LE VITE DE' SANTI PADRI INSIEME COL PRATO SPIRITUALE. NUOUAMENTE DA M. GIOUAN MARIO...

Giovanni Mario Verdizotti

Li. 3º. c.º 53. 54. 55. è 61. è 100 16.

VITE
DE' SANTI
PADRI.

LE VITE DE' SANTI PADRI

INSIEME COL PRATO SPIRITVALE.

Nuouamente da M. Giouan Mario Verdizotti del tutto riformate, corrette, & emendate.

Et in quest' vltima impressione adornate di bellissime Figure, e con la Tauola de' Capitoli di tutta l'Opera.

IN VENETIA, M DC XXXVIII.

Appresso Pietro Maria Bertano.

LO STAMPATORE

A chi legge.

RItornano ſotto i Torchi, corteſe Lettore, le Vite de' Santi Padri, già impreſſe in Roma. L'applauſo, con cui ſono ſtate ſempre riceuute, m'hà ſollecitato a queſto impiego; ſtimando far opera grata, a chi trarre può, non che diletto, vtile grande, dalla lettura di Libro coſi deuoto, e pieno di quegl'eſempi, che deuono eſſere la norma, e la regola della vita Chriſtiana. Hò accreſciuta la vaghezza del Libro, con l'aggiunta di molte imagini, e la correttione di molti errori, che render lo poteano mancheuole in qualche parte. Hò hauuta intentione di renderti maggiormente aggradeuole le mie fatiche, per il deſiderio, che hò di ſeruirti. Corriſpondi tù con altre tanta gentilezza, apprezzando i doni del mio affetto. Viui felice.

TAVOLA
DE GLI AVTTORI
CHE HANNO SCRITTE
LE VITE
DE' SANTI PADRI.

IL Primo Libro è stato scritto da San Girolamo, e da S. Athanasio, e da alcuni altri antichi Padri Greci.

Il secondo Libro fu scritto da Eradio Monacho.

Il Terzo Libro fu fatto dal Beato Giouanni Monaco di Gierusalemme.

Il Quarto Libro fu scritto dal venerabile Leontio Vescouo di Napoleos di Cipro.

Il quinto Libro fu composto da Teofilo, Sergio, & Elchino Monachi, i quali viddero, & intesero tutte le cose in esso contenute.

Il Sesto, & Vltimo Libro fu composto da S. Giouanni Abbate.

LIBRO PRIMO
DELLE VITE
DE' SANTI PADRI:
RACCOLTE DA S. GIROLAMO:

E PRIMA DI S. PAOLO PRIMO HEREMITA come lasciò il mondo; e d'vn'altro, che fu tentato da vna meretrice; e per non sentire gl'incendij della libidine, con li denti si tagliò la lingua, & a lei la sputò in faccia. Capitolo Primo.



NEL tempo di Decio, e di Valeriano Imperatori, persecutori della Fede Christiana (nel qual tempo Cornelio a Roma, e Cipriano a Cartagine furno martirizati) fu gran persecutione, & vccisione di Christiani in Thebaïda, e in Egitto. E vedendo il Tiranno, che signoreggiaua in quelle contrade, i Christiani con grã desiderio riceuere il martirio per il nome di Christo (instigato dal diauolo) trouò nuoui, & inusitati tormenti; per li quali tardi morissero, e con molto tedio si tormentassero: volendo per questo modo prima uccidere l'anima, che il corpo; facendo loro negare Christo, per il cui amore uolentieri moriuano, pur che tosto fossero uccisi sì come scrisse il predetto Cipriano, il quale dal predetto tirãno riceuette il martirio. La crudeltà del qual tiranno, e la grauezza della persecutione; acciochè meglio si conosca, per gl'infrascritti due memorabili essempij si manifesta. Venẽdo a mano del predetto tiranno un Christiano ualentissimo, e

li. 3º. c. 53. 54. 55. e 61. e 100 16.

VITE
DE' SANTI
PADRI.

LE VITE
DE' SANTI PADRI
INSIEME COL PRATO SPIRITVALE.

Nuouamente da M. Giouan Mario Verdizotti del tutto riformate, corrette, & emendate.

Et in quest' vltima impressione adornate di bellissime Figure, e con la Tauola de' Capitoli di tutta l'Opera.



IN VENETIA, M DC XXXVIII.

Appresso Pietro Maria Bertano.

LO STAMPATORE
A chi legge.

Ritornano sotto i Torchi, corteſe Lettore, le Vite de' Santi Padri, già impreſſe in Roma. L'applauſo, con cui ſono ſtate ſempre riceuute, m'hà ſollecitato a queſto impiego; ſtimando far opera grata, a chi trarre può, non che diletto, vtile grande, dalla lettura di Libro coſi deuoto, e pieno di quegl'eſempi, che deuono eſſere la norma, e la regola della vita Chriſtiana. Hò accreſciuta la vaghezza del Libro, con l'aggiunta di molte imagini, e la correttione di molti errori, che render lo poteano mancheuole in qualche parte. Hò hauuta intentione di renderti maggiormente aggradeuole le mie fatiche, per il deſiderio, che hò di ſeruirti. Corriſpondi tù con altre tanta gentilezza, apprezzando i doni del mio affetto. Viui felice.

LIBRO PRIMO DELLE VITE DE' SANTI PADRI RACCOLTE DA S. GIROLAMO.

E PRIMA DI S. PAOLO PRIMO HEREMITA.

come lasciò il mondo; e d'vn'altro, che fu tentato da vna meretrice; e per non sentire gl'incendij della libidine, con li denti si tagliò la lingua, & a lei la sputò in faccia. Capitolo Primo.



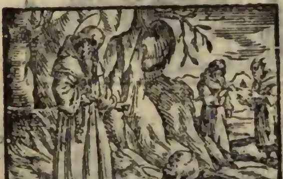
NEL tempo di Decio, e di Valeriano Imperatori, persecutori della Fede Christiana (nel qual tempo Cornelio a Roma, e Cipriano a Cartagine furno martirizati) fu gran persecutione, & vccisione di Christiani in Thebaida, e in Egitto. E vedendo il Tiranno, che signoreggiaua in quelle contrade, i Christiani con grã desiderio riceuere il martirio per il nome di Christo (instigato dal diauolo) trouò nuoui, & inusitati tormenti; per li quali tardi morissero, e con molto tedio si tormentassero: volendo per questo modo prima uccidere l'anima, che il corpo; facendo loro negare Christo, per il cui amore uolentieri moriuano, pur che tosto fossero uccisi, si come scrisse il predetto Cipriano, il quale dal predetto tirãno riceuette il martirio. La crudeltà del qual tiranno, e la grauezza della persecutione; accioche meglio si cõnosca, per gl'infrascritti due memorabili essempij si manifesta. Venẽdo a mano del predetto tiranno un Christiano ualentissimo, e

e feruente; il qual per nissun tormento si voleua mutare di volontà; e fecelo vngere di mele, e legarli le mani di dietro, e fecelo legare, e metterlo al Sole ardentissimo, accioche per le ponture delle mosche potesse vincere colui, che nè per gran tormento di fuoco, nè di ferro mai haueua potuto vincere. Vn'altro giouanetto bellissimo lo fece menar in vn giardino molto dilettteuole, e quiui infra gigli biāchi, e rose vermiglie, sotto arbuscelli amenissimi, i quali vn vēticello faceua dilettteuolmente muouere, correndo quiui appresso vn riuo bellissimo, e fecelo porre rouerscio sopra ad vn letto di piuma, e legare sì, che piegare, nè muouere si potesse, con certe ghirlande di fiori, & arbuscelli odoriferi; e facendo partire tutta la gēte, fece venire vna bellissima meretrice, la quale impudicamente quello abbracciādo, e le sue membra toccando, accioche il corpo del giouane eccitasse a libidine, studiandosi di farlo con lei peccare. Onde sentendosi il giouane per gl'inhonesti toccamenti della meretrice, incitato alla libidine, e quasi alla rouina vicino, vedēdosi vincere da cosi miseri diletti (inspirato da Dio, il qual non abbandona mai i suoi caualliери, non hauendo altro rimedio d'aiutarsi) mordendosi la lingua, se la tagliò, e sputolla nella faccia di quella meretrice, che'l basciaua, e per questo modo, per il grandissimo, & acerbo dolore, che egli hebbe nel tagliarsi la lingua, vinse il disordinato, e sozzo appetito, e diffetto della carnale concupiscenza, per la quale egli già si sentiua esser presso a corrottione di corpo, e cosi ne rimase vincitore. In quel tempo, che si acerbi tormenti si dauano a' Christiani nella Thebaida di sotto, rimase Paolo primo Heremita d'età d'anni sedici, essendo già morto il padre, e la madre ricchissimi, con vna sua sorella, che era già andata a marito, & era bene ammaestrata in lettere, e molto amica di Dio. E vedendo lui la grandissima persecutione de' Christiani in quelle contrade, andossene in vna villa molto rimota, e quiui staua piu che poteua occulto. Et incitato il suo cognato dal demonio, e dall'auaritia, e volendo hauer tutte le sue ricchezze, fece vista di volerlo accusare, e farlo prendere come Christiano, nè da questo non lo ritraheua il piangere della moglie, nè il timore di Dio, nè l'amore delli parenti. La qual cosa temendo Paolo, se ne fuggì al deserto, e quiui aspettando il fine della persecutione, si come piacque al Signore Iddio, il quale sà trarre d'ogni male il bene, la gran necessità tornò in volontà, e cominciossi dilettare di stare nell'heremo per amore del nostro Signore Iddio, doue che prima era fuggito per paura mondana. E mettendosi a cercar piu dentro al deserto, trouò vna bellissima spelonca chiusa con vn sasso, a' piedi d'vn bellissimo monte, che era quasi tutta pietra, e leuando il sasso della bocca della spelonca per voler saper ciò che vi fosse dentro, come è naturale all'huomo, che sempre desidera di voler saper le cose occulte; & entrandoui dentro, trouò vn grande, e spatioso luogo, con vna bellissima palma, la quale per vna apertura del monte verso il Cielo, distendeua oltra li suoi rami, & era si alta, e tanto spargeua le frondi, che quasi copriua tutto quel luogo, e quiui appresso era vna fonte d'acqua viua, e chiarissima. Trouò ancora per il monte diuersi habitacoli antichissimi, ne' quali secondo, che si troua per scritture d'Egitto, si batteua furtiuamente moneta, in quel tempo, che Antonino Imperatore si congiunse a matrimonio con Cleopatra Regina d'Egitto: & in segno, e testimonio della qual cosa Paolo quiui trouò ancudini, e martelli di quell'arte: del qual luogo Paolo dilettandosi, e reputando secondo, ch'era vero, che Iddio per lui l'hauesse apparecchiato, rimase quiui, e vi stette tutto il tempo della vita sua in continua oratione, e contemplatione di Dio, prendendo il suo cibo del frutto di quella palma, e tessendo di quelle frondi, se ne faceua vestimenti. La qual cosa accioche nissuno reputi impossibile, chiamò per testimonio Iddio, e li suoi Santi dell'heremo, che è dal lato di Siria, e de' Saracini, due Monachi; de' quali l'vn gia per trent'anni stando rinchiuso, solamente la Domenica io viddi, che prendeua per cibo pane d'orzo, e cascio, e beueua acqua torbida, e quasi lotosa, e di questo si nutrisce insin al dì d'hoggi. E l'altro Monacho stando in vna cisterna vecchia, la quale nella loro lingua si

chiama

chiama Siticomba, ogni dì prende cinque fichi secchi, e non più. Queste cose sò, che pareranno impossibili a coloro, che non credono, che ogni cosa sia possibile; ma quelli che ben si confidano nel Signore Iddio, lo crederanno. Ma torniamo a narrar di San Paolo primo Heremita, secondo che incominciassimo.

Come S. Antonio andò a trouare S. Paolo primo Heremita, e si 'contrò in vn Centauro. Cap. II.



ESsendo già Paolo primo Heremita di anni cento, e venti, e menando quasi vita celeste in terra; & essendo già stato S. Antonio di anni nouanta in vn'altro heremo solitario, e non sapendo di Paolo niente, vennegli in pensiero di essere il primo, che hauesse incominciato ad habitare nell'heremo. E Dio volendogli torre quella vanagloria; li riuelò per visione, che vn'altro era nell'heremo molto migliore di lui, & ammonillo, che lo douesse andare a cercarlo. Onde auuenga, che Antonio si sentisse debole per la vecchiezza, nondimeno la mattina seguente per tempo, prendendo vn suo bastone per sostenere le sue membra deboli, mossesi per andare (benche non sapesse il luogo) all'habitatione di Paolo primo Heremita, cominciossi a confortare in Dio, per il gran desiderio, che haueua di trouarlo, e disse: Spero, e credo in Dio, che egli mi mostrerà il suo seruo, il quale mi promesse. E come piacque a Dio così andando, e confortandosi, leuando gli occhi, vidde vn'animale, che pareua mezzo huomo, e mezzo cauallo, che da' Poeti è chiamato Centauro. Antonio vedendolo, fecesi il segno della Croce, salutollo, e disse: In che parte habita questo seruo di Dio, che vò cercando? Al quale il Centauro (come fu volontà di Dio) intendendo Antonio, distese la mano dritta verso vna via, e parlando come poteua, confusamente linguettando, mostrò ad Antonio la via, che doueua tenere. E fatto questo, cominciando a correre verso la pianura, disparue. Della qual cosa Antonio marauigliandosi, procedeua, e continuaua la sua via, pensando a questa cosa, che gli era apparìa.

Come S. Antonio s'incontrò in vn Satiro. Cap. III.

ET andando così pensando, peruenne ad vna valle molto sassosa; & indi mirando, vidde quasi vna forma di vn'huomo picciolo, con il naso ritorto, e lungo, con le corna in testa, & haueua i piedi come di capra; della qual cosa Antonio spauentandosi, armossi col segno della santa Croce, e prese fiducia in Dio, & incontinente quell'animale (quasi in segno di pace, e di securità) li proferse di volergli dare dattili; & Antonio prendendo fiducia, dimandò chi lui fosse. Rispose così: Creatura sono mortale, & vno di quelli, che discorrono per l'heremo, i quali i pagani ingannati per varij errori, adorano per Dei, e chiamano Fauni, Satiri, & Incubi, e sono legato dalle genti mie, e preghiamoti, che preghi per noi il commun Signore, il quale sappiamo esser venuto per la salute del mondo, e già per ogni contrada è sparsa la sua fama. E ciò vdendo Antonio incominciò a piangere per grande allegrezza, godendo della gloria di Christo, e della santa fede, marauigliandosi come quell'animale l'haueua potuto intendere, e parlargli, e percuotendo del bastone in terra, diceua: Guai a te Città meretrice, nella quale pare, che sia entrato il demonio, dico di te Città d'Alessandria, hor che dirai per tua scusa? ecco le bestie confessano Christo, e tù adori gl'idoli. E dicendo queste parole Antonio, quell'animale si leuò, e fuggì. Di questa tal cosa niun dubita riputandola incredibile; però che al tempo dell'Imperatore

rore Costantino, vn simil'huomo in Alessandria fu menato. Et essendo morto, il suo corpo fu insalato, e portato in Antiochia all'Imperatore, secondo che si può quasi per tutto il mondo hauere testimonianza. Hor torniamo al nostro principal proponimento; ecco Antonio seguita la sua andata, auuenga che non trouasse se non bestie, e luoghi deserti, senza via; ma confidauasi in Christo, credendo che non l'abbandonasse. Et ecco la seconda notte hauendo lui molto vegliato in oratione, & approssimandosi il giorno, vidde vna Lupa a piè d'vn monte, che mostraua hauer gran sete; & Antonio mouendosi per andar ad essa, & ella fuggendo in vna spelonca: Antonio come curioso entrò nella spelonca, auuenga, che nulla quasi potesse vedere, perche non era ancora giorno: Ma come dice la Scrittura, la carità caccia la paura. Antonio entrò piu dentro, ma pianamente, e con silentio, per non esser sentito: & andando piu dentro, vidde vn lume da lungi, e mouendosi con piu desiderio per andar presto, intoppossi in vna pietra, e fece vn poco di strepito, il quale sentendo Paolo, che era dentro serrò subito vn'vscio che vi era, marauigliandosi di quello che haueua sentito. All'hora Antonio si gettò a' piedi dell'vscio, e vi stette presso a nona, pregando che li fosse aperto, e diceua: Chi io mi sia, e perche, e donde sia venuto, tù lo sai. E questo diceua credendo, che Dio gli hauesse riuelata la sua venuta, e la cagione, e diceua: Sappi, che io non sono degno di veder la faccia tua; ma 'nsino che io non la veggio, non mi partirò. Poiche riceui le bestie, come discacci gli huomini? io ti cercai, e t'ho trouato, io batto acciò che mi apri, e se questo non fai, morrommi qui al tuo vscio, & almeno mi sepellirai, quando sarò morto. All'hora Paolo quasi sorridendo, conoscendo il feruore del suo desiderio. Rispose: Niun dimanda gratia minacciando, e piangendo, perche mi minacci se io non ti riceuo? dicendo, che ti lascierai morire? E così detto sorridendo gli aperse. Et entrando Antonio, & abbracciandosi con Paolo primo Heremita, salutandosi per proprio nome, auuenga che prima non si fossero conosciuti.

Come vn coruo portò vn pane intiero, e contendendo chi douesse tagliare questo pane, cioè S. Paolo primo Heremita, o S. Antonio, il pane fu posto in mezzo di loro, e diuiso per giusta metà. Cap. IV.



POi Paolo rendette gratie a Dio con Antonio, e si posero a sedere insieme, e Paolo cominciò a parlare, e disse: Ecco colui, il quale con tanto studio hai cercato, che quasi puzza di vecchiezza, e di saluatichezza; hor vedi vn'huomo, che da qui a poco tornerà in cenere. Poi disse: Pregoti per carità, che mi narri e dica in che stato è la generatione humana, e sotto il cui Imperio si regge, e se sono rimasti alcuni heretici, & idolatri. E stando in questi ragionamenti, vidde vn Coruo volare, e posarsi sopra vn'arbore appresso a loro, il qual indi a poco, e lieuemente volando, venne, e pose vn pane intiero nel mezzo di loro, e partissi. Della qual cosa marauigliandosi, e ringratiando Iddio insieme. Disse Paolo: Ecco il nostro Signore ci ha mandato il mangiare; veramente è benigno, e cortese il nostro Signore, il quale già sono anni settanta, che ogni dì mi ha mandato vn mezzo pane; & hora per la tua venuta mi ha duplicato la vettouaglia per tuo amore. E doppo queste parole rendendo gratie a Dio, si posero a sedere nell'orlo del fonte per mangiare; ma contendendo insieme per riuerenza l'uno dell'altro di rompere prima quel pane, allegando Paolo, che ciò doueua fare Antonio, perche era forastiero, & Antonio dicendo, che ciò doueua fare Paolo, perche era più vec-

vecchio, e santo, e stettero in questa santa, & humile contentione, quasi insino al vespero. All'vltimo presero per consiglio, che ciascuno lo prendesse dal suo lato, e cosi ciascuno trahendo il pane, si diuise per il mezzo, e rimase in mano a ciascuno la metà, e mangiarono, poi chinandosi nel fondo, beuettero vn poco d'acqua. E poiche hebbero renduto le gratie a Dio, incominciorono a parlare insieme di Dio, e vegliarono tutta la notte in oratione diuotamente, e poi che fu dì, Paolo disse ad Antonio: Già è lungo tempo, fratello mio carissimo, ch'io seppi, che tù habitaui in queste contrade, e che Dio mi ti promise per compagno, e riuelommiti; & hora perche è venuta l'hora della morte desiderata, e compito il corso della mia vita, debbo esser sciolto dalli legami del corpo, & congiungergli con il mio diletto Christo, e riceuere la corona della giustitia. Tù sei mandato da Dio per sepellirmi, e rendere la terra alla terra. E ciò vdendo Antonio, incominciò a piangere forte, pregando, che non l'abbandonasse, ma che lo menasse seco. Rispose Paolo, e disse: Sai che non deui dimandare, e cercare il vantaggio tuo; ma quello dell'altrui? Bene io sò, che per te sarebbe bene lasciare il legame, & il peso della carne, & andare a Christo; ma a' Frati, e discepoli tuoi ancora è necessario la tua vita; accioche prendano da te essempio. E però secondo l'ordine della carità, tù deui star contento di rimanere per l'altrui seruitio; hora ti prego, se'l non t'è troppo graue, che tù ritorni alla tua cella, e portarai a me quel pallio, che ti diede Athanasio Vescouo, accioche in esso tù inuolga il mio corpo quando sarò morto. E questo disse Paolo, non perche di quel pallio molto si curasse, nè cercasse quell'honore d'essere inuolto nel pallio doppo la morte, il quale viuendo si vestiua solo di palme tessute: ma accioche Antonio non hauesse troppo dolore, vedendolo morire. All'hora pensando del pallio di Athanasio, del qual non poteua sapere, se non per diuina riuelatione, inchinando il capo humilmente senza contradirli, piangeua duramente. Poiche l'hebbe abbracciato si mosse per tornare al Monasterio per pigliar il detto pallio, dandosi forza, che il portaua, il vigor della carità, mediante la quale vinceua la fragilità della vecchiezza. E venuto al Monasterio, stanco, e debole, li vennero incontra due de' suoi discepoli, dimandandogli doue fusse stato tanto. Et esso lagrimando rispose: Guai a me misero, che falsamente son chiamato Monaco, e son nulla, ho veduto Helia, e Giouanni nel deserto, e Paolo in Paradiso, e da' discepoli non fu inteso. E non potendo più dire dal gran dolore, che haueua dentro, battendosi il petto, prese il pallio, & vscì di cella, e misesi per tornare a Paolo. E pregandolo i discepoli, che più chiaramente dicesse a loro quello, che haueua veduto. Rispose: Tempo è di tacere, tempo è di parlare, e per il desiderio che haueua di tornare a Paolo, non fermandosi a mangiare, vscì di cella in fretta, temendo quello che gli auuenne, cioè, che prima, che giungesse a Paolo, Paolo passò di questa vita.

La morte di S. Paolo primo Heremita, e la sua sepoltura. Cap. V.

IL secondo giorno essendo presso alla cella di Paolo, hauendo d'andare per tre hore, vidde Paolo fra Chori d'Angeli, Apostoli, e Profeti, ornato di mirabile bianchezza salire in Cielo. Onde gittandosi a terra, spargendosi la poluere in capo, diceua: O Paolo perche mi lasci? o come tardi ti conobbi? poi andò alla cella di Paolo, e non vedendo il corpo, lo trouò alla spelonca inginocchiato, con gli occhi verso il Cielo, come orasse, e poiche niun motto faceua, conobbe, che era passato, e che Paolo essendo in oratione haueua lo spirito renduto a Dio, & il corpo era rimaso. E preso il corpo, & inuoltolo in quel pallio, che haueua portato con molte lagrime, cantò li Salmi, e fece oratione secondo l'vsanza Christiana, e trasse il corpo della spelonca, e non trouando alcun ferramento per far la fossa; contristauasi, e non sapendo che fare, disse: Se io torno al Monasterio troppo starei, essendo il viaggio di quattro giornate; e se io stò quì, non fò niente; e leuando gli occhi a Dio, disse: O Signor mio, io non sò che fare, morrò

quì.

qui come sono degno, e cadendo al lato a questo tuo combattitore, renderò a te lo spirito. E stando in questi pensieri Antonio aspettando il diuino aiuto; ecco subito vidde vscir dal deserto due Leoni bellissimi, e vennero correndo verso di lui, e vedendosi così venire, nel primo loro aspetto temette; ma leuando subito la mente a Dio, prese fiducia, e non hebbe paura, come se fossero stati due colombi. E li Leoni giungendo al corpo di Paolo, stettero fermi mansuetamente; gittandosi a giacere appresso al corpo, ruggendo per modo che pareua, che piangessero la morte di Paolo, e leuandosi, presero a cauare la terra con le branche, facendo vna fossa in forma di vn corpo d'huomo, e fatta la fossa, chinando il capo, quasi con riuerenza verso Antonio, mansuetamente leccandoli le mani, e i piedi, pareua drittamente, che dimandassero licenza con la sua benedittione, volendo da lui comiato. E ciò intendendo Antonio, cominciò grauemente a laudare, e ringratiare Iddio, rallegrandosi, che gli animali muti, secondo il loro modo, l'obediuano, e conosceuanlo, disse: Signor mio, senza la cui prouidenza, e volontà non cade vna foglia dall'arbore, nè alcuna cosa viue in terra senza la tua gratia; pregoti, dà a loro la tua benedittione: & Antonio accennando con le mani, che si partissero, & hauuta la licenza si partirono. E partiti i Leoni, Antonio con riuerenza prese quel corpo santo, e sepellillo. Poi come herede di Paolo, con gran diuotione prese la tonica, la qual in modo di sporta haueua tessuta di palme. E tornando al Monasterio, narrò a' suoi discepoli ciò che gli era incontrato. E per riuerenza del suo padre Paolo, quella tonica portaua solamente ne' giorni solenni: Piacemi in fine di questa leggenda dimandare a gli huomini ricchi, e potenti, i quali non sanno bene vsare le loro ricchezze, facendo i gran palazzi di marmoro, & indorati, e comprano le gran possessioni: Che mancò mai a questo vecchio pouero, cioè, Paolo? Voi huomini ricchi beuete con coppe gemmate, e pretiose: Paolo mettendo l'acqua in bocca con la mano satisfaceua alla sete. Voi portate li vestimenti indorati: e Paolo non hebbe mai così buona gonella, come vno de' vostri minimi serui. Ma per contrario considerate, che a questo pouero è aperto il Paradiso, & a voi l'inferno. Quello amando la verginità, conseruò la veste di Christo: Voi vestiti di seta, hauete perduto il vestimento di Christo; Paolo sepolto vilmente in terra, resusciterà con gloria: Voi con sepolchri di marmo esquisiti, & adornati, risuscitarete con pena. Perdonate, pregoui alle ricchezze, che tanto amate, e non le spendete in cose vane, & inutili. Hor perche riuolgete voi li vostri morti in vestimenti indorati? Come non cessa l'ambitione, e la vanità almeno al tempo di corrotto, e di pianto? Hor non possono marcire i corpi de' ricchi, se non si riuolgono in panni di seta? Prego uoi tutti, che queste cose leggerete, che pregate Dio per me Gieronimo peccatore, che in verità vi dico, che se Iddio mi mettesse a partito, piu presto eleggerei la pouera tonica di Paolo, con i meriti suoi, che la porpora de' Rè coronati d'oro.

Vita di Malco Monaco.

Essempio a quelli, che castamente viuer desiderano. Cap. VI.



MAronia è vna picciola villa d'vna Città di Soria chiamata Antiochia, situata verso Leuante, quasi trenta miglia distante da essa Città. Questa villa è stata signoreggiata da piu patroni, mentre che io era giouanetto, e staua in Soria. All'vltimo

per

peruenne in potere di Papa Euagrio mio spirituale, & addottino padre, della quale ho quì fatto mentione, per mostrare d'onde io habbia hauuto notitia di ciò che ho da scriuere. Quiui dunque era vn certo vecchio, il cui nome era Malco, che vuol dire in lingua Latina Rè. Costui sì per natione, come per lingua era di Soria. Et in quell'istesso luogo, cioè, in casa di costui, habitaua vna vecchia decrepita, e quasi vicina alla morte. Si vedeuano ambidui essere molto religiosi, e tanto desiderosi di frequentar la Chiesa, che creduto hauereste, l'vno essere Zaccaria, e l'altra Helisabetta: eccetto che Giouanni non era nel mezzo di loro, come nell'Euangelio si contiene. Assai curiosamente a gli huomini di quella contrada domandai, qual fosse la cagione, che costoro si stessero così insieme; se fosse, o per matrimonio, o per parentado, ouero per congiontione di spirito. Al che tutti d'vna stessa voce risposero costoro esser Santi, a Dio piacenti, e d'vn santo desiderio ripieni. Onde io andai a ritrouare Malco, accioche piu curiosamente interrogandolo delle predette cose, ne restassi a bastanza informato. E quello che io da essi intesi, fu questo: Figliuolo (dissemi egli) essendo rimaso solo herede delli miei parenti; d'vna picciola possessione situata appresso a Maronia, mio padre; e madre (perch'io solo era restato della nostra famiglia) mi constringeuano con giusta ragione a maritarmi. A' quali io risposi: Voler piu presto esser Monaco. Non mancauano da vn canto minaccie del padre, e dall'altro carezze dalla madre, accioche io perdessi la pudicitia mia. E di ciò che io dico, manifesto giuditio è, che all'hora scampai di casa, abbandonando il padre, e la madre. Nè potendo, per andar in Persia, passare per Leuante, perche iui erano soldati de' Romani, m'auuiai verso ponente, portando meco poca prouisione, cioè, non piu, che quanto mi bastaua per soccorrermi nelle necessità, (e per dirlo in vna parola) all'vltimo giunsi al deserto, nominato Calchicos; il quale era fra Hymas, e Thesan, verso l'Austro. Quiui dimorando, ritrouatiui certi Monachi, mi messi alli seruitij loro, guadagnandomi in quella maniera il vitto con la fatica delle mie mani. Ilche facendo, & aggiungendoui etiandio i digiuni, alla lasciuia della carne poneua freno. Doppo cinque anni mi venne pensiero di ripatriare: massime hauendo già hauuto nuoua della morte del mio padre, per poter la viduità di mia madre consolare: (secondo l'auuiso mio) venduta la picciola possessione, dare vna parte della vendita a' poueri; d'vn'altra farne vn Monasterio; (e perche non mi vergognerò di confessare la mia infedeltà) e la terza impiegare in piaceri, e solazzi. Però communicato seco questo mio disegno, l'Abbate mio incominciò a gridarmi, con dire, che questa era tentatione diabolica, e che sotto pretesto di honestà, queste erano insidie del nemico, e che io voleua ritornare, come fanno i cani al vomito, e che in questa maniera molti Monachi erano stati ingannati, e che non è natura del diauolo il dimostrarsi da principio con fronte aperta; ma con queste false sembianze di buona operatione. Di piu egli mi metteua innanzi molti essempij delle sante Scritture, fra' quali fu quello d'Adamo, & Eua; i quali egli sotto specie di diuinità haueua ingannati; E non potendo egli di ciò persuadermi, gettatosi inginocchione; finalmente mi pregaua, che io non mi partissi da lui, acciò non mi dannassi, e che altro tenendo per buono, doppo le spalle io non mi riguardassi. Ma guai a me, meschino, che finalmente io vinsi il mio ammonitore con pessima vittoria, perche non credeua io, che egli procurasse il ben mio; ma solo la sua commodità, e seguitandomi egli fuor del Monasterio, come s'io fussi stato portato via morto, all'vltimo disse, Vattene figliuolo, che io ti vedo segnato con la bolla del diauolo. Non cercò cagione, iscusa non accettò la pecora, che dall'ouil si parte, subito alli morsi del rabbioso lupo si mette. E così caminãdo verso quel luogo p la strada maestra ch'è vicino il Thebano deserto, per la quale a certi tempi i Saraceni discorrendo vanno, il sospetto de' quali congrega in quei luoghi gran moltitudine di viandanti; accioche in questa maniera, aiutandosi con la moltitudine, schiuino il soprastante pericolo. Erauamo noi dunque in

vna

vna compagnia tra maschi, e femine, vecchi e giouani, circa settanta. Et ecco, che in vn subito con gran grido, gli Ismaeliti ci assaltarono, parte a cauallo, e parte sopra camelli, e con lunghi capelli di sopra legati con bende, essendo mezzi ignudi con larghe calze, che pendeuano loro da' fianchi fin sù le scarpe: haueuano alle spalle i carcassi con gli archi, che loro sopraauanzauano; & erano armate le mani di lunghe lancie. Non pensate che fossero venuti per combattere; ma per rubbare. All'hora fummo assassinati, e messi in fuga chi di quà, e chi di là, & a me doppo l'esilio del mio podere hereditario, tardi pentitomi del mio consiglio, toccò d'esser schiauo d'vn patrone, insieme con vna donna, fummo condotti auanti, e portati da Camelli per vn gran deserto, sopra a' quali temendo di cascare, piu presto ci appoggiauamo, che sedessimo. Il nostro cibo era carne mezza cotta, e latte di Camelli era la nostra beuanda. All'vltimo, passato il gran monte Ameneo, giungessimo piu di dentro in vn'altro deserto, doue trouammo la patrona co' figliuoli. E secondo il costume di quella gente, quelli per commandamento adorassimo, chinando il capo. D'indi fui mandato pascer le loro pecore, e fra molti miei mali, questa consolatione pure haueua, che per rare volte nè il patrone, nè la patrona, nè gli altri miei conserui io vedeua. All'hora mi ricordaua di Giacob, e di Moisè, che anche essi furono pastori di pecore: considerando, che il loro essercitio era riputato vile, e come cosa dispreggiata; e massime appresso quelli di Egitto, i quali odiauano il popolo di Dio, cioè, i figliuoli d'Israel, i quali per odio, e per dispreggio dell' essercitio pastorale, erano tanto bassi. Non considerauano essi quanto Iddio ama la humiltà, e la vbbidienza, le quali parti sono con l'amore, e con la pace congiunte insieme, si che debitamente si allega, e si testifica quelli essere amici di Dio, cioè, Giacob, e Moisè; i quali, non per superbia, nè etiandio per ricchezze sono peruenuti alla celeste Patria; ma per humiltà, pudicitia, astinenza de' cibi, e delicatezze, e con molta patienza son diuentati Santi. Adunque io desiderando l'amore, e la gratia del mio Saluator Giesù Christo son disposto d'imitare, secondo la mia debole possanza, i loro santissimi vestigij, facendo vita grata a sua maestà, perche il viuere delicato, e sontuoso, incita il corpo alla libidine: d'onde il mio viuere era cascio fresco, e latte: Però in tal stato di continuo faceua oratione, e cantaua Salmi; i quali nel Monasterio haueua imparati. Mi dilettaua la mia cattiuità, rendendo gratie al giuditio di Dio, poiche lo stato Monacale, che è piu sicuro contra l'insidie mondane, io haueua perduto. Ma essendo il demonio occulto, e fallace persecutore de i buoni desiderij in tutte le sorti di viuere, ancora preso dall'inuidia in cotale stato, perche vedendo il mio Signore crescere, & augumentare le sue pecore; douendo io seruire fedelmente senza fraude alcuna, non doueua della sua felicità attristarmi, nè a quella portare inuidia, perche io faceua come l'Apostolo Paolo haueua commandato, che io douessi con grandissima fede, & amore seruire a' patroni. Hor volendo il mio patrone rimunerarmi, accioche io li fossi ancora piu fedele, mi dette quella donna, perche io la togliesi per moglie, ilche ricusando io di fare, dicendo esser Christiano, nè essermi lecito torre la donna d'vn'huomo che viueua, (imperoche sapeuo io, che il marito di lei meco esser stato preso, e per sorte esser peruenuto in potere d'vn'altro) adiratosi egli contra di me, mise mano alla spada per ferirmi, il che stato sarebbe, se io subito non hauessi sporto la mano alla donna, fingendo per paura della morte di pigliarla per moglie. Adunque la sposa condussi in una cauerna, doue habitaua; & all'hora conobbi lo stato della mia cattiuità, e dolsemi di hauer perduto la conuersatione monacale, & anche della verginità, ch'io temeua di perdere, e diceuo: A questo miseramente sono io per i miei graui peccati giunto, che vergogna è questa, che io così capo canuto sia diuenuto marito? di che m'ha giouato l'hauer abbandonato la casa, la patria, il padre, e la madre, & ogni altra cosa per amor del mio Signore Iddio, se pure io farò questo, ilche non per fare, tutte le predette cose disprezzai. E tutto ciò patisco

non per altra cagione, che perche io alla patria tornar, desiderai contra la volontà del mio buon'Abbate. Che faremo, ò anima mia? vinceremo, ouero aspettaremo la mano del Signore? Debb'io forse vccider me stesso col proprio mio coltello? Meglio è temere Iddio per la morte dell'anima, che quella del corpo. A questo modo crescendo in l'amaritudine, & il dolore pensai prima d'vccidermi, che di perdere la mia verginità, credendo, che se ciò facessi, Iddio mi riputarebbe quella morte a martirio. Et all'hora voltai la punta della spada verso di me, volendomi traffigere, e dissi alla nuoua moglie: Statti con Dio, infelice femina, perche voglio piu presto che tu m'habbia martire, che marito. Ella incontinente gettatasi a' piedi miei, piangendo disse: Per Giesù Christo, ti prego, messere, che tu non t'vccida, e se pur morir ti piace vccidi prima me. Anzi ti prego, che di maniera stiamo insieme, ch'io possa seruare la mia castità, acciochè se mai il mio marito a me tornasse, a lui sia stata fedele, perche più presto eleggerei la morte, che commetter fallo contro di lui. Se noi così casti in pace, e carità staremo, i nostri padroni crederanno, che cō coniugale copula tra noi se ne stiamo, e Christo solo conoscerà, questo esser amor fraterno, e spirituale concordia. Certamente confesso il vero, con stupore ammirai tanta virtù di femina. E con gran riuerenza & honestà cominciai ad amarla, non guardando mai il suo corpo, nè toccando mai le sue carni, perche temeua nella pace perdere quello, che nella battaglia haueua conseruato. Et in così fatto matrimonio passorono molti giorni, e per le credute nozze ogni giorno erauamo più grati alli nostri padroni, i quali non haueuano alcuno sospetto, che noi fuggir douessimo. E già spesse volte, era stato vn mese intiero nel deserto fido pastore d'vna gran quantità di pecore, e doppo vn gran spatio di tempo standomi solo a sedere nel deserto, doue altro che cielo, e terra io non vedeua; trà me stesso incominciai a ricordarmi di molte compagnie di Monaci, e massime del volto di mio padre, il quale m'haueua ammaestrato, seco tenuto; e finalmente perduto per mia propria colpa. E ciò pensando io, ecco che veggo vna gran quantità di formiche per stretta via affrettarsi; delle quali alcune portauano pesi più grandi, che i loro corpi non erano; altre con la bocca la semenza d'herba, che guadagnato haueuano, alle loro tane conduceuano; alcune altre cauauano la terra dalle fosse, facendo argini per riempire i condotti dell'acqua; alcune ricordandosi dell'inuerno, acciochè la bagnata terra le semente non si conuertisse in herba, tagliauano il seme in parti; alcune altre prestamente i corpi fuori portauano. E di ciò piu mi marauigliaua, che in tanta quantità d'esse, quelle che vsciuano, non impediuano quelle che entrauano; ma piu presto si vedeuano, che ad alcune, che non poteuano portare il suo peso, sottomettendo a quello le spalle loro, l'aiuto porgeuano. Il che vedendo io tutto quel giorno stetti in gran piacere; si che mi ricordai di Salomone, il quale ci manda alla sollecitudine della formica e con tale essempio riprende l'otio della mente nostra. All'hora incominciommi a rincrescere della mia seruitù, e mi vennero in memoria le celle del mio Monasterio per la similitudine delle formiche, doue ogn'huomo lauora, e niuna cosa vi è, che d'alcuno in particolar sia; ma ogni cosa è di tutti in commune. Essendo di ritorno à casa, il volto non puotè celare la melanconia d'animo, per il che la donna mi dimandò la causa di questo mio stare mal contento, ella di ciò sentì la cagione, e la essortai, che con esso meco fuggir volesse, del che ella restò contenta, e la pregai di non volere accusarmi, del che essa mi diede la fede, e così l'vno, e l'altro frà timore, e speranza, dubij se ne stauamo; haueua fra le pecore due grossi castroni, li quali vccisi, e delle pelle fece vtri, e delle carni apparecchiai la mensa. E questa fu la prima sera, che credendo li nostri padroni, che dormissemo, secretamente cominciammo a caminare, portando gli vtri, e parte della carne. Peruenimmo ad vn fiume, che di là era distāte dieci miglia. Adunque gonfiati gli vtri con quelli ci mettemmo nell'acqua notando co i piedi, acciochè piu a basso portati nel fiume piu lontano, che doue entrammo dentro,

tro, all'altra riua peruenissimo, & ancora accioche quelli, da' quali poscia erauamo seguitati, perdessero i vestigi nostri. Parte di quella carne, che portauamo, cascò nell'acqua, e parte si bagnò; talche non ci rimasero cibi, saluo, che per tre dì. Beuemmo accioche la futura sete dipoi non ci stimolasse; correuamo, sempre di dietro guardando. Il nostro camino era piu di notte, che di giorno, si per paura d'esser assassinati da' Saraceni, come per il gran calore del Sole. Ahimè meschino, che benche io sia sicuro; nondimeno narrando queste cose, tremo tutto quanto, pensando a quel che c'intrauenne dopò tre dì, con dubbio guardando, vedemmo da lungi venire due, che caualcauano sopra de' Camelli con gran fretta. All'hora la mẽte mia presaga del male pensò, che quel fosse il nostro patrone. Pensaua io alla morte: Si che il Sole mi si volgeua in tenebre, e così fuggendo per la sabbia, disparendo i nostri vestigi, vedemmo alla banda destra vna spelonca sotto terra, e con timore, temendo gl'animali venenosi, cioè, Scorpioni, Serpenti, e Vipere, che per fuggire il calore del Sole, sogliono cercar simili luoghi; entrammo in quella, e ci mettemmo alla banda manca in vn fosso nell'entrar di quella, non entrandoui però troppo innanzi, temendo la morte. Dipoi incorreuamo dall'altra banda nella morte, mettendoci nelle mani di colui, il quale, se hauesse voluto aiutarci, haueressimo hauuta la salute; altrimẽte egli stesso sarebbe stato il nostro sepolchro. Che animo credi all'hora, che fosse il nostro, e che paura hauessimo? Perche non troppo da lungi il patrone s'accostaua alla spelonca, con il seruo, si che gl'haueressimo potuto mostrar a dito. O quanto piu è duro l'aspettar della morte, che il sopragiongere di quella, non essendo aspettata. Stando in questi termini, mi parue d'esser chiamato dal patrone, e mi venne maggior timore. Si che ancora con gran fatica balbutiendo io non ardiua motteggiare. Il patrone iui giunto, mandò il fameglio nella spelonca, che fuor di là dentro ne cacciasse; & egli di fuori si staua, tenendo i Camelli con la spada ignuda, aspettando il nostro auuenimento. Fra tanto essendo entrato il fameglio, quasi tre, ò quattro cubiti nella spelonca, noi lo vedemmo per le spalle, stando noi così nello scuro, perche tale è la natura de gl'occhi, che a colui, che entra nell'ombra doppo l'essere stato al Sole, ogni cosa pare oscura. Et ecco vna voce che risuona per quella spelonca: vscite fuora ladri, vscite alla morte, che'l vostro patrone vi chiama. Mentre che ci così parlaua, vedemmo venire per l'oscurità vna leonessa che l'assaltò, e soffocatelo per la gola, così sanguinato lo strascinò dentro. O dolce buon Giesù quanta tema, & allegrezza sentimmo noi, quando vedemmo perire il nemico. Il patron nostro vedendo che'l fameglio indugiaua troppo à vscir fuora, immaginandosi, che vn solo non hauesse potuto resistere a noi due, non potendo piu patire, con la spada, ch'ei teneua, venne nella spelonca, e con furiosa voce riprendeua la pigritia del fameglio. Et ecco che esso ancora fu preso da quella Leonessa, auanti che giungesse al luogo, doue erauamo nascosti. Chi crederebbe mai questo, che auanti a gl'occhi nostri per noi vna bestia hauesse combattuto? Hor essendo in questo modo vsciti d'vn pericolo, l'altro ci era innanzi a gl'occhi. Ma piu securo, mi pareua di sostener la rabbia della Leonessa, che l'ira del patrone. Stauamo dunque con gran paura, nè ardiuamo di vscire, insino che nõ vedeuamo il fine di questa cosa. In tanti pericoli ci confortauamo nel Signore Iddio, armati solo di questo, cioè, della purità della consciencza. Ma la Leonessa vedendosi essere sentita, e temendo, che altra gente in maggior copia non sopragiungesse, prese il suo Leoncello in bocca la mattina per tempo, e fuggì, & in questo modo ci diede luogo. Non però così presto ci fidassimo d vscir fuora; ma aspettamo alquanto, dubitando sempre di trouare la Leonessa. E con quella paura la sera vscimmo, e trouammo i Camelli, che per il veloce andare sono chiamati Dromedarij, i quali hi passati cibi si stauano a ruminare. Noi dunque montatiui sopra, e sopra quelli trouati alquanti cibi, ci confortammo, e ci auiammo, e per dieci giorni caminando per il deserto, giungemmo finalmente nell'essercito de' Romani, e

fummo presentati al tribuno, al quale tutto ciò che intrauenuto ci era, raccontammo, e d'indi fummo mandati a Sabiniano Duca di Mesopotamia, al quale vedemmo i Camelli. E perche io haueua inteso, che il mio Abbate già era morto, con i Monaci di quel paese m'accompagnai, e la mia compagnia raccommandai a certe donne vergini Religiose, amandola come sorella. Non però in essa in tutto come sorella mi confidaua. Queste cose a me Girolamo giouanetto narrò il vecchio Malco, & io a voi narrandole in mia vecchiezza vi espono questa historia di castità, essortando coloro, che sono vergini ad hauer cura, e custodire la sua virginità. E voi tutti narratelo a quelli, che doppo voi saranno, acciò sappiano, che la pudicitia fra le spade, fra i deserti, e fra le bestie mai potrà perire, e che l'huomo dato a Christo, ben potrà morire, ma non già esser superato.

Vita di S. Antonio Abbate.

Descritta da S. Athanasio.

Come S. Antonio abbandonò tutti li parenti, e la robba, & andò all'Heremo.
Cap. VII.



ANtonio nato di nobili, e religiosi parenti delle contrade di Egitto, fu nutrito di tanti vezzi, e con tanto studio, che a pena egli era lasciato vscire di casa. Et essendo ancora in età puerile, inspirato, & ammaestrato da Dio, fuggiua le vsanze, e compagnie de' vani garzoni, e per non iscusarsi con loro, volse esser posto a scuola, e fuggendo ogni studio di vana scienza, si staua a casa innocentemente, secondo che narra la Scrittura di Iacob Patriarca. Quando era fanciullo, e stando in casa, & andando alla Chiesa con il padre, e con la madre, studiaua in oratione, e ringratiaua Iddio con gran desiderio, & amore. Et ascoltando diligentemente quello, che si leggeua nella Chiesa, studiaua di metterlo in opera. Non era graue a' suoi parenti, dimandando, come sogliono fare i fanciulli, varij, e delicati cibi, ouero molti ornamenti; ma contento di quello, che gli era, piu non cercaua. E passati di questa vita il padre, e la madre, rimanendo in età di dicidotto, o vinti anni gouernaua, e guardaua diligentemente, & honestamente la casa, e tutta la famiglia, e massimamente vna picciola sorella, che era rimasa. E passati sei mesi doppo la morte del padre, e della madre, acceso di nuouo, e santo desiderio, venne pensando, come gli Apostoli dispreggiando, e lasciando ogni cosa, seguitarono Christo, e molti altri, come si narra negli Atti de gli Apostoli, vendendo ogni possessione, poneuano il prezzo a' piedi loro, e per loro mano li cominciauano dar a tutti i fedeli. E stando in questi pensieri vna volta con desiderio di seguirli, pensando il merito, e la gloria, che perciò haueuano riceuuto; auuenne che entrò nella Chiesa per vdire la Messa; e come piacque a Dio si lesse quell'Euãgelio, che narra come Christo disse ad vn giouane ricco: *Se tù vuoi esser perfetto, và, e vendi ogni cosa, e dallo a' poueri, vieni, e seguita me, & hauerai il tesoro del Cielo*. La qual cosa vdendo non come da huomo; ma come da Dio; pensando, che Dio propriamente per lui, & a lui l'hauesse fatto dire, e tornando a casa distribuì le ricchezze sue a'vicini, & a'poueri, & ogni sua sostantia risertando alcuna picciola quantità per la sorella. E fatto questo, entrando vn'altro giorno nella Chiesa alla Messa, vdì leggere quell'Euangelio, doue Christo disse: *Non pensare per il giorno di dimane*. La qual parola ancora, intendendo essere detta per lui, ritornando a casa diede quello, che haue-

haueua seruate a' poueri, e raccommandò la sua sorella ad alcune Vergini Sante di vn Monasterio, che la informassero al loro essempio. E non potendo piu sostenere di habitare con le genti del secolo, acceso di santo desiderio, fuggì alla solitudine, e cominciò a fare asprissima penitenza. In quel tempo erano pochi Monasterij in Egitto, e niuno che si sapesse habitaua solitario; ma qualunque uoleua lasciare il mondo, e conuertirsi a Christo, & a vita piu perfetta, dilungauasi vn poco della sua contrada, & iui separato da gl'altri faceua penitenza, per questo modo essendo in villa presso vn antico, e santo huomo, e molti altri indi per le contrade d'intorno. Antonio, come ape prudentissima, con tutti pratticando studiaua di guadagnare in terra da loro miele spirituale, e con vna santa inuidia, tutti con ardentissimo desiderio si sforzaua di seguitare, considerando in qual virtù, massimamente ciascuno abbondasse, E cosi ciascuno spesso visitando, e di ciascuno frutto di essempio trahendo, tornaua al suo habitacolo, e per i loro essempi fattosi ogni giorno megliore dimenticando ogni sua antica ricchezza, i parenti, e gl'honori, e tutto il mondo, oraua quasi assiduamente. E sapendo quello che dice l'Apostolo: Chi non lauora non mangia; lauoraua con le sue mani, e del suo guadagno viueua, e quello, che gli auanzaua, daua a' poueri. E con tanto studio, e feruente desiderio intendeua la santa Scrittura, che non li si dimenticaua, conseruandola nel suo cuore. Tutti i commandamenti diuini haueua a memoria in luogo di libri; onde egli si era fatto quasi un'armario delle scritture sante. Sì gratiosamente la sua vita menaua, e con tanta riuerenza s'inchinaua, & obediua quelli, che lo visitauano, che ciascuno l'amaua con puro, e singolare affetto. Studiaua, e consideraua qual virtù in ciascuno principalmente rilucesse; & acceso a seguitarli di vn santo zelo, e per vna santa inuidia dall'vno imparaua l'astinenza, dall'altro l'humiltà, & hor la mansuetudine di questo, hor la carità dell'altro imitaua. E cosi per questo modo tutti considerando, e da tutti virtù trahendo, quasi come pasciuto, e caricato fuori, tornaua al suo romitorio, e tutte le virtù, che haueua singolarmente vedute, si riduceua a memoria, e quasi per santa consideratione masticando, e ruminando studiaua incorporarsene amando, e seguitando. Non consideraua, come sogliono i negligenti li suoi pari, ò quelli, che in virtù minori di lui erano; ma infiammato d'vn mirabile feruore, e d'vna santa superbia, studiaua, che niuno lo auanzasse, nè eccedesse in virtù. E questo facea con tanta humiltà, e si gratiosamente, che auuenga, che già quasi tutti auanzasse in fama, & in virtù di santità, a tutti nondimeno era caro, e gratioso; niuno gl'haueua inuidia, anzi tutti quando lo vedeuano, lo chiamauano Deicola, cioè, huomo di singolar diuotione, e lo amauano, e riceueuano come figliuolo, e fratello.

Dello spirito della fornicatione, che tentò S. Antonio. Cap. VIII.

Vedendo il nemico dell'humana generatione in Antonio tanta virtù, e fama; inuidiandolo studiaua molto di tentarlo, e di ritarlo da quel santo proponimento; e prima, mouendogli guerra, incominciò a mettergli pensieri opportuni delle ricchezze, che haueua lasciate, della sorella, che era rimasa; della nobiltà, della sua parentela, e della gloria, e pompa del secolo, la qual hauer soleua, & hauer poteua, se voleua. E per spauentarlo li metteua forte imaginationi della gran fatica, ch'è di venir a perfettione di virtù, della fragilità del suo corpo, e de' molti laberinti, e pericoli, che sono nella via della penitenza, e come che era giouane, poteua assai tẽpo godere il mondo, e poi tornare a Dio. Delle quali cose, & imaginationi, Antonio armandosi del segno della santa Croce, incominciando l'oratione, e la memoria della Passione di Giesù Christo facceuali beffe. Onde vedendo il nemico, e vergognandosi di essere da lui sconfitto, mossegli la consueta battaglia, che suol dare a i giouani, cioè, della carne, e molestauato, mettendogli giorno, e notte grandissimi pensieri, & imaginationi, e fantasie di lasciuie, con assidua importunità.

Ma tutti questi pensieri Antonio sforzandosi di cacciare, orando, e piangendo, gridaua a Dio, che senza dubbio pareua a chi lo sentiua in quella angoscia, che visibilmente combattesse con il Diauolo. E'l nemico lo incitaua a dishonesti mouimenti: & egli di continouo vincea tutte queste battaglie, vegliando, & orando, e digiunando. Gli faceua il nemico apparire di notte tal volta forme di bellissime femine, & impudiche, & esso pensando al fuoco dell'Inferno, & a i vermi apparecchiati a dishonesti pensieri, resisteua, e contradiceua valentemente, e facendosi beffe di lui, rimaneua vincitore. E fra tante e tali tentationi seruaua illesa la purità del corpo, e dell'anima; e tutte queste cose permetteua Iddio a cõfusione del nemico superbo, accioche si vergognasse, vedendosi vincere da vn giouane con natura, e carne fragile. Onde esso già intrato in superbia, si credeua poter venire alla egualità di Dio, colui, che si gloriaua contra l'huomo, perche non haueua carne mortale, e passibile, si vedesse vinto in sua vergogna da huomo che haueua carne, e sangue. Aiutaua il Signor il seruo suo Antonio, il quale per gratia, prendendo nostra carne ci diede, e dà vittoria contra il nemico: si che ciascuno valentemente quando si vede vincitore, dica con l'Apostolo: Non sono io quello che ha vinto, ma la gratia di Dio, che è meco. All'vltimo vedendosi il nemico vinto in tutto, e confuso, costretto per virtù di Dio, il quale per questo modo volse dare audacia al suo cauallero Antonio, se li mostrò visibilmente in forma di vn garzone laido, & horribile, e stridendo, e gettandosegli a' piedi, in voce humana confessò, e disse: Ohime, che molti ne hò già ingannati, & hora da te sono sconfitto, e vituperato. E dimandollo Antonio, chi fosse, che così parlaua. Rispose: Io son lo spirito della fornicatione, il quale combatto contra i giouani per varij modi, & ingegni, e questo è propriamente il mio offitio. O quanti già hò fatti cadere, e tornare alle lasciuie, che haueuano lasciate. Io son quello spirito, che fece cadere quelli, alli quali dice il Profeta: Voi sete ingannati per lo spirito della fornicatione. Io son colui, che tanto ti hò tentato, e sempre mi hai vinto, e scacciato. Le quali parole Antonio vdendo, ringratiò Iddio, dal qual conosceua la sua vittoria, e confortato molto, prese maggior fiducia, & animo contra il nemico, e li disse: Molto sei d'aspetto difforme, & horribile: la età inferma, nella quale mi sei apparito, mi è segno, e testimonio della tua impotenza; però non ti temo, e di tè non curo; Dio essendo mio lume, e mio aiutore, di tè mi farò beffe; e d'ogn'altro demonio. Alle quali parole il nemico confuso, disparue. Questa fu la prima vittoria di Antonio contra il nemico, anzi di Christo, per amor del quale è ogni nostra vittoria. Ma prese Antonio però sicurtà, e non lasciò l'arme vsate, nè il nemico lasciollo per stare longamente in pace; ma più aspramente contra lui combattendo, li daua nuoue battaglie, e come Leone, che rugge, cercaua in che modo lo potesse diuorare. Et Antonio ammaestrato per la diuina scrittura, che molte sono le astutie del diauolo, più sollecitamente si guardaua; temendo che poniamo ch'hauesse vinta la carne, non cadesse in qualche altro laccio, perche vedeua che'l nemico in ogni cosa trouaua nuoue insidie contra di lui. Disponendo pur di fare vita austera, cominciò far cosi aspra penitenza, che ogni huomo si marauigliaua della sua gran costanza nelle sue tante fatiche; ma a lui tutto quello, che faceua, pareua poco, perche lo studio della volontaria seruitù, haueua tornata la consuetudine in natura. La notte staua in oratione, e spesso il dì staua colcato al Sole, & alcuna volta staua digiuno insino al quarto giorno; poi prendeua vn pane, & vna certa herba, che in quelle parti si chiama sale, & beueua dell'acqua. Di carne, nè di vino non bisogna far mentione, peroche appresso i Monachi di quelle contrade tal cosa non si vsa, nè si troua; per suo letto haueua stuore, e cilicio, e spesse volte si gettaua a giacere sù la nuda terra. Fuggiua ogni sorte di vnguento, e delicatezza di corpo, dicendo, ch'era necessario di soggiogare il corpo suo, & imponerli molte fatiche, & asprezze, onde diceua, che all'hora l'anima sua prendeua

più forza, e più audacia, quando il corpo fosse debilitato; & allegando quella parola di San Paolo: Quando io sono infermo, all'hora son piu forte, per mirabile feruore non pensaua le gran fatiche, che haueua sostenute; ma parendoli non hauere fatto nulla, operaua sì feruentemente, e con tanta volontà, come se all'hora cominciasse: seguitando Paolo Apostolo, il quale per gran feruore diceua di se: Dimenticando ciò, che io ho fatto insino a qui, stenderommi innanzi. Ricordandosi ancora di quella parola, che disse Helia Profeta, quando giurando al modo antico disse: Viua Iddio, dinanzi la cui presenza hoggi stò, perche non faceua mentione del tempo passato; ma faceua sempre il medesimo, come se ogni giorno incominciasse. Con tanto feruore operaua, e sì puro, & obediente studiauasi tenere nel cospetto di Dio, come sapeua, che si conueniua a riuerenza della diuina maestà, & al bisogno della sua salute.

Come da molti demonij fu attrocemente battuto Sant'Antonio. E poi Christo gli apparue in visione.

Cap. IX.

Volendo adunque Antonio trarre essempio da Helia, e riputando, che fosse bisogno, & vtile al seruo di Dio lo specchio della sua vita componere, partissi dal primo habitacolo, & andò molto lontano dalla villa, doue staua prima a vn luogo piu secreto nel deserto, doue erano certi sepolchri antichi, imponendo ad vn suo domestico, che certi giorni della settimana li portasse da mangiare. E fecesi rinchiudere, e serrare dal predetto suo amico, e domestico, in vn casale antico, e diserto, nel quale egli rimase, e staua solitario. La qual cosa vedendo il nemico, e temendo, che a suo essempio l'heremo non si cominciasse ad habitare, sforzossi có ogni sua malitia, e forza di cacciarlo in tal modo, che niuno piu mai ardito fosse d'andare nell'heremo. E come Iddio permise, venendo vna notte con molti demonij, lo flagellarono sì duraméte, che Antonio rimase, che pareua quasi morto, non potendosi mouere, nè parlare. Onde poi soleua dire, che quei flagelli furono sì graui, che passarono ogni tormento humano. Ma come piacque alla diuina prouidenza, che mai non viene meno a quelli, che in lui sperano, venne il predetto suo amico, che li soleua portare il mangiare, e trouando rotto l'vscio di quel casale, & Antonio giacere in terra quasi morto, leuosselo in collo, e portollo alla villa; doue prima staua, perche fosse veduto, aiutato, e confortato da suoi amici Monachi, & heremiti, che iui stauano. La qual cosa vdendo tutti i vicini, & amici della contrada, corsero là; e vedendolo quasi come morto, con gran tristitia piangendo, li faceuano sopra il capo officio, come costume è di fare a i morti. E vedendo sù la mezza notte tutti addormentati, come piacque a Dio. Antonio tornádo vn poco in se, sospirando molto forte, leuò il capo, e vedendoli tutti a dormire, eccetto quel suo amico, che l'haueua iui portato, accennollo, e pregollo pianamente, che, niuno di coloro destando, pianamente, che non fosse sentito, lo rimettesse al luogo di prima. E poi che fu giunto, ritornò in dietro quel suo amico, & egli rimase solo. E non potendo stare dritto, per le piaghe, che erano ancora molto fresche, stando prostrato in terra, oraua, e come valente Caualiere di Dio, quasi dimandando battaglia alli demonij, gridaua, e diceua: Eccomi qui, io sono Antonio, non fuggo; non curo le vostre battaglie; ma se voi peggio mi farete, niuno mi potrá però allontanar punto della carità di Giesù Christo. E cantando, diceua quel verso del Salmo: Nemico mi fosse fatto, non teme il cuore mio: e se battaglia mi giunge, ne ho grande speranza di guadagnare. Vedendo tanta baldanza l'inimico d'ogni buono huomo, marauigliandosi, che era stato ardito doppo molti flagelli ancora tornare, congregati tutti i suoi seguaci maligni spiriti, tutto quasi dilaniandosi, e fremédo diceua: Vedete, che nè per tentatione di diletto di fornicatione, nè per dolore, o afflittione del corpo lo possiamo vincere; ancora pare, che si faccia beffe di noi, disfidandoci a battaglia, ciascuno si sforzi, & armisi a tutto suo potere contra di lui: e

diamoli più dure battaglie, sì che proui, e senta la nostra potenza, e quello, che siamo, poiche ci prouoca a combattere seco. E dette queste parole, consentendo tutti gli spiriti maligni; ecco subitamente, per opera del diauolo, vn suono repentino sopra l'habitacolo d'Antonio, sì grande, e mirabile, che pareua, che tutto quello edificio si commouesse dalle fondamenta, quasi aprendo le mura d'intorno, e le parieti; e dentro molte turbe, e varij demonij. I quali hauendo presa forma di diuerse bestie, e di Serpenti, tutto quel luogo empirono di forme fantastiche, di Leoni, di Lupi, di Basilischi, di Scorpioni, di Tori, di Leopardi, e di Orsi, quali animali tutti gridando, mandauano fuori delle bocce horribili suoni spauentosi, ciascuno secondo la sua proprietà, e natura. Ruggiuano i Leoni, facendo vista d'andarli adosso. Il Toro muggiando, faceua vista di ferirlo con le corna. Il Serpente acceso verso lui sibilaua. I Lupi vrlauano: e così ciascuno con crudel vista, e gridi, contra di lui fremeuano. Delle quali cose Antonio ancora debile, & oppresso per li flagelli di prima, facendosi beffe, staua con la mente sicura, & immobile, e diceua: Se niuna potenza hauete hauuta, basta vn di voi ad vccidermi; ma perche Dio vi hà prostrati, e tolta ogni potenza, per moltitudine, tentate di mettermi paura. Conciosia che grande segno sia di vostra impotenza, che hauete preso forme di bestie. Ancora pigliando maggior fiducia in Dio, diceua: E se Dio contra di me vi hà dato licenza, diuoratemi; ma se non potete, perche vi affaticate indarno? Il segno della Croce con buona fede a noi Christiani è molto inespugnabile. E vedendo il nemico, che niuna cosa contra di lui poteua, ma d'ogni cosa rimaneua schernito, e vinto, faceua grandissimo strepito. Hor poiche Iddio vidde la costanza del suo Caualiero Antonio, degnossi visitarlo. Onde leuando Antonio gl'occhi verso il tetto, pareua, che s'aprisse, e cacciate le tenebre, vedeua luce, e splendori smisurati verso lui discendere, e coprirlo tutto quanto: e per l'auuenimento di quella luce, tutti i demonij spariuano, & esso riceuette perfetta sanità, e fortezza del corpo, il quale vedendo, che i demonij haueano conquassato tutto l'habitacolo, fù perfettamente fatto, e racconciato. Et intendendo Antonio, che Christo era in quella luce, trahendo grandi sospiri, piangendo disse: Doue eri buon Giesù quando fui battuto? e perche non venisti nel principio a sanare le mie piaghe? E venne vna voce, e dissegli: Antonio, quiui era teco presente, ma aspettaua di vedere come tu combattessi, e fossi valente: E perche tu ti sei valentemente portato, sempre ti darò il mio aiuto, e per tutto il mondo ti farò nominare. E gettandosi in terra prostrato, orando, e ringratiando Iddio, sentendosi molto più forte: la visione disparue.

Il Diauolo con sue suggestioni, con oro, & argento, volse quello fare cadere in auaritia. Cap. X.

ESsendo Antonio in quel tempo in età d'anni trentacinque, sentendosi sempre crescere il feruor dell'amor diuino: andossene al predetto antico Sant'huomo, del quale di sopra facemmo mentione, e pregaualo, che insieme con lui douesse andare a star solitario nel deserto. Colui di ciò scusandosi per la fragilità della vecchiezza, & ancora, perche li pareua vna nouità; Antonio valentemente confidandosi in Dio, solo, e senza paura entrò nel deserto, nel quale niun Monaco ci era mai stato. E volendo l'antico nemico impedire il suo proponimento, gettò per la via, per la quale Antonio haueua a passare, vn bacile d'argento: il quale Antonio trouando, conoscendo gli inganni, e le astutie del nemico, mirando quel bacile con mal'occhio, diceua fra se stesso: Onde è questo bacile nel deserto, nel quale non è via; che huomo ci passi, e se pur alcuno ci fosse passato, & il bacile fosse caduto dalla soma, è sì graue, che sarebbe stato sentito, ò colui, che l'hauesse perduto, sarebbe tornato a dietro, & haurebbelo trouato, perche niun ci passa. E come, se il nemico fosse persente, parlaua con lui, e diceua: Questo artificio, Diauolo è tuo, ma non potrai però impedire la mia volontà. Questo tuo argento sia in tua perditione. E dicen-

cendo queste parole, il bacile disparue come fumo. Et andando piu innanzi trouò, non come prima il bacile, che pareua, e non era, ma pur in verità vna gran massa d'oro splendente. E di ciò Antonio marauigliandosi, correndo fuggì, come che fuggisse dal fuoco. E se n'andò ad vn monte, nel quale passato che hebbe vn fiume, trouò vn Castello deserto pieno di moltitudine di serpenti vennenosi. Nel quale entrando ad habitare senza paura, quella moltitudine di serpenti, subito fuggirono come se fussero cacciati. Et essendo tutti fuggiti, Antonio serrando l'entrata del Castello, rinchiusi dentro con vn vaso picciolo di acqua, e con pane, tanto che gli bastasse per sei mesi, il qual pane li Thebani fanno in tal modo che basta vn'anno, senza guastarsi. Et indi non vsciua, e niuno dentro non lasciaua entrare, sì stretto silentio teneua, che etiandio riceuendo due volte l'anno di sopra per il tetto il predetto pane, come haueua ordinato, tanto per volta che gli bastasse per sei mesi, non parlaua con quelli, che glie lo portauano, e poiche fù saputo, che esso era nel predetto luoco, molti accesi di desiderio di vederlo, veniuano insino alla porta di quel Castello; ma non potendo entrar dentro, vegliauano a piedi della porta almeno per sentirlo. E secondo che diceuano questi tali, spesse volte vdiuano dentro tumulti, e voce de' Demonij, che parlauano con Antonio, e diceuano: O perche sei intrato nelli nostri habitacoli, che hai a far nel deserto; partiti de' nostri confini, se non veramente ti vccideremo, e tale battaglia ti moueremo, che non potrai sostenerla. Le quali voci, e contentione, quelli che erano di fuora vdendo, di prima non sapeuano che fussero Demonij, ma credeuano che vi fussero entrati huomini dentro, ponendo le scale al tetto, e così contendessero. Ma mirando per le fessure, e non vedendoui dentro alcuno, e conoscendo la verità, che quel rumore, e gridare faceuano i Demonij, molto impauriti, gridauano ad Antonio che gli aiutasse, pregando Iddio per loro. Per la qual cosa Antonio approssimandosi alla porta gli confortaua, e pregando, che si partissero diceua: Segnateui, & andate sicuramente, che il nemico non hà possanza contra coloro, che in Dio si confidano, ancora che si sforzi di spauentarli. Confortateui adunque, e lasciategli infremire tra se medesimi. E partendosi essi, Antonio rimaneua perseuerante, e mai con gli demonij combattendo, non si stancaua. Per il crescimento delle sue virtù, e per le molte vittorie, il mancamento delle forze delli demonij gli generaua grande baldanza. E venendo poi a certi tempi gran moltitudine di gente a lui, temendo di trouarlo morto, & ascoltando alla porta, vdiualo dentro a cantare con gran letitia quel Salmo, che dice: Leuisi Iddio in mio aiutorio, e sieno sconfitti gli suoi nemici, e dissipariscano dalla faccia sua come la cera dal fuoco, e quell'altro, che dice: Tutti li miei nemici mi hanno circondato, & io nel nome di Dio di tutti sarò vincitore.

Della santissima religione d'Antonio, e di molte sue virtù, e come passò il Nilo sopra vn serpente per visitare alcuni Santi Padri. Cap. XI.

POiche era stato per questo modo rinchiuso venti anni, come piacque a Dio che'l volesse prestare al mondo per vtilità delle genti, acciò che come lucerna sopra il candeliero rilucesse, vennero a lui gran moltitudine di gente, chi per esser suo discepolo, e chi per vederlo, e chi per esser da lui guarito da alcuna sua infermità. Vdendo Antonio li lor prieghi, e vedendo, e sentendo che già haueuano per forza rotto l'vscio, conoscendo, che così piaceua a Dio, aperse la porta, & vscì fuori allhora. E vedendolo tutti così bello, e fresco, come prima, e che nè per la solitudine, nè per l'astinenza, nè per molte battiture, che haueua hauuto, e battaglie con li demonij, non era mutato, nè smagrito, nè insaluatichito, marauigliandosene, rendeuano gratie a Dio, e di lui hebbero maggiore riuerentia. Era Antonio di animo fermo, e costante, nè mai per troppa allegrezza si risolueua in riso, nè per memoria d'alcun peccato non mostraua la

faccia trista. Non si mosse mai a vanagloria per laude de gl'huomini, nè a tristitia per li biasmi, ò per altre tentationi. E così in ogni cosa seruaua la faccia, e la mente tranquilla, e chiara. Molti in quel tempo, per li meriti, e preghi suoi curò, e liberò la diuina gratia, da' demonij, & altre varie infermità. Il suo parlare, era molto discreto, temperato, e virtuoso. Consolaua i tribolati, insegnaua a gl'ignoranti, e pacificaua li discordanti, e quelli ch'erano irati. Confortaua ciascuno ad amare Christo sopra ogni cosa, riducendo a loro in memoria la diuina clemenza, la tribulatione, & il beneficio della passione di Christo: E sì efficacemente predicò questo, & altre belle cose à quelli, che a lui erano venuti, che molti compunti, & infiammati, rinuntiando perfettamente il mondo, e lasciando ogni cosa, diuentarono suoi discepoli: e per questo modo s'incominciò ad habitare l'heremo. Quello che fece ancora in vn'altro luogo, non mi par di tralasciare, che volendo esso andare a vedere certi Frati, che stauano oltra il Nilo, il qual'è pieno di cocodrilli, e di altre fiere venenose, nè hauendo modo di passare il fiume, se li fece innanzi vn'horribile serpente, & egli montandoui sù la schiena raccommandossi a Dio, e passò, e tornò sicuro con tutta la sua compagnia.

Fu richiesto S. Antonio da alcuni religiosi, che volesse loro dare qualche regola, & ammaestramento per il loro viuere, nella qual vita propone molti bellissimi ammaestramenti. Cap. XII.

VN giorno essendo pregato da alcuni Frati, che desse a loro qualche regola, & ordine di viuere. Rispose: Che bene bastaua la diuina scrittura a drizzare, & a regolare tutta la nostra vita. Nondimeno diceua, che era ottima cosa, che i Frati si confortassero, e consolassero, & ammaestrassero insieme, però disse: Proponetemi ciascuno, come a vostro padre, di quello che dubitate, & io, che per lunga esperienza sono più dotto, a ciascuno risponderò secondo la sua dimanda, come figliuolo. Ma vedendo che tutti taceuano per riuerenza di lui, incominciò a parlare, e disse: Questo sia communemente a tutti, il primo commandamento, cioè, di non intepidire, nè stancare nel santo proponimento; ma parendogli ogni giorno di cominciare, come se mai nulla hauesse fatto, sempre si studij sforzar, e migliorar, considerando che tutto il tempo, e spatio di questa vita è breue, e meno di vn punto. E quando hebbe così detto, tacette vn poco. Et in quel mezzo pensando della smisurata benignità di Dio, ancora con gran feruore parlò, e disse: In questa presente vita sono eguali i prezzi alle compre, perche vediamo che chi vuol comprare alcuna cosa, non dà al venditore più di quel che li par, che vaglia. Ma non auuiene così del regno di Dio, peroche per la gratia di Dio, riceue l'huomo premio, e gaudio infinito del seruitio di poco tempo. Che come dice la scrittura: Il tempo della vita nostra è forse anni settanta, e quello che è di più, è fatica, e pena. E se questo poco vogliamo spendere nel seruitio di Dio, ne riceueremo gloria eterna quanto all'anima, e quanto al corpo: Però vi prego figliuoli miei, che la fatica non vi rincresca, nè metta paura, nè la vanagloria vi impacci, nè guasti il vostro merito; perche come dice l'Apostolo: Non sono condegne le passioni di questa vita di agguagliarsi alla gloria, che se ne riceue: & ogni laude, e gloria di questa vita è da riputare vile, e fallace, e niente doppo quello: Niuno adunque, considerando che habbia lasciato il mondo, li paia hauer lasciato gran cosa. Però che tutta la terra con le sue facultà, e ricchezze, a comparatione del Cielo, è niente. Dunque chi tutto il mondo possedesse, e per Dio lo lasciasse, non deue reputare di hauer lasciato assai; e se alcuno lascia suo padre, ò ricchezza particolare, non si deue gloriare, nè riputare d'hauer fatto assai, nè pentirsi; come se non aspettasse di riceuer buon cambio, che come dispregiarebbe l'huomo vna dramma di metallo per hauerne cento d'oro: Così è molto più da farsi da chi lasciasse la signoria, e la gloria di tutto il mondo, sperando di hauerne altretanto maggiore, poiche è molto migliore la gloria in Cielo. All'vltimo questo è da pensare,

che, se pur vogliamo tenere queste ricchezze mondane, almeno alla morte ci conuien lasciarle, quantunque ciò ci rincresca. Perche adunque non si seruono della necessità della virtù, lasciando hora volontariamente per Dio, quello, che di qui a poco ci conuerrà lasciar morendo, vogliamo, ò nò. Di niuna di quelle cose deue curare il Monaco, & ogni seruo di Dio, che non può portare seco al Cielo, e solo quelle deue cercare, e prezzare, che ci conducono al Cielo, cioè, la virtù, e le buone opere, come sono, patienza, humiltà, e mansuetudine, pietà, diuotione, e fede perfetta in Dio, carità nel prossimo. Consideriamo anco, che noi siamo serui di Dio; e la naturale giustitia, e ragione ci dimostra, e constringe, che siamo tenuti al seruire con lui, che ne hà creati. Onde come il seruo, poniamo ch'habbia seruito al suo Signore per il tempo passato, non è però assoluto di seruirlo per il tempo presente, e futuro, & obedisce al commandamento del suo Signore, ò per timore, ò per amore; così molto maggiormente noi conuenimo ad vbidir sempre a' precetti diuini: pensando massimamente, che'l discreto giudice Iddio, in quello stato, che troua l'huomo alla morte, in quello stesso lo giudica, si come è dimostrato di vista di molti altri, alli quali non valsero le passate buone opere, posciache la morte li colse in cattiuo stato. E adunque da tener continuo, e feruente il rigore della penitenza, sperando nell'aiuto diuino, peroche, come dice la Scrittura: Ad ogn'huomo, che si propone di ben fare, Iddio presta aiuto. E per vincere ogni negligenza pensiamo, che (come dice l'Apostolo di se stesso) ogni dì moriamo. Onde noi pensando la dubbiosa, e pericolosa conditione dell'humana vita, non peccaressimo mai. Perche se leuandoci la mattina dal sonno, temessimo di non giungere viui alla sera, e ricordandoci la sera, temessimo di non vedere il giorno, sempre hauendo per incerti, e varij pericoli della nostra natura fragile, e morte, nella memoria, sempre facilmente vinceressimo ogni affetto, e desiderio carnale, e mondano, & ogni appetito di vendetta, e di carnalità, e di qualunque cosa vitiosa, stando sempre sospetti, e paurosi per l'hora della morte, la qual sempre haueressimo dinanzi a gl'occhi. E però vi prego carissimi figliuoli, che con ogni sollecitudine ci sforciamo di venire al fine del nostro proponimento, e niuno si guardi in dietro pentendosi di quello, che hà lasciato, considerando l'essempio della moglie di Lot, la quale diuentò statua di sale, perche si riuolse verso Sodoma, contra il commandamento di Dio, & ancora per la sentenza di Christo, per la qual dice nell'Euangelio: Niuno che ponga la mano all'aratro, e mirisi dietro, è degno d'hauere il regno del Cielo. Non crediate pregoui, e non riputiate impossibile il venire a virtù, e non paia nuouo, e fuori di nostra natura questo studio della virtù, la quale depende dal nostro arbitrio, & habbiamo quasi naturalmente vn seme in noi, cioè, vn desiderio, & amore, se la medesima volontà non ci soffocasse. Vediamo che gl'huomini del mondo, che vogliano imparare sapienza mondana, discorreno per diuerse parti del mondo, per mare, e per terra, e per molti pericoli. Ma noi per imparare virtù, e per guadagnare Iddio, non fà bisogno d'andare attorno, peroche in ogni parte del mondo può l'huomo meritare il Cielo. Onde Christo disse: Il Regno del Cielo è dentro di noi: la virtù, che in noi naturalmente eradica, richiede pur la nostra volontà. E chi dubita, che la naturale purità dell'anima, se non fosse iniquità di peccato, sia fonte, e principio di virtù. E bisogno è di confessare, che il buon Creatore la creasse buona. Buona adunque ce la raccommandò Iddio, seruandola noi così, come esso ce la diede, e secondo che ci ammaestra Giouanni Battista, drizziamo il nostro cuore, e le nostre vie a lui. All'hora certo sarà diritta l'anima nostra, quando la natural sua integrità non sia maculata di peccato. Che, se l'huomo esce fuori della natural purità, all'hora pecca. Seruate adunque la vostra conditione, e virtù. Basti ò huomo il naturale ornamento, e non mutare l'opera del tuo Creatore. Peroche volerla mutare, è un guastarla. Serbiamo adunque al nostro Creatore la mente pura da ogni ira, e da ogni desiderio terreno. Peroche

(come

(come dice San Giacobo) il desiderio genera il peccato, il peccato poi conceputo, e compito, genera la morte.

Sant'Antonio ammaestra i suoi Frati, come li debbono resistere a' demonij, che ci tentano in diverse tentationi.

Cap. XIII.

DIsse ancora vn giorno a i suoi discepoli: Commandamento di Dio è, che con ogni sollecitudine guardiamo il nostro cuore, però che da esso precede la vita. Cōciosia che habbiamo a fare con i nostri nemici, astuti, crudeli, & esperti. Onde l'Apostolo ci ammonisce dicendo: Non è la nostra battaglia con huomini, ma contra li principi rettori di queste tenebre; e questi aeri caliginosi, i quali sono iniquissimi, & inuisibili. Gran moltitudine di loro discorre in questo aere appresso di noi. La loro diuersità non sarei bastante io di diffinire. Onde lascio a più sauij, & a maggiori di me. Tuttauia quel tanto, che hora ne ho in prōtose ne son esperto, vi dirò, però che molto pericolo non è il saperlo, cioè, di diuersi lacci, che hanno contra di noi composti. E prima questo ci conuiene fedelmente tenere, che Iddio nulla cosa creò rea, nè alcuna malignità di demonij, che hauesse ad esser in loro per natura. Ma essendo creati buoni dal buon Creatore, essi per proprio loro arbitrio, & elettione, leuandosi in superbia, caderono dal Cielo in Terra. Et hauendo inuidia, e volendo impedire, che noi non sagliamo alla sedia, & alla gloria, che essi perdettero, hanno seminati molti errori di Idolatria, e d'altri mali, & hanno tesi molti lacci. E debbiamo sapere, che la loro malitia è partita, e destinata diuersamente. Che alcuni sono potenti a tentare di alcun vitio, & alcuni di vn'altro, & alquanti per rispetto di peggior male, che temono, sono meno iniqui, e meno crudeli contra di noi. E però è molto necessario a richiedere a Dio dono, e gratia di sapere discernere le loro tentationi, accioche li loro inganni antiuedendo, contra tutti, quando fa bisogno, ci armiamo, e contrastiamo, prendendo il confalone della Croce. Questo tal dono hauendo riceuuto Paolo, diceua: Ben sò le loro astutie. Per lo cui essempio a noi ancor conuiene essere ammaestrati da Dio, secondo l'esperienza, che habbiamo hauuta. Continua, e crudel battaglia fanno contra tutti i Christiani, massimamente contra Monachi, mettendo in loro sporche imaginationi, e dishonesti mouimenti all'anima, & al corpo, e ponendo molti, & occulti lacci in tutte le loro vie; ma non però douemo spauentarci, peroche stando noi fedelmente intenti a resistere, digiunando, & orando, rimangono perdenti; ma non però debbiamo star securi, nè meno negligenti; ma poiche sono sconfitti in una cosa, sogliono aggrauare, e mutar battaglia, e prendendo hora forma di belle femine, hora di crudeli bestie, & altre forme horribili, procurano spauentarci, & vccidere le anime. Ma in queste cose, facendosi noi il segno della Croce fedelmente, subito dispariscono. Doppo questo cominciando a dire le cose future, etiandio vere, apparendoci transfigurati in Angeli buoni, accioche all'vltimo possano la misera anima allacciare per alcuna falsità. E se in questo sono conosciuti, sogliono chiamare in loro aiuto il prencipe maggiore. Et esso apparendo in forma horribile, secondo che io ho già veduto, con gli occhi ardenti, vscendogli gran fiamma di bocca, e dalle nari; e con capelli sparti dall'vn lato, e dall'altro, si come Giob lo descriue, & io viddi: suole molto spauentare li Monachi, così terribile apparendo, e gran minaccie facendo, e gran cose promettendo, molti ne inganna. Ma noi non debbiamo sperare in sue promesse; nè temere sue minaccie, peroche sempre minacciando, procura ingannarci; ma non è da temere, peroche Iddio non permette, che esso ci diuori; anzi per diuina virtù è da noi sconfitto. Et ecco che hora non mi può vietare, che io non parli contra di se, e che io non iscopri i suoi inganni. E però è da spreggiare, o prometta, o minacci, o quando apparisca lucente come Angelo: perciocche vedendo, che l'huomo si raccommanda a Dio, e della Croce si segna, subito dispare. Soleuano ancora alcuna uolta voci inuisibili, e cantar Salmi, e dire altre

stante parole, e spesse volte leggendo noi, rispondeuano al fine come nostri Chierici. Alcuna volta per farci diuentare indiscreti, ci risuegliano, & inuitano all'oratione per leuarci il sonno di tutta la notte, e farci attediare, & alcuna volta prendendo forma, & habito di santissimi Monaci, procurano ridurre le anime al primo errore, di confonderle, riducendo loro a memoria gli loro peccati occulti. E se per questo modo non possono vincere il Monaco, facendolo disperare, si sforzano d'ingannarlo per huomo d'indiscreto feruore, e tal'hora incitandogli tanto a vigilare, digiunare, & orare, che'l corpo s'infermi, e l'anima diuenti accidiosa, e torni adietro. Ma veramente è da farsi beffe delle loro minaccie, e delli loro ammaestramenti, perche (come è detto) sempre ci procurano d'ingannare. E però prendendo forma simile a noi, ci inducono ad alcuna specie di virtù per farci cadere in alcun vitio inauedutamente. Si che non debbiamo credere a loro, quantunque a noi pare, che ci inducano a bene, o ci manifestano alcuna uerità. A noi dà vn'ottimo ammaestramento Christo, il quale si trahe dall'Euangelio, perche gridando alcuni Demonij, li quali lui cacciaua da alcuni assediati da loro, e dicendo come esso era Figliuolo di Dio, impose a loro silentio, e non gli lasciò parlare, ancora che dicessero la verità, per darci auuiso, che ancora noi non debbiamo voler saper da alcuna verità, però che doppo molte varietà sogliono allacciare l'huomo in alcuna falsità. Non vuole adunque, sia a loro creduto etiandio la verità, nè intesi gli loro ammaestramenti, quantunque buoni: accioche se gli huomini incominciassero dare a loro fede nel bene, e nella verità, non credessero etiandio poi loro la falsità. Molti sono, e varij gli altri ingegni, e modi del nemico, che viene a tentarci; de i quali tutti troppo sarebbe lungo il dire. Spesse volte si trasfigurano in diuerse forme, parlano spesso con i Frati, fanno rumore, e strepito disusato, prendono la mano alli Monaci, fanno risi dolci, & atti diuersi, acciothe in qualche modo possano le anime conturbare, impedire, e scandalizzare. E se in tutte queste cose sono da noi cacciati, e scherniti, sogliono lamentarsi, e pianger dolorosamente. In questi adunque tali casi habbiamo solo a tacere: e tenerli per vinti; si che s'inducono a digiunare, o far oratione, non estimando il loro consiglio, non mutiamo il modo, e l'vsanza nostra, nell'ammonitione de i nostri Maestri, e Padri. E se etiandio fanno vista di vciderne, non sono da temere, ma da schernire, che nulla far possono, se non quanto Iddio lor permette. Il quale prendendo carne di noi per sua carità, il lor volere ha molto debilitato, e noi confortati. Per la qual cosa il loro odio è molto maggiore contra noi. Conciosia dunque, che la loro malauolenza sia nel molto grande contra noi, non restano mai di tentarci, e tirarne all'inferno, se la loro potenza per Christo non fosse raffrenata, & indebilita. Se essi hauessero la potenza, come hanno il voler peruerso, niuna virtu humana potrebbe resistere, e non sarebbe lor bisogno prender altre forme terribili, nè cercare per altre fallacie; ma per propria potenza compirebbono il loro mal desiderio di noi; perche vediamo, che gli Angeli buoni giudici che fanno in terra il commandamento di Dio, non cercano aiuto d'altra creatura, secondo che potiamo prouare per quell'Angelo, che secondo che si legge nel libro de i Rè, per propria potenza senza altro aiuto, se non quello di Dio, vna notte subitamente vccise cento, & ottantacinque milia huomini dell'hoste di Senacherib; il quale assediaua Gierusalem. Non hanno adunque contra di noi potenza, se non quãto loro Iddio permette, secondo, che mostrò in Giob, il quale non potè toccare, in hauere, nè in persona, se non po che hebbe licenza da Dio. Nè solamente Giob non tribularono, ma etiandio ne i porci non poterono entrare senza licenza di Christo, secondo, che dice l'Euangelio. Hor quanto maggiormente non toccarà l'huomo, il quale è fatto all'imagine di Dio, e del suo sangue ricomperato? Grande adunque, e fortissime arme sono contra i Demonij, fratelli miei, la vita sincera, e la fede constante. Credetemi come all'huomo, che il proua, che il demonio teme le vigilie,

l'orationi, e le fatiche, e l'altre virtù de' buoni Christiani, e specialmente il puro amore, che portano a Christo. E ben sà questo serpente antico, che Dio l'hà sottoposto alla signoria de' giusti, a' quali disse Christo per l'Euangelio: Ecco io vi hò dato potestà di calcare li Serpenti, e li Scorpioni, e vincere ogni virtù dell'inimico.

S. Antonio ammonisce i suoi discepoli, che non credano alli spiriti, che alcuna volta dicono loro la verità, acciò che noi crediamo poi quando ne dicono mille bugie: e molti buoni documenti in questo capitolo ne dà cōtra la vana curiosità di sapere le cose future, e massime dalli Demonij.

Cap. XIV.

ANcora disse quando auuiene, che i demonij ci predichino l'auuenimento di alcun fatto, ò altra cosa futura, poniamo, che poi auuenga ciò che predissero, non è però da credere loro, perche sempre sono mendaci, e falsi, quanto alla intentione. E però riuelando alcuna verità per allacciare l'anima in alcuna falsità auuēga che in questo niun Christiano si debba marauigliare, conciosia che li demonij sono spiriti senza grauezza di carne. Onde non è dubbio, che vedendo muouere alcuna persona per venire ad alcun luogo, possono come spiriti subito venire a quel tal luogo, a pronontiare l'auuenimento di quella persona. Onde dobbiamo sapere, che i demonij non possono mai sapere, nè riuelare le cose occulte, e delle quali solo Iddio è conoscitore: ma sì quelle, delle quali vedono alcun principio, & alcuna cagione, ò per natura, ò per diuina riuelatione, ò per auuiso. Peroche come esperti, e di sottile ingegno, e per grand'esperienza di tempo, molte cose possono auuisare, e giudicare. E queste cose possiamo vedere per tali essempi. Poniamo che si partisse vno hora di Thebaida, ò di alcuna altra contrada, vedendo i demonij, & vdendoli dire doue egli và; hor non possono essi subito giungendo a quel luogo dire l'auuenimē to di quella persona? Così è, quando predicono l'accrescimento del Nilo, che vedendo piouere in Ethiopia, per la qual pioggia il Nilo suole crescere, e traboccare, subito, giungendo in Egitto prononciano, che il Nilo deue augumentare di acqua a certo tempo, nel qual auuisano come esperti, che possa essere. Et altre volte, così hanno fatto, e questo medesimo potrebbono fare gl'huomini, se fossero di così leggiera natura, e così esperti. E come lo speculatore di Dauid, che staua sù la Rocca prononciaua di quelli, che vedeua venire insino da lūgi, così molto maggiormente li demonij possono predire quelle cose, delle quali vedendo alcun principio cagione da lontano. Ma se la sentenza di Dio si muta, rimangono ingannati, che la cosa non venga a quel fine, credono, & ingannano altrui. Per questo tal indiuinare, hanno seminati gl'errori dell'Idolatria, dando risposte per via d'Idoli a' loro adoratori delle cose future, e sono adorati per Dei. Ma tutto questo è contra ragione, che come il medico considerando li segni, il polso dell'infermo, predice la sua morte, o la sua sanità, e come il marinaro considerando la dispositione delle stelle, e de' venti pronuncia la tempesta, ò la bonaccia futura, & il lauorare per li tempi, e la qualità della terra prononcia hauer il raccolto grasso, ò magro, nè sono però adorati per Dei. Così se i demonij per lunga esperienza, velocità di sapienza naturale considerando i segni, e le cagioni delle cose, che debbono venire secondo, che pare, predicono queste tali cose, non sono però da esser adorati per Dei, e non ce ne debbiamo marauigliare. Ma poniamo, che i demonij potessero sapere quelle cose non sapute, nè laudato, se le sapessero. In questo modo merita l'huomo, ò pena, ò gloria, cioè, s'egli è sollecito, o negligente ad osseruare i commandamenti di Dio. Niuno di noi non è da questa professione per fine di sapere indouinare; ma perche dando vbbidienza a' commandamenti di Dio, diuenti suo perfetto amico. Adunque non è da curare di seruar quello, che deue auuenire; ma osseruar quello, che ci è commandato. Nè debbiamo a Dio domādar dono di sapere; ma gratia di hauere vittoria dell nemico. Ma tuttauia, se forse per alcuna lecita cagione alcuno desiderasse sapere le cose future, habbia purità di cuore, che veramente quell'anima, che serue a Dio in purità, nella quale è creata, e con ardente carità,

sape-

faperà più che i demonij: Tale fu l'anima d'Heliseo, e molt'altri Santi Profeti, li quali secondo, che la scrittura ci manifesta, hebbero spirito di profetia.

Come S. Antonio ammaestra i discepoli, che non credano alli demonij, che ne appariscono con vane parole, insegnando, come si hanno da conoscere i buoni da i cattiui spiriti. Cap. XV.

TOrnando ancora a narrare le insidie de' demonij, che sogliono venire di notte, trasfigurandosi in Angeli di luce, e laudare la perseueranza nostra, promettendoci; come messi di Dio, il gaudio eterno, per farci insuperbire, disse in questo modo: Figliuoli miei, quando li vedete, segnate le vostre celle con il segno della santa Croce, che subito dispariranno, peroche temono quel segno, con il quale il nostro Creatore li sconfisse, e tal volta vanno saltando innanzi, venendo insino al volto per farci noia, e paura; ma non dobbiamo temere di loro. E dobbiamo sapere, che non è gran cosa il discernere, e conoscere i buoni spiriti, dalli rei; perche li buoni apparendo, vengono con tranquillità, e dolcezza, e generano gaudio, e securtà; peroche in loro è Dio, il quale è principio d'ogni letitia buona, e per la presenza di loro, la mente è ripiena di desiderio, e feruore, e pare che con essi rompendo la clausula del corpo, voglia volare al Cielo, e poniamo, che per la conditione dell'humana fragilità, nel principio al subito loro aspetto l'huomo tema, incontinente diuenta securo, come si proua per la scrittura dell'Angelo Gabriele, il quale annonciando a Maria Vergine l'Incarnatione del Figliuol di Dio, subito la confortò, che non temesse. Cosi fece a Zacaria quando gl'annonciò la Natiuità di S. Giouanni Battista nel tempio, & ancora quando annonciò a' pastori la Natiuità di Christo, li confortò, che non temessero. E cosi fecero gl'Angeli, quando ch'apparsero al sepolcro alle Marie, che le confortorono, che non temessero. Ma quando che i mali Angeli vengono, appariscono con volti oscuri, e torbidi, generano pessimi, & inhonesti pensieri, facendo gran strepiti e ruggimenti di garzoni dissoluti: per l'apparitione de' quali l'anima innocente spauenta il corpo, e tiene l'huomo in tedio. Quando che ci appariscono gl'Angeli buoni, se da poi il timore, subito sentiamo securtà, e gaudio, siamo certi, che sono amici; e quando sentiamo tremore nel cuore, subito pensiamo, che sono inimici, i quali accrescono la paura, e la confusione delle menti, & inducono l'huomo a farsi adorare, si come vediamo, che il diauolo, che tentò Christo, lo voleua inducere ad adorarlo. Ma egli lo riprese discacciandolo, e disse: Partiti Sathanasso; scritto è: Al tuo Signore Iddio seruirai, e lui solo tù debbi adorare. Cosi dobbiamo ancora noi rispondere, e seguitare i suoi essempij in simili casi. Ancora vi prego fratelli miei, e vi ammonisco, che tutto il vostro studio, e desiderio stia in non volere fare segni, e dire cose future; ma in buona vita. E se niuno è di voi, che habbia tal gratia, non insuperbisca, e non dispreggi quelli, che non l'hanno. Cercate più presto, e considerate la conuersatione, e la virtù di ciascuno, & all'essempio della vita de' migliori, correggete, & ordinate la vostra: Fare segni, e miracoli, non è nostra patienza ma di Dio, il quale alli discepoli, che di ciò si gloriauano, disse, come si legge nell'Euangelio: Non vi gloriate, che i demonij sono scritti in Cielo, che questo è segno di virtù; ma non scacciate i demonij, peroche questa virtù e di Dio. Onde dice l'Euangelio: Che quelli, che gloriandosi piu di fare questi segni, che di merito, di virtù, diranno a Christo nel dì del giudicio. O Signore nel tuo nome scacciamo i demonij. Christo dirà: in verità vi dico, non sò chi voi siate. Dimandiamo dunque a Dio gratie di discernere li spiriti. E come dice San Paolo: Non crediamo ad ogni spirito.

Narrò

Narra Sant'Antonio a' discepoli in quanti diuersi modi sono apparsi i demonij per sedurlo a peccare, & ancora come gli apparse Sathanasso, e come studiaua con la contemplatione di soggiogare la carne allo spirito.

Cap. XIV.

POneuami in cuore di tacere, e far fine al mio parlare, con dirui alcune cose, che già mi sono accadute; ma per piu certa dottrina, che vi ho data, ne dirò alcune. Veniuano i demonij a laudarmi, & io li cacciaua; annunciauano il tempo futuro del crescimento del Nilo, & io me ne facea beffe, dicendo: Hor questo ch'importa a me? Vennero piu volte per mettermi paura in forme di Caualieri armati, e di mille vane, e mostruose fiere, & empiendo tutta la casa, doue io mi era, faceuano vista di volermi vccidere, e lacerarmi: ma facendomi io beffe di loro, cantaua questo Salmo, che dice: Questi si gloriano in potenza di arme, e noi pure nel nome di Dio, e subito spariuano. Et vna volta venendo con gran luce, mostrando d'essere Angeli buoni, mi dissero: Noi veniamo a te Antonio per darti piacere, e darti lume. All'hora io chiudendo gli occhi, perche mi sdegnaua di vedere la loro luce, mi posi in oratione, e quella luce subito disparue. Dapoi alquanti mesi standomi egli innanzi, e quasi saltando, e cantando per mia noia, io taceua, io mostrai di non vederli, e feceми beffe di loro. Molte altre volte veniuano con gran strepito, tanto, che vna volta commossero quasi dalli fondamenti tutta la mia habitatione, stando mi innanzi giubilando, e giuocando per impedirmi dall'oratione. Ma io pregando feruentemente, e cantando in loro dispetto alcun Salmo, partiuansi piangendo. E dicendo vna volta vn demonio, che egli era la prouidenza diuina, e che io domandassi ciò che io volessi, ch'egli mi facesse, io armandomi con il segno de la santa Croce, li sputai nella faccia, & egli subito disparue. Digiunando alcuna volta m'apparue vn spirito in forma d'vn Monaco, e porgendomi del pane, disse, quasi consigliandomi per discrettione; Fratello mio non vccider questo tuo corpicello per tanta astinenza: piglia, mangia, ricordati, che sei huomo di carne fragile, non t'affliggere tanto, accioche non infermi. Et conoscendo io chi egli era, ricorrendo alle armi della santa Croce, e delle orationi, disparue. Spesse volte mi mostrò masse d'oro splendenti, accioche quiui restassi con desiderio per vederlo. E quádo mi batteuano, io diceuo, che non mi fariano partire dalla carità di Christo, nè per pena, nè per diletto, alla qual voce tutti se ne partirono. Queste cose, figliuoli miei, ui ho detto, accioche siate cauti, e forti nel vostro proposito. Vn'altra volta fu battuto all'vscio, & vscendo fuora per veder chi batteua, viddi vn huomo grandissimo, e dimandai chi esso fosse. Et egli mi rispose; Io sono Sathanasso. Et io dimandai, che cercaua, e che voleua da me. Et egli disse; Dimmi, perche cagione i Christiani mi vogliono tanto male? Et io li risposi; Per li tuoi inganni, e maleditioni, tu sei così odiato dalli Christiani, perochè tenti, e molesti. Rispose Sathanasso; Io non faccio a loro alcun male, loro stessi fanno il male. Ecco come dice la Scrittura; La mia potenza si è confirmata, & ho perduto la Signoria del mondo. Ecco, che ancora i deserti sono pieni di Monachi, i quali insieme si difendono contra di me. Le quali parole io vdendo con grande allegrezza ringratiando Dio li dissi; Non a tua virtù è deputato questo, che hai detto, conciosia cosa che sei mendace, e per diuina virtù sei stato ristretto a dire questa verità. Veramente così è, che Giesù Christo ti ha priuato d'ogni potenza, & honor Angelico. Sathanasso vdendo ricordare il nome di Giesù Christo, con gran furore si partì. Adunque non è dubbio, che di loro non debbiamo hauer paura. Chi sarà che non dispreggi le loro minaccie, e le loro moltitudini, quando ben venissero in qualunque forma? Sia adunque ciascuno sicuro, e non tema, poiche egli stesso confessa la sua impotenza; e guardisi ciascuno per la sua negligenza, che non li dia forza contra di se. Che certo è, che quali troua esser noi, & i nostri pensieri, tali ci si mostrano; cioè, se ci vedono coraggiosi, & humili, ci temono; e se ci vedono timidi, e negligenti, ci pigliano

ardi-

ardite addosso. Vna sola è adunque la ragione, che ci fà vincere l'inimico, cioè, la letitia spirituale in continua memoria, e speranza in Dio. All'vltimo vi ammonisco in questo, che quando alcuna visione v'apparè, arditamente dimandarete chi sia, e perche cagione sia venuta, e se sarà buona cosa, incontinente sentirete securtà, e consolatione, e la paura tornerà in letitia, e se sarà poi tentatione del nemico, subito sarà sconfitto, vedendoui sicuri, & arditi: perochè è gran segno di securtà il dimandare, che sono quelli, che ci apparisc ono. Giosue apparendogli l'Angelo per suo soccorso, lo conobbe, e dimandollo chi fosse. E Daniel dimandando, conobbe il nemico. Le quali parole d'Antonio furno di tanto feruore, e fortezza, che rimasero nel cuore de gl'auditori, e crescendo il numero de' discepoli, furno pieni di Monachi molti Monasterij, i quali erano in quel monte. Tal che tutti cantando, orando, leggendo, e sempre Dio ringratiando, pareua che fossero chori d'Angeli, e di Santi già glorificati. Quiui nessuna offesa, nè mala volontà, e detrattione era fra loro; ma tutti con studio, e mirabile feruore, sforzauansi di auanzare l'un l'altro in carità, in humiltà, & in ogni essercitio di virtù. Si che, come è detto, rappresentauano in terra vna vita celeste, massimamente Antonio, crescendo in più feruore, e desiderio, ricordandosi quella habitatione celeste, alla quale desideraua di peruenire, dispreggiaua tutte le vanità di questo mondo. E finalmente come se mai non hauesse fatto niente di penitenza, per poter meglio seruir a Dio, partissi da' Frati, & andossene ancora alla solitudine, e venendogli fame, e sonno, ò altra necessità, come richiede alla fragilità della natura humana, vergognauasi molto, che tanta nobiltà, e gentilezza quanto era quella dell'anima sua, fosse rinchiusa, e quasi legata à seruire a così picciol corpo, & a sì vil cosa, come è la carne. Onde spesse volte stando a mensa con gl'altri Frati, sopra ciò pensando, e leuando il desiderio a quel cibo spirituale del Cielo, doue non è fastidio, nè affanno, vsciuali di mente il cibo corporale, e staua a mensa come insensato; ma poi costretto per necessità, mangiaua vn poco, benche con vergogna, per satisfare a la natura. Ammoniua li Frati, che secondo la dottrina di Christo, cercassero con tutto il desiderio il Regno del Cielo, e le sue ricchezze, e non hauessero sollecitudine del cibo corporale, e non seguitassero i desiderij della carne, acciochè non soggiogassero lo spirito.

Antonio sitibondo del martirio, andò in Alessandria a visitar i martiri incarcerati, & Marciano Signor de' Caualieri l'andò a visitare, e pregollo, che pregasse per vna sua figliuola indemoniata.

Cap. XV.

VDendo Antonio in quei tempi la grandissima persecutione, che faceua Massimino Imperatore, contra i Christiani, e come molti erano menati in Alessandria per esser martirizati, acceso di mirabile feruore, e desiderio del martirio, e per gran zelo dell'anime, temendo che non venissero meno nel martirio. Lasciando il Monasterio, disse a certi discepoli: Andiamo a vedere i gloriosi trionfi de' martiri di Christo per confortarli, ò se bisognasse riceuere il martirio con loro. E giungendo in Alessandria, entraua secretamente a' Christiani incarcerati, e confortauali, che non si arrendessero al Tiranno, etiandio in sua presenza. E con grand'amore visitaua quelli, che erano condannati a cauare il mettallo nell'isole, & a loro seruiua; e quando alcuni vincendo il martirio, erano stati constanti, allegrauasi, & accompagnauali insino al luogo del martirio, sempre confortandoli a sostenere ogni tormento per speranza dell'eterna corona. La qual cosa sapendo il Tiranno della terra, turbato contra Antonio, e suoi compagni, fece commandare, che ogni Monaco si partisse dalla Città. Per la qual cosa molti se ne partirono, e fuggirono in quel punto; ma Antonio acceso di desiderio del martirio, non si curò del commandamento del Tiranno: anzi prouocandolo contra di se, e per farsi ben vedere, e passando il Tiranno per la terra, salì in alto in habito Monacale, volendo in ciò mostrare alli Christiani, che chi vuol seruire a Christo perfettamente, debba

debba sprezzare ogni pena, & anco la morte istessa. E vedendo, che Iddio non permesse che fosse da alcuna persona conosciuto, doleuasi molto, riputandosi indegno del martirio. Ma Iddio, il quale ha sollecitudine del suo popolo, volse serbare Antonio per essempio, & ammaestramento del popolo, e de' Monachi. Rimase Antonio seruendo a' Christiani, che erano banditi, & a quelli, che erano dinanzi a diuerse pene, e tutti li confortaua; e poiche fu cessato, e passato il tempo della persecutione, già coronato per martirio Pietro Vescouo d'Alessandria, & Antonio tornando al Monastero, poiche Iddio non haueua permesso, che fosse martire; cominciò a fare aspra penitenza, e volendo il martirio, di continuo sù le sue carni portaua un'aspro cilicio, e vestito di pelle di sopra; mai non lauò il suo corpo, se non quando passaua alcuna acqua per necessità, e nessun fù mai che vedesse il corpo di Antonio nudo insino alla morte. Et vna volta stando solo rinchiuso, non parlando con alcuno, Marciano Signore de' Caualieri dell'Imperatore battè all'uscio di Antonio, pregandolo che uscisse fuora, e che pregasse Iddio per la sua figliuola, che era indemoniata. All'hora Antonio non li uolse aprire, ma guardando per vna finestra chi fosse. Rispose, e disse: O huomo, perche domandi tù il mio aiuto? io sono huomo mortale come sei tù, ma se tù credi in Dio, a cui io seruo, và, e pregalo tù stesso, e secondo la tua fede sarà salua la tua figliuola. E partendosi quello, con gran fede chiamò il nome di Giesù Christo Nostro Signore, e tornò con la figliuola guarita. Molti altri miracoli fece Dio per lui, sanando infermi, e caccian do demonij: per la qual cosa tanta moltitudine correua a lui, e di sani, e d'infermi, che gli arrecaua gran tedio.

Come per far molto più aspra penitenza, e per fuggire le persone, che l'visitauano, andò nel deserto in Thebaida, e quiui hebbe grandi apparitioni di demonij.

Cap. XVI.

Nde temendo, che per li molti segni, e marauiglie, che Dio faceua per lui di non si insuperbire, o gli huomini non lo riputassero megliore, che non era, fuggì, per andare nella Thebaida di sopra, doue non fosse conosciuto. E peruenendo al fiume del Nilo con alquanti pani, che haueua portati, aspettaua di passare: e stando alla riua del Nilo per passare, venne vna voce, e disse: Antonio, doue vai, e perche? Alla qual voce senza paura, Antonio, che vi era vsato, rispose: Perche i popoli mi fanno troppo noia, ho deliberato di fuggire alla Thebaida di sopra, specialmente perche gli huomini mi dimandano a far cosa, che eccede la mia virtù. All'hora disse quella voce: Se tù anderai ad altri luoghi deserti, sosteneraì doppia fatica; ma se tu vuoi trouar pace, entra ben dentro in questo deserto. E dicendo Antonio: Hor chi mi mostrerà la via, & il luogo? Quella voce subito li disse; Che andasse dietro a certi Saracini, che all'hora andauano in Egitto per mercantie. Et Antonio accostandosi a loro, pregaua i, che l menassero nel deserto insieme con loro, il quale doueuano passare; li quali volentieri riceuettero la sua compagnia. Poiche furono andati tre dì, e tre notti: peruennero ad vn monte altissimo, a piè del quale ci era vna fonte bellissima, & vna bella pianura non lauorata, con alquante palme; il qual luogo Antonio considerando, che Iddio l'haueffe per lui apparecchiato, tolse licenza da i mercadanti; e prendendo da loro del pane, rimase iui solitario. E questo veramente era quel luogo, del quale la voce gli haueua parlato. E vedendo i Saracini, che passauano per quella via, la fiducia di Antonio, che staua in quel deserto solo, li portauano del pane, e con alquanti dattili, che egli trouaua, viueua, beuendo dell'acqua. E doppo certo tempo spiando li discepoli quello luogo, mandauangli sollecitamente (come figliuoli al loro padre) cibo da viuere. Onde vedendo Antonio, che molti haueuano fatica di lui, in mandargli di che viuere; pregò vno di quelli, che li recauano i cibi, che li portasse vn ferramento da lauorar la terra, & alquanto grano; e poi che lui hebbe le dette cose, mirando intorno al luoco, trouò vn poco di spatio, & vn picciolo luogo per po-

ter lauorare, per il quale certa parte d'acqua si poteua fare discendere, e quiui seminando ricoglieua tanto pane, che li bastaua. Rallegrauasi molto, che senza grauezza d'altrui viueua con la propria fatica. Ma non lasciando alcuni di visitarlo, hauendo egli compassione alla loro fatica, fece vn'horticello per hauer dell'herbe, per li Frati, che giungeuano. Auuenne vna volta, che certe bestie del deserto, venendo a quella fonte a bere, guastarono tutto l'horto; e ciò vedendo Antonio, corse, e ne prese vna, e disse: Perche mi fate danno, non riceuendone voi da me? partiteui, io vi commando nel nome di Dio, che da hora innanzi qui più non vi accostate, e mai più non vi veda. E stando Antonio intento solo a Dio; l'auuersario dell'humana generatione ciò vedendo, li dette molte volte diuerse battaglie, tal che (secondo poi disse) spesse volte sentiua grandissimi tumulti, e strepiti, e voci come di gente, che passasse, e suoni d'arme, e caualli, e tal volta vidde tutto il monte pieno di demonij. E secondo, che dissero certi Frati, che sentirono parte delle dette cose, resistendo Antonio, pareua vna battaglia sensibile, e confortaua li Frati, che'l visitauano, & orando vinceua il nemico, faceuali dispiacere. Molto è da marauigliarsi, vn'huomo star solitario, e non temere tante bestie, e fiere crudeli, nè si dura, e continoua battaglia, che li faceuano i demonij: anzi egli di tutti signoreggiaua, e rimaneua vincitore Ma (come dice Dauid) chi si confida in Dio, stà immobile, e forte ad ogni impeto di tentatione. Donde Antonio perfettamente cōfidandosi, gettandosi tutto in Dio, vinceua le bestie, e li demonij. Auuenne che Antonio vegliando vna notte in oratione, tanta moltitudine di fiere crudeli per operatione del diauolo, entrarono nel suo Monasterio, che pareua, che tutte le bestie di quell'heremo quiui fossero congregate. Le quali con voce horribile, & vrli, aprendo la bocca, venendo verso Antonio, faceuano vista di diuorarlo, & armandosi subitamente Antonio del segno della santa Croce, intendendo, che questa era operatione del diauolo, voltossi verso loro, e disse: Se da Dio vi è data la licenza contra di me diuoratemi: se per opera de'demonij sete venuti quà, io vi commando, che vi partite da me, perche sono seruo di Dio. Et al suo commandamento tutte quelle bestie, come fossero battute, se ne fuggirono. Haueua in vso Antonio di lauorar sempre alcuna cosa, per discacciare l'otio da se: & ancora per hauer che dare a coloro, che li recauano del pane, dell'altre cose. Et alquanti giorni doppo l'apparitione delle dette bestie, lauorando Antonio, e tessendo vna sporticella, senti tirare l'intrecciatura, della quale faceua la sporticella; onde leuandosi in piedi per vedere chi fosse, vidde vna bestia monstruosa, secondo che il diauolo l'haueua formata, la quale pareua dal mezzo in sù huomo, e dal mezzo in giù asino, & armandosi col segno della santa Croce, disse: Io sono seruo di Dio, se sei mandato da lui a me, non fuggo, fa di me quello, che a tè è permesso. Alle quali parole quel mostro fuggendo, caddè morto in segno, che il demonio era sconfitto, il quale per niun ingegno non puote tirare Antonio ad vscir del deserto.

Andando Antonio al deserto, e non hauendo da bere con la sua compagnia, pianse amaramente; onde Iddio innanzi alli piedi suoi fece scaturire vn fonte, & ottima dottrina diede alli suoi religiosi. Cap. XVII.

OLtra le predette cose marauigliose, resta a dirne alquante più mirabili. Doppo gran tempo, che Antonio era stato nel detto monte, & haueua hauute molte vittorie de'demonij, al fine lasciandosi vincere humilmente per gran carità, a'prieghi de' Monachi, partissi indi, e tornaua insieme con loro al luogo di prima, per visitare i suoi fratelli, e suoi discepoli, portando seco sopra vn Camello dell'acqua, e del pane, perche da quel luogo all'altro era il paese sì deserto, e sterile, che non vi era acqua da bere. E come furono giunti a mezza via, venuta meno l'acqua, gl'huomini, & il Camello affogauano di sete, e cercando intorno, se trouassero vn poco d'acqua, e non trouandone, Antonio vedendo ogni rimedio humano uenir meno,

hauendo compassione alli suoi fratelli, e discepoli, partissi vn poco da loro, e con gran fiducia si pose in oratione inginocchioni, piangendo, e leuando le mani giunte, gli occhi verso il Cielo, e subito, si come le lagrime incominciarono a venire da gli occhi di Antonio, così in quel luogo, doue oraua, cominciò ad vscire acqua ottima, e fecesi vna bellissima fonte, della quale acqua tutti beuendo, poiche hebbero pieni tutti gli vtri, cercauano il loro Camello per caricarlo, il quale prima haueuano lasciato andare, credendosi tutti iui di morir di sete, e trouandolo come piacque a Dio, perche la fune, che haueua al collo si era auuiluppata ad vna pietra, si che non haueua potuto fuggire da lungi, preselo, e lo caricarono di acqua, e di altre loro cose. E continuando la via, giunsero al Monasterio, e sentendo li frati la sua venuta, tutti se li fecero incontra, e con gran riuerenza salutandolo, & abbracciandolo, lo riceuettero. Et vdendo Antonio lo studio, e feruor loro, molto rallegrandosi li confortò, e quasi recando a loro delle gioie del monte, onde veniua, fece a loro vn bellissimo sermone. Poi visitando vna sua sorella, la quale in sua pueritia haueua raccommandata al Monasterio delle donne, le quali insieme con la sorella riceuendo diuotamente, e tutti consolandoli, & alli Monachi, che'l visitauano, diceua: Credete in Giesù Christo fedelmente, e seruate la mente pura dalle vane cogitationi, & il corpo da ogni immonditia, fuggite, & odiate la golosità, e la vanagloria, orate, e lodate Iddio spesso, massimamente la mattina, e la sera. Riposate, e recateui a memoria li commandamenti della scrittura, e gli essempij de' Santi Padri, per li quali prouocati al bene, possiate fuggire i vitij, e seguitar la virtù Massimamente vi prego secondo la sentenza dell'Apostolo Paolo: La vostra ira non duri insino a sera, auuenga, che ogni altro vitio debbiate similmente vincere, & estirpare, che dì, e notte la conscienza sia pura. Ancora, secondo, che ci ammaestra l'Apostolo: Giudicate voi medesimi, riuedete il conto a mattina, e la sera a voi stessi, & essaminateui diligentemente, e se trouate in uoi alcun difetto, emendatelo, e punitelo: e se vi sentite virtuosi, & innocenti, studiate sempre di migliorare, e guardare di non v'insuperbire, nè dispreggiate i difettosi, nè confidatui innanzi tempo; ma sempre temere, e con humiltà tutti vi habbiate in riuerenza. Peroche solo Iddio sà i nostri occulti, & il nostro fine: imperoche il giudicio humano è molto fallace, che spesse volte tal cosa ci par buona, ch'è trista, e tal'huomo ci par tristo, ch'è buono. Riserbiamo adunque a Dio il nostro giudicio, che (come dice la Scrittura) gli huomini vedono la vista di fuori: ma Iddio vede gli occulti di dentro, e poniamo, che fossero certi i difetti de i nostri prossimi, conuiensi, come ci ammaestra San Paolo, sopportarli con carità, e compassione, pensando, che ancora noi siamo per poter cadere. E massimamente ci ammoniua, & induceua ad humiltà di non mai negare, nè scusare i nostri difetti, e di sempre mai riuelare i pensieri, e le tentationi nostre a molti padri spirituali. E diceua, che la vergogna, che è nel confessare, e riuelare, & aprir il nostro cuore a' nostri padri spirituali, toglie al nemico la forza, & è gran satisfattione de' nostri peccati, e per contrario il negare, scusare, & occultare i suoi peccati, raddoppia la colpa: onde prende maggior forza il nemico contra di noi. E però se ciò, che facciamo, credessimo per certo, che fosse saputo, e veduto da Dio, e da gli huomini, non peccaressimo mai. Di questi tali sermoni consolaua, & incitaua i frati, che veniuano a lui per esser ammaestrati, e gli infermi, che veniuano per esser guariti, de' quali molti per li suoi meriti liberaua. Non si vanagloriò mai per quelli che liberò, mai non si contristò per quelli, che non erano liberati; ma rimanendo sempre con la mente tranquilla, e con la faccia serena ringratiaua Iddio, ammonendo quelli, che erano liberati, che ringratiassero Iddio, e non lui, che e diuentassero migliori, e pregaua coloro, che erano rimasi infermi di portar in pace la correttione, & il flagello di Dio, il quale quando vuole, e come li pare meglio, dà a gli infermi la sua medicina.

Molte cose miracolose fatte in vita di Santo Antonio.

Cap. XVIII.

VN gentil'huomo de' Baroni dell'Imperatore essendo vessato, e tormentato da vn crudelissimo demonio, in tanto, che si rodeua la lingua, e perdeua il vedere; venne ad Antonio, e pregollo, che pregasse Dio per lui, che lo liberasse, & Antonio hauendogli compassione, pregò Dio per lui, e leuandosi li disse: Partiti, e sarai liberato. All'vltimo quello credendo partissi, e come entrò nell'Egitto, come Antonio gli disse, fu perfettamente liberato; perche Dio ad Antonio così riuelato haueua. Oltre di ciò, vna giouane era nella contrada di Tripoli, che era inferma di graue infermità, in tanto, che la purgatura del naso, e le lagrime da gli occhi, & il fracido humore, che le vsciua per le orecchie, cadendo in terra, subito si trouaua in vermi. E la predetta giouanetta ancora tutta paralitica, haueua gli occhi horribili, e contra la debita consuetudine della natura. Vdendo adunque la fama di Antonio, li parenti suoi pregarono alquanti Monachi della loro contrada, li quali in quelli giorni andauano a visitarlo, che piacesse a loro di menare questa loro figliuola per pietà ad Antonio. Quelli non uolendo questa cosa fare, uennero il padre, e la madre insieme con loro insino al Monasterio del uenerabile Monacho Pannuntio, il quale essendogli tratti gli occhi da Massimino Imperatore per il nome di Giesù Christo, molto di questa pena si gloriaua. E giunti, che furono li Monachi ad Antonio. Volendoli cominciare a dire quella giouane così inferma, Antonio li preuenne il parlare, e come se fosse stato per la uia con loro, li disse per ordine tutta la infermità di colei, e ciò che nella uoce era a loro incontrato insino al Monasterio di Panuntio. E pregandolo quelli Monachi, che egli permettesse uenire a se il padre, e la madre di quella giouane; non uolse, ma disse; Andate, se ella non è morta, uoi la trouarete guarita. Niuno douerebbe mai uenire a me, che sono huomo uilissimo per questa cagione, la cura, che da me domandate, non è potenza humana, ma di Giesù Christo: Al quale a chi fedelmente dimanda gratia, volentieri presta il suo aiuto, per la qual cosa giudicorno quella giouane per i suoi prieghi fedeli essere liberata, che intercedendo a Dio per lei, mi fu riuelata la sua liberatione. Et andando li Monachi trouarono come Antonio haueua detto, la giouane esser liberata. Indi ad alquanti giorni auuenne, che venendo due Frati da Antonio, venne a mancare loro l'acqua per la via, si che per la sete l'uno morì, e l'altro era quasi morto, & Antonio conoscendo questo per spirito diuino, disse a due Monachi, che a quelli dì l'hauquano visitato: Prendete presto vn vaso d'acqua, & andate per la via, che và in Egitto, e trouarete vn Monaco morto di sete, & vn'altro, che già more, se non lo soccorrete, e dategli da bere; i quali andando trouarono come Antonio gli haueua detto. E poi, che hebbero confortato quel Monacho, che moriua di sete, sepellirono quel morto, e tornorono ad Antonio con il viuo. La cella di Antonio era da lungi da quel luogo una buona giornata, si che Antonio non potè questo sapere se non per riuelatione dello spirito. Ma se fosse alcuno, che si mouesse, e dicesse, hora perche nõ fu questo fatto riuelato ad Antonio prima che quel Frate morisse; come souēne ad vno, hauesse ancora souuenuto all'altro. Rispondo, che questo non si conuiene dimandare ad alcun buon Christiano, peroche questo fu giuditio di Dio, e non di Antonio; il quale Iddio sopra l'vno diede quella sentenza che li piacque, e dell'altro si degnò di riuelare; onde il giudicio di Dio, dobbiamo hauere in riuerenza, peroche sempre si debbe tenere, che sia giusto, se ben la sua cagione è occulta a noi. E di Antonio si debbiamo marauigliare, e santissimo riputarlo; pensando, che stando sù quel monte solitario per riuelatione di Dio vedeua le cose occulte. Vn'altra volta stando solitario sù quel monte, subito leuando gli occhi al Cielo, vidde molti Angeli menare con grande allegrezza un'anima al Cielo, e di ciò marauigliandosi, e rallegrandosi, pregò Dio, che li riuelasse di cui

fosse

fosse quell'anima, e subito vdì vna voce, che li rispose, e disse, che quella era l'anima di quel santo Monaco di Nitria, che haueua nome Ammone, della qual cosa Antonio hebbe tanta letitia, che non lo poteua celare. E dimandandogli li Monachi la cagione di tanta allegrezza, rispose: Sappiate, che Ammone hora è ito in uita eterna, e disse loro la visione, che haueua veduta. Questo Ammone era stato dalla pueritia infino alla vecchiezza, & insino alla morte in santa penitenza, & era molto famoso di santità per li molti miracoli, che Dio faceua per lui in vita sua, e spesse volte visitaua Antonio, e però Antonio, e quelli altri Frati, come suoi amici, ne fecero allegrezza, e notando il dì, e l'hora, che Antonio hebbe la detta visione, e venendo poi alcuni Frati di Nitria, seppero da loro, che in quel dì, & in quell'hora Ammone era passato di questa vita. Vn'altra volta uolendo andare ad vn certo luogo, era bisogno, che passasse vn certo fiume, il quale all'hora era molto grosso, e si chiamaua Liceo; & Antonio vedendo di hauersi a spogliare nudo, pregò Theodoro, che era con lui, che partisse d'indi, & andasse a passare da lungi, che l'uno non vedesse la nudità dell'altro, e partendosi Theodoro; volendo Antonio spogliarsi, e vergognandosi di se stesso di uedersi nudo, pensando sopra questa vergogna, si trouò essere passato dall'altro lato. Marauigliandosi Theodoro, che così presto fosse passato, massimamente, che nè i vestimenti, nè i piedi erano bagnati, & immaginandosi quello, che era, pregollo humilmente, che li dicesse come egli era passato, e non uolendogli Antonio riuelare questo fatto, Theodoro molto sollecito, & importuno se li gettò a' piedi suoi, tenendolo dicendo, & affermando, che mai non lo lasciarebbe per fino a tanto, che non li riuelasse il modo del suo passamento. Onde per li suoi importuni prieghi Antonio li riuelò tutto il fatto per ordine, facendosi promettere, che non lo manifestarebbe innanzi alla sua morte, e così fece Theodoro. Ma morto che fu Antonio riuelò questo fatto. Archelao Conte, trouandolo fuori di cella, pregollo, che pregasse Iddio per la figliuola di Publio, la quale era Vergine consecrata a Dio in Laudicia, e patiua gran dolore di stomaco, e di fianco, & era indebolita per le grandi astinenze, che ella haueua fatte; & orando Antonio per lei Archelao notò il dì, e l'hora, e tornando in Laudicia, trouò, che la giouane era guarita. E dimandando del dì, e dell'hora della sua sanità, conobbe a punto in quel dì, & hora, che Antonio haueua pregato Dio per lei, che ella era guarita. E spesse volte Antonio prediceua a quelli, che ueniuano a lui, il tempo, e la cagione della loro venuta, & altre cose assai, auuenga che la uia fosse lunghissima, e difficile, nondimeno uenendo molti da lontani paesi, chi per uederlo, chi per esser sanati da alcuna infermità, niuno mai si lamentaua della via, nè pareua che mai si staucasse, perche tanta consolatione riceueuano della dottrina, e della cura di Antonio, che ogni fatica pareua a loro leggiera. E vedendo Antonio, che molti si marauigliauano, e stupiuano delli suoi miracoli, e della sua dottrina, e per questo gli haueuano riuerenza: gli ammoniua, che lauda[s]sero Dio, e non lui, il quale dà conoscimento a gli huomini, e uirtù secondo la loro capacità. Vn'altra uolta uolendo uisitare li Monasterij de i suoi Frati d'intorno a quelle contrade, entrò in una naue con alquanti Frati, che andauano a quel medesimo luogo, e stando in quella nauicella, sentì una grande, & inusitata puzza, quale niun'altro sentiua, e dicendolo a gli altri Frati, risposero: Che era il fetore di certi pesci. Ecco, che subito parlando Antonio di ciò, uscì fuora vn giouanetto indemoniato, che era celato nella sentina, cominciò a gridare fortemente, così dicendo: Padre santo, misericordia. Et Antonio per compassione lo liberò nel nome di Christo: e liberato, che lui fu, subito la puzza si partì. Onde egli fece conoscere a tutti quelli, che erano di quella naue, che quella puzza era del demonio. Dapoi li fu menato auanti un gentilhuomo oppresso da così pessimi demonij, che egli mangiaua le sue immonditie, & era sì fuori di se, che non sapeua di esser dinanzi ad Antonio. Al quale egli hauendo compassione, stette tutta la notte in oratione, con grandissimo feruore, pregando Dio,

che li piacesse liberarlo, se gli era per il meglio. Et essendo già quasi giorno, venne quello indemoniato contra d'Antonio, e spinselo fortemente; onde quelli, che l'haueuano menato, si adirarono contra di lui per la ingiuria, che haueua fatta ad Antonio; & Antonio contra coloro, disse; Non vogliate l'altrui colpa imputar a questo pouero gentil'huomo, perche questo furore è da imputar il demonio, che l'opprime, e non a lui, per il qual ha mostrato questa furia, perche Dio Nostro Signore gli ha commandato, che'l si parta, e vada alla sterile solitudine, doue a niuno possa far male. E questo fatto contra di me, fu segno del suo partimento; e doppo queste parole, subito il giouane si sentì guarito; e riceuuto perfetto conoscimento, conobbe dou'egli era: ringratiando Dio, & Antonio si gettò alli piedi suoi, e basciauali, che pareua, che egli lo volesse tutto leccare, per grande amore, che li portaua, riconoscendo il beneficio, che egli haueua riceuuto da Dio, per il suo mezzo.

Antonio vidde vn'huomo grande, che quasi toccaua il Cielo, e chiamò Antonio, che venisse fuori della cella a vedere molte anime, le quali egli impediua, che non andassero in Paradiso. Et in questo capitolo sono di belle, e mirabili visioni, & essortationi, e laudi del Santo.

Cap. XIX.

INnumerabili sono i miracoli, che Iddio fece per l'orationi, e per gli meriti di Antonio, si come per detto, e testimonianza di molti suoi Monachi si può manifestare, e come a me fu detto. Et auuenga, che molto siano grandi quelli, che sono detti; molto piu però ascendono la conditione dell'humana vita, quelli che hora descriuo. Vn giorno stando in oratione Antonio, sù l'hora della nona, prima che egli pigliasse alcun cibo, sentissi ratto in spirito, e da gli Angeli portato in alto, e li demonij vietandogli il passare, e gli Angeli contradicendo, dimandauano qual era la cagione di questo impedimento, che dauano a loro, non lasciandogli passare con Antonio, conciosia cosa che fosse Santo, e senza peccato. E volendo li demonij allegar tutti i peccati di Antonio, dalla sua natiuità, per insino all'hora presente, gli Angeli risposero, e li fecero tacere dicendo, che quei peccati, che egli haueua commesso nello stato secolare, li erano perdonati; e però non si doueuano piu ricordare, nè imputar contra di lui; ma da quel giorno, che egli si era fatto Monaco, insino a quell'hora presente li fosse lor lecito dirli, e non trouando li demonij alcũ peccato, il quale contra d'Antonio con verità potessero prouare, sforzauansi di apporgliene alquanti falsamente. Ma venendo meno alla proua, gli Angeli scacciarono, e portarono Antonio liberamente in Cielo. Et in questo, che lui era così ratto, ritornando in se, dimenticossi di mangiare da quell'hora per insino alla notte, e stette in gran pianti, ripensando la moltitudine di tanti nemici, e la loro peruersità, e le battaglie dure, e pericolose, e come è stretta, e faticosa la via di andare al Cielo, peroche li demonij, che habitano in questo aere, come dice San Paolo, che li chiamò Prencipi della potestà di quest'aria, sempre si sforzano contendere contra di noi, e ci danno battaglie tali, che non possiamo salire al Cielo, donde essi cadettero. E però San Paolo ne confortaua, & ammoniua, e diceua: Prendete l'armatura di Dio, acciochè possiate resistere in quel dì amaro della morte: si che non trouando il nemico di che ci possa accusare, rimanghi confuso. Haueua Antonio questo dono da Dio, che ciò, che desideraua di sapere, orando, Dio li riuelaua, & in ogni cosa era esaudito da Dio, e pensando egli vna volta dello stato, e della conditione dell'anima, doppo che è vscita dal corpo, massimamente perche di ciò era dimandato da i Frati, la notte seguente udì vna voce, che disse: Antonio esci fuora, e vedi; & vscendo egli di fuora, e leuando gli occhi in alto, vidde vna forma di vn'huomo tanto grande, e terribile, che pareua, che col capo toccasse il Cielo, e vidde alquanti spiritelli, & vccelli volare verso il Cielo, i quali colui sì grande stendendo le mani

pren-

prendeua, si che non andassero, e quelli che egli pigliaua, gettaua in terra con grande allegrezza, & alquanti altri non potendoli pigliare, vedendoli salire sopra se al Cielo mostraua dolore, e ueduto questo, udì vna voce, che disse: Antonio hora considera quello, che hai veduto. All'hora Antonio intese, e conobbe chiaramente, che quello significaua il salimento dell'anima al Cielo, e come i diauoli si studiauano di impedirle, rallegrandosi di quelli, i quali essi riteneua, e dolendosi di quelli, che andauano liberi, e franchi. Per la qual visione animato meglio, cresceua sempre di virtù in virtù. E per grande humiltà le predette visioni, & altre, e doni di Dio studiaua occultare: nondimeno vinto per prieghi de' frati, e figliuoli, li quali teneramente amaua in Christo, & vdendo, che di ciò prendeuano frutto, e crescimento in feruore, e fiducia di Dio, alcuna volta riuelaua queste cose, e fu sì forte, e costante, che non hebbe mai alcuna ingiuria, che li togliesse la patienza, nè l'honore, o laude, che ne salisse vanagloria. Era tutto riuerente a tutti, massimamente a' chierici. Onde quando staua in oratione, sempre si poneua vltimo doppo tutti i chierici; in qualunque minimo grado fosse, quando era in alcun luogo con loro. A' Vescoui, Sacerdoti massimamente, inchinando il capo dimandaua la beneditione con grande humiltà. Alli Diaconi, e qualunque altri a lui venissero, come discepolo, humilmente faceua honore, dimandando della Scrittura di quello, che non li pareua di sapere, e sforzauasi imparare da qualunque potesse, confessando humilmente, che l'altrui dottrina era il suo aiuto. E tanta, e così amabil gratia, e benignità per dono di Dio riluceua nella faccia sua, che se alcun peregrino, o straniero, che non l'hauesse mai veduto, desideraua di vederlo, guardando tra la moltitudine de' Monachi; quando fossero insieme con Antonio, lo conosceuano alla benignità, & alla gratia, che dalla sua faccia usciua, senza esser loro insegnato da altrui, e per lo specchio della faccia, conosceuano gli huomini la purità della sua mente santissima. Così haueua la sua faccia allegra, che sempre pareua, che egli stesse, e pensasse sempre in Cielo. E ben dimostraua, che era in lui quella parola della Santissima Scrittura, che dice: Che il cuore allegro fa la faccia chiara, e nel dolore dell'animo si conturba il volto. Fuggiua la conuersatione, e l'amicitia d'ogni heretico, & ogni loro parlamento, se non in quanto credesse poterli ridurre all'unità della fede. E studiosamente ammoniua ogni suo amico a fuggirli, dicendo, che la loro amicitia con parlamento, era nemica, e pericolosa all'anima. Onde alquanti, che erano venuti a star nel monte, li scacciò, dicendo, che erano peggio, che serpenti a star con loro. Et intendendo, che alquanti Arriani andauano dicendo, che Antonio veniua con loro, & era di quella terra, per essere piu creduti, commosso da grande, e santa ira, discese in Alessandria, e predicò publicamente contra di loro, affermando, e dicendo, che essi erano precursori d'Antichristo. E predicò la vera fede, come il Figliuolo di Dio non era fattura, come diceuano quelli heretici Arriani; ma sempre fu, & era d'una medesima sostanza col Padre. E sì efficacemente contra questo maledetto errore, predicò, che nessuno potrebbe leggiermente dire, quanto il suo predicare confermò la vera fede, e (che è mirabil cosa) in tanta riuerenza venne del popolo, che non solamente li Christiani; ma li Pagani, e Sacerdoti de gli Idoli, e d'ogni natione veniuano alla fede. E vi era gente grandissima, che correua al suo habitacolo, pregando li discepoli, con dire; ui preghiamo, che ci lasciate vedere l'huomo di Dio. Questo era all'hora il nome di Antonio, che tutti lo chiamauano huomo di Dio, e tutti desiderauano toccare l'estremità del suo vestimento, credendo per quello hauer gran frutto: & Antonio benignamente riceuendoli, predicaua, trahendo, e confortando li Pagani alla uera fede; per la cui predicatione confortò, e meritò, che in pochi giorni, che lui stette, piu si conuertirono a Christo, che in tutto l'anno. E uedendo li suoi discepoli, e compagni la calca, che la turba li faceua, temendo, che a lui non fosse tedio,

li riprendeuano, dicendo, che si discostasse. Ma qual cosa vedendo Antonio, disse con la mente, e con la faccia tranquilla: Lasciateli fare; non è maggior questa turba, che quella delli demonij, che nel deserto mi sono venuti adosso. E questo disse volendo dar ad intendere, che esso era vsato à vincer se stesso: così haueua la mente salda, che nè moltitudine d'huomini, nè qualunque fatica lá poteua mai conturbare, nè attediare. Auuenne, che tornando egli al monte, accompagnandolo la gente quando voleua vscire d'Alessandria, vna femina li venne dietro correndo, e piangendo: Aspetta huomo di Dio, la mia figliuola è tormentata da vn crudelissimo demonio. Rispose Antonio, e restossi, e giungendo questa femina con la figliuola, Antonio fece oratione a Dio tacitamente: quando orando Antonio, ricordò il nome di Christo, il demonio si partì di quella giouane: & Antonio la rendè alla madre in presenza del popolo sana, e libera, & il popolo ne fece grande allegrezza, & ad alta voce ringratiarono Dio; & Antonio tornò alla desiderata solitudine.

Gran disputa fece S. Antonio intorno alla fede di Christo con alcuni Filosofi, e come li conuinse.
Cap. XX.

VNa volta due Filosofi Pagani; vdendo, che Antonio non sapeua lettere, nondimeno parlaua sottilmente, pareua gran cosa; credendo poterlo vincere per parole, & argomenti Filosofici, vennero a lui per tentarlo di parole, Et Antonio vedendogli alla vista solo, conobbe che erano Pagani, perche non erano di sua lingua, parlò a loro per interprete, dicendo: Perche huomini così sauij sete venuti a vedere vn stolto, & idiota, per sì lunga via, e cõ tanta fatica? E rispondendo quelli, che non lo riputauano stolto; ma sauio huomo, disse: Riputandomi stolto hauete durata tanta fatica per venirci; ma la vostra venuta è vana. E se mi riputate sauio, concio sia cosa, che è gran segno di sapienza le buone opere dell'huomo sauio ragioneuolmente seguitare, seguitate la mia vita, e la mia dottrina: perche se io fossi venuto a voi come a' sauij, io vi seguitarei: adunque se riputandomi sauio, sete venuti a me, diuentate Christiani come io, questo è il senno, e la sapienza ch'io vi insegno. Et vdendo i Filosofi quelle parole, marauigliandosi del suo mirabile ingegno, e della virtù in cacciar li demonij, si partirono. Alquanti altri sauij Filosofi mondani, che'l teneuano come huomo idiota, & ignorante, li conuinse in questo modo. Rispondetemi, disse a loro: Qual fu prima, ò l'intelletto rationale, ò la ragione della scrittura; E rispondendo, che la ragione, & il senno humano fu prima, e dopo la scrittura, disse Antonio: Dunque quelli, la cui ragione è chiara, e pura, non hanno bisogno di scritture? Della cui risposta sapientissima marauigliandosi, e ben chiarificati, e vinti si partirono. Non era Antonio, come suole aunenire a quelli che stanno nel deserto, solitario, aspro, rigido, e saluatico; ma tutto giocondo, affabile, gratioso, e discreto nel parlare, & in ogni sua opera: sì che nissun gli haueua inuidia, & ogni huomo gli portaua amore. Alquanti giorni dopò che li Filosofi erano stati da lui conuinti, vennero certi famosi Filosofi di scienza mondana, i quali dimandandogli la ragione della fede di Christo, sforzandosi con falsi argomenti conuincerlo, e farsi beffe della Croce, Antonio raccogliendosi in sè medesimo per pensare, hauendoli prima compassione per il miserabile lor errore, rispose così: Ditemi qual cosa è più ragioneuole, e più nobile, e virtuosa opera, adorare la Croce, nella quale il nostro Signore fu crocefisso, e mostrò la perfettione della patienza, e d'ogni virtù: ò adorar per Dei quelli, delli quali le vostre scritture raccontano vituperosissimi peccati, & adulterij? quale è meglio, è più ragioneuole dire, e credere, che'l figliuolo di Dio rimanendo nella Deità prendesse nostra carne mortale, acciochè per questo modo facesse noi immortali, e ci eleuasse in Cielo, facendoci partecipi della sua diuinità; ò inchinare la gentilezza della mente humana ad adorar gl'idoli sordi, e muti, anzi li demonij, & huomini scelerati in figura di diuersi animali, dando loro honore diuino.

Con che faccia sete voi arditi da farui beffe de' Christiani, che dicono Christo Figliuolo di Dio eterno, senza detrimento della sua deità, hauer preso per salute del mondo carne mortale, per il che l'istesso voi affermate de gl'Idoli in forma d'huomini, ò di bestie, dicendo c'hanno senno, & immortalità. La Christiana religione, la quale adora la benignità, & onnipotenza di Dio, conseguentemente dice la incarnatione esser stata a lui possibile in tal modo però, che la sua benignità non maculò di quello la dignità; ma voi che dite l'anima procedente dalla diuina fontana, vituperosamente esser caduta, e fatela mutabile, e conuertibile, e poi ch'è diminuita (se ben considerate) fate gran dishonore alla diuina natura, della quale confessate, ch'è imagine. Vergognateui ancora (pregoui) dell'insidie, adulterij, & homicidij de' vostri Dei; liquali secondo che dicono i libri de' vostri poeti furono huomini scelerati, & iniqui, pieni di vitij, è di gran peccati. Ditemi voi, io vi priego padre mio, se in alcuna cosa si hà da creder' a i libri delli Christiani. Se dite che in nulla; adunque non conoscete voi l'huomo della Croce, della qual voi fate beffe, però che questo non si conosce, se non per quelli libri. Se dite, che gli s'hà da credere, conciosia che nelli predetti libri si contengono molte, e gran virtù di Christo, perche considerate voi pur la contumelia della Croce, e non la gloria della Resurrettione, l'Ascensione, la virtù del sanare gli infermi: per la qual cosa giudico, che non seguitando l'odio, che vi tiene acciecati contra Giesù, se volete le predette cose considerare, trouate, e conoscere, incontinente direte che Giesù Christo è vero Dio, che per la salute dell'humana generatione volontariamente, e non per necessità, prese nostra carne, nella qual per li peccatori sostenne morte. Hora se vi piace narrare a noi la vostra ragione, come adorate gli elementi, le creature, gli huomini che furono pessimi, & adorate gli demonij ne gl'Idoli, & hauete lor posto i vostri nomi, e fate a loro honore di deità: se la creatura vi par bella, date lode al Creatore, e voi fate come chi l'honor del medico attribuisce alla medicina, l'honor dello scrittore date alla scrittura, e quel del maestro alla operatione. poi che lasciando il Creatore, adorate la creatura. Doppo le quali parole, e ragioni; restorno stupefatti. E vedendogli Antonio così stare, sorrise, e disse a loro: Ditemi pregoui, qual'è più certa, e ferma proua di Dio, ò le opere della fede, ò la fallace ragione della vostra scienza? E rispondendo che l'opera era più chiara, e salda, che le parole. Disse Antonio: Ben dite il vero, peroche l'opera della fede procede dentro dell'affetto. Ma la vostra dialettica, per la quale credete inuolger gli semplici Christiani, fu trouata per artificio, & ingegno humano. A colui, che l'opera della fede hà ben radicata nel cuore, poco fanno le fallacie della vostra scienza, per la quale tentate di suegliare da' nostri cuori la vera fede, peroche (come già è detto) più chiara, e salda proua è di Dio l'anima per l'opera, e per effetto, e per esperienza di dentro, che per le vostre sofistiche disputationi. Noi Christiani raccogliemo la vostra via, non secondo la sapienza di questo mondo, ma secondo la virtù della fede, la qual ci è data per Christo. La virtù della qual fede, e la fallacia della vostra scienza potete considerare in questo, che dopò lo auuenimento di Christo, le vostre fallaci scienze, & argomenti poco valore hanno hauuto contra la fede, & ogni dì vengono meno. Se voi non potete mostrare quelli, che con l'ordine delle vostre parole, hauete da Christo alla gentilità conuertiti, e se all'incontro vedete, che noi Christo Crocefisso semplicemente predicando, habbiamo distrutto l'idolatria, e per la predicatione dell'ignominiosa Croce, gli vostri tempij, & idoli sono caduti, ecco già tutto il mondo alla predicatione di alquanti semplici delle nostre scritture Dio confessa, e crede Christo, e la vostra sofistica eloquenza, e vana scienza non può resistere alla sapienza de i Christiani. Vedete, che nominando il Crocefisso cacciamo i demonij, li quali voi adorate, e per la virtù della Croce, per il nome di Christo escono fremendo da quelli, li quali eran da loro oppressi. Questo non hanno potuto fare i vostri malefici indouini per le loro

incantatione, e scienze, è nondimeno tanto vi hà il peccato acciecati, che dopò tutte queste predette cose ancora venite a farui beffe della Croce. Hor almeno questo argomento vaglia appresso voi; come non vedete che gli Idolatri, & il paganesimo vostro armato di sapienza mondana, e di potenti Rè, e Signori, già venuto meno? ben che giamai da Signor mondano non sia stato perseguitato? E la santa Chiesa di Christo, quanto più è stata perseguitata, e conculcata, tanto piu è esaltata, e cresciuta. Ben potete intendere, che non senza diuino miracolo, e virtù, li nostri tempij sono già confusi, e derelitti nella dottrina di Christo, la quale a voi pare stoltitia, e quanto piu è perseguitata, piu s'è dilatata, e piu hà mostrato la sua virtù, connettendo la gente: Hor non pensate, che non fu mai tempo, nè luoco, che tanta virtù, e sapienza si trouasse insieme, quanta è hora nella Chiesa de' fedeli di Christo, quando fu mai tanto conoscimento di Dio? quando tanta costanza nelle pene? quando tanto odore di purità, e castità? quando tanto feruor di carità? quando tanta diuotione, e perfettione de i solitarij? non mai certo; se non hora dopò la Passione di Christo. Onde chiaramente si dimostra, che di tutte le predette cose, la Croce di Christo è cagione: e voi stolti, di questo, non considerando fra tanti cuori, e congregationi di huomini virtuosi, e sauij, in Christo tendete le reti de' sillogismi, credendoui la vera luce adombrar con le vostre tenebrose scienze. Ma voi siete ingannati, e fallito vi viene il pensiero; peroche come noi Christiani, come n'insegna il nostro Dottor San Paolo, non ci curiamo di scienza, e filosofia mondana, nè secondo queste scienze predichiamo, ma fondati nella virtù della fede, & ammaestrati per dottrina dello Spirito santo, ci facciamo beffe de i vostri argomenti, e tiramo la gente alla vera fede, confermando la nostra dottrina per virtù dell'opere, le quali sono piu efficaci, che parole. Et accioche in nostra presenza questo vediate, ecco quiui huomini vessati dal demonio, li quali io nel nome di Christo libererò. Fate voi con la vostra scienza, e con ogni ingegno, & incantationi, che sapete, che questi Demonij si partino; e se non potete, & io gli potrò cacciar nel nome di Christo, confessateui vinti, e sottomettete il collo al giogo di Christo. E dette queste parole, vedendo che quei Filosofi non poteuano ciò fare, fece il segno della Croce nella fronte a gli indemoniati nel nome della S. Trinità, e subito si partirno, & i Filosofi furono confusi. E vedendo Antonio ch'essi stauano come insensati marauigliandosi del suo ingegno, e del miracolo, disse a loro: Non pensate che io habbia fatto questo, e l'altri per virtu mia. Ma credete, e per isperieza conoscerete la deuota fede tornate alla legge del Crocefisso, e seguitate noi suoi serui, e contenti della fede, e sapienza di Christo, non cercarete piu la vostra vana scienza. E dopò queste parole Antonio tacendo, & aspettando la risposta, essi non sapendo come contradire, con riuerenza salutandolo si partirono, e ben che la fede non volessero riceuere, dissero, che era vtile a loro quel parlare.

Di tanta riuerenza era tenuto S. Antonio, che Costantino Imperatore spesso gli scriueua, e desideraua risposta, e molti Rè, e Signori aspettauano con desiderio risposta delle lettere, che scriueuano a lui. Cap. XXI.

DI questo è molto da marauigliarsi, che pare incredibile, cioè, che gli Prencipi del mondo, Rè, & Imperatori hauessero Antonio in tanta riuerenza, che si riputauano gratia di hauere risposta da lui, quando gli scriueuano, conciosia che mai a loro non andasse, nè di loro si curasse. All hora ancorche fosse tanto lungi vdendo Costantino la sua fama, e li figliuoli Costante, e Costantino spesse volte gli scriueuano, pregandolo come padre, che si degnasse consolarli, rispondendo alle loro lettere dando à loro ammaestramento di salute. E riceuëdo Antonio le lor lettere non se ne gloriaua, e come nõ se ne curasse, chiamaua li suoi discepoli, e diceua loro. Ecco i Rè del secolo c'hanno mandate lettere, che cura ne debbiamo hauere? se siamo perfetti Christiani? certo poco, ò nulla: poniamo che sia diuersa la dignità, tutti siamo pari per con-

ditione, e creatione; ma quelle scritture sono d'hauer in somma riuerenza, per le quali Iddio ci dà i suoi santi commandamenti, e che Christo in terra predicò. Che hanno da far li Monachi con le lettere del Rè de'mõdani; Perche riceuer queste lettere, alle quali non saprei rispondere con quella riuerenza, che forse vorrebbono, e secondo che il mondo vsa, e richiede: Per le quali parole mostraua non voler rispondere alle dette lettere; ma pur pregato da' frati, che rispondesse, acciòche non si scandalizassero, vedendosi disprezzati, & imputassero ciò a superbia, e non a humiltà; riceuette le lettere, e fece la risposta in questo modo; poiche gl'hebbe salutati, cominciolli a laudare, che tenessero la vera fede, adorando Christo, ammonendoli che non insuperbissero per la potenza regale, e che non si dimenticassero, che erano huomini, e che doueuano venire al giuditio di Christo come gl'altri; all'vltimo gl'indusse a clemenza, e benignità verso i sudditi, a giustitia contra i malfattori, ad hauer cura de'poueri, concludendo al fine, che vno era Padre, e Signore di tutti li Dei. Queste lettere li Signori riceuendo faceuano gran letitia per amor della fede, e riuerenza di Antonio: il quale per la sua affabilità, e benignità riceuta, che faceua a ch'il visitaua, era appresso tutto il mondo sì nominato, & in tanta riuerenza, che molto si teneua nobile quello, che Antonio chiamasse figliuolo. E da poi le dette cose, sconfitti li Filosofi, e fatta la risposta alli Signori, ammaestrati i discepoli, e liberati gl'indemoniati, Antonio molto desideroso della solitudine, oraua assiduamente. Et andando alcuna volta per il monte a spasso cõ li suoi discepoli, subito era ratto, e rimaneua in estasi, e doppo alquante hore parlando diceua tre parole, che pareua a chi l'vdiua, che rispondesse a certe voci vdite, sì che daua bene ad intendere, che all'hora haueua alcuna visione, e stando in quel monte vedeua per spirito certe cose, che si faceuano in Egitto, & altre parti, e scriueuale al Vescouo Serapione ch'era in Egitto.

Mirabil visione ch'hebbe S. Antonio, che la Chiesa di Dio doueua conculcarsi per gli Heretici Arriani. Cap. XXII.

Hora seguita vna lamenteuol visione, ch'hebbe in quei tempi. Essendo Antonio insieme con li Frati, e lauorando, subito leuando gl'occhi al Cielo, mirando molto, cominciò fortemente a piangere, e sospirando, e stando vn poco, cominciò a temere, e gettandosi inginocchione nel cõspetto di Dio, pregandolo, che mutasse quel giudicio, che vedeua venire: & orando piangeua sì forte, che quelli, che erano presenti, cominciarono a temere, e piangere; e tornando Antonio in se, pregauanlo humilmente, che li riuelasse la cagione di quel pianto: e volendo Antonio rispondere, non poteua, perche piangeua sì forte, che non poteua hauer la voce; ma sforzandosi disse con gran pianto: Meglio mi sarebbe figliuolo di morire, auanti che venga il giuditio, ch'io veggo, che Iddio manda in terra. E non potendo più dire per l'abbondanza del pianto, si tacque, e sospirò fortemente, stando vn poco, disse: Grandissimo male, & errore, presto verrà nel mondo, per il qual la fede Cattolica sarà molto conquassata, e gl'huomini bestiali conculcheranno le Chiese di Giesù Christo. Hò veduto l'altare d'Iddio circondato da muli, che con molti calci ogni cosa guastauano, questo hò visto, e questa è la cagione del mio pianto, & vdij vna voce, che disse: Il mio altare sarà abominato. E doppo questa visione doi anni si leuò il pessimo errore de gl'Arriani; i quali trahendo a se li Signori, e Prencipi del mondo, rubarono, e guastarono le Chiese, oppressero i Monasterij delle sacre Vergini, spargendo il sangue de'Christiani, e conculcando li Sacramenti di Giesù Christo: sì che ben mostrò per effetto la verità della visione, peroche veramente la bestialità de gl'Arriani, fu significata per li muli, che conculcauano l'Altare di Dio, come Antonio haueua veduto. E vedendo Antonio, che questo errore presto doueua venir meno, & allentarsi la persecutione, consolò li suoi figliuoli, & i suoi disce-

poli,

poli, e disse: Figliuoli miei non vi date malenconia, però che come Iddio turbato, hà permesso questa tribolatione alla Chiesa, così tosto hauerà misericordia di lei, & essa Chiesa ricupererà il suo honore, e quelli, che in queste persecutioni saranno costanti, vedreteli da Dio molto esaltati, e ritorneranno questi serpenti heretici, alle loro cauerne, e latibuli; e la Christiana religione sarà magnificata, onde guardate, che la sincerità della vostra fede non sia macolata d'alcun peccato della perfidia: percioche questa lor dottrina non è Apostolica; ma diabolica, e bestiale; e però, propriamente mi furono mostrati in similitudine di mulo.

Molti Signori, e Giudici andauano ad Antonio, egli non volendo andar à parlare a quelli, essi menauano gli incarcerati, acciochè egli pregasse per quelli.

Cap. XXIII.

QVando gli Giudici, e Rettori delle prouincie non poteuano ben andare al suo habitacolo, ch'era molto dentro fra il monte in luoco difficile ad andare con caualli, e loro volendolo vedere, fermandosi di fuori del deserto, mandauanlo a pregare, che venisse loro, e de' prieghi non curandosi Antonio, temendo che per la conuersatione di secolari, perdesse la sua diuotione, scusauasi. Ma coloro piu accesi per desiderio di vederlo, prendeuano gl'incarcerati, ch'erano da giudicare de' loro maleficij, e mandauangli ad Antonio, e diceuano a loro: Andate, e fate, che ci venga a pregare per voi, e sarete liberati: e questo diceuano, sapendo che Antonio era pietoso, e che non hauerebbe potuto disprezzare i pianti di quei miseri. E veramente che così era, che vedendogli Antonio in tanta miseria, e da loro prieghi costretto, veniua con loro al monte di fuori, doue li giudici aspettauano esser pregati per loro, & ammoniua li Giudici, e Rettori, che in dar le sentenze hauessero rispetto a Dio, & alla ragione, postponendo l'odio, all'amore, pensando quello, che Christo disse nell'Euangelio; Del giudicio sarete giudicati, che giudicarete altrui. E dopò i prieghi fatti per li miseri, e dopò la monitione fatta a Giudici, non potendo patire di star fuori della solitudine, tornaua al suo habitacolo. E pregandolo alcuna volta quei Prencipi, che non si partisse così presto, e consolasseli di star con loro, rispondeua, chè non poteua stare. Dicendo, che come il pesce è vscito dell'acqua non può star molto viuo sù l'arena, così il monaco, che stà con secolari, bisogna, che perda la quiete sua, e si riuolga a parlare di cose secolari: e però si conuiene, che come il pesce torna all'acqua, così il Monaco torni alla solitudine, se vuol perseuerare nella diuotione. La sua sapienza in questa tal risposta, & altre sentenze considerando vn Prencipe, Disse: Veramente, è impossibile, che costui non sia gran seruo di Dio, che tanta sapienza non potrebbe hauer, nè mostrar huomo, che si reggesse per sè, ma per spirito di Dio.

Profetia mirabile la quale annonciò S. Antonio à Ballasio tiranno della Prouincia d'Alessandria, e come gli annonciò, così interuenne per tanti martirij, che egli daua a' Monachi, & alle Vergini.

Cap. XXIV.

VEdendo che Ballasio, il qual sotto Nestorio Prefetto d'Alessandria, era Duca, e Prencipe d'Egitto, come fautore iniquissimo della perfidia Arriana, perseguitaua la Chiesa di Christo sì iniquamente, che faceua spogliar li Monachi, e le Vergini, e publicamente li faceua battere: commosso da pietà, gli scrisse vna lettera in questa sentenza, e disse: Veggo l'ira di Dio venire sopra di te, però lascia di perseguitare li Christiani, acciochè l'ira di Dio non ti occupi presto. E leggendo colui la lettera sua, se ne fece beffe, e sputandoui sopra, la gettò in terra, e facendo batter duramente i messi, comandandogli, che rispondessero ad Antonio così da sua parte: Perche hai tanta cura, e sollecitudine de i Monaci, promettoti, ch'Io stenderò la mia potenza contra di tè. Doppo cinque dì caualcando Ballasio ad vn certo luoco fuori di Alessandria a spasso, il suo cauallo

con

con quel di Nestorio prefetto, si come altre volte soleuano insieme scherzando quel di Nestorio, ch'era il piu mansueto, per giudicio di Dio, con vn repentino morso gettò Ballasio a terra del suo cauallo, e fremendo contra di lui, morselo sotto il bellico, e gli rose le membra genitali. Onde egli il terzo giorno se ne morì miserabilmente, si che bē si ritrouò riuscire quanto Antonio scrisse: cioè, che in breue l'ira di Dio gli verrebbe in capo. Et Antonio era di tanta compassione, che quando vedeua alcuni ingiuriati, e non trouar ragione, così li pigliaua a difendere, come se fosse quello, ch'hauesse riceuuta l'ingiuria. Il suo parlar era di tanta efficacia, discrettione, e dolcezza, che molti per li suoi ammonimenti, e dottrina compunti, lasciando le loro ricchezze, dignità, & honori, seguitauano le sue vestigie. Era veramente come medico dell'anime, posto da Dio nelle parti dell'Egitto, il quale per gratia dello Spirito santo conoscendo l'infermità dell'anime, a ciascuno daua la medicina della sua dottrina, secōdo, ch'era bisogno al suo stato, mostrauasi la virtù, e l'efficacia della sua dottrina, e l'effetto e buon mutamento di quelli, a cui esso parlaua. Però che alle sue parole l'accidioso, e melanconico diuentaua lieto, e feruente, l'adirato, patiente, il pouero contento. E breuemente nissuno giungeua a lui, nè si stancò quanto al corpo, nè si mal disposto, quanto all'anima, che vedendolo parlare, non riceuesse vtile mutamento, e conforto. E mirabil cosa è, che molte donzelle già sposate, vedendolo, riceueuano sì buon mutamento, che accese d'vn feruor di Dio, dispreggiando i matrimonij, e la vanità del mondo si consecrauano vergini a Christo; Che si può piu dire in lode di Antonio? tutto il mōdo quasi parlaua di lui, e tutti desiderauano vederlo: a tutti era la sua faccia gioconda, e dilettevole a veder; si che nessun mai si lamentaua, nè attediaua del suo parlare. Quanto amore, e riuerenza gli fosse portato da tutti, mostrossi nella sua morte specialmente, nella quale tutti piansero, come di proprio padre.

Come S. Antonio annonciò la sua morte, e volse morire nell'heremo, & esser sepolto in terra, fece testamento, e lasciò la veste a i discepoli, e dettelli molte buoni ammonitioni, e la santa pace, e passò di questa vita a Giesu Christo.

Cap. XXV.

QVale, e come santo fosse il fine di Antonio, io dirò, e voi vdir douete con amore, e desiderio, però che massimamente in questo si mostra la sua perfettione. Essendo egli adunque venuto vna volta come solea a visitar li suoi frati al monte di fuori, iui stando li fu riuelato da Dio la sua morte douer'essere in breue tempo, e ragionando alli suoi frati, e figliuoli, ch'erano in quel monte, disse loro: Vdite, & ascoltate l'vltima sentenza, e l'vltime parole del vostro padre, perche riuelato mi è il mio fine, e non credo, che in questa vita mi vediate piu constringermi la conditione della natura, che dopò cento, e cinque anni, ne' quali hora sono, debba render il corpo alla terra, e passare da questa misera vita a quella più felice, e tranquilla. Le quali parole, quelli vdendo, cominciarono tutti a piangere di tenerezza, & abbracciarlo con grande amore; & Antonio rallegrandosi, come se vscisse di prigione, e tornasse a casa, con gran fiducia morendo, ammoniua li Monachi di sempre crescer in feruore, & ogni giorno megliore, come se ogni giorno douessero morire, e fuggire gli heretici, e la loro amicitia, e dottrina, perche poco doueа durare il loro stato, e dicea: Tenete la vera fede di Christo, e gli ammaestramenti, che da me, e da gli altri hauete riceuuti. Finite le dette parole, vedendo i frati, che si affrettaua di tornare al suo heremitorio; ingegnauansi di tenerlo in parole, e ritirarlo da quella andata, desiderando, poi che morir douea, morisse iui nella lor presenza. Ma assegnando Antonio certe cagioni, che'l lasciassero andare, e massimamente, che voleua morir nel deserto, perche non si osseruasse in lui, la mala vsanza, ch'era leuata in Egitto, non di sepellire i morti per piu riuerenza. Haueuano preso in vso quelli d'Egitto, che quando moriua

riua vn gentil'huomo, ouero alcun mona-co, ò martire, e fattogli l'vfficio, & vngendo il corpo loro di certe cose aromatiche, acciochè non puzzasse, gl'inuolgeuano in certi panni, e seruauanlo per riuerenza in certo luogo. Di questo Antonio molto si turbaua, riputandolo vana vsanza, & odiosa a Dio, e pregaua i Vescoui, che da questa vsanza ritraessero i popoli, allegando, poiche li santissimi Patriarchi, e Profeti, e Christo volsero esser sepelliti, secondo le Scritture, e le sepolture si trouano, debito era, che a niun'altro fosse fatto honore di non esser sepellito; quantunque grande secondo il mondo, ò santo secondo Iddio. Temendo dunque Antonio, che la predetta vsanza si osseruasse in lui, per la riuerenza, che vedeua, che li Monachi gl'haueuano, affrettauasi di ritornar al suo heremitorio, dentro al deserto in luoco difficile, & occulto, acciochè la morte il cogliesse quiui. E dopò alquanti mesi, poiche fu tornato, sentendosi alcun picciol mutamento, & accidenti, chiamati a se due frati, che haueua con seco, non molto lontani da se, che quindeci anni gli haueua nutricati, disse a loro: Figliuoli miei, io passo di questa vita, già il Signore mi chiama, già desidero voler le cose celestiali, onde vi ammonisco carissimi, che studiate alla sua perseueranza, acciochè non perdiate la fatica di tanto tempo. Imaginateui d'hauer cominciato hoggi a far penitenza, acciochè sempre vi studiate di crescere in meglio. Sapete che piu volte vi hò insegnate le vere insidie de i demonij, e come non sono da temere: ricordateui de i mie i ammonimenti, e della dubbiosa vita, e della certa morte, e senza dubbio riceuerete premio eterno; fuggite gli heretici, e non siate solleciti al far miracoli, ò profetizare, ma osseruate li comandamenti di Christo; ripensate gli essempij de i Santi, acciochè alla morte vi riceuino in sua compagnia. Massimamente vi comando, e vi prego, che se voi mi portate amore, dopò la mia morte niuno in Egitto porti le mie reliquie, si che 'l mio corpo non si serbi con vano honore, e quella vsanza, che io dannai, non si osserui in me, che per questa paura tornai qui a morire. Adunque subito che lo spirito sarà vscito del corpo, mettetelo sotto terra, e niuno mai da voi sappia la mia sepoltura; acciochè in terra non sia honorato; ma confidomi in Dio, che al tempo della mia risurrettione mi risusciterà glorioso. E dopò queste parole, il vero seruo di Giesù Christo Redentore, Antonio fece quasi testamento, e disse le mie vestimenta diuido in questo modo: La melote, & il palio trito, sopra il quale giaccio, sia dato ad Anastasio Vescouo, che me l recò nouo. A Serapione Vescouo date l'altra melote. E voi cari miei figliuoli habbiate in ricordanza dell'amor mio il cilicio, e rimanete in pace. Ecco Antonio passa di questa vita, e non sarà piu con voi. E dette queste parole, data la pace a' discepoli, distese vn poco i piedi, e l'anima vscì del corpo, e tanta allegrezza haueua nella faccia nell'hora della morte, che pareua, che vedesse gli Angeli che fossero venuti per l'anima sua, li quali uedendo con desiderio, quasi volesse andare a loro; così rese l'anima a Dio. Li suoi cari discepoli, per comandamento del suo maestro, sepellirono quel corpo occultamente, che mai niun seppe doue fu sepellito, & il legatario, ch'haueua riceuuto il palio, e le melote di Antonio abbracciandole, e baciandole, riconobbe in quella la santità d'Antonio, e l'estimò vna ricca heredità. In questo modo fu il fine della sua vita; la quale auuenga, che da me sia insufficientemente quì descritta, almeno per questo, ch'è detto, ponno considerar i lettori in qualche modo, il principio, mezzo, e fine della sua conuersatione, della quale questo mi par mirabile, che ancora che inuecchiasse tanto, non li mancò mai l'acutezza del vedere, nè il numero de' denti, nè la forza dell'andare, e benche non fosse nominato per nobiltà, nè per altro rispetto mondano, solo per la santità, per tutto il mondo era nominato, & honorato. Ma questo procede dalla nobiltà del Creatore, che i suoi serui tanto esalta, e magnifica, quanto essi si humiliano. Questo libro fratelli con gran studio curate di leggere, acciochè sappiate le virtù degli eccellenti Monachi; e sappiate, che Christo honora quelli i quali honora-

nó lui, & a quelli, che fedelmente lo seruono, non solo da il regno del Cielo; ma in questo mondo, lo glorifica, e magnifica di gloria, e di miracoli, accioche godendo la fatica de' loro meriti, gl'altri inanimi a migliorare. E per li loro essempij, li Pagani vedendo, come il nostro Signor Giesù Christo è vero Dio, & hà data questa potestà a' suoi serui, che quelli, che riputano Dei, cioè, li demonij, possono cacciare, e conculcare, mostrando, e facendo loro confessare, come sono ingannatori de gl'huomini, & artefici d'ogni praua operatione, venghino tutti alla santa fede.

Vita di Santo Ilarione.

Come Santo Ilarione andò al deserto. Cap. XXVI.



ILarione nacque nella contrada di Palestina, di genitori Pagani; & Idolatri, fiorì come rosa da spina. Essendo mandato in Alessandria per studiar in grammatica, fu dal Signore instrutto, & illuminato dallo Spirito santo, conoscendo le fallacie de gl'Idoli, s'accostò alli fedeli Christiani, fuggendo la dishonesta compagnia de' giouani leggieri, e dissoluti. Era Ilarione giouane d'età; ma antico, e maturo di senno. Frequentaua diuotamente la Chiesa di Dio, e con grandissimo studio, e desiderio staua con i Christiani. E poi che fu stato alla scuola alquanto tempo, come giouane di grandissimo ingegno, hauendo molto ben'imparato: vdita la fama di Antonio, della cui mirabil vita per tutto il mondo si parlaua, acceso l'animo di gran desiderio di vederlo, andossene all'heremo. E subito che l'hebbe veduto, fu all'aspetto di quella faccia, nella quale riluceua la gratia diuina si mutato, e compunto, che spogliandosi l'habito secolare, e vestendosi di panno di penitenza, rimase con lui. Considerando la dispositione della sua vita, cioè, come era feruente, & assiduo nell'oratione, dolce, e benigno nel parlare, ma austero in riprendere i peccati: rigido in astinenza, e nel digiuno; e come era humile, e caritatiuo a riceuere i Frati forastieri; e vedendo nella vita di S. Antonio meglio, che in vn libro la gran perfettione di virtù, studiaua con tutto il cuore, e con sommo desiderio d'imitarlo, e di osseruar diligentemente la sua santa dottrina. E stato che fu Ilarione con esso lui nel deserto per lo spatio di due mesi, sopportando con grandissima molestia, e perturbatione di cuore la frequente, e continua visitatione di molta gente, che veniua ad Antonio, pensò infra se, e disse. Non fa per me sostenere nel deserto la frequenza di tanti popoli, poi che per fuggir questo commercio, io mi partij da loro, lasciando il mondo: e benche Antonio li sostenga, esso è piu saldo in virtù, che non sono io: e dopo molte fatiche, ha riceuuto questo honore da Dio; Io per hora comincio, e bene per me non fà questo fatto. E pensando di voler seguitar Antonio, li conueniua incominciare, come egli fece, e così tra se stesso discorrendo Ilarione; finalmente di cõsentimento, e licẽza d'Antonio in compagnia d'alquanti Monachi tornò alla sua terra, chiamata Cataba, e trouò morto il padre suo, e la madre sua, vendè ogni sua heredità, e tutto il prezzo dette a' poueri, nulla riseruando per se, ricordandosi del detto di Christo, cioè, chi non rinoncierà ciò che possiede, non potrà esser mio discepolo, e temendo la sentenza, & il giudicio di Dio, che mandò ad Anania, e Safira, che occultarono parte della loro sostanza, dicendo a S. Pietro, che l'haueuano lasciata tutta. Lasciò adunque Ilarione tutto quello, che haueua al mondo, e raccomandandosi a Dio, & alla sua prouidenza,

partì

parti della Città. Era all'hora di età d'anni quindeci, e così nudo nel mondo, e vestito di Christo, a lui raccomandandosi, entrò solitario in vn deserto horribile di quelle contrade, nel qual (come si diceua) molti assassini, e molti homicidij continuamente si faceuano; per la qual cosa li parenti, & amici lo confortauano a partir di quel luogo Ma Ilarione sentiuasi dentro vn buō conforto da Christo, spreggiando la morte del corpo per fuggire quella dell'anima. Marauigliandosi tutti, che la debolezza della pueritia mostrasse tanta costanza, e vedeuano che la fiamma, & il feruore del cuore, rispondeua come accesi raggi del Sole, per gl'occhi suoi: il qual rendeua testimonio dell'amore feruente, che era dentro; & auuenga che esso, che per l'età, e per natura fosse delicatissimo, nondimeno per il feruore mirabile, faceua asprissima penitenza, portando sopra la carne vn sacco aspro, e di sopra vn rigido vestimento, con vn'altro certo panno, che Antonio gl'haueua dato, e con vn sacco rustico per letto, e vestimento, contento perseueraua in quella solitudine al freddo, & al caldo, e mangiando vna volta il dì col capo al Sole, prendeua per cibo quindici fichi, e beueua dell'acqua. Con questi conuiti staua il caualliero di Christo Ilarione, e perche nella contrada vi stauano i ladroni, come già si è detto. Ilarione per esser trouato, non teneua posta ferma; ma hor quà, hor là, come Dio lo menaua per il deserto, discorreua sempre, pensando, & orando a Dio.

Come Ilarione facendo penitenza, li venne gran tentatione della carne, e poi molti rugiti, e voci di spiriti vdiua, e poi i diauoli gl'andarono adosso, e percuoteuanlo aspramente. Cap. XXVII.

E Ciò vedendo il nemico, e dolendosi di vedersi vinto da vn giouanetto, cominciò a darli la consueta battaglia, che suol dare a' giouani, cioè, quella della carne, onde li molestaua, e riscaldaua la carne, mettendogli nel cuore molti sporchi pensieri: tal che era constretto il giouanetto caualliero di Christo a pensar quello, che mai haueua prouato, onde contra se medesimo turbandosi, & in Dio confidandosi, si percuoteua il petto forte con le pugna, come se per le percosse del petto, credesse cacciare li pensieri del cuore, facendo in ciò quel che egli poteua, & irato contra il suo corpo medesimo, così partendosi diceua: Asinello, io farò, che non ricalcitrarai, io ti farò star magro, e non ti pascerò di orzo; ma darotti della paglia, anzi ti lasciarò morir di fame, e di sete, e di fatica, menerotti per li freddi, e per li caldi luoghi, e darotti tanta fatica, e pena, che sarai constretto a pensar piu del cibo, e del riposo, che d'altre lasciuie: e così faceua, che stando in quella tentatione viueua sol di sugo di herbe, e di alquanti fichi non mangiando ogni dì, ma ogni tre dì vna volta. E tal'hora costretto per troppo difetto, spesso cantaua Salmi per confortarsi, lauoraua, tessendo sporticelle, ò con vn suo ferramento cauando la terra, acciochè fuggisse l'otio, e con la fatica del lauorare duplicasse la pena del digiuno, & in tanto s'afflisse di fatiche, e di digiuni, che non li rimase se non la pelle, e l'ossa, si che a pena si sosteneua. E stando vna notte, cominciò a vdire, come pianto di fanciulli, pareuali belati di pecore, mugiti di buoi, pianti di feminelle, rugiti di Leoni, e strepito, e romore come di esserciti, & altre diuerse voci, le quali li demonij fingeuano per spauentarlo, e farlo vscire del deserto. Ilarione auuedendosene, e conoscendo, ch'erano fatture de' demonij: armandosi del segno della santa Croce, si pose in oratione, aspettando, e desiderando, come valente caualliero, che questi nemici venissero, e mirandosi intorno; essendo il lume della Luna, viddesi appresso come vna schiera di caualieri, molto furiosamente venire addosso; e subito segnandosi, e chiamando Giesù, paruegli, che aprendosi la terra inghiottisse quella gente. Molte altre tentationi li diede il nemico, di modo che spesse volte quando giaceua, gl'appariuano i demonij in forma di belle femine nude, e poneuansi a lato. Alcuna volta quando haueua gran fame, gl'appariuano innanzi delicati cibi. Quando staua in oratione, alcuna volta gl'appariuano come lupi, e volpi vo-

sando, per trargli la mente dell'oratione, & vna volta si vidde innanzi, come vna zuffa d'huomini, che si dessero delle cortellate, & vno come ferito a morte li caddè a' piedi, pregandolo che lo sepellisse. Vn'altra volta oraua, stando inginocchioni con il capo chinato in terra, e come suole alcuna volta auuenire, la mente vn poco si sparse, e pensaua non sò che altro, ecco venirgli dietro il demonio in forma humana, e gittoseli addosso, e con gran flagello li percuoteua il capo, con calci dal lato, e disse: Hor come dormi, e fecesi beffe di lui, standogli addosso percuotendolo dimandauali, se voleua dell'orzo. A questo modo stette insino al vigesimo anno, stando nel detto deserto in vna capanna fatta di giunchi, e poi fece vna cella alta quattro piedi, e larga cinque, quasi a misura del suo corpicciuolo, e poco era più longa di lui si che più presto haueua di sepolchro, che di cella; vna volta l'anno si tondaua i capelli, cioè, per Pasqua; insino alla morte giacque sù la nuda terra, eccetto ch'haueua vna stuora sotto quel sacco, che prima si mise sotto mai non lo lauò, nè mutò mai tonica, se quella che haueua non era così guasta, che non la potesse portare. Haueua a mente molte sante Scritture, le quali dopò l'oratione, e Salmi, che diceua per tenere la memoria ben occupata, quasi in presenza di Dio recitaua, pensaua che Dio l'ascoltasse, e vedesse, e perche sarebbe lungo a dire ciò che fece in diuersi tempi, compendierò in breue la sua astinenza per certi tempi diuisa, e poi tornerò a narrare l'altre sue virtù per ordine.

Della gran penitenza di Santo Ilarione, & astinenza del viuer suo.
Cap. XXVIII.

INsino alli venti anni visse per il detto monte, poi insino alli ventisei, li tre primi anni non mangiò altro se non vna certa misura di lenticchie molle nell'acqua fredda, e gl'altri tre anni, pane con acqua, e sale, poi insino a trenta anni, si visse d'herbe saluatiche, e di certe radici crude. Da quel tempo insino a trentacinque anni i pigliaua sei oncie di pane d'orzo, con vn poco di herbaggio cotto senza oglio. Ma sentendosi per tanta astinenza mancare il vedere, e tutto il corpo macularsi, per gran discrettione cominciò ad vsar l'oglio con le dette viuande, e per questo modo con se il suo tempo insino alli sessantadoi anni, non prendendo altro, che quel che è detto. Poi vedendosi molto indebolito, aspettando ogni giorno di morire, venne in tanto feruore, che da quel tempo insino a gl'ottanta anni non mangiò pane, e così con gran feruore ogni cosa faceua, come se all'hora incominciasse a far penitenza: & all'hora pareua che si sforzasse più d'affaticarsi, quando gl'altri vsano riposarsi, cioè, nella vecchiezza: in questo tempo si faceua fare ogni giorno vna scudella di farinata liquida, con alquante herbe mescolate con essa, e questo era il suo cibo, & il suo bere, e mai per vecchiezza, nè etiandio per alcuna infermità non rompè il digiuno, mangiando di continuo al Sole, e non con quella commodità di luogo, che richiedeua il tempo, per questo modo fu da lui ordinata la sua penitenza, la quale faceua con molto feruore. Hora diremo dell'altre sue virtù.

Come i ladroni andarono à cercare Ilarione per rubbarlo e farli dispiacere, & Ilarione li conuertì alla fede.
Cap. XXIX.

QVando che Ilarione staua in quella capanna, come è detto di sopra, essendo di anni dicidotto, alquanti ladroni, li quali habitauano in quel deserto, caminarono verso lui, per rubbarli qualche cosa, e per mettergli paura, riputandosi a dispetto, che vn garzone di sì poco tempo, quasi in loro dispetto, e dispregio, non temendogli, stesse in quel deserto, come piacque a Dio, tutta la notte andando cercando frà il mare, & il palude per quel deserto insino a giorno, non poterono ritrouare il suo habitacolo; e poi che fu dì chiaro, trouandolo, li dissero quasi giuocando, non mostrandosi quelli ch'erano: Hor che faresti tù, se li ladroni ci venissero? Rispose Ilarione: L'huomo che non hà niente, non teme de' ladroni. E dicendogli loro:

loro: Supponiamo, che tù non habbi niente che perdere, tù puoi morire, e però è da temere. Rispose Ilarione: Ben confesso, che io possò morire, e non temo, peroche io sono apparecchiato a morire, e marauigliandosi della sua fermezza, e virtù, confessarono quelli, che erano, e come tutta la notte erano iti errando per il deserto per trouarlo, e compunti in breue, mutandosi, promisero correggere la loro vita.

Delli primi miracoli, che fece Santo Ilarione. Cap. XXX.

VNa donna della contrada vdendo la santità di Ilarione, & essendo ella odiata dal marito, perche era stata già anni quindeci con lui, e non haueua fatto figliuoli; essendo Ilarione di anni ventidue, mossesi arditamente, quasi ebria di dolore, & entrando nel deserto, trouò Ilarione, che staua secretamente nella sua diuotione, e la donna salutandolo si gittò a i suoi piedi, e disse: O padre, perdonate alla mia audacia, & habbiate compassione alla mia necessità, e voltando Ilarione la faccia, e volendo fuggire, quella arditamente lo tenne, e disse: Hai tanto horrore, perche son femina? pensa che di femina nacque il Saluatore. Soccorri adunque alla mia necessità, e non fuggire, che non fà dibisogno il medico a' sani; ma a gl'infermi. Vdendo Ilarione quelle parole si fermò, dimandandola della cagione della sua venuta, e del suo pianto. E poi che l'hebbe intesa, confortolla, e dissegli: Che sperasse in Dio, e che ella credesse fermamente in lui, che in breue tempo li prouederebbe, partissi la femina fedelmente sperando in Dio, e nella promessa di Ilarione, il quale orando per lei, s'ingrauidò, e fece vn bel figliuolo, & in capo dell'anno glie lo presentò, riconoscendolo da Dio, e da lui: E questo fu il primo miracolo. Vna gentildonna, che haueua nome Aristena, tornando con il marito, e con tre suoi figliuoli da visitare Antonio, come vennero alla Città di Gaza, li figliuoli s'infermarono sì grauemente, che li medici non haueuano speranza di loro. Vedendoli la dolente madre tutti morire, mirando hor l'vno, hor l'altro, non sapendo qual prima piangesse, e stando in questa afflittione, le fu detto, come Ilarione Monaco staua iui appresso in vna solitudine; onde compresa di tenerezza, e pietà materna, dimenticando la pompa della sua nobiltà, prese compagnia di alquante donne serue, & humilmente sopra vn'asinello se n'andò al deserto. E trouando Ilarione, se li gettò a' piedi con lagrime, e disse: Io ti prego, e scongiuro per il pietoso Giesù, e per la sua santissima Croce, che tu mi renda tre miei figliuoli, che sono gia tramortiti, & abbandonati da medici, visitali, e prega per la loro salute, e sanità, accioche in questa terra da due huomini pagani, per te sia hoggi conosciuto, e glorificato, & essaltato Giesù Christo Redentore. E rifiutando Ilarione di ciò fare, dicendo, che non haueua vsanza di andare, non solamente dentro della Città di Gaza; ma nè pur nelle ville, e che sempre il suo stato era in cella, nel deserto oscuro, cominciò quella, gettandosi in terra a gridare, e dire: O Ilarione seruo di Dio, rendimi li miei cari figliuoli; e queste parole dicendo più volte gridaua, e diceua: Antonio me li guardò in Egitto, guardameli tù in Siria. E questo dicendo, piangeua sì forte, che tutti quelli, che erano con lei, & ancora Ilarione, cominciarono a piangere. Che dirò piu, fu si pertinace questa donna, che non lasciò Ilarione, nè indi si partì insino, che non le promise di venire in Gaza la sera tramontato il Sole, come haueua promesso, venendo, e toccando questi infermi, chiamò il nome di Giesù sopra loro, e subito per diuina virtù cominciarono si forte a sudare, che li loro corpi pareuano tre fonti d'acqua, & aprendo gl'occhi dimandarono da mangiare, e furono guariti, e conoscendo la loro sanità per li meriti dell'oratione d'Ilarione, con riuerenza li basciarono le mani ringratiandolo, & Ilarione si partì. E poi che questo fu saputo da tutti, correuano le genti a lui di Siria, e di Egitto; e molti se ne fecero Christiani, e di quelli, che erano Christiani, lasciarono il mondo, e feronsi Monachi, e discepoli d'Ilarione, e per questo modo si cominciò la vita monastica in quella contrada, che insino all'hora, nè in Palestina, nè in Siria

niuno

niuno haueua tenuta la vita Monastica, se non Ilarione. Erano come due prencipi del Rè vittorioso del mondo Giesù Christo, Antonio già antico in Egitto, Ilarione giouane in Siria, li quali per il Signore combattendo contra i demonij, e contra i peccati, molti ne ridussero alla vera Fede di Christo.

Come Ilarione con lo sputo illuminò vna donna, e liberò vno percosso dal demonio. *Cap. XXXI.*

ERa stata vna donna cieca due anni, & haueua speso per guarir ciò che haueua al mondo in medici, e venendo innanzi ad Ilarione, dimandolli misericordia, e sanità. Rispose Ilarione: Se quello che hai dato a' medici, hauessi dato a' poueri, il medico di Giesù Christo ti hauerebbe guarita, e costretto per li suoi prieghi sputolli ne gl'occhi, e fu illuminata, seguitando il suo Maestro Christo, che con lo sputo illuminò il cieco nato.

Come Ilarione liberò vno che era indemoniato. *Cap. XXXII.*

STando sul carro vno della Città di Gaza fu percosso dal diauolo, di modo, che non poteua mouer alcun membro, se non la lingua. Essendo menato ad Ilarione, pregandolo, che lo guarisse. Disse Ilarione: Tu non puoi guarire, se non credi prima in Giesù Christo, e promettemi di non fare l'arte di prima, di gouernar i caualli delli carri nelle battaglie, come all'hora si vsaua. La qual cosa esso vdendo, & illuminato dentro da Dio, credette, promise come Ilarione disse, e fu guarito.

Come S. Ilarione liberò Mersica giouane, che era si forte, che portaua quindeci moggia di grano tormentato dallo spirito maligno. *Cap. XXXIII.*

VN forte giouane era nella contrada di Gierusalemme, il qual'haueua nome Mersica. Costui era di tanta forza, che portaua quindeci moggia di grano, riputandosi a gloria, che poteua più che gl'altri somieri. Auuenne come piacque a Dio, che il demonio gl'entrò addosso: onde per il demonio, e per natural forza non si poteua legare, che rompeua ogni legame di catena, e spezaua gl'vsci de' luoghi doue era ferrato, & era di tanta rabbia, che a molti mordendo, tagliaua il naso, e l'orecchie. Per la qual cosa tutti quelli della contrada temendo la furia sua, radunandosi insieme, presero costui, e lo legorno con tante funi, e cattene, che per forza lo tirarono al Monasterio di Ilarione, e gl'intrauersarono con tanti legami, che pareua vn toro, che si menasse al macello; e vedendo quelli d' Ilarione vn'huomo così feroce, molto spauentati, corsero ad Ilarione, e quello commandò che li fosse menato sciolto innanzi, e lasciato così sciolto li disse: Vien quà, e china il capo; & al commandamento intemorito, e perduto ogni baldanza, se li gettò a' piedi leccandoli, e se ne stette con Ilarione: doppo scongiurato, e sforzato il demonio, vscì fuora.

Come Ilarione liberò Orione Prencipe della Città di Aila, vessato da vna legione di spiriti maligni. *Cap. XXXIV.*

ERa vn gran Prencipe della Città chiamata Aila, che è appresso il mare rosso, il quale haueua nome Orione; occupato da una legione di demonij, egli fu menato incatenato innanzi ad Ilarione, perche era sì furioso, che a pena etiandio con le catene si poteua tenere, pareua che gettasse quasi fuoco tanto era acceso d'ira, e di furore, & in quell'hora andando Ilarione con i suoi frati parlando de le scritture sacre, & Orione facendo gran rabbia vsci delle mani di coloro, che'l teneuano, e corse ad Ilarione, e preselo, attaccandosele al collo per gettarlo a terra. E di tutta questa cosa, auuenga che tutti gl'altri gridassero, e lo tenessero, Ilarione sorrise, e disse a quelli che lo menauano: Tacete, e lasciate fare a me con lui; e dette queste parole, presegli vna mano, e prendendolo per i capelli lo gettò in terra a i suoi piedi, e con l'altra mano li strinse le sue mani, e posegli sopra i piedi, li suoi: e tenendolo così per virtù di Dio, e quello gridando staua

col capo in terra. Ilarione orò, e disse: Signor mio Giesù Christo libera questo misero da tanti demonij, che tù Signore puoi scacciare questa moltitudine, come vno. Mirabil cosa, e non piu vdita, subito fatta l'oratione, della bocca di questo misero vsciua diuerse voci, che pareuano vn confuso grido, e timor di popolo, e rimase libero; & indi a poco tempo venne al Monasterio con la moglie, e con i figliuoli a ringratiar Ilarione, & offerirgli alcuni doni, i quali doni Ilarione rifiutò, e disse: Non hai tù letto figliuol mio quel che interuenne a Iezi, il qual volse vendere la gratia dello Spirito santo: & a Simon Mago, che la volse comprare: Ben sai, che per questo Iezi fu percosso dalla lepra: e Simon Mago fu reprobato da Dio, e finì male. E piangendo Orione, diceua: Pregoti che prendi quel ch'io ti voglio dare, e se non lo vuoi per tè dallo a' poueri. Rispose Ilarione: Meglio lo puoi dar tù, che io, peroche stai nella Città, e conosci i poueri, & io nò, poi ch'io lasciai quel che haueua, perche dunque debbo prendere sollecitudine dell'altrui? Questo riceuere per dare a' poueri, a molti è stato cagione di auaritia; la misericordia stà nel cuore, e non è arte. Niuno meglio distribuisce, che colui che non si serba cosa alcuna. E pur pregandolo Orione, che togliesse qualche cosa, non volse, ma disse: Non ti turbar figliuolo, quel ch'io faccio per me, è per te, e sappi, che se io riceuessi cosa alcuna, io offenderei Dio, & a te tornerebbe li demonij addosso.

Come liberò vn paralitico, e come vn Christiano chiamato Italico giostrando contra vn pagano raccommandandosi a Dio, per le preghiere di S. Ilarione hebbe vittoria contra il pagano. Cap. XXXV.

VNo della città di Gaza, cauando pietre appresso al suo Monasterio alla matina, subitò diuento paralitico, e fu menato ad Ilarione, & egli fece oratione per lui, subito fu liberato sì perfettamente, che con quelli compagni medesimi tornò a lauorare. Vn Christiano, che si chiamaua Italico, douendo giuocare a correre con vn pagano Idolatra della Città di Gaza, il quale seruiua vn'idolo, che si chiamaua Marana, auuedendosi, che colui haueua vn malefìcio, il quale per sue incantationi chiamando li demonij, studiaua d'impedire li suoi caualli, che non potessero correre; venne a S. Ilarione pregandolo, che non offendesse il suo vicino, ma aiutasse lui. E parendo ad Ilarione vna stoltitia a perdere l'oratione in queste truffe. Rispose sorridendo e disse: Perche ti metti a queste proue, e non dai innanzi il prezzo de' caualli a' poueri? Rispose: Che non lo faceua volontieri; ma era costretto per il commune, e perche non si conueniua ad huomo Christiano ricorrere ad arte magica, ricorreua a lui, come a seruo di Dio per aiuto, massimamente essendo questa giostra contra li pagani di Gaza, che dispreggiauano la Chiesa di Dio, e molto più l'hauerebbono in dispreggio, se in quel fatto vincesse. Vdendo queste cose Ilarione, essendo molto pregato da' Frati, che l aiutasse, fecegli dare vn vaso pieno d'acqua, con il quale soleua bere, e dissegli: Che quell'acqua spargesse sopra i caualli, carri, e menatori, e così quello facendo, & il suo auuersario vedendolo, e facendosene beffe, andaua dicendo fra le genti per derisione, che aspettaua vincere la giostra, e dato il segno, che si mouessero a correre, li caualli di questo Italico, pareuano che volassero; ma quelli del pagano non potendosi mouere, rimase vituperato, e vinto: della qual cosa leuandosi gran grido nel popolo, cominciarono a gridare, etiandio i pagani, & insultare contra quello di Gaza, e cantando diceuano: Marana è vinto da Christo; ma li principi auuersarij di questo Italico riputandosi confusi, fremeuano dicendo: Come Ilarione era malefico de' Christiani, e procurauano licenza dall'Imperatore di ardello & hebbenla da Giuliano Imperatore, come di sotto si mostra; ma fuggendo Ilarione, distrussero il Monasterio, e perseguitarono lui, & Esichio discepolo, quanto poterono. Ma Iddio li campò dalle loro mani, e per la vittoria, che haueua hauuto Italico contra quello Idolatra, molti Pagani vennero alla Fede di Christo.

Come

Come Ilarione liberò vna vergine vessata da vn spirito maligno, il quale per arte magica era entrato in quella.
Cap. XXXVI.

VN giouane della terra di Gaza, essendo innamorato di vna santa vergine di Christo, e vedendo, che non poteua hauer il suo intento, per qualunque segno di amore, che le mostrasse, andossene in Mensi, doue stauano molti incantatori, per imparar l'arte magica di poterla constringer- re nel suo amore, e standoui vn'anno, hauendo impressa quell'arte maledetta, tornò a casa con molta audacia; credendo per certo hauere il suo intento, & incontinente hebbe vna piastra di metallo di Cipro, e scrisseui dentro certo carattere, e certe figure, & incantationi, secondo la dottrina di quell'arte, e posela sotto il soglio della casa di quella giouane; e fatto questo, quella vergine fù sì malamente ferita, e riscaldata d'amore verso questo giouane, che quasi arrabbiando, si leuò ogni cosa di capo, e chiamollo per nome, come pazza, perche gl'era entrato vn demonio adosso, che la faceua fare quelle cose. Vedendo questo li suoi parenti, la fece menare ad Ilarione, pregandolo, che l'aiutasse: e subito che fu giunta al Monasterio, il demonio, che era in lei, cominciò ad vrlare, (temendo Ilarione) e scusandosi diceua; Io ci fui menato per forza, che staua a Mensi, e daua molta lesione la notte in sogno a gli huomini: ohime, perche ci venni, quanti tormenti io porto, costringemi di vscire, che son legato sotto il soglio dell'vscio, e non ci posso vscire, se quel giouane, che mi tiene non mi lascia. All'hora Ilarione, facendosi beffe di lui, disse: Molto è grande la tua fortezza, che dici, che sei legato in vna piastra sotto il soglio dell'vscio. Dimmi, come fusti ardito entrar in questa vergine di Dio? Rispose: Che vi era entrato per mantenerla in castità. Et Ilarione sdegnandosi disse: Tù sei perditor di castità, e spirito di fornicatione, e la conseruaui in castità? menti come è solito tuo, perche prima non entraui in colui, che ti dimandaua? Rispose: Non faceua bisogno, che io entrassi, perche vi è il mio compagno, che'l fà impazzir d'amore: & Ilarione fece oratione, e liberò quella vergine, riprendendola, e dicendo: Che se ella non hauesse hauuto alcun peccato, per il quale il nemico hauesse preso possanza contra di lei, non li sarebbe auuenuto quello. E poniamo, che il demonio dicesse il vero del giouane, e della piastra, non permesse Ilarione, che si cercasse, se fosse vero, insino che non l'hebbe guarita, accioche non paresse, che egli non l'hauesse potuta liberare, senza disfare la malia, & accioche non mostrasse, che desse fede alle sue parole, dicendo, che sempre il demonio intende ingannare, mettendo il uero per il falso.

Come Ilarione liberò vn Francese, vessato da vn spirito, il quale andò a trouare Ilarione, e fu liberato, & etiandio liberò vn cauallo tribulato da vn spirito.
Cap. XXXVII.

ESsendo diuolgata la sua fama per diuerse prouincie. Vn gentil'huomo di Francia, Barone dell'Imperatore, essendo insino dalla sua pueritia occupato d'vn demonio, il quale lo faceua di notte vrlare, piangere, e stridire li denti. Vdendo la fama d'Ilarione, occultamente disse all'Imperatore, come voleua andare a lui, per la qual cagione impetrò lettere di raccommandatione da sua parte al Vicario di Palestina: e con gran compagnia si partì, e venne in Gaza e dimandando doue stesse Ilarione Monaco, quelli di Gaza credendo, che lui venisse da parte dell'Imperatore a visitarlo, e fargli honore, temendo che Ilarione non si lamentasse di certe ingiurie, che gl'haueuano fatto, e concitasse l'Imperatore cōtra di loro, corsero tutti al Monasterio insieme con questo Barone per mostrare grand'amor di lui. Et vscendo all'hora Ilarione fuori della cella, & andando dicendo Salmi ind'intorno, vedendo venire tanta moltitudine a se, salutolli, e dapoi benedisseli, e poco stando li licentiò tutti, tenendo quel Barone con la sua compagnia, ch'era venuta cō lui, & ancor gl'officiali di Gaza; e ben conobbe all'atto de gl'occhi, quel che voleua da lui. E parlādo Ilarione,

subito coltui tremando, si che a pena si poteua reggere in piedi, cominciò a fremire; e benche non sapesse prima niente di quel linguaggio, rispose a punto in lingua Palestina si come era dimandato, e disse in che modo vi era entrato, dicendo che per certe arti magiche, & incantationi: & ancora Ilarione parlandogli in lingua Greca, acciocbe i suoi interpreti l'intendessero, anco rispose in Greco, dicendo il modo, che era entrato. Et Ilarione disse: Non me ne curo di sapere come tù ci entrasti; ma nel nome del nostro Signor Giesù Christo ti commando, che tù te ne esca, e subito il demonio si partì: e quel gentil'huomo vedendosi guarito, gl'offerse dieci libre d'oro, & Ilarione dispreggiandolo li dette vn poco di pane di orzo, e disse: Sappi che i Monachi, che vsano questo cibo riputano l'oro fango. Essendo entrato il demonio in vn cauallo di smisurata grandezza, pericolaua molta gente, sforzandosi alcuni, preselo, e legaronlo con molte funi, e tenendolo glie lo menorno innanzi, haueua gl'occhi quasi pieni di sangue, la bocca spumosa, la lingua grossa, e gettaua vn rugito si terribile, che ad ogn'huomo metteua paura. E commandando Ilarione, che'l lasciassero, lasciaronlo; ma tutti fuggiuano per paura, etiandio li Frati di Ilarione, e rimanendo solo, andogli incontra, e dissegli in lingua Sirica: Non ti temo diauolo, tù perche paia terribile in questa gran bestia, non sei di più potenza in questo cauallo, che se fossi in vna volpicella; e dicendo queste parole, staua con la mano stesa verso il cauallo, quasi come lo chiamasse a se, e questa bestia si mosse in tanta furia verso lui, che pareua veramente, che il douesse diuorare. Ma come li fu appresso caddè in terra, come mansuetissimo agnello col capo chino: il demonio si partì: e diceua Ilarione, che tanto è l'odio delli demonij contra gl'huomini, che non solamente loro; ma ancora le sue cose offendono volontieri in suo danno, e dispetto: e poneua l'essempio di Giob, che prima che'l diauolo toccasse la sua persona, li tolse tutte le cose, e diceua, che niuno se ne doueua scandalizzare, peroche Iddio così permetteua, come permesse, che li demonij intrassero ne' porci, e sommersegli, peroche questo auuiene per li peccati di coloro, di chi sono le bestie. Et ancora niuno hauerebbe potuto credere, che in vn'huomo fossero tanti demonij, se non hauessero veduto, che quelli, che erano in quell'huomo, che dice l'Euangelio, fossero entrati in tanti porci. Non basterebbe il tempo a dire le molte marauiglie, che fece, per le quali era venuto in tanta gloria di Dio, e della gente, che etiandio S. Antonio li scriueua volontieri, e riceueua le sue lettere, come di singolar amico, e figliuolo. E quando auueniua, che alcuni infermi li fossero menati dalle contrade di Siria, diceua loro: Perche vi sete messi a questa fatica di venire a me per si lunga via? poiche hauete appresso il mio figliuolo Ilarione. E di tanta edificatione, essempio, e dottrina fu la sua vita, che molti si conuertirono alla vera fede di Giesu Christo, e tutta la Palestina si empì di Monasterij, e tutti andauano a lui, facendone conto come di padre. Nè di ciò esso si gloriaua; ma con gran letitia ringratiaua Dio, e diceua loro: Figliuoli miei questa vita è vn'ombra che passa, ma quella è vera vita, che si guadagna per le tribolationi di questa: e volendoli dar consolatione, & ammaestrarli per essempio, e dottrina: vna volta l'anno visitaua questi Monasterij innanzi la vendemmia, e poi che questo fu saputo da' Frati molti ne andauano a lui, & insieme visitauano i Monasterij, portando seco da mangiare, che alcuna volta erano ben due miglia, per la qual cosa considerando gl'huomini delle ville le spese delli Monasterij, ciascuna villa certo tempo dell'anno proucdeua a' Monachi, ch'era appresso a loro delle cose bisognose. Andando vna volta a vedere vn suo discepolo nel deserto con moltitudine grande di Monachi, peruenne a Pelusio vn giorno, che quelli Saracini della terra faceuano la festa, & erano tutti cõgregati nel tempio di Venere lor idolo, & vdendo che Ilarione veniua, il quale molti di loro hauea liberati dalli demonij, li vennero quasi tutti incontra con le moglie, e con li figliuoli, inchinando il capo con gran riuerenza, in loro lingua Sirica gridando brace, cioè, a dire. Dacci la benedittione, ò Padre, & egli benedicendoli, con benignità rice-

riceuendogli, li pregaua, che adorassero Iddio, e non le pietre. E leuando gl'occhi al Cielo, piangeua forte, pregando Dio per loro, hauendo compassione al loro errore, e promisegli, che se tornassero a Christo spesso li visitarebbe, & adoperandosi la diuina gratia, tanto li predicò, che prima, che si partisse i sacerdoti de gl'idoli si fecero Christiani, e presero da lui la misura della Chiesa, che voleua, che si facesse nel nome di Christo. E l'anno seguente douendo visitare li Monasterij, secondo l'vsanza, recò in scritto per ordine quei Monasterij, li quali egli douesse visitare, e sapendo li Frati, che fra quei luoghi era vn'heremito molto auaro, pregandolo, che'l visitasse, acciochè li desse spesa, e curassero di quel vitio, alli quali rispose: Perche volete voi fare a noi ingiuria, & a lui noia? la qual risposta vdendo quel Frate auaro, vergognossi, e venne a lui, e pregollo, e fece pregare, che al tutto seriuesse, e visitasse il suo Monasterio, come gl'altri, e promettendogli Ilarione, ben che mal volentieri, di visitarlo, colui si partì, e sapendo, che doueua venire con molta gente, pose molti guardiani per certe sue vigne, con fionde, e pietre, acciochè non vi lasciassero entrare niuno, e venendo Ilarione il decimo giorno, vdendo questo fatto, non si fermò, e non lasciando toccare alcuna cosa, subito si partì ridendo, mostrando di non hauer veduto cosa alcuna, simulando altra cagione di partirsi, e partendosi furono riceuuti da vn'altro Frate, che si chiamaua Sabba vna Domenica da mattina, & inuitãdo tutti ad entrar nelle vigne a ricrearsi con le vue per il caldo, Ilarione non volse, e disse: Maledetto colui, che innanzi attenderà al cibo del corpo, che a quello dell'anima: oriamo, e ringratiamo Dio in prima, e poi entraremo nella vigna, e così fecero, e fatta l'oratione, & essendo ben tre miglia, che entrato nella vigna, mangiorono dell'vue. Mirabil cosa, la vigna, che prima, che entrassero, era estenuata, che haurebbe forse fatto cento barili di vino, hauendone tutti mangiato, indi a venti giorni, nè raccolsero trecento, e per contrario, quel Frate che pose le guardie alla vigna, nè raccolse meno, che non soleua, e quel poco che raccolse diuentò aceto; e tutto questo prima che auuenisse, Ilarione predisse ad alquanti Frati.

Come Santo Ilarione conobbe vn presente, che li fu portato, che era d'vn Frate auaro, e non ne volse mangiare, lo fece dare alli buoi, ne quelli ne volsero, e come andò alli deserti, e luoghi di S. Antonio. Cap. XXXVIII.

HAueua massimamente in grand'horrore, e detestatione quelli Monachi, che non confidandosi della prouidenza di Dio pensauano, & haueuano troppo sollecitudine nel tempo futuro de' loro cibi, ò vestimenti, ò qualunque altra cosa transitoria, e che seruauano queste cose, e non le dauano a' bisognosi, per la qual cosa vn Frate, che staua appresso lui cinque miglia, perche haueua spiato, che era molto grande guardiano, & auaro d'vn suo horticello, e che haueua vn poco di mobile, e però lo cacciò da se, vietandogli che li venisse innanzi: il qual Frate volendosi pacificare con lui, spesse volte visitaua i suoi discepoli, e massimamente vno, che si chiamaua Esichio, il quale era singolar diletto di Ilarione. Hora auuenne, che vna volta venendo ad Esichio, portò vn cestello di ceci verdi, e ponendogli Esichio la sera a mensa per cenare, Ilarione sentendone vscire vna gran puzza, quasi gridando disse: Onde sono questi ceci, che tal puzza ne viene, e tacendo Esichio il nome di quel Frate, dicendo: Che vn Frate gl'haueua portato la primitia del suo horto. Disse Ilarione: Hor non senti, come questi ceci gettano gran puzza di auaritia? dalli a' buoi, e vederai se ne mangieranno. E così facendo ponendo questi ceci alla mangiatoia, li buoi vedendogli cominciarono a mugiare, e rompendo le funi, ch'erano legati, come se vedessero il diauolo, fuggirono. Questa gratia haueua Ilarione, che all'odore, e fettore di corpo, ò di pane, ò d'altre cose, che innanzi li fossero, conosceua che virtù, ò vitio fosse la persona, della quale, ò delle quali cose veniua questo odore, o puzza. Essendo già in età di settanta quattro anni, uedendo tutto il deserto intorno a se pieno di Frati,

considerando la moltitudine di quelli, che veniuano, e che erano menati a lui per esser liberati di diuerse infermità, si che quel deserto spesse volte era pieno di diuerse maniere di genti, e per ciò piangeua amaramente ricordandosi dell'antica sua solitudine, quando venne da prima al deserto; e dimandando i Frati perche piangesse tanto, diceua: Parmi d'esser tornato al secolo per tanta gente, che ci viene; e temo per questo honore, che in questo modo Dio non mi habbi pagato di ogni mia fatica. Ecco che tutte le prouincie d'intorno mi reputano di alcun merito, & io non sono quello che credono, & ancora per il bisogno, son costretto di riceuere, & hauere alcuna cosa da viuere, e questo è contra il mio desiderio della pouertà, e temendo li Frati, che fuggisse, guardauanlo con diligenza, e specialmente Esichio suo singolar discepolo. E doppo due anni quella donna, della quale di sopra facemmo mentione, che haueua nome Aristena già morto il primo marito, essendo all'hora moglie del Prefetto, non temendo però la pompa della prefettura, volendo andare ad Antonio, ricordandosi del beneficio riceuuto da Ilarione, cioè, della liberatione de' figliuoli, passò quindi, e visitollo, e dicendoli, come andaua a visitare Antonio. Ilarione lagrimando li disse: Volentieri verrei, se io non fossi così legato alla cura di questi Frati, e se la venuta hauesse frutto; ma sappi, che hoggi sono due dì, che'l mondo fu priuato di tal padre, qual era Antonio, peroche è passato di questa vita. Credetteglì la donna, come a persona, che questo non poteua sapere se non da Dio in così breue tempo, e partissi per andare in Gaza: e stando quiui, venne il messo, che chiaramente disse la morte di Antonio; e conobbe la donna, che in quel giorno Antonio era morto, che Ilarione haueua detto. Marauiglisi chi vuole delle molte marauiglie, che egli faceua, della grandezza, e della gran penitenza, che io Girolamo di niente mi marauiglio, tanto quanto di tanta gloria, & honore che egli dal mondo riceueua. Perche egli puote, e seppe così vincere, e conculcare ogni terrena gloria, che quanto più il mondo lo magnificaua, tanto egli più vile si riputaua, & annullaua. Veniuano a lui Vescoui, Monachi, e Prelati, e gente innumerabile, e d'ogni stato, e conditione di persone, Signori, Cauallieri, Giudici, e Rettori delle terre, matrone, e donne, assai villani, Cittadini, acciòche almeno da lui riceuessero vn poco di pane, ò oglio benedetto. Però della visitatione, frequenza loro, attediandosi come huomo, che tutto il suo desiderio haueua alla solitudine sforzossi di fuggire. E procurando d'hauer occultamente vn'asinello, perche era indebolito per li digiuni, mossesi per andare, la qual cosa essendo saputa, come se per il suo partimento tutta la contrada douesse perire, radunandosi più di dieci mila persone per tenerlo, stando esso immobile, non piegandosi a' prieghi loro, percuoteua il bastone in terra, e diceua giurando: Che non mangiarebbe mai, se essi non lo lasciassero andare. Et aspettando coloro, che si arrendesse a' loro prieghi: & esso perseuerando nel suo giuramento, e non mangiando, il settimo giorno vedendo, che non mangiaua lo lasciarono andare, & in quel giorno andogli dietro molta turba, giunie ad vna terra, che si chiama Vetulio: nel qual luogo pregaua le genti, che si tornassero a casa: & elesse quaranta Monachi perfetti, che potessero sostenere il digiuno ogni dì insino a sera, e caminare, & etiandio con quelli Monachi al deserto, ch'haueua alcuna cosa da viuere Doppo cinque giorni giunsero a Pelusio, e visitati li Frati, ch'erano quiui appresso, & in vn'altro luogo, che si chiamaua Linginos, partissi quindi, & in tre dì peruene ad vn castello, che si chiamaua Thaubastan per veder Dracontio Vescouo, il quale era stato cacciato dal l'Imperatore, fautore delli Arriani, della qual venuta fu esso molto consolato, e confortato. E partendosi quindi doppo tre dì, con gran fatica giunsero in Babilonia per veder Filone; il quale similmente era cacciato dall'Imperatore, & era nel predetto luogo sbandito. E partendosi indi a tre dì, véne a quel castello, che si chiamaua Afrodaton, nel qual luogo conducendo vn diacono, il quale soleua sù li dromedarij portare ad Antonio quelli, che lo voleuano visitare, perche andare a piedi era quasi

impos-

impossibile, per il deserto, che era sterile, e senza acqua, doppo tre giorni giunsero al monte doue soleua stare Antonio: e trouandoui due Monachi, cioè, Isaac, e Purfiano, de' quali l'vno, cioè, Isaac era interprete d'Antonio, insieme con loro andauano visitando, facendosi insegnare tutti i luoghi ne' quali Antonio era stato, e fatto alcuna cosa, per consolarsi almeno ricordandosi d'Antonio per la presenza delli luoghi, e delle cose sue. Hora; lo menauano li predetti Monachi per ciascheduno luogo mostrando doue soleua orare, doue si soleua con li suoi discepoli ricreare, e lauorare: Mostrandogli ancora le viti, e gl'horti, che Antonio haueua piantati, e posti, delle quali cose, Ilarione haueua mirabil diletto, ricordando d'Antonio; giaceua nel letto, doue soleua stare Antonio, basciandolo tutto per suo amore: la cella d'Antonio non era maggiore, che vn'huomo, nè per longo, nè per largo si potesse stendere. Sù la cima di quel monte in luogo, che a pena si poteua andare, erano due altre celle di simil misura, e forma, alle quali Antonio vsaua ridursi quando voleua fuggire la turba, che visitaua la compagnia delli discepoli. E poi che Ilarione hebbe visitati tutti quelli luoghi; pregò li discepoli, che li mostrasse il luogo della sua sepoltura. All'hora quelli lo menorno da parte; ma se essi mostrassero la sepoltura si ò nò, non si sà di certo: ma la cagione, perche Antonio volse, che fosse occulta la sua sepoltura diceuano che era, acciòche vn gran Signore delle contrade, che haueua nome Pergamo, il quale l'haueua in gran diuotione, portandosene il suo corpo nella sua contrada, non lo facesse adorare per santo.

Come Ilarione miracolosamente fece venire la pioggia dal Cielo. E come fuggì li suoi inimici, che lo perseguitauano in Alessandria; e finalmente come mai non lo puote Adriano ridurre in Palestina, tanto fuggiua la gloria mondana. Cap. XXXIX.

TOrnando Ilarione del castello Afrodaton, doppo le dette cose: e ritornando seco due Frati, entrò ad habitare in quell'heremo, ch'era quiui appresso; e con tanta astinenza, & asprezza staua; & in tanto silentio, dicendo, che pur all'hora li pareua cominciare a seruire a Christo. Era stato tre anni, che in quella contrada non era piouuto, per la qual cosa la contrada era in gran necessità, e quasi in prouerbio si diceua, che gl'elementi piangeuano per la morte d'Antonio, e però non pioueua. Onde attenuati di fame li cittadini della contrada, sapendo come Ilarione discepolo, e successore d'Antonio era venuto a stare in quel deserto. Vennero d'ogni stato, e conditione di gente, pregandolo, che impetrasse da Dio, che piouesse; & Ilarione vedendogli magri, & attenuati di fame, commosso a compassione, leuò le mani al Cielo orando, & impetrò quel che dimandauano, e venne vna gran pioggia, per la quale la terra ch'era secca, & arenosa, poiche fu ben molle, e bagnata, generò, e produsse tanti serpenti venenosi, che è incredibile a dire, de' quali gl'huomini percossi subito moriuano, se non ricorreuano ad Ilarione, e da lui riceuendo oglio benedetto vngendo la morsicatura, subito erano liberati, per le quali cose vedendosi in molto honore, & venire in gran fama, fuggì quindi, & andossene appresso ad Alessandria ad vn luogo di alquanti Frati suoi conoscenti per non stare quiui; ma per andare all'heremo, che era iui appresso, e poi che fu riceuuto da quelli Frati con grande allegrezza, come fu sera fece apparecchiare l'asinello a' discepoli suoi. E di ciò auuedendosi li Frati, marauigliandosi di così subito mutamento, gettaronsi a' piedi, pregandolo, che non si partisse così presto. E per fargli vna cortesia per forza, alcuni si posero sù l'vscio dicendo, che quindi non vscirebbe, & egli rispose: Credetemi, che il mio stare sarebbe noioso, e graue per alcuna cosa, che voi vedrete presto, e conoscerete che fu il meglior per me, e per voi ch'io mi partissi; e lasciandolo li Frati partire, Ilarione si mise con li suoi discepoli per la solitudine, & andossene ad un luogo chiamato Dala, e quiui stette occulto. Il dì seguente doppo la partita di lui, e de' suoi discepoli vennero quelli della Città di Ga-

za con la famiglia del Prefetto, li quali tutti erano pagani, per prender lui, & Eſichio ſuo diſcepolo; perche gl'haueuano tolti in grand'odio: & haueuano impetrato da Giuliano Imperatore di potergli rubbare, & vccidere, dicendo che erano malefici, & haueuano coſtoro già diſtrutto il ſuo Monaſterio, che era in Paleſtina, & entrando nel detto Monaſterio, perche haueuano inteſo, che era quiui giunto, faceuano gran rumore contra li Frati, dicendo, che glie lo inſegnaſſero, & andauanlo cercando. Ma pur vedendo certamente, che non vi era, diceua l'vno contra l'altro: Hor ben è vero quel che ſi dice di lui, ch'egli è mago, e sà indouinare, che ſapendo, che ci doueuamo venire, ſi è fuggito. Poiche Ilarione fù ſtato nel predetto luogo forſi vn'anno, vedendoſi ancora molto conoſciuto, & honorato, e penſando, che tutte quelle contrade non haueuano vn luogo, oue poteſſe ſtar naſcoſto, che non foſſe conoſciuto, penſoſſi di fuggire ad alcuna iſola remota e deſerta, e volendoſi partire, giunſe a lui Adriano ſuo diſcepolo, che veniua di Paleſtina, e diſſegli come Giuliano Imperatore era morto; e l'altro Imperatore, che regnaua era Chriſtiano, e però li piaceſſe tornare al ſuo Monaſterio di Paleſtina, ben che foſſe disfatto. La qual coſa non volendo fare, nè vdire, conduſſe a prezzo vn Camello, e venne per la ſolitudine ad vna terra della marina, che ſi chiama Paretonio: nel qual luogo il predetto Adriano per ridurlo a tornare in Paleſtina, peruenne in fama, e gloria di ſantità in quelle contrade ſotto l'ombra ſua, e vedendo, che egli pur non voleua, li fece molte perſecutioni, & egli occultamente ſe ne fuggì, e perche ſi portò male col ſuo maeſtro, per eſſempio, e torre de' diſcepoli, fu percoſſo da Dio d'vna infermità, che ſi dice morbo regio, la quale infracida tutto il corpo, e fallo putrefare, e di quella infermità morì con gran pena.

Come Ilarione per viaggio fece molti miracoli. Cap. XL.

Ilarione menando ſeco vno che haueua nome Gazano ſalì ſopra vn legno, che andaua in Sicilia, e portando ſeco vn libro d'Euangelij, il quale quando era giouane haueua ſcritto di ſua mano per pagare il nauilio. Auuenne che eſſendo già nel mezzo del mare Adriatico, vn giouane figliuolo del padrone del legno preſo dal demonio, cominciò a gridare, e dire: O Ilarione ſeruo di Dio, hor perche ci perſeguiti etiandio in mare? dammi ſpatio di giungere in terra, e non mi cacciare quiui in abiſſo. Riſpoſe Ilarione, e diſſe: Se il mio Dio tel concede, ſtacci, che io non ti caccio; ma ſe ti conſtringe di partirti, perche imponi tù queſta virtù a me, che ſono huomo peccatore, e pouero di ogni virtù, e queſto diceua, accioche i marinari, e mercadanti, che erano in quel luogo, quando perueniſſero alla terra non lo publicaſſero come ſanto. La qual coſa conoſcendo il padre del giouane indemoniato, e gl'altri della naue, promettendogli di non publicarlo quando veniſſe a terra, pregaronlo, che liberaſſe quel giouane. Onde egli accettando li loro prieghi, con la detta promeſſa cacciò il demonio, e liberò il giouane. E venendo in terra, volendo Ilarione pagare il nolo per ſe, e per Gazano, il padrone vedendogli coſi poueri, non volſe riceuere coſa alcuna, & Ilarione ſi rallegrò, e ringratiò Iddio della pouertà; e rimaſe quiui in vna terra, che ſi chiamaua Pachino, ſul mare all'entrata di Sicilia, temendo, che ſe veniſſero mercadanti delle ſue contrade in quelle parti, non foſſe conoſciuto, e publicato; partiſſi indi, & andò fra terra lunghi dal mare venti miglia. E ſtando quiui vilmente non conoſciuto, come deſideraua, in vna ſelua, faceua vn faſtello di legne, e li diſcepoli ſuoi lo portauano a vendere in vna terra quiui appreſſo, e del pretio comprauano del pane, Ma perche non può mentire la ſentenza di Chriſto; che dice: Non ſi può naſcondere la città poſta ſul monte auuenne, che vn giouane indemoniato, eſſendo nella Chieſa di S. Pietro a Roma, gridò, e diſſe. Pochi giorni ſono paſſati, che Ilarione ſeruo di Dio, è entrato in Sicilia, e non ſi conoſce, chi egli ſi ſia, & egli ſi gode, rallegra, penſando di ſtar ſicuro, e non conoſciuto; ma io vi andrò, e farollo conoſcere. E det-

te queste parole, prendendolo alquanti de' suoi serui, se ne andareno al porto, e trouando vn legno, che andaua in Sicilia, come piacque a Dio, salì sù: & in breue tempo giunse a Pachino, e menãdolo il demonio tuttauia se ne andò al deserto, e trouando Ilarione, se gli gettò a i piedi, e subito fu liberato. Essendo questa cosa saputasi, e publicata, innumerabil moltitudine d'infermi, e d'altri religiosi, e secolari si andarono a lui, fra li quali vn molto nobile, e de' maggiori della contrada, essendo da lui dell'hidropisia curato, uolendoli dare molta pecunia, vdì da lui quella parola, che Christo disse a' suoi discepoli per gratia hauete riceuuto li miei doni, e così gli darete ad altri.

Come Esichio discepolo d'Ilarione venne in Sicilia a trouarlo, e vedendo lui essere honorato si partì, & andò in Dalmatia per non essere conosciuto, e liberò quella prouincia dall'horribil Dragone Boas, e fecelo brusciare, e come andò in Cipro, e nel viaggio fece molti miracoli.

Cap. XLI.

IN questo mezo, che Ilarione era così fuggito, e staua in Sicilia, Esichio suo discepolo l'andaua cercando per tutto il mondo, entrando per gli deserti, e per le cauerne cercandolo, sperando, & hauendo fiducia pur di trouarlo, perche sapeua bene, che in qualunque luogo fosse, non potrebbe molto star occulto, e doppo tre anni, essendo in vna terra, che si chiamaua Modone, vdì dire ad vn Giudeo, come il Profeta de' Christiani era apparito in Sicilia, e faceua molti segni, e marauiglie, che veramente pareua, che egli fosse de i santi antichi profeti. E pensandosi quel che era, cioè, che quel fosse Ilarione dimandando questo Giudeo dell'habito, del parlare, e dell'età, e d'altri segni di questo Profeta. Ma quel non sapendo cosa alcuna se non per udita, non gli seppe rispondere, nè dichiarare quello, che dimandaua. Per la qual cosa Esichio uolendosi pur chiarire di questo fatto, subitamente trouando un legno, che andaua in Sicilia, entrouui dentro, e come piacque a Dio in pochi giorni fu giunto a Pachino; e dimandando in vna villa della fama, e la conditione di quell'heremita, che era venuto in Sicilia, e che si diceua, che faceua tanti miracoli, da tutti vdì per una bocca quel che era, e come lo riputauano santo: che facendo tante marauiglie, e virtù fra loro, non haueua voluto riceuere pur vn poco di pane. Et andãdo a lui gettossegli a i piedi con molta humiltà narrando come l'era ito cercando, & intendendo da Gazano indi a pochi dì come Ilarione, perche era troppo honorato si voleua di quiui partire, & andare non sò a che barbara gente, doue non fosse conosciuto: poco dopò partissi con essi lui, e Gazano insieme, & andarono tutti tre ad vn castello di Dalmatia, che era chiamato Epidauro. Nel qual luogo, dopò alquanto tempo, che vi fu stato, non si potè nasconder la sua santità: e manifestossi per questo modo. Era in quella contrada vn Dragone di mirabil grandezza, che era chiamato Boas, (però che questi tali dragoni sono sì grandi, che inghiottiscono gli buoi) il quale guastaua tutta quella contrada, inghiottendo gli huomini, e le bestie. La qual cosa sapendo Ilarione, e vedendo il grandissimo danno, che faceua detto dragone, fece radunare i popoli della contrada doue ello era, e commandò, che si facesse vna gran catasta di legne, & in presenza del popolo commandò al dragone, che vi salisse sopra; e per diuina virtù costretto vbbidì, e vi salì sopra, & Ilarione fatta che hebbe l'oratione a Christo, comandolli, che stesse saldo, e fecceui mettere fuoco in presenza di tutti, & arselo: per la qual cosa uedendosi venire in gran fama, e gratia del popolo; dolcuasi molto, e pensaua in che modo potesse fuggire. In questo tempo, cioè, dopò la morte di Giuliano Imperatore, auuenne per giudicio di Dio, che il mare vscendo fuori de' termini suoi, venne insino a i monti, che pareua il diluuio douesse esser di nuouo. E questo uedendo gli huomini della predetta terra, nella quale contrada ancor era Ilarione, uennero a lui come poteuano, temendo, che'l Castel'o non souuertisse per l'impeto del mare, che

lui percuoteua; e come se douessero andare a la battaglia tutti, congregandosi presero Ilarione, e posenlo sù la ripa del mare: mirabil cosa dico, facendo Ilarione tre volte il segno della santa Croce contra il mare, imprimendo il segno nell'arena, il mare, (che incredibile cosa pare a dire) si leuò in alto a modo di vn muro, come si sdegnasse, che non si potea spargere come soleua, e con mirabil impeto si ruppe in se medesimo, e tornò a dietro. Di questo non è da dubitare, però che quasi tutta la gente della terra questo viddero, e questo confessarono, e le madri l'insegnauano a'figliuoli, perche sia perpetua memoria. Ben si mostrò adunque vero, quel che disse Christo, che se hauessimo fede perfetta, faressimo mouere li monti: Che certo non minor cosa è fare diuentar il mare come vn monte, che non si muoue, anzi che torni a dietro, come fece Ilarione, che far mouere li monti, per la qual cosa vedendosi venir in grande honore, e fama, però che etiandio per le contrade d'intorno era sparsa la sua fama per le mirabili cose, che fatte haueua, occultamente si fuggì quindi di notte in vn barchettino, e trouando vna naue, che andaua in Cipro, salitoui sopra con i suoi discepoli. Et andando si viddero venire incontra, & addosso alquanti Corsari, si che dall'vna parte vedendosi costoro, e dall'altra gran mare sini, hauendo gran tempesta, credendosi tutti di morire, corsero ad Ilarione, dicendo che quelli Corsari veniuano loro addosso, e non li poteuano fuggire per la tempesta, che haueuano. Le quali cose vdendo, sorrise, e disse a'suoi discepoli: O huomini di poca fede, perche hauete dubitanza: hor sono costoro più che l'essercito di Faraone, nondimeno tutti quelli, che veniuano contra Dio, perirono. E dicendo queste parole, vedendo già giunti quelli Corsari presso a loro ad vn gettar di pietra posesi sù l'orlo della Naue, e distesa la mano contra quelli che veniuano, disse: Basta che tanto innanzi siete venuti. O mirabil cosa, quantunque quelli fossero venuti innanzi, tuttauia furono constretti a tornare a dietro.

Come essendo giunto in Cipro Ilarione tutti i demonij si lamentauano della venuta sua, e liberò mol i spiritati.
Cap. XLII.

LAscio molte cose per non far vn Libro di miracoli; ma pur questo non posso tacere; che Nauigando Ilarione con buon vento tra le Cicladi (che sono piu Isolette) vdiuano da i liti, e dalle terre le voci de gli demonij, che erano ne gli huomini, gridando, e lamentandosi della sua venuta. E giungendo a Pafo, che è vna delle principal terre di Cipro, posesi ad habitare in luogo secreto, vicino due miglia alla terra, rallegrandosi molto, che li pareua star in pace, non essendo richiesto dalla gente, perche non sapeuano chi egli fosse. Ma non passarono venti giorni, che per tutta quella Isola tutti gli Indemoniati cominciarono a gridare, come Ilarione seruo di Dio era venuto, & era bisogno che loro si partissero: & in spatio di trenta giorni ben ducento indemoniati se gli appresentorono, e ciò vdendo, fu molto dolente, pensando che non poteua essere occulto, e solitario, come desideraua. Ma pur vedendo la volontà di Dio, posesi in oratione, e con tanto feruore orò, che gli demonij sentendo pena del suo orare, alquanti doppo due dì, alquanti infra tre, ma tutti in vna settimana fuggirono, e coloro rimasero liberati. E pensando, come egli potesse fuggire al luogo più solitario doue non fusse conosciuto, e non trouando ciò che voleua, stette in quel luogo tre anni. In questo tempo mandò Esichio suo discepolo in Palestina per uisitar li frati, che haueua lasciati, e ueder il suo monasterio, ch'era disfatto, E tornando Esichio sù la primauera, come haueua promesso, trouandolo disposto a fuggire, che uoleua andare in Egitto in certa contrada detta Buccolia, nella qual niun Christiano era stato innanzi; ma gente barbara, e feroce: lo confortò, e pregollo, che in quella medesima Isola rimanesse in qualche luogo più secreto. E cercando Esichio per l'Isola, trouò dodeci miglia frà terra un monte con un scoglio

glio occulto, & alto, nel qual a pena appiccandosi con le mani si potea salire, & iui lo menò, il quale luogo Ilarione considerando, che era terribile, & altissimo, e circondato d'alberi, e che quì era un'horticello bellissimo, & alquanti pomi, & acqua uiua, gli fu di sommo piacere, trouò ancora un Tempio antichissimo disfatto, nel qual si u[d]iuano dì, e notte innumerabili uoci di demonij, che pareuano moltitudine di esserciti di battaglia. Et Ilarione molto se ne dilettaua, come ualente Caualliere di Dio: pensando d'hauere con chi combattere. Et in quel luogo stette anni cinque, molto consolato: imperoche l'asprezza, e difficoltà di quel luogo è perche era molto occulto, e per il romor delli demonij quasi niuno vi andaua. Et vndì essendo all'horto, trouò vno, che era paralitico. E dimandandogli Esichio, chi fosse, e come iui fosse venuto, e dicendo, che era stato Signore d'vna villa iui appresso, e che a sua iurisditione s'apparteneua quel luogo, e quell'horto doue staua. Commosso adunque Ilarione per gran pietà a lagrimare, distese la mano verso lui, e disse: Nel nome di Giesù Christo stà sù, e và; e subito quel si drizzò, e fu sanato perfettamente. La qual cosa essendo saputa molti altri infermi, & in diuerse necessità posti, corsero a lui, quasi non curandosi della faticosa via, e venne in tanta riuerenza nelle uille d'intorno, che temendo che non si partisse, come appariua la notte, sollecitamente lo guardauano, che non fuggisse, e questo non procedeua dall'asprezza della uita, che faceua, che si spesso voleua fuggire; ma per humilità, e desiderio di contemplatione, desideraua star solitario, e doue non fosse conosciuto. E stando nel detto luogo una uolta non essendoui Esichio, sentendosi infermato, & essendo certo della morte, di propria mano scrisse quasi un suo testamento, lasciandoli tutte le sue ricchezze cioè, il libro degli Euangelij, & vna tonica di sacco, e la cocolla, & una tonica, con il suo pouero pallio; e sapendo la sua infermità quelli di Passo, molti ne uennero a lui, perche haueuano udito che tosto doueua morire. Fra li quali uenne una santa donna, che haueua nome Costanza, alla quale esso haueua liberato il genero, & il figliuolo ungendoli di oglio benedetto, li quali Ilarione uedendo pregò doppo la sua morte non lo serua[ss]ero per alcun modo di riuerenza; ma lo sotterrasero nel suo horticello uestito come era, con una tonica cilicina, e la cocolla, & il sacco. Et essendo l'hora della morte, per gran feruore diceua con gli occhi aperti: Esci di questa carne anima mia, di che dubiti? hai seruito Christo anni ottanta, e temi la morte? e dette queste parole, rendètte l'anima a Dio, e fu sepolto il suo corpo riuerentemente, seruando quello ch'haueua ordinato. E poiche Esichio sentì la morte sua, il qual era in Palestina, andò in Cipro, e facendo vista di habitare quiui per diuotione del suo maestro, e doppo dieci dì prese il corpo, & occultamente lo portò ad una terra di Palestina chiamata Malunna: essendo appresso lo fece sapere alla gente, si che con molti Monachi, & altre persone gli vennero incontra con gran riuerenza, e poselo in un santo Monasterio. Auuenga che fusse stato tanto sotto terra, tuttauia si trouò intero, e saldo, con la tonica, e gli altri panni, e cosi intero daua grande odore, come vnguento atomatico. Non è da tacere la diuotione della santa donna Costanza; la quale vdendo il corpo di Ilarione esser stato portato in Palestina, subito caddè morta di dolore, mostrando quanto l'amasse viuo. Era usata di uisitare il suo sepolcro quando era in Cipro, e quiui uegliare, e con tanto feruore orando, con lui parlaua, come se fosse stato uiuo. Gran contentione era fra quelli d'Egitto, e quelli di Palestina d'hauere il corpo, e quelli di Cipro di hauere lo spirito, e per la virtù d'Ilarione, Dio fece molti miracoli, che è lo spirito in Egitto, & il corpo in Palestina.

Vita di S.Giouanni Monaco.

Giouanni fu di santissima vita, & hebbe tra li altri doni di Dio spirito di profetia, e fece molti miracoli.
Cap. XLIII.



PEr fondamento della nostra opera, e per essempio de' buoni, poniamo Giouanni, il quale veramente fu di tanta perfettione, che egli solo basterebbe, se ben fosse considerata la sua vita, a prouocare le menti tepide alla virtù. Questo Giouanni secondo, che io viddi staua nelle parti di Thebaida, in quell'heremo, che è a lato alla Città di Lino, in una ripa di vn monte altissimo, ma niuno a lui poteua entrare, però che staua con l'uscio serrato, in tanto, che da quaranta anni, che haueua quando si rinchiuse, insino a ottanta, quando io lo viddi, niuna persona entrò mai nel suo habitacolo; ma a quelli che andauano a lui, rispondeua per vna finestrella, ma a certi tempi; ma niuna femina ci andaua: vero è, che quiui appresso haueua fatta vna casella, doue si riposauano quelli che ueniuano a lui: & hauendo prouato, che quanto piu fuggiua gli huomini, tanto piu li trouaua: per tanto studiaua di stare rinchiuso, contemplando Iddio con continua oratione: e però la solitudine era sempre con Dio, per la qual era venuto a tanta purità, che non solo le cose presenti, ma le future per Diuina riuelatione profetizaua; non solamente questo haueua ad annontiare le cose future a i popoli; ma etiandio all'Imperatore Theodosio riuelò in che modo doueua hauere vittoria de i Tiranni pagani, e come, e quando doueua essere assalito, acciò si prouedesse. Et vna volta hauendo la gente di Ethiopia assalito una terra dell'Imperio, che si chiamaua Seuenen, la quale era sù li confini tra Thebaida, & Ethiopia, & hauendo morta molta gente, menatone gran preda, e percio temendo il Prencipe dell'Imperatore, che era quiui per combatter con gli nemici, perche gli pareua hauer pochi Cauallieri, Giouanni lo confortò, e lusingollo vn certo giorno, e dissegli: Và sicuramente, e il tal giorno esci adosso di loro nel nome di Dio, e sia certo, che tù li confonderai, e rimaneranno tua preda, e moriranno molti. Onde egli hauendo vbbidito al suo parlare, nel predetto giorno hebbe vittoria. Et auuenga, che tanta gratia di profetia hauesse, essendo humile, diceua non per i suoi meriti, ma per quelli, che dimandauano, Iddio gli concedeua tal gratia. Vn'altro miracolo fece Dio per lui: vn Tribuno della contrada andò a lui, raccommandandogli, che permettesse, che la donna sua, laquale haueua una infermità corporale, potesse venire a lui, allegando, che per la gran fede, che haueua in lui si era messa a gran pericolo per poterlo vedere. Giouanni ciò negando diceua, che mai femina in quel luogo uenuta non era. Rispose il Tribuno, che certamente credeua, che ella si morrebbe di tristitia, se non hauesse gratia di venire. E cosi egli dal quale speraua uita, sarebbe causa della morte. Essendo esso molto importuno di fede, disse Giouanni và, la tua donna mi uedrà questa notte, e non uerrà quà, ma starà nel suo letto. Partitosi da lui il Tribuno, e non intendendo quella risposta, tornossene a casa, e dissegli il tutto, per la qual cosa cominciò a pensare sopra detta risposta, e la notte essendo addormentati ambidue. Giouanni apparue in uisione alla donna; e disse, grande è la tua fede, o femina, e però son uenuto a satisfare al tuo desiderio, e dotti questo ammaestramento, che mai non desideri uedere la faccia corporale de' serui di Dio, ma contempla

pia per spirito le loro opere, che questo è molto vtile, e senza questo la vita corporale poco gioua. Hora sappi, che io non come giusto, o profeta, come tù mi tieni, ma per la tua fede, e del tuo marito, orando ti ho impetrato da Dio, ancora che io sia peccatore, sanità della tua infermità corporale; onde vi ammonisco, che hauendo riceuuto da Dio tanti beneficij, che sempre lo temiate, astenendoui di ogni peccato, e massimamente non prender piu che'l Tribunato, e quel che'l suo officio richieda. Hora ti basti, che m'hai veduto, e non ti curare di vedermi in altro modo. E doppo questo destandosi la donna disse al marito ciò che haueua veduto, & vdito: e dissegli apunto, il volto, l'habito, e tutti i segni di Giouanni. Marauigliandosi di ciò il Tribuno, dando fede alla visione per li segni, e per le fattezze, che la donna disse, tornò a lui con gran riuerenza, ringratiandolo del beneficio riceuuto, e raccomandossi alle sue oratione, e partissi bene edificato. Vn gentil'huomo della contrada venne a lui, che era Signore per gli Romani, e raccommandogli la moglie, che moriua di dolor di parto, e Giouanni benignamente rispose, e disse: Se tù facessi, o huomo il dono, che Iddio ti ha fatto, che ti è nato un fanciullo maschio, renderesti gratie a Dio, e sappi che la tua donna è morta, ma Iddio non per li miei meriti, ma per la sua uirtù te la renderà, e la trouerai sana: và torna a casa tua, e trouerai il figliuolo, che già ha sette dì: ponegli nome Giouanni, e fallo nutricare in casa tua, e non lo dare altrimenti a balia, e doppo sette anni, uoglio che lo raccommandi, e doni ad alquanti Santi Monachi, che l'ammaestrino nella uia di Dio. E tornando a casa il gentil'huomo, trouò si come Giouanni gli haueua detto. A molti, che vennero a lui della prouincia, riuelaua gli occulti pensieri: se alcuno difetto haueessero commesso confortauagli a penitenza. Spesse uolte prediceua l'abbondanza, o difetto dell'acqua del Nilo, e se per li peccati de gli huomini Dio mandasse alcuno giudicio in terra, e delle gratie, che faceua a gli infermi, acciò riconoscessero la gratia sua, e pregaua per quelli a'quali daua l'oglio benedetto, dal qual vnti rihaueano la sua perfetta sanità.

Come sette compagni visitarono Giouanni, dal quale furono ammaestrati della vita christiana.

Cap. X L I V.

LA moglie di vn Senatore essendo inferma, pregaua il marito, che la menasse a Giouanni, che speraua guarire per le sue orationi; ma dicendole il marito, che non voleua, che niuna femina andasse a lui, andouui egli stesso, e pregò Giouanni per lei, e Giouanni gli diede un poco d'oglio benedetto, del quale vngendosi ne guarì. Sette compagni fussimo, che andando a lui, riceuuteci lietamente, dimandando se fra noi fosse alcuno Diacono, & un di essi occultandosi, non uolendo esser honorato, dicendogli non meritarlo, il santissimo Giouanni incontinente, che il vidde lo mostrò a dito, e disse: Ecco costui è Diacono, & era piu giouane di tutti. E volendo colui ancor pur negare di esserci, presegli la mano, e basciollo, e disse: non voler figliuolo negare la gratia di Dio, acciochè tu non incorri per bene in male, e per humiltà in bugia, che sempre, o per bene, o per male, che si dica, è riprensibile, è da fuggire. La qual correttione colui vdendo, & humilmente sostenendo, confessò quello, che era; e riceuuta la benedittione, volendosi partire, vno de i nostri compagni hauendo la febre terzana lo pregò, che lo guarisse. Al quale Giouanni rispose: Tù dimandi d'esser liberato di cosa, che ti è molto vtile, impero che come gli corpi si purificano dal succidume con la lisciua, e sapone, o con simil lauande: così l'anima dalle immonditie, o d'altre imperfettioni si purificano. E doppo che hebbe intorno a ciò con misteriosa dottrina assai parlato per satisfare il prego di quel frate, benedisse dell'oglio, e fecelo vngere, & incontinente fu perfettamente sanato. E poi ci fece apparecchiar da mangiare da i suoi discepoli, e ci fece grande honore; auuenga che di se fosse tanto crudele, che etiandio hauendo nouanta anni

non mangiaua cibo cotto; onde era tutto estenuato per la grande astinenza. E quando fussimo sufficientemente ricreati, e pasciuti nella casa, doue si riceueuano i pellegrini, tornammo a lui, & esso con vna allegrezza di faccia riceuendone, ci fece sedere contra alla finestra donde parlaua, dimandandoci chi fussimo, e donde venissimo, e perche. E rispondendo noi, che veniuamo di Gierusalem per essere ammaestrati da lui, ancora che molte cose l'hauessimo vdite di lui, dalle quali poteuamo trarre frutto, nondimeno credeuamo corporalmente vedendolo trarne maggior vtilità. Rispose, e disse quasi sorridendo: Marauigliomi molto, carissimi figliuoli, che tanta fatica habbiate voluto sostenere, per venire a me, huomo disutile, e che non son quello che credete: ma sono huomo vile; e se io fossi pur persona, secondo il vostro parere, e se la mia virtù fosse simile a quella de' santi Apostoli, e Profeti, la cui uirtù è scritto, e leggesi nella Chiesa di Dio, accioche gli huomini non habbino a cercare gli essempi della vita da' luoghi lontani; ma accioche ciascheduno in casa habbia da imparare. Onde mi marauiglio molto, che uoi siate uenuti a me per utilità dell'anime uostre, essendo io di si poca uirtù, che non ardisco vscire di cella: nondimeno voi mi riputate persona uirtuosa, donde prima ui ammonisco, che la uostra uenuta non sia uana, accioche non stimate questo in uostra laude, quando tornate al deserto, che molti per quella uanità uisitano i Santi Padri, e non per migliorare la loro dottrina. Graue è questo uitio, il quale ha due specie. L'una è quando l'huomo facendo bene ad altrui si gloria, riputandosi migliore di colui, a cui fa quelle cose, l'altra è quando della uirtù è perfettione, che si sente hauere, cerca la gloria sua, non quella di Dio, attribuendo questo a' proprij meriti. Per la qual cosa, o figliuoli miei, fuggiamo questo uitio, si che non cadiamo come fece Lucifero. La seconda uolta ui ricordo di osseruare; che nessun cattiuo desiderio sia radicato nel vostro cuore, peroche, se le radici de' vitij sono in noi, bisogno è, che iui nascano male cogitationi, che impediscano le nostre orationi, e spargano la mente in varie cose, prendendo la stabilità. Adunque a cui pare hauer rinontiato tutti i desiderij mondani perfettamente, & ogni uitio, e la propria volontà; poco gioua hauer lasciate le cose mondane, questi tali desiderij sono da lasciare, peroche secondo, che dice l'Apostolo sono vani, inutili, e nociui insino, che sommergono l'anima in morte eterna. Se adunque sono ancora i vitij nel corpo vostro venendo il nemico, iui entra come in casa sua; perche di lui sono, e li fanno luogo, come a loro Signore. E questa è la cagione: perche i cuori vitiosi non possono hauer pace, ma sempre sono in turbatione, & in paura: & hora per una letitia, hora per irrationale tristitia si mutano, e confondono. E per il contrario la mente, che ha ben rinonciato il mondo, & ogni suo vano desiderio, e tagliato da se ogni vitio, e sue cagioni, fa luogo in se allo Spirito santo, il quale illumina, e le dà sempre pace; e la riempie di tutte le virtù, che da lui procedono, si come dice Christo nell'Euangelio, che l'arbore buono non può fare cattiui frutti, nè il cattiuo li può far buoni, si come habbiamo veduto. Il vitio è come il mal'arbore, il quale fa tristi frutti nel cuore, e la virtù lo riempie di buoni, e gratiosi frutti. Molti mostrano hauer rinonciato il mondo, e non hanno cura di dare il cuore, e vincere le loro passioni, e vitij di dentro; ma studiandosi pur di uisitare li Santi Padri per vdirli parlare, e gloriarsi poi recitando a i popoli la loro dottrina, quasi come suoi seruitori, e discepoli; e subito, che per questo modo vdendo, ouero leggendo hanno imparato qualche cosa, benche non studijno di farla, uogliono diuentar Dottori, e Maestri d'altrui, e dispregiando gli altri, che humilmente tacciono, procurano esser fatti Chierici, e Sacerdoti, Maestri, e Rettori de popoli. Non considerando, che di molto minor consideratione è degno d'esser uirtuoso in se, è il tacere, e non insegnare ad altrui per vna indiscreta humiltà, e che essere uitioso di virtù, e presumere di parlarne, e d'insegnarla. Non dico però figliuoli, che l'officio del Chiericato sia da fuggire, nè

dico,

dico, che l'huomo lo procuri, ma dico, che ciascuno si studij di sradicare dal suo cuore i vitij, e piantarui le virtù, e poi commetta alla volontà di Dio, di promouersi al grado del chiericato; peroche dice San Paolo: Non chi s'intermette, ma quello, che Iddio elegge, è approuato. Adunque il Monaco non debbe procurar l'offitio del magistrato, ma debbe offerire à Dio le sue orationi con purità di cuore, rimettendo ogni ingiuria al prossimo suo, come dice Christo nell'Euangelio: Quando offerirete il sacrificio della vostra oratione a Dio, rimettete a i fratelli vostri di cuore tutte l'ingiurie, che se voi non perdonate loro, non sarà perdonato a voi da Dio gli vostri peccati. Se adunque, come è detto, staremo con puro cuore nel cospetto di Dio, potremo, quanto è possibile all'humana fragilità, contemplare Iddio, e vederlo, non con l'occhio del corpo, ma ancora con la mente, però che la diuina essenza non è limitata d'alcuna forma, ò imagine corporale, ma spirituale, la quale si può sentire, e non vedere, e non si può dire, nè comprendere. Però fà dibisogno con grandissima riuerenza, e timore, che l'huomo contempli Iddio, e qualunque dolcezza della mente può vedere, ò sentire, reputati meno che lui, ò sotto di lui ineffabilmente, e questa specialmente debbono attendere quelli, che hanno rinonciato il mondo per contemplare Iddio, & a questo modo l'anima verrà a conoscimento di Dio, e quel tale sia certo, che li secreti misterij di Dio saranno a lui riuelati, per cagione della sua purità, e quanto la mente sarà piu pura, tanto piu Iddio gli mostrerà li suoi secreti, poiche già egli è fatto amico a' Santi Apostoli, a' quali Christo disse: Già non vi dico serui, ma amici: peroche ogni cosa, che voi dimandarete al padre in nome mio, come suo amico donerà, e tutti li Santi Angeli di Dio come ad amico del Signore gli faranno honore, e pregio, e mai per niuna cosa dalla carità di Dio, potrà partirsi. E però cari figliuoli miei, poi c'hauete eletto di seruir a Dio, studiate di vincere, e di estirpare ogni iattanza, e desiderio disordinato del vostro cuore, fuggendo le delitie corporali, e qualunque desiderio disordinato de cibi; percioche mangi in lo par pane, & acqua, non per necessità, ma per diletto, e vitio di gola; in ogni cosa adunque, che fà bisogno all'uso humano, bisogna raffrenare l'appetito della necessità. Onde il nostro Signore volendoci ridurre a rinonciare i desiderij, disse nell'Santo Euangelio: Entrate per la via stretta, peroche l'arga è la via, che mena alla morte; ma quella, che mena alla vita, è molto stretta. All'hora và l'anima per la via larga: quando satisfa a' suoi desiderij, & all'hora và per la via stretta, quando repugna alla sua volontà. La qual cosa volendo fare, molto gioua la solitudine, però che spesse volte chi stà per altro modo, è bisogno, che volendo condescendere alla compagnia, ò a quelli, che visitano si allenti dal rigore dell'astinenza: E per questa cagione viene l'huomo ciascuna volta in consuetudine delle delitie, in tanto etiandio, che de' perfetti sono per questo già caduti; però Dauid diceua: Ecco, che io fuggij, & andai in solitudine, & aspettaua colui, che mi seruisse della pusilanimità dello spirito, e della tempesta della tribulatione.

Recita Giouanni Monaco d'vn Monaco, che faceua aspra penitenza, e vedendosi crescere in fama cominciò ad insuperbire, e come il diauolo l'andò a trouare in forma di donna tentandolo di peccato, & il diauolo rimase vittorioso. E come vn altro humiliandosi fu vittorioso alli demonij. Cap. XLV.

ET acciochè siate più cauti, uogliouì dire quello, che auuenne ad un dell'i nostri frati. Era in quest'heremo appresso a noi un Monaco di gran santità, che staua in una spelonca, & era huomo di grande astinenza, & e senza sua fatica non mangiaua pane, & era quasi di continua oratione. Costui uedendosi crescere in fama, & in uirtù, cominciò a gloriarsi, & insuperbire come, se per sua industria, e non per uirtù diuina, fosse quello, che era. E ciò uedendo il nemico, sollecito a tendere il

il laccio, e farlo cadere, prendendo vna fera forma d'vna bellissima femmina, la quale mostrandoli d'esser smarrita, e molto stanca, & angosciosa, e giunse alla spelonca di costui, e trouando la porta aperta entrò dentro, e gettosegli a i piedi, pregandolo che di lei hauesse misericordia, e compassione, & accioche le fiere non la mangiasse, la lasciasse stare quella notte in qualche cantone della spelonca Et egli mosso a pietà cominciò a dimandare della cagione dal suo smarrimento, e come fosse vscita della via. E componendo quella una cagione molto compassioneuole, e malitiosa; e cosi dicendo del suo parlare, pareua ueramente, che gli percotesse il cuore di souerchi, e venenosi pensieri, tanto che il suo parlare molto pietoso li commosse il cuore, che il misero Monaco l'accettò, e consentì in se medesimo di far male con lei. E cosi ferito, e mal disposto non studiandosi a resistergli, cominciò scherzando con lieue ridere a lasciarsi ponere le mani in fino al volto, e lasciarsi palpare il capo, & il collo, mostrando ciò far per amore, e riuerenza, per la qual cosa quello piu ferito, & ebrio di disordinato diletto, dimenticandosi il misero le molte fatiche le quali haueua già sostenute per far penitenza, non considerando la professione, e lo stato honoreuole di molti doni già da Dio riceuuti, sentendosi il cuore, & il corpo in diletti, e mouimenti disordinati, uolendo coprire la sua iniquità fece vista volerla abbracciare, e compire il peccato. All'hora il nemico, che pareua femina, come ombra disparue, gettando una gran uoce, in segno della uittoria hauuta da lui, e subito una gran moltitudine di demonij, che stauano in aere aspettando questo fatto, cominciarono tutti a farsi beffe di questo monaco, dicendo: O Monaco, che ti pareua esser salito in Cielo, come sei cosi caduto insino all'inferno? hor' impara, che chi insuperbisce è humiliato, all'hora colui quasi dissensato da malinconia, non sostenendo la confusione della conscientia, nè l'improperio, che gli demonij gli faceuano, disperandosi tornò alla uita secolare, seruendo ad ogni immonditia, e per la confusione non poteua uedere niuna creatura humana; ma fuggiua di quelle persone, di che egli s'imaginaua, che lo uolessero a penitenza ridurre, e cosi fuggendo quel misero tutti i remedij della penitenza, per la qual ancor poteua ritornar in gratia, meritò l'ira di Dio, e finì malamente la vita sua. Quello, che ancora auuenne ad un tentato, voglio, che vdiate. Fu in una Città qui d'appresso un scelerato huomo, & a certo tempo, inspirato da Dio volendo far penitenza, si rinchiuse in un sepolcro, e quiui dì, e notte per contritione piangeua i suoi peccati, e stando con la faccia in terra, non ardiua di leuare gl'occhi al Cielo, nè di nominare il nome di Dio, essendo stato cosi una settimana, uedendo questo li demonij, e temendo di perderlo, vennero una notte a lui gridando, e diceuano: Ch'è questo che tù fai, o iniquissimo huomo, poiche sei feccia d'ogni immonditia, & inuecchiato ne' mali, tù ti vuoi mostrar casto, e buono, nõ ti uerrà fatto, altro luogo, che quel, che apparecchiasti non puoi hauere, sei stato tanto reo, che diuentato sei quasi vno di noi, & il tempo, che ti è rimaso spendi in delitie, e non pianger piu, che non ti gioua: perche tù entri nell'Inferno innanzi l'hora. Torna a godere, e noi ti appareccchiaremo ogni diletto, che tù vorrai: se la pena ti diletta, aspetta vn poco, che ne hauerai con esso noi, ma in questo mezzo ti consigliamo, che torni a godere, e lasciare questa pena, che non ti gioua. E dicendo queste parole li demonij, colui, come sauio non si mosse, ma giaceua in terra, non volendoli vedere, nè vdire, nè rispondere. Li demonij uedendosi cosi dispregiati, sdegnandosi, come Dio permesse, flagellaronlo sì duramente, che lo lasciarono per morto: & egli per questo non si mosse dal luoco doue giaceua. Il giorno seguente certi suoi amici uenendo a uisitarlo, e trouandolo cosi cõncio, gli dimandarono qual fosse stata la cagione di questo, inteso da lui tutto il fatto per ordine, e pregandolo, che si lasciasse portare a casa, tanto che fosse guarito, non volse; ma rimase; come ualente caualliero alla battaglia. Onde i demonij piu turbati, la notte seguente, lo batterono duramente, nè per questo si uolse partire, dicendo, che

meglio gl'era morire, che seruire al mondo Onde li demonij in gran moltitudine, e sì duramente il flagellarono, che al tutto si credette morire, e non hauendo altra potenza dentro di se, resisteua orando, e vedendo li demonij la sua gran costanza, partironsi gridando, con ira fremendo, e dicendo: Tu ci hai vinti, e cacciati, e superati per la diuina virtù. E da quella volta in poi non hebbero più ardire di farli alcuna molestia. Onde rimanendo egli molto confortato, riconoscendo la gratia del beneficio di Dio in se, in poco tempo diuentò si perfetto, che tutti quelli della contrada si marauigliauano, e pareua, che fosse vn' Angelo dal Cielo disceso in terra. Per l'essempio di costui, molti che erano già quasi disperati, tornarono alla via della salute, e diuentarono perfetti; riputando, che ogni cosa fusse passione, poi che quello doppo tanti mali era venuto a tanto bene, che Dio per lui faceua molte marauiglie. E così vedete fratelli per li predetti essempij, che l'humiltà, e la buona conuersatione è cagione di molti beni, e la superbia è cagione di molti mali. Al fuggire adunque i pericoli del cadere, & acquistar la diuina gratia, & a venire a più conoscimento di Dio, molto gioua la consolatione solitaria, secondo che per parole, e per essempi vi posso mostrare.

Come ne ammonisce parimente, che non douemo gloriarci, e si dà l'essempio di vn Monaco, che era quasi cascato, ma presto tornò, & amaramente pianse il suo errore. Cap. XLVIII.

FV vn Monaco in questo heremo, che per molta astinenza, che haueua osseruato insino alla sua vecchiezza, stando piu fra il deserto, che tutti gli altri, era venuto a tanta purità di conscienza, & era si ordinato in tutte le virtù, che quasi menando in terra vita celeste, attendeua solo all'adorare, e contemplare Iddio, lasciando ogn'altra occupatione. Volendo Iddio ancora in questo secolo rimunerare il suo seruo del fedel seruitio, e liberarlo della sollecitudine di procurar il vitto, mandauagli ogni giorno per il suo Angelo vn pane bianchissimo, & odorifero, e faceualo porre in su la mensa dentro alla spelonca, doue si riduceua, e tante volte quante n'haueua fame, entraua nella spelonca, e trouaua il pane per il predetto modo, e quando era pasciuto ritornaua alla contemplatione, e molte riuelationi delle cose diuine gli erano fatte, vedendosi posto in tante gratie, cominciò a gloriarsi, riputando a i suoi meriti tal beneficio, entrandogli nel cuore vna pigritia; ma si picciola, che non se ne curò, e non se n'auidde; ma subito crebbe tanto, che non si dilettaua, ne era così sollecito all'oratione, come soleua, ma come haueua detto alquanti salmi, gl'increscceua, e sentiuasi stanco, & attediato, e voleuasi posare. E perche era insuperbito, caduto dell'altezza della perfettione, già gli era entrato in cuore vn dishonesto pensiero; ma pur per consuetudine si sforzaua di dire l'officio, e compita l'oratione entrando nella spelonca, e trouando il pane come era vsato, non si curò di ponere rimedio a quelle cose, che per il cuore se gli riuolgeuano, pensando poi che Dio non gli haueua sottratto il pane, di esser in gratia, come prima, e non se n'auidde, nè considerò il suo cadimento, e crescendo incontinente gli stimoli della carne, e li pensieri dishonesti, trahendolo al secolo, per quel dì, si sforzò, e rimase quiui, e compì la sua oratione secondo la sua usanza, & entrando nella spelonca, trouò il pane come soleua, ma non così bianco, e di ciò marauigliandosi diuentò molto mesto, considerando, che questo non era senza sua colpa, e pur mangiò, auuenga che con dolore. Il terzo dì crebbero gli stimoli della carne altre tanto che prima, & occupolli così il cuore d'un pensiero, come se fusse a mal fare con vna femina, e come se in verità all'hora fusse con lei, e tutto quel dì stette in quell'auidissima fantasia. Il quarto dì entrando ad orare staua tutto vagabondo, & astratto, e finite che hebbe le sue orationi, auuenga che male entrando nella spelonca per mangiare, trouò vn pane brutto, & arido, quasi rosegato da i topi. E ciò vedendo cominciò a lagrimare, ma non gli vscì di cuore, che bastasse a spegnere la sua colpa, e la

tentatione, che haueua nel cuore, e preso, che hebbe il cibo, auuenga, che non quello, e quanto soleua, venneli subito vna moltitudine di confusi pensieri; e così da quelli occupato, pensò in tal modo dicendo: Ah misero me, che ho perduto ogni valore di resistenza, & etiandio ogni argomento di gridare a Dio, & orare, e si mosse come disperato per tornare al secolo, e mouendosi di notte, veniua dall'heremo verso la Città, e quando fu giorno, uedendosi molto stanco, & attediato, miraua intorno se vedesse alcun Monasterio, al quale potesse declinare, e vedendo vn picciol Monasterio di alquanti Frati, andò a loro per riposarsi, e prender cibo, e quei frati uedendolo, e conoscendolo per la fama della sua gran santità, tutti se gli gettarono a i piedi, dimandando la sua benedittione, e lauatogli i piedi, fatta l'oratione, datogli da mangiare, poiche fu un poco riposato, tutti gli furono intorno, come ad huomo di gran santità, pregandolo, che dicesse a loro alcuna parola di ammaestramento, & insegnasse loro, come potessero campare da' lacci del demonio, e scacciare dal cuore le uane cogitationi. E costretto di parlare per i prieghi de i frati, non volendo scoprire quel che era: fece loro un bel sermone, ammaestrandoli come haueuano dimandato, come si può uincere il nemico, e conoscere le sue fallacie, & estirpare dal cuore i mali pensieri; e facendo questo sermone cominciò a sentire alcun rimordimento di conscienza, e stimolo, e disse fra se stesso: Hor come insegno io ad altrui, e lascio me ingannare? correggo altrui, e me non emendo? fa misero, fa quello, che insegni, e crescendoli questa compuntione, e rimordimento, riconoscendo la sua colpa; prese licenza da quei frati, e ritornò all'heremo, & entrando nella spelonca con gran contritione, e pianto, si pose in oratione dinanzi a Dio, e disse; Se tù Signore non mi hauessi aiutato, l'anima mia andaua all'inferno, e molte altre parole disse, ringratiando Dio, & accusandosi. E dall'hora innãzi tutto il tempo della uita sua stette in pianto, uedendosi hauer perduto il dono del pane celeste, che Dio gli soleua mandare, uedendo, che con fatica, e sudore gli conueniua procurare il uiuere, e per gran dolore, e contritione si rinchiuse in quella spelonca, e tanto pianse, che l'Angelo gli apparue confortandolo, e dicendogli: Dio ha riceuuta la tua penitenza, e ti ha perdonato il tuo peccato, guardati di non ricadere, e che questo sia il vero, ecco che incontinente verranno a te alquanti di quei frati, a i quali tù insegnasti, e ti recaranno alquante viuande riceuile sicuramente, e prendi il cibo con loro, e ringratia Dio.

Come tre giorni continui Giouanni Monaco consolò questi sette compagni di sante ammonitioni, & annunciò la vittoria dell'Imperio contra i Pagani, & ancora predisse la morte dell'Imperatore, il quale indi a pochi giorni si morì. Cap. XLIX.



LI predetti essempij ho detto figliuoli miei, acciò sappiate che l'humilità tiene l'huomo costante, e come la superbia il fa tosto cadere, onde il Saluatore pose la prima beatitudine nell'humilità, quando disse: Beati li poueri di spirito. Però vi prego siate cauti in guardarui da gli inganni del nemico, però è vsanza fra Monaci come viene a loro alcuna persona di qualunque habito, o conditione, prima menarla all'oratione a inuocare il nome di Dio, temendo, che il nemico non fosse palliato, & hauesse presa tal forma per ingannarli; perche sono certi, che se fosse trasformatione, o inganno del nemico, per la virtù dell'oratione subito disparirebbe. Massimamente v'ammonisco, quando il nemico

vi mette alcun pensiero di vanagloria, mostrandoui degni di lode, all'hora piu vi humiliate nel cospetto di Dio, ripensando li vostri difetti, percioche il nemico studia molto in ciò, perche fa l'huomo subito cadere in superbia. Io mi ricordo, che hauendomi vna notte dato molta noia, e molte delusioni nella mente, in tanto che resister non poteua la notte, la mattina per farmi vanagloriare, vennero a me visibilmente, dicendo: Perdonaci Padre, che tanta molestia ti habbiamo dato questa notte. Io conoscendo le loro malitie, riducendomi ad humiltà, disse a loro: Partiteui da me operatori dell'iniquità, e non tentate me. Adunque figliuoli miei amate il silentio, & il vostro cuore sia in oratione grata a Dio, che benche egli sia la misericordia infinita, pur le opre non sono senza pericolo di fraude del nemico. Ma quelli che studiano alla cõtemplatione della mente, sono migliori, perche dispongono il luogo doue lo spirito non venga ad habitare, e dimenticando tutte le cose terrene, la loro sollecitudine è di pẽsare ne' beni eterni: pensando sempre d'esser innãzi al cospetto di Dio, e pasconsi di santi desiderij, lasciando ogni pensier terreno. Queste, e molte altre cose per tre dì continui, dicendoci il santissimo Giouanni, consolò le anime nostre, e le accese di gran feruore, e volendoci noi partir da lui, doppo tre dì, ci diede la sua benedittione, e disse: Andate figliuoli miei, e questo voglio, che sappiate, che hoggi è giũta la noua in Alessandria, come l'Imperatore Theodosio hà hauuta vna grã vittoria di Eugenio tiranno, il qual molestaua l'Imperio, e la Chiesa, e questo Imperatore, di qui a pochi giorni passerà di questa vita. E quãdo fossimo partiti, trouammo le nouelle vere come ci hauea predetto, e doppo alquanti dì vennero certi frati ad annonciarci, come Giouanni era passato di questa vita, e dissero, che venendo a morte per tre giorni non lasciò entrar alcuno a se, e ponendosi inginocchioni in oratione rendette l'anima a Dio, il quale è benedetto ne' secoli, de' secoli. Amen.

VITA DI S. APOLLONIO Monaco.

Apollonio Monaco di gran santità, fu da ogni huomo tenuto come profeta; e come Dio lo ammonì, ch'andasse alla terra, e conuertirebbe molte persone. Cap. L.



ANcora viddi vn Santo Padre, il qual si chiamaua Apollonio, e staua in Thebaida nel confine di Hermopoli, nella qual Città dicono le genti della contrada, che fuggì Maria, e Gioseppe con Giesù, dalla faccia di Herode, e quiui vidde quel tempio, nel quale entrando Maria con Giesù, tutti gl'Idoli caderono, e spezzaronsi, secondo, ch'era profetato da Esaia. Il predetto Apollonio staua in quell'heremo quiui presso sotto ad vn monte, & haueua molti Monasterij sotto di se, tanto che a sua cura stauano ben cinque millia Monaci, & era famoso di gran santità in tutte le parti di Thebaida, per le molte virtù, e per li molti miracoli, che faceua, secondo, che si diceua dalla sua pueritia fino a quella età di ottanta anni, era stato di singolar gratia, e virtù, & haueua sì perfetti discepoli, che tutti erano da poter far miracoli: secondo che si diceua, in età di quindeci anni entrò all'heremo. Essendo adunque insino a quaranta anni essercitato in grandissime opere spirituali, & in solitudine, gli venne vna voce da Dio, e disse-

gli: Apollonio per te disperderò la sapienza de' sauij, e riprouarò la prudenza de' prudenti di Egitto, e di Babilonia, e faroti virtuoso in operare, & in parlare, e mandarai a terra la coltura delli demonij. Esci adunque della solitudine, e và a stare ne' luoghi habitabili, quiui per la virtù, che io ti darò, farai molti discepoli, e conuertirai molta gente. Alla qual voce esso ripose, e disse: Togli da me la superbia, acciò non insuperbisca, e non mi solleui sopra li miei fratelli, e venga a perdere la gratia tua. E la voce gli rispose, e disse: Metiti la mano in capo, e prendi, e stringi quello, che vi trouerai, e gettalo sotto l'arena. E ponendosi la mano in capo, prese quasi come vn pedocchio Ethiopo fetente, e fece quel che la voce gli haueua detto, e ridendo quello, e dicendo: Io sono il demonio della superbia; e fatto questo venne ancora la voce, e disse: Và hora sicuramente, che ciò, che dimanderai da Dio hauerai. All'hora si partì Apollonio, e venne a stare alle ville habitabili in vna spelóca presso al deserto, e questo fu al tempo di Giuliano Apostata Imperatore. E stando quiui era si leuato da ogni cosa terrena, che viueua di cibi celestiali, più che de' terreni; la sua cocolla era di panno rozzo di stoppa, e così vn'altro panno, che teneua al collo, e tenne quelli vestimēti nel deserto quarant'anni, e non erano cōsummati. Staua in continua oratione, e cento volte il dì, & altrettante la notte si inginocchiaua, e stando nella spelonca fece tanti miracoli, che secondo il detto delli antichi frati, nessuna lingua lo potrebbe dire, e per la fama della santità sua, per tutto sparsa, ogn'vno lo riueriua come profeta santo, e tutti li Monachi commetteuano la cura delle loro anime a lui, & egli benignamente gli riceueua ammaestrandoli, e lasciò a ciascuno far quella astinenza, che potesse. La Domenica voleua, che tutti mangiassero con lui, benche per se non mutasse il cibo vsato, cioè di herbe crude, e cotte.

Come fu serrato Santo Apolonio in prigione, e l'Angelo aprendogli quella, ei se ne tornò al deserto. In questo capitolo si contengono molti buoni ammaestramenti dati per Apollonio. Cap. LI.

VDendo il predetto Apollonio al tempo di Giuliano tiranno, che vn frate era preso, e messo in prigione, accioche per i tormenti lui negasse la fede, andò a lui per consolarlo, e confortarlo alla costanza, dicendogli, che questo era tempo di battaglia, e di proua, nel qual le menti de' fedeli si doueuano prouare come fussero forti. E stando con lui in queste parole, confortandolo alla patienza, sopraueñne Centurione, che era officiale sopra de' Christiani, turbandosi che Apollonio era stato ardito ad entrar nella prigione, lo rinchiuse dentro con tutta la sua compagnia per martirizarlo, come Christiano, e lasciandogli molte guardie si partì, e venendo l'hora della mezza notte, venne l'Angelo di Dio con gran lume, & aprì la prigione, e le guardie impaurite, e stupefatte si gettarono a' piedi d'Apollonio, e de' compagni, pregandogli, che si partissero, dicendo, che meglio era loro morire per man del tiranno, che contrastar alla virtù diuina, che haueua cura di loro. E non volendosi quelli partire, la mattina per tempo venne il Centurione con gl'altri principali, pregando lui, e gli altri Christiani, che si partissero, dicendo, che vn gran terremoto haueua fatto cadere la sua casa, e vi erano morti molti suoi serui, e ciò vdendo rendettero gratie a Dio, & Apollonio con li suoi frati tornarono al deserto. Quiui Apollonio confortaua i suoi discepoli al megio, dicendo loro, sempre crescete in virtù, studiando d'auanzar l'vn l'altro, e resistere alla tentatione del nemico al principio, innanzi, che prenda forza nel cuore vostro, torcendo il capo al serpente infernale. Diceua ancora di più; Voi non potrete vincere ogni tentatione, se prima non mortificate, & estirpate dal cuore ogni desiderio mondano, peroche questo non è monaco. Se veniste fratelli miei a tanto, che faceste mara-

uiglie

uiglie, non ve ne gloriate: e meno, che potete le manifestate: peroche la vostra perfettione stà nell'estirpate i vitij, e non far miracoli. Queste, e molte altre dottrine buone diede a loro, & auuenga, che fosse molto gratioso nel parlare, secondo ch'io viddi, molto piu era in operare, & in tanta gratia di Dio era venuto per la sua purità, che ciò, che dimandaua, impetraua, e molte cose gli erano riuelate da Dio, come a suo caro amico. Frà l'altre cose vidde egli vna volta in visione vn suo fratello piu antico di se, che era molto tempo stato nel deserto in gran perfettione, e quiui haueua forniti i suoi dì in gran gloria, sedere fra gli Apostoli, e pareua fatto vn di loro, e fugli riuelato, che a lui haueua lasciato per heredità le sue virtù, e le sue gratie. E vedendo queste cose, e pregando Iddio, che tosto lo trahesse di questa vita, e menasselo a godere col suo fratello, fugli risposto da Christo: Che ancora era bisogno, che rimanesse vn poco per essempio di molti, che per lui doueuano diuentare buoni, e perfetti, e che egli doueua congregare molti discepoli, e quasi vn'essercito di Monachi: e poi per questo verrebbe all'eterna retributione. E così fu, che in tanta fama, e gratia venne, che molti rinonciando il mondo, per la sua dottrina, diuennero perfetti Monachi, stàdo sotto alla sua vbbidienza, e dottrina. Viddi io questi conuertiti vestir tutti di bianco, li quali per quella purità di mente, e di habito della santa conuersatione, pareuano chori d'Angeli: si che veramente pareua, secondo, che per antico era profetizato, li deserti si rallegrassero di tali, e tanti habitatori: e parmi che in quelle parti hebbe luogo la parola dell'Apostolo, che dice, doue non abbonda il peccato, soprabbonda la gratia: perche come prima vi abbondaua l'Idolatria, che secondo, che ci disse Apollonio, adorauano le bestie, cioè, cani, simie, & altri animali: così estirpati all'hora gl'errori, tutta la contrada era piena di veri adoratori di Dio, e perfetti Monachi. E diceua Apollonio, ch'adorauano quelli d'Egitto il bue, perche arando con essi la terra, haueuano del grano da viuere, e così l'acqua del Nilo, perche bagnaua la terra, così la terra, perche produceua il frutto, breuemente tutte quelle cose adorauano per Dei, alle quali i loro antichi al tempo di Faraone, quando li sommerse nel mare rimasero occupati, e dierono impedimento di non seguitar Faraone: onde quando vdirono, che Faraone era sommerso, ciascuno disse di quella cosa, ch'era occupato, questa mi è data hoggi per Dio, che mi hà tenuto impedito, ch'io non seguitasse Faraone, & annegassi insieme con lui. Queste sono le parole di Apollonio sopra il fatto di adorarsi queste creature da quelli di Egitto: benche siano buone, molto mi pare piu da scriuere l'opere virtuose, che fece.

Come Apollonio Monaco vidde portare vn'Idolo in processione per il secco, e per la sua oratione, fece, che quelli diuentarono immobili: e d'vna mirabile visione, ch'hebbe Apollonio, per la conuersione d'vn ladrone. Cap. LII.

INtorno al suo Monasterio erano dieci ville d'huomini pagani, li quali tutti haueuano vn tempio grandissimo, nel qual era vn'Idolo, che nel tempo del secco soleua esser portato d'intorno con gran processione per impetrar l'acqua, secondo li loro sacrificij. Auuenne vna volta, che andando Apollonio con alquanti frati per quelle ville, vidde gran moltitudine di popoli, con sacerdoti portar questo Idolo per li campi, facendo i loro sacrificij. Et hauendo compassione del loro errore, posesi in oratione, pregando Iddio, che quella moltitudine, che per inganno del nemico, che così andaua errando, stesse ferma, e non si potesse muouere. Essendo da Dio essaudita la sua oratione, subito rimasero immobili sotto al maggior caldo del giorno, marauigliandosi, che muouere non si poteuano. Onde li Sacerdoti di quell'idolo vedendo, e pensandosi il fatto, dissero, che questo era opera di Apollonio, e che quel pericolo non si poteua tor via, se Apollonio non lo togliesse, e radunandosi molta gente a questo spettacolo, communemente diceuano il medesimo: benche di certo non sapessero, che questo fatto pro-

cōdesse da Apollonio: Ma se ne dubitaua; massimamente perche alcuni l'haueuano veduto passare per quelle contrade; quando quel fatto auuenne, pur non si sapendo per fermo oue questo venisse, fatto venir molti paia di buoi per potergli mouere, e quelli a loro non giouando, e vedendo, che ogni altro veniua loro meno, mandarono ambasciatori ad Apollonio, promettendo, che se si scioglieuano, e che impetrasse da Dio, che si potessero muouere, tutti si conuertirebbono alla fede. E ciò vdendo, con grand'amore venne a loro, e fatta la oratione impetrò da Dio, che ciascun si potesse partire. E subito tutti corsero a lui confessando il nome di Christo, domandando la fede, & arsero quello Idolo, & hebbero il battesimo, e molti di loro non contenti solo di essere Christiani, rinontiarono il mondo, e rimasero con lui facendosi Monachi. E questo fù sì manifesto per le contrade, che quasi tutti si conuertirono, sì che pochi rimasero nel primo errore. Auuenne, che vna volta fu discordia frà due ville vicine insieme, e ciò sentendo subito si mosse, e venne per pacificarli; ma erano in tanta discordia, che per nessun modo pareuano acconci alla pace: specialmente l'vna delle parti, confidando piu nella sua gagliardia, solo per vn gran Malandrino, che era lor Capitano, & Apollonio volendo ridurre a pace gli disse; O amico, se tù mi vuoi credere, e consentire a questa cóncordia, io pregarò Iddio per te. E colui vdendo quello, subito se gli gettò a' piedi, offerendosi far ciò che volesse: & incontinente fece quella pace; ma quel malandrino rimase con Appollonio, dimandando, che gli attendesse la promessa. Apollonio lo menò seco a' suoi monasterij, e cominciò a maestrarlo, e confortarlo, dicendogli, se voleua, che Dio gli desse gratia della remissione de' suoi peccati, era bisogno, che mutasse vita, e riceuesse la fede, e si humiliasse a Dio, e pregasse, che gli facesse misericordia. E la notte seguente, dormendo questo malandrino, & Apollonio, viddero ciascuno vna simile visione. Pareua loro essere in Cielo dinanzi alla sedia di Christo, e pareua, che i santi Angeli l'adorassero, & ingenocchiandosi ancora essi per adorar Christo insieme con gli altri, Christo parlò, e disse ad Apollonio: Auuenga che niuna conuenienza sia fra la luce, e le tenebre, e frà il fedele, e l'infedele: nondimeno sappi, che per gratia ti è concessa la salute di questo ladrone, per il quale tu hai pregato. E doppo che viddero quella visione destandosi, dissero a' frati tutto quello, che haueuano veduto. E di ciò marauigliandosi, che hauessero hauuto vna medesima visione, renderono gratie a Dio, e quel ladrone già conuertito rimase Monaco, & in tal modo mutò vita, che veramente parue, che di lupo diuentasse Agnello. Vedemmo ancora a' quanti Ethiopi fra questi Monachi, huomini di tanta astinenza, e religione, che auanzauano quasi tutti gli altri.

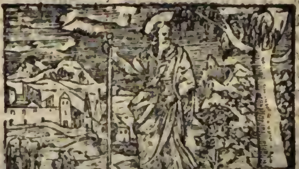
Si narrano tre miracoli. Il primo d'vn Pagano, che impediua la pace a' vna discordia di due ville; vna delli Pagani, e l'altra delli Christiani. Il secondo della moltiplicatione del pane, che sostentò i Monachi, Et il terzo per il popolo oppresso dalla fame, che molto tempo haueuano patito. Cap. LIII.

Essendo vna volta discordia fra vna villa de' Christiani, & vna de' pagani, & essendo radunate per combattere ambi le parti insieme, Apollonio, come piacque a Dio, sopràuenne, & inducendo l'vna parte, e l'altra a pace, vno di quelli pagani, ch'era loro capo, huomo crudele, e fiero, impediua, che la pace non si facesse, dicendo, che non voleua, che fusse insino alla sua morte, & Apollonio li rispose, e disse: così sarà come hai detto, che tù solo in questa battaglia morirai, e poi sarà pace, & il corpo tuo non sarà sepellito, e sarà cibo delle bestie. E così auuenne, che non potendosi accordare, combatterono insieme, solo quel misero fu morto, e sotterrandolo sotto l'arena: la mattina seguente lo trouarono cauato fuori dalle bestie, tutto mangiato, e rotto. La qual cosa vedendo quei pagani, che prima lo seguitauano, e che la profetia di Apollonio era compita, fecero la pace con li Christiani, e vennero alla fede, magnificando Iddio: & Apollo-

nio.

aio. Disse mi Apollonio, che nel tempo che venne a stare al deserto in quella spelonca, che dicemmo di sopra la vigilia di Pasqua, hauendo finito l'officio con li suoi frati, fece apparecchiar per mangiare, e non hauendo altro, che alcuni pani secchi, e certe herbe, cominciò parlare ai frati, e disse: Se noi siamo veramente fedeli serui di Christo, dimandi ciascuno a Dio qualunque cibo li piace per questa Pasqua. risposero, che non erano di tanto merito, che a loro si conuenisse questo; ma egli che gl'auanzaua per età, e merito, poteua far questo prego, e questa dimanda. Apollonio con grã fiducia fece oratione a Dio, laqual compita, e risposto da' frati: Amen, viddero subito dinanzi alla spelonca molti huomini, li quali mai veduti nõ haueuano, carichi di diuersi cibi, che forse da huomo non fu mai veduto tanta varietà di cibi. Tra i quali vi erano alcuni, che mai in Egitto non si viddero, e più mirabil cosa, che vi erano vue, fichi, mele granate, & altri diuersi frutti: conciosia che'l tempo non fusse secondo il corso della natura. Eraui ancora fiali di mele, e latte, e pan caldo, e bianco, altrimenti fatto, che quello di Eggitto, quelli huomini lasciando ogni cosa innanzi alla spelonca, subito si partirono, & Apollonio con li suoi frati rendendo gratie a Dio, presero questi cibi, e mangiarono, e furono in tanta quantità, che bastarono insino alla Pentecoste sufficientemente. Essendo vna volta grandissima carestia in Thebaida, e sapendo gli habitatori delle contrade, che Apollonio con li suoi Monaci per la diuina virtù pasciuti, per la gratia di Dio poteuano stare più di senza mangiare, corsero a lui con le mogli, e suoi figliuoli, dimandando da lui cibo, e beneditione, & esso riceuendoli cõ grande amore, fece dar a loro abbondantemente di quel pane, e di quei cibi, che haueua riposti, e seruaua per li Monachi. Ma perche era grande la moltitudine, non bastando quello a torle la fame, Apollonio hauendo in Dio grande speranza, fece venire le sporte nelle quali non era rimaso pane per li suoi frati, se non per vn dì: e vedendo tanto popolo, che era afflitto per la fame, leuando le mani al Cielo, e gli occhi, disse: Hor non credete voi, che la mano di Dio possa moltiplicare questo pane, ch'è rimaso in queste sporte; cosi dice lo Spirito santo, non verrà meno il pane di queste sporte, insino che sono raccolte le biade tutte. E secondo, che mi dissero molti che erano presenti a questi fatti, quattro mesi continui non cessò di dar il pane di quelle sporte al popolo sufficientemente, e perciò non venne meno, e così diceuano, che altre volte haueua fatto di grano, e di oglio. Le predette cose tutte hò vdite io da huomini religiosi degni di fede per la sua santità & ancora più son certo di quello che vdij, e però più volontieri le narro, viddi mangiando io con lui, che così piene si leuarono le sporte della mensa quando hebbero mangiato tutti, come quando si posero a mensa.

Come Apollonio Monaco Santo predisse d'alcuni Frati, che doueuano venire à lui, e come vennero, e da quello furono caritatiuamente riceuuti, e predicò loro molte sante ammonitioni. Cap. LIV.



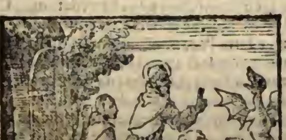
QVesta cosa mirabile non posso tacere, cioè, che essendo noi tre, i quali andando a lui, e non essendo ancora giunti al monasterio, vennerci incontra a'quanti frati de' suoi cantando certi salmi come vsauano fare, quando riceueuano monachi peregrini, & adorando, inchinandosi con riuerenza insino a terra, ci diedero la pace, e diceuano insieme l'vn con l'altro: Questi sono li frati, li quali ci predisse il nostro Apollonio, hora sono tre dì, dicendo, che qui a tre dì verranno tre fra-

ti dalle parti di Gierusalem, & alquanti di loro ci andauano innanzi, & alquanti dietro, ciascuno cantaua salmi, menandoci con questo honore al monasterio. E come fussimo presso al monasterio, vdendo Apollonio le voci de'frati, vscì di cella, e ci venne incontra, e vedendoci si gettò in terra prima di noi, & adorocci, e leuandosi ci riceuette in pace, & entrati che fummo nel monasterio, fatta l'oratione secondo l'vsanza, con le sue mani ci lauò i piedi, e fece tutte l'altre cose, che si conueniua al riposo nostro, e quanto al cibo, e quanto al letto, che così haueua in vso di fare a tutti i frati, che venissero a lui: & haueua ordinato, che li suoi frati, prima che mangiassero, ogni dì in sù la nona riceuessero il santo corpo di Christo, e dopò questo, spesse volte indugiauano a mangiare insino a vespro, essendo assai ricreati, e pasciuti del Sacramento, e di Apollonio; il quale, fatta la communione, predicaua loro, ammaestrandoli de'commandameti di Dio. E quando haueuano mangiato in su'l vespro, alcuni se n'andauano nell'eremo, e stauano tutta la notte in santa meditatione, & oratione, & alcuni si rimaneuano in quel luogo, spendendo tutta la notte in hinni, salmi, e laudi di Dio, secondo ch'io viddi, e fui presente, & alcuni altri di loro discendeuano del monte, nel quale stauano tutta la notte, & in sù la nona veniuano a communicarsi, e riceuuta la communione si partiuano, non curandosi, nè di letto, nè di cibo, e così durauano più giorni, non cercando altro cibo, che del Sacramento dell'altare. Niuno di loro si trouaua tristo, nè malinconioso, anzi erano tutti in tanta letitia, & allegrezza, quanta può esser in huomo in questa vita; e se auueniua, che alcuno cadesse in tristitia, subito Apollonio dimandando della cagione lo consolaua, e se il Monaco voleua occultare la cagione della tristitia, non poteua: però che Apollonio, vedendo il cuore dentro, il riuelaua. Ammoniuali spesse volte, e diceua loro, che non si conueniua star tristi a quelli, che hanno posta la loro speranza in Dio, & aspettãdo hauere il regno del Cielo; ma che debbono contristarsi li Pagani, e pianger li Giudei, e peccatori, e li giusti star sempre in letitia di Dio, che se gli amatori del mondo si rallegrino de i beni fragili, e caduchi, quanto maggiormente noi ci dobbiamo rallegrare, li quali habbiamo posta tutta la nostra speranza ne'beni eterni, così ci insegna l'Apostolo, e dice: Sempre godete, e senza intermissione orate, e di ogni cosa ringratiare Iddio. Ma chi potrebbe dire sufficientemente la gratia, e l'altezza della sua dottrina; meglio mi par di tacere, che dirne poco ò indegnamente. Di molte cose secretamente ci ammoniua, insegnandoci il modo della monastica conuersatione, e commandaua, che li frati forestieri, riceuessimo come Dio, ponendo per essempio Abraam, che credendo di riceuer huomini, riceuette Iddio, e che alcuna volta si debbe fare a loro vna cortese forza; come fece Loth, il quale vedendo gli Angeli in forma humana, li menò a casa, quasi per forza. Ancora daua questo consiglio, che ogni dì li Monachi, se non hauessero molto legittimo impedimento, si communicassero diuotamente, dicendo, che chi spesse volte degnamente prende quel Sacramento, più s'accosta, & vnisce a Dio poiche dice Christo, chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue, stà in me, & io in lui, e la passione di Christo, che in questo Sacramento ci dà la remissione de'peccati. Li digiuni della quarta, e sesta feria, diceua, che non si doueua per niente lasciare senza gran necessità, perche nella quarta Feria, Giuda tradì Christo, e nella sesta fu crocefisso. Riprendeua molto quelli, che faceuano alcuna penitenza singolare in cospetto delle genti, & ad ostentatione diceua: Che per certo quelli sono hipocriti, e cercano la laude humana, che non sono contenti della testimonianza di Dio, qual vede in occulto, nè della sua rimuneratione. Adunque ogni astinenza è da fare in occulto, acciòche il corpo si affatichi in digiuno: e nondimeno l'anima non cerchi iattantia, nè vanità da gli huomini; ma aspettine retributione da Dio. Queste, e molte altre cose di ammaestramento ci disse per vna settimana, che iui con lui stessimo, confermando la dottrina con la santa

ſua vita. Vedendo egli finalmente, che noi ci voleuamo partire, preſe certi Frati, & inſieme con loro accompagnandoci, diſſe: Figliuoli miei, ſopra tutte le coſe, ſtudiate hauere inſieme pace, & eſſere vniti; e voltando a' Frati ſuoi diſſe: Qual di voi è pronto volontario d'accompagnare queſti Frati inſino a' Monaſterij, che ſono quiui appreſſo? & offerendoſi con gran carità quaſi tutti, egli ne eleſſe tre, li quali ſapeuano bene la lingua Greca, & Egittiaca, accioche ſe foſſe biſogno in alcun luogo, foſſero noſtri interpreti: e mandolli con noi, commandando loro, che non foſſero tanto arditi, che ſi partiſſero, inſino che non haueſſimo viſitati tutti quelli Monaſterij, che voleuamo, e tolto licenza da noi ci benediſſe, e partiſſi. Noi accompagnati da quelli Frati, viſitammo gli altri Santi Padri, e loro Monaſterij.

Vita di S. Ammone Abbate.

Come ad Ammone ſpeſſo gli aſſaſſini veniuano a rubbarli da mangiare, e come vcciſe vn fortiſſimo Dragone.
Cap. LIV.



QVel che noi vdimmo del Santo Padre Ammone, il qual vedemmo nel deſerto, non mi pare da tacere. Andando noi con li predetti Frati, diſcepoli d'Apollonio, che ci guidauano per il deſerto, eſſendo noi giunti al luogo, doue ſoleua ſtare Ammone, il qual era già paſſato di queſta vita, volendo noi andare piu oltra verſo il mezzo giorno, vedemmo le veſtigie d'vn Dragone sì grande, che ſecondo, che ci moſtraua per il ſuo tratto nell'arena, era come vna grandiſſima traue. Eſſendo noi molto impauriti, li Frati che ci accompagnauano, confortandoci, che non temeſſimo, voleuano pure ſeguitare il Dragone dopò le ſue veſtigie; e diceuano: Hor vederete quanto vale hauere fede in Dio, poiche'l vederete da noi vccidere, che molti Dragoni, e Serpenti, e Cornute habbiamo già morto con le noſtre mani; ſappiate che'l Saluatore a coloro, che perfettamente credono in lui, dà poteſtà, ſecondo che dice l'Euangelio, di calcare Serpenti, e Scorpioni, & ogni virtù del nemico. Ma noi eramo sì impauriti per le dette coſe, che non aſſicurandoſi, come huomini di poca fede, li pregauamo, che non ſeguitaſſero il Dragone; ma teneſſero dritto per la via. All'hora vno di loro acceſo di gran feruore, laſciando noi, ſi moſſe ſolo, e ſeguitò il tratto del Dragone, e peruenne alla ſpelonca, la qual non era molto lontana da noi, e ne chiamaua, accioche noi vedeſſimo il fine di queſto fatto. All'hora come piacque a Dio, vn Frate, che haueua la ſua cella quì appreſſo nel luogo, che fu d'Ammone, andando queſto ci venne incontra, e ci ſconſigliò di andarui, dicendo, che quel Dragone era di ſmiſurata grandezza, che non potreſſimo ſoſtenere di vederlo, perche non eramo vſati e diceua: Che alcuna volta l'hauea veduto, e ſecondo che li pareua era lungo ben quindeci cubiti, e ſmiſuratamente groſſo. E quando ne hebbe ſconſigliati di non andare a quella ſpelonca, andò a quel Frate, che era ito per vccidere il Dragone, e con molti prieghi lo ritraſſe, che non ſi deſſe quello impaccio, e rimenollo ſeco a noi, e poi con molta carità ci menò al ſuo Monaſterio, e ci fece molto honore, e ci diſſe: In queſto luogo ſtette vn Santiſſimo Padre, che hebbe nome Ammone, & io ſon ſuo diſcepolo, e per lui Iddio fece molte marauiglie, e fra l'altre ne diſſe vna in queſto modo: In queſto deſerto ſoleua habitare molti malandrini, li quali venendo ſpeſſo a lui, li toglieuano quel poco di pane, che haueua, e ciò foſſe

da mangiare, & hauendo sostenuto lungo tempo questi, con molta sua necessità, vn giorno andando per il deserto, trouò due Dragoni, e commandò loro, che lo seguitassero, menogli insino all'vscio della sua cella, e disse: State quiui, e guardate, e non vi partite senza mia licenza. E venendo in quel mezzo li ladroni, e credendo entrare arditamente, come soleuano, viddero all'vscio i due Dragoni, si che impauritisi caderono come morti in terra. La qual cosa sentendo Ammone uscì fuori, confortogli, e leuandogli in piedi, disse a loro: Hor vedete quanto sete piu crudeli delli Dragoni, questi per Dio mi obediscono; ma voi non temete Dio, nè la vita de' suoi serui hauete in riuerenza. E poiche gli hebbe ripresi, li menò dentro al Monasterio, e diede a loro mangiare con carità. Per la qual cosa li ladroni compunti, dimandarono perdono, e tornarono a penitenza, per modo, che in breue tempo furono perfetti, si che fecero miracoli. Facendo vn Dragone molto danno nelle contrade vicine, deuorando huomini, e bestie; vennero quelli della contrada ad Ammone, e lo pregarono, che vccidesse, o scacciasse quel Dragone. Onde Ammone per humiltà disse: Che non era huomo di tanto merito, e mandolli via. Poi andò a sua posta alla spelonca, doue staua quel Dragone, e posesi inginocchioni in oratione, & il Dragone con grand'impeto stridendo, e soffiando vscì della spelonca, e faceua vista di venirgli addosso. Ma non mouendosi Ammone, e non temendo con gran fidanza di Dio. Disse: Il Figliuolo di Dio ti vccida. E subito detta questa parola il Dragone si crepò, e morì spargendo per terra il suo veneno. E questo sapendo quelli delle contrade, corsero per vedere il Dragone, marauigliandosi di tanto miracolo, e non potendo sostenere la puzza, che ne vsciua, li gettarono addosso molta arena; stando Ammone con loro, peroche erano sì spauentati, che auuenga, che fosse morto, niuno sarebbe stato ardito ad approssimarsegli, se non in presenza di Ammone.

Vita di Mutio Monaco.

Il quale fu assassino, & andando egli per violare vna vergine, s'addormentò sul tetto d'vna casa, e Christo gli apparse in forma di Rè, e l'ammonì a penitenza. Cap. LVI.



TRouammo ancora nel predetto heremo vn Santo Monaco, che haueua nome Comprete. Era forse di età di ottanta anni, huomo molto virtuoso in miracoli, & in cacciare i demonij, & in sanare gli infermi, secondo che vedemmo. Costui da poi che ci hebbe riceuuti con carità, e fatta l'oratione secondo l'usanza, hauendoci lauati i piedi con le sue mani, domandandoci, che si faceua nel secolo, noi noncurando di rispondere a quello, pregammo lui humilmente, che ci dicesse prima delle sue virtù, e perche merito era venuto in tanta gratia di far miracoli. Onde egli al fine con gran rispetto, e modestia consentendoci, cominciò a narrare delle sue virtù, e di quelli, che erano quiui innanzi lui, li quali esso diceua: Che erano stati molto migliori di se; e, che niuna cosa era quella, che vedeuano in lui, rispetto a quelle de' passati. Fu innanzi noi in questo luogo vn santo Monaco chiamato Mutio, e fu il primo, che stesse in quel luogo, e fu padre, e maestro della via di salute di tutti noi, che hora ci siamo. Costui essendo grandissimo ladrone, & in ogni male nominato in questo modo si conuertì. Vna

nolle

notte essendo andato a casa di vna vergine Christiana, ò per rubbare, ò per altro male, salì con certi ingegni in sul tetto della casa, e cercando per qual modo potesse entrare dentro, come piacque a Dio, non potendoui entrare, essendosi molto affaticato sù per questo tetto, e soprauenendoli vn gran sonno, addormentossi, e dormendo vidde in visione vno vestito come Rè, e pareuali, che li dicesse: Cessa hormai di tanti mali, e di sparger tanto sangue, e di far tanti furti, conuertiti alle religiose vigilie, & entra nella schiera de' caualli eri di Dio, e viui virtuosamente, & io ti farò Duca, e Prencipe di questa militia. Et vdendo volontieri queste parole, li fu mostrato vn grande essercito di Monachi, e li fu commandato, che pigliasse principio sopra di loro. E destandosi in su'l giorno, li vennero appresso quelli di casa, e parlandogli per certo luogo del tetto, e dimandando in che modo fosse venuto quiui, quasi smarrito per vergogna, non rispose altro, se non che li pregaua, che li mostrassero la Chiesa, & intendendo, che questo era opera di Dio, lo menorono alla Chiesa dinanzi al Prete, & esso all'hora gettandosi alli suoi piedi, lo pregaua con gran contritione, che lo facesse Christiano, e lo riceuesse a penitenza; il Prete conoscendolo per huomo pessimo, dubitò se dicesse da vero, ò nò, e conoscendo per la sua perseueranza, che diceua da vero, lo ammonì, dicendo: Che era dibisogno, che si guardasse dalle opere di prima, se voleua cominciare nuoua vita. E promettendo egli di lasciare ogni mala opera, il Sacerdote li diede il santo Battesimo, e gl'altri principij della fede: dissegli appresso per dottrina, e via di salute i tre primi versi del Salterio, la sentenza delli quali è questo; Beato colui, che non seguita li consigli de gl'huomini impij, e non è stato nella via de' peccati, e non hà seduto in cathedra di pestilenza. Ma la sua volontà è nella legge di Dio, & in quella pensa giorno, e notte. Costui sarà come l'arbore piantato al lato all'acqua corrente, che dà il frutto al tempo suo. E considerando queste parole, disse a loro: Pur queste ammonitioni mi bastano alla via di salute. E doppo tre giorni se n'andò all'heremo molto in dentro, & iui staua in pianto, e viueua di radici di herbe, e doppo tornò alla Chiesa, e mostrò alli Preti, che haueua molto bene compresi quelli tre versi del Salmo, e marauigliandosi li Preti della sua perfettione, e di tanta astinenza, ammaestrandolo più nelle diuine scritture, e pregandolo, che stesse con loro, essendoui stato vna settimana, tornò all'heremo, e quiui per sette anni continui stando in grandissima astinenza, riceuette da Dio abbondanza di gratia. In tanto, che tutte le diuine scritture haueua a mente, e di questo cibo spirituale contento, non mangiaua pane, se non la Domenica. Et all'hora li era mandato da Dio, che ponendosi in oratione la Domenica, e compita l'oratione, leuandosi trouaua vn bellissimo pane sopra la mensa, e prendendolo con molta gratia, perseueraua insino all'altra Domenica in sante meditationi. Al fine doppo molto tempo, lasciando il deserto, e venendo a stare in luoghi più habitati, trasse a se molti discepoli per essempio della sua vita. Haueua specialmente queste virtù, che con gran sollecitudine cercaua li corpi morti delli Christiani, e li sepelliua. Per la qual cosa vedendo vn suo discepolo, molto giouane, acconciare li vestimenti ad un morto per volerlo seppellire, mosso da certa semplicità, disse: Volontieri vorrei maestro mio per questo modo, che tù vestissi, e sepellissi ancora me presto. Rispose egli, Sarà come tù hai detto, si ben ti vestirò, che tu dirai basta. Indi a poco tempo il giouane morì e Mutio vestendolo, & inuoltandolo in molti vestimenti dinanzi a molta gente, disse: Figliuolo bastati questi vestimenti; & il giouane morto hauendo già velata la faccia, rispose vedendolo molti: Basta Padre, che hai compito quello che mi promettesti. & vdendo molti se ne marauigliarono, e gl'haueuano maggior riuerenza. Partissi indi, e tornò all'heremo, fuggendo con tutto il studio le laudi de gl'huomini.

Come

Com: l'Abbate Mutio fece fermare il Sole, & vna volta fece parlare vn Frate, il quale era morto; e come prolongò la vita ad vn vicino alla morte, e guadagnò l'anima sua. Cap. LVII.

DOppo certo tempo tornando a visitare quelli Frati, ch'egli haueua ammaestrati, e tratti a se, quando vscì dell'heremo li fu riuelato da Dio, come vno di quei Frati si moriua; e vedendo, che era l'hora del Vespro, affrettauasi di giungere per trouarlo viuo, e poterlo confortare: e vedendo che il Sole declinaua, si che di giorno non haurebbe potuto giungere all'infermo, voltossi, e disse: Nel nome di Dio ti commando, che tù stia fermo tanto che io giunga al Frate infermo. Mirabil cosa, essendo già declinato il Sole per gran parte, non compì tutto il corso infino che non fu gionto all'infermo, la qual cosa vedendo quelli della villa, molto si marauigliarono, cioè, che il Sole più dell'vso suo stesse a tramontare, e vedendo giungere l'Abbate Mutio, gl'andauano incontra, e dimandauano, perche cagione il Sole staua così fermo. Rispose Mutio: Hor non vi ricordate voi della parola del Saluatore, che dice: Se noi haueßimo fede quanto vn granello di senape, commandando a' monti si mouerebbono, e chi credesse in lui farebbe maggior segni; e per questa risposta intesero, che per suo commandamento il Sole era stato fermo, e molti lasciarono il mondo, e diuentarono suoi discepoli, per questo miracolo. Et entrando nella casa trouandolo morto, andò al letto, e basciollo, e dissegli: Qual vuoi innanzi, ò fratel mio, star con Christo, ò tornare al corpo? E quel morto si leuò a sedere su'l letto in virtù di Dio, e disse: Voglio stare con Christo, e non tornare al corpo, che non mi bisogna. E Mutio disse: Hor dormi in pace, e prega Dio per me. Riposossi giù il morto, e quelli, che vi erano, marauigliandosi dissero: Veramente costui è huomo di Dio. Poi Mutio vestì quel Monaco, e lo sepelli con grande honore. Vna volta visitò vn Frate infermo a morte, e vedendo, che su l'hora del passare il Frate haueua gran paura, e disse: Parmi, ò Frate, che la conscienza ti accusi di negligenza, e questa è la cagione della tua paura. E confessando quel Frate, che così era, pregollo, che pregasse Iddio, che li desse termine di far penitenza. Rispose Mutio: Hora dimandi spatio, quando hai compito il tempo della tua vita? E perseuerando quel Frate pregandolo, che l'aiutasse. Disse Mutio: Se mi prometti di non far più male, pregarò Iddio per tè, & egli ti donerà tempo di penitenza; e fece l'oratione per lui, e leuandosi sù, li disse: Ecco tre anni ti hà conceduto Iddio di vita, perche tù ti conuerta, e prendendolo per la mano, trassello del letto, il qual beneficio quel Frate riconoscendo, se n'andò con lui al deserto, & in capo di tre anni Mutio medesimo lo rimenò così mutato, che non pareua vn' huomo, ma un'Angelo, marauigliandosi tutti della mirabile sua conuersione. E radunandosi in quel luogo molti Frati, pose quel Frate nel mezzo, e volendo partirsi per il mutamento suo, tutta la notte parlò a loro de' frutti della penitenza, e facendo Mutio questo sermone, quel Frate, che era in mezzo, come se dormisse, inchinò il capo, e passò di questa vita. Onde poiche Mutio con honore l'hebbe seppellito, subito si tornò al deserto. Più volte volendo passare il Nilo, guardandolo, non vi andaua se non insino al ginocchio. Vna volta entrò da certi Frati, essendo le porte chiuse. Molte volte a qualunque luogo voleua andare, benche fosse da lontano, si trouaua giunto in vn momento. Vna volta gl'apparue il demonio, e li riuelò molti tesori nascosti, e disse esser stati di Faraone, e Mutio li rispose: La tua pecunia sia teco in perditione.

Come l'Abbate Comprete benediceua l'arena per saluare i frutti della terra, e come disputando con vn heretico Monaco, entrò nel fuoco con l'auuersario, & esso rimase senza lesione.

Cap. LVIII.

POi che l'Abbate Comprete hebbe dette le predette uirtù di Mutio, soggiunse, e disse: Molti altri Santi Padri furono innanzi di noi in questo luogo di tanta eccellen-

cellenza, che il mondo era degno della loro presenza; li quali mostrauano segni, e virtù mirabili. Come adunque vi marauigliate, se io di poco valore dò sanità ad alcuno infermo, poiche i medici con le loro arti, molti ne guariscono. E dicendo questo Comprete, vno de' nostri compagni quasi per incredulità attediatosi del suo parlare, cominciò a dormire, e dormendo vidde in visione vn libro scritto di lettere d'oro in mano di Comprete, del quale pareua, che esso traesse le mirabil cose, che diceua, e vidde vn'huomo vecchio di gran riuerenza, che minacciandogli, diceua: Perche non odi quello, che dice Comprete, dormi come infedele, & a quelle parole impaurito si destò, e disse la visione, e stando in queste parole Comprete, subito li venne dinanzi alla cella vn villano con vn vasello pieno d'arena, & aspettaua, che'l finisse di parlare; al quale noi vdendo, dimandando che volesse il villano. Rispose Comprete: Buono è tacere queste cose, acciò non paia, che noi ne gloriamo, e così perisca il merito della nostra fatica; nondimeno (poiche per vostra edificatione sete venuti per sì lunga via) non posso fare, che io non vi manifesti questo fatto. Direnui le mirabil cose di Dio: Sappiate, che la terra delle contrade d'intorno era si sterile, & infruttuosa, che a pena rendeua il seme duplicato, e subito, che il seme era in herba, nasceua vn verme in sù la cima, e lo rodeua. Ma venendo noi a stare in queste contrade, insegnammo a questi la Fede di Christo, che erano pagani, & hora che sono Christiani, vengono a noi, che preghiamo per le biade loro. Et io dicendoli, che da Dio si riceueua principalmente la fede loro, accioche la nostra oratione sia esaudita, essi togliono di questa arena, sopra la quale andiamo, e vengono a noi, e domandano la benedittione, & io rispondendo loro, andate, e secondo la fede vostra così sia; essi si partono, e mettono questa arena benedetta frà li semi, che debbono seminare, e ciò facendo con gran fede, raccogliono tanta biada, che mai in Egitto non se ne è raccolta tanta, & hanno in vso venirci ogni anno, e dimandare, che io benedica l'arena. Non posso ancora celare vn'altra cosa, che Iddio mi concesse a gloria del suo nome. Essendo io andato vna uolta alla città, ui trouai un gran Dottore de' Manichei, che ingannaua la gente, e gl'induceua a quello errore, e uedendo io essere in pericolo di molta gente, messimi a disputare con lui; ma perche era molto astuto in parlare, che io no'l poteua uincere per parole, temendo, che il popolo, che ci staua a uedere non si accostasse al suo errore, dissi udendo il popolo: Accendette un gran fuoco, & entramoci tutti due, e la fede di colui sia reputata migliore, il quale non arderà nel fuoco, e questo piacendo al popolo, subito presi colui per la mano, e lo tiraua meco al fuoco, & egli disse: Non facciamo così, ma entra prima l'uno, e poscia l'altro, & entra prima tù, che trouasti questo. Onde io facendomi il segno della santa Croce, entrai nel fuoco, e subito la fiamma se ne fuggì, & iui stette ben una meza hora nel nome di Dio. E uedendo tutti, che io non era arso, laudarono Dio, e cominciarono a constringere il Manicheo ad entrare nel fuoco: uolendo esso fuggire, lo gettarono dentro, e stando un poco lo trassero mezzo arso, e lo cacciarono fuori della città, e mè portarono alla Chiesa, magnificando il nome di Christo. Haueua io un'horticello appresso al Monasterio, nel quale per i forestieri faceua piantare dell'herbe, & una notte uenne un pagano, e rubbò di queste herbe, e portolle a casa sua, ponendole al fuoco per uolerle cuocere, e standoui tre hore, e non pur scaldandosi, ma rimanendo crude, tornando in se colui, che l'haueua rubbate, leuolle dal fuoco, e con gran uergogna, domandandomi perdono del peccato, chiesemi di esser Christiano: uolentieri glielo concessi, & in quel giorno medesimo molti Frati forestieri uennero a me, e diedi a loro di quelle herbe, li quali rendettero gratie a Dio della conuersione del Pagano, e del miracolo fatto dalla sua diuina virtù.

Come

Come tre Santi Padri andando à visitare Anub, e non hauendo da passare il fiume, fecero oratione à Dio, e furono essauditi, e per quali meriti Anub andasse in Cielo, cantando con gl'Angeli.

Cap. LIX.

ANcora disse il predetto Comprete, che tre Abbati, cioè, Sirio, Esaia e Paolo, mouendosi ciascuno dal suo luogo per andare a visitare vn santo Padre, che haueua nome Anub, che staua solitario in vn deserto, si trouarono insieme ad vn fiume essendo lungi dal Monasterio ben tre giornate, e non trouando barca, che li menasse, disse l'vn l'altro: Dimandiamo aiuto a Dio, che non c'impedisca questa buona andata. E voltandosi gl altri due all'Abbate Sirio dissegli: Tù padre hora dimanda questa gratia, perche siamo certi, che Iddio ti concederà quello, che tù dimandarai. Egli confortando loro, che insieme con lui orassero, inginocchiandosi tutti, orarono a Dio, e compita l'oratione, viddero alla ripa del fiume vn barchettino per potere andare doue voleuano, e niuno era d'intorno, e riconoscendolo da Dio, perche prima non vi era barca, entrarono dentro, e gouernandogli Iddio, sì velocemente andarono contra il corso del fiume, che in vn'hora giunsero là, che era camino di tre giornate. E giunti che furono in terra, disse Esaia: Iddio mi hà riuelato, che questo sant'huomo a cui andiamo, ci viene incontra, che aprirà li secreti del cuore a ciascuno di noi. E Paolo disse: Mi hà riuelato, che di quà a tre giorni debbe passare di questa vita. Et andando verso il Monasterio, Anub venne a loro incontra, e salutandogli, disse: Benedetto sia Iddio, che prima mi mostrò voi in spirito, & hora in corpo, e cominciò a riuelar lo stato della mente di ciascuno, e Paolo disse: Perche Iddio ci hà riuelato, che di quà a tre giorni leuarti da questa vita, ti preghiamo, che ci dichi de' tuoi fatti, e delle tue virtù; per le quali a tuo parere, tù sei più piacciuto a Dio, e non lasciare di dirci questo per nota di vanagloria: che di quà in breue tempo ti deui partire; accioche per essempio di quelli che rimangono, si sappiano le tue virtù. Rispose Anub: Non mi ricordo, che io facessi mai gran cose: ma pur questo hò osseruato, poi che feci professione, che mai bugia di bocca non mi vscì, e poi che cominciai ad amare il Cielo, non amai cosa terrena, e la gratia di Dio non mi venne in ciò meno, di modo, che qualunque cibo io disiderassi me lo viddi in vn tratto sì miracolosamente portar innanzi, che parmi, che gl'Angeli me lo ministrassero. Mai non venne meno il mio cuore la sua luce, per il desiderio, che hà hauuto sempre di lui vedere, e sempre hà fatto stare con meco l'Angelo suo, che come maestro m'insegnasse tutte le virtù. La luce della mia mente non fu mai spenta, e spesse volte hò veduto gran moltitudine di Angeli, e le schiere de' Martiri, e Monachi, che li stanno innanzi sempre laudando Dio. All'incontro poi viddi spesse volte Satanasso con li suoi seguaci del fuoco eterno. Queste, & altre cose per tre giorni dicendo, rendette lo spirito a Dio in loro presenza, e subito uiddero l'anima sua presa da gl'Angeli con riuerenza esser portata in Cielo cõ hinni, e canti: e tutti li udiuano, e conobbero la uoce di Anub cantare con gli Angeli, e laudare Iddio.

Della vita del santo Padre Heleno, e di alcuni altri Santi Padri.

Cap. LX.

ERa (disse ancora il detto Comprete) in questa prouincia vn santissimo huomo chiamato Heleno, il quale infin da piccolino nutricato in purità, e con astinenza sempre andando di bene in meglio, uenne in somma perfettione: & insino da fanciullo, essendo nel Monasterio, s'alcuna uolta era dibisogno d'andare per il fuoco di fuori, ui andaua, e puramente lo riceueua in grembo senza ardere il uestimento, onde tutti si marauigliauano, e studiauano di seguitare la sua uita. Essendo vna uolta solo nel Monasterio, li uenne gran uoglia di mangiare del miele, e subito uidde ad un sasso un fauo di miele, & imaginandosi, che questo fosse inganno del nemico, riprendendo se medesimo, disse: Par-

titi da me mala concupiscenza ingannatrice, che è scritto da S. Paolo, che dobbiamo seguitare il desiderio dello spirito, e non quel della carne, e subito se ne andò al deserto, e molto si afflisse per quella concupiscenza; e la terza settimana, essendo ancora digiuno, vidde in terra de molti pomi, e stimando similmente, che questa fosse opera del nemico, disse: Non ne toccherò, e non ne mangierò per non scandalizar l'anima mia; perche è scritto, che l'huomo non viue solo di pane. E l'altra settimana ancora digiunando, s'addormentò vn poco, e l'Angelo gli apparue, e dissegli: Leuati, e sicuramente mangia di quel che trouerai. E leuandosi, vidde vna bella fonte d'acqua, e d'intorno assai herbe tenere, e mangiò di quelle herbe, e beuè di quell'acqua, e li fu questa viuanda di tanta soauità, che secondo che dice, mai non gustò in conuito di delitie, viuanda di miglior sapore. Vna volta andando a visitare alcuni Frati, e portando con lui certe cose da mangiare, auuenne, che per il peso delle cose, e per la longhezza della via, si cominciò a stancare, e vedendo da lontano passar molti asini saluatichi, gridò con gran voce, e disse: Nel nome di Giesù Christo venga vno di voi, e porti questo carico, e subito ne uenne vno con molta mansuetudine, sopra il quale salì esso, pose il carico, e così peruenne a' Frati. Vn giorno di Domenica venne ad vn Monasterio, e vedendo, che non faceuano la solennità della Domenica, dimandò della cagione, e rispondendo quelli: Che il Prete staua di là dal fiume: e per paura delli cocodrilli, che vi erano appariti, non ardiuano di passare, e però non faceuano l'vffitio. Disse a loro: Se voi lo volete, io ci andarò, e lo menerò di quà, e quelli accettando, se far si potesse, andossene al fiume, & inuocando il nome di Dio, ecco che venne vn cocodrillo alla ripa molto mansuetamente, & inchinandosi, perche egli li montasse addosso, lo riceuette sopra se, e lo portò dall'altro lato. Essendo Heleno posto in terra andò al Prete, e lo pregò, che venisse a dire l'vffitio, e vedendolo il Prete, si marauigliò della sua venuta, e lo dimandò chi lui fosse, e perche l fosse venuto: e conoscendo alla sua risposta chi esso era, lo seguitò insino al fiume, e vedendo, che non haueua naue da passare, si scusaua di non potere andare a' Frati. Rispose Heleno: Io ti apparecchiarò chi ti porti, e gridando commandò al cocodrillo, che venisse subito, & vdita la sua voce, fu giunto a lui: e uoltogli le reni, e si acconciò, che li salisse addosso, e salendoui prima Heleno, chiamò il Prete, che ui salisse ancora lui; ma vedendo quella fiera horribile, per paura se ne fuggì, e uedendo molti Frati, che egli passaua sopra il cocodrillo, si marauigliauano molto, e come fu giunto in terra, trasse il cocodrillo seco in terra, e dissegli: Meglio è che tù mora, accioche uiuendo non uccidi più gli huomini, e detto questo la fiera cadde in terra morta. E da l'hora in poi il Prete, e gli altri passarono senza pericolo. E stando nel detto Monasterio, li ammaestrò di mirabile dottrina, riuelando a ciascuno il uitio di cui era tentato, e così fece loro molta utilità per i suoi ammaestramenti, e partendosi, disse: Apparecchiate la cucina, percioche hauerete Frati forestieri, e subito giunsero iui alquanti Frati, i quali poiche furono riceuuti, partissi con loro, e pregandolo uno di quelli, che lo lasciasse stare seco nell'heremo. Rispose; Che era troppo fatica il combattere con i demonij, e promettendo il Frate di soppottare ogni cosa uolentieri, li commandò, che steise in una certa spelonca appresso alla riua, e stando quel Frate nella spelonca, i demonij li diedero aspre battaglie, mettendogli prima uituperose imaginationi, e venendogli addosso con gran uiolenza, mostrauano d'ucciderlo. All'hora il Frate impaurito se ne fuggì alla cella di Heleno, e dissegli ciò che gli era auuenuto, e poiche l'hebbe inteso, lo confortò alla patienza, e così confortato, lo menò alla spelonca, e partendosi da lui fece un segno nell'arena, come un solco, e commandò alli demonij nel nome di Dio, che non fossero arditi di appressarsi, nè di passar quel termine, che egli haueua fatto, e così per il commandamento, e per la fede che hebbe in lui, il Frate giouane rimase sicuro, stando in santa patienza. Vna uolta non hauendo che dare da mangiare a

certi

certi Frati, che erano uenuti a lui, uenne un giouane, e li pose dinanzi alla spelonca, pane, & altri cibi, e disparue, & Heleno prendendo queste cose, le portò alla mensa, e disse: Frati benediciamo Dio, che ci ha apparecchiata la mensa nel deserto. Queste, e molte altre cose della vita de i Santi Padri, e della loro conuersatione, hauendoci narrate il padre Comprete a nostra institutione, ci menò nell'horto, mostrandoci varij frutti da lui piantati, e disse; La fede de' contadini mi ha indutto a porre questi arbori, vedendogli hauere tanta fede, che raccogliendo la terra delle nostre pedate, spargendola per le loro terre sterili, e secondo la loro fede diuentano fruttifere, dissi tra me stesso: Grandissima vergogna mi torna, se io non ho tanta fede quanto costoro, che in questi luoghi sterili possa alleuare arbori fruttiferi: peroche nel nome di Dio piantai quest'arbore, e Dio ci ha posto il suo frutto, come vedete.

Di S. Elia, quasi simile ad Elia Profeta, il quale discacciaua li demonij. Cap. LXI.

VEdemmo vn'altro Santo Padre, che haueua nome Elia; il quale staua nelli confini della città chiamata Antinon, che è principal terra di Thebaida, & era vecchio di cento, e dieci anni, e ueramente all'aspetto pareua tale. Si diceua, che si come haueua il nome, così haueua lo spirito di Elia Profeta, & era stato settanta anni in vn deserto sì horribile, che lingua humana non lo potrebbe raccontare. Quiui staua questo santissimo huomo, non sapendo del secolo. Si andaua a lui per vna via molto stretta, & occulta. Staua in una spelonca terribile alla vista, talche ogn'huomo temeua di andarui. Di tanta virtù era Elia, che tutti gli infermi, da cui era richiesto, andandoui, guariua. Mentre staua, nell'heremo non vsò mai altro cibo, che un poco di pane, o pochissime oliue; ma essendo giouine, mangiaua tal hora vna volta la settimana.

Di S. Pithirione, la cui habitatione era sopra a'vn monte, e della sua virtù di sanare gli infermi, e di scacciare li demonij. Cap. LXII.

TOrnando in Thebaida, vedemmo vn grande, e precipitoso monte sopra vn fiume, per la sua altezza molto pauroso, per le torture del quale erano molte spelonche, & era da salire molto difficile. In questo monte habitauano diuersi Monachi, de' quali è uniuersal padre vno nominato Pithirione, che fu già discepolo di S. Antonio, e doppo la morte di quello, fu compagno di S. Ammone, e doppo la morte di Sant'Ammone, si era eletto per sua habitatione questo monte. Et era di tanta virtù di curare, e sanare gli infermi, & anco cacciare li demonij, che ben pareua herede di S. Antonio, e del predetto S. Ammone: Era huomo di tanta gran dottrina, che molti santificaua col suo diuin parlare, e diceua: Chi vuol signoreggiare li demonij, signoreggi prima le sue passioni, e potrà poi cacciare de gli altrui corpi li demonij; però dobbiamo uincer noi stessi, cacciando prima li vitij dal nostro cuore. Costui non mangiaua più di due uolte la settimana, e questo suo mangiare, era la quantità d'vna scudella di farina di Farro, e non più, tanto era la sua sobrietà.

Di Sant'Eulogio, la cui virtù arriuaua a conoscere il cuore delle persone. Cap. LXIII.

VEdemmo ancora vn'altro Santo Padre detto Eulogio, il qual conosceua le colpe, & i meriti di quelli, che riceueuano li Sacramenti, cioè, se n'erano degni, o nò. Vna volta venendo alquanti frati per Communicarsi, disse: Come sete arditi di venire dinanzi a tanto Sacramento? poiche la uostra mente è peruersa, e la conscienza vostra è macchiata di peccato mortale? E dicendo l'vn l'altro: Guarda come questo sant'huomo ci conosce. E dicendo Eulogio ad vno di quelli: Tù questa notte hauesti pensiero di fornicatione. Et ad un'altro disse; Tù dubitasti di questo Sacramento,

mento, e così a ciascuno dicendo li suoi peccati, e riprendendoli caritatiuamente, li rimosse dalla communione, dicendogli: Andate, e fate la penitenza, accioche siate purificati, e degni della gratia di tanto Sacramento, per poter essere partecipe della vita eterna.

Della gran santità de' Monasterij di Nitria. Cap. LXIV.

VIsitamo ancora i Monasterij di Nitria, il qual luogo è lontano di Alessandria ben sessanta miglia. Quiui sono cinquecento Monasterij appresso l'uno all'altro, e tutti si reggono sotto a vn principal padre. Questi Monachi habitauano in alcuni picciolì luoghi solitarij, e benche siano diuisi per l'habitatione di tutti, sono però vniti in carità. Et appressimandosi noi a quel luogo, sentendo quelli la nostra venuta, vscirono tutti de' loro Monasterij, e ci vennero incontra con lieta faccia, portando alcun di loro pane, & acqua, se fosse dibisogno ricrearci; ma prima ci menarono alla Chiesa con Salmi, & Hinni. Finita l'oratione, ci presero per le mani, menandoci alle loro celle, doue ci lauarono i piedi, e ciascun col suo pane ci voleua cibare. Non si potrebbe dire la carità loro, ciascuno ci voleua menare al suo Conuento, & ammaestrarci nella via di Dio, & iui narrarci per contentezza nostra (che di ciò li pregammo) la qualità dello stato loro. Si che in niun'altro Monasterio trouammo, che così perfettamente si essequisse l'opera dell'hospitalità, nè così feruentemente lo studio della diuina scienza, come si faceua in questo. Poiche non erano idioti, come molti altri; ma con gran diligenza leggeuano meditando, & ammaestrando l'vn l'altro nelli studij della sapienza, a tale, che quasi ciascun di loro pareua maestro perfetto nelle diuine scritture.

D'vn'altro luogo sopra il detto monte, che si Chiamaua Cellia. Cap. LXV.

DOppo questo luogo ve n'era vn'altro molto piu dentro al deserto, lontano da quello dieci miglia, il quale per la moltitudine delle celle, che erano dispersi chiamauano Cellia, oue poteuano andare, e star solitarij quelli che prima erano ben prouati per lungo tempo nelle loro congregationi in ogni patienza, & obedienza. Ne' predetti Conuenti, e per questo deserto grandissimo, erano le celle partite l'una da l'altra, tanto, che non si poteuano gli habitatori, nè vdire, nè vedere; tutta la settimana stauano in silentio ciascuno da per se. Ma il Sabbato, e la Domenica tutti si radunauano alla Chiesa, e s'alcuno non vi fosse venuto per qualche infermità, tutti gli altri andauano a visitare, & a seruire, hora l'vno, hora l'altro con gran carità, portando delle cose vtili alla sua infermità, e fuori di questa occorrenza, niuno non ardiua di andare alla cella dell'altro, se non alcuno molto antico, & esperto a confortare, & ammaestrare chi ne hauesse dibisogno. Tanta carità, & vnità era fra di loro, che arrecaua grandissimo stupore, e marauiglia a chiunque li vedeua; e s'alcuno voleua venire ad habitare con loro, ciascuno li proferiua, e daua volentieri la sua cella, e ciò che li bisognaua.

Di S. Antonio Abbate, e di S. Eusebio, & Euthimio, della mirabil santità, e dottrina di Ammonio, e di Didimo, confirmata per li miracoli. Cap. LXVI.

VIueua fra costoro il venerabil Padre Antonio, sopra il quale pareua, che Iddio hauesse piouuto ogni gratia, che se l'huomo consideraua la sua carità, niuna simile li pareua mai hauer trouata d'humiltà, e patienza, che a tutti soprastaua; e così nella benignità, & in tutte le uirtù eccedeua tutti gli altri, e tanta sapienza gli haueua Iddio per infusione donata, che niuno se li poteua agguagliare, haueua seco due suoi fratelli, Eusebio, & Euthimio. Vn'altro ne haueua di più tempo, che era Vescouo, & haueua nome Diascoro: quelli due principalmente erano fratelli, non solo naturali, ma per carità; e questi tre si stauano insieme, e gli altri Frati di quell'heremo si studiauano di ridurre a perfettione tutte le persone, che a loro veniuano, seruendoli, e consolandoli, come fa un pa-

dre verso li suoi figliuoli, Ammonio haueua vn Monasterio murato di tegole crude, e fornito d'acqua, e d'ogni cosa necessaria. Onde vn giorno venendo vn frate a lui, lo pregò, che se in quell'heremo vi fosse alcuna cella vuota, ch'egli ve lo lasciasse stare, perche desideraua habitare con loro, e riceuendolo con gran carità, li disse: Rimani quì, & io andarò a cercarmi vna cella, & vscendo di quel Monasterio così fornito, lasciando a quel frate, che era venuto di nuouo, si trouò vna celletta picciola, e quiui si alloggiò, e quando non si trouaua celle vuote per quelli che veniuano ad habitare, congregaua Ammonio tutti i frati dell'heremo, e tal volta tutti in vn giorno faceuano la cella al frate forestiero, e fatta che l'haueuano, menauano li frati in Chiesa per ricreatione, e rimanendo alcuni con lui, gl'altri tornauano occultamente alle loro celle, e ciascuno recaua alcuna massaritia a quella che era fatta di nuouo, si che tornando il frate forestiero la trouaua ben fornita, non sapendo però chi vi hauesse recate le dette massaritie. Vedemmo fra loro vn Monaco antico, ch'haueua nome Didimo, huomo di tanta santità, che a piedi nudi ammazzaua li Scorpioni, e serpenti pericolosi, che si chiamauano cornute, senza alcuna sua lesione. Ancora trouammo vn'antico Monaco ch'haueua ben cento, e dieci anni, il quale era stato discepolo di S. Antonio; & haueua nome Cronio, huomo di singolar santità. Vedemmo vn'altro padre sapientissimo, & in ogni cosa mirabile, chiamato per nome Euagrio, e tanta gratia haueua in saper discernere li spiriti, e pensieri del cuore, che niuno era simile a lui. Questo era stato discepolo di S. Macario, & era dotato di mirabile scienza, e con sollecita diligenza ammoniua i frati, che volessero vincere, e domare le passioni della carne, e cacciare da se le fantasie del demonio, & etiandio, che dell'acqua non ne beuessero a satietà, peroche non solo il vino; ma l'acqua beuuta fuora di misura, genera dishoneste fantasie, e dà luogo al diauolo, e quelli ammaestramenti che daua al i altri, così osseruaua in se, mai non beuendo vino; ma sempre vn poco d'acqua. Molti altri Monachi vi erano, la vita de' quali, era di solo pane; & in tutta questa moltitudine non vi era altro che vno che vsasse oglio nelle sue viuande, e molti di loro non si colcauano mai; ma stando ritti, dormiuano vn poco; quasi sempre orando, e meditando le cose diuine.

Come Panfutio, da simplicità di spirito mosso, voleua intendere che li fosse eguale in meriti, e come l'Angelo li rispose, che era simile ad vn Musico, & ad vn Signore, che gl'era vicino, & ad vn mercadante, il quale poi furono da lui infiammati nell'amor di Dio. Cap. LXV.

Visitammo il Monasterio dell'Abbate Panfutio, huomo di Dio, famosissimo heremita di quei luoghi, & habitatore dell'vltimo deserto della nobil città di Eraclea nella Thebaida. Di costui, da persone di fede vdimmo, che essendo di vita angelica, per gratia di purità, e per diuina permissione, vna volta pregò Iddio, che li mostrasse a qual persona, che in gratia di Dio fosse; egli fosse simile in meriti. E l'Angelo gl'apparue, e disse: Che era simile ad vno, che andaua cantando, e suonando certi instrumenti, e di quello viueua. Marauigliandosi Pāfutio di questa risposta, andò subito a quella contrada, oue colui staua: e tornando questo sonatore, cautamente cominciò a domesticarsi con lui, & a dimandare delle sue attioni, e delle sue virtù, e rispondendo colui, che era stato pericolosissimo huomo, e già poco tempo innanzi haueua lasciato di essere ladrone publico, e faceua quella vile arte per poter viuere: Panfutio non contento di questa risposta, pur lo dimandò, pregandolo, che li dicesse altro, & almeno, se quando era ladro, haueua buona opera in se. Rispose: Io non mi ricordo, che in quel tempo facessi altro bene, se non che vna volta essendo presa da me, e da i miei compagni vna vergine consecrata a Dio, e volendo essi farle villania, la leuai da loro per forza, e mettendomi a pericolo, per certo buon fine di carità, occultamente di notte la rimenai alla sua casa. Vn'altra volta trouando vna bella donna, che andaua smarrita per il deserto, hauendole

coni-

compassione, le dissi: Donde, e per qual cagione sei tù venuta quà? Onde ella mi rispose molto rammaricata: Non ti curar di saper altro di me misera femina; ma se mi vuoi per serua, menami doue ti piace, perche il mio marito per debito di commune, è stato molto tormentato, & è rimesso in prigione non potendo pagare, e tre nostri figliuoli sono presi per il detto debito, & io misera non volendo esser presa, son fuggita: e mi vado cosi occultando, per non esser presa, e già sono tre dì, che io non ho mangiato. Quando l'hebbi vdita, commosso da compassione, la menai alla spelonca, e li diedi a mangiare, dimandandole dal debito, perche era in quella miseria, e trouando che erano tre cento soldi, le donai tutta quella quantità di danari, e senza dishonorare la rimenai a casa, la quale liberò con quei danari il marito, e li figliuoli. All'hora disse Panfutio: Tal cosa certo non feci io mai, auuenga che come credo, che tù habbi vdito, io sia di gran fama fra Monachi, & habbi hauuto gran studio di venire a perfettione di Monaco. Ma sappi, che Dio mi ha riuelato, che tù sei appresso lui di non minor merito che io, perciò ti prego, che riconosci questa gratia da Dio, e che non sij negligente, parendoti essere in gran stato per quello, che io ti ho detto; ma studiati di migliorare, e fare honore alla gratia di Dio. Colui ciò vdendo, gettò via gli instrumenti da suonare, & andò a fare grande astinenza, confortandosi ne' Salmi, e canti spirituali, stando in oratione giorno, e notte, & in capo di tre anni, orando, e cantando rendette l'anima a Dio fra chori d'Angeli, che'l portauano al Cielo. E poiche fu andato a Dio quel spirito, Panfutio acceso di maggior desiderio, studiando in ogni perfettione, mosso dal medesimo spirito di prima, pregò Dio, che li riuelasse, se fosse sopra la terra un simile a lui, per saper in che cosa egli fosse megliorato nel stato della diuina gratia, & in quel che li restasse di diuentar ancor perfetto. Onde li disse: Sappi che tù sei simile al Signore di questa villa, che ti è vicino. Et vdita la risposta, subito si messe, & andò a casa di colui, e battè alla porta, & essendogli aperto, quel gentil'huomo li fece gran riuerenza, e li lauò i piedi, fecegli vn bel conuito, e mangiando Panfutio, dimandò a quel gentil'huomo della uita sua, e lui rispondendo, molto humiliandosi, dicendo: Che non era huomo di alcuna virtù, Panfutio pur lo pregaua, che manifestasse le sue opere, dicendo: Che Dio gli haueua riuelato, che esso era in meriti simile a' Monachi, che habitauano nell'heremo, e colui piu humiliandosi, disse: Io non vedo in me altro bene, se non che già trenta anni ho osseruata continenza con la mia donna, & insino a quest'hora niuno lo sà, se non tù, della quale n'hebbi di lei tre figliuoli, e per altra cagione non usai mai con lei altramente, nè prima, nè poi. Ancora sono stato sollecito a riceuere i pellegrini benignamente: e non permessi mai, che niuno mio vicino li visitasse prima di me, ma sempre son stato il primo di questa contrada, e mai niun pellegrino mi vscì di casa, che io non desti loro le cose necessarie per il viaggio. Non dispreggiai mai i poueri, e secondo il mio potere ho dato loro delle cose secondo il bisogno. Se io fui mai posto a giudicare altrui, sempre diedi giusta sentenza, e mai non mi partij dalla ragione; nè per amore, nè per odio tolsi mai cosa alcuna ad altrui. Ogni persona ho studiato mettere in concordia, niuno si può lamentare di hauere riceuuto danno dalla mia famiglia, o dal mio bestiame: non vietai mai ad alcuno, che uolesse seminare ne' miei campi, e non tolsi piu che si conuenisse; sempre mi son guardato di non contristare alcuno, e questa uita ho tenuta insino ad hora presente. Vdendo Panfutio queste cose, gettosegli al collo, e lo basciò in fronte, e benedisselo, e disse: Benedicati Dio di Sion, e facciati vedere i beni eterni; e perche hai fatto bene le dette cose, non resta se non, che lasciando ogni cosa, seguiti Christo per la via della perfettione: inuestigando nella via più secreta gli occulti tesori della sua sapienza. Le quali parole cosi vdendo, lasciata la casta consorte con li figliuoli in ottimo stato, lasciandogli ogni cosa, andogli dietro all'heremo. E giungendo ad vn fiume molto profondo, il quale era bisogno, che passassero, non hauendo nauilio da passare, Panfutio

entrando dentro, commandò a colui, che lo seguitasse, e fedelmente seguitandolo, passarono dall'altro lato, non ostante, che l'acqua fosse profondissima, non la sentireno, se non sino al ginocchio. E giunti che furono al deserto, Panfutio mise costui in vna cella appresso al suo Monasterio, & ammaestratolo, che modo doueua tenere orando, e lauorando, & in tutti i modi, & essercitij spirituali, tornossi al suo Monasterio. E parendogli insino all'hora hauer fatto poco, poiche gli huomini secolari erano di tanto merito, di quanto esso era: acceso di nuouo feruore, studiauasi migliorare di virtu in virtù. Essendo doppo certo tempo quel discepolo di Panfutio venuto a gran perfettione, stando vn giorno Panfutio nella cella, vidde l'anima di colui esser menata da gli Angeli al Cielo, cantando quel verso: Beato è Signore colui, che tu hai eletto, & assonto, perche habitarà ne' tuoi palazzi; & hauendo per certo, che quello era passato di questa uita, è salito al Cielo, animatosi maggiormente, con piu feruore studiaua crescere in virtù, riputandosi a vergogna esser minore de i due suoi predetti discepoli, li quali in breue tempo diuentando perfetti, erano peruenuti alla corona della celeste gloria. E stando cosi, pregò ancora Iddio, che li riuelasse a cui fosse simile in merito, fugli risposto: Tù sei simile ad vn mercadante, il qual viene a te, come però lo vederai leuati, e vagli incontra. E leuandosi Panfutio velocemente, andò incontra a quel mercadante, il quale all'hora tornaua da Thebaida con tre naui di mercantie, e perche era persona deuota, veniua a Panfutio con i suoi serui, e recauali dieci sacchi di legumi, e scontrandosi con lui Panfutio, lo salutò, e con gran carità li disse: O perfetta, e deuota anima, perche t'affatichi in queste cose terrene, essendo tù eletto alli beni celestiali? lascia stare le mercantie a gli huomini, che amano la terra, diuenta mercadante del Cielo, al quale sei chiamato, e seguita il Saluatore, al quale debbi presto andare. Il mercadante vdendo questo, commandò a' suoi seruitori, che tornassero a casa, e tutte le facoltà dessero a i poueri; & egli con gran feruore seguitò Panfutio, il quale lo pose in quei luoghi, onde gli altri due erano stati assonti, & andati al Cielo. Et essendo ammaestrato nella via del Signore, come gli altri, doppo breue tempo fu chiamato alla Congregatione de i giusti di vita eterna. Indi dapoi l'Angelo di Dio apparue a Panfutio, e dissegli: Vieni hoggimai, ancora tù benedetto da Dio, a gl'eterni tabernacoli da te guadagnati; ecco meco sono li Profeti, che ti riceueranno nella sua compagnia. E doppo le dette cose, Panfutio vscì vn giorno di cella, e venendo a lui certi Preti, alli quali riuelò le dette cose, dicendo: Che li giuditij di Dio sono sì occulti, che paiono rei, quelli, che sono buoni; e che però niuno si debbe disperare, benche paia peccatore; perche in ogni stato della uita humana sono alquanti, che piacciono a Dio, & hanno delle virtù, delle quali egli si diletta; perochè solo mira alla sincerità della mente, & alla virtù dell'opera, e non nell'habito. E dicendo queste, & altre belle parole, rendette lo spirito a Dio, e visibilmente fu veduto, che gli Angeli lo portauano al Cielo con gran canti, e lodi.

Quì si tratta del Monasterio di S. Isidoro Monaco, & Abbate, e come Filemone, & Apollonio Monachi furono presi, e posti nel fuoco, e non si potero abrusciare. Cap. LXVI



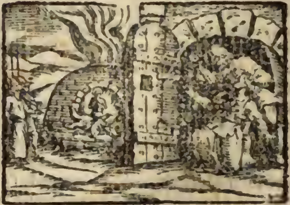
VEdemmo in Thebaida il Monasterio di Sant'Isidoro, grande, e ben murato, si che gli habitauano ben mille persone con abbondanza, e ben fornito d'acqua, d'horti, e di pomi d'ogni sorte, e d'ogni cosa necessaria, acciochè niun Monaco hauesse cagione

gione di vscire fuori per niuna necessità. Alla porta del quale staua vn'antico Monaco de' più discreti del Monasterio, il quale haueua ordine di dire a chi veniua, questo: Chi vuol'entrare, mai non esca. Et al lato della porta era vna casa doue si riceueuano i forestieri. Essendo noi da lui riceuuti, ci disse: Che non poteuamo entrare, perche niuno vi entraua, nè vsciua se non due antichi, li quali seruiuano a' Monachi, ministrando loro le cose necessarie; e tutti gli altri stauano in silentio, lauorando, & orando, e tutti erano di gran santità, e per la gratia di Dio, che niuno mai s'infermaua; ma conosceua ciascuno per diuina riuelatione l'hora della sua morte. Chiamato adunque Isidoro i frati, in loro presenza si pose su'l letto, come se volesse dormire, e così rendette lo spirito a Dio con grand'allegrezza. Vedemmo ancora l'Abbate Serapione Prete, padre di molti Monasterij, in tanto, che sotto la cura sua stauano ben dieci mila Monachi, li quali secondo l'vsanza de' Monachi d'Egitto andauano a segare il grano, e guadagnandone molti rubbia per sua fatica, parte ne dauano all'Abbate Isidoro, acciò ne desse a' poueri, e parte ne teneuano per loro viuere. E la parte, che per li poueri delle contrade era rimasa, era tanta, che mancandoui i poueri del paese, la mãdauano in Alessandria per darne alle persone bisognose. Vedemmo nelle parti di Memfi, e di Babilonia moltitudine infinita de Monachi, e quiui erano i luoghi, doue Giosef ripose il grano al tempo della fame d'Egitto, e chiamansi quei luoghi, li tesori di Giosef. E parlando noi con alcuni antichi Monachi, ci dissero: Che al tempo della persecutione essere stato in quelle parti vn Monaco di gran virtù, che haueua nome Apollonio, il qual mostrò le sue virtù fra i Monachi, e per la sua santità fù ordinato Diacono. Costui al tempo della persecutione prese la cura d'andare visitando i frati Christiani, ch'erano in prigione, confortandogli al martirio, & essendo di ciò accusato, fu preso, e messo in prigione, come Christiano, e venendo a lui molti pagani, che l'haueuano in odio, faceuansi beffe di lui, mostrando allegrezza della sua prigionia. Fra li quali era vno chiamato Filemone molto amato dal popolo, & hauendolo costui suillaneggiato assai, Appollonio li rispose, e disse: Dio ti perdoni questo. Per questa risposta Filemone conobbe, che tanta sua patienza, e carità passaua la fragilità humana, subito mutato, & humiliato a Dio cominciò a gridare, e dire: Che era Christiano, e subito mandò a dirlo al giudice, il quale teneua in prigione i Christiani, e nel cospetto del popolo gridando, li disse: Gran male, & ingiustitia fai di tenere in prigione, & vccidere li santi Christiani, perche essi non fanno alcun male. Et vdendo il giudice quelle parole, prima credendo, che dicesse da burla; ma poi conoscendo, che diceua da vero, li disse: Hor sei tù impazzito? Filemone rispose: Io non sono impazzito; ma tù sei pazzo, & ingiusto, che tanti giusti huomini ingiustamente hai vccisi, sappi, che io son Christiano. Il giudice con buone parole in presenza del popolo s'ingegnaua riuocarlo al paganesmo; ma trouandolo fermo, e vedendo, che si perdeua le parole, prouoccato a grande ira, li fece dare molti tormenti: e sapendo, che Filemone era così mutato per le parole di Apollonio, mandò per lui, e fecelo duramente tormentare, dicendoli, che era malefico, & ingannatore delle genti. Onde Apollonio li rispose: Hora volesse Iddio, che tù, e tutti quelli che sono quì presenti, seguitassero questo mio errore, e che fossero Christiani. E turbato il giudice, fece subito metter nel fuoco Filemone, & Apollonio. Stando nel fuoco Apollonio, gridò a Dio vdendo tutto il popolo, e disse: Signore Iddio non abbandonare li tuoi confessori, ma mostraci il tuo aiuto; e fatta l'oratione, venne vna nuuoletta piena di rugiada, e spense il fuoco. E di ciò stupefatto il giudice, & il popolo, tutti ad vna voce cominciorono a gridare, e dire: Vno è il solo vero Iddio, cioè, quello de' Christiani. Essendo annonciate le predette cose al prefetto di Alessandria, acceso di furore, elesse alquanti della sua famiglia, li piu crudeli contra li Christiani con alquanti armati, e commandò a loro, che prendessero il giudice, e gl'altri Christiani, che erano in prigione, & il popolo che haueua a loro creduto, e legati li menassero in Alessandria dinanzi a lui. Et

essendo tutti costoro legati, venendo verso Alessandria, Apollonio cominciò a predicar la fede di Christo a quelli, che li menauano, & operandosi la gratia di Dio; credendo, e tutti riceuendo la fede, costantemente con gran desiderio del martirio giunsero dinanzi al Prefetto, e presentarono questi prigioni, confessandosi Christiani insieme con loro. Della qual cosa molto irato il Prefetto, vedendo che non li poteua riuocare dalla fede, commandò, che tutti fossero gettati in mare; E per questo modo riceuendo tutti il battesimo, & il martirio, acquistarono la corona di vita eterna. E per diuina prouidenza li loro corpi santi vennero a terra: & essendo trouati da alquanti Christiani, furono debitamente sepelliti: Da'quali nel predetto luogo in testimonio della loro santità, molti miracoli si fanno, e sono esaudite l'orationi di quelli, che pregano, secondo che noi prouammo. Vedemmo ancora il santo padre Diascoro Prete, & Abbate di vn Monasterio di ben cento Monachi in Thebaida, e secondo, che noi vedemmo, haueua grādissima cura, che niun suo Monaco si andasse a communicare con alcuna macchia di peccato; & ammoniuali, che quando hauessero hauuta alcuna pollutione notturna, si guardassero dalla communione; ma diceua, che quando questa pollutione auuenisse con fantasia di femina, e d'altra dishonestà, all'hora era il peccato, e segno di anima inferma, e debile di quel vitio; ma quando procedesse ciò per abondanza di quell'humore senza dishonestà, non era peccato. Ammoniua ancora li suoi Monachi, dicendo: Che era bisogno, che si guardassero da dishonesti pensieri, e da spargimento della mente, e da'sentimenti, accioche per essi l'anima non riceuesse alcune male fantasie, altramente non si potriano dire spirituali, ma carnali, perche Iddio guarda solo il cuore, anzi esser bisogno non solamente guardarsi da'mali pensieri; ma ancora sforzarsi ristringere l'humore naturale, & il flusso vergognoso per continua astinenza, & oratione. E diceua; Se gl'huomini, che viuono nelle delitie del secolo, per commandamento de' medici si astengono di ogni cosa, quantunque soaue, quando è cōtraria alla sua sanità, quanto maggiormente debbe questo fare il Monaco il quale attende alla medicina dell'anima.

Come il Sacerdote Apelen, lauorando di fucina, venne Satanasso à tentarlo, & egli li diede d'vn ferro infuocato nel volto. Si narra ancora della gran santità dell'Abbate Giouanni, e delle sue gran virtù.

Cap. LXIX.



VEdemmo ancora vn santissimo Sacerdote, il qual si chiamaua Apelen. Costui sapeua lauorare di ferro, e faceua ciò, che era bisogno a'frati del Monasterio. E vegliando vna notte, vennegli il diauolo in forma di vna bella femina, e li portò vna certa opera da fare; ma conoscendolo egli, trasse dalla fornace con le nude mani vn ferro infuocato, e gettoglielo nel volto. Onde il demonio gridando, & vrlando, disparue. Et Apelen da quell'hora in poi sempre tenne con la sua mano il ferro caldo, senza sentir offesa alcuna. Essendoci detto di questo santo huomo, noi lo pregammo caldamente, che ci dicesse dell'altre sue virtù, e di quelli, ch'erano perfetti in quella conuersatione. Et egli rispose, e disse: In questo heremo appresso a noi, è vn frate che ha nome Giouanni, il quale in ogni virtù auanza tutti gli altri; e nel principio della sua conuersione venendo all'heremo, stette sotto la ripa di vn sasso tre anni sempre orando, stando ritto, e mai in quel tempo si pose a giacere; ma quel poco sonno, che poteua hauere, stando ritto prendeua, e mai nel detto tempo non mangiò, se non

che

che ogni Domenica si communicaua, e questo era cibo all'anima, & al corpo. E volendolo l'inimico vna volta ingannare, pigliò forma del Prete, che lo soleua communicare, e venne a lui vna Domenica per tempo, prima che'l Prete venisse, e dissegli: Che era venuto a communicarlo. Et egli conoscendo l'inganno, sdegnato li disse. O padre d'ogni malitia, nemico della giustitia, che sempre sei sollecito ad ingannare le menti de' Christiani, come sei stato ardito a fare inganno, e simulatione nel santo Sacramento? Rispose il diauolo: Io pensaua poterti ingannare in questo modo, come feci ad vn tuo compagno, il qual credendomi, l'ingannai per modo, che perdette il senno, & vscì di se, onde orando per lui molti frati, a pena guarì. E dette queste parole il demonio disparue, e Giouanni rimase nel santo suo proponimento. E per gran tempo, che era stato ritto in quel luogo, i suoi piedi erano infracidati, si che gettauano molta puzza, e compiti i tre anni, vĕne l'Angelo di Dio, e disse: Il nostro Signore Iddio riceuendo le tue orationi, sana queste tue piaghe, e donati abbondantemente de' cibi celestiali, cioè, scienza, e dottrina. E toccădogli l'Angelo li piedi, e la bocca, la fece sana, e diedegli per virtù diuina, scienza, e sapienza, e tolsegli ogni appetito di mangiare, e li commandò, che si partisse di quiui, & andasse ad altri luoghi, e visitasse tutti li frati dell'heremo, e gl'ammaestrasse nella diuina dottrina, a lui inspirata. E da quindi in poi, Giouanni non stette mai fermo; ma andaua visitando li frati per il deserto, ammaestrandogli secondo il commandamento dell'Angelo, e sempre la Domenica tornaua alla sua spelonca, communicandosi come soleua, e quando non andaua a torno, lauoraua, e faceua cingie da mulo di palme, come s'vsa in quelle contrade. Auuenne vna volta, che vn zoppo volendo andare a lui per hauer sanità, si fece apparecchiare vn mulo, il quale, come piacque a Dio, haueua la cingia fatta per mano del predetto Giouanni, ben che no'l sapesse, e facendosi porre in su'l mulo, subito che toccò con li piedi quella cingia, fu perfettamente sano delli piedi. Queste, e molte altre virtù fece il nostro Signore Iddio per lui. Hebbe ancora questo Giouanni, questa gratia, che conosceua lo stato, e la mente di ciascun monaco. Onde spesse volte scriueua, e significaua alli loro Padri, & Abbati le loro tentationi, pericoli, vitij, e virtù, secondo che era in ciascuno, riprendendo ne gl'Abbati la negligenza, e commendando la loro sollecitudine, e si chiaramente diceua a ciascuno lo stato suo virtuoso, e vitioso, che ogni vno conuinto per la testimoniăza della propria conscienza, non lo poteua negare, & ammaestraua tutti di leuar l'animo, & il desiderio da queste cose visibili, e che con ogni studio, si dessero a considerar le cose inuisibili di Dio. Diceua ancora, che non debbiamo sempre essere fanciulli; ma come huomini rationali, & intendenti, debbiamo salire con il desiderio alle cose spirituali, & alte, acciochè possiamo venire a perfettione di virtù. Queste cose, e piu altre ci disse Apelen di Giouanni, le quali per breuità non le scriuo, & a molti parebbono cose incredibili.

Come Macario liberò vno imputato di homicidio; e liberò vna giouane dal demonio, che la faceua parere vna caualla: e come guarì vna giouane, alla quale vsciua dalla natura vermini putrefatti; e resuscitò vn morto dalla spelonca nel cospetto del popolo: e di più si racconta, come conuinse vno heretico co'l resuscitare vn morto. Cap. LXX.



HAbbiamo inteso da molti santi Padri, che quiui erano stati due Macarij,

 cioè,

cioè, quello di Egitto discepolo di S. Ammonio, e l'altro di Alessandria; e la loro fama quasi per tutto il mondo era sparsa; li quali, come nel nome, così in virtu, & in gratia, si concordauano, eccetto, che quello d'Egitto, in alcuna virtù era piu eccellente, come vero discepolo del suo maestro Ammonio. Di costui, si diceua, che essendo vna volta stato vcciso vn'huomo in qlle contrade, & essendo questo homicidio imposto ad vno, che non vi haueua colpa, questo incolpato se ne fuggì alla sua cella, e gl'officiali lo seguitarono per insino alla cella di Macario, doue era fuggito, e trouandolo, lo voleuano menare alla signoria, dicẽdo: Che se non lo menassero, era a loro pericolo di morte; ma dicendo costui, e con molti giuramenti affermando, che non vi haueua colpa alcuna, pur lo voleuano menare al giudice. Macario vedendo questa contentione, dimandò doue era sepolto quello, che fu morto: & essendogli stato insegnato, menò seco tutti quelli, che erano venuti a prendere colui, & ancora esso venne alla sepoltura, e quiui inginocchiandosi, facendo oratione, disse à quelli, che vi erano: Veramente Iddio mostrarà, se colui, che s'incolpa dell'homicidio vi hà colpa, ò no. E dette queste parole gridò forte, e chiamò quel morto per nome, rispondendo il morto, Macario li disse: Per la fede di Christo ti scongiuro, che tù mi dichi dinanzi a costoro, se fosti morto da costui, che n'è incolpato. Quello cõ chiara voce rispose del sepolcro, e disse: Che non era stato morto da lui; e marauigliãdosi di ciò tutti colore, che erano venuti per prenderlo, pregarono Macario, che dimandasse al morto da cui era stato vcciso. E Macario rispose: Bastami, che questo innocente sia liberato, e non si appartiene a me, che il reo sia giudicato. Ancora diceuano di lui questo bel miracolo. Vna giouane vergine, per fantasia, & illusione diabolica, e d'arte magica, pareua ad ogni huomo, che la vedeua, ch'hauesse figura di caualla, e menandola li suoi parenti a Macario li dissero: Questa caualla, che tù vedi, fù nostra figliuola, ma li pessimi huomini con male, & arte l'hanno così mutata; onde ti preghiamo, che preghi Iddio, che la ritorni come era prima. Rispose Macario: Io per me veggo, che ella è vna femina, e non caualla, questa transfiguratione non è suo corpo, ma è ne' vostri occhi, per operatione del nemico; e dette queste parole la menò alla sua cella co'l padre, e la madre, e posesi in oratione; e fatta l'oratione vnsela con oglio benedetto, e poi a tutti pareua quella che era. Vna giouane, la quale d'ogni parte era si mirabilmente putrefatta, e corrotta, che già quasi consumate le carni, appariuano l'interiora, e per le secrete parti della natura le vsciuano vermi innumerabili, e tanta puzza, che niuno poteua patire di stare con lei; si che dal padre, e della madre li fu menata, e posta dinanzi al suo Monasterio, e vedendola Macario, & hauendo compassione al suo dolore, confortandola, disse. Habbi patienza figliuola, peroche Iddio per tua salute ti hà data questa infermità; onde è da veder di darti sanità in tal modo, che non ti torni in pregiuditio: e fece oratione per lei sette di continui; & vngendola d'oglio benedetto, le rendette la perfetta sanità in tal modo, che non haueua apparenza, nè natural di femina; si che staua fra gl'huomini sicuramente. Vna volta venne a lui vn'heretico, il quale haueua perturbati, e messi in questione molti heremiti, credendo vincerlo, e fargli vergogna, li cominciò a predicare la sua heresia, e dir male della nostra fede. Macario semplicemente con suoi argomenti, le sue fallaci raggioni dispreggiaua, & annullaua. Onde vedendo Macario, che per questa sua eloquenza poteua generare pericolo della fede ne' cuori delli semplici frati, acceso d'vn mirabile feruore, li disse in presenza di tutti quelli, che erano presenti: Questo contendere di parole non gioua se non a souuersione delli auditori, però non contendiamo di parole; ma andiamo alle sepolture de' frati, che sono morti: & a qual di noi Iddio concederà, che ne resusciti alcuno, la sua fede sia approuata, e si conuerti a Dio per questo miracolo. E piacendo a tutti questo, andarono a quel luogo delle sepolture; e dicendo Macario a quell'heretico, che prima lui chiamasse alcun morto. E l'heretico rispose: Chiamalo tù, che ponesti questo partito. E Macario ponendosi in oratione con

gran fiducia, quando hebbe orato, leuò gli occhi a Dio, e disse, vdendo tutta la gente: Tù Signor Dio, cha sei la vera verità, mostra, suscitando questo morto, che io chiamarò, qual di noi due tenga la vera fede. E dette queste parole chiamò ad alta voce il nome d'vn frate, il quale pochi giorni innanzi era stato sepolto, e rispondendo nel sepolcro, subito quelli, che v'erano d'intorno, lo trassero fuori, e l'appresentorno viuo dinanzi alla gente. La qual cosa vedendo quell'heretico, marauigliandosi molto, e tutto stupefatto, e non sapendo, che fare, cominciò a fuggire, e li frati con li circonstanti andandoli dietro, con dishonore lo cacciarono fuori di quelle contrade. Molte altre mirabil cose ci dissero di lui, le quali per breuità non le scriuo; ma per queste cose dette, si comprende la sua eccellenza, e se ne può anco credere di molte altre.

Come Macario Monaco d'Alessandria vidde in Chiesa molti spiriti in forma di fanciulli, li quali tentauano le persone in diuersi modi. Cap. LXXI.



DEll'altro Macario similmente ci dissero grandi, e mirabili virtù; ma perche di lui altroue piu pienamente n'è scritto, quì nè dirò poco. Diceuano, che era stato amatore dell'heremo sopra tutti gl'altri, in tanto, che a' luoghi asprissimi, e confini del deserto si mise ad andare, insino che trouò vn luogo molto delitioso, pieno di arbori fruttiferi, e d'ogni bene, nel quale trouò due frati, e pregandoli, che vi menassero a stare de' Monachi, perche era luogo abbondante d'ogni cosa necessaria. Li risposero: Che non poteua essere, perche in quel deserto erano tanti demonij, che senza pericolo non vi si poteua andare, nè stare; e però quel luogo non era per ogni persona. E tornando Macario in Scithi, disse alli frati questo fatto: Onde molti giouani animati faceuano vista di volerui andare, & auuedendosene gl'antichi, e discreti frati, raffrenarono la loro presuntione, dicendo: Che secondo, che diceuano, era stato questo luogo così ben assettato da Iannes, e Mambres, li quali furono maghi, & incantatori delli demonij; e non è da credere, se non che per opera delli demonij, per ingannare li Monachi, si fosse trouato. Ma se veramente, come si dice, questo luogo è tanto delitioso, che speriamo noi nell'altro secolo, cercando quiui tante delitie: Per queste, & altre parole gl'antichi, e discreti Monachi raffrenarono i giouani, che non vi andassero ad habitare. Il luogo doue habitaua Macario si chiamaua Scithi & era in vn'heremo grandissimo, discosto dalli Monasterij di Nitria ben due giorni, e niuna via propriamente mena a questo luogo, e non vi si può andare se non per segno di stelle. Poca acqua vi si troua, e quella ha cattiuo odore; ma non troppo mal sapore. In quel luogo non stanno se non molti perfetti Monachi, perche è sì terribile, che non vi si potrebbe reggere, e gouernarsi ogn'vno. Hanno gran carità insieme, & ad ogn'vno massimamente a' Monachi forestieri, che li vanno a visitare. Della carità, che hanno insieme questo picciol essempio vi raccontarò. Essendo vna volta mandato dell'vua a Macario, egli di subito la portò ad vno, che li pareua piu infermo di se; e colui ringratiando Iddio per la carità di Macario, e pensando poi, che vn'altro n'hauesse maggior bisogno, gliela portò, e colui a vn'altro; e così quell'vua andò per tutte le celle dell'heremo, non sapendo chi prima portata l'hauesse. All'vltimo tornò a Macario, il quale considerando tanta astinenza, e carità delli frati, si accese a maggior feruore. Ancora ci fu detto da fedeli persone, che vdirono dire per bocca sua, che il demonio li battè all'vscio della sua cella: e co-

me

me fosse vn Monaco,li disse: Leuati sù Macario, & andiamo alla Chiesa, doue sono tutti li frati congregati. E Macario conoscendolo, li rispose: O mendace nemico di ogni verita, che hai tù a fare nella congregatione delli Frati? Il demonio vedendosi scoperto disse: Hor non sai tù, che niuna congregatione de frati si fà, che noi non vi siamo? Rispose Macario: Iddio t'impedisca di farci male. All'hora ponendosi in oratione, pregaua Iddio, che li mostrasse, se fosse vero quel tanto, di che il nemico si gloriaua: e leuandosi se n'andò a quella congregatione, e trouò li frati, che stauano a fare vn certo vfficio, & ancora si pose in oratione, e pregò il sommo, e verace Iddio, che li mostrasse s'era vero quello, che gl'haueua detto il demonio; e seguitando nella sua oratione, vidde per tutta la Chiesa, quasi come fanciulli negrissimi, discorrere fra li frati, hor quà, hor là, a vsanza, che vn solo Monaco stia in mezzo, e canti, ò dica il Salmo, e gl'altri tutti sedendo intorno odano, & alcuna volta rispondano. Vedeua Macario, che quei demonij in forma di Ethiopi, discorreuano fra li frati che sedeuano. Ad alcuni poneuano due dita sù gl'occhi, e faceuangli dormire. Ad altri metteuano vn dito in bocca, e faceuangli sbadagliare. Ad alcuni si mostrauano in figura di femina. Et ad altri in figura d vno, che portasse alcun legno, e così rappresentauano alcuna fantasia per distrahere la mente dall'oratione; e cosi vedeua Macario, che secondo la illusione di quei demonij, la mente di quei Monachi era distratta, & occupata, e d'alcuni altri più perfetti, vedeua, che erano tanto presto scacciati, che non poteuano contra loro preualersi, anzi fuggiuano, & ad alcuni negligenti li pareua, che salissero, e giuocassero sopra il capo loro. Vedendo queste cose Macario, cominciò a pianger forte, & orò, e disse: Risguarda sopra di noi Signore Iddio, disperdi questi inimici, li quali ci hanno riempiti di tanta illusione. E finito che fu l'vfficio, si fecesi venire innanzi li Monachi, e tirandogli in disparte a vno per vno, dissegli la visione, la quale haueua hauuta stando nell'oratorio, e dimandandogli de' pensieri, ch'haueuano hauuto in quell'hora, trouò, che secondo la loro confessione, tale era stata la tentatione de' demonij, quale furono le loro imaginationi. Et all'hora conobbero li Monachi, che ogni vagatione di cuore, & ogni astrattione di mente, le quali l'huomo sente al tempo dell'oratione, sono per operatione del nemico, e da colpa di negligenza procede, che egli habbia questa forza con noi, peroche a quelli, che valentemente resisteuano, e guardauano il cuore, li demonij fuggiuano sconfitti, e quelli, che haueuano la mente congionta a Dio, e ben intenta all'oratione, niuna cosa vana riceueuano. Diceua ancora, che vna volta andandosi i frati a communicare, vedeua, che alquanti, in luogo del Corpo di Christo, riceueuano carboni, non dal Prete, ma dalli demonij, & il santissimo Sacramento si tornaua all'Altare, e che da alquanti altri, li quali degnamente lo riceueuano, li demonij si partiuano, e vedeua l'Angelo di Dio, che poneua la sua mano sopra quella del Prete a communicarli, e dall'hora innanzi li rimase questa gratia di vedere le illusioni del nemico ne' cuori de' frati al tempo dell'oratione, e di conoscer quelli, che degnamente, e santamente si communicauano. Vna volta amendue questi Macarij, andando insieme per visitare vn frate, salirono sopra vn legno, e due Tribuni molto potenti, li quali haueuano seco molta famiglia; e vedendogli vno di loro stare in vn lato molto vilmente, e quieti, disse a loro: Beati voi, che vi fate beffe di questo mondo, e non volete altro, che vilissimo vestimento, e poco da mangiare. Rispose Macario, e disse: Veramente è come tù dici, costoro che seguitano Dio, si fanno beffe di questo mondo; ma habbiamo compassione a voi, perche ci pare, che il mondo si faccia beffe di voi, e non voi del mondo. Per le quali parole quel Tribuno compunto, subito che fù giunto a casa, diede ogni cosa a' poueri, e seguitò Giesù Christo, e poi prese habito Monacale. Molte altre cose vdimmo dire di questi Macarij, secondo si contiene nel decimo libro dell'Historia Ecclesiastica.

Come

Come Ammone prese moglie, e con lei stette sempre in castità, e poi se n'andò all'heremo, doue vi fece de grandissimi miracoli. Cap. LXXII.



DIceuano, che fu principio dell'habitatione dell'heremo di Nitria il santissimo Ammone, la cui anima vidde S. Antonio portar dall'Angelo in Cielo, come si scriue nella leggenda di S. Antonio. Questo Ammone essendo nato di nobili parenti fu da loro constretto nella sua giouentù, di prender moglie. E venendo il tempo delle nozze; la prima notte, essendo egli nella camera solo con la moglie, incominciò a predicare della morte, e della grandezza della castità, dicendo: Che la corruttione del corpo spesse volte corrompe l'anima, e la castità fa l'huomo prossimo a Dio suo Creatore. Alle cui parole la giouane consentendo, stettero insieme in purità, contenti del testimonio del solo Iddio, amandosi, & essendosi congiunti per spirito, e non per carne; e doppo certo tempo, morendo il padre, e la madre di Ammone, e questa sua compagnia: egli se n'andò ad vn deserto quiui appresso, e congregò molti Monachi. Et essendo già sparsa la fama della sua santità, venne a lui un'huomo con la moglie, e molti parenti, e menarono incatenato vn loro figliuolo, il quale per morso di cane rabbioso, era rabbiato ancora esso, e pregauano Ammone, che lo liberasse. Rispose Ammone: Perche mi fate molestia, ò huomini? questo che voi dimandate, eccede la virtù humana: ma ben vi posso insegnar cose, che se volete, costui guarirà: andate, e rendete alla tal vedoua il bue, che le rubbaste, e subito guarirà il vostro figliuolo. E ciò vdendo temettero, e si vergognarono, vdendosi scoprire li loro mali occulti, e credendo per questo hauere la sanità del loro figliuolo, renderono il bue alla vedoua, & il figliuolo subito guarì. Vna volta essendo venuti due a visitarlo, & hauendoli fatte molte proferte; e volendola Ammone prouare, disse loro: Che haueua bisogno d'vna botte per riponere dell'acqua per li forastieri, perche erano troppo discosto dalla fonte. Onde essi promettendogli di recarla, si partirono, e venendo per la via, disse l'vno all'altro: Molto sarebbe gran peso questa botte al mio camello; però fa tu quel che ti piace, che io per me non intendo portarla. L'altro rispose; Tù sai, che io non ho camello, ma vn'asinello, e molto peggio portarà l'asino questo peso; ma contradicendo quello, e dicendo, che non intendeua portarla, disse l'altro: Spero in Dio, e nelli meriti di questo santo huomo, che il mio asinello porterà questo carico, benche sia molto graue. E con fede ponendogliela adosso andò ad Ammone così leggiermente, come se non pesasse niente, & essendo giunto, Ammone li disse: Ben facesti a confidarti in Dio, e porre questo peso al tuo asinello; sappi, che il camello del tuo compagno è morto. E tornando egli a casa, trouò, che era come gli haueua detto Ammone. Molti altri segni mostrò Iddio per lui, e breuemente in ogni cosa era così virtuoso, che Sant'Antonio l'haueua in gran riuerenza, & amore.

Come Paolo semplice, così chiamato, lasciò la moglie, e si fece discepolo di S. Antonio, e per il gran profitto d'vbbidienza, fu da Dio accettissimo, e fece molti miracoli. Cap. LXXIII.

FRa gli altri discepoli di Sant'Antonio, fu vno che hebbe nome Paolo semplice, la sua conuersione fu in questo modo. Vedendo esso vna volta la sua moglie peccare con un'huomo, preso da gran tristitia, vscì di casa, e per la malinconia se n'andò al deserto, e peruenne al Monasterio d'Antonio,

torio, disperandosi del tornare a casa, prese consiglio se potesse rimanere con lui, lo pregò, che lo riceuesse, e l'indrizzasse in via di salute. Antonio vedendolo huomo semplice, li disse: Che se egli si voleua saluare, e star con lui, era bisogno, che semplicemente l'obedisse in ciò che ei dicesse. Rispose Paolo: Che l'vbbidirebbe in ogni cosa. Antonio volendo prouare la sua costanza, stando ancora Paolo all'vscio di fuori del Monasterio, li disse: Aspetta quiui insino che io torni; e chiudendosi dentro, stette vn dì, & vna notte, che non tornò a lui; ma volendo sapere quello, che facesse, miraualo per vna finestrella della cella occultamente, e sempre lo vedeua orare, nè mai mutarsi, nè mostrar segno, che gli increscesse di star fermo al caldo il dì, & alla rugiada la notte, vedendo la sua costanza, il dì seguente vscì a lui, e l'ammaestrò della via, che douesse tenere nel lauorare, mangiare, e dormire, ammonendolo sempre di pensar di Dio quantunque lauorasse con le mani, e che vna volta il dì mangiasse, ma non tanto, che fosse a satietà. E quando l'hebbe d'ogni cosa ammaestrato, li fece vna cella appresso al suo Monasterio tre miglia, e quiui commandò, che stesse, e facesse come gli haueua detto, e spesso visitandolo, e trouandolo fare come gli haueua imposto, rallegrauasi di così semplice, e feruente discepolo. Auuenne vn giorno, che essendo venuto ad Antonio certi frati forestieri perfetti, e letterati, Paolo si trouò con loro, e parlando quei frati con Antonio di cose molto profonde della scrittura, e delle profetie di Christo, Paolo con gran semplicità li dimandò, chi fu prima, o Christo, o li Profeti; della quale semplice petitione Antonio vergognandosi, accennogli che tacesse, e si partisse: e riceuendo Paolo quel cenno per commandamento tornò alla sua cella, e per niuna cagione parlaua a niuno, essendo questo detto ad Antonio, marauigliossi, e pensaua onde questa osseruanza venisse, conciosia cosa che non glielo hauesse commandato: e mandò per lui, e li commandò, che parlasse, e dicesse, perche teneua questo silentio, Paolo rispose, e disse: Tù mi accennasti, che io mi partissi, e tacessi; e marauigliandosi Antonio di tanta vbbidienza osseruata con tanta riuerenza, si volse verso gli altri suoi discepoli e disse; Costui ci condanna tutti, conciosiache noi non vbbidiamo Dio, che ci parla dal Cielo, & esso osserua ogni picciola nostra parola. E volendo Antonio farlo diuentare più perfetto, & vbbidiente, e per lui ammaestrar gli altri, li commandaua spesse volte cose, che pareuano senza ragione, e senza frutto, come attingere acqua, e versarla, disfare, e rifare le sporticelle, e cuscire il vestimento, e discuscirlo. Le quali cose, & altre simili, Paolo con tanta riuerenza, e sollecitudine facea, come se Iddio gliel'hauesse commandato con la sua bocca, e per questo in breue tempo venne a gran perfettione. Si che S. Antonio ponendo in essempio a gli altri diceua; Che chi volesse in breue tempo venire a perfettione, bisognaua, che seguitasse la via di Paolo, e che non volesse ciascun diuentar maestro; ma seguitando la dottrina di Christo, ciascun mortificasse la sua volontà, e rinonciasse se stesso, allegando il detto di Christo: Io venni a fare non la mia volontà; ma quella del padre, che mi mandò, e diceua: Se Christo, essendo venuto per insegnare l'vbbidienza, hauesse fatto la propria volontà, sarebbe stato disubbidiente; e se quello, del quale la volontà non era contraria a quella del padre, la volse fare, quanto maggiormente la dobbiamo fare noi, tanto piu essendo la volontà nostra sempre disordinata, se non in quanto è congiunta alla volontà sua? Questo Paolo per la sua semplice vbbidienza, venne in tanta gratia di Dio, che piu miracoli faceua Iddio per lui, che per Antonio, & haueua virtù di curare gli infermi, e cacciare li demonij, e molti veniuano a lui per esser liberati, e per vederlo. Temendo Antonio, che per la molestia della gente esso non si partisse, fecelo habitare piu dentro fra il deserto, luogo, che a pena vi si poteua andare, & era bisogno, che ogn'vno che uolesse andare a lui, prima capitasse ad Antonio. E gli infermi, che Antonio non poteua curare, gli mandaua a lui, il quale per la sua semplicità haueua da Dio gratia, e tanta fiducia, che mai non si partiua da lui insino, che non haueua quello che dimandaua. Vna volta essendolgi

dogli menato vn'indemoniato, il quale mordeua, come cane rabbioso, ogn'vno, che se gl'appressaua; posesi in oratione per lui pregando Iddio, che'l demonio si partisse; & hauendo orato molte hore, vedendo che non lo liberaua, cominciò a piangere, e disse a Dio: Veramente io non mangiarò insino che tù non lo sani, e Dio condescendendoli, come a figliuolo, esaudì la sua oratione, e liberò l'indemoniato.

Dell'Abbate Piamone, il quale celebrando, vidde l'Angelo scriuere il nome di alcuni, che erano in peccato, e come discorsero per varij pericoli dell'Egitto. Cap. LXXII.

ANcora vedemmo il venerabile prete Piamone nel deserto appresso al mare Partenio. Costui era di mirabile benignità, & humiltà, e per le sue virtù haueua molte riuelationi. Onde stando vna volta all'altare, e detta la messa, douendo communicare i frati di quell'heremo, vidde l'Angelo di Dio con vn libro in mano, che scriueua i nomi d'alquanti di quei frati, & alquanti nò; & osseruando con diligenza chi erano quelli, che non erano scritti, quando hebbe fornito l'vfficio, chiamò ciascuno da parte, e li dimandò, che peccato occulto hauessero, trouò per la loro confessione, che ciascuno era in peccato mortale. E confortandoli a penitenza, insieme con essi si pose in oratione a pregare Iddio per loro, come se fusse egli il maggior peccatore; dì, e notte piangeua per loro, e tanto stette in questo pianto, insino che vidde quel medesimo Angelo scriuere i nomi loro, e chiamarli per nome alla communione. Per la qual visione conoscendo, che Iddio haueua accettato la loro penitenza, li restituì a potersi communicare. All'hora diceuano di lui, che vna volta fu battuto dalli demonij per modo, che non si poteua mouere; e venendo la Domenica, che li frati voleuano vdire la messa, si fece portare all'altare; & iui orando, vidde quell'Angelo, che li soleua apparire, che li porgeua la mano, e lo leuò da terra, e subito fu sano più che prima. Era ancora nel predetto luogo il santissimo Padre Giouanni, il quale fra gli altri doni da Dio haueua questo, che non era anima si tribulata, & attediata, che in poche parole non la recasse a conforto, e letitia, tanto gratiosamente parlaua. In molti altri luoghi d'Egitto vedemmo molti Santi di gran virtù pieni, e d'ogni gratia di Dio, e per breuità ne hò lasciati molti; & in pochi giorni andammo nella Thebaida per la difficultà della via, e per il pericolo de' ladroni, che tutta la contrada n'era piena; ma vdimmo, che quelli che erano più dentro nel deserto, erano più eccellenti di tutti gl'altri. Et a questi medesimi a' quali parlammo, non potemmo andare senza molti pericoli; onde otto volte fummo in pericolo di morire in questa via. Prima cinque giorni, e cinque notti andammo per vn'heremo aspro, e senza acqua, & in gran pericolo di morire di sete, e di stanchezza. Vn'altra volta arriuammo insino ad vna gran valle, la quale genera vn'humore salso, il quale il calore constringe come sale, e fanne come brocchi si acuti, che non solamente a noi, che eramo scalzi; ma a quelli, ch'erano ben calzati entrauano ne' piedi, si che con molto pericolo vi passamo. Il terzo pericolo fu che andando più oltre per quel deserto medesimo, trouammo vn'altra valle humida, fangosa, e fetente; e conuenendocela passare, vi entrammo, non auuedendosi noi, che fosse così profonda; ma andando oltra per questo fango, fummo per annegarsi, e vedendoci in quel pericolo, gridammo a Dio, dicendo quel verso: Saluami Dio, peroche l'acque sono entrate insino all'anima mia, e son fisso nel limo, e non trouo fondo. Il quarto fu in certe acque, che erano rimase nel traboccar del Nilo, nelle quali ci conuenne passare per tre dì, & a pena campammo. Il quinto pericolo hauessimo de' ladroni, che andando noi vicino al mare, vedendoci da lontano, ci corsero dietro ben dieci miglia; e benche non ci potessero giungere, ci fecero quasi affogare per il molto correre. Il sesto fu, che nauigando per il Nilo, fummo per affondare. Il settimo fu, che nauigando per vno stagno, che si chiama Mariotte, venne vn tempo contrario, il quale ne gettò in vna Isola sterile, la quale sì per il freddo, che

era d'inuerno, e si per gl'altri disaggi fummo per morire. L'ottauo fù, che venendo noi a' Monasterij di Nitria, giungemmo ad vn lago, nel quale erano molti cocodrilli, che sono pericolosi Serpenti d'acqua, li quali erano vsciti del Nilo, e giaceuano al Sole in sù l'arena, e pensando noi, che fossero morti andammo là per vedere queste bestie così grandi; ma come fummo appresso, sentendoci loro nell'andare, si leuorno con furore per venirci adosso: noi hauendo gran paura, gridando chiamammo Christo, e sentimmo il diuino aiuto, che quelle bestie, le quali prima verso noi si drizzauano, come se l'Angelo di Dio le cacciasse, subito lasciando noi, fuggirono nel lago. Onde noi correndo con gran paura a' Monasterij, ringratiammo Dio, che di tanti pericoli ci haueua liberati.

Come l'Abbate Or, Monaco di gran santità venendo vn Monaco per stare con lui, il quale hauendo nascosto li suoi vestimenti, diceua non hauerne, e conoscendo Or la sua falsità, li fece torre li detti vestimenti, e poi glieli rese. Cap. LXXIII.

VEdemmo in Thebaida vn mirabile huomo, che haueua nome Or, costui era padre di molti Monasterij, il quale alla vista della sua gloriosa faccia, pareua degno di honor Angelico, era d'età di anni nouanta con la barba grande, e bianca, co'l volto sì lieto che pareua, che passasse la humana conditione. Molti anni stette solitario nel deserto, viuendo d'herbe, e d'acqua. E doppo molto tempo volendo Dio portare in publico la sua santità a essempio di molti, li mandò l'Angelo, il quale in visione li disse: Sappi Or, che tù farai gran profitto, e per tè si saluaranno molte genti, e quanti a questa via ne conuertirai alla salute, sopra tutti ti farò signore in gloria: però va, & habita appresso a'luoghi habitabili, e non temere, peroche Iddio prouederà in ciò che sarà dibisogno. Et vdite che hebbe le dette parole, venne a star appresso all'habitatione delle genti in vna capanella, che esso stesso si fece, e quiui ancora non prendeua altro cibo, che herbe. E cominciandosi a conoscere la sua santità, molti vennero a lui, e rinonciauano il mondo. E crescendo il Monasterio, egli stesso di sua mano li piantò intorno arbori fruttiferi, si che in poco tempo quei luoghi, doue prima non erano arberi, furono pieni di bellissime selue. E questo fece, accioche li Monachi non hauessero occasione d'andar intorno per legne, nè per frutti. Costui prima che andasse all'heremo non sapeua leggere; Ma da Dio li fu data gratia di leggere, & intendere. Ancora hebbe gratia da Dio di cacciare li demonij, e di sanare gl'infermi. Per la qual cosa molti lo visitauano, e fra gl'altri andandoui noi, come ci vidde, mostrò grande allegrezza. E fatta l'oratione, si come era vsanza di lauare li piedi a'forestieri con le proprie mani, così li lauò a noi: poi ci cominciò ad ammaestrare nelle diuine Scritture a nostra edificatione, come huomo ch'haueua da Dio questa singolar gratia. Imperoche prima che fosse Monaco non sapeua leggere. E poi che hebbe parlato di molti luoghi della Scrittura con molta sapienza, ritornò all'oratione. Haueua in vso ogni giorno di communicarsi, e prender prima il cibo della mente, che quello del corpo. Et in quel giorno, che noi giungemmo a lui, poiche ci hebbe communicati, fece apparecchiare da mangiare per noi: e sedendo a mensa, non cessaua di ammonirci di cose spirituali, si che con molta più auidità, e feruore ci parlaua di Dio, che non mangiaua: e fra l'altre cose ci disse questa; Sò io, e conosco vn Monaco nell'heremo, il quale per tre anni continui stette senza cibo terreno; ma ogni terzo giorno l'Angelo di Dio li portaua vn cibo celestiale, e di quello contentandosi, altro non prendeua. Haueua costui tanta carità, che venendo alcuni, che dicessero di voler stare con lui, subito chiamando tutti i suoi fratelli, li faceuano vna cella. Era mirabil l'allegrezza, & il feruore di quei frati nell'edificare dette celle, si che vedeuasi l'vno portar pietre, e chi vna cosa, e chi vn'altra, e per vna santa humiltà ciascuno si sforzaua di fare le cose di maggior fatica, e quando la cella era compita, la forniuano di tutte le massaritie, metteuagli dentro il frate, e lo ammaestraua come si douesse gouernare. Ancora

tota haueua spirito di profetia: onde venendo a lui vn falso, e maligno frate, il quale haueua nascosto i suoi vestimenti buoni, e quasi ignudo gl'era venuto innanzi per hauer qualche vestimento. Si che mandando occultamente per i suoi vestimenti, sapendo per riuelatione diuina doue gl'haueua nascosti, & innanzi a molti frati riprendendolo, glieli rendette, per la qual cosa temette poi andargli innanzi con alcuna falsità, e non solamente egli; ma la moltitudine de' frati, che erano sotto a lui, di tanta gratia erano pieni, che quando veniuano alla Chiesa, pareuano chori d'Angeli, per la bianchezza de' vestimenti, e per la purità, e feruore, che mostrauano nella faccia, & in cantare cose celesti, & in ogni loro atto. Vedemmo in Thebaida il santissimo padre Ammone, ch'era Padre, e Rettore di forse tre mila monachi, i quali tutti vestiti di panni di lino, portauano al collo certe pelle, e sempre quando mangiauano, teneuano il capuccio tutto sù la faccia, che l'vno non poteua vedere l'altro, quanto, ne come mangiasse. Teniuano a mensa tanto silentio, che pareua quasi, che niuno fosse in quel luogo, e breuemente in ogni loro conuersatione, pareua che fossero in vna solitudine, benche fiano fuori d'ogni conuersatione mondana; sedendo a mensa mangiauano si poco, che non pareua, che vi si mettessero per mangiare, sapendo, che maggior virtù di astinenza è astenersi dalle cose, che si hanno innanzi, che astenersi da quelle, che l'huomo non hà.

Come l'Abbate Benone doppo molte virtù, e miracoli, se n'andò per il deserto, alquale molti feroci animali li faceuano festa. Cap. LXXIV.

VEdemmo ancora vn santo padre, che haueua nome Benone, ilquale auuenga che fosse pieno d'ogni virtù, in mansuetudine eccedeua tutti gl'altri huomini. Del quale diceuano i frati, che mai non haueua giurato, nè detto bugie, nè mai si eran adirato, nè haueua detto parola otiosa, ò disutile; ma tutta la sua vita era in sommo silentio, e tranquilità di mente, e sentimento di Dio, e menaua quasi vita angelica, La sua humiltà era si smisurata, ch'ogni cosa, che sapeua, riputaua esser vile, e da niente: E pregando noi per carità ci desse alcuno ammaestramento, per la sua grand'humiltà non puotè, & a pena, impetrammo, che ci dicesse alcune parole della virtù della mansuetudine. Costui vedendo, che vna ferocissima bestia faceua gran danno nella contrada, a'prieghi delle genti d'intorno andò a quel luogo doue staua la bestia, e vedendola le disse: Io ti commando nel nome di Giesù Christo, che da hora innanzi non guasti queste terre, e doppo questo commandamento quella bestia mai più non apparue.

Vita di S.Theone, che osseruò silentio 30. anni.



VEdemmo l'Abbate Theone, il quale staua solitario rinchiuso in vna cella, e (secondo che si dice) trenta anni haueua tenuto silentio: & era di tanta virtù, ch'era reputato come Profeta. Congregauasi a lui ogni giorno grā moltitudine d'infermi, & egli stendendo la mano per vna finestrella della cella, e fatta oratione tutti li sanaua d'ogni infermità: & alla vista era di tanta carità, e si lieto nel volto, e di tanta gratia, e bellezza, che pareua vn Angelo istesso. E come ci fu detto, essendo venuti vna notte li ladroni per rubbarlo, credendo, che egli hauesse pecunia, con la sua oratione li legò, e feceli immobili talmente,

mente, che stando come legati innanzi all'vscio della sua cella, per niun modo non si poteuano muouere; e venendo la mattina a lui le genti per diuerse cagioni, e trouandoli quiui i ladroni li voleuano ardere. Ma egli da carità commosso, disse a loro queste parole: Lasciategli andar via, se non sappiate, che Dio mi torrà la gratia di dare la sanità a gl'infermi. All'hora il popolo li lasciò andare. E considerando i ladroni, quel che loro era auuenuto, furno compunti a penitenza; e lasciando le male opere tornarono a Dio, & habitarono nell'heremo con alquanti Monachi, e diuentarono perfetti huomini. Era il predetto Theone dotto in lingua Greca, Egittia, e Latina, come da lui stesso vdimmo dire, e da altri. Nondimeno per il gran piacere, che haueua di tenere silentio, non parlando, ma scriuendo ci diede la sua dottrina. Ancora egli ci disse di se stesso, che bẽ he stesse il giorno rinchiuso, la notte alcuna volta andaua per l'heremo; e sentendo le bestie correuano a lui, e li faceua riuerenza: & egli tornando alla cella, attingeua dell'acqua del pozzo, e daua loro da bere, e li mandaua via.

Della santissima città di Offirinco. Cap. LXXVII.

DOppo le dette cose venimmo ad vna città di Thebaida, che si chiama Offirinco, nella qual trouammo tanta religione vniuersalmẽte in tutti, che non si potrebbe dire. Questa città dentro, e di fuori, era piena di santi Monachi, in tanto, che molto più erano li Monasterij, e le case de' frati, che l'altre case de' secolari. Percioche senza li predetti Monasterij, dodici solenne Chiese vi erano ben vfficiate, nelle quali il popolo veniua ad vdire le prediche, & ad orare: non solamente dentro, e di fuori; ma le mura, e le terre della città erano piene di Monachi, e di Heremiti, li quali tutti giorno, e notte sempre orando, cantauano Hinni, e Laudi. Di modo, che tutta la città pareua vna sola Chiesa, & vn Conuento, che rappresentasse la Chiesa celestiale, niun pagano, nè heretico vi si trouaua; ma tutti perfettissimi Christiani: e mirabil cosa è, che non solamente i Monachi; ma gl'altri huomini communi sono di tanta carità, che i principali gentil'huomini della terra pongono sollecitamente le guardie a tutte le porte, se perauentura vi apportasse alcun pellegrino, e colui che prima se lo può menare a casa, e fargli carità, si reputa beato. Onde l'honore, che fecero a noi, venendoci incontra a turma, e quelli per forza stracciandoci i panni da dosso, volendoci ciascuno tirare alle case loro, niuna lingua lo potrebbe dire; percioche secondo, che ci disse il Vescouo della terra, in quella città ci sono vinti mila Vergini Religiose, e ben dieci mila Monachi, e tutti si sforzauano di farci honore: e così il popolo della città secolare. E benche tutti fossero eccellenti in bontà, pur vi erano alquanti, che eccedeuano gl'altri in certe virtù, e gratie, chi di scienza, chi d'astinenza, e chi d'humiltà, e così dell'altre virtù.

Della mirabile astinenza di Macario, e della mortificatione del suo corpo, e come caminando per il deserto, e morendo di sete gl'apparue vna fiera bestia, che lattaua li suoi animali, la quale, lui ancora lattò. Cap. LXXVIII.

VIddi quel santissimo Macario, che fu prete in Alessandria, in quel luogo, che si chiamaua Celio, doue io stetti noue anni, e tre ne stetti con lui continui. Onde io viddi gran parte delle opere sue virtuose, e parte ne viddi da lui, e parte dalli suoi discepoli domestici. Costui haueua questo proponimento, ch'ogni gran cosa, che egli vdisse dell'astinenza di alcuno, subito studiaua di seguitarla. Et vdendo dire, che i Monachi in Thebaida non mangiauano per tutta la Quadragesima cosa cotta, posesi in cuore di non mangiare per tre anni continui, se nõ herbe crude: e così recandoselo in cuore, lo fece senza grauezza per il grand'amore di Dio, che li daua fortezza. Et vdendo dire da vn'altro, che non mangiaua se non vna libra di pane al giorno, volendolo superare, smuzzò del biscotto, e lo mise in vna brocca, e quando volea mangiare metteua la mano dentro, e quel

poco che poteua trarre per la bocca stretta col pugno, mangiaua, e non più: e tenne questa vita tre anni continoui, non prendendo se non quattro oncie di pane, e beuendo altrettanto d'acqua, non vsando per condimento, se non vn poco di oglio, e mal volentieri. E poco mangiaua, lamentandosi del suo corpo, chiamandolo publicano, e diceua: Questo publicano non mi lascia stare, come vorrei. Così mal volentieri, e poco dormiua: che venne vna volta in tanto feruore, che si sforzò di vincere il sonno, e secondo che esso diceua, venti giorni continoui stette sempre caminando, non curando mai stare sotto alcuna copertá, per la qual cosa il ceruello li diuentò sì arido, che se non si fosse tosto ristorato col dormire, sarebbe impazzito. Vn dì stando a sedere nella cella, sentendosi pungere la mano doue sentiua la pontura, trouò la vespa, & vccisela, e vedendo il sangue, che vi era vscito, riprese se medesimo, parendoli all'hora essere vendicato della pontura riceuuta, per la qual cosa si condannò alla infrascritta penitenza. Per imparare mansuetudine andò in Scithia nell'vltima solitudine doue sono queste vespe più grandi, e quiui stette sei mesi ignudo a riceuere le ponture delle vespe, le quali pungono per tal modo, che pare che feriscono, & in capo di sei mesi fu sì acconcio, e piagato, che non si conosceua se non alla voce, imperò che essendo tutto pieno di piaghe, e di bolle, haueua perduta la sua forma, e pareua leproso, costui desiderando, secondo che ci disse, di andar all'horto doue Iannes, e Mambres, Maghi di Faraone erano sepolti, il quale era murato di marmi quadrati, e di sopra in vn certo edificio erano i corpi loro ne' vasi come essi viuendo, si haueuano apparecchiati, e nascostoui molto oro. Era intorno pieno di varij arboscelli, con vn bel pozzo, con molte altre mirabili, e diletteuoli cose, credendo tosto dopò la morte risuscitare, e godere come in loro Paradiso, misesi per il deserto per andarui; e non trouando via, che propriamente lo menasse là, si mise ad andare a veduta, secondo il corso delle stelle, come si vá per mare; e per poter tornare più ageuolmente, portò seco vn fastellino di canuccie, & ad ogni mille passi ne ficcaua vna; e giunto, che fu al luoco per questo modo l'inimico dell'humana natura volendo turbare, e farlo errare alla tornata, raccolse quelle canuccie, e fecene vn fastello, & vna notte dormendo glie le pose al capo, e questo Dio permise, accioche Macario imparasse a ponere la fede in Dio, più che in altro argomento humano, e si ricordasse, che quaranta anni menò il popolo per il deserto a guida della colonna; e disse, che subito, che vi giunse, settanta demonij vscirono del predetto horto in forma di coruo, volandogli insino al volto, dicendo: Macario perche ci perseguiti in questo deserto, noi lasciamo stare ogni Monaco, non ti basta il tuo deserto, come sei stato ardito a venire, & entrare in questa nostra possessione, doue poi che noi ci entrammo, niuno mai fu ardito di entrare. E facendo li demonij questo lamento, con altre simili parole, rispose il seruo di Christo Macario: Voglio entrar dentro solo per vedere un poco, e subito ne vscirò. Li demonij dissero. Hor se tù ci prometti nella tua fede, lasciaremoti entrare, e promettendogli, li demonij subito dispar-uero, & entrandoui non trouò se non una caldaia di metallo con una catena riginosa, e quasi consunta pendente sopra il pozzo, & alquanti melagranati rotti, e secchi, e subito partendosi pensò di tornare in uinti giorni, e uenendoli meno il pane, e l'acqua c'haueua portato, cominciò a sentire gran necessità per il deserto. Et andando così afflitto, che quasi ueniua meno, di subito si uidde innanzi forse due balestrate una giouane coperta con un uelo, e mostraualli un'ampolla piena d'acqua, & accennaualo, che andasse per essa; e mouendosi per giungerla, e quella pur caminando innanzi, tal che a pena la potè seguire; ma per il gran desiderio, che haueua di quell'acqua, seguitolla senza fatica tre giorni continoui, e non potendola giungere, li apparue una gran moltitudine di bestie saluatiche, chiamati Buffali, & una che lattaua un suo Buffalino, se gl'accostò. Macario uedendo, che il suo latte gocciolaua in terra, credendo che fosse soccorso di Dio come era, inchinossi, e beuette di

te di quel latte a modo di fanciullo, succhiando; insino che fu tornato alla cella, peroche la bestia seguitandolo non daua latte al Buffalino, accioche bastasse a Macario.

Come S. Macario Abbate vccise vna fiera, la quale l'haueua morsicato, e come sanò vna giouane paralitica; come andò in Thebaida, e celatosi, ridusse quei Monachi à maggior humiltà con la sua santa vita, e come sanò vn Prete d'vna infermità datagli da Dio per li suoi peccati, e come liberò vn fanciullo indemoniato. Cap. LXXIX.

CAuando esso vna volta per fare vn pozzo per li Frati, fra certe herbe, vna vipera lo morsicò, il cui morso è tanto velenoso, che subito vccide, ma esso per virtù di Dio non ne sentì alcun male, ma arditamente la prese, & aprendoli con le sue mani la bocca, tirandola, la spaccò per mezzo, dicendo: Conciosia cosa che il mio Signore non ti mandasse, come fusti ardita a venirci? Haueua Macario diuerse celle in diuersi luoghi, nelle quali tutte faceua miracoli. Vna ne haueua in Sciti, vna in Cellia, & vna nel deserto di Nitria, fra le quali alcune era senza finestra, doue staua serrato in tenebre tutta la Quaresima; & alcuna tanto era stretta, che non vi si poteua distendere, alcuna era larga da poterui ancora riceuere forestieri; e secondo che vdimmo, e vedemmo gran moltitudine d'infermi, & indemoniati liberaua, e guariua. Essendogli menata in nostra presenza, insino da Thessalonica vna nobilissima giouane, la quale lungo tempo era stata paralitica, venti dì continoui orando per lei, la rendè perfettamente sana. Hauendo esso ancora vdito da molti Monachi di Thebaida, che teneuano perfetta via, vestissi a modo d'vn lauoratore, e misesi per il deserto, & in quindeci dì giunse in Thebaida, & andando al Monasterio fece venire l'Abbate, che haueua nome Pacomio, e dissegli: Pregoti, che mi facci riceuere in questo Monasterio, però c'hò grandissimo desiderio di esser Monaco. Rispose Pacomio: Hora che sei vecchio non potresti tenere quella austera vita, come essi, che già vi sono alleuati da pueritia, peroche forse attediato, e scandalizzato ne saresti. Macario pur pregandolo per vna settimana, disse all'vltimo: Pregoti Abbate, che tu mi riceua, e se tù troui, ch'io non lauori, e digiuni come gli altri, scacciami. Vdendo Pacomio la sua perseueranza, e diuotione, proposelo a' Frati in Capitolo, e riceuettelo. E quindi a pochi dì, venendo la Quaresima, quando tutti li Monachi, che sono da mille, e quattrocento, fanno ciascun per se maggior astinenze, che gli altri tempi, vedendo Macario alcuni di questi Monachi, che non mangiauano insino a sera, alcuni in due dì vna volta, alcuni in cinque dì, & alcuni in tutta la settimana, prese lui delle scorze dall'arbore della palma, e misele in salamuora, e ponendosi in vn cantone, stette così tutta la Quaresima sempre dritto, tacendo, & orando, e lauorando di quelle palme, non mangiando se non alcune foglie d'herbe crude; e vedendo questo li Monachi, che egli eccedaua tutti gl'altri, quasi sdegnati contra l'Abbate dissero: Onde hai tù menato costui, che viue, come se non hauesse carne humana, e tutti confonde, e facci vergogna con la sua tanta astinenza; se tù non lo mandi via, tutti ci partiremo di questo Monasterio. Et vdendo l'Abbate tanta virtù di lui, pregò Dio, che li riuelasse chi costui fosse. Et essendo essaudito, conoscendo, che era Macario, del quale molte cose haueuano già udite, preselo per la mano, e menollo all'Altare, e per carità abbracciandolo gli disse; Tù sei Monaco, e tù mi sei uoluto celare; già lungo tempo hò desiderato di uederti, udendo di tè molti miracoli. Molto ti ringratio, che hai humiliato questi miei Monachi, che si riputauano grandemente, e per la tua conuersatione hai mostrato, che sono ancora fanciulli. Và hora al tuo Monasterio, che assai ci hai riedificati, e prega Dio per noi. E Macario uedendo la loro uolontà, si partì. Vna uolta parlando con noi ci disse: Ogni modo, che io hò uoluto tenere di astinenza, e d'altri essercitij, con la gratia di Dio, hò potuto compire, e fargli. E desiderando io star una uolta cinque giorni conti-

nouì occupato a pensare solo di Dio, rinchiusimi in cella, e dissi a me stesso: Hor vedi anima mia, guarda di non voler discendere di Cielo in terra, hai molto che pensare. E prima del tuo Creatore, poi di ciascun'ordine de gli Angeli, de i Santi del paradiso: quiui adunque sia la tua conuersatione, e quiui notte, e giorno pensa, & alle cose del mondo non pensar niente; e così perseuerando due giorni, e due notti, senti, che'l diauolo ne fu molto sdegnato contro di me: onde conuertendosi in vna fiamma di fuoco, mi pareua, che'l volesse abbrusciare tutta la mia cella, e già pareua, che si fosse attaccato il fuoco alla stuora, sù la quale io staua, e mostraua di volermi bruciare. Per questa paura lasciai il mio buon, e santo proponimento, e vedendo non poter compire li cinque giorni, studiosamente mi messi a pensar cose secolari, per non insuperbire per il continuo contemplare di Dio. Andando io vna volta a trouar quell'Abbate Macario, trouai all'vscio della sua cella vn Prete, che haueua quasi tutto il capo consumato, e questo da infermità, & era venuto per esser curato da lui, & erano passati molti giorni, che lui non gli haueua voluto far motto, & aprire. Onde entrando io dentro, & hauendo compassione di tanta sua pena, pregai Macario, che almeno li rispondesse. Et egli mi disse: Costui non è degno d'essere sanato, e per diuino giuditio è così mal trattato. Ma se pur vuoi, che io lo guarisca, fatti promettere che mai piu non dica la Messa; e dimandandolo perche cagione voleua farci questo patto, rispose: perche essendo imbrattato di fornicatione, haueua in vso di dire la Messa, però Dio l'ha così punito; nondimeno se si vuol astenere di celebrare, con l'aiuto di Dio sarà liberato. E dicendo io questo al Prete, & essendone contento, giurò di mai piu non dir la Messa, e ciò vdendo lo menai a Macario, il qual disse: Credi tù Prete, che Dio veda ogni cosa occulta? rispose: Credo. E Macario disse: Puoi tù campare il suo giudicio? rispose: Padre mio nò. All'hora disse Macario: Volendo tù conoscere la grauezza del tuo peccato, e farne ancora la penitenza, potresti riceuere misericordia; e promettendo il Prete di far ciò, che egli haueua detto. Macario gli pose la mano in capo, e pregò per lui il Signor'Iddio, e così fu perfettamente liberato. Essendo vn fanciullo oppresso da vn crudelissimo demonio, e pregando Macario per lui, li pose l'vna mano in capo, e l'altra al cuore, subito all'hora il fanciullo fu leuato in aria, e gonfiato a modo di vtre grandissimo, cominciò a gettare acqua d'ogni parte, e subito fu sano, e libero. All'hora Macario li comandò, che non mangiasse carne, nè beuesse vino, per spatio di giorni quaranta.

Come Santo Macario vinse la Vanagloria. Cap. LXXX.

VNa volta fu tentato di vna occulta superbia, e vanagloria, cioè di andare a Roma per liberare molti indemoniati, che vi erano. E conoscendo che'l nemico lo induceua a questo per farli perdere la quiete della sua cella, & insuperbire, & amare la fama di santità, contrastò forte a questi pensieri, e durando lungo tempo questa battaglia: vn giorno sentendo queste tentationi, le quali molto lo molestauano, gettossi con gran feruore sopra il soglio dell'vscio della cella, e staua con li piedi fuori dell'vscio, e diceua: O demonij tiratemi, se voi potete, e menatemi, che io per me non andarò con questi piedi, doue voi volete. Eccomi mi potete portare, verrò con voi, e ui giuro di non partirmi di quì fino a sera, e starò ad aspettarui, e se insino all'hora voi non mi prendete; sappiate ch'io non vi darò mai piu vdienza. E stando così insino a sera, non essendo li demonij arditi di toccarlo, leuossi, e ritornò dentro. La notte seguente ancora li demonij gli dierono grandissima tentatione di questa materia: e Macario empì vna sporticella d'arena, che teneua due staia, e posesela in collo, & andaua così carico per il deserto, & incontrandosi con vno che haueua nome Theosebio, il qual li disse: Abbate Macario perche porti si gran peso? dallo a me, che'l portarò meglio. Et esso rispose: Io dò la pena a chi ne dà a me. [illegible] mio corpo sta in otio, & hora vuol

andare a Roma per vanagloria; e quando fu molto stanco tornò alla cella, e Dio gli diede pace di quella tentatione. Vna volta ci disse: Essendo io Sacerdote, communicando li frati, vedeuo sempre, che l'Angelo prendeua l'Hostia dall'Altare, e communicaua vn Monaco, che haueua nome Marco, il qual era di sì grande ingegno, che nella sua giouentù imparò a mente tutto il vecchio, e nuouo Testamento, & era molto piaceuole, e quieto, e doppo certo tempo essendo già molto vecchio ben di cento anni, e quasi tutto sdentato andai alla sua cella, e posimi all'vscio ad ascoltar quello che diceua, poiche io lo sentiua parlare contra se stesso, e contra il nemico, e diceua contra se, che cerchi piu sozzo, mal vecchio? hai beuuto del vino, e mangiato dell'oglio, hor che vuoi piu altro in quest'estremità della tua vita? vecchio deuoratore, che hai fatto del ventre tuo? e poi si volgeua contra il demonio, e diceua: Che hai tù che fare inimico dell'humana natura? sò che non troui in me niente del tuo, e così hor contra se stesso, hor contra il nemico parlaua. Ancora ci disse vn suo discepolo chiamato Panfutio: Che vna volta venne vna bestia assai feroce a Macario, e li recò un suo figliuolo cieco, e battendo all'vscio col capo, fece tanto, che egli aperse, & ella vedendo Macario, posegli innanzi quel suo figliuolo cieco, e Macario sputandogli negli occhi, lo rese alla madre illuminato; e la bestia partendosi, tornando poi il giorno seguente a Macario, li portò vna pelle di bestia quasi per conoscimento della gratia riceuuta, la qual pelle lasciò ad Athanasio per memoria. Era Macario molto prudente in consigli & in discernere le tentationi; onde vna volta essendo io molto malinconico, & accidioso, andai a lui, e dissegli: Abbate Macario, che fai ò io, che molti pensieri mi combattono, e dicono: Partiti di quà, che tù non fai alcun bene. Et egli mi disse: Dirai a questi tuoi pensieri, & al nemico, che li manda; che se non fai niente, almeno per l'amor di Christo, guardi queste mura della cella; onde se tù non facessi altro, è meglio, che andare a torno. Queste virtù, e miracoli di Macario siano dette per nostro essempio.

Come l'Abbate Mosè essendo assassino, vccise quattro castroni ad vn pastore, e dipoi emendato, fece gran penitenza, & hauendo con molti essercitij spirituali, e corporali superato il demonio, finì la sua vita in pace. Cap. LXXXI.

MOsè negrissimo Etiopo era seruo di vn gran gentil'huomo; ma perche era scelerato ladrone, & homicidiale, il suo Signore l'haueua scacciato; e secondo, che ci fu detto, era tanto pessimo, che si faceua capo delli ladroni della contrada, e faceua molti mali, e però scriuo quiui la sua malitia, per mostrar meglio la virtù della penitenza, e la grandezza della misericordia di Dio; e fra gli altri suoi mali, questo vi dico, acciochè conosciate, come era disperato. Volendo esso vna volta andare a far un gran male in una villa, vn pastore della contrada con li suoi cani l'impedì, sì che non potè fare il suo intendimento; onde Mosè concepì tanto odio verso lui, che cercaua d'vcciderlo, e cercando sollecitamente doue esso tornasse; e sapendo che tornaua la notte di là dal Nilo, mossesi solo come disperato, & andò verso il Nilo per passare, e trouando, che era cresciuto fuori del suo luogo piu d'vn miglio, misesi a disperatione per passare, si spogliò i panni, e ligateli, se li pose in capo, e prese il coltello nudo con la bocca, e passò di là. E vedendo quel Pastore da lontano costui nuotare, pensò quello che era; onde impaurito s'ascose, e giungendo Mosè alle pecore di quel pastore, e non trouandolo, prese quattro castroni, e gli vccise, e legati ad vna fune se li tirò dietro, nuotãdo per il detto fiume, e giungendo ad vn certo luogo li scorticò, e parte ne mangiò, e l'auanzo lo diede all'hoste per pagamento di diciotto misure di vino, che haueua beuuto, e tornò poi dalli suoi compagni, che erano da lontano ben cinquanta miglia. Costui così disperato, e scelerato, come piacque a Dio, essendo una uolta in pericolo della vita per li suoi maleficij, se ne fuggì ad vn Monasterio, e per gran compuntione conoscendo lo stato suo, cominciò a far penitenza, in tanto, che ogn'vno

se

se ne marauigliò, e dopò gran tempo stando in vn'heremitorio solo, vennero quattro ladroni alla sua Cella per volerlo rubbare, non sapendo, che iui stesse; & egli vedendoli, come huomo fortissimo, li prese, e li legò in vn fascio, e se li gettò dietro le spalle, e portogli al Conuento de' frati, e disse: Che volete, ch'io faccia di costoro? Risposero li Monachi determinatamente, non alcuna cosa contra di loro. Vedendó i ladroni la gran benignità de' frati, e che costui, che gl'haueua recati era Mosè, che era stato Capitano de' ladroni; furono compunti a penitenza, e diuentarono perfetti Monachi, pensando infra di loro, e dicendo: Se Dio hà perdonato, e fà misericordia a Mosè, che era si gran ladrone, debbiamo credere, che ancora riceuerà noi. Li demonij dettero a Mosè grandissima battaglia della carne per rimouerlo: e sentendosi tentato, venne a S. Isidoro in Scithi, e dissegli queste sue battaglie. Rispondendoli Isidoro: Non ti contristare; perche sempre nel principio li tuoi pari sentono tali battaglie, e sono come il cane vsato al macello, il quale non se ne sà partire ageuolmente; ma se pur vede, che niente li sia dato, si parte. Cosi poniamo, che hora il nemico ti dimandi della prima vsanza, e se tù non li rispondi, e perseueri nell'astinenza, e mortifichi il vitio della gola, il quale accende la lussuria, il demonio cesserà di molestarti. Confidandosi molto Mosè in queste parole, tornò alla cella, e faceua mirabil penitenza, mangiando il dì solo vna libra di biscotto, lauorando, & orando di continuo: e benche per questo digiuno, e fatiche fosse consunto, e domato, non cessauano però le tentationi dishoneste; per la qual cosa si mosse, & andò ad vn probatissimo Monaco, e li disse queste tribolationi, & egli li rispose, e disse: Tù hai ancora queste molestie, perche la tua mente non è ancora in tutto mortificata da quel vitio; onde se ne vuoi esser liberato, perseuera nel vigilare, e nell'orare. Le quali parole esso intendendo, come da huomo inspirato da Dio, tornò alla sua cella, e posesi in cuore di stare sei notte senza mai dormire, e sempre orare. E perseuerando, e non essendo per questo liberato, prese vn'altro essercitio assai più faticoso; e come si faceua notte, vsciua della cella, & andaua per il deserto, e cercaua le celle de gl'antichi heremiti, li quali dormiuano, e se trouaua che hauessero dibisogno dell'acqua, prendeua li loro uasi, & occultamente glie ne portaua: e spesse volte era ancora dibisogno, che andasse due miglia da lontano, & alcuna volta cinque, secondo che le loro celle erano lontane dalle fonti. Vedendo il demonio la sua fortezza, & audacia sdegnato con lui, vna notte quando attingeua l'acqua, lo percosse sù le reni si duramente con vn bastone, che Mosè cadette in terra per morto, e trouandolo l'altro giorno vn Monaco, che veniua per pigliar dell'acqua cosi a giacere, disselo ad Isidoro Prete dell'heremo de' Scithi: E ciò vdendo, venne con alquanti suoi compagni, e lo menò al suo Monasterio, & iui per quella percossa stette infermo ben vn'anno, & Isidoro lo cominciò ammonire, e disse: Cessa Mosè, e restati hormai di prouocare cosi li demonij con tante fatiche, e di contendere con loro si pertinacemente. Rispose Mosè, e disse: Insino che io non mi veggo liberato da' sogni, & imaginationi carnali, mai non resterò. All'hora Isidoro li disse: Et io ti dico nel nome di Giesù Christo, che da hora innanzi ne sarai liberato; e dopo confidentemente ti puoi communicare, e Dio hà permesso insino a qui, che il demonio sia stato più forte di tè, accioche la tua infermità conosca il soccorso della diuina gratia, e diuenti humile appresso a Dio. Doppo questo Mosè tornò alla sua cella, & hebbe pace: & indi a due anni lì dimandò S. Isidoro del suo stato. Et egli li rispose: Che da poi che gl'haueua parlato al suo Monasterio, non haueua hauute le molestie vsate: e per questo modo Mosè diuentò molto valente, audace contra li demonij, e meno si curò di loro, che noi delle mosche. Questa fu la vita di Mosè seruo di Dio, ilquale in età d'anni settantacinque morì in Scithi, doue era ordinato Prete, e lasciò doppo di lui settanta perfetti discepoli.

Come Macario fece legare vn Monaco insuperbito di santità. Cap. LXXX.

ERa vn Monaco, che haueua nome Valente; il quale poi che piu anni era stato con noi nell'heremo, & haueua menata lunga vita, venne in tanta opinione di se, & in tanta superbia di volere ammaestrare altrui, che era mirabile cosa, e perche il diauolo a' superbi tende molti lacci a' piedi, accioche caschino, auuenne come Dio permesse, essendogli caduto l'ago co'l quale cuscina le sporticelle vna notte allo scuro, e non potendolo trouare, la lampada, che era spenta, subito per operatione del nemico fu accesa, e trouò l'ago, che haueua perduto: della qual cosa crebbe in tanta superbia, che dispreggiaua communicarsi, non riputandosi hauerne bisogno. Hora auuenne, che venendo alquanti pellegrini a visitare i frati dell'heremo, e portando loro per elemosina alquanti legumi, e pomi: S. Macario, come prete, e padre di tutti, prese quelle cose, e le distribuì fra tutti, mandandone a ciascuno: e fra gl'altri ne mandò a Valente, & esso come superbo dispreggiò quella elemosina, e facendo villania al messo, che la portò, li disse: Và, e dì a Macario, che io non sono minor di lui, che mi manda elemosina, come a minor di se. La qual cosa vdendo Macario santissimo, hauendo compassione del suo errore, mossesi subito il seguente giorno, e lo visitò, e dissegli; Fratello mio Valente, tu sei ingannato, ti consiglio, che torni al cuore, & humiliati, e torna a Dio, e pregalo, che ti perdoni, & aiuti. Le quali parole Valente dispreggiando, pur rimanendo nella sua opinione, che haueua di sè, Macario si partì molto mesto di tanto inganno; & il nemico essendo già certo della sua perditione, e che darebbe fede ad ogni suo inganno, si trasfigurò in forma di Christo: e venne una notte a lui, e pareua, che sedesse sopra una ruota relucente, e che hauesse intorno ben mille Angeli con lumi accesi molto glorioso, & a vno de gl'Angeli andando innanzi, disse a Valente: A Christo è piacciuto la tua conuersione, e la fiducia della tua vita: onde eccolo, che viene a visitarti desiderando di vederti: vienigli adunque incontra, come il vedi, infino da lontano inchinati, adoralo, e torna nella cella. E Valente credendogli ciò che haueua detto, vscì della cella; e vedendo venire il nemico in questa gloria, credendo che fosse Christo lo adorò insino da lontano, e si ritornò alla cella con tanta superbia, che non reputaua alcuno simile a sè, e tanto crebbe in superbia per questo fatto, che l'altro giorno essendo con tutti li frati nella Chiesa per dire l'vfficio, credendosi tutti communicare, disse a loro: Io non hò bisogno di communicarmi, peroche io vidi hieri Christo glorioso. All hora Macario lo fece prendere, & incatenare, e lo tenne rinchiuso vn'anno, & orando per lui, che Dio li riuocasse il cuore da questa superbia, tenne questo modo in curarlo: li spogliò l'habito Monacale, e lo priuò d'ogni officio ecclesiastico, lo lasciò in tutto come secolare; accioche vedendosi priuato della compagnia de' santi, la superbia della sua mente cessasse, e per questo l'un contrario, curasse l'altro, come si fa nel curare del corpo. Questo hò scritto per nostro auuertimento, riputando vtile, che sappiamo questi inganni del nimico, accioche niuno per qualunque virtu, ò dono, che habbia, si insuperbisca, perche spesse volte auuiene, che la gran vittoria, e li gran doni di Dio, ci sono cagione di ruina, se cautamente non li consideriamo, e drizziamo il pensiere verso Dio: onde è scritto. Viddi l'huomo giusto perire nella sua giustitia; e questo non è se non per la superbia.

Il fine del Primo Libro delle vite de' Santi Padri.

LIBRO

LIBRO SECONDO DELLE VITE DE' SANTI PADRI: RACCOLTE DA S. ERADIO;

Il quale vidde vna gran parte dell'infrascritte cose. E chiamasi questo Secondo Libro, PARADISO.

Della santissima vita di Isidoro, e dell'amirabile astinenza sua, e come discacciò il demonio d'vn pozzo in forma di serpente. Cap. I.



QVando prima andai in Alessandria, cioè, il secondo anno del consolato di Theodo Prencipe; trouai nella detta Città vn santissimo huomo d'ogni virtù ornato, cioè, l'Abbate Isidoro, il quale era nella detta Città, era sacerdote, recreatore, e prouisore de' poueri frati, il quale nella sua giouentù era stato famoso nel deserto, e di gran santità, astinenza, e virtù. Viddi la cella, doue soleua stare nel monte di Nitria, e quãdo lo trouai prima era di età di anni settanta, & indi a quindici anni passò di questa vita in pace. Costui nel principio della sua conuersione insino all'vltimo della vita sua, non vsò pãno di lino, non mangiò carne, non vsò mai bagni, nè mangiò tanto, che si togliesse la fame, nondimeno era tanto bello, e delicato della persona per la diuina gratia, che chi nõ sapeua la sua vita, credeua che stesse in continui conuiti, e delitie. Costui fu di tãta virtù, e sì pacificò, che etiãdio quelli ch'erano suoi

no suoi pertinaci nemici, pareua che si vergognassero, e temessero quando lo vedeuano. Era di tanta meditatione, e così deuoto, e di profondo intelletto della diuina scrittura, che spesse volte stando a mensa con i Frati era ratto in estasi per la meditatione delle scritture, e delle cose di Dio. Onde vna volta stando a mensa vedendolo piágere, lo dimandai della cagione. Mi rispose: Io piango figliuol mio, vergognomi, che io douerei stare a godere del bene di Dio in Paradiso con gl'Angeli, & io son costretto a prender questi cibi corporali, che sono communi a gl'huomini, & alle bestie. Costui auuenga, che fosse di nobile stirpe nato, fu si grand'amatore di pouertà, che venendo a morte nõ si trouò vn soldo. Onde non fece testamento, nè lasciò alcuna cosa a due sorelle vergini, costrette in vn Monasterio con settanta compagne; ma raccommãdatole a Christo, disse: Colui, che fece voi, e mè, vi hauerà custodia. Andando io a costui nella mia giouentù, e parẽdole, che mi ammaestrasse nella vita Monachale, vedendomi di età così giouane nell'ordine, e parendoli, che io hauessi maggior bisogno di essempi, e di dottrina, che di parole, mi mandò ad vn Monaco, che haueua nome Doroteo, il quale era stato sessant'anni in vna spelonca, e cõmandommi, che stessi con lui tre anni continui, & apprendessi da lui ogni mio desiderio, e seguitassi li suoi essempij, li quali erano di dura, & aspra vita. E doppo questo termine disse: Che tornassi a lui, & all'hora mi mostrarebbe la diuina scrittura. Ma infermando io innanzi tre anni finiti, mi riuocò à se. Questo Doroteo era huomo di mirabil penitenza, e fatica; & ogni giorno per qualunque caldo fosse, staua la mattina a coglier pietre, e ne faceua qualche cella, e le daua a chi n'haueua dibisogno, & a chi non la potesse edificare; e vedendolo vn giorno molto affaticato li dissi: Hora che tù sei vecchio, e debile, perche affatichi tanto questo tuo corpo in così eccessiui caldi? Mi rispose: Lui ha morto me, & io vccido lui, e benche tanto s'affaticasse, non mangiaua se nõ vn'oncia di pane il giorno cõ qualche herba, e beueua vn poco di acqua, non lo viddi mai giacere, nè pur distẽdere i piedi, nè dormire reposato; ma tutta la notte sedeua, e tesseua sporticelle, e così chinato sedendo dormiua vn poco; e pẽsando io, che questo facesse pur innanzi a me per mio essempio, curiosamente ne dimãdai a gl'altri suoi discepoli, che erano stati con lui lungo tempo innãzi; e tutti mi risposero: Che sempre haueua così fatto, e tãto si sforzaua uincere il sonno, che alcuna volta per il molto uegliare, che hauea fatto, era costretto d'inchinarsi quando mangiaua, si che il cibo li cadeua di bocca; pregandolo io che si riposasse alquanto a dormire sù la stuora, conturbato mi rispose, e disse: Così come tu potresti indurre gl'Angeli a riposarsi, che sempre non laudassero Dio; così non potresti indurre a questo riposo, coloro, che si studiano piacere a Dio. Auuenne, che vn giorno sù l'hora del mangiare, mi mandò egli al pozzo per dell'acqua, e uolendola io cauare, ci uiddi un serpente nel pozzo, per la qual cosa impaurito fuggij, e tornai senza acqua, e dissegli: Morti siamo Padre, perche nel nostro pozzo u'è un serpente. Et egli sorridendo, e menando il capo uerso di me disse: Se il diauolo vuol mostrarsi in ogni pozzo serpente, hor potrai tù stare senza bere? & incontinente egli stesso andò per l'acqua, e la segnò, e beuè, e fatti due segni della santa Croce il demonio se ne fuggì.

D'vna vergine d'Alessandria, che per la verginità sua, fu abbrusciata nella pece, Della santità di Didimo, e d'Alessandria vergine. Cap. II.

POi che io fui tornato al santissimo mio Isidoro, un giorno ragionando con lui, mi disse una mirabile cosa, che egli haueua udita di S. Antonio: Come al tempo di Massimiano Imperatore nelle cõntrade di Alessandria fu una bellissima Vergine, che haueua nome Piromenia, la quale era ancilla di un Signore, il quale essendo preso della bellezza sua, procuraua con uarie promesse, e lusinghe, che ella li consentisse a peccare. Ella non uolẽdo ciò fare, il suo Signore sdegnato la menò al Prefetto d'Alessandria, e la accusò per Christiana, e li promise gran somma di denari, se egli facesse, che ella consentisse; e se non uoleua

ciò fare, lo pregò, che l'vccidesse con tormenti, perche si reputaua a vergogna, che ella campasse, e si facesse beffe di lui, e facendosela il Prefetto venire innanzi, e con minaccie non potendola vincere, fece empire di pece vn vaso di metallo, e dissegli: Và, e fà la volontà del tuo Signore, se non, sappi, ch'io ti farò mettere in questa pece. E la santissima Vergine rispose, e disse: Non sia mai tal giudice, che commandi di farmi perdere la castità. E per questa risposta il giudice ripieno d'ira, commandò, che fosse messa in quella pece bollente; ma lei facendosi beffe de' suoi tormenti, li disse: Per la vita del tuo Imperatore ti scongiuro, che se hai determinato di farmi morire in questo tormento, non mi facci mettere tutta subito: ma fammi mettere a poco a poco, per farmi sentir più pena, e tormento, accioche possi vedere quanta patienza m'hà data il mio Signor Giesù Christo, il quale tù non lo conosci. E così il giudice la fece mettere nella caldaia: e quando che vi fu dentro insino al collo, rendette l'anima a Dio, e dipoi molti huomini, e donne in quel tempo morirono in Alessandria, fra li quali fu il santissimo Didimo, il quale era cieco de gl'occhi corporali: ma illuminato dentro, huomo di gran sapere della diuina scrittura, hauendo compiti, ottantasette anni della sua vita passò di questo mondo. Questo Didimo, secondo che egli stesso mi disse, perdè il vedere in età di quattro anni, e mai non hebbe maestro in letteratura: nondimeno per diuina gratia, e per purità della sua conscienza fu peritissimo della diuina scrittura, di modo che tutto il vecchio; e nuouo Testamento sapeua alla mente, & esponeua: e sì chiaramente espose, e dichiarò gl'errori di tutte le sette, che parue eccedesse tutti li santi precedenti. Costui vna volta facendomi vna cortese forza, che io nella sua cella facessi oratione, rifiutando io di ciò fare per humiltà, mi disse: A questa mia cella venendomi a visitare il santissimo Antonio, subito che io lo pregai, che s'ingenocchiasse, e facesse oratione, lo fece, e non me lo disdisse, come tu adesso me lo nieghi? Anzi che venendoci la seconda volta, lo fece senza che li dicessi altro, mostrandomi per suo essempio, che ci conuiene obedire alla volontà de' santi Padri; & amici spirituali. Tù adunque, come Monaco deui seguitare la sua vita, e non contendere; ma sottometterti all'altrui volontà. Vn'altra volta mi disse così: Essendo io in gran pensiero, e tristitia, per la persecutione di Giuliano Imperatore, in tanto che vn giorno non potei mangiare insino alla sera per malinconia. Auuenne, che essendo nel pensiero già molto attediato, m'addormentai vn poco, & hebbi tal visione. Pareuami, che quattro caualieri sù quattro caualli bianchissimi venissero correndo, e gridando, e mi dicessero: Didimo hoggi sù l'hora di sesta Giuliano fu morto; prendi adunque cibo, e conforto, e manda a casa del Vescouo Athanasio, e falli sapere queste cose; e detto questo, la visione sparue: e notando il giorno, e l'hora, così trouai, che fu la verità. Ancora d'vna vergine, che haueua nome Alessandria, la quale partendosi della sua città, andossene fuori della terra, & entrò in vn sepolcro, e per vna finestrella, che vi era, riceueua le cose necessarie da viuere, & insino doppo dieci anni, che passò di questa vita, non vidde nè huomo, nè donna: il decimo anno ella stessa si compose, & assettossi come morta, e rendette il spirito a Dio, secondo che ci disse colei, che le portaua da viuere, la qual chiamandola per darle il cibo, e vedendo, che non rispondeua, pensò quello che era, e tornò a noi, e disselo: Onde noi andandoui, rompemmo il muro, & entrammo dentro, e la trouammo morta. Di questa santissima Alessandria ci disse Miliana Romana, femina nobilissima, e santa, della quale al suo luogo diremo, che visitandola lei, con tutto che non la potesse vedere, dimandandola per la finestrella, onde riceueua il pane, perche cagione s'era così rinchiusa. Rispose così: Viddi che vn giouane era di me innamorato, onde non volendo ciò manifestare, nè a lui consentire, volsi innanzi rinchiudermi viua quà dentro, che scandalizar vn'anima facendo conto d'esser morta, e sotterrata. E dimandando S. Miliana come vi potesse durare, e che vita fosse la sua. Rispose, e disse: Dal principio del giorno insino a nona stò sempre in oratione, e contemplatione continoua, nondi-

nondimeno lauorando con le mani certi lauori di lino: e da nona innanzi trascorro co'l pensiero la celestial corte, pensando gl'ordini de gl'Angeli, e de gl'altri Santi; poi al tardi prendo il mio cibo laudando, e magnificando il mio Signore: aspettando in pace, & in quiete il mio fine.

Come Macario menò vna vergine auara da molti infermi, hauendole prima dato ad intendere, che voleua alquanti suoi denari da comprar gioie di gran valuta, e guadagno, e detti denari haueua distribuito à poueri infermi, e con questo mezzo artificioso la conuerti. Cap. III.

VNa vergine più di nome, che di fatto, fù in Alessandria, che alla vista pareua molto humile; ma secondo la verità era si auara, che benche fosse ricca, niuna limosina faceua ad alcuna persona, quantunque fosse bisognosa. E benche di ciò fosse ammonita, e ripresa da' Santi Padri, non si mutaua però per questo, non volendo sminuire la sua ricchezza. Onde hauendo costei alquanti parenti, frà i quali più amaua vna sua nipote, figliuola d'vna sua sorella; in tanto che se l'haueua addotata per figliuola, volendola fare herede d'ogni suo bene, e tanto di lei si dilettaua, che poco si curaua delle cose diuine, come spesso auuiene, che sotto specie di parentado, il nimico occupa il cuore d'amor disordinato; auuenga che paia lecito, se bene più delle volte è troppo. Ma che il demonio questo non faccia se non per male, si mostra in questo, che egli è quello, che semina discordie, guerre, & homicidij frà i parenti assai congiunti; ben è vero, che lecitamente può l'huomo discreto, e sauio nella vita spirituale attendere alla salute dell'anima sua, & hauer cura delli suoi parenti, se sono in necessità: ma chi del tutto abbandona l'anima sua, & è sollecito della cura de' parenti, giustamente incorre nella diuina sentenza, e perde l'anima. Nota. Volendo San Macario, il qual'era Prete d'Alessandria, e gouernaua i poueri, e gl'infermi, riuocare quella vergine auara in qualche modo, e ritornarla ad amore di carità, vsò vn tal inganno, se ne andò a lei, e le disse: Sappi, che mi sono venute per le mani Smeraldi, e Giacinti, & altre pietre pretiose, e sono tanto pretiose, che io non li sò ponere il suo prezzo, e tutte si possono hauere per cinquecento soldi; onde se ti piace comprarli, d'vn solo potrai rihauere tutti li denari, che ci spendi, e de gl'altri ornare la tua carissima nipote. Colei infiammata dell'amore della nipote, per poterla bene ornare, se li gettò alli piedi, e lo pregò, che prima che altri le comperasse, le togliesse per lei. E dicendole Macario: Vieni a casa mia, e così le vederai. Ella confidandosi di lui, & hauendo fretta del comprare, li diede cinquecento soldi, e li disse: Fà come ti piace; che non voglio altramente vederle; la qual pecunia Macario riceuendo, subito la diede alli poueri, & infermi. E doppo certo tempo vedendo, che Macario non le portaua, nè mandaua quelle pietre pretiose, hauendo molto aspettato per riuerenza, perche era famoso di gran santità, e vecchio ben di cento anni: pur vn giorno lo chiamò da vna parte, essendo nella Chiesa, dimandandolo di quelle pietre pretiose, e di che ne fosse. Macario rispose, e disse: Subito che mi desti li denari, le comprai; però vieni, e vedile, e se ti piaceno, bene stà; se nò, potrai rihauere li tuoi denari. E questo vdendo lei, volentieri se ne andò alla casa di Macario, nella quale, come esso haueua ordinato, stauano donne inferme di sotto, e di sopra huomini; & entrando dentro al l'vscio, Macario disse: Quali vuoi veder prima, ò li Smeraldi, ò li Giacinti: Ella disse: Fà quello, che ti pare. Onde esso la menò nella stanza di sotto, e le mostrò molte donne inferme di horribili infermità, e li disse: Questi sono li Giacinti. Poi la menò doue giaceuano gl'huomini infermi, e disse: Questi sono li Smeraldi. Se ti piacciono, bene stà; se nò farò, che hauerai li denari, che ci hai spesi. Essa vergognandosi, per vedersi così sbeffata, tornò a casa, e cadde in tanta malinconia, che s'infermò; ma come piacque a Dio, di là a poco tempo morendo quella sua nipote, per la quale era tanto auara, ritornò al conoscimento di se stessa, ringratiando Dio; e Macario, che così ingegnosamente l'haueua fatta elemosina-

mosinaria, e fu contenta delli denari, che haueua spesi in quelli poueri infermi, e diuentò migliore.

D'alcuni Monachi di Nitria, li quali stanno a meditare, e laudare Iddio; & hanno molte buone, e santissime vsanze. Cap. IV.

POiche erano passati ben tre anni, che io era andato visitando li Monasterij intorno di Alessandria, ne' quali trouai ben due mila Monachi perfetti, venni al monte di Nitria, doue ne trouai ben cinque mila; e Ciascun vide come li piace, o solo, o accompagnato. Essendo io dunque da quelli, con molta carità riceuuto, e specialmente dall'Abbate Arsisio loro maggiore, e da alquanti Padri principali, quali molte belle cose ne dissero delli loro antecessori di quel monte; poiche io vi fui stato ben vn'anno, acceso di desiderio di veder gli altri santi Padri, e luoghi: mi partij, & andai più dentro fra il deserto alla solitudine, e nel detto monte di Nitria viddi una gran Chiesa, nella quale sono tre arbori di palma, & in ciascuno è una scorreggia durissima, che si chiama Fragra, con l'una delle quali battono li Monachi quando peccano; e con l'altra li ladroni quando vi fossero trouati a rubbare; con la terza, quelli che sono conuinti da alcuno sì gran diffetto, che fossero degni d'esser cacciati. Ancora a lato alla predetta Chiesa è vna casa, nella qual si riceuono i forestieri, e pellegrini, & altri poueri, del quale niuno è cacciato insino che per sua volontà non si vuol partire; ma vi è nutricato con gran carità. E la prima settimana, che il frate pellegrino vi giunge, li danno riposo, che non è tenuto di lauorare: ma da indi innanzi, accioche non sia otioso, è bisogno, che faccia alcuna opera, secondo che lo veggono atto a sapere, o poter fare. E se il frate pellegrino fosse letterato, e che non s'intendesse d'altra opera, li danno alcun libro a leggere, e scriuere, e li fanno silentio infino a sesta. Non viuono molto aspramente, ma vsano medici, e medicine, e beuono del vino, e tengono vita assai discreta. Sù l'hora del vespro si radunano per diuersi luoghi, e cantano l'vfficio si altamente, e bene, che chi venisse d'altro luogo, & udisse sì belle, e varie voci, li parrebbe esser in paradiso, e questo vfficio cantano ciascuno a suoi luoghi, si che tutto quel monte a quell'hora pare vn paradiso. Il Sabbato, e la Domenica si radunano all'vfficio alla Chiesa, & in quella sono sette Preti, e l'uno è principale, il quale s'impaccia di trattare, o ministrare i Sacramenti, gli altri nò, ma sono a compagnia del maggiore, e quando vi fui, era il santissimo Arsisio, il quale era di vn tempo con S. Antonio.

Come l'Abbate Ammone prese moglie, e con quella mai non hebbe ad vsare, e seruarono verginità ambidue. Dell'Abbate Ore, e dell'Abbate Pambo, si recita molte lode. Cap. V.



QVesto Arsisio, secondo, che ci disse, era molto domestico di quello Ammone santissimo di Nitria, la cui anima vidde poi Antonio portare al Cielo dagli Angeli, il qual ci disse: Che essendo rimaso doppo il suo padre molto fanciullo, fù costretto dal suo zio di pigliar moglie, & ordinate le nozze, fu bisogno, che sollazzasse, e stesse a vedere i giuochi, e la festiuità delle nozze; ma la notte quando si doueua congiungere con la moglie, essendo con lei in secreto, e chiuso l'vscio della camera, disse a questa sua compagna: Le nostre nozze non sono ancora tanto ite innanzi, che habbiamo perduta la nostra verginità; parmi adunque sorella mia, accioche possiamo perfettamente seruire a Giesù Christo, che conseruiamo la verginità, e cia-

e ciascuno stia da per se in vn'altra camera. Et aprendo vn suo libro, cominciò a leggere molte belle cose della commendatione, e prerogatiue della verginità, secondo li detti di Christo, e di San Paolo, e le esponeua secondo il suo intendimento; aggiungendoui molte belle cose, e sì efficacemente le predicò, che la giouane diuotamente consentì d'osseruare castità sicuramente, e che per questo lui non si partisse da lei; ma stessero in vna camera; e piacendo questo ad Ammone stette nel detto modo dicidotto anni. Ella tutto il giorno staua in camera, & esso lauoraua in vn'horticello, che haueua, acconciando certi arbori, che fanno Balsamo; e tornando la sera a casa, detto il loro officio, cenaua con lei, e la notte staua in oratione, e la mattina tornaua all'horto, e doppo alquanto tempo essaudì Dio l'oratione del suo seruo Ammone. Percioche piacque alla sua compagna stare in diuerse habitationi, per poter manifestare la loro continenza, e castità, per piu edificatione delle genti; e dissegli; Che sconueneuole, & indecente cosa le pareua, che egli occultasse tanta virtù, e non si manifestasse questa sua continenza ad essempio delle genti, & a maggior gloria di Dio: delle quali parole ringratiandola disse: Restate con Dio, e stà pur tù in questa cella, & io ne procurerò vn'altra; e partendosi da lei, con grande allegrezza se n'andò al deserto, e fece vna cella, viuendo con gran purità, e contemplatione delle cose di Dio; e poiche ui fu stato vintisette anni, essendo all'hora di età di sessant'anni, se n'andò a godere la vita eterna. Di questo Ammone recita Athanasio nella vita di Sant'Antonio: Che vna volta volendo passare il fiume, che si chiama Loici, e non trouandoui naue per passare, vergognandosi di spogliarsi, poi che mai non si voleua vedere nudo, e stando così, e sospirando per vergogna, subitamente portandolo l'Angelo, si trouò dall'altro lato del fiume, il quale era si corrente, che io passandolo nella naue, n'hebbi gran paura. In questo monte di Nitria, ancora era stato l'Abbate Ore, il quale non viddi, perche era già morto; ma lo sentij molto lodare delle mirabili sue virtù; e massimamente dell'ancilla di Christo Santa Miliana, che molto bene lo vidde, e conobbe. E specialmente diceuano di lui, che mai non haueua mentito, nè giurato, nè bestemmiato, nè senza gran cagione parlato. In questo monte stette ancora l'Abbate Pambo, e la sua eccellenza si mostrò in buoni, e perfetti discepoli, che lui hebbe. Fra i quali furono Dioscoro Vescouo, & Ammonio, Eusebio, & Vtiano fratelli, & Origene, e Draconcio, e Nipote, tutti erano di singolar santità, e fama. Questo Pambo, auuenga che d'ogni virtù fosse ornato, particolarmente hebbe questa, cioè, che fu disprezzatore d'oro, e d'argento, e fu grandissimo amatore della pouertà: di lui questo mi disse la diuotissima Miliana. Quando mi fui partita da Roma, e venni in Egitto per vedere i santi Padri dell'heremo, giungendo prima in Alessandria, e parlando all'Abbate Isidoro, & vedendo da lui gran virtù di questo Pambo, lo pregai, che egli mi accompagnasse insino al deserto a lui: e così fece; e come fui gionta a lui, fatta che hebbi la riuerenza, li detti in vna saccoccia trecento libre di argento, e lo pregai, che mi desse qualcheduna delle sue cose, e non leuandosi però egli da sedere, nè lasciando di tessere certi suoi vinchi, nè pur mirandomi, non mi rispose altro, se non che disse: Dio te ne renda merito. Poi disse ad vn suo discepolo: Piglia questo argento, e dispensalo per li Monasterij di Libia, e nell'Isole: peroche mi pare, che questi luoghi habbiano maggior bisogno, che gli altri, e li commandò, che in modo alcuno non ne desse in Egitto, perche quiui era grandissima abbondanza: & aspettando che egli me ne lodasse, e ringratiasse, vedendo che non mi diceua niente, pensai, che non si fosse aueduto, che fosse sì gran quantità, come era, e dissi: Sappi padre, che queste sono trecento libre d'argento, e non degnandosi per questo di mirarmi, mi rispose: Colui a cui tù hai data questa elemosina, non ha bisogno di sapere la quantità: peroche quello sà il peso de' monti, sà bene quanto pesa questo argento; onde se tù l'hauessi dato a me, ragioneuolmente mi potresti dar conto del peso; ma hauendolo dato a

colui, che secondo che dice l'Euangelio, non disprezzò due minuti, offerti dalla vedoua, non fà bisogno, che ti dica altro, però taci, e stà quieta. E poi mi disse: Che Dio gl'haueua riuelato, che presto lui doueua passare di questa vita; si che indi a poco tempo senza febre, ò altro dolore, tessendo vna sporticella, & essendo in età di settanta anni, sentendo la morte venire, raccommandò lo spirito a Dio, e poi passò di questa vita in pace a godere per sempre la vita eterna; ma prima mi chiamò, e mi disse: Piglia quella sporticella, che io non hò altro che dare, e prega Dio per me. Doppo la sua morte mi partij dal deserto, e riserbai quella sporticella come che se fosse vna gran gioia. Questo Pambo standogli intorno nell'hora della morte Paolo, Ortonio, & Ammonio, huomini famosi di gran scienza, disse loro: Poi che io venni in questo deserto, non mangiai mai pane, se non di mia fatica, ne hò detto parola, della quale sia bisogno di pentirmi, e con tutto ciò morendo, mi pare adesso di hauer cominciato a seruire a Dio. Diceuano ancora, & affermauano Paolo, & Ammonio serui di Giesù Christo, che mai quando gl'era dimandato, alcuna cosa non rispondeua leggiermente; ma sempre si humiliaua, e diceua: Che non sapeua ben quel che s'hauesse a rispondere. Spesse volte essendo passati più mesi, e non dando risposta a quelli, che lo dimandauano, scusandosi, diceua, che non haueua ancora trouata la verità; ma quelle risposte, che lui daua, erano sì pesate, e sauie, che veramente pareua, che le hauesse da Dio, e per tali così erano da tutti riceuute, e con molta riuerenza. Vdij ancora dire di lui, che essendo venuto a visitarlo vn Priore Monaco, il quale recò seco del pane per il bisogno suo; della qual cosa riprendendolo l'Abbate. Rispose quel Priore: Che l'haueua fatto per non aggrauarlo: della qual risposta non mostrandosene sodisfatto, lo lasciò andar via. E doppo alquanto tempo andando Eulogio a trouare il Priore, portò del pane inzuppato nell'acqua, & essendoli dimandato perche l'haueua fatto. Rispose, e disse: Tale inuentione hò io trouato per non aggrauarti, nè darti molestia alcuna.

Notate voi curiosi, che cercate beneficij, come Ammone si tagliò l'orecchia per non esser Vescouo, & ancora si voleua tagliare la lingua. Cap. VI.

IL predetto Ammonio, discepolo dell'Abbate Pambo, e tre altri suoi fratelli, e due sorelle, con mirabile feruore, e desiderio venendo al deserto, si fece le celle separate l'vna dall'altra, per gran spatio, ma benche fossero lontani, e diuisi per habitationi, erano però vniti, e congiunti per amor spirituale. Questo Ammonio, perche era per grande studio delle diuine scritture dotto, fù eletto Vescouo di vna Città, e pregando i Cittadini l'Arciuescouo maggiore, che lo confermasse. Rispose, e disse loro: Menatemelo innanzi, e poi farò quello, che dimandate. Della qual risposta li Cittadini molto allegri, andarono con gran moltitudine a lui al deserto, pregandolo, che venisse con esso loro, e riceuesse il Vescouado; & egli ricusando ciò fare; & affermando, che non vscirebbe del deserto, quelli Cittadini li comminciarono a fare vna cortese forza, e pigliandolo lo menauano via. Et esso ciò vedendo, prese vn suo cortello, e si tagliò tutta l'orecchia, e disse: Hor siate certi, che io non sarò Vescouo, perche non è lecito, secondo la legge, che niuno, che habbia meno alcun membro, riceua Vescouado. La qual cosa coloro vedēdo, molto stupefatti, e mal contenti tornarono a dietro, e dissero all'Arciuescouo, che gl'haueua mandati, quello che era seguito. Esso rispose: Questa legge si osserua fra Giudei. Onde se menarete alcuno, che fosse senza naso, pur che sia santo, e sufficiente, non dubiterò di farlo Vescouo; e questo vdendo, ritornarono ancora ad Ammonio, e lo pregarono instantissimamente, che per carità riceuesse il Vescouado; e vedendo essi, che li prieghi non giouauano, e lo trouauano fermo al non volere, fecero vista di volerlo menare per forza; la qual cosa Ammonio vedēdo, acceso di vna sāta, & humile ira, disse: Se voi mi prendete per forza, come mi tagliai l'orecchia, così mi tagliarò la lingua, si che al tutto sarò disutile. La qual cosa quelli vedendo, & hauendo per certo, che lui l'haueren-

harebbe fatto, lo lasciorono stare, e tornarono a casa molto bene edificati per la sua humiltà. Questo Ammonio haueua sì gran zelo di humiltà: e di castità, che sentendo vn tempo fortissime tentationi carnali, e dishonesti riscaldamenti, & affaticandosi in molti modi per poter vincere la detta tentatione, e non potendo, volendo innanzi morire, che consentire al peccato, prêdeua vn ferro caldo, e lo poneua alle sue mêbra: e per questo modo tanto fece, che tanto era piagato, che così smorzò il caldo dishonesto, con l'honesto ardore del fuoco. Il suo cibo fu in questo modo, che dal principio, che andò al deserto, insino alla morte, nô vsaua altro che cibi crudi, etiandio alcuna volta senza pane. Era ancora di sì grande ingegno, e memoria, che tutta la Bibbia, e molti altri libri de' santi Dottori sapeua a mente. Di costui disse il santissimo Euagrio, che mai non vidde huomo, che hauesse superati li desiderij corporali, quanto fece egli. Essendo costui andato sotto la protettione di Ruffino Prefetto in Constantinopoli, inducendolo a far questo molti Vescoui, e santi heremiti, che iui si congregauano a consecrare vna Chiesa del detto Ruffino, la quale l'haueua fatta con le sue proprie mani, doue riceuè il santo battesimo il detto Ruffino; e poi indi a poco tempo passò di questa vita, e su sepellito nella detta Chiesa, la quale si chiama Ruffiniana. In testimonio della sua santità molti infermi venendo al sepolcro, subito erano guariti. Nel predetto monte di Nitria stette il venerabile Monaco Beniamin, il quale ottanta anni macerandosi in astinenze, e grandissimi digiuni meritò di riceuere mirabili doni, e gratie dal Signor Iddio: in tanto che ponendo la mano in capo a gl'infermi, li liberaua subito d'ogni infermità. Costui era tale, e tanto perfetto, che sei mesi innâzi la sua morte diuentò hidropico, e si gonfiò tutto, e tanto era impiagiato, che pareua vn'altro Giob, e volendoci mostrare la sua patiêza. Diascoro Vescouo, che era stato Prete in quel monte di Nitria chiamò noi, & il Beato Euagrio, e disse: Venite, vedete vn nuouo Giob in tâta, e si horribil infermità tenere vna singolare, e grandissima patienza. Et andando con loro, vedemmo costui si tanto horribilmente gonfiato, che'l minor dito della mano era si grosso, che non si poteua stregnere cô tutte due le mani, e non potendo noi patire piu di vederlo, riuoltammo gl'occhi adietro per l'horror della sua vita, All'hora il santissimo Beniamin ci disse: Pregate fratelli miei, che questo corpo da tanta infermità sia liberato, se a Dio piace; ma sappiate, che questo mio corpo della sua santità, e prosperità, nô se ne rallegrò mai nè meno se ne insuperbì; e di questo gran male, che voi vedete, non se ne ancora attristato Si che per tutto quel tempo di sei mesi, fu dibisogno, che fusse posto in vna sedia, peroche non poteua patire di stare in letto, e benche per diuina volontà fusse così percosso, nondimeno molti infermi liberaua da diuerse passioni. Non si marauigliamo adûque, quando che vediamo li santi huomini esser percosi, e flagellati da Dio, perche è piu segno di amore, che di odio. E quando che fu morto, fu bisogno, che si leuassero le porte in tutto, perche era sì grosso, che non si sarebbe potuto trarre fuora quel corpo di casa. Et vn mercante, che hebbe nome Apollonio, renonciando il mondo in sua vecchiezza, venne a stare nel detto monte di Nitria; ma vedendo, che come huomo vecchio non poteua prendere arte, ne fare grande astinenza, prese a seruire gl'infermi, recando loro di Alessandria, e côprando di propria pecunia le cose da côfortargli, & ogni giorno gl'andaua visitãdo, e portando le vue passe, mele granate, & altre cose; e così questo seruo di Dio, prese questo essercitio, perche altro non sapeua fare. Et essendo già molto vecchio, e presso alla morte, trouò vn simigliante a se, e lo pregò, che egli prendesse questa cura de gl'infermi, e diedegli ciò che haueua per far quello essercitio. La qual cosa in quel monte era molto necessaria, perche haueua ben cinque mila Monachi, li quali ne riceueuano gran consolatione al tempo della loro infermità.

Come

Come la vita attiua, e contemplatiua è figurata in due fratelli, e qual sia la migliore. Cap. VII.



DVe giouani figliuoli di vn ricco mercante, doppo la morte del loro padre diuisero l'heredità, la quale era molto grande d'oro, d'argento, e di seruitori, e serue. E fatto questo, cominciarono vn dì a ragionar'insieme di commun consiglio, e dire l'vn l'altro: Che uita teneremo noi? Se noi seguitiamo la vita di nostro padre, lasciaremo le nostre fatiche ad altri, come ha fatto egli a noi, e forse che per il molto andare a torno per il mondo mercantando, pericolaremo in mare, ò in terra per fortuna, o per ladroni, e forse perderemo l'anima, & il corpo. Seguitiamo adunque la vita Monacale di Apollonio, & andiamo al deserto, e facciamo penitenza, e la nostra heredità, e le nostre anime le diamo al seruitio di Dio. E di commune concordia si mossero, e lasciarono il mondo, che l'vno dato che hebbe la sua parte a diuersi Monasterij, e religiose persone, imparò a fare vn'articella, e con quella viueua sottilmente, stando in oratione da per sè. L'altro fece un Monasterio, prendendo alquanti santi Padri compagni, tutti forestieri, & infermi, poueri, e uecchi; li quali nutricaua delle sue ricchezze. Doppo la loro morte leuossi una certa questione tra' frati, lodando chi l'vno, e chi l'altro, qual di loro si fosse eletto la miglior vita; e non trouando concordia, andarono all'Abbate Pambo, che diffinisse questa questione; il quale rispondendo disse; Che ciascuno era stato perfetto, l'uno, che haueua seguitato la uita di Abram per l'hospitalità, e l'altro quella di Elia per la solitudine; Ma non essendo però dichiarato, qual fosse la migliore, allegando alcuni, che colui era stato piu perfetto, che seguitando il consiglio di Christo haueua dato ogni cosa alli poueri, e seguitando Christo, si era dato all'oratione. Alcuni altri allegando dall'altra parte, che colui che era stato hospitaliere, non haueua mostrato la sua carità no solamente alli poueri; ma ancora a gli infermi, e pellegrini, & in aiutare a soccorrere molte anime, e molti corpi; & era stato cagione di molti beni, e per questo modo haueua posposta la sua vtilità a quella del prossimo per la sua gran carità. L'Abbate Pambo rispose: Colui, che elesse uita Monastica, se non fosse stato sì perfetto Monaco non sarei ardito agguagliarlo a quell'altro, che per carità le sue cose diede al seruitio del prossimo; ma dall'altra parte, s'io penso, che costui hauesse molto faticato, secondo il corpo, pur haueua una consolatione per l'vsanza delle genti, delle quali era priuato l'altro, che stando in solitudine era mortificato da ogni consolatione mondana: non sò ben diffinire qual è migliore; ma aspettate alquanti giorni, & io ne farò oratione a Dio, che ne riueli questo fatto. E doppo alquanti giorni tornando quelli a lui, rispose così: Dio mi sia testimonio, ch'io dico il vero, che pregandolo, che mi riuelasse qual fosse il migliore, fui solleuato in Cielo, e li viddi amendui in Paradiso in egual gloria. Vn giouane, che haueua nome Macario, essendo in età di diciotto anni, pascendo le bestie con li suoi compagni vicino al lago di Mariem, e scherzando con loro, auuenne per sua disgratia, che egli accidentalmente ne uccise una. Per la qual cosa impaurito, se ne fuggì al deserto, non facendo motto ad altri, si gran paura gl'entrò nel cuore, e di Dio, e della corte, che ben tre anni andò per il deserto, come pazzo, non riducendosi ad alcuna habitatione. E dopò tre anni uisitandolo la diuina gratia, tornò a memoria, e li piacque stare al deserto, e si fece una cella, nella quale standoui uenticinque anni, uenne in tanta perfettione, e baldan-

baldanza, che si faceua beffe delli demonij. Con costui stando io alquanto tempo, vn dì lo dimandai, che mi dicesse la conscienza dell'homicidio, che haueua fatto, rispose che non se ne doleua, ma ringratiauane molto Dio, però di lì era venuto a via di salute; e la conscienza non lo rimordeua, perche ignorantemente lo haueua fatto, allegando per simil cosa Mosè, il quale per l'homicidio fuggì al deserto, e vidde le santissime visioni di Dio, e riceuette molti doni, li quali non haurebbe riceuuti, se fosse rimaso in Egitto, e questo non dico per incitare niuno a far homicidio; ma per commendare la diuina bontà, e sapienza, la qual il piu delle volte da nostri mali, ci fa trarre molti beni.

Come Macario d'Egitto discacciò vna legione di demonij. Cap. VIII.

MAcario di Egitto visse anni nouanta, de' quali stette settanta nel deserto, che vi entrò di età d'anni venti, e visse in tanta astinenza, e venne a tanta discrettione, che venendo all'età di quaranta anni conoscendo tutti quelli del deserto, che egli haueua spirito di profetia, lo costrinsero a riceuere il sacerdotio. Costui haueua due discepoli in Scitia, l'vno di loro staua sempre con lui, per li molti infermi, che vi veniuano per esser guariti: l'altro staua da per se in vna cella. Dopò alquanto tempo, vedendo per spirito, che l vno di quelli due discepoli che haueua nome Giouanni era auaro; e conoscendo il giudicio, che Dio ne douea fare, chiamollo, e dissegli; Veggio e sò che sei tentato di auaritia come Giezi; io mai non volsi riceuer prezzo delle gratie, che Dio m'ha date di sanare gli infermi: tù hai da sapere, che se non muti vita, la lepra, che Dio mandò a Giezi, similmente manderà a te, accioche tu l'accompagni in pena, come nelle colpe. Le quali parole Giouanni non intendendo efficacemente; facendosene beffe: rimanendo dopò la morte di Macario Prete in suo luoco, dopò venti anni fu da Dio percosso di lepra di tal modo, che niuna parte del corpo rimase sana, e per questo modo si mostrò vera la profetia di Macario.

Era il santissimo Macario di tanta contemplatione, che sempre parea, che stasse più in Cielo, che in terra; onde per meglio darsi a Dio, haueua fatta vna strada sotto terra occulta, e cauata fuor della sua cella ben vn miglio, nella qual strada egli stesso fabricò con molta fatica vna spelonca, nella qual occultamente fuggiua quando gli increscеua la visitatione delle genti. A costui venne vna volta vna pouera femina con vn suo figliuolo indemoniato, il qual demonio, poiche haueua fatto mangiare questo giouane tre stara di pane, e beuuto vn barile d'acqua, faceuali bruttamente vomitar quel cibo molto fetente, e quasi a modo di fuoco, ciò che mangiaua li consumaua in corpo, e questa era vna legione de demonij, che si chiama Flammea: e dobbiamo sapere, che fra gli huomini è gran diuersità; così è ancora fra li demonij, non di sostanza naturale; ma di diuerse uolontà, & officij: così questo misero giouane non potendoli dar la madre tanto pane, che gli bastasse, spesse volte mangiaua il suo sterco, e beueua la sua orina; per la qual cosa quella infelice madre con pianto gridaua a San Macario, che lo liberasse. Onde egli orando feruentemente pregò Iddio, che lo liberasse da quella infermità; e uedendolo dopò due dì già molto migliorato, disse alla madre: Quanto vuoi che mangi questo tuo figliuolo? rispondendo: Dieci pani il dì, e San Macario la riprese, e tanto orò, e digiunò, che doppo sette dì il giouane fu liberato, e tornò ad essere contento di tre pani il dì per suo mangiare; e per questo modo curato, sano, e saluo lo rendè alla madre.

Notate voi altri, che seruite agli infermi, la penitenza di Eulogio santo, e come patientemente portò vn leproso in sù l'asino a casa; e lo gouernò per molto tempo; da quello essendo poi molto tribolato, e tentato lo condusse ad Antonio, e fu da quello ammonito della sua ingratitudine, e diuenne più perfetto. Cap. IX.

VN'huomo di Alessandria, che haueua nome Eulogio, molto sauio di scritture, acceso di desiderio della vita im-

immortale, dispreggiò questa vita, dando ogni cosa a' poueri, eccetto, che si ritenne alcuna cosa per sostentare la sua persona, perche non sapeua lauorare, nè fare altro per viuere. E doppo certo tempo considerando egli, che non era sì perfetto, che ancora potesse stare solitario, nè era assuefatto a stare ad vbbidienza, si perche era già vecchio, e non sapeua, e non credeua poter imparar alcuna arte, cominciò a star malenconico, e non sapeua, che si fare. E stando così, auuenne, che passando vn giorno per Alessandria, trouò nella piazza giacere vn leproso, si pieno di lepra, che haueua già perduto le mani, e li piedi, e non gl'era rimaso altro, che la lingua. Eulogio vedendolo, & hauendogli compassione, pensossi di menarlo a casa, e d'hauerne cura, accioche in questo modo potesse seruire da douero il Signore Iddio, alienandosi dalle conuersationi delli amici. E fece subito quasi vn patto con Dio, e disse: Signor mio per il tuo amore voglio riceuere questo infermo così horribile, e lo seruirò fino al giorno della sua morte, accioche per lui, io troui misericordia appresso di te. Piacciati adunque Signore, darmi forza, e patienza in seruitio di costui. E fatta questa oratione, s'accostò a questo leproso, e disse: Vuoi tù fratel mio, che io ti porti a casa mia, e ti seruirò come io potrò? Riputandosi costui a gran gratia, disse, che sì. Et andando prestamente Eulogio per vn'asino, e ponendouelo sopra, lo menò a casa sua, e con gran sollecitudine lo seruiua con le sue proprie mani, procurando medici, medicine, bagni, e cibi, e tutte le cose necessarie. E l'infermo con molta patienza si confortaua, e ringratiando Dio, & Eulogio. Doppo quindeci anni quell'infermo, per operatione de' demonij, cominciò a diuentare molto impatiente, come se non si ricordasse di tanti beneficij, e si cominciò a lamentare di Eulogio, e dirgli villanie, dicendo, che si volea partire. Eulogio sempre rispondeua dolcemente, e li diceua: Non dir così fratel mio: ma dimmi in che hò fatto errore, e mi emenderò, e farò meglio per l'auuenire. Rispose il leproso: Và via, non voglio queste tue lusinghe, riponimi doue mi trouasti, non voglio piu la tua seruitù. Eulogio rispondendo mansuetamente, lusingandolo si proferiua a fare ciò che dimandasse, pur che non si partisse. Rispose colui: Non posso più patire le tue lusinghe, e la vita aspra, che tù mi fai fare; io voglio della carne. Eulogio subito con gran carità apparecchiò la carne; e gli la dette. Ma poi con tutto ciò il leproso ancora commciò a gridare in furia, e dirgli: Per tutto questo non mi contento di star quì solo con teco; ma voglio stare fra la gente. Rispondendo Eulogio; Che li menarebbe de' frati a visitarlo spesso. Cominciò piu a turbarsi, e dire: Hoime misero, io non posso patire di vedere la tua faccia, e tù mi voi menare altri giottoni simili a te. E percuotendosi gridaua: Non voglio star teco, anzi voglio vscire, & andare fra le genti, e diceua: Ohime, che forza è questa, che tù mi fai; riponemi nel luogo onde mi leuasti. E breuemente il nimico si l'ingannò, & in tanta impatienza venne, che sarebbe diuenuto pazzo, e si sarebbe veciso, se hauesse potuto: e non sapendo piu Eulogio, che si fare, andò per consiglio a certi santi fratelli suoi domestici, e consigliandolo quelli, che poi che S. Antonio era ancor viuo, e che haueua lume, e spirito di Dio, glie lo douesse menare, e dirgli per ordine tutto il fatto. Eulogio riceuette il consiglio, e mise questo leproso in vna barchetta, & andossene con lui al deserto, e giunse al luogo doue stauano li discepoli d'Antonio, i quali aspettauano, che egli venisse, come era sua vsanza di venirui alcuni giorni della settimana. E venendo Antonio, e trouandoui molti forestieri, se ricreò con loro, e ciascuno chiamò da per se, & a tutti rispose secondo la sua dimanda: e ben che da niuno hauesse vdito chi fosse Eulogio, e non vedendolo perche era notte, e conoscendolo per spirito la sua venuta, lo chiamò tre volte per nome. E non rispondendo Eulogio, credeua, che alcuno delli suoi discepoli hauesse così nome, e che egli lo chiamasse. Et Antonio disse: Io chiamo tè Eulogio, che sei venuto di Alessandria; & andando a lui, lo dimandò perche fosse venuto. Rispose Eulogio: Colui, che ti hà riuelato il mio nome, credo, che ti habbia anco riuelato la

cagione della mia venuta. Rispose Antonio: Ben sò la cagione; ma voglio, che tù la dica in presenza di questi frati. Eulogio all'hora disse innanzi a tutti per ordine tutto il fatto; e prima come haueua menato a casa quel leproso, e come l haueua seruito, e come per operatione del nimico, era venuto in tanta impatienza, che tutto il giorno li diceua villania, e si voleua partire. Onde non sapendo, che si fare, haueua pensato di metterlo nella strada, come l'infermo voleua, ma temendo farlo, era venuto per consiglio; e lo pregaua, che il consigliasse. Al quale Antonio mostrandosi molto turbato, rispose: E qual gettaresti via? Sappi, che colui, che il fece non l'abbandonerà; e se tù lo getti, Dio lo farà ricoghere ad vno, che sarà miglior di tè. Delle quali parole Eulogio molto impaurito, taceua, e non sapeua che dire. All'hora Antonio si mosse contra quell'infermo, e mostrandosi molto turbato li disse: Leproso vilissimo, & horribile, che non sei degno del Cielo, nè della terra, che non fai se non lamentarti con grande ingiuria di Dio; hor non sai tù, che costui, che ti serue è in luogo di Christo? come sei stato ardito contra di lui tanto mormorare, e dire tanta villania a costui, il quale è in luogo di Christo? e per Christo, è diuentato tuo seruo? E volgendosi a gl'altri, che vi erano, rispose secondo il loro bisogno. E poi riuoltandosi ad Eulogio, & all'infermo, li ammonì, che non si partissero l'vno dall'altro; ma tornassero a casa, e con amore, & humiltà stessero insieme, dicendoli: Come era appresso alla morte, e però Dio haueua permesso, che auuenisse a loro quella tentatione per donargli la corona. Però disse: Fate quello, che vi hò detto, perseuerate in pace, si che non perdiate la corona, che vi è apparecchiata. E tornati che furono a casa in pace, il decimo quarto giorno Eulogio passò di questa vita; & indi a tre giorni morì il predetto infermo con molta patienza: e trouandosi Erone Prete alla loro morte, il quale era stato presente alle parole, ch'haueua loro detto Antonio, marauigliandosi; e dinanzi molti frati, disse: Come S. Antonio haueua predetta la loro morte. Disse ancora: Che in quella notte, che Antonio parlò ad Eulogio, e lo mandò a casa con quell'infermo. Fra l'altre cose disse: Che tutto quell'anno haueua pregato Iddio, che li riuelasse i luoghi de'giusti, e de'peccatori. Et anco diceua: Che haueua veduto in visione vn gigante grande da terra, insino alle nuuole, molto brutto, & horribile, e teneua le mani stese verso il Cielo, & a'piedi haueua vn lago horribile, e grande, e pareuali, che molte anime volassero verso il Cielo a modo d'vccelli; e quel gigante stendeua le mani, e se ne prendeua molte, e le gettaua in quel lago, e che egli vdì vna voce, che disse: Che tutte quell'anime, che campauano dalle mani di quel gigante erano giuste, & andauano al Cielo; ma quelle, che il gigante prendeua, e gettaua nel lago, erano dannati, lussuriosi, & iracondi, che non perdonano, & altri peccatori.

D'vna grandissima tentatione di lussuria, che assaltò all'Abbate Pacomio; e come fù da lui vinta e superata; e della patienza di Stefano di Libia. *Cap. X.*

FRa gl'altri Santi Padri, che erano nell'heremo di Scithia, trouai vn'antico Monaco, c'haueua nome Pacomio, il quale era in età di settanta anni. Essendo io molestato molto dalla tentatione della carne, andai a lui, come Monaco più prattico, e li riuelai i miei diffetti, e la mia impugnatione, li quali non ardiuo scoprire ad Euagrio mio maestro. Sopra la qual cosa egli dandomi conforto, rispose così: Non ti sia graue, figliuol mio, e non t'impaurire per questa battaglia, che tù senti, laquale non è per tua negligenza; ma per la solitudine, nella quale sei, doue niuna femina è, e per l'asprezza della vita, che tù fai: ma questa tentatione per tre cagioni suole auuenire. Alcuna volta viene per troppo gagliardia di carne, quando troppo la studiamo. Alcuna volta per negligenza di mente, cioè, quando non occupandosi in bene, si lascia correre a pensare le vanità. Alcuna volta procede solo per indignatione del nimico, il quale hà inuidia al desiderio della castità; e così hò sempre prouato, che è vero, che così vecchio come tù mi vedi, eccetto

certo da alquanti anni in quà, ben venti anni continoui ne sono stato di modo trauagliato, che'l giorno, e la notte non trouaua luogo, e si duramente sentiua questa battaglia, che mi riputaua quasi disperato d'ogni aiuto; & al tutto credetti perdermi, e venni in tanta disperatione, che vscendo di cella, andaua come rabbioso per il deserto; e trouando una spelonca, nella quale mi pareua, che ci douessi essere alcuna fiera, mi gettai dentro ignudo, e cosi stetti tutto il giorno, aspettando, che le fiere mi diuorassero, eleggendomi piu presto morire, cosi, che sostenere tanta battaglia. Essendo già venuta la sera, vscirono fuori le bestie, che v'erano dentro; e vedendomi stare alla bocca della spelonca mi nasorono, e poi mi leccarono da capo a' piedi, & andarono via: e di ciò dolendomi, che hauerei voluto, che m'hauessero diuorato, stetti ancora tutta la notte, aspettando, che il Leone, ò altre fiere venissero a diuorarmi: e vedendo, che niuna ci veniua, pensai, che fosse segno, che Dio mi voleua far misericordia, e leuarmi tal battaglia. Cosi tornai alla cella, & hebbi pace alquanti giorni; ma incontinente il demonio mi diede piu forte battaglia, in tanto, che io fui quasi per bestemmiare Dio: perche non solamente fu battaglia di pensieri; ma si trasformò il nimico in forma d'vna giouane Ethiopessa, la quale quando io era giouane, haueua già veduta; e poi mi si mise in sù le ginocchia, in tal modo, che sentij tanto disordinamento, che quasi mi pareua hauere peccato con lei; onde sdegnato contra di lei, la percossi con la mano dritta, e subito disparue: e si gran puzza mi rimase nella mano, che ben due anni mi durò, & era si abomineuole, che a pena la poteua patire: onde venni in tanta disperatione, & ira, che andando io come pazzo per la solitudine, trouando vn serpente aspido picciolo, ma molto velenoso, lo presi, e me lo posi al membro genitale, accioche mordendo mi vccidesse: e similmente fece poi d'vn'altro serpente, benche per diuina prouidenza niuno mi mordette; ma vdij vna voce, che mi disse: Và Pacomio, e persceuera nella tua battaglia, e ricorri sempre all'aiuto di Dio. E doppo questo, incominciai a sentir pace; e la tentatione del nimico si partì, e tornai alla propria cella. Per queste cose il sãtissimo Pacomio mi confortò contra l'insidie del nimico, e mi dette gran fortezza, & audacia contra lo spirito della fornicatione; e bene edificato mi rimandò alla mia cella. Vno che haueua nome Stefano di Libia, & habitaua in quel luogo, che si chiama Marmotace, in quaranta anni, che vi stette, diuentò si perfetto Monaco, e tanta gratia hebbe da Dio di saper consolar gl'afflitti, che niuno andaua a lui si di malauoglia, che incontinente non fosse da lui consolato, e non si partisse lieto, tanto dolcemente, e ragioneuolmente sapeua cõsolare altrui. Di costui mi disse S. Antonio, & Euagrio, che lo trouarono vna volta infermo, cioè, che haueua vna pessima piaga nelle membra genitali, e tanta patienza haueua, che auuenga, che il cerusico la toccasse col ferro, ò con altre cose afflittiue, egli non lasciaua però di lauorare con le mani, e parlar con loro, ma facea certo lauoro di palme, e staua immobile, come se non hauesse male, ad ogni pena, che il cerusico li facea: e tanto haueua la mente stratta da ogni affetto terreno, e carnale, e sì vnita con Dio, che ben che il cerusico li tagliasse vna grã parte di quelle membra, non se ne sentiua niente; ma vedendoli Stefano molto afflitti per compassione di lui, per tanta graue infermità, e molto stupefatti, marauigliarsi, come Dio, a così santo huomo hauesse mandato cosi horribile infermità, disse: Guardate figliuoli miei, che non vi scandalizzate di Dio per questo mio male, peroche ogni cosa che permette, e fà, e buona, e giusta; forse, che questa parte del mio corpo haueua meritato eterno supplicio: onde in gran gratia mi debbo tenere d'esser punito in questa vita. E per queste, & altre simili parole mostrò a loro la sua gran patienza, & humilità. Questo essempio però è quì detto accioche niuno si scandalizi, nè si marauigli quando vede alcuna santa persona cadere in cosi horribile infermità, perciochè Dio fà ogni cosa per il meglio.

Come Herone Monaco lasciò l'heremo, & andò al secolo, & visò con vna meretrice, e poi tornò à penitenza. Si racconta ancora di Thalamone Monaco, e d'vn'altra Vergine, le virtù delli quali à Dio non piacque, perche erano molti superbi. Cap. XI.



CONobbi, e viddi vn'altro Monaco giouane, il quale mi staua appresso nel l'heremo, & haueua nome Herone, & era di Alessandria. Costui era di mirabile ingegno, e d'altissima virtù, e nel vitio della superbia cadde nell'infrascritto modo. Vedendosi egli in gran riputatione, e fama, appresso le genti, venne in tanta superbia, e riputatione di se stesso, che si pensaua, e credeua essere il più perfetto, & eccellente Monaco di tutto l'heremo. Onde contra S. Euagrio, dispreggiandolo, ingiuriosamente li diceua: Molto sono ingannati quelli, che credono alla sua dottrina, e non è bisogno, che alcuno habbia altro maestro, che Christo. E che dirò più di sì diabolica cosa? tanto si insuperbì, che etiandio si disdegnaua communicarsi. Di costui diceuano certi suoi compagni: Che prima che venisse a tanta cecità staua alcuna volta ben tre mesi, che non mangiaua, se non che si communicaua, & alcuna volta prendeua vn poco di herba saluatica, e di questo era contento; & io prouai questo, che andando insieme con lui, e con il Beato Alsiano in Scithi, che era ben lontano di quaranta miglia, non mangiò, nè beuè, conciosia cosa, che il Beato Albano, & io mangiassimo due volte, & il più delle volte beuessimo dell'acqua, ma per tutto il viaggio andaua dicendo Salmi. E mirabil cosa, che caminando molto veloce, si che a pena lo poteuamo seguire, recitò a mente tutta la Epistola ad Hebreos, & Esaia, parte di Gieremia, e l'Euangelio di S. Luca, e li Prouerbij di Salomone. Costui di tanta virtù, e bontà doppo molti sudori, asprezze, e digiuni fatti per Dio, per la sua superbia tornò al secolo, e lasciò la vita heremitica; e come disperato andaua con huomini sfrenati, e libidinosi, per tauerne, e luoghi dishonesti; ma come piacque alla diuina prouidenza, volendo esso vn giorno peccare con vna meretrice, li nacque nelle membra genitali vna fistola, la quale per sei mesi continoui l'afflisse; e curruppe di modo, che gran parte di quelle membra li cascarono per fracidezza; e per questo flagello cominciosi a conoscere, & ad humiliarsi. Rendendogli Dio la sanità, tornò a' Santi Padri, e confessò humilmente tutto il suo errore, e si offerse ad ogni penitenza; ma la penitenza, che li fu data, non la puotè compire: peroche da indi a pochi giorni passò di questa vita. Vn'altro, che haueua nome Thalamone, per superbia, e presontione, non curandosi viuere all'ordine, e sotto maestro, riputandosi sufficientemente a viuere da per se, andossene a star solitario in quel luogo, che si chiama Dicima, nel quale niun'altro Monaco presumeua habitare, perche haueua l'acqua lontana ducento miglia. Quando vi andò, portò seco molti vasi di pietra, e sponge, con le quali la mattina per tempo del mese di Gennaro coglieua la brinata, che cadeua abondantemente sù le pietre; & empiendo detti vasi, li conseruaua, e bastauali tutto l'anno. E così fece venticinque anni, ne' quali perseuerò, viuendo di quella rugiada con radici d'herbe saluatiche: ma però superbamente, che per propria presontione v'era andato, e si vanagloriaua; e però a Dio non piacque il suo seruitio. Percioche ingannandolo vn giorno il diauolo, lo recò a tanto errore, che negò la diuina prouidenza, e diceua, e credeua, che ogni cosa in questo mondo và a caso, e fortuna. E poi che l'hebbe confermato il diauolo in quell'errore, il mise in cuore, e disse: Con-

Conciosia cosa, che prouidenza non è, perche l'affliggi così, è stai in questa asprezza? O stolto Thalamone, ben sai, che poi che non ci è prouidenza, nè meno è rimuneratione del bene, nè del male. Ma se pur fosse, che merito potresti tù hauere di tante fatiche? E per queste diaboliche suggestioni il misero Thalamone ingannato, furiosamente come pazzo vscì del deserto, e tornò in Egitto alla vita secolare, e fù in ogni vitio, & in obbrobrio, e viltà, e dishonestà occupato: e questo auuenne a Thalamone per non voler stare ad vbbidienza, e sotto il maestro. Conobbi vna vergine di Gierusalemme, la quale vestendosi di cilicio, si rinchiuse in vna cella, e faceua sì aspra penitenza, che non mangiaua mai cibo, che le dasse, nè molto diletto, nè molto nutrimento, & in capo di sei anni, ch'era così stata, per la santità della vita, che menaua, cadendo in superbia, cominciò a gloriarsi della sua virtù, per la qual superbia abbandonata dalla diuina gratia, cadè in lussuria con quello, che gli portaua da mangiare, al quale aprendo l'vscio, che soleua sempre tener serrato, lo riceuette dentro; e questo gl'auuenne però, che per hipocrisia, e non per carità era venuto a quello stato; e d'ogni persona diceua male, e riputaua da niente ogn'altro, rispetto a se. Nelli predetti essempij, dunque ciascuno consideri, e vegga, che niuna virtù piace a Dio senza l'humiltà. Ma poiche habbiamo detto di quelli, che caderono, acciochè non li prendiamo per essempio d'escusar le nostre imperfettioni, torniamo a parlare di molti, che stettero fermi, e constanti nella vita attuale per essempio di noi; li quali per diuerse virtù, & in diuersi modi piacquero, e seruirono a Dio.

O voi Religiosi, che hauete cura di donne, e di Monache, siate cauti come fece Helia, e Doroteo. Cap. XII.

ERa vn'ottimo Monaco, che hebbe nome Helia, il quale per diuina inspiratione hauendo compassione della fragilità delle femine, fece vn Monasterio con vn'horto di dietro, di certa pecunia, ch'haueua a mano, nella Città detta Attraui, e quiui rinchiuse molte femine vagabonde; & haueua cura di loro quanto poteua, e fornì il Monasterio d'ogni cosa, acciochè in niuna necessità patissero. Queste femine, perche erano di diuersi stati, e conditioni, così radunate spesse volte si tribulauano insieme: per la qual cosa era bisogno, che ben spesse volte, lui le riconciliasse insieme a pace. Erano in quel Monasterio ben trecento femine, e tutte erano alla cura, e gouerno di lui solo. Auuenne, che per l'vsanza, che haueua con loro, visitando, e ministrando le cose necessarie, & essendo ancora molto giouane forse di quaranta anni, in capo di due anni cominciò ad essere tentato di cattiuo pensiero; per la qual cosa molto turbato, lasciò il Monasterio, e due giorni continoui se ne andò piangendo per il deserto, e fece vn tal prego a Dio, e disse, Signore, io ti prego, ò che tù m'vccida, ò ch'io non vegga più in discordia quelle femine, & in tanta guerra insieme, ò tù mi toglia questa tentatione, sì che io possa hauer cura di loro, come si conuiene. E fatta questa oratione, essendo già sera, si addormentò; e vedendo tre Angeli a se venire, liquali li dissero; Perche sei partito dal Monasterio di quelle femine, delle quali haueui cura? E dicendo egli per cagione de la sua tentatione, per la quale temeua stare con loro, risposegli; Hor se noi ti liberiamo, vuoi tù permettere di hauerne cura? Et egli dicendo di sì, lo fecero giurare di far così; e fatto il giuramento, paruegli, che l'uno lo pigliasse per la mano, e l'altro per li piedi, e l'altro li tagliasse li testicoli; e per questo modo li pareua esser curato da quella tentatione, e li dissero gl'Angeli? Che ogni tentatione era partita. Và, e torna al tuo Monasterio; e destandosi ringratiò Dio, e fece vna cella incontro a loro, a lato al Monasterio, e già sicuro di quella tentatione haueua diligente cura di loro nelle cose temporali, e spirituali; e quaranta anni, che dapoi vi stette, secondo che esso ci disse, non li venne mai in cuore vn dishonesto pensiero. Doppo costui prese la detta cura vn'approuato, e santissimo huomo, che hebbe nome Doroteo. Costui si fece vna cella in tal luogo, che sempre quando voleua

leua, poteua vedere le predette donne; ma non entraua però dentro, come il predetto Helia; ma dalla detta cella appresso per vna finestra la confortaua, e predicaua, e pacificaua, e senza questa cagione sempre teneua quella finestrella chiusa, staua per modo, che egli non poteua andare a loro, nè elle da lui, conoscendo quello, che dice l'Apostolo; Che gli huomini di patienza si deuono astenere, non solamente dal mal fare; ma ancora dalla mala vita, e dalla cagione del peccato.

Come la Vergine Piamone vuuiò ad vno essercito il fare quel che haueua disposto. Cap. XIII.

FV vna Vergine, che hebbe nome Piamone, la quale humilmente stette, e perseuerò tutto il tempo della vita sua, affaticandosi intorno l'opera del lino. Costei per il merito della purità, e dell'humiltà, hebbe da Dio spirito di profetia, e molte cose prediceua, e fra l'altre conoscendo vna volta, preuedendo per spirito, che gli huomini d'vna contrada vicina alla villa, doue ella staua, si apparecchiauano con grande sforzo di venir contra quella terra per offendere gli huomini di quella, per certa contentione, che haueuano insieme per la diuisione del Nilo, che quando vsciua fuori ciascuno si sforzaua di farlo correre per le sue terre: fecesi chiamar subito li Preti della contrada, e disse a loro: Che si apparecchiassero d'andare incontro a quella mala gente, che veniua per vccidergli, & impedissero, se potessero, quel male, pregandoli con dolce parole. I Preti ciò vdendo, temettero molto, perche erano sforniti, e non sapeuano quelli della contrada del pericolo, che loro veniua addosso: onde così impauriti se li gettarono a' piedi, pregando a, che si mouesse a pietà, e facesse a loro la gratia compita, & andasse incontro a quelle genti, e con suoi prieghi li ritenesse, e con le sue dolci parole, dicendo: Per niun modo noi habbiamo ardire di andarui, tanto li teniamo furiosi, e crudeli. Ella del tutto ricusando ciò fare; non parendole honesto, che vna femina si mettesse fra tanta gente, & huomini; così mai disposti; ma ricorse a Dio, & all'arme dell'orationi, come era sua vsanza, salendo nelle parti di sopra della casa, tutta la notte seguente stette in oratione, pregando Dio, che impedisse la venuta di quella gente, e disse. Signore Iddio, che giudichi ogni terra, & al quale non piace alcuna cosa ingiusta, riceui la mia oratione, e per la potenza della tua virtù fa stare immobili questi inimici, che ci vengono a disperdere, e non li lasciar partire dal luogo doue sono per venire a farci male. E fatta questa oratione, essendo già gl'inimici appresso a tre miglia, per diuina virtù constretti, in quel luogo furono quasi legati, che per niun modo si poteuano mouere, nè andare. Della qual cosa molto marauigliandosi, e pensando onde questo loro fosse auuenuto, fu loro riuelato, come per l'oratione della detta Piamone erano così impediti; e riconoscendo la diuina virtù, si humiliarono, e mandarono ambasciatori alli loro auuersarij, proferendo loro pace, e dissero: Rendete gratie a Dio, che per l'oratione di Piamone ci hà impediti di tanto male; e fatto la pace tornarono a casa, ringratiando il Signore Dio.

Come la Vergine Maria campò una donna dalle insidie del Demonio, la quale il marito haueua condotta al Demonio, che con ricchezze l'haueua ingannato. Cap. XIV.

ERa vn Caualiere molto ricco, e potente, il quale haueua per vsanza ogn'anno in certe feste fare gran spese, e conuiti alli suoi amici. Hora auuenne, che per le souerchie spese, le quali haueua fatte, venne in tanta pouertà, che non poteua piu viuere. Venendo per tanto la festa di Pasqua, e non hauendo più da spendere, vscì per vergogna fuori della Città, & andò in luogo molto deserto, per star quiui tanto, che la festa passasse. Così stando in quel deserto con molta tristitia, subitamente venne a lui vn grande, e terribile huomo, che era sopra vn cauallo molto feroce, e li disse: Perche sei tu venuto in questo luogo deserto? Et il Caualiere li manifestò tutto il fatto per ordine. Et all'hora quel-

quell'huomo così terribile li disse. O Caualiere, se tù mi vuoi fare vn seruitio, io ti darò molto maggior ricchezze, che tù mai hauessi. Rispose il Caualiere: Molto volontieri io ti prometto, quello che tu domanderai. Disse quell'huomo terribile, il quale era il demonio dell'inferno in quella forma: Torna alla città, e cerca in tal luogo della tua casa, che trouerai molto oro, e molto argento; e quando l'hauerai trouato, tornerai in questo luogo da me, e menerai con teco la tua donna, e me la darai, ch'io ne possa fare quello, ch'io voglio. Et il Caualiere li promise di ciò fare, e li seruì d'ogni cosa, che quell'huomo terribile dimandaua. Onde ritornò prestamente alla città, & entrando nella sua casa, e diligentemente cercando, trouò molto oro, e molto argento, del quale si ricomperò tutte le sue possessioni, ch'haueua vendute, & inpegnate, e così fu piu ricco, che prima. Venendo il giorno, nel quale esso haueua promesso al demonio di tornare, disse alla sua donna: Apparecchiati, perche ci conuiene andare ad vn certo luogo ambedue noi, senz'altra compagnia. Et ella incontinente si raccomandò alla gloriosa Vergine MARIA, & andando innanzi, che essi giungessero al luogo deputato, trouarono vna Chiesa, nella quale la moglie di questo Caualiere entrando, raccommandossi diuotamente alla Gloriosa Vergine MARIA, subitamente fu addormentata; & ecco la Madre di Christo hebbe prestamente preso forma, e simiglianza di quella donna sua deuota, & vscì fuori della Chiesa. Et il Caualiere credendo, che fosse la sua donna, la menò a quel luogo, doue il demonio l'aspettaua. E quando furono appresso al detto luogo, il demonio cominciò a gridare, e si voleua partire, ma non poteua, e così gridando diceua: O Caualiere, huomo infidele, io ti diedi molte ricchezze, perche tù mi menassi la tua donna in questo luogo, per vendicarmi di lei, che mi dà tanta persecutione, e trauaglio, & alli miei compagni per riuerenza, che porta alla Madre di Giesu Christo, e tù ci hai menata colei, della quale non ci possiamo aiutare per la gran possanza, che ella ha sopra tutti noi.

Come Nathanael stette trentadue anni nella sua cella, e come sette Vescoui insieme lo visitarono, e delle tentationi, che il demonio li diede in più modi. Cap. XV.

FV tra quelli antichi, e valenti Caualieri di Dio, vno che hebbe nome Nathanael, il quale io non viddi, perche quindici anni innanzi, ch'io andassi al deserto, era morto; ma quello, che io dirò, vdij da' Monachi, che insieme con lui lungo tempo vissero. Costui nel principio della sua conuersione, essendo rinchiuso in vna cella nel deserto, tanta impugnatione di accidia sentì dalli demonij, che ne vscì, e ne fece vn'altra piu vicina alle genti: e doppo tre mesi, che vi era stato dentro, vna notte gl'apparue il nemico in forma d'vn Caualiere, a modo de' carnefici, che stanno ad ammazzar huomini, & era vestito di panni molto fetenti, e li faceua gran strepito, e rumore in cella, e li disse: Io son colui, che ti cacciai della prima cella, & hora son venuto a cacciarti da quest'altra. La qual cosa egli vdendo, & auuedendosi dell'inganno del nemico, al suo dispetto tornò alla sua cella, e trentadue anni stette senza mettere mai piedi fuora dell'vscio, contendendo, col demonio, il quale lo voleua vincere, e con tanti inganni, e tentationi lo vessaua, e tribolaua per poterlo pur vn poco fare vscire di cella, che non si potrebbe dire. Ma delle molte sue virtù, le quali egli haueua, ne dirò alquante. Volendo il nemico venire alla proua, e farlo vscire di cella, mise in cuore a sette Vescoui di visitarlo, credendo, che per loro riuerenza vscirebbe fuori con loro, quando si partissero: e venendo questi Vescoui a visitarlo, entrarono a lui, e doppo alquanto spatio di tempo pigliando licenza da lui, si partirono, e lasciandoli Nathanael andare, non gli accompagnò fuori della cella, come si vsa fare per riuerenza. La qual cosa vedendo li Diaconi de' Vescoui, scandelizzati li dissero. Superba cosa hai fatto di non accompagnare vn poco questi Vescoui. Egli benignamente rispose loro: Io questi Vescoui, e tutto il chiericato hò in riuerenza, come a' miei signori; e mi reputo vilissimo;

ma sappiate, che sono morto a costoro, & a tutto il resto del mondo, & il mio proponimento conosce solo Dio, per il quale io non accompagnai questi Vescoui; però vi prego, che m'habbiate per scusato. E vedendosi il nimico fraudato del suo intendimento, trouò vn'altra arte per ingannarlo. Noue mesi innanzi la sua morte gli apparue in forma d'vn giouine di diciotto anni, che menassi vn'asino con le ceste piene di pane, e mostrando di giungere alla sua cella di notte, fece vista, che l'asino, & esso cadesse, e cominciò a gridare, e dire: O padre mio Abbate Nathanael, habbi pietà di me, e vieni, & aiutami a rileuare l'asino, che è caduto con la soma. Et egli rispose; Chi sei tù? e che vuoi ch'io faccia? Rispose, e disse: Son vn seruo del tal Monaco tuo amico, che porto vna soma di pane, che lo distribuisca a' poueri; & era bisogno, ch'io giungessi a lui da mattina per tempo, & hora mi è venuta questa disgratia, che l'asino mi è caduto con la soma, e non vi posso arriuare, se tu non m'aiuti a leuarlo; e però ti prego, che tu m'aiuti, e non mi lasciar stare quì con le bestie di notte. Nathanael vdendo queste parole stupefatto, non sapeua che farsi, e diceua infra se: Bisogno è, ch'io lasci la misericordia, ch'è vn gran comandamento, o che io rompa il mio proponimento di non vscire. E quando hebbe assai pensato, & orato, che Dio li facesse fare il meglio, parendogli di non vscire, acciòche il nemico non vincessi la proua, rispose così. Odi figliuol mio, credi in colui a ch'io seruo, il quale è Signore d'ogni spirito, che se hai bisogno d'aiuto te lo manderà, e non patirà, che nè fiera, nè altro ti faccia male; ma se questa cosa è inganno del nemico per tentarmi, e per farmi vscire dalla cella, Dio lo vegga, e porgami la sua mano, si ch'io nó ci esca. E dette queste parole chiuse l'vscio, e tornò dentro. Il nemico vedendosi confuso, sparue come vento tempestoso, stridendo come porco saluatico. All'hora il santissimo Nathanael di ciò auuedendosi, rendette molte gratie a Dio, e di lì a noue mesi finì i suoi giorni in pace, & andò a riceuere la corona di tante vittorie.

Come apparse vn'Angelo a Pacomio Monaco, & a lui diede due tauole di metallo con tutto il modo inscritto, come douesse gouernare i Monachi. Cap. XVI.

FV vn Santissimo Padre nelle parti di Thebaida, che staua in quel luogo, che si chiamaua Aben, & haueua nome Pacomio. Era huomo di mirabile santità, in tanto, che l'Angelo li parlaua, e per diuina riuelatione, spesse volte conosceua le cose future. Era molto misericordioso, & amoreuole al prossimo. Vna volta essendo nella sua spelonca, apparue a lui vn'Angelo di Dio, e li disse: In ciò che si appartiene hai li tuo proponimento; sappi, che sei perfetto; però Dio vuole, che tu esca di questa spelonca, e raduni questi Monachi giouani, e gli ammaestri secondo la regola, ch'io ti darò. E dette queste parole li diede due tauole di metallo, nelle quali era scritto così: Permetti a ciascuno, che mangi, e beua quanto che vuole, e non constringere alcuno a digiunare, nè a mangiare; ma dispensa le fatiche secondo la fortezza di ciascuno, si che quelli, che sono piu forti, e piu cibo richieggono, tu li ponga piu graui opere; quelli che sono piu deboli, e piu atti ad orare, meno siano occupati in fatiche corporali. Farai ancora diuerse celle fra il Monasterio, & ordinerai, che ne stian tre per ciascuna, ma tutti mãgino in vn luogo, non dormendo, o giacendo; ma sedendo, & inchinandosi sopra certe cathedre fatte a ciò; e sempre quando dormono tenghino le faccie velate; prendano ancora di notte le vestimenta linee, che si chiamano leuitonas, e stiano cinti, e ciascuno porti di sopra pelle caprine ben concie; le quali mai non lascino etiandio dormendo, e mangiando; ma quando vanno a communicarsi il Sabbato, e la Domenica, si cingano la cintola, e si leuino la pelle, e vadano in cocolla, la quale voglio, che sia picciola, & habbiate voi certi segni tessuti di porpora. Ordinò ancora l'Angelo, che tutti i frati fossero distinti in quattordici ordini, secondo il numero delle lettere Greche, & a ciascuno per ordine pose il nome d'vna lettera, & ordinò vn Preposto; si che quando

Paco-

Pacomio voleua sapere, come si partissero i frati, dimandaua il Preposto de' frati suoi, sotto nome di quelle lettere Greche a loro intitolate. Era ancora scritto in quelle tauole, che niun Monaco di altra regola fosse riceuuto a mangiare con loro, se già non lo trouassero in camino. E chiunque vi volesse entrare, non fosse riceuuto in compagnia de' Monachi, insino che non fosse per tre anni continui prouato in molte fatiche corporali. Ancora vi era scritto, che quando mangiassero, tenessero sì chinato il capuccio della cocolla sù la faccia, che non potessero veder l'vn l'altro, quanto, ò come mangiassero, nè guardare altro, se non dinanzi a se, e sempre tenessero silentio a mensa. Et ordinò ancora quanti salmi, & orationi douessero dire a ciascuna hora, e quanti alla benedittione della tauola; e dicendo Pacomio: Che poco numero erano dette orationi, le quali l'Angelo gl'haueua commandato. L'Angelo li rispose: Che così fatto haueua, accioche alli giouani deboli, & alli meno perfetti Monachi non increscesse, e potessero senza tristitia compire la regola, che a' perfetti Monachi non è bisogno constringerli con la legge; peroche essi si fanno regolare, e reggere, che per puro amore fanno più che possono. Per li Monachi adunque imperfetti, disse: Hò così ordinato, accioche cominciando ad osseruare, queste cose, prendano più fiducia, & amore di più fare per loro medesimi. E dette per ordine queste cose l'Angelo si partì. Et in breue tempo tanti Monachi si congregarono con S. Pacomio ad osseruare questa regola, che tra molti Monasterij, son ben settemila; ma il principale è quello, doue staua Pacomio, dal quale tutti gl'altri procedono. In fra quelli, era vn Monacho, che haueua nome Antonio perfetto mio domestico, & animoso, che della sua vita, e santità quì non dico. Costui in certi giorni era mandato in Alessandria a vender quello, che haueua lauorato, e compraua, e recaua quello che era dibisogno. Viddi ancora nelli Monasterij del detto Pacomio, li quali visitai, molti artefici di diuerse arti, secondo ch'erano nel secolo, li quali seruiuano a' Monachi dell'arte loro; e ciò che guadagnauano sopra le spese, dauano a' poueri Monasterij. Viddi ancora fra loro alcuni, che pasceuano i porci, la qual cosa parendomi sconueneuole, e riprensibile, mi dissero: Che era bisogno, che nutricassero de' porci, accioche non gettassero la purgatura delle biade, e dell'herbe, & altre cose, che mangiauano. Era ancor questa vsanza tra di loro, che quelli che erano deputati a ciò, poneuano a' lauoranti la mensa, & apparecchiauano i cibi, & in sù la terza, poneuano la tauola in ordine, e ciascuno quando voleua, veniua a mangiare, e chi veniua a terza, e chi a sesta, e chi a nona, e chi a vespero, & alquanti più perfetti si indugiauano insino al terzo giorno. Faceuano ancora di diuerse arti, ma tutti lauorauano in commune; e ciascuno si sforzaua quanto poteua di imparare a mente le scritture diuine.

Come vna Vergine innocente fu accusata di adulterio, la quale per disperatione si annegò, e colei, che l'accusò, si impiccò, e come vn'altra di santa vita, finse per humiltà d'esser pazza, e per le visitationi di Pitterio fu conosciuta la sua santità. Cap. XVII.

ANcora doppo costoro, e sotto la loro cura, è vn Monasterio, che hà ben quattro cento, e nouanta donne, e tutte viueuano al predetto modo, eccetto, che non portano pelle, & è questo Monasterio di là dal fiume, e quello de' Monaci di quà, e quando more alcuna di quelle femine, e l'altre la portano alla ripa del fiume, e si partono, e poi vengono i Monachi, e con gran riuerenza, e canti la portano alla sepoltura del loro Monasterio, e solo il giorno della Domenica vn Prete, & vn Diacono và a far l'vfficio al Monasterio delle donne, & altramente niuno vi và mai. In questo Monasterio auuenne vn tal fatto. Vn secolare cuscitore di panni, passò il fiume, e peruenne al detto Monasterio, e dimandaua opera di cuscire, al quale vna vergine giouane semplicemente andando, rispose: Ch'elle haueuano ben fra di loro chi la seruiua, onde quello si partì, ma vna delle Monache, la quale l'haueua veduto parlare insieme con la predetta giouane

vergine, instigata dal diauolo, & ebria di furore, la improperò in presenza di molte Monache, come ella haueua parlato ad vn'huomo, & insieme proferendo il fatto per modo di sospetto, che alquante delle Monache credendo a costei, cominciarono hauere mala opinione di quella giouane: per tanto la giouane trouandosi ingiustamente infamata, per gran tristitia, e maleuolentia si disperò, e gettossi nel fiume, e si annegò. Costei, che l'haueua infamata cōsiderando, che per sua cagione, e per la sua mala lingua era dannata, venne in tanta tristitia, che si impiccò, si che morì. La qual cosa dicendo le Monache per ordine al Prete del monasterio, comandò egli che di quelle Monache, che erano morte cosi disperate, niuna memoria, nè oratione si facesse; ma quelle, che alla infamia di quella vergine haueuano consentito, & aiutata quell'altra contra di lei, conciosia cosa ch'elle ancora in alcun modo fossero cagione di tanto male, douessino stare due anni senza communicarsi. Fù ancora nel predetto Monasterio vna vergine, la quale per Christo si finse esser pazza, & indemoniata, si auuili, e contrafece, portando certi stracci auuolti al capo, e stando pur in cucina, beuendo le immonditie; si che tutte l'haueuano in tanto horore, che per ogni gran cosa, non haurebbono mangiato con lei, e tutte la ingiuriauano, e dispreggiauano come pazza: non mangiaua mai con l'altre, ma raccoglieua le reliquie de'cibi, e di quelle viueua; sempre andaua scalza, e staua sola, se non quando faceua le facende vili del Monasterio; a niuna faceua ingiuria, nè parlaua, nè mai mormoraua, benche come pazza fosse spesse volte ingiuriata. La sua santità volendo Dio riuelare, mandò l'Angelo suo a Pitterio, che staua nel deserto, e dissegli; Tù ti reputi vn gran santo, e ti pare essere vn perfetto Monaco; ma io ti mostrarò vna femina più santa di te: và al tal Monasterio, e quiui trouerai vna Monaca, che porta il capo cinto di panni stracciati, quella è miglior di tè, perche se bene contra a tante Monache ogni dì habbia battaglia, mai però il suo cuore non si parte da Dio; e tù stando solo, te lo lasci vagare, e discorrere. Et incontinente andò santo Pitterio a'Monachi, che haueuano cura del Monasterio di quelle donne, e li Monachi conoscendolo santissimo, li fecero honore, e lo menarono al detto Monasterio, & entrandoui, e fatta l'oratione per vedere qual fosse quella, di cui l'Angelo gl haueua detto, e quando fù congregato il Conuento, non vedendoui quella, disse: Fate, che tutte ci siano, che io credo per certo, che alcuna ce ne manchi: Sappiate, che vna ce ne manca, della quale l'Angelo mi disse, e per lei solamente a vederla io son venuto. Allhora quelle dissero: Vna stolta habbiamo, ch'è rimasta in cucina. Et egli disse. Fatela venire; essendo chiamata, e conoscendo ella già per spirito quello, che le doueua auuenire, per niun modo vi voleua andare; ma all'vltimo fù costretta per riuerenza di santo Pitterio, e fugli menata innanzi, e vedendola egli con quelli stracci in capo, secondo, che l'Angelo gl'haueua detto, gettossegli a'piedi, pregandola, che'l benedicesse. E ciò vedendo l'altre suore gridauano, dicendo; Non fare Abbate, non fate, che ella è pazza. Et egli rispose: Voi sete pazze, che costei è più sauia, e miglior di voi, e di me, e prego Dio, che mi faccia della sua compagnia al dì del giudicio. Le quali parole vdendo tutte, si gettarono a'piedi di S. Pitterio, confessando con pianto le molte ingiurie fatte a questa santa, l'vna diceua, io la stratiai, l'altra io la battei, e chi vna cosa, e chi vn'altra di diuerse ingiurie, che gl'haueuano fatte, dimandando perdono; e S. Pitterio insieme con la predetta santa per tutte, fece oratione a Dio, poi si partì, e tornò al deserto. Et indi a pochi dì non potendo quella santa portare l'honore, che gl'era fatto, fuggì, e mai si seppe doue andasse.

Come Eradio andò à visitare Giouanni Monaco, e riceuette li suoi ammaestramenti, e si ragiona di molte Profetie del detto Giouanni; e come furono verificate.
Cap. XVIII.

Essendo io in compagnia del beato Euagrio, Antonio, & Albino nella solitudi-

tudine di Nitria, vdendo la fama di Giouanni heremita, che staua rinchiuso in vna cella sul monte, ch'è sopra la Città di Lico, mi partij da' compagni, e mossimi per andar al detto Giouanni; e parte andando a piedi, e parte per il fiume, nauigando, doppò diecisette dì, giunsi a lui. Era la sua cella diuisa in tre parti, nell'vna lauoraua, e mangiaua, nell'altra oraua, e nella terza satisfaceua a i bisogni del corpo: ma in tutte le celle insieme vi sariano stati forsi cento huomini, & iui staua Giouanni rinchiuso, e mai non vsciua, per vna finestrella parlaua ad altri: ma solo il Sabbato, e la Domenica. Quando vi giunsi, trouai chiusa quella finestrella: e sapendo la cagione da' suoi discepoli aspettaua patientemente fino al Sabbato, e la mattina andando mi lo trouai alla finestrella; e quando fummo insieme salutati, me dimandò per interprete donde io fossi, e perche fossi venuto, dicendo, che la mente gli diceua, che vi era venuto vno de' compagni del Beato Euagrio: & io vedendomi scoperto, confessai, che io era vno de' frati del detto Euagrio; e stando in queste parole venne a lui il Signore di quella prouincia, che haueua nome Alpino. Onde Giouanni lasciandomi, cominciò a parlare con lui, & io mi fermai aspettando, che quello si partisse, e vedendoli stare in molto longo parlare, cominciai a diuentare impatiente, giudicando nel mio cuore il detto Giouanni, che haueua lasciato me per quel Principe, conciosia cosa, che io fossi venuto prima di lui. Della qual cosa io già molto sdegnato, pensaua di partirmi, non curando fargli motto. Egli conoscendo ciò per spirito, chiamando a se Teodoro suo interprete, dissegli, che venisse a me, e dissemi, che io non fussi così pusillanimo: ma hauessi patienza in aspettare vn poco, che subito lasciarebbe il Prencipe, e parlarebbe meco. Per la qual cosa pensandomi, che egli hauesse conosciuto per spirito i pensieri del mio cuore, hebbi per certo, che ei fosse perfetto Monaco, & hebbelo in maggior riuerenza. Poi che fù partito il Principe, chiamandomi, mi disse così: Perche hai fatto male all'anima tua giudicandomi? che colpa, ò che offesa hai veduto di me, che tu ti sei contra di me turbato? Hor non sai quello, che dice Christo per l'Euangelio, non che fa bisogno il medico a' sani, ma a gl'infermi? Tù fratel mio, e me, e molti frati puoi a tua posta venire a trouare, da' quali puoi riceuere frutto, e conforto: ma questo Prencipe, ch'è tutto dato a' negotij secolari, e quasi è soggetto al nemico, a pena, per spatio d'vn'hora hà potuto respirare di pigliare alcun conforto dell'anima, anzi come seruo, che fugge il suo Signore, era hora vn poco venuto a me per raccommandarmisi, volendo fuggire vn poco la Signoria del mondo: certo adunque stoltamente, & iniquamente hauerei fatto se io l'hauessi abbandonato per parlare con teco, che sei vsato di attendere alla tua salute continuamente. Per le quali parole riconoscendo io la sua santità, e la mia colpa, lo pregai, che mi perdonasse, e pregasse Dio per me. All'hora con faccia lieta scherzando mi diede nella gola con la mano dritta, e dissemi: Molte tribulationi debbi sostenere, e molte ne hai sostenute, volendo vscir della solitudine: hor guardati, sappi che'l nemico procura d'ingannarti sotto specie di virtù, mettendoti innanzi di conuertire il tuo fratello, e la tua sorella, e di menarli alla solitudine. Hor sappi, che l'vno, e l'altro sono conuertiti, & hanno rinonciato il mondo, e sono salui, & il tuo padre hà da viuere ancora sette anni; perseuera adunque come hai cominciato in questi luoghi deserti, e non tornare al secolo per conuertire i tuoi parenti, che è scritto nell'Euangelio: Che nissuno, che ponga la mano all'aratro, e miri a dietro, è atto al regno di Dio. Per le quali parole vedendomi certificato, & ammaestrato, ringratiai molto lui, e principalmente Dio, che m'haueua tolte le cagioni del tornar al secolo, hauendo conuertiti i miei parenti; e doppo queste parole ancora sollazzando mi disse; Vuoi tu esser Vescouo? Le quali parole riceuendo io in burla, risposi: Che io era. E dimandandomi, doue io era Vescouo. Risposi: In cucina, & in cantina, però che sollecitamente questi luoghi cerco per il miglior vino, e per i cibi, e questo è il mio Vescouado. All'hora mi disse; Lascia stare le burle

sappi

sappi per certo, che sarai Vescouo, & hauerai molte tribolationi, e fatiche, ma se voi questo fuggire, non ti partire dal deserto; perche, standoui nessuno ti farà Vescouo. E doppo questo tornai alla mia cella al deserto di Nitria, e narrai per ordine a' compagni, & a molti altri Santi Padri, quello, che haueua trouato del detto Giouanni, onde molti di loro, indi a poco l'andarono a visitare. Auuenne, che indi a tre dì per consiglio de' miei, padri, e compagni, non ricordandomi dell'ammonimento del predetto Giouanni, cioè, di non vscir del deserto: andai per guarire in Alessandria, & indi di consiglio de i medici andai in Palestina, perche vi è molto buon'aere, e di lì poi andai in Bitinia, nel qual luogo non sò come, ò per alcun giudicio di Dio, contra mio volere fui fatto Vescouo, e fui in molta tribolatione, al tempo della tempesta, e persecutione, che si leuò contra l'Abbate Giouanni, in tanto, che dieci mesi stette rinchiuso, & occulto in vna oscurissima cella: all'hora per la tribolatione cominciai a ricordarmi delle parole del predetto Giouanni heremita, e conobbi, ch'era vero Profeta, e mi haueua detto per ordine ciò che m'intrauenne, e credo veramente, che i predetti mali predisse per prouocarmi all'amore della solitudine, ponendomi essempio di se, dicendo: Che in quarant'anni, ch'era rinchiuso in questa cella, non haueua veduto volto di femina, e niuna persona l'haueua veduto a mangiare, nè bere. Venne vn giorno a veder costui l'ancilla di Christo Pemenia, alla quale, non volendola vedere, fece dire fra l'altre cose, che quando partisse di Thebaida non passasse per Alessandria, perche se vi andasse, haurebbe grandissima tribolatione, e scandalo. Ma partendosi ella, ò per negligenza, ò per dimenticanza, non seguitando il predetto consiglio, venne in Alessandria per curiosità di vedere la contrada, che non v'era mai stata; & andando nauigando, si riposarono i vascelli, ne' quali era ad vn castello, che si chiamaua Nitio; e scendendo li marinari in terra per rinfrescarsi, vennero a rumore con gl'huomini di quella terra, li quali sono molto superbi, si che ad vn di loro fu tagliato vn dito, & vno ne fu morto, & il santissimo Dionisio Vescouo, che era in sua compagnia, fu quasi annegato nel fiume, & ella fu a gran pericolo, e molti della sua gente furono feriti; si che alla proua si conobbe, che fu vera la profetia di Giouanni.

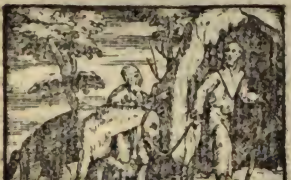
Come Possidonio Monaco, volendosi partire dalla sua cella per andare alle contrade, & iui habitare, scontrò vn'huomo armato, e subito tornò adietro, e come fece molti miracoli. Cap. XIX.

TRouai in Betleem, vn santo Monaco, che haueua nome Possidonio; del quale si diceuan cose mirabili, & a me, che stette con lui vn'anno, non parue trouar mai huomo, di tanta mansuetudine, e patienza; e delle sue molte virtù, egli stesso semplicemente ci disse queste, cioè, che vn'anno intiero stette in quel deserto, che non vidde huomo, nè parlò ad alcuno, e non mangiò pane, e visse pur di alquanti dattili, e d'herbe saluatiche, & vna volta venendoli meno i dattili, vscì della spelonca per andare alle contrade habitate, ma come piacque al Sommo Creatore, poiche tutto il dì hebbe caminato, si trouò lontano dalla spelonca non piu di due miglia, e marauigliandosi, e mirandosi d'intorno gli parue vedere vn caualiero armato con vn'elmo in testa; per la qual cosa si affrettò di tornare alla spelonca, e come fu gionto, & entrato dentro, trouò vna sporticella piena di fichi, e di vue fresche, e non vedendo da cui, e come ci fossero portate, hebbe per certo, che la prouidenza di Dio ve l'haueua mandate; onde secretamente le prese, e due mesi continui durarono detti cibi. Essendo nelle contrade di Bethleem vna donna indemoniata, e muta, che era grauida, il marito vedendola in gran tormento presso al tempo del parto, ricorse al detto S. Possidonio, pregandolo, che venisse, e pregasse Dio per lei. Esso commosso a pietà, inuitò me, & altri compagni ad orare, & entrando insieme all'oratione, egli stando ritto orò, e poi s'inginocchiò due volte, subito cacciò il demonio, e leuandosi da terra ci confortò ancora ad orare, e disse: Orate sollecitamente, e vede-

rete, che certo segno ci mostrerà Dio, che il maligno spirito si partì da questa donna. Et orando noi, quel maligno spirito subito uscendo della donna, gettò a terra le pietre della casa insino a' fondamenti; e la donna libera dal demonio, subito partorì, e parlò, essendo stata molto tempo muta. Ancora hebbe Possidonio spirito di profetia, secondo che io prouai, che molte cose, che egli predisse, auuennero; massimamente mi ricordo, che esso mi disse: Che da quaranta anni in sù era stato senza mangiare pane, e mai non haueua tenuto ira contra alcuna persona piu d'vn mezzo giorno.

Come S. Serapione Monaco si vendè per schiauo per conuertire i pagani; come andò in Athene, in Lacedemonia, doue per conuertir molti, fu vn tempo schiauo, come andò à Roma a visitare vna religiosa, e gli fece conoscere, che era imperfetta.

Cap. XX.



FV vn perfetto Monaco, che hebbe nome Serapione, e benche fosse pieno di ogni virtù, in questo eccedeua tutti gli altri, che niuna cosa terrena desideraua di hauere. Era huomo di mirabile astinenza, dottissimo nella diuina Scrittura, per il zelo della salute de' pagani, li quali vedeua senza conoscimento di Dio. Vna volta essendo in vn castello si fece vendere da vn suo Monaco a' recitatori di comedie, che erano huomini infideli, per conuertirli, come fece, & il prezzo ch'hebbe di se, lo riseruò occultamente, adoperando la diuina gratia, e tanto stette a loro schiauo, che li conuertì alla fede, & al conosimento di Christo. Haueua in vso sempre di non mangiare altro che pane, e beuer acqua; e quando poteua, leggeua la diuina scrittura, e la teneua a mente. Prima, che la sua virtù fosse conosciuta da loro, e riceueuano, e voleuano da lui ogni vil seruitio, come da schiauo; ma poiche furono conuertiti, e che conobbero la sua virtù, lo chiamarono, e gli dissero; Conoscendo la virtù di Dio in te, vogliamo liberarti da ogni seruitù, e vogliamo, che sij libero, perche hai liberato noi dalla seruitù del demonio, e dal peccato, ci hai recato libertà di gratia. Il beatissimo Serapione rispose, e disse: Poiche Dio vi ha condotti a stato di salute, & al conoscimento di voi stessi, non mi par piu dibisogno, che io stia con voi; e però volendomi partire, vi riuelo quello, che insin'ad hora ui hò nascosto; cioè, che essendo io libero, e Monaco in Egitto, hauendo compassione al vostro errore, fecemi vendere ad esser vostro seruo, per liberar voi dalli errori, come si è fatto per la gratia diuina; onde ecco il prezzo, che voi di me desti, tenetelo, e lasciatemi andare a guadagnare de gli altri infideli per la vita eterna: e pregandolo essi, che li piacesse rimanere con loro, non per schiauo, ma per Signore, egli non volse. Ancora pregandolo, che quel prezzo, che haueua riceuuto di se, lo dasse a' poueri. Disse egli; Datelo voi, ch'è vostro, ch'io non uoglio dare quello d'altri. E doppo queste parole, pregandolo coloro, che erano stati suoi signori, che almeno si degnasse di andargli a vedere doppo vn'anno. E partendosi il predetto Serapione senza danari, o cosa temporale; & andando peregrinando, peruenne ad Elide, e poi ad Athene, non hauendo nè bastone, nè tasca, ma solo vn vestimento di lino, che haueua indosso; e stando tre dì in Athene, non trouò chi l'inuitasse a mangiare. Il quarto dì hauendo gran fame, posesi ad vn ridotto della città, doue i principali, e piu sauij della terra si congregauano a consiglio: e battendo le mani gridando, che era sforzato, diceua: Signori Atheniesi, soccorretemi; alle qual grida molti corsero, e dimandaronlo donde fosse, e che ingiuria patisse. Rispose

Che

Che era Monaco d'Egitto. Poi disse: Dapoi che mi partij della mia patria, venni in mano di tre debitori, a due ho sodisfatto in quel modo che io ho potuto; ma il terzo mi tiene, e richiedemi detto debito, & io non ho onde li possa satisfare; e dimandandolo alcuni sauij qual fossero questi debitori, e doue stessero, massimamente quello che li richiedeua il debito, che l'hauerebbero aiutato, se loro lo mostrasse. Rispose così: Dal principio della mia giouentù questi tre debitori mi furono molesti, cioè, cupidità di danari, desiderio di diletto carnale, volontà di gola; ma li primi due ho quietati, cioè, la cupidità, & il desiderio della carne, si che non mi sono più molesti; ma il terzo si è la gola, la qual molto mi molesta, che essendo io stato hora quattro dì senza satisfarli, richiedemi il debito impatientemente; e se io non li rendo il debito, minaccia di vccidermi. Vno di quelli sauij non intendendo pienamente; ma pensando, che il suo parlare hauesse qualche altro significato, li diede certa moneta, la quale egli pigliandola, diedela ad vno che vendeua pane, e presone solo vno, partissi, e mai non vi tornò più. La qual cosa considerando quelli sauij, veramente dissero: Che era mirabile, e perfetto huomo. E partendosi quindi Serapione, venne a Lacedemonia; e capitando a casa di vn grand'huomo; e trouando che lui, e tutta la sua famiglia erano heretici, e Manichei, vi si pose per seruo, e vendettesi al detto Signore: & infra due anni, lui, e tutta la sua famiglia si conuertì alla fede; onde quel Signore conoscendo la sua virtù, lo fece libero; e rendendogli Serapione il prezzo di se, entrò in vna naue, e nauigò verso Roma, e credendo li marinari, che egli hauesse le spese seco, & hauesse raccommandato l'arnese ad alcuno della naue, si che come gli altri lo riceuerono senza domandarli niente. Ma poiche furono dilungati di Alessandria più di cento miglia, essendo sera, cominciarono a mangiare; ma Serapione non mangiaua, perche non ne haueua; e quelli pensauano, che non mangiasse per sdegno del mare: ma vedendo, che non mangiaua il secondo, il terzo, il quarto, e quinto giorno, vedendolo stare insino al sesto, lo dimandarono perche non mangiasse. Rispose: Che egli non n'haueua; li marinari marauigliandosi, guardauansi insieme, e dimandauano l'vno l'altro qual fosse colui, che hauesse le sue robbe. E dicendo ciascuno, che del suo non haueuano niente, lo ripresero, dicendogli: Hor come salisti sù la naue senza fornimento? come ci viuerai, e di che pagherai il nolo? Esso tutto mansuetissimo rispose: Se'l vi rincresce menarmi, riponetemi onde mi leuasti. Risposero li marinari turbati, e dissero: Non lo faressimo per qual si voglia prezzo; perche habbiamo prospero vento; e per questa via Serapione rimase sù la naue. I marinari, perche non morisse di fame, lo nutricarono insino a Roma; e quando fu posto in terra, & entrato in Roma, cominciò ad inuestigare, s'iui i fosse alcun Monaco famoso di santità, o alcuna santa Vergine; alla fine trouando, che v'era vn santo Monaco, che haueua nome Ammone, molto dotto, & esperto in far miracoli, visitollo con gran riuerenza, & humiltà, riceuendo da lui documenti: e da lui intendendo, che a Roma era vna santa Vergine, che staua rinchiusa, e non parlaua ad huomo; e sapendo la sua cella, se n'andò a quella, che la seruiua, e dissegli: Và, e dì a questa Vergine, che è pur bisogno, che io la vegga. E rispondendo quella, che molti anni era stata, che non haueua parlato ad altrui, disse: Và dilli, che Dio mi manda a parlargli. E tanto fu importuno, che'l terzo giorno consentì a volerlo vedere; & egli come fu a lei, disse: Perche sedi così? Ella rispose: Non sedo, ma vado? Esso disse: Oue vai? Rispose ella: A Dio. Disse Serapione: Sei tù viua, o morta: Rispose: Credo in Dio, che son morta al mondo; e ben sò, che chi viue al mondo secondo la carne, a Dio non può andare. Serapione disse: Se tù mi vuoi far credere questo, esci fuori, e fa quello, che farò io. Ella rispose: Ogni cosa è possibile all'huomo, che è morto al mondo, eccetto l'empietà. Et esso disse: Hor esci, e trouerai se sei morta. Ella rispose: Venticinque anni son stata rinchiusa quì dentro, hor per qual cagione vuoi tù ch'io n'esca? Rispose: Hor non hai già detto, che sei morta al mondo? se adunque sei mor-

morta al secolo, come tù dici, il secolo a te tanto ti fa l'andare, come lo stare, però che il morto nulla sente, di nulla si cura; esci adunque, e proua se così è. All'hora la Vergine vscì fuori, & andò insieme con lui ad vna Chiesa, nella quale Serapione le disse: Se vuoi far credere per certo, che tù sia morta al mondo, nè meno ti curi di piacerli, fà quel che farò io: spogliati nuda, e porta le vestimenta sù le spalle, e vieni doppo me per mezzo la Città, che sarò nudo come te, e non ti curare, e non ti vergognare, come farò io. Ella rispose: Credo che scandaleggiarei molti, se io per il detto modo ti seguitassi, e reputarebbemi la gente impazzita, ò indemoniata. All'hora Serapione disse: Che importa a te ch'altri dica, se tù sei morta al mondo? ben sappiamo, che'l morto non cura, che altri si faccia beffe, ò dica mal di lui, perche non vede, nè ode. Rispose la Vergine, e disse: Pregoti, che mi commandi ogn'altra cosa; perche veramente ti confesso, che non sono ancora tanto mortificata. All'hora Serapione disse: Và adunque sorella mia che non sei in gran stato, e non ti gloriare d'esser morta al mondo, nè d'esser più santa dell'altre, che io hò veduto, che ancora viui al mondo, e temi di dispiacere a gl'huomini; e ben vedi, ch'io son più morto al mondo, che non sei tù. Et in capo di settanta anni finì questa vita, e fù sepolto nel deserto.

Vn venerabile Monaco chiamato Priore, che visitò la sorella, e poi fu fatto dispensatore delli poueri, hauendo prima in beneficio delli poueri fatti alquanti miracoli.
Cap. XXI.

PRiore d'Egitto rinontiò il mondo nella sua giouentù con tanto feruore di Dio, e dispetto delle cose temporali, che si partì di casa di suo padre, & andò al deserto, e propose di mai non vedere alcun suo parente. Doppo anni quaranta vna sua sorella molto vecchia, desiderando di vederlo, e non potendo andare a quella profonda solitudine, pregò il Vescouo, che scriuesse a quelli Santi Padri del deserto, che lo mandassero Priore a vederla. Et essendo lui da quelli Santi Padri pregato, che andasse, prese vn compagno, e venne alla casa della sorella, e disse: Io son Priore tuo fratello; guardami quanto vuoi. E doppo alquanto tempo si pose in oratione, insino che ella si partisse; e non potendo ella farlo leuare, ringratiò Dio, e tornossene in casa; & egli tornò alla solitudine. Hauendo esso fatto vn pozzo nella solitudine doue staua, trouando l'acqua amarissima, non lasciò però di starui; ma perseuerò per insino alla fine contento di quell'amaritudine, per dar'essempio a gl'altri. E doppo la sua morte molti Monachi tentarono di starui, e niun potè mai perseuerare vn'anno, tanto era quel luogo horribile, & aspro. Di questo Priore disse vn Monaco, ch'hebbe nome Moisè, (huomo sãto, e virtuoso,) vn tal miracolo: Essẽdo egli giouane nel suo Monasterio vi si cominciò a fare vn pozzo largo, e profondo; ma perche il luogo era arido, e secco, benche hauessero cauato molto, niun segno trouauano d'acqua, onde pensauano lasciar l'opera, e non perderui più fatica. Stando in questo pensiero, giunse a loro il Santo Priore, su l'hora sesta, vestito di pelle, e disse a loro: Perche vi siate si attristati, huomini di poca fede, e disperati di non poter trouar dell'acqua? E dette queste parole discese per le scale del pozzo insin'al fondo, e quiui si pose in oratione; e leuandosi, percosse tre volte con vn ferro da cauar il fondo, e disse: Dio de i santi Patriarchi pregoti, che la fatica di questi tuoi serui non sia perduta; ma presta loro l'acqua secondo il loro desiderio, e bisogno. E fatta l'oratione, l'acqua cominciò a venire. E ciò vedendo ringratiò Dio. Di poi orò ancora, & vscì del pozzo, e mossesi per tornare al suo deserto; e volendo i Monachi tenerlo a mangiare, facendogli vna cortese forza, rispose: Io non venni quì per mangiare; ma venni per far quello, che hora hauete veduto: e così tornò alla sua cella. Effren diacono della Chiesa, ci disse: Come lui venne per diuina gratia, a perfetta scienza delle diuine scritture, e delle cose naturali. Viuendo esso in mirabile pace, e quiete nella cella, ammaestraua con carità, quelli che lo veniuano a visitare, & a vederlo. Doppo mol-

ti anni vscì di cella per tal cagione. Essendo nella città gran carestia, & hauendo gran compassione alla moltitudine de' poueri, che moriuano di fame, vscì di cella, & andò alli ricchi huomini della terra, acceso di feruore, dicendo a loro: Hora non vi mouete a pietà, e non soccorrete a tanti poueri, che muoiono di fame, e lasciate infracidire i vostri beni in danno delle anime vostre? E rispondendo essi, che non haueuano di cui fidarsi, e fosse atto ad esser dispensatore, e camerlengo, dicendo: Non trouamo persona, che sia veramente fidata; esso si offerse a questo vfficio; sapendo, che ben si fidauano di lui: e facendo ciò volentieri, li dettero buona somma di danari a dispensare; la qual riceuuta, fece certi portici, doue vi messe da trecento letti per gli infermi, e diligentemente li gouernaua; e poi venne l'anno abbondante; e ciascuno tornò a casa sua, & egli tornò alla sua cella; & indi ad vn mese rendette lo spirito a Dio con molta diuotione. Questo Effren fu huomo dotto, e lasciò molti scritti degni di lode, di molta vtilità, e di santa dottrina.

Di Giuliano Monaco, come liberò molti infermi, e di Adolio Monaco, come fu santissimo. Cap. XXII.

FV nella detta contrada di Dissa vn Monaco, che haueua nome Giuliano, il qual fu crudele & austero contra se stesso, e si afflisse di modo, che non gli era rimasto se non l'ossa; per la qual cosa meritò in fine di riceuer gratia di curare gli infermi. Vn'altro in Gierusalem, che haueua nome Adolio, era natiuo di Tarso, e venendo in Gierusalem prese vita austera di modo, che niuno lo poteua seguitare di astinenza, e vigilie; & in tal modo si era consumato, che pareua vna fantasma, & ombra, e non corpo. Al tempo della Quadragesima, di cinque dì, vna volta mangiaua; e l'altro tempo di due giorni; ma questo singolar miracolo vi voglio dire: Dal vespro insino al matutino, quando gli altri Frati, fatta alcuna sua oratione, si riposauano, lui se n'andaua su'l monte Oliueto, onde Christo salì in Cielo, e quiui haueua in vso di stare tutta la notte cantando, & orando; e questo mai non lasciaua, benche piouesse, neuicasse, o altra tempesta fosse. Poi sù la mattina tornaua al Conuento, e batteua alla cella di ciascuno, suegliando i Frati, co i quali poi cantaua l'vfficio. Essendo già quasi presso a dì tornaua alla sua cella a riposarsi vn poco; e spesse volte quando pioueua, si lasciaua bagnare, non uolendosi partire dal detto luogo: in modo tale, che era bisogno quando tornaua, che i frati lo vestissero d'altri panni. E quando haueua dormito vn poco ancora si leuaua, e diceua Salmi per sino a terza, perseuerando in quella vita nel detto luogo, doppo molto tempo rendette l'anima à Dio.

Come Innocentio liberò vno indemoniato in presenza della madre, e fece altri miracoli. Della santissima vita di Philoromone, come vinse i marti[r]ij di Giuliano Apostata, e diuerse altre tentationi. Cap. XXIII.

TRouai vn Santo Monaco Prete, che hebbe nome Innocentio, co'l quale stette tre anni. Costui fu Caualiero di Constantino Imperatore, & haueua la sua moglie, & vn figliuolo, che haueua nome Paolo, il quale medesimamente seruiua l'istesso Imperatore, e doppo alquanto tempo lasciò la Caualleria, rinonciando il mondo, & ogni cosa. E vedendo, che il suo figliuolo haueua sforzato vna donna d'vn Prete, lo maledì, e pregò Dio, dicendo: Castigalo Signore crudelmente, che non habbi tempo di peccar più nella sua carne; e così fu, come è manifesto, che il detto Paolo al dì d'hoggi sta incatenato, indemoniato, e tormentato crudelmente. Questo Innocentio fu semplice, e puro, e sì pietoso, che quando non haueua altro, che dare a' poueri, haueua in vso di far à frati i cibi per dare a chi n'haueua maggior bisogno: onde per la sua simplicità, & innocenza, e per la sua pietà, Dio gli haueua dato potestà contra li demonij, e molti indemoniati liberaua. Vna volta essendogli menato vn giouane, che haueua sì crudel demonio adosso, che era tutto rotto, e strauolto, per modo, che sputando, si sputaua sù le reni: prima che Innocentio n'vscisse fuori, non credendo la

che si potesse curare. Dissi alla madre, & a gli altri, che erano con lui: Che'l menassero, & in quel mezzo venne Innocentio. E trouando la misera madre, che piangeua, & hauendone compassione, prese il figliuolo per mano, e lo menò nel suo Oratorio, doue erano delle reliquie di San Giouanni Battista, e quiui pregò Dio per lui. Et indi a poco vscì fuori, e lo rendette alla madre perfettamente libero, e sano. Vna pouera donna venendosi a lamentare con lui, e fortemente piangendo, disse: Che vna sua pecorella gli era stata rubbata, la quale era scorticata, e nascosta in vna vigna iui appresso; subito vn coruo venne volando, e gridando sopra la pecora, ne prese vn pezzo, e si leuò in alto, e si partì, e ciò vedendo Innocentio, conobbe doue era il furto, e quelli che l'haueuano rubbata, conoscendo il miracolo, subito andarono a lui, confessando il peccato, e chiedendo perdono, e li risposero cortesemente, commandandogli, che mandassero la pecora alla donna, e così humilmente fecero. Conobbi in Galitia vn santo Prete, il quale haueua nome Puloromono, che secon lo ch'io trouo, era di mirabile patienza, e perfetto Monaco; costui benche fosse nato di madre serua, e di padre libero, fu nondimeno di sì nobil conuersatione in Christo, che quelli, che erano gentilmente nati, si vergognauano, vedendo i suoi belli, e santi costumi. Costui rinuntiò il mondo al tempo di Giuliano Imperatore Apostata: & essendo preso, & essaminato dal detto Giuliano, perche rispondeua arditamente, fu spogliato, e dato nelle mani de' fanciulli, che l'andassero battendo. Ma egli con patienza sopportò il tormento, e la vergogna per il nome di Christo, & essendogli poi presentato dinanzi, lo ringratiò lietamente di ciò che gli haueua fatto. Et essendo lasciato libero, venne al deserto, & hebbe grandissima battaglia con la carne, in quanto alla lussuria, & in quanto alla gola; e combattendo virilmente superò detti vitij, tenendo questa regola. Si rinchiuse in vna cella, e si caricò di molto ferro, e per gran tempo non mangiò pane di grano, nè altro cibo cotto, e doppo dicidotto anni sentendosi esser vittorioso, ringratiò Dio, e disse: Signore io ti magnifico, che m'hai soccorso, & aiutato, e non hai permesso, che li miei nemici habbiano vittoria di me. E poi quaranta anni hebbe sempre battaglia con li spiriti maligni, li quali vinse, stando rinchiuso in vn Monasterio. Ancora ci disse: Che trentadue anni stette, che non mangiò alcun pomo. Et vna volta essendo tentato di paura di morire, per uincere quel timore, stette sei anni ne' sepolcri de' morti, e così vinse quella paura. Ancora disse quel beatissimo Padre all'vltimo della sua vita; Che dal dì della sua conuersione insino a quell'hora non haueua mai mangiato pane senza sua fatica, e che quello, che gli era auanzato alla sua vita stretta, haueua dato per l'amor di Dio. Ancora per desiderio di visitare i santi luoghi, venne a Roma, e fatta l'oratione in San Pietro, tornò in Alessandria, e due volte andò in Gierusalemme a visitare quei Santissimi luoghi, e sempre andaua a piedi. Per nostro essempio spesse uolte ci disse: Che mai i suoi sentimenti l'haueuano separato da Dio; così bene gli haueua guardati, poiche tanto il cuore haueua congiunto con Dio.

Vita di S. Miliana, come da Roma se n'andò in Alessandria, e tutto il suo dispensaua ne' poueri, come fu nella Palestina perseguitata, e finalmente ne restò vittoriosa, e fece fare vn Monasterio di sante donne in Gerusalem, e staua sotto la cura di Ruffino, e fece gran profitto nella vita spirituale. Cap. XXIV.



LA santissima, e nobil donna Miliana di natione Romana, figliuola d'vn Con-

sole, e moglie d'vn Barone, rimanendo vedoua in età di ventidue anni, accostossi con perfetto amore allo sposo eterno Christo Giesù, fin'al dì della sua morte li seruò perfetta fede. E perche stando in Roma, per la nobiltà, che haueua, era molto impedita, e conueniuali impacciarsi delle cose del mondo; occultamente vendè ogni sua possessione, e tutte le sue gioie. E posto ogni cosa in danari, si partì secretamente di notte con alquanti donzelli, e donzelle; & andossene in Alessandria, e di quiui poi al monte di Nitria a visitare i Santi Padri, cioè, l'Abbate Pambo, Arsisio, Serapione, Pannuccio, Isidoro Vescouo di Ermopoli, e Santo Dioscoro. Et in quei deserti stette con loro sei mesi, honestamente accompagnata, & andò con loro vedendo tutti i Santi Padri del deserto; e doppo questo essendo mandati in esilio dal Prefetto di Alessandria, di Palestina, e Cesarea i Santi Padri Isidoro; Pisimo, Adelchio, Pannuccio, Pambo, & Ammone, e dodici Vescoui, & altri fedeli insino a cento, questa santissima Miliana li seguitò, i quali seruiua, e souueniua delle sue facoltà; e questo essendole vietato dal ministro del Prefetto, che li guardaua, e non potendo publicamente seruirgli, spesse volte prendeua habito di huomo, e così trauestita, portaua a loro di viuere. Et essendo questo saputo dal Console di Palestina, commandò, che fosse presa, e battuta, e messa in prigione, e ciò fece non conoscendola, & essendo ella in prigione per tanta astutia si fece conoscere; e li mandò a dire di cui figliuola, e moglie era stata, si che non la dispregiasse, perche la vedea in sì uile habito, & in sì vile stato, e che per amor di Christo staua a quel modo. Per le quali parole il Console hebbe gran paura, e li pareua hauer mal fatto, e subito la fece lasciare, e si humiliò molto, dimandandole perdono, dandole libertà d'andare da Santi Padri, e far loro elemosina, e ciò che li piacesse. E da poiche i predetti santi Padri furono riuocati, ella fece fare vn Monasterio in Gierusalem, nel quale ella si rinchiuse, essendo in età di ventisette anni, hauendo in compagnia cinquanta vergini. Era nella cura di sua vn santo huomo, ch'haueua nome Ruffino, il quale per merito della sua santità fu promosso al sacerdotio, & iui stando riceueua i poueri pellegrini religiosi alle sue spese del detto Monasterio; & in tal modo erano riceuuti, che tutti tornauano bene edificati della loro carità, e cortesia; e tanta gratia dette Dio a Ruffino, & a lei, che quattrocento Monachi, i quali per certa differenza s'erano partiti dalla Chiesa, e diuentati scismatici, e molti altri Monachi, e persone di diuerse sette, mostrando a loro per Apostolica dottrina, e uerità la vera vita, ritornarono alla vbbidienza della Chiesa. Questa santissima donna essendo in età di sessanta anni, vedendo, che la sua nipote, la quale haueua nome Miliana, figliuola del figliuolo, e moglie d'vno, che haueua nome Pimano, molto sauio, & honesto huomo, ma Pagano, uoleua rinontiare il mondo, venne a Roma, e sì efficacemente predicò Giesù Christo al detto Pimano, che si conuertì alla fede, e promise castità con la moglie. E così fece Albina moglie del figliuolo: & a tutti fece rinonciare il mondo, e tenere vita casta, e solitaria; e poi ne venne con il figliuolo in Sicilia, e posto in oro ogni suo potere, e lo menò in Gierusalem, e lo fece dare alli poueri: e doppo molte sante operationi la detta Miliana vscì di questa uita, & andò alla gloria sempiterna.

Come l'Abbate Cirmone cascò morto, e che vuol dire, che i buoni muoiono di mala morte, o sono tribolati. Cap. XXV.

CRonio nato di quella villa, che si chiama Fenice, che è appresso al deserto quindeci miglia, rinontiò il mondo, & andò al deserto, e vi fece vna cella, & un pozzo, e quiui si pose a stare con tanto amore, e solitudine, che pregò Dio, che mai non lo lasciasse tornare a' luoghi habitati. E doppò alquanto tempo, crescendo in virtù, & in fama, fu fatto prete, & inspirato da Dio, congregò in diuersi luoghi ben ducento discepoli, e gli alleuò, e gli ammaestrò al seruitio d'Iddio. Costui fu sì grande amatore di pouertà, e di solitudine, ch'ei non si fidò di tornare a vedere le genti in quaranta anni, che stette al Sacerdotio. Fu suo compagno,

pagno nel Monasterio, vno che hebbe nome Giacobo; & amendue insieme cresceuano di virtù in virtù, & erano egualmente perfetti, e domestici di S. Antonio. Vnadì essendo con loro l'Abba e Panfutio, il quale per dono di Dio, era huomo di tanto intelletto, che benche mai non hauesse studiato, tutto il vecchio, e nuouo testamento sapeua esporre, & era molto mansueto. Di lui si diceua, che in ottanta anni non haueua mai portato due toniche insieme. Essendo io con li santissimi Diaconi Euagrio, & Albinio andammo a loro; e dimandandogli qual fosse la cagione, che spesse volte caschino in peccato, & in rouina quelli, che sono di grã perfettione, e perche spesse volte Dio manda molti graui giudicij a quelli, che sono riputati suoi amici; e questo a dimandare ci moueua, perche in quei giorni l'Abbate Cirmone stando sù la cathedra, era caduto morto. Et ad vn Monaco, che cauaua la terra, era caduto adosso vn sasso, e l'haueua vcciso: & vn'altro era restato affocato di sete; e molti altri erano caduti in pericoli, secondo che altroue si narra. Delle quali cose noi marauigliandoci, dimandauamo a' predetti, cioè, Giacobo, e Panfutio, che ci dicessero, perche Dio li predetti huomini di sì approuata vita, haueua così lasciato errare, e morire di tal morte. Li quali risposero così: Tutte le cose, che in questa vita auuengono per volontà, ò per giusta permissione di Dio; e quelle che sono secondo la virtù, procedono della volontà di Dio; ma i cadimenti nelle colpe, & altri giudicij procedono per diuina permissione per alcun nostro peccato, e per alcun bene, che Dio ne vuol dare; perche impossibil cosa è, che l'huomo, s'ei non fosse ammalato di alcuna superbia di dentro, cadesse bruttamente; ma Dio lascia cadere questi tali, accioche si riconoscono, ò perche i cadimenti loro ammaestrino gl'altri, e gl'inducano a cautela, & a timore. Ancora auuiene, che molti paiono buoni, e non sono, perche le loro opere non vengono da buona intentione. Come se l'huomo desse vna elemosina ad vna giouane per farsi amare, ò facesse alcun bene per hipocrisia, che è impossibile, che questi tali perseuerino; peroche Dio sottrahe il suo aiuto, & il demonio li costringe, si che caschino. Onde in somma ci conuiene per certo tenere, che impossibil cosa è, che alcuno caschi in peccato dishonesto, se non colui, che dalla diuina prouidenza è abbandonato per sua colpa, per superbia, e corotta intentione, ouer per negligenza.

D'vn santo Monaco, il discepolo del quale chiamato Elfidio, piantò vna vite secca, e questa crebbe grandemente. Si espone appresso la vita d'alcuni santi Monachi.
Cap. XXVI.

FV vn certo di Cappadocia discepolo di vn santo Vescouo, il quale per sua santità fu fatto Prete nella Chiesa del detto Vescouo. Costui si rinchiuse in vna spelonca, e staua in continua oratione. Era di tanta astinenza, che in venticinque anni che stette in penitenza, non mangiò se non il Sabbato, e la Domenica. Tutta la notte staua ritto orando, e contemplando; e si fece tanti discepoli, che il deserto doue staua pareua vna città per la moltitudine di quelli, che stauano sotto il suo magisterio. Vna notte, che cantò con noi l'vfficio, fu punto da vn scorpione, e sentendo la puntura, non si mosse, nè lasciò di cantare; ma vcciso il scorpione, la puntura non gli fece alcun male. Vno de' suoi discepoli piantò in terra vna vite secca, come si pongono li magnioli, non essendo però tempo di piantare, & in testimonio della santità del detto Monaco in poco tempo quella vite crebbe sì, che quasi copriua tutto il tetto della Chiesa. Al detto d'alcuni de' suoi discepoli, fù di tanta stabilità di mente, e di corpo, che in venticinque anni non guardò orando verso Occidente, e mai non discese del monte insino alla morte. Questo Elfidio fu discepolo di Sisinnio di Cappadocia, nato di stirpe seruile; hebbe tanta gentilezza di animo in Dio, che faceua vergogna la sua santa vita a quelli che erano più gentili di lui. Costui si rinchiuse in vn sepolcro, stando ritto, e continuò tre anni, e non si mutò di luogo, orando sempre, e mai non si pose a sedere, nè a giacere; poi tornato nella sua contrada fu fatto Prete, e congregò molta

gente, maschi, e femine, e resegli in tanta purità, che già pareua compito in loro quello che dice l'Apostolo: Chi sarà nella beata vita, cioè, che in Christo non sia differenza fra maschi, e femine; ma sia tutto, & in tutto Christo. Viddi ancora, e conobbi in Palestina vn Monaco, che haueua nome Sandano. Costui sempre visse intorno al fiume Giordano, non entrando per niun tempo sotto il coperto. Venendogli incontra vn Giudeo armato per ferirlo, Dio mostrò tal miracolo, che subito se li seccò la mano, e caddegli il coltello, si che non lo potè ferire. Ad vn Monaco, che haueua nome Helia, il quale staua in vna spelonca, venendo meno il pane, vn giorno, che molta gente era venuta a visitarlo, ricorse all'oratione: & entrando nella spelonca, trouò tre pani sì belli, e si grandi, che venti frati di loro furono satiati con due di quelli: il terzo bastò a lui venticinque giorni, e questi pani mandò Dio miracolosamente. Fu vn'altro ch'hebbe nome Sabba, huomo secolare di Gericonto, ch'haueua moglie, e tanto amaua li Monachi, che spesse volte di notte cercaua tutto il deserto; & all'vscio della cella di ciascuno poneua certa quantità di dattili, e tanta herba da cuocere, quanta pareua a lui, che bastasse; conciosia cosa, che quelli Monachi, che stanno nel deserto del fiume Giordano a cui souueniua, non haueuano in vso di mangiare pane. Fu vn d Egitto, ch'hebbe nome Abraam, il quale fece nel deserto molto aspra vita. Costui per superbia impazzito, venne alla Chiesa, e contendeua con li Preti, e disse: Io son fatto questa notte Prete da Christo; volendo li santi Padri curarlo, lo cacciarono dal deserto, e lo mandareno allo stato secolare. E per questo modo humiliandosi riconobbe le medesimo, e tornò al deserto.

Come S. Saluina di continuo staua in oratione, e studiaua la santa Scrittura, de' quali essempi segvì Olimpia, della qual fu discepola Candida, e di lei Galesia, delle virtù delle quali si raggiona.

Cap. XXVII.

LA santissima Saluina nobile vergine, sorella di Ruffino Prefetto, vedendo vn diacono, che con lei, e con molti altri andaua in Egitto, giacere in luogo delicato, e pigliarsi tutti li suoi agi, e commodità, lauandosi le mani, e Piedi, & il viso con acqua fresca, per ricrearsi andò a lui, come madre a figliuolo, e lo riprese, e disse: Come sei stato così ardito, essendo si giouine, che ti bolle il sangue adosso ad hauer tanta cura del tuo corpo? Non sai tù, che l'anima s'ammala per le molte delitie? Crederesti tù, che già lungo tempo, ancora che io sia d'anni quaranta, non mi lauo la faccia, nè altre membra, se non le dita delle mani? e benche da medici sia stata consigliata d'vsare bagni, e lauamenti per mia infermità, non l'hò voluto fare; e già lungo tempo è, che non riposo in letto. Questa santissima Saluina fu eloquentissima, & hebbe grande amore alla diuina Scrittura, in tanto, che spesse volte vegliaua in leggere tutta la notte, & haueua tutti i libri de' Santi Dottori, e per il studio d'essi empiendosi la mente di sante meditationi fu liberata da' pensieri, e fantasie delle vane scienze. I suoi essempi, e vestigij seguitò Olimpia, castissima femina, figliuola di Beltucho Conte, sposata al figliuolo del Prefetto di Constantinopoli; ma non si congiunse in matrimonio: e secondo che si dice, vergine, e pura morì. Costei tutte le sue ricchezze dette alli poueri, e sempre fu in battaglia per difensione della Cattolica Fede, e molte femine ammaestrò nella via di Dio, e nell'amare la castità, & a molti pericoli si mise per la fede; & all'ultimo meritò di morire con palma del martirio. Di costei fu discepola la santissima Candida figliuola di Traiano maestro della militia dell'Imperatore. La qual tanto le predicò, che l'indusse ad amare la verginità, & in quello stato la mandò innanzi a se al Cielo; & indi a poco, doppo molte sante attioni, hauendo dato alli poueri ogni suo bene, seguitò la sua figliuola morendo. Costei per domare la fortezza del suo corpo, tutta la notte vegliaua, e con le sue mani si maceraua, e spesse volte per le forti battaglie, e tentationi ch'haueua, non bastando li molti digiuni, prendeua molte fatiche, e dauasi a vigilie, & orationi: e per domare la superbia della carne, e quella dello spi-

rito, non mangiaua carne, nè pesce, nè cosa condita con oglio. Di costei fu discepola la diuotissima Gelasia Vergine, figliuola d'vn Tribuno. Di questa venerabile femina si diceua tal virtù, che mai non tenne colerá insino al tramontar del Sole, e cacciaua dalla sua memoria ogni malitia, sapendo quella esser la via, che mena a morte eterna.

Vita d'vna Monaca santa, come vn santo le apparse, e come vn Monaco riceuette danari da Miliana.

Cap. XXVII.

NEl territorio della Città di Antinon doue io stetti quattro anni, e visitai tutti i Monasterij, stanno ben mille ducento Monachi, e tutti viuono della fatica delle loro mani. Fra i quali sono alquanti più perfetti, che stanno solitarij in certe spelonche. Tra loro ne viddi vno, che haueua nome Salamone, il quale, oltra l'esser ornato di nobile patienza, poiche quándo lo visitai era stato cinquanta anni nella sua spelonca, era huomo di tanta sapienza, e litteratura, che pareua, che tutte le scritture sapesse a mente. In vn'altra spelonca staua Doroteo Prete, il qual fu huomo di singolar innocenza, e bontà. Venendo a lui vna volta Miliana giouane nipote di Miliana antica li mandò cinquecento soldi, pregándolo, che se ne tenesse quanti voleua, e l'auanzo distribuisse a' poueri: de' quali tenne per se solo tre soldi, e gl'altri mandò ad vn Monaco solitario, ch'haueua nome Diodes molto sauio, dotto, & esperto, che li diuidesse a' Monachi dell'heremo, dicendo, che questo Diodes era più dotto, e piu sauio di lui; questo Diodes essendo buon Grammatico, e Filosofo; compunto, & illuminato per la diuina gratia essendo di vint'otto anni, rinonciò il mondo, e si dette allo studio della diuina scienza, e prese vita, & habito d'heremita. Quando lo visitai essendo già stato nella spelonca trentasei anni, confortandomi sempre a pensare di Dio, mi disse: Incontinente, il cuore dell'huomo, che si parte dal pensiero di Dio, diuenta simile alli demonij, ò all'anima bestiale. E non intendendo io bene quella parola, pregandolo, che più chiaramente me la dicesse, disse: Bisogno è, che chi da Dio si parte, caschi in desiderio, ò in alcuna iracondia; s'ei cade in desiderio, è simile alle bestie, perche viue secondo il desiderio, e non secondo la raggione; e quando cade in iracondia, è simile alli demonij, perche questo vitio è proprio. Io dissi, che non mi pareua possibile, che l'huomo sempre pensasse in Dio. Rispose: Che sempre quando l'huomo è occupato al seruitio di Dio, vien con lui vnito per il fine delle sue operationi, benche di lui sempre attualmente non pensi, e questo stabilisce il cuore in Dio si che non cade in desiderio, nè in iracondia. Nella Città d'Antinon sono dodici Monasterij d'alcune vergini di gran perfettione. Nell'vno d'essi era madre, e maestra vna santissima donna, ch'haueua nome Amata, & era già stata nel detto Monasterio ottanta anni. Costei fu si gratiosa, & amata da tutte le Monache, che non faceua dibisogno serrare l'vscio del Monasterio per paura, che niuna n'vscisse; ma l'amore, e riuerenza, che haueuano a lei, ve le teneua con purità di animo, e di corpo. Questa Amata era venuta a tanta purità, che non hauendo in cuore malitia; con ogni huomo parlaua sicuramente. Onde entrando io a lei, mi posi a sedergli appresso; e per sincero amore mi toccò con le mani le spalle. In questo Monasterio era vna sua discepola, la quale haueua nome Chour, che era stata trenta anni nel detto Monasterio. Costei fu di tanto dispreggio di se stessa, che mai non si calzò, ò vestì di nuouo, e non vscì mai del Monasterio, benche l'altre ogni Domenica andassero alla Chiesa, la quale era di fuori. Era costei di tanta bellezza, che etiandio li castissimi huomini hauerebbe concitato a libidine con la sua vista, se non fosse, ch'era di si honesti costumi, e si composti, che pareua, che di lei vscisse odore di castità; in tal modo, che faceua temere, e vergognare chiunque l'hauesse dishonestamente guardata. Fù vn'altra quiui appresso, la quale non viddi, perche era stata quarant'anni rinchiusa. A costei, douendo ella morire, apparue S. Colotto martire di gran riuerenza in quelle contrade, e le disse: Hoggi andarai al tuo

sposo Giesù Christo in Cielo, uieni adunque alla mia Chiesa questa mattina, e mangia meco, & ella molto allegrandosi, la mattina prese in vna sporta del pane, & oliue, & herbe, & andò alla Chiesa del martire, e fece la sua oratione, e si pose a sedere, e diuotamente chiamò il detto martire, e disse: S. Colbitto benedisci questo cibo, e degnati accompagnarmi. E preso che hebbe il suo cibo, fece oratione, e ne ringratiò Dio, e tornossi al Monasterio, e diede alla sua madre vn libro, nel quale era scritto l'Ezechiel, e li disse: Da questo libro a Clemente Vescouo, il qual'è per la fede sbandito, e digli, che preghi Dio per me, ch'io passo all'altra vita. E detto questo non sentendo febre, nè dolore, raccommandosi a Dio, e passò di questa vita in pace.

Come Miliana giouane moglie di Piniano, di vint'anni si partì dal marito con suo consentimento, e per seruire al Signore Dio distribuì tutto quello, ch'haueua alli poueri. Cap. XXIX.



DElla santissima Miliana giouane, nipote di quell'antica, della qual dicemmo di sopra, non mi par da tacere. Questa santissima giouane essendo di tredici anni fu costretta a matrimonio da' suoi parenti e fu maritata ad vn gentile, e sauio giouane, che haueua nome Piniano; e come piacque a Dio poco tempo stette in quello stato, che essendogli morto due figliuoli venne in tanto odio del marito, che non trouaua pace. Onde ella disse a Piniano: Se tù vuoi amare castità, e la vita Monacale, & esser con meco in santo proponimento, confessati pur dal mio Signore: ma se questo a te pare essere graue, piglia le mie ricchezze, e concedimi libero il mio corpo sì, che possa viuere castamente, acciò ch'io seguiti la vita della mia auola Miliana, per cui hò nome Miliana; e sij certo marito mio, che se Dio hauesse voluto, che hauessimo goduto questo mondo, non ci hauerebbe così presto leuato due figliuoli, che ci haueua conceduti. E non volendo il marito consentire, prendendo ella fiducia in Dio, di continuo li predicaua, e lo tribolaua, pregandolo, che la consentisse. Onde finalmente, come piacque a Dio, questo giouane per la diuina gratia consentì a costei, e si accordò di rinontiare il mondo in tutto, e per tutto. Miliana adunque, che di tredici anni fu maritò, e stette con il marito sette anni, nel vigesimo rinontiò il mondo con il marito; e poiche l'hebbe rinontiato, prima le sue vestimenta di seta, e li drappi diede per ornamento d'altari, e di Chiese; e l'oro, e l'argento, e tutti li suoi denari distribuì per diuerse parti, per mano d'vn santo Monaco di Dalmatia, ch'haueua nome Paolo, per l'infrascritto modo: cioè, prima a' poueri Monachi d'Egitto fece dar ventimila soldi, & a quelli di Antiochia altrettanti, a quelli di Palestina quindeci mila, a quelli dell'Isole, & a' santi Padri di diuerse parti dieci mila; e quanto poteua essa stessa souueniua alle Chiese, & all'hospitali, & a' poueri, secondo il loro bisogno. Molti altri beni (come sà Dio) fece la detta Miliana, e tutti i suoi serui fece liberi, donando loro certa pecunia, e molte possessioni, ch'haueua nella prouincia di Spagna, & in più parti del mondo vendè il tutto, e diede a' poueri. E quel ch'haueua in Africa, e Sicilia riserbò, e de' frutti d'esse viueua essa, e la sua compagnia, sostentando de molti Monasterij. L'asprezza della sua vita era tale, che quasi sempre digiunaua insino al secondo dì, ma nel principio quando rinontiò il mondo, non mangiaua se non ogni quinto dì, e per grande humiltà faceua le massaritie della casa con le sue serue, trattandole come sorelle. E simil vita teneua la sua madre Albina, la quale ancora diede per l'amor di Dio le sue ricchezze, e sempre habitando,

do nelle proprie possessioni con molte donne, & huomini Eunuchi, e similmente Piniano compagno della detta Miliana habitaua con trenta Monachi compagni, e sempre attendeua a leggere le diuine Scritture, e meditare, & orare; e visitando le sante religiose persone, riceuendo li poueri, e pellegrini con gran carità, e larghezza. E questo prouai in me, & in molti altri, che essendo andati a Roma per certa cagione, fummo da loro riceuuti con gran carità; e quãdo ci partimmo, ci diedero denari per le spese, e non picciola quantità. Similmente Pimaco Proconsole loro parente, & vn'altro gentil'huomo giouane, che haueua nome Macario, & un'altro che haueua nome Costantino, che era stato consigliero de' Prefetti d'Italia, i quali in quei dì rinonciarono il mondo, diedero l'oro, & ogni cosa per Dio, & elessero vita Monastica, e vissero in gran santità.

Come vna vergine santamente tenne Athanasio Vescouo ascoso sei anni.
Cap. XXX.

VIddi vna Vergine in Alessandria molto famosa di gran santità, la quale all'hora era d'anni settanta. Di costei fu detto da' chierici della Città, che quando era giouane, fu di tanta bellezza, che gran pericolo era a vederla; per la qual cosa ella, come santissima, fuggiua, e si nascondeua per non comparir fra le genti, per non scandalizzare altrui con la sua bellezza. Auuenne in quel tempo, regnando Costantino Imperatore, difensore de gli heretici Arriani, li detti heretici accusarono il santissimo Athanasio Vescouo ad Eusebio Prefetto, e corrompendolo con denari, acciòche vccidesse, o cacciasse il detto Athanasio; il quale ciò sapendo, e temendo comparirgli innanzi, giudicò esser meglio di fuggire. E sentendo una notte la corte, che veniua per pigliarlo, se ne fuggì, & andò a casa della detta Vergine, la quale vedendolo, come timida, e gelosa di sua honestà, si fece marauiglia della sua venuta. Onde egli li disse così; Sappi ch'io fuggo perche gli Arriani m'hanno accusato, però mi cercano per farmi pigliare dal Prefetto; non temere, che questa è la cagione, e non altra della mia venuta, che uolendo io fuggire, e non sapendo doue andare, Dio si degnò d'apparirmi, e mi disse: Che fuggisse a te, perche con niuna persona potrei stare sicuro, come quì teco. Le quali parole vdendo, lasciò ogni altro sospetto, e piena di spiritual letitia, ringratiò Dio, che la riputaua degna di fidarle così caro amico. E subito lo rinchiuse in vna cella, e lo tenne sei anni insino alla morte del detto Costantino; e con molta carità li seruiua, e procuraua libri, e tutte le cose che gli erano di bisogno; e tanto secreto lo tenne, che per niun modo mai in quel tempo si potè sapere doue Athanasio fuggisse. Essendo poi saputa in Alessandria la morte di Costantino; e sapendolo Athanasio, si leuò di notte, & occultamente la mattina si trouò nella Chiesa a confortare il suo popolo, che era stato smarrito, credendo, che esso fosse morto; & a quelli amici, che si lamentauano, che non era fuggito da loro, rispondeua così; però non fuggij a uoi, accioche se voi fosseuo richiesti, potesse giurare, che non sapeuate, ch'io fussi, e perche io sapeua, ch'io doueua essere cercato in molti luoghi, pensai andare a quella Vergine, doue niuno si pensasse ch'io fossi: s'io fossi fuggito a casa vostra, o sarei stato trouato, o uoi saresti stati spergiuri. Vn'altra Vergine molto famosa fu in Cesarea, alla quale fuggì Origene, e stette appresso di lei due anni, temendo la persecutione de' pagani. La virtù di queste donne ho detto, perche sappiamo, che in molti modi possiamo meritare; e perche noi huomini non ci lasciamo auanzare in virtù dalle femine.

Come Euagrio fu tentato da vna gentildonna di lui innamorata, e come si partì, e venne in Gerusalem, e trouò Miliana, la quale lo confortò al ben fare, e di molte sue virtù, e gratie da Dio donategli si ragiona.
Cap. XXXI.

EVagrio huomo santissimo, visse quasi a modo Apostolico, fu figliuolo di un Sacerdote de gli Idoli, delle contrade di Ponto. Costui mutato da Dio, prima fu ordinato lettore da S. Basilio Vescouo di Ce-

sarea. Doppo la morte di S. Basilio vedendolo disposto alle cose spirituali il santissimo Gregorio Nazianzeno, il quale era veramente libero da ogni humana passione, lo fece Diacono, essendo chiamato a certo Concilio di Vescoui in Constantinopoli lo raccommandò a Nicario Vescouo, nel qual luogo Euagrio impugnando, e conuincendo gli heretici venne in gran fama della gente; e vedendosi molto honorato cadde in vanagloria, e cominciò a riputarsi piu de gli altri, per la qual cosa Dio li permesse vna tentatione carnale d'vna gentildonna, moglie di vn gentil'huomo della terra; ma da indi a poco dandole rimedio, e riposo di quella tentatione, il nimico di ciò auuedendosi, tentò quella donna di lui; si che ella piu amaua, e desideraua lui, che egli prima lei fatto hauesse. Onde egli pensando prima al timore di Dio, e vergognandosi della coscienza propria, ripensando il dishonore delle genti, e lo scandolo de' Cattolici Christiani, e l'allegrezza, che darebbe a gli heretici, se cadesse con quella donna, che tanto l'amaua; pregaua Dio, che li togliesse quella tentatione, & impedisse questo peccato; ma perseuerando colei importunamente, & hauendolo cosi legato con diuersi seruitij, e beneficij, che esso non sapeua contradire, volendolo Dio soccorrere, li fece vedere vna tal visione: Pareuagli dormendo vedere molti Caualieri del Prefetto, da' quali li pareua esser preso, & incatenato, e messo in prigione; ma da niuno sapeua la cagione perche cosi fosse fatto; e tornando egli alla coscienza li pareua, che per l'amicitia che haueua con quella donna questo gli auuenisse, pensando, che il marito l haueste accusato al Prefetto. Stando in questo timore dinanzi al palazzo del Giudice, pareua a lui, che molti ne condennasse a tormento per simil cagione, e stando in questa visione pauroso, parue a lui, che vn'Angelo gli apparisse in forma di vn grande suo amico, e parlassegli in questo modo: Hor perche sei tù quà preso, e condotto? E rispose: Che in verità non sapeua la cagione; ma s'imaginaua, che vn gentil'huomo, hauendo di lui gelosia della moglie, l'hauesse accusato, che temeua, che il Signore pregato da lui non lo condannasse a morte. L'Angelo li disse: Se tù credessi al mio consiglio, tù non staresti più in questa città, e credimi, che non fa per te lo starci. Et egli rispondeua in visione cosi: Se Dio mi libera da questo pericolo, da hora innanzi se mi troui in Constantinopoli, habbi per certo, che io sia degno di ogni male, e d'ogni uergogna. E l'Angelo li disse: Se cosi è vero come tù mi dici, io recherò l'Euangelio, sopra il quale se tù giuri, che ti partirai di questa città, & intenderai di hauer cura dell'anima tua, io ti liberarò di questo pericolo, e giurando Euagrio in sù l'Euangelio, il quale l'Angelo gli apparecchiò che oltra vn giorno, nel quale portasse le cose sue alla naue non vi starebbe; pareuagli molto allegerito, e consolato, quasi libero dal giuditio, nel quale prima li pareua essere. Et in questo destandosi, e ripensando, molto bene per ordine alla visione, e conoscendosi per la bontà di Dio sopra di se, che l'haueua ammaestrato per il detto modo, ringratiò Dio, e disse: Poniamo, che in sogno habbi giurato, pur mi par esser obligato a questo giuramento, e prendendo certe sue cosarelle, salì in sù la naue, e venne in Gierusalemme, doue essendo riceuuto con gran riuerenza dalla santissima Miliana Romana, e da molte altre sante persone, incominciò ancora per operatione del nemico a vanagloriarsi; & andare piu ornato, e polito, che non si conueniua allo stato suo, & ad essere tentato dalla carne, che fu peggio, e quasi oscurandosegli il cuore, non si curaua medicarsi di questa infermità, e tentatione, nè meno riuelarla a' padri spirituali. Ma il pietoso Iddio, che sempre impedisce i nostri mali, lo percosse di grandissima febre, e per spatio di sei mesi lo consumò, e diseccò in modo, che la sua carne non poteua più ricalcitrare; e non trouando nè medico, nè medicina, che lo liberasse, ancorche molti ne prouasse: Santa Miliana li disse cosi: Molto mi piace fratello mio, che questa tua infermità tanto si prolunghi, e veramente credo (poiche medicina non ti gioua) che tù habbi qualche occulto peccato, e che ciò per diuino giudicio ti sia auuenuto. Onde ti prego, che come a

ma-

madre, e sorella spirituale mi dichi, & apri li occulti pensieri, e tentationi del tuo cuore. All'hora come piacque a Dio, compunto, e vedendo che ella come illuminata da Dio li toccaua la verità, le riuelò, & aperse le tentationi del suo cuore, & ella confortandolo gli disse: Promettimi nel cospetto di Dio tornare alla vita solitaria, dalla qual ti sei partito: & io auuenga, che sia indegna peccatrice, pregarò Dio, che ti liberi, e prolunghi la tua vita. Et egli così promettendo, Santa Miliana pregò per lui, & in pochi dì riceuette perfetta sanità. Onde poi subito di consiglio della predetta Santa mutò vestimento, e prese habito Monacale, & andossene al monte Nitria, E doppo due anni sentendosi più feruente nella via di Dio; se n'andò al deserto più dentro, in quel luogo, che si chiama Celia, nel quale standoui per spatio di anni quaranta, non mangiaua se non vn'oncia di pane al dì, se bene in prima fosse vsato a viuande delicate. Guadagnaua a scriuere tanto che ne viuea sottilmente, e l'altro tempo spendendo in orationi, & altre buone opere. Perseuerando per questo modo dieci anni, venne a tanta perfettione, e tanto lume di Dio, che haueua conoscimento di discerner li mali, e buoni spiriti, e di contemplare le cose celesti, e molti deuoti libri fece, per eccitare alla perfettione, & insegnare a vincere li demonij. Sempre hebbe battaglia con lo spirito delle fornicationi. Onde secondo, ch'ello diceua, spesse volte haueua in vso in tutta la notte de inuerno star nudo in vn pozzo per spegner i riscaldamenti della carne, & alcuna volta lo spirito della bestemmia, cioè, di sentire male di Dio, l'assaliua, e tentaua sì grauemente, che quasi era costretto a bestemmiare Dio, e per vincere quella tentatione, quaranta giorni continui stette per il deserto, non riposando sotto il tetto; ma sempre gridando, & orando, per la qual cosa tutto il corpo si maculò. A costui vn giorno apparsero tre demonij in forma di tre chierici, dicendo, che voleuano disputar con lui della fede: l'vno de quali diceua, ch'era Arriano, e l'altro seguiua l'errore d'Vnomio, e l'altro d'Apollinario, i quali tutti sauiamente per la diuina gratia sconfisse. Costui ancora vn giorno, essendo perdute le chiaui della Chiesa, inuocando il nome di Christo, fece il segno della Croce alla porta, nella qual'era la serratura, & aprì le porte, percotendoui vn poco con le mani. Costui ancora tante volte dalli demonij fu tentato, e battuto, che non si potrebbe leggiermente esprimere, & haueua spirito di profetia. Ad vn suo discepolo predisse per ordine ciò, che li doueua venire doppo anni dicidotto, il che è di gran merauiglia. Di tanta astinenza fù poi, che entrò alla solitudine, che secondo, che ei disse, non mangiò di cotto, nè alcun pomo, nè herbe, nè carne, nè mai in quel mezzo si lauò in bagno; ma viueua di lenticchie, e di cose crude, e secche, di poco nutrimento, e gusto. Ma doppo quindeci anni per infirmità, cominciò a mangiare di cotto, & all'vltimo della sua vita, disse: Che all'hora erano finiti tre anni, ch'egli era libero dal desiderio della carne, & haueualo vinto. Et all'vltimo essendoli detto, che il padre era morto, rispose a chi gli disse: Il mio padre è immortale, e non può mai morire Dio; onde bestemmia sarebbe a dire, che fosse morto, & indi a poco tempo morì in pace.

D'vna santa vergine di Corintho, la quale stette molti anni nel publico luogo, e mai non peccò; anzi fu da Dio marauigliosamente liberata. Cap. XXXII.

LEggendo in vn Libro, mi venne a mano questa historia, che nella Città di Corintho fù vna nobile Vergine, la quale essendo accusata, come Christiana al Giudice de'pagani, da certi mali huomini, che erano presi della sua bellezza, constantemente gli rispose confessando Christo, e negando gl'Idoli. Il giudice vedendola così bella, ingegnossi con lusinghe, e minaccie ridurla, e peccar seco; e non volendo essa consentire, turbato la fece menare al luogo dishonesto, e commandò a quell'huomo, che teneua le male femine, che ogni giorno li portasse tre soldi di dishonesto guadagno di quella Vergine, acciò che la facesse corrompere. Onde il predetto reo huomo inuitaua le genti a lei per peu

pagare li sopradetti tre soldi. Onde entrando molti giouani dishonesti a lei, li pregaua: Che li piacesse di non toccarla, dicendo, che haueua vna infermità sì horribile, che se la vedessero; fuggirebbono per horrore; ma che quando fosse guarita harebbero da lei la loro volontà: e come piacque a Dio niuno la toccò mai; nondimeno li dauano li danari come se hauessero peccato con lei, & ella poi daua quella pecunia a quel guardiano, acciochè non fusse conosciuta la sua virtù. Vedendo Dio la castità della sua vergine, e volendola conseruare, mise in cuore ad vn santo, & honesto giouane di camparla dal peccato, benche egli venisse in pericolo di morte per questa buona opera; & inspirato da Dio, vna sera su'l tardi andò a quel luogo, e diede certa pecunia a quel reo huomo, acciò ch'egli lo lasciasse stare con lei quella notte; e concedendoglielo, entrò a lei in secreto, e disse: Dio mi hà a te mandato, acciò ch'io ti liberi. Onde metteti questi miei panni, e fuggi, e metteti il mantello in capo, sì che non sij conosciuta, & ella così facendo, fuggì. E per questo modo Dio la conseruò in purità. Il seguente giorno essendosi questo saputo, il giudice fece prendere quel giouane, e con gran furia lo fece menare ad essere diuorato dalle bestie saluatiche; e per questo modo hebbe la corona del santo martirio & il giudice rimase confuso per la vittoria dell'vno, e dell'altro.

D'alcune sante persone della prouincia di Galitia, e della vita mirabile d'vna donna, che fù vergine, e vedoua e rimase vergine. Cap. XXXIII.

NElla prouincia di Galitia viddi vn santo, e nobil'huomo, che haueua nome Elconito, con vna sua donna, che haueua nome Busona, li quali per amore dell'altra vita dispreggiarono la vita presente; sì che etiandio di quattro loro figliuoli maschi, e di due femine, non si curauano; e tutte le loro rendite dauano per amor di Dio, dicendo: che dopò la morte rimaneranno le possessioni a gli heredi, però li frutti voleuano dare a Dio. Costoro per gran carità, e larghezza, che vsauano verso molti heretici al tempo di vna gran fame, molti ne conuertirono alla fede Catholica, e benche molti fossero ricchi, e nobili, nondimeno volendo mostrare in essempio l'humiltà di Christo, andauano dispreżzati, e duramente vestiti, sì che bene pareuano veri amici di Christo. Viuauano in castità, & in astinenza alli loro poderi, fuggendo le genti, e le Città, temendo di non macolare la sua mente per il riuolgimento de' sentimenti di fuori. Nella predetta Città di Galitia erano molte altre Vergini, le quali viueuano in diuersi luoghi in grande astinenza, e santità; fra le quali n'era vna singolarmente famosa, e non sò s'io la chiami vergine, ò nò, perche pur hebbe marito, sforzata da sua madre di pigliarlo; ma sempre si finse inferma, dimandando indugio al marito di congiungersi cō lui, e rimase vergine, e vedoua: e così rimanendo tutta si diede a Dio, e per la diuina gratia diuentò di tanta santità, ch'era cosa mirabile nel parlar di Dio, e nel consigliare. Onde per la sua fama, e per i suoi santi cōsigli, i SS. Vescoui la visitauano, e tutti p la sua dottrina, e casta vita si partiuano bene edificati. Et ella ciò che le auanzaua della sua strana vita, daua per amor di Dio a pietose persone: e così attendendo il giorno all'opere della misericordia, e la notte spendendo la maggior parte in orationi, e contemplatione, finì li giorni suoi in pace.

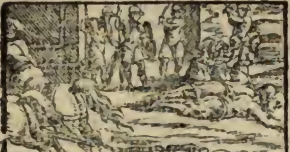
Di due vergini, l'vna delle quali cascò in peccato, e seruì poi a' leprosi, e l'altra falsamente infamò vn chierico di quel peccato, il qual tolse per meglie, e con le sue orationi ottenne da Dio, che la sua innocenza fosse conosciuta. Cap. XXXIV.

VNa vergine ancilla di Christo, la quale staua con due altre vergini, & erani stata in santità ben dieci anni, da vn cantore fù tanto sollecitata, che cadde con lui in peccato; & essendo grauida venendo al parto, venne in tanto odio di se stessa, che si vergognaua di viuere; e cominciò a fare sì aspra penitenza, che poco mancò, che non si vccidesse; e pregaua Dio con pianto, e diceua: Tù benignissimo Signore Dio,

che sei vsato di comportare infinite malitie de i peccatori, il quale secondo che dice il Profeta; Non vuol la morte de' peccatori; ma vuol, che si conuertano, e viuano. Piacciati di ricenere me perduta, e desuiata; & in segno della tua misericordia, fammi questa gratia, che questa creatura, la quale del mio peccato deue nascere, subito la tolgi di quella vita, accioche io non caschi in disperatione di vccidermi. E risguardando Dio la sua humile penitenza, subito che hebbe partorito, la creatura morì; della qual gratia essa ringratiando Dio, fece grandissima penitenza, e posesi a seruire ad vn' Hospitale di leprosi, e dopò trenta anni, che haueua seruito, riuelò Dio ad vn Prete di questo Hospitale, e dissegli. Questa Vergine mi è piacciuta più in penitenza, che non mi piacque nella sua innocenza. Questo essempio però hò detto, accioche niuno dispreggi coloro, che fanno penitenza delli loro peccati. Però che si come per questo essempio si mostra, che piu piacciono a Dio li peccatori humili che quelli, che sono giusti, & in vita superbi. Appresso Cesarea nella Prouincia di Palestina era vna vergine figliuola d'vn Prete; costei non sapendosi gouernare, nè guardare, peccò con vn'huomo, al quale essa voleua bene, dal quale peccato ella ne rimase grauida; e vergognandosi quel reo huomo, che l'haueua corrotta, la pregò, che ella volesse imponere quel peccato ad vn chierico lettore del Vescouo della Città, e cosi fece, e dimandandole il padre di cui ella fosse grauida, e rispondendogli: Esser grauida di quel chierico del Vescouo. Et il padre credendole, l'accusò al Vescouo. Onde il Vescouo fece richiedere il chierico, e dimandogli di questo fatto in presenza di tutto il chiericato, & egli rispondendo; Che non haueua commesso tal peccato. Il Vescouo turbato contra lui, aspramente lo riprese, e fecegli gran vergogna, e deposelo della lettoria, e cacciollo via. E partendosi il chierico, con molta patiēza andò a' piedi del padre di quella giouane, pregandolo, che doppo che era venuto a questo pericolo, e giudicio, li piacesse dargli la figliuola per moglie; & allegando, che egli non poteua esser più chierico, nè ella non poteua esser piu vergine, e consigliandosi di ciò il padre co'l Vescouo, consentì che ella se gli desse per moglie. E quando il chierico l'hebbe hauuta e menata a casa sua, non la toccò mai altramente; ma menolla ad vn Monasterio di donne sue conoscenti, e pregò l'Abbadessa, che per amor di Dio tenesse quella giouane insino, ch'ella hauesse portorito. E l'Abbadessa volendone piacere a Dio, & a lui, la riceuette dentro; & il chierico ritornò a casa, e si rinchiuse in vna cella, e cominciò a fare grandissima astinenza, e con molta diuotione oraua a Christo, e diceua: Tù Signore a cui ogni cosa è manifesto: e non è luoco, nè operatione, che ti sia nascosta: tù sai ogni cosa prima che si faccia, e sai li profondi, & occulti miei pensieri, e d'ogni creatura, e ne sei giustissimo giudice, e sei cōsolatore de gl'ingiustamente tribulati, al quale non piace niuna iniquità: risguarda pregoti sopra la mia cōfusione: e dammi il tuo aiuto, & il tuo conforto, perche a te si appartiene manifestare la mia innocenza per il tuo giudicio. E facendo questa oratione, continuamente stando in gran digiuni; e vigilie, venne il tempo del parto di quella misera, che l'haueua infamato; e secondo il giusto giudicio di Dio, non potendo ella partorire, essendo stata in gran dolori sette giorni, e sette notti, e credendosi ella veramente morire; e vedendosi in tanta angoscia, e pena, cominciò fortemente piangendo a gridare, e dire; Guai a me misera, che ben veggio, che questo giudicio mi uiene adosso per due cagioni: l'una è perche peccai, e perdei la mia uerginità: l'altra perche questo peccato io apposi ingiustamente a quel chierico, che non ne haueua alcuna colpa. La qual parola essendo da molti udita, subito fu riuelato al padre suo: ma esso temendo di esser ripreso di hauere accusato il chierico ingiustamente, credendo alla figliuola, tacque, e non disse altro, non uolendo scoprire questo fatto, ma quella sua misera figliuola non trouando luogo, e non potendo le Monache piu sostenere li suoi gridi, dissero al Vescouo la pena, e la colpa sua, come da lei haueuano vdito, perche non poteua partorire, e staua in tanti dolori, perche haueua infamato quel Chierico ingiustamente. All'hora il Vescouo compunto mandò il suo Diacono a

no a quel Chierico, e dissegli: Pregalo,che prieghi Dio per questa misera,che ingiustamente l'infamò, acciochè possa partorire; ma esso al Diacono non rispose, e non aperse l'uscio della sua cella. E durando ancora più giorni i dolori alla giouane, il padre andò dal Vescouo, e lo pregò,che facesse fare orationi nella Chiesa per lei, & il Vescouo così fece; ma per questo quella misera non haueua rimedio. All'hora il Vescouo in persona andò a quel Chierico,e battè all'uscio, & aprendogli, entrò dentro, e disse: Stà sù fratel mio, e prega Dio, che questa misera sia liberata All'hora il Chierico per riuerenza del Vescouo si pose in oratione insieme con lui,e subito quella giouane partorì; e per questo modo dimostrò Dio il suo santo giudicio contra la falsità di quella femina affliggendola,e per la sua misericordia conuertendola per quella pena, e mostrò la virtù, e la patienza di quel giouane, per l'orationi del quale, quella giouane partorì.

Come vn Frate di gran'astinenza era strascinato dal diauolo,acciochè rinegasse Christo; ma lui costante restò sempre vincitore. Cap. XXXV.



ALquante poche cose dirò d'vn frate, il quale dal principio della sua giouentù insino ad hora è stato mio cōpagno. Costui (secondo ch'io hò potuto conoscere) hà superato perfettamente ogni desiderio di mente, e di corpo; e mai non viddi,che per digiuno volesse piacere a gl'huomini, nè mangiasse per contentare la carne. Fù grād'amatore di pouertà; in tanto,che etiandio quel che gl'era bisogno, li pareua troppo: era molto humile, e vile appresso se medesimo: onde sempre ringratiaua Dio, quando si vedeua dispreggiare, e quanto poteua si dispreggiaua, vestendo vilmente,humiliādosi ad ogni vile offitio. A costui, come fortissimo Caualiero Iddio diede fortissime battaglie;in tanto,che mille volte combattè con li demonij, e sempre ne rimase vincitore. Onde l'inimico vedendosi sconfitto, venne a lui vn giorno, e volse far patto cō lui e dissegli:Promettemi pur di peccare solo vna volta, & io ti menarò vna femina qualunque tù saprai dire. Della qual cosa lui si fece beffe,e lo cacciò via. Vn'altra volta quattordici notte cōtinue il demonio combattè con lui,e lo tiraua fuori della cella, legandolo per li piedi e li diceua in voce humana: Non adorare Christo, che non ti farò piu molestia. Al quale rispose così: Perche vedo, che tù te ne turbi, e ne hai tormento, da hora innanzi io lo adorerò più,e gl'hauerò più riuerenza:costui mai non conobbe femina in peccato. Sò ancora,che tre volte riceuette cibo dall'Angelo. Vn dì essendo egli in vna solitudine molto discosto da ogni gente,e non hauendo boccone di pane, si raccommandò a Dio: e subito trouò vn biscotto al suo vscio, e similmente altre volte hauendo bisogno, trouò pane,e vino. Costui fu huomo di tanta misericordia,che quando vedeua alcuno in gran necessità, piangeua fortemente, e daua loro ciò, che poteua per rimediargli; e specialmente haueua pietà del perdimento dell'anime.Onde secondo ch'io viddi, tanto pianse per vn Monaco, ch'era caduto in peccato,che'l fece tornare a penitenza,orando, e piāgendo. Costui,secondo ch'egli stesso mi disse,e giurò vna volta,pregò Dio, che mai non lo lasciasse riceuere elemosina da' peccatori, nè da persone molto ricche: e questo fece perche voleua viuere di sua fatica, & haueua in odio i ricchi, li quali ridunano, e conseruano le ricchezze con peccato, credendosi di non hauerne a render conto a Dio,per alcuna elemosina, che danno alli poueri.

Vita di Santa Monica, che fu madre di Santo Agostino, e come fu maritata ad vn nobile Cartaginese, chiamato per nome Patritio. Cap. XXXVI.



LA castissima, e venerabile Monica, di honestissimi, e nobilissimi parenti; nacque di natione Africana nella Città di Tagaste, sotto timore di Dio, & in grandissima pudicitia fù alleuata nella sua età giouenile. Questa visitaua spesso la Chiesa, & in alcun luogo remoto le sue orationi faceua, le quali dalla pudica Facondia sua madre imparate haueua, a Dio offeriua, e benche dalla sua nutrice più volte per questo battuta fosse, perche seco la sua serua non menasse, nondimeno patientemente ogni cosa sopportaua. In tutta la sua età puerile lei non fù trouata mai a solazzar con l'altre giouane della sua età, secondo che la natura pare, che l'huomo inclini. La notte frequentaua spesso di leuarsi, & inginocchioni all'Omnipotente Dio, suo Creatore, per lungo tempo oraua, e del verginal suo petto v berrimi frutti prostrata a Dio rendeua. Crescendo ella di età, con lei cresceua il giuditio; i poueri amando con naturale affettione. Onde essendoli opportunità, mai non si vedeua satia di contribuir di nascosto a' poueri ciò, che poteua darli. Visitaua gl'infermi, e le pouere vicine, le quali di natura litigiose erano, con gran carità le riprendeua: lauando i piedi a' poueri, e breuemente quel, che a lei in questa sua età giouenile era possibile, e gratiosamente, e con gran carità il tutto faceua. I suoi genitori, li quali in ricchezze erano abbondanti, secondo il grado della lor nobiltà, voleuano, che di veste, secondo la nobiltà loro, s'adornasse, più alle vesti, che a' costumi attendendo loro; ma ella perche nell'intrinseco suo era vestita dell'inconsutil veste del pretiosissimo Giesù Christo, questo ricusaua, dicendo alle donzelle: Non conuenire tali pompe, & ornamenti ad vna vergine, che voleua seruire al suo Signore.

Come Santa Monica fu maritata à Patritio. Cap. XXXVII.

MOnica era bella, era sapiente, era amabile, riuerente, e virgognosa, peruenuta all'età di tredici anni, i parenti la diedero in legitima sposa ad vn nobilissimo huomo Cartaginese, il qual fù domandato Patritio: e non che ella nelle bellezze corporali ogn'altra matrona Cartaginese auãzasse, uolse ancora l'Altissimo Signore Iddio quella prestantissima gemma sopra ogn'altra donna di uirtù adornare, e sopra tutto di carità, patienza, honestà, ualere, e di timore, il quale è somma bellezza in una donna. Dispose adunque l'alto fattore, che in matrimonio fosse congiunta, acciò di lei suauissimo frutto a tutto l'uniuerso discendesse, il qual matrimonio santo con ogni perfettione conseruò, e sopra tutto i cari suoi figliuoli in ogni eruditione salutifera, e disciplina laudabile alleuò, e nutrì. Patritio non era però Christiano: O uirtù ammiranda, ò donna trionfalissima, ben grande, & inestimabil dono Iddio ti concesse. Suole la donna per la inconstanza, & imbecillità sua, al combattere, essere inhabile, & insufficiente; ma Monica santissima l'animo suo, come colonna stabile, tenendo la natura, uinse, e pronta, e ferma, e salda: non tanto si rimutò, anzi al proposito suo doppo lungo conflitto altri riuoltò. Udite cieli, stupisca la terra, marauigliasi la rational creatura per la uittoria della Serifica Monica. Era Patritio huomo ferocissimo, & all'ira facile, e temeua poco Dio, & alla Christiana religione nemico seuerissimo; ma sforzauasi la costante matrona d'humiliare il feroce Leone; accioche di nimico, fidel seruo diuentasse d'Iddio.

Come Santa Monica conuertì alla Fede Patritio suo marito nobilissimo Cartaginese. Cap. XXXVIII.

IN trepida adunque li predicaua il vero Iddio, & alla salute necessario manifestandoli ogn'altro culto, e qualunque altra religione fosse, eccetto la Christiana essere infruttuosa. Narrauagli l'ardentissimo amore, il qual Iddio porta all'humana natura, e quali erano stati i beneficij riceuuti, e come l'huomo ingrato non li riconobbe; anzi più tosto acconsentì alla tentatione dell'inimico infernale, e li diceua: Nota Patritio; che i nostri primi parenti, Adamo, & Eua, scacciati furono dal Paradiso delle delitie, e similmente tutti noi posteri per la loro preuaricatione, e più all'huomo possibile non era ricuperarlo, se il Figliuol d'Iddio non s'incarnaua nel ventre della Vergine Maria intatta; ma secondo la promissione, la quale fece Iddio al suo mansueto Dauid, si sottomise ad ogni nostra miseria, come a patir fame, sete, dolori, ansietà, e persecutioni; andò scalzo, nudo, senza casa, & amministratione della propria vita, patendo mille obbrobrij, irrisioni, contumelie, esser battuto, sbeffato, flagellato, incoronato di spine, sopportò la cruda morte, & all'vltimo fù crocifisso, e con la lancia li fù aperto il sacro costato. O pietà grande, ò dolce amore, qual maggior segno di beneuolenza ci potè mai mostrare il Figliuolo di Dio? O caro mio Patritio risguarda il dono, e considera il misterio della sua santissima passione, perche se bene lo considererai, son certa, che seguiterai l'odor delle sue santissime pedate: & egli ti aspetta con le braccia aperte per abbracciarti, & inchina la testa per basciarti, sparse il sangue pretioso per congiungerti a lui in amore; ti domanda, acciò non ti possi scusare di non essere inuitato alla vita; doue è bene senza male, pace senza guerra, tranquillità senza fortuna, securità senza timore, quiete senza trauaglio impassibilità, e riposo, agilità, immortalità, & ogni bene perfetto, per il qual l'intelletto sarà quieto, la volontà satia, e tutti gl'altri sensi ripieni d'ogni perfettione. Non credere, che orecchie in questa valle di miserie vdisse, nè occhi vedesse, nè cuore alcuno giamai comprendesse, quali sieno, e quante le allegrezze, le quali Iddio hà apparecchiate a tutti quelli, che il seguitano, & amano. Non ti pare questo Signore potente, gratioso, liberalissimo, e piaceuole, che senza alcun dono, che di te stesso gli habbi fatto, sia apparecchiato a darti tanti doni? perche aspetti più di conuertirti a lui: Leuati adunque dalla caligine de'tuoi antichi peccati, e considera vn poco la tua misera vita; considera i beni, che ti sono offerti, risguarda i supplicij, che ti aspettano, & essamina vn poco la tua vita, e così comprenderai essere la verità le mie parole, e beato te, se le osseruerai, onde tù n'acquisterai la salute, & a me darai gran conforto. Di tanta efficaccia furono le parole di Monica a Patritio, che inspirato da Dio, non solamente fù contento delle parole; ma ancora come essa Monica faceua, seruando grandissima continenza, e poi battezzandosi, perfettamente credendo. Onde visse infino ad anni settantatre; e dapoi la beata anima rese a Dio. O ammiranda cosa, ch'vno sì feroce huomo, pieno di affettioni carnali, per le persuasioni d'vna donna, deponesse così subito quell'ardore libidinoso, non fù adunque mai tanto congiunto Patritio con Monica in carne, come molto più per l'ardente infiammatione con lei in matrimonio spirituale per dilettione diuina legato non fosse. Grande certo fù questa vittoria di Monica.

Il fine del Secondo Libro delle vite de' Santi Padri.

LIBRO TERZO DELLE VITE DE' SANTI PADRI. RACCOLTE DA S. ERADIO.

Come S. Frontonio partendosi dal Monasterio della Città, andò à stare all'heremo con alquanti Monachi, li quali per necessità del viuere, cominciarono à mormorare; & essendo ripresi da Frontonio, cessarono dalla mormoratione, & Iddio miracolosamente li pasceua ogn'anno, mandandogli il viuere, e sua prouisione per li Camelli, guidati dall'Angelo. Capitolo Primo.



FV un'antico Monaco, ch'haueua nome Frontonio, il quale insino dalla sua pueritia sempre u deuoto seruo d'Iddio, venendo in età perfetta, congregò nella sua città trenta Monachi in un Monasterio; e seruendo a Dio insieme, crescemmo di bene in meglio, e uene in grā fama di santità. Ma doppo certo tēpo acceso di maggior desiderio, e feruore, uenēdogli in tedio la frequēza delle gēti, inspirato da Dio prese per cōsiglio di lasciaro quel Monasterio, e con alquanti cōpagni andarsene all'heremo, senza portar cose temporali, dicendo: Che il tesoro de' Monachi era il guadagno del Cielo. Determinato, che hebbe di così fare, chiamò tutti li frati, e disse loro; Ecco uedete tutti fratelli miei, che ancora siamo nel mondo, nel quale doueressimo essere crocifissi; & a gran danno ci torna la conuer-

uersatione delle genti. Onde accesi tutti al suo parlare con mirabil feruore intendendo quello; ch'egli voleua dire, cioè, di andare al deserto, presero alquanti ferri da lauorare la terra, e seme di herbe per seminare; e lasciando quel Monasterio, seguitandolo andarono ad vn deserto molto discosto, e molto strano, e quiui si posero, & in questo luogo Frontonio con piu allegrezza, e sicurtà, oraua, e laudaua Dio, vedendosi venuto al compimento del suo desiderio, & vscito d'ogni pensiero terreno. Auuenne, che doppo certi tempi quel primo feruore cessãdo a' frati, cominciarono alquanti a mormorare, e dire: E che solo nell'heremo è la castità? essaudisce Dio solo nell'heremo l'oratione: Hor perche non torniamo alla città, doue stauamo più accomodati? Crediamo noi, che Dio ci pasca, e mandaci il cibo per gl'Angeli suoi? Che cosa è volere compagnia di fiere, e di serpenti? Hor quante necessità ci patiremo, e saremo costretti di mormorare? Le quali cose vdendo Frontonio, sospiraua, & oraua con molto feruore, pregando Dio, che quanto prima souuenisse alla loro poca fede; e li confortaua di modo, che quantunque molto non si mostrassero contenti, nondimeno, nè dì, nè notte cessauano dire Salmi, & Hinni, e cosi con essempio, e con parole li confortaua, ancora che spesso mormorassero, e si lamentassero, & haueßero poco da mangiare. Vn giorno detto l'vfficio, Frontonio chiamò tutti li frati, e disse loro: Figliuoli miei, perche state voi cosi turbati? e forse per la pouertà? Non temete, non mormorate; ma pregoui aspettate patientemente l'aiuto di colui, che souuiene a' poueri, e ricordateui, che è scritto, che Dio non lascierà perire l'huomo giusto, e come dice il Salmista: Gl'occhi di Dio sono pronti a prouedere sopra coloro, che'l temono; accioche li liberi da morte, e li nutrichi nel tempo della fame: e ben douete sapere, e credere, che Dio non dispreggia; ma pasce le meretrici; e li ladroni, molto maggiormente non abbandonerà noi suoi serui, e fedeli. Non dubitate adunque, e siate certi, che'l nostro Rè celestiale darà a noi suoi Caualieri il suo soccorso, e quello, che ci promise. Hor faremo noi il Signor nostro mendace? Non sapete voi fratelli, ch'ei disse per il suo Figliuolo. Non vogliate pensare a quello, che habbiate a mangiare, ò a bere, & a vestire; imperoche queste cose cercano le genti, che non conoscono Dio; ma cercate prima il regno d'Iddio, e la sua giustitia, e queste cose vi saranno aggiunte. Se adunque il vostro desiderio è di hauere il regno di Dio, perche hauete voi sollecitudine di queste altre cose? Non fa bisogno fratelli ingrassare la carne a' vermi; anzi l'asino, corpo nostro è da caricar con digiuni, si che non diuenti lasciuo, se mangiasse orzo, mangi adunque della paglia, si che non ricalcitri, e prouochi ad iracondia il suo creatore. Non douete adunque mormorare per cibo corporale; ma pregate Dio, che signoreggi: e regga li nostri cuori, le menti nostre, si che lo spirito si pasca de' santi suoi desiderij, e perche sete di poca fede, non mi terrò, che io non vi riprenda. Ecco che per istinto di natura data da Dio, il coruo sente la carogna da lontano, e voi mormorate, e non credete, che vi souuenga? guardateui, che mormorando non diuentate compagni de i Giudei, che mormorauano nel deserto, Per la qual cosa molti per varie piaghe ne furono esterminati. Commettiamo dunque a Dio le nostre passioni in questa solitudine, e confidandoci nella sua promessa, che dice: Non ti lascierò, e non ti abbandonerò. Nutriscaci adunque il nostro Pastore in questo deserto, come Elia, e se non lo fà, imputiamolo a' nostri peccati; nondimeno ci prouaremo, e diremo: Tù ci promettesti Signore di pascerci, e seruando noi li tuoi commandamenti, moriamo di fame. Noi in questo corpo fragile facciamo quello, che tù commandi, e tù aspettando la nostra patienza ci hai prouati, rendi adunque quello, che promettesti a quelli, che te sopportorno. Per queste, & altre parole, Frontonio confortando, li frati, li consolò, e cessarono dal mormorare: nondimeno pregaua continuamente Dio per loro, che subito li prouedesse, peroche non si confidaua, che lungo tempo hauessero patienza. Però Iddio i suoi prieghi volendo essaudire, mandò l'Angelo suo ad vn ricco huomo delle contrade, e dissegli: Tù stai in delitie, & in conuiti, e li miei serui muoion

di fame nel deserto. Và dunque dimattina per questo, e di questi beni, ch'io t'ho dato, ne mandi a' miei serui nel deserto, e se tù indugi prouocherai la mia ira contra di te. Vdendo quel diuino huomo le dette parole, temette molto, e la mattina chiamò i più suoi amici, e famigliari, nelli quali molto si fidaua, e disse loro quello, che la notte haueua vdito, e dimandò loro se sapessero doue questi serui di Dio habitauano. Tutti risposero: Che di ciò niente sapeuano. La seguente notte venne l'Angelo, e lo battè duramente; onde venendo il giorno, chiamò li detti suoi amici, e mostrete a loro le piaghe, che haueua riceuuto, domandò consiglio di quello che douesse fare sopra di questo, acciòche peggio non gli auuenisse. Vno di loro, il qual era riputato piu sauio, forse inspirato da Dio, rispose, e disse: Non dispreggiare il consiglio, che spero ti sarà vtile. Tù hai settanta camelli, caricali delle cose necessarie al vitto de' serui di Dio, e senza alcuna guida lasciali andare: se questa cosa è da Dio, esso li guiderà al conuento de' suoi serui, e ti rimanderà i camelli sal ui: se pur fosse l'inimico, che studiasse a farti danno, attendi al mio consiglio; e se bene tu perdesti li camelli, non mormorare contra Dio; ma apparecchiati a sopportare in patienza quella tribulatione, che ti manderà il tuo Signore. Piacendo a tutti questo consiglio, caricò il giorno seguente li settanta camelli, e con paura, e sospetto gli inuiò fuora di casa, senza guida alcuna. Il quarto giorno sù l'hora di nona cantando i Frati l'vfficio, li camelli vennero al Monasterio, Frontonio, che era propinquo alla porta, hauendogli intesi venire, perche l'vfficio non se interrompesse, ciò tacendo, si arrecò in sù la porta, per leuare a gli altri la veduta; e feruentemẽte ringratiaua Dio, che l'hauesse essaudito. E quando li Frati hebbero detto l'vfficio li chiamò, e li disse: Doue sono le vostre mormorationi? Ecco come vi dissi, Dio ha cura de' suoi serui. Venite presto, scaricate li camelli, e date loro da mangiare, e da bere: vedete, che il Signore per gli animali muti, ui ha mandato l'esca, come a Daniel, che era nel lago de i Leoni per Abacuch Profeta portato dall'Angelo. Li Frati scaricando li camelli, trouarono sopra ciascuno la biada, come il Signore loro l'haueua posta, dicendo: Chiunque li scaricarà, la darà loro. E l'Abbate commandò a' Frati, che lauassero i piedi alli camelli, e fece loro dare la biada. E passata quella notte, l'Abbate la mattina chiamò li Frati, e disse: Il nostro Signore Dio Onnipotente si è ricordato di noi, e ci hà mandato tante uiuande (come uedete) che secondo noi, l'Angelo suo ci ha menato questi camelli. Parui, che noi rimandiamo la metà al Signore, che queste cose manda? E stando tutti stupefatti del miracolo, risposero: Che li piaceua, che lui facesse, come haueua detto. Onde Frontonio fece votare trentacinque sacchi, & altri ne fece partire, e mettere la metà ne' sacchi voti, e li pose sopra i camelli, benedicendogli, li lasciò andare; e guardandoli l'Angelo tornoreno per la loro via. L'ottauo giorno standone malinconico il padrone de' camelli, e temendo d'hauerli perduti, ecco li camelli s'appressarono alla casa, e furono sentite le campanelle, che haueuano al collo: e quell'huomo con i suoi amici, che ui erano per consolarlo, ciò údendo si gittarono in ginocchioni in terra per grande allegrezza, e ringratiarono Dio, che s'era degnato riceuere elemosina dal suo granaro per li suoi serui, e di restituirli i suoi animali, e poi si messero, & andoreno incontra a' camelli, e uedendoli sani, e salui, ringratiareno il Signore, e disse: Sia benedetto il nome di Dio, peroche giustamente mi ha ripreso, e battuto: e voglio, per l'honor suo ogn'anno fare questa offerta in questo modo in tutto il tempo della mia uita, che spero, come hai fatto hora; così ogn'anno manderai l'Angelo tuo, che guidi li miei camelli al luogo de' tuoi serui, e riconoscendo il beneficio, di quello, che mi è rimaso, che per innanzi mi concederai, chiamerò li poueri, miei fratelli, e ne farò a loro bene; e chiamando molti poueri diede a loro solennemente mangiare; & in questo modo si cominciò a spargere la fama di Frontonio, e Dio per il predetto modo visitaua molti ricchi della contrada, e faceua souuenire alli suoi serui; e quello che fu il primo, ogn'anno poneua trentacinque sacchi sopra de' suoi camelli, e li man-

daua a' serui di Dio, il quale prouede a chi in lui si confida.

VITA DI S. MARTINO MONACO.

Come fu tanto mortificato, che mai non volse riceuer cosa alcuna da' parenti, nè da gl'antichi. Cap. II.



FV vn seruo d'Iddio, ch'hebbe nome Martino, la cui sorella con vn suo figliuolo se n'andò a lui per vederlo, che molto tempo era stata, che non l'haueua veduto; ma lui non volse mai vedere, nè riceuere la sorella: ma si bene riceuè il figliuolo di lei; il quale pregando Martino, che si degnasse di riceuere vna tonica, & vn mantello, ch'ella gl'haueua portato, nō volse, e disse: Che come Dio l'haueua nutricato dalla sua infantia insino a quell'hora, cosi lo nutricarebbe per l'auuenire, perche non si cōueniua a gl'heremiti, da' parenti riceuere alcuni vestimēti. E quel giouane gittandosegli a' piedi disse: Vi prego, che non come parente, ma come obedēte Monaco, e seruo di Dio lo riceuiate di gratia. Rispose, e disse: Per quali Monasterij passaste, venendo a me? Et egli rispose: Per molti ne passammo. All'hora disse Martino: Hor perche non deste questi vestimenti a santi serui di Dio, e Monachi, che trouaste per la via: Però è manifesta cosa, che non come a seruo di Dio, ma come parente hauete portato a me queste cose; si, che non le volse riceuere in alcun modo; ma fece oratione per la salute dell'anime loro, e li mandò via: cōmandandoli, che mai piu non tornassero a lui a portarli cosa alcuna.

Come alcuni Monachi giouani pigliarono vn' aspido sordo, mediante la loro purità, e di vn solitario da Dio pasciuto miracolosamente. Cap. III.

SArebbe lunga cosa, s'io volessi dire ciò ch'io viddi, ma di molte, ne dirò alquante. Viddi appresso a quell'heremo, ch'è congiunto col Nilo, molti Monasterij, de' quali in alcuni stanno insieme ben cento Monachi, e tutti sono all'obedienza d'vn principale Abbate, e se alcuno viene a maggior feruore, che voglia diuentare solitario lo può fare; ma non senza licenza dell'Abbate maggiore. Onde la principal virtù, ch'hanno, è sottomettersi all'altrui volontà, e l'Abbate ordinare, che a' solitarij sia prouisto il pane, ò d'altro cibo. Auuenne, che in quelli dì, ch'io peruenni al detto luogo, l'Abbate mandaua ad vn solitario del pane per due Monachi, de' quali l'uno haueua quindeci anni, e l'altro dodeci, e tornando li Monachi, trouarono nella strada vn'aspido sordo molto grande, e venenoso, del quale quelli Monachi, che s'erano tutti remessi in Dio, non s'impaurirono niente, e subito, che l'aspido sordo fù giunto alli loro piedi, come incantato, perdette ogni vigore, e stette come morto, e quel minore Monaco lo prese, e l'inuolse in vn panno, e lo portò al Monasterio: e giungendo con alcuna vanagloria, parendogli hauere hauuto vna gran vittoria, sciolse il panno, e lo gettò innanzi alli Frati, della qual cosa essi marauigliandosi, lo lodarono molto; ma l'Abbate ciò vdendo, come piu sauio, accioche non s'insuperbissero, li fece battere amendue, e li riprese aspramente, perche haueuano publicato quel miracolo, conciosia cosa, che ciò auuenuto fosse per diuina virtù, e non per merito loro, e gl'ammonì, che si studiassero piu presto seruire a Dio per humiltà, che esser vanagloriosi in far marauiglie: perche molto è meglio humiliarsi di sante operationi, che gloriarsi de' miracoli. E vedendo queste cose quel solitario, come quelli Monachi,

nachi furno in pericolo per l'aspido, e che hauendolo preso ne furono battuti, mandò pregando l'Abbate, che non gli mandasse più cibo. Essendo stato otto dì senza mangiare, venendo meno il corpo; staua però sempre con la fede fissa in Cielo, e così si confortaua. In questo mezzo fu ammonito l'Abbate da Dio, che visitasse quel solitario, ilquale si mosse; & andò a lui desiderando sapere di che cibo era viuuto in quel mezzo; e vedendo quel solitario venire il suo Abbate, gl'andò incontro, e con gran riuerenza lo menò alla sua cella & entrando dentro, viddero vna sporticella attaccata all'vscio molto piena di bel pane caldo, come se all'hora fosse tirato fuora del forno, e non haueua la forma del pane di quelle contrade: della qual cosa marauigliandosi amendui, conobbero la gratia di Dio, & imputando quella gratia egli all'Abbate, e l'Abbate a lui, con molta spirituale letitia mangiarono in carità di quel pane. E tornando l'Abbate al Monasterio, e dicendo queste cose a' Frati, crebbero in tanto feruore, & amore della solitudine, che ciascuno si disponeua d'andare all'heremo, se l'Abbate l'hauesse permesso, riputandosi miseri, perche stando lungo tempo nel Monasterio, non erano peruenuti a perfettione alcuna.

D'vn solitario, al quale veniua vna lupa, e staua con esso lui quando cenaua. Cap. IV.

VEdemmo vn solitario di simile perfettione, il quale staua in vn sì stretto heremitorio, che non vi capiua se non lui, & vn'altro solamente. Di lui si diceua publicamente, che quando cenaua, veniua una lupa, e staua con lui, e non preteriua quasi mai l'hora; ma sempre all'hora sua veniua, e toccaua l'vscio, e tanto staua, che egli le apriua, e le daua del pane, & ella lo prendeua dalla sua mano, e tutto lo leccaua, come fosse stato vn suo parto, poi si partiua. Auuenne vna volta, che essendo il detto solitario vscito della cella per accompagnare vn Frate, che l'haueua visitato, indugiò a tornare insino a notte, e venendo la lupa al tempo vsato, entrò dentro, e non trouando l'heremita, vidde cinque pani, e ne prese vno, e lo mangiò. Poi si partì, e tornato il solitario, trouando questo danno, non si poteua ben pensare chi questo hauesse fatto; ma vedendo, che la lupa non veniua, come era vsata, come hauesse vergogna di quello che haueua fatto, conobbe per certo, che lei haueua tolto il pane, e si dolse di hauer perduto quel gusto, e pregò Dio, che la facesse tornare. Il settimo giorno ritornò all'hora della cena come era vsata, e si pose dinanzi all'vscio della cella per dare bene ad intendere la vergogna, e per il pentimento ch'haueua, non ardiua approssimarsi, ma stando con gl'occhi a terra, quasi vergognosa, pareua che dimandasse perdono. La qual cosa vedendo l'heremita commosso a pietà, le commandò, che securamente venisse a lui; e quando fu giunta, egli le cominciò a parlare, & a mostrarle segni d'amore, e le diede più pane, che non soleua. Per la qual cosa intendendo la lupa, che gl'haueua perdonato, domesticamente tornò all'usanza di prima. Considerate voi lettori, vi priego, la virtù di costui, come per le sue mirabili operationi, ella conobbe la sua colpa, & era mansueta, come vn'agnello al suo seruo. Questo adunque è da piangere, che le fiere saluatiche sentono, & honorano la virtù, e gl'huomini la dispreggiano.

Di vn'heremita, che illuminò cinque Leontini ciechi. Cap. V.

ACciò che niuno reputi incredibile quello, che si è detto, dirò maggior cosa, Dio mi sia testimonio, che non mento, e non trouo queste cose da me; ma ciò che io dico, le sentij raccontare da persone degne di fede. Dico adunque, che molti in quelli heremi habitano senza proprie celle, ò altri ridutti, e questi propriamente si chiamano Anacoriti, viuono di radice di herbe, e non stanno lungo tempo fermi, per non esser visitati dalla gente, ma doue la notte li coglie, iui si riposano. Ad vno di questi Anacoriti andarono vna volta due Monachi delle contrade di Nitria, hauendo hauuto con lui domestichezza, quando habitauano ne' Monasterij, e perche non haueua proprio luogo, come s'è detto, si

misero per il deserto a cercare di lui, e dopò sette mesi lo trouarono nell'vltimo deserto, congiunto a Merfi; nella qual solitudine era stato ben dodici anni, & ancora, che volentier fuggisse gl'huomini, nondimeno conoscendo costoro, non fuggì, e li riceuette gratiosamente, e li tenne tre giorni. Il quarto giorno partendosi, gl'accompagnaua, e subito vidde vna gran Leonessa venir verso loro, & appressandosi, come se conoscesse lui da gl'altri, lasciando quelli due Monachi, se li gittò a'piedi, e faceua sì gran lamento vrlando, che tutti li commosse a compassione, & intendendo l'heremita, ch'ella dimandaua qualche gratia, perche con certi segni accennaua, che la seguitasse, si che lui con quelli due Monachi la seguitarono insino alla sua spelonca; e quiui entrando, trouarono cinque Leoncini ciechi, li quali ella hauea partoriti molti giorni innanzi, e per la loro cecità, la Leonessa mostraua così dolersi. La quale prendendo li Leoncini ad vno ad vno, li pose dinanzi all'heremita, pregandolo per segni, come poteua, che gl'illuminasse, & intendendo quello che voleua, fece oratione a Dio, poi fregò la mano a gl'occhi di quelli Leoncini, e per diuina virtù s'illuminarono. La qual cosa vedendo quelli Monachi si marauigliarono, e bene edificati tornarono al Monasterio. Mirabil cosa dirò: Questa Leonessa doppo cinque giorni tornò al detto solitario, e grata del beneficio riceuuto, li pose innanzi vna pelle d'vna bestia saluatica, ch'era molto bella, la quale egli per vna santa curiosità riceuette, intendendo, che Dio gliela mandaua, poiche daua quel senno alla bestia: & alcuna volta se la teneua adosso per vestimento.

D'vno, il quale essendo in pericolo di morte per vn'herba venenosa, che haueua mangiato, venne vna fiera, e l'insegnò la medicina, e subito guarì. Cap. VI.

ERa vn'Anacorita molto famoso in quelle contrade, il quale staua nel deserto, e nel principio quando egli andò all'heremo, si vsò a viuere di herbe, e non sapendo ben discernere le buone dalle cattiue, che l'vna come l'altra haueuano dolce sapore. Auuenne, ch'vna volta mangiò vn'herba venenosa, e sentendosi subito grandissima passione, e vomito, venne a tanto mutamento di stomacho, che al tutto li pareua morire. E dopò sette giorni, ch'era stato senza mangiare, per diuina prouidenza, venne a lui vna fiera, che si chiamaua Dorcas, alla quale egli gettàdo innanzi vn fastelletto di herbe, le quali prima haueua colte per mangiare; ma non poteua mangiare per il male, & ancora non conosceua le buone dall'altre: quella fiera per ammaestramento diuino scielse le buone dalle cattiue, e così mostrò all'heremita, da quali si douesse guardare; & egli questo vedendo, prese dell'herbe buone, e mangiò, e così guarì. Lunga cosa sarebbe a dire le virtù di tutti quelli, che visitai nell'heremo, e di quelli, ch'io intesi ragionare, conciosia cosa, ch'io vi stessi vn'anno, e sette mesi, non vi feci altro, che andare vedendo, & inuestigando le mirabili virtù, e gratie di quei Santi Padri; e non mi arrestai di far quel viaggio, se ben mi credeuo, che non mi bastassero le mie facultà.

D'vn'antico heremita, che erraua nella fede del Corpo di Christo, come Dio lo certificò. Cap. VII.

NArra l'Abbate Arsenio di vn'antico heremita, che staua in Sciti, il quale benche fosse di gran fama, e vita, perche era idiota, e semplice, diceua: Che il corpo di Christo, non era veramente nell'hostia consecrata; ma che era figura. Vdendo questo due altri antichi heremiti, & hauendogli compassione, perche erraua semplicemente, vennero a lui, e dissero: Habbiamo inteso Abbate, di vno, che dice, che l'hostia consecrata non è corpo di Christo; ma figura. Esso rispose, e disse: Io son quello, che hò detto questo: Non dir così Padre, ma credi, come c'insegna la santa Chiesa, che noi crediamo, e conosciamo, che il pane consecrato è veramente Corpo di Christo, secondo la natura, e non in figura. Moisè nel principio del Genesi, dice: Che Dio fece l'huomo del fango della terra a sua imagine, e similitudine, e niuno a questo contradice, e Christo dice di sua bocca: Che'l pane è il suo corpo, e'l Chri-

stiano gli vorrà contradire? & anche Dio sia inuisibile, & incomprensibile, pur ciascheduno lo confessa. Cosi in questo Sacramento ancora, che noi non vi vediamo, e comprendiamo perfettamente Christo, non resta però, che quel pane, per la consecratione, non diuenti vero corpo di Christo. Rispose l'Heremita: Se non mi fate conoscere più chiaramente questo fatto, non lo credo. Onde quelli dissero: Hor pregiamo Dio tutta questa settimana, che ne dichiari questo; & esso per la sua bontà ce ne farà la gratia. E consentendo quelli a ciò, si pose in oratione, e disse: Signore Dio mio tù conosci, ch'io non per malitia sono scredente di questo Sacramento, onde ti prego, acciò ch'io non erri per ignoranza, mi riueli la verità. E similmente quelli due Heremiti tornando alle loro celle orarono, e dissero: Signor buono Giesu Christo riuela a questo semplice Heremita la verità di questo Sacramento, accioche creda, e non perda la sua fatica, e tanta penitenza. All'hora Dio esaudì li preghi loro, e fece conoscere la verità a quel semplice Heremita in questo modo. Venendo tutti tre alla Chiesa la Domenica seguente, e sedendo insieme, posto che fu il pane sopra l'altare, e consecrato, viddero tutti tre in sù l'Altare quasi vn fanciullo picciolo: e quando il Prete cominciò a rompere l'hostia, li parue, che vn'Angelo discendesse dal Cielo con vn coltello, e diuidesse quel fanciullo, & il sangue riceuesse nel Calice. E compita la Messa, andando quell'Heremita con gl'altri per communicarsi li parue, che solo a lui fosse dato vna particella di quella carne di quel fanciullo tutta sanguinosa, e temendo molto, gridò, e disse: Signor mio io credo veramente, che il pane consecrato in sù l'Altare è il tuo santo Corpo, e quel che è nel Calice è il tuo santo Sangue; e subito quella carne li parue tornata in pane, e cosi si communicò. All'hora quelli due Heremiti li dissero: Sapendo che l'humana natura hà in horrore di mangiare carne cruda, ordinò questo Sacramento in questo modo sotto specie di pane, e di vino, però cosi si deue riceuere, e tenere. Onde esso ringratiando Dio tornò alla sua cella.

D'vno, che credeua, che Melchisedech fosse figliuolo di Dio, e non di huomo, e come fu illuminato della verità.
Cap. VIII.

L'Abbate Dauid disse, che vn semplice heremita, il quale staua nella parti di sotto d'Egitto, credeua, che Melchisedech fosse figliuolo di Dio; essendo detto questo a S. Cirillo Vescouo d'Alessandria, mandò per lui, sapendo, ch'era semplice, e buono, e che Dio per la sua simplicità molte cose li riuelaua, si che nol fece citare, come heretico; ma per vn santo inganno s'ingegnò di torlo da quella opinione, e li mandò a dir cosi: Sappi Abbate, che io sono in mirabile opinione, e questione di Melchisech, da vn lato mi pare, che sia figliuolo d'Iddio, e non huomo; ma dall'altro lato, mi par pur huomo, e Sommo Sacerdote; onde ti prego, che preghi Dio, che ti riueli la verità di questo fatto, e poi me lo verrai a dire. E considerando l'Heremita della sua buona conuersatione, rispose e disse: Dammi indugio tre dì, & io in questo mezzo pregarò Dio; e quello, che mi mostrerà, ti verrò a dire. E ponendosi all'oratione hebbe certa riuelatione, la qual lo chiarì di quel fatto, e doppo tre dì andò al Vescouo, e disse: Sappiate, che Melchisedech è huomo, e non figliuolo di Dio. E dicendo Cirillo: Come lo sai? Rispose: Il mio Signore Dio mi mostrò tutti li Patriarchi, e li viddi passare dinanzi a me, d'Adam a Melchisedech, e l'Angelo di Dio mi disse: Ecco questo è Melchisedech, però fui certificato di questo; e così predicaua, che Melchisedech era puro huomo, e non figliuolo di Dio; & il santissimo Cirillo si rallegrò molto, che così sauiamente l'haueua ridotto a conoscimento di verità, e ringratiò Dio, il quale esaudisce ancora i semplici.

D'vno, che dimandò ad vn santo Padre, che cosa douesse fare per hauere vita eterna.
Cap. IX.

VN Frate dimandò ad vn santo padre, e disse: Che cosa potrò io fare per

 hauer

hauer vita eterna. Et egli rispose così: Solo Dio sà quello, che è buono a ciascuno. Ma vna volta viddi, che vn Frate dimandò all'Abbate Astatot, il quale era molto amico di S. Antonio, e disse: Qual'è la maggior cosa ch'io possa fare? Et egli rispose: Non sono fratel mio, tutto l'opere pari: la scrittura dice, che Abraam fu ricettatore de' Pellegrini, e piacque a Dio, e Dio era con lui. Elia era contemplatiuo, e fuggiua le genti, e Dio era con lui, quello adunque, di che tù vedi, che l'anima tua, secondo Dio, più si diletta, fà; e guarda il cuore, non guardare alli vitij altrui, e non ti leuare in superbia; mà humiliati, e reputati sotto ogni creatura, e rinontia ad ogni cosa corporale, e carnale, e rinchiuditi in cella, come morto nel sepolcro, si che ogni giorno ti paia esser vicino alla morte.

Vita di Arsenio Abbate mirabile, il quale per molto tempo stette, che non volse mai veder huomo; e come non volse parlar con vna nobile Romana, che andò in Alessandria per parlargli; e diede mirabile risposta à questa; per la quale essa di dolore quasi morì, e come finì la sua santa vita.
Cap. X.

L'Abbate Arsenio quando era secolare, era gran Barone nella corte dell'Imperatore. Vn giorno pregò Dio, e disse: Signor drizzami alla salute. E subito vdì vna voce, che disse: Arsenio fuggi gl'huomini, e sarai saluo. Et essendo già fatto Monaco, fece la predetta oratione, & vdì vna voce, che disse: O Arsenio fuggi, e taci, e stà in pace; che queste sono le radici di non peccare. Essendo venuto vna volta ad Arsenio il Vescouo Teofilo, e pregandolo, che li dicesse qualche parola edificatoria, disse Arsenio a lui, & a gl'altri, che erano presenti: Farete voi quello ch'io vi dirò. Promettendo tutti che si, disse: Douunque voi vdite, che sia Arsenio, non vi approssimate. Andando alquanti frati di Thebaida a comprar lino in Egitto, ordinarono insieme di visitare l'Abbate Arsenio, vennero alla sua spelonca, li quà lil suo discepolo, che haueua nome Daniel e vedendo, entrò ad Arsenio, e gli disse la venuta di quei frati. Esso rispose: Và figliuolo, e fa loro honore, e me lascia stare a guardare il Cielo, e poi falli tornare al luogo loro; e sappi, che loro non vederanno la mia faccia. Vna volta essendo ito vn frate per vederlo, battè all'vscio della spelonca, e credendo Arsenio, che fosse il suo discepolo, aprì; ma quando vidde, che non era, si gettò in terra, e pregandolo quel frate, che si leuasse. Rispose: Non mi leuarò insino che non ti parti; & aspettando, e vedendo che non si leuaua, si partì, & Arsenio poi si leuò, e si rinchiuse dentro. E quante volte Arsenio si congregò con gl'altri frati alla Chiesa, sempre si pose doppo vna colonna per non veder gl'altri, e per non esser veduto. Diceuano i frati d'Arsenio, e dell'Abbate Teodoro, che sopra tutte le cose haueano in odio la vanagloria, & Arsenio fuggiua di stare con gl'altri; ma Teodoro era più domestico. Disse l'Abbate Euagrio all'Abbate Arsenio: Perche noi in tanta scienza, & ammaestramenti non habbiamo virtù, & alquanti huomini rozzi, e non letterati d'Egitto hanno tanta virtù? Rispose l'Abbate Arsenio: Noi perche siamo sapienti, e dotti delle scienze, & astutie mondane non habbiamo virtù; ma questi rustici d'Egitto con proprie fatiche hanno acquistato virtù. Stando vna volta l'Abbate Arsenio solo in cella, i demonij lo tribulauano molto, e tornando alquanti frati, che il soleuano seguire, quando furono all'vscio, vdirno quasi vna battaglia, che si faceua di dentro, e stettero ad vdire, & ascoltando vdirono gridare, e dire: Signore non mi abbandonare; poniamo, che io mai niuno bene facesse dianzi da te; ma concedimi per tua benignità almeno adesso gratia di cominciar a ben fare. Diceuano li frati di Arsenio, che si come quando era in corte dell'Imperatore niuno si vestiua meglio di lui, così, poiche fù fatto Monaco niuno si vestiua più vilmente di lui. Dimandando vna volta Arsenio ad vno antico frate di Egitto, ch'el consigliasse di molti pensieri, che haueua. Vn'altro di ciò auuedendosi li disse: Abbate Arsenio, come tù che sei dotto in lingua Greca, e Latina, & in scienza, dimandi a questo semplice non letterato de' tuoi pensieri?

Rispo-

Rispose Arsenio: Ben confesso, che sono dotto di scienza Latina, e Greca; ma l'alfabeto di questo rustico frate, non ho ancora potuto imparare: Stando Arsenio nelle parti sotto di Egitto, e vedendo, che troppo importunità haueua dalle genti, paruegli di lasciare al tutto quella cella, non pigliandone alcuna cosa, disse a' discepoli suoi, cioè, ad Alessandro, e Zoilo: Tù Alessandro sagli sù la naue; Tù Zoilo vieni meco insino al fiume, e prouedemi d'vna nauicella, che vada in Alessandria, e tù nauiga in Alessandria al tuo fratello. Della qual parola Zoilo si conturbò; ma pur ci tacque, e così si partirno. Arsenio se n'andò appresso ad Alessandro, e quiui infermò grauemente, & i suoi discepoli che erano iti innanzi, diceuano insieme; Chi di noi l'ha mai contristato, che ci ha diuisi da se? E non trouarono la cagione, perche egli si hauesse hauuto a contristare di loro, perche sempre si trouarono hauergli vbbidito. Quando Arsenio fu guarito, disse a se stesso: Andar voglio a' fratelli miei; & entrando in vna nauicella, venne in quel luogo, che si chiamaua Pietra, doue erano i detti suoi discepoli; e passando sù la riua del fiume vna giouane Etiopessa, venne, e lo toccò, & il vecchio la riprese. Ella rispose, e disse: Se tù sei monaco, và su'l monte, e ciò disse, non credendo, che egli sapesse, che su'l monte stessero Monachi Christiani. Dalla qual cosa Arsenio compunto diceua a se stesso: Arsenio se tù sei Monaco, và su'l monte, & in questo li vennero incontra Alessandro, e Zoilo suoi discepoli, e gettandosegli a' piedi, Arsenio si gettò in terra, e piansero insieme, e leuandosi disse Arsenio; Hor non vdiste voi dire, come io era ammalato? Risposero; Si. Et Arsenio disse: Hor perche non mi visitaste? Rispose Alessandro: Perche là tua partenza ci fu molto graue; e perche molti si scandalizzano di noi, e dicono, che se non fossimo disubidienti, non ci hauresti separati da te. Disse Arsenio; Ben sò, che è così; ma poiche sete tornati a me, diranno le genti per similitudine, e per prouerbio, che non trouando la colomba requie fuori dell'Arca, tornò a Noè nell'Arca. Per questa parola i discepoli furono pacificati, e stettero con lui insino alla morte. Stando egli nel luogo, che si chiama Compo, vna gentile, e ricca Vergine, hauendo intesa la sua fama insino da Roma, venne per vederlo in Alessandria, & essendo honoreuolmente riceuuta da Theofilo Vescouo, pregollo, che pregasse Arsenio, che si degnasse di riceuerla, e parlar con esso lei. Onde il Vescouo andò a lui, e li disse: Vna gentildonna Romana ricca, e famosa è venuta da Roma per vederti, & hauere la tua benedittione; però ti prego, che la riceui benignamente. E non volendo lui consentire a questo, & essa sapendo, fece apparecchiar li suoi caualli, & andò al deserto, pensando, e dicendo: Spero in Dio, ch'io vedrò questo santo huomo, che ben sà Dio, ch'io non vengo per vederlo in quanto huomo, perche io ne trouerò molti a Roma; ma come Profeta, & amico di Dio: e con questo feruore venendo alla cella di Arsenio, auuenne per uolontà di Dio, che lo trouò subito di fuori, e se gli gettò a' piedi con la faccia per terra. la quale ammonendo, che subito si leuasse, e per farla vergognare, disse: Se desideri vedere la mia faccia, sta sù, e guardami. Per la qual cosa, vergognandosi, non ardiua alzare gli occhi. All'hora Arsenio li disse: Hor non haueui tù vdito per fino a Roma le opere mie, quelle doueui seguitare, e non era bisogno venir quì, come sei stata ardita a venirci? Hor non pensi tù, che sei donna, & alle donne non si conuiene andare molto a torno? Ecco tornerai a Roma, e ti glorierai, che hai veduto Arsenio, per tuo essempio molti ci verranno, mettendosi a risico del mare. All'hora ella rispose: Se Dio mi da gratia, ch'io vi torni, io non permetterò, che alcuno ci venga, e non ti dimando altro, se non che preghi Dio per me, e mi tenghi nella tua memoria. Rispose Arsenio: Prego Dio che mi ti leui della memoria; dalle quali parole fu sì conturbata, che tornando alla Città si ammalò per dolore; e venendo il Vescouo a uisitarla, e sapendo la cagione di quella infermità, & udendo dire, per qual dolore lei era su'l monte, consolandola le disse; Hor non sai tù, che sei femina, perche il nemico per la memoria delle femine suol

tentare, e tribolare i santi huomini; però disse, che Dio te li togliesse dalla memoria; sia certa, che per l'anima tua pregherà continuamente Dio. Le quali parole, poi ch'ella hebbe vdite, riceuette conforto, e guarì, e tornò a Roma. Disse l'Abbate Daniel dell'Abbate Arsenio: Che quasi tutta la notte vegliaua, & oraua; e quando era appresso al giorno, volendo satisfare alla natura, e dormire, diceua al sonno: Vieni male seruo; e così inchinando il capo, con dolore dormiua vn poco, e subito si leuaua. Quando Arsenio vidde approssimare il tempo della sua morte, chiamò i discepoli suoi, e disse: Vedete, e guardate, che niuno mi facci honore, nè mostri carità; doppo che io sarò morto, perche s'io ho fatta carità, la trouerò appresso Dio. E vedendoli turbati per la sua morte, disse; Non vi turbate, che ancora non è venuto il tempo della mia morte: siate certi, che quando sarà l'hora, io non ve la tacerò: ma sappiate, che io ve ne richiederò conto nel dì del giuditio, se del vilissimo mio corpicciuolo, quando sarò morto: darete ad alcuna persona per modo di reliquia, come s'io fossi santo. Dicendo quelli, e rispondendo: Hor che faremo padre, che non sappiamo sepellire i morti, nè fare l'vfficio come si conuiene? Rispose, e disse: Hor non sapete legarme vna fune alli piedi, e strascinarmi al monte? Fu questo benedetto Arsenio di tanta compuntione, e pianto, che per il molto piangere gli erano caduti i peli dalle palpebre de gli occhi, che sempre etiandio quando lauoraua, oraua, e pensaua, teneua vn pannicello in seno per asciugarsi le lagrime, che continuamente da gli occhi veniuano, e quando moriua, cominciò a piangere. La qual cosa vedendo i Frati, dissero. Hor perche piangi padre, hor temi tù della morte? Rispose; In verità sì, temo; e questo timore, hebbi sempre da poi che io fui Monaco. E vedendolo l'Abbate Pemen morire del tutto, disse: Beato te Abbate Arsenio, che tanto hai pianto in questo secolo, che per certo, chi non piange in questo mondo, è bisogno, che pianga nell'altro. Disse l'Abbate Daniele dell'Abbate Arsenio: Che mai non uolle disputare, nè contendere con altrui delle scritture, auuenga che ben potesse; come sufficiente litterato; e senza gran cagione non scriueua lettere ad altrui. Era di aspetto Angelico (come Giacob) di corpo elegante, e piaceuole, ma secco, e magro. Et era ornato di peli canuti, & haueua la barba lunga insino al ventre: Era lungo per natura, ma per la vecchiezza era poco incuruato. Onde quando morì, era di nouantacinque anni. Costui fu alleuato nel palazzo dell'Imperatore Theodosio, padre di Arcadio, e d'Honorio Imperatori, e ui stette quaranta anni in molte delitie, & honori. Poi tornando a penitenza, stette in Sciti quaranta anni, e dieci in quel luogo, che si chiama Troem, sopra Babilonia, incontro alla Città di Menfi, e stette tre anni in una uilla di Alessandria, e qui tornando, stette nel predetto luogo di Troem: e quiui finì la sua vita in pace, essendo huomo buono, pieno di fede, e di Spirito santo.

Vita del glorioso Abbate Pastore, e Nestore, e come dauano ottimi consigli della vita monastica a diuerse persone, e fuggiuano di vedere gli huomini, osseruando tutto quello che ad alcuni persuadeuano. Cap. VI.



ESsendo l'Abbate Pastore Monaco in congregatione, & vdendo la fama del Beato Nestore, vennegli gran uolontà di vederlo. Onde mandò pregando il suo Abbate, che glielo mandasse, e non volendolo mandar solo, si trattenne insino che hebbe compagnia: così doppo alquanti giorni il dispensatore del Monasterio pregando l'Abbate, che lo lasciasse andare a trouare l'Abbate Pastore, per hauerne consi-

glio con lui de' suoi pensieri, l'Abbate gli diede licenza, e mandò con lui il santissimo Nestore; giunti che furono all'Abbate Pastore, quel dispensatore consultò con lui de' suoi fatti. Et esso li rispose: Sì ben, che fu contento, & entrando in parole con' il Frate Nestore li dimandò, e disse: Dimmi, ti prego, come hai acquistata questa gran virtù della mansuetudine, che quando ti viene alcun scandalo, o tribulatione per la tua congregatione, non parli, e non mostri, che te ne incresca? Esso doppo molti preghi, rispose, e disse: Perdonami padre, quando entrai nel Monasterio, dissi nell'animo mio. Tù, e l'asino sete vn'istessa cosa, e così come l'asino è battuto, e non parla, e riceue ingiuria, e non risponde; ma porta quella soma, che gli è posta. Così fa tù, che sai, che dice il Salmista; come asino son oppresso, e sempre sen teco. Disse all'hora Pastore: Sono alcuni, che taceno cō la bocca, e con il cuore condannano altrui, & alcuni dalla mattina alla sera tengono silentio. E questo disse: Perche mai non parlaua senza vtilità di coloro, che l'udiuano; onde questo parlar non riputaua, che facesse rompere il silentio. Ancora disse: Malitia non caccia' malitia, però se alcuno ti fa male, fagli tù bene, sì che per la tua bontà vinca la sua malitia. Vn Frate addimandò all'Abbate Pastore, e disse; Ecco io ho commesso vn gran peccato, e voglio farne penitenza, tre anni basta. Disse Pastore. E troppo. E disse il Frate: Patir vn anno è assai. Rispose: Ancora è troppo. E quelli che erano presenti, diceuano; Basta far penitenza quaranta giorni. Soggiunse egli: E ancora troppo. Doppo disse: Io credo, che se l'huomo si pentisse con tutto il cuore, e non ritornasse piu al peccato, la penitenza di tre dì, Dio riceuerebbe. Vn Frate venne all'Abbate Pastore, e li disse; Molti pensieri mi vengono in cuore molto pericolosi. E ciò vdendo Pastore, lo fece spogliare nudo, e li disse: Distendi le braccia, e prendi il vento. E rispondendo colui, che ciò fare non potena. L'Abbate Pastore disse; Così frate: mio non potrai tener li pensieri, che non vengano; ma a te si appartiene di resistere, e combattere contra essi. Vn Frate li disse: Se io voglio alcuna cosa, vuoi tù ch'io la dica? Rispose Pastore; Scritto è, chi risponde innanzi che oda, si mostra stolto, e li torna a vergogna. Vn Frate li dimandò, e disse; Come debbe il Monaco stare in cella? Rispose; Sedere in terra, e quanto all'opere di fuori, si è questo; Lauorare con le mani, mangiare vna volta, tacere, e meditare; ma occultamente ciò fare in cella, & anco hauere ciascuno il suo obbrobrio dinanzi a se sempre, e guardare l'hore del Monasterio, e non sia negligente, e consideri i suoi occulti. E se auuiene, che non lauorasse manualmente, entri all'oratione, e la facci perfetta. All'vltimo fine, e compimento di tutto, sia il fuggire ogni mala compagnia, e sempre li paia stare dinanzi a gli Angeli. Ancora disse: Non ti mettere in alcuna longa astinenza, perche il piu delle volte ci sono poste innanzi per operationi del Diauolo. Come adunque si può conoscere la buona dalla diabolica? Certo solo per l'ordinata, e mezzana astinenza, onde ogni tempo viene vna regola d'astinenza; e non subito digiunare quattro, o cinque giorni continui, e poi per moltitudine de' cibi riempirsi il ventre. Perche chi così fa, rallegra il diauolo, e ciò che è fuori di misura, è corruttibile. Non voler adunque subito spendere l'armi tue, accioche trouandoti disarmato alla battaglia, rimanghi sconfitto, e preso. L'arme nostre sono li corpi nostri, e l'anima è il caualliero; onde è bisogno, che dell'uno, e dell'altro habbi diligente cura. Passando una uolta Pastore per vna contrada di Egitto, vidde vna femina piangere alla sepoltura, e disse. Tutti li diletti di questa uita non potrebbono hora consolare costei, e così il Monaco debbe sempre piangere, & hauer dolore, e fuggir ogni diletto del mondo. Vna volta la madre di Pastore, e di Anub andò, per vedergli al deserto, e si pose sù la via per vedergli quando andauano alla Chiesa: ma essi vedendola, si rinchiusero in cella, e serrarono l'uscio; & ella si pose a' piedi dell'uscio a piangere. Alla qual disse l'Abbate Pastore: Perche piangi donna? Rispose ella: Vi voglio uedere, o figliuoli miei, che danno vi è, perche io ui uenga a vedere, che son vostra madre, e uecchia

tenuta. Disse Pastore: Se patiëtemente portarai il non vedermi in questa vita, ci vederai nell'altra. Per le quali parole ella confortata disse: Se per certo vi debbo nell'altra vita vedere, non voglio piu vederui in questa; e si partì consolata. Disse l'Abbate Pastore: Come colui, che porta la spada innanzi al suo Signore, fa dibisogno, che sempre stia presente; così è dibisogno, che il Monaco stia sempre apparecchiato, & armato contra il demonio della fornicatione. Tenga adunque il Monaco freno al ventre, & alla lingua, e stia in solitudine, & habbia confidanza, e così camparà. L'Abbate Isaia dimandò all'Abbate Pastore de' molti pensieri, che haueua. Al quale rispose; Come se la cassa piena di vestimenti per lungo tempo non si apre, le vestimenta si infracidiscono; così i pensieri del cuore, se non li mettiamo in opera, per lungo tempo è bisogno, che vengano meno. E di questa materia disse l'Abbate Giosef: Come chi rinchiudesse Serpenti, e Scorpioni in vn vaso, doppo certo tempo morerebbono; così li pensieri, che li demonij ci mettono in cuore, per la patienza di chi li sostiene, e non li mette in opera, vengono meno. Disse ancora l'Abbate Pastore: Chi insegna alcuna cosa, e non la fa, è simile al pozzo, che satia quelli che vengono a lui, e netta le macchie; ma se stesso non purga, & ha in se ogni immonditia. Ancora disse l'Abbate Pastore; Chi è mormoratore, non è Monaco; chi rende male per male, non è Monaco; chi è iracondo, non è Monaco. Ancora disse, nell'Euangelio è scritto: Chi hà la tonica, la vendi, e compri il coltello, come a dire: Chi ha pace, e riposo, lo lasci, e combatta contra il nemico. Ancora disse: Chi tiene a mente l'ingiurie, fa come chi ha acceso il fuoco nella paglia. Vna volta essendo piu Frati con l'Abbate Pastore, sopraucenne vn suo parente con vn suo figliuolo, il quale per operationi del demonio haueua la faccia trauolta, e vedendo tanti Santi Padri, non presumeua d'entrare; ma staua di fuori, e piangeua. Auuenne, che vn di quelli Santi Padri vscì fuori, e vedendo costui piangere, dimandò perche piangesse; & egli rispose: Io son parente dell'Abbate Pastore, e son venuto con questo mio figliuolo, essendo così infermo, come vedete, accioche lui lo sani; e perche è molto crudo verso i parenti, temo, che non mi caccia via; ma per la presenza di Santi Padri, mi arresigai a venire; onde ti prego padre, che habbi misericordia di me, e mena questo figliuolo dentro, e pregate Dio per lui; & hauendogli compassione, prese quel fanciullo, e lo menò dentro. E per vna santa astutia non l'offerse subito all'Abbate Pastore; ma cominciò a' minori Frati & offeriualo a ciascuno, dicendo; Segnate questo figliuolo. All'ultimo l'offerse all'Abbate Pastore; ma egli non lo voleua toccare. E pur pregato da gli altri, lo benedisse, e si pose in oratione, e disse Signore, salua questa tua creatura, si che il nemico non ne habbia signoria. E leuandosi, lo rese al Padre sanato del tutto.

Come l'Abbate Bessarione trouò vna donna vestita da Monaco in vna spelonca, e subito trouata, morì, & egli la sepellì: e come fece fermare il Sole, & anco molti altri miracoli. Cap. XII.

ANdando l'Abbate Bessarione con vn suo discepolo per l'heremo, peruennero ad vna spelonca, nella quale entrando trouarono vn Frate, che sedeua, e tesseua funi, e non parlò a loro, nè li salutò, nè li guardò. Onde l'Abbate Bessarione disse al discepolo suo: Partianci di qui, che vedo, che questo Frate non ci vuol parlare, & andarono all'Abbate Giouanni; e ritornando di lì, disse l'Abbate Bessarione al discepolo: Entriamo a questo Frate, se forse Dio gli hauesse messo in cuore di parlarci, & entrando dentro, lo trouarono morto. E sospirando l'Abbate Bessarione, disse al discepolo: Fratel mio acconcialo, e leualo, e sotterriamolo, e credo certo, che per questo Dio ci mandasse quà, e volendolo acconciare, trouarono, che era femina, e marauigliandosi dissero: Hor veggiamo noi, che etiandio le femine sono astute a vincere i demonij, e così la sepellirono, laudando, e magnificando Dio. Vn discepolo dell'Abbate Bessarione, andando con lui vn giorno sopra la riua

del mare, hebbe sete, e disse: O Padre io muoio di sete, esso gli commandò che beuesse dell'acqua del Mare, e così fece; e trouandola dolce ne empì vn suo fiaschetto, e l'Abbate Bessarione ciò vdendo disse: Perche hai preso il fiaschetto? Rispose quello: Perdonami Padre, che io temo, che non mi torni ancora la sete. Egli disse: Dio ti perdoni figliuolo, che ben doueui credere, che in ogni luogo può Dio dare l'acqua dolce. Vna volta volendo noi visitare vn Santo Padre, il Sole cominciò a tramontare prima, che vi giungessimo, e l'Abbate Bessarione pregò Dio, e disse: Pregoti Signore fà stare fermo il Sole, insino che io giunga al seruo tuo; E così fu fatto. Fù vn huomo d'Egitto, che menò vn suo figliuolo paralitico alla Cella dell'Abbate Bessarione, e lasciandolo quiui piangere, si partì, e sentendolo l'Abbate piangere, aprì vna fenestrella, e vedendolo li domandò, e disse: Hor chi ti hà quì menato? Rispose: Che'l padre ce l'haueua menato, & erasi partito. E l'Abbate disse: Stà sù, & arriualo, e subito si leuò sano, & arriuò il padre. Essendo venuto vn'indemoniato nella Chiesa, doue erano radunati molti Frati, e Santi Padri, e per l'oratione loro non partendosi il demonio, dissero fra loro: Facciamo sedere questo indemoniato dinanzi alla Chiesa, come se dormisse, quando l'Abbate Bessarione verirà, li diremo, che desti colui, che dorme; e così fecero. Venendo Bessarione, stettero essi in oratione, e poi li dissero: Abbate Bessarione, fa leuare costui che dorme. E con buona fede non auuedendosi del fatto, disse: Stà sù, e và fuori; e subito per virtù di Dio fu liberato dal maligno spirito.

Come l'Abbate Pemen andò à visitare vn Monaco vecchio, il quale haueua inuidia, che Pemen li togliesse l'honore; e visitandolo mangiarono insieme, e molto si humiliò. Cap. XIII.

DImandò vn Frate all'Abbate Pemen, e disse: Come s'intende quel detto dell'Euangelio, che non hà maggior carità l'huomo, che porre l'anima per l'amico? Rispose: Riceuendo l'huomo alcuno obbrobrio dal prossimo suo, non debbe combattere con seco, nè rispondere, nè rendere male per male, potendo; questo tale pone l'anima, cioè, la vita per il prossimo. Essendo dimandato l'Abbate Pemen, come si conuiene, che'l Monaco digiuni, disse: A me pare, che'l Monaco debba ogni dì vna volta mangiare, e mai non si satij, perche veramente i digiuni di due, ò tre dì procedono le più volte da vanagloria; e così diceuano i Santi Padri, che era buona regola, il non satiarsi mai. Disse l'Abbate Pemen: Se Nabuzardam Prencipe della militia del Rè di Babilonia non fosse venuto di Gierusalem, le mura non sarebbono disfatte, cioè, a dire, che se'l vitio della gola non possedesse l'anima, il cuore non sarebbe posseduto dal demonio. Ancora disse l'Abbate Pemen: Che solo l'Abbate Isidoro si conosceua bene; però, che molte volte il pensiero li diceua: Tù sei grande, e perfetto Religioso. Egli a se stesso rispondeua: Hor sei tù quale fu Antonio, e come gl'altri Santi Padri, che piacquero a Dio; e per questo modo si humiliaua, & haueua riposo. Quando il demonio lo contristaua, inducendolo a disperatione, facendolo star troppo mesto, minacciandolo dell'inferno, rispondeua con gran fiducia: Pogniamo che io sia messo ne i tormenti, pur vi trouarò altri sotto di me. Vn Frate dimandando all'Abbate Pemen, disse; Che farò Padre, ch'io son melanconico, e mi turbo facilmente? Rispose: Non condannare, e non dispreggiare alcuno, e trouerai requie. In quella contrada, doue staua l'Abbate Pemen, era vn'antico Frate; il quale prima, che Pemen vi venisse a stare, era in gran fama, e gratia delle genti; ma poi che Pemen, partendosi di Sciti, vi venne a stare, molti lasciandolo, veniuano a Pemen; per la qual cosa colui cominciò a dirne molto male, & hauergli grande inuidia. Il che essendo referto all'Abbate Pemen ne fu addolorato, e disse a' Frati suoi; Che potremo far per riconciliare questo Frate? ecco in che tribulatione l'hãno messo quelli, che lasciando questo santo huomo vengono a noi. Venite, & apparecchiamo a far carità con lui, e forse per questo

questo il suo animo si riconcilierà. Et andando batterono all'uscio; e venendo il discepolo di colui, e dimandando chi fossero, disse Pemen: Và, dì all'Abbate, che Pemen è venuto per essere da lui benedetto; & il discepolo riferì il tutto. Rispose l'Abbate: Và, digli che non hò hora commodità di stare con lui, e così dicendo il discepolo. L'Abbate Pemen disse: Và, e digli, che mai si partiremo se non ci benedice, e ci faccia degni di vederlo. Egli all'hora considerando tanta humiltà, e patienza, compunto, fece loro aprire, e si dettero insieme la pace, e mangiarono, poi disse loro: In verità conosco, che certo tanto è quello, che hò veduto di voi, quanto quello, che m'era stato detto, e poi furon sempre amici carissimi. Vna volta volendo i giudici della prouincia andare all'Abbate Pemen; perche l'haueuano vdito nominare, li mandorono vn messo, pregandolo, che li aspettasse, e riceuesse, di ciò Pemen fu dolente, pensando, che se i Signori cominciassero a venire a lui, che ancora l'altra gente lo visitarebbe, e così riceuerebbe molestia, & ancora crescendo l'honore, perderebbe l'humiltà, che insino da picciolo con fatica haueua acquistata: e questo pensando, mandossi humilmente a scusare. Et intendendo quel Signore la risposta, fu molto contristato, e disse a' suoi consiglieri: Benche io reputi, che per i miei peccati questo Santo huomo non mi voglia riceuere, pur io hò desiderio di vederlo, però consigliatemi, che via debbo tenere: all'hora trouarono vna tal inuentione, per la quale douesse venir'a se. Fece prendere vn nipote dell'Abbate Pemen, cioè, figliuolo della sorella, e lo mise in prigione, facendo vista, che fosse in pericolo della sua vita, acciò che per questa cagione l'Abbate Pemen venisse a pregare per il nipote, e così li fece mandar a dire il tutto; e credendo la madre del giouane, che il giudice lasciarebbe il figliuolo, se Pemen venisse a pregar per lui; si mosse, & andò al deserto con molto pianto, e battè all'uscio dell'Abbate Pemen, pregandolo, che venisse a pregare il giudice, che lasciasse il figliuolo; ma esso non le rispose, e non si lasciò vedere. Onde essa cominciò a dire: O huomo crudele, come non ti muoui a pietà di questa tua misera sorella, vedendo, che'l mio figliuolo è in pericolo di morte, e non io vuoi aiutare con vna tua parola? E l'Abbate le mandò a dire per il suo discepolo queste parole: Pemen non generò mai figliuoli, però non sente il dolore. E vedendo, che non voleua venire, tornossi afflitta, e turbata; e vedendo il giudice, che non per questo voleua venire a lui, hebbelo in più riuerenza, riputandolo perfetto, e mortificato al mondo, e disse a' parenti del giouane, & alla madre: Mandategli a dire, che almeno mi scriua, e mi preghi per sua lettera, che io lo lasci, e lasciarollo. Tornando la madre del detto giouane a lui con questa ambasciata, tanto lo commosse co'l suo pianto, che li scrisse vna lettera in questa forma. Commando alla tua Signoria, che diligentemente ricerchi, & essamini la colpa di tale mio nipote; e se hà fatto cosa, che sia degna di morte, muoia, acciocheche in questa vita riceua pena del suo peccato, sì che scampi dalle pene eterne; ma se non merita morte, fanne quel che la legge, e la giustitia vuole. La qual lettera leggendo il giudice, fu molto più edificato della sua fermezza, e giustitia, & hebbelo in maggior riuerenza, e liberò il nepote. Nel tempo, che la crudel gente delle Ammazzone vennero in Sceti, & vccisero molti padri, l'Abbate Anub suo fratello, con cinque altri compagni fuggirono nel luogo detto Temeritudine, e si pose a star in vn tempio disfatto, e vi stette sette giorni, insino che deliberassero, come ciascuno per se douesse stare in Egitto. E stando insieme, disse Anub, che era il maggiore: Teniamo silentio questa settimana, e non parliamo l'vno all'altro. E l'Abbate Anub ogni mattina entraua in quel tempio, e percuoteua vn'Idolo, che vi era, con le pietre; poi la sera s'inginocchiaua, e gli faceua riuerenza, dicendo: Perdonami, che ben confesso, ch'io ti hò offeso. Et in capo della settimana, radunati, che furono insieme l'Abbate Pemen, il quale haueua veduto ciò, ch'haueua fatto, li disse: Che cosa è quello, che hai fatto, che essendo tù fedele, hai detto all'Idolo, che ti perdoni? Rispose Anub

Quel-

Quello, ch'io ho fatto, feci per vostro ammaestramento. Dimmi, ti prego, quando io percuoteua questo Idolo, si turbò quello, e mi disse villania? Rispose Pemen: Nò. E quello disse: Quando ch'io dimandaua perdono, vedesti, che se ne gloriasse, o insuperbisse? Rispose Pemen: Nò. All'hora l'Abbate Anub disse: Padre, ecco che siamo sette, se vi piace, che stiamo insieme, questo Idolo sia nostro essempio, che nō ci turbiamo, quando l'vno dall'altro riceuesse ingiuria, e non ci gloriamo, quando chi ci offende, ci dimanda perdono, e ci facci riuerenza, e se così non volete fare, vada ciascuno doue vuole; e tutti gettandosi in terra promisero così fare. E stettero molti anni con grande humiltà in gran mansuetudine, & astinenza, diuidendo così il tempo; quattro hore cantauano l'vfficio di notte, quattro hore dormiuano, e quattro hore lauorauano di mano; il giorno lauorauano insino a sesta; poi leggeuano insino a nona; poi coglieuano per cena dell'herbe per quel deserto, e di quelle cenauano.

Come sette Monachi furono impiccati per li piedi da' Saracini, e fu posto loro sotto il fuoco, e come da Dio furono liberati. Cap. XIV.

FVrono sette santi Monachi, che habitauano nell'heremo, che confina con li Saracini, e ciascuno da per se in vna cella: ma vniti insieme per carità, e questi sono i loro nomi, Pietro, Stefano, Lorenzo, Giouanni, Gregorio, Felice, e Teodoro. Questi benedetti, stando in quella sterile solitudine quasi inhabitabile, vna volta la settimana si radunauano insieme, cioè, il Sabbato in sù la nona, e ciascuno portaua qualche cosarella da mangiare, chi fichi, chi herbe, & insieme faceuano carità di quelle cose viueuano di continuo, nè mai vsauano pane, o vino, o oglio; ma di pomi, e di herbe si nutriuano: e si vestiuano di foglie di palme tessute; e non si trouando acqua in quel deserto, non beueuano, se non che la mattina per tempo tutti coglieuano della ruggiada, che abbondantemente viene in quelle herbe la notte, e di quella beueuano; e poiche (come è detto) il Sabbato haueuano mangiato in carità, sedeuano, e parlauano delle Scritture Sante, e non parlauano mai di cose secolari, nè s'impacciauano di cosa terrena; ma solamente di cose spirituali, del regno del Cielo, e della pena de' dannati; e per memoria, e ragionamenti di queste cose s'accendeuano a desiderio di virtù, e piangeuano insieme, e sospirauano: e vegliando tutta la notte in lodar Dio, la Domenica poi sù la nona ciascuno tornaua alla sua cella. A questi studij, & essercitij spirituali attendendo. Li Saracini discorrendo per quell heremo, trouatili, li presero, e gli impiccarono per li piedi, e poi ch'hebbero loro fatte molte ingiurie, all'vltimo accesero sotto loro vn fuoco di herbe amarissime, onde molto afflitti per il fumo, perdettero il vedere, e li lasciarono stare così, credendo, che fossero morti; ma come piacque a Dio camparono.

D'vn Monaco giudicato in mala parte dalli Santi Padri, perche li fu trouato denari alla sua morte, e fu propritario, & anco del pianto dell'Abbate Siluano. Cap. XV.

VN Frate in Nitria lasciò doppo la sua morte cento soldi, li quali haueua guadagnati con il suo lauorare, non per auaritia; ma per negligenza, gli haueua serbati; e marauigliandosene i Santi Padri, che erano ben cinque mila, fecero insieme consiglio, di quello, che si douesse fare di questi denari. E chi diceua, che si dessero a' poueri, & alcuni altri, che si dessero alle Chiese; & vdita l'opinione di molti, li Santissimi Macarij Pampo, & Isidoro, e gli altri piu antichi Santi Padri, da Dio spirati, diedero per sentenza, che quella pecunia fosse seco in perditione. E non paia, che questo fosse fatto crudelmente, peroche mise gran paura a tutti, si che quelli che haueuano pur vn soldo, li pareua male. L'Abbate Siluano stando nell'heremo detto Speleo, fu ratto in estasi, e doppo alquanto spatio leuandosi, piangeua fortemente dimandando il suo discepolo, perche piangesse, disse: Figliuol mio, io fui ratto al giuditio, e viddi molti secolari, e laici andare al regno di Dio, & molti Monachi, e Religiosi andare a' tormenti; e così dicendo cessaua di piangere.

Alquanti notabili detti d'alcuni Santi Padri.
Cap. XVI.

VN Santo Padre disse: Si come alla pignatta, che bolle, non s'appressano le mosche; ma si bene quando è tepida, vi vãno attorno; così li demonij fuggono, e temono l'huomo feruente dell'amor diuino; ma per il contrario perseguitano i tepido. Disse vn Santo Padre: Se l'huomo non si ricordasse dell'opere sue nell'orationi, in vano s'affatica, orando; E solo colui, che ha estirpato dal cuore la volontà del peccato, e procede con casto timor di Dio, & è essaudito. Disse l'Abbate Giouanni: Il Monaco debbe essere simile all'huomo, che ha nella mano sinistra il fuoco, e nella destra l'acqua; onde quante volte li si accende il fuoco dell'ira, ouero della concupiscenza, tante volte prenda l'acqua delle lagrime, & in tal modo spenga quell'ardore.

Dell'Abbate Zenone, e d'altri Abbati, e come si facci sempre oratione.
Cap. XVII.



ESsendo l'Abbate Zenone in Sciti, vna notte vscì della cella per andare per l'heremo, e come Dio volse, andando più auanti, che non doueua, smarrì la via del ritorno, & andò errando tre dì; & in capo di tre giorni, molto afflitto cadde in terra per morto, e subito li fu innanzi vn fanciullo con del pane, dicendoli: Sta sù Abbate, e mangia. E temendo, che non fosse fantasma, fece oratione a Dio, quel fanciullo disse: Bene hai fatto, che hai orato, hora sta sù, e mangia; e pur temendo l'Abbate, che non fosse tentatione, o fantasma, non consentì del mangiare, insino che non orò più volte. Lodandolo il fanciullo, dell'orare, prese confidanza, e mangiò; poi li disse il fanciullo: Sappi, che quanto più sei ito auanti tanto piu sei lontanato dalla cella tua, sta sù, e seguitami. E leuandosi subito si trouò alla sua cella. Disse l'Abbate al fanciullo: Entra in cella, e fa oratione; & entrando egli innanzi, quando si volse a dietro, non lo vidde piu. Essendo radunati alquanti Frati all'Abbate Lucio, dimandogli l'Abbate, e disse: Che opera solete fare? Risposero: Noi non facciamo opera manuale; ma come dice l'Apostolo, del continuo oriamo. Egli disse: Hor non mangiate voi? Risposero; Si. All'hora disse: Hor quando mangiate, chi prega Dio per voi? E non sapendo che rispondere, si tacquero. Poi disse loro: Hor non dormite? E dissero: Sì. Ancora li disse: Chi prega Dio per voi, quando dormite? E non sapendo che rispondere, disse l'Abbate: Perdonatemi, voi non fate quello che dite; ma vi dirò, come io fo oratione, lauorando con le mani, dicendo: Miserere mei Deus &c. E quando ho fatto alcuni lauori, e venduti, dò a' poueri alquanti denari, e parte ne riseruo per la mia vita: e quando mangio, o dormo, quelli poueri pregano Dio per me, & in questo modo sempre fo oratione. L'Abbate Ammone volendo attingere dell'acqua, vidde un Basilisco, e ponendosi in oratione, disse: Signor mio muoia io, o muoia questo Basilisco, e subito il Basilisco morì.

D'vn Frate negligente, e d'altri Frati, posti in essempio di mille virtù.
Cap. XVIII.

VN giouane volendo far penitenza, & andare all'heremo, era trattenuto dalla madre, e pregato, che ciò non facesse. Alla quale rispose: Lasciami madre, ti prego, lasciami andare a saluare l'anima mia; e tanto la pregò, che lo lasciò andare. Auuenne, che poiche fu fatto Monaco, diuentò negligente, e molto tempo perse, & in questo mezzo morì la madre; e come piacque a Dio s'infermò a morte, & in questa

infer-

infermità fù condotto al giuditio di Dio, e pareuagli vedere la sua madre fra quelli, ch'erano giudicati alle pene, li pareua anco esser condannato, e che la madre lo conoscesse, e che molto di lui si marauigliasse, e li dicesse: Hor che è questo figliuolo mio, sei tù condannato con li peccatori? doue sono le parole che tù mi diceui quando voleui andare all'heremo a saluare l'anima tua? Delche ne riceuè tanta vergogna, che staua tutto stupefatto, e non sapeua, che rispondere. Estando così, venne vna voce, che commandò, ch'egli fosse ritornato al corpo, perche non lui, ma vn'altro Monaco doueua all'hora morire; onde tornando in se riconoscendo, e ripensando in quello, che veduto haueua, raccontò ogni cosa a' Frati: e per confirmare, e far ben credere quel che diceua, pregò li Frati, che mandassero a sapere, che fosse di quel Frate, del qual esso haueua vdito da quella voce, che doueua morire, e trouarono, che quel Monaco era morto; E guarito, riconoscendo il gran beneficio, che Dio gl'haueua fatto, sì di farlo riprendere in quella visione dalla madre, come anco a dargli indugio di penitenza. Poi si rinchiuse in vna cella, e quiui pianse il tempo mal speso, e tanto amaramente piangeua, e si affliggeua, che molti discreti Frati temettero, che non infermasse, e lo pregauano, che temperasse quel pianto, e non consentendo lui, rispondeua così: Se la riprensione di mia madre, in visione mi fù sì gran pena, che non la poteua sopportare, come potrò sostenere esser giudicato da Christo innanzi a tutto'l mondo nel dì del giuditio? però voglio hora far penitenza. Essendo radunati molti Frati in Scitia vna festa, fecero carità insieme, e ma[n]giarono. Essendo portato a vn Frate antico vn bichier di vino, rifiutollo, e disse: Leua via da me questa tentatione, e morte. La qual parola considerando gl'altri Frati, non ne volsero più bere. Vn'altra volta li fu portato vn vasello di vino da vn suo amico villano, accioche ne desse a tutti i Frati vn poco; e così facendo, vn'altro vedendo i Frati beuer vino, ne giudicò male, sdegnandosi, e per vn superbo, e stolto zelo si fuggì in vna spelonca, la qual per diuin giuditio subito gli cadette adosso; e sentendo li Frati il rumore del cadimento, corsero là, e trouarono il Frate quasi morto, e riprendendolo, li dissero. Ben ti stà, che insuperbisti, e giudicasti, come non doueui. Ma vno del deserto lo consolò, e disse: Lascia stare questo, figliuolo mio, che ben fece, & in verità vi dico, che questa spelonca non si rifarà al mio tempo, che voglio, che stia in memoria al mondo, che per il beuere del uino, cadette vna spelonca in Sciti.

Dell'humiltà dell'Abbate Mosè. Cap. XIX.

ESsendo l'Abbate Mosè ordinato Prete, sapendo l'Arciuescouo, che l'haueua ordinato, & altri, che non era contento, li fece mettere vn paramento bianco, e motteggiando l'Arciuescouo, disse: Hor ecco Abbate Mosè, che sei fatto bianco. Et egli rispose, e disse: Di fuori, Padre, ò di dentro; come quasi volesse dire, la bianchezza di fuori, poco vale, senza quella di dentro. E volédo mostrare l'Arciuescouo la sua humiltà, disse a' suoi Chierici: Quando l'Abbate Mosè viene all'Altare, cacciatelo via con vergogna, & ascoltate quello, che dice. E la mattina venendo esso all'Altare, i Chierici lo caccerono, e dissero: Và fuora mal Saracino. Et egli humilmente, si partì, e diceua fra se stesso: Ben ti stà huomo maluaggio, che non essendo pur huomo, presumesti andare fra gl'huomini. Vn Frate volendo intendere vna parola della scrittura, e non potendo, digiunò settanta Settimane, acciochè Dio li riuelasse l'intendimento di quella parola; ma Dio niente gli riuelò. Onde fra se stesso disse: Tanto mi sono affaticato, e non mi hà giouato, andarò al tal Frate, e ne dimandarò a lui. Et essendo vscito della cella, & hauendo chiuso l'vscio, Dio gli mandò il suo Angelo, e disse: Il gran digiuno, che hai fatto non t'hà fatto gratioso a Dio; ma poi che ti sei humiliato per andare a dimandarne al fratel tuo, Dio mi hà mandato a riuelarti l'intendimento delle parole. & esponendogli quella parola, l'Angelo si partì.

Di due Frati, che viueuano delle loro fatiche, vno de' quali spendeua il tutto in beuere, che quasi sempre era ebrio, e fu conuertito dal compagno, ch'era sobrio. Cap. XX.

FV vn Frate antico, il quale beueua tanto che spesse volte era ebrio, e ciò che lui guadagnaua il giorno, spendeua la sera in vino, e faceua vna stuora il giorno; poi venne a stare con lui vn Frate, che ancora era gran lauoratore, il quale faceua ogni giorno vna stuora: e quello se la pigliaua, e vendeua l'vna, e l'altra, & ogni cosa spendeua in vino, & a quel suo compagno non daua se non vn poco di pane la sera; e facendo così tre anni continui, quel Frate fu sì patiente, che mai non disse cosa alcuna, e mai non mormorò di questo. Doppo tre anni disse quel Frate sobrio fra se stesso: Ecco ch'io son mal vestito, e non hò da mangiare, mi voglio partire, e voglio andare a stare con vn'altro compagno Poi ripensò, e disse: Hor doue uoglio andare? per amor di Dio hò sostenuto questa vita insino ad hora meglio è, ch'io perseueri, & habbi patienza fino a tanto, che al Signore Iddio piacerà; e così determinò di restare. All'hora subito gl'apparue l'Angelo di Dio, e li disse; Non ti partire, ma confortati, che domani verremo a pigliarti. E dando fede alle parole, disse il giorno seguente al compagno beuitore: Fammi gratia di non ti partire per hoggi dalla cella, perche deui sapere, che gl'Angeli del Cielo hãno da venire per me. E venendo l'hora, che quel Frate soleua andare a comprare il vino, disse al compagno: Non credo, che hoggi venghino gl'Angeli per te, come tù dici. Et egli rispose: Sì certo, che verranno; e parlando così con lui, senza dolore alcuno l'anima vsci del corpo, e gl'Angeli la portorno in Cielo. E ciò uedendo quel Frate antico, e beuitore, cominciò a piangere fortemente, dicendo: Ohime fratel mio adesso conosco, che ho perso molti anni per mia negligenza; ma per l'auuenire ti prometto mutar uita, assai megliore di quella di prima; e così diuentò sobrio, e buono.

Come S. Macario fece parlare vn morto, e della sua grande astinenza. Cap. XXI.



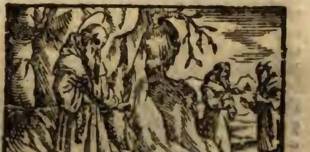
L'Abbate Sisois disse quando io era in Sciti con l'Abbate Macario: Andando insieme sette Frati a mietere, e segando noi nel campo, vna uedoua ci veniua dietro, cogliendo le spighe, che rimaneuano, e piangeua. La qual cosa uedendo Macario chiamò colui, di cui era il campo, e disse: Che hà questa uedoua, che fa se non piangere? Quello rispose: Costei è molto tribolata, perche il suo marito riceuè una certa robba in pegno d'un'altro, poi morì senza parlare, non manifestando doue l'hauesse riposta: per la qual cosa colui, di cui era il pegno, vuol prendere lei, & i suoi figliuoli per serui, non trouando altro da pagarsi. All'hora Macario li disse: Digli che uenga a noi quando ci riposaremo per il gran caldo. E uenendo lei come le fù detto, Macario le dimandò, e disse: Qual'è la cagione del tuo pianto, e del tuo dolore? Et ella rispose: Come haueua detto il Signor del campo. All'hora hauendole Macario compassione, disse: Vieni, e mostrami doue è sepolto il tuo marito; & andando con alquãti Frati al sepolcro, la fece partire, e tornare a casa; poi si pose in oratione con li suoi Frati, e di lì a poco prese fiducia in Dio, e chiamò quel morto del sepolcro e dissegli: Dimmi doue ponesti quel pegno, che ti fu raccommandato? Et egli rispose: In casa mia sotto il piede del letto. Macario disse; Hor ricolcati, e dormi insin'al dì del giudicio. La qual cosa uedendo noi tutti, se gli get-

gettassimo a' piedi per riuerenza, & egli ci disse: Non è per mio merito fatto questo, ch'io son niéte, ma per quella vedoua, e per li suoi pupilli. Non richiede Dio all'anima se non purità, & innocenza, & all'hora ciò che li dimanda, li concede. E dette queste parole, annonciò alla vedoua doue era il pegno, & ella lo prese, e lo rendette all'huomo di cui era, onde fu liberata con li suoi figliuoli. E tutti quelli che vdirono questo miracolo, glorificauano Dio. Venendo vn giorno vn'huomo per il gran caldo sù l'hora di nona a l'Abbate Macario, & hauendo gran sete, dimandandogli dell'acqua. Macario li rispose: Bastiti, che stai al coperto, & hai qualche refrigerio, che molti viandanti, e nauiganti non hanno. Tanto era austero, e voleua, che gl'altri fossero tali, che non li dette pur dell'acqua. Parlando io vna volta con lui delle virtù dell'astinenza mi disse: Fà valentemente figliuol mio, e confortati, e sappi, che già sono vint'anni, che non mi satiai nè di pane, nè di acqua, nè di sonno; e sempre mangiai il pane a peso, e beuei l'acqua a misura, & essendo costretto per necessità di dormire, m'appoggiaua vn poco al muro, e così dormiua alquanto.

Delle virtù di S. Macario. Cap. XXII.

SI diceua, che l'Abbate Macario era di tanta astinenza, che quando auueniua, che per satisfare a' Frati, che lo visitauano, ò ch'egli altri visitasse, beuesse del vino (volendo poi scontrare il riceuuto ristoro) per ogni bicchiere, che haueua beuuto, staua vn giorno, che non beueua niente. E li Frati ciò non sapendo, alcuna volta li dauano del vino per fargli ricreatione, & egli lo prendeua per piu affliggersi poi, onde di ciò auuedendosi il suo discepolo, pregaua li Frati per amor di Dio, non li desse ro vino, perche, poi troppo s'affliggeua, facendo astinenza etiandio dell'acqua; onde li Frati se ne guardauano poi. Il maggior Macario diceua a' Frati di Sciti detta la Messa: Frati miei fuggite. Et vna volta rispose vn Frate: Hor doue possiamo fuggire? non siamo fuggiti dal mòdo a questa solitudine? All'hora Macario si pose il dito alla lingua, e disse; Questo è da fuggire fratelli miei. E così dicendo si rinchiuse solo in cella dando a loro essempio di fare il simile. Vna volta andò Macario a visitare Antonio su'l monte, e battendo all'vscio della cella. Rispose Antonio il qual'era di dentro: Chi sei tù? Rispose: Io son Macario. Et Antonio per prouarlo, chiuse meglio l'vscio, e lo lasciò di fuora mostrando d'hauerlo in dispetto; e perseuerando Macario all'vscio. Antonio considerando la sua patienza gl'aperse, e lo riceuette con grand'allegrezza, dicendo: Gran tempo è, ch'io t'hò desiderato di vedere, vdendo la tua fama; e poi apparecchiò, e mangiarono insieme in carità. La sera Antonio mise in molle alquante palme per lauorare, e tessere delle sporticelle. Macario li dimandò alcune di quelle palme per lauorare con lui, e così sedendo, ragionando di cose vtili all'anima, faceuano vna intercitura di quelle palme; e uedendo poi Antonio quello, che Macario haueua lauorato, che era ben fatto, li basciò le mani, e disse: Molta bontà, e virtù esce da queste mani.

Come Macario ammaestrò li suoi Monachi. E due ne vidde nudi, che andorno quaranta anni per il deserto, e vidde il diauolo con molte ampolline adosso. Cap. XXIII.



VNa volta l'Abbate Macario d'Egitto uenne in Sciti al monte di Nitria, un giorno di festa al Monasterio dell'Abbate Pambo; & essendo pregato da quei Monachi, che dicesse alcuna parola edificatoria. Rispose; Io non son Monaco; ma bene ho già ueduto alcuni Monaci, che una

uolta sedendo io in cella, mi sentij una gran battaglia di pensieri dentro, & vn stimolo, che mi diceua: Leuati, e và nel deserto, e considera bene quel che vedrai, e temendo io, che questi pensieri non fosse del nimico, che mi volesse ingannare, e priuare della quiete della cella, combattei con questo pensiero, e contrastai ben cinque anni: ma pur vedendo, che questo stimolo non cessaua, pensando, che fosse opera di Dio, andai al deserto; e giunto, che fui ad vn lago molto grande; in tanto ch'haueua molte isole, nel qual lago veniuano a beuere le bestie del deserto. Vn giorno viddi insieme con le bestie due huomini ignudi, e temendo, che non fossero spiriti maligni, cominciai tutto a tremare, & auuedendosi essi, ch'io temeua di parlar seco, mi dissero: Non temere, che noi siamo huomini come tù. E dimandandogli io donde fossero, e come a quell'heremo fossero venuti. Risposе: Noi erauamo Monachi in compagnia; ma poi con licenza dell'Abbate, e de' Frati, venimmo in questo deserto già sono quarant'anni. Vno di loro era di Egitto, e l'altro di Libia; poi essi mi dimandarono del stato del mondo, e della Chiesa. Quando io hebbi loro risposto, dimandai, e dissi: Come potrei io diuentar Monaco? Risposero: Dio ci hà fatta questa gratia, che d'inuerno non sentimo gran freddo, nè di estate sentimo gran caldo; e considerando io, che costoro erano così perfetti, però li dissi, che io non era Monaco, Vennero vna volta due giouani all'Abbate Macario, e l'vno di loro era molto dotto, e l'altro molto semplice; e gettandosegli a' piedi, e pregandolo, che li lasciasse seco. E vedendogli molto delicati del corpo suo, non poteua lor credere, che essendo così delicati, potessero perseuerare nel deserto. Onde disse a loro. Fratelli miei non potresti perseuerare. E quelli dissero: Hor dunque, che faremo? E Macario pensò fra se stesso, e disse: S'io gl'abbandono, frà loro scandalo: onde meglio è, che io li chiami, e dica loro, che si facciano vna cella. Così dicendo a loro, quelli molto lieti lo pregarono, che li mostrasse il luogo doue la facessero, e per prouargli li menò ad vna gran pietra, e disse; Che quella cauassero, e tagliassero tanto, che vi potessero stare; il che disse, pensando, che subito si partirebbono, non potendo ciò fare. Ma essi con feruente spirito il tutto promisero fare, e così fecero. E dimandando loro, che cosa douessero operare, insegnò a loro tesser funi, e disse; Che poi vendessero; e comprassero quello, che era loro dibisogno, e si partì da loro, e quelli rimasero, con somma prudenza; facendo ciò, che fu loro commandato; e vedendogli Macario di continuo crescere di bene in meglio, e molto stare in Chiesa in oratione, li venne desiderio di sapere, come l'opere loro fossero accette a Dio: Onde digiunò tutta la settimana, e pregò Dio, che li mostrasse le loro opere, e fatta l'oratione se ne andò alla spelonca loro, e battè all'vscio, & aprendo essi, e vedendolo li fecero riuerenza, e se li gettorno a' piedi. E fatta l'oratione sedettero, & il maggiore accennò il minore, il quale vscì fuori, & esso rimase, e tesseua vna funicella, e non parlaua insino a nona, e quel piu giouane, che era vscito fuori, battè all'vscio, & essendogli aperto, entrò con alcuni cibi da mangiare, & accennato dal maggiore pose giù il tutto senza dir'altro. E quando hebbero mangiato disse a Macario: Debbi tù partire hora Padre? Rispose: Che voleua riposarsi, & essi distesero vna stuora in vn cantone, perche si riposasse; e loro s'accommodarono in vn'altro cantone, e si posero a dormire, e l'Abbate Macario pregò Dio, che gli mostrasse le loro opere: e fatta là sera, parue, che s'aprisse il tetto della cella, e vi venisse vna smisurata luce, come se fosse di mezzo giorno, la qual solo esso vidde: e quelli due giouani imaginandosi, che Macario fosse adormentato, si posero in oratione. Macario molto intentamente vigilaua, e vidde molti demonij, quasi come mosche, intrare in bocca del minore, e mettersegli sù gl'occhi; ma l'Angelo d'Iddio armato con vna spada di fuoco lo difendeua, e cacciaua li demonij, & al maggiore quelli demonij non poteuano approssimarsi. Quando fù appresso a dì tornarono vn poco al suo lettícciuolo: e Macario fece vista di destarsi, e si leuò. Et ancora essi fecero il simile, & il maggiore a Macario disse;

Vuoi

Vuoi tù Padre, che cantiamo dodeci Salmi secondo l'vsanza nostra? Rispose: Sì, e cominciarono a cantare, e pareua, che ad ogni verso vscisse vna fiāma di fuoco della bocca del minore, e salisse al Cielo; ancora quante volte il maggiore apriua la bocca pareua che vscisse quasi vna fiaccola, & andaua al Cielo, e compiti li Salmi, Macario tolse licenza da loro, e disse: Che pregassero Dio per lui. Et essi si gettarono alli piedi, raccommandandosi alle sue orationi. E considerando Macario quello, ch'haueua veduto, conobbe, che'l maggiore era già perfetto nel timore di Dio; ma il minore era ancora impugnato dalli demonij; e doppo il terzo giorno, il maggiore passò di questa vita, & il minore restò. Diceua l'Abbate Macario: Che quattro cose sono dibisogno al Monaco osseruare; cioè, tacere, osseruare li commandamenti di Dio, humiliarsi, & esser pouero. Ancora disse: Bisogno è, che il Monaco sempre pianga, & habbia memoria de' suoi peccati, & ogni hora si proponga la morte dinanzi a gl'occhi suoi. Alquanti Santi Padri si congregarono insieme, e profetarono dell'vltima generatione, fra' quali vn principale disse: Noi osseruiamo i commandamenti di Dio, ma quelli, che verranno doppo noi, non gl'osserueranno così perfettamente; ma pur cercheranno Dio, e l'ameranno; ma quelli, che saranno doppo noi, non si cureranno di Dio, ne de' suoi commandamenti, e sarà quello, che dice l'Apostolo, che abbonderà l'iniquità, e si raffredderà la carità di molti, e verrà sopra loro gran tentationi; ma quelli, che in quella tentatione saranno prouati, saranno migliori di noi, e piu Beati, e piu accetti a Dio. Vn Frate dimandando all'Abbate Macario, disse: Io vorrei Padre stare in compagnia con gl'altri Frati, però dimmi, come debbo io stare con loro? Rispose Macario, e disse; Osserua sopra il tutto, che con quel modo, che tù entri il primo giorno, tale così sempre ti conserui, cioè, così humile, senza baldanza, e con vergogna. Essendo dimandato vn'altra volta da certi Frati, come douessero orare. Rispose, e disse: Non fà dibisogno di dire molte parole; ma alzare le mani a Dio, e dire humilmente: Signore Dio, come tù vuoi, e come ti piace così sia; e quando l'huomo è tentato, e tribolato, debbe dire così: Signore, dammi il tuo aiuto, che sai quello, che bisogna. Portando egli vna volta alquante sporticelle in Sciti a vendere, & essendo molto stracco, si pose a sedere, e disse: Signore Dio, tù sai, ch'io non mi posso piu affaticare. All'hora subito per diuina virtù, fu portato, e si trouò al fiume, donde era molto lontano. Disse l'Abbate Macario: Che se per voler riprendere alcuno, tù ti turbi, non fai bene, perche seguiti la tua passione, e non bisogna, che per saluare altrui, dāni tè stesso. Vna volta venne Macario di Sciti, & entrò a dormire in vn monumento, doue erano sepolti molti corpi de' pagani, e se ne pose vno sotto il capo per capezzale; e vedendo li demonij tanta fidanza, hebbero inuidia, e volendo mettergli paura, chiamauano vn nome di vna femina iui sepolta, e diceuano. O donna tale, vieni con noi al bagno. Et vn'altro demonio rispondeua nel corpo, ch'egli haueua sotto il capo: Io hò vn peregrino adosso, e non mi posso partire; e per tutto ciò Macario non hebbe paura; ma arditamente teneua quel corpo, e diceua: Leuati, e và se tù puoi. La qual cosa li demonij vedendo gridarono con gran voce: Ci hai vinto, e così fuggirono. Disse Macario; Se noi teniamo a mente l'ingiurie, e mali, che ci sō fatti da gl'huomini, perdiamo la virtù, e la gloria di ricordarci di Dio: ma se teniamo a mente i mali, che facciamo noi, e che ci fanno i demonij, diuentiamo valenti, & habbiamo di loro vittoria. L'Abbate Macario, se bene staua nella solitudine solo, haueua però sotto la sua cura molti Frati, Vn giorno vidde uenire il demonio in forma di huomo, vestito di una tonica di panno di lino, tutta busciata, e per ogni buscio, pendeua un vasselletto. Al quale Macario disse: Doue vai? Rispose il diauolo: Vò a tentare i Frati, che sono nella valle di sotto. Disse Macario: Perche porti tanti vaselletti: Rispose: Io porto diuersi beueraggi, perche a chi non li piace l'uno, prenda l'altro, si che qualcheduno ne piglierà. E dette queste parole, disparue. Macario stette attento ad aspettare quando tornasse, e uedendolo uenire, lo salutò, e quello disse;

Hor come mi saluti, che tutti i tuoi Monachi mi sono ribelli? Macario disse; Dunque non hai trouato niuno amico? Rispose: Solo vno, che consentì alla mia suggestione. E li dimandò Macario del nome, disse: Che haueua nome Teopento, e quando il nimico fu partito, Macario andò all'heremo di sotto; & essendo veduto da' Frati, gli andarono tutti incontra con gran riuerenza, e ciascuno lo voleua menare alla sua cella; ma dimandando della cella di Teopento, se n'andò a lui, & interrogandolo, come egli stesse bene con Dio; e vergognandosi Teopento non li confessaua la verità; ma diceua, che staua bene. E Macario conoscendo, che egli si vergognaua, come sauio medico spirituale, procurò di aiutarlo, e disse: Ohime, che essendo io così famoso, honorato, e vecchio, ancora ho molestia de' mali pensieri. All'hora Teopento prendendo fiducia disse: In verità Padre, che così auuiene a me, e per questa via, il santissimo medico dell'anima, mostrandosi tentato di diuersi pensieri, fece confessare a Teopento il suo stato, e poi li disse: Hor dimmi, quanto digiuni tù? Rispose: Insino a nona. E Macario disse: Digiuna insino a Vespero, e pensa sempre dell'Euangelio, o d'altre diuote Scritture, e quante volte ti viene alcun mal pensiero, leua la mente a Dio, & iui pensa, e non nel mondo, e Dio ti darà il suo aiuto. Poi si partì, e tornò alla sua solitudine, & ancora vn'altra volta per la uia vidde il demonio, che tornaua da' Frati, e dissegli: Doue vai? Rispose: Che andaua a tentare li Frati, aspettò Macario, che ne ritornasse, e li domandò come stauano li Frati. Et esso rispondendo, disse: Male per me, però che tutti mi sono contrarij, e peggio mi è quel solo amico, ch'io vi haueua, non sò come si sia conuertito, che verso me è diuenuto più aspro che gli altri; onde ne sono molto turbato. E non vi voglio tornar più per adesso. E così dicendo, si partì. L'Abbate Macario essendo in Egitto, vn giorno vscì di cella, e quando tornò, trouò uno, che li rubbaua ogni cosa; ma lui non mostrando, che le cose fossero sue, fece vista di esser forestiere, si tacque, e l'aiutò a caricare la soma, e l'accompagnò vn pezzo, e dissegli: Niuna cosa portammo in questo mondo, il Signore me le diede, & egli me le toglie, come ha voluto, così sia fatto, sia egli benedetto in ogni cosa. Vn'altra volta orando egli, vdì vna voce dal Cielo, che disse: Macario non sei ancora venuto alla perfettione di due donne, che stanno alla Città insieme. La qual cosa egli vdendo, prese il bastone, & andò alla Città, & inuestigando della casa di quelle donne, battè all'vscio, e vedendolo, l'vna gli aperse con gran festa, e lo menò dentro, poi chiamandole tutte due, disse: Per conoscere le vostre opere sono venuto per sì lunga via dal deserto; però vi prego, che me le diciate senz'altra scusa. Et esse li risposero: Credici santissimo Padre, che etiandio la notte stiamo nel letto con nostri mariti; adunque, che opere credi tù trouare in noi? Macario pur perseueraua, pregando che dicessero la vita loro. Onde quelli finalmente costrette per i molti prieghi, dissero: Noi siamo congiunte di parentado, e siamo cugnate, moglie di due fratelli, & essendo state in vna casa insieme quindeci anni, sempre siamo state in pace, nè mai vna brutta parola non disse l'vna all'altra; anzi più volte habbiamo deliberato insieme di lasciare li nostri mariti, & entrare in qualche Monasterio di Sante Vergini; il che non habbiamo potuto fare, perche mai ci hanno voluto acconsentire a questo. E vedendo, che questo non ci riusciua, habbiamo fatto patto fra di noi di nõ parlare mai parole secolari, ma sempre di Dio. Le quali cose vdendo Macario, e considerando, che gran cosa era in questo stato, disse: In verità m'auueggo, che Dio non risguarda a vergine, o maritata, o monaco, o secolare; ma guarda al buon proponimento di ciascuno nel suo stato, e dà spirito, e vita a tutti. E Macario di se stesso diceua: Essendo io giouane monacello, e stando in cella, li santi Padri mi presero per forza, e mi fece ordinare chierico. Essendo fuggito in vna contrada, perche io non voleua ministrare all'Altare, seruendomi secretamente vn secolare, che vendeua le mie sporticelle, e mi compraua quello, che era bisogno, auuenne, che vna giouane vergine di quella contrada fece vn gran fallo, e s'ingrauidò, & essendo dimãdata di cui era

graui-

grauida, instigata dal diauolo, disse: Che io l'haueua sforzata. Per la qual cosa li parenti suoi turbati, vennero in furia, e presemi, e per mia confusione, e vergogna mi legarono al collo molti vaselli di terra, e per tutte quelle contrade mi menarono, battendomi, e vituperandomi, dicendo: Questo Monaco ha sforzata la nostra figliuola. E poiche essi m'hebbero battuto vicino alla morte, vn Santo Padre, che vi era, ciò vdendo disse: Perche vccidete questo Monaco peregrino? e non solamente a me, ma a quel secolare, che mi seruiua diceuano villania, dicendo: Hor ecco, che ha fatto questo Monaco, che tanto ci lodaui? Sappi, che per niun modo non si lascierà andare, se alcuno non ci entra pagator per gli alimenti della nostra figliuola, e della creatura, che farà. All'hora io accennai a quel secolare, che securamente entrasse pagatore, e così mi lasciorno, e tornato che fui alla cella li diedi certe sporticelle, che haueua fatto, accioche le vendesse, e desse il prezzo alla mia nuoua moglie, dicendo a me stesso: Hor ecco hai trouato moglie, bisogno è, che tù ti affatichi più a lauorare, che non soleui, & habbi con che nutricarla, & il giorno, e la notte lauorare per dargli le spese. Quando venne il tempo di partorire, quella misera non poteua partorire, anzi era in continui dolori, & essendo dimandata da che procedeua questo, rispose: Credo che questo sia perche io infamai quel santo Monaco, che m'hauesse sforzata, ma egli non ci haueua colpa, perche non lui, ma vn tal vicino nostro peccò meco. La qual cosa vdendo quel secolare, che mi seruiua, venne a me con gran letitia, e mi disse, come quella giouane insino, che non haueua restituito l'infamia, che mi haueua apposta, non potè partorire, e li vicini ciò vdendo tutti compunti veniuano a me, dimandando perdono dell'ingiurie, che mi haueuano fatto, e mi faceuano riuerenza. Per la qual cosa io fuggij in questo luogo per non riceuere molestie dalle visitationi, e de gli honori. Vna volta andò Macario al monte di Nitria, e commandò al discepolo suo, che andasse vn poco innanzi, il quale così facendo, si scontrò in vn Sacerdote de gli idoli, che veniua molto correndo con vn gran legno adosso, il quale disse: Hor doue corri demonio? Onde il Sacerdote irato, pose il legno, e prese colui, e lo battè tanto, che lo lasciò per morto, poi prese il legno, & andaua alla sua via, e si scontrò in Macario, e Macario lo salutò, e disse: Dio ti salui lauoratore. Colui marauigliandosi disse: Ben hai fatto, che mi hai amicheuolmente salutato. Rispose Macario: Viddi te affaticato, & inconsideratamente correre, e però ti saluto, accioche fermandoti riceuesti riposo. E quel Sacerdote disse: Et io per la tua salute compunto conosco, che tù sei seruo del vero Dio, ma un'altro misero Monaco mi scontrò prima, e mi disse ingiuria; onde io turbato lo battei duramente, e gettandosi quel Sacerdote alli piedi di Macario gridò, e disse: Non ti lascio insino, che non mi fai Monaco. E riceuuto che fu da Macario, lo seguitò; & andando, trouarono quel Monaco battuto giacere in terra per morto, e lo portarono in Chiesa, e vedendo i Frati, il Sacerdote seguitare Macario, marauigliandosi laudando Dio, lo fecero Monaco, e molti pagani per suo essempio diuentorono perfetti Christiani. Per questo diceua Macario: Che il parlare superbo, e rio, etiandio li buoni prouoca a male; il parlare dolce li rei prouoca a bene. Andando l'Abbate Macario vna volta per il deserto trouò vn'huomo morto giacere in terra, e ponendogli il suo bastone adosso, disse: Nel nome di Giesù Christo stà sù, e subito si leuò, e se li gettò a' piedi gridando, diceua: Che li demonij lo menauano a' tormenti; ma che per lui era lasciato, e dimandandolo Macario in qual luogo fosse destinato, esso piangendo con gran voce, rispose: Quanto è dal Cielo alla Terra: tanto è alto il fuoco, che io sono stato messo. Le quali parole vdendo Macario, cominciò a piangere, e disse: Guai a colui, che non osserua li commandamenti di Dio. Dimandando vn Frate a Macario, come si potesse saluare. Rispose: A questo è bisogno fuggire gli huomini, e stare in cella, e piangere di continuo per li peccati, e sopra ogni virtù raffrenar la lingua, & il corpo. Vn Santo Padre dimandò a Macario, e disse: Che vuol dire, che il tuo corpo è sempre asciuto, e secco: così quando mangi, come

quando digiuni? Rispose: Come il legno, che si mette al fuoco, sempre si consuma; così il timore di Dio, consuma i vitij, e consuma anco il corpo. Tornando vna volta Macario dalla palude alla cella, portaua delle palme per fare delle sporticelle, & ecco il diauolo, che gli venne incontro con vna falce da fieno, e lo volse percuotere, e non potendo, li disse: Gran violenza sopporto da te, perche non ti posso mai vincere, e nondimeno io fo piu, che non fai tù. Tù digiuni, & io non mangio mai. Tù vigili, & io mai non dormo; vna sola cosa è quella per la quale tù vinci. All'hora Macario dimandò qual fosse, rispose: L'humiltà tua sola mi vince, per quella non ho forza contra di te. Fù vn huomo d'Egitto, che menò vn suo figliuolo paralitico alla cella di Macario, e lo pose all'vscio di quella, e si partì; e sentendo Macario il figliuolo, li disse: Chi ti portò qui? Rispose il figliuolo: Mio padre mi ci pose, e poi si partì. E Macario disse: Stà sù, corri, & arriualo, e subito fatto sano, si leuò, e corse dietro al padre, e tornarono insieme a casa. Il minor Macario accompagnandosi vna volta co'l maggiore, volendo andare a certo luogo, entrarono nel Nilo in vna naue, nella quale erano due Tribuni con molta pompa, & ornamento d'oro, e molti cauallieri, e donzelli, li quali Tribuni vedendo questi due Macarij vestiti di panni vecchi a stare in vn cantoncello in pace, & in silentio, li reputauano beati, & vno li parlò, e disse: Beati voi, che vi fate beffe del mondo. Rispose Macario, e disse: Noi ci facciamo beffe di questo mondo, & il mondo fa beffe di noi, si che dicesti la verità, ma non la conoscesti, che veramente noi siamo Beati. E quel Tribuno, che haueua parlato, s'humiliò, e tornando a casa, fece molte elemosine, e diuentò perfetto Monaco. Andando Macario per il deserto, trouò vn capo d'vn morto, e toccandolo con la verga, che portaua in mano, il capo parlò, e Macario dimandò chi egli fosse. Rispose: Ch'era stato Sacerdote de gli idoli in quel luogo. Et ancopoi disse: Tù sei l'Abbate Macario, che hai lo spirito di Dio, sappi, che quando preghi per quelli, che sono in tormenti, s'allegeriscono le loro pene. E dimandandoli Macario, che consolatione li tormentati riceueuano per lui. Rispose: Il fuoco nel qual e siamo è grande, come dal Cielo alla Terra, così anco sotto di noi; ma quando tù preghi per noi ci possiamo veder insieme: onde prima non vede l'vno l'altro. All'hora Macario disse: Guai il giorno, quando nasce l'huomo dannato: se così è poco la sua consolatione. Li dimandò ancora, e disse: Vi è maggior tormento, che'l vostro? Rispose: Noi che non conosceuo Dio, non habbiamo così graui tormenti, come quelli, che lo conobbero, e negarono la sua volontà; onde quelli sotto a noi sono in maggior pene. E dopò questo Macario si partì.

D'vn Frate, che pregò Dio di vedere il demonio, & altre cose. Cap. XXIV.

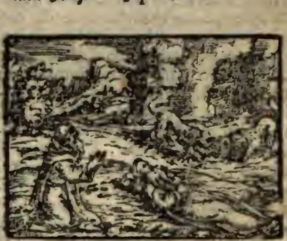
VN Frate desiderando vedere il demonio, pregò Dio, che glielo mostrasse. Et essendoli risposto, che non faceua per lui il veder li demonij, e gli disse: Signore, tù sei potente, defendimi da loro, e confortami, che io non tema. E Dio li fece veder li demonij in moltitudine, come pecchie, e strideuano sopra di lui; ma gli Angeli di Dio li raffrenauano, che non li poteuano nuocere. Diceua vn Santo Padre: Che tre cose sono di gran riuerenza appresso i Monachi, alle quali si conuiene con gran riuerenza, e letitia spirituale andare. La prima è la santa Communione. La seconda la mensa de' Frati. La terza il lauare li piedi, e diceua vn tal essempio. Era vn santo, e discreto Padre, al quale auuenne, che si trouò a mangiare con piu Frati, e vidde per spirito, che alquanti mangiauano del miele, alquanti del pane, alquanti del sterco, e marauigliandosi, pregò Dio, e disse: Signore riuelami questo fatto mirabile, che essendo posto dinanzi a tutti vn cibo, veggo tanta varietà, e mutamento, che non mi pare, che l'vno mangi quello che mangia l'altro. Et orando li venne vna voce, che disse: Quelli, che ti pare, che mangino miele, sono quelli, che con timore rendono gratie a Dio, stando a mensa; & orano sempre con la mente, e la loro oratione, come incenso và a Dio, però li vedesti mangiar del miele. Quelli, che ti parue, che mangiassero pane, sono

sono quelli, che mangiano con ringratiamento di Dio quel tanto, che fà loro dibisogno, e non più: benche non habbiano la mente così leuata in oratione: ma quelli, che ti pare che mãgiassero sterco, sono quelli, che mormorano, e non sono contenti di quelle viuande, che li sono poste innanzi: ma cercano golosamente cibi migliori, e ne prendono troppo diletto. Non si conuien fare così; ma debbiamo sempre glorificare Iddio, secondo che ci ammaestra l'Apostolo, quando dice: Se mangiate, ò beuete, ò fate qualche cosa, laudate Dio.

Di due Frati, delli quali vno fu elemosiniero a' poueri, l'altro auaro, e come l'elemosinario conuertì l'auaro, e d'vn Monaco insuperbito, e come Dio l'humiliò. Cap. XXV

VN'antico Frate molto misericordioso habitaua con vn'auaro. Auuenne per volontà di Dio, che gran carestia, e fame venne in quel tempo. Onde i poueri sapendo, che quello era misericordioso, veniuano a lui, & egli a tutti souueniua, come poteua. Della qual cosa il compagno fu non poco turbato, e disse. Dammi la mia parte del pane, e poi fa della tua, ciò che ti piace, & egli così fece; ma nondimeno facena della sua parte elemosina come prima, e molti piu veniuano a lui, perche facena a loro elemosina volētieri: e Dio per la sua larghezza mandò la sua benedattione nel suo pane, e lo moltiplicò; e quel auaro consumò il pane, auuenga, che non desse per amor di Dio elemosina, e marauigliandosi li disse: Per giuditio diuino conosco, che se ben hai dato molto per amor di Dio, abbondi; & io auaro, e crudele, vengo meno, però ti prego, che con quel poco, che m'è rimasto mi riceui a viuer teco, e riceuendolo il compagno dolcemente, stettero insieme gran tempo, e venendo poi ancora vna gran carestia, i poueri veniuano a lui, come soleuano. Et vna volta disse al suo compagno: Và dà del pane a questi. E rispondendo che non ve n'era, disse: Và cerca meglio, e cercando trouò le sporticelle, nelle quali staua il pane, piene, e ciò vedēdo, temette, perche era stato infedele, e duro; e prese di quel pane, e diedene abbondantemente a' poueri, conoscendo la bontà di Dio, e del compagno diuentò piu largo. Vn'antico Monaco solitario era nell'heremo pieno di buone opere, e doppo molte sante operationi comminciò ad insuperbire, e riputarsi perfetto, e disse orando: Signore Iddio mostrami, se niente mi manca, e volendolo Dio humiliare, lo mandò ad vn santo Abbate, e li commandò, che facesse ciò che li dicesse, e Dio riuelò a quell'Abbate, ciò che fare doueua di costui, dicendo: Ecco ch'vn tal solitario viene a tè, digli che prenda il bastone, e na da a pascere i porci. E giunto che fu il solitario, lo riceuette l'Abbate con carità, e sedettero insieme, & il solitario disse: Dimmi padre, che posso fare per esser saluo? Rispose l'Abbate, e disse: Farai tù quello, che ti dirò? Rispose; Sì. E l'Abbate disse; Piglia il bastone, e uà a pascere i porci. Et esso così facendo, quelli, che l'haueuano conosciuto di gran fama, diceuano fra loro, l'un a l'altro: Hor non uedi questo nostro solitario, che è uscito di se, e pare indemoniato, che hà lasciata la cella, e pasce i porci, & esso ciò udiua, e portaua con patienza tal derisione, e Dio uedendo la sua humiltà, e che patientemente portaua l'ingiurie, & obbrobrij, li cōmandò, che tornasse al suo luogo.

Come fu accusato vn Monaco, ch'haueua vcciso vno, e l'Abbate Emilio orò sopra il morto, il quale subito resuscitò, e narrò l'innocenza di quello; E di due scommunicati, come per sola humiltà furono riconciliati alla Chiesa. Cap. XXVI.



PAssando l'Abbate Emilio una uolta per un luogo, uidde un Monaco preso da

molti huomini per homicidiale; e marauigliandosi di ciò, s'accostò à quel Monaco, e dimandandolo se fosse vero, e trouando per verità ch'era innocente, disse a quelli, che l'haueuano preso: Doue è questo huomo vcciso? Et essi mostrandolo a lui, disse; Oriamo tutti, e pregando Dio, quel morto resuscitò. E l'Abbate disse: Dicci, che ti vcise. Rispose: Io raccommandai certa mia moneta al Prete della Chiesa, fidandomi di lui, ma egli per hauer la pecunia m'vccise, e portò il mio corpo alla cella di questo solitario, perche non si sapesse chi m'hauesse morto; però fate, che la pecunia sia data alli miei figliuoli. E l'Abbate Emilio li disse: Hor dormi in pace, insino che'l Signor risusciterà tè, e gl'altri; e subito tornò morto, & il Monaco fu liberato. Vn Frate teneua rancore con vn'altro, colui ciò vedendo, venne a lui per riconciliarsi; ma egli non li volse aprire, tanto era sdegnato. Però colui andò ad vn Santo Padre, e li disse quel che era occorso fra loro. Esso li rispose, e disse: Guarda, che non ti paia per questo hauer raggione, nè dar la colpa a colui, perche forse Dio hà permesso, che non ti apra: però humiliati perfettamente, etiandio se lui hà offeso tè, e giustifica lui, e condanna tè, chiedeli perdono, e Dio li volterà il cuore, e farà pace con tè, e dissegli vn tal essempio. Erano due secolari deuoti, & accordandosi a farsi Monachi, e leggendo quelle parole dell'Euangelio, che dicono: Che sono Eunuchi, quelli, che si castrano per il regno del Cielo; intendendole secondo la lettera, e non spiritualmente che cosi si deue intendere; siche da loro si castrarono. Il che hauendo inteso l'Arciuescouo li scommunicò, ma parendo loro d'hauer fatto bene castrarsi, sdegnato contro l'Arciuescouo, se n'appellorno al Vescouo di Gierusalemme, & andando a lui, li narrorono tutto il loro successo. Il che inteso il Vescouo, disse: Et io ancora di nuouo vi scommunico. Onde sdegnati piu che prima, se n'andorno al Vescouo d'Antiochia, raccontandoli il tutto. Il quale ancora similmente li scommunicò, e li cacciò via. Onde pur rimanendo ostinati nella loro opinione, dissero insieme: Andiamcne a Roma dal Papa; e cosi fecero. Et arriuati dinanzi a lui, si lamentorno di quel che i detti Vescoui haueuano fatto contro di loro, dicendoli: Però veniamo a tè, che sei capo del mondo, e della Christianità, che ne facci raggione. Et il Papa, riprendendo la loro stolta ostinatione, disse: Io vi scommunico, perche male hauete fatto, e contra la verità. E vedendo, che lor veniua meno ogni scusa, non sapendo piu che si fare, dissero insieme: Questi Vescoui s'accordano, e non vogliono darsi l'vn contra l'altro. Ma andiamo a quel Santo Epifanio, Vescouo in Cipri, che è vero Profeta di Dio, & egli ci riceuerà; & andando, quando furono appresso alla Città, fu riuelato al Vescouo l'auuenimento loro, e la cagione. Onde mandò a lor incontra, e vietandoli, che non fossero arditi entrare nella terra; perche erano scommunicati. All'hora ritornando in se, dissero: Veramente habbiamo peccato; ecco, ch'a questo Profeta Dio hà riuelato il fatto nostro, prima che l'udisse; però noi ci giustifichiamo, e ci rendiamo in colpa. E vedendo Dio la lor humiltà, che conobbero hauer peccato, riuelò al Vescouo il loro mutamento. Onde mandò per loro, riceuendoli benignamente, e scrisse al Vescouo d'Alessandria, e disse; Riceui questi tuoi figliuoli, che da douero si pentono. E doppo queste parole quell'antico Padre, che disse quell'essempio. Soggiunse vn'altra sentenza, e disse: Questa è la santità dell'huomo, e questo vuole Iddio, che l'huomo riconosca la sua colpa, & vdendo quel Frate queste cose, ch'era venuto a dirli, che non poteua reconciliare il suo prossimo, fece secondo il suo consiglio, & humiliandosi dette la colpa a se, e poi se n'andò alla cella di quel Frate, che era sdegnato contro lui, il quale subito fu compunto, & apersegli, e si rendette in colpa, e si basciarono insieme di buon cuore, e diuentarono amici carissimi.

Dell'ira, e delli suoi rimedij. Cap. XXVII.

DIsse vn Santo Padre: Per quattro cagioni l'ira procede, cioè, per auaritia, per amor di propria volontà, per appetito d'honore, e per parer d'esser molto sa-

uio, e così per quattro cose l'ira offusca, e confonde l'intelletto, cioè, per hauer in odio il prossimo, ò hauerlo a disprezzo, è ne ha inuidia, o ne dice male. E questo vitio dell'ira hà quattro gradi. Il primo nel cuore, poi nella faccia, poi nella lingua, e poi in opere: Onde se l'huomo si sapesse riparare al principio, che l'ira non gl'entrasse nel cuore, non si mostrarebbe per la faccia, guardisi l'huomo, che non proceda alla lingua, e se pur parla, guardisi di non mettere in opera quel che dice. E poi disse: Se colui, che è ingiuriato, & offeso, volentieri perdona, fà secondo la natura di Christo. Colui, che non vuole essere offeso, & offende, fà secondo la natura d'Adamo. Colui, che offende, e fà ingiuria, fà secondo la natura diabolica. Vn Frate riceuè ingiuria da vn'altro, & andossene a lamentare all'Abbate Sisoi, e dicendoli, che si voleua pur vendicare, e pregandolo l'Abbate, che lasciasse a Dio far la vendetta. Rispose: Non son contento, se non ne fo io la vendetta, e vedendolo l'Abbate Sisoi, così mal disposto disse: Poi che così hai indurato il cuore, veni, & oriamo insieme vn poco. Et orando disse l'Abbate Sisoi a Dio: Signore non ci è bisogno di tè; perche come dice questo Frate, noi medesimi ci possiam vendicare, le quali parole quel Frate vdendo; si compunse, e se li gettò a' piedi, domandando perdono; promettendoli far pace con chi l haueua offeso. Hauendo vn Frate riceuuto ingiuria da vn'altro, se ne lamentò con vn'antico, e buon Frate, il quale li disse: Quando ti ricordi di questa ingiuria, e senti muouere ad impatienza, bisogna, che pensi, che costui non vuole offendere tè, ma li peccati tuoi; & in ogni tentatione, & ingiuria, che ti è fatta da qualunque persona non riprendere lui, ma te stesso; e dirai così, per li peccati miei m'auuiene questo.

Della virtù della patienza. O voi Religiosi impatienti imparate da questi Santi Padri, li quali sono stati di carne, come voi. *Cap.* XXVIII.

VN Santo Padre era di tanta patienza, che quando l'huomo più l'ingiuriaua, più li mostraua amore, e diceua a quelli, che se ne marauigliauano: Questi che ci fanno ingiuria, ci danno materia di perfettione; ma quelli che ci laudano, e ci fanno honore, ingannano l'anime nostre. Onde dice Dio per la scrittura: Popolo mio, quelli che ti beatificano, t'ingiuriano. Vdendo vn Frate dir male di lui, se n'allegraua; e se li staua appresso, il visitaua, e discosto, lo presentaua largamente, mostrandoli di hauerli gratia per l'ingiurie riceuute. Vn Frate domandò all'Abbate Sisoi, e disse: Se i ladroni, o altri mi assaliranno per volermi vccidere, ti pare, che mi debbia difendere, & vccider loro, s'io posso? Rispose: Nol fare per niun modo, ma rimetti a Dio ogni auuersità che ti auuiene: e credi, e confessa, che sia per li tuoi peccati, e per giuditio di Dio, la cui prouidenza non può errare, senza la cui volontà, e permissione niuna cosa può auuenire. Di più vn discepolo di vn Filosofo, fece vn errore contra la volontà del suo Maestro, e li dimandò perdono. Il qual disse: Non haurai mai da me perdono, se prima non sopporti tre anni l'ingiurie altrui. La qual cosa fece, e dopo tre anni hauendo fatto la penitenza, tornò a lui, e dimandò perdono. Il Filosofo rispose: Ancora non ti è perdonato, se tre anni non fai penitenza per chi ti fa ingiuria, e male, e così fece. Poi tornò al Filosofo, & esso li disse: Vieni hormai, & entra nella città d'Athene ad apprendere sapienza. Alla porta d'Athene staua vn'antico, e prouato Filosofo, & a ciascuno, che entraua, faceua, e diceua villania per prouare la sua virtù. E giungendo questo giouane alla porta, riceuendo da lui ingiuria, se ne rise. La qual cosa colui vedendo disse: Hor che è questo, che iù faccio ti so ingiuria, e tù ridi? Rispose il giouane: Non vuoi tù ch'io rida, che tre anni continui ho meritato, e fatto seruitio per quello, che hora mi fai? e conoscendo la sua virtù, disse: Vieni dentro, che ben sei degno. Questo essempio diceua l'Abbate Giouanni per confusione de' Monachi impatienti, e concludeua dicēdo: Questa è la porta del Cielo, per la qual li santi Padri sono entrati, e peruenuti all'eterna gloria per le molte tribolationi. Vn Frate disse ad vn Santo Padre:

dre: Dimmi ti prego qualche cosa, la quale facendo io sia saluo. Li rispose: Se tù puoi riceuer l'ingiurie, l'infamie, e le vergogne, e tacere patientemente, hai la maggior virtù, che si possa hauere. L'Abbate Motues fece vna cella in quel luogo, che si chiama Eradion, e trouò vn Frate, che per operatione del nimico sempre lo tribolaua. Però li pareua star male con lui. Onde si partì di lì, e tornò nella propria contrada, e vi fece vna cella, e si rinchiuse dentro, e doppo certo tempo dolendosi li Frati, della sua partenza dal predetto luogo. Eradion, radunarono insieme, e menarono quel Frate, che staua in discordia con lui, & andando a lui, lo pregarono, che ritornasse a quel luogo; ma quando furono appresso alla sua cella, si spogliarono le loro pellicie, e le lasciarono in guardia di quel Frate, che haueua discordia con costui, a cui andauano. Essendo poi arriuati a lui, e batterono all'vscio, e l'Abbate Motues aperse la finestrella; e vedendoli, li conobbe, e disse loro: Doue sono le vostre pelliccie? Rispose: Le lasciammo quiui appresso, & ancora quel Frate, che staua in discordia teco. Le quali parole vdendo, hebbe tanta allegrezza, che quasi era ebrio, ruppe l'vscio della cella, e correndo andò a quel luogo doue era quel Frate, che l'haueua tribolato, e quādo lo trouò, subito se li gettò a' piedi, e li dimandò perdono, e l'abbracciò, e lo menò alla cella con gl'altri e tre giorni li tenne, e fece loro honore, e conuiti, la qual cosa non soleua fare, nè mai mutare il suo digiuno, e doppo se ne andò con loro.

Come l'Abbate Sisoi, liberò vn'indemoniato suo discepolo, e come due Monachi desiderando d'esser perfetti, Dio gl'humiliò, mostrandoli altri di maggior perfettione, & in minor stato. Cap. XXIX.

Ad vn discepolo dell'Abbate Sisoi per permissione di Dio entrò il demonio adosso, che lo gittaua in terra, e tormentaua. La qual cosa vdendo l'Abbate Sisoi, si pose in oratione, e disse: Signor mio, Dio mio, io non partirò insino, che tù lo liberi; e subito fu curato il suo discepolo. Vn Frate antico staua solitario appresso il fiume Giordano, e sostenendo vn giorno gran caldo, entrò in vna spelonca per voler stare all'ombra. E quando fu dentro, vi trouò vn Leone, il quale cominciò a muggire contro di lui, e faceua vista di volerlo diuorare. E quel Frate li disse; Perche ti turbi, e muggi? Ben vi è luogo per tè; stà in pace, se vuoi, e se non và via, & esci fuori; & il Leone se partì. Due Frati di gran penitenza, pregarono Dio, che mostrasse loro a che stato di perfettione erano venuti, e venne vna voce, e disse: In tal villa d'Egitto è vn secolare, il quale hà nome Eucaristo, e la moglie hà nome Maria, che sono più perfetti di voi; e subito vdito questo andarono a quella contrada alla loro casa, e trouarono la moglie, e dissero: Doue è il tuo marito? Et ella rispose: A pascere le pecore. E fecegli entrare in casa, e disse: Che l'aspettassero. Tornādo la sera Eucaristo trouò questi due Santi Padri, e fece a loro molta riuerenza, & apparecchiò la cena, e l'acqua calda per lauare loro i piedi, e quelli dissero: Siate certi, che noi non mangiaremo, nè beueremo, se prima non ci dite l'opere vostre. Onde rispose Eucaristo: Che opere credete voi, che habbiamo? io sono huomo grosso, pastore di pecore, e questa è la mia moglie: e quelli pur diceuano, che altro voleuano vdire: e quelli per humiltà si scusaua, e dissero finalmente questi Frati: Dio ci hà mandati, però non temete di dir le vostre opere. All'hora Eucaristo disse: Ecco queste pecorelle, ch habbiamo, e d'ogni frutto, che ne cauiamo da loro, ne facciamo tre parti, l'vna diamo a' poueri, l'altra spendiamo in riceuere peregrini, la terza spendiamo in nostre necessità; e poiche presi questa per mia compagna, mai non ci accostiamo insieme: ma habbiamo seruato virginità, e ciascuno dorme per se, di notte teniamo questi vestimenti di sacco alle carni, & il giorno ci mettiamo questi vestimenti, & insino ad hora niuno sà questa nostra operatione. Le quali cose vdendo quei Frati, si marauigliarono molto, ringratiando Dio, che gl'haueua humiliati, e mostrati i suoi serui occulti, doue che tornarono alla lor cella molto edificati.

D'vno che cadde in peccato di lussuria, e faceua penitenza grande, & attendeua alla cura di certi buffal, e poi s'infermò, e l'Angelo lo sanò. Cap. XXX.

VN Santo Padre diceua a quei Frati, che stauano in Heli doue sono settanta palme, e doue Mosè si mise co'l popolo quando tornò d'Egitto, io pensai alcuna volta di entrare fra il deserto, se forse Dio mi facesse trouare alcuni suoi serui, & andando quattro giorni, e quattro notti peruenni ad vna spelonca, & entrandoui viddi vn'huomo, che sedeua, e battendo feci cenno secondo l'vsanza de' Monachi, che mi parlasse, ma esso non si moueua, perche era morto, e non dubitando, entrai a lui, e lo presi per la spalla, e tutto, come poluere si disfece; e mirando intorno, viddi la sua cocolla pendere ad vna pertica, e come la toccai, tutta si disfece, e pensando, e dubitando io di queste cose, vscij fuori, & andai per il deserto pensoso, e trouai un'altra spelonca, e viddi certe pedate d'huomo, e molto me ne rallegrai, pensando, che vi fosse alcun Santo Padre; & appressandomi all'vscio, niuno mi rispondeua, & entrandoui non vi trouai persona; ma pur vedendo, che era luogo habitato, mi posi sù l'vscio, e dissi. Bisogno è, che quà venga quel o che ci stà. E come fu sera, uiddi venire certe bestie, che si chiamano buffali, e quel seruo di Dio nudo doppo loro, & era coperto di capelli infino sotto al ventre, & approssimandouisi, e vedendomi, si pensò, che io fossi qualche spirito, che volesse ingannarlo, si fermò, & orò, perche secondo che egli poi mi disse, molte tentationi, e pericoli haueua hauuto da' maligni spiriti. Io auuedendomi, che egli dubitaua di me, li parlai, e dissi: Seruo di Dio non temere: sappi ch'io son huomo, e non fantasma, però vedi, e toccami, ch'io dico il vero. E finita la sua oratione, venne a me, e mi mise nella spelonca, e disse: Come ci venisti? Et io li risposi: Ch'io mi era messo per quel deserto per desiderio di trouare alcuni serui di Dio, e come Dio per sua gratia haueua adempito il mio desiderio, e sedendo con lui, le dimandai, e dissi: Dimmi Padre santo, come, e quando ci venisti, e che vita è stata la tua, e come non ti curi di vestimento, essendo nudo? Mi rispose così: Io era Monaco in Thebaida in vn Monasterio, e lauoraua opera di lino; e stando così, mi uenne volontà di partirmi, & essere solitario per hauer piu pace, e per poter del mio guadagno riceuer li Frati peregrini, e deliberando così di fare, mi partij da quella, e mi feci vna cella, e stauami solo, e lauoraua, e quando haueua guadagnato assai, io lo daua a' poueri, & a' peregrini. Il demonio hauendomi inuidia, procurò ingannarmi per tal modo. Mi mise in cuore ad vna Vergine santa, che soleua lauorare di lino; onde si cominciò a mostrarmi amore, e ridermi, e presentarmi; e così facendo, mi vsai a riceuere le sue proferte, & accecato dal diauolo, non guardandomi, presi con lei tanta domestichezza, che mangiammo insieme, & all'vltimo cademmo in peccato, e sei mesi peccammo insieme; ma poi tornai in me, e dissi; Ohime, misero me, che debbo morire, & andarmene alle pene eterne, che hò corrotta questa santa Vergine, sposa di Christo: e così pensando, mi venne vna gran compuntione, e lasciando stare ogni cosa, subito fuggij in quest'heremo, e trouando questa spelonca con questa fonte, e con questa palma, che fà tanti dattili, che mi bastano per mio cibo, rimasi quiui, credendo veramente, che Dio mi hauesse apparecchiato questo luogo per mia penitenza: e doppo molto tempo essendo consumati li miei vestimenti, li lasciai: e cresciuti li capelli, mi ricoprij con essi, come tù vedi. Ancora lo dimandai, se in quel principio, quando entrò haueua gran pena. Rispose così; Fra l'altre pene, ch'io hebbi fu, che m'infermai, e mi si guastò il fegato, sì che io non poteua star ritto, nè dir Salmi: ma giacendo in terra gridaua a Dio, che mi soccorresse. E stando nella spelonca con questo dolore, e mancamento, viddi entrare dentro vn'huomo, il quale mi si mise a sedere al lato, e disse: Che mal hai tù? Et io confortato vn poco risposi, e li dissi il male, ch'io haueua: e facendomi mostrare il luogo, li pose le dita, e lo toccò, e parue, che'l diuidesse con vn cortello, e che mi pigliasse il fegato, e me lo mostrò guasto, e con

con le sue mani lo nettò d'ogni puzza, e lo rimase nel luogo suo, dicendomi: Ecco, che sei guarito, hormai serui feruentemente Giesù Christo come fa bisogno. E subito fui perfettamente guarito, e dall'hora innanzi perseuerai senza tedio. E quando mi hebbe sanato, lo pregai, che mi lasciasse stare in vna spelonca, che v'era molto addentro. Rispose: Non fa per te, perche tù non potresti sostenere le forte tentationi delli molti demonij, che vi sono. Et io considerando, che diceua il vero, fui contentó, e cosi mi partij. Questo ho detto per vostra edificatione.

D'vn Vescouo, che sacrificò a gli Idoli, e ne fece penitenza. Cap. XXXI.



Diceua vn Santo Padre, che poi fu Vescouo della Città di Offirido: Vna volta mi venne volontà di cercar molto in dentro in quell'heremo, che è appresso al Offirinco per vedere se trouasse alcun seruo di Christo. E poi ch'io fui in dentro dicisette giornate, trouai vn'habitatione, & vn'huomo di terribile aspetto con li capelli canuti, il quale vedendomi, si pose in oratione, e poi mirándomi, e vedendo ch'io era huomo, e non fantasma, mi prese per la mano, e disse: Hor come venisti quà fratel mio? Poi mi domandò dello stato del mondo, e se la persecutione della Chiesa era ancora cessata. Io li risposi cosi: Per li meriti di voi Santi Padri, che seruite a Christo nell'heremo, la persecutione è cessata; e Dio ha dato pace alla Chiesa. E dimandandogli, che mi dicesse quando, e come era venuto, & vscito, cominciò a piangere, e disse: Io fratello mio, fui Vescouo, e leuandosi vna gran persecutione contra Christiani, fui preso, e molto tormentato; e per i miei peccati rincrescendomi li tormenti, non potendogli sostenere, sacrificai a gli Idoli, e tornando poi in me, e ripensando bene al tutto, conobbi la mia iniquità, e venni a questo deserto, e sono stato cinquanta anni piangendo, e pregando Iddio, che mi perdoni, son vissuto di questa palma, e finiti decisette anni, mi diede Iddio certo segno d'hauermi misericordia, per il quale ne fui consolato, e dicendo queste parole; si leuò in gran feruore, e si partì vn poco da me, e si pose in oratione, & orò molto, poi tornò a me, e mirandolo in faccia cominciai ad hauer paura, perche era la sua faccia come fuoco, e vedendo ch'io temeua, disse: Non temere, Iddio a me ti ha mãdato, perche tù sepellisca questo mio corpo. E dette queste parole, distese le mani, & i piedi, come se dormisse; e cosi passò di questa vita in pace. Io ciò vedendo, diuisi la mia tonica per mezzo, e l'inuolse nella metà, e con l'altra mi copersi, come potei, e subito, che l'hebbe sepellito, la palma si seccò, e la spelonca cadde. Io ciò vedendo piansi, e pregai Dio, che mi concedesse quella palma, e la facesse rinuerdire, e far frutto, però ch'io voleua rimanere a fare penitenza sino alla mia morte. E vedendo, che Iddio non mi essaudiua, dissi in me stesso, veggo che non è volontà di Dio, ch'io rimanga quì, e raccommandatomi a Dio, tornai a' miei Frati, e dissi quello, che haueua trouato, confortandogli per essempio di coloro, che mai non si disperassero per qualunque peccato, ma studiassero per penitenza reconciliarsi con Dio, come haueua fatto quel Vescouo.

D'vn Frate, che pregò Iddio di vedere, come l'anima esce del corpo. E vidde morire vn giusto, & vn peccatore. Cap. XXXII.

Disse vn Santo Padre: Venne desiderio ad vn Frate di voler vedere, come l'anima del giusto, e del peccatore, esce dal corpo. Et Iddio volendolo consolare l'essaudì per questo modo. Stando in cella, vn

lupo

lupo entrò a lui, e li prese con i denti i uestimenti, e lo tiraua fuori; & intendendo, che questa era opera di Dio, si leuò, e lo seguitò. Et il lupo lo menò insino alla città, poi si partì. Riposandosi il Frate fuori della città ad un Monasterio, nel quale era vn solitario molto famoso, il quale venne a morte. E vedendo quel Frate solitario apparecchiare molte cerre, e molte cose per quel solitario, che moriua, & il dolore delle genti, come se Dio per lui nutricasse quella città, con dire, se costui more, tutti saremo in pericolo, si marauigliò molto, & aspettana di vedere quello che desideraua, cioè, come l'anima del giusto, e del peccatore, esce dal corpo. E doppo alquanto spatio morendo il solitario, vidde il detto Frate vna gran moltitudine di demonij venire per il predetto solitario. Fra i quali n'era vno molto terribile, con vn'vncino di fuoco, & vdij vna voce dal Cielo, che disse al demonio, che haueua l'vncino: Così come quest'anima non mi fece in se luogo, e non mi lasciò in se riposare pur vn'hora; così tù non gl'haurai misericordia trahendola fuori. E subito doppo questa voce, vidde, che quel demonio gl'afferrò il cuore con quello vncino, e lo tormentò molto, e li trasse l'anima dal corpo. E doppo queste cose quel Frate forestiere entrò nella città, e trouò vn peregrino infermo, che giaceua nella piazza, e non haueua chi lo raccoghesse in casa, per pietà stette con lui vn dì a confortarlo; e uenendo quel Peregrino a morte, quel Frate vidde S. Michele Archangelo, e l'Angelo Gabriele venire per l'anima sua, ponersi l'vn da vn lato, e l'altro dall'altro, e li pareua, che pregassero quell'anima, che ne volesse vscire. All'hora disse l'Angelo Gabriele a S. Michele: Prendi quest'anima. S. Michele disse: Dio ci hà commandato, che senza dolore noi la pigliamo; però non si debbe sforzare. E S. Michele ad alta voce disse: Signore Iddio mio, che uuoi che facciamo di quest'anima, che non vuole vscire dal corpo? Et vna voce disse: Io mando Dauid col Salterio, e gl'altri cantori, si che vdendo ella le melodie dolcissime, tratta da tanta dolcezza, vscirà del corpo. E doppo questo venendo Dauid con li cantori, e ponendosi intorno a quel Peregrino, cantando Hinni dolcissimi, quell'anima vscì del corpo con mirabile giocondità. S. Michele prese quell'anima, e la portò in Cielo, con quelli Sãti, tutti cantando soauemente.

D'vn'heremita, che vidde venire i demonij per l'anima d'vn'huomo peccatore. Cap. XXXIII.

DIsse ancora quel Santo Padre, che andando vna volta vn soltiario alla città a uendere il suo lauoro. Anuenne, che si pose a sedere all'uscio d'un'huomo infermo molto scelerato, e stando così, uidde uenire molti caualliere terribili, e spauenteuoli sopra de caualli molti neri, & horribili, e ciascuno haueua in mano un bastone di fuoco; giunti che furono alla casa, discesero da cauallo, & entrarono dentro con furore. All'hora l'infermo uedendo uenire costoro, gridò con gran uoce, e disse: Signore aiutami. E li demonij dissero: Hor ti ricordi d'Iddio, quando il Sole è oscurato? perche non lo richiedesti quando era dì, & haueui tempo? quando eri in prosperità non ti ricordaui di lui, e non lo chiamaui? misero tè, all'hora eri grauissimo offenditore d'Iddio, e non pensaui, che ti apparecchiaui l'albergo? Sappi adesso, che i miseri uendicatori, iracondi, inuidiosi, ladri, mormoratori, e percusori ci sono dati in cibo dal giusto Dio, e delle loro pene godiamo, e facciamo festa. Questa non pensasti tù insino a quest'hora? E perche non cercasti la penitenza quando potesti? per giuditio d'Iddio, hora non la puoi trouare, e non puoi hauere speranza, nè temere Iddio. E dicendo questo, li trassero l'anima dal corpo con gran suo dolore, e la menarono all'inferno.

D'vn Rè che visitò vn'infermo, e l'essortaua a penitenza, e non volendo accettarla, morì disperato. Cap. XXXIV.

FV un caualiero della prouincia di Marsi, le cui opere uiste, e le parole udite, furono più utili ad altrui, che a lui, e fù al tempo di Cherendo Rè, il quale regnò

gno doppo Dittaldo Rè, e quanto più piaceua al Rè per la sua prudenza, tanto più dispiaceua a Dio, per l'iniquità della vita; nientedimeno il Rè, e come huomo giusto l'ammoniua spesse volte, che si confessasse, e correggesse la sua vita innanzi la morte; ma egli come vano Caualiero, si faceua beffe delle sue parole, promettendo d'emendarsi. Alla fine auuenne, che costui s'infermò grauemente, onde il Rè lo visitò, come carissimo seruitore, e lo pregò, che facesse penitenza, prima che si aggrauasse. Ma lui li rispose: Che quando fosse guarito si confessarebbe, & in questo modo il nemico l'ingannò, & agrauando nell'infermità, il Rè ancor lo venne a visitare, pregandolo, che si rauuedesse, e si confessasse. Al quale egli già disperato disse: Come vuoi hoggimai, ò Rè, ch'io mi confessi? e perche ci sei venuto? niuna vtilità mi puoi più fare? Delle quali parole il Rè turbato disse: Non dir così, vedi, e guarda, che parli come frenetico, e fuori di tè. Rispose: Sia certo Rè, che io non sono fuora di me; ma stimolato dalla mala concupiscenza, per quello che io sento. E dimandando il Rè, perche così temesse, e fosse disperato. Rispose, e disse: Poco innanzi intrarono in questa camera dui bellissimi giouani, e l'vno mi si pose da capo, e l'altro da piedi, e l'vno trasse fuori vn libricciuolo, dandomelo, ch'io lo leggessi, & iui erano scritti tutti i beni, che mai feci, & erano pochi, e di poco valore, poi mi tolsero il libro, e non mi dissero altro, e subito sopraueenne vn grand'essercito di spiriti maligni, & erano tanti, che tutta la casa ne pareua piena, e da loro circondata: e quello, che pareua il maggiore di loro, diede ad vn di quelli spiriti vn libro molto grande, nel qual'erano scritte tutte le mie iniquità; e li commandò, che me lo dasse a leggere, & aprendolo vi trouai scritti tutti li miei peccati, e non solamente le male opere; ma etiandio ogni minimo mal pensiero, e desiderio, ch'io mai hebbi. E quelli spiriti diceuano a quelli belli, e chiari, che mi stauano l'vno dal capo, l'altro da'piedi: Perche state più qui, poi che sapete, ch'egli è nostro, e non vostro? E quelli risposero: Ben dite il vero, prendetelo adunque, e sprofondatelo nelle pene eterne. E subito doppo queste parole i buoni spiriti disparuero. E due iniquissimi spiriti con due coltelli in mano, molto taglienti mi percosse, l'vno nel capo, e l'altro i piedi: & hora con molto più tormento tutto dentro mi tagliano, e subito, che saranno giunti insieme, la mia misera anima vscirà dal corpo, e la portaranno all'inferno; e così parlando, morì disperato; e la penitenza, che non volse fare con frutto di misericordia a farla senza frutto fu menato. Il quale è certo, come dice S. Gregorio, che vidde le predette cose, non per se, ma per nostra vtilità, accioche noi, che siamo rimasti, ci prouediamo, e spendiamo il tempo nostro in penitenza; si che la morte non ci troui sprouisti. Et in quello, che vidde diuersi libri, ne'quali i beni, & i mali erano scritti, si dà ad intendere, che ogni cosa che facciamo, e pensiamo, e parliamo, il tutto è notato, e ne saremo giudicati nel dì del giuditio, a tutti ci saranno recati innanzi, ò da gl'Angeli buoni, ò da'rei. Et in quel che li fu portato prima da gl'Angeli buoni, cioè, vn picciolo libretto con poche buone opere, poi vn grāde da'maligni spiriti con molte male opere, si da ad intendere, ch'egli nella sua giouentù fece alcuni pochi beni, ma poi crescendo li scorse con molti mali.

D'vn Frate, la cui vita fu trista, e la morte susseguentemente fu peggiore per giuditio di Dio. Cap. XXXV.

FV vn Frate in vn Monasterio molto vtile; ma viueua iniquamente, e ben che da'maggiori, & antichi Santi Padri del Monasterio fosse più volte corretto, non se ne curaua; ma ogni ammonimento dispreggiaua. Tutta via, perche era molto vtile per i lauori, che sapeua fare, era comportato. Era anco gran beuitore, si che li faceua gran danno; & era tanto dissoluto, e tedioso nelle cose diuine, che etiandio le feste più presto si voleua star nel luogo doue lauoraua, che andar all'officio, ò ad vdir con gl'altri la parola di Dio. Onde gl'auuenne quello, che molti sogliono dire per prouerbio: Chi non vuol entrare uolontariamente per la porta della Chiesa, sia messo con la sua uolontà per la porta dell'inferno.

Costui quando piacque a Dio s'infermò, e sentendosi aggrauato a morte, chiamò i Frati, e costretto per diuin giuditio, disse quello che haueua veduto, cioè, l'inferno apparecchiato per riceuerlo. E disse: Che vedeua il demonio maggiore nell'abisso, e Caifas con quelli, che crocefissero Christo in vn gran fuoco, & appresso a loro vn'altro luogo apparecchiato per se. Le quali cose vdendo i Frati, lo cominciarno a confortare, che almeno all'hora si pentisse, e dimandasse penitenza. Rispose: Non hò tempo di far penitenza, perche veggo, che il mio giuditio è compito. E cosi dicendo, morì senz'altro buon mutamento. Li Frati seppellirono quel corpo fuori del Monasterio, e non fecero oratione per lui, perche erano certi, che era morto disperato. Gran differenza è adunque da' buoni, alli cattiui. Leggiamo, che S. Stefano venendo a morte per la verità, vidde i Cieli aperti, e Giesu apparecchiato a riceuerlo, accioche piu constantemente riceuesse la morte per quella gloria, la qual si vedeua apparecchiata. E per il contrario, questo misero uenendo a morte, vidde aperto l'inferno, e l'eterna dannatione apparecchiata, accioche per nostro essempio, non per suo frutto, piu disperatamente morisse. Questo auuenne nella prouincia di Marsi, e fu manifesto alle genti; però che molti compunti tornarono a penitenza senza indugio: e cosi voglia Iddio: che auuenga a chi lo sente, & a chi legge.

D'un santo heremita, con il quale andauano due Angeli per il deserto, e si racconta una parabola, che insegna all'anima a far degna penitenza. Cap. XXXVI.

VDì dire a' Santi Padri, che un santo solitario andando per l'heremo, uidde due Angeli, che l'accompagnauano, l'uno dal lato dritto, e l'altro dal manco. Et andando, trouarono un corpo d'un morto, ch'era molto puzzolente, per la qual puzza l'heremita si turò il naso, e cosi fecero gli Angeli. Andando piu innanzi, disse quell'heremita a gl'Angeli: Hor sentite uoi l'odore, e la puzza come noi? Risposero: Nò, ma si turamo il naso per tua compagnia. E diceuano di queste immonditie corporali, non sentiamo noi puzza, ma si bene dell'anime immonde, e peccatrici. Diceua l'Abbate Giouanni dell'anima, che desidera pentirsi, una tale similitudine: Che una bellissima meretrice fu in una città, la quale haueua molti amatori; alla qual uenne un gran Barone, che le promise di pigliarla per moglie s'ella promettesse di lasciare il peccato, e seruargli la fede; promettendo ella tenere castità, la prese per moglie, e la menò a casa; Et andandola cercando li suoi amanti, udendo, che quel gran Barone se l'haueua sposata, e menata a casa, temettero, e dissero; Se noi si appressiamo pur alla casa sua, e si accorga della cagione, senza dubbio saremo puniti, e morti; ma andiamo dietro alla casa, e facciamo li cenni usati; si che ella ci senta, che così uerrà a noi, e così fecero. Ella sentendoli, si fece il segno della Croce, e si turò l'orecchie; & intrò in camera per non udirli, e chiuse l'uscio. E detta questa similitudine, l'esponeua in tal modo. La meretrice è l'anima; li suoi amatori sono i demonij, & i uitij. Quel Barone, che la trasse dal peccato, e la fece sua moglie, è Christo, e la sua casa è il Cielo, e la Chiesa. Debbe adunque l'anima da Christo sposata, e cauata dal peccato, quando è richiesta da' peccatori, fuggire a Christo, e non udire le mali tentationi.

Della benignità di Dio, e d'vno ingannato dal demonio, che uccise il padre. Cap. XXXVII.

ESsendo dimandato un Santo Padre da un Caualiero, se Dio riceue il peccatore, che torna a penitenza. Li rispose; Che si, uolentieri, e glie lo prouò per molte scritture, e lo confortò, dicendoli; Dimmi fratello, ben che il uestimento tuo si rompa, lo getti uia subito? E rispondendo, che nò; anzi lo faceua racconciare. Disse; Se tu adunque racconci, e non getti uia il uestimento, perche non credi, che Iddio perdoni alla sua imagine? Diceuano i Santi Padri d'un Frate, che per la sua superbia i demonij piu tempo l'ingannarono, apparendogli in forma d'Angeli, e così credeua, che fossero Angeli. A costui alcuna uolta ueniua

il suo Padre a visitarlo, & vn giorno venendo a lui con vna cetta in mano per fare vn fascio di legna, & alla tornata venne il demonio a lui in forma di buono Angelo, e li disse: Guardati, ecco il diauolo, che viene a tè in similitudine di tuo padre con vna cetta per percuoterti, però ti consiglio, che come lui arriua, tù pigli quella cetta, e dia a lui. E giungendo il padre, volendogli far carezze; puramente quello credendo, che fosse il diauolo, prese quella cetta, e lo ferì, si che ne morì; e subito il diauolo, che tanto tempo l'haueua ingannato, gl'hebbe forza adosso per giusto giuditio di Dio, e l'affocò, e lo portò all'inferno.

Come Santa Sincletica n'hà lasciato mirabili sentenze per nostro documento. Cap. XXXVIII.

SAnta Sincletica disse: Si come per grande, e forti medicine si cura l'infermità del corpo; così per l'infermità del corpo si curano i vitij dell'anima: e gran virtù è nell'infermità hauer patienza, e ringratiare Dio. Ancora disse: Quando che sei entrato in alcun Monasterio a far vita con i Monachi, non mutar luogo; ma perseuera, peroche gran danno riceue l'anima per il troppo mutar luogo: E si come la gallina, che non perseuera nel couar l'oua; ma se si leua, non può hauer pulcini: così il Monaco si raffredda, e non reca a perfettione li buoni proponimenti, se si muta spesso da vn luogo all'altro. Ancora disse: Quando il diauolo non può condurre l'huomo ad impatienza per pouertà, procura d'arrichirlo, per farlo cadere per amor delle ricchezze; e così quando non lo può far peccare per fargli dire villanie, ò fargli far ingiurie, procura di fargli far honore, e farlo laudare, e così quando non lo può guadagnare per sanità, procura di farlo ammalare se può, e quando non lo vince per diletto, si studia di vincerlo per le pene, e farlo diuenire pusill'animo. Ma quantunque il corpo sia infermo, & afflitto, se ci ricorderemo del futuro giuditio e de' tormenti, ch'habbiamo meritato, non ci saranno graui le pene; ma ne saremo contenti: volendo innanzi essere da Dio purgati, e puniti in questa vita, che nell'altra. Tu adunque, che sei tribulato, confortati, e pensa, che. Se sei ferro, nel fuoco della tribolatione perderai la ruggine. Se sei tentato, ti è dato lo stimolo della carne, per il demonio, che ti combatte, rallegrati, e vedi, che in ciò sei somigliato a Paolo, e pensa quello che fu detto a lui. Che la virtù diuenta perfetta nell'infermità, cioè, nelle tribulationi, e tentationi. Se sei castigato di febre, ricordati, che dice il Salmista: Passimmo per il fuoco, e per l'acqua, e siamo condotti al refrigerio. Se hai il fuoco, e l'acqua, aspetta il refrigerio, perche breuemente nella tribulatione diuenta l'huomo perfetto: onde dice il Profeta Dauid: Nelle tribulationi mi hai dilatato. Adunque in questi essercitij prouiamo l'anime nostre. Ancora disse: Se alcuna molestia, ò infirmità sopraueniste, non ci contristiamo, con tutto, che c'impedisca l'oratione, e gl'altri essercitij spirituali; e però che queste cose non sono trouate se nón per macerare il corpo, e leuar via i desiderij carnali, alle quali cose l'infirmità assai gioua Se diuétiamo ciechi non ce ne turbiamo, perche habbiamo perduti gl'instrumenti della superbia, e possiamo con gl'occhi di dentro speculare la gloria. Se diuentiamo sordi, non ce ne curiamo; attendiamo pur ad vdire quello, che dice Iddio di dentro del cuore. Se etiandio tutto'l corpo si corrompe, e guasta, habbiamo patienza, perche ne cresce la sanità dell'anima. Ancora disse: Noi ci debbiamo legare, e sottometterci, per li peccati nostri alla penitenza, accioche per la volontaria pena, campiamo la pena eterna. E non dire, s'io digiunassi m'infermarei, che ben vedi, che ancora quelli, che non digiunano s'infermano. Se hai principiato alcun bene, non lo lasciare; ma perseuera, che in tal modo per la tua patienza il nimico sarà sconfitto. Vedi i marinari, che non gettano subito il ferro della naue, benche habbiano uento contrario; ma sostengono, e si aiutano, insino che viene la bonaccia; noi quãdo viene la tempesta, leuiamo in alto la Croce, e senza pericolo camparemo di questo mare dubbioso. Ancora disse; Come il tesoro scoperto presto si perde; così la virtù publica, leg-

gier.

glermente vien meno; e come la cera si liquefa al foco; così l'anima per le laudi perde il vigore, e suanisce. Disse: Che quelli, che viuono in congregatione, debbono innanzi ad ogni cosa mettere l'vbbidienza, e per quella lasciare ogni altra cosa. Ancora disse: Quelli che furono gran peccatori, sentono gran fatica nel principio, quando si conuertono a Dio; ma poi trouano gran pace, e letitia; come ancora quello che vuole accendere il fuoco, prima si fatica, pate molestia del fumo, di poi ha quel che vuole; così è bisogno fare a chi si vuole accendere in virtù, perche è scritto: Il nostro Dio, è fuoco, che consuma; però conuiene accendere questo fuoco del diuino amore con lagrime, e sospiri, poi ne sentiremo lume, e feruore grande. E molto bene ancora disse: Noi religiose persone dobbiamo tenere castità, che è somma virtù; ma non come certi secolari stolti, che tengono continenza, e sono dissoluti in atti, & in parole; ma la dobbiamo tenere, & hauer vn cuore perfetto. Essendo dimandata s'è perfetta cosa il non possceder niente. Rispose così: Gran bene è a chi lo può fare; pensiamo che habbiamo alcuna molestia per la pouertà; nientedimeno per essa pouertà si sente requie nella mente, come i panni succidi, se sono forti per esser ben calpestati, si lauano, e si fanno bianchi, così i cuori forti, si purificano per la volontaria pouertà.

Detti, e sentenze di piu Santi Padri per nostra instruttione. Cap. XXXIX.

Essendo dimandato l'Abbate Giouanni, quando moriua, da' suoi discepoli, che bene lasciaua a loro per heredità, e che sententioso detto, per il qual potessero venire a perfettione, sospirò, e disse: Non feci mai la mia propria volontà, nè ammaestrai altri di cosa, ch'io prima fatta non hauessi. Essendo dimandato vn Santo Padre, come viene il timor di Dio all'anima. Rispose: Se l'huomo ha humiltà, e pouertà, e non giudica altri, questo è il timor di Dio. Poi disse: La vita del Monaco è lauorare, & obedire, orare, e non mormorare. L'Abbate Giosef dimandò l'Abbate Pastore, e disse: Come deue digiunare il Monaco? Rispose: Parmi, che il Monaco possa mangiare ogni giorno, ma non tanto, che si satij. Nondimeno quando ch'io era giouine, stetti piu volte tre giorni senza mangiare, & alcuna volta vna settimana; ma hora conosco, e così mi ammaestrò i Santi Padri, che ogni giorno è meglio mangiare un poco; e questa è la sua piu nobil vita, e piu leggiera. Disse l'Abbate Helia: Tre cose temo sommamente, cioè, l'hora quando l'anima si partirà dal corpo, ancora quando sarà presentata a Dio, e quando sarà data contra di me la sentenza. L'Arciuescouo Theofilo venendo a morte, disse: O beato te Abbate Arsenio, che quest'hora hauesti sempre dinanzi. Disse l'Abbate Giacob: Come la lucerna accesa illumina la camera; così il timor di Dio illumina il cuore, nel qual viene, & insegnali ogni virtù. Vn'antico Santo Padre vedendo vno a ridere dishonestamente, disse: Dinanzi a tutto il mondo debbiamo rendere ragione della vita nostra, e tù ridi, e non ci pensi? Vn Frate dell'Abbate Agatone, tre anni tenne in bocca vna pietra per imparare a tacere. Essendo vn Monaco tentato da molti pensieri, se ne lamentò ad vn Santo Padre, e li dimandò consiglio. Egli rispose: Quando la donna vuole slattare il fanciullo, pone alcuna cosa amara sopra la mammella, si che volendo il fanciullo succhiare, trouando l'amaro, fugge; e così fa tù, poni nel tuo cuore alcuna amaritudine, cioè, la memoria della morte, e pensa del tormento, che si merita per li mali diletti, e tentationi carnali. Disse vn Santo Padre: Si come l'arbore che non fa frutto, se si muta da luogo a luogo, così il Monaco, che và attorno, non fa frutto celestiale.

D'vn solitario, li cui passi l'Angelo numeraua, il quale andaua dodici miglia a tuor l'acqua. Per vn'essempio d'vn hortolano che diuenne auaro, e fu da Dio punito, e riconoscendosi, fu risanato. Cap. XL.

Vn Monaco solitario haueua discosto ben dodici miglia l'acqua dalla sua cella, e rincrescendogli molto, disse fra se stesso: Voglio far una cella appresso a quest'acqua. E voltandosi indietro, vidde vno

che 'l seguitaua, e dimandollo chi fosse. Rispose: Ch'era l'Angelo di Dio & era mandato per numerare i passi, e darli merito secondo la sua fatica. Onde prese animo, e s'inferuorò tanto, che si dilungò dall'acqua ben sedici miglia. Fù vn'hortolano pietoso, il quale quel che guadagnaua daua per l'amor di Dio, ritenendosi solo il vitto necessario, e per operatione del diauolo cominciò ad hauere sollecitudine del tempo auuenire, e far alcun mobile, per quando fosse vecchio, o infermo, & empì vn sacchetto di denari. E fatto questo, venne per giuditio di Dio, che s'infermò, & infracidò i piedi, e spese ciò che haueua accumulato in quella infermità, nè li giouò niente; anzi, che peggiorò tanto, che vn medico li disse: Che non poteua guarire, se non tagliaua il piede al tutto, accioche non corrompesse l'altro resto del corpo; & ordinato il dì che lo doueuano tagliare, la notte innanzi pensando quell'hortolano con molta amaritudine a questo fatto, tornò in se, e conobbe, che Dio gli haueua mandato quel giuditio addosso, perche haueua accumulato denari; e pentendosi cominciò a piangere, e fece oratione, e disse: Non guardare Iddio al mio peccato, & alla mia poca fede; ma ricordati dell'opere mie di prima, quando io lauoraua l'horto, e daua ogni cosa a' poueri. E così piangendo, & orando, l'Angelo di Dio gli apparue, dicendoli: Doue sono li denari, che radunasti? E conoscendo la sua colpa, dimandò misericordia, e promise di mai più non peccare; e l'Angelo li toccò il piede, e subito fu sanato, e la mattina per tempo andò a lauorare: venendo poi il medico all'hora ordinata per tagliargli il piede, e vedendo, che era andato a lauorare, andò a vederlo. E visto che l'hebbe magnificò Iddio sommo medico.

Come a vn santo Frate apparse a certi spiriti in forma d'Angeli, li quali persuadeuano a quello il ben fare.

Cap. XLI.

ERa vn Santo Padre, che si chiamaua Filargio, il quale staua in Gierusalem, e lauoraua, e si nutricaua della sua fatica. E stando vna volta in piazza per vendere il suo lauoro, vidde in terra vna borsa di denari, che era caduta ad vn'huomo, e la prese, aspettando, che colui tornasse a cercarla; e dopò alquanto spatio, trouando l'huomo mancarsi la borsa, tornò piangendo, perche vi haueua dentro ben mille soldi; e vedendolo Filargio piangere, lo chiamò da parte, e dimandandolo perche piangesse. Quello li disse: Per i denari persi. All'hora lui li rese i suoi denari. E pregando colui, come conoscente del beneficio riceuuto, che li piacesse prenderne parte Filargio non consentì, ma come huomo, che di cosa terrena non curaua, non volse niente. La qual cosa vedendo, si marauigliò, e cominciò a gridare, e dire: Venite gente, e vedere questo santo huomo quel che ha fatto, e diceua quello, che gli era auuenuto. E Filargio temendo essere honorato, occultamente se ne fuggì della città, & andò in altre parti, doue non era conosciuta la sua virtù. Ad vn Frate stando in cella vennero i demonij di notte in forma d'Angeli buoni, volendolo ingannare, mostrandoli molti lumi, sollecitandolo, che si leuasse a dire l'vfficio. La qual cosa quel Frate disse ad vn Santo Padre, chiedendoli consiglio, e quello li disse: Non creder a loro; ma quando vengono digli: Io mi leuarò a mia posta, e non a vostra: e tornato, che fu questo Frate alla cella con animo di fare, come era consigliato. La seguente notte vennero li demonij, e lo destarono, e dissero: Che si leuasse a dir l'vfficio. E quello rispose: Che si leuarebbe a sua posta. E li demonij dissero; Quel mal vecchio ti ha ingannato, e sappi, che è mal huomo, e mentitore; & in ciò si può conoscere, che un pouero Frate, che li chiese imprestо denari, rispose: Che non ne haueua, e mentì per la gola. E quel Frate la mattina andò a quell'antico, e santissimo Padre, e dissegli ciò che haueua vdito di lui. Egli rispose: Certa cosa è, ch'io haueua denari, e quel Frate me ne richiese e non glieli prestai; ma ciò feci, non contra la carità, ma sapendo che gli haurebbe mal spesi. Onde tù però non dare a loro fede, perche vengono in forma d'Angeli buoni; e quello molto confortato, se ne tornò alla cella, e si fece beffe di loro.

D'vn solitario infermo, à cui l'Angelo seruì. Cap. XLII.

VN solitario essendo infermo stette più giorni, che non fù saputo, e non haueua chi lo seruisse; e doppo trenta giorni Dio mandò l'Angelo, che lo serui sette giorni. Et auuedendosi i Santi Padri, che quel solitario non era venuto alla Chiesa, pensarono, che fosse infermo, & alquanti andarono a visitarlo; e quando essi furono all'vscio della cella, subito l'Angelo si partì. E di ciò auuedendosi il solitario, gridaua. Partiteui Frati, e non ci entrate. E non sapendo perche cagione questo dicesse, temendo che non fosse impazzito, ò turbato, leuarono l'vscio per forza, & entrarono dentro; ma piangendo quell'infermo, dimandorno perche gridaua, e diceua, che si partissero. Rispose, e disse: Che doppo trenta giorni, che niuno l'haueua visitato, Iddio gl'haueua mandato l'Angelo suo a seruirlo; ma quando giunsero loro, s'era partito, e gridaua perche non li pareua hauer buon cambio: e così dicendo rese l'anima al suo Dio, ringratiandolo tutti, che non abbandona quelli che sperano in lui, e lo sepelirono con grand'honore. Fù vn solitario in vn'heremo, al quale veniua certi giorni vn Prete, il quale consecraua l'hostia, e lo communicaua; e dopò certo tempo vn Frate accusò quel Prete di certo peccato. Onde scandalizzato contra il Prete, non gl'aperse quando venne; ma lo cacciò via. E partendosi il Prete, quel solitario vdì vna voce, che disse: Gl'huomini mi hanno tolto il giuditio mio; essendo molto di ciò stupefatto, fù solleuato in estasi, e vidde in visione vn pozzo di buon'acqua, con il secchio, e la fune ch'era d'oro, e pareua, che vn leproso ne pigliasse, e lui haueua sete, e non voleua bere per schifezza di quel leproso, & vdì vna voce, che li disse: Perche non beui tù di quest'acqua? Ch'importa a tè, perche'l leproso la caui? e se ben vedi, che la piglia, e la mette nel vaso, non però la tocca, e non ne hà beuuta. E tornando quel solitario in se, & intendendo quello, che la visione significaua, chiamò il Prete, e si communicò da lui secondo l'vsanza, intendendo, che'l mal Prete non guasta il sacramento.

Certi detti notabili. O voi Religiosi notateli bene. Cap. XLIII.

DIsse vn Santo Padre: Sono alquanti, che si guastano il corpo per troppo astinenza; ma perche non hanno discretione, sono discosti da Dio. Si debbe adunque con discrettione domare il corpo. Quanto il corpo, è più gagliardo, tanto è l'anima più debole, e quanto più si mortifica il corpo, l'anima rinuerdisce. Disse l'Abbate Euagrio: Habbi sempre a mente il dì della morte, & il giorno del giuditio, e così non peccarai; e quante uolte hai mali pensieri, combatti con l'arme dell'orationi, e del pianto, e non fuggire. Disse vn Santo Padre: Il Monaco debbe pensare mattina, e sera, & in se stesso sollecitamente considerare, se hà fatto tutte quelle cose, che Dio commanda, e quelle ch'hà trapassato: così esaminando la sua vita, faccia penitenza secondo il debito, che si sente. Notate Religiosi. S. Arsenio disse ad vn Santo Padre: Quel Monaco, che con perfetto amore si sottomette all'vbbidienza del padre spirituale, merita più che quel che stà solitario per sua voglia. Andando vn Frate per la via con la sua madre molto vecchia, giunsero al fiume, & era bisogno che'l passassero; e quello inuolgendosi le mani con certi panni, la prese, e la portò di là. E marauigliandosi la madre disse: Perche ti copristi le mani quando mi toccasti? Li rispose: Perche, il corpo della femina è fuoco, e perche tù sei mia madre, mi raccordaua dell'altre femine, toccandoti. Disse vno: Il Monaco peregrino debbe esser specchio, & essempio alli Monachi doue giunge, ad ogni tempo, & in ogni modo. Disse l'Abbate Hipettio: Colui è vero sauio, che ammaestra altrui più con l'opere, che con le parole. L'Abbadessa Sarra stette quarant'anni sopra vn fiume; e mai non s'inchinò a vedere il fiume. Vn Frate dimandò vn Santo Padre, e disse: La mia sorella è molto pouera, s'io li dò elemosina, non è come s'io dessi ad vn'altro pouero? Rispose: Nò, perche l'amor carnale t'induce vn poco più, e ti spinge.

Vn Religioso, che daua denari, e robba al suo fratello, e quanto più li daua, più veniua pouero quel fratello mondano, e di quello, che gl'auuenne. Cap. XLIV.

ERa vn Monaco, ch'haueua vn fratello secolare molto pouero: onde ciò che li poteua dare, li daua; ma per giuditio di Dio, quanto più li daua, tanto più s'impoueriua. E marauigliandosi quel Frate, lo disse ad vn Santo Padre, dimandandogli consiglio. E quello rispose: Se vuoi fare a mio senno, non li dare più niente, ma scusati, e digli: Fratello mio io t'hò dato insino ch'iò hò hauuto, hoggimai affaticati, e lauora, e del tuo guadagno dà a me, e riceui quel che ti darà, e dallo per l'amor di Dio a' poueri; e pregali che preghi Dio per il tuo fratello; e quel Frate così fece. E venendo il fratello à lui, dissegli, Come quel Santo Padre gl'haueua detto, sì che partì mal contento; ma confortandosi lauoraua, e si sforzaua di guadagnare: e volendo fare, si come il fratello gl'hauea detto, prese vn giorno dell'herbe nell'horto, e glie le portò, il fratello le prese, e le diede per l'amor di Dio ad alquanti poueri heremiti, pregandoli, che pregassero Dio per il fratello. Doppo alquanti giorni venne ancora il suo fratello, e li recò di quell'herbe, e tre pani, e riceuendole le diede per l'amor di Dio, come prima; e sentendosi quel secolare auanzare più vn giorno, che l'altro, ritornò la terza volta al fratello con pani, e con pesci; e marauigliandosi di ciò il fratello, diede ogni cosa a mangiare ad alquanti santi poueri. E fatto quello, disse quel Monaco al suo fratello, quasi motteggiandolo: Hor hauresti tù bisogno, fratel mio, d'alquanti pani? Rispose: Nò fratel mio, e sappi, che quando riceueua da te alcuna cosa, pareua che vn fuoco m'intrasse in casa, e consumasse ogni cosa, & hora, che non riceuo niente da te mi soprabonda ogni cosa, e Dio mi benedice, e moltiplica ogni bene. Il Monaco con allegrezza ciò vdendo, ritornò à quel Santo Padre, che l'haueua consigliato, e li disse quel ch'era auuenuto. E quel Santo Padre rispose: Hor non sai tu fratel mio, che l'opere de' Monachi è fuoco, che ciuunque entra, consuma. Questo adunque credimi, ch'è vtile al fratel tuo, cioè, che lauori, e della fatica sua ne faccia bene a' poueri, che preghino Dio per lui, e riceuerà la diuina benedittione, & abbonderà ne' beni temporali.

Dottrina dell'Abbate Or, e dell'Abbate Mutio. Cap. XLV.

SI diceua dell'Abbate Or, che mai non mentì, nè giurò, nè senza bisogno parlò mai ad altrui, e commandò al discepolo, che non gli reportasse mai nouella alcuna alla cella, e li disse: Figliuol mio vuoi che io ti mostri, che il cane è migliore di mè? Ascolta: Il cane ama il suo signore, & io nõ amo il mio; però il cane non deue essere giudicato, come io. Disse l'Abbate Mutio: Quell'huomo che è giusto, e senza colpa è tribolato, è simile a Christo. Colui che è peccatore, e si corregge quando è tribolato, seguità il ladrone buono, che in Croce conobbe Christo, e doppo la Croce andò con lui in Paradiso. Ma colui, che etiandio per i trauagli non s'emenda, seguita il ladrone tristo, che per i suoi peccati fù posto in Croce, & ancora poi n'hebbe l'inferno.

Dottrina dell'Abbate Euagrio. Cap. XLVI.

DIceua l'Abbate Euagrio, quando stai in cella, ricogli à tè il cuor tuo, e pensa del dì della morte, & imparerai a far uolentieri penitenza, & hauerai in horrore le vanità di questo mondo. Sia modesto, e sollecito, sì che possi sempre tener la mente ferma in Dio, e non infermerà l'anima. Ricordati ancora delle pene dell'inferno, doue sono l'anime in continuo pianto, paura, e battaglia. Ricordati del terribile giuditio di Dio, e della confusione, che riceueranno li peccatori nel conspetto di Dio, e di tutti gl'huomini rei e di tutto il mondo. All'hora pensa tutti li tormenti, il fuoco, il verme immortale, che è la conscienza, lo stridor de' denti. Similmente pensa i beni, che sono apparecchiati a' giusti, la fiducia ch'hanno innanzi a Dio, e tutti li gran doni, & il gaudio ch'hanno; e ricordati di tutte le cose

pian-

Piangi, pensando il tormento de'dannati, temendo di non caderui. E de'beni, che sono riposti, e preparati a'giusti, godi, e spera, e desidera di andar a goderli. Guarda, che mai queste cose non ti dimentichi, accioche per questo tù vinca, e fugha li mali pensieri, e tentationi. Ancora disse Euagrio, che vn Santo Padre antico, e discreto li disse: Però procuro io di estirpare i desiderij carnali per fuggire le cagioni dell'ira; peroche l'ira nasce dall'amor proprio, e da'desiderij carnali.

Ammaestramento dell'Abbate Macario, come sempre il vero Religioso dourebbe piangere. Cap. XLVII.

VNa volta mandarono molti Santi Padri nel Monte di Nitria all'Abbate Macario in Sciti, pregandolo, che venisse a loro, se non ch'andarebbono infino a lui; che lo voleuano vedere innanzi, che egli morisse. E venédo a loro humilmente, tutti se li posero intorno, pregandolo, che dicesse a loro qualche buona parola. All'hora egli cominciò a piangere, e lagrimando disse: Preghiamo Iddio fratelli miei, che ci dia gratia di molte lagrime, prima, che di questa vita ci partiamo, & andiamo a'tormenti, doue le lagrime mai non vengono meno. E ciò vdendo; furono molto compunti, e cominciarono a piangere, e gittarsi in terra, e con riuerenza li dissero. Padre prega Iddio per noi. Vn Frate dimandò vn Santo Padre, e disse: Che farò io Rispose: Sempre è da pianger fratello mio; e li disse vn tal essempio: Auuenne, che vn'antico Frate venne a morte, e poi che fu morto, doppo molte hore, tornò in se; e dimandandolo Macario, che giuditio hauesse vdito, cominciò a piangere, e disse: Vdij molte voci, che gridauano: Guai a me, guai a me. Così adunque noi dobbiamo sempre piangere quiui, accioche non piangiamo in eterno: Disse il Santo Padre: Se fosse possibile, che l'anime vscissero de'corpi nell'auuenimento di Christo al giuditio, per paura tutti n'vscirebbero, e tutto il mondo morirebbe. Hor che cosa è vedere i Cieli aperti, Iddio irato, e gl'Angeli con lui a giudicare il mondo; però habbiamo così a viuere, come certi, e sicuri, che di tutti i nostri mouimenti ci hà da esser dimandato conto.

Di certe sentenze, e virtù di alquanti Santi Padri, e massime di vn Monaco, che andò per visitare la sorella Monaca inferma, e quella non volse. Cap. XLVIII.

L'Abbate Hipti disse: Si come il Leone è terribile a gl'animali; così è il Monaco prouato a'pensieri della concupiscenza. Ancora disse: Il giuditio è freno al Monaco contra il peccato. Onde chi vuol temere, non si diletti ne'disordinati desiderij della carne, come il stallone con le caualle. Vna volta andando vn Prete di Sciti, per certa cagione al Vescouo d'Alessandria, quando fu tornato all'heremo, li Frati lo dimandorno delle nouelle, che si diceua in Alessandria. Esso li rispose: Credetemi, che mai io non viddi la faccia di niuno, se non del Vescouo. Della qual cosa marauigliandosi, e non intendendo; dissero: Non t'intendiamo. E rispose, e disse: Non dico, che io non vi trouassi altri; ma io non vi abbadai, si che niuno viddi in faccia, se nò il Vescouo. E quelli si posero in cuore di meglio guardar gl'occhi per l'auuenire. Vn Monaco venendo a visitare vna sua sorella inferma, che era nel Monasterio, santissima donna, che mai non haueua veduto huomo; & essendo il Frate alla porta del Monasterio, e dimandando di visitare quella sua sorella; la quale ciò vdendo, & accioche per sua cagione non vedesse l'altre, li mandò a dir cosi: Và fratel mio, partiti, che con la gratia di Dio ci vederemmo nel regno del Cielo, perche quiui non son contenta, che tù mi vegghi. Andando vn Monaco per vna via, auuenne, che s'incontrò con alquante donne religiose; le quali vedendo; volse schiuare quella strada, ma non potè. E l'Abbadessa di quelle donne li disse: Se tù fossi perfetto Monaco, non ci haueresti tanto mirato, che ci hauessi conosciute per femine. Diceua l'Abbate Isaac: Che li Padri antichi si vestiuano di vestimenti vecchi, e ripezzati, hora voi sete vestiti di panni buoni, e nuoui; però partiteui di quà, e lasciate questo luogo deserto. Et a

vno, che uenne a lui con la cuculla, disse: Questo luogo è habitatione de' Monachi, e tu mi pari secolare, però non ci potresti stare come mostri volere. Essendo dimandato vn Santo Padre ciò che potesse fare vn Frate per esser saluo, colui si spogliò ignudo, e si cinse molto stretto ne' suoi lombi, e distese le braccia, e disse: Così debbe essere il Monaco spogliato d'ogni cosa secolare, e crucifiggersi contra le tentationi.

Essempij per dispreggiare la pecunia. Capi. X L I X.



VEnnero vna volta alquanti Greci per dare elemosina in vna Città, che si chiama Austranio; e per poter meglio trouare li piu poueri, pregarono li dispensatori di quella Chiesa, che gli accompagnassero; e coloro li menarono ad vn leproso, al quale diedero elemosina; ma egli non la volse riceuere, e disse: Ecco, che ho ancora alquante palme, le quali tesso, e le uenderò; & hauerò denari per comprar del pane. Poi li menarono ad vna pouera vedoua con molti figliuoli, e battendo all'vscio, la figliuola corse ad aprire, & era quasi ignuda, e la madre era fuori a lauare panni a giornata, e volendogli dare elemosina, la giouane non voleua, dicendo che la madre haueua quel dì, opera da guadagnare del pane; e tornando in quello la madre, non volse riceuere la elemosina, e disse: Io ho Iddio mio per procuratore, e uoi me lo volete torre: onde quelli vedendo la sua fede, glorificando Iddio si partirono. Vno volse dare denari ad vn vecchio infermo, e pouero. E quello disse: Non voglio, che mi toglia Iddio mio nutricatore, che mi ha nutricato sessanta anni, e nõ mi mancò mai niente, pascendomi Iddio.

Dell'Abbate Milido, e de' suoi discepoli, il quale per la fede fu saettato, & annuntiò a loro, che il giorno seguente s'vcciderebbino con quelle medesime saette infra di loro. Cap. L.

DIceuano i Frati, che l'Abbate Milido, quando staua con li suoi discepoli nel fine di Persia, vscirno due figliuoli dell'Imperatore, secondo l'vsanza loro ad andare a caccia, e messero le reti intorno ben quaranta miglia, proponendosi d'vccidere tutti gli animali, che frà queste reti si rinchiudessero. Essendo trouato l'Abbate Milido con due discepoli fra queste reti, e vedendolo peloso, e di terribile aspetto, si marauigliorno, e li dissero: Sei tù huomo, o spirito? Rispose: Son huomo peccatore, e sono venuto a piangere li miei peccati in questo deserto, & adoro Giesù Christo Figliuol di Dio viuo, e vero. E quelli dissero. Non ci è altro Dio, che 'l Sole, e l'acqua, a costoro adora, e sacrifica. E rispose a loro, e disse: Voi errate, queste cose sono cose create, non Dei; però ui prego, che conosciate il vero Iddio, il quale creò queste, & altre cose. E facendosi beffe di quelle parole, intendendo ch'era Christiano li dissero; Dunque rinegli questi Dei, & adori uno condannato e crocifisso? Rispose l'Abbate Milido: Quello che crocifisse il peccato, e morendo vccise la morte, dico che è vero Iddio. All'hora per commandamento de' figliuoli dell'Imperatore li giustitieri lo cominciorno a tormentare, inducendolo a sacrificare a gl'idoli; e doppo molti tormenti tagliarono la testa alli suoi discepoli, seruando lui piu giorni, e lo tormentarono per mutarlo; ma trouandolo pur costante, e fermo, lo ligarono per bersaglio, e lo saettarono vno dinanzi, e l'altro di dietro. E l'Abbate Milido li disse: Perche sete d'vn consentimento a spargere il mio sangue innocente, dimane a quest'hora la uostra madre rimarrà senza figliuoli, e con le vostre saette vi vcciderete insieme: facendosene beffe quelli, il giorno seguente andarono

rono a caccia, & auuenne, che dalle reti, le quali haueuano tese, vscì vn ceruo, e vedendolo, montarono à cauallo per andargli dietro, e correndo ciascuno lo saettò, e per giuditio di Dio le saette vennero a loro, per modo, che l'vno vccideua l'altro, come a punto haueua detto Milido.

D'vn pouero, che si confortaua hauendo freddo. Essempio d'un Monaco tribulato.
Cap. LI.

DIsse vn Santo Padre: Che essendo in Orfico vennero alquanti poueri per hauer elemosina, e per albergare. Et essendo riceuuti, & andati a letto, era fra loro vno, che per li molti poueri, che vi erano, non haueua se non vna stuora, e la metà si teneua sotto, e l'altra metà addosso, perche era d'inuerno, & era gran freddo. Hora diceua questo Sãto Padre: Che in quella notte, leuandosi per bisogno, vdì quel pouero a piangere per il gran freddo, che egli haueua; ma pur si consolaua se stesso, dicendo: Signor mio, Dio mio ti ringratio di tanto bene, che mi fai. O quanti ricchi sono hora in prigione de' Signori con li ferri in gamba, e co' piedi nel ceppo, si stretti, che non si possono muouere per orinare; & io come Imperatore posso stendermi, e leuarmi, & andare doue voglio. Le quali parole disse questo Santo Padre, che per marauiglia staua ad vdire, e partendosi lo disse a' Frati, e tutti furono ben edificati de la penitenza di quel pouero. Vn Frate dimandò un Santo Padre, e disse: Quando io sono in qualche luogo, e mi si leui alcuna tribulatione, e non habbi di cui fidi a riuelare il mio cuore, che debbo fare? Rispose, e dissegli: Credi in Dio, e fidati di lui, e ti mandarà la gratia sua, e ti darà consolatione, e conforto, se con purità, e carità lo pregherai; e recitò un tale essempio, e disse: Vdij da' Santi Padri, che in Sciti fu un Monaco si tentato, che non parendogli di poter più sostenere le tentationi, ogni sera prendeua la sua pellicia per partirsi; ma pur si faceua forza, & una notte gl'apparue la gratia di Dio in forma d'una Vergine, e lo pregò, e disse: Non ti partire; ma stà fermo quiui con meco, che non sarà quel male, che tù credi; e lo confortò, che non si dimenticasse per la tentatione di restare di far bene, perche Dio l'aiutarebbe finalmente.

Della indiscreta astinenza.
Cap. LII.

FV un discepolo di Giouanni Arciuescouo, il quale haueua nome Eulogio, & era Prete, & huomo di grand'astinenza: in tanto, che staua alcuna uolta due giorni, che non mangiaua, & alcuna uolta una settimana; & all'hora mangiaua pane con certe herbe. Costui era di gran fama, e uenne all'Abbate Giosef, credendo trouar in lui più dura astinenza; e riceuendolo l'Abbate Giosef con allegrezza, gl'apparecchiò da mangiare meglio che potè, e dissero li discepoli, che erano con questo Eulogio; Non mangia questo nostro maestro, se non pane, & herbe. Le quali parole l'Abbate Giosef, finse di non intẽdere; ma taceua, e mangiaua: e stando iui Eulogio, e li discepoli tre giorni, marauigliandosi, che non udiuano Giosef, & i suoi discepoli cantare, & orare, perche occultamente faceano il fatto loro, si che si partirno non molto bene edificati. Hora uenne per dispẽsatione di Dio, che poi che furono partiti, uenne una nebbia tanto grande, che smarrirono la uia, e furono costretti di tornare all'Abbate Giosef, & appressandosi al luogo, udirono cantare l'ufficio, del che si marauigliarono grandemente, perche prima non gl'haueua uditi; si che stettero ad ascoltar un pezzo, e poi batterono all'uscio, e l'Abbate Giosef li fece aprire, e li riceuette con grande allegrezza; e quando furono dentro quelli discepoli di Eulogio, presero dell'acqua, e li dettero da bere ad Eulogio, perche era gran caldo, e beuendo Eulogio, trouò che l'acqua era salsa, e ripensando sopra ciò, e marauigliandosi, pregò l'Abbate Giosef, che li dicesse qualche cosa della uita sua, e disse; Dimmi ti prego, donde uiene, che quando ci uenni la prima uolta, non ui sentij cantare; ma si bene quando sono tornato la seconda uolta, & adesso hò trouata l'acqua salsa, e non così prima? E l'Abbate Giosef manifestò, come beueua di quell'acqua di continuo con i suoi discepoli; ma

per lui prima haueua procurata della migliore, e come per fuggire nota di iattantia, in occulto cantauano, & orauano, e così ammaestrò lui, che il simile facesse. Lequali cose udendo Eulogio fu ben edificato, e disse; In uerità sono auueduto, che in amor di Dio sono fatte l'opere uostre; e dall'hora innanzi, diuentò più uniuersale, e mangiaua, e beueua di quello, che gl'era posto innanzi, e non fece più singolarità come prima.

Della falsa humiltà d'un Frate, e della vera dell'Abbate Mosè. Cap. LIII.

DIsse l'Abbate Cassiano; Che un Frate uenne a uisitar l'Abbate Serapione, il quale riceuendolo l'Abbate con carità, lo confortaua, che secondo la loro buona usanza, prima ch'altro facessero, andassero all'oratione insieme; ma quello per una stolta humiltà dicendosi peccatore, che non era degno di portar quell'habito, non si metteua ad orare con lui, poi lo uolse lauare i piedi; ma lui ancora scusandosi, & humiliandosi, per il predetto modo ancora, non uolse, che glie li lauasse, e poi l'Abbate Serapione fece apparecchiare per uoler mangiare; e stando à mensa, cominciò ad ammonirlo caritatiuamente, e disse; Figliuol mio, se tù uuoi diuentare perfetto, & auanzare nella uia di Dio, statti in cella à lauorare, e non discorrere, perche non ti è così utile l'andare a torno, come il stare in cella. Delle quali parole quel Frate tanto si sdegnò, che l'Abbate Serapione se n'auidde, e conobbe il mutamento del cuore, al mutamento della faccia, e uedendolo turbato, perche l'haueua ammonito li disse: Hor che è questo fratel mio, insino ad hora hai detto, ch'eri si gran peccatore, che non eri degno pur di viuere, & hora perche con carità t'hò ammonito di quello, che ti bisogna, sei cosi sdegnato? a questo pare, che la tua humiltà non sia vera: Se vuoi adunque in verità esser humile, impara riceuere humilmente l'ammonitione, e la correttione d'altrui, & ancora l'ingiuria: nè dire parole superstitiose per mostrarti humile. All'hora colui riconoscendosi, humilmente si rendette in colpa; e bene edificato si partì da lui. Vdendo una uolta il giudice Rettore della prouincia discorrere della virtù dell'Abbate Mosè, & acceso di desiderio di vederlo, andossene in Sciti per poterlo vedere. Et essendo fatto sapere questo all'Abbate Mosè, non volendo sostenere tanto honore, si leuò subito, e se ne fuggì alla palude, & andando si scontrò co'l giudice, che veniua; & il giudice non lo conoscendo, gli domandò doue fosse la cella dell'Abbate Mosè. A cui egli rispose: Hor perche volete voi vederlo, che è un'heretico? & andando il Giudice, e dicendo ciò a' chierici di quell'heremo, contristandosi, dissero: Come era fatto quel Monaco, che disse coteste parole di così santo huomo? E quelli del Giudice risposero: Era un uecchio negro, e lungo, e mal uestito. All'hora conobbero li chierici, che quello era l'Abbate Mosè, che per humiltà era fuggito, & haueua dette queste parole; e facendone consapeuole di questo il Giudice, restò bene edificato, e poi si partì.

Di due giudicati, e puniti da' Frati, per li quali si comprende l'humana superbia dei giudicij delli huomini. Cap. LIV.

NEl Monasterio dell'Abbate Elia, auuenne, che un Frate cadde in colpa per la qual fu cacciato: Onde esso se n'andò all'Abbate Antonio al monte, e vi stette con lui alquanto tempo, & humilmente li disse il fatto suo; e doppo alquanto tempo S. Antonio lo rimandò al suo Conuento, e tornandoui ne fu ancor cacciato da' Frati. Onde esso ritornando à S. Antonio disse: Come non lo uolsero i Frati riceuere, e di ciò S. Antonio fu molto turbato, e mandò a loro, dicendo così: La molta tempesta perdette ogni cosa, e con molta fatica così uuota, è giunta al porto, e uoi la naue campata uolete somergere? Le quali parole, quelli Frati intendendo, che erano dette contra di loro, per quel Monaco cacciato; & udendo, che S. Antonio l'haueua rimandato, lo riceuettero, e li perdonarono la sua colpa. Vn Frate fu trouato una uolta in colpa, per la qual cosa li Santi Padri del deserto si radunarono insieme, e mandarono per

per l Abbate Mosè, che uenisse con gli altri a determinare, come si douesse punire quel Frate; ma esso non ui voleua uenire. Onde il Sacerdote dell'heremo li mandò, dicendo: Che pur venisse, perche tutti i Frati l'aspettauano. All'hora empì vna sporta di arena, e la portò seco; e vedendolo li Santi Padri venire, gli andorono incontra, e lo dimandarono, che sporta era quella. Rispose. Sono li peccati miei, ch'io porto, e non li veggo, e son venuto a giudicar gli altrui peccati. Per le quali parole tutti compunti non fecero alcun male a quel Frate: ma li perdonarono benignamente.

Come non dobbiamo giudicare, nè riuelare le altrui colpe, e peccati. Cap. LV.

L'Abbate Giosef dimandò all'Abbate Pastore, e disse: Come posso esser Monaco? Rispose: Vuoi tù trouar pace in questo mondo, e nell'altro? bisogna, che in ogni cosa ti vilisca, e dirai così: Hor che sono io? e non giudicare altrui, nè meno biasimare alcuno, e non t'impacciare dell'altrui fatti. Vn Frate dimandando all'Abbate Giosef, disse: Se io m'aueggo d'alcun peccato d'altrui, lo debbo tacere, o dire? Rispose: Quando per carità ricopriamo i peccati del prossimo, ricopre Iddio li nostri; e quando li manifestiamo senza cagione, Iddio manifesta i nostri. Vn santo huomo vedendo vn peccatore, cominciò a piangere, e disse: Costui hoggi pecca, & io dimani, cioè, così caderei io, se Dio non mi reggesse. Onde in qualunque modo, che l'huomo pecca in tua presenza, non lo giudicare peggiore di te; ma sempre reputati peggiore, e piu ingrato, e piu facile a cadere di lui. Narraua l'Abbate Pietro, che fu discepolo dell'Abbate Loth, e diceua: Essendo io vna volta nella cella dell'Abbate Agatone, venne vn Frate a lui, e disseglì: Io vorrei esser Frate, insegnami come debbo stare con loro. Li rispose: Il primo dì che tù entri, persceuera senza baldanza, e senza alcuna fiducia di te stesso: Perche, si come il disordinato caldo è rincresceuole, e guasta, e disecca gli arbori, e li frutti, così la fiducia di se stesso toglie all'anima la gratia di Dio, e disecca ogni virtù. Nè ui è alcuna infermità d'anima peggiore della fiducia di se stesso, & è cagione, e radice de gli altri peccati. Si conuiene adunque al Monaco, che vuol diuentar perfetto, operare, e stare in cella, e mai prendere fiducia di se, nè baldanza.

Come dobbiamo guardare il cuore noi Religiosi, & il Religioso, mai non debbe dare malenconia all'altro. Cap. LVI.

Essendo dimandato all'Abbate Agatone. Quale è maggior cosa, o la guardia del cuore, o quella de' sentimenti? Rispose così: L'huomo è simile all'albero, la fatica corporale è simile alle foglie, e la guardia del cuore è simile al frutto. Adunque poiche è scritto, che ogni albero, che non fa frutto sia tagliato, fa bisogno principalmente hauere sollecitudine di fare buon frutto dentro. E ci è bisogno ancora la buona guardia di fuori, come le frondi sono bisogno alla buona guardia de' frutti. Era l'Abbate Agatone sauio, e di grande intendimento, sollecito, feruente, sobrio in cibo, vile in vestimento, & in ogni virtù perfetto, vennero vna volta all'Abbate Achille tre Monachi, i quali ve ne era vno di mala fama; e stando costoro con lui, e vedendolo fare reti da pigliare pesci, disse vno di quelli: Ti prego, che mi facci vna rete da pescare. Rispose; Che non poteua, & essendo ancora pregato dall'altro, perche la facesse, e che si ricordasse di lui, ancora si scusò, che non haueua tempo, & era molto occupato; poi lo pregò quel terzo, che non haueua così buona fama, e dissegli: Fammene vna ti prego, sì che di tua mano riceua questo dono, e la tenga per tua diuotione. Esso rispose dolcemente, e disse: Che la farebbe volentieri; e marauigliandosi di ciò quelli altri, lo dimandarono in secreto, perche a costui, e non a loro haueua promesso fare la rete. A' quali così rispose; A voi non la fò, perche sono occupato, e mi confido, che non ve ne turbarete; ma s'io la negasse a costui, temo, che non si sgomentasse, e dicesse, che per il male che ha vdito dir di me, mi ha a schifo, e però non mi vuol far la rete; onde per non contristarlo, e dargli materia di malenconia, mi forzarò di fargliela quanto prima.

D'vn

D'vn Monaco ladro, che fu cacciato da Arsenio. E come il Religioso con discretione debbe orare, leggere, vigilare, salmeggiare, e tutte queste cose discacciano le tribulationi. Cap. LVII.

DIsse l'Abbate Daniel: Quando l'Abbate Arsenio staua in Sciti haueua vn Monaco, che rubbaua a' Frati quel che poteua: e volendo Arsenio tirarlo da quel peccato, e liberare i Frati, lo condusse alla sua Cella, e dissegli con benignità: Ecco fratel mio, ciò che tù vuoi ti darò, accioche non rubbi quello de' Frati; e li dette tutti i denari c'haueua, e tre celle, & altre cose assai, nondimeno per questo non restaua di rubbare. Vedendo l'Abbate Arsenio, che era incorrigibile, lo cacciò via, e diceua: Che quando il Frate si trouaua in alcun difetto, per vitio corporale, è da sopportare: ma quello che è ladro, e non si emenda, quando ne è ammonito, si debbe cacciar via, perche perde l'anima, e conturba gli altri Frati. Diceua l'Abbate Daniel: Tre cose sono, che fanno stare salda la mente vagabonda, cioè, leggere, vigilare, & orare, e la fame, l'astinenza, e la fatica, e la solitudine doma la concupiscenza della carne: & il cantar de' Salmi, e la longanimità, e la misericordia, vincono le tribulationi, e l'ira: ma tutte queste cose si debbono fare a tempo, e loco, e con discretione, che senza discrettione non giouano, ma sono di nocimento.

Come Effren fu tentato da vna meretrice, e condusse quella in conspetto di tutto il popolo, e disse: Che voleua peccar seco publicamente, e quella si confuse. Cap. LVIII.

PAssando l'Abbate Effren per vna via, vna meretrice, per opera del Diauolo, & a petitione di vn tristo huomo, lo cominciò a motteggiare, per farlo peccare seco, se potesse, o almeno fargli vergogna, e scandalo, il quale mai niuno l'haueua veduto irato, alla quale egli voltandosi disse: Seguitami, e quella misera credendo farlo cadere, gli andaua dietro. E quando furono giunti ad vn luogo, doue era molta gente li disse: Scopriti innanzi a costoro, e poniti in terra, e peccarò teco. Ma quella vergognandosi disse: Hor come faremo questo dinanzi a tanta gente, che ne saremo confusi? All'hora l'Abbate Effren disse: O misera, se così ti vergogni de gli huomini, quanto maggiormente ti debbi vergognare di essere veduta da Dio, il qual vede ogni cosa occulta; e quella misera confusa, vedendo la sua humiltà si partì suergognata, non hauendo hauuto il suo intento. Disse l'Abbate Theodoro: Se hai amicitia con alcuno, & se quello auuiene, che cada in tentatione, o fornicatione, aiutalo quanto puoi, e non l'abbandonare; ma se cade in heresia, e poi che l'hai ammonito, non ti crede, rompi subito l'amicitia sua, si che non ti facci cadere al profondo.

Dell'Abbate Giouanni di breue statura. Cap. LIX.

DIceuano i Santi Padri, che l'Abbate Giouanni di breue statura, disse al fratello, co'l quale staua in Cella: Io ho desiderio d'esser libero, e senza sollecitudini terrene, come gli Angeli, e non fare altro se non sempre orare, e laudare Dio. E così dicendo, si spogliò con gran feruore, e nudo se n'andò al deserto. Quando vi fù stato vna settimana, sentendo le molte necessità del corpo, raffreddò il feruore, e tornò di notte alla Cella del fratello, e trouando l'vscio chiuso, batteua, e gridaua, che gli fosse aperto: Il fratello fingeua di non conoscerlo, e non gli rispondeua; e quando l'hebbe assai lasciato stare, cominciò a domandare, chi egli fosse. Rispondendo: Che era il suo fratello Giouanni. Esso li disse: Questo non può essere, che tù sia Giouanni, però ch'egli è fatto Angelo, e non è più fra gli huomini; ma pur batteua, e diceua: Che era Giouanni suo fratello; ma nè anco per questo gli aperse; ma lo lasciò affliggere insino alla mattina. All'hora gli aperse, e disse: Se tù sei huomo, ti fa bisogno di lauorare, e guadagnare la tua uita; ma se sei Angelo, che bisogno haueui di ritornare? All'hora riconoscendo la sua colpa, dimandogli perdono, e si tornò in cella. Essendo poi dopò gran tempo il detto Abbate

Gio-

Giouanni in Sciti con molti Padri, e stando con loro a mensa, si leuò vn Santo Padre, è cominciò a dar da bere, e niuno de gl'altri fu ardi o pigliar da beuere per la sua mano per riuerenza; ma sol Giouanni ne prese. Della qual cosa gl'altri marauigliandosi dissero: Come tù sei minor di tutti, e presumesti di pigliar da beuere da quel Santo Padre? conciosia cosa, che noi maggiori ci vergognassimo. E quello rispose: Quando io mi leuo per dar da beuere ad altrui, son molto lieto, che ciascun beua, e me ne pare hauerli obligo, però doueuate beuere da questo Santo Padre per farlo meditare, acciò non si contristasse, se niuno ne prendesse; marauigliandosi i Santi Padri di tanta sua discretione, l'hebbero in più veneratione, e ringratiarono Iddio.

Come il diauolo va inuestigando i nostri cuori. Cap. LX.

DIsse l'Abbate Motois: Conosce il nemico a qual vitio l'anima sia piu prõta, & inchineuole, e poi vi semina dentro li semi alcuna volta di fornicatione, alcun'altra di dettrattione, & altre male zizanie: come vede, che l'anima s'inchini, e si diletti di quel vitio, al quale la vede piu accostarsi, e di quello la tenta. Diceuano i Santi Padri: Che l'Abbate Matthia fu discepolo dell'Abbate Siluano; e quando staua solitario nel monte Sinai, temperatamente, e discretamente tenne la sua vita in quelle cose, che al corpo erano bisogno; ma poiche fu fatto Vescouo, diuentò piu austero, e crudele a se stesso. Essendo dimandato dal suo discepolo, perche lo faceua: Rispose: Figliuolo, quando era solitario gouernaua il mio corpo discretamente per non infermare, acciò non mi conuenisse cercar quel che non haueuo, per non esser graue ad altri; ma hora, che son fra le genti, doue hò occasione di essercitare la temperanza, e la virtù, è bisogno di raffrenar la carne, perche se io adesso mi infermassi, hò chi m'aiuterà. Venendo vna volta due famosi Monachi dalle parti di Polusio all'Abbadessa Sarra, per la via dissero insieme: Facciamo vn poco humiliar questa vecchiarella, e mostriamole, che non è ancora a gran perfettione. E volendo cosi fare, le dissero: Hor guarda non ti insuperbire con dire: Hor ecco il segno che io son a gran perfettione, poi che i Santi Padri mi visitano. Ella rispose: Se tutto il mondo mi facesse riuerenza, mi conosco vile, e peccatrice, e non prego Dio, che mi dia gratia di piacere a gl huomini, ma prego che il mio cuore sia mondo con tutti.

Di Simaco Romano contemplatiuo, & humile, e di nobile stirpe, il quale lasciò tante delitie, e venne in tanta miseria nell'heremo, & vsò grande humiltà. Cap. LXI.

VN gran Barone di Roma, ch'haueua nome Simaco, il quale stando nella Corte dell'Imperatore, fu inspirato da Dio, e rifiutò il mondo, e venne ad habitare in Sciti, & haueua vno, che'l seruiua, e vedendo il Prete dell'heremo la sua conditione, e che era molto delicato, & vso a vita delitiosa, li era discreto, e faceuali fare miglior vita, che ad altri: E doppo quindeci anni, questo Simaco diuenne huomo molto perfetto, contemplatiuo, discreto, e famoso, & vdendo la sua fama vn nominato Monaco d'Egitto; lo volse visitare, credendo trouare in lui grande austerità; e venne a lui, e lo salutò; e fatta l'oratione si posero a sedere, e quello d'Egitto vedendolo hauere il letto; & il vestimento delicato, che non era vsanza dell'heremo, restò scandalizato, e male edificato, però che in quel luogo non era vsanza di cosi viuere; & auuedendose Simaco, huomo discreto, & illuminato, che questo Monaco era mal edificato di lui, disse al suo seruitore: Per riuerenza di questo Santo Abbate, farai ben da mangiare, e quel seruitore per le gran nozze, prese vna minestra, e quando fu l'hora, mangiarono, e perche era delicato, ancora procurò del vino, e fecero carità insieme, e la sera al Vespro, e detto l'vfficio, andorono a dormire, e la notte si leuarono al matutino, e dissero dodeci Salmi, e quando fu giorno quel Monaco d Egitto prese licenza da lui, e disse: Prega Dio per me, partendosi mal edificato: & auuedendosene Simaco lo lasciò partire, e poi mandò dietro pregandolo, che tornasse a lui, e ritor-

tornando Simaco lo riceuette con grande allegrezza: poi volendolo liberare da quel scandalo, li disse: Dimmi ti prego, di qual prouincia sei tù? Rispondendo, ch'era d'Egitto. E dimandando di qual Città fosse, rispose: Che non era di Città: ma di Contado. Et egli disse: Prima che tù fossi Monaco, che faceui? Rispose: Ero pastore, e guardiano de' campi. E Simaco disse: Doue dormiui? e quello disse: Nel campo, in terra senza niente addosso. E dimandando, che mangiaua. Rispose: Che mangiaua del pane duro, e beueua dell'acqua de' fossi. Poi li dimandò: Se doppo il sudor delle fatiche vsaua stufe, ò bagni. Rispose: Che nò; ma che si lauaua nel fiume, quando voleua. E conoscendo Simaco la vita prima di quel Monaco, e volendolo humiliare, li fece sapere tutto lo stato suo di prima, e disse; Io misero; il qual tu hora vedi, fui gran Barone, e fui de' piu fauoriti, che hauesse l'Imperatore. Le quali parole colui vdendo, subito restò compunto; e staua diligentemente ad vdir quello che diceua. E vedendolo Simaco cosi attentamente stare ad vdire, soggiunse, e disse; Essendo io in cosi gran stato, lasciai Roma, venni a questa solitudine, e lasciai gran Palazzi, e gran ricchezze, & in quel cambio hò questa picciola cella; e per gl'ornati, e pretiosi vestimenti, hò questi pannicelli, e per il mio magnare si vccideuano molti animali; & in cambio di quelli hò vn poco di minestra, e vino, come hai visto. Haueua in prima molti seruitori, & in luogo di tutti hò vn compagno, che mi serue per amor di Dio, & in luogo di molti bagni, ch'io vsaua, mi lauo vn poco li piedi, e porto calzette nell'infermità; in luogo de' canti; & instrumenti musici, ne' quali mi soleua dilettare, dico hora dodeci Salmi il giorno, e dodeci la notte. Cosi auuenga, che prima io fossi gran peccatore, hora seruo a Dio in questo luogo, onde ti prego che considerando la mia infermità, nó ti scandalizzi di me. E considerando quel Monaco d'Egitto le dette cose, tornò alla sua habitatione, e fu compunto, e disse; Guai a me, che di molta fatica, e tribolatione, che haueua nello stato di prima, son venuto a riposo, prendendo habito Monastico; & hò meglio adesso che prima; e beato tù, che di molta gloria, sei venuto a tanta viltà, e pouertà. E cosi tutto mutato si partì da lui, e sempre l'hebbe in gran ueneratione; e per gran diuotione spesso veniua a visitarlo, conoscendolo, e tenendolo per perfetto Monaco.

Certi essempij, che'l confessore non debbe mai ponere in disperatione il peccatore, e come si fa questo.
Cap. LXII.

DIsse vn Santo Padre, che l'huomo, che hà parole, e non opere, è simile all'arbore, che hà fronde, e non hà frutti, e cosi come l'arbore, che hà frutti, è bisogno, ch'egli habbia molte foglie; e cosi è cosa necessaria, che chi hà molte buone opere; abbondi di buone, e sante opere. Disse vn Santo Padre; Che essendo caduto vn Frate in vn gran peccato, andossene a dirlo ad vn antico, e famoso Monaco; ma non disse chi fosse quello, ch'hauesse peccato; ma disse: Se alcuno fosse caduto in tal peccato si può egli saluare? Quel Monaco essendo indiscreto, rispose; Tù sei quello, & hai perduto l'anima tua. Colui cosi vdendo, disse fra se stesso: Poi che io hò perduto l'anima, voglio tornar al secolo a godere: e cosi deliberato, si partì: ma prima, che lasciasse l'habito, disse questo fatto all'Abbate Siluano huomo discreto, e Santo. All'hora l'Abbate Siluano cominciò a dirli, e mostrargli per le Scritture, che non era in tanto gran pericolo perche d'ogni peccato si troua misericordia, pur che l'huomo si ripenta. Per la qual cosa colui prendendo animo, li confessò, chi egli era quello, ch haueua peccato, pregandolo, che l'aiutasse. All'hora l'Abbate Siluano, come pietoso, e discreto medico lo cóforto, e li diede rimedio, e medicina conueneuole al suo difetto. Auuenne, che dopò certo tempo fu bisogno, che l'Abbate Siluano ritornasse con quel famoso Monaco sopradetto, & essendo con lui li ricordò il fatto, e disse; Ecco quel Frate, che per il tuo male consiglio si disperaua, hora è mutato; & è come stella rilucente fra gl'altri Santi. Il predetto essempio, però qui hò detto;

perche conosciamo, che pericolo è a riuelare li suoi pensieri, e tentationi a gl'huomini indiscreti.

Ammaestramenti di più Santi Padri. Cap. LXIII.

DImandò vn Frate ad vn Santo Padre, e disse: Se auuenisse, ch'io fussi molto grauato dal sonno, e non dicessi l'officio all'hora sua, debbolo più dire, perche l'hora sia passata? Li rispose: Poniamo che tù dormissi insino alla mattina, quando tù ti risenti, chiudi l'vscio, e le finestre, e recita l'offitio tuo, che come dice la Scrittura, in ogni tempo è da glorificare Dio. Essendo dimandato vn Monaco da vn Frate, qual era meglio, ò tacere, ò parlare. Rispose: Se sono parole otiose, meglio è tacere; ma se sono buone, dille breuemente, poi taci, e stà in pace. Alquanti Monachi di Egitto andarono vna volta in Sciti a visitare gl'Heremiti, e Monachi, e vedendogli molto estenuati, e magri, e per la grande astinenza, e fame, che haueano, mangiar troppo ardentemente, furno scandalizati; & auuedendosi di ciò il Prete, e Rettore dell'Heremo di Sciti, volendogli ammonire senza scandalo, commandò publicamente a tutti nella Chiesa, che digiunassero quanto potessero, e volendosi partire i Monachi di Egitto, non li lasciorno andare, ma fece loro vna cortese forza, che stessero, e rimanendo cominciorno a digiunare con gl'altri, & essendo stati due giorni senza mangiare, non poteuano più; ma quelli di Sciti digiunarono insino al Sabbato, e mangiãdo il Sabbato quelli d'Egitto con quelli di Sciti, e vedendo vn'antico Monaco, che quelli d'Egitto mangiauano come affamati, con fretta, tenne la lor mano, e disse: Mangiate ordinatamente, e con discretione, al qual vn di loro tirando la mano a se impatientemente, disse: Lasciami mangiare, che io muoio di fame, & in tutta quella settimana non mangiai mai di niuna cosa cotta. Rispose il Santo Padre, e disse: Se voi in due giorni, che sete stati senza mai mangiare, sete così impatienti, e venite meno; come vi scandalizate di questi Frati, li quali stanno bene vna settimana, che mai non mangiano? All'hora quelli Monachi d'Egitto per questo modo humiliati si rendérono in colpa, e poi si partirono bene edificati.

Come si deue raffrenare il feruore de' giouani. Cap. LXIV.

DIsse vn Santo Padre: Se tù vedi il giouane reggersi nel suo feruore per propria volontà, e voler salire in Cielo, piglialo per li piedi, e gettalo a terra, che non fà per lui il gouernarsi a suo modo. Era vn'antico Monacho in Sciti di grande astinenza; ma era molto dimenticato per la sua ignoranza. Costui dimandò all'Abbate Giouanni breuemente di certi suoi Frati; tornato, che fù alla cella, non si ricordaua della risposta; onde ancora ritornò a lui a dimandarli di quel di prima; ma pure li fù vscito di mente la risposta, e più volte andò, e ritornò, non potendosi ricordare della risposta, quando era alla cella; e doppo molte volte si fece forza, e vinse la vergogna, & andò all'Abbate Giouanni, e dissegli: Sappi Padre, che quello che mi dicesti, m'è vscito di mente; ma per non farti molestia non tornai a tè. Al qual disse: Và, & accendi la lucerna. Et accesa che l'hebbe, li disse: Hor và, e da quella accesa, accendine de molte altre. E quando l'hebbe fatto, lo dimandò, e disse: Hor hai visto tù, che niun danno habbia riceuuto la prima lucerna, perche molte ne siano accese da quella? Rispose: Non certo, All'hora disse Giouanni: Così si troueria danno, se tutti quelli di Sciti venissero a me per consiglio, e non m'impedissero dalla carità di Dio; però ti dico figliuolo, vieni sicuramente quando puoi, e non dubitare. E vedendo Dio la patienza dell'vno, e dell'altro, cioè, che l'Abbate Giouanni riceueua bene quel Frate di così poca memoria, e lui non lasciaua per vergogna di uenire a Giouãni, tolse a colui il diffetto di esser così scordeuole. Il che faceuano i Santi Padri di Sciti, che con dolcezza riceueuano i tribolati, e tentati, e faceuano forza di condescender loro, per guadagnarsi a Dio.

D'vno, che vdendo cose vane s'addormentaua, & vno inacquando l'horto si copriua la faccia. Cap. LXV.

DIsse l'Abbate Cassiano: Che fù vn Monaco, che pregò Iddio, che li desse gratia, che mai non dormisse, quando vdisse parlar di Dio; ma quando si parlasse male subito s'addormentasse; però che il veneno della detrattione non gli corrompesse l'anima; e così Iddio li concesse. Hor diceua: Che era opera del Diauolo di mouer gl'huomini a parlar cose otiose, & impedire ogni parlar di cose virtuose. E per prouar questo, narraua vn tal'esempio, e disse: Parlando io vna volta a certi Frati cose vtili per l'anima, cominciarono tutti a dormire. Onde volendo io mostrare, che era opera del demonio, cominciai a dir cose otiose, e subito si risuegliarono ad vdire, & io sospirai, e piangendo dissi: O miseri, mentre che vi parlai di cose spirituali, erauate addormentati, che non curauate di vdirmi, e subito, che parlai di cose otiose, fosti intenti ad vdirle; però vi prego fratelli, che conoscendo l'inganno del nemico, vi sappiate guardare, e far forza di non dormire quando si parla di Dio. Stando vna volta l'Abbate Siluano nel Monte Sinai, vn suo discepolo, volendo andare ad vn Monasterio, li disse: Che turasse vn canale di acqua, che vi era, & inacquasse l'horto. Et andando ad inacquare l'horto, si coprì la faccia, che non si vedeua se non li piedi; & vn Frate, che veniua a lui, ciò vedendo li disse: Dimmi Abbate, perche ti copri la faccia, inacquando l'horto? Rispose, e disse: Accioche li miei occhi non veghino gl'arbori, e la mente si impacrisca dal studio di dentro.

Come li nostri pensieri deb bono essere in Cielo, & assidui al ben fare. Cap. LXVI.

L'Abbate Hipertio disse: Sempre il tuo pensiero sia in Cielo, e così facendo quanto prima verrai a quella heredità. Ancora disse: La vita del Monaco deue essere, come quella de gl'Angeli, che sempre per feruore arda, e consumi li peccati. Disse l'Abbate Orosio: A me pare, che se l'huomo non guarda bene il cuor suo, ogni buona cosa dimentica presto, e diuenta negligente, e così trouandolo il nemico otioso, li toglie il cuore, e lo possiede; così come la lucerna fornita d'oglio; e di lucignuolo luce, e se non è fornita, come darà lume? e quando è spenta, viene il sorce, e la lecca; così l'anima negligente debbe conseruare il fuoco dell'amore, acciò che non raffreddi, & a poco a poco perda ogni caldo spirituale, e poi il nemico consumi, e beua ogni suo bene; ma se l'huomo hà buono affetto verso Iddio, dato che in alcun modo diuenti negligente, Iddio, che è misericordioso, lo sollecita, riducendogli a memoria le pene, che sono apparecchiate a' peccatori, e lo fà diuentar sobrio, e guardarsi insino al giorno della morte sua.

Delle cose, che danno fortezza al nemico. E come il nemico gridaua per esser vinto da vn Religioso. Cap. LXVII.

DIceuano li Santi Padri: Che tre sono le cose, per le quali il nemico ci prende forza adesso, e vanno innanzi ad ogni peccato, cioè, oblitione, negligenza, e concupiscenza. La dimenticanza genera negligenza. La negligenza genera la concupiscenza; per la quale l'huomo cade, che se la mente si ricordasse delli fatti suoi, non sarebbe tanto negligente, e così non hauerebbe mala concupiscenza, e non caderebbe, aiutandolo la diuina gratia. Disse vn Santo Padre ad vn'altro Frate: Il Diauolo è tuo nimico, e tù sei vna casa: il nemico non cessa gettarui dentro ogni immonditia: ma a te stà il gettar fuori quelle immonditie, se fosti negligente, la casa del tuo cuore s'empirebbe di puzza, e non vi potresti poi habitare, però getta subito fuori i mali pensieri, e così rimarrà la tua casa netta per la gratia di Dio. Vn Frate stando in cella, poneua a mollo nell'acqua le sue palme, e ponendosi a sedere per intrecciarle, gli venne pensiero di andare a visitare vn suo amico infermo; e temendo,

do, che non fosse buon desiderio, diceua fra se, che ci andarebbe dopò certi giorni, ma non all'hora; il pensiero pur combatteua, e diceua: Hor se egli muore in questo mezzo, che dirai? E combattendo col sì, e col nò, all'vltimo presa la sua pelliccia, lasciando stare le palme, se ne partiua; e vedendolo il suo vicino amico, e discreto Monaco andar così in furia, li gridò dietro, e disseli: Compagno hor doue vai? vieni a me. E venendo a lui, gli disse: Torna alla cella, e dicendoli quello la battaglia, che haueua hauuto, e si tenne al suo consiglio, e tornò alla cella, e si pose in oratione, piangendo, che haueua peccato, lasciandosi vincere da pensieri. E fatto questo, li demonij cominciarono a gridare, e dire: Vinti ci hai, vinti ci hai; e in questo la stuora, sopra la quale giaceua, parue quasi aria di fuoco; e li demonij, come fumo sparitono.

Gran resistenza doueressimo fare a' pensieri quando oriamo. Cap. LXVIII.

VN Santo Padre disse: Se prima l'huomo non odia non può amare; insino che l'huomo non hà in odio il peccato, non può amare la giustitia, però è scritto: Fuggi dal male, e fà il bene, poiche in ogni nostra operà Iddio mira al nostro fermo proponimento. Vediamo, che Adam peccò nel Paradiso, e non stette fermo. E Iob essendo piagato in vn tino, osseruò i commandamenti di Dio. Disse l'Abbate Agatone: Mi pare, che niuna fatica sia maggiore a' Monachi, che l'oratione, perche volendo il Monaco orare, e leuare la mente a Dio, il nemico studia sempre a disturbarlo, sapendo, che di niuna cosa sono così sconfitti, come per l'oratione, anzi che in ogn'altra cosa che l'huomo fà nel Monasterio, troua alcun riposo; ma nell'oratione, troua continua battaglia. Disse Euagrio: Se ti viene meno il cuore, riccorri all'oratione, & ora con timore sollecitamente, che così bisogna con li maligni spiriti, che studiano impedirti; onde quando alcun pensiero contrario ti viene in cuore, non ti andare inuiluppando per altri pensieri; ma combatti valentemente con l'armi delle lagrime.

D'vn Monaco Thebeo, il quale fù elemosinario: come nel fare limosina non si deue giudicare secondo li vestimenti, come fece questo Monaco. Cap. LXIX.

VN Monaco di Thebe, per diuina inspiratione si dette a seruire a' poueri e distribuiua a loro li suoi beni temporali, che Dio li mandaua alle mani. Auuenne, che dando limosina a certi poueri in vna contrada, venne a lui vna femina mal vestita, & egli commosso a pietà, aperse le mani per darle pieno il pugno di quella limosina; e come piacque a Dio, non prese quasi niente; e venendo poi vn'altra bē vestita a chiederli limosina, credendo egli, perche era ben vestita, che hauesse poco bisogno, volse prender poco, e glie ne prese assai; e marauigliandosi di ciò, dimandò dello stato di quelle due femine, e della loro conditione, e trouò, che quella ben vestita, di gran stato, era venuta in pouertà, e per coprire la sua miseria non andaua mal vestita: ma quell'altra per poter meglio hauer limosina, come pouera si vestiua male. Essendo ito l'Abbate Abraā a visitare l'Abbate Aren, e stando con lui, venne vno, e disse all'Abbate Aren: Dimmi, che posso far'io, acciò che io mi salui? Rispose, e disse: Digiuna tutto quest'anno, e mangia la sera pane, & herbe, poi torna a me; e partendosi quel Frate così fece. Compitò l'anno tornò a lui. Essendoui ancora l'Abbate Abraam, come Iddio volse, e dimandando quel Frate all'Abbate Aren di quello, che douesse fare, dissegli: Và, e digiuna quest'altr'anno, e non mangiare, se non di due in due giorni. Partito, che fù quel Frate, disse l'Abbate Abraā all'Abbate Aren; Essendo, che tù a gl'altri Frati imponi picciola penitenza, e picciola grauezza, che vuol dire, che a costui imponi così gran soma? Rispose: Gl'altri vengono con picciola buona volontà, e non sono apparecchiati, come douerebbeno; ma costui hà gran feruore, & è apparecchiato per amor di Dio far ciò, che li sia detto di bene; però io li parlo securamente, mostrandoli quel che debba fare.

Del-

Dell'vbbidienza di Giouanni Monaco. Vt i Religiosi fuggiue i parenti, come ha fatto questo Religioso.
Cap. LXX.



SI diceua dell'Abbate Giouanni di breue statura, che quando era giouane, andò a stare con vn santo, & antico Monaco Thebeo, il quale staua in Sciti per imparare vbbidienza, e virtù. Vedendolo questo suo Abbate molto humile, & vbbidiente, volendolo prouare, e farlo perfetto, prese vn bastone secco, e lo ficcò in terra, e disse a Giouanni: Ch'ogni giorno recasse vn vaso d'acqua, e lo versasse alli piedi di questo bastone, sin'a tanto, che rinuerdisse, e facesse frutto; così fece tre anni continui, auuenga, che l'acqua gli fosse tanto lontana, che era bisogno, e necessario, ch'andasse la sera, e tornasse la mattina: e doppo tre anni quel legno secco rinuerdì, e fece frutto; e prendendolo l'Abbate di quel frutto, ne portò a' Frati alla Chiesa, e disse: Toglete, e mangiate del Frutto dell'vbbidienza: e li narrò il fatto per ordine. La madre di vn Monaco, ch'haueua nome Marco, lo venne a visitare cō molta compagnia: e venendo a lei fuori del Monasterio, colui, che era Abbate, e Maestro di quel Monaco pregato da lei, che li facesse venire il figliuolo, e tornando dentro, l'Abbate disse a Marco: Come la madre lo voleua vedere: & all'hora era vestito di vn sacco ritto, e tinto, perche seruiua in cucina; e vedendo, che all'Abbate piaceua, che vi andasse, si mosse subito, & uscì fuori alla madre, e chiuse gl'occhi, e la salutò, e disse: Iddio vi facci salua; ma perche lui era così affumato, non fù conosciuto nè dalla madre, nè da gl'altri, e tornato, che fù dentro, quella donna, che aspettaua il suo figliuolo, mādò a dire all'Abbate, che de gratia glie lo mandasse. Onde l'Abbate disse a Marco: Hor non ti dissi io, che tù andassi a tua madre? Rispose Marco; Io andai subito, e la salutai, e ti prego, che piu non me ci mandi. Onde l'Abbate venne alla donna, e disse: Il tuo figliuolo venne, e ti salutò, e tù non lo conoscesti, e ti disse: Iddio vi facci salua. E m'hà pregato, che non lo facci piu venire, & in tal modo la consolò, e la mandò via.

Dell'Abbate Pambo, e d'altri, e dell'vbbidienza feruente, e come dobbiamo scacciare i tristi pensieri, & humiliarci a Dio. Cap. LXXI.

VEnnero vna volta quattro Frati di Sciti all'Abbate Pambo vestiti di pelle, e manifestorno la virtù l'vn dell'altro, non vdendo quello, di cui l'altro parlaua. E l'vno di loro digiunaua molto. L'altro non possedeua cosa terrena Il terzo haueua gran feruore di carità. Il quarto era stato vintidue anni ad vbbidienza. Le quali cose vdendo l'Abbate Pambo disse: La virtù di costui, che stà ad vbbidienza, è maggior delle vostre: però che ciascuno di voi seguita la propria volontà, la quale costui mortificando si sottomesse, & è fatto seruo dell'altrui volontà. Vno che voleua diuentar Monaco, venne a raggionar con l'Abbate Theodoro; e dimandando l'Abbate se haueua cosa alcuna al secolo. Rispose; Che haueua vn figliuolo picciolo. E volendo l'Abbate prouarlo, se era ben mortificato, li disse; Và gettalo nel fiume, poi uieni, che ti farò Monaco; & andando subito per gettarlo, l'Abbate mādò vn Monaco, che li vietasse, che non lo gettasse, il Monaco lo trouò col fanciullo appresso al fiume per gettarlo. All'hora quello li disse: Quietati Frate, che è questo, che vuoi fare? Li disse: L'Abbate mi ordinò, che lo gettassi. Disse il Monaco; E l'Abbate ti māda a dire per me, che tù nō lo getti. All'hora lui lasciò stare il fanciullo, e venne all'Abbate, e diuētò perfetto Monaco, e per la virtù del-

l'vbbi-

l'vbbidienza fu essaudito da Dio in ciò, che ei dimandaua, e con gran fede stette dinanzi a Christo, vbbidiente insino alla morte. Vn Frate di Sciti disse ad vn Santo Padre; Dimmi Padre, che farò io, che vò a mietere? Rispose: S'io te lo dicessi, poi nol faresti? Dicendo quello di sì, li disse: Và rinontia questa opera, che non fa per te, e torna a me. E credendo quel Frate, rinontiò quel lauoro, e tornò a lui, quale li disse: Và rinchiuderti in cella, e digiuna cinquanta giorni continui, e mangia solo del pane, e dell'herba; poi torna, e ti dirò il resto. E doppo cinquanta giorni tornò a lui, e l'Abbate gl'insegnò, come douesse in cella lauorare, & orare. E tornando alla cella, si pose per terra prostrato in oratione, vi stette tre giorni, e tre notti, piangendo sempre dinanzi a Dio: & hauendo fatto ogni cosa bene, cominciarono a venirgli delli pensieri di superbia, che li mostrauano, ch'era molto perfetto; ma sauiamente si riduceua a memoria tutti li suoi peccati, e diceua alli pensieri superbi; Doue sono tutti i mali, che hò fatti? E venendogli poi li pensieri della disperatione, che'l mostrauano negligente, si confortaua, e diceua: Spero nella diuina misericordia, che se vn poco lo seruirò, mi perdonerà: e per questo modo vincendo i maligni spiriti, rimase in pace confortato: onde i demonij gl'appareuero visibilmente, facendo di lui lamento, e dicendo Siamo turbati, perche quando noi ti esaltiamo, tù ti humilij: e quando ti humiliamo, tù ti conforti. Diceuano i Santi Padri: Che niuna cosa richiede Dio dal Monaco giouane, e nouitio, quanto che la perfetta vbbidienza.

Essempio notabile per la Communione. Cap. LXXII.

LI Santi Padri diceuano: Che ad vn Vescouo fù detto, che due donne del suo popolo viueuano non molto honestamente, benche paressero fedele. Della qual cosa esso scandalizzato, pensando, che fosse il vero, si doleua molto. E non potendo sapere la verità per via humana, pregò Iddio, che li volesse mostrare chiaramente questo. E fatta l'oratione si apparò, disse la Messa: e quando venne a communicare il popolo, vedeua per operatione di Dio, le faccie di coloro, ch'erano in mal stato, nere, e d'alcuni altri tutti arsi per il gran caldo, con gl'occhi rossi, e pieni di sangue; ma quelli, che si communicauano in buon stato, vedeua, che il corpo del nostro Signore gl'accendeua, & alquanti ne diuentauano molto rilucenti sì, che'l corpo loro pareua, che rilucesse. Fra quali erano Religiosi, e secolari, communicando poi le femine, quando vennero a pigliare l'hostia, quelle due infamate, per le quali egli haueua pregato Dio, che li desse conoscimento, le vidde col volto chiaro, e bello, e uestite di uestimenti bianchi: e subito, che furono communicate, diuentorno le loro faccie più chiare, che prima. Della qual cosa il Vescouo marauigliandosi molto, perche erano state infamate, pregò Iddio che manifestasse la verità di loro. Fatta l'oratione, l'Angelo di Dio gl'apparue, e dissegli: Che egli dimandasse ciò che dubitasse: e dimandandolo il Vescouo s'era uera l'accusa, che era fatta contra quelle donne. Rispose l'Angelo, e disse: Che erano ueri li mali, che si diceuano di loro: ma che le uedè così chiare, e belle, perche haueuano pianto i loro peccati, & erano in penitenza, con fermo proponimento di non più peccare. Per la qual cosa hanno meritato perdono de' primi peccati, e da hora innanzi uiueranno giustamente. E dicendo il Vescouo, che si marauigliaua, non tanto del buon mutamento di quelle donne (il che a molti suole auuenire) quanto che senza, ch'hauessero fatta gran penitenza, Iddio hauesse fatta loro tanta gratia. L'Angelo li disse: Tù te ne marauigli giustamente, come huomo. Il Signor'Iddio, perche naturalmente è misericordioso, a quelli, che in uerità si pentono de' loro peccati, e per pura confessione tornano a lui, non li dà tormenti: ma li consola, & honora, e mitiga la giustitia contra di loro. Onde è scritto: Che Dio tanto amò il mondo, che ne diede il proprio figliuolo, e uolse morire per gl'inimici, e farsegli amici: e poi che sono conuertiti, e tornano a lui, li riceue benignamente: e facendo penitenza, e mostrando, che hanno gran dolore delli loro gran pecca-

ti, gli assolue d'ogni pena, e fa a loro la gratia, pur che con l'opere ricuoprino i primi peccati. Perche, se bene Dio sà la fragilità humana, e sia misericordioso, e sappi, che la potenza, e la giustitia del nostro medico ne perdona così volentieri, come a' figliuoli; e con patienza aspetta la nostra correttione, e ci dona quelli beni, che sono apparecchiati a' giusti. All'hora disse il Vescouo all'Angelo: Ti prego, che mi dica la significatione de' varij volti di quelli, che si communicauano ch'io viddi. Rispose l'Angelo: Quelli, che vedesti co'l volto bello, sono casti, patienti, modesti, e giusti; quelli che haueuano le faccie nere, sono fornicatori, & inuolti in altri mali; quelli, che con gli occhi sanguinosi, e rossi, sono homicidiali, ingannatori, e bestemmiatori di Dio. Poi disse l'Angelo: Aiutali, se desideri la salute loro, però t'ha Dio mostrate queste cose; acciochè vedendole, come dimandasti, li facci migliori per le tue orationi, & ammaestramenti, e li rappresenti a Giesù Christo più migliori. Se hai adunque alcuno amore a Dio, poni ogni tuo studio, che li tuoi sudditi si conuertino a penitenza, e manifesta loro quello, che hai veduto, e dì a loro, a che pene sono obligati, acciochè non si possano scusare, & anco confortagli, che non si disperino; e conuertendosi loro per il tuo ammaestramento, essi ne haueranno salute, e tù gran merito, seguitando Giesù Christo, che per pietà de' peccatori discese dal Cielo in terra, e morì per essi.

Come Paolo semplice conosceua in faccia le colpe de' Frati, e come Dio perdonò ad vn fornicatore compunto.
Cap. LXXIII.

IL Beatissimo Paolo semplice, haueua questa gratia, che mirando in faccia alle persone, che entrauano in Chiesa, conosceua subito i pensieri de' loro cuori; e vedendo vna mattina alquanti Frati alla Chiesa, Paolo li vidde entrare con vna faccia chiara, e con lieto animo, & i loro Angeli allegri; ma vno ne vidde, che haueua il corpo nero, e caliginoso, e li demonij lo tirauano, e gli haueuano messo vn freno nel naso, e l'Angelo buono molto malenconico lo seguitaua da lontano. E vedendo ciò Paolo cominciò a piangere amaramente, e si percuoteua il petto, sedendo sù l'uscio della Chiesa. E vedendolo li Santi Padri così a piangere, lo pregauano, che se hauesse veduto alcuna cosa la dicesse a loro, & entrasse con loro nella Chiesa; ma egli non volse entrar dentro con loro; ma pure piangeua, stando all'vscio per compassione di quello, che haueua veduto. E finito che fu l'vfficio partendosi i Frati, egli staua, e considerava tutti nella faccia per veder se tali vsciuano, quali v'erano venuti; e vidde quel Frate, che prima haueua veduto entrare nero nella Chiesa, vscire con la faccia chiara, e co'l capo bianchissimo, e l'Angelo Santo con lui molto allegro, e li demonij dietro molto dolenti. E Paolo leuandosi per allegrezza, cominciò a gridare, e laudare Dio, e diceua: O quanto è la misericordia, e bontà di Dio. Salendo poi sù vn luogo più alto, gridaua con feruore, e diceua: Venite, e vedete l'opere di Dio, come vuole, che ogni huomo si salui, e conosca la verità. Venite, adoriamo, dicendo: Tù solo puoi, e vuoi perdonare i peccati. E radunandosi molta gente intorno, disse loro quel che haueua veduto di quel Frate, e poi lo pregò, che lui stesso manifestasse a quella gente lo stato suo di prima, & il buon mutamento, che haueua hauuto, e quello disse così: Io sono huomo peccatore, & in questi tempi son stati in fornicatione: ma io hoggi nella Chiesa vdij all'vfficio parole di Dio, che dice per Esaia Profeta, cioè: Siate mondi, e lauateui, e leuate le macchie, e le malitie del vostro cuore, & imparate a ben fare giuditio, e l'anime vostre diuenteranno bianche, come neue. Alle quali parole io misero compunto mi battei il petto, e dissi a Dio: Signore benigno, il qual venisti a saluare i peccatori, mostra, e metti ad effetti in me peccatore indegno quello, che hora hai detto per il tuo Profeta, & io prometto di seruirti con pura conscienza. Riceuimi adunque Signore orante, pentito, e che rinontio ad ogni peccato, & ho fermamente proposto d'osseruare li tuoi commandamenti, e con questa promessa vscij della Chiesa. Le quali

li parole, vdendo tutti quelli Santi Padri, gridarono tutti ad vna voce, dicendo la parola di quel Salmo: O come sono magnifiche l'opere tue, Signore, ogni cosa hai fatto con prudenza grande.

Di due Santi Padri, che parlando di Dio si dimenticarono il mangiare.
Cap. LXXIV.



VN Santo Padre andò a visitare vn solitario, il quale lo riceuè con grande allegrezza, e gl'apparecchiò da desinare delle lenticchie cotte, per vn gran conuito; e cominciando loro a dire l'vffitio insieme, prima che mangiassero, vennero in tanto feruore, & intendimeno de' Salmi, che dimenticatosi il cibo corporale, dissero tutto il Salterio, e due Profetie recitarono a mente: Onde per questo modo passò la notte, che non s'auuiddero; se non quando, che fù dì chiaro: e non restando però di parlare delle Scritture sante, stettero così insino a nona; & all'hora essendo pieni di spirituale cibo, non curandosi d'altro, ciascuno tornò alla sua cella, e la sera trouando quel solitario la pignatta delle lenticchie cotte, marauigliandosi, disse: O come ci vscì di mente il mangiare? Disse l'Abbate Zenone: Che vna volta andando in Palestina, & essendo molto stracco, si pose a riposare sotto vn'arbore appresso ad vn campo di cocomeri: e vedendogli, cominciò ad hauerne voglia, e fu molto tentato di prenderne, & in se stesso rispose alla tentatione, e disse: I ladri dalli Prencipi sono tormentati; però pensa se puoi sostenere li tormenti, e non potendo far questo, è scritto: Và lauora, e viue della tua fatica, come dice la Scrittura, e facendo, sarai beato.

Come non si debbe indugiare, a fare penitenza. Vn Santo Padre, trouò vn'altro nudo, che mangiaua herbe, e quello si spogliò, e gl'andò dietro. Cap. LXXV.

VN'antico essendo tentato di accidia, e di negligenza, rispondeua al suo pensiero, che li diceua: Lascia stare hoggi, e domane farai, rispondeua: non voglio lasciare niente ancora hoggi; ma voglio far penitenza, si che se a Dio piace domane chiamarmi, io sia apparecchiato. Diceuano i Santi Padri di un'huomo, che uscì dell'heremo, uestito solo d'un sacco. Auuenne, che dopò tre dì, salì sopra una pietra per riposarsi, e mirando uidde sotto quella pietra un'huomo a pascere dell'herba a modo di bestia: uedendolo, discese pianamente, e lo prese per uoler sapere chi egli fosse: ma quello nó uolendo uedere huomo, essendo nudo, li fuggì delle mani; e colui andandogli dietro, correndo, e gridando, dicendo: Aspettami, che per amor di Dio ti dimãdo, e ti uoglio uedere, e non per altro, rispose egli, e disse; Et io per amor di Dio ti fuggo. All'hora quel Frate, per correr meglio, si spogliò, e correua con lui. Vedendo questo, l'aspettò, e dissegli: Quando gettasti da te le cose del mondo ti aspettai. Quello dimandò, e dissegli: Padre, dimmi alcuna buona parola, onde io mi possa saluare. Rispose: Fuggi gl'huomini, e taci, e sarai saluo.

Come ci dobbiamo astenere dalli diletti del mondo. Ottimi ammaestramenti, e massime contra la gola.
Cap. LXXVI.

VN Santo Padre a certi Monachi, che li dimandauano dell'astinenza, disse: Bisogno è, o figliuoli miei, che habbiamo in odio tutto il riposo di questa uita, & i diletti corporali, e che non cerchiamo honore da gl'huomini, & all'hora Dio ci darà honori celestiali, e glorioso giubilo in uita eterna con gl'Angeli suoi. Ancora disse: Benche l'huomo naturalmente habbi

fame non deue seguitare l'appetito; ma deue raffrenare i disordinati desiderij del corpo, prendere il cibo per sostentamento, e non per diletto. E cosi del sonno, non debbe l'huomo dormire quanto il corpo vorebbe, anzi è da macerare il corpo con vigilie, quanto possiamo. La satietà del sonno rende la mente pigra: e per il contrario le vigilie fanno la mente sobria, pura, e sottile. Onde dissero i Santi Padri: Che le sante vigilie purificano, & illuminano la mente. Cosi l'ira essendo in se naturale, nondimeno non si debbe procedere secondo la passione; ma si debbe l'huomo corrucciare contra di se; e se vediamo alcuna cosa sconcia, e mal fatta da altri contra i commandamenti di Dio, conuiene, che ci turbiamo contra i vitij di quelli operatori; ma però loro ci conuiene per carità amare, e li debbiamo correggere, e riprendere; accioche corretti si saluino, & habbiano con noi la vita eterna. Era vn'antico heremita dell'heremo interiore, assai essercitato in astinenza; & in ogni atto spirituale; e venendo a lui certi Frati, si marauigliarono di tanta austerità, che era in vn'huomo tanto vecchio; onde li dissero: Come puoi sostenere Padre, l'habitare in questo cosi arido, e sterile luogo: Et egli rispose, e disse: Tutte le fatiche, che si sostiene in quest'heremo, non si ponno agguagliare a' tormenti di vn'hora, che sono nell'inferno: onde è bisogno, che in questo poco tempo di vita sosteniamo fatiche, e mortifichiamo le passioni del corpo, acciò trouiamo per l'auuenire eterno riposo. Diceuano i Santi Padri d'vn Frate, che vn tempo fù impugnato da demonij del vitio della gola, che la mattina per tempo gli veniua si gran fame, che non pareua, che si potesse sostenere in piedi; ma egli, come valente, e sauio; conoscendo, che questo era opera del nimico, si faceua impedimento, ingannando secretamente se stesso, e diceua: Bisogno è a tutto, che io me trattenga insino a terza, e poi mangierò. Quando era giunta l'hora di terza, ancora diceua a se stesso: Bisogno è, ch'io mi sforzi insino a sesta. E metteua il biscotto nell'acqua, e diceua: Mentre questo pane si mollerà, è bisogno, ch'io aspetti insino a nona: & a nona diceua alquanti Salmi, & orationi secódo l'vsanza; poi prendeua il suo cibo, e cosi fece lungo tempo; & vn giorno essendosi sforzato per il detto modo, quando fu all'hora di nona, stando a tauola, vidde vscire dalla sporticella, doue stauano i suoi biscotti, vn fumo molto grande, & vsciua per la finestra della cella, e da quell'hora innanzi non sentì più quella tentatione, & ancora fu si confortato, che poteua stare piu giorni senza mangiare; e cosi per la sua industria, aiutandolo la diuina gratia, vinse il vitio della gola.

Di due Frati, che mormorauano d'vno, e come colui sauiamente li riprese. Cap. LXXVII.

DVe Frati d'vn Monasterio, andauano all'heremo a visitare i Santi Padri; e giunti, che furono ad vn santo heremita, il quale li riceuè con allegrezza, & apparecchiò loro da mangiare al meglio, che poteua, vn giorno innanzi nona, perche li vidde affaticati; e la sera doppo il Vespro, e poi al Mattutino dissero l'vfficio insieme, secondo l'vsanza, e standosi la notte quell'heremita in vn luogo da parte, vdiua costoro parlare insieme, e dire: Per certo questi heremiti solitarij fanno miglior vita, che i Monachi de' Monasterij. Le quali parole vdendo l'heremita si tacque; e quando fu giorno quei Frati si volsero partire, & andare ad vn'altro solitario, che staua iui appresso. Et alla partenza disse loro quell'heremita: Salutatelo, e ditegli da mia parte, che non inacqui la cucina dell'horto; e giungendo quei Frati all'altro heremita li dissero l'ambasciata di quel primo, e colui intese, che facesse lor far magra, & asciutta vita; onde subito diede loro a far sporte; & esso insieme con loro sedendo, non cessaua far opere manuali; e quando fu la sera, accese il lume, e disse l'vfficio con loro molto maggiore, che non soleua, e poi li disse: Noi non habbiamo vsanza di mangiare ogni giorno; ma per vostro amore cenarò con voi, & apparecchiò, e pose loro innanzi pane biscotto, & herbe, e disse: Per vostro amore fò miglior cena, che io non soglio; e fece vn'insalata di quell'her-

be, con vn poco d'oglio, e d'aceto, e così cenorono; e quando hebbero cenato li menò ancora a dir Salmi, e cantare l'vffitio insino appresso a giorno. Poi disse: Per vostro amore non voglio più vegliare; però riposateui, che sete affaticati. E la mattina questi Frati pigliorno licenza, e si voleano partire; ma lui non volse, facendo loro vna cortese forza, e pregandoli per carità, che stessero con lui alcuni giorni, vergognandosi di negarli, e non potendo patire tanta austerità di vita, occultamente se ne fuggirono la seguente notte.

D'vn Monaco, che portaua tributo a' suoi Signori secolari. Ogn'vno impari l'humiltà di questo Religioso, e l'imiti.
Cap. LXXVIII.

VN'antico Monaco solitario dell'heremo di Scitia, perche prima, che fosse Monaco, era stato seruo di certi gentil'huomini d'Alessandria, ogn'anno per grande humiltà li visitaua, e portaua loro certo tributo, per riconoscimento della loro Signoria, e del vassallaggio; ma quei Signori, conoscendo la sua santità, e fama, questo non voleuano; anzi, quando sapeuano, che veniua, e con molta riuerenza gl'andauano incontra, e lo riceueuano con honore, e lo pregauano, che non portasse loro tributo, ne altro; ma che pregasse Dio per loro, che essi lo liberauano d'ogni vassallaggio; ma quel Santo Monaco non volendo perdere il bene della soggettione, e l'humiltà, faceua loro vna cortese forza, volendo lauare loro i piedi, & essi non volendo ciò riceuere, lo pregauano, che non glie li lauasse. Rispondeua così: Io son vostro seruo, e vassallo, secondo che Iddio ordinò. Onde ringratio Iddio, e voi, che vi siate degnati di lasciarmi seruire al mio Signore principale Iddio nostro Creatore, Signore del Cielo, e della terra; però riconoscendo da voi questo benefitio, voglio ogn'anno venire a rappresentarmi, e faroui seruitu, come vostro vassallo; e contendendo essi, e non volendo riceuere la seruitù, nè il censo, rispondeua loro così: Se voi non mi lasciate far questa seruitù, io hò deliberato di non tornar all'heremo; ma rimanere quì al vostro seruitio. Per le quali parole quei Signori si lasciauano seruire, e riceueuano il tributo, che voleua fare per non contristarlo, temendo, che non lasciasse l'heremo; e ciò che riceueuano da lui, subito lo dauano alli poueri. Essendo dimandato questo santo solitario da gl'altri Monachi, perche cagione con tanta humiltà sforzaua quelli Signori a pigliare il tributo. Rispondeua così: Io fratelli miei, però mi studio ogni anno rinouare la loro seruitù, & il tributo del mio vassallaggio, accioche tutta l'altra fatica, & ogn'altro bene, che io fò, per la gratia di Dio, in digiuni, in vigilie, & in orationi, & in ogni altra cosa, sia a salute dell'anima mia, perche, s'io non rendessi loro questo poco tributo, e seruitio, tutto l'altro mio merito, e guadagno spirituale tornarebbe a loro, come a' miei Signori, nella cui seruitù io era tenuto per raggione spendere tutto il mio tempo, hauendomi loro dato la libertà per poter seruire a Christo.

Di due fratelli Frati, concitati ad ira dal diauolo. Et il diauolo dolente non gl'haueua potuti condurre ad ira.
Cap. LXXIX.

STando due fratelli carnali nel deserto insieme a far penitenza in gran concordia, il demonio hauendo loro inuidia, procurò di fargli turbare insieme. Auuenne, che la sera su'l tardi il minore accese la lucerna, e la pose su'l candeliere; il quale per operatione del demonio subito cadde, & il lume si spense. Per le qual cosa il maggiore si turbò contra il minore, & in furia lo percosse. Ma quel benedetto giouane si humiliò, e prostrato in terra lo pregaua, che li perdonasse, e diceua: Fratel mio habbi misericordia di me, io accenderò il lume di nuouo. Per la cui humiltà il demonio fù costretto a partirsi: e partendosi, quella notte medesima se n'andò ad vn Sacerdote dell'Idoli, e gl'annonciò, come per humiltà di quel minor fratello, che essendo percosso, haueua dimandato perdono al maggiore, che l'haueua battuto, non haueua potuto hauer vittoria di loro. Della qual cosa disse: Che n'hauerebbe gran tor-

mento, perche, non gl'haueua potuto far turbare insieme. Le quali parole vdendo il Sacerdote de gl'Idoli fù compunto, e nel suo cuore molto infiammato di desiderio d'amare Christo; & auuedendosi, che era impedimento dell'anima, adorare l'Idoli, e lasciando ogni cosa, corse subito a' Santi Padri, e disse le dette cose, che haueua vdite la notte dal demonio: e vedendolo i Santi Padri perfettamente compunto, lo ammaestrarono nella fede, e con molta letitia lo battezzarono nel nome di Giesù Christo, e lo fecero Monaco, & in breue tempo diuentò perfetto, e santo huomo; e conoscendo, che la perfetta humiltà vince ogni potere del nemico, diuentò tanto humile, che ogni Monaco se ne marauigliaua, e disse: Che spesse volte i demonij, che haueuano detto infra loro, vedendoli lui, che quando prouocano gl'huomini a discordia, se quello ch'è ingiuriato sopporta patientemente, confessandosi peccatore, e prega per quel che l'hà ingiuriato, che'l perdoni, subito si sentono perdere la forza contra loro, perche vi s'approssima la diuina gratia per il merito dell'humilta. Onde diceuano: Che con l'humiltà, il nostro Signore Giesù Christo sconfisse i demonij, e tolse loro ogni potenza.

D'un Monaco, che lasciò la cella, perche l'Imperatore l'hauea visitato, e per fuggir gl'honori mondani andò in Egitto, e l'Imperatore ancora volse fare colatione con lui. Cap. LXXX.

Diceua vn'antico Santo Padre, che fù vn Monaco in Constantinopoli al tempo di Theodosio fuori della Città, rinchiuso in vna picciola cella, in vna contrada doue l'Imperatore haueua vsanza d'andare a spasso; e vedendo vna volta l'Imperatore, che quiui era vn Monaco solitario, che mai non vsciua di cella, per voglia di vederlo, venne a quel luogo solo, e senza ornamenti Imperiali, commandando a' Baroni, e seruitori, che non vi s'approssimassero; & andando solo battè all'vscio della cella, & aprendogli il Monaco, e non conoscendolo, entrò dentro, e riceuettelo con carità. E fatta l'oratione insieme, si posero a sedere; e l'Imperatore lo dimandò della vita de' Santi Padri d'Egitto, e dell'altre contrade, il quale rispose: che la loro vita era principalmente orare, e pregare Iddio per li peccatori. E ragionando l'Imperatore, miraua la cella intorno intorno, e non vedendoui se non vn poco di pane secco in vna sporta, si marauigliò, e per santa diuotione, li disse: Pregoti, che facciamo carità insieme, e mangiamo di questo pane; e quello subito con grande honore fece bollire vn poco d'acqua col sale, mettendoci di quel pane secco, e mangiarono in carità, ringratiando Iddio, e beuendo dell'acqua. All'hora l'Imperatore li disse: Sai tù chi io sono? Rispondendo egli: Che nò. Manifestandogli, e disse: Io sono Theodosio Imperatore, e per diuotione son venuto a vederti. Et egli ciò vdendo si gittò in terra, e fecegli riuerenza, e l'Imperatore disse: Beati voi Monachi, che sete sicuri, e liberi da gl'impacci del secolo, & hauete vna vita quieta, e tranquilla, e non hauete pensiero, e sollecitudine, se non della salute dell'anime vostre, acciò possiate peruenire al Regno celestiale. In verità ti dico, che io reggo l'Imperio, e non posso mai stare vn'hora senza qualche trauaglio. E doppo molte parole, l'Imperatore raccomandandosegli, e si partì. La notte seguente quel Monaco cominciò fra se stesso a pensare, e disse: Non fa per me più stare in questo luogo, però che molti non solamente spirituali, e corporali, ma etiandio Caualieri, e Baroni, seguitando l'essempio dell'Imperatore, mi verrebbono a visitare, e per questo modo crescendo la fama, e diuotione della gente, perderei il frutto dell'humiltà, & essi per amor di Dio mi farebbero honore, & io temo, che non mi cominciasse a piacere, e piacendomi più di esser laudato per l'amor proprio, che per l'amor di Dio, non venissi a perdere l'humiltà, dilettandomi delle laudi, e de gl'honori. Tutte queste cose questo Santo huomo pensando, quella notte si fuggì, & andossene alli Santi Padri dell'heremo d'Egitto. Consideriamo noi adunque con quanta sollecitudine questo seruo di Dio conseruò l'humiltà per hauer premio, honore, e gloria nell'eterna vita.

Age-

Agatone Abbate fu tentato da molti Religiosi i quali li dissero villania, e con grande humiltà sostenne ogni cosa, eccetto dell'heresia. Cap. LXXXI.

AGatone Abbate fu huomo molto famoso, di humiltà, e patienza; vedendo la sua fama alquanti Frati, l'andarono à visitare per prouare, e vedere le sue virtù; e volendo prima prouare la sua grande patienza, li dissero: Molti huomini si scandalizano contra di te, dicendo, che tù sei molto superbo, e che non stimi per niente ogni altro huomo. Ancora si dice, che dici troppo male de gl'altri; e molti dicono, che sei fornicatore, & immondo, e ti giustifichi, dicendo male d'altri per ricoprire i tuoi difetti, e mostrare, che ti dispiacciano. A' quali egli rispose, e disse: Tutti questi vitij sono in me, ne io li posso negare. E così dicendo con grande humiltà, e compuntione si gettò in terra, & adorandogli, gli pregò, e disse: Pregoui fratelli miei, che per me misero peccatore, soggetto a tanti mali, pregate Giesù Christo, che mi perdoni, e recchi à penitenza. E marauigliandosi quei Frati della sua patienza, & humiltà, di nuouo lo volsero tentare, e dissero: Ancora vogliamo, che tù sappi, che molti dicono, che tù sei heretico. Alla qual parola rispondendo disse: Auuenga, ch'io sia in molti peccati, tutta via vi fò sapere, ch'io non sono heretico; Dio mi guardi, che questo peccato io hauessi. All'hora quei fratelli lo pregarono, e dissero; Preghiamoti Padre, che tù ci dica, perche cagione tù non ti turbasti, nè ti scusasti di tanti mali, quanti prima dicemmo; & ancora perche tù non hai potuto patir d'vdire, che tù sij heretico. Rispose, costretto da i loro prieghi, e disse: Questi primi peccati, che diceuate di me, confessai per humiltà, accioche mi riputassi peccatore, & haueste mi a sdegno, che ben sappiamo, ch'è grande, & vtile la virtù dell'humiltà; in tanto, che questa virtù c'insegna il nostro Signor Giesù Christo, dicendo: Imparate da me ad essere humili: e così me ltrò per l'essempio, che sapete, che quando i Giudei li fecero tante ingiurie, e contumelie, e gl'imposero molte falsità, patientemente sostenne ogni cosa, per darci essépio d'humiltà. Laonde S. Pietro di ciò parlando dice: Christo sostenne molti mali per nostro essépio, accioche seguitiamo le sue vestigie. Però si conuiene, che patientemente sosteniamo ogni auuersità, & ingiuria; e però io fui patiente in tutti i mali, che prima mi diceste eccetto, che quando m'imputaste, ch'io era heretico; Però che l'heresia è partimento da Dio, e congiungimento al diauolo, e chi al tutto è diuiso da Dio, non hà chi prega per i suoi peccati; ma s'egli torna alla Cattolica Fede, è riceuuto dal pietoso Signor Giesù Christo, il quale è benedetto per sempre ne' secoli, de' secoli. E così sia.

Come l'Abbate Isaac non si stimando degno della dignità Sacerdotale, scampò quando fu eletto. Cap. LXXXII.

I Santi Padri dell'heremo di Sciti hebbero insieme con eglio, & ordinarono, senza che niuno contr. dicesse, che'l santissimo Isaac fosse loro Sacerdote in quell'heremo; & intendendo questo l'humile Isaac, fuggì in Egitto, e s'ascose fra certe frasche in vn cápo, perche si reputaua indegno di quell'officio; & auuedendosi i Santi Padri, ch'era fuggito, si mandarono molti Frati dietro, che lo pigliassero; e come piacque a Dio, peruenendo alquanti al campo doue era nascosto, vna sera su'l tardi si riposarono per prendere cibo; e scaricando vn'asinello, sopra il qual haueuano recato i loro fornimenti da vidére per il deserto, lo lasciorno andare, pascendo liberamēte per quel campo; e l'asino se n'andò a quelle frascate a pascere; e la mattina andando cercando i Monachi l'asinello, lo trouarono a quel frascato, doue vi trouarono ascoso l'Abbate Isaac; e marauigliandosi della diuina gratia, che per così nuouo modo l'haueua fatto trouare, lo pigliarono, e lo voleuano menare per forza. Ma il Santo Isaac vedendo, che questo era opera di Dio li disse: Poiche io veggio, che a Dio piace questo fatto, verrò con voi, & indegno riceuerò questo Sacerdotio.

Dell'Abbate Motues, che essendo Sacerdote mai non volse dir messa per humiltà, conoscendosi essere peccatore.
Cap. LXXXIII.

L'Abbate Motues venne vna volta con il suo discepolo nelle contrade di Gebulonte; e vedendolo il Vescouo della contrada, e conosciuta la sua santità, lo prese per forza, e l'ordinò Prete. E stando poi vn giorno, il Vescouo li disse: Perdonami Abbate, che ben sò io, che tù non lo voleui questo vfficio; ma desiderando essere da te benedetto alla Messa, pensai di così fare. Rispose l'Abbate, e li disse: Per questo mi duole, che non mi dà il cuore di partirmi da questo mio discepolo, che tanto l'amo, e solo non posso dire l'vfficio. Disse il Vescouo: Se tù conosci, che lui sia degno, lo farò ancora lui Prete con te. Rispose Motues: S'esso è degno del Sacerdotio, non lo sò; ma ben son certo, che è migliore di me. All'hora il Vescouo l'ordinò per poterlo tenere per suo Capellano; nientedimeno mai niun di loro disse Messa, & a chi lo riprendeua di questo, Motues rispondeua: Spero in Dio, che non mi tornerà in pregiuditio questa ordinatione, perche io non habbi celebrato, essendo, che questo ordine mi fù dato per forza, e si conuiene solo a quelli, che son senza colpa; ma io, che mi conosco grandemente diffettoso, per questo non si conuiene a me.

La dimanda, che fece lo spirito maligno ad Apollo Abbate innanzi, che si partisse ad vn'indemoniato.
Cap. LXXXIV.

VNa volta fù menato vn'indemoniato alla cella dell'Abbate Apollo, e non volendosi pigliare l'impresa di liberarlo per humiltà; doppo molti giorni, vinto per li molti prieghi de i parenti, consentì loro, e commandò a quel spirito immondo nel nome di Christo, che si partisse. E quel maligno spirito li rispose, e disse; Poi che mi hai scongiurato per la virtù di Christo, conuienmi partire. Ma ti dimãdo, che vuol dir quella parola dell'Euangelio, che fà differenza fra i Capretti, e fra gl'Agnelli, e disse: Che Iddio al giorno del giuditio porrà i Capretti dalla mano manca, e l'Agnelli dalla mano dritta. Al quale rispose l'Abbate Apollo, e disse: I Capretti significano gl'huomini rei, fra quali son'io misero peccatore, obligato a molte pene per li miei peccati: e l'Agnelli significano li buoni, e giusti, i quali solo Dio conosce chi sono. All'hora il demonio gridò con gran voce, e disse: Per questa humiltà, non ci posso più stare. E subito cosi gridando si partì: e tutti quelli, che erano presenti glorificauano Dio benedetto.

D'vn santo auuedimento d'vn discepolo. O voi discepoli imparate da quest'ottimo discepolo a schiuare li scandali, rimettendo il tutto al diuino giuditio. *Cap.* LXXXV.

NArrano i Santi Padri, che venendo vn Monaco in Sciti a visitare i santi Heremiti, i quali stauano in quel luogo, che si chiama Celle. Vno di quei Santi Padri huomo di gran carità, vedendo, che non haueua cella vuota per lui, glie ne prestò vna ch'haueua, e dissegli: Potrai stare per adesso in questa cella, insino che troui vn'altra. Hora questo Monaco di Sciti era molto letterato, & haueua parole di Grande edificatione: per la qual cosa era molto visitato da' Frati, che si dilettauano d'vdire i suoi santi ammaestramenti. Il che vedendo quell'antico, e famoso Monaco, che gl'haueua prestato la sua cella, commosso, e ferito d'inuidia, se ne sdegnò, e poi cominciò a mormorare, e disse; Io son stato tanto tempo in questo deserto; e nondimeno son poco visitato, e richiesto; & a questo ingannatore, che ci venne poco fa, i Frati corrono quasi ogni giorno per consiglio, e l'hanno in tanta riuerenza. E così sdegnato, disse al suo discepolo: Và subito, e digli, che esca della mia cella, che io ne hò dibisogno. Et andando quel discepolo, non volendo però seguitare la furia del suo Maestro, mutò l'ambasciata per altro modo, e disse: Il mio Abbate ti manda salutando, e ti prega, che mandi a dire, come tù stai, perche hà inteso, che tù eri ammalato: & esso ringratiandolo, gli mandò a dire, come haueua

mal di stomaco, e si mandò a raccommandare, che pregasse Iddio per lui. E tornando il discepolo al suo Abbate, mutò ancora l'ambasciata, e disse: Mandati pregando quel Monaco di Sciti, che tù li dia tempo ancora tre giorni, tanto che possa prouedersi d'vn'altra cella. E passato tre giorni mandò ancora l'Abbate quel discepolo a dire a quel Monaco, che al tutto vscisse della sua cella; e se egli non vscisse, verrebbe lui a cacciarlo con il bastone. Et andando questo discepolo al Monaco non li disse quella ambasciata, ma li disse: Perche il mio Abbate t'ama teneramente, & è molto sollecito di te, manda a dirti, come sei stato. Et egli molto ringratiandolo, li mandò a dire; Che per la gratia di Dio, e per le sue orationi si sentiua megliorato. E tornando il discepolo, disse al suo Abbate: Quel Monaco ancora humilmente ti prega, che habbi patienza infino alla Domenica, & vscirà della tua cella subito. Et aspettando insino alla Domenica, e non sentendo, che se ne fosse vscito, li venne tanta impatienza, e tanto crebbe il fuoco dell'inuidia, e dell'ira, che prese vn bastone, & andaua per batterlo, e cacciarlo con vergogna. E volendo il suo discepolo impedir tanto male, disse con vn santo inganno: Voglio, Padre, andare innanzi per vedere, se vi fosse niun Frate, perche daresti grandissimo scandalo a chiunque ti vedesse batterlo. Et andando innanzi, disse al Monaco; Ecco il mio Abbate ti viene a uisitare, & a salutare; onde escigli incontra, e fagli honore, perche per gran carità ti viene a vedere. E quel santo Monaco subito si leuò, e con vna lieta faccia gli andò incontra, e come li fu appresso, si gettò in terra, e l'adorò con gran riuerenza; e lo ringratiò, e disse: Ti renda Dio li meriti, o Padre santissimo, in uita eterna, per la carità, che mi hai fatta per il suo amore della tua cella, e te ne dia la gloriosa patria eternamente. Per le quali parole quell'Abbate compunto, gittò il bastone, e corse ad abbracciarlo, e li diede la pace, e lo pregò, che venisse alla sua cella a fare con lui carità. Poi si marauigliò l'Abbate, come quelle cose erano ite a così buon fine, essendo, che lui hauesse così mala intentione, e chiamando il suo discepolo, li disse: Dimmi figliuolo, dicesti tù a quel Frate le parole, che io ti diceua? Rispose il discepolo, e disse; Per la riuerenza, che ti si conuiene, e come Padre, & Signor mio, non ardiuo di contradirti, quādo mi commandaui; nondimeno per non scandalizzare quel Frate, non dissi mai l'ambasciata, che mi diceui; ma lo salutaua da tua parte, e li faceua le proferte grandi; ciò vdendo l'Abbate, se li gettò a' piedi, e dissegli; Da hora innanzi tù sei mio padre, & Abbate, & io voglio esser tuo discepolo, però che per tuo senno, e carità Iddio ha liberato l'anima mia, e quella di quel Frate da' lacci del peccato. E riconoscendo molto la gran bontà di Dio, e la sua fragilità, diuentò piu humile, e feruente; e così per la carità del suo discepolo, che temeua, che l'Abbate non perisse per il uitio dell'inuidia, e perdesse ogni sua fatica, Iddio li fece tanta gratia.

Di vn giouane Monaco, che vinse in vna notte sette tentationi, e sette corone n'hebbe.
Cap. LXXXVI.



VN'antico Santo Padre, il quale staua in Thebaida, haueua vn discepolo molto obediente, e perfetto, & haueua vso d'ammaestrarlo ogni sera di quello, che vedeua, che li fosse vtile all'anima; e poi lo faceua orare alquanto, e lo mandaua a dormire. Auuenne, che alcuni Frati lo vennero a visitare, e lo dimandarono di certe cose, e quando gli hebbe risposto, e consolati, li mandò uia, e chiamò il discepolo, e l'ammonì, come soleua la sera; e parlādo, & insegnandoli s'addormentò, e questo discepo-

scepolo per riuerenza non lo destò; ma aspettaua patientemente, insino che si destasse, e finisse d'ammaestrarlo, e li desse licenza d'andare a dormire. Et hauendo aspettato già piu hore, e vedendo, che non si destaua, li uenne un forte pensiero, e battaglia di lasciarlo stare, & andarsene a dormire; ma come virtuoso, e perfetto, si fece resistenza, e stette piu fermo; & hauendo cosi vinto sette volte se medesimo, che ne fu cõbattuto, & essendo già passata mezza notte, questo Abbate si destò, e trouandoselo appresso vegliare, si marauigliò, e disse Hor non andasti tù a dormire figliuol mio? Rispose: Che nò, perche non gli haueua data licẽza. All'hora benedicendolo li disse: Hor come non mi destasti? Rispose: Non fui ardito di destarti, temendo, che non ti dispiacesse. All'hora leuandosi l'Abbate, disse matutino, e fece le sue orationi, poi mandò il discepolo a dormire, e rimanendo solo a vigilare all'oratione, fu ratto in estasi di mente, e uidde vno, che li mostraua vn luogo molto glorioso, con una bella sedia, sopra la quale erano sette corone, e dimandando di cui fossero quelle belle corone. Rispose, che erano del suo discepolo, e disse: Il luogo, e la sedia ha meritato per la sua continua buona uita; ma queste sette corone meritò questa notte. E tornando in se, se ne marauigliò di questa uisione, e chiamò il suo discepolo, e disse: Dimmi, che facesti questa notte? Rispose, Che non haueua fatto, se non come soleua. Et imaginandosi, che per humiltà non uolesse dir'altro, li disse; In verità, ch'io non ti perdono, se non mi dici quello che facesti, o in che pensasti questa notte. Ma egli non ricordandosi d'altro, non sapeua in che modo si douesse rispondere; ma pur essendo molestato da questo suo maestro, ricordandosi della gran battaglia, che haueua hauuta per andare a dormire, disse: In uerità Padre non feci altro, se non, che essendo sette uolte impugnato d'andare a dormire, e lasciarti, mi feci resistenza, e non andai, perche non mi haueui licentiato. Le quali parole vdendo il suo maestro, conobbe, che per ciascuna uolta, che s'haueua uinto, haueua guadagnato una corona. Buona cosa è adunque fratelli miei, che resistiamo, etiandio nelle picciole cose per l'amor di Dio, e per amor della virtù, perche è scritto. Il Regno del Cielo si deue hauer per forza, e quelli, che si sforzano di vincere, lo rapiscono.

Ottimi rimedij, & ammaestramenti di più Santi Padri per discacciare i cattiui pensieri, & anco come si debba fuggire il mondo. Cap. LXXXVII.

L'Abbate Mosè disse: Per queste quattro cose nasce la passione, & il uitio nel cuore, cioè, per molto mangiare, e per molto dormire, per l'otio, e per andar vestito delicatamente. Disse un Santo Padre: Come a vccidere, & a cacciare gli animali venenosi, fanno di bisogno herbe, e medicine molto forti, e potenti cosi a uincere; & estirpare i pensieri dishonesti, è di bisogno molto digiunare, & orare. Vn Frate si lamentaua ad un Santo Padre, e diceua: Hor che farò io Padre, che non posso sostenere li mali pensieri, tanti ne hò? Rispose; Non m'auuenne mai questo a me. Della qual parola quello molto scandalizato, si partì, & andò ad un'altro, e li manifestò la sua battaglia, e dissegli quel tanto, che quell'altro gli haueua detto, il quale li disse; Sappi, che colui è huomo da bene, & intendente. E non disse cosi senza gran cagione; Hor và, e pregalo humilmente, che ti dica quello, che volse dire per quella parola. E tornando a quel Santo Padre di prima, s'humiliò, e disse; Perdonami Padre, perche stoltamente mi partij senza saluarti, scandalizzato della tua risposta; ti prego non guardare alla mia stoltitia, e dimmi, come è vero quello che dicesti, che mai non eri stato impugnato, come io? All'hora quello rispose, e disse; Poiche io mi feci Monaco non mi satiai mai nè di pane, nè d'acqua, nè di sonno, e questa è la cagione, che io non ho hauuto battaglia come tù, la qual procede dalla tua negligenza; e cosi vdendo, si partì molto consolato, e conoscendo la cagione della sua battaglia, mutò uita, e diuentò piu sollecito. Alquanti Frati impugnati da molti pensieri uennero per consiglio all'Abbate Elia; e vedendoli l'Abbate Elia s'allegrò, e sorrise, e disse al suo discepolo; Veramente io dico fratello mio, che

che la magrezza con l'humiltà, sono l'ornamento del Monaco. Diceua l'Abbate Mosè: Quando l'Imperatore vuol torre vna terra a gl'inimici, prima toglie a loro l'acqua, e la vettouaglia, si che per la fame s'arrendino; così le passioni carnali, che sono nostri inimici, si vincono con digiuno, e fame; perche vediamo, che il Leone, che è così forte, per fame entra nella gabbia, e si lascia prendere, e così perde ogni sua virtù.

Come per l'oratione d'vn Monaco l'acqua del pozzo salì alla bocca di quello. Cap. LXXXVIII.

VN Santo Padre mandò il suo discepolo a cauar l'acqua d'un pozzo, molto lontano dalla sua cella; & andando si dimenticò la fune. E quãdo fù giunto al pozzo auuedendosi, che non haueua con che cauarla, ne fu molto dolente, perche era molto discosto; e pensando, come potrebbe fare, perche il fermarsi li pareua perdimento di tempo, e tornando a dietro; temeua di non contristare il suo Abbate. E come sanio, vedendosi da ogni parte a mal partito, ricorse all'oratione, e con gran pianto si gittò in terra, & orò, dicendo: Habbi misericordia di me, e consigliami Signor mio, Onnipotente Dio, che facesti il Cielo, la Terra, & il Mare, e ciò che in quello si contiene. Tu che hai fatto tutte le cose mirabili, aiutami per li meriti del seruo tuo, e mio Abbate, che mi manda. E fatta questa oratione, si leuò sù con gran feruore, e s'accostò al pozzo, gridò, e disse: O pozzo, il seruo di Dio, e mio Abbate mi manda a cauar dell'acqua. E subito detta questa parola, per diuina virtù l'acqua venne, e salì insino alla bocca del pozzo, e lui empì il vaso, e si partì glorificando, e lodando la potenza del Saluatore, e l'acqua poi ritornò al luogo suo.

Come Eulagio Monaco per inuidia fu accusato all'Abbate, e Dio fece riuelare la sua innocenza, & humiltà. Cap. LXXXIX.

ERa vn Frate di grande humiltà, il quale haueua nome Eulagio, vedendolo alquanti Frati negligenti, e dissoluti del Monasterio; così humile, e patiente, e che mai non si scusaua, e tutte le colpe, e diffetti, che commetteuano, gl'imponeuano a lui, e scusauano loro; & essendo corretto, e ripreso da' maggiori, de' predetti diffetti, non li negaua, e non si scusaua; ma prostrato in terra, diceua: Mia colpa, perche io peccai, e fui negligente. Essendo molto spesso così accusato, gl'era dato delle gran penitenze, e molte aspre, e tutto sopportaua in pace. Ma doppo certo tempo gl'antichi Frati vedendo quasi ogni giorno de' diffetti di Frate Eulagio, e credendogli, perche mai non si scusaua, commossi ad ira, dissero a l'Abbate: Considera Padre, e pensa, che ti par di far d'Eulagio, che a noi non par di sostenere tanti diffetti, e danni, quanti fà nel Monasterio, che gia per la sua negligẽza quasi tutte le massaritie del Monasterio sono perdute, e guaste, come dunque è più da comportare? Vdendo l'Abbate queste cose, come sanio, non volse sententiarlo subito; ma rispose, e disse: Hora comportiamolo fratelli miei ancora alquanti giorni, e poi ordinaremo quello, che si conuerrà à fare di lui; e licentiatili, se n'entrò subito in cella, e si pose in oratione, pregando Dio, che si degnasse riuelargli quello, che si conuenisse fare di quel Frate detto Eulagio. E fatta l'oratione, Dio li riuelò la santità, & innocenza del detto Frate, e marauigliandosi molto, congregò li Frati, e disse a loro: Hor credetemi Frati miei, ch'io vorrei innanzi li diffetti di Eulagio con la sua patienza, & humiltà, che tutte l'opere, e virtù d'alquanti, che sono gran mormoratori, si che pare a loro di fare di molto bene: Et accioche Dio ci mostri di che merito è questo Frate appresso a lui, vi commando, che ciascuno mi rechi la sua stuora nella quale giace: recando la sua stuora, fece accendere vn fuoco, e tutte le fece mettere dentro, e subito arsero tutto, eccetto quella di Frate Eulagio, la quale rimase intiera, e sana, e senza danno. E vedendo ciò gli Frati, temettero molto, e gittandosi in terra, dimandauano misericordia a Christo dell'ingiurie, & infamie ch'haueuano fatte, e dette contra il Frate Eulagio, & a lui faceuano grande riuerenza, & honore, laudandolo, come gran

Santo Padre. Li quali honori, l'humile Eulagio non volendo, se ne doleua, e diceua: Oimè disgratiato, che hò perduto la mia humiltà, la quale in tanti tempi, con molta fatica ho procurata; e la notte seguente se ne fuggì in vn deserto, doue niuno lo conoscesse, e così fuggì da' temporali honori per hauer la celestiale, & eterna gloria cō Christo; sapendo, che niuno può essere honorato in questo secolo, e nell'altro.

Come l'Abbate Anastasio hebbe grande humiltà, e patienza, d'vna bibbia, che li fù portata, che la douesse stimare quanto, che valeua, e non disse esser sua. Cap. XC.

VOglio ancora, che conosciate la mirabile, e laudabile humiltà, e patienza dell'Abbate Anastasio, e considerando la tranquillità dell'animo suo, lo seguitiamo con l'opere. Questo Abbate Anastasio haueua vn libro, che chiamiamo Bibbia, molto bello il quale vn Frate, che l'era venuto a visitare, vedendola, e piacendogli, occultamente la prese, e si partì: & il giorno medesimo volendo leggere l'Abbate Anastasio in quella Bibbia, e non trouandola, conobbe subito, che quel Frate l'haueua presa; ma considerando, che poi che haueua fatto quel male, ancora l'hauerebbe negato, & anco giurato, non li uolse mandar dietro, nè farlo richiedere, acciochè non haueste occasione di piu peccare. Ma quel Frate portò la Bibbia a vendere alla città; e ne dimandaua vn certo prezzo; e volendola comprare vno de' Frati li disse: Lasciamela prima mostrare a qualche Frate, che se n'intenda meglio di me, e che sappi se la vale quanto tù dici; della qual cosa, quelio fu contento, non si pensando, che andasse a mostrarla all'Abbate Anastasio; ma quello se n'andò pur da lui, e li mostrò la Bibbia, e li dimandò quanto li pareua, che valesse. E vedendola l'Abbate Anastasio, non disse altro, ne dimostrò, che ella fosse sua; ma rispose, e disse: Ben mi pare buon libro, e ben vale quanto ti dice il venditore. E tornando a quello, che la voleua vendere, li diede il prezzo, e disse: Piglia i denari, e pagati, ch'io l'hò mostrata all'Abbate Anastasio, e dice, che ben li vale. E ciò vdendo quel Frate, restò tutto stupefatto, e compunto, e disse: Hor non disse altro l'Abbate Anastasio, quando tù glie la mostrasti? E rispondendo quello, che nò; li crebbe la compuntione, e la vergogna, pensando a tanta patienza dell'Abbate Anastasio; ma per non dimostrare il fatto a quel Frate, finse di volerne far'altro, e disse: Che non la voleua vendere all'hora; ma subito con quella compuntione portando il libro, se n'andò all'Abbate Anastasio, e se li gettò a' piedi con gran vergogna, e lo pregaua piangendo, che li perdonasse, e pigliasse il suo libro: ma lui non lo voleua riceuere, e diceua: Figliuol mio, sia in pace tua questo libro, con la benedittione di Dio, e con la mia, delle quali parole piu vergognandosi, e dolendosi, staua fermo piangendogli a' piedi cō dire, che lui non trouaua pace nella sua cōscienza, se lui nō riceueua quel libro. All'hora riceuendolo l'Abbate, quel frate rimase con lui, tirato dalla santità sua, e li seruì tutto'l tempo della sua vita.

Come Priore Monaco fece vn pozzo, ch'era d'acqua amara, e trent'anni beuè di quell'acqua, e non voleua visitare la sua sorella vedoua. Cap. XCI.



FV vn'antico santo heremita, ch'hebbe nome Priore, e fu discepolo di S. Antonio insino all'età di quindic'anni, li quali finiti, se n'andò a stare solitario in vn'heremo molto discosto, di consentimento di S. Antonio, il quale ben lo conosceua sufficiente, e perfetto. E partendosi Priore, li disse S. Antonio; Và figliuol mio, & habita doue vuoi, e quando Dio te lo riuela, tor-

na a me, andando Priore, e quando fu giunto a quel luogo, che era fra Nitria, e l'heremo di Scitia, si fermò quì per habitare; e cominciò a cauare per fare vn pozzo, e disse: Qualunque acqua io trouerò, sarò contento; e come piacque a Dio trouò l'acqua si amara, e salsa, che niuno ne voleua beuere; anzi se alcun Frate andaua a visitarlo, portaua ciascuno seco dell'acqua; ma egli si sforzaua di bere quella del suo pozzo, e quiui stette trent'anni; e dicendoli i Frati, che si partisse di quel luogo per l'acqua tanto amara. Rispondeua a loro: Fratelli miei, se noi fuggiremo ogni amaritudine, & ogni fatica in questo mondo, non haueremo nell'altro le delitie del Paradiso. Diceuano li Frati di lui: Che non mangiaua il giorno, se non vn biscotto, e cinque oliue. Et all'hora andaua passeggiando fuori della cella, e non sedeua per non mangiare riposato. Ancora diceuano: Che mai, doppo ch'vscì della casa, non si curò di visitare i suoi parenti, benche vdisse di loro morte, ò infermità. Essendo vna sua sorella rimasa vedoua cõ due figliuoli giouanetti, li mandò all'heremo a cercare di lui. Et hauendo cercato molti Monasterij, con molta fatica, giunsero alla sua cella, dicendoli: Come erano suoi nepoti, figliuoli della sua sorella, e come lei desideraua di vederlo innanzi alla sua morte: però lo pregaua, che andasse a lei. La qual cosa non volendo più vdire, quelli giouani se n'andorno a S. Antonio, e li dissero la cagione della loro venuta, e la risposta ch'haueuano hauuto dal Monaco. All'hora S. Antonio mandò per lui, e disse: Hor perche sei venuto a me? Rispose: Tù sai benissimo Padre, che tù mi commandasti, che quando Dio me lo riuelasse, io venissi a te, onde non ci son venuto, perche non mi è stato riuelato. All'hora disse S. Antonio: Hor và, e visita la tua sorella; e prendendo vn Monaco per compagno, andò alla sua sorella, e stando fuori della casa appresso all'vscio, chiuse gl'occhi per non vederla, e disse: Ecco io son Priore tuo fratello. E venendo ella, se li gettò alli piedi, con molta allegrezza; ma egli non mirandola, nè facendoli altre carezze, stette vn poco, e se ne tornò all'heremo. E questo fece per dar essempio alli Monachi di non curarsi di visitare i loro parenti.

L'Abbate Giouanni visitò la sua sorella Monaca per gran stimolo, & andò con due compagni, e quella non conobbe il suo fratello, e con lei parlò, e lui non la guardò mai. Cap. XCII.

ANcora l'Abbate Giouanni staua in quel monte, che si chiamaua Calano, & haueua vna sua sorella in vn Monasterio, nel qual'era la porta molto picciola, & ella l'haueua ammaestrato, ch'egli si facesse Monaco, e lasciasse le vanità del mondo, & era già stato nel Monasterio venti tre anni, che non l'haueua visitato. Quella già vecchia hauendo voglia di vederlo innanzi la sua morte, li scriueua spesso, pregandolo, ch'egli l'andasse a visitare, & a parlarli delle cose di Dio, prima ch'ella morisse. All'hora si mandò a scusare dicendo: Ch'in niun modo voleua vscire del Monasterio. Lei valorosamente li scrisse: Che se non vi andasse, lei andarebbe a lui; perche al tutto lo voleua vedere. E ciò vdendo il detto Abbate Giouanni si dolse molto, e pensaua così, s'io permetto, che lei venga a visitarmi, gl'altri parenti ancora ci vorranno venire: però determinò d'andare a lei, & andò con due compagni; e come giunse alla porta del Monasterio, gridò, e disse: Benedicite, e vedete questi peregrini; & aprendo la sua sorella l'vscio, vscì fuori con vn'altra santa donna, e non conobbe il suo fratello; ma egli ben conobbe lei, e non parlò, accioche non lo conoscesse nel parlare; ma quelli suoi compagni parlareno, e dissero: Preghiamoti madre, che ci facci dare vn poco d'acqua da bere, perche siamo molto affaticati, & assetati. E facendo venir dell'acqua, ne diede a loro con molta carità; e poi ch'hebbero beuuto, ringratiarono Dio, e si partirono, e tornarono al Monasterio. E doppo alquanti giorni ancora scrisse questa Monaca a questo suo fratello Giouanni, che per l'amor di Dio l'andasse a visitare. All'hora egli rescrisse per vn Monaco, e disse: Sappi, ch'io venni a te, e mi desti da beuere di tua propria mano; ma per la gratia d'Iddio benedetto non fui co-

nosciuto. Bastiti adunque, che tù mi hai veduto; e ti prego à non mi dar più molestia; ma prega Dio per me.

Theodoro Monaco non volse andar à visitare vna sua sorella Monaca, nè la madre.
Cap. XCIII.

VOglio ancora scriuere, perche mi par vtile, le virtù di S. Theodoro. Costui fù primo discepolo di S. Pacomio, il qual fu vno di quelli Santi antichi Padri, Rettore de molti Monachi, e di molti Monasterij. Hebbe dono di profetia, e molte cose gli riuelò Dio. Auuenne, che la sorella di Theodoro, hauendo grandissimo desiderio di vederlo, venne al Monasterio doue staua, dicendo al portinaro, come vna sua sorella lo richiedeua, e li mandò a dire: Ecco sorella mia tù hai saputo, ch'io son viuo; non ti contristare, perche non mi vedi; ma considera la vanità di questo mondo, e conuertiti al nostro Signore Dio, e prendi habito di Religione, accioche possi hauere quelli eterni beni, li quali Dio hà apparecchiati a gl'amici suoi. Questa è la vera speranza, che l'huomo faccia i suoi commandamenti, accioche meriti di peruenire alli premij eterni del Creatore, e Saluatore Giesù Christo, & vdendo quelle parole, fu compunta, e cominciò a piangere, & orare diuotamente; e così mutata, si fece Monaca in vn Monasterio di Vergini, & in breue tempo diuentò molto perfetta. E ciò vdendo la madre, che era ancora viua, li venne desiderio di vedere questi suoi figliuoli, e temendo di non potergli vedere, pregò il Vescouo della contrada, che scriuesse all'Abbate Pacomio, ch'haueua cura di quelli Monasterij, che per suo amore li facesse vedere li figliuoli, & il Vescouo le diede la lettera, e con essa venne prima al Monasterio delle donne, e quiui riposandosi, mandò la lettera del Vescouo all'Abbate, nella quale il Vescouo lo pregaua, che li facesse vedere il suo figliuolo Theodoro. E quando hebbe letto la lettera, chiamò Theodoro, e disse: Hò inteso, che tua madre è venuta à vederti; però voglio per amore del Vescouo, che m'hà scritto, che tù vada, e che ti lasci vedere. Rispose Theodoro: A me pare, che sia meglio il non andarui, perche male essempio darò di me a molti, che mi reputano spirituale, e perfetto; a'quali mi conuien dare essempio di fortezza contra ogni amore, e tenerezza carnale, e mondana. E con tanta benignità mostrò all'Abbate Pacomio, ch'era il meglio, che non lo constringesse d'andarui. Il che la madre vdendo, che non vi voleua andare, accesa di desiderio di vederlo, non volse tornare a casa; ma rimase in quel Monasterio: e fece questo presupposito, e disse: S'io rimango quiui, spesse volte lo potrò vedere, quando verrà con altri Frati, per li bisogni del Monasterio, e per li suoi ammaestramenti confermerà il mio cuore in bene, acciòche meriti li beni promessi da Christo a' suoi amici; e per questo modo rimase il predetto Theodoro, e per la santa risolutione fu cagione della salute della sorella, e della madre.

L'Abbate Pacomio combattendo con li spiriti, senti da quelli diuerse insidie, contra li serui di Dio ordinate.
Cap. XCIV.

IL Beatissimo Pacomio molto tempo cõbattè contra li demonij, & hebbe perfetta vittoria, come il suo Maestro, e Padre Antonio, e tanto si dilettaua di combattere con loro, che si doleua quando li conueniua dormire; perche all'hora non combatteua; onde pregò Dio, che li leuasse il sonno, accioche sempre vegliando, co'l combattere li superasse, e dispreggiasse: e vedendo Dio il suo feruente desiderio, esaudì la sua domanda; e stette senza dormire più tempo, e riceuè dure battaglie, perche li demonij a quelli, che sono feruenti apparecchiano diuersi inganni; ma in tutti rimangono perdenti, e sono debili contro i valenti, & humili, e che cercano, & hanno l'aiuto di Christo. Diceuano ancora li Santi Padri di questo beatissimo Abbate, che spesse volte diceua a'Frati, che molte volte haueua vdito li demonij parlare tra loro, e dire insieme gl'inganni, e le tentationi, che faceuano, e metteuano à gl'huomini, spetialmente a'Monachi, & ad altri serui di Christo. E l'vno diceua: Quando io piglio

la battaglia contra alcun valente huomo, li mandò de' cattiui pensieri, se egli subito si pone in oratione, e dimanda l'aiuto di Dio, io rimango sconfitto, e mi parto tutto confuso. E l'altro demonio li dicea: Et io quando suggerisco i rei pensieri, e subito quello li riceue, e li mette in opera, spesse volte lo fo turbare, dormire, e diuentare pigro in oratione. E però fratelli miei sempre è bisogno, che guardiate diligentemente il cuore vostro, e li sentimenti, e perseueriate in uigilie, & orationi, laudando, & ringratiando Dio, e dicendo Salmi, come v'insegna l'Apostolo Paolo, dicendo: Orate, e cantate, e ringratiate Dio in Salmi, & Hinni spirituali, & a questo modo vegliando in oratione, non vi potranno nuocere li demonij. Haueua ancora in vso San Pacomio di ammaestrare li discepoli nelle sante Scritture, e di quello, che fosse bisogno alla salute delle anime, e poi ciascuno tornaua alla sua cella à lauorare; e lauorando pensauano tutti delle diuine scritture, e di quello che haueua vdito da Pacomio: e stando insieme alcuna volta parlauano di cose, che illuminassero, e fermassero l'anime loro nel timor di Dio.

Come s'allegrauano gli Angeli del parlare spirituale, e li demonij del parlar mondano. Cap. XCV.

FV vn'antico Santo Padre, che haueua gratia da Dio di veder molte cose, che gli altri non vedeuano. Costui fra l'altre cose diceua: Che stando vna volta molti Frati insieme, e parlando delle diuine scritture, e di quelle cose, che si appartengono alla salute dell'anima, uedeua che gli Angeli stauano con loro con molta allegrezza, e contento, mostrando, che si dilettauano di sentire parlar di Dio, e quando cominciauano a parlare d'altre cose uane, e mondane, subito sdegnati gli Angeli, si partiuano da loro, & a quelli stauano li demonij in forma di porci, che mostrauano dilettarsi di sentire cose uane: e ciò uedendo questo santo heremita tornò alla sua cella, e quiui tutta la notte pianse, pensando le molte miserie, e difetti nostri. Onde li Santi Padri ciò sapendo, ammoniuano li Frati de' Monasterij, dicendo; Guardateui i Frati dal molto parlare, e dalle parole otiose; perche gran danno ne riceue l'anima, e diuenta odiosa a Dio, & a gli Angeli: però dice la diuina Scrittura: Il molto parlare non è senza peccato, e per certo le uane parole fanno l'anima inferma, e vana.

Della santissima vita d'Arsenio, e d'vn'ottima similitudine de i Religiosi. Cap. XCVI.

FV vn gran Barone al tempo di Teodosio Imperatore, chiamato Arsenio, & era tanto innanzi, e gratioso appresso all'Imperatore, che era suo compare di due figliuoli, cioè, d'Arcadio, & Honorio, li quali furono poi Imperatori. Questo Arsenio acceso dell'amor di Dio, conoscendo la puzza del mondo, lasciò ogni vanità, e pompa, e fuggì all'heremo di Sciti, per menare quieta vita tra quelli Santi Padri, & esser liberato d'ogni impaccio mondano. E partito dalle fangose dilettationi del corpo, con tutto il cuore attendeua allo studio della mente, & ad accostarsi a Giesù Christo. Di cui diceuano quelli Santi Padri, che lo conosceuano, che come quando era al secolo, niuno si vestiua di piu pretiosi vestimenti di lui; cosi poiche fu Monaco, niuno andaua piu di lui vilmente vestito. Diceua l'Abbate Daniel: Che questo Arsenio raccontaua a' Frati vna mirabil visione, la quale hebbe; ma parlaua come d'vn'altro: nondimeno li Frati intendeuano benissimo di lui. Diceua: Che stando vn Frate in cella vdì subito una voce, che disse: Esci fuori, e ti mostrarò l'opere de gli huomini; & vscendo fuori, uidde un huomo nero, e vano, con vna cetta in mano, che tagliaua delle legne; & hauendone fatte vna gran soma, prouaua di leuarcela adosso, e portarla; ma non potendola portare, gittaua il fascio in terra, e tagliaua ancora più legne, e l'aggiungeua al fascio; si che poi lo portaua molto più peggio. Poi li fu mostrato vn'huomo, che pigliaua l'acqua d'vn lago, e la metteua in vn vaso forato, si che subito ritornaua nel lago. Poi li fu detto: Vieni, e seguitami, e ti mostrerò altre cose. Et andando, vidde come vn tempio

pio, e due huomini a cauallo, che portauano vna gran pertica sù le spalle, l'vno dall'vn lato, e l'altro dall'altro, e voleuano entrare per la porta di quel tempio; e non potendo, perche andauano a trauerso l'vno all'altro, di modo, che l'vno non lasciaua andare l'altro innanzi; ma contendeuano insieme. E poiche hebbe veduto le predette cose, colui, che gliele mostraua, gli disse: Sappi, che quelli che portauano il legno a trauerso, e contendeuano insieme, son quelli, che portano il giogo della religione; ma con superbia si giustificano, e dispreggiano gli altri, e non si uogliono humiliare, come disse Christo: Imparate da me ad essere mansueti, & humili di cuore, e cosi poi trouarete pace alle anime vostre, e per la gran superbia del cuore loro, rimangono di fuori, e sono esclusi dal Regno di Christo quanto al merito, benche paiano buoni, quanto all'habito. Quello che tagliaua le legne, & aggiungeua al fascio, si che nol poteua portare; e quell'huomo, che è caricato di molti peccati; & ogni dì ve ne aggiunge, si che peggio li può portare, cioè satisfare, & è peggio acconcio l'vn dì, che l'altro. Colui, che pigliaua l'acqua, e metteuala in cosa, che si versaua, è colui, il quale ha alcune buone opere; ma perche li peccati soprabondano quelli beni, non gli rimangono a merito di vita eterna. Fa dunque bisogno, che l'huomo sia al tutto perfetto, & adoperi la sua salute sollecitamente con tremore, e timore, secondo, che ci ammaestra San Paolo. Diceua l'Abbate Daniel all'Abbate Arsenio: Che quãdo tesseua le sportelle, metteua l'acqua in vna conca, ponendoci le palle a molle, e tanto le lasciaua stare; che l'acqua puzzaua horribilmente. Et essendo dimandato, perche sosteneua quella puzza. Rispose: Che in scambio di moscardini odoriferi, che vsaua, quando era secolare, voleua sostenere quella puzza, accioche Dio lo liberasse nel giorno del giuditio dal fetore dell'inferno, il quale haueua meritato, per li detti odori. Disse vn Frate al predetto Arsenio: Ecco Padre, io mi studio di meditare delle diuine Scritture, lequali io leggo, e non sento compuntione, perche non l'intendo: onde molto se ne contrista l'anima mia. Rispose Arsenio, e disse: Bisogno è figliuolo, che di continuo pensi le parole, & opere di Dio, che io vdij dall'Abbate Pemen, il qual disse: Che quelli, che incantano li serpenti, benche non intendino le parole, che dicono, non lasciano però d'incantargli; delche nondimeno i serpenti se ne sgomentano; e cosi figliuolo dobbiamo fare noi, benche non intendiamo le parole, che diciamo, non debbiamo però lasciare di dirle, & orare, e pensare di Dio; perche li demonij, per la virtù del e parole diuine, perdono il valore, e fuggono da noi, non potendo resistere alla virtù dello Spirito santo, dal quale inspirati parlano i Profeti, e Dottori della Chiesa.

Ammaestramenti da diuersi santi Padri dell'astinenza, e dell'hospitalità. Cap. XCVII.

VN Frate dimandò all'Abbate *Sisoi*, come douesse conuersare in cella. Risposegli: Mangia pane, e sale, e beui acqua, e non ti sia bisogno andare attorno, nè da impacciarti di cucinare. Andando l'Abbate Siluano con Zaccaria suo discepolo, giunsero ad vn Monasterio, e riceuendolo i Monachi con carità, gli fecero mangiare vn poco innanzi che si partissero. Et andando poi alla villa, trouarono dell'acqua nella via, e Zaccaria si fermò per beuere, e l'Abbate Siluano li disse: Zaccaria hoggi è giorno di digiuno, non si conuiene, che tù beui. Rispose Zaccaria: Hor come è giorno di digiuno, se già noi habbiamo mangiato? Disse Siluano: Quel mangiare, figliuol mio, fu di carità per non scandalizzare quelli Santi Monachi, che a ciò ci inuitarono, nondimeno teniamo il nostro digiuno; e cosi si partirono senza beuere, perche quando stiamo soli, dobbiamo stare in pianto, & astinenza. Et vdendo quelli Santi Padri, come bene haueua risposto a quello, di che loro voleuano dimandare, prima che proponessero la loro dimanda: marauigliaronsi, e lodarono Dio, che dà tali doni alli suoi serui, e cosi bene edificati, si partirono da lui. Diceua vn Santo Padre: Donde auuiene, che alcuno che mangia molto, e sempre ha fame,

me, e tuttauia si fà forza di non satiarsi; alcun'altro è di poco mangiare, e presto si satia; onde diceua: Che molto è più virtuoso, e più merita colui, che poniamo, che mangi assai, se fà alcuna forza di non mangiare, quanto vuole l'appetito; che colui, che mangia poco, e seguita l'appetito. Disse vn Santo Padre: Non desiderare, e non cercare alcun cibo, e non voler seguire in ciò la volontà; ma mangia quello, che Dio ti manda, e con timore.

Della patienza d'vn vecchio pouero, & infermo. Cap. XCVIII.

INfermato vn Santo Padre, stette più dì, che non poteua mangiar niente; & hauendoli compassione vn suo discepolo, li disse: Se tù volessi Padre, io farei qualche viuanda, che ti piacerebbe, e voglio che tù ti sforzi di mangiare: e consentendo à colui il Santo Padre, andò quel discepolo, e li cosse vna certa viuanda, e quando la doueua condire con mele, la condì con l'oglio guasto, e puzzolente, e non se n'auuidde, perche era simile l'vn vaso all'altro, & assaggiando di quel cibo non ne poteua mangiare, e tacendo, niente diceua. E pure il discepolo volendolo sforzare, e prouarlo à mangiare, cominciò à mangiarne ancora lui, e disse: Hor mangia, ti prego, & io per tuo amore ne mangierò. Ma come hebbe in bocca quel cibo, sentendo il fetore di quel mal'oglio, cadè in terra per dolore, e disse: Hor perche non mel dicesti subito, sì che non te ne hauessi sforzato? Rispose: Figliuolo non te ne contristare, perche, se Dio hauesse voluto, ch'io mangiassi, non hauresti errato, e mi haueresti messo il miele, e non l'oglio puzzolẽte, e così lo consolò, mostrando essempio di gran patienza. Mangiando vna volta li Santi Padri insieme nella Chiesa del deserto, disse vno di loro, ad vno, che seruiua: Perche io non mangio di cotto, ti prego, che mi procuri dell'herba. E quello ad alta voce gridò, e disse ad vn'altro: Porta dell'herba à questo Frate, che non mangia di cotto. La qual parola vdẽdo l'Abbate Theodoro, disse a quel Frate, che diceua: Voler dell'herba, e non della carne. Meglio ti era Frate, ch'hauessi mangiato carne con gl'altri, che dir quella parola, innanzi à tanta gente per vanagloria.

Come la vita contemplatiua hà bisogno dell'attiua, e si narra per essempio d'vn Frate, che riprese li Monachi, che lauorauano. Cap. XCIX.

VN Frate pellegrino venne à visitare l'Abbate Siluano, che staua sul monte Sinaì, e vedendo li Frati lauorare per acquistarsi il cibo necessario, disse à loro: Hor perche vi affaticate tanto per hauer cibo, che presto perisce? Sapete che è scritto: Maria s'elesse l'ottima parte, cioè, l'orare. E ciò vdendo l'Abbate Siluano, disse à Zaccaria suo discepolo: Dà a questo Frate vn libro, che legga, e mettilo in vna cella vuota, & essendo stato quel Frate insino a nona in cella, si marauigliaua, come non era chiamato a mangiare, e staua attento, se alcuno lo chiamasse. E passata nona, non potendo più sostenere, vscì fuori della cella, e venne all'Abbate, e disse: Horà non mangiano questi tuoi Frati? Rispose: Hanno mangiato. Colui disse: Hor perche non facesti ancor me chiamare a mangiare? Siluano disse motteggiando: Tù sei huomo spirituale, e non hai bisogno di cibo corporale, ma noi siamo huomini carnali, e conoscendo, che habbiamo bisogno di mangiare, lauoriamo per guadagnare la vita nostra; ma tù che t'hai eletto la buona parte con Maria, leggi, & ora tutto il giorno, perche non hai bisogno di questi cibi. Le quali parole, colui vdendo, fù pentito, e compunto, disse: Perdonami Padre, che conosco l'error mio. Rispose l'Abbate Siluano, e disse: Sappi Frate, che gl'è bisogno di Marta, e di Maria; e perche Marta era sollecita, Maria poteua stare a'piedi di Christo, & è così bisogno la vita attiua alla contemplatiua, e l'vna aiuta l'altra. Vn Frate, ch'era tentato di heresia contra Dio in reputarlo rio, e si vergognaua se manifestasse questa tẽtatione, e chiunque veniua, ch'hauesse nome di Santo Padre, andaua a lui con intentione di manifestarli questa tẽtatione; ma per operatione del diauolo, subito che era giunto a quello, si vergognaua, e non li diceua niente, e venẽdo egli spesso all'Ab-

bate Pemen, e tornando senza dirgli il fatto suo, l'Abbate cominciò ad accorgersene, & vn giorno, che vi venne li disse: Frate io mi aueggo, che tù hai qualche pensiero detto, il quale vorresti manifestare, e sei venuto più volte, e ritorni con esso malinconico, e dolente, dimmi arditamente quel che tù hai? E quello prendendo fiducia, li disse la sua tentatione, l'Abbate Pemen lò confortò, e disse: Deh, non ti voler conturbare figliuolo; ma confortati, e quando ti viene questo mal pensiero contra Dio, rispondi arditamente al nemico, e dilli: Io non hò cagione, nè ragione di bestemmiare Dio. O Satanasso la tua bestemmia torni sopra di te, che questo peccato non vuole l'anima mia.

Come Giouanni Monaco, discepolo dell'Abbate Paolo, per vbbidienza preso vna Leonessa, e ligatala, se la menò a casa. Cap. C.

DIceuano li Santi Padri di Giouanni, discepolo dell'Abbate Paolo, ch'era di grande humiltà, & vbbidienza; in tanto, che se bene il suo Abbate hauesse commandato cose fuora di modo, in niuna cosa respondeua, ne mormoraua. Hor essendo bisogno nel Monasterio per certa cagione dello sterco de' buoui, lo mandò l'Abbate ad vna uilla per questo sterco, e li commandò, che tornasse quanto prima, & era nella predetta villa vna Leonessa molto pericolosa. Ma l'Abbate vedendo, che egli non temeua, li disse per scherzo. Non te ne curare; ma quando ella ti viene adosso, prendila, e legala, e menala: e confidandosi della virtù dell'vbbidienza, andò, e subito, che fù giunto, la Leonessa li corse adosso, & egli la volse pigliare per legarla, e non potè; però ch'ella fuggì, & egli semplicemente gl'andaua dietro gridando, e diceua: Aspettami, che l'Abbate mi commandò, che io te li menasse legata. All'hora per diuina virtù la Leonessa si fermò, & egli la prese, la legò, e la menò al Monasterio, e prima, che giungesse, l'Abbate pensando, ch'era stato più, che non li pareua douere, si contristaua, hauendo paura, che la Leonessa l'hauesse impedito, e pensando sopra ciò, subito lo vidde venire con la Leonessa legata, e marauigliandosene rendette gratie à Dio, e come Giouanni giunse l'Abbate Paolo, disse: Ecco Padre, che t'hò menata la Leonessa come commandasti. Ma perche non insuperbisse di ciò, vedendolo l'Abbate, in tal modo li disse: Come bestiale, e pazzo che tù sei, ci hai menata la bestia: e li commandò, che la lasciasse andare, e così fece.

D'vno che se ne fuggì nudo al Monasterio per le molte molestie del mondo.

Cap. CI.



VN giouane voleua rifiutare il mondo; ma per operatione del nemico, non pareua, che se ne potesse leuare, tanta molestia haueua di molti pensieri, per le molte sue ricchezze. Et vn giorno hauendo determinato al tutto di fuggire, sentendo molta molestia de' pensieri, si fece vna gran forza, e si spogliò nudo, e corse così nudo al Monasterio, con gran feruore. Dio riuelò questo fatto ad vn'antico Monaco del Monasterio, e disegli: Stà sù, e riceui il valente mio caualliere. E leuandosi quel santo Padre, & vscendo fuori del Monasterio, lo scontrò così nudo, e conoscendo, che era quello che Dio gl'haueua riuelato, lo riceuè con gran carità, e lo vestì di habito Monacale. E quando veniuano alcuni Frati a dimandare à quel Santo Padre de' loro pensieri. Rispondeua à loro, e li consigliaua come huomo saputo, & esperto; ma quando era dimandato, come si douesse lasciare il secolo, diceua a quel che ne dimandaua; Dimandatene à questo Frate,

te,

so, che se ne fuggì nudo, perche io non venni mai a tanta perfettione. Vn Frate dimandò ad vn Santo Padre, e disse: Vi pare, che io mi serbi alquanti soldi, si che s'io infermassi, hauessi che spendere? Et auuedendosi quel santissimo Padre, che pur ne voleua serbare, disse: Serbali. E tornando quel Frate alla cella, cominciò a dubitare, se quel Santo Padre gli haueua risposto a dritto, o nò. Et hauendo di ciò molta molestia di pensieri, ritornò a lui, e lo pregò, e disse: Per amor di Dio ti prego a dirmi la verità, se rispondesti a dritto di quel che ti dimandai; perche io sento gran molestia di questi denari, e dubito, che tù non mi rispondessi alla prima da vero. All'hora rispose quel santo Padre: Perche io viddi, che tù haueui volontà pur di serbarteli, ti dissi quasi per dispreggio, che li tenessi; ma se tù vuoi, che io in verità ti risponda, dico: Che non è buono, nè lecito al Monaco di hauere questa prouidenza per il tempo futuro, nè di tener più di quel che li sia di necessità. Vedi che hai posto speranza in questi denari? Hor non credi tù, supponiamo, che tù li perdessi, che Dio ti prouedesse? Poni adunque la cura tua nelle mani del Signore, e sappi per certo, che lui ha molto ben cura di noi. Vn Monaco haueua il libro d'Euangelij, e nondimeno lo vendè, & il prezzo diede alli poueri, e disse una tal sententza molto notabile; Venduto hò colui, che mi diceua; vendi ogni tua cosa, e dalla alli poueri. Volendo vna pia persona dare certa pecunia all'Abbate Agatone, non la volse riceuere, e disse; Che ben si poteua pascere, e nutricare dell'opera delle sue mani. E pregandolo colui, che almeno per gli altri poueri Frati la riceuesse, rispose: Questo mi sarebbe doppia vergogna, e male; perche riceuerei quel d'altri non hauendone bisogno io, e distribuendolo ad altri non ne sarei lodato, e ne hauerei vana gloria, & honore.

Religiosi, notate quanto importi il voto della pouertà, & ancora della patienza.
Cap. CII.

Diceua l'Abbate Paolo: Se il Monaco vuole hauere alcuna cosa in cella, certo quella, che li sarà necessaria, spesse volte sarà constretto vscire di cella, e per questo modo il nemico l'inganna, e lo beffeggia. Questo Paolo fu di tanta astinenza, che stette vna Quaresima intiera, con vna certa misura di lenticchie, e con vn picciolo vaso d'acqua, e per non stare otioso, e non hauer occasione di vscir fuori, lauoraua vna stuora il giorno, e quando l'haueua fatta, la disfaceua, e poi la rifaceua. Vn Frate veniua alla cella di vn Santo Padre solitario, & occultamente li toglieua quello che doueua mangiare, & ancorche se ne auuedesse, per vincere ben se stesso, faceua vista di non vederlo, e lo lasciaua fare, e si sforzaua di far piu lauoro, per poter mangiare, e diceua in se stesso: Dio mi ha mandato innanzi quello, che mi era bisogno, poiche questo Frate mi farà buono, & hauendo sostenuto questa tribulatione molto tempo, s'infermò, e venne a morte, e standoli d'intorno molti Frati, come a santo huomo, mirando egli, e vedendo fra di loro quel Frate, che gli haueua tanto tempo rubbato il pane, lo chiamò a se, e li baciò le mani, e disse dinanzi a tutti quelli Frati. Io rendo gratie a queste mani, Frati miei, che per loro mi credo entrare nel Regno del Cielo. La qual parola quel Frate intendendo, si vergognò, e si compunse, e mutato in bene, fece dura penitenza de' peccati, e diuentò perfetto Monaco per essempio della penitenza, e santità del predetto Santo Padre. L'Abbate Agatone era molto discreto in ogni sua opera, & vsaua tali uestimenti, che non erano troppo buoni, nè troppo vili, e così in questo, & in ogni cosa tenne la via del mezzo, e si sapeua accommodare ad ogni tempo, & ad ogni persona.

Della patienza, e benignità di molti Religiosi.
Cap. CIII.

VN santo Heremita, il quale staua nel monte Libeo, fu assaltato da alquanti ladroni, e gridando egli, corsero gli heremiti, che stauano d'intorno, e presero quelli ladroni, e li menarono alla Città dalla Signoria, e furono messi in prigione; e ripensando poi quelli Frati a quello, che

haueuano fatto, pareua a loro hauer mal fatto, per hauer messi quei ladroni in prigione, & andarono all'Abbate Pemen, e li dissero questo fatto: e l'Abbate Pemen mostrò, che molto li dispiacesse, e mandò a dire a quell'heremita, che haueua fatto pigliare quei ladroni, che male haueano fatto, e che forse per alcun suo occulto peccato Dio l'haueua lasciato cosi errare. Per le quali parole, questo heremita compunto, benche fosse molto famoso, e che per gran tempo non era vscito di cella, subito si leuò, & andò alla Città, e tanto fece, che liberò li ladroni, e li mandò via. Dimandarono alquanti Frati all'Abbate Mosè, che dicesse a loro qualche parola edificatoria; & gli disse a Macario suo discepolo, che ciò facesse egli. All'hora Zaccaria pose il suo mantile sotto i piedi, e lo rimenaua molto, e lo conculcaua con li piedi, dicendo: Se l'huomo non è cosi conculcato, e mal trattato, non può esser Monaco. Essendo dimandato l'Abbate Isaac, perche cagione, li demonij lo temeuano così? Rispose, e disse: Poiche io mi feci Monaco, mai la mia ira non mi vscì fuori di bocca, ma sempre l'ho mortificata, e chiusa dentro, e però mi temeno così li demonij. Essendo andato vn Frate all'Abbate Achille, lo trouò sputare sangue, e dimandando qual fosse la cagione. Rispose, e disse: Vn Frate mi fece ingiuria, e mi disse villania, e mi prouocò molto ad ira, & io mi feci forza di non rispondere, e tacqui, e vinsi, e pregai Dio, che mi leuasse quell'ira dal cuore, e mi pacificasse; e subito parue, che quella parola mi diuentasse sangue in bocca, & ho sputato, e sono rimaso in pace, & ho dimenticato l'ingiuria, che mi fu detta. Andando alquanti Frati a visitare vn Santo Padre, quando furono appresso a lui, trouarono tre giouani, che guardauano le bestie, e diceuano parole dishoneste, e quando furono arriuati a quel Santo Padre, dissero: Perche sostieni le grida, e dishoneste parole di questi giouani, e non li riprendi? Rispose, e disse: In verità più volte ho pensato di fare, come voi dite, Ma poi mi ripento, e riprendo me stesso, e dico: Hor se io non mi auuezzo a sostenere questa piccola molestia, come sosterrò vna maggiore, se così permettesse Dio, che mi fosse fatta? Si che per usarmi a sostenere l'ingiurie, mi ho fatto forza, e le sostiengo con patienza. Sedendo l'Abbate Giouanni con certi Frati, che'l dimandauano delli loro pensieri. Vdendo vn Monaco antico, che egli a tutti rispondeua, acceso d'inuidia li disse: Tù fai come la meretrice, che s'affatica per tirar gli huomini a se. Rispose l'Abbate Giouanni: Vero è Padre, come tù dici, e credo che Dio t'habbi questo riuelato. E colui rinforzò l'ingiurie, e disse: Tù ti vuoi mostrare humile, e sei pieno di superbia. Rispose Giouanni: Vero dici Padre, anzi che tù non vedi, se non li miei difetti di fuori, dentro ce ne sono assai maggiori, che se tù li vedessi, altro diresti. All'hora colui vinto dalle buone risposte, si partì. E dimandando poi vn suo discepolo, se haueua hauuto turbatione in se delle predette ingiurie, disse: Nò, che così fui tranquillo nel cuore, come mostrai di fuori. L'Abbate Agatone solea dire; Non dormij mai, ch'io fossi turbato con altrui, e per quanto potei, mai non permessi, che altri dormisse turbato meco; ma subito procuraua di ridurre me, & altri in pace.

Di due heremiti, che non si poteuano turbare insieme. Cap. CIV.

ERano due antichi heremiti, che stauano in vna cella, e mai non haueuano contese insieme. Hor disse l'vno all'altro semplicemente: Facciamo qualche contesa insieme, come fanno gli altri huomini. Rispondendo quell'altro: Che non sapeua, come si facesse le contese. Quello disse: Ecco io pongo questa pietra in mezzo fra te, e me, dirò, che è mia, e tù respondi, che non è uero; anzi che è tua, e per questo modo si fa il contrasto. All'hora mettendo quello in mezzo vna pietra, disse: Questa è mia. E quello rispose: Anzi è mia. E quello disse. Non è tua niente; anzi è mia. Disse l'altro: E se è tua pigliatela; e non si poteuano fare insieme questione, tanto erano vsi a stare in pace. Essendo vn Frate impatiente in vn Monasterio, e vedendo, che non poteua hauere pace con i Frati, disse in se stesso: Voglio andare alla solitudine, e quiui hauerò

uerò pace, poiche non haurò con cui adirarmi, & andato, che fù alla solitudine, vn giorno andando per acqua, e subito, che hebbe pieno il vaso, e postolo in terra, il vaso cadde, e si versò l'acqua, e lo riempì di nuouo, & ancora come piacque a Dio cadde, e si versò. La qual cosa vedendo, per ira prese il vaso, e lo gittò in terra, e lo ruppe; tornando poi in se, e vedendosi vinto dall'ira disse: Ecco, ch'etiandio nella solitudine mi hà vinto quest'ira; voglio dunque tornare al Monasterio, ch'in ogni parte hà l'huomo occasione d'adirarsi, e bisogno è in ogni luogo hauere patienza, e procurare l'aiuto di Dio, e così tornò al Monasterio, & imparò hauere patienza.

Dell'Abbate Mosè, e come l'huomo cadendo si deue leuare mentre, che viue.
Cap. CV.

ALl'Abbate Mosè spesse volte appariuano li demonij, bestemmiandolo, e dicendo: Campato sei da noi Mosè, e non ti potiamo nuocere; perche quante volte vogliamo condurti a disperatione, tù ti conforti, & essalti; e quando ti vogliamo esaltare, tù t'auuilisci, & humilij, che niun di noi ci vuol più venire. Dicendo vn Frate all'Abbate Sisoi: Che farò Padre, che son caduto? Risposegli: Leuati sù. E tante volte leuati, quante volte cadi, e questo fa sempre insino, che in bene, è in male la notte ti coglie, e secondo quello stato, nel quale alla morte sarai trouato, sarai giudicato. Vn' antico santo Frate era stato tentato ben dieci anni da molte male cogitationi, in tanto che era sù la disperatione, e diceua: Veggo che hò perduta l'anima, però voglio tornare al secolo. E tornando verso la Città, vdì vna voce, che disse: Dieci anni, che sei stato in battaglia, & in tentatione, hai acquistato la tua corona. Torna adunque al Monasterio, & io ti liberarò di questa battaglia. Tornando si confortò, e Dio lo liberò, e trouò pace. Non si deue adunque l'huomo impaurire per li mali pensieri, peroche tutti ci trouaremo la corona, se valentemente noi ci resistiamo Vn Frate molto pusillanimo, dimandò ad vn Santo Padre: Che farò io Padre, che non mi sento fare operationi da Monaco; ma son negligente, e non so altro, che mangio, e beuo, e dormo, e passo di tempo in tempo, e di pensieri in pensieri; per la qual cosa son diuentato molto malinconico, e vengo ogni giorno meno? Rispose quel Santo Padre, e disse: Stà fermo in cella, e fa quel ben che puoi senza malinconia, spero che Dio ti farà gratia, e ti condurrà in quel luogo dou'è Antonio. Vn Frate chiese all'Abbate Achille, e disse: Che farò Padre, che stando in cella, mi vince l'accidia? Rispose l'Abbate; Questo ti viene, perche non hai ancora ben pensato, ne veduto il riposo, e la gloria, la qual speriamo per li tormenti, li quali teniamo d'hauer a patire, che se diligentemente ciò pensassi, etiandio se la tua cella fosse piena di vermi insino al collo, tù starессi dentro senza accidia. Essendo pregato l'Abbate Mosè da vn Frate, che li dicesse alcuna buona parola, disse: Và, e stà nella tua cella, & ella ti insegnarà ogni cosa, che t'è bisogno se tù vi perseuerarai, e così come il pesce tratto fuori dell'acqua, subito muore: così il Monaco, se egli si diletta di star fuori della cella, al sicuro perisce.

Dottrina contra la vanagloria.
Cap. CVI.

VN Frate dimandò all'Abbate Pemen, se era meglio star solo, che accompagnato. Il qual li rispose così; L'huomo, che si dispiace, e riprendesi in ogni sua attione stà bene; ma colui, che si magnifica, e si piace in ogni cosa, stà male; però di qualunque bene, che l'huomo fà, non se ne esalti, che subito è perduto. Vn Frate d'Egitto vna uolta venne all'Abbate Zeno in Istria, e li cominciò a dire li suoi pensieri, & accusarsi molto, del che ne fu bene edificato, e disse: Questi Monachi d'Egitto celano le loro virtù, e s'accusano de' uitij, che non hanno, e per il contrario quelli di Sciti, e di Grecia s'auantano, e lodano delle uirtù, che non hanno, e nascondono li vitij, che hanno. Disse un Santo Padre: L'huomo, che è molto lodato, & honorato da gl'huomini, riceue gran danno all'anima; ma quelli che non sono honorati da gl'huomini, riceuono gran gloria da Dio. Ancora disse:

Quando alcun pensiero di vanità, o di superbia t'impugna, cerca, & essamina te stesso, se tù hai osseruato tutti li commandamenti di Dio, se ami il nemico tuo, e se sei lieto della gloria sua, e dolente del suo male; e pensa, che in verità ti paia esser seruo inutile, e maggior peccatore di ogni huomo, e non ti paia di molto sapere, nè molto valere, conoscendo, che la cogitatione superba, è vana, ogni bene dissolue. Vn Frate andando a visitare un Santo Padre, e frà l'altre parole li disse; Io son già morto a questo secolo. Rispose l'altro: Non ti confidare di te fratel mio, mentre che tù sei nel corpo, perche se bene tù dici, che sei morto al secolo, il nimico, che ci combatte non è morto. Essendo stato un'antico heremita cinquanta anni nel deserto, e non essendosi mai pasciuto di alcun cibo delicato, nè mai hauendo mangiato carne, diceua gloriandosi; Ecco ch'hò pur vinta, & uccisa l'auaritia, e la vanagloria. Et essendo questo detto all'Abbate Abraam, venne a lui, e con santo zelo lo dimandò, se lui haueua detto questa parola, li rispose de sì. Li disse: Hor dimmi, quando che tù vai per la via in vn luogo, che tù troui pietre, e scogli, & in vn'altro luogo vedi dell'oro puoi tù riputare vile l'vno come l'altro? Rispose: nò, ma io combatto il mio pensiero per non desiderar l'oro. Poi disse ancora l'Abbate Abraam: Hor ecco costui, che t'ama, e ti loda molto, un'altro ti odia, e ti biasma. Se questi vengono a te, li riceui tù, e guardi con quella faccia l'vno come l'altro? Rispose; Nò, combatto, e sommi forza di riceuere, & amare colui, che mi odia. All'hora disse l'Abbate Abraam: Ecco adunque, e vedi fratel mio, che le passioni, e uitij uiuono ancora in te; ma sono legati, e non procedono in atto per la uirtù, che hai acquistata nella buona uita; e quando l'hebbe così humiliato, l'Abbate Abraam tornò alla sua cella.

Essempij, e detti d'humiltà. Cap. CVII.

VN santo antico Heremita staua solitario in vna spelonca nelle parti di sotto dell'heremo, & un secolare lo seruiua, e portaua le cose necessarie. Auuenne, che il figliuolo di quel secolare s'infermò grauemente. Per la qual cosa pregò molto questo heremita, che andasse con lui alla Città a visitare questo suo figliuolo infermo, e pregar Dio per lui: li cui preghi quell'heremita riceuendo, perche gli era molto obligato, si mosse, & andò con lui; e quando hebbero caminato alquanto, quel secolare volendolo honorare, trouando alcuna scusa, se n'andò innanzi, e disse con molti amici, e parenti: Venite, andiamo incontro a questo santo heremita. Ma lui vedendoli venire insino da lontano, subito si spogliò nudo, & andò ad un fiume, che era iui appresso, e cominciò a lauare i suoi uestimenti, stando così nudo; e quando giunse quel secolare con quella gente, vedendolo così nudo, si vergognò, e disse quel secolare. Torniamo adietro, che questo mio solitario mi pare impazzito. E quando quelli furono partiti, se n'andò a lui, e disse: Abbate mio, hora che hai fatto, che ogn'vno, che ti vede, dice, che sei impazzito? All'hora li rispose; Et io così volea, perche meglio mi è questo, che riceuer l'honore, che mi voletate fare. Disse l'Abbate Motois: Quanto l'huomo più si appressa a Dio, tanto più si deue reputar maggior peccatore, come leggiamo d'Isaia Profeta, il quale disse; Che haueua veduto il Signore, ma subito si chiamò, e conobbe misero, & indegno; Non siamo adunque negligenti a conoscere il nostro stato, e non ci confidiamo in noi. Onde dice San Paolo: Chi stà in piedi, guardi che non caschi, e ben possiamo conoscere, che a gran rischio nauighiamo per il pelago di questo mondo, non potendo sapere se al porto sicuro possiamo arriuare: Noi religiosi nauigamo quasi con bonaccia nel mare tranquillo; ma li secolari nauigano con gran tempesta in pericolosi luoghi. Ancora noi andiamo di giorno illuminati dal Sole della giustitia; ma quelli nauigano nella notte, cioè, d'ignoranza, di tenebre, e di peccati; ma per giudicio di Dio spesse volte auuiene, che il secolare, quantunque nauighi nel mare di questo mondo in pericoli, & in tempeste, tuttauia si salua, perche stà sopra di se, raccomandandoli spesso a Dio, e così s'aiuta, conoscendo il suo pericolo. Ma noi Religiosi pericoliamo, perche

che ti fidiamo troppo, parendoci hauere bonaccia, & esser'illuminati, massimamente, perche lasciamo il timore dell'humiltà. Vn'indemoniato percosse nella faccia vn Santo Heremita, e quello subito gli volse l'altra guancia: e vedendo questo il diauolo, e non potendo sostenere la virtù di tanta humiltà, gridando, si partì. Diceua vn Santo Padre: Ogni fatica, & ogni opera, senza l'humiltà, è vana, l'humiltà è precursore della carità, che sempre è bisogno, che preceda l'humiltà, & in lei la carità si fonda: così come Giouanni fu precursore di Christo, e lo fece conoscere, e mandaua le genti a lui; così l'humiltà mena l'huomo alla carità, e per essa a Dio, ch'è carità.

Detti contra la detrattione, e mali giuditii.
Cap. CVIII.

Disse l'Abbate Imperio: Meglio è mangiar carne, e beuer vino, che deuorate per detrattione la carne del prossimo, come il serpente susurrando, ingannò Eua, e la cacciò dal Paradiso; così quello, che dice mal del prossimo suo, non solamente perde l'anima sua; ma etiamdio quella si perde di cui ode. Soleua dire l'Abbate Giouanni: Picciola cosa habbiamo lasciato, cioè, di noi medesimi riprendere, & habbiamo perso assai, ch'è di noi giustificare, & altrui condennare. Compito l'vffitio, vna volta in Scitia, parlando li Frati della vita di molti, e di molte altre cose, l'Abbate Priore al tutto taceua; e stando vn poco, vscì fuori, e prese vn sacco pieno di arena, e lo portaua adosso, poi ne prese ancora vn piccolino, lo portaua innanzi, e vedendo questo gl'altri Santi Padri, e Frati, e lo dimandarono, dicendo, che voleua dire quell'essempio: Questo grã sacco di arena sono li peccati miei grandi, e molti, liquali me li hò gettati dietro, e non li voglio vedere, e toccare; ma questo picciolo sacchetto sono li peccati d'altrui, e questo è quel che porto dinanzi, e considero, e giudico; ma non è così da fare Frati miei; anzi debbiamo portare li peccati nostri dinanzi, e considerargli bene, e piangerli, e gl'altrui lasciare. E ciò vdendo li Frati, dissero: In verità, questa è la via della salute. Venendo vna volta l'Abbate Isaac a visitare vn Monasterio, e trouandoui vn Frate negligente, commandò subito, che fosse cacciato fuori; e tornando egli poi al luogo suo venne l'Angelo di Dio, e si pose dinanzi all'uscio della sua cella, e li disse: Non ti voglio lasciare entrare. E dimandandolo della cagione, li disse l'Angelo: Dio mi manda a te, e mi disse: Di ad Isaac, doue vuole, che mettiamo quel Frate, che hà fatto scacciare? E ciò vdendo Isaac si humiliò, e si gettò in terra, e disse: Peccaui Domine, perdonami. E l'Angelo li disse: Stà sù, perdonati Dio, e guarda, che mai non caschi più in questo peccato di giudicare altrui insino a tanto, che Dio non giudica. Sai che Dio si lamenta per la scrittura, e dice: Gl'huomini hanno vsurpato il giuditio, che è mio. E questo disse l'Angelo, percioche, se auueniua ch'alcuni di quelli Santi Padri peccasse, subito li condennauano, e giudicauano. Auuenne, che vn Frate in vn Monasterio peccò, e vedendosi da tutti riprendere, & esser giudicato, si partì di quiui, e se n'andò a S. Antonio: & auueduti, che si furono li Frati del suo partire, gl'andarono dietro, e volendolo far ritornare, improperandoli la loro colpa commessa. Per la qual cosa lui più sdegnato, lo negaua, e trouandosi a quel fatto Pannutio Cefala, e volendo aiutare quel Frate così giudicato, disse vna tal parola: Io viddi vn'huomo alla spiagia del fiume, che staua dentro insino alle ginocchia, e vennero a lui alquanti, liquali pareua, che lo volessero tirar fuori; ma come iniqui, lo messero insino al collo. All'hora S. Antonio, vdendo così ben parlare Pannutio, disse: Ecco quell'huomo ch'in verità può saluare l'anime. Et intendendo i Frati quella parola detta per loro, perche quello, che si voleua rauuedere, più lo disperauano, si che furno compunti, e mostrando pentimento di quello, che fatto haueuano, lo riceuerono, e lo rimenarono al Monasterio, perdonãdogli il suo fallimento. Disse vn Sãto Padre: Se tù vedi alcun cadere in peccato, non dar la colpa a lui; ma al nimico, che l'impugna, e dirai: Ohimè, chi è costui, non volendo, si è lasciato vincere, e forse così auuerrà a mè: però piangilo, e dimanda il diuino cõforto, perche tu, e tutti siamo sottoposti a que-

sto inganno. Vn'heremita, che haueua nome Timoteo, vedendo in vn Monasterio vn Frate negligente, dimandò all'Abbate, che ne facea di quello. Et all'vltimo il consigliò che'l cacciasse dal Monasterio; e subito quella tentatione venne sopra Timoteo, e piangendo egli molto, & orando nel cospetto di Dio, dicendo: Peccaui Domine miserere mei. Vennegli vna voce, che disse: Timoteo, questa tentatione ti hà data Dio, perche abbandonasti il tuo fratello nel tempo del bisogno.

D'vn Santo Padre, che vidde quattro honoreuoli Frati, e dell'imponere penitenze con humiltà. *Cap.* CIX.

VN Santo Padre posto in estasi, vidde quattro Frati d'ordini honorabili nel cospetto di Dio. Il primo era de gl'infermi, che rendendo gratie a Dio, sono patienti, e non mormorano. Il secondo, era di quelli, che humilmente, e con gran carità seruono a riceuere li peregrini, e pouerι per l'amor di Dio. Il terzo, era de' solitarij, che per l'amor di Dio non vogliono veder gl'huomini. Il quarto, era di quelli, che per l'amor di Dio si sottomettono all'vbbidienza, & humilmente si fanno soggetti alli loro Prelati, e questo era maggiore de gl'altri tre primi, & in segno, che a Dio più piaceua questo vltimo ordine, che tutti gli altri tre, vi si vedeuano certi ornamenti di oro al collo, & haueua più gloria, che gl'altri. E stando in questa visione, dimandò a quello, che li mostraua, e disse: Dimmi, perche cagione quelli di questo quarto ordine sono più honorati, e gloriosi, che gl'altri Rispose quello così: Peroche tutti gl'altri hanno qualche reposo, facendo la loro volontà, con tutto che sia in bene; ma questo, che viue ad vbbidienza, hà rifiutato la propria volontà, e tutto si sottomette alla volontà del suo Superiore, o Prelato; però merita più, & hà maggior gloria, che gl'altri. Disse vn Santo Padre, Che se l'huomo impone alcuna opera ad altrui con humiltà, e timore, quella humiltà lega; e quasi constringe l'huomo a far quello, che gl è detto: Ma quando il Prelato è troppo ardito, e con auttorità commanda alcuna cosa al suddito, Dio vede li suoi occulti pensieri, non dà gratia al suddito d'vbbidirgli, come quello vorebbe. Onde in questo massimamente si manifesta quello ch'è da Dio, e quello, che è da noi; che quelle cose, che sono da Dio, hanno fondamento d'humiltà; ma quelle che sono da noi, danno scandalo.

Dell'vbbidienza a'vn Monaco chiamato Marco, e d'vn'altro. *Cap.* CX.

L'Abbate Siluano haueua vn discepolo, ch'haueua nome Marco, il quale era di mirabile vbbidienza, e però molto singolarmente l'amaua. Della qual cosa auuedendosene gl'altri suoi discepoli, ne haueuano inuidia, e si contristauano: e lamentandosi costoro con alquanti Santi Padri, quelli non sapendo la cagione, ne mostrarono dolore, e parendogli, che fosse mal fatto di amar più l'vno, che l'altro; Si che uennero a lui, dicendogli, come li suoi Frati erano scandalizzati, e si lamentauano di lui, perche mostraua più amore a Marco, che a gl'altri, e volendoli satisfare, prima che altra risposta li desse, se n'andò con loro insieme alla cella di ciascuno, e chiamò ogn'uno per nome, dicendo: Vien fuori, che hò di tè dibisogno, e niuno di quelli uscì fuori; ma quando poi uenne a chiamar Marco, subito che udì la sua uoce, uscì fuori, lasciando stare ogn'altra cosa. e quando fu uscito di cella, l'Abbate Siluano entrò nella sua cella, e mirò il quaderno, che lui scriueua, e trouò, che in quell'hora, che lui lo chiamò, scriueua la lettera O, e la trouò mezza fatta, che con tanta uelocità si leuò, quando si senti chiamare, che lasciò di finire la predetta lettera O; e ciò mostrando a quelli Santi Padri, ch'erano uenuti a riprenderlo, marauigliandosi dissero: In uerità è ragione, che costui sia più amato de gl'altri, e noi siamo costretti ad amarlo; e crediamo, che, Dio più l'ami per la sua grande ubbidienza. Vn'heremita solitario haueua un secolare, che lo seruiua, e li portaua le sue necessità, e uendeua li suoi lauori, & una uolta tardando più giorni a uenire, e non hauendo il solitario più da mangiare, nè da lauorare, disse al suo discepolo: Vuoi tu andare figliuol mio alla

uilla,

villa, & alla casa di questo secolare, e sapere quello, che è di lui? Della qual cosa, benche temesse pur d'andare, e per non perdere l'vbbidienza, e non scandalizzare il suo Maestro, e Padre, promesse d'andarui. All'hora quel solitario lo confortò, e disse: Và figliuolo sicuramente, che spero in Dio che ti diffenderà da ogni pericolo, e tentatione; e facendo oratione per lui, li mandò via. E giungendo alla villa, dimandò della casa di quel secolare, e trouandola battè alla porta, e non vi era altri, che vna figliuola, la quale gli aperse; e stando di fuori, dimandò che cosa fosse del padre: Quella tentata dal diauolo, non rispose alla dimanda; ma con segni, e con detti dishonesti cominciò ad inuitarlo, che entrasse dentro; e non uolendo entrare, quella lo prese, e per forza lo tirò dentro: All'hora quello conoscendo la sua mala intentione, sentendosi già venire mali pensieri, cominciò a piangere, e gridò a Dio, e disse: Signore, per l'orationi, e per li meriti di chi mi manda, degnati d'aiutarmi in tanto bisogno; e subito fatta questa oratione, si trouò al fiume, appresso al suo heremitorio, e non vidde, come ui fosse portato; e così Dio per il merito della sua vbbidienza lo liberò, e lo fece ritornare senza colpa di peccato al suo luogo.

Di dui fratelli, vno molto Religioso, e l'altro molto vbbidiente. E come per la mirabile virtù dell'vbbidienza resuscitò vn morto. Cap. CXI.



DVe fratelli entrarono in vn Monasterio, l'vno di loro era molto Religioso in costumi, e l'altro molto vbbidiente; in tanto che l'Abbate a questo minore li voleua molto bene, e si gloriaua d'hauere tale vbbidienza nel suo Monasterio; & hauendogli inuidia di ciò il fratello carnale, s'imaginò di volerlo prouare, dicendo fra se stesso: Voglio tentare questo mio fratello, se egli è veramente vbbidiente. Et andò all'Abbate, e li disse: Manda con me questo mio fratello; che mi bisogna andare in vn certo luogo. L'Abbate glielo concesse, & arriuati ad vn fiume pieno di Cocodrilli, li disse il fratello. Entra in questo fiume, e passa; e quello ui entrò, e vennero li Cocodrilli, che sono Serpenti venenosi d'acqua, e li caualcò, e non li faceuano male. All'hora quel suo fratello si marauigliò grandemente, e dissegli: Vieni, andiamo piu auanti, e quello ne vscì subito. Et andando, trouarono un'huomo morto nella via, & hauendogli compassione, disse quel Frate così Religioso a quello vbbidiente: Se hauessimo qualche panno vecchio, lo copriressimo. Colui rispose: Anzi preghiamo Dio per lui, che lo resusciti! E facendo l'oratione, il morto resuscitò: E ciò vedendo quello, che era così Religioso, s'insuperbì, e disse: Per la mia santità, è resuscitato costui; e Dio riuelò tutte queste cose all'Abbate. E tornando loro al Monasterio, disse l'Abbate a quel Religioso: Perche hai così fatto al tuo fratello? Hor sappi, che per la sua vbbidienza resuscitò il morto, non per la tua Religione; e così l'humiliò, e li mostrò, che molto era migliore di lui il suo fratello.

Della carità di certi Santi Padri. Cap. CXII.

VN Santo Padre di Sciti mandò il suo discepolo in Egitto per un Camello per mandarlo carico di sporte a vendere in Egitto, e tornando col Camello, si scontrò con vn Santo Padre, che li disse: Se io hauessi saputo, quando andasti, hauerei voluto, che me ne hauessi menato un'altro per le mie sporticelle. E dicendolo al suo Abbate, subito che fu giunto alla cella, per carità li disse: Va figliuolo, e menagli questo Camello, e digli, che io non sono ancora

ra apparecchiato, e non ho fornite le sporticelle, e digli, che se ne serua quanto li piace, e và con lui in Egitto, e poi rimena il Camello, e doppo portaremo le nostre sporticelle. Costui obedendo, caricò il Camello delle sue sporticelle di quel santo Padre, & andò in Egitto, e quel discepolo l'accompagnò; e quando il Camello fu scaricato, lo prese per tornare in Sciti, e disse a quel santo Padre: Prega Dio per me. E dimandandolo doue andaua, disse; Che tornaua in Sciti a pigliar le sue sporticelle. La qual cosa vdendo, fu molto compunto, e lagrimò, e disse: Ohime dolcissimi fratelli, la vostra gran carità mi ha ingannato, e fattomi fare villania. Vn santo Padre hauendo fatte delle sporticelle, e messoui già li manichi per andare a venderle in Egitto con molti altri. Et vdendo lamentare vn Frate suo vicino, che non poteua finire le sue sporticelle, & andare in Egitto con gli altri, perche non haueua manichi, subito ritornò in cella, e prese li manichi delle sue sporticelle, e li portò a quel Frate, e disse: Ecco fratel mio questi mi sono auanzati, seruetene. E credendoli, li prese, e fornì le sue sporticelle; e così quello per molta carità, sfornì se, per accommodare altrui.

Come l'Abbate Giouanni trouò tanti denari, quanti ne haueua da dare.
Cap. CXIII.

L'Abbate Giouanni per abbondanza di carità era venuto a tanta innocenza, e purità, che non haueua niente di malitia. Hauendo esso vna volta accettato vn soldo da vn Frate, comprò del lino per lauorare, & incontinente chiedendogli vn'altro Frate del lino per fare vn sacco, glielo diede lietamente; si che non hebbe che lauorare, nè meno da guadagnare, per sodisfare il debito; e doppo alquanti giorni venendo a lui quel Frate, che gli haueua prestato il soldo, a chieder li suoi denari. Quello rispose semplicemente, e disse: Aspetta, che io vada, e to li recarò; & andò all'Abbate Iacobo, per dimandare in prestito quelli denari, & andando per la via, vide in terra vn soldo di denari, e non li toccò; ma fece oratione, e tornò adietro, temendo, che non fosse inganno del nemico; e tornando quel Frate poi importunò a volere il suo soldo, vscì di cella, e disse; Hor aspetta, ch'io li vadi a pigliare, e te li recarò; & andando, trouò ancora quelli denari in quel luogo di prima, e di nuouo temendo orò, e tornò adietro; e venendo la terza volta quel Frate, e chiedendo li suoi denari, mostrandosi esser turbato di tanto aspettare. Rispose dolcemente, e disse: Al tutto hora, fratel mio, vado per essi, e te li darò, e trouando in quel medesimo luogo, li predetti denari, si confidò di prenderegli, & andò con essi all'Abbate Iacobo, e li diede, e disse: Venendo a te, io ho trouato questi denari, ti prego, che'l facci intendere, se alcuno gli hauesse perduti, & io glieli renderò. E dimandando l'Abbate Iacobo tre giorni continoui per dar risposta di questi denari, non trouò di cui fossero. All'hora li disse Giouanni: Poiche non si troua di cui siano, rendiamogli, se ti pare, a quel Frate, che li ha da hauere. All'hora li disse: Per questa causa veniuo a te, perche sempre trouai questi denari nella via; l'Abbate Iacobo si marauigliò, come hauendo il debito, e sì molesto creditore, non prese subito il predetto soldo; ma aspettò tre volte, & all'hora egli fece bandire per la contrada, se alcuno gli hauesse perduti. Il che era mirabil cosa di questo Abbate Giouanni, che di tanta purità, e carità era, che se alcuno voleua imprestito da lui alcuna cosa non gliela daua; ma diceua al Frate, che togliesse ciò che voleua; e quando la riportaua soleua dire: Và tù stesso, e ponila onde la pigliasti, e se mai non li fosse stata recata, mai non la dimandaua, nè faceua dimandare, nè mostraua segno, che li dispiacesse.

Di vn santo heremita, che rilassaua la sua astinenza, quando veniuano forestieri, si che guadagnò vn peccatore a Dio.
Cap. CXIV.

VN'heremita molto virtuoso, staua in vn deserto appresso ad vn Monasterio, & andando a lui vna volta alcuni di quelli Monachi del Monasterio, lo fecero mangiare più per tempo, che non soleua, e

poi li dissero: Ti habbiamo turbato, ò Padre, perche t'habbiamo fatto mangiare più presto, che non soleui? Et egli rispose: All'hora fratelli miei mi pare esser tribolato, quando io fo la mia propria volontà. L'Abbate Panfutio non beueua mai vino, auuenne, ch'vna volta andando ad vn certo luogo, si trouò con alquanti ladroni, che beueuano. Essendo egli dal maggiore di loro conosciuto, come non beueua vino, e vedendo quello, affaticato, e stanco, empì vn vaso di vino, e tenendo il coltello nudo in mano, li disse: Se tù non beui, io t'vcciderò. All hora Panfutio, come discreto, considerando, che colui si voleua dar bere per amor di Dio, allentò il rigore della sua astinenza: e volendo guadagnare quel ladrone, prese quel vino lietamente, e quando l'hebbe beuuto, quel ladrone compunto li disse: Perdonami Padre, se ti sono stato molesto. Et egli rispose: Spero in Dio, che per questo bere, che tù mi hai dato, Dio ti farà misericordia in questo mondo, e nell'altro. Ma quello già mirabilmente mutato, disse, Io spero in Dio, che da hoggi innanzi non farò più male. Et adoperandosi la diuina gratia, etiandio gl'altri al essempio di lui, si conuertirono, e diuentarono buoni, e santi huomini.

D'vno prouato di patienza, & altri essempij virtuosi, & ottimi ammaestramenti.
Cap. CXV.

ERano due fratelli, l'vno antico, e l'altro più giouane, e questo più antico pregaua il giouane, che stessero insieme. Colui rispondeua: Io son peccatore, e non potresti durare a star in vna compagnia. E dicendo pur di potere, quel giouane non vi consentiua, perche conosceua, che quell'antico era molto puro, e non voleua vdire, nè credere che'l Monaco hauesse pur vn cattiuo pensiero, e per darli parole li disse: Lasciami stare tutta questa settimana, e poi parlami. E finita la settimana, tornando quell'antico a pregarlo che stessero insieme; e quello volendo prouare, se sapesse sostenere gl'altrui difetti, trouò vna tale bugia, e disse: Ohimè Padre, che in gran peccato sono caduto, poi che ti partisti, che andando io alla villa, per mia disgratia caddi in lussuria. Quello rispose, e disse: Vuoi tù pentirti? Rispose: Si. E quello disse: Et io sono apparecchiato a portare mezzo il peccato tuo. All'hora quel giouane vedendolo accommodato a saper sopportare gl'altrui difetti, li rispose, e disse: Hor possiamo habitare insieme. E così s'accordarono, e stettero insino alla morte. Del più antico vn Santo Padre diceua: Quello che l'huomo non vorrebbe riceuere, non faccia ad altrui, e chi questo osseruasse con fede, basterebbe alla salute. Giouanni discepolo dell'Abbate Ammone, per spatio di dodeci anni continoui seruì ad vn Frate infermo, e nondimeno quel santo Frate infermo, quantunque il vedesse affaticare per lui, non lo ringratiaua, e non li faceua promesse, e non lo lodaua, perche non perdesse il merito di vita eterna. Ma venendo a morte, disse ad alquanti Santi Padri, che li stauano d'intorno; Veramente questo Giouanni è vn'Angelo di Dio, che ben dodici anni mi hà fedelmente seruito, senza riceuere da me pur vna buona parola. E dette queste parole passò in pace. Vn Santo Padre confortaua vn santo discepolo infermo, e diceua: Non ti contristare per questa infermità, figliuolo mio; ma sappi, che è somma perfettione, che l'huomo ringratij Iddio nell'infermità. Se l'huomo è ferro, per il fuoco dell'infermità, perde la rugine del peccato. Se è oro, si proua al fuoco, e si raffina; e così per l'infermità procede l'huomo di bene in meglio; non ti dare adunque molestia, che se Dio ti vuole affliggere in quanto al corpo, chi sei tù, che vogli contradire alla prouidenza di Dio? Sostieni adunque, pregalo humilmente, che quello, che li piace, ti conceda. Vn Santo Padre era vsato d'infermarsi spesse volte, della qual cosa era molto contento, trouandosene molta vtilità. Auuenne, che stette vn'anno senza infermità, per la qual cominciò a dolersi, e piangere, e dire a Dio: Ohimè Signore, pare, che mi habbiate abbandonato, perche non mi hauete visitato quest'anno con alcuna infermità, come soleuate. Vn Santo Padre di Sciti morendo, & hauendo d'intorno molti Santi Padri, e Frati, che lo piangeuano, aperse gl'occhi, e

tise, e così fece tre volte, & essendo dimandato da loro, perche piangendo essi, lui rideua. Rispose: La prima risi, perche tutti temono la morte; poi risi, perche non sete apparecchiati a morire; la terza volta risi per letitia, perche vedo, che di fatica vò al riposo, & all'eterna gloria.

Della morte dell'Abbate Piamone, Agatone, e Sisoi. Cap. CXVI.

PAssando l'Abbate Piamone di questa vita, disse alli Frati, che li stauano d'intorno. O Frati, poi ch'io venni in quest'heremo, e feci questa cella, non sò s'io mai mangiassi pane, se non di mia fatica, e non dissi parola, ch'io m'habbi a pentire; e nondimeno così ne vado a Dio, come se pur incominciassi a hesso a seruirli. Morendo l'Abbate Agatonne, tenne gl'occhi aperti, e fermi tre giorni, e toccandolo li Frati, dissero: Doue sei tu hora ò Padre? Lui rispose: Io sono nel cospetto del giuditio di Dio. E domandandolo i Frati se ei temeua, disse: Auuenga, ch'io mi sia sempre studiato con tutto il mio sforzo d'osseruare li commandamenti di Dio, nondimeno non mi confido, perche son'huomo, e non posso sapere, se l'opere mie sono accettate a Dio. Delle quali parole i Frati marauigliādosi dissero: Hor non ti fidi, che l'opere tue siano state secondo Dio: Rispose: Nò, insino ch'io non sono innanzi a lui; Poi ch'altro è il giuditio humano, & altro il giuditio diuino, che tal cosa pare ben fatta appresso gl'huomini, che appresso a Dio è imperfetta. Essendo radunati molti Santi Padri intorno all'Abbate Sisoi, che moriua, viddero la sua faccia molto risplendente, e disse a loro: Ecco l'Abbate Antonio è venuto a lui. E stando vn poco, disse: Ecco il choro de' Profeti è venuto a me. E poi ancora piu rischiarando la faccia, disse: Ecco li beati Apostoli sono venuti, e pareua, che parlasse cōtra certe persone; e dimandandolo li Frati con cui parlasse, disse; Gl'Angeli santi sono venuti per l'anima mia, & io li prego, che mi lascino stare a far penitenza. E dicendogli quelli Santi Padri, che non haueua piu dibisogno di far penitenza. Rispose, e disse; In verità vi dico Frati miei, ch'ancora non vi pare hauere cominciato a far penitenza: per le quali parole s'auuiddero quelli Santi Padri, che gl'era perfettamente humile. E doppo questa parola diuentò la sua faccia risplendente, come il Sole, e disse a loro: Vedete, vedete, che viene il Signore: E dicendo questa parola rendè l'anima a Dio, e tutto quel luogo rimase pieno di soaue odore.

Come l'Abbate Piamone pianse vedendo vna meretrice. Più essempij notabili dell'humiltà. Cap. CXVII.

IL beatissimo Vescouo Athanasio pregò vna volta l'Abbate Piamone, ch'andasse à lui in Alessandria; & andandoui con alquanti Frati, trouarono per la via certi secolari, e disse a loro; State sù, e fate honore a' Frati, acciochè vi benedichino, perche spesse volte parlano con Dio, e la loro bocca è santa. Et entrando nella Città, viddo vna femina dishonesta, e cominciò fortemente a piangere. Et essendo dimandato perche piangeua, disse: Due cose mi muouono a piangere, l'vna è la perditione di questa meretrice, e l'altra è, perche io non hò sì grā cura di ornamenti per piacere a Dio, come hà questa per piacere a gl'huomini dishonesti. Vn Frate dimandò ad vn Santo Padre, e disse: Se il Frate mi hà da dar denari, e non me li rende, ti pare, ch'io glie li dimandi? Rispose: Dimandali vna volta humilmente. Disse il Frate: S'io glie lo dico non mi gioua. Rispose il Santo Padre: Non glie li dimandar piu. Il Frate disse. Hor come farò, che non sò vincere la mia passione, ch'io non li dimandi importunatamente? E quello disse: Fatti forza, e lascia cedere la propria volontà, e non contristare il tuo prossimo, quantunque sia tuo debitore, perche sei Monaco. Fù ancora vn'altro Frate, qual dimandò ad vn Santo Padre, e disse: Come può venire l'anima ad humiltà? Li rispose: Se pensa li suoi diffetti, e non l'altrui. Poi disse: Veramente la perfettione dell'huomo, consiste nell'humiltà, e quanto l'huomo più si humilia, tanto più è honorato da Dio, che come la superbia salendo insino al Cielo, e gettata insino all'inferno; così l'humiltà discendendo insino all'in-

all'inferno, viene essaltata insino al Cielo. Vn Frate dimandò ad vn Santo Padre: Perche siamo noi così molestati dalli demonij? Rispose: Perche gettiamo via l'arme, cioè, la patienza, l'humiltà, la mansuetudine, e l'vbbidienza. Vn Frate dimandò all'Abbate Sisoi: Credi tù Padre, che l demonio ci perseguiti tanto, quanto faceua gl'antichi Santi Padri? Rispose: Più ci perseguita hora, perche quanto ci appressiamo al giuditio, piu si duole, & hà inuidia; bene è vero, che non si cura di dar gran battaglia ad alcuni huomini vili, e codardi, li quali può leggiermente vincere; ma à quelli che vede forti, e feruenti nel seruire a Dio, dà gran battaglia. Essendo dimandato l'Abbate Siluano da alquanti Santi Padri, per qual via, e merito fosse venuto à tanta prudenza: Rispose, e disse: Perche io non lasciai mai riposare nel mio cuore pensieri, che prouocassero Dio ad ira. Disse vn Santo Padre: Quando il diauolo troua l'huomo far buone opere, e non troua luogo in lui, si parte; e così quando studia in mal fare, viene lo spirito di Dio, e non trouandoui luogo, si parte sdegnato, ma ancora è così cortese, che se l'huomo si pente di cuore, e lo richiama, subito torna. Disse vn Santo Padre: Tanto si deue il Monaco essercitare, e sforzare, che possedal Giesù Christo, che di poi non li sia bisogno più affaticarsi. Bene è vero, che Dio alcuna volta permette a gl'amici suoi alcuna tribulatione, e tentatione; acciòche conoscendo li pericoli, stiano humili; e vedendo, che con tanta fatica si viene alla virtù, la tengano più cara, e non la perdino. E però egli hà lasciato errare li figliuoli d'Israel per il deserto quarant'anni, acciòche poi quelli ricordandosi delle molte tribulationi di quel viaggio, nõ hauessero voglia di tornare piu a dietro. Dimandò vn Frate ad vn Santo Padre: Perche hoggi non vengono li Monachi à tanta perfettione, come gl'antichi? Li rispose: All'hora era tanta la carità, che ogn'vno si sforzaua tirare à se il prossimo per ridurlo à Dio; ma hora la carità è tanto raffreddata, che ciascuno si studia confondere il prossimo suo; però non si vede tanta perfettione ne gl'huomini. Vn Frate dimandò ad vn Santo Padre, e disse: Pare à tè, che li santi huomini conoschino, quando la gratia di Dio viene in loro? E quello rispose: Non sempre. E poi li disse vn tal'essempio: Hauendo fatto vn discepolo di vn Santo Padre vn certo fallo. Quello turbato li disse; Và, e mori, e subito cadè morto. La qual cosa quel Santo Padre vedendo, hebbe grandissima paura, e con molta humiltà piangendo, fece oratione à Dio, e disse: Signor mio Giesù Christo resuscita questo mio discepolo, & io prometto, che mai più non dirò tali parole senza consideratione. E fatta l'oratione, subito il discepolo resuscitò.

Alcuni discorsi contra i curiosi parlatori. Cap. CXVIII.

VN'heremita venne a visitare l'Abbate Pemen. Et egli lo riceuè molto lietamente, e poi che si furono insieme abbracciati, si posero a sedere; quell'heremita cominciò à piangere, e proporre questioni molto sottili della scrittura, e delle cose del Cielo, e l'Abbate voltò la faccia verso vn'altro Frate, e non li rispose. Della qual cosa quell'heremita sdegnato, si partì, e disse al discepolo dell'Abbate: Senza utile mi sono affaticato di uenire a parlare a questo tuo Abbate, che non si degna di risponderemi. Et entrando il discepolo, disse all'Abbate; O Padre, questo santo huomo è molto famoso nella sua contrada, & è uenuto à tè. Hor come non li rispondi? Rispose l'Abbate, e disse: Lui è del Cielo, e parla di cose celesti; ma io sono quà giù, & a pena sò parlare pur delle cose terrene; onde se m'hauesse parlato delle imperfettioni, e difetti del Monaco, forse gl'haurei risposto; ma lui parlò di cose celesti, delle quali iò non me n'intendo. Et uscendo fuori quel discepolo, disse à quell'heremità; Questo mio Abbate non vuol parlare di cose alte: ma à chi parlasse de' difetti nostri, ben li risponderebbe. Alla qual parola compunto, entrò l'heremita all'Abbate, e disse; Che farò io Padre, che non posso uincere le passioni del mio cuore? Et esso li rispose allegramente, e li disse; Hor sia tù il ben uenuto, e ti risponderò uolentieri. E quando hebbero parlato insieme, l'heremità disse;

haueuano fatto, pareua a loro hauer mal fatto, per hauer messi quei ladroni in prigione, & andarono all'Abbate Pemen, e li dissero questo fatto: e l'Abbate Pemen mostrò, che molto li dispiacesse, e mandò a dire a quell'heremita, che haueua fatto pigliare quei ladroni, che male haueano fatto, e che forse per alcun suo occulto peccato Dio l'haueua lasciato così errare. Per le quali parole, questo heremita compunto, benche fosse molto famoso, e che per gran tempo non era vscito di cella, subito si leuò, & andò alla Città, e tanto fece, che liberò li ladroni, e li mandò via. Dimandarono alquanti Frati all'Abbate Mosè, che dicesse a loro qualche parola edificatoria; & gli disse a Macario suo discepolo, che ciò facesse egli. All'hora Zaccaria pose il suo mantile sotto i piedi, e lo rimenaua molto, e lo conculcaua con li piedi, dicendo: Se l'huomo non è così conculcato, e mal trattato, non può esser Monaco. Essendo dimandato l'Abbate Isaac, perche cagione li demonij lo temeuano così? Rispose, e disse: Poiche io mi feci Monaco, mai la mia ira non mi vscì fuori di bocca, ma sempre l'ho mortificata, e chiusa dentro, e però mi temeno così li demonij. Essendo andato vn Frate all'Abbate Achille, lo trouò sputare sangue, e dimandando qual fosse la cagione. Rispose, e disse: Vn Frate mi fece ingiuria, e mi disse villania, e mi prouocò molto ad ira, & io mi feci forza di non rispondere, e tacqui, e vinsi, e pregai Dio, che mi leuasse quell'ira dal cuore, e mi pacificasse; e subito parue, che quella parola mi diuentasse sangue in bocca, & ho sputato, e sono rimaso in pace, & ho dimenticato l'ingiuria, che mi fu detta. Andando alquanti Frati a visitare vn Santo Padre, quando furono appresso a lui, trouarono tre giouani, che guardauano le bestie, e diceuano parole dishoneste, e quando furono arriuati a quel Santo Padre, dissero: Perche sostieni le grida, e dishoneste parole di questi giouani, e non li riprendi? Rispose, e disse: In verità più volte ho pensato di fare, come voi dite, Ma poi mi ripento, e riprendo me stesso, e dico: Hor se io non mi auuezzo a sostenere questa piccola molestia, come sosterrò vna maggiore, se così permettesse Dio, che mi fosse fatta? Sì che per usarmi a sostenere l'ingiurie, mi ho fatto forza, e le sostengo con patienza. Sedendo l'Abbate Giouanni con certi Frati, che'l dimandauano delli loro pensieri, Vdendo vn Monaco antico, che egli a tutti rispondeua, acceso d'inuidia li disse: Tù fai come la meretrice, che s'affatica per tirar gli huomini a se. Rispose l'Abbate Giouanni: Vero è Padre, come tù dici, e credo che Dio t'habbi questo riuelato. E colui rinforzò l'ingiurie, e disse: Tù ti vuoi mostrare humile, e sei pieno di superbia. Rispose Giouanni: Vero dici Padre, anzi che tù non vedi, se non li miei difetti di fuori, dentro ce ne sono assai maggiori, che se tù li vedessi, altro diresti. All'hora colui vinto dalle buone risposte, si partì. E dimandando poi vn suo discepolo, se haueua hauuto turbatione in se delle predette ingiurie, disse: Nò, che così fui tranquillo nel cuore, come mostrai di fuori. L'Abbate Agatone solea dire; Non dormij mai, ch'io fossi turbato con altrui, e per quanto potei, mai non permessi, che altri dormisse turbato meco; ma subito procuraua di ridurre me, & altri in pace.

Di due heremiti, che non si poteuano turbare insieme. Cap. CIV.

ERano due antichi heremiti, che stauano in vna cella, e mai non haueuano contese insieme. Hor disse l'vno all'altro, semplicemente: Facciamo qualche contesa insieme, come fanno gli altri huomini. Rispondendo quell'altro: Che non sapeua, come si facesse le contese. Quello disse: Ecco io pongo questa pietra in mezzo fra te, e me, dirò, che è mia, e tù respondi, che non è uero; anzi che è tua, e per questo modo si fa il contrasto. All'hora mettendo quello in mezzo vna pietra, disse: Questa è mia. E quello rispose: Anzi è mia. E quello disse. Non è tua niente; anzi è mia. Disse l'altro: E se è tua pigliatela; e non si poteuano fare insieme questione, tanto erano vsi a stare in pace. Essendo vn Frate impatiente in vn Monasterio, e vedendo, che non poteua hauere pace con i Frati, disse in se stesso: Voglio andare alla solitudine, e quiui hauerò

uerò pace, poiche non haurò con cui adirarmi, & andato, che fù alla solitudine, vn giorno andando per acqua, e subito, che hebbe pieno il vaso, e postolo in terra, il vaso cadde, e si versò l'acqua, e lo riempì di nuouo, & ancora come piacque a Dio cadde, e si versò. La qual cosa vedendo, per ira prese il vaso, e lo gittò in terra, e lo ruppe; tornando poi in se, e vedendosi vinto dall'ira disse: Ecco, ch'etiandio nella solitudine mi hà vinto quest'ira; voglio dunque tornare al Monasterio, ch'in ogni parte hà l'huomo occasione d'adirarsi, e bisogno è in ogni luogo hauere patienza, e procurare l'aiuto di Dio, e così tornò al Monasterio, & imparò hauere patienza.

Dell'Abbate Mosè, e come l'huomo cadendo si deue leuar e mentre, che viue.
Cap. CV.

ALl'Abbate Mosè spesse volte appariuano li demonij, bestemmiandolo, e dicendo: Campato sei da noi Mosè, e non ti potiamo nuocere; perche quante volte vogliamo condurti a disperatione, tù ti conforti, & essalti; e quando ti vogliamo esaltare, tù t'auuilisci, & humilij, che niun di noi ci vuol più venire. Dicendo vn Frate all'Abbate Sisoi: Che farò Padre, che son caduto? Risposegli: Leuati sù. E tante volte leuati, quante volte cadi, e questo fa sempre infino, che in bene, è in male la notte ti coglie, e secondo quello stato, nel quale alla morte sarai trouato, sarai giudicato. Vn' antico santo Frate era stato tentato ben dieci anni da molte male cogitationi, in tanto che era sù la disperatione, e diceua: Veggo che hò perduta l'anima, però voglio tornare al secolo. E tornando verso la Città, vdì vna voce, che disse: Dieci anni, che sei stato in battaglia, & in tentatione, hai acquistato la tua corona. Torna adunque al Monasterio, & io ti liberarò di questa battaglia. Tornando si confortò, e Dio lo liberò, e trouò pace. Non si deue adunque l'huomo impaurire per li mali pensieri, peroche tutti ci trouaremo la corona, se valentemente noi ci resistiamo Vn Frate molto pusillanimo, dimandò ad vn Santo Padre: Che farò io Padre, che non mi sento fare operationi da Monaco; ma son negligente, e non so altro, che mangio, e beuo, e dormo, e passo di tempo in tempo, e di pensieri in pensieri; per la qual cosa son diuentato molto malinconico, e vengo ogni giorno meno? Rispose quel Santo Padre, e disse: Stà fermo in cella, e fa quel ben che puoi senza malinconia, spero che Dio ti farà gratia, e ti condurrà in quel luogo dou'è Antonio. Vn Frate chiese all'Abbate Achille, e disse: Che farò Padre, che stando in cella, mi vince l'accidia? Rispose l'Abbate; Questo ti viene, perche non hai ancora ben pensato, ne veduto il riposo, e la gloria, la qual speriamo per li tormenti, li quali teniamo d'hauer a patire, che se diligentemente ciò pensassi, etiandio se la tua cella fosse piena di vermi infino al collo, tù staressi dentro senza accidia. Essendo pregato l'Abbate Mosè da vn Frate, che li dicesse alcuna buona parola, disse: Và, e stà nella tua cella, & ella ti insegnarà ogni cosa, che t'è bisogno se tù vi perseuererai, e così come il pesce tratto fuori dell'acqua, subito muore: così il Monaco, se egli si diletta di star fuori della cella, al sicuro perisce.

Dottrina contra la vanagloria.
Cap. CVI.

VN Frate dimandò all'Abbate Pemen, se era meglio star solo, che accompagnato. Il qual li rispose così; L'huomo, che si dispiace, e riprendesi in ogni sua attione stà bene; ma colui, che si magnifica, e si piace in ogni cosa, stà male; però di qualunque bene, che l'huomo fà, non se ne esalti, che subito è perduto. Vn Frate d'Egitto vna uolta venne all'Abbate Zeno in Istria, e li cominciò a dire li suoi pensieri, & accusarsi molto, delche ne fu bene edificato, e disse: Questi Monachi d'Egitto celano le loro virtù, e s'accusano de' uitij, che non hanno, e per il contrario quelli di Sciti, e di Grecia s'auantano, e lodano delle uirtù, che non hanno, e nascondono li vitij, che hanno. Disse un Santo Padre: L'huomo, che è molto lodato, & honorato da gl'huomini, riceue gran danno all'anima; ma quelli che non sono honorati da gl'huomini, riceuono gran gloria da Dio. Ancora disse:

Quando alcun pensiero di vanità, o di superbia t'impugna, cerca, & essamina te stesso, se tù hai osseruato tutti li commandamenti di Dio, se ami il nemico tuo, e se sei lieto della gloria sua, e dolente del suo male; e pensa, che in verità ti paia esser seruo inutile, e maggior peccatore di ogni huomo, e non ti paia di molto sapere, nè molto valere, conoscendo, che la cogitatione superba, è vana, ogni bene dissolue. Vn Frate andando a visitare un Santo Padre, e fra l'altre parole li disse; Io son già morto a questo secolo. Rispose l'altro: Non ti confidare di te fratel mio, mentre che tù sei nel corpo, perche se bene tù dici, che sei morto al secolo, il nimico, che ci combatte non è morto. Essendo stato un'antico heremita cinquanta anni nel deserto, e non essendosi mai pasciuto di alcun cibo delicato, nè mai hauendo mangiato carne, diceua gloriandosi; Ecco ch'hò pur vinta, & uccisa l'auaritia, e la vanagloria. Et essendo questo detto all'Abbate Abraam, venne a lui, e con santo zelo lo dimandò, se lui haueua detto questa parola, li rispose de sì. Li disse: Hor dimmi, quando che tù vai per la via in vn luogo, che tù troui pietre, e scogli, & in vn'altro luogo vedi dell'oro puoi tù riputare vile l'vno come l'altro? Rispose: nò, ma io combatto il mio pensiero per non desiderar l'oro. Poi disse ancora l'Abbate Abraam: Hor ecco costui, che t'ama, e ti loda molto, un'altro ti odia, e ti biasma. Se questi vengono à te, li riceui tù, e guardi con quella faccia l'vno come l'altro? Rispose; Nò, combatto, e fommi forza di riceuere, & amare colui, che mi odia. All'hora disse l'Abbate Abraam: Ecco adunque, e vedi fratel mio, che le passioni, e uitij uiuono ancora in te; ma sono legati, e non procedono in atto per la uirtù, che hai acquistata nella buona uita; e quando l'hebbe così humiliato, l'Abbate Abraam tornò alla sua cella.

Essempij, e detti a humiltà. Cap. CVII.

VN santo antico Heremita staua solitario in vna spelonca nelle parti di sotto dell'heremo, & un secolare lo seruiua, e portaua le cose necessarie. Auuenne, che il figliuolo di quel secolare s'infermò grauemente. Per la qual cosa pregò molto questo heremita, che andasse con lui alla Città a visitare questo suo figliuolo infermo, e pregar Dio per lui: li cui preghi quell'heremita riceuendo, perche gli era molto obligato, si mosse, & andò con lui; e quando hebbero caminato alquanto, quel secolare volendolo honorare, trouando alcuna scusa, se n'andò innanzi, e disse con molti amici, e parenti: Venite, andiamo incontro a questo santo heremita. Ma lui vedendoli venire insino da lontano, subito si spogliò nudo, & andò ad un fiume, che era iui appresso, e cominciò a lauare i suoi uestimenti, stando così nudo; e quando giunse quel secolare con quella gente, vedendolo così nudo, si vergognò, e disse quel secolare, [illegible]. Torniamo adietro, che questo mio solitario mi pare impazzito. E quando quelli furono partiti, se n'andò a lui, e disse: Abbate mio, hora che hai fatto, che ogn'vno, che ti vede, dice, che sei impazzito? All'hora li rispose; Et io così volea, perche meglio mi è questo, che riceuer l'honore, che mi voleuate fare. Disse l'Abbate Motois: Quanto l'huomo più si appressa a Dio, tanto più si deue reputar maggior peccatore, come leggiamo d'Isaia Profeta, il quale disse; Che haueua veduto il Signore, ma subito si chiamò, e conobbe misero, & indegno; Non siamo adunque negligenti a conoscere il nostro stato, e non ci confidiamo in noi. Onde dice San Paolo: Chi stà in piedi, guardi che non caschi, e ben possiamo conoscere, che a gran rischio nauighiamo per il pelago di questo mondo, non potendo sapere se al porto sicuro possiamo arriuare. Noi religiosi nauigamo quasi con bonaccia nel mare tranquillo; ma li secolari nauigano con gran tempesta in pericolosi luoghi. Ancora noi andiamo di giorno illuminati dal Sole della giustitia; ma quelli nauigano nella notte, cioè, d'ignoranza, di tenebre, e di peccati; ma per giudicio di Dio spesse volte auuiene, che il secolare, quantunque nauighi nel mare di questo mondo in pericoli, & in tempeste, tuttauia si salua, perche stà sopra di se, raccomandandosi spesso a Dio, e così s'aiuta, conoscendo il suo pericolo. Ma noi Religiosi pericoliamo, perche

che ti fidiamo troppo, parendoci hauere bonaccia, & esser'illuminati, massimamente, perche lasciamo il timore dell'humiltà. Vn'indemoniato percosse nella faccia vn Santo Heremita, e quello subito gli volse l'altra guancia: e vedendo questo il diauolo, e non potendo sostenere la virtù di tanta humiltà, gridando, si partì. Diceua vn Santo Padre: Ogni fatica, & ogni opera, senza l'humiltà, è vana; l'humiltà è precursore della carità, che sempre è bisogno, che preceda l'humiltà, & in lei la carità si fondi: così come Giouanni fu precursore di Christo, e lo fece conoscere, e mandaua le genti a lui; così l'humiltà mena l'huomo alla carità, e per essa a Dio, ch'è carità.

Detti contra la detrattione, e mali giudicii.
Cap. CVIII.

Disse l'Abbate Imperio: Meglio è mangiar carne, e beuer vino, che deuorare per detrattione la carne del prossimo, come il serpente susurrando, ingannò Eua, e la cacciò dal Paradiso; così quello, che dice mal del prossimo suo, non solamente perde l'anima sua; ma etiamdio quella si perde di cui ode. Soleua dire l'Abbate Giouanni: Picciola cosa habbiamo lasciato, cioè, di noi medesimi riprendere, & habbiamo perso assai, ch'è di noi giustificare, & altrui condennare. Compito l'vffitio, vna volta in Scitia, parlando li Frati della vita di molti, e di molte altre cose, l'Abbate Priore al tutto taceua; e stando vn poco, vscì fuori, e prese vn sacco pieno di arena, e lo portaua adosso, poi ne prese ancora vn piccolino, lo portaua innanzi, e vedendo questo gl'altri Santi Padri, e Frati, e lo dimandarono, dicendo, che voleua dire quell'essempio: Questo grã sacco di arena sono li peccati miei grandi, e molti, liquali me li hò gettati dietro, e non li voglio vedere, e toccare; ma questo picciolo sacchetto sono li peccati d'altrui, e questo è quel che porto dinanzi, e considero, e giudico; ma non è così da fare Frati miei; anzi debbiamo portare li peccati nostri dinanzi, e considerargli bene, e piangerli, e gl'altrui lasciare. E ciò vdendo li Frati, dissero: In verità, questa è la via della salute. Venendo vna volta l'Abbate Isaac a visitare vn Monasterio, e trouandoui vn Frate negligente, commandò subito, che fosse cacciato fuori; e tornando egli poi al luogo suo, venne l'Angelo di Dio, e si pose dinanzi al l'uscio della sua cella, e li disse: Non ti voglio lasciare entrare. E dimandandolo della cagione, li disse l'Angelo: Dio mi manda a te, e mi disse: Di ad Isaac, doue vuole, che mettiamo quel Frate, che hà fatto scacciare? E ciò vdendo Isaac si humiliò, e si gettò in terra, e disse: Peccaui Domine, perdonami. E l'Angelo li disse: Stà sù, perdonati Dio, e guarda, che mai non caschi più in questo peccato di giudicare altrui insino a tanto, che Dio non giudica. Sai che Dio si lamenta per la scrittura, e dice: Gl'huomini hanno vsurpato il giuditio, che è mio. E questo disse l'Angelo, percioche, se auueniua ch'alcuni di quelli Santi Padri peccasse, subito li condennauano, e giudicauano. Auuenne, che vn Frate in vn Monasterio peccò, e vedendosi da tutti riprendere, & esser giudicato, si partì di quiui, e se n'andò a S. Antonio: & auueduti, che si furono li Frati del suo partire, gl'andarono dietro, e volendolo far ritornare, improperandoli la loro colpa commessa. Per la qual cosa lui più sdegnato, lo negaua, e trouandosi a quel fatto Pannutio Cefala, e volendo aiutare quel Frate cosi giudicato, disse vna tal parola: Io viddi vn huomo alla spiaggia del fiume, che staua dentro insino alle ginocchia, e vennero a lui alquanti, liquali pareua, che lo volessero tirar fuori; ma come iniqui, lo messero insino al collo. All'hora S. Antonio, vdendo così ben parlare Pannutio, disse: Ecco quel'huomo ch'in verità può saluare l'anime. Et intendendo i Frati quella parola detta per loro, perche quello, che si voleua rauuedere, più lo disperauano, si che furno compunti, e mostrando pentimento di quello, che fatto haueuano, lo riceuerono, e lo rimenarono al Monasterio, perdonãdogli il suo fallimento. Disse vn Sãto Padre: Se tù vedi alcun cadere in peccato, non dar la colpa a lui; ma al nimico, che l'impugna, e dirai: Ohimè, chi è costui, non volendo, si è lasciato vincere, e forse così auuerrà a mè: però piangilo, e dimanda il diuino cõforto, perche tu, e ti siamo sottoposti a que-

sto inganno. Vn'heremita, che haueua nome Timoteo, vedendo in vn Monasterio vn Frate negligente, dimandò all'Abbate, che ne facea di quello. Et all'vltimo il consigliò che'l cacciasse dal Monasterio; e subito quella tentatione venne sopra Timoteo, e piangendo egli molto, & orando nel cospetto di Dio, dicendo: Peccaui Domine miserere mei: Vennegli vna voce, che disse: Timoteo, questa tentatione ti hà data Dio, perche abbandonasti il tuo fratello nel tempo del bisogno.

D'vn Santo Padre, che vidde quattro honoreuoli Frati, e dell'imponere penitenze con humiltà. Cap. CIX.

VN Santo Padre posto in estasi, vidde quattro Frati d'ordini honorabili nel cospetto di Dio. Il primo era de gl'infermi, che rendendo gratie a Dio, sono patienti, e non mormorano. Il secondo, era di quelli, che humilmente, e con gran carità seruono a riceuere li peregrini, e poueri per l'amor di Dio. Il terzo, era de' solitarij, che per l'amor di Dio non vogliono veder gl'huomini. Il quarto, era di quelli, che per l'amor di Dio si sottomettono all'vbbidienza, & humilmente si fanno soggetti alli loro Prelati, e questo era maggiore de gl'altri tre primi, & in segno, che a Dio più piaceua questo vltimo ordine, che tutti gli altri tre, vi si vedeuano certi ornamenti di oro al collo, & haueua più gloria, che gl'altri. E stando in questa visione, dimandò a quello, che li mostraua, e disse: Dimmi, perche cagione quelli di questo quarto ordine sono più honorati, e gloriosi, che gl'altri Rispose quello così: Peroche tutti gl'altri hanno qualche reposo, facendo la loro volontà, con tutto che sia in bene; ma questo, che viue ad vbbidienza, hà rifiutato la propria volontà, e tutto si sottomette alla volontà del suo Superiore, o Prelato; però merita più, & hà maggior gloria, che gl'altri. Disse vn Santo Padre, Che se l'huomo impone alcuna opera ad altrui con humiltà, e timore, quella humiltà lega; e quasi constringe l'huomo a far quello, che gl è detto: Ma quando il Prelato è troppo ardito; e con auttorità commanda alcuna cosa al suddito, Dio vede li suoi occulti pensieri, non dà gratia al suddito d'vbbidirgli, come quello vorebbe. Onde in questo massimamente si manifesta quello ch'è da Dio, e quello, che è da noi; che quelle cose, che sono da Dio, hanno fondamento d'humiltà; ma quelle che sono da noi, danno scandalo.

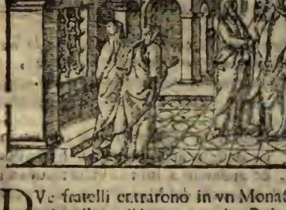
Dell'vbbidienza d'vn Monaco chiamato Marco, e d'vn'altro. Cap. CX.

L'Abbate Siluano haueua vn discepolo, ch'haueua nome Marco, il quale era di mirabile vbbidienza, e però molto singolarmente l'amaua. Della qual cosa auuedendosene gl'altri suoi discepoli, ne haueuano inuidia, e si contristauano: e lamentandosi costoro con alquanti Santi Padri, quelli non sapendo la cagione, ne mostrarono dolore, e parendogli, che fosse mal fatto di amar più l'vno, che l'altro; Si che uennero a lui, dicendogli, come li suoi Frati erano scandalizzati, e si lamentauano di lui, perche mostraua più amore a Marco, che a gl'altri, e volendoli satisfare, prima che altra risposta li desse, se n'andò con loro insieme alla cella di ciascuno, e chiamò ogn'uno per nome, dicendo: Vien fuori, che hò di tè dibisogno, e niuno di quelli uscì fuori; ma quando poi uenne a chiamar Marco, subito che udì la sua uoce, uscì fuori, lasciando stare ogn'altra cosa. e quando fu uscito di cella, l'Abbate Siluano entrò nella sua cella, e mirò il quaderno, che lui scriueua, e trouò, che in quell'hora, che lui lo chiamò, scriueua la lettera O, e la trouò mezza fatta, che con tanta uelocità si leuò, quando si sentì chiamare, che lasciò di finire la predetta lettera O; e ciò mostrando a quelli Santi Padri, ch'erano uenuti a riprenderlo, marauigliandosi dissero: In uerità è ragione, che costui sia più amato de gl'altri, e noi siamo costretti ad amarlo; e crediamo, che, Dio più l'ami per la sua grande ubbidienza. Vn'heremita solitario haueua un secolare, che lo seruiua, è li portaua le sue necessità, e uendeua li suoi lauori, & una uolta tardando più giorni a uenire, e non hauendo il solitario più da mangiare, nè da lauorare, disse al suo discepolo: Vuoi tu andare figliuol mio alla

uilla,

villa, & alla casa di questo secolare, e sapere quello, che è di lui? Della qual cosa, benche temesse pur d'andare, e per non perdere l'vbbidienza, e non scandalizzare il suo Maestro, e Padre, promesse d'andarui. All'hora quel solitario lo confortò, e disse: Và figliuolo sicuramente, che spero in Dio che ti diffenderà da ogni pericolo, e tentatione; e facendo oratione per lui, li mandò via. E giungendo alla villa, dimandò della casa di quel secolare, e trouandola battè alla porta, e non vi era altri, che vna figliuola, la quale gli aperse; e stando di fuori, dimandò che cosa fosse del padre: Quella tentata dal diauolo, non rispose alla dimanda, ma con segni, e con detti dishonesti cominciò ad inuitarlo, che entrasse dentro; e non volendo entrare, quella lo prese, e per forza lo tirò dentro. All'hora quello conoscendo la sua mala intentione, sentendosi già venire mali pensieri, cominciò a piangere, e gridò a Dio, e disse: Signore, per l'orationi, e per li meriti di chi mi manda, degnati d'aiutarmi in tanto bisogno; e subito fatta questa oratione, si trouò al fiume, appresso al suo heremitorio, e non vidde, come ui fosse portato; e così Dio per il merito della sua vbbidienza lo liberò, e lo fece ritornare senza colpa di peccato al suo luogo.

Di dui fratelli, vno molto Religioso, e l'altro molto vbbidiente. E come per la mirabile virtù dell'vbbidienza resuscitò vn morto. Cap. CXI.



DVe fratelli entrarono in vn Monasterio, l'vno di loro era molto Religioso in costumi, e l'altro molto vbbidiente; in tanto che l'Abbate a questo minore li voleua molto bene, e si gloriaua d'hauere tale vbbidienza nel suo Monasterio; & hauendogli inuidia di ciò il fratello carnale, s'imaginò di volerlo prouare, dicendo fra se stesso: Voglio tentare questo mio fratello, se egli è veramente vbbidiente. Et andò all'Abbate, e li disse: Manda con me questo mio fratello; che mi bisogna andare in vn certo luogo. L'Abbate glielo concesse, & arriuati ad vn fiume pieno di Cocodrilli, li disse il fratello. Entra in questo fiume, e passa; e quello ui entrò, e vennero li Cocodrilli, che sono Serpenti venenosi d'acqua, e li caualcò, e non li faceuano male. All'hora quel suo fratello si marauigliò grandemente, e dissegli: Vieni, andiamo piu auanti, e quello ne vscì subito. Et andando, trouarono un'huomo morto nella via, & hauendogli compassione, disse quel Frate così Religioso a quello vbbidiente: Se haueßimo qualche panno vecchio, lo copriressimo. Colui rispose: Anzi preghiamo Dio per lui, che lo resusciti! E facendo l'oratione, il morto resuscitò: E ciò vedendo quello, che era così Religioso, s'insuperbì, e disse: Per la mia santità, è resuscitato costui; e Dio riuelò tutte queste cose all'Abbate. E tornando loro al Monasterio, disse l'Abbate a quel Religioso: Perche hai così fatto al tuo fratello? Hor sappi, che per la sua vbbidienza resuscitò il morto, non per la tua Religione; e così l'humiliò, e li mostrò, che molto era migliore di lui il suo fratello.

Della carità di certi Santi Padri. Cap. CXII.

VN Santo Padre di Sciti mandò il suo discepolo in Egitto per un Camello per mandarlo carico di sporte a vendere in Egitto, e tornando col Camello, si scontrò con vn Santo Padre, che li disse: Se io haueßi saputo, quando andasti, hauerei voluto, che me ne haueßi menato un'altro per le mie sporticelle. E dicendolo al suo Abbate, subito che fu giunto alla cella, per carità li disse: Va figliuolo, e menagli questo Camello, e digli, che io non sono ancora

ra apparecchiato, e non ho fornite le sporticelle, e digli, che se ne serua quanto li piace, e và con lui in Egitto, e poi rimena il Camello; e doppo portaremo le nostre sporticelle. Costui obedendo, caricò il Camello delle sue sporticelle di quel santo Padre, & andò in Egitto, e quel discepolo l'accompagnò; e quando il Camello fu scaricato, lo prese per tornare in Sciti, e disse a quel santo Padre: Prega Dio per me. E dimandandolo doue andaua, disse; Che tornaua in Sciti a pigliar le sue sporticelle. La qual cosa vdendo, fu molto compunto, e lagrimò, e disse: Ohime dolcissimi fratelli, la vostra gran carità mi ha ingannato, e fattomi fare villania. Vn santo Padre hauendo fatte delle sporticelle, e messoui già li manichi per andare a venderle in Egitto con molti altri. Et vdendo lamentare vn Frate suo vicino, che non poteua finire le sue sporticelle, & andare in Egitto con gli altri, perche non haueua manichi, subito ritornò in cella, e prese li manichi delle sue sporticelle, e li portò a quel Frate, e disse: Ecco fratel mio questi mi sono auanzati, seruetene. E credendoli, li prese, e fornì le sue sporticelle; e così quello per molta carità, sfornì se, per accommodare altrui.

Come l'Abbate Giouanni trouò tanti denari, quanti ne haueua da dare.

Cap. CXIII.

L'Abbate Giouanni per abbondanza di carità era venuto a tanta innocenza, e purità, che non haueua niente di malitia. Hauendo esso vna volta accettato vn soldo da vn Frate, comprò del lino per lauorare, & incontinente chiedendogli vn'altro Frate del lino per fare vn sacco, glielo diede lietamente; si che non hebbe che lauorare, nè meno da guadagnare, per sodisfare il debito; e doppo alquanti giorni venendo a lui quel Frate, che gli haueua prestato il soldo, a chieder li suoi denari. Quello rispose semplicemente, e disse: Aspetta, che io vada, e te li recarò; & andò all'Abbate Iacobo, per dimandare in prestito quelli denari, & andando per la via, vidde in terra vn soldo di denari, e non li toccò; ma fece oratione, e tornò adietro, temendo, che non fosse inganno del nemico; e tornando quel Frate poi importunò a volere il suo soldo, vscì di cella, e disse; Hor aspetta, ch'io li vadi a pigliare, e te li recarò; & andando, trouò ancora quelli denari in quel luogo di prima, e di nuouo temendo orò, e tornò adietro; e venendo la terza volta quel Frate, e chiedendo li suoi denari, mostrandosi esser turbato di tanto aspettare. Rispose dolcemente, e disse: Al tutto hora, fratel mio, vado per essi, e te li darò, e trouando in quel medesimo luogo li predetti denari, si confidò di prenderli, & andò con essi all'Abbate Iacobo, e li diede, e disse: Venendo a te, io ho trouato questi denari, ti prego, che'l facci intendere, se alcuno gli hauesse perduti, & io glieli renderò. E dimandando l'Abbate Iacobo tre giorni continoui per dar risposta di questi denari, non trouò di cui fossero. All'hora li disse Giouanni: Poiche non si troua di cui siano, rendiamogli, se ti pare, a quel Frate, che li ha da hauere. All'hora li disse: Per questa causa veniuo a te, perche sempre trouai questi denari nella via; l'Abbate Iacobo si marauigliò, come hauendo il debito, e sì molesto creditore, non prese subito il predetto soldo; ma aspettò tre volte, & all'hora egli fece bandire per la contrada, se alcuno gli hauesse perduti. Il che era mirabil cosa di questo Abbate Giouanni, che di tanta purità, e carità era, che se alcuno voleua imprestito da lui alcuna cosa non gliela daua; ma diceua al Frate, che togliesse ciò che voleua; e quando la riportaua soleua dire: Và tù stesso, e ponila onde la pigliasti, e se mai non li fosse stata recata, mai non la dimandaua, nè faceua dimandare, nè mostraua segno, che li dispiacesse.

Di vn santo heremita, che rilassaua la sua astinenza, quando veniuano forestieri, si che guadagnò vn peccatore a Dio.

Cap. CXIV.

VN heremita molto virtuoso, staua in vn deserto appresso ad vn Monasterio, & andando a lui vna volta alcuni di quelli Monachi del Monasterio, lo fecero mangiare più per tempo, che non soleua, e

poi li dissero: Ti habbiamo turbato, ò Padre, perche t'habbiamo fatto mangiare più presto, che non soleui. Et egli rispose: All'hora fratelli miei mi pare esser tribolato, quando io fò la mia propria volontà. L'Abbate Panfutio non beueua mai vino, auuenne, ch'vna volta andando ad vn certo luogo, si trouò con alquanti ladroni, che beueuano. Essendo egli dal maggiore di loro conosciuto, come non beueua vino, e vedendo quello, affaticato, e stanco, empì vn vaso di vino, e tenendo il coltello nudo in mano, li disse: Se tù non beui, io t'vcciderò. All'hora Panfutio, come discreto, considerando, che colui li voleua dar bere per amor di Dio, allentò il rigore della sua astinenza: e volendo guadagnare quel ladrone, prese quel vino lietamente, e quando l'hebbe beuuto, quel ladrone compunto li disse: Perdonami Padre, se ti sono stato molesto. Et egli rispose: Spero in Dio, che per questo bere, che tù mi hai dato, Dio ti farà misericordia in questo mondo, e nell'altro. Ma quello già mirabilmente mutato, disse, Io spero in Dio, che da hoggi innanzi non farò più male. Et adoperandosi la diuina gratia, etiandio gl'altri ad essempio di lui, si conuertirono, e diuentarono buoni, e santi huomini.

D'uno prouato di patienza, & altri essempij virtuosi, & ottimi ammaestramenti.

Cap. CXV.

ERano due fratelli, l'vno antico, e l'altro più giouane, e questo più antico pregaua il giouane, che stessero insieme. Colui rispondeua: Io son peccatore, e non potresti durare a star in mia compagnia. E dicendo pur di potere, quel giouane non vi consentiua, perche conosceua, che quell'antico era molto puro, e non voleua vdire, nè credere che'l Monaco hauesse pur vn cattiuo pensiero, e per darli parole li disse: Lasciami stare tutta questa settimana, e poi parlami. E finita la settimana, tornando quell'antico a pregarlo, che stessero insieme; e quello volendo prouare, se sapesse sostenere gl'altrui difetti, trouò vna tale bugia, e disse: Ohimè Padre, che in gran peccato sono caduto, poi che ti partisti, che andando io alla villa, per mia disgratia cascai in lussuria. Quello rispose, e disse: Vuoi tù pentirti? Rispose: Si. E quello disse: Et io sono apparecchiato a portare mezzo il peccato tuo. All'hora quel giouane vedendolo accommodato a saper sopportare gl'altrui difetti, li rispose, e disse: Hor possiamo habitare insieme. E così s'accordarono, e stettero insino alla morte. Del più antico vn Santo Padre diceua: Quello che l'huomo non vorrebbe riceuere, non faccia ad altrui, e chi quello osseruasse con fede, basterebbe alla salute. Giouanni discepolo dell'Abbate Ammone, per spatio di dodeci anni continoui seruì ad vn Frate infermo, e nondimeno quel santo Frate infermo, quantunque il vedesse affaticare per lui, non lo ringratiaua, e non li faceua proferte, e non lo lodaua, perche non perdesse il merito di vita eterna. Ma venendo a morte, disse ad alquanti Santi Padri, che li stauano d'intorno; Veramente questo Giouanni è vn'Angelo di Dio, che ben dodici anni m'hà fedelmente seruito, senza riceuere da me pur vna buona parola. E dette queste parole passò in pace. Vn Santo Padre confortaua vn santo discepolo infermo, e diceua: Non ti contristare per questa infermità, figliuolo mio; ma sappi, che è somma perfettione, che l'huomo ringratij Iddio nell'infermità. Se l'huomo è ferro, per il fuoco dell'infermità, perde la rugine del peccato. Se è oro, si proua al fuoco, e si raffina: e così per l'infermità procede l'huomo di bene in meglio; non ti dare adunque molestia, che se Dio ti vuole affliggere in quanto al corpo, chi sei tù, che vogli contradire alla prouidenza di Dio? Sostieni adunque, pregalo humilmente, che quello, che li piace, ti conceda. Vn Santo Padre era vsato d'infermarsi spesse volte, della qual cosa era molto contento, trouandosene molta vtilità. Auuenne, che stette vn'anno senza infermità, per la qual cominciò a dolersi, e piangere, e dire a Dio: Ohimè Signore, pare, che mi habbiate abbandonato, perche non mi hauete visitato quest'anno con alcuna infermità, come soleuate. Vn Santo Padre di Sciti morendo, & hauendo d'intorno molti Santi Padri, e Frati, che lo piangeuano, aperse gl'occhi, e rise,

rise, e così fece tre volte, & essendo dimandato da loro, perche piangendo essi, lui rideua. Rispose: In prima risi, perche tutti temono la morte; poi risi, perche non sete apparecchiati a morire; la terza volta risi per letitia, perche vedo, che di fatica vò al riposo, & all'eterna gloria.

Della morte dell'Abbate Piamone, Agatone, e Sisoi. Cap. CXVI.

PAssando l'Abbate Piamone di questa vita, disse alli Frati, che li stauano d'intorno. O Frati, poi ch'io venni in quest'heremo, e feci questa cella, non sò s'io mai mangiassi pane, se non di mia fatica, e non dissi parola, ch'io m'habbi a pentire; e nondimeno così ne vado a Dio, come se pur incominciassi a iesso a seruirli. Morendo l'Abbate Agatonne, tenne gl'occhi aperti, e fermi tre giorni, e toccandolo li Frati, dissero: Doue sei tù hora ò Padre? Lui rispose: Io sono nel cospetto del giuditio di Dio. E domandandolo i Frati se ei temeua, disse: Auuenga, ch'io mi sia sempre studiato con tutto il mio sforzo d'osseruare li commandamenti di Dio, nondimeno non mi confido, perche son'huomo, e non posso sapere, se l'opere mie sono accettate a Dio. Delle quali parole i Frati marauigliãdosi dissero: Hor non ti fidi, che l'opere tue siano state secondo Dio: Rispose: Nò, insino ch'io non sono innanzi a lui; Poi ch'altro è il giuditio humano, & altro il giuditio diuino, che tal cosa pare ben fatta appresso gl'huomini, che appresso a Dio è imperfetta. Essendo radunati molti Santi Padri intorno all'Abbate Sisoi, che moriua, viddero la sua faccia molto risplendente, e disse a loro: Ecco l'Abbate Antonio è venuto a lui. E stando vn poco, disse: Ecco il choro de' Profeti è venuto a me. E poi ancora piu rischiarando la faccia, disse: Ecco li beati Apostoli sono venuti, e pareua, che parlasse cõtra certe persone; e dimandandolo li Frati con cui parlasse, disse; Gl'Angeli santi sono venuti per l'anima mia, & io li prego, che mi lascino stare a far penitenza. E dicendogli quelli Santi Padri, che non haueua piu dibisogno di far penitenza. Rispose, e disse; In verità vi dico Frati miei, ch'ancora non vi pare hauere cominciato à far penitenza: per le quali parole s'auuiddero quelli Santi Padri, che gl'era perfettamente humile. E doppo questa parola diuentò la sua faccia risplendente, come il Sole, e disse a loro: Vedete, vedete, che viene il Signore: E dicendo questa parola rendè l'anima a Dio, e tutto quel luogo rimase pieno di soaue odore.

Come l'Abbate Piamone pianse vedendo vna meretrice. Più essempij notabili dell'humiltà. Cap. CXVII.

IL beatissimo Vescouo Athanasio pregò vna volta l'Abbate Piamone, ch'andasse à lui in Alessandria; & andandoui con alquanti Frati, trouarono per la via certi secolari, e disse a loro; State sù, e fate honore a' Frati, accioche vi beneoichino, perche spesse volte parlano con Dio, e la loro bocca è santa. Et entrando nella Città, viddo vna femina dishonesta, e cominciò fortemente a piangere. Et essendo dimandato perche piangeua, disse: Due cose mi muouono a piangere, l'vna è la perditione di questa meretrice, e l'altra è, perche io non hò sì grã cura di ornamenti per piacere a Dio, come hà questa per piacere a gl'huomini dishonesti. Vn Frate dimandò ad vn Santo Padre, e disse: Se il Frate mi hà da dar denari, e non me li rende, ti pare, ch'io glie li dimandi? Rispose: Dimandali vna volta humilmente. Disse il Frate: S'io glie lo dico non mi gioua. Rispose il Santo Padre: Non glie li dimandar piu. Il Frate disse. Hor come farò, che non sò vincere la mia passione, ch'io non li dimandi importunatamente? E quello disse: Fatti forza, e lascia cedere la propria volontà, e non contristare il tuo prossimo, quantunque sia tuo debitore, perche sei Monaco. Fù ancora vn'altro Frate, qual dimandò ad vn Santo Padre, e disse: Come può venire l'anima ad humiltà? Li rispose: Se pensa li suoi diffetti, e non l'altrui. Poi disse: Veramente la perfettione dell'huomo, consiste nell'humiltà, e quanto l'huomo più si humilia, tanto più è honorato da Dio, che come la superbia salendo insino al Cielo, è gettata insino all'inferno; così l'humiltà discendendo insino

all'in-

all'inferno, viene essaltata insino al Cielo. Vn Frate dimandò ad vn Santo Padre: Perche siamo noi cosi molestati dalli demonij? Rispose: Perche gettiamo via l'arme, cioè, la patienza, l'humiltà, la mansuetudine, e l'vbbidienza. Vn Frate dimandò all'Abbate Sisoi: Credi tù Padre, che l demonio ci perseguiti tanto, quanto faceua gl'antichi Santi Padri? Rispose: Più ci perseguita hora, perche quanto ci appressiamo al giuditio, piu si duole, & hà inuidia; bene è vero, che non si cura di dar gran battaglia ad alcuni huomini vili, e codardi, li quali può leggiermente vincere; mà à quelli che vede forti, e feruenti nel seruire a Dio, dà gran battaglia. Essendo dimandato l'Abbate Siluano da alquanti Santi Padri, per qual via, e merito fosse venuto à tanta prudenza. Rispose, e disse: Perche io non lasciai mai riposare nel mio cuore pensieri, che prouocassero Dio ad ira. Disse vn Santo Padre: Quando il diauolo troua l'huomo far buone opere, e non troua luogo in lui, si parte, e cosi quando studia in mal fare, viene lo spirito di Dio, e non trouandoui luogo, si parte sdegnato, ma ancora è cosi cortese, che se l'huomo si pente di cuore, e lo richiama, subito torna. Disse vn Santo Padre: Tanto si deue il Monaco essercitare, e sforzare, che possedal Giesù Christo, che di poi non li sia bisogno più affaticarsi. Bene è vero, che Dio alcuna volta permette a gl'amici suoi alcuna tribulatione, e tentatione; acciochè conoscendo li pericoli, stiano humili; e vedendo, che con tanta fatica si viene alla virtù, la tengano più cara, e non la perdino. E però egli hà lasciato errare li figliuoli d'Israel per il deserto quarant'anni, acciochè poi quelli ricordandosi delle molte tribulationi di quel viaggio, nô hauessero voglia di tornare piu a dietro. Dimandò vn Frate ad vn Santo Padre: Perche hoggi non vengono li Monachi à tanta perfettione, come gl'antichi? Li rispose: All'hora era tanta la carità, che ogn'vno si sforzaua tirare à se il prossimo per ridurlo à Dio; ma hora la carità è tanto raffreddata, che ciascuno si studia confondere il prossimo suo; però non si vede tanta perfettione ne gl'huomini. Vn Frate dimandò ad vn Santo Padre, e disse: Pare à tè, che li santi huomini conoschino, quando la gratia di Dio viene in loro? E quello rispose: Non sempre. E poi li disse vn tal'essempio: Hauendo fatto vn discepolo di vn Santo Padre vn certo fallo. Quello turbato li disse; Và, e mori, e subito cadè morto. La qual cosa quel Santo Padre vedendo, hebbe gran dissima paura, e con molta humiltà piangendo, fece oratione à Dio, e disse: Signor mio Giesù Christo resuscita questo mio discepolo, & io prometto, che mai più non dirò tali parole senza consideratione. E fatta l'oratione, subito il discepolo resuscitò.

Alcuni discorsi contra i curiosi parlatori. Cap. CXVIII.

VN'heremita venne a visitare l'Abbate Pemen. Et egli lo riceuè molto lietamente, e poi che si furono insieme abbracciati, si posero a sedere; quell'heremita cominciò à piangere, e proporre questioni molto sottili della scrittura, e delle cose del Cielo, e l'Abbate voltò la faccia verso vn'altro Frate, e non li rispose. Della qual cosa quell'heremita sdegnato, si partì, e disse al discepolo dell'Abbate: Senza utile mi sono affaticato di uenire a parlare a questo tuo Abbate, che non si degna di rispondermi. Et entrando il discepolo, disse all'Abbate; O Padre, questo santo huomo è molto famoso nella sua contrada, & è uenuto à tè. Hor come non li rispondi? Rispose l'Abbate, e disse: Lui è del Cielo, e parla di cose celesti; ma io sono quà giù, & a pena sò parlare pur delle cose terrene; onde se m'hauesse parlato delle imperfettioni, e difetti del Monaco, forse gl'haurei risposto; ma lui parlò di cose celesti, delle quali io non me n'intendo. Et uscendo fuori quel discepolo, disse à quell'heremità, Questo mio Abbate non vuol parlare di cose alte: ma à chi parlasse de' difetti nostri, ben li risponderebbe. Alla qual parola compunto, entrò l'heremita all'Abbate, e disse; Che farò io Padre, che non posso uincere le passioni del mio cuore? Et esso li rispose allegramente, e li disse, Hor sia tù il ben uenuto, e ti risponderò uolentieri. E quando hebbero parlato insieme, l'heremità disse;

In verità, Abbate, buona, e sicura è la via, che tù tieni, e ringratiandolo grandemente, tornò al suo luogo.

Dottrina del silentio, e della pace. Cap. CXIX.

VN Santo Padre disse: Se alcuno parla teco della Scrittura, o di qualunque altra cosa non voler contendere con lui, se dice bene, consentili, e se dice male, rispondigli mansuetamente: Guarda bene come parli, e così facendo sempre tù starai in concordia, & humiltà, & hauerai pace: Perche se tù vuoi contendere, e diffendere il tuo parere, e la tua opinione, bisogno è, che nasca scandalo. In ogni cosa adunque se non ti guardi dal contendere, non trouerai pace. Essendo dimandato un Santo Padre da vn Frate; Insino a quanto è da tenere silentio? Rispose: Insino che tù sia dimandato, e se in ogni luogo, che sarai, osseruarai silentio, trouerai pace. Diceua vn Santo Padre: Così come l'ape và ricercando per diuersi luoghi, e poi tornando, fa il miele. Così il Monaco, hauendo l'intentione a Dio, debbe poi fare dolcezza di buone operationi. Disse vn Santo Padre ad vno, che li dimandaua; Come si potesse ritenere, che non vagasse la sua mente? Li rispose: Prega Iddio, che ti dia compuntione, & humiltà di cuore; mira sempre i tuoi peccati, e non giudicare altrui; ma stà soggetto a tutti, e non hauer amicitia con donne, nè con giouanetti, nè con chierici, e rimouui da te la baldanza, e la propria fidanza, e raffrena la lingua, & il ventre, & astienti dal vino, & all'hora la tua mente sarà pacifica, e tranquilla.

De' giudicij di Dio, mostrati ad vn Monaco. Cap. CXX.

VN Monaco solitario d'Egitto, pregò Iddio, che li mostrasse i suoi giuditij. E poiche piu volte l'hebbe pregato, vn dì l'Angelo di Dio venne a lui in forma di vn Monaco vecchio, e dissegli: Vieni Frate mio, andiamo vedendo li Santi Padri di quest heremo, acciocche ci ammaestrino, e benedichino. Et andando doppo molta fatica, trouarono vna spelonca, e battendo alla porta, venne loro vn vecchio solitario, che v'era dentro; quale gli aperse, e li riceuè con molta allegrezza, e lauò loro i piedi, & apparecchiò da cena, e da dormire al meglio, che egli potè, e feceli grande honore. E la mattina uolendosi partire, questo Angelo, che era in forma di heremita, li tolse vn catino, nel quale haueua cenato, e lo portò uia occultamente. Della qual cosa quel Frate, che era con lui marauigliandosi, disse in se medesimo: Hor perche ha tolto costui a questo sant'huomo, che ci ha fatto tanto honore, il suo catino? E quando furono partiti, auuedendosi quel Santo Padre, che portauano via il suo catino, ch'era molto bello, li mandò dietro un suo figliuolo, che staua con lui, e dissegli; Che li facesse rendere il suo catino. E quando questo giouane fu giunto a loro, dimandò, che li ritornassero il catino. Rispose l'Angelo: Io l'ho dato ad un Frate, che và innanzi; però vieni con noi, e te lo farò rendere: E caminando insieme l'Angelo, lo spinse in vn fosso, si che subito morì. E ciò vedendo quel Frate, che era con lui, ma non lo conosceua, fu molto scandalizzato, e disse: Hor non bastaua d hauergli tolto il suo catino, che ancora gli ha morto il suo figliuolo? E poiche furono andati tre giorni per l'heremo, trouarono vn'heremitorio, nel quale staua vn Monaco vecchio con due discepoli, e pregandolo, che li riceuesse, li fece mala risposta, e disse: Chi sete voi? e che andate cercando? E dicendo che erano uenuti per esser ammaestrati da lui, e benedetti, pregandolo humilmente, che li riceuesse, perche erano molto stanchi? Rispose con furia, e disse. Andate uia, huomini vagabondi, che non sapete far altro, che andar discorrendo hor quà, hor là; perche non state nelle uostre celle? La qual mala risposta loro intendendo, si humiliarono ancora piu, e dissero: Preghiamoti Padre, che ci riceui almeno questa notte, accioche le fiere non ci diuorino, gia che vedi, che l'hora è tarda, e non possiamo andare altroue. E doppo molti prieghi, commandò quell'Abbate ad un de' suoi discepoli, e disse: Và e metteli nella stalla, e quello subito così fece. E quando fù notte, pregarono

quel

quel discepolo, che portasse loro un poco di lume, accioche vedessero, doue si douessero porre à giacere, il che l'Abbate non volse; ma vn di quei discepoli hauendo loro gran compassione, di nascosto dell'Abbate portò à loro vn poco di pane, e d'acqua, e li disse: Vi prego, che l'Abbate non lo sappia. E così stettero tutta quella notte in terra senza letto. La mattina volendosi partire, quell'Angelo chiamò vn di quelli discepoli, e dissegli; Và prega l'Abbate, che si degni di vederci prima che si partiamo, perche habbiamo alcuna cosa d'offerirgli. Vdendo l'Abbate, che li voleuano far presenti, subito venne à loro. E l'Angelo li donò quel catino, ch'haueua tolto a quel Monaco; e quando l'hebbe riceuuto, li licentiò, e li mandò via senza far loro inuito, ò proferte. E quando furno partiti, quel Frate, ch'era con l'Angelo non conoscendolo, sdegnato, e scandalizzato di lui, li disse; Non posso patire di venire più teco. Hor che huomo sei? A quel santo huomo, che ci riceuette con tanta carità, togliesti il catino, & uccidesti il figliuolo, & hai dato quel catino à questo pessimo, e crudel'huomo, che non teme Dio, nè ha compassione al prossimo? All'hora l'Angelo li disse: Hor non ti ricordi, che pregasti Dio, che ti mostrasse i suoi giuditij: Sappi, ch'io sono l'Angelo suo, il quale mi mandò a te per mostrartegli. Però di quello, che ti marauigli, te ne rendo raggione in tal modo. Quel catino, ch'io tolsi à quel santo huomo, fù prima di mal'acquisto, e non si conueniua, che nella cella di così sant'huomo fosse cosa di male acquisto. Lo diedi adunque à quell altro, che è cattiuo, accioche per questo giuditio di Dio, li fosse in ruina dell'anima sua. Vccisigli il figliuolo, perche io sapeua per diuina prudenza, che lui la notte lo doueua vccidere. Le quali cose quel Frate vdendo, si gettò a' piedi, conoscendo, ch'era l'Angelo di Dio, il quale subito disparue, e l'heremita conobbe, che i giuditij di Dio sono giusti.

D'uno, che vidde i demonij render ragione innanzi al loro Principe. Cap. CXXI.

VN Frate andando vna volta per vna solitudine, trouando la sera su'l tardi vna spelonca, vi entrò dentro per riposarsi, ch'era molto stracco, e stando quiui cominciò à dire il suo vfficio, e così si trattenne insino passata alla mezza notte. Essendosi poi posto à giacere per dormire vn poco, sentì, e vidde venire in quella spelonca molte schiere di horribili demonij. De' quali, alquanti erano innanzi, & alquanti erano dietro, & in mezzo di loro era vn Principe terribile, e grande, molto maggiore di tutti, e quando furono tutti dentro, quel Principe si pose à sedere sopra vna sedia altissima, e cominciò ad essaminare sottilmente gl'altri de' mali, che in quel giorno quelli maligni spiriti haueuano fatti fare a gl'huomini nel mondo; e quelli, che lui trouaua negligenti, e che non haueuano vinti, e superati gl'huomini, alli quali erano stati mandati a tentare, li cacciaua via con molta loro vergogna, rimprouerandoli con gran furore, ch'haueuano mal speso il tempo. Quelli poi che trouaua, ch'haueuano ingannati, e pericolati molti huomini, gl'honoraua, & essaltaua molto, come valenti, e buoni combattitori. Fra i quali venendo vn'iniquissimo spirito, mostrando allegrezza della vittoria, ch'haua hauuto d'vn Monaco molto nominato, e conosciuto, disse dinanzi al Principe: Che doppo quindic'anni, che l'haueua combattuto, quella notte l'haueua vinto, e fatto cadere in fornicatione. Della qual cosa facendone fra loro gran festa, & allegrezza, quel maligno spirito fù molto honorato, e lodato dal suo Principe. Et essendo già appresso all'aurora, subito disparuero i demonij. E rimanendo questo Frate in dubbio di questa visione, e ricordandosi di quella parola dell'Euangelio, che dice; Che il demonio è mendace, e padre, & inuentore delle bugie; per chiarirsi, e sapere la verità di quel Frate, che il demonio s'auuantaua di hauer fatto cadere in fornicatione, se n'andò a quella contrada, che si chiama Pelusio, doue quel Frate habitaua; e trouando vn suo vicino, li dimandò di quello, & esso li disse: Che la notte innanzi s'era fuggito, e tornato al secolo, e caduto in fornicatione. E così conobbe, che la visione hauuta la notte dinanzi, era vera, e subito se ne tornò piangendo alla sua cella.

D'vn giouane liberato con industria dalla tentatione della carne.
Cap. CXXII.

ERa in Egitto vn giouanetto di Grecia in vn Monasterio, il quale era si fortemente tentato dalla carne, che per niuna astinenza, nè fatica, la poteua superare, & essendo ciò detto al suo Abbate, egli come sauio huomo, & esperto lo liberò per tal modo. Commandò ad vn Monaco molto graue, e seuero, che spesse volte l'ingiuriasse, e lo prouocasse ad ira, e diceffegli villania, e poi ancora nel capitolo, venisse a lui ad accusarlo, e lamentarsi di lui, come s'egli stesso fosse ingiuriato. Il che facendo quel Monaco, e vedendosi quel giouane cosi tribulato, & ingiuriato, e che l'Abbate, & ogn'huomo gl'era contrario, tutto il giorno piangeua, e s'addoloraua, vedendosi accusare, e punire contra la verità, si che staua sempre solo, e malenconico, pieno di amaritudine, e disperato d'ogni aiuto humano. Staua alli piedi di Giesù Christo, & oraua, e se gli raccommandaua, e per questo modo passò tutt'vn'anno. In capo dell'anno gli dimandò l'Abbate come staua della tentatione della carne, che soleua sentire, rispose: O Padre, io non posso più viuere in tanti trauagli, hor come dunque hò tempo di fornicare? E cosi procurando quel sauio, e Santo Abbate, quel giouane fù liberato, che vedendolo di lieta complessione, la quale induce à lussuria, lo curò per il suo contrario, dandogli tribulatione.

Come vn Religioso conuertì la sorella meretrice. *Cap.* CXXIII.

FV vn Frate in Egitto solitario di gran santità, & humiltà, il qual haueua nella Città vna sua sorella meretrice, che per la sua bellezza, era vn laccio del diauolo à perditione di molte anime. Per la qual cosa molti santi Frati ammoniuano questo solitario, che vscisse della cella, & andasse à leuarla di peccato. E poiche da molti Frati più, e più volte glie ne fù fatto conscienza, si leuò, & andò alla Città, doue staua quella sua misera sorella. Essendo giunto presso all'habitatione di lei, vno che lo conosceua, corse innanzi, e disse à quella meretrice: Ecco il tuo fratello dell'heremo, che viene à tè. Ella ciò vdendo, lasciando stare molti cattiui giouani suoi amanti, subito corse fuori di casa scalza, & in capelli, come staua dishonestamente, & andò incontro al fratello, e lo voleua abbracciare; ma egli si ritrasse adietro, e disse. Sorella mia, perdona hoggimai all'anima tua misera, che vedi, come per tè molti periscono, considera quanti tormenti ti sono apparecchiati, se presto non torni à penitenza. Alle quali parole compunta, & impaurita, rispose, e disse: Sai tù fratel mio, e credi, che Dio mio mi voglia riceuere, e ch'io possa hauer luogo di penitenza? E rispondendo, che securamente il Signore gl'hauerebbe perdonato: se li gettò subito alli piedi, e lo pregò, che la menasse con seco al deserto. Et egli disse: Hor và, e copriti il capo e vieni con me. Il che subito cosi fece. E vedendola il fratello cosi ben mutata, si partì con lei, lasciando stare tutte le gioie, e cose, ch'haueua in casa. Et andando insieme, il fratello per la via l'ammoniua, e la confortaua à penitenza. Et andando, e vedendo da lontano alquanti Frati venir verso loro, disse a lei: Perche ogn'huomo non sà, che tù sia mia sorella, scostati vn poco da me, infino che questi Frati passino, acciocche non si scandalezzano di me, vedendomi in tua compagnia. Et essa obedendogli, si pose da parte infino che quei Frati furono passati, poi questo suo fratello la chiamò, e le disse; Vieni fuora sorella, andiamo alla via nostra, e non rispondendo lei, se le accostò, e mirandola, la trouò morta, e le trouò le piante de' piedi tutte insanguinate, perche essendo molto delicata, era venuta scalza; e per la gran contritione non volle entrare in casa à calzarsi. La qual cosa vedendo egli, cominciò à piangere, e sospirare, temendo della perditione di lei: e tornando al deserto disse con gran dolore à quei Santi Padri, quello, che gl'era auuenuto. E standone quei Santi Padri in questione insieme, dicendo alcuni, che credeuano, che fosse salua, & alcuni, che nò. Riuelò Dio ad vn loro Santo

Padre

Padre, come era saluata, & era in gran gloria, perche perfettamente mutandosi, non haueua voluto ritornare in casa, non curandosi prendere le gioie, ch'haueua; e perche pianse, e sospirò, & in quel dolore, con buona dispositione morì, riceuè da Dio la penitenza, quantunque fosse di breue tempo, perche fu di vero pentimento di cuore.

D'uno, che si fece sepellir viuo, perche era caduto in lussuria. Cap. CXXIV.



FV vn Frate, il quale dimandò ad un'antico Santo Padre, e disse: Se auuenisse, che qualche huomo cadesse in peccato, che si ha da fare per satisfare al male, ch'egli ha fatto? Quel Santo Padre li rispose, e disse vn tal'essempio: Era in vn Monasterio d'Egitto vn Diacono molto nominato, e famoso; auuenne, che essendo perseguitato vn gentil'huomo dal Prencipe della contrada, se ne fuggì cō tutta la sua famiglia a quel Monasterio, e per opera del diauolo prendendo quel Diacono domestichezza con la sua donna, cadde con lei in peccato; si che tutti i Frati n'hebbero scādolo e vergogna. E tornando il Diacono al cuor suo, conoscendo la sua colpa; se n'andò ad vn Santo Padre, e li confessò questo fatto: e per gran contritione lo pregò, e disse: Sepellisimi nella tua cella dentro, e non lo manifestare a persona. Il che quel Santo Padre fece. Et iui in verità di cuore fece penitenza. Auuenne doppo certo tempo, che il Nilo non traboccò per le terre come soleua. Per la qual cosa, essendo gran secco, il chiericato, & il popolo andorono in processione, domandando a Dio, che facesse piouere. E facendo questa processione, riuelò Dio ad vn Santo Padre, che se quel Diacono, che era nascosto in quella cella, non uscisse, il Nilo non traboccarebbe. La qual cosa dicendo a tutti, si marauigliorono grandemente. E venendo a quella cella, lo trassero fuori, & egli fece oratione a Dio, & il Nilo traboccò. E conoscendo questo fatto, tutti quelli, che erano scandalizzati da lui, glorificarono Dio, che riceuè la sua penitenza, e manifestò la sua santità per tal modo.

Notabili detti, & essempij contra la tentatione carnale. Cap. CXXV.

DIsse l'Abbate Pastore: Meglio è morire, che fornicare; e guai a quelli, che danno opera di vituperio alle membra loro, le quali veramente sono mēbra di Christo, e tempio dello Spirito santo, cioè, del corpo loro fanno postribulo del diauolo. Vn'altro santo Padre disse: Di questo vitio noi ci vogliamo saluare, e però permettiamo castità; ma per la nostra negligenza veniamo meno; perche douunque andiamo, portiamo sempre il nemico con noi. Onde di questo ui ammonisco, che il seruo di Christo fugga il vino, come il ueleno, peroche il vino, e la giouentù, sono doppio fuoco cōtra la castità, e sono arme, & aiuto del nemico; onde quando al nostro corpo, che è caldo, aggiungiamo altri riscaldamenti, facciamo come fanno coloro, che metteno dell'oglio nella fiamma del fuoco, e la fanno maggiore. Vn Frate per le molte tentationi diuentando pusillanimo, perdè lo stato della mente, e l'ordine della vita Monastica: E uolendosi poi confortare, e tornare allo stato di prima, non poteua, onde sospiraua, e piangeua, dicendo: Ohime, hor quando tornerò io allo stato di prima? E stando in questa pena, andò ad vn Santo Padre, e dissegli, la sua tribolatione, il quale li disse vn tale essempio. Fù vn huomo, che haueua vna possessione bella, e fruttifera, e per negligenza la lasciò insaluatichire, si che non produceua se non spine, e triboli. E doppo un certo tempo volendola ritornare allo stato di prima, disse ad vn suo figliuolo: Và, e lauora la no-

stra terra. Et egli andò, e trouò gran moltitudine di spine, e triboli, che vi erano cresciute. Onde s'attristò, e disse a se medesimo: Hor quando mai potrei io leuar tutte queste spine? e disperandosene, si pose a dormire, e così fece più giorni. E doppo molti giorni, venne il Padre per vedere il lauoro, e trouando, che non haueua fatto niente, disse: Che vuol dire, che insino ad hora non ci hai lauorato niente? Rispose, e dissegli la cagione, come si disperaua di poter lauorare. All'hora egli li disse: Figliuolo mio, hor fa così. Lauorane ogni giorno tanto, quanto ti basterebbe per giacere in terra. La qual cosa quel giouane facendo, in poco tempo accommodò la sua possessione. Il che vedendo quel Santo Padre li disse: Hor così figliuolo, fa che tù ti conforti, & a poco a poco sforzati di fare, e perseuera, che Iddio per la tua gratia ti constituirà nel primo stato, e così facendo, quel Frate tornò al suo primo buon stato. Vn Frate fu tentato noue anni continui di fornicatione, disperandosi d'esserne mai liberato, fu tentato di tornare al secolo, e quasi ogni giorno prendeua le sue masseritie per partirsi. Ma soccorso da Dio, come era sera, diceua in se medesimo: Hor stiamo insino a domattina, e poi ce n'andaremo. E la mattina essendo tentato dal partirsi si faceua forza, e s'ingannaua sauiamente, e diceua: Per amor di Christo stiamo tutto questo giorno, questa sera poi ci partiremo. E per questo modo perseuerò noue anni. La cui patienza, valore, & industria, il Signore Dio vedendo, li tolse quella tentatione, e li diede pace.

Detti, & essempij notabili della sopradetta materia. Cap. CXXVI.

VN discepolo d'vn Santo Padre era tentato dallo spirito della fornicatione; ma aiutandolo la gratia di Dio, resisteua honoratamente, aiutandosi con digiuni, vigilie, & orationi, e lauorar di mano. E vedendolo il suo Abbate tanto affaticarsi, & affligersi, li disse: Se tù vuoi figliuolo mio, io pregarò il Signor Dio per te, che ti tolga questa tentatione. Et egli rispose, e disse: Io m'auueggo Padre, che benche io m'affatichi, io ne guadagno, e ne vò crescendo in virtù; perche in questa tentatione più digiuno, e più voglio, e più oro, però non voglio, che preghi Dio, che me la tolga; ma pregalo, che mi dia forza di resistere. E quell'Abbate li disse: A questo mi auueggio figliuol mio, che tù conosci l'vtilità di questa spirituale battaglia, cioè che conosci, che per la patienza s'arriua alla vita eterna; così fece l'Apostolo, che disse: Buona battaglia ho combattuto, compito ho il mio corso, & ho seruata la fede; però mi veggio apparecchiata la corona della giustitia, la quale mi darà il giusto giudice; e non solo a me, ma a tutti quelli, che combattono valorosamente, amando, & aspettando il loro auuenimento. Vn Frate essendo tentato di fornicatione, andò la notte ad vn Santo Padre, e dissegli la sua tribolatione, il quale lo confortò alla patienza, mostrando la grande vtilità della tentatione: e tornando quel Frate alla sua cella ancora tenti quella tentatione, & egli di nuouo tornò a quel Sãto Padre, il quale di nuouo lo confortò, e disse: Non temere figliuolo, e non ti sgomentare, e non nasconderre i tuoi pensieri; ma senza confusione manifestali quante volte ti dibisogno, e per questo modo lo spirito confuso si partirà da te. Che per certo si è esperimentato, che niuna cosa così vince la forza del nemico, come manifestare humilmẽte i pẽsieri della tentatione a' Santi Padri. Combatti adunque valorosamente, e confortati, & aspetta il soccorso del Signore; perche doue è più dura la battaglia, quiui è maggior corona. Ricordati, che dice Esaia a conforto delli tentati: E forse impotente la mano di Dio, che non possa aiutare? o le sue orecchie sono aggrauate, che non possa vdire? Come se dicesse: Lui può, e vuol aiutare. Considera adunque figliuolo, che Dio aspetta la tua battaglia, e la tua vittoria, & apparecchiati per acquistare la corona dell'eterna gloria. E sai, che la santa Scrittura ci ammonisce, che per molte tribulationi ci conuiene entrare nel Regno del Cielo. Le quali buone parole, e ragioni, vdendo quel Frate, si confortò, e rimase con quel Santo Padre, e non tornò più alla sua cella. L'Abbate Mosè in certo tempo fu sì fortemen-

temente tentato di fornicatione, che per niun modo poteua stare in cella in pace; però se n'andò a S. Isidoro, e li manifestò la violenza della sua impugnatione; e confortandolo Isidoro, e mostrandogli per le sue scritture, come le tentationi sono vtili, e come patientemente si debbono sostenere, e resisterli, pregandolo, che ritornasse alla sua cella, non li volse tornare. All'hora l'Abbate Isidoro, prese l'Abbate Mosè, e lo menò su'l tetto della sua cella, e dissegli: Mira ad Occidente, e considera quello, che veddi, e vidde vna grandissima moltitudine di demonij furiosi, e quasi apparecchiati per far battaglia. Poi li disse: Hor guarda verso l'Oriente, e vidde vna gran moltitudine di Santi Angeli, & vn'essercito delle virtù Celestiali più rilucenti, che'l Sole. All'hora disse l'Abbate Isidoro: Hor ecco quelli, che vedesti in Occidente sono i demonij, che impugnauano i santi amici di Dio; e quelli, che vedesti in Oriente sono i Santi Angeli, i quali Dio li manda in nostro aiuto. Conosci adunque, che, come disse Eliseo Profeta: Più sono con noi, che contra noi. Et ancora l'Apostolo Giouanni dice: Che più potente è quello, che regna in noi, che'l Principe del mondo. Per le quali parole Mosè confortato, tornò alla cella ringratiando, e magnificando il nostro Signor Giesù Christo. Era vn'heremita di Scitia pronto, e feruente al seruitio di Dio, al quale il demonio hauendo inuidia, li ridusse a memoria la bellezza d'vna femina, la quale per altro tempo haueua veduta, e li daua molestia. Auuenne per dispensatione di Dio, che vn Frate d'Egitto, lo venne per carità a visitare, e ragionando insieme fra l'altre cose, che li disse, fù, che quella tal femina era morta. La qual cosa vdendo egli, dopò certi giorni, se n'andò di notte alla sua sepoltura, & apersela, & vn suo panno le messe adosso, e l'inuolse nella puzza, e fettore di quel corpo, e si tornò con esso alla cella; e poi spesse volte si poneua innanzi quella puzza in suo dispetto, e diceua: Hor piglia, hai il tuo desiderio, satiati. E per questo modo tanto si afflisse, che la tentatione si partì.

Di due fratelli Monachi, de' quali l'vno cadde in fornicatione, e l'altro l'aiutò. Cap. CXXVII.

DVe fratelli Monachi solitarij hauendo nella solitudine fatto certo lauoro tutto vn'anno, in capo dell'anno andorno alla Città per vendere il lauoro, e comprare le cose necessarie: & andando l'vno a comprare certe cose, e rimanendo l'altro nell'albergo, per operatione del diauolo, cadde in fornicatione. E tornato, che fu il fratello, li disse: Ecco habbiamo spacciato ogni cosa, torniamo alla nostra solitudine. Et esso rispose: Che non poteua tornare. E marauigliandosi di questo, li domandò, perche cagione si fosse così mutato. All'hora confessò il suo peccato, dicendo: Quando tù ti partisti da me, cascai in fornicatione, però non voglio più tornare. All hora il fratello volendolo indurre a penitenza, e confortarlo, disse vna tarbugia: Fratel mio: sappi, che quando mi partij da te, feci ancora io il simile. Nondimeno torniamo alla cella nostra e facciamo penitenza, perche spero, che Dio ci riceuerà, e liberarà dalla morte eterna dell'inferno, doue sono continoui tormenti. E così confortandolo, tanto fece, che tornò cõ esso lui alla sua cella; & andãdo a' Santi Padri di quel deserto, humilmente confessarono d'hauer peccato, e con gran pianto dimandarono misericordia, & humilmente fecero la penitenza, che fù loro imposta. E così quel Frate, che non haueua peccato, fece penitenza per quello ch'haueua peccato, per la carità, ch'haueua verso lui. E vedendo Dio la sua gran carità, in poco tempo riuelò alli Santi Padri, come staua il fatto, e che per carità haueua confessato d'hauer peccato; e come per questa carità Dio perdonaua a quel peccatore. E così quello innocente adempì la scrittura, che dice, che l'huomo deue porre l'anima sua per il prossimo suo.

D'vn giouane tentato per la sua negligenza. Cap. CXXVIII.

VN Frate era molto tentato dallo spirito della fornicatione; per la qual cosa

andò ad vn Santo Padre, pregandolo, che pregasse per lui, perche grauemente l'era combattuto dallo spirito della fornicatione. Al quale hauendo compassione quel Santo Padre, pregaua per lui giorno, e notte sollecitamente. Ma non partendo però la tentatione da colui, veniua quello di nuouo, e tornaua al predetto Santo Padre, pregandolo, che pregasse attentamente Dio per lui. E sforzandosi quel Santo Padre di pregar per lui, e non cessando però la tentatione, si marauigliaua, e si doleua di ciò. Ma volendogli Dio mostrare la negligenza, e la colpa di colui, vna notte li mostrò vna tale visione. Vidde quel Frate sedere, e posarsi adosso lo spirito della fornicatione in forma di femina, e giuocarli dinanzi, e colui si dilettaua di quei giuochi, e vedeua poi l'Angelo di Dio star sdegnato contra quel Frate, perche non s'aiutaua, e non si poneua in oratione a dimandare l'aiuto di Dio; ma si dilettaua ne' pensieri dishonesti. Per la qual visione conobbe quel Santo Padre, che la colpa era di quel Frate, perche le sue orationi non erano esaudite. Onde lo riprese, e disse: La colpa è tua, che sei tanto tentato, perche ti diletti ne' mali pensieri; & impossibile cosa è, che si parta da te lo spirito della fornicatione per gl'altrui prieghi, se tù per te medesimo non sei sollecito in digiunare, vigilare, lauorare, orare, e pregare la misericordia di Dio, che ti dia l'aiuto della sua gratia, si che possi resistere. Perche come i medici, a benche con somma diligenza, facciano, ciò che hanno a fare verso l'infermo, non però li possono dare sanità, se esso da se non si aiuta, e si guarda dalle cose contrarie. Così quantunque i medici spirituali, e Padri, e Rettori, e consiglieri dell'anime si studiano d'aiutare i tentati, e tribolati, & infermi, spiritualmente consigliandogli, e pregando per loro; se non si aiutano con tutta la forza loro a curarsi, e far quello, che essi sono consigliati per la loro salute, non si possono condurre a sanità, e pace dell'anima. Per le quale parole, & essempi quel Frate compunto, conobbe la sua colpa, e negligenza, e con ogni sollecitudine, secondo la dottrina di quel Santo Padre, si sforzò d'aiutarsi in digiuni, e vigilie, & orationi; per questo modo meritando la misericordia di Dio, fù libero da ogni tentatione.

D'vn Monaco, ilquale vdì i demonij vantarsi che haueuano fatto cadere vn Monaco in fornicatione. Cap. CXXIX.

Era vn Monaco solitario in vn deserto, huomo di gran santità. E doppo alquanti anni, che vi era stato, vna giouane sua parente vdendo, & inuestigando il luogo della sua habitatione, instigata, e menata dal diauolo gl'entrò in cella, dicendogli; Che era molto suo parente. E come il diauolo vi si adoperò, quello essendone tentato, cadè con lei in peccato. Vn'altro Monaco del predetto deserto, per sette giorni continui ogni volta, che si trouaua a tauola, una tazza d'acqua, che gl'era innanzi, più uolte li cadde, e si versaua, senza che niuno la toccasse. Per la qual cosa egli marauigliandosi, e temendo, che quello non significasse alcun suo male, pensò d'andare a quel Monaco, che era caduto in peccato, (non sapendo del suo cadimento) e dirgli quello, che l'interueniua dell'acqua, che li si versaua a tauola. Et andando, auuenne, perche la via era lunga, che rimase la sera al tardi nel deserto, & entrò per albergare in vn'antico tempio d'idoli, disfatto, e stando quiui, vdij i demonij parlare, e vantarsi dell'errore di quel Monaco, si che la mattina lo trouò in vna gran malenconia, e tristitia; nondimeno li domandò, dicendoli; Che farò fratel mio, perche ogni volta mi si versa la tazza dell'acqua a tauola? All'hora quel Monaco molto addolorato sospirò, e disse: Ohimè, tù vieni a me per consiglio d'una tazza d'acqua, che ti si versa; hor dunque che farò io, che son caduto in fornicatione? All'hora quel Frate sentendo ciò, li riuelò quello, che gl'haueua vdito la notte precedente da' demonij. La qual cosa vdendo egli, disse; Voglio tornare al secolo. All'hora quel Frate l'incominciò a confortare, e dire; Non far così fratel mio, ma habbi patientia, perche questa è stata operatione del demonio. Opera adunque come bisogna, e perseuera insino al fine, piangendo, e pregando la miseri-

cordia

cordia del Saluator Giesù Christo pietoso, che ti perdoni, si che possi campare nel giorno del giuditio dalle mani del maligno spirito, nostro nemico, che ti ha ingannato. Delle quali parole confortato quel Frate, perseuerò, e fece penitenza maggiore, in tanto che tornò al primo stato suo.

D'vn Frate, il quale per vincere la tentatione della carne, si fece la moglie, e figliuoli di terra, essendo di quella professione, e così fu liberato. *Cap.* CXXX.

ERa vn Frate nell'heremo di Cellia, il quale essendo molto impugnato dallo spirito della fornicatione, pensaua, e diceua in se medesimo: Forse è bisogno, ch'io m'affatichi più per domare la carne, e così leuandosi fece, e formò di terra (come huomo, ch'haueua arte del far figure di terra) la forma d'vna donna, e disse: Ecco la moglie tua, bisogno è, che per nutricarla t'affatichi piu, che non soleui. E doppo certi giorni ancora fece vn'altra imagine di femina di terra, e disse: Hor ecco la tua moglie, che ha partorito una figliuola, però fa bisogno, che t'affatichi per nutricare, e vestire la moglie, e la figliuola. E per questo modo affaticandosi, castigò, e si macerò il corpo, che non poteua sostenere tanta fatica. All'hora disse a se medesimo: Se tù non puoi sostenere tanta fatica, non cercare, nè desiderare femina. E vedendo Dio il feruente proponimento della sua mente, per conseruare la castità, li tolse quella tentatione. Onde sentendosi liberato, glorificò Dio di tanto beneficio.

Detti, & essempij, donde viene, che si vince la tentatione. *Cap.* CXXXI.

VN Frate dimandò all'Abbate Pemen, e disse: Che farò Padre, che son molto tentato dalla carne, & ancora son'huomo furioso? Rispose l'Abbate Pemen, e disse per similitudine: Dice la Scrittura: Che Dauid si vantò, e disse: Che spesse volte haueua percosso il Leone, & affocato l'Orso, volendo dire, che egli haueua vinto il furore, e per le fatiche domaua la fornicatione. Disse S. Antonio; Che il corpo nostro hà vn mouiméto naturale, il quale è sì soggetto alla volontà, che se ella non consente, non può adoperare. Hà ancora un'altro mouimento per disordinato nutriméto nel corpo, e per il troppo mangiare, e beuere: della qual cosa il sangue soprabonda, & essalta il corpo, e lo commoue disordinatamente. Però disse l'Apostolo; Non vogliate inebriarui di vino, nel quale è la lussuria. Et ancora nell'Euangelio il Signore ci mostra, e dice: Guardateui, che non grauate i vostri cuori di ebrietà, e sollecitudine di questo secolo. Vn'altro mouimento è commosso a gli amici di Dio, per operatione del nemico. Tre dunque sono i mouimenti corporali, l'vno naturale, l'altro per troppo mangiare, e beuere, e l'altro per troppa tentatione del nemico, però quando l'huomo si sente commouere di mouimenti dishonesti, miri, e pensi qual sia la cagione, e secondo il bisogno ponga il rimedio. Disse l'Abbate Gierontio: Che molti essendo tentati da' desiderij carnali, ancorche non seguitino i congiungimenti di corpo, pur con la mala volontà hanno commesso fornicatione, si come poco gioua la verginità della carne, se la mente è corrotta, e buona cosa è guardare il cuore. Disse l'Abbate Giouanni: Che l'huomo, che s'empie troppo, etiandio parlando con un fanciullo, la mente corre a mal difetto. Essendo dimandato l'Abbate Ciro della tentatione della fornicatione. Rispose così. Se le tentationi sono in noi, è buon segno, perche si mostra, che non ha l'opera, e per il contrario, se non fosse tentato, sarebbe segno, che hauessi l'opera; peroche chi non combatte con pensieri, segno è, che consente all'opera: però il diauolo nõ li dà molestia. Disse l'Abbate Motois, ch'vn Frate li dimandò: Che li pareua peggiore, il fornicare, o detrahere: Et egli rispose: Dura sentenza mi par questa. E quello disse. Hor come ti pare? Rispose Motois, e disse: Verissimo è, che il detrahere è vna mala cosa: ma leggiermente si può correggere, e tornare a penitenza: Ma la fornicatione naturalmente è morte dell'anima, e non se n'esce così subito. Venne un Frate all'Abbate Pastore, e dissegli: Che farò Padre, che son molto tentato di fornicatione? e ne diman-

dal consiglio all'Abbate Listione, e dissemi: Che non lo doueua lasciar stare con meco gran tempo. Rispose l'Abbate Pastore, e disse: Listione è in Cielo con gli Angeli, è non proua queste cose: ma tù, & io siamo peccatori, e però ne siamo tentati; ma parmi, che se l'huomo si vuol aiutare, e ritenere la lingua, e sopportare i trauagli, può confortarsi, & aspettare d'hauer vittoria di ogni tentatione. Si diceua dell'Abbadessa Sarra, che tredici anni fu fortemente tentata di fornicatione, non pregò mai Dio, che la liberasse; ma solamente diceua: Dammi forza Signor mio, Dio mio. Disse vn santo heremita, parlando delle tentationi della fornicatione, come si deue vincere con la fatica. Diceua all'huomo tentato: Fa oratione, e lauora. Hor credi tù saluarti dormendo? Và, affliggiti. Và, cerca, e trouerai. Và, picchia, e ti sarà aperto. Sai, che etiandio nel secolo, per combattere si acquista corona, e riceuono i valenti giostratori molti colpi per hauer honore? Tù adunque resisti valentemẽte, e confortati, e persèuera nelle battaglie, e Dio ti darà il suo aiuto. Ancora disse vn Santo Padre, che di questa tentatione ne auuiene, come di chi passa per luogo doue si cuoceno diuerse viuande, che alcuni per golosità all'odore de' cibi si fermano, & entrano nella tauerna, Et alquanti altri più moderati, e sauij, vanno per la loro strada, e non si curano di quelli odori. Tù adunque non ti fermare, quando sei tentato di questi diletti; ma corri con feruore verso il Paradiso, e prega il Signore, che ti aiuti; e così facendo, uincerai ogni tentatione, percioche non possiamo vincere li pensieri da noi; ma dobbiamo combattere contra di loro. Disse un Santo Padre: Se il Frate casca in peccato, si affliggi, & affatichi, come huomo caduto di perfetto in difetto, e si sforzi tanto, che si rilcui; ma a quello, che viene del secolo, li basta, che cominci a ben fare. Et un'altro rispose, e disse: Il Monaco caduto in tentatione, è come la casa, che cade; ma se egli è accorto, e sollecito, facilmente l'acconcia, perche troua la materia apparecchiata dalla casa ruinata, che ui sono ancora i fondamenti; ma colui che non hebbe mai principio, nè fondamento di buon'opera, ha più da fare per arriuare alle virtù. Il Monaco adunque per la meditatione della viua legge, e per gli essercitij, & atti Monacali, e spirituali, che li sono rimasi, poniamo, che caschi, può più presto tornare alla sua perfettione, che il secolare, al quale fa bisogno cominciare da capo.

D'vno, a cui i demonij mostrauano le femine, e come hauendo lo spirito della fornicatione, fu da Dio liberato. Cap. XXXII.

FV vn'huomo, il quale andò a far penitenza nell'heremo di Sciti, portandoci vn suo figliuolo piccolino, e quiui lo nutricò; e perche in quest'heremo non era femina, e quel fanciullo, poiche fu cresciuto, non sapeua, che cosa fossero le femine; ma i demonij gli apparsero di notte in visione, & habito feminile, e lo tentauano in quella forma. Della qual cosa egli marauigliandosi, diceua al Padre quello, che vedeua, auuenga che non le conoscesse. Occorse, che essendo già grande, andò vna volta col Padre in Egitto, e trouando alcune femine per la via, disse al Padre: O Padre ecco così sono fatte quelle cose, che mi appariuano in Sciti. E volendolo il Padre sauiamente ingannare, che non le conoscesse, le disse: Figliuol mio questi sono Monachi del mondo; ma non hanno l'habito come noi, e marauigliandosi della malitia de' demonij, tornò subito in Sciti, accioche il figliuolo non conoscesse, che cosa fosse femine. Vn'altro similmente lasciando il secolo, vẽne in Sciti con vn suo figliuolo picciolo, e come fu cresciuto, i demonij lo cominciarono a tentar sì forte, che credendo di non poter resistere, disse al Padre: Voglio tornare al secolo, Padre mio, perch'io non posso più vincere le tentationi della carne. E benche il Padre lo confortasse, non li giouaua niente, perche voleua pur tornare al secolo. Onde il Padre disse: Già che vuoi andare, fammi questo seruitio figliuolo, piglia quattordici pani, e quaranta foglie di palme, e và, e stà solo nell'heremo più dentro, e lauora, e fa oratione quaranta giorni, & aspetta la misericordia di Dio; e così fece; e lauoraua, & intrecciaua, e non man-

giaua, se non vn pane biscotto per giorno, & in capo di vinti giorni gl'apparue vna Ethiopessa sì fetente, e brutta, che non poteua sostenere di vederla; Onde la cacciaua da se; ma essa prima che si partisse, li disse: Io sono lo spirito della fornicatione, che nel cuore delli stolti paio dolce; ma per la tua vbbedienza, e fatica, che sostieni, non mi hà conceduto Dio ingannarti; ma ti hà mostrato la mia bruttezza, & il mio fetore. E dette queste parole disparue. All'hora quello tutto confortato in Dio, tornò al Padre con grande allegrezza, e dissegli quel ch'haueua veduto, e che non voleua tornare al secolo. Il Padre ch'haueua saputo per spirito tutto il fatto, li disse: Se tù fossi perseuerato quaranta giorni, come ti dissi, ancora hauerosti veduto maggior cose; e ringratiato Dio quel giouane rimase, e fu perfetto Monaco.

Di due fratelli, l'vno vagabondo, e l'altro Religioso il quale conuertì l'altro.
Cap. CXXXIII.

VEnne vn Frate, ad vn Santo Padre, e disse: Io hò mio fratello molto vagabondo, e tutto il giorno và hor quà, hor là; onde io son molto tribulato. E quel Santo Padre rispose Portati patientemente, e Dio lo può reuocare à te, e mutarlo in bene, che è impossibile, che per asprezza il cuore si muti dalla sua conditione, perche come dice il Prouerbio; Il demonio non caccia demonio; ma con la benignità sopportalo, e riceualo à te, come vedi, che il Signor nostro pur con benignità leua gl'huomini à se, e per confortarlo, li disse vn tal'essempio: Furono due fratelli in Thebaida, l'vno de' quali cadde in fornicatione, e disperandosi disse all'altro: Voglio tornare al secolo. E ciò vdendo il fratello, cominciò a piangere forte, e disse: Non voglio fratel mio, che facci così, che perdi tanta fatica, e penitenza, che hai sostenuta per amor di Dio. Rispose quello, che al tutto si voleua partire. E quel suo fratello manifestò queste cose ad vn Santo Padre. Il quale li rispose: Se vuole pur andare, và con lui, & almeno li farai vn freno, e così fece. Et andando, giunti che furono ad una contrada, vedendo Dio la fatica, e la carità di colui, che seguitaua il fratello per leuarlo dal male, leuò la mala intentione all'altro. Onde subito mutato disse; Torniamci all'heremo, fratel mio, ecco che fò conto d'hauer già peccato con femina; hor che mi ha giouato? e con gran compuntione tornorono alle loro celle, magnificando Dio.

Dottrina contra la tentatione della carne.
Cap. CXXXIV.

ERa vn Frate, il quale domandò ad vn Santo Padre, e disse; Che farò Padre, che il pensier mio è sempre in fornicatione, e non trouo requie pur un'hora? E quello rispose; Quando, che il nemico ti semina nel cuore questi pensieri, non te ne dilettare, e non stare in parole con il demonio, mirando, e riuolgendoti per l'animo quei pensieri; ma con una altezza di cuore dispreggiali, e fatti beffe di lui, che bêche possa seminare questi pensieri, non ti può però sforzare; adunque è in te il riceuergli, & il cacciarli. Onde sai, che narra la Scrittura, che quei di Media assediati dal popolo di Dio, adornarono le loro femine, e le mandarono nel campo de' nemici à chi uolesse peccare con loro; ma niuno ne fu sforzato; & alcuni se ne sdegnarono, e fecero uendetta de' fornicatori. E così è da fare della fornicatione, la quale il diauolo, come adornata meretrice, ci mette innanzi; ma non ce ne puo sforzare. E rispondendo quel Frate, disse; Hor che farò Padre, ch'io son molto fragile, e questa passione mi uince? E quello disse; Stà attento, e sollecito, e quando i demonij ti parlano nel cuore, mettendo i mali pensieri, non rispondere loro; ma leuati, e fa oratione, e dì; Figliuolo di Dio, habbi misericordia di me. Disse quel Frate; Hor ecco Padre, io penso della Scrittura, e non ho compuntione, perche non l'intendo. Li rispose; Non lasciar però, perche se ben l'incantatore de' Serpenti non intende le parole de gl'incanti; nondimeno il Serpente, che l'ode, perde la forza, & è preso, così benche non intendiamo le parole sante, che diciamo; nondimeno il demonio l'intende, e si parte sconfitto. Diceua vn Santo Padre; Che'l pensiero della forni-

all'inferno, viene essaltata insino al Cielo. Vn Frate dimandò ad vn Santo Padre: Perche siamo noi così molestati dalli demonij? Rispose: Perche gettiamo via l'arme, cioè, la patienza, l'humiltà, la mansuetudine, e l'vbbidienza. Vn Frate dimandò all'Abbate Sisoi: Credi tù Padre, che l demonio ci perseguiti tanto, quanto faceua gl'antichi Santi Padri? Rispose: Più ci perseguita hora, perche quanto ci appressiamo al giuditio, piu si duole, & hà inuidia; bene è vero, che non si cura di dar gran battaglia ad alcuni huomini vili, e codardi, li quali può leggiermente vincere; ma à quelli che vede forti, e ferventi nel seruire a Dio, dà gran battaglia. Essendo dimandato l'Abbate Siluano da alquanti Santi Padri, per qual via, e merito fosse venuto à tanta prudenza. Rispose, e disse: Perche io non lasciai mai riposare nel mio cuore pensieri, che prouocassero Dio ad ira. Disse vn Santo Padre: Quando il diauolo troua l'huomo far buone opere, e non troua luogo in lui, si parte, e così quando studia in mal fare, viene lo spirito di Dio, e non trouandoui luogo, si parte sdegnato, ma ancora è così cortese, che se l'huomo si pente di cuore, e lo richiama, subito torna. Disse vn Santo Padre: Tanto si deue il Monaco essercitare, e sforzare, che possedal Giesù Christo, che di poi non li sia bisogno più affaticarsi. Bene è vero, che Dio alcuna volta permette a gl'amici suoi alcuna tribulatione, e tentatione; acciochè conoscendo li pericoli, stiano humili; e vedendo, che con tanta fatica si viene alla virtù, la tengano più cara, e non la perdino. E però egli hà lasciato errare li figliuoli d'Israel per il deserto quarant'anni, acciochè poi quelli ricordandosi delle molte tribulationi di quel viaggio, nò hauessero voglia di tornare piu a dietro. Dimandò vn Frate ad vn Santo Padre: Perche hoggi non vengono li Monachi à tanta perfettione, come gl'antichi? Li rispose: All'hora era tanta la carità, che ogn'vno si sforzaua tirare à se il prossimo per ridurlo à Dio; ma hora la carità è tanto raffreddata, che ciascuno si studia confondere il prossimo suo; però non si vede tanta perfettione ne gl'huomini. Vn Frate dimandò ad vn Santo Padre, e disse: Pare à tè, che li santi huomini conoschino, quando la gratia di Dio viene in loro? E quello rispose: Non sempre. E poi li disse vn tal'essempio: Hauendo fatto vn discepolo di vn Santo Padre vn certo fallo. Quello turbato li disse; Và, e mori, e subito cadè morto. La qual cosa quel Santo Padre vedendo, hebbe grandissima paura, e con molta humiltà piangendo, fece oratione à Dio, e disse: Signor mio Giesù Christo resuscita questo mio discepolo, & io prometto, che mai più non dirò tali parole senza consideratione. E fatta l'oratione, subito il discepolo resuscitò.

Alcuni discorsi contra i curiosi parlatori.
Cap. CXVIII.

VN'heremita venne a visitare l'Abbate Pemen. Et egli lo riceuè molto lietamente, e poi che si furono insieme abbracciati, si posero a sedere; quell'heremita cominciò à piangere, e proporre questioni molto sottili della scrittura, e delle cose del Cielo, e l'Abbate voltò la faccia verso vn'altro Frate, e non li rispose. Della qual cosa quell'heremita sdegnato, si partì, e disse al discepolo dell'Abbate: Senza utile mi sono affaticato di uenire a parlare a questo tuo Abbate, che non si degna di rispondermi. Et entrando il discepolo, disse all'Abbate; O Padre, questo santo huomo è molto famoso nella sua contrada, & è uenuto à tè. Hor come non li rispondi? Rispose l'Abbate, e disse: Lui è del Cielo, e parla di cose celesti; ma io sono quà giù, & a pena sò parlare pur delle cose terrene; onde se m'hauesse parlato delle imperfettioni, e difetti del Monaco, forse gl'haueréi risposto; ma lui parlò di cose celesti, delle quali io non me n'intendo. Et uscendo fuori quel discepolo, disse à quell'heremità; Questo mio Abbate non vuol parlare di cose alte: ma à chi parlasse de' difetti nostri, ben li risponderebbe. Alla qual parola compunto, entrò l'heremita all'Abbate, e disse; Che farò io Padre, che non posso uincere le passioni del mio cuore? Et esso li rispose allegramente, e li disse, Hor sia tù il ben uenuto, e ti risponderò uolentieri. E quando hebbero parlato insieme, l'heremità disse;

In verità, Abbate, buona, e sicura è la via, che tù tieni, e ringratiandolo grandemente, tornò al suo luogo.

Dottrina del silentio, e della pace.
Cap. CXIX.

VN Santo Padre disse: Se alcuno parla teco della Scrittura, o di qualunque altra cosa non voler contendere con lui, se dice bene, consentisi, e se dice male, rispondigli mansuetamente: Guarda bene come parli, e così facendo sempre tù starai in concordia, & humiltà, & hauerai pace: Perche se tù vuoi contendere, e diffendere il tuo parere, e la tua opinione, bisogno è, che nasca scandalo. In ogni cosa adunque se non ti guardi dal contendere, non trouerai pace. Essendo dimandato un Santo Padre da vn Frate; Insino a quanto è da tenere silentio? Rispose: Insino che tù sia dimandato, e se in ogni luogo, che sarai, osseruarai silentio, trouerai pace. Diceua vn Santo Padre: Così come l'ape và ricercando per diuersi luoghi, e poi tornando, fa il miele. Così il Monaco, hauendo l'intentione a Dio, debbe poi fare dolcezza di buone operationi. Disse vn Santo Padre ad vno, che li dimandaua; Come si potesse ritenere, che non vagasse la sua mente? Li rispose: Prega Iddio, che ti dia compuntione, & humiltà di cuore; mira sempre i tuoi peccati, e non giudicare altrui; ma stà soggetto a tutti, e non hauer amicitia con donne, nè con giouanetti, nè con chierici, e rimoui da te la baldanza, e la propria fidanza, e raffrena la lingua, & il ventre, & astienti dal vino, & all'hora la tua mente sarà pacifica, e tranquilla.

De' giuditij di Dio, mostrati ad vn Monaco.
Cap. CXX.

VN Monaco solitario d'Egitto, pregò Iddio, che li mostrasse i suoi giuditij. E poiche piu volte l'hebbe pregato, vn dì l'Angelo di Dio venne a lui in forma di vn Monaco vecchio, e dissegli: Vieni Frate mio, andiamo vedendo li Santi Padri di quest heremo, accioche ci ammaestrino, e benedichino. Et andando doppo molta fatica, trouarono vna spelonca, e battendo alla porta, venne loro vn vecchio solitario, che v'era dentro; quale gli aperse, e li riceuè con molta allegrezza, e lauò loro i piedi, & apparecchiò da cena, e da dormire al meglio, che egli potè, e feceli grande honore. E la mattina uolendosi partire, questo Angelo, che era in forma di heremita, li tolse vn catino, nel quale haueua cenato, e lo portò uia occultamente. Della qual cosa quel Frate, che era con lui marauigliandosi, disse in se medesimo: Hor perche ha tolto costui a quello sant'huomo, che ci ha fatto tanto honore, il suo catino? E quando furono partiti, auuedendosi quel Santo Padre, che portauano via il suo catino, ch'era molto bello, li mandò dietro un suo figliuolo, che staua con lui, e dissegli; Che si facesse rendere il suo catino. E quando questo giouane fu giunto a loro, dimandò, che li ritornassero il catino. Rispose l'Angelo; Io l'ho dato ad un Frate, che và innanzi; però vieni con noi, e te lo farò rendere: E caminando insieme l'Angelo, lo spinse in vn fosso, si che subito morì. E ciò vedendo quel Frate, che era con lui; ma non lo conosceua, fu molto scandalizzato, e disse: Hor non bastaua d hauergli tolto il suo catino, che ancora gli ha morto il suo figliuolo? E poiche furono andati tre giorni per l'heremo, trouarono vn'heremitorio, nel quale staua vn Monaco vecchio con due discepoli, e pregandolo, che li riceuesse, li fece mala risposta, e disse: Chi sete voi? e che andate cercando? E dicendo che erano uenuti per esser ammaestrati da lui, e benedetti, pregandolo humilmente, che li riceuesse, perche erano molto stanchi? Rispose con furia, e disse. Andate uia, huomini vagabondi, che non sapete far altro, che andar discorrendo hor quà, hor là; perche non state nelle uostre celle? La qual mala risposta loro intendendo, si humiliarono ancora piu, e disero: Preghiamoti Padre, che ci riceui almeno questa notte, accioche le fiere non ci diuorino, gia che vedi, che l'hora è tarda, e non possiamo andare altroue. E doppo molti prieghi, commandò quell'Abbate ad un de' suoi discepoli, e disse: Và e metteli nella stalla, e quello subito così fece. E quando fù notte, pregarono

quel discepolo, che portasse loro un poco di lume, acciòche vedessero, doue si douessero porre à giacere, il che l'Abbate non volse; ma vn di quei discepoli hauendo loro gran compassione, di nascosto dell'Abbate, portò à loro vn poco di pane, e d'acqua, e li disse: Vi prego, che l'Abbate non lo sappia. E così stettero tutta quella notte in terra senza letto. La mattina volendosi partire, quell'Angelo chiamò vn di quelli discepoli, e dissegli; Và prega l'Abbate, che si degni di vederci prima che si partiamo, perche habbiamo alcuna cosa d'offerirgli. Vdendo l'Abbate, che li voleuano far presenti, subito venne à loro. E l'Angelo li donò quel catino, ch'haueua tolto a quel Monaco; e quando l'hebbe riceuuto, li licentiò, e li mandò via senza far loro inuito, ò proferte. E quando furno partiti, quel Frate, ch'era con l'Angelo non conoscendolo, sdegnato, e scandalizzato di lui, li disse; Non posso patire di venire più teco. Hor che huomo sei? A quel santo huomo, che ci riceuette con tanta carità, toglesti il catino, & uccidesti il figliuolo, & hai dato quel catino à questo pessimo, e crudel'huomo, che non teme Dio, nè ha compassione al prossimo? All'hora l'Angelo li disse: Hor non ti ricordi, che pregasti Dio, che ti mostrasse i suoi giuditij: Sappi, ch'io sono l'Angelo suo, il quale mi mandò a tè per mostrartegli. Però di quello, che ti marauigli, te ne rendo raggione in tal modo. Quel catino, ch'io tolsi à quel santo huomo, fù prima di mal'acquisto, e non si conueniua, che nella cella di così sant'huomo fosse cosa di male acquisto. Lo diedi adũque à quell altro, che è cattiuo, acciòche per questo giuditio di Dio, li fosse in ruina dell'anima sua. Vccisigli il figliuolo, perche io sapeua per diuina prouidenza, che lui la notte lo doueua vccidere. Le quali cose quel Frate vdendo, si gettò a' piedi, conoscendo, ch'era l'Angelo di Dio, il quale subito disparue, e l'heremita conobbe, che i giuditij di Dio sono giusti.

D'vno, che vidde i demonij render ragione innanzi al loro Principe. Cap. CXXI.

VN Frate andando vna volta per vna solitudine, trouando la sera su'l tardi vna spelonca, vi entrò dentro per riposarsi, ch'era molto stracco, e stando quiui cominciò à dire il suo vffitio, e così si trattenne insino passata alla mezza notte. Essendosi poi posto à giacere per dormire vn poco, senti, e vidde venire in quella spelonca molte schiere di horribili demonij. De' quali, alquanti erano innanzi, & alquanti erano dietro, & in mezzo di loro era vn Principe terribile, e grande, molto maggiore di tutti, e quando furono tutti dentro, quel Principe si pose à sedere sopra vna sedia altissima, e cominciò a d essaminare sottilmente gl'altri de' mali, che in quel giorno quelli maligni spiriti haueuano fatti fare a gl'huomini nel mondo; e quelli, che lui trouaua negligenti, e che non haueuano vinti, e superati gl'huomini, alli quali erano stati mandati a tentare, li cacciaua via con molta loro vergogna, rimprouerandoli con gran furore, ch'haueuano mal speso il tempo. Quelli poi che trouaua, ch'haueuano ingannati, e pericolati molti huomini, gl'honoraua, & essaltaua molto, come valenti, e buoni combattitori. Fra i quali venendo vn'iniquissimo spirito, mostrando allegrezza della vittoria, ch'haua hauuto d'vn Monaco molto nominato, e conosciuto, disse dinanzi al Principe: Che doppo quindic'anni, che l'haueua combattuto, quella notte l'haueua vinto, e fatto cadere in fornicatione. Della qual cosa facendone fra loro gran festa, & allegrezza, quel maligno spirito fù molto honorato, e lodato dal suo Principe. Et essendo già appresso all'aurora, subito dispauero i demonij. E rimanendo questo Frate in dubbio di questa visione, e ricordandosi di quella parola dell'Euangelio, che dice; Che il demonio è mendace, e padre, & inuentore delle bugie; per chiarirsi, e sapere la verità di quel Frate, che il demonio s'auuantaua di hauer fatto cadere in fornicatione, se n'andò a quella contrada, che si chiama Pelusio, doue quel Frate habitaua; e trouando vn suo vicino, li dimandò di quello, & esso li disse: Che la notte innanzi s'era fuggito, e tornato al secolo, e caduto in fornicatione. E così conobbe, che la visione hauuta la notte dinanzi, era vera, e subito se ne tornò piangendo alla sua cella.

D'vn

D'vn giouane liberato con industrie dalla tentatione della carne.
Cap. *CXXII.*

ERa in Egitto vn giouanetto di Grecia in vn Monasterio, il quale era si fortemente tentato dalla carne, che per niuna astinenza, nè fatica, la poteua superare, & essendo ciò detto al suo Abbate, egli come sauio huomo, & esperto lo liberò per tal modo. Commandò ad vn Monaco molto graue, e seuero, che spesse volte l'ingiuriasse, e lo prouocasse ad ira, e dicessegli villania, e poi ancora nel capitolo, venisse a lui ad accusarlo, e lamentarsi di lui, come s'egli stesso fosse ingiuriato. Il che facendo quel Monaco, e vedendosi quel giouane cosi tribulato, & ingiuriato, e che l'Abbate, & ogn'huomo gl'era contrario, tutto il giorno piangeua, e s'addoloraua, vedendosi accusare, e punire contra la verità, si che staua sempre solo, e malenconico, pieno di amaritudine, e disperato d'ogni aiuto humano. Staua alli piedi di Giesù Christo, & oraua e se gli raccommandaua, e per questo modo passò tutt'vn'anno. In capo dell'anno gli dimandò l'Abbate come staua della tentatione della carne, che soleua sentire, rispose: O Padre, io non posso più viuere in tanti trauagli, hor come dunque hò tempo di fornicare? E cosi procurando quel sauio, e Santo Abbate, quel giouane fù liberato, che vedendolo di lieta complessione, la quale induce à lussuria, lo curò per il suo contrario, dandogli tribulatione.

Come vn Religioso conuertì la sorella meretrice. *Cap.* CXXIII.

FV vn Frate in Egitto solitario di gran santità, & humiltà, il qual haueua nella Città vna sua sorella meretrice, che per la sua bellezza, era vn laccio del diauolo à perditione di molte anime. Per la qual cosa molti santi Frati ammoniuano questo solitario, che vscisse della cella, & andasse à leuarla di peccato. E poiche da molti Frati più, e più volte glie ne fù fatto conscienza, si leuò, & andò alla Città, doue staua quella sua misera sorella. Essendo giunto presso all'habitatione di lei, vno che lo conosceua, corse innanzi, e disse à quella meretrice: Ecco il tuo fratello dell'heremo, che viene à tè. Ella ciò vdendo, lasciando stare molti cattiui giouani suoi amanti, subito corse fuori di casa scalza, & in capelli, come staua dishonestamente, & andò incontro al fratello, e lo voleua abbracciare; ma egli si ritrasse adietro, e disse. Sorella mia, perdona hoggimai all'anima tua misera, che vedi, come per tè molti periscono, considera quanti tormenti ti sono apparecchiati, se presto non torni à penitenza. Alle quali parole compunta, & impaurita, rispose, e disse: Sai tù fratel mio, e credi, che Dio mio mi voglia riceuere, e ch'io possa hauer luogo di penitenza? E rispondendo, che securamente il Signore gl'haurebbe perdonato: se li gettò subito alli piedi, e lo pregò, che la menasse con seco al deserto. Et egli disse: Hor và, e copriti il capo e vieni con me. Il che subito cosi fece. E vedendola il fratello cosi ben mutata, si partì con lei, lasciando stare tutte le gioie, e cose, ch'haueua in casa. Et andando insieme, il fratello per la via l'ammoniua, e la confortaua à penitenza. Et andando, e vedendo da lontano alquanti Frati venir verso loro, disse a lei: Perche ogn'huomo non sà, che tù sia mia sorella, scostati vn poco da me, insino che questi Frati passino, accioche non si scandalezzano di me, vedendomi in tua compagnia. Et essa obedendogli, si pose da parte insino che quei Frati furono passati, poi questo suo fratello la chiamò, e le disse; Vieni fuora sorella, andiamo alla via nostra, e non rispondendo lei, se le accostò, e mirandola, la trouò morta, e le trouò le piante de' piedi tutte insanguinate, perche essendo molto delicata, era venuta scalza; e per la gran contritione non volse entrare in casa à calzarsi. La qual cosa vedendo egli, cominciò à piangere, e sospirare, temendo della perditione di lei: e tornando al deserto disse con gran dolore à quei Santi Padri, quello, che gl'era auuenuto. E standone quei Santi Padri in questione insieme, dicendo alcuni, che credeuano, che fosse salua, & alcuni, che nò. Riuelò Dio ad vn loro Santo

Padre

Padre, come era saluata, & era in gran gloria, perche perfettamente mutandosi, non haueua voluto ritornare in casa, non curandosi prendere le gioie, ch'haueua; e perche pianse, e sospirò, & in quel dolore, con buona dispositione morì, riceuè da Dio la penitenza, quantunque fosse di breue tempo, perche fu di vero pentimento di cuore.

D'uno, che si fece sepellir viuo, perche era caduto in lussuria. Cap. CXXIV.



FV vn Frate, il quale dimandò ad un'antico Santo Padre, e disse: Se auuenisse, chè qualche huomo cadesse in peccato, che si ha da fare per satisfare al male, ch'egli ha fatto? Quel Santo Padre li rispose, e disse vn tal'essempio: Era in vn Monasterio d'Egitto vn Diacono molto nominato, e famoso; auuenne, che essendo perseguitato vn gentil'huomo dal Prencipe della contrada, se ne fuggì cō tutta la sua famiglia a quel Monasterio, e per opera del diauolo prendendo quel Diacono domestichezza con la sua donna, cadde con lei in peccato; si che tutti i Frati n'hebbero scādolo e vergogna. E tornando il Diacono al cuor suo, conoscendo la sua colpa; se n'andò ad vn Santo Padre, e li confessò questo fatto: e per gran contritione lo pregò, e disse: Sepellisimi nella tua cella dentro, e non lo manifestare a persona. Il che quel Santo Padre fece. Et iui in verità di cuore fece penitenza. Auuenne doppo certo tempo, che il Nilo non traboccò per le terre come soleua. Per la qual cosa, essendo gran secco, il chiericato, & il popolo andorono in processione, domandando a Dio, che facesse piouere. E facendo questa processione, riuelò Dio ad vn Santo Padre, che se quel Diacono, che era nascosto in quella cella, non uscisse, il Nilo non traboccarebbe. La qual cosa dicendo a tutti, si marauigliorono grandemente. E venendo a quella cella, lo trassero fuori, & egli fece oratione a Dio, & il Nilo traboccò. E conoscendo questo fatto, tutti quelli, che erano scandalizzati da lui, glorificarono Dio, che riceuè la sua penitenza, e manifestò la sua santità per tal modo.

Notabili detti, & essempij contra la tentatione carnale. Cap. CXXV.

DIsse l'Abbate Pastore: Meglio è morire, che fornicare; e guai a quelli, che danno opera di vituperio alle membra loro, le quali veramente sono mēbra di Christo, e tempio dello Spirito santo, cioè, del corpo loro fanno postribulo del diauolo. Vn'altro santo Padre disse? Di questo vitio noi ci vogliamo saluare, e però permettiamo castità; ma per la nostra negligenza veniamo meno; perche douunque andiamo, portiamo sempre il nemico con noi. Onde di questo ui ammonisco, che il seruo di Christo fugga il vino, come il ueleno, peroche il vino, e la giouentù, sono doppio fuoco cōtra la castità, e sono arme, & aiuto del nemico; onde quando al nostro corpo, che è caldo, aggiungiamo altri riscaldamenti, facciamo come fanno coloro, che metteno dell'oglio nella fiamma del fuoco, e la fanno maggiore. Vn Frate per le molte tentationi diuentando pusillanimo, perdè lo stato della mente, e l'ordine della vita Monastica: E uolendosi poi confortare, e tornare allo stato di prima, non poteua, onde sospiraua, e piangeua, dicendo: Ohime, hor quando tornerò io allo stato di prima? E stando in questa pena, andò ad vn Santo Padre, e dissegli, la sua tribolatione, il quale li disse vn tale essempio. Fù vn huomo, che haueua vna possessione bella, e fruttifera, e per negligenza la lasciò insaluatichire, si che non produceua se non spine, e triboli. E doppo un certo tempo volendola ritornare allo stato di prima, disse ad vn suo figliuolo: Và, e lauora la no-

ſtra terra. Et egli andò, e trouò gran moltitudine di ſpine, e triboli, che vi erano creſciute. Onde s'attriſtò, e diſſe a ſe medeſimo: Hor quando mai potrei io leuar tutte queſte ſpine? e diſperandoſene, ſi poſe a dormire, e coſi fece piu giorni. E doppo molti giorni, venne il Padre per vedere il lauoro, e trouando, che non haueua fatto niente, diſſe: Che vuol dire, che inſino ad hora non ci hai lauorato niente? Riſpoſe, e diſſegli la cagione, come ſi diſperaua di poter lauorare. All'hora egli li diſſe: Figliuolo mio, hor fa coſi. Lauorane ogni giorno tanto, quanto ti baſtarebbe per giacere in terra. La qual coſa quel giouane facendo, in poco tempo accommodò la ſua poſſeſſione. Il che vedendo quel Santo Padre li diſſe: Hor coſi figliuolo, fa che tù ti conforti, & a poco a poco sforzati di fare, e perſeuera, che Iddio per la tua gratia ti conſtituirà nel primo ſtato, e coſi facendo, quel Frate tornò al ſuo primo buon ſtato. Vn Frate fu tentato noue anni continui di fornicatione, diſperandoſi d'eſſerne mai liberato, fu tentato di tornare al ſecolo, e quaſi ogni giorno prendeua le ſue maſſaritie per partirſi. Ma ſoccorſo da Dio, come era ſera, diceua in ſe medeſimo: Hor ſtiamo inſino a domattina, e poi ce n'andaremo. E la mattina eſſendo tentato dal partirſi, ſi faceua forza, e s'ingannaua ſauiamente, e diceua: Per amor di Chriſto ſtiamo tutto queſto giorno, queſta ſera poi ci partiremo. E per queſto modo perſeuerò noue anni. La cui patienza, valore, & induſtria, il Signore Dio vedendo, li tolſe quella tentatione, e li diede pace.

Detti, & eſſempij notabili della ſopradetta materia. Cap. CXXVI.

VN diſcepolo d'vn Santo Padre era tentato dallo ſpirito della fornicatione; ma aiutandolo la gratia di Dio, reſiſteua honoratamente, aiutandoſi con digiuni, vigilie, & orationi, e lauorar di mano. E vedendolo il ſuo Abbate tanto affaticarſi, & affliggerſi, li diſſe: Se tù vuoi figliuolo mio, io pregarò il Signor Dio per te, che ti tolga queſta tentatione. Et egli riſpoſe, e diſſe: Io m'auueggo Padre, che benche io m'affatichi, io ne guadagno, e ne vò creſcendo in virtù; perche in queſta tentatione più digiuno, e più voglio, e piu oro, però non voglio, che preghi Dio, che me la tolga; ma pregalo, che mi dia forza di reſiſtere. E quell'Abbate li diſſe: A queſto mi auueggio figliuol mio, che tù conoſci l'vtilità di queſta ſpirituale battaglia, cioè che conoſci, che per la patienza s'arriua alla vita eterna; coſi fece l'Apoſtolo, che diſſe: Buona battaglia ho combattuto, compito ho il mio corſo, & ho ſeruata la fede; però mi veggio apparecchiata la corona della giuſtitia, la quale mi darà il giuſto giudice; e non ſolo a me, ma a tutti quelli, che combattono valoroſamente, amando, & aſpettando il loro auuenimento. Vn Frate eſſendo tentato di fornicatione, andò la notte ad vn Santo Padre, e diſſegli la ſua tribolatione, il quale lo confortò alla patienza, moſtrando la grande vtilità della tentatione: e tornando quel Frate alla ſua cella ancora ſentì quella tentatione, & egli di nuouo tornò a quel Sãto Padre, il quale di nuouo lo confortò, e diſſe: Non temere figliuolo, e non ti ſgomentare, e non naſcondere i tuoi penſieri; ma ſenza confuſione manifeſtali quante volte fa dibiſogno, e per queſto modo lo ſpirito confuſo ſi partirà da te. Che per certo ſi è eſperimentato, che niuna coſa coſi vince la forza del nemico, come manifeſtare humilméte i péſieri della tentatione a' Santi Padri. Combatti adunque valoroſamente, e conſortati, & aſpetta il ſoccorſo del Signore; perche doue è più dura la battaglia, quiui è maggior corona. Ricordati, che dice Eſaia a conforto delli tentati: E forſe impotente la mano di Dio, che non poſſa aiutare? o le ſue orecchie ſono aggrauate, che non poſſa vdire? Come ſe diceſſe: Lui può, e vuol aiutare. Conſidera adunque figliuolo, che Dio aſpetta la tua battaglia, e la tua vittoria, & apparecchiati per acquiſtare la corona dell'eterna gloria. E ſai, che la ſanta Scrittura ci ammoniſce, che per molte tribulationi ci conuiene entrare nel Regno del Cielo. Le quali buone parole, e ragioni, vdendo quel Frate, ſi confortò, e rimaſe con quel Santo Padre, e non tornò piu alla ſua cella. L'Abbate Moſè in certo tempo fu ſi fortemen-

temente tentato di fornicatione, che per niun modo poteua stare in cella in pace; però se n'andò a S. Isidoro, e li manifestò la violenza della sua impugnatione; e confortandolo Isidoro, e mostrandogli per le sue scritture, come le tentationi sono vtili, e come patientemente si debbono sostenere, e resisterli, pregandolo, che ritornasse alla sua cella, non li volse tornare. All'hora l'Abbate Isidoro, prese l'Abbate Mosè, e lo menò su'l tetto della sua cella, e dissegli: Mira ad Occidente, e considera quello, che veddi, e vidde vna grandissima moltitudine di demonij furiosi, e quasi apparecchiati per far battaglia. Poi li disse: Hor guarda verso l'Oriente, e vidde vna gran moltitudine di Santi Angeli, & vn'essercito delle virtù Celestiali più rilucenti, che'l Sole. All'hora disse l'Abbate Isidoro: Hor ecco quelli, che vedesti in Occidente sono i demonij, che impugnauano i santi amici di Dio; e quelli, che vedesti in Oriente sono i Santi Angeli, i quali Dio li manda in nostro aiuto. Conosci adunque, che, come disse Eliseo Profeta: Più sono con noi, che contra noi. Et ancora l'Apostolo Giouanni dice: Che più potente è quello, che regna in noi, che'l Principe del mondo. Per le quali parole Mosè confortato, tornò alla cella ringratiando, e magnificando il nostro Signor Giesù Christo. Era vn'heremita di Scitia pronto, e feruente al seruitio di Dio, al quale il demonio hauendo inuidia, li ridusse a memoria la bellezza d'vna femina, la quale per altro tempo haueua veduta, e li daua molestia. Auuenne per dispensatione di Dio, che vn Frate d'Egitto lo venne per carità a visitare, e ragionando insieme fra l'altre cose, che li disse, fù, che quella tal femina era morta. La qual cosa vdendo egli, dopò certi giorni, se n'andò di notte alla sua sepoltura, & apersela, & vn suo panno le messe adosso, e l'inuolse nella puzza, e fettore di quel corpo, e si tornò con esso alla cella; e poi spesse volte si poneua innanzi quella puzza in suo dispetto, e diceua: Hor piglia, hai il tuo desiderio, satiati. E per questo modo tanto si afflisse, che la tentatione si partì.

Di due fratelli Monachi, de' quali l'vno cadde in fornicatione, e l'altro l'aiutò.
Cap. CXXVII.

DVe fratelli Monachi solitarij hauendo nella solitudine fatto certo lauoro tutto vn'anno, in capo dell'anno andorno alla Città per vendere il lauoro, e comprare le cose necessarie: & andando l'vno a comprare certe cose, e rimanendo l'altro nell'albergo, per operatione del diauolo, cadde in fornicatione. E tornato, che fu il fratello, li disse: Ecco habbiamo spacciato ogni cosa, torniamo alla nostra solitudine. Et esso rispose: Che non poteua tornare. E marauigliandosi di questo, li domandò, perche cagione si fosse così mutato. All'hora confessò il suo peccato, dicendo: Quando tù ti partisti da me, cascai in fornicatione, però non voglio più tornare. All hora il fratello volendolo indurre a penitenza, e confortarlo, disse vna tarbugia: Fratel mio: sappi, che quando mi partij da te, feci ancora io il simile. Nondimeno torniamo alla cella nostra e facciamo penitenza; perche spero, che Dio ci riceuerà, e liberarà dalla morte eterna dell'inferno, doue sono continoui tormenti. E così confortandolo, tanto fece, che tornò cō esso lui alla sua cella; & andādo a' Santi Padri di quel deserto, humilmente confessarono d'hauer peccato, e con gran pianto dimandarono misericordia, & humilmente fecero la penitenza, che fù loro imposta. E così quel Frate, che non haueua peccato, fece penitenza per quello ch'haueuà peccato, per la carità, ch haueua verso lui. E vedendo Dio la sua gran carità, in poco tempo riuelò alli Santi Padri, come staua il fatto, e che per carità haueua confessato d'hauer peccato; e come per questa carità Dio perdonaua a quel peccatore. E così quello innocente adempì la scrittura, che dice, che l'huomo deue porre l'anima sua per il prossimo suo.

D'vn giouane tentato per la sua negligenza.
Cap. CXXVIII.

VN Frate era molto tentato dallo spirito della fornicatione; per la qual co-

andò ad vn Santo Padre, pregandolo, che pregasse per lui, perche grauemente l'era combattuto dallo spirito della fornicatione. Al quale hauendo compassione quel Santo Padre, pregaua per lui giorno, e notte sollecitamente. Ma non partendo però la tentatione da colui, veniua quello di nuouo, e tornaua al predetto Santo Padre, pregandolo, che pregasse attentamente Dio per lui. E sforzandosi quel Santo Padre di pregar per lui, e non cessando però la tentatione, si marauigliaua, e si doleua di ciò. Ma volendogli Dio mostrare la negligenza, e la colpa di colui, vna notte li mostrò vna tale visione. Vidde quel Frate sedere, e posarsi adosso lo spirito della fornicatione in forma di femina, e giuocarli dinanzi, e colui si dilettaua di quei giuochi, e vedeua poi l'Angelo di Dio star sdegnato contra quel Frate, perche non s'aiutaua, e non si poneua in oratione a dimandare l'aiuto di Dio; ma si dilettaua ne' pensieri dishonesti. Per la qual visione conobbe quel Santo Padre, che la colpa era di quel Frate, perche le sue orationi non erano esaudite. Onde lo riprese, e disse: La colpa è tua, che sei tanto tentato, perche ti diletti ne' mali pensieri; & impossibile cosa è, che si parta da te lo spirito della fornicatione per gl'altrui prieghi, se tù per te medesimo non sei sollecito in digiunare, vigilare, lauorare, orare, e pregare la misericordia di Dio, che ti dia l'aiuto della sua gratia, si che possi resistere. Perche come i medici, a benche con somma diligenza, facciano, ciò che hanno a fare verso l'infermo, non però li possono dare sanità, se esso da se non si aiuta, e si guarda dalle cose contrarie. Così quantunque i medici spirituali, e Padri, e Rettori, e consiglieri dell'anime si studiano d'aiutare i tentati, e tribolati, & infermi, spiritualmente consigliandogli, e pregando per loro; se non si aiutano con tutta la forza loro a curarsi, e far quello, che essi sono consigliati per la loro salute, non si possono condurre a sanità, e pace dell'anima. Per le quale parole, & essempi quel Frate compunto, conobbe la sua colpa, e negligenza, e con ogni sollecitudine, secondo la dottrina di quel Santo Padre, si sforzò d'aiutarsi in digiuni, e vigilie, & orationi; per questo modo meritando la misericordia di Dio, fù libero da ogni tentatione.

D'vn Monaco, ilquale vdì i demonij vantarsi che haueuano fatto cadere vn Monaco in fornicatione. Cap. CXXIX.

ERa vn Monaco solitario in vn deserto, huomo di gran santità. E doppo alquanti anni, che vi era stato, vna giouane sua parente vdendo, & inuestigando il luogo della sua habitatione, instigata, e menata dal diauolo gl'entrò in cella, dicendogli; Che era molto suo parente. E come il diauolo vi si adoperò, quello essendone tentato, cadè con lei in peccato. Vn'altro Monaco del predetto deserto, per sette giorni continui ogni volta, che si trouaua a tauola, una tazza d'acqua, che gl'era innanzi, più uolte li cadde, e si versaua, senza che niuno la toccasse, Per la qual cosa egli marauigliandosi, e temendo, che quello non significasse alcun suo male, pensò d'andare a quel Monaco, che era caduto in peccato, (non sapendo del suo cadimento) e dirgli quello, che l'interueniua dell'acqua, che li si versaua a tauola. Et andando, auuenne, perche la via era lunga, che rimase la sera al tardi nel deserto, & entrò per albergare in vn'antico tempio d'idoli, disfatto, e stando quiui, vdij i demonij parlare, e vantarsi dell'errore di quel Monaco, si che la mattina lo trouò in vna gran malenconia, e tristitia; nondimeno li domandò, dicendoli; Che farò fratel mio, perche ogni volta mi si versa la tazza dell'acqua a tauola? All'hora quel Monaco molto addolorato sospirò, e disse: Ohimè, tù vieni a me per consiglio d'una tazza d'acqua, che ti si versa; hor dunque che farò io, che son caduto in fornicatione? All'hora quel Frate sentendo ciò, li riuelò quello, che gl'haueua vdito la notte precedente da' demonij. La qual cosa vdendo egli, disse; Voglio tornare al secolo. All'hora quel Frate l'incominciò a confortare, e dire; Non far così fratel mio, ma habbi patientia, perche questa è stata operatione del demonio. Opera adunque come bisogna, e perseuera insino al fine, piangendo, e pregando la miseri-

cordia del Saluator Giesù Christo pietoso, che ti perdoni, si che possi campare nel giorno del giuditio dalle mani del maligno spirito, nostro nemico, che ti ha ingannato. Delle quali parole confortato quel Frate, perseuerò, e fece penitenza maggiore, in tanto che tornò al primo stato suo.

D'vn Frate, il quale per vincere la tentatione della carne, si fece la moglie, e figliuoli di terra, essendo di quella professione, e così fu liberato. Cap. CXXX.

ERa vn Frate nell'heremo di Cellia, il quale essendo molto impugnato dallo spirito della fornicatione, pensaua, e diceua in se medesimo: Forse è bisogno, ch'io m'affatichi più per domare la carne, e così leuandosi fece, e formò di terra (come huomo, ch'haueua arte del far figure di terra) la forma d'vna donna, e disse: Ecco la moglie tua, bisogno è, che per nutricarla t'affatichi più, che non soleui. E doppo certi giorni ancora fece vn'altra imagine di femina di terra, e disse: Hor ecco la tua moglie, che ha partorito una figliuola, però fa bisogno, che t'affatichi per nutricare, e vestire la moglie, e la figliuola. E per questo modo affaticandosi, castigò, e si macerò il corpo, che non poteua sostenere tanta fatica. All'hora disse a se medesimo: Se tù non puoi sostenere tanta fatica, non cercare, nè desiderare femina. E vedendo Dio il feruente proponimento della sua mente, per conseruare la castità, li tolse quella tentatione. Onde sentendosi liberato, glorificò Dio di tanto beneficio.

Detti, & essempij, donde viene, che si vince la tentatione. Cap. CXXXI.

VN Frate dimandò all'Abbate Pemen, e disse: Che farò Padre, che son molto tentato dalla carne, & ancora son'huomo furioso? Rispose l'Abbate Pemen, e disse per similitudine: Dice la Scrittura: Che Dauid si vantò, e disse: Che spesse volte haueua percosso il Leone, & affocato l'Orso, volendo dire, che egli haueua vinto il furore, e per le fatiche domaua la fornicatione. Disse S. Antonio; Che il corpo nostro hà vn mouimēto naturale, il quale è sì soggetto alla volontà, che se ella non consente, non può adoperare. Hà ancora un'altro mouimento per disordinato nutrimēto nel corpo, e per il troppo mangiare, e beuere: della qual cosa il sangue soprabonda, & essalta il corpo, e lo commoue disordinatamente. Però disse l'Apostolo; Non vogliate inebriarui di vino, nel quale è la lussuria. Et ancora nell'Euangelio il Signore ci mostra, e dice: Guardateui, che non grauate i vostri cuori di ebrietà, e sollecitudine di questo secolo. Vn'altro mouimento è commosso a gli amici di Dio, per operatione del nemico. Tre dunque sono i mouimenti corporali, l'vno naturale, l'altro per troppo mangiare, e beuere, e l'altro per troppa tentatione del nemico, però quando l'huomo si sente commouere di mouimenti dishonesti, miri, e pensi qual sia la cagione, e secondo il bisogno ponga il rimedio. Disse l'Abbate Gierontio: Che molti essendo tentati da' desiderij carnali, ancorche non seguirino i congiungimenti di corpo, pur con la mala volontà hanno commesso fornicatione, si come poco gioua la verginità della carne, se la mente è corrotta, e buona cosa è guardare il cuore. Disse l'Abbate Giouanni: Che l'huomo, che s'empie troppo, etiandio parlando con un fanciullo, la mente corre a mal difetto. Essendo dimandato l'Abbate Ciro della tentatione della fornicatione. Rispose così. Se le tentationi sono in noi, è buon segno, perche si mostra, che non ha l'opera, e per il contrario, se non fosse tentato, sarebbe segno, che hauessi l'opera; peroche chi non combatte con pensieri, segno è, che consente all'opera: però il diauolo nō li dà molestia. Disse l'Abbate Motois, ch'vn Frate li dimandò: Che li pareua peggiore, il fornicare, o detrahere? Et egli rispose: Dura sentenza mi par questa. E quello disse. Hor come ti pare? Rispose Motois, e disse: Verissimo è, che il detrahere è vna mala cosa: ma leggiermente si può correggere, e tornare a penitenza: Ma la fornicatione naturalmente è morte dell'anima, e non se n'esce così subito. Venne un Frate all'Abbate Pastore, e dissegli: Che farò Padre, che son molto tentato di fornicatione? e ne diman-

dal consiglio all'Abbate Listione, e dissemi: Che non lo doueua lasciar stare con meco gran tempo. Rispose l'Abbate Pastore, e disse: Listione è in Cielo con gli Angeli, è non proua queste cose: ma tù, & io siamo peccatori, e però ne siamo tentati; ma parmi, che se l'huomo si vuol aiutare, e ritenere la lingua, e sopportare i trauagli, può confortarsi, & aspettare d'hauer vittoria di ogni tentatione. Si diceua dell'Abbadessa Sarra, che tredici anni fu fortemente tentata di fornicatione, non pregò mai Dio, che la liberasse; ma solamente diceua: Dammi forza Signor mio, Dio mio. Disse vn santo heremita, parlando delle tentationi della fornicatione, come si deue vincere con la fatica. Diceua all'huomo tentato: Fa oratione, e lauora. Hor credi tù saluarti dormendo? Và, affliggiti. Va, cerca, e trouerai. Và, picchia, e ti sarà aperto. Sai, che etiandio nel secolo, per combattere si acquista corona, e riceuono i valenti giostratori molti colpi per hauer honore? Tù adunque resisti valentemẽte, e confortati, e persevera nelle battaglie, e Dio ti darà il suo aiuto. Ancora disse vn Santo Padre, che di questa tentatione ne auuiene, come di chi passa per luogo doue si cuoceno diuerse viuande, che alcuni per golosità all'odore de' cibi si fermano, & entrano nella tauerna, Et alquanti altri più moderati, e sauij, vanno per la loro strada, e non si curano di quelli odori. Tù adunque non ti fermare, quando sei tentato di questi diletti; ma corri con feruore verso il Paradiso, e prega il Signore, che ti aiuti; e così facendo, vincerai ogni tentatione, percioche non possiamo vincere li pensieri da noi; ma dobbiamo combattere contra di loro. Disse un Santo Padre: Se il Frate casca in peccato, si affliggi, & affatichi, come huomo caduto di perfetto in difetto, e si sforzi tanto, che si rilieui; ma a quello, che viene del secolo, li basta, che cominci a ben fare. Et un'altro rispose, e disse: Il Monaco caduto in tentatione, è come la casa, che cade; ma se egli è accorto, e sollecito, facilmente l'acconcia, perche troua la materia apparecchiata dalla casa ruinata, che ui sono ancora i fondamenti; ma colui che non hebbe mai principio, nè fondamento di buon'opera, ha più da fare per arriuare alle virtù. Il Monaco adunque per la meditatione della viua legge, e per gli essercitij, & atti Monacali, e spirituali, che li sono rimasi, poniamo, che caschi, può più presto tornare alla sua perfettione, che il secolare, al quale fa bisogno cominciare da capo.

D'vno, a cui i demonij mostrauano le femine, e come hauendo lo spirito della fornicatione, fu da Dio liberato. Cap. XXXII.

FV vn'huomo, il quale andò a far penitenza nell'heremo di Sciti, portandoci vn suo figliuolo piccolino, e quiui lo nutricò; e perche in quest'heremo non era femina, e quel fanciulo, poiche fu cresciuto, non sapeua, che cosa fossero le femine; ma i demonij gli apparsero di notte in visione, & habito feminile, e lo teneuano in quella forma. Della qual cosa egli marauigliandosi, diceua al Padre quello, che vedeua, auuenga che non le conoscesse. Occorse, che essendo già grande, andò vna volta col Padre in Egitto, e trouando alcune femine per la via, disse al Padre: O Padre ecco così sono fatte quelle cose, che mi appariuano in Sciti. E volendolo il Padre sauiamente ingannare, che non le conoscesse, le disse: Figliuol mio questi sono Monachi del mondo; ma non hanno l'habito come noi, e marauigliandosi della malitia de' demonij, tornò subito in Sciti, accioche il figliuolo non conoscesse, che cosa fosse femine. Vn'altro similmente lasciando il secolo, vẽne in Sciti con vn suo figliuolo picciolo, e come fu cresciuto, i demonij lo cominciarono a tentar sì forte, che credendo di non poter resistere, disse al Padre: Voglio tornare al secolo, Padre mio, perch'io non posso più vincere le tentationi della carne. E benche il Padre lo confortasse, non li giouaua niente, perche voleua pur tornare al secolo. Onde il Padre disse: Già che vuoi andare, fammi questo seruitio figliuolo, piglia quattordici pani, e quaranta foglie di palme, e và, e stà solo nell'heremo più dentro, e lauora, e fa oratione quaranta giorni, & aspetta la misericordia di Dio; e così fece; e lauoraua, & intrecciaua, e non man-

giaua, se non vn pane biscotto per giorno; & in capo di vinti giorni gl'apparue vna Ethiopessa sì fetente, e brutta, che non poteua sostenere di vederla; Onde la cacciaua da se; ma essa prima che si partisse, li disse: Io sono lo spirito della fornicatione, che nel cuore delli stolti paio dolce; ma per la tua vbbedienza, e fatica, che sostieni, non mi hà conceduto Dio ingannarti; ma ti hà mostrato la mia bruttezza, & il mio fetore. E dette queste parole disparue. All'hora quello tutto confortato in Dio, tornò al Padre con grande allegrezza, e dissegli quel ch'haueua veduto, e che non voleua tornare al secolo. Il Padre ch'haueua saputo per spirito tutto il fatto, li disse: Se tù fossi perseuerato quaranta giorni, come ti dissi, ancora hauerosti veduto maggior cose; e ringratiato Dio quel giouane rimase, e fu perfetto Monaco.

Di due fratelli, l'vno vagabondo, e l'altro Religioso il quale conuertì l'altro.
Cap. CXXXIII.

VEnne vn Frate, ad vn Santo Padre, e disse: Io hò mio fratello molto vagabondo, e tutto il giorno và hor quà, hor là; onde io son molto tribulato. E quel Santo Padre rispose Portati patientemente, e Dio lo può reuocare à te, e mutarlo in bene, che è impossibile, che per asprezza il cuore si muti dalla sua conditione, perche come dice il Prouerbio; Il demonio non caccia demonio; ma con la benignità soportalo, e riceualo à te, come vedi, che il Signor nostro pur con benignità leua gl'huomini à se; e per confortarlo, li disse vn tal'essempio: Furono due fratelli in Thebaida, l'vno de' quali cadde in fornicatione, e disperandosi disse all'altro: Voglio tornare al secolo. E ciò vdendo il fratello, cominciò a piangere forte, e disse: Non voglio fratel mio, che facci così, che perdi tanta fatica, e penitenza, che hai sostenuta per amor di Dio. Rispose quello, che al tutto si voleua partire. E quel suo fratello manifestò queste cose ad vn Santo Padre. Il quale li rispose: Se vuole pur andare, và con lui, & almeno li farai vn freno, e così fece. Et andando, giunti che furono ad una contrada, vedendo Dio la fatica, e la carità di colui, che seguitaua il fratello per leuarlo dal male, leuò la mala intentione all'altro. Onde subito mutato disse; Torniamci all'heremo, fratel mio, ecco, che fò conto d'hauer già peccato con femina; hor che mi ha giouato? e con gran compuntione tornorono alle loro celle, magnificando Dio.

Dottrina contra la tentatione della carne.
Cap. CXXXIV.

ERa vn Frate, il quale domandò ad vn Santo Padre, e disse; Che farò Padre, che il pensier mio è sempre in fornicatione, e non trouo requie pur un'hora? E quello rispose; Quando, che il nemico ti semina nel cuore questi pensieri, non te ne dilettare, e non stare in parole con il demonio, mirando, e riuolgendoti per l'animo quei pensieri; ma con una altezza di cuore dispreggiali, e fatti beffe di lui; che benche possa seminare questi pensieri, non ti può però sforzare; adunque è in te il riceuergli, & il cacciarli. Onde sai, che narra la Scrittura, che quei di Media assediati dal popolo di Dio, adornarono le loro femine, e le mandarono nel campo de' nemici à chi uolesse peccare con loro; ma niuno ne fu sforzato; & alcuni se ne sdegnarono, e fecero uendetta de' fornicatori. E così è da fare della fornicatione, la quale il diauolo, come adornata meretrice, ci mette innanzi; ma non ce ne puo sforzare. E rispondendo quel Frate, disse; Hor che farò Padre, ch'io son molto fragile, e questa passione mi uince? E quello disse; Stà attento, e sollecito, e quando i demonij ti parlano nel cuore, mettendo i mali pensieri, non rispondere loro; ma leuati, e fa oratione, e dì; Figliuolo di Dio, habbi misericordia di me. Disse quel Frate; Hor ecco Padre, io penso della Scrittura, e non hò compuntione, perche non l'intendo. Li rispose; Non lasciar però, perche se ben l'incantatore de' Serpenti non intende le parole de gl'incanti; nondimeno il Serpente, che l'ode, perde la forza, & è preso, così benche non intendiamo le parole sante, che diciamo; nondimeno il demonio l'intende, e si parte sconfitto. Diceua un Santo Padre; Che'l pensiero della

fornicatione è debole, come è il giunco; però sito, che il diauolo ce lo mette in cuore, leggiermente lo rompe; ma se con dolcezza lo riceuiamo, diuenta forte come ferro. Adunque è bisogno, che nel principio ci accorgiamo, e pensiamo, che quelli, che vi consentono, non hanno speranza di salute, & à quelli, che non consentono; ma valentemente resistono, è serbata la corona della vittoria.

Di due Frati, che vinti dalla tentatione della carne, presero moglie; come fecero penitenza, la quale fu demostrata eguale in diuersi effetti. Cap. CXXXV.

DVe Frati impugnati dalla fornicatione, tornarono al secolo, e presero moglie, e doppo alquanto tempo tornando in se, dissero insieme: Oh miseri noi, che habbiamo guadagnato? che lasciamo l'ordine Angelico delli Monachi, per questa immonditia, & in breue tempo se n'andaremo al fuoco eterno? E così dicendo, si confortarono, e dissero: Facciamo penitenza, e torniamo all'heremo, e così fecero. Si humiliarono a' Santi Padri, e confessarono il loro peccato, e s'offerirono ad ogni penitenza. E facendo i Santi Padri, insieme consiglio, li rinchiusero l'vno in vn luogo, e l'altro in vn'altro, e li faceuano dare vn poco di pane à peso, & vn poco d'acqua à misura, e tanto all'vno, quanto all'altro; e finito il tempo della penitenza, li fecero vscir fuori, e vedendo l'vno pallido, e magro, e l'altro fresco, si marauigliorno grandemente, e volendo sapere la cagione, li dimandorno di quello, che hauessero pensato in quel tempo. E prima si dimandò à quello, ch'era magro, e pallido. Rispose: Che egli pensaua, e che riuolgeua nell'animo suo le pene, che egli haueua meritato per li suoi peccati, e per quelli pensieri era sì consumato. E dimandando all'altro, rispose: Io sempre pensando alla gratia, & al beneficio di Dio verso di me, che mi liberò di tanta bruttura, e mi hà recato à penitenza, & à questa vita Angelica; sempre l'hò lodato, e ringratiato, e rallegratomi coi recordarmi spesso di lui. E ciò vdendo quei Santi Padri, giudicarono, che fosse eguale la penitenza, e ringratiarono Dio benedetto.

D'vno, che per la sua innobbedienza cadde in fornicatione. Cap. CXXXVI.

VN vecchio heremita in Scitia, cadendo in grandissima infermità, e vedendo, che i Frati haueuano fatica di seruirlo, disse: Voglio andar in Egitto, e trouarò alcuna buona donna, che mi seruirà, e non sarò molesto a' Frati. Ciò vdendo l'Abbate Mosè, e conoscendo, che questo era inganno del nemico, li disse: Non vi andare, che son certo, che caderesti in fornicatione. Della qual parola, colui conturbandosi, diceua: Il mio corpo è già tutto mortificato, e tù mi dici queste cose? E confidando in se medesimo, non volendo credere al consiglio d'altrui, si partì, e se n'andò in Egitto. E vedendo quelli della contrada la sua venuta, li fecero molto honore; perche era nominato per famoso heremita, e ciascuno se li proferiua à seruirlo, vsandoli de molte cortesie, e fra gl'altri venne à lui vna santa vergine, e li proferse di seruirlo per l'amor di Dio. Alla quale consentendo, accettò la sua seruitù volentieri, e doppo certo tempo sentendosi già migliorato, & instigato dal diauolo, cadde con lei in peccato, si che ella s'ingrauidò, & essendo dimandata dalla gente di cui fosse grauida. Rispose: Di quell heremita. Ma le genti non li credeuano, perche lo riputauano sant'huomo; ma quello heremita già compunto, e contrito del suo peccato, acciòche altri non ne fosse infamati, humilmente confessaua il suo difetto, e diceua: Vero è, ch'io hò fatto questo male; ma serbatemi quello, ch'ella partorisce. E quando hebbe partorito, e leuato dal latte quel fanciullo, che fece, lo prese, e se lo pose al collo, e tornò in Scitia il dì, che vi era vna solenne festa, & entrò in Chiesa dinanzi a tutta la moltitudine delli Frati. E vedendolo col figliuolo al collo, e sapendo come il fatto era ito, piangeuano per compassione, pensando, che vn Frate vecchio, e famoso, così vilmente era caduto con scandalo di tanta gente, & esso

con

con gran vergogna, e contritione staua, e diceuà à' Frati: Venite, vedete il figliuolo della disobedienza. Guardateui adunque figliuoli miei, pensando, ch'io in vecchiezza sono caduto in peccato, e pregate Dio per me. E tornando alla cella, fece durissimà penitenza, e tornò alla vita, & humiltà di prima.

Di vno, che per vincere la tentatione della carne, si arse quasi tutte le dita.
Cap. CXXXVII.

ERa vn solitario nelle parti di sotto di Egitto, molto famoso, e nominato, perche staua solo rinchiuso in vna cella in luogo solitario. Il quale vedendolo vna femina dishonestà, instigata dal diauolo, pensò di farlo cadere, e disse ad alquanti giouani lasciui: Che mi volete dare, se io fò cadere in peccato questo vostro solitario? E quelli come dishonesti, ch'erano, li promessero di farli vn dono. Si partì quella doppo Vespero, & andò verso lui, e la sera, che era molto tardi, arriuò alla sua cella, e picchiò all'vscio; & aprendo lui, e vedendo costei, si marauigliò molto grandemente, e le disse: Hor come sei venuta quà? Ma lei, come figliuola del diauolo, finse di piangere, e disse: Smarrij la strada, e così errando sono venuta quì. All'hora credendolo, mosso da vna stolta pietà, la mise dentro sotto il coperto, in vn ridotto innanzi alla sua cella, e lui si rinchiuse più dentro; ma quella misera cominciò à gridare: O Padre, temo ancora, che le fiere non mi diuorino quì. Egli sentendosi commouere à pietà, per la paura, che lei diceua hauere, temendo il giuditio di Dio, se ella morisse per sua cagione, non sapeua, che si fare, e diceua: Ohimè donde mi è venuta questa tribulatione, & all'vltimo gl'aperse, e la fece entrare dentro, e subito il diauolo incominciò à stimolare, & à saettare il cuore di colei, delche auuedendosi lui, come santo, & accorto, che questa era opera del diauolo, disse in se medesimo: Le vie del nemico sono tenebre, il Figliuolo di Dio è la luce. E subito con vn santo feruore si leuò, & accese la lucerna, e sentendo l'incendio della carne, diceua à se medesimo: Ben sai, che chi consente, e fa questo peccato, và al tormento dell'inferno. Hor proua adunque se puoi sostenere li tormenti del fuoco; e così dicendo, pose il dito alla lucerna accesa, e tutto si arse; ma tanto era acceso il fuoco della concupiscenza, che però non si spense, e così facendo insino alla mattina, s'abbrusciò tutte le dita della mano. La qual cosa vedendo quella misera, diuentò tutta rigida come pietra, e così morì. La mattina i giouani, che haueuano fatto l'accordo con lei, venendo al detto heremita, dicendoli: Ci venne vna femina quà hiersera? E disse: Sì, E li mostro doue ella giaceua morta, e disse: Eccola quà, che dorme. Et essi vedendola morta, dissero: O Abbate, ella è morta. Esso trasse fuora le mani, e mostrò loro, come haueua arse le dita e disse: Ecco quello, che mi hà fatto questa figliuola del diauolo. E narrò loro per ordine tutto il fatto, e poi disse; Scritto è, non render male per male. E ponendosi in oratione, la resuscitò, & essa conoscente del benefitio di Dio, visse poi santamẽte tutto il tempo della sua vita.

Di vn Monaco, che negò la fede per hauer moglie, e come si rauuidde.
Cap. CXXXVIII.

ERa vn Frate nel deserto, il quale era molto tentato di fornicatione. Auuenne, che per certa cagione egli andò in vna villa d'Egitto, e vedendo vna bella giouane, figliuola del Sacerdote de gl'idoli, s'innamorò di lei, e vinto da questo peruerso amore, la dimandò al padre per moglie. Il quale li rispose: Che non lo farebbe, se prima non dimandasse di ciò consiglio al suo Dio. Et andandosene all'idolo, nel qual parlaua il diauolo, gli disse: Come quel Monaco li dimandaua la sua figliuola per moglie. Rispose il demonio: Se egli vuol negare il suo Dio, & il Battesimo, e la professione Monacale, dagliela. E venendo il Sacerdote al Monaco, li disse; Niega Christo, il Battesimo, e la professione Monastica, e ti darò la mia figliuola per moglie. La qual cosa questo Monaco pazzo dell'amore di colei, consentì di così fare; e subito,

che

che egli hebbe così detto, si vidde vscire di bocca vna bella Colomba, e volare in Cielo. Et il Sacerdote, tornando all'idolo, disse quello, che era successo. All'hora rispose il demonio: Non gli dare la tua figliuola, perche io sento, che il suo Dio ancora l'aiuta, e non è partito da lui. E tornando il Sacerdote al Monaco, che spettaua la figliuola, li disse: Non te la posso dare, perche il tuo Dio non è ancora da tè partito. Per la qual cosa vedendosi così svergognato, e compunto, tornato in se medesimo, dicendo: Se tanta bontà mi mostra Dio, hauendolo io negato, e rinontiato anco il Battesimo, e la professione Monastica, & ancora non lascia d'aiutarmi? Hor come sarò io tanto scelerato, che mi separi più da lui? E ritornando al suo cuore con gran compuntione, & amore, tornò all'heremo, e se n andò ad vn Santo Padre, à cui raccontò tutto il fatto per ordine. Al quale rispose, e disse: Rimani meco, e digiuna tre settimane continue, & io pregarò Dio per te. E così quel Santo Padre pregò Dio, e disse: Ti prego Signore Iddio, che mi doni quest'anima, e riceui la sua penitenza. E Dio essaudì la sua oratione. E finita la prima settimana, quel Santo Padre disse à quel Frate: Hai veduto cosa alcuna? Et egli rispose, e li disse: Vidde volare vna Colomba sopra il mio capo. E quel Santo Padre lo conforto dicendo: Stà sobrio, e fa oratione feruentemente. Finita poi la terza settimana, venne quel Santo Padre à lui, e disse: Vedesti poi altro? Rispose: Viddi la Colomba, che prima mi parue sopra il mio capo, approssimarmisi tanto, che io la poteua ben toccare e tenere con mano, la quale poi mi entrò in bocca. E quel Santo Padre gli disse: Hor ecco, questo è segno, che Dio hà riceuuto la tua penitenza. Guardati poi per l'auuenire, e stà sempre sollecito. Et il Frate conoscendo da Dio prima, poi da lui la sua salute, volse rimanere con lui; doue perseuerò in bontà di vita, insino alla morte.

Di vn'heremita, il quale era figliuolo di vn Sacerdote de gl'Idoli. Cap. CXXXIX.

FV vn Santo vecchio Padre di Thebaida, il quale diceua: Che era stato figliuolo del Sacerdote de gl'Idoli, e che essendo picciolo fanciullo, & andando doppo il Padre, vna volta occultamente, quando andaua à far sacrificio à gl'Idoli, disse: Che in quella volta vidde il Prencipe delli demonij sedere molto honoreuolmente, e tutta la sua militia li staua innanzi, e stando così, venne vn Prencipe, che l'adorò, & il diauolo maggiore li dimandò donde veniua. Et egli li rispose così: Che era stato in vna Prouincia, e vi haueua fatto fare vna gran guerra, e spargere molto sangue. All'hora il Prencipe li dimandò in quanto tempo haueua fatto quei mali. Rispose: In trenta giorni. Et egli lo fece duramente battere, dicendo: Che egli poco haueua fatto in tanto tempo e doppo costui ne venne vn'altro, e dimandando donde veniua. Rispose, e disse: Sono stato in mare, & hò fatto fare gran tempesta, & hò sommerso molte naui, & annegato molta gente. Et il diauolo disse: In quanto tempo hai fatto questo? Rispose: In trenta giorni. Il maggior diauolo lo fece ancor battere, dicendo; Che poco hauea fatto in tanto tempo. Poi venne vn'altro, che disse: Che era stato in vna Città. E facendosi nozze vi messe tanta discordia, che lo sposo fù morto; e questo hauea fatto in dieci giorni. E questo ancora lo fece flagellare, perche haueua fatto poco male in tanto tempo. E doppo tutti ne venne vn'altro, che disse; Che era stato cinquant'anni nell'heremo à tentare vn Monaco, e la notte l'haueua fatto cadere in fornicatione. La qual cosa quel maggiore vdendo, dismontò dalla sedia, e lo basciò, e posegli in capo la sua corona e lo fece sedere in alto, dicendo: Che gran cosa hauea fatto. Hor diceua questo heremita: Io vedendo queste cose dissi infra di me: Hor conosco che di grand'importanza è l'ordine Monastico. E questo fu il modo, che piacque à Dio conuertirmi alla fede, ridurmi alla via della salute, e mi fece Monaco.

Di

Di vno liberato dalla tentatione della carne. Cap. CXL.

ERa vn Frate, il qual'essendo fortemente tentato di fornicatione, cominciò a resistere valentemente, & affliggere la carne, e guardare il cuore di non consentire alla tentatione; e durando questa battaglia quattordeci anni, e non sentendosi liberare, venne alla Chiesa doue erano radunati tutti i Santi Padri, a' quali humilmente manifestò la gran battaglia, ch'egli haueua; & hauendo i Santi Padri compassione, ordinarono, che ciaschedun Monaco di quell'heremo s'affliggesse, & orasse per lui vna settimana, acciocheDio lo liberasse da quella tentatione; la quale finita, si partì quella tentatione.

Di vn solitario, il quale cadde in fornicatione, e come si conuertì à penitenza, e mostrò Dio hauerla accetta, per miracolo a' vna lucerna accesa da se medesimo. Cap. CXLI.



FV vn vecchio solitario di gran fama, il quale staua in vn monte nelle parti di Antinon; per li cui ammaestramenti, & essempij molti miglioratiano, & haueuano buon mutamento. Hauendo il diauolo inuidia, e dolore della sua fama, e di tanto frutto, che faceua, per farlo cadere, cominciò a dargli forte battaglie: e li mise sotto specie d'humiltà vn tal pensiero, cioè, che non se li conuenisse hauer ministro, che li seruisse: ma più presto conuenirsi, che lui seruisse altri, ò che almeno seruisse se medesimo, e questo li messe in cuore, acciocche non fosse graue ad altri, & esso andasse alla Città a vendere le sue sporticelle, poi tornasse alla cella, il qual pensiero gli mise il nemico, hauendo inuidia alla sua pace, e dolendosi ancora della molta vtilità, c'egli faceua à quelli, che lo visitauano, e non conoscendo questo inganno, riceuè la detta tentatione, sotto spetie di virtù, & vscì della sua cella per non esser più visitato, ne seruito. Ma dopo lungo tempo andando lui hor in questo luogo, & hor nell'altro: trouãdo vna femina cadde in peccato con lei, e poi venẽdo al deserto appresso di vn fiume, e ripensando l'inganno, e vedendo, che il diauolo si godeua tanto di lui, venne in tanta tristitia, che quasi si volena disperare, pensando come haueua contristato lo Spirito santo, & i Santi Angeli, e scandelizzati i Santi Padri, & i Frati, che l'haueuano in gran consideratione, diffidandosi di non potere piu peruenire alla perfettione, non ricordandosi di Dio, che dà virtù a quelli, che perfettamente à lui si conuertono, venne in tanta tristezza, che fù per annegarsi in quel fiume per compire bene il voler del nemico: ma Dio lo soccorrè, che tornando in se, pensò di far penitenza, & affliggersi più che prima. E così confortandosi tornò alla sua cella, e si rinchiuse dentro come in vn sepolcro, e con mirabile dolore piangeua se medesimo nel cospetto di Dio, come si sogliono piangere i morti da teneri parenti. E digiunando, e piangendo, pregaua Dio, che li perdonasse, e per gran contritione non li pareua poter fare tanta penitenza, che bastasse. Et i Frati, che veniuano à lui per esser ammaestrati, e consolati, non li voleua vedere; ma non volendo dire loro la cagione, per non li scandalizzare, diceua loro: Ch'andassero via, perche volea star così rinchiuso vn'anno, e far penitenza, e che pregassero Dio per lui: & in questo modo stette vn'anno, e la notte della Pasqua della santissima Resurrettione prese vna lucerna nuoua, e l'accommodò: ma non l'accese, e si mise in oratione diuotamente, e disse: Misericordioso Dio, il quale etiandio i barbari vuoi saluare, e farli venir à conoscimento di verità, à tè vengo Saluator mio, pregandoti, che

che mi habbi misericordia. Confesso, che molto t'offesi, che però feci lieto il nemico, e son morto, obedendo à lui. Tù benigno Signore, che fai gran misericordia alli gran peccatori, e commandi, che sia fatta da' prossimi, habbi misericordia di me così humiliato; ecco, ch'io misero tornato sono à niente; ma à tè Signore, niuna cosa è impossibile. Fà adunque misericordia à questa tua fattura, resuscitami spiritualmente, il quale etiandio i corpi morti, e tornati in cenere, resuscitarai il giorno del giuditio. Ecco Signor, venuto è meno lo spirito mio con la mia infelice anima: il corpo il quale imbrattai peccando, è già per dolore consumato, e non posso più viuere. Confortami adunque, e viuificami, & in segno della tua misericordia verso di me, commanda, ti prego, che il fuoco miracolosamente quella lucerna accenda, acciochè prendendo fiducia della tua misericordia, tutto il tempo, che mi resta, io spenda ad osseruare i tuoi commandamenti. E fatta questa oratione si leuò per vedere, se la lucerna fosse accesa, e vidde, che non era accesa; onde con gran dolore si gettò in terra, e pregò Dio, e disse: Ti confesso Signore, la mia viltà, che iniquamente cascai; ma sai Signore l'inganno, e la battaglia, che mi fece il nemico, riceui la mia confessione, che dinanzi à tè, & à tutti i giusti confesso la mia bruttura; fammi misericordia, acciochè predichi a' peccatori la tua benignità. E così tre volte orando fù essaudito, & accendendosi per diuina gratia la lucerna, ringratiò Dio, e disse: Io ti ringratio Signore, che di così indegno seruo hai hauuto misericordia, e mostratogli così bel segno per dargli fiducia. E stando così tutto il giorno per grand'allegrezza, che egli hebbe, si dimenticò di mangiare, e per memoria del benefitio riceuuto, conseruò quel lume tutto il tempo della vita sua, giungendo oglio alla lucerna, quando mancaua. E così poi perfettamente visse, che habitando in lui la diuina gratia, era à tutti essempio, e forma di perfettione, e doppo certo tempo riuelandogli Dio il giorno della sua morte, passò di questa vita in pace.

Come è da lasciare la memoria de' parenti. Cap. CXLII.

VN Frate dimandò ad vn Santo Padre, e disse: Che farò Padre, ch'io hò tanti mali pensieri, che non posso stare in cella vn'hora? Li rispose: Figliuol mio torna alla cella tua, e lauora con le mani, e prega Dio continuamente, che ti aiuti, e guardati, che tù non ti lasci ingannare ad vscir di cella. E li raccontò vn tale essempio. Vn giouane secolare volse diuentar Monaco, e pregò il suo padre, che gli lo consentisse, volendo ciò fare di sua volontà, e non volendo il padre acconsentirli, lo fece pregare da molta gente, sì che il padre acconsentì, & egli si fece Monaco in vn Monasterio, & in breue tempo diuentò perfetto; in tanto, che alcuna volta staua vna settimana, che non mangiaua, & humilmente faceua ogni cosa, che poteua nel Monasterio. La qual cosa vedendo l'Abbate suo, era molto consolato, e ne ringratiaua il Signore Dio. Hor auuenne, che egli doppo certo tempo, riputandosi perfetto, voleua andare à star solitario, e pregò il suo Abbate, che li desse licenza d'andare alla solitudine. Al quale l'Abbate non voleua acconsentire, e diceua: Figliuol mio, non vi andare, che non potresti sostenere la fatica, e le tentationi del nemico, & i suoi inganni, e non haueresti, chi ti consigliasse, e confortasse. Ma egli ingannato di se medesimo, riputandosi sufficiente, pur pregò, che lo lasciasse andare. Per la cui importunità l'Abbate vinto, lo benedisse, e lo lasciò andare, raccomandandolo à Dio, e risoluto d'andare, pregò l'Abbate, che li concedesse qualche Monaco in compagnia sua, e l'Abbate li diede due Monachi, che l'accompagnassero nella via. Et andando per l'heremo, il secondo giorno attediati di caldo, caderono in terra per morti, e riposandosi s'addormentorno, e quando, ch'hebbero dormito vn poco, ecco, che venne vn'Aquila, e li toccò con l'ale, suegliandoli, poi si cessò vn poco, e si fermò. E vedendo quei Monachi l'Aquila, dissero a colui, che andaua per esser solitario: Ecco l'Angelo tuo, che ti guiderà. Stà sù, e vagli dietro.

tro. E destandosi, si discostò da loro & andò all'Aquila. L'Aquila si leuò, & andò vn pezzo auanti, e poi si fermò, e quel Frate l'andò dietro; e quando che fu giunto a lei, ella si leuò, e si fermò poco più innanzi, e così fece ben tre hore; poi leuando il volo alla man dritta del Monaco, si partì senza, che'l Monaco la vedesse più. Nondimeno confortandosi, andò più innanzi, e trouò vna spelonca con vna bella fonte con tre arbori di palma, e disse in se medesimo: Questo è il luogo, che Dio mi hà apparecchiato, & entrò nella spelonca, e quiui habitaua, e mangiaua di quei frutti, e beueua di quell'acqua, e vi stette solitario sei anni, che mai non vidde persona alcuna. Vn giorno stando nella spelonca, venne a lui il diauolo in forma d'un Santo Padre molto antico, reuerendo in vista. Il quale costui vedendolo temè, e si pose in oratione, poi si leuò; il diauolo per meglio ingannarlo, li disse: Oriamo insieme, e quando hebbero orato, e leuatisi, si misero a sedere insieme. All'hora il diauolo l'interrogò: Quanto tempo ci sei stato fratel mio? E rispondendo: Che ci era stato sei anni. Il diauolo quasi marauigliandosi disse: Hor come può essere, che in questo tempo, che ci sei stato, io non l'habbia mai saputo, se non da quattro giorni in quà, stando io tanto vicino, quì appresso in vn'heremitorio, e sono già due anni, ch'io non vscij del mio heremitorio, se non hoggi per visitarti, e per parlar teco della salute dell'anima mia; ma io dubito Padre, dello stato nostro, e mi pare, che noi ci affatichiamo in vano, stando pur solitarij in cella; Perche qui stando, non prendiamo il Corpo, e Sangue di Christo, come commandò; e temo, che ci faccia molto bisogno vsare questo Sacramento, perche non siamo ancora nell'altra vita, che ne possiamo far senza; però fratel mio dico quello che mi pare. Quì appresso tre miglia vi è vn Monasterio, & vn Prete. Andiamoci almeno la Domenica, e prendiamo il Corpo del nostro Signore, e poi torniamo alle nostre celle. E rispondendo il Frate: Che li piaceua il suo parlare. La Domenica per tempo venne il diauolo, e disse: Vieni, andiamo, che è hora. Et vscendo lui fuori, andarono al Monasterio ordinato, doue era il Prete, & entrato nella Chiesa, si pose in oratione; e leuandosi quel Monaco non vidde quello, che l'haueua menato, e disse in se medesimo marauigliandosi: Hor doue è andato costui? e pensando, che fosse vscito per qualche suo bisogno, l'aspettò vn poco, poi dimandò alli Frati di quel conuento, doue fosse andato il Frate, che venne con lui, e diceuano tutti: Che non haueuano veduto altro che lui. All'hora si auidde, che il diauolo l'haueua ingannato, e disse a quei Frati ciò che gl'era auuenuto, e come sottilmente il diauolo l'haueua leuato di cella, poi disse: Ma non me ne curo; perche per buon fine ci venni, cioè per prendere il Corpo di Christo, e subito ritornarò alla mia cella. E quando che fu communicato, l'Abbate non lo lasciò partire in fino che non mangiasse con loro, e li disse: Non ti lasciarò partire in fino che non hai mangiato con noi. E partendosi doppo mangiare, il diauolo gl'apparue in forma d'vn giouane secolare, e lo cominciò a rimirare molto amorosamente, come se li paresse conoscerlo; ma pur ne dubitaua, e diceua: Bene mi pare, che sia lui. Poi ancora assisandolo diceua: Certo non è lui. E ciò vedendo quel Frate, disse: Perche mi miri così? Rispose: Hor non mi conosci tù? Ma tuttauia non è da marauigliare, tanto tempo è, che tù ti partisti da me. Hor sappi tù, ch'io sono il tale tuo compagno, figliuolo del vicino di tuo padre; e li disse i nomi de suoi parenti. E poi ancora disse: Hor tù non mi credi? tuo padre hebbe nome così, e la tua madre così, e la tua sorella così. Ma sappi, che la tua madre, e la tua sorella già tre anni sono, che passarono di questa vita; & il tuo padre a questi giorni è morto, e ti hà lasciato herede d'ogni suo bene, perche venendo a morte disse: Hora cui posso io meglio lasciar la mia ricchezza, che al mio santo figliuolo, che lui hà lasciato il mondo, e teme Dio; onde a lui lascio ogni cosa, e prego chi sapesse doue lui fosse, vada a lui, e dica, che venga a vendere ogni mia possessione, e ne dia il prezzo alli poueri per l'anima mia, e per la sua; e molti per questa cagione ti sono andati cercando, & io fra gl'altri venni quà: però non indugiare, vieni meco, e fà la volontà del

tuo padre. Rispose il Frate: Che non voleua tornare al mondo. E subito il diauolo li disse. Se tù non vieni, e che per tua negligenza i poueri perdino tanta elemosina, credimi, che Dio te ne domandarà ragione al giorno del Giuditio. Hor che male ti dico io: Io non dico, che tù torni al secolo a goderteli; ma che li dispensi per amor di Dio, come buon dispensatore: accioche non siano vsurpati da' mali huomini, e dalle meretrici i beni lasciati a' poueri. Vieni adunque, e dispensa quella heredità a' poueri, poi torna alla tua cella. E tanto li disse con simili parole, che lo menò al secolo, e quando furono giunti alla Città, il diauolo lo lasciò. Et entrando costui in casa del padre, ecco, che il padre scendeua la scala, & andaua fuori; e vedendo costui, e non lo conoscendo, lo dimandò, chi egli fosse. Ma egli confuso, vedendosi dal demonio ingannato, non sapeua che rispondere. Il padre pur marauigliandosi, lo dimandò chi fosse. Ma lui confuso, non potendosi nascondere, disse, come era il suo figliuolo; e lo dimandò, perche fosse tornato (vergognandosi di dire il fatto) disse, che era tornato per vederlo, e per stare cō lui. E cominciando à lasciare ogni bene, come confuso, e quasi disperato, caddè in fornicatione, e venne in ira del padre, e fu da lui afflitto, e vituperato per la sua mala vita; nè si corresse però, e non tornò a penitenza; ma rimase al secolo, e fece mala fine. E però dico fratel mio, che'l Monaco non deue vscir di cella leggiermente, nè lasciare il suo buon proponimento.

Alcuni ammaestramenti sopra l'istessa materia. Cap. CXLIV.

IL Beatissimo Antonio perfetto Monaco, e maestro de' Monachi, commandaua a' suoi discepoli, e gli ammoniua, che al tutto si leuassero dal cuore la memoria delli parenti carnali, e de' loro fatti niuna sollecitudine hauessero, acciochè liberamente, & espeditamēte potessero viuere, & accostarsi a Dio senza impedimento. Onde diceua: Che molto si commoue, e parte la mente della sua stabilità per le sollecitudini, & amori mondani, e tanto si oscura il lume del cuore, che il misero huomo non si auuede del gran danno, che ne seguita all'anima per le vane cogitationi. Nondimeno si conuiene, & è bisogno, che per la salute dell'anime de' parenti, i Monachi preghino, e siano solleciti a raccommandarli à Dio, e pregarlo, che li liberi dal terribile suo giuditio, e che li faccia partecipi del Regno del Cielo. Questa cura debbono hauere i Monachi delli loro parenti, e non d'altro; che a questa vita si appartenga. Alquanti Frati andarono a visitare l'Abbate Felice, pregandolo, che desse loro alcuna buona dottrina; ma egli non rispondeua loro, & essi pregandolo, che alcuna cosa dicesse loro. Rispose: Volete voi vdire la mia dottrina? Rispondendo, che sì: Volentieri (disse egli:) Hora in questo tempo, fratelli miei, non saprei quello, che li dire: perche quando i Frati dimandauano in verità dottrina da' Santi Padri, con intentione di metterla in opera, all'hora Dio daua loro gratia di saper dire, & insegnare la buona dottrina, ma hoggi, che i Frati la dimandano piu per curiosità, che per migliorare, però fanno quello, che li toglie la gratia di Dio, e non sanno, che si dire, nè meno trouano chi uoglia operare. Le quali parole vdendo quelli, e conoscendo, che diceua loro la verità; sospirando, e raccomandandosi alle sue orationi, si partirono.

Il fine del Terzo Libro delle vite de' Santi Padri.

LIBRO

LIBRO QVARTO DELLE VITE DE' SANTI PADRI.

RACCOLTE DA S. LEONTIO Vescouo di Napoleos di Cipri,

E prima di S. Zaccaria discepolo del Patriarca Alessandrino.

Proemio dell'Auttore. *Cap. I.*



Ritrouandomi io in Alessandria per la festa de' santissimi Martiri Ciro, e Giouanni; e discorrendo io con alquanti Santi Padri delle diuine scritture, e de la cura dell'anime; auuenne, che passãdo vn pellegrino, dimandò elemosina a noi, che sedeuamo, e disputauamo della Scrittura, dicẽdo: Che egli era fuggito della prigione di Siria. E non trouandosi niuna di noi denari con se, li dicessimo: Che andasse con Dio. La qual cosa vedendo vn seruo di noi, che hauea nome Zaccaria, commosso a cõpassione, corse dietro a quel pellegrino, ch'era partito, e li diede vna certa moneta, che hauea, e disse: Che li perdonasse, che nõ li poteua dar più, perche non li rimaneua altro, che vn denaro minuto; auuenga, che hauesse la sua moglie, e due figliuoli. Della qual cosa auuedẽdomi io, fui mirabilmẽte cõpunto, e lo dissi al venerabile Menna, che mi sedeua appresso, ch'era dispẽsatore del venerabile Patriarca Giouanni; e vedendomi lui così marauigliare, e laudare quel benedetto pouero huomo, che haueua fat-

ua fatto elemosina al pellegrino, mi disse. Non ti marauigliare, e sappi, che quello ha hauuto buon maestro, che li hà insegnato così fare, e pregandolo, che mi dicesse da cui haueua così imparato. Mi rispose: Costui fu ministro del santissimo Patriarca Giouanni, e come buon figliuolo, ed discepolo suo seguita la dottrina del suo Padre, e Maestro, il quale spesse volte li diceua: Figliuol mio Zaccaria, sia misericordioso, & habbi per certo, che Dio non ti verrà meno. E così gl'è auuenuto, che molti beni gl'hà Dio mãdati alle mani, & ogni cosa dà a' poueri, in tanto, che per se, e per la sua famiglia spesse volte patisce gran necessità, e molte volte è stato trouato in oratione, e dire a Dio cõ mirabile feruore, e letitia: Hora si vedrà chi potrà più, ò tù mandarmi, ò io dispensare, e dare a' poueri, e bẽ si vedrà chi vincerà perche certo sò Signore, che tù sei ricco, e gouernatore sufficiente, e proueditore della vita nostra, e però nõ temo di distribuire quello che mi mandi. Et alcuna volta è auuenuto, che non hauendo, che poter dare alli poueri, che li chiedeuano elemosina, è andato, e vendutosi ad alcuno artefice per certa somma di denari per seruirli vn certo tẽpo, poi hà preso il prezzo, & occultamente l'hà dato alli poueri, & acciòche nõ sia conosciuta la sua virtù, dice quando si vendà per seruo, che la sua famiglia è in necessità. Le quali cose vedendo Menna, ch'io vdiua con gran diligenza, e restaua quasi stupefatto, marauigliandomi così bella virtù, mi disse: Hor ti marauigli tù di questo? Altro diresti se tù vdisti le virtù, e fatti del santissimo Giouanni Patriarca. All'hora io dissi: Hor che potrei più vdire? Esso rispose: Hor credimi, ch'io hò veduto in lui opere, che eccedono ogni facultà humana, e se ti degni venire a desinare meco, ti dirò delle sue opere mirabili, le qua'i io hò vdite, e vedute conuersando con lui. All'hora io per desiderio d'vdire quello, che mi promettteua, lo presi per la mano, & andai con lui; e vedendo io, che lui apparecchiaua la tauola, e sollecitaua di farmi honore, li dissi: Non mi par giusta cosa, carissimo fratel mio, prender prima il cibo del corpo, che quello dell'anima; però ti prego, che tù mi dij prima il cibo, che mi promettesti, cioè, che mi narri le virtù del santissimo Patriarcha: e cominciandomi esso a dire delle sue virtù; e come mai non haueua giurato, prese la carta, e cominciò a scriuere le infrascritte cose, che diceua, & a notar così.

Come il Santissimo Patriarca fece scriuere il nome de tutti i poueri. Cap. II.

INcontinente, che Giouanni fu fatto Patriarca d'Alessandria, non per ambitione, nè per sollecitudine humana, ma per prouidenza diuina, mandò per li dispensatori, & officiali suoi, e disse loro innanzi a molta gente: Fratel i miei non mi par giusta cosa, che habbiamo cura prima d'altri, che di Christo. Andate adunque per la città, e recatemi scritti tutti miei signori, che trouarete. E non intendendo le parole, lo pregarono, che dichiarasse loro quello, che voleua dire. Rispose, e disse: Coloro, che voi chiamate poueri, io li chiamo miei signori, & aiutori, perche sono quelli, che ci possono aiutare, e dare il regno del Cielo. E poiche per il suo commandamento tutti i poueri della città, che erano per numero sette mila, e cinquecento, li furono portati in scritto, commandò al suo dispensatore, che ogni giorno prouedesse a ciascuno sufficientemente in ogni necessità. E fatto questo se n'andò con tutto il chiericato, e con tutto il popolo alla Chiesa, e riceuè la consecratione, & l'officio. Il seguente dì mandò officiali, dispensatori, e cancellieri per tutta la città, cercando misure, pesi, & ordinò, e commandò, che niuno tenesse diuerse misure, nè diuersi pesi; ma con vn peso si comprasse, e vendesse. Il suo commandamento fu tale. Giouanni minimo, & indegno seruo de' serui di Giesù Christo a tutti quelli, che sono di mia giurisdittione, e reggimento, commando, che niun tenga diuerse misure, nè diuersi pesi, perche come dice la Scrittura: Dio hà in odio la statera grande, e picciola, cioè, ad vna misura comprare, & ancora vendere; e doppo il presente ammonimento, chi sarà trouato preuaricatore del mio commandamento, sarà priuato di tutti i suoi beni, e il tutto farò dare a' poueri, perche secondo che dice S. Paolo: I Prelati saranno tenuti di

di rendere raggione dell'anime de' sudditi; io in quanto tocca a me, poiche sono per diuina dispensatione vostro Pastore, vi voglio indurre a ogni virtù, e leuarui la cagione d'ogni vitio. Et essendogli poi detto, che i Rettori, e Giudici delle Chiese, per denari acciecati, vendeuano la giustitia, e peruertiuano il giuditio alle pouere persone, li fece venire dinanzi a se; e non inasprendosi, ne dicendogli villania, dolcemente gl'ammoniua, che si guardassero, che mai piu non vdisse tali querele di loro, e per vincergli col bene, e per torgli ogni cagione di rubbare, li crescè il salario, si che poteuano viuere sufficientemente, e li commandò, che niun'altra cosa riceuessero, allegando la scrittura, che dice in Giob, che'l foco consumarà i tabernacoli, e gl'alberghi di coloro, che volentieri riceuono doni, e vendono la giustitia. E da indi innanzi per la diuina gratia, i Giudici s'emendorno tanto, che alcuni di loro renderono al Patriarca quel salario, che gl'haueua cresciuto.

Come due giorni della settimana daua audienza a' poueri nella piazza.
Cap. III.

DA indi a certo tempo, vdendo dire, che alcuni poueri huomini erano ingiuriati da alquanti più potenti di loro; e volendo andare a lui per lamentarsi, e chiedergli giustitia de' loro auuersarij, non poteuano per paura de' cancellieri, defensori, & altri famigliari, che non li lasciauano entrare; considerò porre rimedio a questa ingiustitia in questo modo: Ordinò, che'l Mercordi, & il Venerdì li fosse posta la sedia sù la piazza della Chiesa, doue staua, e parlaua con alquanti sauij, e deuoti huomini delle scritture, & aspettaua insino sonata terza, che venissero i poueri, e le persone di bassa conditione a dimandar raggione de' suoi auuersarij; & acciochè niuno temesse, ne si vergognasse di andare a lui, non voleua, che in quella hora li fosse intorno difensori, ne famigliari, eccetto vn discreto, e pietoso huomo, che desse animo a chi volesse andare a lui; e poi ch'haueua vdita la petitione del pouero huomo, se pareua a lui, ch'hauesse ragione, commandaua a' suoi officiali, che innanzi, che mangiassero, fosse fatta la giustitia; e per questo diceuano di quella noua vsanza, ch'haueua presa, cioè, di vscire a star fuori della Chiesa due giorni della settimana per far ragione a' poueri, a' quali cosi rispondeua: Se noi huomini vili, & indegni habbiamo potestà, e licenza di entrare sempre di giorno, e di notte nella Chiesa di Dio, e dinanzi a lui proporre le nostre petitioni, e lo preghiamo importunamente, che ci aiuti, & esaudisca, e che ci soccorra presto, e ci mandi in fretta l'aiuto suo, quanto maggiormente ci conuerrà dare opportunità a' nostri conserui, di proporci li loro preghi, e le loro petitioni, e cosi sollecitamente li debbiamo essaudire, & aiutare, ricordandoci della sentenza di Christo, che disse: Che quella misura, che facciamo ad altri, sarà fatta ancora a noi. Auuenne, che vn dì, essendo stato còl detto modo insino terza; e vedendo, che niuno veniua a lui per niuna cagione, si partì di malauoglia; lagrimando; & il santissimo Soffronio ciò vedendo, lo tirò da parte, e dissegli. O santissimo Padre, hor che cagione hai tù di piangere, pensi forse, che tutti siamo conturbati, vedendo te conturbato? Rispose: Che la cagione del suo pianto era, perche quel giorno non hauea guadagnato niente, perche niuno era venuto a lui a dimandargli giustitia. Il santissimo Soffronio inspirato da Dio, rispose alle sue parole, e disse: Anco hoggi hai occasione di grand'allegrezza, vedendo che hai pacificato il tuo popolo, che niuno si lamenta ne hanno diuisione fra loro, & hai fatti diuentare gl'huomini, Angeli senza trauaglio, e ciascuno ama il prossimo suo. Per le quali parole il santissimo Giouanni si consolò, e leuò gl'occhi al Cielo, e disse: Signor mio io ti ringratio, che mè vile indegno peccatore hai fatto Sacerdote, e Pastore del popolo tuo, e mi hai dato gratia di pascerlo, e di pacificarlo. E fatto questo ringratiamento, sentì gran contento, e pace da Dio. Nella predetta santa vsanza di star due giorni della settimana ad vdire le questioni de' poueri, col predetto modo, secondo che alquanti dicono. Il che seguitò poi Constantino figliuolo dell'Imperatore Eraclio, successore dell'Imperio.

Come riceuè i fuggitiui di Siria.
Cap. IV.

AL tempo di questo santissimo Patriarca, auuenne, che quelli di Persia vennero a far guerra in Siria, e prendendola, presero ancora molta gente, e per paura, molti se ne fuggirono; & vdendo la fama del santissimo Patriarca, molti corsero a lui come a porto, e refugio singolare, dimandando misericordia: i quali tutti il santissimo Patriarca consolaua, nõ come stranieri, e fuggitiui, ma come proprij fratelli carissimi, e quelli ch'erano feriti, fece subito metterli per diuersi hospitali, con gente, che hauessero cura di loro, e prouedessero de medici, e medicine in ogni necessità, e non li constringessero a partire senza la loro volontà, & a tutti gli altri poueri, faceua dar ogni dì vna certa misura, che si chiamaua Siliquę, & alle femine due, dicendo: Che a quelle si deue far meglio, perche non possono senza pericolo trattare, nè cosi facilmente guadagnare. Et essendo fra quei poueri alcuni ben vestiti, secondo che erano fuggiti, domandauano elemosina a coloro, che erano sopra ciò deputati; ma dicendo quelli al Patriarca, che li pareua di non dare elemosina a quei tali, il Patriarca turbandosi disse loro: Se voi volete esser dispensatori delle mie facoltà, anzi di Christo, di cui è ogni bene, vbbidite semplicemente al commandamento di Dio, che dice nell'Euangelio: Da ad ogni huomo, che ti domanda; ma perche curiosamente volete inuestigare a cui lo debbiate dare; sappiate, che nè Dio, nè io non habbiamo bisogno di curiosi ministri, e se quelle cose (date che fossero mie) forse che io ne sarei tenace a dispensarle; ma poiche sono di Dio, ragioneuole cosa è, che del suo si osserui il suo commandamento. Onde se per poca fede temete, che venghino meno le ricchezze della Chiesa, e che siano maggiori le spese, che l'intrate, non sete buoni per questo officio, nè meno state bene in compagnia mia; Essendo io per diuina prouidenza fatto indegno dispensatore de' beni di questa Chiesa. E se tutto il mondo si congregasse in Alessandria, e fosse in necessità, non verrando a meno l'immensi tesori di Dio, & ancora della Chiesa. E poi che hebbe così ripresi i suoi ministri, e mandatogli a far l'vfficio loro, cominciò così a parlare a quelli, che sedeuano con lui, e che si marauigliauano della compassione, che Dio gli haueua concessa. Quando era giouane di età di quindeci anni, essendo in Cipro vidi di vna notte in sogno vna giouane bella risplendente più che'l Sole, ornata sopra ogni humana estimatione, & haueua vna corona di ramo di oliua in capo, e si fermò dinanzi al mio letto, e vedendola io visibilmente, mi feci il segno della croce, e li dissi: Chi sei tù, che sei ardita di venire al mio letto, mentre che dormo, e toccarmi? Et essa con lieta faccia ridendo, rispose: Io sono la prima figliuola del Rè. Le quali parole io vdendo, subito l'adorai, e li feci riuerenza. All'hora mi disse: Se tù mi hauerai per amica, io ti menerò nel cospetto dell'Imperatore, e per certo sappi, che niuna persona appresso lui ha tanta potestà, quanto ho io, & io sono quella, che l feci prendere carne, e venire a redimere il genere humano. E dette queste parole, disparue: & io tornando in me, intesi la visione, e dissi: Veramente questo non fu altro, se non la compassione, e la pietà, che seco Dio incarnare, e subito mi vestij, e senza suegliare alcuno di casa mia n'andai in Chiesa, & era già l'aurora, & andando, mi scontrai con vn pouero, e pareua che egli hauesse gran freddo, & all'hora mi spogliai vn vestimento, che haueua fodrato, e dissi fra me stesso: Ecco a questo m'auuedrò se la visione, ch'hebbi è vera, e venga da Dio. Non essendo ancora arriuato alla Chiesa, subito mi venne incontra vn giouane uestito di bianco, e mi dette cento soldi d'oro inuolti in una pezza, e mi disse: Togli fratel mio, e dispensali come vuoi; & io subito gli pigliai con grand'allegrezza; ma non sentendomi hauerne bisogno, voltatomi subito per rendergli a colui, che me gli haueua dati, io nol viddi più. All'hora dissi: Vera è la uisione mia. E dall'hora innanzi, quando daua alcuna cosa al mio prossimo bisognoso, diceua fra me stesso: Hora vedrò, se Dio mi renderà cento per vno, e tentando Dio per questo modo, e sentendomi sempre auanzare, e ricceue-

ceuere più che non daua; conobbi ch'io faceua male, e ripresi me stesso, e dissi: Cessa anima mia misera di tentar Dio, e seruili semplicemente, poiche tante carezze ti hà sempre dato di sè. Però non son disposto seguire la poca fede di questi miei dispensatori: ma voglio, che diano largamente a ciascuno. Nel predetto tempo vedendo vn pellegrino tanta compassione nel predetto Patriarca, lo volse tentare, e prouare se fosse ben pietoso; onde si vestì di panni vecchi; & vn giorno quando andaua a visitar gl'infermi dell'hospitale, i quali ogni settimana visitaua vna volta, ò due, facendosegli innanzi nella strada, li disse: Habbi misericordia di me Santo Padre, perche sono prigione. Il Patriarca commandò al dispensatore, che li desse sei denari grossi, e quando gl'hebbe riceuuti si partì; poi mutò vestimento, e li passò innanzi da vn'altra strada, & ancora li dimandò elemosina, allegando, che lui era in gran necessità. Il Patriarca ancora commandò, che li desse sei denari d'oro, e quando fù partito, il dispensatore, s'accostò all'orecchia del Patriarca, e disse: Sappi Signore, che colui è quel medesimo di prima; ma come infingardo si mutò il vestimento. Il Patriarca si finse di non conoscerlo, anchorche si auuedesse del fatto, e di nuouo mutò habito, e venne a lui la terza volta, dimandandogli l'elemosina, mostrandosi molto pouero; onde il dispensatore disse al Patriarca: Che era quello di prima; ma per tutto questo il santissimo Patriarca, non prouocandosi a sdegno contra il pouero; ma volendo vincere se medesimo, e perseuerare nella pietà, rispose al dispensatore, e disse: Dalli due volte tanto quanto facesti alla prima, che forse costui è il mio Dio, e Signor Giesù Christo, che in forma di questo pouero mi è venuto à prouare.

Come souuenne più volte ad vno, ch'era rotto in mare. Cap. V.

VN mercante forestiere, hauendo perduto ogni cosa in mare, venne al Patriarca, e lo pregò con molto pianto, che hauesse misericordia di lui, e che lo souuenisse, come faceua gl'altri poueri. Et hauendo compassione alla sua miseria, li fece dar cinque libre d'oro, e colui comprò certa mercantia; & ancora si mise in mare, e come piacque al giusto Iddio, subito si ruppe, e perdè ogni cosa, eccetto la naue. E tornando in Alessandria, confidandosi della infinita bontà del Patriarca, andò a lui, e li disse tutto quello, che gl'era auuenuto, e li dimandò elemosina, dicendo: Padre, habbi misericordia di me, come hà hauuto Dio del mondo. Et il Patriarca rispose, e disse: Credimi fratel mio, che se tù non hauessi meschiato con la pecunia della Chiesa, ch'io ti feci dare, quella, che t'era rimasa, non haueresti patito naufragio in mare; ma perche la tua pecunia era di mal acquisto, per giusto giuditio di Dio, hai perduto con essa ancora quella, ch'io t'haueua dato. Nondimeno commandò, che li fosse dato ancora venti libre d'oro, e li commandò, ch'egli li douesse inuestire in alcuna mercantia, e non li mescolasse con altra pecunia. Il mercante così fece, e messo, ch'egli hebbe la mercantia sù la naue in vn certo luogo, venne vn vento contrario, e lo percosse à terra sì, che egli di nuouo perdè tutta la mercantia, & ancora la naue, e camparono solo le persone. Per la qual cosa quel mercante si diede tanta malinconia, che quasi fù per disperarsi, e non ardiua andare innanzi al Patriarca; ma Dio, che prouede alla salute humana, riuelò questo fatto al Patriarca, il quale hauendogli compassione, mandò per lui, che venisse sicuramente, e venendogli innanzi, per il dolore, e per la vergogna, ch'haueua, si sparse la cenere in capo, e nella faccia, stracciandosi li vestimenti, e così concio, e stracciato, lo raccolse, e lo confortò, e li disse: Benedetto sia Dio. Credo, che da hoggi innanzi non patirai più, e certo sò, che questo ti è auuenuto, perche la tua naue è di mal'acquisto: e commandò, che li fosse data vna delle naui della Chiesa, carica di venti mila rubia di grano, e li disse: Che egli andasse a guadagnare a mezzo per se, e per la Chiesa. Et essendo vscito questo mercante fuori del porto d'Alessandria con la naue così carica, hebbe vn vento potentissimo, che lo menò in venti giorni, e venti notti continue, si che non pote pigliar alcū

Q 2 porto,

porto, e non potè per niun modo vedere, ne auisa ci per qual vento, nè in qual parte andassero, ma disse: Che'l gouernatore della naue vedeua continuamente, e li pareua, che il Patriarca stesse al timone, e li diceua: Nō temere, che bene nauighi: e doppo vēti giorni scoprendo la terra, vidde, ch'erano arriuati all'Isola di Bretagna, e discendendo in terra, trouarono, che v'era grā fame, e carestia, e dicendo al Signore della terra, come haueuano mercantia di grano, disse: Benedetto sia Dio, che vi ci hà mandati, perche in gran necessità noi erauamo: hora eleggete qual volete, ò d'ogni staro vn denaro d'oro, ò tanto stagno a peso, quanto pesa il vostro grano. & eleggēdo d'hauere vna metà per l'vn modo, e l'altro per l'altra, poi che hebbe hauuto il pagamento, tornò in Alessandria con gran bonaccia, e prendendo il mercante alquanto di quello stagno, poiche egli l'hebbe assegnato al Patriarca, andò ad vn'orefice suo caro amico, e facendone molte proue, trouò ch'era argento fino: e pensando l'orefice, che quel suo amico lo hauesse voluto prouare, rimesse l'argento nella tascha, e tornò al mercante, e disse: Dio te lo perdoni amico mio: hor quando mai mi trouasti tù falso, o ingānatore? che mi hai cosi voluto prouare? dandomi argento in luogo di stagno? E marauigliādosi il mercāte di quelle parole, disse: Credimi fratel mio, che per stagno io te lo dato, e tale ancora credo che sia: ma se colui, che fà dell'acqua vino: per l'oratione del Patriarca di cui egli è, hà voluto fare del stagno argento, nō me ne marauiglio, & acciochè tù mi creda, vieni meco alla naue, e vedrai tutto l'altro, ch'è stagno. Et andando, trouarono, che tutto era argento fino, e questo non è incredibil miracolo, poiche colui, che moltiplicò i cinque pani, e mutò l'acqua in vino, & i fiumi d'Egitto fece diuentare sangue, e la verga di Mosè mutò in serpente, e la fiamma di Babilonia fece come rugiada, leggiermente potè fare questo glorioso miracolo, per arrichire il suo seruo, e dispensatore Giouanni Patriarca, & al mercante, & a noi, che questo vediamo, mostrar la sua misericordia.

Come souuenendo ad vn pouero riceuè cento per vno. Cap. VI.



VN'altra volta, essendo vna Domenica mattina nella Chiesa, andò a lui vn'huomo, il quale di gran ricchezza era venuto in gran pouertà, perche i ladroni gli erano entrati in casa, e gli haueuano tolto ogni ricchezza, e lo pregò con riuerenza, e vergognosamente, che lo souuenisse. Al quale hauendo compassione, e massimamente, perche era stato vn gran Prencipe della terra, disse pianamente all'orecchia del dispensatore: Che lui li douesse dare quindici libre d'oro. Et andando colui per dargliele, si consigliò col maggior d'huomo, e col maestro di casa del Patriarca; i quali instigati dal diauolo, non diedero a colui se non cinque libre d'oro. Vna femina li portò scritto in vna lettera quello, che ella li voleua dare, acciochè pregasse per la salute sua, e del figliuolo, la quale scrittura riceuendo, chiamò i suoi dispensatori, e li disse: Quante libre d'oro deste voi a quel pouero? Risposero: Che gl'haueuano dato quello, che gl'haueua detto: e conoscendo per la gratia dello Spirito santo, che era in lui, la loro falsità, chiamò quel pouero dinanzi a loro, e lo dimandò, quanto haueua riceuuto. Li rispose: Ch'haueua hauuto cinque libre d'oro, e non più. Il Patriarca prese la scrittura, la quale gl'haueua dato quella femina, che conteneua cinquecento libre d'oro, e disse, turbato contra i suoi dispensatori; Da voi richieda Dio quelle dieci centinara, che mi hauete fatto perdere, che certo sò, che s'haueste dato quindici libre

d'oro

d'oro a quel pouero, come io vi dissi, questa femina, che me n'hà dato cinquecento, m'haurebbe dato quindici centenara, & accioche ne siate chiari, ve lo farò dire a lei; e facendola venire a se, portò quell'oro, che gl'haueua promesso nella lettera. Il Patriarca le dimandò, e disse: Dimmi ti prego, haueui tù pensiero di darmi pur questi, ò più? ma lei quasi tremando, credendo, che per spirito hauesse conosciuto quello, che haueua fatto. Rispose giurando, e disse: Per l'oratione tua, e per questo S. Menna ti giuro, che quindici centenara io haueа scritto nella mia carta per darti; e doppo vn'hora stando in Chiesa, & aprendo la carta per vedere se staua bene, prima ch'io la presentassi, trouai, che dieci centenara erano cassate, e non sò come; e son pur certa, ch'io scrissi di mia propria mano quindici centinara, e non diedi poi la carta ad altri, per la qual cosa molto mi marauigliai, e dissi, Forse che Dio non vuole, che ne dia più. E doppo queste parole, partita che fù quella reuerenda donna, i dispensatori del Patriarca vedendosi così ripresi, si gettarono a' piedi, li dimandarono perdono, promettendo, che mai più non farebbono, se non secondo la sua volontà.

Come Nicea Patritio li tolse il tesoro, e del miracolo, che apparue. Cap. VII.

NIcea Patritio, e Signor di Alessandria per l'Imperatore, vdendo la immensa larghezza del Patriarca, e come distribuiua il tesoro della Chiesa a' poueri; per suggestione, e consiglio di alquanti maluaggi huomini, andò a lui, e disse; Sappi Signor Patriarca, che l'Imperio è in gran necessità, & hà bisogno di denari; onde, poiche senza misura spendi il tesoro della Chiesa, voglio, che tù lo dia all'Imperio. E non turbandosi di ciò il Patriarca, con molta mansuetudine rispose, e disse: Non è giustitia al mio parere, quello, che è offerto al Rè celeste, dare al terreno; ma se hai pur pensato, che così si faccia, credimi, che per me non te ne darò vn denaro; ma se per forza voi questo fare, io non posso, e non voglio contradirti; ecco sotto il tetto è il tesoro della Chiesa, fà come a te piace. All'hora Nicea chiamò certi huomini della sua gente, e fece leuare tutto il tesoro, eccetto vn centenaro, che lasciò per le spese al Patriarca. E discendendo Nicea dal palazzo del Patriarca con quelli, che portauano i denari, saliuano, & entrauano al Patriarca huomini con vaselli pieni di denari, ch'erano mandati al Patriarca fin d'Africa; ma accioche non paresse, che fossero denari, era scritto nel coperchio d'alcuno, mele ottimo, d'alcun mele senza fumo. Il qual soprascritto Nicea leggendo, e sapendo, che'l Patriarca non teneua a mente niuna ingiuria, che li fosse fatta, ne che si turbasse, li mandò a dire, che li mandasse di quel mele, che n'haueua dibisogno; e come giunse il fattor principale, che portaua i vaselli al Patriarca, facendogli sapere, come erano pieni di denari, e non di mele. Il Patriarca ringratiò Dio, e prese vn di quei vaselli, che era soprascritto, mele ottimo, e lo mandò dicendo così; Dio che dice per la Scrittura al suo seruo così: Io non ti abbandonerò mai; però sappi, che l'huomo corruttibile non può mai guastare, ne recare a pouertà Dio, che dà a tutti vita, e cibo. E commandò alli suoi huomini, che portauano il detto vasello, che l'aprissero innanzi a lui, e dicessero, che tutti i vaselli, che gl'erano venuti, erano pieni di denari, e non di mele. Auuenne, che i messi del Patriarca trouarono Nicea a tauola. E vedendo egli, che non riceueua se non vn vasello, e ne haueuano veduti molti, non pensando, che fossero pieni di denari, disse a' messi: Dite al Patriarca, che ben m'auueggio, che è turbato meco, perche se non fusse turbato, non m'hauerebbe mandato così poco mele; ma poi che'l vasello fù scoperto, & hebbe letta la lettera del Patriarca, conoscendo, che quello con tutti gl'altri erano pieni di denari, vdendo che'l Patriarca fra l'altre cose li mandaua a dire, che l'huomo corruttibile non poteua constringere, ne impouerire Dio, fu mutato in bene, e compunto disse: Per certo Nicea Patritio non constringerà Dio, conciosia cosa, ch'io sia peccatore corruttibile. E lasciando subito il mangiare, con gran compuntione, e feruore, leuandosi da tauola, prese tutti i denari, che haueua tolti al Patriarca, e quelli, ch'haueа

mandati nel vasello, e del suo tre centenara, e se n'andò solo a lui, e con molta humiltà se li gettò a' piedi, pregandolo, che li perdonasse, offerendosi pronto ad ogni penitenza, che li volesse dare. E marauigliandosi il Patriarca della veloce mutatione, e pentimento di Nicea, benignamente lo cominciò ad ascoltare, e perdonare liberamente senza riprenderlo. Per la qual cosa Nicea venne in grande amistà col Patriarca in tanto, che se lo fece Compare, & hebbensi sempre in riuerenza.

Come riprese vno, che volea esser Diacono per forza de' denari, souueniua alla necessità della Chiesa col suo tesoro.
Cap. VIII.

IDdio che tentò Abraam, acciòche la sua fede, e la sua professione, la quale esso Dio solo conosceua, tutto il mondo conoscesse: volse tentare il suo seruo Giouanni, per farlo conoscere al mondo, in questo modo, cioè, che fuggendo, come è detto di sopra, inestimabile moltitudine di persone di Soria in Alessandria per la persecutione. Et essendo riceuuti benignamente dal Patriarca, auuenne, che fu gran sterilità, e carestia, perche il fiume del Nilo in quell'anno non era traboccato, ne sparso per le contrade, si che le terre rimasero sterili; poiche il Patriarca hebbe speso tutto il tesoro della Chiesa, e molti altri denari, ch'haueua accattati per souuenire a' poueri, durando ancora la carestia, e fame, non trouando chi li volesse più prestar denari, perche ogn'vno haueua, che fare per se. Vn Cittadino molto ricco d'Alessandria, il quale era bigamo, ch'haueua hauuto due moglie, sentendo le necessità del Patriarca, desiderando d'esser suo Diacono, e non potendo, perche è vietato, che niun bigamo possa peruenire a quello stato, & ordine; imaginandosi di corrompere il Patriarca con denari, e farsi far Diacono, li mandò a dire per vn certo notaro, e per vn suo figliuolo così, non essendo ardito andargli in persona. Al santissimo Patriarca Giouanni Vicario di Christo, come indegno seruo della tua santità, si raccommanda. Intendo, che per la carestia, che Dio hà permessa per li nostri peccati, la Chiesa si ritroua in pouertà, e non hà onde souuenire a' poueri, e non mi pare degna cosa, ch'io non degno tuo seruo stia commodo, & in delitie, stando tù in necessità; sappi dunque, che trouandomi ducento moggia di grano, e cento ottanta libre d'oro, hò pensato mandarle a tè, perche le dispensi a' poueri, pur che tù mi consenti, e dispensi, ch'io possa esser tuo Diacono, perche sai, che dice l'Apostolo: Che necessità rompe ogni legge. Le quali parole hauendo vdite il santissimo Patriarca, mandò subito per Cosma bigamo; e dissegli arditamente: Sei tù colui, che per il tuo notaro, e per il tuo figliuolo mi mandasti a dire, che tù voleui esser Diacono? e di ciò me ne pregaui? e rispondendo egli: Che sì. Il Patriarca come sauio, e pietoso non volendogli far vergogna, mandò fuori ogn'vno, e lo chiamò in secreto, e li disse: Figliuol mio, la tua offerta è molto necessaria a questo tempo; ma è macchiata; perche sai, secondo la legge, la pecora, ò grande, ò piccola, che fosse, che si douesse offerire, conueniua, che fosse senza macchia; e perche Caim non fece così, fu reprobato da Dio. A quello che dicesti, che per necessità si muta legge. Sappi, che l'Apostolo intese della legge vecchia, quanto a certe cerimonie, & osseruanze, che è quanto alle cose Patriarcali, come disse l'Apostolo S. Giacomo: Chi osseruasse tutta la legge, e preterisse solo in vna cosa: è fatto reo debitore del tutto; però si deue hauer cura de' poueri, e della Chiesa; hora ti dico così, che Dio gl'hà nutricati prima, che tù, & io nascessimo, e per l'auuenire li nutricherà, pur che noi osseruiamo i suoi commandamenti; & esso, che multiplicò cinque pani, può dare la sua beneditione a dieci moggia di grano, che mi sono rimasi. Per la qual cosa quel dico a tè, che è scritto ne gl'atti de gl'Apostoli, che disse S. Pietro a Simon Mago: Non è a tè parte dell'heredità in questo fatto. E dette queste parole lo mandò via, e subito partito con gran letitia fù detto al Patriarca, che due delle gran naui della Chiesa, le quali haueua mandate per grano in Siria, erano giunte al porto: Le quali nouelle vdendo con grande allegrezza, si gettò in terra, e

tin-

ringratiò Dio, e disse: Signor mio ti ringratio, che non permettesti a me' seruo tuo, vendere la gratia del Diaconato per denari, per certo conosco, che coloro, che veramente cercano, & osseruano le regole della tua santa Chiesa, non sono priuati del tuo Regno.

Due chierici, che si turbarono insieme, & essendo scommunicati, & vn di loro non volendo temere fu dal Patriarca con benignità ridotto à penitenza. Cap. IX.



ESsendosi adirati, e percossi insieme due Chierici, il santissimo Patriarca li scommunicò, e li riprese. L'vno di loro volentieri riceuuta l'ammonitione, s'emendò, e si fece assoluere. L'altro perche era peruerso, e maligno, volentieri rimase nella scommunica per non hauer ad intrare in Chiesa, e poter viuer dissoluto, e perseuerar nelle male opere; e come superbo, & impatiente, staua tutto turbato contra il Patriarca, e minacciaua d'offenderlo, e come a' quanti diceuano: Costui era stato di quelli, ch'haueuano indutto Nicea Patritio a torgli il tesoro della Chiesa, come di sopra si è detto. E vedendo il Patriarca la malignità di quel chierico, come volentieri staua scommunicato, vedendo, che'l lupo infernale li toglieua la sua pecora, si pose in cuore di vincerlo con le buone, e chiamarlo a se, e fargli ogni honore, e benefitio; ma come piacque a Dio, che gl'vscisse di mente per parecchi giorni, accioche, come auuenne, si mostrasse piu publicamente la sua benignità. E lui essendo a dire la messa la Domenica mattina, & essendo già cantato l'Euangelio, ricordando, che non haueua riconciliato quel chierico, e ricordandosi del commandamento di Christo, che dice: Prima dobbiamo riconciliare il nostro fratello, poi offerire il nostro sacrificio all'Altare, finse d'hauer necessità di corpo, e si partì dall'Altare, e mandò cercando per quel chierico ben vinti altri chierici, che come buon Pastore il suo intendimento era di tirarlo fuora delle mani del diauolo, e come piacque a Dio, il chierico fu trouato, e menato a lui. E come li fu auanti, il Patriarca seli gettò à' piedi, e disse: Perdonami fratel mio. E colui vergognandosi, e confessandosi per la presenza di tutto'l popolo, e temendo il giuditio di Dio sopra di se, vedendosi stare alli suoi piedi il Patriarca, si gettò in terra dimandandogli misericordia, e rispondendo il Patriarca: Dio perdoni a tutti, e leuandosi insieme il Patriarca ritornò all'Altare, parendogli con buona conscienza poter dire la Messa; e la parola del Pater noster, Dimitte nobis debita nostra, &c. Per la qual benignità quel chierico fù si mutato in bene, e migliorato della sua vita, che da indi a poco tempo fù degno d'esser fatto Prete.

Della discordia, ch'hebbe con Nicea Patritio, e come lo vinse con benignità. Cap. X.

DIssero alquanti Santi Padri: Che l'Angelica professione è non turbarsi; ma stare in perpetua tranquillità, se bene humana cosa è turbarsi, ma subito ricôciliarsi: e diabolica cosa è il contrastare, e star così tutto il giorno turbato, e non riconciliarsi. Questo hò detto per dimostrare la perfettione di Giouanni Patriarca in vn certo caso che gl'auuenne, cioè, che volendo il sopradetto Nicea ordinare vn certo mercato, e gabella per guadagnare, il Patriarca a ciò non consentendogli per zelo ch haueua de' poueri, che ne sarebbono stati aggrauati, vennero a parole insieme, e si turbò; e così si partirono. E queste parole furono la mattina, e la turbatione del Patriarca era assai giusta, perche procedeua da buon zelo; ma quella di Nicea era ria, perche procedeua d'auaritia. Nondimeno conside-

tando il santissimo Patriarca, che all huomo perfetto, ne per giustitia, ne per altre cose si conuien turbare, massimamente di tal turbatione. Venendo poi l'hora del Vespero, mandò per il suo Arciprete, così dicendo a Nicea: Signore sappiate, che il Sole declina. Volendo con queste parole dare ad intendere, che non gl'era lecito, secondo la dottrina di Christo, tenere l'ira fin'al tramontar del Sole. Le quali parole intendendo Nicea, marauigliandosi della sua smisurata benignità, che l'inuitaua a pace, & a concordia così cortesemente, venne in tanta compuntione, e feruore, che non potendo sostener l'ardore del suo cuore, si mosse subito con molte lagrime, e venne al Patriarca, il quale lo riceuè con lieta faccia, dicendo: Ben sia venuto il figliuolo vbbidiente al commandamento de la Chiesa: & abbracciandosi insieme, si posero a sedere. Et aprendo il Patriarca la sua santa bocca, disse: Credimi Patritio, che se non t'hauesse visto troppo turbato, & ingannato, sarei venuto a te, ne mi sarei vergognato; peroche il nostro Signor Giesù Christo andaua per le Città, e Castella, visitando gl'huomini, e le femine, quantunque fossero peccatori, e vili. Essendo ogn'vno bene edificati dell'humiltà del Patriarca. Rispose Nicea: Credimi Padre, che da hora innanzi, non darò audienza a quelli huomini rei, che mi inducono a sdegnarmi teco con li loro mali consigli. Il Patriarca disse: Credimi figliuolo, che se vorremo credere a' mali riportatori, & a' mali consiglieri, caderemo in molti e molti pericoli, perche hoggi ci è poca verità, e molti parlano per mal'odio, e non per carità, e giustitia; e molto ne sono stato ingannato, per credere al consiglio di certe persone. Et hauendo ciò prouato più volte, ordinai in me medesimo di non creder più leggiermente ad ogni huomo, e non procedere a niuna sentenza senza diligente essaminatione di ciascuna parte; & ordinai, che se quelli, che accusauano alcuna persona, fossero trouati mendaci, hauessero quella pena, che si conueniua a gl'accusati, se fosse prouata la colpa loro; e da ll'hora in poi non fu niuno ardito più di recarmi alcuna accusa falsa innanzi. La quale ordinatione ti prego, che similmente tù osserui; altramente è bisogno, che tù facci molte ingiustitie. E dopò queste parole Patritio humilmente raccommandandosi, e promettendoli di far ciò ch'haueua detto, tornò al suo palazzo.

Come consolò il suo nipote Gregorio, ch'era stato ingiuriato, & altre cose. *Cap.* XI.

AVuenne, che vn giorno vn nipote del Patriarca nominato Gregorio, venendo a contesa con vn suo bottegaro della terra, ch'era obligato al Patriarca per certa pensione, vdì, e riceuè da lui molte ingiurie, e recandosele a gran vergogna, perche da più vile di se publicamente era stato ingiuriato, tornò molto irato al Patriarca, piangendo? E dimandando il Patriarca della cagione del suo pianto, cominciò a dire il fatto per ordine; ma tanta fù grande l'amaritudine, & il pianto, che non poteua dir quello, che voleua. All'hora quelli che si trouarono presenti alla villania dettagli, per prouocare il Patriarca contra il bottegaro, dissero, che troppo li tornaua a dishonore, che il suo nipote fosse villaneggiato da vna si vil persona, com'era colui. Il Patriarca, come buon medico spirituale, volendo medicare con dolci parole la ferita, e prouocatione del cuore del suo nipote, rispose, e disse: Dunque è stato alcuno ardito d'aprire la bocca contra di te, e dirti villania? Credimi figliuolo, che io ne farò tal vendetta, che tutta Alessandria ne parlerà. Et indi a poco, vedendolo mitigato, e consolato per quelle parole, aspettaua, che si facesse qualche gran giustitia contra quel bottegaro; ma lo chiamò a se, e l'abbracciò, e disse; Figliuolo mio carissimo, se in verità vuoi esser mio nipote, apparecchiati ad ogni penitenza, & impara a riceuer l'ingiurie, come sono apparecchiato io, & all hora veramente ti hauerò per mio nepote, e per figliuolo; perche quella è vera parentela, che procede, e nasce non per carne, e sangue; ma per simiglianza di virtù. E dette queste parole, fece chiamare il suo fattore, ch'era sopra i bottegari, e li commandò, che da quel bottegaro, ch'haueua detto ingiuria al suo

nipote

nipote, non pigliasse pensione, ne gabella, ne altra rendita, per qualunque modo fosse tenuto di dare, ò per le case, ò altre possessioni, che tenesse del Patriarca. Della qual cosa molto marauigliandosi gl'huomini, pensando a tanta benignità del Patriarca, intendendo, che questo era quello, che disse: Che ne farebbe tal vendetta, che tutta Alessandria ne parlarebbe, cioè, che non solamente non ne fece vendetta; ma li rese bene per male. Vna volta vdendo dire, che vn Diacono, i quale haueua nome Damiano, teneua odio contra vn'altro chierico, commandò, che quando quel Diacono venisse la Domenica alla Messa, li fosse subito mostrato. E venendo esso la Domenica all'officio, l'Archidiacono si accostò al Patriarca, ch'era all'Altare, e glielo mostrò, e glielo fece conoscere; ma il Patriarca non disse mai a persona quel che voleua fare. E finita la Messa, venendo Damiano con gl'altri a riceuere la communione, secondo l'vsanza, ritenne la mano, e tirò il Corpo di Christo a se, e disse: Và prima, e fa pace col tuo fratello, e perdonagli secondo il commandamento di Christo; e poi vieni, e degnamẽte riceui il Sacramento. Vergognandosi Damiano, e temendo di contradire innanzi a tutta la moltitudine in cosi santo luogo, promise fermamente riconciliarsi più presto, che potesse. All'hora il Patriarca, riceuuta questa promessa, li diede il santissimo Corpo di Christo. Per la qual cosa entrò cosi gran paura a tutti i chierici, e laici, che ciascuno da indi innanzi si guardò di non tenere odio al prossimo suo, temendo di non esser confuso dal Patriarca, come fu Damiano.

Come fu di gran scienza, humiltà, e pietà. Cap. XII.

QVesto santissimo Patriarca hauea gran scienza delle scritture, le quali non hauea però imparate; e non si mostraua persona d'ingegno, ma di virtù, & opere. E quando parlaua con altri, non diceua mai parole vane, ne meno otiose; ma sempre di grand'edificatione, cioè; detti, & essempij de Santi Padri, ò d'altre vtili, e necessarie questioni della Scrittura santa, e della fede, per ammaestrare il popolo, contra l'errore di molti popoli, ch'haueua d'intorno: e quando vdiua, che alcuno dicesse male d'altri, sauiamente l'interrompeua, e lo riteneua da quel parlare, dimandando alcuna santa cosa; e se per questo non se ne rimaneua, lo notaua diligentemente, si leuaua da lui pian piano, e commandaua al suo portinaro, che non ve lo lasciasse più entrare, e questo lo faceua per correggere quello, e gl'altri con il suo essempio. Vdendo dire vna uolta, ch'era vsanza in quella contrada che incontinente, che l'Imperatore era stato coronato, niuno, quantunque gran Signore fosse, se gl'accostaua, in fino che non veniua alquanti maestri di pietra, che li portauano in mano quattro, ò cinque pietre di diuersi colori e li diceuano: Di che pietre, ò di che metallo commandi tù Signore, che si lauori la tua sepoltura? volendo per questo ridurgli a memoria, com'era huomo corruttibile, e mortale Li venne voglia di seguitare questa laudabile vsanza in questo modo. Commandò, che li fosse fatto vn sepolcro in quel luogo, doue gl'altri Patriarchi erano sepolti, ma non si finisse insino alla sua morte; & ordinò, che in ogni solennità, quando fosse col chiericato in maggior gloria venissero certi officiali, e dicessero: Signore il tuo monumento non è ancora finito, commanda che si finisca, imperoche tu non sai quando debbi morire, e questo faceua per star sempre in humiltà, & in paura di morire, e dar buon essempio di se. Hauendo Dio permesso per i peccati nostri, che quelli di Siria guastassero Gierusalemme, & ardessero il Tempio, e gl'altri santi luoghi, che vi erano, il che intendendo il santissimo Giouanni, e che S. Modesto Patriarca per la predetta cagione era in gran pouertà, li mandò per souuenimento della sua vita, e per i poueri, e per aiuto a rifare le Chiese, mille sacchi di grano, mille sacchi di legumi, mille libre di ferro, mille reste di pesci secchi, che si chiamano menole, mille bottè di vino, mille maestri d'Egitto, e li scrisse una lettera in questa forma: Perdonami vero operatore di Christo, che io non ti souuengo degnamente, come si conuiene a' Vescoui; e veramente ti dico, che

se

se mi conuenisse, vorrei volentieri in persona ad aiutare a rifare il tempio, e prego la tua reuerenda Paternità, che di questo, ch'io li mando, non ne dia gloria a me, perche non me la riputarò a grado; ma a Christo, acciò mi scriua con gl'eletti suoi.

Come più volte vendè vna coperta, che li fu donata. *Cap.* XIII.

GIaceua questo santissimo Patriarca in vna sua cella, come vile, e pouero letto re; e ciò vedendo vn ricco huomo d'Alessandria, che gl'era entrato in camera per certa cagione, e che sopra il suo letto non vi era se non vna coperta di lana stracciata, li mandò subito vn'altra coperta, che li costò trentasei denari grossi d'oro, pregandolo humilmente, che si degnasse tenerla adosso per sua memoria. Il qual presente riceuendolo per sua importunità, se la pose adosso; ma subito che fù entrato nel letto, cominciò a riprender se medesimo, secondo, che poi dissero i suoi camerieri; e tutta la notte non puotè mai dormire, e diceua a se stesso: Hor chi crederebbe, che Giouanni vi tenesse addosso vna coperta di trentasei denari d'oro? Hoc quanti son hora in tanta nudità, che gli tremano i denti per freddo? Quanti sono, che non hanno da coprirsi, ne meno doue distendere i suoi piedi, e dormono rannicchiati tremando? Quanti sono, che dormono questa notte fuori di casa senza cena, senza lume, senza coprimento, hauendo doppio tormento, cioè, di fame, e di freddo? Quanti sono, che desiderano di potersi leuar la fame di quello, che si getta via della mia cucina? Quanti sono, che desiderano d'hauer pur l'odore del vino, che si sparge nella mia cantina? Quanti sono in questa città pellegrini, che non hanno ne pane, ne doue dormire, e giacciono nella publica via, essendo bagnati, stanchi, & afflitti in molti modi? Hor quanti ne sono, che stanno più mesi, che non gustano ne oglio, ne vino; e non hanno altro vestimento il Verno, che l'Estate, e stanno in molta miseria? E tù, che ti mostri huomo di penitenza, & aspetti l'eterna giocondità, beui il vino, e mangi grossi pesci, e stai nel letto a riposo, & hora sopra tutti questi mali t'hai posto adosso vna così pretiosa coperta? Veramēte, che viuendo in queste delicatezze non puoi hauere speranza della gloria di Dio; ma vdirai quella dura sentenza, che vdì quel ricco dell'Euangelio, cioè: Figliuolo ricordati, che riceuesti bene nella vita tua, & io pouero, male; ma hora son consolato, e tù tormentato: hor ti prometto, che tù nō terrai questa coperta adosso vn'altra notte, meglio è, e più giusta cosa, che si venda, e del prezzo se ne vesta cento poueri, signori, e fratelli tuoi, che tù sciagurato, e misero peccatore ne stij coperto, e caldo. E subito la mattina per tempo leuandosi, la mandò a vendere; e del prezzo ne vestì ben cento poueri. Passando quel ricco huomo, che gli haueua donato la coperta, per la contrada doue era venduta, e vedendola, la ricomprò, e gliela tornò a donare, pregandolo, che si degnasse tenerla per suo amore. Il Patriarca ancora la riuendè, e così fece tre volte; poi ritrouandosi vn giorno insieme, disse il Patriarca Hor chi vincerà? tù, o io? E così a poco a poco toglieua a quel ricco, per dare a' poueri, e diceua: Che per questa tale inuentione è lecito spogliare i ricchi, inducendogli a misericordia per il prefato modo. Soggiunse poi l'essempio di S. Epifanio, che con grand'ingegno, e sagacità sottrasse molto argento a Giouanni Patriarca di Gierusalem, ch'era molto auaro.

Di Pietro banchiere auaro, il quale diuentò così pietoso, che si fece vendere, & il prezzo lo diede alli poueri. *Cap. XIV.*

QVesto santissimo Patriarca haueua per vsanza di dire spesse volte essempi di grande edificatione, massimamēte di misericordia e di pietà; & vna volta standogli d'intorno molta gente, raccontò vn tal'essempio, e disse: Era in Cipro in vna bottegha vn certo ministro fedele, e di tanta purità, ch'egli visse, e morì vergine. Costui mi disse: Che stando in Africa con vn ricco auaro, che haueua nome Pietro, auuenne vna tal cosa, che stando vn giorno molti poueri al Sole, cominciorno a numerare le case de' buoni elemosinieri, e li laudauano,

e li benediceuano, e similmente a biasimare, e vituperare i crudeli, & auari, da' quali non poteuano hauere vna elemosina; fra gli altri cominciarono a biasimare il detto Pietro suo Signore, il quale era cosi crudele, che non si trouò niuno di loro, che mai hauesse hauuto elemosina da lui. E stando in quelle parole disse vno di quei poueri a gli altri: Che mi volete dare, s'io saperò sì fare, ch'io hauerò elemosina da lui? Il che riputando gli altri impossibile, e perciò negando, che questo non sarebbe mai, messero certi pegni. Costui adunque andò, e si pose all'vscio della casa di Pietro, & aspettò, che tornasse a casa. Auuenne, come piacque a Dio, che tornando Pietro, & entrando insieme con lui, entrò il seruitore con vna cesta di pane. Vedendo Pietro quel pouero, non trouandosi a mano altro, con che dargli, subito acceso d'ira, e di crudeltà, prese vno di quei pani, e glielo gettò nella faccia: ma il pouero corse, e prese il pane, e se ne fuggì, & andò a' poueri, mostrãdogli quel pane, che haueua hauuto da Pietro. Auuenne, che doppo due giorni Pietro s'infermò a morte: e vidde vna notte in visione com'era menato al giudicio di Dio, & era esaminato, e posto nella bilancia tutte le sue opere buone, e cattiue; e li pareua, che da vna parte si radunasse vna gran schiera di demonij neri, e terribili, che stauano apparecchiati per rapirlo, e dall'altra parte stauano alquanti Angeli a similitudine di bellissimi giouani risplendenti, vestiti di bianco per aiutarlo; i quali cercauano, se poteuano trouare alcun bene di lui, e non trouandone, vedendo, che i mali erano molti, stauano malinconiosi, e diceua l'vno all'altro: Dunque noi non ci habbiamo parte? Rispose l'altro: Veramente non trouiamo in lui altro bene, se non vn pane, che ha gittato ad vn pouero. E prendendo gl'Angeli questo pane, lo messero sù la bilancia dall'altro lato, il quale pesò tanto, quanto i mali; si che la bilancia era eguale. All'hora gli Angeli dissero a Pietro; Và giungi più elemosine a questo pane, altrimente sia certo, che questi demonij ti porteranno. Il qual destandosi, e conoscendo la gratia di Dio, che gli haueua mostrata, cominciò a ringratiare, e dire; Guai guai a me, che sono stato crudele, e sconoscente; che se vn pane, che gittai per collera al pouero tanto mi è giouato, hor quanto bene è dare assai, e di buon cuore? E dall'hora innanzi egli diuentò modesto, e sauio, e misericordioso, che etiandio si spogliaua i panni di dosso, e li daua a' poueri. Andando esso vn giorno alla bottega molto per tempo, si scontrò in vn pouero ignudo, che haueua patito in mare, e perduto ogni cosa; il quale se li gettò a' piedi, e li dimandò misericordia, & hauendogli compassione, si spogliò vna sua veste, e gliela diede; e partendosi il pouero, e vergognandosi di portare così buon vestimento, lo diede ad vn venditore, che lo vendesse; e tornando Pietro a casa, e passando appresso a quel venditore, e riconoscendo quel vestimento, si contristò molto, in tanto, che non poteuá mangiare; ma si rinchiuse, e cominciò a piangere fortemente, pensando, che non era degno, che quel pouero hauesse il suo vestimento per hauer memoria di lui; e stando in camera con questa tristitia, piangendo s'addormentò, e vidde in visione un giouane più risplendente, che'l Sole con un segno di croce sopra il capo, che pareua, che hauesse quel vestimẽto indosso, e li diceua: Perche piangi Pietro? E rispondendo: Piango, perche vedo, che l'elemosina, che diamo altrui, si riceue da certi per guadagnare, e non per necessità. All'hora li parue, che quel giouane li mostrasse quel vestimento, e dicesse: Conosci tù questo? E rispondendo: Che sì. Il giouane disse: Ecco, poiche tù mel desti, l'ho portato, e ti ringratio, che m'hai vestito, perche ero molto afflitto dal freddo. Perilche tornando a se medesimo, e marauigliandosi molto, imaginandosi quel ch'era, che quel bellissimo giouane fosse Giesu Christo, che disse: Ch'haueua riceuuto il vestimento, che egli haueua dato al pouero, cominciò a beatificare i poueri, e dire: Poiche così è, che Christo reputa dato a se quello, che si dà a' poueri, non morirò, ch'io diuentarò pouero perfettamente. E subito in quel feruore chiamò vn suo Notaro, che esso haueua comprato, e disse: Io ti uoglio fidare vn mio secreto, e credimi, se tù lo riuelerai, e non farai quello, che io ti dirò, io ti venderò

derò a' barbari. E dette queste parole, promettendogli il suo Notaro, e schiauo tener secreto, e far quello, che li dicesse, li diede dieci libre d'oro, dicendo; Và compra alcuna mercantia, e menami come tuo schiauo in Gierusalem, e vendimi ad alcun christiano, & il prezzo, che hauerai di me, darai a' poueri. E ricusando il notaro di ciò fare, li disse: Fa questo, ch'io ti dico, e se non lo fai, sappi per certo, ch'io ti venderò a' barbari, come ti ho detto. E vedendo il Notaro pur la sua volontà, fece quello, che li commandò, e sotto specie di portar mercantie in Gierusalemme, menò Pietro con seco quasi per seruo, e lo vendè ad vn suo amico, che era orefice, il quale haueua nome Soilo, e lo lodò molto; e giurando il notaro a Pietro di non manifestar questo fatto, si tornò in Constantinopoli, rimase Pietro come schiauo, vestito vilmente al seruitio del suo Signore Soilo, e per humiltà non mostraua di se alcun bene, staua in cucina, & aiutaua a cucinare, e lauare i panni della casa, facendo tutte le cose vili, auuenga, che nō fosse vso; e sopra di questo si affliggeua in digiuni, & in altre asprezze. Vedendo Soilo tanta virtù, & humiltà, & auuedendosi, che Dio li faceua molto bene, e lo cresceua, e li daua prosperità, vergognandosi di tenerlo cosi vilmente, lo chiamò a se, e li disse: Voglio Pietro liberarti, e da hora innanzi sij, come mio fratello. La qual cosa al tutto Pietro rifiutando, non consentì esser libero, non volendo perdere il merito della soggettione. I serui, e schiaui, vedendolo cosi patiente, humile, e vile di habito, lo dispreggiauano, e li faceuano ingiurie, e lo chiamauano pazzo, le quali ingiurie tutte, di parole, e di fatti, patientemente sopportaua, e ne ringratiaua Dio, e Dio li faceua questa gratia, che quante volte era molto afflitto d'ingiurie, gli appariua vestito del suo vestimento, tenendo in mano il prezzo, per il quale s'era fatto vendere, e dare a' poueri, e li diceua: Non ti contristare fratel mio Pietro, io ho riceuuto il prezzo di te, & aspetta insino a tanto, ch'io ti faccia conoscere. Dopò alquanto tempo vennero alquanti mercanti orefici delle sue contrade in Gierusalem ne al perdono, i quali Soilo Signore di Pietro inuitò a mangiar seco, e seruendoli Pietro, subito li conobbe, & essi mangiando lo mirauano, e cominciarono a raffigurarlo, e dire insieme: Hor come simiglia questo schiauo a messer Pietro bāchiere. E di ciò auuedendosi, si nascondeua da loro più che poteua; ma non potendo al tutto fuggire loro di seruire, veniua alla tauola alcuna volta, e coloro quanto più lo mirauano, più si certificauano, che era Pietro banchiere; ma non potendo più tacere, dissero a Soilo: Se noi non erriamo, certo costui, che tù tieni per schiauo, è vn ricco, e gran mercante della terra nostra, tuttauia non siamo arditi affermare al certo, che sia Pietro, perche è molto mutato per la viltà dell'habito, e per il digiuno, e per la facenda della cucina. Ma pur più volte considerando, disse l'vno all'altro? Veramente costui è Pietro, onde non mi posso tenere, che io non mi leui, e lo pigli, perche son certo, che non solamente le genti communi; ma etiandio l'Imperatore si turbò molto, e fu dolente, quando seppe, che era fuggito. Le quali parole vdendo Pietro, che veniua di cucina, e portaua viuāde alla tauola, & era già quasi arriuato all'vscio della sala, non fù più ardito andare alla tauola; ma subito se ne fuggì doppo la porta della Chiesa, la quale guardaua vn'altro seruitore di Soilo, che era sordo, e muto dalla sua natiuità, e solamente per cenni apriua, e chiudeua; & affrettandosi Pietro d'vscire, disse a quel seruo sordo, e muto: A te dico, nel nome di Giesù Christo rispondemi; e dicendo Pietro, che gli aprisse. Li rispose, e gli aprì. E vedēdo, che al correr di Pietro, mentre fuggiua, esso rimaneua guarito, subito per allegrezza corse alla sala, doue mangiaua Soilo con quelli forestieri, e disse per ordine quello, che gli era auuenuto, e come, che per il seruitor di cucina era guarito, e disse: Guardate, che non sia fuggito, perche esso è gran seruo di Dio, e viddi subito, che mi parlò, che gli vscì vna fiamma di fuoco di bocca, che m'arriuò insino all'orecchie, e subito vdij, e parlai. E leuandosi Soilo da tauola con gli altri, lo mandarono a cercare per diuerse parti, e mai non lo trouarono, nè lo viddero più, che per guardia della sua humiltà, e per non esser honorato

ſe ne fuggì in tal luogo, che mai più non fù veduto da chi lo conoſceua. All'hora Soilo con tutti quelli della famiglia ſi rendeuano in colpa per hauerlo trattato così vilmēte, maſſime quelli ſchiaui, che lo chiamauano pazzo. Queſti, & altri ſimili eſſempi haueua in vſo di dire il ſantiſſimo Patriarca, per edificare il ſuo popolo, & indurlo ad humiltà, e miſericordia, non ſolamente per li ſuoi eſſempi, anzi per gli altrui, e diceua a'ſuoi auditori: Se noi trouiamo, e leggiamo, che molti diedero il proprio ſangue, e la vita per la carità di Gieſù Chriſto, e del proſſimo; quanto maggiormente debbiamo noi dare per Gieſù Chriſto alli noſtri fratelli poueri, le noſtre ricchezze? perche ne riceueremo il merito dal giuſto Dio, poiche certi ſiamo, ſecondo che dice l'Apoſtolo: Che chi poco ſemina, poco raccoglie, chi ſemina in benedittione, (cioè, largamente, e giuſtamente) raccoglie la vita eterna.

Come leggendo la vita di S. Serapione, il quale s'era venduto per pietà, venne in grandiſſima compuntione. Cap. XV.



COme di ſopra s'è detto, queſto ſantiſſimo Patriarca volentieri parlaua, e leggeua de gl'atti, e perfettioni di coloro, che ſono ſtati buoni elemoſinieri, per incitare ſe, e gl'altri all'opera della miſericordia. Onde leggendo vn giorno di S. Serapione heremita del monte Carmelo, e trouando, ch'vna volta paſſando per vna contrada diede il mantello ad vn pouero, che lo ſcontrò per la ſtrada; & andando più innanzi, diede la tonica ad vno, che tremaua di freddo, e così ſpogliato ſtaua col libro de gl'Euangelij innanzi, & vno lo dimandò chi l'haueua ſpogliato. Riſpoſe, moſtrando il libro de gl'Euangelij, e diſſe: Coſtui m'hà ſpogliato. Poi per pietà vendè il libro de gl'Euangelij, e diſſe ad vn ſuo diſcepolo, che lui haueua venduto quello, che diſſe: Và, e vendi ogni coſa, e dallo a'poueri, per hauer maggior fiducia del diuino giuditio. Et vna volta li dimandò vna pouera vedoua elemoſina, e dicendo: Che li ſuoi figliuoli moriuano di fame, vendè ſe ſteſſo a certi pagani, i quali ſi conuertirono alla fede di Gieſù Chriſto, e li diede il prezzo di ſe medeſimo, non hauendo altro, che li dare. Di che marauigliandoſi il Patriarca, cominciò a piangere per gran compuntione, parendogli eſſere di niun valore, riſpetto a lui, e chiamò i ſuoi diſpenſatori, e diſſe loro queſte coſe: Ohimè, fratelli miei, che gioua ſapere la vita, e la perfettione de'Santi? e non ſeguitarla? Ecco fino ad hora ſono ſtato ingannato in me ſteſſo, credendomi eſſere di alcun merito, dando alli poueri tanta pecunia, ch'io poteuo; ma queſta perfettione non hò io anche pur penſato, ch'io trouo di queſto S. Serapione, ne mi poteua io mai imaginare, che altri ſi laſciaſſero così vincere, cioè, che ſi vendeſſero ſe ſteſſi per dare il prezzo a'poueri.

Come non riceueua leggiermente le accuſe di alcun Monaco. Cap. XVI.

SIngolarmente honoraua l'ordine, e l'habito Monaſtico, & ogni perſona Eccleſiaſtica, e di penitenza; e ſingolarmente haueua loro compaſſione, e ſouueniuali quando li ſentiua eſſere in biſogno, e non riceueua leggiermente alcuna accuſa contra di loro, e diceua ſcuſandoſi ſopra ciò, che per credere a'mali riportatori, vna volta fece battere vno ingiuſtamente, e raccontaua il fatto in queſto modo: Che andando vno in habito Monacale publicamente cercando elemoſina con vna giouane, le genti vedendo queſto, ſcandalizati, me lo vennero a dire, e lamentandoſene, diceuano: Che quella era ſua femina, e per ſua ſe la teneua. Onde dandogli io fede, e parendo

mi esser tenuto a punir questo scandalo, subito lo feci prendere, e feci la femina duramente battere, e mandarla via. Il Monaco poiche fù duramente flagellato, lo feci mettere in prigione. La notte seguente m'apparue in visione quel Monaco, e pareua, che mi mostrasse le spalle tutte quante impiagate, e putrefatte, dicendomi così: piacciati ò Patriarca, credermi, che a questo tù hai errato, come huomo. E dette queste parole, la visione disparue, e destandomi, ripensando a detta visione, cominciai a star malinconico, e pensaua con timore sopra di questo; e come fù giorno, mandai per il detto Monaco, ch'era in prigione battuto, e flagellato, per vedere se fosse simile a quello, che viddi in visione. E venendo il Monaco con molta fatica, perche era sì crudelmente battuto, che a pena si muoueua. Il Patriarca guardandolo in faccia, li pareua al tutto quello, che gl'era apparso in visione, e cominciò a mutarsi di paura, e di dolore, e diuentò tutto quanto stupefatto, e non parlando; ma con la mano l'accennaua, che se li mettesse a sedere appresso, e doppo molto spatio di tempo, tornando in se, pregò il detto Monaco, che si spogliasse, e si coprisse dalla centura in sù. Il che egli fece per vedere, se le piaghe delle spalle fussero simiglianti a quelle, ch'haueua vedute in visione. Auuenne, come piacque a Dio, che la centura si ruppe, si che il vestimento cascò tutto in terra, e rimase ignudo innanzi al Patriarca, & alla sua famiglia, e ciascuno vidde, ch'era eunucho, cioè, castrato, e senza membro virile. Vedendo ciò il Patriarca con tutti gl'altri, considerando le sue horribili piaghe, e vedendo, che il tutto era, come haueua veduto in visione, fù molto addolorato, e lo fece vestire, e mandò via coloro, che così crudelmente l'haueuano flagellato. Il Monaco come huomo perfetto, non si lamentaua, ne si scusaua; ma humilmente chiedeua perdono, dicendo: Ch'haueua molto offeso il santissimo Patriarca, & auuenga, che molto si pentisse di quello, ch'era fatto; pur lo riprese, perche era ito così publicamente con quella giouane, quantunque hauesse buona intentione, dicendo: Ch'era bisogno ad ogn'huomo di religione, e di penitenza, guardarsi di dare scandalo ad altrui, e di non fidarsi della sua conscienza. Alle quali parole il Monaco con molta humiltà rispose, e disse: Credimi Signore, ch'io non ti dico bugia, che questo fatto fù in tal modo. Io non conosceua questa femina; ma essendo l'altro giorno in Gaza, vscendo della città per venire a Gierusalemme a visitare l'Abbate Ciro, mi scontrai in essa, fuori della porta, vna sera passato vespero, la quale vedendomi, con grand'humiltà mi si gittò a' piedi, pregandomi, ch'io la menassi meco, & aiutassi ad vscire dalle mani del diauolo, dicendo: Ch'era Giudea, e voleua diuentar Christiana, e scusandomi di menarla, temendo del mal giuditio delle genti, e dello scandalo; cominciò a scongiurarmi per amor di Giesù Christo, ch'io non l'abbandonassi mai, e diceua: Che Dio me ne dimandarebbe conto nel giorno del giuditio. E vedendo io la sua buona volontà, e confidandomi, perche sono eunucho, come hai veduto, la presi per menarla meco all'Abbate Ciro e la feci battezzare, & hora andaua così con lei cercando alcuna elemosina, per volerla mettere in vn Monasterio, doue viuesse honestamente in penitenza, temendo di lasciarla nel mondo. Le quali parole udendo il Patriarca, cominciò a sospirare, e disse: Ohimè, quanti occulti serui hà Dio, e noi non li conosciamo? E disse a' suoi familiari, che stauano intorno, la visione ch'haueua hauuta di quel Monaco. Poi prese cento denari d'oro per darglieli; ma egli non li uolse riceuere per alcun modo, e poi disse una parola notabile così fatta; Io non uò cercando queste cose Padre mio; e sappi, che se il Monaco hà fede, & è buono, non hà dibisogno di queste cose, e non se ne cura; ma se le cerca, è segno, ch'egli non hà fede. Per le quali parole il Patriarca conobbe chiaramente, che quel Monaco era perfetto seruo di Dio; e doppo queste parole s'ingenocchiò innanzi al Patriarca, & andò uia. Dall'hora innanzi il Patriarca hebbe più riuerenza a' Monachi, e subito fece un'Hospitale per riceuere i Monachi pellegrini.

Come il Patriarca Alessandrino andaua volentieri a veder sotterrare i morti. Cap. XVII.

VEnendo in Alessandria vna grandissima mortalità, questo santissimo Patriarca Giouanni andaua a veder sepellir i morti, e diceua: Che molto gioua alle anime di vedere i sepolcri aperti, e molte volte confortaua quelli, che moriuano nella battaglia della morte; e faceua far delle orationi, e dire delle Messe per li morti, dicendo: Che quel Santissimo Sacrificio molto singolarmente gioua a' morti, & a' viui. E per prouare questo, raccontaua vn tale essempio. Essendo per vna certa guerra preso, e messo in prigione da' quei di Persia, vn certo huomo di Cipro, alcuni che tornauano da quella guerra. Quando furono arriuati in Cipro, dissero alli parenti di colui. Come era morto, e l'haueuano sotterrato con le mani loro, e li pareua di dire il vero; ma errauano, perche ne haueuano sotterrato vn'altro, che haueuano trouato morto, che simigliaua tutto a quello, che era in prigione, e per segno li dissero il giorno, il mese, e l'hora della sua sepoltura. A' quali i parenti credendo, fecero fare gli vfficij, secondo l'vsanza per li morti, e tre volte l'anno faceuano fare gli anniuersarij per l'anima di lui. Auuenne, che doppo quattr'anni il detto huomo fuggì di prigione, e tornò in Cipro, & i suoi parenti marauigliati li dissero: Come haueuano inteso, che era morto, & in segno di questo, li faceuano dire tre volte l'anno le messe mortorie, cioè, per l'Epifania, per la Resurrettione, e per la Pentecoste. Ma lui marauigliandosi molto sopra di questo, disse loro: Che apunto in quei tre tempi, ogn'anno gli appariua vn'huomo più bello, che il Sole, e visibilmente lo scioglieua da tutti i legami, che teneua in prigione, si che poteua andare liberamente in ogni luogo per tutto quel giorno, e niuno lo conosceua. E questo tale essempio, diceua il Patriarca, che certissimamente dobbiamo tenere, e credere, che le anime de' morti riceuono grande aiuto per il sacrificio della Messa, e per le orationi de gli huomini religiosi, e pij.

Come apparue in visione ad vno, il quale era morto il figliuolo, e lo consolò mirabilmente. Cap. XVIII.

VN'huomo d'Alessandria venne al Patriarca, e gli diede otto libre d'oro, giurando, che non ne haueua più, acciochè pregasse Dio, che li saluasse vn suo figliuolo vnico, che haueua, quale lo mandaua in Africa sù vna naue di mercantia. Riceuendo il Patriarca la detta quantità d'oro, marauigliandosi di tanta magnanimità, e diuotione di quell'huomo, che gli offeriua quanto che haueua; però subito auanti che si partisse, orò per lui; e quando fu partito, congregò tutti i chierici a capitolo, e fece far oratione per lui, e per il suo figliuolo, pregando Dio, che'l rimandasse sano, e saluo con la sua naue. Auuenne, che non essendo ancora passato trenta giorni, che vennero al predetto huomo ambasciatori, auuisandolo, che'l suo figliuolo era morto, & il terzo giorno, tornò il fratel carnale sù la naue del suo fratello, dicendogli: Come hauendo hauuta fortuna, haueua perduta tutta la sua mercantia, e quella del fratello, e non era campato se non la naue vuota, e gli huomini. Le quali parole, vdendo il Padre, e Signore della naue, cadde in tanto dolore, che fu quasi per disperarsi, e non si voleua, nè poteua per niun modo racconsolare. Essendo dette le predette cose al Patriarca, n'hebbe grandissimo dolore, massimamente della morte di quel giouine, per la cui salute haueua pregato, e riceuuto tanto larga elemosina; e non sapendo altro meglio, che fare, si pose in oratione diuotamente, e pregò il misericordioso Dio, che per la sua pietà consolasse il predetto diuotissimo huomo afflitto, che per se si vergognaua, e non ardiua di chiamarlo, e confortarlo, vedendo che non pareua, che le sue orationi li fussero giouate: tuttauia lo mandò à consigliare, e [illegible]lo, che non si disperasse, [illegible]po [illegible], sapendo che Dio non [illegible] cosa senza giusta cagione, & [illegible] si come si conuiene, ancorche [illegible] noi non paia [illegible] piacque a Dio, perseuerando il Patriarca in

orationi per quel tribulato, temendo, che per la disordinata tristitia non perdesse l'anima, disperandosi, il detto huomo vidde vna notte in visione vn'huomo in habito, & in similitudine del Patriarca, che pareua che dicesse: Hor perche ti tribuli, e ti dai tanta tristitia? Non mi pregasti tù, ch'io pregassi Dio, che ti saluasse il tuo figliuolo? Hor sappi, che esso è saluo, e credimi, che se fosse viuuto, sarebbe diuentato pessimo, e cattiuo huomo, si che ne saresti stato poco consolato, & esso sarebbe mal contento, e sappi per certo che se Dio non hauesse riuocato la sentenza per quell'oro, che mi desti, e per l'oratione, ch'io feci per te, la naue sarebbe affondata, e l'haueresti perduta con l'altro tuo figliuolo; onde stà sù, e ringratia Dio, che t'ha saluato il tuo figliuolo, e l'ha leuato da questo secolo vano, e menato alla vera, & eterna salute. E tornando in se quell'huomo, fu mirabilmente consolato nel suo cuore, e si cõtētò talmente, che niuna amaritudine li rimase. Venne poi correndo al Patriarca, e s'inginocchiò, e li narrò la detta visione, ringratiando Dio, che per lui l'hauea cosi consolato. Ilche vdendo il Patriarca, hebbe mirabil consolatione, & allegrezza, e con feruore disse: Gloria sia a te misericordioso Iddio, che ti degni di essaudire i peccatori. Poi voltandosi all'huomo, disse: Per niun modo figliuolo reputa da me quello, che è fatto; ma da Dio, e dalla tua fede, la quale merita impetrare questa gratia. E questo disse l'humile Giouanni, non volendo esser reputato santo; ma quell'huomo, come sauio, riconoscendo la gratia da Dio per lui, lo ringratiò diuotamente, e poi si partì.

Dell'auaritia del Vescouo Troilo, e poi come diuentò grandissimo elemosiniero.

Cap. XIX.

ANdando questo beatissimo a visitare gli infermi ad vn luogo, che si chiama Cesareo, nel quale haueua fatto loro vn certo ridutto, disse al Vescouo Troilo, che era con lui, & era molto auaro: Ama, & honora hoggi fratel mio, i poueri fratelli di Christo, e fa loro qualche elemosina. Il che disse, perche li fu detto, che il dispensatore di quel Vescouo haueua all'hora seco ben trenta libre d'oro del Vescouo, che voleua comprare della biancheria, & altri vasi d'argento, per la sua tauola. Essendo il detto Vescouo per la presenza del Patriarca, e per l'aspetto di tanti infermi, vn poco compunto, e vergognandosi di contradire alle parole del Patriarca, commandò al dispensatore, che a ciascuno di quei poueri desse vn denaro grosso d'oro, e furono tanti poueri, che in vn subito furono dispensate trenta libre d'oro. Partendosi poi il Patriarca, & il Vescouo, tornando ciascuno a casa sua, il Vescouo ripensando alla grande elemosina ch'haueua fatta a' poueri per non esser tacciato, venne in tanta malinconia, e tristitia, & amaritudine, che per gran dolore cominciò a venirli la febre, e venendo il messo del Patriarca, inuitandolo a mangiare, dicendo: Che'l Patriarca l'aspettaua, si scusò, che non vi poteua andare, perche si sentiua vn poco di febre. Ciò vdendo il Patriarca, conobbe subito la cagione della sua infermità, e se n'andò a lui, e li disse con vn lieto volto. Ti credi forse, ch'io dicessi da douero, che tù facessi elemosina a quelli poueri? ma sappi, che per giuoco, e scherzo te lo dissi, perche io stesso l'hauerei fatto; ma il mio dispensatore non haueua denari adosso. Onde sappi, che io ti ho recato trenta libre d'oro, come tù desti alli poueri. E prendendo il Vescouo quell'oro, subito si confortò, la febre si partì, e li cominciò a tornare il calore, e la forza; si che chiaramente si uidde la cagione della sua infermità, e poiche il Patriarca gli hebbe dato la moneta, li dimandò la riceuuta, e come esso rinonciaua la mercede di quella elemosina, e voleua, che ella fosse del Patriarca, dal qual confessaua hauere hauuto le sue trenta libre d'oro; la qual riceuuta il Vescouo Troilo fece volentieri, e scrisse di sua propria mano: Sì Signor mio Dio, dà al mio Signor Patriarca Alessandrino la mercè di trenta libre d'oro, ch'io diedi a' poueri, perochè esso me gli ha renduti. E riceuuta questa scrittura, il Patriarca si partì, e menò Troilo seco a desinare. E volendo il giusto, e pietoso Dio retributore de' buoni, e di rei, riprendere, e castigare quel Vescouo di quello, ch'egli hauea fatto,

fatto, & indurlo ad esser misericordioso, li mostrò incontinente doppo desinare vna tal visione. Pareuagli, secondo che ci disse, essere rapito in Cielo, e quiui vedeua vn bel palazzo, la cui bellezza eccedeua ogni bellezza humana. La porta era tutta d'oro, e sopra era scritto così: Questa è mansione, e requie eterna del Vescouo. E leggendo esso quella scrittura con molta sua allegrezza, sperando di douer godere in quel palazzo, subito venne vn donzello del Rè, il quale teneua in mano molte elemosine, e diceua a'suoi compagni, & officiali: Cassate questa scrittura, e questo titolo, che è sopra questa porta, mutatelo, e scriuete così: Mansione, e riposo di Giouanni Patriarca, comprata per trenta libre d'oro dal Vescouo Troilo. Che così piace al giusto Rè, e li pareua che subito se scancellasse la scrittura, e si mettesse l'altra, che diceua: Mansione, e riposo di Giouanni Patriarca. All'hora Troilo si suegliò, e tornò in se, e conoscendo il danno suo, humilmente disse la predetta visione al Patriarca Giouanni, e dall'hora innanzi fu sempre buono elemosiniero.

Come Dio lo prouò, facendogli perdere molte mercantie. Cap. XX.

IDdio, che tolse la ricchezza a Giob, fece il simile a questo suo caro amico; il quale essendo le sue naui in quel luogo, che si chiama Andria, venne sì gran tempesta, e vento, che per campare le naui, e gl'huomini, gettarono in mare tutta la mercantia, ch'era di molto valore, perche erano cariche di pretiosi panni, e d'argento, e d'altre cose, & erano tredici naui grandi di dieci mila rubbia l'vna; e tornando in Alessandria i patroni, e mercanti, che s'haueuano addossato quella mercantia sopra di loro, se ne fuggirono subito nella Chiesa per loro sicurezza; peroche nella Chiesa non si vsaua prender i debitori, temendo, che il Patriarca non gli facesse prendere. Il che vdendo il Patriarca, mandò loro vna lettera nella presente forma, scritta di sua mano: Fratelli miei scritto è in Giob: Il Signore l'hà date, il Signore l'hà tolte, come è piacciuto a Dio, così è successo; sia benedetto il nome del Signore. Vscite fuora, figliuoli miei, e non vi date malenconia, e sperate in Dio, che sarà sollecito di noi per il tempo, che deue venire. Essendo sparsa quella nouella per la terra, vennero a visitarlo tutti quelli d'Alessandria, e mostrauano tutti malenconici per la perdita di quelle robbe; ma esso, come se'l danno non fosse suo, perueniua a tutti, e diceuagli: Fratelli, e figliuoli, non vi scandalizzate, nè conturbate di quello, chi mi è auuenuto; e siate certi, che per mia colpa è auuenuto questo danno, e s'io non mi fossi insuperbito de'beni, che Dio mi prestaua, non mi hauerebbe così punito. Onde credo, che volendo Dio, ch'io mi rauuedesse, hà permesso questo danno; perche certa cosa è, che la elemosina dà materia d'insuperbire a chi non si guarda bene; e le tribulationi fanno all'huomo conoscere se medesimo, & humiliare. Onde la scrittura dice; La pouertà humilia l'huomo. Voglio dire adunque con Dauid Profeta. Buona cosa è a me Signore, che m'hai humiliato, accioche io conosca la tua gratia, & il mio diffetto. Non dimeno carissimi fratelli non mi sgomento nella benignità del Glorioso Dio, e spero, che non per i miei meriti, ma per la necessità de'poueri non ci abbandonerà, perche esso disse nell'Euangelio: Dimandate, e cercate prima il Regno di Dio, e tutte queste altre cose temporali, che vi fanno bisogno, vi saranno apparecchiate; e certo quel Dio è hora, ch'era al tempo di Giob, al quale multiplicò ciò che perse; così spero, che sarà a noi. E per queste, e simili parole confortaua, e rispondeua a'Cittadini, & a'Signori, che lo veniuano a consolare, e confortare del danno riceuuto, si che tutti si partiuano bene edificati della sua patienza, & humiltà. E come piacque a Dio, non passò molto tempo, che li rendè, e li fece guadagnare due volte tanto, come haueua perduto. Della qual cosa ringratiando Dio, diuentò più magnanimo, e largo nel fare elemosine. Essendo in pouertà vn suo amico, e ministro, il Patriarca ciò sentendo, vedendo, ch'era pouero, e vergognoso, che non voleua, che si sapesse la sua necessità, occultamente con le sue mani li diede due libre d'oro. Di che ringratiandolo co-

lui molto, e dicendo: Che gl'haueua fatto sì gran seruitio, che sempre li sarebbe obligato, e sempre si vergognarebbe mirarlo in faccia. Rispose, dandogli animo: Và via, e non dir così, perche io ancora non hò sparso il mio sangue per tè, e non mi son messo alla morte; secondo, che commanda il nostro Signor Giesù Christo.

Come prestò certa quantità d'oro, e fece giustitia ad vna donna per il suo genero. Cap. XXI.

ESsendo vna volta gran carestia nella contrada, & essendo richiesto vn certo huomo d'alquanti suoi creditori di pagare vn gran debito, e non hauendo egli, che vendere di mobile, andò ad vn gran barone della terra, e lo pregò, che li prestasse cinquanta libre d'oro, e li darebbe il pegno, che varrebbe molto più; il barone promise di seruirlo. Et aspettando quell'huomo quella quantità d'oro da quel barone; ma quello l'andaua trattenendo con parole. E vedendosi constretto da' creditori, si che non poteua più indugiare, se n'andò al Patriarca, al quale humilmente li disse il suo bisogno, e lo pregò, che li prestasse certa quantità di denari. Il cortese Patriarca non lasciandoli pur finir le parole, rispose, e disse: Figliuol mio, io ti prestarò quanto tù hai dibisogno, etiandio ti darò il vestimento, che hò indosso, se lo vuoi; e subito li prestò quello, che lui li domandaua, tanto era pietoso, che non poteua vedere vn tribolato a piangere, che non piangesse ancora lui per compassione. Hor volendo Dio mostrare a quel gentil Barone la sua negligenza, li fece vedere vna tal visione. Pareuagli la notte seguente, poiche il Patriarca haueua prestato a quell'huomo quello che voleua, di veder vn Sacerdote all'Altare, al quale offeriuano molte offerte; e per ogni vna, che offeriuano, ne riceueuano cento, e li pareua vedere molta offerta sù vn bacile, & ancora vedeua il Patriarca, che era dietro a lui, e li pareua vdir vna voce, che li diceße: Và, e piglia quella offerta, & offeriscila all'Altare, acciò ne riceui cento per ogn'vno. Essendo negligente, e non andandoui, il Patriarca, (come s'è detto di sopra) era di eto, corse per quella offerta, e la portò all'Altare, e tolse per ogn'vno cento. E risuegliandosi, per niun modo poteua intendere la significatione di quel sogno, & in quel mezzo ricordandosi di quell'huomo, al quale haueua promesso prestare cinquanta libre d'oro, mandò per lui, che venisse per esso. E venendo, e dicendo, che il Patriarca l'haueua tolta la fatica di ciò, e quella mercede, perche non poteua piu indugiare, ch'era molto molestato de' creditori, hebbe ricorso al Patriarca, & hebbe quello che voleua, ricordandosi della visione, e disse: Ben dicesti il vero, che il Patriarca mi hà tolto il merito, che a punto così viddi in visione. Onde guai a coloro, che vogliono far il bene, e poi indugiano. Vna volta andando il Patriarca al tempio alla festa de' Santi Martiri Ciro, e Giouanni, vscendo alla porta della Città, se li gettò a' piedi vna donna, che disse: Tiemmi ragione Padre, e fammi giustitia del mio genero, che mi fa la tale ingiuria. E dicendogli alquanti, ch'erano in sua compagnia: Lasciate stare hora Padre, che ben potrete alla tornata intendere questo fatto. Rispose: E come vdirà Dio le nostre orationi, s'io lascio d'essaudire questa pouera donna? chi mi è sicurtà, ch'io giunga a domani? e s'io morissi, hauerei a rendere ragione di questo fatto. E non si partì di quindi, insino, che non fece raggione a quella donna.

De' consiglieri, e come riprendeua i crudeli contra i loro serui. Cap. XXII.

HAuea questo santissimo Patriarca due consiglieri dotti, e sauij, i quali Dio gl'haueua mandati, secondo il suo desiderio, cioè, Giouanni, e Sofronio, & a' loro consigli si teneua, e gl'obediuagli humilmente come a' padri. I quali come virtuosi, perfetti, & huomini letterati, di continuo disputauano contro gl'heretici d'intorno, si che molti popoli, Monasterij, liberarono di errori, e condussero alla verità catolica; per la qual cosa il Patriarca gl'haueua, e teneua cari. Quando li veniua in notitia, ch'alcun fosse crudele contra i poueri schiaui, lo chiamaua a se, e con benignità

gnità l'induceua ad essere mansueto, pietoso, e dolce, dicendo: Figliuol mio mi è venuto all'orecchie, che sei molto austero contra i tuoi serui; però ti prego, che ti temperi nell'ira, perche Dio non ci ha dato i serui, perche si percuotino; ma perche ci seruino: ancora perche noi li sosteniamo, e nutrichiamo di quello, che Dio ci dà. E che potrebbe l'huomo mai dare, che bastasse a ricomperare l'huomo, fatto all'imagine, e similitudine dell'istesso Dio? Hor hai tù, che sei Signore, altro corpo, altr'anima di quella, che ha il tuo seruo? Tutti sete fratelli in Christo, dunque se in Christo siamo eguali, esso non si cura più d'vno che d'vn'altro, se non di chi più l'ama. Siamo adunque humili, che Christo per insegnarci l'humiltà, prese forma di seruo, e si fece nostro fratello, anzi che seruo, accioche noi imparando da lui, non insuperbiamo l'vno contra l'altro. Et ancora fratel mio è fatto il Cielo, la Terra, il Sole, e le Stelle, il Mare, e tutte le cose, sì per noi, come per li nostri serui. Et ancora morì Christo per loro, come per noi. Tù vedi adunque quello che fai, dishonorando coloro, che Dio tanto ama, & honora. Dimmi ti prego, vorresti, che quante volte tù gli offendi, Dio ti percuotesse? Certo nò. Dimmi ancora: Come fai tù oratione al tuo Dio ogni giorno, e dici: Dimitte nobis debita nostra, &c. Cioè, perdonami, come perdono io a chi mi offende. Con queste, & altre simili parole, il santissimo Patriarca ammoniua, e riprendeua i signori superbi, e crudeli de' suoi serui. E se vedeua, che alcuno non si emendasse, chiamaua a se il seruo afflitto, e consigliandolo, che fuggisse, e facendosi vendere, lui subito lo ricomperaua, facendolo libero.

Come souuenne ad vno con vn mirabil modo. Cap. XXIII.

ESsendo vna volta vn giouane, il quale era stato figliuolo d'vn grand'elemosiniere, & era rimaso in gran pouertà, perche il padre non gli haueua lasciato alcuna cosa; ma ogni cosa haueua dato a' poueri, e facendo testamento alla morte, disse al figliuolo: Che voleua, che li lasciasse, o dieci libre d'oro, che si ritrouaua, ouero, che le desse per l'amor di Dio, e la Vergine Maria rimanesse sua auuocata. Il figliuolo rispose: Che voleua piu presto la Vergine Maria; e così giorno, e notte staua nella casa della Vergine Maria in oratione. Ma subito, che'l Patriarca lo vidde, mosso a compassione di lui, si deliberò d'aiutarlo in tal modo. Fece fare secretamente dal suo Notaro vn testamento del padre del giouane, che si chiamaua Teoponte, in vn foglio di carta, che pareua assai antica, nella quale appariua, che il sopradetto Teoponte haueua vn suo fratello cugino, e questo veniua ad essere il Patriarca; e doppo fece, che il Notaro, mostrasse quel testamento al giouane, e li facesse sapere, come lui veniua ad essere Nipote del Patriarca; però se lui fosse contento, sarebbe andato in compagnia sua dal Patriarca con quel testamento, e l'haurebbe fatto certo, che lui era suo nipote, e così sarebbe vscito di tanta sua miseria. Accettò il partito il giouane più che volentieri; & essendo andati insieme dal Patriarca, e mostratoli il testamento, riconobbe il giouane per suo nipote, al quale subito dette di molte ricchezze, e di lì a pochi giorni lo maritò con vna giouane molto ricca, & honorata. Tutto questo egli fece, non che in verità fosse suo parente; ma per la pietà, ch'hebbe di lui, per la bontà del padre, e per la sua, e per mostrare, che era vera la sentenza del Salmista, che Dio non abbandona mai coloro, che si confidano in lui.

Come fu patiente con vno, che li negaua denari. Cap. XXIV.

HAueua in memoria questo santissimo Patriarca il commandamento di Giesù Christo, che dice: Presta a chiunque ti chiede: onde mai non negaua di dare, nè di prestare quando poteua. Considerando ciò vn cattiuo, e falso huomo, e truffatore, dimandandogli imprestito mille denari d'oro, e poiche gli hebbe hauuti, venendo il termine di rendergli, si fece beffe di lui, come haueua fatto di molti altri, e li negaua il debito, dicendo: Che non gli haueua da dare niente. E volendo i suoi procura-

tori farlo mettere in prigione, il Patriarca non volse: ma li riprese, e disse quella parola dell'Euangelio: Siate misericordiosi, come il vostro Padre celestiale, che fa leuar il Sole sopra i buoni, e sopra i cattiui, e pioue sopra i giusti, e sopra i peccatori. E rispondendo i suoi procuratori, e difensori della Chiesa, che non era giusta cosa, che quel cattiuo, e falso huomo tenesse quello de' poueri. Rispose quel beatissimo; Credetemi fratelli miei, che se contra la sua volontà lo constringete a pagare, voi farete contra due commandamenti, e ne farete vno, dando i denari a' poueri. L'vn commandamento, contra al quale fate, mostrate impatienza della pecunia perduta; e date mal'essempio di voi. L'altro, che voi fate contra quello, che Christo dice: Non dimandare il tuo a chi lo toglie. Si conuiene adunque figliuoli dare ad ogn'vno essempio di patienza, che come dice l'Apostolo: Meglio è patire ingiuria, e lasciarsi ingannare, che turbarsi, o fare vendetta, e dimandare il suo con lite, e contentione. Buona cosa è fratelli miei ad ogn'huomo, che ti toglie il mantello, dargli la tonica. Non è adunque sauia cosa richiedere il suo con il contendere, con dire: Lo voglio dare a' poueri, perche meglio è la patienza, che niuna altra elemosina.

Dell'Abbate Vitale, il quale conuertiua le meretrici, e come manifestò Dio all'vltimo la sua innocenza in tutta Alessandria. Cap. XXV.



VN santo, & antico heremita, il quale hauendo nome Vitale, vedendo tanta virtù del Patriarca: massimamente, come non così facilmente condannaua, o giudicaua altrui. Auenne, che vn giorno vscì del Monasterio dell'Abbate Seridone, doue egli staua, e venne in Alessandria per prouare se lo potesse far leggiermente turbare, e prese vna conuersatione molto riprensibile quanto alla vista di fuori, e molto sana appresso Dio, il quale vede l'opera della mente dentro, perche entrando in Alessandria, prese in scritto tutte le meretrici di quella Città, e lauorando, e guadagnando ogni giorno vn grosso di quella moneta, la sera tardi mangiaua una quantità di lupini; poi andaua ad vna di quelle meretrici, che haueua scritte, e le daua ciò, che haueua guadagnato il giorno, e staua tutta la notte con lei guardando, che non peccasse, dicendo: Donami questa notte, e non peccare; e tutta la notte pregaua Dio per lei. E sù l'aurora si partiua; facendosi promettere, che non riuelarebbe la sua operatione; e così fece lungo tempo per la permissione di Dio, andando ogni sera, quando all'vna, e quando all'altra, insino che vna manifestò, come v'andaua per non peccare; ma per guardarla dal peccato, e come tutta la notte staua in oratione. La qual cosa hebbe molto per male; e tanto pregò Dio, che quella, che l'haueua manifestato, fu indemoniata, acciochè l'altre temessero di manifestarlo tutto il tempo della vita sua, & alquanti credendo, che l'hauesse mentito, diceuano: Hor come ben ci stà, che Dio ha mostrato, che tù ti mentisti, e per certo si mostra, che esso viene a star teco, e con l'altre per peccare. Essendo perciò da molti ripreso, dicendoli: Che faceua male a scandalizzare le genti. Rispondeua: Hor non ho io corpo come voi? Hor non credete voi, che i Monachi siano huomini come gli altri? Dicendogli alquanti: Lascia questo habito, e piglia moglie, acciochè le genti non si scandalizzano di te, e non habbi a render conto di tante anime a Dio, che si scandalizzano di te. Rispondeua mostrandosi molto adirato: In verità non farò a vostro modo; leuatemi dinanzi, ch'io non voglio già pigliar moglie per hauere de mali giorni, e male notti, & hauer da mantenere anco la famiglia.

Però

Però si scandalizzi chi vuole, che Dio, giusto Giudice, renderà a ciascuno, secondo l'opere sue. E vedendo i procuratori, e difensori della Chiesa lo scandalo, che era nella terra per lui, referirono al Patriarca le sue opere, e le sue parole, secondo che vdirono; ma Dio non permise, che a loro li credesse; e ricordandosi come haueua fatto battere ingiustamente quel Monaco Eunuco, del quale è detto di sopra, per credere a' riportatori, non solamente non li credeua; ma li rispondeua, e diceua: Tacete hora non sapete voi, che celebrandosi la santa Sinodo in Nicea, che due chierici scelerati, per odio insieme, diedero per scritto l'vno contra l'altro al santissimo Constantino Imperatore, cose vituperose d'infamia, e facendogli l'Imperatore comparire dinanzi a se, & essaminandogli, e trouando vere quelle cose, fece venire una candela accesa, & arse li scritti, e disse: Sappiate in verità, che se con li proprij occhi hauessi veduto peccare alcun Sacerdote, o Monaco, io lo ricoprirei con il mantello, acciochè non fosse veduto da altri. Ancora vi douete ricordare, che mi faceste flagellare quel Monaco Eunuco innocente, e mi faceste vscire della via, e cadere in peccato. E con queste, e simili parole, rispondendo a questi accusatori, li cacciaua via. Et il seruo di Dio Vitale perseueraua nella detta opera; E per fuggire la vanagloria, non voleua esser scoperto; ma pregaua Dio, che doppo la morte sua manifestasse ad alcun suo seruo la sua innocenza, acciochè ogn'huomo ne rimanesse certificato, e senza scandalo, e peccato. Hauendo ridotte molte di quelle meretrici a penitenza con gran compuntione, per vederlo tutta la notte piangere, & orare per loro; si che molte ne lasciorno il peccato, alquante si maritarono, alquante si ritirauano a far penitenza, lasciando il mondo al tutto, prendendo santissima vita; ma come Dio uolse, niuno s'auuide insino alla morte sua, che questo auuenisse per lui. Vna mattina per tempo, vscendo da vna di quelle meretrici vn dishonesto huomo, scontrandosi in lui, ch'entraua per peccare con quella, li diede vn gran schiaffo, e disse: Pessimo ingannatore, e mal Monaco, come non ti emendi di tanta iniquità? Et egli rispose: Credimi, che tù riceuerai da me sì fatta guanciata, che tutta Alessandria si spauentarà per le tue grida. E doppo breue tempo standosi il santo nella sua cella solo, rendè l'anima a Dio. Essendo così passato, e stando morto nella sua cella, subito andò vn demonio in forma di vn'Etiopo molto brutto, e terribile a quel dishonesto huomo, che l'haueua percosso, e li diede vna gran guanciata, e li disse: Questa guanciata ti manda l'Abbate Vitale, e subito caddè in terra e fu indemoniato, e cominciò a gridare, e spumar per la bocca, e secondo che l'Abbate Vitale haueua predetto, tutta Alessandria si spauentò, e tramortì. Vdirono il suono della guanciata ben vna ballestrata da lontano, e doppo alquante hore tornando in se colui, che era indemoniato, si straciaua le vestimenta dinãzi, e corse alla cella dell'Abbate Vitale gridando, e dicendo: Habbi misericordia di me, o Abbate Vitale, seruo di Dio, che ben conosco, ch'io ti offesi. All'hora il demonio riprese quell'huomo, & in presenza di tutta la gente lo gettò in terra, & entrando alquanti dentro, trouarono l'Abbate Vitale morto, stare inginocchioni con le mani giunte, e con la faccia leuata in alto, come se orasse, e dinanzi a lui era vna carta scritta, che diceua così: Signori Alessandrini non mi vogliate innanzi il tempo giudicare, insino che non viene il giusto giudice di tutti. E confessando quell'indemoniato l'offesa fatta al Santo, & essergli riuscito quello, che gli haueua predetto, dimandaua misericordia, gridando. Et essendo dette queste cose al Patriarca, venne con tutto il chiericato al corpo dell'Abbate Vitale, e vedendo, e leggendo quella scrittura, disse: Benedetto sia Dio, ch'io non credetti a coloro, che ti accusauano, e non ti giudicai, perche s'io hauessi a loro creduto, hauerei riceuuto vna tal guanciata, come costui, che è indemoniato, perche ti percosse, e tanta villania ti disse. Essendo sparsa la nouella in ogni parte, vennero tutte quelle meretrici, alle quali lui soleua andare la sera, massimamente quelle, che erano conuertite con alcuni lumi, e candele accese, al corpo piangendo, e dicendo: Ohime perduto habbiamo la nostra salute, & il nostro maestro, e dottore.

E cominciarono a publicare, come egli non peccaua con loro; ma tutta la notte oraua, e pregaua per loro, e l'ammoniua. Ma alquanti riprendendo quelle, che non haueuano manifestato il tutto, mentre che egli viueua, rispondeuano, come lui si faceua promettere di non publicarlo insino alla sua morte, però temeano di palesarlo; massimamente sapendo, come vna loro compagna fu presa dal demonio, come di sopra s'è detto. Poiche l'Abbate Vitale fu sepolto con molto honore, colui, che era indemoniato fu liberato alla sua sepoltura, e riconoscendo la giustitia di Dio, e la sua misericordia sopra di se, rifiutò il secolo, & entrò nel Monasterio dell Abbate Seridone in Gaza, e poi prese la cella dell'Abbate Vitale, e quiui fece penitenza insino alla morte con gran feruore. Il santissimo Patriarca molte gratie rendè a Dio, che non l'haueua lasciato peccare contra il seruo suo, e per questa cagione molti in Alessandria, & altroue ch'vdirono queste cose, che erano auuenute dell'Abbate Vitale, si corressero del giudicare de' Religiosi, & haueuano loro maggior riuerenza, che prima. E molti miracoli fece Dio al corpo del suo seruo Vitale, liberando infermi, e facendo molte gratie per li suoi meriti a chi fedelmente se li raccommandaua.

Essempio della vera patienza d'vna donna. Cap. XXVI.

FV vna Gentildonna d'Alessandria, la quale rimase herede di molta ricchezza dopo la morte del padre, e della madre. Crescendo essa di virtù in virtù; e vedendo, che senza patienza non poteua essere perfetta, e che senza ingiurie non poteua vsare la virtù della patienza, si procurò d'vna maestra di patienza in tal modo. Se n'andò al santissimo Athanasio Vescouo d'Alessandria, e lo pregò, che li facesse assegnare una delle uedoue, che esso faceua mantenere de' beni della Chiesa, perche la voleua tener con seco, e darle le spese per l'amor di Dio; vedendo il Vescouo la sua diuotione, ne fece eleggere una delle piu costumate, e quiete, e gie la diede. Poiche l'hebbe menata a casa, uedendo la riuerente, & humile, e che li faceua molto honore, e la ringratiaua del bene, che le faceua; tornò al Vescouo, dicendoli: Io ti haueua pregato Padre, che mi dessi vna vedoua, la quale io pascessi, & alla quale io seruissi. Non intendendo il Vescouo quello che volena dire, credette, che non le fosse stato dato la uedoua, come haueua commandato, e dimandandone, trouò, che haueua hauuta la piu modesta, che ui fosse, e subito l'intese. All'hora commandò, che li fosse data la piu fastidiosa, & impatiẽte, che vi fosse, la quale menò a casa con gran carità, e la seruiua come se fosse stata una Regina; ma per tutti quei seruitij non la poteua contentare; anzi di piu riceueua da lei continuamente ingiurie & villanie, e sempre si lamentaua contra di lei, dicendo: Che non l'haueua menata per farle seruitù; ma per il cõtrario; e le cresceua l'impatienza tanto, che alle uolte le metteua le mani addosso. Et ella piu humiliandosi si sforzaua di sostenere, e si studiaua di uincere per ben rispondere, e per ben fare, e seruirla. E per questo modo si essercitaua affaticandosi. Et aiutandola la diuina gratia, uenne a tanta uittoria di se, che non si turbaua piu di niente. E poiche si uidde ben prouata, doppo alquanto tempo trouò il Vescouo, ringratiandolo, che l'haueua data sì buona compagnia, e buona maestra di patienza, dicendo, che quell'altra l'aggrauaua di troppo honori.

Della benignità del santissimo Patriarca, e della sua santa patienza. Cap. XXVII.

COmmandò lui una uolta alli suoi dispensatori, che dessero dieci denari ad vn pouero, il che udendo quel pouero, parendogli piccola elemosina, uenne in tanta superbia, & orgoglio, che cominciò a dirgli uillanie. Vdendo ciò i dispensatori, & altri serui del Patriarca, turbandosi, e recandosi a vergogna, che in loro presenza il Patriarca fosse così uillaneggiato, uolsero fare uillania a quel pouero, ma il Patriarca li riprese, e disse: Lasciate pur che mi dica villania, fratelli, ch'io ne sono ben degno, e già sono ben sessanta anni, che per la mia mala

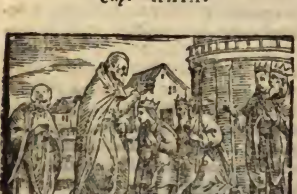
mala vita, hò quasi bestemmiato Christo, però debbo sopportare ogni ingiuria da costui. E commandò al dispensatore, che subito gli aprisse la borsa de' denari, e lasciasse prendere a quel pouero ciò che volesse. Amaua molto gli huomini elemosinieri, e per grand'amore, quando ne trouaua alcuno, lo chiamaua a se, e lo dimandaua in che modo fosse diuentato buono elemosiniero, cioè, se naturalmente era pietoso, o se si haueua fatto per forza. Essendo vno di ciò dimandato da lui, rispose così: Auuenga Signor mio, ch'io poco, o niente faccia, nondimeno quel poco bene, che fo, io lo cominciai a fare con questo modo. Io era prima molto crudele, si che niente voleuo dare a' poueri; onde come piacque al giusto Dio, perdetti tanto vna volta, che poco mi rimase: e pensando sopra questo danno, con molto mio dolore, venni in tal pensiero, e dissi a me stesso: Veramente se tù fossi stato pietoso, Dio non t'haurebbe così giudicato. Et all'hora mi posi in cuore di dare ogni giorno cinque denari a' poueri, e li cominciai così a dare, & incontinente il diauolo mi recò tal pensiero per impedirmi, cioè, che quei cinque denari mi bastauano per sostentare tutta la mia famiglia quel giorno, e mi faceua parere, ch'io dessi troppo. E per questo pensiero m'indusse il diauolo a tanta auaritia, che non mi daua il cuore di dar piu alcuna cosa per amor di Dio. Ancora mi pareua leuar da gli occhi de' miei figliuoli, ciò, ch'io dessi. Onde vedendomi così uincer dal maledetto uitio dell'auaritia, chiamai il mio seruitore, e li dissi: Fa che tù mi toglia ogni giorno cinque denari, e dalli a' poueri. La qual cosa come fedele, e buono, cominciò a farlo volentieri, e non solamente cinque; ma ogni giorno mi pigliaua dieci denari, e li daua a' poueri; E considerando io per alcun tempo, che Dio m'haueua moltiplicati i beni temporali, credendo io veramente quello, ch'era, che Dio per quella elemosina ciò fatto m'hauesse, cominciò a uoler dare a' poueri piu in grosso, e vedendomi moltiplicare ne' beni temporali, ragionando io vn giorno con quel mio seruitore, li dissi. Veramente credo, che sia giouato, che tù hai dato ogni giorno cinque denari a' poueri, che vedo come Dio ci ha moltiplicati i beni, però uoglio, che ogni giorno ne dia dieci. Et esso sorridendo disse: Ma prego Iddio per i furti, che ti ho fatti, e sij certo, che non hauresti niente, se così non hauessi fatto; onde se niun ladro è giusto, io son esso. Et all'hora mi disse: Come ogni giorno haueua dato molto piu, che non li haueua ordinato: Et io molto lo ringratiai, e fui molto contento, e dall'hora innanzi, operando la diuina gratia, io stesso mi usai a dare elemosine, e per questo modo sono fatto elemosiniere.

Come fece far pace trà due Prencipi, e come rimoueua gli huomini dal stimolo della superbia. Cap. XXVIII.

INtendendo una uolta, come il Prencipe d'Alessandria teneua odio contra un'altro, come sollecito Pastore delle anime, a lui commesse, subito mandò per lui, e con molte benigne, & efficaci parole l'induceua a pace, & a concordia; e non uolendo esso per alcun modo perdonare all'altro, il Patriarca lo lasciò andare. E doppo alquanti giorni mandò per lui sotto specie di volergli parlare de' fatti del commune. E poiche fu venuto, lo menò in Chiesa, e s'apparò per dir Messa, non uolendo altro aiuto, che un chierico; e poi ch'hebbe alzato il Signore, cominciò a dire il Pater noster col chierico, e col Prencipe, e uenendo a quella parola, che dice: Dimite nobis debita nostra, &c. tacque, & accennò al chierico, che tacesse, si che solo il Prencipe disse: Sicut, & nos dimittimus, &c. All'hora il Patriarca si uolse a lui dolcemente, e disse: Vedi tù, considera quello, ch'hai detto, che Dio ti perdoni, come tù perdoni a gli altri. Alla qual parola si sentì mirabilmente compunto, e li uenne tāto dolore, e feruore, che parue, che'l cuore se gli accendesse, e non potendo sostenere l'incendio, se li gettò alli piedi, e disse humilmente: Ecco Signor mio, apparecchiato sono a fare ciò che mi commandi. E finita la Messa, fece pace col suo nemico. Quando li ueniua auanti alcun'huomo superbo, per non confonderlo, e per non scandalizarlo, ma sedendo con lui, e con gli altri suoi amici, cominciaua a

parlar dell'humiltà, accioche con questo humile modo, toccasse il superbo, e l'inducesse a compuntione. E diceua parlando pur contra di se. O come l'anima mia misera, non pare che si ricordi, e pensi dell'humiltà de' figliuoli di Dio: Ma insuperbisco contra il fratello, e prossimo mio, parendomi hauer piu virtù, e più bontà di lui, & honore, e prosperità, non pensando quella dolcissima dottrina di Christo, che dice: Imparate da me ad esser humili, e mansueti, e trouarete riposo all'anime vostre; non pensando similmente i miracoli, & essempij de' Santi, che si reputauano vili, & alcuni chiamandosi poluere, e cenere, & alcuni vermi, e non huomini. E come Mosè, quando gl'apparue Iddio, disse: Ch'haueua la lingua impedita, e si scusaua di non essere atto a reggere il popolo. E quando Esaia vidde Dio. All'hora disse: Ch'haueua le labbra immonde. Hor doue insuperbisco io misero? Hor non son'io di luto, e come il fior dell'arbore, che presto vien meno? Per queste parole, & altre simili parlando il santissimo Patriarca, che se ben mostraua di parlar di se stesso, tuttauia induceua ad humiltà gl'auditori, che ben poteuamo intendere a chi toccaua, e che per lui non si diceua.

Come il santo Patriarca induceua le genti ad humiltà per consideratione de' beneficij riceuuti da Dio, e della morte.
Cap. XXIX.



INduceua il santissimo Patriarca molta gente ad humiltà, e diceua; Se noi considerassimo la smisurata bontà, e misericordia da Dio verso noi, non saressimo arditi d'alzar gl'occhi al Cielo, per riuerenza; mà sempre staressimo nella nostra humiltà. E con prudenza pensando, che noi essendo morti, e sepolti per il peccato, ci ricomperò, e ci ridusse a vita, morendo lui per noi. E di piu ogni creatura irrationale hà dato al nostro seruitio, quali tutti sono fauori inesplicabili. Doueressimo ancora pensare i quotidiani benefitij verso di noi, e la smisurata sua bontà, che continuamente vedendosi offender da noi, non ci vccide, nè ci danna subito; ma aspetta patientemente, anzi bestemmiandolo ci fà del bene, dandoci cõtinui beneficij, facendo nascer il Sole sopra buoni, e sopra cattiui, e sopra giusti, e sopra l'ingiusti; e tuttauia vediamo molti andare come disperati, cercando di rubbare, & vccidere, & esso li difende, che non siano presi, nè anco morti. O quanti ladroni vanno per il mare rubbando, e gl'hà difesi, commandando al mare, che non gl'anneghi, alla tempesta che cessi, accioche non periscano in mal stato; & aspetta continuamente i peccatori, e li chiama, e prega, che si conuertano, e viuano. Ma loro continuamente lo bestemmiano; & ode il suo Nome santissimo spergiurare, e soporta, e sostiene, e non rende mal per male. E mentre ch'io, ò altri peccatori stiamo a giacere con le meretrici, ò inebriarsi, ò fare altri enormi peccati; per suo commandamento l'api discorrono nelle valli, e monti, per coglier frutto, e virtù da diuersi fiori, e poi si rinchiudono nell'habitacolo a farci il miele, per vtilità nostra. L'vue similmente s'ingegnano di maturar presto, per fare il vino, che si faccia al gusto, & allegri il cuore dell'huomo, il qual continuamente offende il suo creatore. Così tutti gl'altri fiori, e frutti, al lor tempo escono per dilettare gl'occhi, e satiar coloro, che sempre offendono Dio. Tali beneficij riceuendo noi dal benigno Creatore, quanto lo doueressimo amare? e sempre pur mal facendo, doueressimo temere quell'vltima hora, nella qual ci chiederà conto de' suoi beneficij, e de' nostri maleficij. E così efficacemente parlaua del timore della morte, che etiandio molti leggiadri huomini, e vani, che veniuano a lui ridendo, e solazzando, si partiuano compunti, e piangendo. Ancora diceua: A me

pare, che molto gioui a quelli, che desiderano la loro salute, del continuo, e con dolore pensare alla morte, imaginandosi, che nel giorno del giuditio niuno ci hauerà compassione, e non trouaremo altra compagnia, se non l'opere nostre, perche se saranno state buone, saranno in nostro aiuto, e compagnia. O se non pensassimo quanto l'anima si turba in quel ponto, quando vengono gl'Angeli buoni, ò cattiui, come ministri di Dio a separare l'anima dal corpo, se non si sente abondare di buone opere, dimanda ogni indugio, e non lo può hauere; ma gl'è risposto, che il tempo, che hà hauuto l'hà saputo spendere malamente, però non è degna di hauerne più. Poi diceua, parlando quasi contra di se: O Giouanni peccatore, passarai tù sicuro frà tanti nemici, quando ti verrano incontra le bestie infernali per diuorarti? Hor che paura è quella, che hà l'anima in quell'hora, quando l'Altissimo Giudice gli domanda conto delle sue attioni? e vedersi intorno a tanti crudeli ministri, e senza misericordia alcuna? Soleua narrare questo Santo Padre quelle terribili visioni, che hebbe vn' huomo ch'haueua nome Simeone, che stette in quella Città, chiamata Colonia; del qual diceua, che li fu mostrata vna tal visione, cioè, che vidde vn'anima d'vn'huomo vscire del corpo, e salendo in Cielo, gl'apparse dinanzi i demonij della superbia, e cercauano se fosse cascato in quel peccato della superbia; e poi li spiriti, che tentauano della detrattione; poi quelli della fornicatione, e così diuersi chori de demonij, secondo diuersi vitij, che sono deputati ad indurre gl'huomini; e ciascuno cercaua s'hauesser commesso niun di quei vitij, a'quali inducono queste cose. Il che Giouanni vdendo, venne in gran pensiere, e timore della morte, ricordãdosi di S. Illarione heremita del Monte Carmelo, che venendo a morte, temè grandemente, e disse a se stesso. O anima mia, ottant'anni hai seruito al tuo Dio, e temi vscire del corpo? Partiti sicuramente, & esci, che Dio è molto misericordioso. E questo pensando, diceua il Patriarca: Se Illarione santissimo, ch'haueua seruito à Giesù Christo ottanta anni, & haueua resuscitato molti morti, e fatto molti miracoli, temeua in quell'hora. Che farò io quando mi verranno incontra quei crudeli ministri? Che ragione renderò allo spirito diabolico? & a quelli della detrattione, e de gl'altri vitij? E così dicendo, alzaua gl'occhi a Dio, e diceua: Signor pietoso, raffrenali, e caccia li via, peroche niuna humana potēza li può resistere. Dacci Signore i tuoi Santi Angeli per guida, che ci guardino, e gouernino in quel duro punto; perche grande è il lor odio contra noi, e molte sono le loro insidie, e grandi li pericoli di stare, e di passare il pelago di questo mondo. E se vno, che hà da passare d'vna terra in vn'altra, procura d'hauer la guida, e sicurezza, e prega la sua guardia, che stiano ben sopra di se, che non errino, e non passino frà ladroni, e frà le bestie e luoghi dubbiosi; quanto maggiormente si hà da pregare d'hauer buona guardia, e sicurezza a fare vn tal passaggio, e camino, qual'è, da questo mondo all'altro? Queste sono le parole, e continue meditationi del santissimo Patriarca, con le quali ammaestraua tutti.

Come riprese quelli, che vsciuano fuori della Chiesa al mezzo della Messa, & altre cose vtili alla salute dell'anime. Cap. XXX.

VEdendo, e considerando questo santissimo huomo, che molti per la mala vsanza, detto l'Euangelio vsciuano fuori dalla Chiesa, e stauano di fuori a parlare, insino, che si veniua ad alzare il Signore. Vn giorno essendo lui all'Altare, vedendo molti vscir fuori, detto l'Euangelio si partì dall'Altare con vna santa impatienza, & andò con loro, e restando tutti marauigliati, disse loro: Figliuoli miei non vi marauigliate, che deue essere il Pastore doue sono le pecore, però, ò voi tornate dentro, ò io starò con voi; che ben douete voi sapere, ch'io non per me solo vengo alla Chiesa, perche s'io volessi, potrei dir Messa nella mia Capella. E così facendo alcuna volta, correſse il popolo di quel diffetto, e non permetteua, ch'alcun parlasse in Chiesa; e se vedeua, ch'alcuno vi parlasse, lo cacciaua fuora, dicendo; Se ci venisti per far'ora-

rione, a questo deui attendere; ma se per parlare ci sei venuto, và fuori, perche sai ch'è scritto: La mia casa, è casa d'oratione; però non la far tauerna, e spelonca di ladroni. E quest'era mirabil cosa, che se bene lui era stato prima secolare, & alcun tempo con la moglie, e mai non fosse stato Heremita, nè Chierico; subito essendo fatto Patriarca si mutò in tal modo, che auanzò coloro, che lungo tempo erano stati in vita Monastica, e Chiericale; e volendo quanto poteua esser partecipe della vita, e perfettione Monastica; poiche fu fatto Patriarca, edificò due Monasterij in Alessandria, a riuerenza della Beata Vergine Maria, e vi fece venire due conuenti de Monachi, e disse loro: S'io procuro le vostre necessità corporali, vi prego, che habbiate pẽsiere dell'anima mia; pregando per me, & attribuitemi l'oratione della sera, e quella della mattina; & ogni oratione, che farete per le celle solitarij, sia per voi, e per l'anime vostre. E questo ordinò, accioche fossero più solleciti ad orare, e non perdere il tempo. Ammoniua il popolo a fuggire la conuersatione de gl'heretici, ancorche l'huomo non trouasse altra compagnia, e così disse: Se l'huomo è maritato, non si può congiungere ad altra, secondo la legge, ancorche sia separato da lei per lontani paesi. Quanto maggiormente essendo l'huomo congiunto a Dio con pura fede, & alla Santa Chiesa Cattolica, non ci dobbiamo mai congiungere a gl'heretici, quantunque auuenisse, che da' fedeli fossimo remoti. Vi prego adunque figliuoli, che poi che sete vniti alla communione della figliuolanza di Giesù Christo, non vi accostiate (come adulteri) alla conuersatione, e prattica de gl'infideli, & heretici, che però vien detta Communione, accioche stiamo insieme vniti in carità.

Come non voleua mai giudicare alcuno. E per questo soleua raccontare vn'essempio della conuersione di Porfiria meretrice. Cap. XXXI.

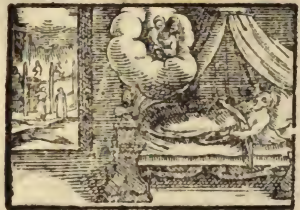
Come di sopra s'è detto, haueua questo santissimo huomo questa virtù, che non voleua mai giudicare, nè vdir giudicare altrui. Auuenne, che vn giouane di Alessandria rapì vna Monaca, e se ne fuggì con essa; la qual cosa vdendo il Patriarca, molto di ciò se ne contristò, e passando alcun tempo, sedendo con i suoi chierici, e parlando di Dio, auuenne, che vno ricordò il predetto fatto, si che tutti cominciarono a maledir quel giouane, dicendo: Che haueua perduto due anime, cioè, la sua, e quella della Monaca. Delle quali parole il Patriarca li riprese, e disse: Figliuoli, non dite così, ch'io vi mostrarò, che fate due peccati, e prima contra al commandamento, che dice: Non giudicare, e non sarai giudicato; e non sapete se insino ad hoggi hanno perseuerato nel peccato, che forse sono tornati a penitenza. E sopra ciò disse loro vn tal'essempio: Io mi ricordo, che io lessi già la vita d vn Santo Padre, doue si conteneua. Che passando vna volta vn Monaco per vn luogo, doue stauano le male femine. Vna meretrice, subito compunta da Dio, lo chiamò, e li disse: Saluami Padre, Christo saluò l'adultera; però ti prego a leuarmi di peccato. Alla quale rispose, non temendo la vergogna, nè il parere delle genti, e li disse: Vieni doppo me. E prendendola per la mano, publicamente la menò fuori della Città per condurla ad vn Monasterio; perilche subito andò la fama, che quel Monaco haueua menata via quella meretrice, ch'haueua nome Porfiria, e molti ne mormorauano, & erano scandilizzati. Andando per la strada, & entrando la meretrice in vna chiesa, vedendoui vn fanciullo gettato, & abbandonato, commossa a compassione, lo raccolse, e lo portò con seco, alleuandolo; e da lì ad vn'anno alquanti di quella contrada, doue era stata prima in peccato, cioè, di Tiro, di doue quel Monaco s'era partito cõ lei, vedendola con vn fanciullo, credettero che fosse suo, e del Monaco, e motteggiando dissero: Buon polledro donna Porfiria hai fatto al Monaco. E ritornando in dietro, l'infamarono, e dissero: Come donna Porfiria haueua fatto vn fanciullo con quel Monaco. E di più diceuano, e testimoniauano: Che con i loro occhi l'haueuano veduto, e come lo somigliaua, e doppo poco tempo sapendo quel Monaco per diui-

tta riuelatione, che il tempo della sua morte era appresso, disse a Porfiria, la qual fatta Monaca, s'haueua messo nome Pellagia: Donna Pellagia io voglio, che tù venga in compagnia mia in Tiro, per vna certa mia cagione, ch'io hò d'andarui. E non volendogli lei a questo contradire, lo seguitò, si che vennero amendue in Tiro, con quel fanciullo, ch'haueua già ott'anni, e quiui infermando il Monaco nel monasterio, doue staua prima, venne vn gran numero di persone della Città di Tiro a visitarlo. All'hora lui vedendosi d'intorno tanta moltitudine di gente si fece portare delle bragie, e carboni accesi di fuoco, e se li fece mettere in seno; ma per virtù di Dio, (insegno della sua gran purità) il vestimento suo non arse; del che restauano molto marauigliati i circostanti. All'hora disse il Monaco: Crederetemi fratelli miei, che si come Dio guardò l'arbore del rouo del fuoco, che non abbrusciasse, secondo che Mosè vidde, e testificò; e si come queste braicie, e carboni accesi non ardono questa tonica, così io non conobbi mai femina carnalmente dal giorno, ch'io nacqui. Il che vedendo tutti, che il vestimento non abbrusciaua, furno constretti a creder quello, che lui dicena, magnificando, e glorificando Dio. Di modo, che molt'altre meretrici per essempio di Donna Pellagia si conuertirno, e lasciorno il mondo, & andorno con lei al suo monasterio; facendo assai aspra penitenza, e così diuentarono molto perfette. Il santissimo Monaco, poiche si fu scusato alla presenza di tutti, subbito rendè lo spirito a Dio in pace. Però vi dico figliuoli miei, che non siate così subbito a condannare i fatti d'altri, perche spesse volte habbiamo veduto il peccato manifesto della persona ma non la loro penitenza occulta; però noi la reputiamo, come vediamo; ma Dio la vede, come è mutata, e riceue la penitenza se ben sia tacita.

Di due chierici, ch'erano calzolari, come vno conuertì vn'altro con vn sauio inganno. Cap. XXXII.

IN quel tempo auuenne, che due chierici in ordine minori, che faceano ancora l'arte de' calzolari, che stauano in Alessandria, & erano vicini, l'vno haueua padre, e madre, moglie, e figliuoli, e tutti li manteneua con il guadagno dell'arte sua, e pareua, che Dio li moltiplicasse ogni bene, perche lui molto frequentaua la Chiesa, secondo il consiglio di Giesù Christo, che disse; Cercate prima il regno di Dio, e la giustitia sua, e tutte l'altre cose, Dio vi prouederà. L'altro chierico tutto il contrario faceua, cioè, che tanto era sollecito all lauorare per guadagnare, che non si curaua d'andare alla Chiesa. Onde per il contrario gl'auueniua, che auuenga, che fosse solo, e senza famiglia, e lauorasse piu che l'altro, nondimeno per giusto giuditio di Dio, non pareua, che per il suo guadagno si potesse mantenere, e vedendo, che il suo compagno vicino non tanto lauoraua, & auanzaua piu di lui, cominciò a marauigliarsene, & ad hauerli inuidia; & vn giorno non potendo sostenere l'iniquità, e malignità del suo cuore li disse; Essendo ch'io m'affatichi più di tè, e più lauori, nientedimeno non guadagno tanto, che mi possa mantenere; e tù lauorando poco, arrichisti tè e la tua famiglia. E volendolo santamente ingannare, acciò frequentasse più spesso la Chiesa, li disse; Sappi fratel mio, ch'io vò in vn certo luogo, doue trouo tanta moneta, che ne sono arrichito, e se tù vuoi venir in compagnia mia, ogni giorno ti chiamerò, e quel che trouaremo, sarà mezzo tuo, e mezzo mio. E dicendo, che volentieri lo voleua seguitare, colui ogni giorno lo chiamaua, e lo menaua alla Chiesa; e come piacque a Dio, in breue tempo diuentò ricco. All'hora disse colui, Fratel mio tanto tı è giouato il frequentar la Chiesa? Hor sappi, che là si troua la gratia di Dio, ch'è meglio d'ogn'altro guadagno, che si possa fare, come hai veduto, e prouato. Però chi è sollecito di Dio, Dio è sollecito di lui; fà che adunque, come hai cominciato, e visita spesso la Chiesa, e Dio mai non ti mancherà. Et vdendo il Patriarca questo sauio inganno, che colui haueua fatto al suo compagno lo mandò a chiamare, e lo fece Prete, riputandolo degno di quello, e d'ogni altro honore, per la sua molta carità, e prudenza grande.

Della ſanta morte del Patriarca, e del ſuo teſtamento. Cap. XXXIII.



PErmettendo Dio per li peccati del popolo, che Aleſſandria foſſe preſa da quei di Perſia, ſe ne fuggì il Patriarca nella ſua patria, cioè, in Cipro, nella città chiamata Amaconta, nel qual luogo ſeguitandolo Nicea Patritio ſopradetto, il qual fuggendo n'andaua all'Imperatore, e lo pregò humilmente, che ſi degnaſſe di ſeguitarlo, & andar con lui, per raccomandarlo ſtato della Città d'Aleſſandria. Al quale conſentendo il detto Patriarca, entrò con lui in vna naue; auuenne, che ſi leuò gran tempeſta, ſi che la naue fu per affondare, e non ceſſando ſi gran fortuna, vidde Nicea vna notte inſieme con i ſuoi baroni, il Patriarca, che alzaua le mani al Cielo, pregando Dio, che leuaſſe quella tempeſta, e li parea, che foſſe eſſaudito; e come piacque a Dio, ceſſando la tempeſta, vennero in porto. E quiui il Patriarca vidde, non dormendo; ma vegliando, viſibilmente vn'Angelo in forma humana più ſplendente, che il Sole con vna verga d'oro nella man deſtra, che li diſſe: Vieni in quella Città beata, nella quale il Rè de' Rè ti aſpetta. Della qual viſione molto allegrò, ſubito chiamò Nicea Patritio, e li diſſe con molte lagrime: O Patritio, mi chiamaſti per andare all'Imperatore terreno; ma ſappi, che mi è venuto il meſſo celeſtiale, che mi hà richieſto all'Imperator eterno: e diſſegli tutta la viſione per ordine. Della qual coſa Nicea Patritio in vn tempo fatto meſto, e lieto, riceuuto che hebbe la beneditione, ſi partì da lui, e lo laſciò andare, e peruenendo il Patriarca nella propria Città d'Amaconta, fece teſtamento, e diſſe: Gratie ti rendo Signor mio Gieſù Chriſto, che eſſaudito hai me indegno, che mi ſieno auanzati sì pochi denari alla morte mia. Sai Signore, ch'io trouai nel Patriarcato, quando fui creato, ottanta centinara di libre d'oro, e ſai, che tanto altro infinito teſoro, che mi è venuto poi alle mani, ſi come tuo era, coſi per tuo amore lo diedi a' miei Signori, e tuoi ſerui poueri, e coſi queſti pochi denari voglio, e commando, che ſi diano a' poueri. O anima ſantiſſima, ò deuotione grandiſſima, ò ſeruo, e diſpenſator fedele, non fece, come molti Prelati, che de' beni della Chieſa arrichiſcono li parenti, non li diſtribuiſcono a' poueri di cui ſono; ma fece come buon ſeruo, e diſpenſatore fedele, che edificò del teſoro della Chieſa, Monaſterij, & hoſpitali, & adottò la Chieſa, e ſouuenne a' poueri; onde Dio in vita, & in morte lo magnificò, moſtrando alla ſua morte molti miracoli. E prima, che ſi ſepelliſſe il ſuo ſantiſſimo corpo, in vn ſepolchro, nel quale per lungo tempo innanzi, erano ſtati ſepelliti due ſantiſſimi Veſcoui; incontinente, che il ſuo corpo fu alzato per metterlo in mezzo di loro, quei corpi, come ſe foſſero viui, ſi ritirorno, e li fecero luogo, & honore. Il qual miracolo glorioſo, non vidde pur vno, nè cento: ma tutta la moltitudine, ch'era adunata a ſepellir quel ſantiſſimo corpo.

D'vna donna, che li diede in ſcritto vn ſuo peccato, e poi lo trouò ſcancellato. *Cap.* XXXIV.

CInque giorni innanzi alla ſua morte, vna donna ſentendo, che l'Angelo gli era apparſo, e l'haueua chiamata; e ſapendo; che in breue tempo doueua morire, riconoſcendo in ſe vn peccato grauiſſimo, il quale a niuna perſona era ardita confeſſarlo, venne a lui, e ſe li gettò a' piedi con lagrime, e ſecretamente li diſſe: O ſantiſſimo Padre, io miſera, hò vn peccato tanto horribile, che non ſon mai ſtata ardita di confeſſarlo, perche niuna perſona comportarebbe d'vdirlo; ma sò, e credo, che ſe tù

vuoi,

vuoi, per li meriti della tua vita, & autorità, che hai, me lo puoi perdonare. Il Patriarca humilmente rispose, e disse: Se tù credi, ò femina, che Dio per me peccatore ti tolga il tuo peccato, vieni sicuramente, e confessalo. E rispondendo, che per niun modo lo potrebbe confessare, e che non credeua, che huomo lo potesse mai vdire, le disse: Se così ti vergogni, và almeno, se sai di lettera, e scriuelo, e sigilla la carta, che non si possa aprire. E con tutto, che lei ancora rifiutasse di così fare, tanto la confortò, che pur lo scrisse, e sigillato, glie lo portò, e lo pregò, che n'hauesse tal cura, che mai non fosse veduto da persona. E riceuuta la promissione dal Patriarca, che niuna persona lo vederebbe, si partì da lui, e per certi suoi negotij se n'andò fuori della terra, non credendo ella, che il Patriarca douesse morire. Auuenne, che in questo mezzo stando lei fuori della Città, in capo di cinque giorni il Patriarca morì, e niuna cosa disse a persona di tale scrittura. Vdendo quella donna la morte del Patriarca, tornando alla Città, e temendo, che la sua scrittura non fosse venuta ad altre mani, venne in tanta malenconia, e dolore, che fu quasi per impazzire; ma prendendo animo, se n'andò al sepolcro del Patriarca, e come se viuesse, arditamente li cominciò a parlare, dicendo: O huomo di Dio non ti volsi dire il mio peccato per vergogna: ma forse morendo, tù l'hai a tutti manifestato? Hor volesse Dio, che non te l'hauessi mai dato in scritto. Ohimè, pensando di trouar remissione, son venuta a confusione, e credendo appresso tè ritrouare medicina, rimango più che mai ferita. E che bisogno adunque mi era riuelarti il mio secreto, & occulto peccato? nondimeno mi perdo di animo, e non mi partirò dal tuo sepolcro piangendo, insino che non mi mostri la verità, e la certezza di quello, che sia del mio peccato, che sò, che non sei morto, ma viui, essendo scritto, che i giusti viuono in perpetuo. E con questo modo perseuerando, piangendo diceua. Non ti domando altro santissimo Padre, se non che mi certifichi, che s'è fatto della scrittura, che ti diedi. E perseuerando nel pianto al sepolcro tre giorni continui senza mangiare, e senza bere. La terza notte ripetendo le dette parole stando in oratione piangendo, visibilmente, subito gl'apparue il Patriarca con quei due Vescoui, co' quali era sepellito, e li disse: O femina perche non ci lasci riposare? Veramente le tue lagrime hanno bagnati i nostri vestimenti. Poi le pose in mano la sua scrittura, e li disse: Piglia, conosci tù questo sigillo? aprilo, e guarda s'egli è quello. Ritornando in se la femina, che era tutta stupefatta, vidde visibilmente il Patriarca con quei due Vescoui tornar nel sepolcro, e rompendo, & aprendo il sigillo della sua scrittura; vidde, che quel suo peccato era scancellato, e v'era scritto così; Per Giouanni seruo mio è perdonato il peccato tuo. Questo, e molti miracoli fece Dio per il suo serno Giouanni; non solamente quiui doue era il suo sepolcro; ma in molti altri modi, e luoghi, secondo la fede di coloro, che ricorreuano a lui nelle loro necessità.

Certe visioni, che si hebbero di lui, e miracoli, che fece. Cap. XXXV.

IN quel giorno, che lui passò di questa vita, vn santissimo Monaco, che staua in Alessandria, ch'haueua nome Sauino, essendo quasi in eccesso di mente, vidde in visione il Patriarca santissimo, e li pareua, che tutto il chiericato vscisse del Vescouato in processione, con torcie accese in mano, & andassero all'Imperatore, e li pareua, ch'vn paggio dell'Imperatore lo chiamasse, e subito vsciua del Vescouato vna donzella più bella, che il Sole, con vna corona in capo, e li pareua, che li porgesse la mano, e lo riceuesse, e li ponesse in capo vna corona d'oliuo. Tornando in se Sauino, & intendendo la significatione della visione, conobbe, che in quell'hora il venerabile Patriarca Giouanni era vscito del corpo, & era riceuuto da Dio con honore, per esser più certo, notò il giorno, e l'hora; e dimandato poi a quelli, che veniuano di Cipro, trouò, che in quel giorno, & hora Giouanni Patriarca era passato di questa vita, e conobbe quella donzella, che gl'apparue, ch'era la misericordia; la qual mentre viueua (come di sopra s'è detto) gl'apparue

parue in simil forma e li disse: Se tù mi possederai per amico, io ti menarò nel cospetto dell'Imperatore; onde tutti restorono certificati, che per la sua pietà, e misericordia, era condotto al suo Creatore. Similmente vn deuoto huomo d'Alessandria vidde in visione quella notte gran moltitudine di poueri, orfani, pupilli, e vedoue, che portauano in collo rami d'oliuo, & andauano a fare honore, e seruitù al Patriarca, che andaua alla Chiesa. Ancora per dimostrare Dio la sua eccellenza, vn giorno, che si faceua memoria del suo annuale, fece miracolosamente vscire dal suo sepolcro vnguento odorifero, e pretioso, in salute, e sanità di molti infermi, i quali con esso erano sanati.

VITA DI S. ABRAAM

E prima come si fece heremita.
Cap. XXXVI.



IL santissimo Abraam, essendo di parenti ricchissimi, li quali l'amauano sì teneramente, e fuor di modo, che la loro affettione passaua l'huomo, siche lo constrinsero a sposare vna fanciulla di minor età; sperando, e desiderãdo, ch'egli venisse al secolo in qualche honoreuole, & vtile dignità; perche temeuano, che egli non lasciasse il mondo, vedendolo così deuoto giouane, che quasi tutto il suo studio, e diletto era di visitar le Chiese, & vdire, e leggere le diuine scritture. Et essendo già sì cresciuto, che al padre, & alla madre pareua di poter dargli moglie, inducendolo a ciò con molte lusinghe, & auuenga, che lui prima si scusasse, e non volesse consentire, nondimeno attediato dalla continua molestia, che li dauano, si lasciò vincere, e consentì di pigliar la moglie, e fece le nozze con grandissima pompa; & hauendo già menata la sposa in camera, li venne subito nel cuor vna luce diuina, la quale esso seguitando, come vna guida, vscì di camera, e se ne fuggì fuor della terra, & essendo già dilongato due, ò tre miglia, come piacque a Dio, trouò vna cella vota, e vi entrò dentro, e con grand'allegrezza ringratiando Dio, quiui staua, e faceua penitẽza. Del suo partimento essendo tutti stupefatti i parenti, & i vicini, andorno fuori per diuerse parti a cercarlo; e doppo dicisette giorni, essendo trouato nella detta cella a stare in oratione; e vedendo, che i suoi parenti lo mirauano, e stauano stupefatti, e non sapeuano, che dirli. Così parlò a loro: Voi state stupefatti, e di mala voglia, e vi marauigliate di me, e non douete così fare, anzi douete magnificare, e lodare meco la misericordia di Dio, che mi hà leuato da molte iniquità, e pregatelo, ch'io porti questo suo soaue giogo, che mi hà fatto prendere, con perseueranza fin'al fine, e drizzi tutta la mia vita, secondo il suo piacere. E dopò queste parole essendo i suoi parenti mirabilmente mutati, e bene edificati di lui, risposero: Amen. E licentiandoli li pregò, che non li dessero molestia di visitarlo troppo spesso, e poi che furono partiti, chiuse al tutto l'vscio della cella, e vi lasciò tanta finestrella, che vi capesse vn pane, & vn certo cibo, che li recauano di fuori alcuna volta. E stando così rinchiuso, venne in breue tempo a grandissima pace di mente, e crescendo di bene in meglio, diuẽtò molto perfetto in astinenza, humiltà, e carità, stando in continua oratione. Spargendosi la fama della sua santità per diuerse contrade d'intorno, veniuano molte genti a visitarlo, e chiedergli consiglio delle loro anime; a' quali tutti per diuina sapienza inspirato, sufficientemente rispondeua a ciascuno, e secondo il loro grado daua consiglio di salute, e gran conforto, e consola-

tione nel suo parlare. Hor auuiene, che in dodeci anni della sua conuersatione, morendo il padre e la madre, lasciorno grand'heredità in denari, e possessioni, le quali ricchezze fece distribuire a' poueri, & alle religiose persone per mano d'un suo caro amico, al quale diede ogni sua autorità, e non se ne volse impacciare, per non essere suiato dall'oratione, la qual più amaua, che ogn'altra cosa, e fatto questo rimase in somma pace, e quiete, perche questo era il suo studio, di fuggir ogni occupatione terrena: E quello che lui possedeua, era vn sacco, & vna tonica di cilicio, & vna stuora di giacere, molto vile. Nè altra cosa terrena haueua, nè più voleua. Era ancora di grand'humiltà, e carità in fare honore al prossimo, e faceua conto tanto del ricco, quanto del pouero; e rispondendo a tutti, sempre parlaua con mansuetudine, e dolcezza; in tanto, che niuno si poteua turbare delle sue correttioni. In cinquant'anni, che visse, mai non mutò regola alla sua vita, & astinenza; ma sempre parendogli far poco, riputaua di niun merito quello, che faceua.

Come si conuertirono certi pagani per il mezzo della sua patienza, e mediante la gratia di Dio. Cap. XXXVII.

ESsendo quiui appresso vna gran villa, della quale gente era tutta pagana, e niuno la poteua conuertire alla fede, con tutto, che molti Preti, e diaconi vi fossero stati più volte mandati dal Vescouo, perche non solamente non vdiuano le ragioni della fede; ma faceuano gran persecutione a chiunque l'hauesse loro predicata. Il che vdendo il Vescouo, & essendo lui vn giorno con i suoi chierici, li venne in memoria il predetto S. Abraam, e disse loro: Io per me non viddi mai niuno sì perfetto, e virtuoso huomo vniuersalmente, come è questo nostro S. Abraam. E rispondendo i chierici: Che ben era così. Disse loro: Io hò pensato di mandarlo a stare con quelli pagani, i quali niuno hà potuto conuertire, e spero che esso, per sua patienza, e carità, e santa dottrina li conuertirà a Giesù Christo. E subito inspirato da Dio, se n'andò con i suoi chierici alla cella d'Abraam; e poi che l'hebbe salutato, gli cominciò a parlare de' detti pagani, e lo pregò, che li piacesse andare a conuertirli. Delle quali parole non contentandosi, disse al Vescouo: Ti prego Padre, che non mi imponghi questo peso perche non mi sento sufficiente à poterlo sopportare; ma lasciami stare quì rinchiuso a piangere le mie iniquità. Rispose il Vescouo Confidati, fratel mio, nella diuina gratia, ch'è potente, e non dubitare a riceuere quest'obedienza. E di più ancora il Vescouo li disse: Hai lasciato l'humiltà ricusando tutto il mondo, & abbracciato il Crocefisso; ma con tutto ciò conosci, che ti manca quella virtù, che è principale, cioè, l'humiltà, e l'vbbidienza. Vdendo queste parole, cominciò a piangere, e disse: Hor che non son'io vn can morto? ch'è la vita mia, che tù santissimo Padre, ne hai così grande opinione? Rispose il Vescouo: Ecco stando nella cella adoperi la propria salute, & andando quiui conuertirai molti. Pensa adunque, doue meriterai più, di saluare tè solo, ò di far saluare molti altri? All'hora disse Abraam: Sia fatta la volontà di Dio, per obedienza andarò doue vorrai. Il Vescouo ringratiando Dio, con molt'allegrezza lo menò fuori, e l'ordinò Prete, e lo mandò a quella villa de' pagani. Andando Abraam, fece oratione a Dio, e disse: Clementissimo Padre, e benigno Signore, riguarda, e considera la mia infermità, e la mia insufficienza, e dammi aiuto della tua gratia, si che per me si glorifichi il tuo nome nel cuore di questi pagani. E come fu giunto fra loro, vedendoli tutti, senza conoscimento del proprio Dio adorare gl'Idoli, commosso a compassione della loro perditione, cominciò a piangere, e leuando gl'occhi al Cielo, orò, e disse: Signor Dio, che solo sei senza peccato, non dispreggiare l'opere delle tue mani; ma conuerti questa gente ad adorare tè lor Signore. E subito mandò a dire a quel suo amico, a cui haueua commesso, che desse a' poueri le ricchezze di suo padre, che li mandasse denari per far vna Chiesa; & hauuti fece la Chiesa molto bella, e l'ornò molto bene; e mentre che si faceua, esso andaua cercando gl'Idoli della contrada, e niuna

ce fa liceua, se non ch'oraua, e piangeua; e compita la Chiesa, si pose ingirocchione, e disse: Signor mio Dio Onnipotente, il quale per la tua patienza riducesti a conoscimento il mondo, ch'era tutto tenebroso, con il nome tuo raduna ti prego, e riduci questo popolo disperato al grembo della Santa Madre Chiesa, & illumina gli occhi della mente loro, si che rinuntiando l'adoratione de gli idoli conoschino, & adorino solo te vero Dio, & amatore de gli huomini. E fatta questa oratione, se n'andò al tépio de' pagani, e con gran feruore con le sue mani gettò a terra gli idoli, e tutti quanti li ruppe, e li disfece. Vedendo quelle turbe de' pagani questo, li venuero adosso con i bastoni, e lo batterono fortemente, poi lo cacciarono via. Il quale non curandosi di quelle sì gran percosse, tutta la notte stette in oratione nella Chiesa, che haueua fatta, pregando Dio con gran pianto, che li conuertisse, e saluasse. Come fu giorno li pagani, che l'andauano cercando, lo trouarono in quella Chiesa stare in oratione, e quasi stupefatti, stauano alquanto immobili, come se fossero proprie statue; e doppo vn gran pezzo, non essendo arditi di toccarlo si partirono. Dall'hora in poi presero per consuetudine di venire alla detta Chiesa, non per orare; ma perche si dilettauano delle pitture, & ornamenti suoi. Vedendo Abraam vn giorno venire molti di loro, li cominciò a confortare, che conoscessero Dio, conuertendosi alla fede. Per le quali parole diuentarono piu crudeli, e lo batterono talmente, che lo lasciarono per morto, e piu ancora pigliandolo, li ligarono vna fune per li piedi, e lo strascinarono fuori della terra, sempre percotendolo con le pietre, e credendo, che del tutto fosse morto, lo lasciarono. Ma sù la mezza notte ritornando in se questo Santo Padre, cominciò a piangere amaramente, dicendo: Perche Signor mio hai dispreggiata la mia humiltà, e volti la tua faccia da me? Perche Signor discacci l'anima mia da te, e lasci perire queste genti, opera delle tue mani? Ti prego Signore, riguarda a me tuo seruo, essaudici i prieghi miei, dàmi fortezza in questa battaglia, & assolui, e libera questi tuoi serui da' lacci del diauolo, e dà loro gratia, che ti conoschino, e confessino, che tù sei solo, e vero Dio, e non è altro Dio, che tù. E leuandosi dall'oratione entrò nella Chiesa, e cantò i suoi Salmi. Come fu dì, uedendolo i pagani nelle loro contrade, si marauigliarono molto, e commossi ad ira lo batterono di nuouo crudelmente; poi lo legarono come prima, e lo tirarono fuori della terra piu uolte, essendo cosi lui concio, sostenne questa ingiuria per spatio di tre anni, e mai non si perse d'animo per le tante pene; ma quanto piu da loro patiua, tanto gli haueua maggior cōpassione piangendo i loro peccati, e dolcemente li predicaua. Auuenne, come piacque a Dio, chè un giorno essendo congregati insieme tutti quei pagani cominciarono, marauigliandosi a discorrere della penitenza d'Abraam dicendo l'vno contra l'altro: Che mirabil patienza, e carità è quella di costui uerso di noi? che in tante pene, e tribulationi, & ingiurie, che gli habbiamo fatto, non si è mai turbato? e non ha risposto vna parola dura contra di noi? e non si è mai partito da noi? ma con grand'allegrezza ogni cosa ha sostenuto, certo è da credere, che se non ci fosse vn Dio viuo, e vero, & il Paradiso, e l'inferno, secondo che lui predica, non verrebbe cosi in vano sostenere tanti mali, che li facciamo. Ancora è molto da considerare, e marauigliare, che lui solo tutti i nostri Dei gittò a terra, & in niuna cosa lo poterono nuocere, nè da lui si poterono aiutare, veramente bisogna, che costui sia seruo di Dio viuo, e vero, e siano uere le cose, che ci dice. E cosi dicendo, furono da Dio illuminati; e diceua l'vno all'altro: Venite, e crediamo in quel Dio, che lui predica. E partendosi insieme, andarono a quella Chiesa doue lui era, e gridandogli, dissero: Gloria sia al Celestial Dio, che ha mandato te seruo suo a liberarci da l'errore dell'idolatria. Vedendo Abraam quella loro mutatione, ripieno di mirabile allegrezza, disse a loro: Padri, e fratelli miei, uenite, e diamo gloria a Dio, che ha illuminati gli occhi delle menti uostre; accioche lo possiate conoscere, e riceuiate il signacolo del battesimo, che è segno di vita, e purificatione dell'immonditia de gli idoli, e crediate con tutto l'animo, che sia vn

Dio

Dio viuo, e vero Creatore del Cielo, e della terra, e d'ogni cosa, che è in loro: senza principio, e senza fine inenarrabile, & incomprensibile, datore del lume, Redentore de gli huomini, e buon retributore. Credete ancora in Giesù Christo suo Vnigenito Figliuolo, il quale è sapienza del Padre, e dello Spirito santo; che viuifica ogni cosa, accioche per questo modo, che detto habbiamo; diuentando buoni, e celesti: meritiamo di peruenire alla vita eterna. I quali rispondendo dissero cosi: Padre nostro, e guidatore della vita nostra, cosi come hai detto, crediamo, e confessiamo. All'hora Abraam battezzò tutti i grandi, & anco i piccoli, che furono ben mille, e poi ogni giorno gli andaua esponendo la Scrittura, & ammaestraua del Regno di Dio, e della gloria del Paradiso, de' tormenti dell'inferno, della giustitia, della fede, della carità, e dell'altre virtù, si che tutti in breue tempo riceuerono frutto grande nelle lor anime.

Come Abraam tornò alla sua cella, doue vinse molte tentationi del nemico.
Cap. XXXVIII.



FInito l'anno del giorno della conuersione di quel popolo, vedendogli congiunti in carità, e stabiliti nella fede. E vedendosi da loro molto amare, & honorare, cominciò a temere di non perdere la regola della sua astinenza per loro causa, si che si risolse di partire da loro; ma prima si pose in oratione, e pregò per loro, dicendo: Tù Signore Dio mio, che sei solo senza peccato, & habiti ne' tuoi santi, e sei solo amator de gli huomini, e tanto misericordioso Signore, ch'hai illuminato gli occhi di questa moltitudine, e gli hai liberati da' legami de' peccati, e dall'errore de gli idoli, e recatogli al conoscimento di te, poiche tù sei il loro vero rettore, e redentore, ti prego, che li guardi, e conserui insino alla fine, e li dij sempre il tuo aiuto, e la tua copiosa benedittione, accioche sempre facciano quello, che ti sia in piacere. E fatta questa oratione, fece tre volte verso loro il segno della Croce, e raccommandandosi a Dio, occultamente se ne fuggì in vn luogo deserto. La mattina seguente venendo il popolo alla Chiesa, secondo l'usanza, e non trouandolo, si marauigliarono molto, stando come stupefatti, e si misero a cercar per lui in molte parti, e non trouandolo, andarono al Vescouo, e li dissero quello ch'era auuenuto del loro Pastore, e Maestro; di che si contristò il Vescouo, perche vedeua quel popolo restare con gran dolore. Però mandò diuersi messi a cercare Abraam; ma non trouandosi fece consiglio con li suoi Chierici, di uisitare quelli, che s'erano conuertiti di nuouo, e li confortò nella fede, vedendogli ben fermi, e perfetti, & essendo alquanti molto atti al Sacerdotio, gli ordinò Preti, e Diaconi, & altri chierici. Il che sentendo Abraam, ringratiando molto Dio, disse: O Signore Dio, che ti potrò io retribuire di tante gratie, che mi hai fatte? Benedico Signore, e glorifico la tua prouidenza. E doppo questo tornò alla sua prima cella, e ne fece vn'altra di fuori, e si rinchiuse in quella piu dentro. Vedendo il nemico, che con tribulationi non gli haueua potuto far mouere dalla sua regola, nè dal modo della sua astinenza, e che vgualmente haueua portato l'honore, & il dishonore, hauendogli inuidia, gli assaltò con mirabil fantasia, & in diuersi modi si sforzaua d'ingannarlo, e spauentarlo, & vna notte stando, e cantando Salmi, subito la sua cella fu piena di mirabil luce, & vdì vna voce quasi d'vna moltitudine, che disse; Beato sei Abraam, beato sei, niuno è perfetto, come sei tù in ogni conuersatione, e niuno fece mai cosi la mia uolontà, però sei beato. Conoscendo Abraam l'inganno del nemico gridò arditamente, e disse: O astuto, e fallace nemico, la tua oscu-

rita sia teco in perditione, che io conosco, che son huomo peccatore, e confidandomi nella diuina gratia non mi sconforto, e non ti temo, nè le tue male fantasie non mi mettono paura, perche il nome del mio Signor Giesu Christo, il quale ho amato, & amo, a me è muro inespugnabile; e nel suo nome ti commando, che ti parti di quà. E subito il nemico disparue come fumo, & esso rimase con molta tranquillità, e pace, benedicendo Dio; e si confortaua, non temendo di mente. Doppo alquanti giorni orando egli vna notte, il demonio venne in forma di huomo, con vna zappa in mano, facendo vista di voler disfare la sua cella, e parendo già rotto, e disfatto il muro, gridò, dicendo: Venite amici miei, entrate, & vccidete questo nostro nemico. All'hora Abraam con gran securtà dicendo quel verso: Tutti i miei nemici mi hanno circõdato, & io nel nome di Dio li vincerò. Il nemico disparue, e la cella rimase tutta sana, & intiera. Anco doppo alquanti giorni cantando vna notte Salmi; li parue, che il matarazzo in che soleua giacere, ardesse; ma lui stando sicuro, e conculcando la fiamma con i piedi, disse: Nel nome di Giesu Christo, che mi dà il suo aiuto, io conculcarò ogni virtù del nemico. All'hora il nemico disparue gridando, e dicendo: Io ti farò morire da mala morte, trouarò arte, & ingegno, ch'io (il quale reputi così debile) ti redurrò a mal termine. Et vn giorno prendendo il suo cibo alla sua hora, il demonio in forma di fanciullo gli entrò in cella, & appressandosi, si sforzaua di rompere il catino in che lui mangiaua; di che auuedendosi, vi pose la mano, e lo tenne fermo, e mangiò sicuramente. Partendosi il demonio, trouò vn'altra via per turbarlo, cioè, che pose vn caualliero dinanzi all'vscio della sua cella con vn gran lume, e cominciò con gran voce a cantare, e dire il Salmo; Beati immaculati, &c. Abraam non li rispose, insino che hebbe mangiato; ma leuandosi dalla tauola disse: Cane immondo, misero, e vilissimo, se tù conosci, e sai, che beati sono quelli, che sono immaculati, perche sei loro molesto? perche son certo, che veramente sono beati coloro, che con tutto il lor cuore amano Dio benedetto. Rispose il diauolo, e disse: Però son io loro molesto per fargli maculati, e gl'impedisco nel bene, e li faccio miei compagni in colpa, & in pena. Rispose Abraam: Non voglia Dio, che tù possa mai vincere, nè impedire i veri amici suoi, ma solo vinci quelli, che per propria volontà ti consentono, e si partono da Dio: Però puoi vincere quelli, perche Dio non è con loro; ma da quelli, che amano Dio, tù fuggi, e sparischi come vento, e con una lor picciola oratione ti perseguitano, e turbano, come fà vn gran vento, che sparge vn poco di poluere; Laonde per Dio ti giuro, il quale è la mia gloria, e fiducia che se tù ci stessi tutto il tempo, che ci starò, non me ne curerò, e non ti hauerò, se non come per vn can morto. Dicendo Abraam queste parole, il demonio disparue. Doppo cinque giorni hauendo Abraam finito di cantare i Salmi a matutino, il demonio trama vn'altra battaglia così fatta. Li pareua di sentir venire vna gran moltitudine, facendo gran tumulto, tirandosi l'un l'altro, dicendo insieme. Venite, e gettiamolo nella fossa. Mirandosi egli d'intorno, e vedendo quella moltitudine, disse quel verso del Salmo: I miei nemici mi hanno circondato come le api, che fanno il mele; ma nel nome di Dio ne sarrò vincitore. All'hora il demonio gridò, dicendo: Ohime, non sò più che mi faccio, ch'io lo possa vincere, e sgomentare. Ecco, che in ogni cosa mi veggo vinto, e conculcato da te; ma sappi, che mai non mi partirò, insino ch'io non ti uinca, e sottometta: A questo rispose arditamente: O maledetto tù, & ogni tua intentione, bruttissimo demonio. Gloria, & honore sia sempre al nostro sapientissimo Dio, il quale a noi, che l'amamo, ti ha sottoposto, e ci dà gratia di cõculcarti; però in lui sperãdo non temiamo le tue minaccie. Conosci tu dunque hormai, che noi amici di Dio non ti temiamo, e di tue fantasie non si curiamo. Per li detti modi, e molti altri combattendo il nemico con il santissimo Abraam, non solamente non li poteua metter paura; ma quanto maggior battaglia li daua, tanto haueua maggior allegrezza, & eccitaua la sua virtù. E perche amaua Iddio perfettamente, il demonio non lo poteua offende

re,

re. Costui pregaua Iddio continuamente, che del suo tesoro della diuina gratia gli concedesse tre pietre pretiose; cioè, la fede, la speranza, e la carità, dalle quali l'altre virtù procedono, e s'adornano. Costui fu huomo di mirabile pietà, e misericordia, e spesso piangeua i peccatori, accioche Iddio li conuertisse. In tutto il tempo della sua conuersatione in penitenza, non passò giorno, che lo passasse senza lagrime, nè mai quasi rideua. Non vsò mai ontione per diletto del suo corpo, nè bagni, nè altri lauamenti di faccia, e di piedi. In ogni sua attione si portaua, come se ogni giorno, & ad ogni hora douesse morire, perche senza diuin miracolo non poteua durare in tanta astinenza, vigilie, & asprezze, che per quarant'anni mai non s'infermò; ma sempre come affamato, & assetato di giustitia, non si poteua mai satiare della dolcezza dell'osseruanza, ch'haueua cominciata. Era bello a vedere, come il fiore; e la sua purità della mente, si mostraua nella giocondità della faccia. Il corpo suo era molto robusto, e forte, come se mai niuna astinenza hauesse fatta; ma sempre staua in delitie spirituali; delle quali etiandio il corpo haueua bene, e forza, e così parue bello all'hora della morte, come quando viueua. E per conoscere a tutti la sua gran santità, mostrò il Signore Iddio questo gran miracolo, che in quarant'anni, che lui visse, non si mutò mai il primo vestimento di cilicio, con il quale ancora si contentò di voler morire.

Come conuertì vna sua nipote, che staua con lui all'heremo in penitenza, la quale per instigatione diabolica peccò, e poi ch'hebbe peccato si fuggì dall'heremo, viuendo come publica meretrice, & il santo Padre si partì dall'heremo, & ingegnosamente per la gratia di Dio, la trasse dal peccato, e la ridusse alla buona vita.

Cap. XXXIX.

AVuenne, che essendo già molto vecchio, morendo vn suo fratel carnale secolare, ch'era stato molto ricco, i parenti li menarono vna sua figliuola, ch'era rimasa di sette anni, ch'haueua nome Maria, lasciandola in sua custodia, e riceuendola le fece vna cella appresso alla sua, e per vna finestrella, ch'era in mezzo fra se, e lei, l'insegnaua il Salterio, e l'altre scritture, e così l'ammaestraua nella via di Dio; essa come buona, e sauia, cresceua in età, e santità, e s'ingegnaua di seguitare il suo zio in astinenza, & in ogni perfettione, e cantaua con lui Salmi, e Laudi di Dio, & ogni giorno si studiaua di crescere in virtù. Abraam di continuo pregaua Dio per lei, accioche li trahesse dal cuore ogni affetto terreno, e che non sapesse, nè si ricordasse delle molte ricchezze di suo Padre, ch'haueua lasciate doppo se; le quali subito fece dare a' poueri per liberar lei di tanta sollecitudine, & impaccio, anzi che lei medesima pregaua Abraã, che pregasse Dio per lei, che la guardasse, e liberasse dalle tentationi del nemico. Vedendola Abraam così feruente nel suo proponimento, molto si rallegraua, e ringratiaua Dio, e così stette perfetta con lui vent'anni; doppo il qual tempo il demonio rinforzò sopra di lei le battaglie, per farla cadere, e contristare Abraam, il quale mai non haueua potuto conturbare, e per più presto farla cascare, la messe in cuore ad vn giouane sì fortemente, che non trouaua luogo, il qual giouane era heremita, e soleua visitare il suo zio Abraam, sì che spesse volte sotto specie di visitarlo vi veniua, e miraua per la sua finestrella, onde Abraam soleua parlare con lei. Questo vagheggiamento durò per spatio d'vn'anno, non auuedendosene Abraam, e tanto fece, che le parlò, sì che per le parole, & atti, adoperandosi il nemico, fu ferita di gagliarda tentatione. La qual vna notte, secondo che insieme ordinorono, aprì l'vscio, & vscì fuori e peccò con lui; e poi ch'hebbe peccato, ritornò a compuntione di cuore, pensando da quanta altezza, e purità di vita, in quanta viltà, e bruttura era caduta, di modo che venne in gran disperatione; e non sapendo che farsi, piangeua amaramente, vergognandosi del suo zio, che l'haueua nutrita in tanta santità, e si percuoteua la faccia, piangendo, e dicendo: Ohimè misera suergognata, come hò perduto l'anima mia, & in quanta amaritudine hò messo il mio zio, che mi è stato così dolce Padre, e Maestro? Ohimè in quã

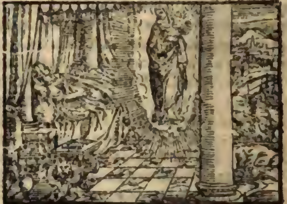
to obbrobrio, e dishonore son venuta a' demonij, & a se stessa diceua: Non voglio più viuere, poiche son quì così vituperata? Ohimè, onde io son caduta? Ohimè, com'è oscurata la mia mente, che non desiderai di quāto bene, in quanto male sarei caduta, peccando. Oue mi nasconderò? Oue fuggirò misera me vituperata? Ohimè, hor dou'è l'ammaestramento del mio santissimo zio, e l'ammonitioni del suo compagno Effren, che m'ammoniua, acciochè ch'io seruassi il mio corpo, & il mio cuore al mio sposo celestiale? Dicendomi: Ch'egli è geloso, e non vuole sposa, che ami altri, che lui? Ohimè, che farò, non son più ardita d'alzar la faccia verso il Cielo, nè di mirare, nè aprir la finestra, che è fra me, & Abraam, vedendomi vituperata a Dio, & al mondo? Come sarai più ardita, essendo così imbrattata, di parlare con quel santissimo huomo? Credo veramente, che se ciò io tentassi, per diuino giuditio vscirebbe fuoco per la finestrella, e mi arderebbe. Meglio m'è adunque fuggire, & andare in altro paese doue niun mi conosca, poi che già sono morta a Dio, e non hò più speranza di salute. E così si partì in quella disperatione, & andò in altro paese, e come disperata entrò in vn luogo, doue teneua mala, e lussuriosa vita. Quando ella cadde in peccato, non sapendo ciò niente Abraam, dormendo hebbe vna tal visione: Li pareua di veder vscire d'vn certo luogo vn Dragone molto horribile, forte, e fetente, e venire sibillando con gran strepito, & entrare nella sua cella; e quiui pareua, che trouasse vna bella Colomba bianchissima, che se la inghiottì, e poi se tornò alla spelonca, doue era vscito. Perilche risuegliandosi, si contristò molto di questa visione, e pianse amaramente; imaginandosi, che questo Dragone significasse il diauolo, che prendesse forza contra la Chiesa, la quale è significata per la Colomba, e si gittò in terra piangendo, & orando, disse: Tù Signore, che sai ogni cosa, prima che si faccia, e sei amatore de gl'huomini, sai che significhi questa visione. Doppo due giorni non sapendo della sua nipote, ch'era fugita, e partita, vidde ancora in visione quel Dragone così feroce entrargli con il detto modo nella cella, e porre il capo sotto i piedi, e subito crepare, e morire; e li pareua, che quella Colomba, che prima haueua diuorata, li fosse trouata viua in capo, & esso distendeua le mani, e la prendeua. Suegliandosi, e marauigliandosi, che la nipote non haueua aperta la finestrella quelli due giorni passati, la chiamò per dirle quella visione, e percuotendo l'vscio disse: Hor come sei stata negligente, che non hai aperto già sono due giorni? E vedendo, che non rispondeua, e ripensando, che in quelli due giorni non l'haueua sentita cantare, conobbe, che quelle visioni, gl'erano mostrate per lei, & intese, che'l nemico l'haueua ingannata, e come la doueua ridurre a penitenza. E vedendo per certo, che non vi era, cominciò a piangere, dicendo: Ohimè qual crudel fiera mi hà tolta la mia pecorella? Chi m'hà impregionata la mia figliuola? E crescendogli il dolore, alzò la voce, e piangendo con lagrime, orò, dicendo: Saluator del mondo Giesù Christo conuerti a me la mia pecora Maria; e riducela al mio ouile, acciòche io non muora con tant'affanno. Non disprezzar Signore, la mia oratione; ma manda velocemente la tua gratia, che la leui di bocca dal Dragone. Doppo due anni, che furono significati per quelli due giorni, che furono in mezzo fra la prima, e la seconda visione, de' quali la sua nipote teneua vita dishonesta, e stette quasi nel ventre del Dragone infernale Sentendo dire doue era, e che vita teneua, vi mandò vn suo amico, e fece spiare del detto luogo; e d'ogni sua conditione. Il quale tornandoli disse ogni cosa, com'era all'hora. Certifficato della sua mala vita; con gran fiducia si raccommandò a Dio, e si fece apparecchiare vestimenti, & ornamenti da' cauallieri, & vn buon cauallo, & vn buon capello in capo molto grande per non esser conosciuto. Et andando a quel luogo doue staua la sua nipote, fece come fanno coloro, che prendono l'arme, e l'insegne delli nemici, per potergli assaltare, e sapere i loro secreti per non esser conosciuti. Si che per poter prendere la peccatrice, prese habito di peccatore, e d huomo mondano. E venendo al luogo, mirandoui dentro, disse all'hoste: Hò inteso, che tù hai vna giouane molto bella, ti prego, che tù me la facci

vedere. Dalla qual cosa l'hoste si marauigliò molto, vedendolo vecchio, e canuto, e non potendo credere, che lui in tal età la volesse vedere, tuttauia li rispose: Che ben v'era vna bella giouane. E dimandando del nome, rispose: Che haueua nome Maria. Perilche piu certificato di lei, si rallegrò molto, e disse all'hoste: Ti prego, che me la lasci vedere, e che mi concedi, ch'io ceni con lei, e con teco, perche molto l'amo, solamente sentendola ricordare. Essendo chiamata, li venne innanzi; E vedendola Abraam in atto di meretrice, hebbe tanto dolore, che quasi venne meno; ma pur fece forza di non piangere, temendo, che se ella lo conoscesse, non si fuggisse, e mettendosi a sedere insieme, cominciò a scherzare con lei, credendo essa, che in quel modo l'inuitasse a peccato; si leuò sù, e lo cominciò ad abbracciare, e toccare impudicamente, come fanno le male femine, volendo prouocare gli huomini a libidine, e toccandolo, sentiua quasi un'odore di astinenza, e santità vscir di lui, perche si cominciò a ricordare del tempo della sua penitenza, e purità, & astinenza, e si sentì dentro gran dolore, e compuntione, che non si poteua tener di piangere, e piangendo disse: Ohime misera, a che son venuta? Marauigliandosi l'hoste disse: O Maria, sei stata meco due anni, e mai non ti viddi pur sospirare; però hora mi marauiglio, che piangi così duramente, di che volentieri vorrei sapere la cagione. Et ella rispose: S'io fossi morta già due anni, sarei beata. Et altro non disse: All hora Abraam per non esser conosciuto, e perche l'hoste non pensasse, che gli hauesse detto niente, le disse aspramente, e con superbia, come se fosse huomo molto mondano: Perche sei tù venuta hora sopra di me a piangere? E come piacque a Dio, all'hora non lo conobbe, nè in vista, nè in parole. Poi Abraam diede alcuni denari al l'hoste, e li disse: Facci ti prego vna solenne cena, si ch'io ceni con questa giouane, perche sono venuto lungo viaggio per amor suo. Sappi, o lettore, che veramente la sapienza, e discrettione di Dio, fece far questo ad Abraam, perche egli stette cinquant'anni, che non mangiò mai carne. Et all'hora, per meglio aiutare quella sua nipote ne mangiò, e beuè ancora del vino. E quando hebbero cenato, Maria prouocaua Abraam ad entrare in camera, e giacere con seco. Entrando egli dentro lietamente con lei, si pose a sedere sù vn letto, che vidde apparecchiato molto ornatamente. A cui disse Maria: Lasciateui scalzare. Rispose Abraam: Serra prima l'vscio, e poi mi scalzarai. E serrandoui l'vscio, venne per scalzarlo. Abraam la prese per la mano, e se le accostò, come se la uolesse basciare, e cominciò a piangere fortemente, dicendo: O figliuola mia Maria, hor non mi conosci tù? Hor non uedi, che io sono Abraam, il tuo zio, che ti alleuò? O misera, a che sei venuta? Hor come è morta l'anima tua? Hor doue è l'atto Angelico, che haueui prima? Hor doue sono l'astinenze, le vigilie, e l'orationi, e pianti, che far soleui? O veramente misera, che dall'altezza del Cielo, sei caduta nell'abisso dell'iniquità? Ohime figliuola mia, perche subito, che hauesti peccato, non me lo dicesti, che hauerei per te fatto la penitenza con il mio fratello Effren? Hor perche misera ti disperasti, fuggisti doppo il peccato, e mi hai dato tanta afflittione? Hor chi è senza peccato, se non solo Iddio? Dicendo queste, & altre simili parole, ella riconoscendo il suo zio, fu piena di tanta vergogna, e dolore, che diuentò arida, & immobile come pietra, e staua come morta. Ilche vedendo Abraam, la cominciò a consolare, e dire: Hor non mi parli figliuola mia Maria? perche ho fatto io sì lungo viaggio, se non per amor tuo? non ti voler sgomentar figliuola mia, sopra di me sia tutto il tuo peccato, io per te ne voglio esser tenuto a render conto il giorno del giuditio; confortati, che per te voglio fare la tua penitenza. Per le quali parole, e molte altre, assai la confortò, e lei prendendo gran conforto, e fiducia li rispose con molto pianto, dicendo: Non son pur ardita di mirare la tua faccia per la gran confusione, ch'hò nel mio cuore. Dunque, come potrei giamai leuar la faccia a Dio, & orare, essendo piena di tanta immonditia? Rispose Abraam: Sopra di me sia figliuola il tuo graue peccato, e Dio me ne domandi conto: vieni pur meco allegramente, e torniamo alla nostra cella:

Ecco Effren mio compagno, e fratello, che di te molto forte si duole, e di cõtinuo prega Iddio per te. Vieni adunque, che la misericordia del nostro Signore Dio è grande, e molto maggiore, ch'eccede ogni peccato. Piglia essempio della Maddalena, e di molti altri gran peccatori, e peccatrici, i quali doppo molti peccati furono da Dio gratiosamente riceuuti. Non è gran cosa, figliuola mia, cadere in peccato; ma grande, & horribil cosa è il non volersene leuare, & essere ostinato. Rileuati velocemente, e piglia la battaglia con il nemico. Vieni figliuola mia, habbi compassione di tanto mio dolore; perche sò bene, che la nostra natura è fragile, e cade leggiermente, e con l'aiuto di Dio si può solleuare, il qual Dio (secondo che dice la Scrittura) non vuol la morte del peccatore; ma che viua, e si conuerta. Rispose Maria, e disse: Se così è come tù dici, e credi, che Dio riceua la mia penitenza; sono apparecchiata a venir teco, e far quello che commandi. E chinandosi in terra, l'adorò, e li fece riuerenza, ringratiandolo, che era venuto a leuarla di peccato, e piangendo disse: Hor che ti potrei mai rendere di tanto beneficio Signore, e Padre mio? Ma prima d'andar con lui li disse: Io ho alquanto oro, e vestimenti, che vuoi ch'io ne faccia? Rispose Abraam: Lascia stare ogni cosa, che hai guadagnato di peccato. Et in tal modo si messero in viaggio, e giunti al suo luogo, se la messe nella sua cella, & esso si stette in quella doue era stato prima. La quale non essendo ingrata del beneficio di Dio, che l'haueua chiamata à penitenza, con così mirabil modo, si vestì d'vn cilicio asprissimo sopra le sue carni, e visse doppo in continuo pianto, & in vigilie, & orationi, che non solo Dio, ma gli huomini, che l'vdiuano si moueuano a pietà, e con molto pianto pregò Dio, che le perdonasse il suo peccato, e che le mostrasse alcun segno, come l'haueua perdonato. Riceuendo Dio i suoi pianti, e preghi, sanò molti infermi per le sue orationi, per segno, che l'haueua perdonato. Il santissimo Abraam doppo la conuersione di Maria sua nepote, visse dieci anni. Poi con gran consolatione, e pace rendè l'anima a Dio, essendo d'età d'anni settanta. Nell'hora della sua morte quiui si congregò quasi tutta la città, e ciascuno per diuotione tolse del suo vestimento, e qualunque infermo fosse toccato con esso, subito era sano. Cinque anni doppo che la detta Maria passò di questa vita, e per testimonianza della sua santità, e che Iddio gli haueua perdonato: poiche fu morta, la sua faccia risplendeua sì; che ogn'huomo se ne marauigliaua, e tutti dauano gloria, e laude a Dio benedetto.

LEGGENDA DI SANTA EVFROSINA VERGINE Carmelitana.

E prima della sua natiuità, e come essendo maritata se ne fuggì in habito d'huomo, e si fece Monaco in vn Monasterio. Cap. XL.



NElla Città d'Alessandria fu vn gran gentil'huomo, e molto honorato, e timorato di Dio, il quale haueua nome Panfutio. Costui haueua vna grã gẽtile, e santa donna per moglie; ma era sterile, e si doleua molto di non hauer herede, perilche faceuano molte elemosine a' poueri, e religiose persone; pregando, e facendo pregare Dio, che desse loro alcuno herede. Vdendo Panfutio dire, che in vn Monasterio dell'ordine del Monte Carmelo, che era quiui appresso lui, vi erano molti santi Monachi, come huomo, che era sollecito

esto di trouare alcuna persona, per li cui meriti l'essaudisse, andò quiui, e vi offerse molti denari, e si raccommandò molto all'Abbate, & a' Monachi; ma non disse loro il suo desiderio. Ma doppo certo tempo hauendo già fatto grand'amicitia, vn giorno scoperse all'Abbate il suo desiderio, e lo pregò, che pregasse Dio, che li desse frutto del suo corpo. L'Abbate hauendogli compassione, lo confortò molto, dandogli speranza, che Dio l'essaudirebbe. Partendosi Pansutio, l'Abbate si pose in oratione, e pregò Dio, che li desse frutto del suo matrimonio, e Dio l'essaudì; e la donna di esso Pansutio s'ingrauidò, e fece vna bellissima fanciulla. Credendo egli esser essaudito per la santità dell'Abbate, li crebbe la diuotione verso di lui, e vedendo la santità delli suoi Monachi, conuersaua molto con loro al Monasterio. Vn giorno menò quiui la sua donna, acciòche l'Abbate, & i Monachi la benedicessero, & ammaestrassero. Doppo sett'anni battezzarono la fanciulla, e le posero nome Eufrosina, rallegrandosi molto di lei, perche era molto bella, e gratiosa a Dio, & alle genti. Essendo Eufrosina in età di dodici anni, la sua madre passò di questa vita. Perilche rimanendo il padre solo con lei, e vedendola molto ingegnosa, e sauia, cominciò insegnarle le lettere, si che in breue tempo diuentò dotta delle scritture mondane, e venne in tanta fama di virtù, sapienza, e bellezza, che molti Signori la dimandauano per sposa de' loro figliuoli.

Ma perche Pansutio maluolentieri la separaua da se, non consentiua alle lor dimande. Ma pur doppo alquanto tempo essendo molto importunato da un potente, e gentil'huomo, che la dimandaua per il figliuolo; e considerando, che il parentado era grande, e che non si conueniua più trattenere a maritarla, si che consentì, e la maritò al figliuolo di quel gentil'huomo. Ma prima Pansutio la menò al detto Monasterio, essendo d'anni dicidotto, e facendoui grand'elemosina, la raccommandò all'Abbate, & a' Monachi, e disse all'Abbate: Ecco il frutto delle tue sante orationi, & io te l'hò menata innanzi, acciòche preghi Dio per lei, perche è venuto il tempo, ch'io la voglio mandar a marito; però ti prego, che ella ti sia raccommandata, acciòche l'ammaestri della vita, che debbe tenere. L'Abbate la fece menare nella foresteria fuori del Monasterio, e quiui parlò con lei della virtù della castità, della patienza, e del timor di Dio. Stette Pansutio con Eufrosina tre giorni, ne' quali essa attentamente considerando la diuotione di quei Frati in cantare, vegliare, orare, & il molti essercitij spirituali, diceua tra se medesima: Beati sono costoro, che in questa vita viuono, come Angeli, perche nell'altra haueranno la vita eterna. Doppo tre giorni douendosi partire Eufrosina, si gettò a' piedi dell'Abbate, raccommandandosegli; e l'Abbate fece oratione, dicendo: Signor Dio, che conosci l'huomo prima che nasca, degnati di hauere guardia di questa tua ancilla, si che meriti d'hauer parte, e compagnia con li tuoi eletti in vita eterna. Doppo questo Pansutio, & Eufrosina raccommandandosi all'Abbate, & a' Monachi, tornarono alla Città. Haueua in vso Pansutio, quando trouaua alcuno de' Monachi di quel Monasterio, di menargli a casa, e fargli honore, e raccommandargli Eufrosina, facendo fare oratione per lei. Venendo la festa dell'anniuersario dell'ordine del predetto Abbate, nel quale il Monasterio faceua gran festa, mandò l'Abbate ad inuitare Pansutio per la festa; & andando il Monaco alla casa di Pansutio, richiedendolo, li fù risposto dalla serua, che non v'era. Vdendo Eufrosina, ch'era vn Monaco de gl'amici del suo padre, lo fece chiamare a se, e li fece grand'honore, e li disse: Ch'aspettasse, che quanto prima tornarebbe. Et entrando in parole con lui, per gran diuotione disse: Dimmi, ti prego, quanti Monachi sete nel Monasterio? Rispose: Siamo cento, e sessantadue. Disse Eufrosina: Riceue l'Abbate chiunque ci vuol venire? Rispose il Monaco: Sì, molto volentieri. Seguitando Christo, che disse: Colui, che viene a me, non lo caccierò fuori. Disse Eufrosina: Cantate voi l'officio tutti insieme? mangiate, e beuete, e digiunate egualmente? Rispose il Monaco: Tutti cantiamo insieme? ma ciascuno digiuna quanto, e come vuole, acciòche non per forza; ma per spontanea volontà, ciascun serua a Dio. E poi ch'hebbe ben dimanda-

to d'ogni loro vſanza, diſſe Eufroſina: Gran diſſimo deſiderio hò hauuto di peruenire a queſta honeſta, e venerabil vita; ma queſto mio padre per vna vana, e caduca ricchezza del mondo, m'hà voluta maritare. Riſpoſe il Monaco: Sorella mia cara, poiche Iddio t'hà dato queſto buon deſiderio, ſeguita la gratia ſua, e non permettere, che vn'huomo faccia vergogna al corpo tuo, e macoli la tua bellezza; ma ſpoſati a Gieſù Chriſto, il quale può doppo queſte coſe tranſitorie darti il Regno del Cielo, e la compagnia de gl'Angeli. Partiti adunque occultamente, & entra in qualche religione, accioche poſſi campare. Vdendo Eufroſina quelle parole, le piacque molto, e diſſe; Hor chi mi taglierà i capelli, perche non vorrei eſſere toſata da ſecolare, che non mi terrebbe ſecreta? Riſpoſe il Monaco: Sò che il tuo padre verrà alla feſta, e vi ſtarà tre, ò quattro giorni, in queſto mezzo manda per alcuno di queſti Monachi, e fà quello, che ti dirà, & io ſpero, che Dio ti manderà a mano quello, che biſogna, che tù facci. Et in queſte parole Panfutio tornò a caſa, e dimandò al Monaco, perche foſſe venuto. Et vdendo la cagione, riceuè l'inuito, e mangiarono inſieme. Poi ch'hebbero mangiato, ſe n'andarono al Monaſterio con molta allegrezza. In queſto mezzo Eufroſina, fatta l'oratione a Dio diuotamente, che la drizzaſſe in via di ſalute, chiamò vn ſuo ſecretiſſimo, e fedele, e diſſegli: Và al Monaſterio, doue è Panfutio mio padre & entra nella Chieſa, e prega quel Monaco, che vi trouarai, che venga a me, e tù vieni con lui, di che non fare motto ad altra perſona. Andando colui, fece ſecondo che li fù impoſto. Il primo Monaco, che trouò, pregò da parte di Eufroſina, che veniſſe a lei, e quel ſanto Monaco, inſpirato da Dio, ſubito ſi moſſe, e venne. E fatta l'oratione la benediſſe, e ſi poſe a ſedere con lei, la quale li diſſe. Sappi la Paternità ſua, che ſe bene mio padre ſia Chriſtiano, e tema Dio, pur per la pompa di queſto mondo, eſſendo molto ricco, non hauendo altro herede, mi hà voluta pur maritare, & adeſſo a punto me vo'eua mandare a marito. Io per me non mi vorrei maritare nella bruttura di queſto mondo, & io ho deſiderio di vita religioſa, ma temo d'eſſere diſubidiente al mio padre, e non sò che mi fare, e tutta la notte paſſata non hò mai dormito, ma ſempre hò orato, pregando Dio, che mi mandaſſe il ſuo conſiglio, e moſtraſſe la ſua gran miſericordia, e come inſpirata da Dio, preſi per conſiglio, mandare alla Chieſa, e farmi venire il primo Monaco, che ſi trouaſſe, e dimandargli conſiglio di queſto fatto; penſo che ti hà mandato; onde ti prego, che mi conſigli, e drizzimi nella via della ſalute eterna. All'hora quel ſantiſſimo Monaco le parlò, dicendoli: Tù ſai figliuola mia, che Chriſto diſſe nell'Euangelio: Chi non rinontia padre, madre, fratelli, e figliuoli, & ancora ſe medeſimo, non puo eſſer mio diſcepolo. Non sò s'io ti poſſa dire altro, ſe tù credi di poter vincere le tentationi della carne, laſcia ſtare ogni coſa, e fuggi dalle ricchezze di queſto mondo. Del tuo padre non ti curare, che ſai che trouerà herede, ſe eſſo vorrà, ecco gl'Hoſpitali, Chieſe, vedoue, pupilli, pellegrini, e prigionieri, e poueri aſſai, però laſſili a tuo padre, che ne faccia, come li pare, e tu credimi, non perdere l'anima tua; ma ſeguita la gratia, che Dio t'hà dato. Riſpoſe Eufroſina: Et io ſpero, e mi confido in Dio, e nelle tue orationi, che con il ſuo aiuto io farò ſecondo il tuo conſiglio. Diſſe ancora il Monaco: Sollecita accioche il tuo deſiderio non ſi raffreddi. Diſſe Eufroſina: Et io così voglio fare; onde ti prego, che mi tagli quanto prima le treccie, & ori per me. Quel Monaco arditamente le tagliò le treccie, & orò per lei, dicendo: Dio, il quale liberò tutti i ſuoi Santi, ti guardi da ogni male. E dopò queſto, il Monaco tornò al Monaſterio. Rimanẽdo Eufroſina ſola, cominciò a penſare fra ſe ſteſſa, dicendo: S'io fuggo a qualche Monaſterio di donne, mio padre è sì potente, che cercando per me, e trouandomi, me ne leuarà per forza; però mi pare, che ſara bene di mutar habito, e veſtirmi come huomo, e fuggire ad vn Monaſterio di Monachi, perche là non ſi penſarà mai, ch'io vi ſia. E come penſò, coſì fece. Si veſti come maſchio, e la ſera al tardi vſcì di caſa, e ſi naſcoſe in vn certo luogo, doue ſtette tutta la notte, e la mattina per tempo ſe n'andò a quel Monaſterio, doue era

il

il padre desiderato, & amato; e fece chiamare l'Abbate, mostrando essere vn paggio del palazzo, e come piacque a Dio, il padre suo quella mattina medesima tornò alla Città, e per esser all'vfficio della Chiesa, non tornò così presto a casa. Hora venne l'Abbate alla porta, e vedendo questo giouane, si pose in oratione, e poi si messe a sedere con lui, dimandando chi lui fosse, e perche era venuto. Rispose Eufrosina: Io sono vn paggio, chiamato Eunuco, del palazzo del Signore della Città, e sempre hò hauuto gran desiderio d'esser Monaco. Onde hauendo vdita la fama della vostra santità, son venuto a pregarui, che mi riceuiate. Disse l'Abbate: Come hai tù nome? Rispose: Ch'haueua nome Smeraldo. Vedendo l'Abbate tanto desiderio, e tanto senno in lui, imaginandosi di riceuerlo, disse: Hor vedi, tù sei molto giouane, e non potresti star solitario, come stanno molti di noi; ma sarà bisogno, che tù habbi maestro, che ti insegni i costumi, e l'osseruanza del nostro ordine, a qual tù vbidisca; e però pensa prima come potrai sopportare ogni cosa in patienza & vbbidienza. Rispondendo ella: Ch'era apparecchiata a quello, che voleua. L'Abbate la riceuè, e chiamò vn Santo Padre, e raccommandoghela, dicendo: Ecco costui hormai sia tuo figliuolo, e discepolo, fà che tù me lo risegni tale, che sia migliore, che'l maestro. Fatta l'oratione, quel Padre la riceuè. Eufrosina già chiamato Smeraldo, cinquecento soldi, che lui haueua diede all'Abbate, dicendo: Togliete questi denari Padre per le necessità de' Frati; e s'io vedrò di poterci stare, farò che haurete tutta la mia heredità. E perche frate Smeraldo era molto bello di viso, il nemico ne metteua molti mali pensieri a molti Monachi, quando era con loro in choro, o in refettorio. Per la qual cosa li Monachi pregarono l'Abbate, che lo facesse stare in disparte, tanto che il fiore di quella bellezza mancasse. Onde l'Abbate ciò vdendo, chiamò Smeraldo, e dissegli: Figliuolo, io voglio, che tù stia in vna cella solitario, e quiui mangi, e lauori, e dichi l'vfficio, e facci ogni tua cosa. Rispose: Ch'era apparecchiato ad ogni vbbidienza. L'Abbate chiamò il suo maestro, e li commandò, che le apparecchiasse vna cella solitaria, e così fece, e standosi così solo Smeraldo, si diede a maggior diuotione, vigilie, orationi, e digiuni, seruendo a Dio in semplicità di cuore, e con tanto feruore, che il suo maestro se ne marauigliaua. E manifestando a' Frati la sua perfettione, tutti ringratiarono il Signore Dio che in così tenera età faceua sì marauigliose cose.

Come Panfutio suo padre l'andò cercando, e finalmente la ritrouò al fine della sua morte, e come poi visse dieci anni Monaco. Cap. XLI.

TOrnando Panfutio suo padre la mattina a casa, fatto l'vfficio, e non trouandola, venne in tanta tristitia, e malenconia, e gelosia, e dimandaua a' serui, & all'ancille, che fosse di sua figliuola Eufrosina, i quali rispondendo: Che la sera l'haueuano veduta nella sua camera, e la mattina non la trouarono, e non sapeuano, che ne fosse, se non che pensauano, che il suocero l'hauesse menata via occultamente, perche gl'incresceua tanto aspettare. Per la qual parola Panfutio mandò subito a casa del sposo a sapere se vi fosse. Vdendo la nouella, lo sposo d'Eufrosina, & il padre, e la madre come non si trouaua, vennero con gran dolore a casa di Panfutio, e ritrouandolo molto afflitto giacere in terra, dissero: Forsi che qualche giouane l'hà suiata, e poi si è fuggito con lei. Però subito mandarono molti serui cercandola per Alessandria, e per Egitto, e come potenti huomini entrarono per forza ne' Monasterij, e per gl'heremitorij, e per le case de gl'amici, cercandola, salendo nelle naui, e ne' legni, ch'erano alla marina, se fosse nascosta per fuggire; e poi che l'hebbero molto cercata, la piangeuano tutti come morta. Et il padre piangendo diceua: Ohimè figliuola mia dolcissima, lume de gl'occhi miei, consolatione della vita mia, ahimè, chi mi hà rubbata la mia ricchezza, & oscurata la mia luce? Ohimè, chi mi hà tolta la mia speranza, e violata la bellezza della mia figliuola? Qual lupo hà rapito la mia pecora? Ohimè Eufrosina, chi hà toccata la tua faccia imperiale? tù ornamento di casa nostra, conso-

consolatrice in ogni auuersità, solazzo, e riposo in ogni mia fatica, rifugio, e porto in ogni mia tempesta. Terra, non mi riceuere insino, ch'io non sò quello, che è interuenuto alla mia figliuola Eufrosina. Queste, & altre simili parole, dicendo, leuauano tutti la voce con pianto, si che tutta la Città pareua, che piangesse Eufrosina, e non trouando il suo padre, nè luogo, nè conforto. Doppo alquanti giorni se ne andò al detto Monasterio, e narrò all'Abbate suo amico la sua tribolatione, e se gli gettò alli piedi con grandissimo pianto, dicendogli: Non cessate di pregare Iddio, ch'io troui la mia figliuola, la quale per le orationi m'impetrasti da Dio. Le quali cose vdendo l'Abbate, fù molto contristato, e fece chiamare a se tutti i Frati, e disse loro: Fratelli miei, hora mostrate la vostra carità, e pregate Dio, che ci riueli quello, che è della figliuola di questo nostro amico, e benefattore. E digiunando, & orando tutti vna settimana a Dio, che li riuelasse questo fatto, niuna cosa fù riuelata, perche essa pregaua di continuo Dio, che non la manifestasse in vita sua. Marauiglian dosi di questo l'Abbate, perche quasi sempre quando i Monachi faceuano orationi ordinate per alcuna cosa, soleuano impetrare quello, che dimandauano, chiamò Panfutio, e li disse: Non ti sgomentare, e non ti venire meno sotto la prouidenza di Dio; peroche, come dice la Scrittura: Dio batte colui, che molto ama. Tù debbi credere, che senza la diuina prouidenza non cade vn'vccello sopra della terra. Quando dunque niuna cosa è mai auuenuta alla tua figliuola senza la sua volontà? E certo mi pare, che lei s'hà eletto la buona parte, peroche Dio non ce n'hà riuelato cosa alcuna, acciòche non sia impedito il suo buon proposito. Sappi, che s'ella hauesse preso mala vita, non hauerebbe Iddio dispreggiate tante orationi di tanti santi Frati, che non l'hauesse riuelato; però confortati, e spero in Dio, che ella è in buono stato, e prima che tù muora Dio te la mostrerà. Vdendo Panfutio queste parole, riceuè vn poco di consolatione, e prese licenza dall'Abbate, e si ritornò a casa, e faceua molte elemosine, & orationi, perche Dio lo consolasse; e spesse volte quando si sentiua malenconico, se ne andaua a quel Monasterio, e si confortaua con quei Frati. Vn giorno doppo molto tempo si gittò a' piedi dell'Abbate, dicendo: Prega Iddio per me padre, ch'io non posso piu patire il dolore della mia figliuola. Ancora questo dolore continuo si rinoua, e questa ferita cresce. Vedendolo l'Abbate così afflitto li disse: Hor vorresti tù parlare con vn Frate molto spirituale, che stà solitario, il quale ci venne essendo paggio del palazzo di Theodosio Imperatore? & esso Abbate diceua di Eufrosina, che si chiamaua Smeraldo. Rispondendo Panfutio: Che molto li piaceua. L'Abbate chiamò il maestro di Eufrosina, e li disse: Mena con teco Panfutio alla cella di Frate Smeraldo. E non facendone sapere niente a Frate Smeraldo, lo menò alla sua cella. Vedendo Eufrosina il suo padre, subito se intenerì, hauendo compassione alla sua tribolatione; e tutta si riempì di lagrime: ma Panfutio non conoscendola, perche la sua faccia era mutata per le molte vigilie, digiuni, e lagrime, per le quali era così disuenuta, che sputaua sangue, & haueua perduto ogni bellezza, & ancora teneua il capuccio della cocolla sul volto, imaginandosi Panfutio, che quello fosse pianto di diuotione, e di compassione. Quando hebbe fatta la sua oratione, Eufrosina trattenne il pianto, e si pose a sedere con Panfutio, e lo cominciò a cõsolare, dicendo: Credimi, che Dio non dispreggia il tuo pianto, e la elemosina, e le orationi, & i prieghi che tù fai, e che hai fatto fare per la tua figliuola, sia certo, che se ella fosse in perditione dell'anima sua, Dio te l'hauerebbe manifestato, sì che nè a te, nè a se facesse vergogna; ma credi in Dio, ch'ella hà presa buona via, seguitando la via dell'Euangelio, che Christo dice: Chi ama il padre, ò la madre più che mè, non è degno di mè; e chiunque non rinontia quello, che possiede, non può esser mio discepolo. Confortati adunque, e non ti dare tristitia, che ben può Dio, se vorrà mostrartela prima, che tù muora, & io volentieri l'hò pregato, e te gl'hò molto raccommandato, hauendo compassione alla tribolatione, la quale il mio maestro più volte

mi

mi hà detto, accioche io preghi Dio diuotamente per te, come fanno gl'altri Frati, il che spesse volte hò fatto, accioche ti dia patienza, & adempia il tuo desiderio, e della tua figliuola, se sarà per il meglio. Dette queste parole, accioche per il molto parlare non fosse conosciuta, terminò le sue parole, e diede licenza a Panfutio, al quale partendosi, hebbe gran compassione, e s'intenerì molto, e cominciò a lagrimare; e tornando all'Abbate, li disse: Molto son consolato, & edificato di quel Frate, e veramente io mi parto così consolato, come s'io hauessi veduta la mia figliuola. E raccommandandosi alle loro orationi, tornò a casa ringratiando Dio. E Frate Smeraldo, auuenga, che non hauesse dibisogno di stare in cella per la cagione di prima; perche già haueua perduto la bellezza della giouentù, pur vi volse rimanere di sua volontà, dilettandosi della pace della solitudine, il quale essendo già stato anni trentaotto, s'infermò a morte. Andando vn giorno Panfutio (come soleua) al Monasterio, pregando l'Abbate, che li facesse parlare a Frate Smeraldo; l'Abbate commandò al suo maestro, che ve lo menasse. Entrando Panfutio nella cella, e trouandolo così infermo, cominciò a piangere fortemente, dicendo; Ohimè doue son le promesse tue, e le dolci parole, per le quali mi soleui confortare, e dire, ch'io vederei la mia figliuola, prima che morissi? Ohimè, chi mi consolerà in questa mia vecchiezza posto in tanta tribolatione? A cui anderò, che mi consoli? Trenta otto anni sono, che io perdei la mia figliuola, e non ne hò mai potuto sapere alcuna cosa? e sempre sono stato a speranza di vederla per tuo conforto? Ecco, che perdo tè, che mi soleui consolare, e non veggo lei. Adesso sì, che sono certo, che mai piu non la debbo vedere; onde rimango di mala voglia, e mi morò sconsolato, hauendo perduto ogni speranza. Vedendo Eufrosina il suo Padre così piangere, e lamentare, li parlò, dicendoli: Perche t'vccidi, e ti dai tanta malenconia, disperandoti di non vedere la tua figliuola? Hor non è Dio potente a confortarti, e consolarti? Spera in Dio, che vedrai la tua figliuola, come ti promessi, prima che tù muora; e ricordati, poi che Giacob hebbe pianto il suo figliuolo Giosef per morto, doppo molto tempo lo ritrouò: onde ti prego, che tù ti conforti, e che stia meco questi tre giorni. E così stando Panfutio fin'al terzo giorno, in quel mezzo pensaua, e diceua: Forse che Dio gl'hà riuelato qualche cosa per la mia figliuola? Essendo poi in capo di tre giorni, disse Panfutio a Frate Smeraldo: Dimmi di gratia adesso, che siamo al terzo giorno, che hò aspettato come mi dicesti, mi hai tù a dire niuna cosa, prima che Dio ti chiami a se? Ma conoscendo Frate Smeraldo, cioè, Eufrosina, che all'hora doueua morire, lo chiamò in secreto, e li disse; Peroche l'onnipotente Dio hà sodisfatto al mio desiderio, e prodotto a fine di vittoria il corso della vita mia, e della sua virtù, che mi hà guardata, e già vengo alla corona della gloria, la qual Dio m'hà apparecchiata, non ti voglio più tener sospeso, nè in speranza di vedere la tua figliuola: perche io sono Eufrosina tua figliuola, e tù sei il mio Padre Panfutio: ecco m'hai veduta, t'hò ottenuta la promessa, ch'io ti feci, che tù la vedresti in questa vita; ma ti prego, che non mi riueli a persona questo fatto, e non permettere, che altra persona, che tù, laui il mio corpo, quando sarò morta, accioche niuna persona non mi vegga a carni nude; e perche io promessi all'Abbate, quando ci venni, ch'io haueua molte possessioni, e che s'io ci potessi perseuerare, le darei al Monasterio, ti prego, che tù adempia quello, ch'io ci promessi. E deui sapere, che questo è vn venerabil luogo, e di Santi Frati, prega Dio per me. Dicendo queste parole, rendette l'anima a Dio. Vdendo Panfutio queste cose, e vedendola morta così presto, commosso dentro tutto di dolore, e di stupore cadde in terra tramortito. Il che sentendo il maestro di lei, corse là, e trouandola morta, e Panfutio tramortito, si marauigliò di questo fatto, e prese dell'acqua, e glie la gettò nella faccia, e confortandolo, lo leuò in piedi, e li disse: Hor che hai tù Signor mio Panfutio? Rispose essendo pieno d'amaritudine; Lasciami stare, e morir quì; sappi, ch'hò veduto mirabil cosa hoggi. E leuandosi,

dosi, si partì da lui, e subito corse ad Eufrosina, e se li gettò sul volto, bagnandola tutta quanta di lagrime, dicendo: Eufrosina figliuola mia dolcissima, perche non mi manifestasti innanzi il tutto, acciochè io fussi rimaso quì con teco di mia spontanea volontà? Guai a me, come mi sei stata occulta? Beata tè, come sauiamente e sollecitamente hai vinte l'insidie del nemico; E come sagacemente, e valorosamente t'hai acquistato la patria del Cielo? Et vdendo quel Frate queste parole, intendendo, che Smeraldo era Eufrosina, figliuola di Panfutio, restò fuor di modo stupefatto, e corse all'Abbate, e li disse tutte queste cose. Venendo l'Abbate, si gettò sopra la faccia di Eufrosina, dicendo; O Eufrosina sposa di Giesù Christo, habbi misericordia di me, e di tutti i Frati di questo Monasterio, che ci facci si valorosamente combattere, che meritiamo con teco hauere vittoria, e con gl'altri Santi, parte di vita eterna. E facendo congregare tutti i Frati, con grand'honore, e riuerenza sotterorono quel santissimo corpo, nel monumento de gl'Abbati, rendendo infinite laudi, e gratie al Signore Iddio, che nello stato feminile, e fragile adopera cose così marauigliose, e stupende. Ma prima che si sepellisse quel santissimo corpo vn di quei Frati, ch'haueua perduto vn'occhio, gettandosele al volto, e basciandolo per deuotione, subito riceuè l'occhio bello, e chiaro; per il qual miracolo crebbe la deuotione de' Frati, e dell'altre genti a quel santissimo corpo. Panfutio, compunto da Dio, diede gran parte delle sue possessioni al Monasterio, e quello, che gl'auanzò, li dispensò a' poueri, & all'hospitali, e luoghi pij, e lui si fece Monaco. Et in quella cella, & in quel luogo doue era stata Eufrosina sua figliuola, stette, e fece penitenza dieci anni, poi passò di questa vita in gran santità; e fù sepolto da' Monachi a lato alla figliuola. In memoria di questo grà fatto in quel Monasterio ogn'anno si fà memoria della lor morte, glorificando Dio Padre, con il suo Figliuolo Giesù Christo, e Santo Spirito, che opera si stupende, e marauigliose cose nelli serui suoi.

VITA DI S. MARINA VERGINE.

La quale fu Monaca in vn Monasterio di Monachi. *Cap. XLII.*



VN secolare essendogli morta la moglie, e rimanendogli vna fanciulla picciola, volendo lasciare il mondo, e far penitenza, raccommandò questa figliuola ad vn suo parente, & entrò in vn Monasterio lontano dalla Città diecisette miglia, e si portò si bene, e fedelmente, che l'Abbate l'amaua quasi più che niun'altro Monaco. Auuenne, che doppo vn certo tempo ricordandosi di quella sua figliuola, e come l'haueua lasciata, si contristaua, e ne staua molto malenconico. Di che auuedendosi l'Abbate, lo chiamò, e li disse: Che hai tù fratello mio, dimmelo sicuramente, e Dio consolatore ti potrà dar consiglio, e consolatione per me. Esso piangendo, se li gettò a' piedi, e disse; Io hò vn fanciullo alla Città, del quale ricordandomi come lo lasciai, non posso fare, ch'io non mi doglia, e n'habbia pensiero: e non volse manifestare all'Abbate, che fosse femina. Vdendo l'Abbate, che se ne mostraua tanto mal contento, e che però se ne voleua andare, per gouernar questo suo figliuolo. Considerando, che costui era molto vtile al Monasterio, li disse; Se tù l'ami, và, e menalo quì, & io lo riceuerò per Monaco. Et andò, e mutò habito a quella sua figliuo-

figliuola, e la fece riceuer per maschio, e le pose nome fra Marino, e le faceua insegnare a leggere. Quando fu in età di quattordici anni, questo suo padre li cominciò ad insegnare li commandamenti di Dio, e la vita di Giesù Christo; e massimamente l'ammoniua, che si guardasse, che niuna persona non la conoscesse per femina insino alla morte, e che si guardasse dall'insidie del nemico, e di continuo l'ammoniua di cose diuote. Venendo essa ad età di dicisette anni, questo suo padre passò di questa vita, & essa rimase sola nella cella del padre, & osseruaua i commandamenti, e la sua dottrina, & era così vbbediente, e virtuosa, che l'Abbate, e tutti i Monachi l'amauano singolarmente. Haueua questo Monasterio vn paro di buoui con il carro, con il quale l'Abbate spesse volte mandaua qualche Monaco al Mare, che v'era appresso a tre miglia, e quiui haueuano ricetto da vn benigno huomo, ch'haueua nome Pandatio, doue i Monachi poteuano riposare, & iui riceueuano le cose con il carro per il suo monasterio, perche quiui si riposauano le naui, che veniuano per il Mare. Vn giorno l'Abbate disse a fra Marino: Come non vai tù con il carro ad aiutare? Et esso rispose humilmente: Ch'era apparecchiato d'andarui volentieri. E così cominciò fra Marino ad andare con il carro, e quando qualche volta li pareua tardi per ritornare al monasterio, rimaneua in casa di questo Pandatio con gl'altri Frati. Auuenne in quel tempo, per operatione del nemico, ch'vn caualliere, amando vna figliuola vergine di questo Pandatio, peccò con lei secretamente, si che l'ingrauidò. Di che auuedendosi il suo padre, doppo alquanto tempo affliggendola, e dimandandola di cui era grauida (instigata dal diauolo) rispose: Quel Monaco, che hà nome Marino, che albergò con il carro più notte, mi sforzò, e di lui son grauida. La qual cosa vdendo il padre, e la madre, andarono all'Abbate a lamentarsi di questo fatto. Vdendo ciò l'Abbate, non potendo credere, (considerata la santità di fra Marino) rispose: Che voleua sapere il vero da lui in loro presenza; e facendolo chiamare, e dimandandolo se fosse vero, che hauesse sforzato la figliuola di coloro. Vdendo queste cose fra Marino, pensò molto, e si ristrinse, e non si scusò; ma cominciò subito a piangere, dicendo: Padre, peccai, e sono apparecchiato a farne la penitenza. All'hora l'Abbate irato, credendo, che fosse vero, lo fece duramente battere, e li disse: In verità, che in questo Monasterio non starai, e lo cacciò via. Ma lui humilmente sostenne ogni cosa, e non li disse la verità di questo fatto; ma si staua fuori del monasterio alla porta, e giaceua in terra piangendo, & affligendosi, come se hauesse peccato, e viueua dell'elemosina, ch'haueua alla porta. Venendo il tempo del parto di quella misera, ella partorì vn fanciullo maschio, e poi che fu leuato dal latte, la madre di lei lo recò a frà Marino, e li disse con grand'ira: Hor eccò fra Marino, mantieni questo figliuolo, come sai. Esso lo riceuè humilmente, e lo nutricaua dell'elemosine, ch'haueua alla porta. Essendo stato così alquanti anni con molta patienza, & humiltà, mossi a pietà gl'altri Monachi, andarono all'Abbate, e dissero: Padre perdona hormai a fra Marino, e riceuilo nel monasterio: tù sai, che egli è stato cinque anni di fuori, facendo penitenza alla porta; e mai non s'è partito; onde ti preghiamo, poiche è così humiliato, e conosce sì bene la sua colpa, che tù li facci misericordia, secondo che fà Giesù Christo, e commanda, che si faccia al peccatore, che si humilia, e si pente. Si che con molti prieghi a pena lo poterono ridurre a riceuerlo: ma pur all'vltimo si lasciò vincere, e fece chiamare fra Marino, e li disse: Il tuo padre fu santo huomo, e ti messe quì picciolo fanciullo, nè esso, nè altro Monaco di questo monasterio fece mai fallo, come hai fatto tù, che ci hai tanto vituperati. Ecco, che alli prieghi di questi Monachi ti riceuo con questo tuo fanciullo, e figliuolo nato di adulterio nel monasterio; conosci la colpa tua, e pensa, che sì gran peccato hai fatto, che se ne vuoi misericordia, è bisogno, che tù ne facci gran penitenza, onde io ti riceuo con questo patto, e così ti commando, che tù solo scopi il monasterio, e porti via ogni immonditia, e rechi tutta l'acqua, che bisogna, e

che cusci, e rapezzi tutti i vestimenti delli Frati, quando bisogna, e con questo modo ritorni alla mia gratia. Facendo la vergine tutte queste cose, infra pochi giorni passò di questa vita. Il che essendo referto all'Abbate disse; Hor vedete, che si gran peccato è stato quello di costui, che Dio non l'hà voluto riceuere a penitenza. Tuttauia andate, e per misericordia sepellitelo lontano dal monasterio, e non con gl'altri. Et andando i Frati per sepellirlo, e volendolo prima lauare, secondo l'vsanza, trouarono, che era femina; per il che tutti cominciarono a piangere, e percuotersi il petto, per l'ingiurie, che l'haueuano fatte dicendo: Ch'vna tal conuersatione, e penitenza non fu mai vdita. E tornando alquanti all'Abbate, li dissero; Padre vieni a veder cosa mirabile. Non sapendo l'Abbate quel'o ch'era, non vi voleua andare, ma pur essendo molto pregato, v'andò, e scoprendola i Frati, e mostrando com'era femina, temè grandemente, e facendo gran pianto, si rammaricaua, dicendo: O santissima anima, ti scongiuro, e prego per il nostro Signor Giesù Christo, che non con tendi con me nel giorno del giuditio nel cospetto di Dio, se ingiustamente t'hò afflitta, perche ignorantemente l'hò fatto. E commandò, che quel santissimo corpo per alcuni giorni fosse lasciato nell'oratorio per diuo tione della gente, & a quella iniqua, e peruersa giouane, che l'hauea cosi infamata, dicendo; Ch'era grauida di fra Marino, gl'entrò subito il demonio addosso, la quale fu condotta al corpo di questa Santa Marina, e gridando, confessaua la sua colpa, e come instigata dal diauolo, l'haueua infamata cosi a torto. Ma doppo il settimo giorno della sua morte, dimostrò Dio la sua santità, permettendo, che fosse liberata dal suo santissimo corpo. Vdendo ciò tutti quelli ch'erano conuicini, vennero con grandissima riuerenza a riuerire, & honorare quel santissimo corpo, & insieme con i Monachi la sepellirono nel detto Monasterio, nel quale per li meriti della sua verginità, Dio mostrò doppo molti miracoli; il quale Dio è Glorioso in tutti i secoli de' secoli.

VITA DI S. MARIA EGITIACA.

E prima dell'Abbate Zosima, e della vita sua & in che modo trouò Maria.
Cap. XLIII.



ERA in vn de' Monasterij di Palestina vn santissimo, e diuotissimo Monaco, ch'haueua nome Zosima, al quale come molto perfetto, & essercitato insino da picciolo nelle battaglie, & esercitij spirituali, ancora nella vita, molti ricorreuano per desiderio, ch'haueuano d'vdire la sua dottrina, & il suo consiglio. Era huomo di singolar astinenza, e di continua oratione, & operatione, intanto, che etiandio mangiando lauoraua qualche cosa, e sempre oraua con la mente; e come lui diceua, infin da picciolo fu offerto dalla sua madre a quel Monasterio. Essendoui già stato cinquanta tre anni, vedendosi perfetto in ogni osseruanza Monacale, li venne vn pensiero di superbia; e disse fra se stesso: Ecco ch'io son perfetto in ogni cosa, e non hò dibisogno dell'altrui dottrina, e niuno è nel deserto, che m'auanzi in alcuna virtù, ò che mi possa insegnare cosa, che non sappia. E così pensando, gl'apparue vno, e li disse; Zosima, ben hai combattuto, e sei perfetto: ma sappi, che niun'huomo sarà perfetto, per se medesimo; & anco sappi, che molti sono migliori di tè, e tengono miglior vita, che la tua. Però esci di questa

con-

contrada, e vicinanza delli tuoi parenti, e vieni meco ad vn Monasterio, che è discosto da questo assai, & è al lato del fiume Giordano. Subito Zosima si leuò, e gli andò dietro; e giungendo al fiume Giordano, si sentì chiamare da vno di quel Monasterio, nel quale Dio voleua, che egli stesse, e colui, che l'haueua menato, disparue. Andando Zosima al Monasterio, bussò alla porta, il portinaro mandò subito per l'Abbate, e giunto, che lui fu, vedendo Zosima di gran riuerenza, e santità pur nella vista, si gettò in terra, e li fece riuerenza, secondo la buona vsanza de' Monachi. E fatta l'oratione insieme, leuandosi l'Abbate, lo commnciò a domandare di doue, perche era venuto a loro. Rispose Zosima: Onde io venga, non mi pare dibisogno di dire, ma perche son venuto, ti dirò: Sappi, ch'io son venuto per apprender da voi dottrina, edificatione, & essempij, perche ho vdito grande, e mirabil cose di voi. Disse l'Abbate: Dio, fratel mio, il quale solo sà curare l'humana fragilità, insegni a te, & a noi a fare, & adempire la sua volontà. Percioche veramente l'huomo non può edificare l'huomo, se Dio non vi si adopera. Nondimeno perche la cura di Giesu Christo t'ha inuitato, e prouocato a visitarci, e vederci, auuegna che siamo imperfetti, resta con noi, se'l ti piace, e spera nella gratia del Signor nostro Giesù Christo, il quale, come buon Pastore, pose la sua vita per la nostra redentione. Le quali parole vdendo Zosima, si gittò ancora in terra, e ringratiò Dio, & accettando di star con loro, orò alquanto, e l'Abbate similmente. E poi si leuarono, e Zosima rimase ad habitare con loro; il quale consideraua diligentemente la virtù di quei Monachi vedendoli feruenti, e vigilare in continua oratione, e lauorare, nè mai della lor bocca vscire vna parola mondana, e non hauere rendite, nè animali, nè sollecitudine di cose temporali; e tutto lo studio loro era di mortificarsi al mondo. Il cibo dell'anime loro era sempre d'orare, e parlar di Dio. E quello del corpo, pane, & acqua. Le quali cose considerando Zosima, ne restaua molto edificato, e cresceua in diuotione, e ringratiaua Dio continuamente. La porta del Monasterio sempre staua chiusa, e senza gran cagione non s'apriua, perche era luogo molto deserto, e poco conosciuto, non solamente da quelli dà lontano, ma etiandio da quelli d'appresso. Onde erano tutti accesi a contemplar Dio, & hauer pace in lui. La vsanza, e regola di quel Monasterio era questa. La prima Domenica di Quaresima si radunauano insieme nella Chiesa, e detta la Messa, si communicauano, prendendo il Corpo, e Sangue di Giesù Christo; poi mangiando vn poco insieme in carità, dopò mangiare si radunauano all'oratione, e poi si dauano insieme la pace, e ciascuno la daua all'Abbate, che abbracciandoli tutti, li si raccommandauano, che pregasse Iddio per loro, perche usciuano alla battaglia con il nemico nel deserto. Doppo questo l'Abbate faceua aprire la porta: e tutti vsciuano fuori cantando quel Salmo; Dominus illuminatio mea; cioè Dio è mio lume, mia salute, mio protettore, non temerò; chi sarà quello, che mi farà battaglie? e si partiuano tutti, eccetto vno, o due, che rimaneuano nel Monasterio, non che ui fosse cosa, che ladri potessero rubbare; ma per non lasciare del tutto il Monasterio, e quelli due portauano a ciascuno qualche cosa da mangiare per la Quaresima, chi pane, chi fichi secchi, chi legumi molli, & ad alcuni non portauano cosa alcuna, contentandosi solo dell'herbe, che si trouauano nel deserto. Et in questo modo stauano insino alla Domenica dell'oliua, orando, e dicendo Salmi. In quel giorno ritornauano al Monasterio, riportando ciascuno il frutto della sua fatica; e la vittoria nell'arca della loro buona conscienza. E per maggior humiltà (volendo al solo Dio piacere) haueuano ordinato, che l'uno non dimandasse l'altro, nè dire l'vno all'altro, doue fosse stato, nè della vita, che hauesse menata, nè delle gratie, e vittorie, che hauesse hauute, sapendo, che la vista, e le lodi degli huomini, fanno molto danno alle opere buone. Venendo la Quaresima Zosima con gli altri vscì al deserto, portando seco molto poco di mangiare; & ogni giorno andaua piu in dentro fra il deserto poco mangiando, e poco dormendo, se non quanto la necessità naturale lo constringeua, e

quiui dormiua, doue la notte, & il sonno lo giungeua, & andaua piu oltra per desiderio di trouar qualche Santo Padre antico, e solitario, che l'ammaestrasse, e quando fu andato auanti vinti giornate, vn giorno sù la sera ponendosi inginocchioni ad adorare verso l'Oriente, secondo, che egli haueua vsanza ogni giorno, e dire le sue hore, mirando di sopra verso la man dritta, li parue vedere quasi vn'ombra di corpo humano, come leuato in aria; della qual cosa marauigliandosi, e spauentandosi, temendo, che non fosse fantasma del nemico, si fece tre volte il segno della santa Croce. E finita, ch'hebbe la sua oratione, si fece piu innanzi, e vidde andare in verso mezzo giorno vna persona ignuda del corpo negro, e secco per il Sole, con i capelli canuti, bianchi come lana, longhi insino al collo. Di che marauigliandosi fù molto allegro, e cominciò a correr forte per aggiunger questa persona, pensando di trouare vn Santo Padre antico. Ma questa era Maria Egittiaca, che Zosima non sapeua, la quale vedendosi correr dietro Zosima, cominciò a fuggire. E Zosima rinforzando il corso, quasi dimenticando la sua vecchiezza per il desiderio, ch'haueua di veder chi fosse, & hauendola già appresso, che giunta, si che ella poteua vdire, cominciò a gridare ad alta voce, e dire: Hor perche fuggi seruo di Dio? perche fuggi questo peccatore? Ti prego per amor di Dio, che tù mi aspetti chiunque tù sei, io ti scongiuro per quel Dio, il cui amore ti fa stare in quest'heremo, che tù mi aspetti, e mi parli, e non ti fuggire. Andando Zosima dicendo queste parole, con lagrime, sempre correndo, amendui peruennero ad vna ripa d'vn torrente secco, e Maria corse dal lato di là, e si fermò. E giungendo Zosima di quà riposandosi vn poco, perche non poteua cosi salire quella ripa, cominciò a far maggior pianto, pregandolo che si lasciasse parlare. All'hora essa parlò, e disse: Abbate Zosima perdonami per amor di Dio, ch'io non mi posso voltare verso tè, perche son femina nuda; ma gettami il tuo mantello, ch'io mi possa coprire, e verrò volentieri, per hauer la tua benedittione. Zosima si marauigliò, perche si vdì nominare, pensando, come sauio, che quella non potesse sapere il nome suo, se non per diuina riuelatione, essendo che mai veduto l'hauesse. Si spogliò subito vn panno vecchio, ch'haueua indosso, e voltando la faccia in dietro, glie lo gettò, essa prendendolo, e coprendosi come poteua, si volse a Zosima, e disse: Perche cagione sei venuto con tanta fatica a veder vna peccatrice? Alle quali parole Zosima rispondendo, si gittò in terra, & adorandola la pregò, che prima lo benedicesse, e pregasse per lui. Poiche furono stati molte hore insieme per riuerenza, & humiltà non volendo l'vno l'altro benedire, disse Maria: Abbate a tè si conuiene dare la benedittione, & orare, perche più anni sei stato Sacerdote, celebrando ne' santi Altari, & hai piena la mente di sante orationi. Et vdendo ciò Zosima, si marauigliò piu, e disse: Certamente, ò madre, veggo, che sei piena di gratia diuina, poiche hai saputo, qual'è il mio nome, e mio officio. Certo la gratia spirituale non si dà per l'ordine del Sacerdotio, nè per altra dignità; ma si acquista per le virtù, e buone opere; onde per amor di Dio ti scongiuro, che prima mi dia la tua benedittione. Maria lasciandosi vincere, rispose; Benedetto Dio, che sosti redentore dell'anime nostre. E Zosima rispose: Amen. E leuandosi ciascuno da terra, Maria disse a Zosima: Ti prego Padre, che mi dica perche sei venuto a me con tanta fatica. Rispose Zosima: Questo non è stato tanto per mia volontà, quanto per diuina dispensatione, e prouidenza di Dio, che ci hà fatto cosi insieme ritrouare. All'hora disse Maria: Io ti prego, (se così è) poiche per diuina gratia si siamo cosi trouati insieme, che tù mi narri le conditioni, e lo stato della Christiana religione, e de' Rè, e de' Prelati della Chiesa, perche già sono molti anni, che io non viddi creatura humana. Zosima rispose, e disse; Lasciando le molte cose, che ti potrei dire, breuemente rispondo, che'l nostro Signor Giesù Christo hà conceduta vera, e ferma pace nella Santa Chiesa; ma ti prego, che lo supplichi, che la mantenga, e si sparga per tutto il mondo: e prega Dio per li miei peccati. Rispose Maria; questo si conuiene a tè, che hai l'offitio, e l'ha-

l'habito Sacerdotale, e sei deputato a pregare per li peccatori. Nondimeno volendo obedire al tuo commandamento, auuenga, ch'io sia peccatrice, farò oratione a Dio, secondo che m'hai detto. E subito leuando gli occhi, e stendendo le mani verso l'Oriente, orò con silentio, si che Zosima non poteua vdire cosa alcuna; ma vidde poi, che orando Maria molto diuotamente, fu leuata in alto, e star sospesa da terra vn cubito. Per la qual cosa disse: Che gli entrò sì gran paura, che cadde in terra tutto affannato, e sudando, e non potendo altro dire, se non kyrie eleison; ma doppo alquante hore cominciò a confortarsi; e vedendola pure così leuata in aria, cominciò a dubitare; che fosse qualche spirito, che hauesse preso quella forma; in questo mezo Maria tornò a terra, e finì la sua oratione, e leuò Zosima di terra, che ancora staua come spauentato, e pauroso, dicendogli: Abbate Zosima, hor come ti lasci così turbare dalli pensieri del cuor tuo? in tanto che sei scandalizato in me, & hai creduto, ch'io sia spirito, ch'habbi presa questa vita? Fatta l'oratione, Dio vuole ch'io ti dichiari, e ti dica la verità. Io non sono spirito, ch'habbi preso corpo fantastico; ma son femina peccatrice, e son battezzata, e non è in me opera di maligno spirito. Dette queste parole si fece il segno della santa Croce al petto, alla fronte, & a gli occhi, e disse: Dio Onnipotente ci liberi dal nemico dell'humana generatione, e ci dia il suo santo aiuto, perche veramente non resta di darci molte battaglie. Vdendo Zosima queste parole, se le gittò a' piedi piangendo, e disse: Per quel Dio Onnipotente, il quale per la salute nostra prese carne humana, e sostenne morte, per il cui amore sopporti questa nudità, & hai così afflitta la tua carne, ti scongiuro, e prego, che tù mi dica, e riueli per ordine chi tù sei, e quando ci venisti, il che desidero sapere, non per vanagloria; ma per mia edificatione, e veramente credo, che però Christo mi fece venir quì, accioche tù a sua gloria, & ad edificatione delle genti mi narri la tua mirabil conuersione, e se questo nó fosse volontà di Dio, non hauerebbe permesso, ch'io t'hauessi veduta, e trouata, e mi hauesse lasciato fare tanta fatica in vano.

Come Maria disse tutta la sua vita all'Abbate Zosima. Cap. XLIV.

ALl'hora Maria leuando Zosima da terra, vergognosamente disse: Mi vergogno Padre Abbate di dire le mie opere vergognose, ti prego, che tù mi perdoni, & io ti dirò al tutto i fatti miei, i quali voleua tacere, non per paura di vanagloria; ma per vergogna, perche tale son state le mie opere, che non me ne posso gloriare; ma confondere, e temo, che s'io ti comincio a dire i miei mali, tù mi fuggirai come serpente, e non ti permetterà il cuor tuo d'vdire tante iniquità, nondimeno già che ti piace così, io te lo dirò; ma prima ti prego Padre, che preghi la diuina misericordia, che mi perdoni le mie miserie. Rispose Zosima: Adesso apunto voglio orare per te. E si pose in oratione per lei con lagrime, e doppo Maria cominciò a narrare la sua vita, dicendo: Padre io nacqui in Egitto, & essendo in età di dodeci anni, viuendo mio padre, e mia madre, come vana, e dissoluta, fuggij in Alessandria, doue con quanta dishonestà io vissi, e come insatiabilmente seruij al mondo, non tel potrei mai dire con la lingua mia; ma pure te ne dirò qualche cosa breuemente. Dicisette anni fui meretrice publica, dishonesta, e libidinosa, e non m'indusse a questo, nè cupidità, nè necessità di guadagno; (come suole auuenire a molte) ma solo per quella misera dilettatione, in tanto ch'io mi proferiua impudicamente a dishoneste persone, e non voleuo altro prezzo da' miei amici, riputandomi a prezzo, e satisfattione, solo la lussuriosa vita, onde i giuochi, e l'ebrietà, e l'altre cose lasciue, & induttiue a quel peccato, io riputaua gran guadagno. Auuenne vna volta doppo la Pasqua della Resurrettione, stando in tanti peccati, viddi molte genti d'Egitto, di Libia, e di diuerse parti, andar come pellegrini; ma non sapendo io doue andassero, m'accostai ad vno, e lo dimandai doue andassero. Il quale mi rispose; Andiamo in Gierusalemme al perdono dell'essaltatione della Croce, & a visitare i luoghi santi. Et io li dissi: Dimmi ti prego, credi tù s'io volessi venire, che coloro mi

lasciassero andar con essi? Rispose: Se tù hai da pagare il nolo, e di che farti le spese, niuno ti può vietare la via. Et io come leggiera femina, disperata gli dissi: Veramente fratel mio io non ho le spese, nè dánari di che pagar il nolo; ma io pur salirò sopra d'vn di questi vascelli; che quãdo sarò in mare, sarà bisogno, che mi mãtéghino, & il corpo mio sarà loro per nolo. Io non voleua andar con loro per cura, ch'io hauessi da acquistar perdono: ma come sà Dio, solamente per hauer con essi peccato, e dimestichezza dishonesta. Ma di gratia perdonami Abbate, perche sai ch'io ti dissi, che non mi facessi dire, credo veramente ti venga in puzza, & horrore il sentire tante mie iniquità, non solamente alle tue orecchie, ma etiandio all'aria istessa, che ne riceue infettione di questo parlare. Zosima fortemente piangendo li rispose: Per amor di Dio ti prego sorella mia, che tù narri sicuramente le tue opere ad edificatione de' peccatori. All'hora Maria riprese il ragionamento, e disse: Quell'huomo, ch'io dimandai doue andasse vdendo le mie cattiue, e dishoneste parole, sorrise, e si partì: & io subito me ne andai alla ripa del mare, e trouai dieci marinari, che giuocauano, e solazzauano vanamente, & aspettauano i lor compagni per nauigare, perche molta gente era già salita su'l vascello loro, & io come impazzita mi gettai nel mezo di loro, e dissi: Menatemi con voi doue volete andare, perche vi prometto, che io non vi sarò scortese, vedendomi così vana, e lasciua. All'hora quelli volentieri mi riceuettero, e per tutto quel viaggio la vita mia non fusse non ridere, e star in canti, e giuochi vani, & in ebrietà, in fornicationi, & in altre cattiue, e cose tanto vituperose a dire, quanto a fare, le quali la lingua non potrebbe mai narrare, e non mi ritiraua da tãti mali, nè per paura di tempesta di mare, nè per vergogna delle genti, ch'iui erano; ma io era così sfacciata, e dishonesta, che etiãdio gli huomini grani, & honesti inuitaua a corrottione, facendoli sì, che vera ésca la mia fetidissima carne era esca del diauolo per tirarne e anime alla perditione. Onde quando ripenso, mi marauiglio come il mare sosténe tante mie iniquità, come la terra, prima, e poi non si aperse, e nõ mi inghiottisse viua; ma come io vedo l'onnipotente, e pietoso Dio, mi aspettaua a penitenza, perche non si diletta della morte de i peccatori; ma vuol che si cõuertino, & viuano. Nauigãdo dopò alquanti dì arriuãmo in Gierusalé, & innãzi la festa feci simili opere, e peggiori, sforzandomi di mal fare, in perditione dell'anime. Venendo la festa dell'esaltatione della Croce, vedendo io la turba grande andare al tempio, perche si doueua mostrare il legno della Croce, andai dietro a loro insino alla porta del tempio Et approssimãdosi l'hora, che si doueua mostrare il santo Legno, volsi entrar dentro; ma io mi sentij spingere a dietro & hauendo prouato più volte, volendomi pur mettere ad entrare, mi straccai fin che io rimasi tutta pista nel corpo, e dolorosa, & afflitta nell'anima, e così piena d'amaritudine mi posi in vn cãtone molto stãca, e piãgendo, perche questo m'auuenisse; ma aprendomi Iddio il cuore, conobbi, che per le mie iniquità, e dishoneste opere, non permetteua, che io così immonda entrassi nel suo Tempio. All'hora cominciai a piangere, e percuotermi il petto con le mani, e gittare dal cuore con gran voce continui sospiri. Quando che mi venne dato l'occhio ad vna figura della nostra Donna, Vergine Maria, che mi era appresso a quella mi voltai, e dissi: Santissima Vergine, che portasti il figliuolo di Dio nel tuo ventre, confessoti, che non son degna, essendo macchiata di tante bruttùre, e piena di tante iniquità, di veder la tua imagine: ma sono certa, che Dio prese carne humana da te, & venne in questo mondo per chiamare i peccatori a penitenza. Aiutami dunque Madre di Dio, però ch'io non ho altro soccorso, che te, e dammi gratia, ch'io possa entrare nella tua Chiesa. Pregoti Madonna santissima, che tù sia interceditrice per me appresso Iddio, e pregalo, che mi lasci entrare con gli altri ad adorar il santissimo Legno della santa Croce, nel quale il nostro Signor Giesù Christo tuo Figliuolo fu confitto: perche io ti prometto da hora innanzi di non peccar più, e subito che io hauerò veduto, & adorato il salutifero legno della Croce (se tù me lo concedi) rinuntiarò il secolo, e tutte l'opere vane, & andrò doue mi mostrerai, per cer-

care

care la salute mia. Dicendo io queste cose, e facendo vna gran promessa, prendendo fidanza della Beata Vergine Maria, che mi sarebbe auuocata, ad impetrar la gratia, che io dimandaua, mi leuai di quel luogo doue oraua, e mi messi frà le genti, che entrauano nel tempio, doue non mi sentij più spingere; ma entrai, e per grande allegrezza lagrimai, e tremaua di riuerenza, vedendomi così marauigliosamente condotta in questo santo luogo, nel quale la prima volta la mia iniquità non mi haueua lasciata entrare. E poi che hebbi veduto, & adorato il santissimo Legno, & visitato i santi luoghi del tempio, tornai alla detta imagine, alla quale mi era votata: & inginocchiandomi parlai, adorandola in questo modo: Signora tù mi hai vsato misericordia: & esauditi i miei prieghi, e per te son fatta degna di vedere la Croce santa: onde per te glorifico, e ringratio Dio tuo figliuolo Giesù Christo, ricettator de i peccatori, parmi tempo hoggi mai (ò Signora) adempire la mia promessa, che è d'andar a far penitenza, doue tù mi mostrerai. Pregoti che mi dica, e mostri la via della salute, & il luogo della mia penitenza. Dicendo queste parole, vdij vna voce, laquale disse. Se tù passi il fiume Giordano quiui trouerai il tuo riposo. La qual voce intendendo io, che fosse detta a me, cominciando a piangere fortemente, dissi, gridando: Santissima madre di Dio non mi abbandonare, habbi cura di me, guidami, e diffendemi. Dette queste parole mi messi per andare, & vn diuoto, e pietoso huomo vedendomi così infretta caminare mi diede tre denari piccoli, de i quali comprai tre pani, e gli portai meco, e dimandai a colui da cui comprai il pane, qual fosse la via di andar al fiume Giordano, il quale mostrandomi la porta, per doue si andaua al fiume, vscij della città; & andauo piangendo con gran contritione, e quando mi partij dal tempio, (adorata, c'hebbi la Croce) fu l'hora di festa, la mattina poi per tempo prima che il Sole leuasse, fui giunta ad vna Chiesa di San Giouanni Battista, su la ripa del fiume Giordano, e quiui mi riposai, e per diuotione mi lauai i piedi, e le mani, e la faccia, con l'acqua di quel fiume, e mangiai vn mezzo pane, e beuei dell'acqua, e posimi a giacere in terra per riposarmi, ch'era molto stracca, e poi dormij. Il giorno seguente raccomandandomi più diuotamente alla Vergine Maria, che mi drizzasse in via di salute, passai il fiume, e mi inuiai per il deserto, e venni in questo heremo, doue fin al presente sono stata qui solitaria alla speranza di Dio: ilquale salua, e souuiene a quelli, che si confidano in lui. E dimandandola Zosima quanto tempo v'era stata, rispose: che secondo il suo parere erano cinquanta sette anni. Disse Zosima: Che cibo è stato il tuo, poi che ci venisti? Rispose: come già ti dissi, due pani e mezo haueua quando passai il fiume Giordano, liquali seccandosi per il Sole, & indurando come pietra mi bastò molto tempo, & ogni dì ne prendeua vn poco. Disse Zosima: Desidero ancora sapere se tù hai hauuto molte tentationi, e tribulationi, massime per il subito mutamento della tua vita. Rispose Maria: O Abbate tù mi dimandi cose che tutta tremo, quando me ne ricordo: però che s'io mi volessi recare a memoria i pericoli, ch'io sostenni, temo che non mi rinouassero queste piaghe. Zosima le disse: Dì pur allegramente, e non temere, e non mi nasconder cosa alcuna della tua vita. All'hora soggiunse: Credimi Abbate, che dicisette anni continui fui duramente, e crudelmente impugnata, e tentata di pensieri carnali, e della memoria delle mie opere brutte, e lasciue, & ancora dell'ebbrietà: & ogni giorno era su'l cadere; ma subito percotendomi il petto, orando, e piangendo amaramente mi riduceua a memoria i benefitij fattimi dalla B. Vergine Maria, e la promessa, ch'io le haueua fatta: & imaginandomi di star innanzi all'imagine sua in Gierusalem, la pregaua lagrimando, che mi liberasse, e mi leuasse quelli brutti, e dishonesti pensieri. E così piangendo, & orando, sentiuami subito il suo conforto; & vedeuami tutta circondare da vn lume mirabile, e la mia mente si quietaua, e così ogni giorno mi si rinouauano le battaglie, in tanto, che pareua che il cuore mi stringessi, ricorreua all'arme dell'orationi, gittandomi a terra con pianto, pregando la mia auuo-

cata, & intercedittrice Vergine Maria, che mi soccorresse: e spesse volte staua in questo pianto; ma particolarmente alcuni giorni, & alcune notte ch'io staua con la faccia in terra di continuo, nè mai non mi sarei leuata insino ch'io non sentiua lo splendore, ilquale cacciaua da me tutta la tentatione: & in questo modo diffesa, e confortata dalla Vergine Maria passai dicisette anni: e da quel tempo in quà, per li meriti della mia auuocata hò hauuto sempre pace. Disse Zosima: Hor non hai tù poi che ci venisti, hauuto bisogno di cibo, e di vestimento? Rispose: Consumati quei pani che ti hò detto, che mi durarono gran tempo, mangiandone vn poco per giorno, mangiai dell'herbe di quel deserto dicisette anni: le vestimenta che io recai al deserto in breue tempo si marcirono per la brinata, e per il caldo, ma da quel tempo in quà, la diuina misericordia hà liberato il mio corpo, e l'anima mia d'ogni necessità; e quante volte mi ricordo, e ripenso questi miei gran peccati, e da quanti pericoli che la diuina misericordia m'hà campata, mi cresce vna gran speranza, letitia, e feruore di seruire al mio Signore, si che al presente il mio cibo, e vestimento non è altro, che la parola di Dio: e veramente prouo, che è come disse Christo; che non di solo pane viue l'huomo; ma delle parole, che procedono della bocca di Dio. Vdendo Zosima ch'ella allegaua la Scrittura, marauigliossi, e disse: Hor dimmi, sai tù leggere, ò hai tù vdito i libri de' Profeti, e Salmi? Rispose: Credimi (huomo di Dio) che poiche entrai in questo deserto non mi vidde, nè bestia, nè altro animale, nè huomo, se non tù, e mai libro nè hebbi, nè lessi, nè mai lettera impatai da huomo; ma il figliuolo di Dio, è quello che mi hà insegnato il tutto, il quale anco può dare a tutti la sapienza. Ecco padre, ch'io ti hò narrato tutta la mia iniquità; onde ti prego (come feci insino da principio) che ti degni pregare Dio per me continuamente. E fatto ch'hebbe Maria fine al suo parlare, l'Abbate s'ingenocchiò in terra, e cominciò a piangere ad alta voce, e piangendo diceua: Benedetto sia tù, Signore mio Dio, che a me peccatore sei degnato mostrare il bene, e le gratie ch'hai fatte a questa tua ancilla, e fai di continuo a' tuoi serui, e non abbandoni coloro, che ti vanno cercando. All'hora Maria lo leuò di terra, e gli disse: Per Giesù Christo Saluator nostro, ti prego, che non riueli queste cose a niuna creatura, mentre che sono viua; Però và in pace, che il seguente anno ci vederemo insieme con la gratia di Dio, e te auuiso, che all'hora non passi il fiume Giordano, secondo l'vsanza del tuo monasterio, perche sappi, che se pur volessi, non potresti. Vdendo Zosima, ch'ella sapeua l'vsanza del monasterio, marauigliossi, e non poteua dir altro, se non: Gloria sia a tè Signore, che fai cose mirabili a gli amici tuoi. E partendosi Maria ancora gli disse: Habbi mente che tù non esca del monasterio questo altro anno; ma il giouedì santo fatto l'offitio del vespro prendi il corpo del mio Signore Giesù Christo in vn vaso mondissimo, & vieni con esso al fiume Giordano, quiui mi aspettarai, acciochè tù di tua mano mi communichi, perche dall'hora; che mi communicai nell'oratorio di San Gio. Battista, quando prima venni al deserto, come ti hò detto, non presi questo santissimo Sacramento, onde ti prego, padre carissimo che non dispreggi mè peccatrice; ma secondo che ti hò detto: e dirai all'Abbate Giouanni lettore del monasterio, che habbia buona cura a se, & alla sua congregatione, imperoche vi si fà delle cose, che non stanno bene; ma non gli dire questo prima che Dio tel permetta. Poi disse: Prega per me Padre, e tornessi verso il deserto, e lasciò andare l'Abbate.

Come l'Abbate Zosima si partì, e poi ritornò l'anno seguente à communicarla, e sepellirla. Cap. XLV.

POi chè Maria fu partita, l'Abbate basciaua la terra doue erano stati i piedi di Maria, per diuotione; benedicendo Dio, tornò al suo Monasterio, e giunse apunto il dì dell'oliua; ma non taccque questo fatto ad alcuna persona. Il seguēte anno la Domenica prima della Quaresima, esséd o i Frati secondo l'vsanza, al deserto, venne a Zosima vna febricella, e rimase nel Monasterio, e ricor-

e ricordossi della parola della detta Maria, che gli disse: Che non si potrebbe partire; & in pochi giorni, essendo confortato, sopravenendo il Giouedì Santo prese il santissimo Corpo di Christo, & alquanti dattili, e fichi secchi, e lentichie, & andossene al fiume Giordano; & aspettando, che Maria venisse, diceua: Forse che i peccati miei non hanno permesso, che essa venga, perche alquanto indugiaua a venire, e sempre miraua verso il deserto, guardando se ella venisse. Pensando queste cose fra se stesso, con gran pianto leuò gl'occhi al Cielo, e disse: Signor mio Dio non mi fraudare del mio desiderio, e concedimi, che io vegga questa tua ancilla, che io aspetto. Poi diceua fra se stesso: Passarò, o aspettarò? E così dicendo, ecco, che Maria arriuò dall'altra parte del fiume. Vedendola Zosima, rallegrossi molto, ringratiando Dio, e pensando come potesse passare a lei, vidde che Maria facendo il segno della Croce sopra il fiume, venne a piedi asciutti a lui, caminando sopra l'acqua, come sopra la terra; e ciò vedendo si voleua inginocchiare per adorarla; ma lei vietandolo gridò, dicendo: Guarda non fare, che sei Sacerdote, e porti il santissimo Sacramento. Quando fu gionta a Zosima, dimandò la sua benedittione, & esso tremando con riuerenza la benedisse dicendo: Certo sò, che la verità di Dio mai non mente, la quale promesse, che chi perfettamente a lui credesse, farebbe simil cose. Gloria sia a te Christo, Signor mio, che non son fraudato del mio desiderio, e mi hà mostrato la tua misericordia, nella vita, e dottrina di questa tua ancilla, quanto io sia lontano dalla sua perfettione, la qual prima, come superbo mi riputaua d'hauere. E dette queste parole disse il Credo in Deum, & il Pater noster a petitione di Maria, e le diede la pace, poi la communicò. E quando fu Maria communicata alzò le mani al Cielo, e disse questo cantico. Nunc dimittis ancillam tuā Domine, secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei salutare tuum. Poi disse a Zosima: Và hora in pace, pregoti, che a quest'altro anno torni a me in quel luogo, doue prima ti parlai, accioche sappi, come son piacciuta a Dio. Promettendo Zosima di tornarui volentieri, la pregò, che si degnasse mangiare vn poco con lui in carità di quelle cose, c'haueua seco, & ella per condescendergli prese tre granelli di lentichie, e ringratiando Dio le mangiò dicendo: Basti la gratia dello Spirito santo, per le quali parole possiamo osseruare innocentemente i suoi commandamenti. Poi disse: Padre prega Dio per me, e ricordati di me. E Zosima volendo partire, se gittò a' piedi, dicendo: Pregoti, che facci oratione per me, per la santa Chiesa, e per l'Imperio de' Christiani. E dopò queste parole, segnando Maria l'acqua del fiume, così le passò sopra com'era venuta, e Zosima tornò al Monasterio. Passando l'anno, fu sollecito a tornar all'heremo, secōdo l'vsanza, & andò tante giornate auanti, quante era andato, quando prima la trouò; & aspettaua con gran desiderio, che ella apparisse; ma non vedendola, cominciò a piangere, dicendo: Signor mio Giesù Christo riuelami questo tuo tesoro, il quale hai nascosto in questo tuo heremo, e mostrami quell'Angelo, del quale il Cielo è degno. Et andando, & orando, peruenne ad vn luogo, nel quale era già stato torrente, e mirando vidde quasi vn splendore di Sole, quando si leua la mattina; e correndo per vedere quel che fosse, trouò il corpo di Maria, ch'era già passata di questa vita acconcia, & assettata le mani, & i piedi, come si sogliono acconciare i morti. Vedendo ciò Zosima, se le pose a' piedi, e faceua sì gran pianto, che tutti li bagnò di lagrime, e niuna altra parte presumeua toccare. Facendo l'officio, cantando certi Salmi, come poteua, cominciò a pensare, e dir fra se stesso: Io pensaua sepelir questo corpo, e temo non dispiacere à questa femina, s'io lo tocco. E così pensando, vidde a capo del corpo vna scritta, che diceua così: All'Abbate Zosima. Sepelisci in questo luogo il picciolo corpo di me misera Maria peccatrice, & ora per me a Dio, per il cui commandamento del mese d'Aprile passai di questa vita. Per la qual scrittura Zosima conoscendo il suo nome, il quale insino all'hora non haueua saputo, fu molto allegro, e computando bene il tempo della sua morte, conobbe, che

incontinente, che l'hebbe communicata al fiume Giordano, corse questa santissima al luogo doue giaceua morta, e passò di questa vita subito, che fu gionta; a quel luogo, e deserto dou'era ito in venti giorni, Maria era ita in vn'hora, e subito era morta. Volendo Zosima sepelire quel santissimo corpo: secondo, che la scrittura conteneua, doleuasi, che non haueua con che fare la fossa. Stando così, hebbe veduto in terra vn poco di legno, e prendendolo per cauare la terra non poteua, perche era molto secca. Sforzandosi di cauare, poiche fu assai sudato, e stanco si leuò sospirando, e come si rizzò suso vidde vn Leone molto grande a' piedi di Maria, che la leccaua, e faceuale riuerenza al modo suo; & vedendolo, temette molto, specialmente perche Maria gl'haueua detto, che mai in quel deserto haueua veduto alcuna fiera; ma confidandosi si fece il segno della Croce, credendo, che per i meriti di questo santissimo corpo Iddio non permettesse, che li facesse male. Il Leone faceua a Zosima segno di mansuetudine, che si confidasse, e Zosima gli disse; Questa santa femina mi comandò, ch'io sepelissi il suo corpo, & io son vecchio, e non posso fare la fossa, perche la terra è dura, però fa tù la fossa con le branche, si che la possiamo sepelire. Subito il Leone cominciò a fare la fossa; e quando fu fatta bene, e sufficiente, Zosima prese quel santissimo corpo, ch'era coperto solo dal bellico in giù, con quella parte del mantello, che le haueua dato, quando la trouò prima; e'l resto era tutto nudo, e la sepelì con gran riuerenza. Poiche fu sepelita, il Leone si partì mansuetamente come vn'agnello, e Zosima tornò al Monasterio magnificando, e laudando Dio; e disse a tutti i Frati quello, che gl'era intrauenuto.

Di Santa Pellagia, la cui vita scrisse Giacobo Diacono del Vescouo Nonno.
Cap. XLVI.

HAuendo il Vescouo d'Antiochia per certe cagioni congregati, e fatti venire in Antiochia otto Vescoui. Vn dì di Sabbato, essendo essi dinanzi la Chiesa di San Giuliano, nella quale tornauano pregauano il Vescouo Nonno, il quale era prima stato Monaco in Thebaida, & era huomo perfetto, e vecchio, che dicesse alcune parole a loro edificatione; per i cui prieghi egli cominciò a parlare così feruentemente, che bene mostraua, che lo Spirito Santo parlasse. E stando tutti sospesi, & attoniti alla sua dottrina. Auuenne, che passò di quì vna gran Baronessa d'Alessandria con gran compagnia, e tanta pompa, che sopra di lei non si vedeua altro, che oro, e perle, e diuersi ornamenti, & haueua seco donzelli, e donzelle tutti vestiti ad vna foggia molto ornati, & era piena d'vnguenti odoriferi, & altre cose muschiate, & aromatiche, si che spargeua mirabil odore doue passaua; e per questo modo andando, molti ne prouocaua a libidine, & a farsi amare dishonestamente. Vedendola li predetti Vescoui così andare a capo scoperto con tanta faccia, e pompa, e non discendere da caua lo per loro, come si conueniua, volsero la faccia da lei come da grauissimo peccato, e lacciuolo del diauolo; ma il santissimo Vescouo Nonno, col quale io Giacobo era, la mirò molto curiosamente, non per amore, ma per dolore; e poi che fu passata, si pose il capo in grembo, e pianse tanto, ch'ei bagnò di lagrime vn libro, ch'haueua in grembo; e leuando il capo, gittò dolorosi sospiri, e disse a i compagni, & a noi, che quiui erauamo; Ditemi pregoui, non vi siate dilettati di vedere la bellezza di quella femina? Et i Vescoui si tacquero per vdire altro: & egli come ebro di dolore cominciò a sospirare, e chinando la faccia sua insino al seno, pianse tāto, che tutto il cilicio ch'haueua indosso bagnò di lagrime. E poi ancora alzando il capo disse: Hor non vi siate dilettati voi di vedere questa femina? E tacendo i Vescoui disse: A me veramente molto è piacciuta la sua bellezza, la qual in verità credo che quel giusto Dio ce la porrà incontra il giorno del Giuditio. Costei per piacer a gl'huomini mortali, che vn giorno sono, e l'altro non sono, ha posto tanto studio, e tanto tēpo per acconciarsi. E noi per piacere al nostro Signore celestiale, & immortale, il quale dà a i suoi amici i beni

ine-

inestimabili, non ci leuiamo le nostre immonditie di peccati, e non ci orniamo di virtù; ma stiamo timidi, e tepidi, conciosia cosa, che l'officio c'habbiamo per dare buon'essempio a gli altri, ci dobbiamo sforzare, e sollecitare in ogni opera virtuosa. E dette queste parole, essendo in gran feruore, e dolore appoggiossi sopra me Giacobo suo discepolo, e Diacono: & entrassimo in casa. Come egli fu dentro, gittossi cō la faccia in terra, e percoteasi piangendo sì duramente, che tutto lo spacio bagnaua di lagrime, dicendo: Altissimo Dio perdona a me misero peccatore, che veramente confesso, che lo studio d'vna di queste meretrici per acconciarsi, & adornarsi eccede tutto quello de la vita mia in adornarmi per te. Hora con che faccia mi potrò scusare, & apparir nel tuo cospetto, che vedi il secreto del cuore? Guai a me peccatore, che indegnamente ti stò presente al santissimo altare, e non mi adorno secōdo il tuo volere. Perdonami Signore, che ogni cosa creasti di niente; e me indegno chiamasti a questo officio, e non mi confonda l'ornamento di quella meretrice nel giorno del Giuditio della tua tremenda maestà. Essa per gli huomini terreni, e caduchi, con tanto studio si adorna, & io promisi, e proposi piacere a te sposo celestiale, e per la mia negligenza non l'hò fatto; io d'ogni virtù mi veggo priuo, e non ho osseruati i tuoi commandamenti, e costei allegramente osserua quello, che promette a gli huomini. Non ho adunque speranza nelle mie opere; ma spero nella tua infinita misericordia. Hor essendo esso stato in questo pianto quasi tutta la notte sopra la Domenica, facēdosi già giorno, mi disse: Fratel mio Giacobo io ho hauuta vna mirabile visione in sogno, che mi conturba molto, perche non intendo quello, che significa. Pareuami essere all'altare, e celebrare, e che vna colomba nera, horribile, e fetente mi volaua intorno, e la sua puzza m'era molto spiaceuole; e così andaua volando infino, che il Diacono accompagnaua i catacumeni non battezzati. E compiuta la Messa parueni, che subito n'vscisse vna bianchissima, e volasse sì in alto, che gli occhi miei non li poteuano tanto guardare dietro. E poiche egli hebbe dette queste parole, mi prese per la mano, & andassimo insieme con gli altri Vescoui alla Chiesa; e detto l'Euangelio, per prego, e commandamento del Vescouo d'Antiochia, egli salì a predicare al popolo: e predicando con mirabil feruore non curandosi di parlar retorico, nè a piacimento; ma come pieno di Spirito santo correggeua i peccatori, riprendeua i vitij, e metteua paura a' superbi, & ostinati del giorno del giuditio, e confortauagli a penitenza, con la speranza del regno del Cielo. E sì gratiosamente, e feruentemente predicò, che fece gran mutatione nel popolo: in tanto, che tutto lo spacio della Chiesa si bagnò di lagrime. Auuenne per diuina prouidenza, che Pelagia, femina vanissima, la qual l'altro giorno era passata così ornata dinanzi a' Vescoui, fu a quella predica, e già non era sua vsanza di andare alla Chiesa, perche era catecumena, peccatrice, e vana. La qual vdendo quella predica, fu compunta; e cominciò sì forte a piangere, che pareua, che da gli occhi vscisse vn fiume di lagrime; e detta la Messa ponendosi in cuore di parlare al Vescouo, commandò a due suoi donzelli, che intendessero il luogo dell'habitatione del Vescouo, c'haueua predicato, e mandogli vna lettera, il cui tenore era questo: Al santo Vescouo discepolo di Christo, Pellagia discepola del diauolo. Hoggi hò vdito dire, e predicare, che'l tuo Sign. Dio discese di Cielo in terra, non per li giusti; ma per trarre i peccatori a penitenza, e che conuersaua con essi, secōdo, che tù hai predicato. Se veramente sei suo discepolo, non mi disprezzar come peccatrice; ma riceuemi a misericordia, perche ho desiderio di far penitenza. Alla quale il Vescouo non cōfidandosi al tutto, perche era famosa peccatrice, rispose. Chiunque tù sia a Dio non ti puoi nascondere, ma io non ti conoscendo ti ammonisco e prego, che non mi parli tentandomi, perche io son peccatore, e fragile; e se in verità desideri conuertirti, e di parlarmi, vieni a me nella Chiesa, quando vi sono gli altri Vescoui, perche solo con te sola non parlarei. La qual risposta ella leggendo mossesi subito, e venne alla Chiesa

di S. Giuliano, nella qual noi non si trouaua mo; e fece sapere come era venuta in Chiesa, e voleua parlare al Vescouo Nonno. Esso pregando i Vescoui, che l'accõpagnassero, uennero nella Chiesa a lei, & essa vedẽdolo, se gli gettò a' piedi, come fece Maddalena a quelli di Christo, piangendo, e gridando: Habbi misericordia di me peccatrice, seguitando il tuo maestro Christo, essendo pietoso, fammi Christiana, riceuimi a penitenza. Io sono Pellagia, pelago d'iniquità, e trabocco di peccati. Io sono abisso di perditione, voragine, e lacciuolo del diauolo, e delle anime, per la quale i fornicatori sono stati ingannati, & andati all'inferno. Sono hora pentita, e compunta alla diuina gratia, di tanti mali domando penitenza: però pregoti, che mi battezzi, perche veramente credo, e spero, che per questo santissimo Sacramento sarò d'ogni immõditia di peccato purificata, e camperò delle mani del nimico, che m'ha posseduta. La cui subita, e mirabile conuersione, i Vescoui, e tutti noi altri vedendo, cominciãmo a marauigliarci, vedendoli tante lagrime spargere, quante niun di noi hauesse mai veduto a niun peccatore. E commandolle il Vescouo, che si leuasse da' suoi piedi, e dissegli: I decreti della S. Chiesa commandano, che niuna meretrice non sia battezzata, se prima non si propone di non tornare più a peccato. La qual risposta essa vdendo, gittossi ancora in terra piangendo duramẽte, e disse; Dio ti richiederà ragione dell'anima mia, & a te sarãno imputati i miei peccati, se tù m'indugi a battezzare; perche temo, che se indugi ancora, il nimico non mi allacci: però battezzami, accioche'l nimico, il qual mi ha posseduta, non mi riuolga nelle mie iniquità. Vdendo noi quelle mirabili parole, rendemmo laude, e gloria a Dio, vedendo in vna tal meretrice sì subito feruore, e mutamento con desiderio di salute. Incontinente il mio Vescouo mi mãdò dal Vescouo d'Antiochia a notificarli queste cose, e pregarlo, che mandasse meco vn suo Diacono a vedere questo fatto; e se gli piacesse, desse licenza di battezzarla, perche era nel suo Vescouado. E quando gli hebbe dette queste parole, mandò molto laudando, e ringratiando il Vescouo Nonno; e mandò meco vna santissima Monaca & Abbadessa, che haueua nome Romana, la quale trouando Pellagia, che ancora piangeua a' piedi del Vescouo, e volendola far leuare disse: Stà sù figliuola, accioche si cõpisca il tuo desiderio. Quando fu leuata rispose: Se io diligentemente considero la mia conscienza non ci trouo pur vn'ombra di bene, i miei peccati eccedono la rena del mare in numero, & in peso; nondimeno spero in Dio, che mi perdonerà, e mi farà misericordia. Dimandandole il Vescouo del suo nome proprio, rispose: Dalla mia natiuità Pellagia; ma per li miei ornamenti, e pompe la gente mi chiamaua Margarita. Doppo queste parole il Vescouo la battezzò, e communicò; e Romana la tenne al battesimo. Fatte queste cose ci disse il Vescouo: Allegriamoci, fratelli miei, hoggi per la conuersione di questa peccatrice, e facciamo festa, e conuito fuori della nostra vsanza, mangiamo condito di oglio, e beuiamo del vino, e facciamo letitia spirituale. Conobbe il Vescouo, che questa era la colomba nera, e fetida, che haueua veduta in visione, la quale era purificata per la fonte del Battesimo. Tornati, che fossimo a casa, essendo già posti a mensa per mangiare, ecco che il diauolo ci apparue ignudo molto laido, e disse. O violenza, che io patisco di questo vecchio decrepito. Hor non ti basta, che mi hai ben tolto ben trenta mila Saracini, e li hai conuertiti? Non ti basta ancora, che mi hai tolto la Città di Liopoli, che soleua esser mia? Non ti bastano tanti pagani conuertiti, e battezzati, se non che ancora mi hai tolta questa mia speranza Pellagia, per la quale molti veniuano a' regni miei? Ohimé, vecchio maledetto, non posso più resistere, maledetto il giorno, che nascesti, mio contrario che'l fiume delle tue lagrime percosse il fondamento di questa mia habitatione, cioè, Pellagia, e l'hai atterrata, e la mia speranza è al tutto perduta. Queste cose diceua il diauolo con tanto gridore, che etiandio gl'altri Vescoui, e Romana, e Pellagia l'vdiuano ciascuno dal suo luogo. Poi voltandosi il diauolo a Pellagia, disse: Hor che mi hai tù fatto? tù

mi hai fatto come Giuda a Christo, perche Giuda essendo in gloria, & honore d'Apostolato per Christo, lo tradì: così tù essendo da me honorata, & arricchita, mi hai tradito. All'hora la sua madre spirituale le disse: Segnati, figliuola, del segno della santa Croce, e rinuntia il diauolo, e non temere. La qual cosa ella facendo, raccommandossi a Christo, & il diauolo disparue, e non vi tornò più; ma dapoi due dì dormendo Pellagia con la sua madre Romana, venne il diauolo, e destolla, dicendo: O Pellagia mia, hor che male ti feci io mai? Non ti hò dato ogni ornamento, e diletto, che tù hai desiderato? Dimmi pregoti, in che ti contristai mai? Sono apparecchiato, purche tù non mi abbandoni, acciò che io non sia vituperato appresso i Christiani, a far ciò, che ti piace. All'hora Pellagia si segnò, e soffiò contra il nimico, dicendo: Io hò rinontiato il diauolo, e lasciate le sue pompe, e mi sono data a Giesù Christo, che mi hà creata, & esso mi diffenderà dalle tue branche, et hàmi introdotta nella sua camera celestiale. Poi Romana si destò, e colei disse: Ora per me, ò madre, peroche'l nemico m'è apparito, come Leone, che mugiasse per diuorarmi. Ella rispose: Confortati figliuola, e non temere, peroche non solamente non ti può toccare; ma hoggimai hauerà paura della tua ombra, e fuggiratti. Il seguente giorno, chiamò Pellagia il suo dispensatore, che haueua in mano ogni sua ricchezza, e gli disse: Và recami per iscritto ogni mio tesoro, & ogn'altra cosa. Poi che'l dispensatore hebbe ciò fatto, ella mandò a dire al Vescouo Nonno per Romana, con questa scrittura del suo tesoro. Ecco padre voglio, che si dieno queste cose a'poueri per le tue mani, perche a me bastano le ricchezze del mio Signor Giesù Christo. Chiamando il Vescouo il dispensatore della Chiesa d'Antiochia, diedegli tutti quei tesori, e dissegli: Io ti scongiuro per Dio, e pregoti, che niuna cosa di queste ricchezze si dia se non a vedoue, pupilli, e poueri, e niuna cosa ne venga alle mani tue, nè pur in ornamenti d'alcuna Chiesa; perche si conuiene, che queste cose mal guadagnate, vilmente si dispensino. E così fu fatto. Pellagia chiamando tutti li suoi serui, & ancille facendoli liberi, a ciascuno diede qualche dono, & ammoniuali, che si studiassero viuere in libertà per gratia, & in buone operationi, e fuggire la seruitù del secolo. Dal dì del Battesimo, Pellagia non mangiò boccon di pane delle sue ricchezze, perche erano di mal guadagno; ma visse alle spese di Romana; e la notte della seguente Domenica inspirata, & ammaestrata da Dio mutò habito, e trasfigurossi, e fuggì, non facendo motto a persona. Della qual cosa Romana sua madre spirituale auuedendosi la mattina piangeua, temendo, che'l diauolo non l'hauesse allacciata da capo, alla quale il Vescouo Nonno consolandola diceua: Non piangere figliuola mia, rallegrati con gl'Angeli; sappi, che Pellagia elesse come fece Maria Maddalena, l'ottima parte, la qual mai non le sarà tolta. Doppo alquanti dì il Vescouo d'Antiochia licentiò i Vescoui, che haueua congregati, e ciascuno tornò al suo Vescouado. Doppo tre anni secondo lo votato d'andare in Gierusalem a visitare il sepolcro, con gl'altri santi luoghi, pregai il mio Vescouo Nonno, che mi desse licenza d'andarui; il quale come benigno, concedendomi la licenza, mi disse: Fratel mio Giacobo, poi c'hauerai visitati i luoghi santi di Gierusalem, e compiuto il tuo voto, pregoti, che dimandi, & inuestighi diligentemẽte d'vn Monaco, che hà nome Pellagio, il quale gran tempo è stato solitario in vna cella, & visitalo, perche veramente è seruo di Dio, e vero Monaco. Egli diceua dell'ancilla di Christo Pellagia, la quale esso sapeua per riuelatione, che quando fuggì, se n'andò in Gierusalem in habito monastico, e di maschio, e staua quiui solitaria, & era in gran fama di santità; ma io non intendeua, che dicesse di lei. Andai: e poi c'hebbi visitati i santi luoghi, dimãdai d'vn, che si chiamaua fra Pellagio; & essendomi detto, che staua rinchiuso in vna cella su'l Monte Oliueto, andai: e bussando la cella, aprì la finestrela; ma io non la conobbi, perche per la molta astinenza haueua gli occhi molto cauati in dentro, & era sì secca, che tutti gl'ossi suoi si poteuano numerare,

e la faccia sua era molto inasperita; e cominciando a parlar con lei, mi dimandò s'io haueua Vescouo: dicendo io di sì, mi disse: Digli, che preghi Dio per me, perche veramente esso è quasi vn Apostolo di Dio, & ancora tù fratel mio Diacono, prega Dio per me. Vdendo io queste cose mi marauigliai molto, vdendomi chiamar Diacono, e perche lau laua il Vescouo mio. Venendo l'hora della terza, tornò dentro, e disse l'vfficio molto solenne, & io mi partij dalla sua veduta, che veramente pareua vn'Angelo, & andai visitando altri Monasterij, e luogi di santi heremiti, raccomandandomi a loro. Douunque io andaua, vdiua sì gran fama di questo frate Pellagio, che io me ne daua gran marauiglia. Andandoui vn'altra volta per vederla prima che mi partissi, e non sentendola come soleua, mi marauigliai, e partimmi, e così feci il seguente giorno. Il terzo dì andandoui, e volendo pur sapere, che ne fusse, apersi la finestrella per forza, e mirando dentro la viddi morta giacere in terra; e subito corsi in Gierusalemme, & annontiai al Vescouo, & a gli altri questo fatto, e l'vn Monasterio lo fece sapere all'altro. Spargendosi la nouella, subito si congregò a quel santissimo corpo gran moltitudine di gente, e quasi innumerabile, e molti Monachi, e non solamente di Gierusalem; ma etiandio d'Egitto, & altre contrade d'intorno. E prendendo il corpo per lauarlo, & vedendo, che era femina, gridarono tutti ad vna voce: Gloria sia a te Dio, che hai tanti santi nascosti in terra. La qual cosa essendo saputa, corseui molto più gente, huomini, e donne, vergini de' Monasterij con gran feste, e canti. Questo santissimo corpo fu portato in Gierusalem, e sepelito in luogo mondissimo con gran riuerenza. Tornando io al Vescouo, narrai tutte queste cose; & all'hora m'auuidi, ch'esso mi haueua detto di costei, ch'io visitassi quando andai in Gierusalem. Ogni huomo, che vdì queste nouelle, rendette gloria a Dio, che fa sì mirabili cose.

Di Thaide meretrice.

Come fu conuertita per opera dell'Abbate Panfutio, e fece grandissima penitenza. Cap. XLVII.



NElle contrade d'Egitto fu vna meretrice bella, che hebbe nome Thaide, tanto bella, e sì vana, che'l suo amore conduceua insieme molti a contentione, e molto sangue si spargeua dinanzi alla sua casa, e molti per poter di lei godere venderono, e dispensarono ogni lor ricchezze, e diuentarono poueri: le quali cose vdendo l'Abbate Panfutio, spirato da Dio, prese habito secolare, e posesi denari al lato, & andò a lei, come se volesse con lei peccare; e come giunse a lei, le diede in mano a quanti denari, quasi per prezzo del peccato. Et essa riceuendo il prezzo, disse: Entriamo in casa; e menatolo dentro, mostrolli vn bellissimo letto, e quiui inuitollo a piacere. A cui Panfutio disse: Pregoti, che se hai luogo più celato, che andiamo quiui. Thaide rispose Ben ci è vn'altro luogo più nascosto; ma se temi huomo, sia certo, che quiui niuno ti può vedere; ma se tù ti vergogni; e temi Dio, non è luogo sì nascosto, che Dio non vegga. Vdendo Panfutio queste parole fu molto contento, e dissegli: Hor che dici tù, credi tù, che ci sia Dio, e vegga il tutto? Rispondendo, che così credeua, e sapeua, che era Paradiso, & inferno: Paradiso per li buoni, & inferno

per li rei. Panfutio disse: Se conosci tante cose, come mandi tante anime all'inferno, e non pensi, che ti conuerrà rendere ragione a Dio, e sarai dannata, non solo per gli tuoi peccati, ma per gl'altrui? Le quali parole vdendo Thaide, gettossegli a' piedi, e piangendo, disse: Sò che io posso tornare a penitenza, padre mio, e spero, e confidomi hauer per te remissione de' miei peccati. Pregoti, che mi dia indugio tre hore, poi farò ciò che mi commandarai. La qual cosa Panfutio considerando, & aspettando, che fusse ben contrita, ordinò, che quando fusse spacciata, andasse a lui in certo luogo, & partissi. Questo fece non volendosela menar dietro per lo scandalo delle genti. Thaide in questo mezo ragunando tutte le sue gioie, e ciò che haueua guadagnato di peccato, in mezo della piazza in presenza di tutto'l popolo vi mise fuogo, e gridò dicendo: Venite voi tutti, che peccaste meco, e vedete, come ardono le gioie, che mi deste. Erano tante gioie, che valeuano quattrocento libre d'oro. Quando hebbe arse queste cose, andò doue Panfutio l'aspettaua, & esso la menò ad vn Monasterio di sante Vergini, e rinchiusela in vna picciola cella, e serrò l'uscio di fuori, e non vi lasciò, se non vna picciola finestrella, per la qual riceueua il cibo, & ordinò, che le fusse dato ogni giorno vn poco di pane, & vn poco d'acqua, e non altro. Partendosi Panfutio, e lasciandola così rinchiusa, Thaide lo chiamò, dicendogli: Hor doue vuoi tù, che io faccia le mie necessità naturali? Rispose: In cella, come tù sei degna. Poi gli dimandò come doueua orare. Rispose: Le tue labbia immonde non son degne di nominar Dio, nè di leuar le mani al Cielo, che ancora sono immonde; ma stà volta verso l'Oriente, e dì queste parole spesse volte: Tù, che mi creasti, habbi misericordia di me. Essendo stata rinchiusa nel predetto modo, l'Abbate Panfutio hauendole compassione, andò a Sant'Antonio, e dimãdolo se credeua, che Dio l'hauesse perdonato, e se gli pareua, che ancora la trahesse di quella carcere. Hauendoli detto tutto'l fatto come staua, Sant'Antonio cõgregò tutti i suoi Monaci, e commandò loro, che la notte vegghiassero, e facessero oratione a Dio pregandolo, che riuelasse a qualcheduno di loro, quello che Panfutio gl'era venuto á dimandare; Facendo tutti oratione, come loro fu commandato, Paolo discepolo maggiore di Sant'Antonio, vidde subito in Cielo vn letto ornato di pretiosi vestimenti, il quale guardauano tre bellissime vergini. Dicendo egli frà se, e parendogli, che fusse apparecchiato ad Antonio, vdì vna voce, che disse: Quello non è d'Antonio: ma di Thaide meretrice. La qual cosa dicendo la mattina ad Antonio, esso lo disse a Panfutio; la onde partissi Panfutio, & andò alla cella della meretrice Thaide, e cominciò ad aprire l'vscio, e rompere i sigilli; & essa sentendolo lo pregaua, che la lasciasse star ancora piu. Aperto c'hebbe l'vscio, egli le disse: Esci fuora. Sappi, che Dio t'hà perdonato i tuoi peccati. Dimandandola, che modi haueua tenuti, disse Thaide: Dio mi sia testimonio, che dall'hora in quà, che ci fui rinchiusa, feci quasi vn fascio de' miei peccati, & hogli sempre tenuti dinanzi a gl'occhi con pianto, e dolore. Rispose Panfutio; Veramente non per la tua penitenza; ma per la tua humiltà Dio t'ha perdonato. E da indi a quindici giorni, Thaide rendè l'anima a Dio, & andò a vita eterna. Noi adunque per suo essempio torniamo a penitenza, che troueremo misericordia de' nostri peccati, perche non vuol Dio la morte de' peccatori; ma che si conuertano, e viuano.

D'vn Santo Padre, che hebbe vna bella visione del Corpo di Christo, e lo vidde in forma di fanciullo.
Cap. XLVIII.

FV vn deuoto Religioso prete, che spesse volte celebraua nella Chiesa, doue era il corpo di Santo Nino Vescouo. Costui tenendo vna santa vita, e dicendo Messa molto spesso, vennegli gran desiderio di veder visibilmente il Corpo, e Sangue di Christo sù l'altare, non per infideltà, che dubitasse di quel Sacramento, ma accioche gli crescesse la diuotione. Costui insino da

pic-

picciolo era stato ammaestrato nella diuina legge, e per l'amor celestiale era fuggito, & haueua lasciato i suoi parenti, e la sua patria, terre, e possessioni: e per poter più intieramente attendere al diuino studio, & acceso dal diuino amore, e feruore ogni dì celebraua, e dimandaua a Dio, che si degnasse mostrargli la uisibil forma di Christo nell'hostia dell'altare; non perche dubitasse (come è detto) ma perche desideraua veder Christo. Venendo vn dì a dir Messa, fece con piu feruente oratione a Dio, perche gli facesse la predetta gratia, dicendo: Pregoti, Padre onnipotente, che tù mi mostri in questo Sacramento la Natiuità del corpo del nostro Signor Giesù Christo, si che con gli occhi corporali visibilmente possa vedere, e toccare con le mie mani in forma di fanciullo, come era al petto della madre. Facendo questa oratione, venne l'Angelo dal Cielo, che gli disse: Stà sù tosto, se hai desiderio di veder Christo. Eccolo quì presente in forma visibile di fanciullo, come la madre lo partorì. All'hora il venerabil Prete, che staua con la faccia in terra orando, leuò il capo, e vidde sopra l'altare il Figliuol di Dio, come fanciullo, come quando Simeone lo riceuè in braccio dalla madre. E l'Angelo gli disse all'hora: Ecco, poiche t'è piacciuto veder Christo visibilmente, hora lo vedi, miralo, e toccalo con le mani. Il Prete ebrio di mirabil feruore, prendendo audacia in Dio, & ancora tremando di riuerenza, prese quel benedetto fanciullo nelle sue mani, & accostosselo al petto, e con mirabile amore l'abbracciò, e baciò. E fatto questo, ripose il fanciullo sù l'altare, e chinandosi in terra tornò all'oratione, e pregò Dio, che quel fanciullo tornasse nella forma del Sacramento. O ammirabile, e gran benignità di Dio, che per desiderio d'vn deuoto amico si degnò mostrarsi, non in forma visibile d'Angelo, come alcuna volta è auuenuto ad alcuni; ma in forma di fanciullo, acciochè la verità del Sacramento si conoscesse, & il desiderio del suo amico fosse adempiuto, e la nostra fede si confermasse per questo miracolo. E poiche il benedetto fanciullo Christo fu tornato alla commune forma del Sacramento, il venerabile Prete si communicò, e prese il corpo, e sangue di Christo, e diuentò perfetto nella fede; e crebbe l'amore dentro di quello, c'haueua veduto di fuori.

D'vna santa donna, che fu figliuola di vn buon padre, e di cattiua madre.
Cap. XLIX.

Disse vn santo Padre, che fu vna santa donna molto famosa di santità, la quale essendo dimandata in che modo venne a quella perfettione. Rispose dicendo: Io nella mia pueritia hebbi vn padre molto buono, e di vita perfetta, e solitaria, che rare volte era veduto etiandio da' suoi vicini. E nondimeno essendo così perfetto, era flagellato, e percosso da Dio di molte, e varie infermità, perche spesse volte giacque, e fece stento nel letto. Era di tanto silentio, che chi non l'hauesse conosciuto, hauerebbe creduto, che fosse mutolo. Mia madre era tutto'l contrario, cioè sfrenata, e sporca dell'anima, e del corpo più che niuna della contrada; parlaua tanto, e sì sconciamente, che pareua, che tutta fosse lingua; era garrosa, ebra, e dishonesta; e come pessima meretrice consumaua ciò che era in casa in brigate, e dishoneste persone, e male spese. Il suo corpo sì impudicamente trattaua, & era tanto dishonesta, che quasi inuitaua gli huomini a se, si che pochi delle contrade poteuano fuggir la sua lussuria. Et essendo così rea, non mai hebbe infermità, o dolore: ma dal giorno, che nacque insino alla fine fu sempre sana, & hebbe gran consolatione. Auuenne doppo molto tempo, che menando ella tal vita, mio padre s'infermò a morte; e subito che fu morto, il tempo si turbò, e venne gran pioggia, e fu sì gran tempesta tre giorni cõtinui, che non si puotè sotterrare; per la qual cosa gli huomini della terra si cominciarono a scandalizzare di lui, e mouendo il capo per isdegno diceuano: Ben si pare, che costui era il nimico di Dio, che par che la terra non lo voglia riceuere a sepoltura: perilche non potendoci altri venire a

ca-

casa per il tempo così pessimo, e non patendoci più di tenerlo per la puzza, noi stessi lo sotterramo come potemmo. Morto mio padre, la mia madre rimase più libera, e diuentò assai peggiore, e sfacciata, e teneua publico postribulo in casa, e se consumò ogni nostra cosa, si che essendo io ancora picciola, rimanemmo in gran pouertà. Doppo alquanti anni venendole vna picciola infermità, passò leggiermente di questa vita. E per mirabil giudicio di Dio fu bellissimo tempo, & hebbe tanto honore alla morte, che non solamente la gente; ma etiandio l'aere così sereno, pareua, che honorasse la sua sepoltura. Rimanendo io doppo loro, venuta, che fui ad essere herede, e cominciando a sentire i mouimenti della carne disordinata, nel cuore mi cominciai a pensare, che via douessi tenere, ò s'io seguitassi il padre, ò la madre, pensando della penosa vita di mio padre, e vituperoso fine, che (come dissi) tanta fu la tempesta alla sua morte, che non lo potemmo sepellire, diceua frà se medesima: Credo, se a Dio fosse piacciuta la sua vita, non l'haurebbe così malamente trattate. E pensando, e ripensando per contrario la gioconda, & allegra vita di mia madre, che dandosi ad ogni diletto, mai non fu tribolata, cominciai a determinare in me di seguitare la vita di lei, dicendo: Io veggo, ch'ella hebbe quello, che volse in questo mondo, quel che sia di là non lo sò. E come piacque alla diuina misericordia, stando in questi pensieri mi addormentai; e dormendo, mi parue vedere vn grandissimo huomo di terribile aspetto, che facendomi mala vista, e minacciandomi con mal volto, e con grida, & orgogliosa voce, mi disse: Dimmi, che pensieri sono li tuoi? Per il cui aspetto, e voce terribile io tutta spauentata non ardiua di mirarlo, ne di rispondere. Onde esso con maggior voce, e con terribile aspetto gridandomi in capo mi constringeua pur, che io li dicessi quello, ch'haueua determinato di fare; ma io per paura essendo smemorata, non ricordandomi quello, ch'haueua pensato, risposi tremando: Ch'io non sapeua quello, che volesse dire. Et esso mi ridusse a memoria i pensieri, ch'io haueua hauuti, dicendo: Ch'io haueua pensato, e determinato di seguitare mia madre. Io vedendomi così compresa, mi vergognai molto, e pregai, che mi perdonasse, scusandomi quanto poteua, allegando per mia scusa la cagione, perche haueua così determinate. Et esso mi disse: Hor vieni, e vedi il tuo padre, e la tua madre, e considera il diuerso fine loro, tù puoi determinare qual vita vuoi seguitare. E prendendomi per la mano, mi parue, che mi menasse in vn bello, e diletteuol giardino pieno di frutti, e di fiori, e di arbori, e di bellezza inestimabile, e parue, che mio padre vedendomi mi venisse incontra con grande allegrezza, e chiamandomi figliuola, che mi abbracciasse, e basciasse con grandissimo amore, & inebriata, e piena di giocondità l'abbracciai, pregandolo, che mi lasciasse star seco. Mi rispose: Hor non puoi stare, nè rimanere; ma se vorrai seguitare la mia vita, ci verrai di qui a poco tempo. Stando con il padre in queste parole, colui che m'haueua menata, mi prese per la mano dicendomi: Vieni, che ti voglio mostrar la tua madre, che arde nel fuoco, accioche pensi qual vita habbi da tenere. E mi menò in vna casa molto tenebrosa, & oscura, nella quale sentiua grandissime grida, e stridori; e mostrandomi in vna fornace di fuoco ardente, e di pece feruente, sopra della quale stauano alquanti demonij, che l'accendeuano, mirando, viddi mia madre in quella fornace nella pece insino al collo, che ardeua, e strideua con i denti. La qual uedendomi, cominciò a gridar fortemente, dicendo: Ohimè figliuola, per le mie male opere patisco queste pene; e come tù sai, io non uoleua udire ricordare le uirtù, nè li buoni costumi; ma l'opere della fornicatione, e della ebrietà seguitaua, & in esse mi dilettaua. Ecco il merito, che io ne riceuo. Vedi, che per le delitie di breue tempo son uenuta a così gran tormenti. Hora figliuola è tempo di aiuto, hora ti ricorda di me, se mai bene niuno ti feci, almeno ti ricorda della fatica, che io durai per tè, partorendoti, e nutricandoti. Habbi pietà di me figliuola, uedi, che mi consumo in questo fuoco. Habbi misericordia di me, che son tua madre, e leuami di questi

ne' luoghi tanto penosi, e pieni di tormenti. Scusandomi io all'hora, dicendo; Che non lo poteua fare per cagione di quei demonij; che di continuo assisteuano sopra quella fornace, cominciò a piangere, e più fortemente a gridare, dicendo: Figliuola mia aiutami, non disprezzare il pianto della tua dolorosa, & afflitta madre; ricordati del dolor grande, ch'io hebbi quando ti partorij, e non mi disprezzare, perche molto ben vedi come mi consumo in questo tormento. Commossa à compassione per le sue parole, e per le pene, ch'io le vedeua, che patiua d'intorno, vedendo non poterla aiutare in niun modo, cominciai a piangere fortemente, e così in questo pianto mi suegliai. Ma al mio pianto, e grida destandosi coloro, ch'erano in casa, si leuarono dal letto, & accesero il lume, e vennero al mio letto marauigliandosi, e dimandandomi quello, ch'io hauessi; narrai a loro per ordine quello, che io in visione haueua veduto. E poi ritornando bene in me, e ripensando il beneficio, che Dio mi haueua fatto, mostrandomi quella visione lo ringratiaua grandemente. E determinai per certo di seguitare i buoni costumi, e la santa vita di mio padre, & ancora determinai per l'auuenire di fare aspra penitenza, conoscendo in quella visione, che molte acerbe, e graue pene sono quelle, che si riserbano à quelli, che in questa vita viuono lussuriosamente, & iniquamente, e che i beni, e l'allegrezze si serbano alle buone, & honeste persone, che viuono con il timore di Dio. E così la predetta vergine amoniua alli peccatori, inducendo a far penitenza per l'essempio della sua vita, e per le dette, & altre buone parole. Noi adunque, che al presente ci è concesso il tempo di far del bene, prendiamo essempio della nostra vita di guardarla in tal modo, che al fine di quella possiamo fuggire gl'eterni tormenti, & esser fatti beati, e gloriosi a Giesù Christo Signor nostro. La qual cosa ci conceda il Signor Dio per sua infinita bontà, e misericordia, in tutti i secoli, de' secoli. E così sia.

Il fine del Quarto Libro delle vite de' Santi Padri.

LIBRO

LIBRO QVINTO DELLE VITE DE' SANTI PADRI.

COMPOSTO DA TEOFILO Sergio, & Elchino Monachi.

PROLOGO.



GLORIA, e manificenza sia al benigno Signore Iddio, il quale per innumerabili miracoli, e grandissimi essempi, noi tepidi, & indegni continuamente visita, & accende à virtù, & a desiderio della beata vita. Onde noi indegni, e vili Monachi Teofilo, Sergio, & Elchino, volendo per edificatione delle genti, narrare e scriuere le mirabil cose, che Dio ci hà mostrato, preghiamo voi santissimi Padri, e Fratelli in Christo, che vogliamo, & intendiamo fedelmente dire, e narrare della mirabil vita, e conuersione del santissimo Macario Romano, il quale trouammo venti miglia appresso il Paradiso delle delitie. E vi preghiamo, che diate fede al nostro dire, che altramente meglio ci parrebbe il tacere, rimanendo senza colpa, che parlando essere riputati mendaci, e falsi.

COME

COME TEOFILO, SERGIO, ET ELCHINO predetti fuggirono dal Monaſterio di Siria per deſiderio d'andare al Paradiſo terreſtre. Cap. I.

NOi adunque Teofilo, Sergio, & Elchino, inſpirati da Dio, rinontiammo il ſecolo, andammo a quel Monaſterio, ch'è in Meſopotamia di Siria, in mezo di due fiumi, cioè, Tigre, & Eufrate, nel quale era Padre, e Rettore vn ſantiſſimo Padre, che ſi chiamaua l'Abbate Aſelampo, e da lui fummo benignamente riceuuti, e ci ſottomettemmo a quella ſanta religione, & eſſendo lungo tempo ſtati nel detto Monaſterio, vn giorno, detta nona, andammo al fiume Eufrate, e ci ponemmo a ſedere nella ripa, per noſtro riposo, e cominciammo a parlare della virtù, e perfettione di diuerſi Santi Padri; & io Teofilo diſſi alli miei compagni; mi è venuto vn deſiderio, fratelli miei, d'andar pellegrinando tutti i giorni della vita mia, e tanto andare, ch'io giunga a quel luogo, doue ſi congiunge il Cielo con la Terra. Riſpondendomi eſſi: Che ſempre mi hauerieno per padre ſpirituale, e ch'erano apparecchiati a ſeguitarmi, e mai non partirſi da me inſino alla morte; leuandoci noi da quel luogo, con queſto proponimento, tornammo al noſtro Monaſterio, e non paleſando all'Abbate, nè ad altro Monaco, la ſera al tardi, poiche tutti erano andati a riposare. Fatta l'oratione, e raccommandandoci a Dio, occultamente ci partimmo, e doppo diciſette giorni giungemmo in Gieruſalemme, & adorammo la ſanta Croce, e viſitammo quelli ſanti luoghi, e vedemmo in Bethelem quel Preſepio, doue che Chriſto nacque, e fu adorato da' Magi, e vedemmo quel luogo, doue gl'Angeli cantarono, Gloria in excelſis Deo, quando apparuero alli paſtori, il qual luogo è appreſſo a Gieruſalemme forſe due miglia; poi tornammo in Gieruſalemme, e ci raccommandammo a Dio, & a' ſuoi Santi. E ſi partimmo con tanto feruore, che quaſi niuna memoria haueuamo di queſto ſecolo. Accompagnandoci la diuina gratia, in capo di cinquanta giorni, entrammo in Perſia, e venimmo in vn campo grande, e ſpatioſo, che ſi chiamaua Aſia, nel qual (come dicono l'hiſtorie) il martire di Chriſto Mercurio vcciſe Giuliano Imperatore Apoſtata, poi entrammo nella Città di Perſia, che ſi chiamaua Aſeſodo, nella quale ſono ſepolti Anania, Azaria, e Miſael, e di quiui partendoci, doppo quattro meſi vſcimmo di tutte le contrade di Perſia, & entrammo in vna caſa, e non trouandoui niuna perſona, vi ſtemmo due giorni, il terzo vennero due armati, vn'huomo, & vna femina, e vedendoli venire tremammo, e deliberammo d'andargli incontra. Eſſi vedendoci andare tornarono adietro, e doppo alquante hore, giunſero alla caſa con ben tre mila Ethiopi, e ſubito ponendoſi intorno a quella caſa, nella quale erauammo in oratione, miſero fuoco da quattro canti per arderci, e noi ciò vedendo, chiamammo in aiuto il noſtro Signor Gieſù Chriſto, & vſcimmo fuori nel mezzo di loro. Eſſi in loro linguaggio parlauano molto contra di noi. Vedendo, che noi non intendeuamo eſſi, nè eſſi noi, ci preſe, e ci miſe in vna prigione molto oſcura, e quiui ci laſciorno molti giorni ſenza bere. Vedendoci noi abbandonati d'ogni humano aiuto, orauamo continuamente a Dio, & egli di cibo inuiſibile ci nutriua. Doppo alquanti giorni, venendo alcuni di loro alla carcere, e credendoci trouar morti di fame, e vedendoci viui, e ſani ſtare in oratione, e ringratiare, e magnificare il noſtro Signore Iddio, ci traſſe dalla prigione, e fra loro ſteſſi non sò, che diceſſero, ne fecero crudelmente battere, e cacciare delle loro contrade, e di quindi cacciati, come diſperſi noi andammo ottanta giorni ſenza cibo terreno. Doppo molti giorni venimmo in vn prato, & in vn campo mirabile nelle parti d'Oriente, il quale era pieno di arbori altiſſimi, con frutti dol-

dol-

dolcissimi, de' quali laudammo, e glorificammo, e ringratiammo il nostro Signore Iddio, e ne mangiammo abbondantemente, e quindi partendoci entrammo nelle contrade de' Cananei, i quali con le loro famiglie habitano quasi nelle spelonche. E come piacque al nostro Signore Dio, ne lasciarono andare, e non ci fecero mal niuno. E partendoci quindi doppo cento dieci giorni, venimmo nelle contrade de' Gomitelli, i quali vedendoci, per paura tutti fuggirono; e noi per ciò laudando, magnificando, glorificando, e ringratiando il nostro Signor Dio ci partimmo di quindi presto; e dopò alquanti giorni venimmo a certi monti altissimi scuri, e sterili, ne' quali nō viene Sole, e non vi nasce herba; e quiui trouammo serpenti, e bestie ferocissime di diuerse maniere, dalle quali difendendoci Dio, passammo senza nocumento; ma ben venti giornate ci pareua vdire il loro sibillare, e fremire, in tanto, che non poteuamo passare, se non turandoci l'orecchie. Doppo questo giungemmo, ad vn luogo asprissimo con altissime, e terribili ripe, e quiui stessimo sette giorni, non hauēdo via d'andare piu oltra. Il settimo giorno ci apparue vn Ceruo bellissimo, che daua vista di volerci guidare. Il quale noi seguitando trouammo monti, e ripe piu alte. Poi venimmo ad vn campo grandissimo pieno di Elefanti; e come piacque a Dio, passammo per mezzo di loro senza nocumento. Venendo piu oltra raccomandandoci a Dio, ci mettemmo alla ventura. E doppo noue giorni venimmo ad vn piano molto fruttifero, che subito fu pieno di tenebre oscurissime; onde conturbati, & afflitti ci gettammo in terra, piangendo; & orammo, e gridammo a Dio sette giorni continui, non mangiando, nè vedendo lume. In capo di sette giorni ci apparue vna colomba bianchissima, la quale venendo verso noi, pareua, che n'inuitasse a caminare; noi raccomandandoci a Dio, la seguitammo.

Come giunsero alla spelonca di S. Macario. Cap. II.

ANdando noi, trouammo vna gran tauola di marmo tutta scritta, e la scrittura era questa: Questa tauola di marmo fece qui porre Alessandro Imperatore, quando perseguitò Dario Rè di Persia; chi vole andare piu oltra, tenga da man manca, però che da man dritta non ui è uia. Onde noi tenendo da man sinistra, andammo molte giornate: e doppo quaranta giorni andando noi, sentimmo vna grandissima puzza, si che, quasi come morti, cademmo in terra: e non potendola sostenere, pregammo Dio, che ci riceuesse in pace. Ecco, come piacque a Dio, sentendoci vn poco confortati, ci leuammo di terra, e mirandoci d'intorno, vedemmo un lago grandissimo pieno di serpenti, che pareua, che tutti gettassero fuoco. Et udimmo uoci uscite di quel lago, e stridori, come d'innumerabil popolo, che piangesse, & urlasse. Della qual cosa noi stupefatti, udimmo una uoce dal Cielo, che disse: Questo è luogo di giudicio, e di pene, nel quale sono tormentati quelli, che negarono Christo. La qual cosa noi piangemmo, e sospirammo, percuotendoci il petto, e ci partimmo molto presto. Et andando, peruenuti, che fummo a' monti altissimi, ci apparue un'huomo di lunghezza ben di cento braccia, incatenato con quattro catene; le due erano confitte in un monte, & intorno a lui era tutto fuoco, e gridaua sì forte, che si udiua ben quaranta miglia da lontano. Il quale uedendoci, cominciò a gridare, e dire: Partiteui di quà, se non uolete esser così tormentati. Delle quali cose marauigliandoci, stupefatti, & impauriti, ci coprimmo la faccia, non potendo patire di uedere così horribil cosa; e partendoci di quindi, presto uenimmo in un luogo profondo, horribile, aspero, e scoglioso, nel quale uedemmo una femina laidissima, scapigliata, tutta inuolta, e compresa da un Dragone. La quale udendo, uoleua aprir la bocca per parlare, e quel Dragone le metteua il capo in bocca, e le mordeua la lingua; i suoi capelli erano lunghi insino a terra. Mirandola noi, e stando stupefatti, udimmo una uoce vscire di quella valle, che diceua, gridando: Habbi misericordia di noi Figliuolo di Dio, Christo benedetto. Onde noi spauentati, e compunti, ci gettammo in terra inginocchioni, & adorammo,

con lagrime, dicendo: Signor mio Giesù Christo, che ci creasti, togli l'anime nostre, poiche così occulti giudicij ci hai mostrati. Leuandoci con gran pianto, e paura venimmo in vn'altro luogo, nel quale vedemmo molti arbori, ch'haueuano similitudine di fichi, ne' rami erano certi vccelli, che con voce humana gridauano fortemente, dicendo: Perdonaci, Signore, che ci saluasti: Perdonaci misericordioso, che confessiamo il nostro peccato. Per le quali cose noi stupefatti, ci gettassimo in terra, & adorassimo Dio, pregandolo, che ci desse ad intendere queste cose, che ci haueua mostrate. All'hora vdimmo vna voce, che disse: Non si conuiene a voi di conoscere i secreti, e giudicij di Dio, andate alla vostra via. Onde per paura ci partimmo, e venimmo in vn luogo bellissimo, e spatioso, nel quale trouammo quattro bellissimi huomini di sì mirabile, e sì bello aspetto, che sarebbe incredibile a dire, i quali haueuano in capo corone d'oro, e di gemme bellissime, & in mano rami di palme d'oro, & innanzi loro era vn gran fuoco, e spade molto acute, e taglienti. Della qual cosa, temendo gridammo, e dicemmo: O Signori nostri serui di Dio, habbiate misericordia di noi, & aiutateci, accioche questo fuoco, e queste spade non ci facciano male. Essi ci confortarono, e dissero: Non temete, & andate sicuramente alla vostra via, che noi siamo qui posti da Dio per insino al giorno del giudicio. Partendoci da loro; trenta giorni andammo senza cibo, se non che beuemmo dell'acqua. Et andando, vdimmo vna voce, come di popolo innumerabile far gran canto, e sentimmo vn'odor soauissimo, come di balsamo, e nel palato vna dolcezza, come di mele; per le quali cose, quasi inebriati di dolcezza s'addormentammo, dopò vn poco leuandoci, vedemmo dinanzi a noi una Chiesa mirabilmente bella, & ornata, che pareua quasi tutta di christallo, e nel mezzo era vn'Altare, dal quale usciua un'acqua bianca come latte, e d'intorno stauano huomini bianchissimi di santissimo, & honorabile aspetto, che cantauano un canto celestiale con mirabile melodia. Quella Chiesa dalla parte del mezzo giorno haueua similitudine di pietra pretiosa. E dalla parte Orientale color di sangue. Dall'Occidente era bianca come neue, e sopra essa erano molte stelle piu lucenti, che quelle, che continuamente si ueggono. Così il Sole era sette uolte cotanto piu rilucente, e piu caldo in quelle contrade, che nelle nostre. L'alpi, & i monti piu alti: gli arbori, & i frutti piu belli, e migliori; & haueuano uccelli, che faceuano piu dolci canti; e breuemente ogni cosa ci uedemmo piu bella, e di piu frutto, e nobiltà, che non sono in questo mondo di terra. La terra medesima è da un lato bianca come neue, e dall'altro rossa. Le quali cose tutti considerando con marauiglia, salutati, che hauemmo quei santi huomini, seguitammo il nostro camino. Doppo cento giorni ne' quali (come è Dio testimonio) niun cibo prendemmo, se non beueuamo dell'acqua; & andando, subito ci uenne innanzi un popolo di moltitudine innumerabile d'huomini, e di femine radunati insieme, i quali uedendo, molto tememmo, & io misero Teofilo all'hora dissi a' miei compagni, Sergio, & Elchino: Scapigliamoci, e spargiamo i capelli del capo, e facciamo uista d'andargli incontra; e così facendo, forsi che fuggiranno; e così contrafatti, andammo uerso loro gridando forte. Essi uedendoci, subito presero i loro figliuoli, e stridendo, se ne fuggirono da noi, e noi laudando Dio passammo i fiumi, e trouammo un campo bellissimo pieno d'herbe bianche come latte, dolcissime come miele, alte forse un cubito; delle quali mangiammo, e ci confortammo, ringratiando Dio. Poi per lungo tempo, andando non trouammo uia. Poi trouandone una bellissima, ringratiammo Dio che ce l'haueua mostrata. Ci mettemmo a caminare, e doppo alquante giornate trouammo una bella spelonca.

Della forma, e vista di Macario, e come li riceuè. Cap. III.

FAcendoci il segno della santa Croce, entrammo dentro, e non trouandoci nissuna persona, dicemmo fra noi: Questo luogo è pur assettato, come che qualch'uno ci habiti. Onde aspettammo insino alla

sera, dicendo: Forse tornerà colui, che ci habita. Preso questo consiglio, come huomini, ch'erauamo molto stanchi, ci ponemmo a sedere, subito sentimmo vn'odore di tanta soauità, che quasi inebriati di dolcezza, ci addormentammo. Doppo alquanto tempo, vn poco destandoci, vscimmo della spelonca, e guardando verso l'Oriente, vedemmo venire vno verso noi, come vna figura d'huomo, con capelli bianchi, come neue, ch'era tutto coperto, come vccello di piuma, e subito, che ci vidde, si gittò in terra, e fece oratione, dicendo: Se voi siate mandati da Dio, fateui il segno della santa Croce, e venite a me; ma se siate del nemico, partiteui. Al quale rispondemmo: Dacci la tua benedittione Padre santo, e non ti turbare. Sappi, che noi siamo serui di Dio, e per suo amore siamo fatti Monachi, & hauemo rinonciato il mondo. Vdendo queste parole, egli venne a noi, e leuando le mani al Cielo fece oratione per grande hore, e leuandosi dall'oratione, si leuò i capelli dinanzi alla fronte, e ci benedisse, e parlò. I suoi capelli, e peli della barba erano bianchi come latte, e la sua faccia pareua d'un'Angelo, e per molta vecchiezza gl'occhi quasi non appariuano, perche erano coperti dalle ciglia. L'ongie delle mani, e de' piedi erano grandi, & i capelli, e la barba copriuano tutto il corpo. La sua loquela era molto sottile, sì che a pena si vdiua. La pelle della faccia era molto secca. Giunto che lui fù a noi, cominciò a piangere dicendo: Fratelli miei, onde venite voi? Ditemi di gratia, in che stato è il mondo, e la Santa Chiesa, e se è cessata la persecutione dell'Imperatore cõtra li Christiani? Rispondendo per ordine alle sue dimande, li dicemmo il nostro intendimento; che era d'andare insino a quel luogo, doue si congiunge il Cielo con la terra: E li dicemmo anco di ciò, che n'era incontrato nella via. Egli ci rispose, e disse: Sapiate figliuoli miei carissimi, che da quiui innanzi niun huomo mortale si può appressare al Paradiso: onde io medesimo misero peccatore, hauendo tal desiderio, mi sforzai d'andar più innanzi; ma vna notte l'Angelo di Dio m'apparue in visione, e mi disse: Non andar più innanzi, e non presumere di tentar Dio. Et io risposi: Perche cagione, Signore, non mi è lecito d'andare più in là? Rispose: Da questo luogo insino al Paradiso doue Adam, & Eua stauano in delitie, sono venti miglia dinanzi al Paradiso, Dio hà posto vn Cherubino con vna spada infuocata in mano, che sempre vi sta per guardare il legno della vita, il quale ha due piedi, & insino al bellico hà similitudine d'huomo, il petto come Leone, e le mani paiono di cristallo. Le quali cose vdẽdo io Teofilo, e miei compagni dal seruo di Dio Macario, ci gittammo in terra per riuerenza, e ringratiammo Dio, e lui. Comè fù sera, ci disse: Fratelli miei vscite fuori della cella, & aspettate vn poco, tanto, che verranno due Leoni, i quali ogni sera se ne vengono a me. Come furono venuti, li pose le mani al collo, e disse loro; Figliuoli miei alquanti Frati sono venuti dal secolo a noi, guardate, che non li facciate male. Poi subito ci chiamò dentro, dicendo: Venite sicuramente. Noi tornammo nella spelonca, ma non senza paura, e lo salutammo, e cantato, che hauemmo il Vespero, ci mettemmo a sedere con lui, e cenammo insieme in carità; prendendo per cibo ghiande, e radici d'herbe, e beuemmo dell'acqua. Poi ch'hauessimo cenato, dormimmo. Fatto che fù giorno lo pregammo, e li dicemmo: Padre santo, e Signor nostro, ti preghiamo, che ti degni di narrarci la tua conuersatione, e vita, e come, e perche venisti a questo luogo. Il quale benignamente rispose, dicendo.

Come S. Macario narrò per ordine tutta la sua vita. Cap. IV.

IO carissimi figliuoli, hò nome Macario, e fui nato, e nutricato nella Città di Roma, e fui figliuolo d'un gentil'huomo Romano, il quale era molto grande appresso all'Imperatore: passato che hebbi il tempo della pueritia, mio padre contra mia volontà mi fece pigliar moglie. Et apparecchiate che furono le nozze, e gia menata la sposa a casa, occultamente fuggij, & entrai in casa d'una vedoua mia conoscente, e vi stette occultamente sette giorni, & ella ogni giorno in quel mezzo

andaua a caſa di mio padre, e mi diceua ciò che vdiua, e come, e doue mi faceuano cercare, mi rideua, e come mio padre, e mia madre ſtauano in grandiſſimo pianto per me. Delle quali coſe indurando io il cuore, doppo ſette giorni la notte ſeguente alla Domenica ringratiai quella vedoua, & vſcij di caſa, e mi miſi in camino, e ſubito mi ritrouai con vn bello, e Reuerendo vecchio, il quale faceua viſta di caminare, al quale feci riuerenza, e diſſi. Oue vuoi andare? Riſpondendo egli con allegra faccia mi diſſe: Là doue tù vuoi andare t'inſegnarò, perche io sò tutte le vie, e le contrade, per le quali tù vuoi andare. Et io ringratiandolo, mi confortai, e gli andai dietro. Et andando inſieme con grande allegrezza accattammo del pane, e delle coſe neceſſarie. Et andando molte giornate, peruenimmo a quelli luoghi de' tormenti, che voi dite, che trouaſte: e quando furono arriuati appreſſo a queſto luogo a trenta miglia. Vn giorno ſedendo noi, ripoſandoci, parlammo inſieme, e non sò come il mio compagno ſparue. Della qual coſa eſſendo io molto ſpauentato, non ſapendo che mi fare, nè doue mi andare, mi gettai in terra, e piangendo, mi raccommãdai a Dio. Et ecco, che ſubito egli tornò con gran ſplendore, e mi diſſe: Non ti turbare cariſſimo figliuolo: ſappi, ch'io ſono l'Angelo Raffaele, che fui mandato da Dio in tuo aiuto, e guida, che per ſuo commandamento t'hò menato inſino a qui; e come tù ſai, Dio ti ha campato da molti pericoli, & hai paſſati i luoghi delle tenebre, e delle pene, e ti fece vedere il luogo delli giuſti, e la fonte dell'acqua viua. Detto queſto diſparue. All'hora io confortandomi, mi miſi in via, & andando, mi viddi venire incontra vn'aſino ſaluatico, e gridando da lontano, gli diſſi: Per quel Dio, che creò il tutto, ti ſcongiuro, e prego, che mi moſtri la uia, per la quale io debbo andare; e ſubito mi ſi miſe innanzi, & entrò per vn ſentiero molto ſtretto, e piccolo, e per quello gli andai dietro due giorni. Il terzo giorno trouai vn ceruo di ſmiſurata grandezza, del quale hauendo paura l'aſino, ſe ne fuggì, e mi laſciò. Vedendomi io ſolo, rimaſi con gran triſtitia; ma confidandomi in Dio, gridai al Ceruo, dicendo: Poiche m'hai tolto il mio aiuto, e la mia guida, io ti ſcongiuro per il giuſto Iddio, che tù mi moſtri per qual via debba io andare. All'hora eſſo, come animale domeſtico venne a me, e ſubito mi ſi miſe innanzi per vn ſentiero molto ſtretto, e ſempre ſi riuoltaua dietro uerſo me, quaſi inuitandomi a ſeguitarlo. Coſi andando tre giorni, poi il quarto giorno trouaſſimo un terribile, e ſmiſurato Dragone, che ſtaua diſteſo, e trauerſato nella via: e come il Ceruo lo vidde, ſubito ſe ne fuggì uia. Onde io molto impaurito, ſubito uedendomi rimaſo ſolo con quel Dragone, cadei in terra: ma doppo alquanto tempo confortandomi in Dio, mi feci il ſegno della ſanta Croce, & andai verſo lui, dicendogli; Temi Dio Onnipotente, e non far male. All'hora egli ſi leuò terribilmente, e con uoce humana diſſe: Vieni meco ſicuramente, che ſij benedetto da Dio: Sappi, che l'Angelo Raffaele mi ha moſtrato la tua forma, & il tuo volto, prima ch'io ti vedeſſi, e communicandomi, ch'io ti veniſſi incontra, e ti guardaſſi inſino al luogo, che Iddio ti ha apparecchiato. Quattro giorni ſono hoggi, ch'io ti hò aſpettato, e non ho mai mangiato, nè beuuto, e queſta notte paſſata ti viddi a ſedere in una lucidiſſima nuuola, & udij una uoce, che mi diſſe: Affrettati, e mena teco Macario, eccolo, che giunge hoggi a te, come io ti diſſi: Però ſeguitami, e non dubitare: ma uieni con me, ch'io ti moſtrerò quel luogo, doue tu debbi habitare, e laudare Iddio Onnipotente. Dette queſte parole, parue, che tornaſſe in forma d'vn belliſſimo giouane, e venne meco inſino a queſta ſpelonca; e ſubito, che fuſsimo entrati dentro diſparue. All'hora io miſero peccatore, guardando uiddi dall'uno delli lati due Leoncelli a giacere in terra, e la Leoneſſa loro madre era morta, la quale io traſſi fuora della ſpelonca, e la ſeppellij. Tornando dentro ringratiando il Signore Dio, che tante marauiglie m'haueua moſtrate, e di tanti pericoli campato, e di tanti benefitij fatti, nutricai quei Leoncelli come figliuoli, dandogli da mangiare foglie d'arbori, e così ſteſsimo quietamente inſieme due anni.

Come

Come il nemico ingannò S. Macario.
Cap. V.

IL nemico, che non cessa di molestare i serui di Dio, hauendomi inuidia mi tese, e m'apparecchiò vn lacciuolo molto nascosto, perche vna volta su'l mezzo giorno essendo vscito vn poco fuori della spelonca, sedendo, viddi appresso a me vna bendarella sottile, e bella, di che marauigliandomi dissi fra me stesso: Come è in questa solitudine questa benda? ma pur parendomi veramente benda di femina, non intendendo io misero l'insidie del nemico, e non ricordàdomi di segnarmi, presi quella benda, e la portai nella spelonca. Il seguente giorno ancora vscendo fuori, trouai calzari di femina in terra, & ancora io misero non intendendo gl'inganni del nemico, e non ricordandomi di fare il segno della santa Croce, per la cui virtù si conosce, e vince ogni inganno del nemico, presi questi calzari, e li portai nella spelonca, e li pose con quella benda. Il terzo giorno il diauolo, che m'haueua trouato così inchinato a prendere le dette cose, prese ardire contra me d'ingannarmi, come poi fece. Si trasformò in vna bellissima giouane, vestita, & ornata di pretiosi vestimenti, e si pose quiui appresso. Vedendo io misero, quando vscì fuori costei; e non sapendo ancora l'inganno del nemico, e de' lacciuoli, che m'erano tesi, non segnandomi; ma credendomi, ch'in verità fosse femina, le dissi: Onde vieni, e come sei venuta a questa solitudine? Essa cominciò a piangere fortemente, tanto, che mi prouocò a piangere seco per compassione, dicendomi: O santissimo Padre, io misera son figliuola d'vn gentil huomo, il quale contra mio volere mi maritò ad vn gentil giouane Romano. E venendo il tempo delle nozze, essendo già ordinato il conuito, & apparecchiato la camera quel mio sposo subito, non auuedendosene altri se ne fuggì, e partendosi la gente, inuitata con grand'ira, poi che si viddero ch'era fuggito, andando molti di quà, e di là cercandolo, rimanendo io quasi sola, e essendone molto contenta per il desiderio, ch'io hò di tener verginità, fuggij ancora io occultamente, e strauestendomi, per non essere conosciuta, mi misi in via; ma non hauendo altra guida, errando per monti, e valli son venuta quì. Le quali parole io misero vdendo, non auuedendomi dell'inganno del nemico credendo per certo, ch'ella fosse la mia sposa, commosso da vna stolta pietà, la presi per la mano, e la menai nella spelonca per farla riposare, e darle da mangiare, e non per niuna brutta intentione, e però fui più ingannato, e più mi fidaua, perche non cessaua di piangere, mostrandomi esser molto contrita, e deuota. Poi che l'hebbi menata dentro, fui commosso ad vna gran pietà, & intenerì, e piansi con lei, e me la fece sedere a lato, e le posi innanzi certe ghiande, e la confortai, che mangiasse. Così insieme con lei, non intendendo l'insidie del nemico, non segnandomi, stetti, e parlai lungo tempo. Doppo molte parole, cominciandomi a venir sonno, cominciai ad inchinare, & appoggiarle il capo in grembo; & ella mi cominciò tutto a passare, e con vna pietà feminile tutto a strascinare quasi inuitandomi a dormire; onde io misero addormentadomele in grembo, stato che fui vn poco, mi sentij corrompere in sonno, e mi pareua hauer peccato con lei vituperosamente, nè mai prima femina per peccato haueua conosciuta. Destandomi io, mi trouai scoperto vituperosamente, giacere in terra disbonestamente, & essa s'era partita. All'hora io misero auuedendomi tardi dell'inganno del nemico, vscij fuori molto sgomentato. Et ecco mirabil cosa di quei Leoncelli, ch'io haueua nutricati, quasi intendendo il mio peccato, non potendo sostenere di vedermi, subito se ne fuggirono La qual cosa vedendo io, cominciai con gran pianto, e lamento a pregare la misericordia di Dio, che mi mostrasse la via della penitenza, & in segno di misericordia facesse tornare a me quei due Leoni; i quali subito che furono giunti, secondo che la misericordia di Dio, si degnò di fargli tornare, e disposse, entrando meco nella spelonca, cominciorno a cauare con le branche, e fare vna fossa a misura d'huomo. Io considerando, che a Dio piacesse, ch'io quì facessi penitenza, vi entrai dentro fino al collo, e com-

mandai, che mi fepelliffero, recandomi la terra intorno, poiche hebbero cosi fatto fi partirono,& io quiui rimasi nutricandomi delle radici dell'herbe, che intorno mi nasceuano, delle quali, come piacque a Dio, appo il quale ogni cosa possibile vissi tutto il tempo, ch'io stetti in questo mondo.

Come tornando i Leoni lo cauarono.
Cap. VI.

VEnne in capo di tre anni vna gran pioggia, e la spelonca si aperse di sopra me vn poco, e viddi lume; e distendendo la mano d'intorno sopra il capo mio, presi dell'herbe che vi erano, e ne mangiai. E compiti tre anni, tornarono i Leoni a me, i quali vedendo, ch'io poteua veder lume per la rottura della spelonca, come se intendessero, che quello fosse segno, che Dio m'haueffe perdonato, cominciarono a cauarmi la terra d'intorno, e tanto cauarono, ch'io poteua liberamente vscire, e n'vscij sano, e saluo sentendomi forza, e virtù, ringratiai il misericordioso Dio, che tanta misericordia m'haueua mostrato. Venni in tanto feruore, che vscendo della spelonca, mi gettai inginocchioni in terra; e quaranta giorni, e quaranta notti stetti ringratiando Dio della sua misericordia, che fa tanto dono alli peccatori. In capo di quaranta giorni viddi nella spelonca in quattro canti mirabile, e diletteuol lume, & il nostro Saluatore Giesù Christo stare in mezzo, in forma d'huomo bellissimo, e molto ornato, con vna corona in capo, che cantaua dolcemente a gran voce vn bellissimo canto celestiale. E compito il canto disse tre volte. Amen; e salì in Cielo. Vedendolo Macario, subito entrò nella spelonca vna colonna grandissima di fuoco, a modo d'vna nuuola, e vennero tuoni, e baleni assai, & vdij cāti di diuersi vccelli, e ciascun nel suo modo dire, Sanctus, Sanctus, Sāctus, Dominus Deus Sabaoth: Le quali cose vdendo io, fui sì rapito fuori di me, che stetti otto giorni, ch'io non mi sentij, e per questo veramente intesi, e credei, che'l Saluator del mondo entrando in questa spelonca la benedisse, e fortificò. Doppo queste cose, tornando nella spelonca, mi rendetti in colpa a Dio della mia negligenza, ringratiandolo di tanti beneficij quanti m'haueua fatti: percioche m'haueua sostenuto con tanta patienza, ridottomi a penitenza, e mostratomi tanta clemenza. Quando queste cose furono, era stato in questa spelonca dicisette anni. Et ecco carissimi fratelli, che in verità ho detto tutta la vita mia. Voi dūque se'l cuore vi dice di poter sostenere le battaglie del nemico, e le sue insidie, rimanete meco, e piu non tornate al Monasterio di onde partiste, e Dio sia vostra guardia. Poiche hauemmo vdite queste cose si gittammo in terra,& adorammo Dio, e dicemmo a Macario: Padre Beatissimo, prega Dio per noi, che ci dia gratia di tornarse al nostro Monasterio, e manifestare la tua conuersatione nelle Chiese di Christo. Veramente crediamo, che Iddio ci facesse venire a questo luogo, accioche manifestassimo la tua vita al mondo. All'hora il santissimo Macario per lungo spatio fece oratione per noi, poi ci benedisse, e ci diede pace, e ci raccommandò a Giesù Christo, che ci guardasse, e commandò a quei due suoi Leoni, che ci accompagnassero insino a quel luogo, del quale già dicemmo, che andassimo per le tenebre già sette giorni, e sette notti. Partendoci da loro, passammo per quel luogo, e giungemmo senza impedimento al sasso di Alessandro, del quale s'è detto di sopra, e continuando giungemmo alle contrade di Persia, e fummo in quel campo, che si chiama Asia, nel quale (come di sopra s'è detto) S. Mercurio vccise Giuliano Apostata Imperatore. Et entrando in quella Città appresso a Babilonia, che si chiama Ctisifoda, nella quale secondo, che si racconta in Daniele, i tre fanciulli furono messi nella fornace, e poi passando quel fiume, che si chiama Tigre, in quindeci giorni giungemmo in Gierusalem, & adorammo il sepolcro, e gli altri luoghi santi, ringratiando il Saluatore, che di tanti pericoli ci haueua liberati, e rimenatoci sani, e salui. Partendoci di quindi giungemmo al nostro Monasterio, e trouammo il nostro Abbate, e tutti gli altri sani, e salui. A cui per ordine narrammo ciò che haueuamo trouato, e veduto, sì della via, come della vita di S. Macario. Il che vden-

vdendo tutti, laudauano, e ringratiauano Dio Padre, con il suo figliuolo Saluatore nostro Giesù Christo, e con lo Spirito santo, viuificatore dell'anime in tre persone vn'essentia, & vnità. Il quale signoreggia, e regna sempre in ogni luogo, & è benedetto in tutti i secoli de' secoli. Amen.

DELL'ABBATE PIMOSSO.

Come più volte si fugì dal suo Monasterio, & andaua in luoghi humili, e nascosti per far penitenza.
Cap. VII.



VEdemmo l'Abbate Pimosso, che era Rettore, e Prete d'vn grandissimo Monasterio d'Egitto, appresso alla Città di Panefisi, il quale vedendosi in troppo riuerenza, e fama, parendogli, che l'honore fosse vn'impedimento di peruenire alla perfetta humiltà di Christo, desiderando più presto d'essere conosciuto, e vile soggetto, che essere in quell'honore, se ne fugì dal Monasterio, e se n'andò nell'vltime parti di Thebaida; e quindi prendendo habito secolare, se n'andò al Monasterio di Thabenesot, il quale sapeua, ch'era di piu austerità, e con molta humiltà dimandò esser riceuuto. Ma scusandosi i Monachi di riceuerlo, perche non lo conosceuano, e perche era vecchio, dicendoli: Che non per spirito; ma per pouertà ci voleua entrare, li vinse per humiltà, tanto perseuerò alla porta inginocchiandosi a' Frati con gran riuerenza, dimandò gratia. I Monachi vedendo tanta patienza, perche molti giorni era perseuerato alla porta, quantunque fosse rifiutato, lo riceuettero, e come persona, che pareua lor vecchio, & inutile, li diedero la cura di lauorar l'horto, e lo sottopose ad vn'altro Frate piu giouane di lui, ch'era conuerso, e li commandarono, che li fosse obediente. La qual cosa riceuette con grand'amore, vedendosi venuto a quella viltà dispetto, e soggettione, che egli voleua. Lauoraua, & obbediua a questo suo preposito molto fedelmente, e non solamente faceua quelle cose, che s'apparteneuano alla cura dell'horto; ma ancora s'ingegnaua di fare con gran feruore tutti gl'officij vili de gl'altri Monachi, quantunque fossero aspri, e fatticosi. Leuandosi la notte occultamente, faceua sì, che la mattina si trouauano fatte l'opere commesse a gl'altri, non sapendo chi l'hauesse fatte. Hora auuenne, che in capo di tre anni stando esso molto allegro in quello stato di viltà, e soggettione, fu veduto da vn Frate d'Egitto, ch'era venuto cercando per lui; ma non potendolo subitamente ben rafigurare per la viltà dell'habito, e dell'officio, cioè, vedendogli portare letame in collo, e spargendolo sopra la terra, e lauorare, fu quasi stupefatto; ma non sapendo determinare, se gl'accostò piu, si che non solamente lo vidde in faccia; ma ancora l'vdì parlare; e conoscendolo alla voce, se li gettò a' piedi, e li fece riuerenza. Marauigliandosi i Monachi, dimandarono perche ciò haueua fatto. Il quale dicendo chi esso era, marauigliandosi tuttima dolēdosi, che sì mal l'haueuano trattato, e li dimandarono perdono della loro ignoranza, pregandolo, che tornasse al suo Monasterio; ma non fidandosi di lui, i Frati mandarono sufficienti guardie. Et esso vedendosi così scoperto, temendo non fare contra la volontà di Dio, tornò con pianto al suo Monasterio. Poi che fu stato vn poco di tempo, desiderando humiltà, & hauendo tedio dell'honore, che gl'era fatto, ancora fuggì vna notte, e se n'andò piu lontano fuori della contrada, cioè, in Palestina, credendosi stare piu sicuro in luogo, doue non fosse veduto, nè conosciuto, nè meno nominato. Venne al

Monasterio appresso a Bethelem, e fu da noi riceuuto, ma non conosciuto. Ma come dice l'Euangelio: Non si può nasconde-re la Città posta su'l monte, perche stato, che fu alquanto tempo, come piacque a Dio alquanti Frati d'Egitto, che erano venuti di Gierusalemme al perdono, vennero al Monasterio, e conoscendolo, con molti prieghi, e con vna cortese forza lo rimenarono al Monasterio. Andando noi, poi in Egitto studiosamente lo richiedemmo, e visitammo, e stessimo con lui alquãto tempo ad vdire la sua santa dottrina, & i suoi santi ammaestramenti.

D'alquanti perfetti Monachi di gran carità. Cap. VIII.

ANdando vn giorno in Siria in Egitto, vn Santo Padre, al quale prima capitammo, ci riceuette con molta allegrezza, e ci fece mangiare innanzi l'hora, dimandando noi, come non haueua aspettata l'hora vsata del digiuno, rispose: Il digiuno fratelli miei sempre è meco, che lo posso fare a mia posta; ma voi non posso sempre hauere, onde riceuendo in voi Christo, li debbo fare honore, e quando sarete partiti ricompensarò il digiuno.

Capitolo IX.

VEdemmo vn solitario di tanta carità, che mai non voleua mangiar solo, etiandio se insino al quinto giorno persona alcuna non venisse alla sua cella, indugiaua a mangiare insino al Sabbato, ò insino alla Domenica, perche i Frati si congregauano alla Chiesa. All'hora prendeua alcun Frate pellegrino, e lo menaua seco in compagnia a mangiare in carità.

Capitolo X.

VEdemmo vn solitario, ch'haueua questa gratia, che mai non si addormentaua vdendo parlar di Dio, ma quando si parlaua di cose vane, subito si addormentaua. Costui hauendo riceuute lettere dal suo padre, e dalla sua madre, e d'altri parenti, & amici, mai non ne aprì niuna. E quando ne hebbe molte radunate, disse fra se medesimo. O quanti pensieri mi verrebbero al cuore, s'io leggessi queste lettere, non veggo, che mi sia vtile saper le nouelle d'amici, nè di parenti, perche sarebbe di bisogno, che a letitia, o a tristitia mi menassero, secondo la loro prosperità, ò auuersità, il che mi sarebbe impedimento ad adorare, & a contemplare Dio. E così pensando, arse tutte le lettere, per non ricordarsi di loro, dicendo: Andate via pensieri mondani, & ardete con queste lettere, si che non rimouiate l'anima mia da Christo Saluatore.

Dell'Abbate Theodoro. Cap. XI.

VEdemmo l'Abbate Theodoro perfettissimo in vita attiua, e contemplatiua, e molto sauio nelle scritture, le quali intendeua con purità di cuore. Costui volendo intendere, e sciogliere vna sottil questione; ma non potendo digiunò, e fece oratione sette giorni continoui, insino che li fu riuelata da Dio la verità di essa questione. Costui venendo vna notte alla mia cella volendo saper quello, ch'io facessi, perche v'era venuto di nuouo, e trouandomi a dormire, gittò vn gran sospiro, e mi chiamò per nome, dicendo: O Giouanni, quanti heremiti parlano hora con Dio, e godono con lui, e tù dormi su'l letto, e perdi tanto bene? E pregandomi m'indusse a far oratione.

Capitolo XII.

FV vn santissimo heremita, ch'haueua nome Acerbio, il quale riceuendoci con gran carità nella sua cella, e vedendo, che ci piaceua la stanza, si finse di voler abbandonare il luogo, e d'andare à stare altroue, e ci offerse quella cella, mostrando di non volerla più. Non accettando volentieri di starui, lasciò la cella con tutte le masseritie. Partendosi, procurò legnami, & altre cose, e con gran fatica ne fece vn'altra, & ancora quella lasciò poi ad altri forestieri in simil modo, e ne fece vn'altra con grandissima fatica.

Dell'vbbidienza. *Cap. XIII.*

ESsendo recati alquanti fichi all'Abbate Giouanni di Siria, egli subito li mandò per due discepoli ad vn solitario infermo, che staua piu oltra fra il deserto molte miglie. Andando questi giouani (come permise Dio) sopraueneendo la notte perderono la strada, & andando la notte, & il giorno seguente, etiandio per l'heremo, e per la fatica, fame, e sete, vennero meno, e si posero inginocchioni in terra, & orando, resero l'anime a Dio. Essendo poi cercati, furono trouati morti, che non haueuano tocchi i fichi, perche piu presto elessero di perdere la vita, che l'vbbidienza, non volendo toccare per loro i fichi, che per l'vbbidienza, e commandamento doueuano portare all'infermo.

Dell'otio. *Cap. XIV.*

NEll'Egitto è vsanza, che i Monachi nō stanno otiosi, ma lauorano, di che si nutricano, e ne fanno molte elemosine, volendo far sacrificio a Dio; non solo orando, ma affaticandosi con le mani, dicendo; Il Monaco, che lauora ha battaglia con vn solo demonio; ma l'otioso è combattuto da molti; però benche non hauessero bisogno di lauorare per altro, almeno per non stare otiosi, e per tenere la mente vnita lauorauano alcuna cosa manuale. Onde l'Abbate Paolo probatissimo Monaco, che staua nell'heremo, viueua di frutti, e d'herbe, e nondimeno lauoraua, e faceua sporticelle, & in capo dell'anno radunando tutto il suo lauoro non hauendo chi lo portasse, perche era molto da lontano dalle genti, vi metteua il fuoco, e l'ardeua: Costui non lauoraua per bisogno di sua vita; ma perche s'auuedeua, che il Monaco non potrebbe perseuerare nella solitudine, nè venire a perfettione con la vita otiosa.

Della virtù della discrettione.
Cap. XV.

ANtonio essendo congregato con molti Santi Padri, propose questo dubbio, qual virtù fosse quella per la qual l'huomo meglio fuggisse l'insidie del nemico, e venisse più presto a perfettione. Dicendo alcuni dell'astinenza, alcuni della castità, e chi di vna cosa, e chi di vn'altra, egli rispose, e disse. Tutte queste virtù, ch'hauete nominate, sono buone; ma che non sia di appropriar loro singolar gratia assai è dimostrato per il cadimento di molti, perche spesse volte hauemmo vdito, che molti hauendo le dette virtù di fuori, nondimeno caderono laidamente, perche non hebbero la principale, cioè, la discrettione; però si dimostra chiaramente, che senza discrettione non si può durare, e però in ogni nostra operatione questa principalmente habbiamo a mirare, perche veramente essa genera, e guarda tutte le virtù. Onde vi dirò quello, che auuenne ad vn vecchio heremita, che haueua nome Nerone, perche non hebbe discrettione. Costui essendo stato nel deserto ben cinquanta anni solitario fu ingannato dal demonio, e cadde miserabilmente con molto scandalo, e dolore de gli altri, perche fu di proprio senno, senza discrettione, e con tanto rigore volse tenere la sua astinenza, e solitudine, che etiandio nel Santissimo giorno di Pasqua non voleua temperare la sua grand'astinenza, nè condescendere a mangiare insieme con gli altri, per la qual cosa fu ingannato, riceuendo il demonio in forma d'Angelo di luce, e credendo a' suoi ammonimenti, si gettò in vn pozzo profondo, dicendogli il nemico, che vscirebbe miracolosamente senza danno, & in questo prouarebbe come piacesse a Dio, essendosi adunque gittato nel pozzo, del quale non poteua vscire, ne fu tratto da' Frati con gran fatica, & il terzo giorno morì miserabilmente, perche per operatione del diauolo rimase ostinato, e per niun modo volse credere d'esser ingannato dal nemico.

Vn'altro essempio della discrettione.
Cap. XVI.

DVe Frati, che stauano di là dall'heremo d'Antonio, non hauendo la virtù della discrettione, si mossero per andare fra l'heremo quanto potessero, & ordinando

rono insieme di non mai prender cibo, se non quello, che Dio loro apparecchiasse, e senza studio humano, poiche furono andati molto errando per il deserto, venendo già meno di fame, si scontrarono con alquanti Massiti, che sono gente crudele, piu che niuna altra, in tanto, che a spargere il sangue humano non induce desiderio di rubbare; ma vna vana ferocità di mente. Questi Massiti, come piacque alla Maestà di Dio, contra la loro vsanza vedendoli venir meno di fame, profersero loro del pane, e l'vno di essi aiutandolo la discrettione, riceuette del pane da loro, come se Dio glielo hauesse mandato, pensando, che non fosse senza diuina prouidenza, che quelli huomini crudeli, i quali sempre si dilettano di spargere il sangue, mossi a pietà proferissero loro del pane; ma l'altro rifiutando prendere parendogli contra il proponimento di non prender mai cibo, se Dio non gliene mandasse, morì di fame. Adunque il primo, aiutando la discrettione, emendò quello, che male haueua promesso. L'altro rimanendo ostinato nella stolta perfettione, si lasciò morire miserabilmente, e fu homicidiale di se medesimo; e morì dannato all'inferno.

Del medesimo. Cap XVII.

VN Monaco di singolar astinenza, e vita, che molti anni stette rinchiuso in cella; all'vltimo non hauendo discrettione, fu ingannato dal nemico, che doppo tante fatiche, e virtù, nelle quali haueua etiandio auuisati gl altri, ritornò al Giudaismo, e si fece circoncidere. Et apparendogli il diauolo molte volte, li fece vedere in varie visioni, che il popolo Christiano con i suoi Principi erano tutti tenebrosi, magri, e miseri. E per contrario il popolo Giudaico in somma letitia, e gloria. E poi l'ammonì, che se volesse andare in quella gloria diuentasse Giudeo, e si fece circoncidere. E costoro non sarebbbono così miseramente caduti, se hauessero hauuto discrettione, però come sia pericoloso non hauer discrettione al cadimento di molti si mostra, la qual discrettione s'acquista per vera humiltà.

DELL'ABBATE SERAPIONE.

Come confessando il suo peccato rimase con vittoria. Cap. XVIII.



L'Abbate Serapione, heremita del Monte Carmelo, soleua dire spesse volte di se medesimo per ammaestramento delli giouani così: Quando io ero giouane, e staua l'Abbate Teodoro, per operatione del crudel nemico, presi vna cotal mala vsanza, che ogni giorno, poiche haueuamo mangiato, mi metteua in seno vn pane, e poi la sera lo mangiaua occultamente, della qual cosa la conscienza subito mi mordeua, in tanto, che maggior pena sentiua del rimorso della conscienza, che non era il diletto del mangiare, & adempire la mia concupiscenza. Nondimeno il nemico mi haueua preso, e legato, che non mi poteua astenere. Auuenne, come piacque a Dio, che stando io in questo peccato, vennero al mio Abbate alquanti Frati forestieri a ragionar con lui, e cominciando egli a ragionare di cose spirituali, auuenne, che si ragionò del vitio della gola, & ancora come gli occulti pensieri si vogliono manifestare a' Santi Padri, e sopra la detta materia parlando l'Abbate, fra l'altre parole disse: Niuna cosa nuoce tanto a' giouani, quanto celare gli occulti pensieri a' Padri spirituali. All'hora io imaginandomi, che Dio gli hauesse riuelato il mio peccato, fui compunto, e cominciai a piangere per dolore; e così piangendo con molta amaritudine,

mi trassi il pane di seno, il quale ci haueua messo poco prima stando a tauola, e lo posi dinanzi all'Abbate fra quei forestieri; e confessando con gran dolore il mio peccato, e la mia mala vsanza, e gettandomi in terra piangendo humilmente, pregai, che pregassero Dio, che mi perdonasse quel peccato. All'hora l'Abbate mi disse; Confortati figliuolo, & habbi fiducia, che questa humiltà, e confessione, ti darà vittoria di questo peccato, che mai più non lo commetterai, il nemico essendo da tè sconfitto, perche l'hai così publicato, non ti hauerà più signoria addosso. Dicendo l'Abbate queste parole, subito il demonio mi vscì di seno, come vna fiamma di fuoco, e vi lasciò vna gran puzza, che non poteuamo patire di stare in cella. All'hora l'Abbate vedendo questo, mi confortò dicendo; Ecco che Dio ti hà mostrato la verità delle mie parole; veramente ti è vscito d'addosso il diauolo, & hai vinta questa passione. Così diuenne per la diuina gratia, che secondo la sentenza delle sue parole si mirabilmente fui incontanente mutato, e rimasi con vittoria di quel vitio, che mai piu non ne fui tentato.

Della mirabile castità dell'Abbate Sereno, e di Paolo, e Mosè flagellati da Dio. Cap. XIX.

VIddi l'Abbate Sereno, huomo degno di gran riuerenza, e fra l'altre virtù, di che egli era adornato, per singolar dono di Dio, era di tanta purità, e castità, che niun carnale mouimento sentiua, etiandio dormendo, questa gran purità venne in questo modo. Essendo esso molto molestato dal vitio della carne, vedendosi per se quella battaglia non poter sostenere, conoscendo, come dice la Scrittura: Che da Dio solo è il dono della continenza, si pose molto assiduo nell'oratione, & humilmente, e perseuerantemente pregò Dio, che li desse vittoria di quel vitio, e Dio l'esaudì, e la tentatione si partì. La qual cosa esso vedendo, già cominciando ad assaggiar il gran diletto della purità, acceso a maggior amore di castità, cominciando a più digiunare, vigilare, & orare continuamente, acciochè Dio li desse perfetta castità, non solo nel cuore, ma ancora alla carne, sì che non sentisse quei mouimenti, i quali etiandio i fanciulli sogliono sentire. Perseuerando in questo, pregò con grandissimo pianto più tempo, e gl'apparue l'Angelo in visione, il quale parue, che gl'aprisse il ventre, e li trahesse vn'accesa, & infuocata quantità d'humori fetenti insieme congelati, e li gettasse via, poi li parue, che racconciasse l'interiora nel ventre, e riuscisse, e dicessegli: Hora ti hò tagliati gl'incentiui della carne; però sappi, che da hora innanzi, per dono di Dio hauerai perpetua purità d'animo, e di carne secondo, che fedelmente dimandasti. E dimandando io a costui della impugnatione de' demonij, rispose così: Che'l diauolo non hà potestà sopra di noi, se non quanto Dio il permette. Il che si manifesta in Giob: Il quale il nemico non puotè innanzi, nè altramente toccare, se non quanto Dio glie lo permesse; Ben è vero, che secondo che dicono i Santi Padri, e l'esperienza lo dimostra, che i demonij non hanno quella possanza contra noi, ch'haueuano anticamente; quando si cominciò ad habitare l'heremo, & erano pochi Monachi, perche tanta era all'hora la lor ferocità contra de' Monachi, che pochi poteuano perseuerare in solitudine, e nelle congregationi de' Monachi faceuano tanta guerra, che non erano arditi di dormire tutti in vn tempo; ma dormendo vna parte, l'altra vegliaua in oratione, e così vegliauano, e vinceuano. Che è adunque hora, che non ci danno tanta battaglia? Adunque ò perche la virtù della Croce è più dichiarata, & entrata insino ne' deserti a cacciare i demonij, o che non meno è da credere, che per la nostra negligenza si vergognino di combatter con noi, che siamo vili, e codardi, come faceuano con quei Santi Padri, che erano valenti Caualieri di Dio; ouero, che Dio vedendoci così debili, e vili, che non faremmo debita resistenza, non ci lascia molto tentare; Ben trouiamo ancora huomini perfettissimi essere dati da Dio in potestà, & in mano del nemico, secondo il corpo per correttione d'alquanti lor difetti, i quali la diuina bontà amandogli molto teneramente di singo-

lar

lar gratia, in questa vita li punisce, per non punirli nell'altra, e senza pena del Purgatorio li mena a goder seco. La onde dice la Scrittura: Che Iddio corregge, e castiga quelli, che ama come figliuoli. La qual cosa si mostra veramente nell'Abbate Paolo, il quale stette nell'heremo della Città di Penesi; e dell'Abbate Mosè, che stette nella solitudine di Calamo. Il detto Abbate Paolo essendo venuto in tanto desiderio, & amore di purità, che si sdegnaua non solamente di veder femine; ma etiandio i vestimenti, andando nudo per il deserto per visitar vn Monacho vecchio; scontrandosi con vna femina e vedendola insino da lontano, se ne fuggì, e tornò addietro, come s'hauesse veduto vn Dragone. La qual cosa, posto che facesse per zelo di castità, perche non hebbe discrettione, eccedette, e lo percosse così Dio in tutto il corpo di paralisia, che niun membro li rimase libero, si che nè lingua, nè mano, nè alcuno altro membro poteua fare il suo vfficio; si che in lui non gl'era rimaso se non la figura humana; & a tanto venne, che non potendogli seruire sufficientemente i Monachi, fu portato ad vn Monasterio di sante Vergini, la doue quattro anni continui, cioè, insino alla morte sua, fu dibisogno, che qualcheduna di quelle donne lo seruisse in ogni sua necessità. E mirabil cosa, che essendo così perduto, tanta gratia di virtù vsciua di lui, che vngendosi gl'infermi con l'oglio ch'hauesse toccato il suo corpo, subito erano sanati. Onde ben si mostra chiaramente, che Dio gl'haueua data quella infermità, non come nemico; ma come à figliuolo carissimo per il predetto difetto, e per miglioramento, e proua di sua virtù. Mosè (del quale dicemmo) auuenga, che fosse huomo di singolar virtù, nondimeno per vna dura parola, che disse contra l'Abbate Macario, disputando con lui, fu dato in balia di sì pessimo demonio, che al suo dispetto li mise in bocca lo sterco humano. Il qual flagello di Dio li diede per purgarlo di quella macchia. Mostrasi in ciò, che pregando S. Macario per lui, subito il demonio si partì, & esso fu liberato. Per la qual cosa ancora si manifesta, che non sono da disprezzar coloro, che noi vediamo posti da Dio in graue pene, & infermità, ò etiandio dati in balia del nemico; percioche debbiamo essere certi, che senza diuina permissione niuno è tentato, nè tribolato, e che ciò che Dio permette, fà per il nostro meglio, battendoci, e purgandoci, come buon padre, e sauio medico.

Vn'altro essempio di Pannutio. *Cap. XX.*

PAnnutio nella sua giouentù, fu di tanta virtù, che i Padri vecchi se ne marauigliauano. Volendo l'antico nemico impedire la sua perfettione, accese vn Frate a mirabile inuidia contra lui, il qual Frate volendo infamare, e non trouando cagione, effettuò tempo, quando esso vscisse di cella, & andasse alla Chiesa; & vna mattina, ch'era ito alla Chiesa, entrò in cella, appiattò vn libro fra le palme, di che Pannutio faceua le sporticelle; e detta la Messa pose querimonia dinanzi á S. Isidoro Prete, e Rettore di quell'heremo, come vn suo libro gl'era stato tolto. Di questo marauigliandosi tutti, e dolendosi che tanto male fosse fra loro, (massimamente, perche tal fatto mai non era auuenuto) e quel Frate inuidioso importunamente dimandaua, essendo sostenuti i Frati quiui, prima che niun si partisse, si mandassero alcuni, che cercassero le celle tutte per detto libro. La qual cosa piacendo a tutti, mandarono tre Padri vecchi, huomini degni di fede, che cercassero le celle di ciascuno, e cercando, trouarono il libro fra le palme, come quel Frate l'haueua posto, e tornando alla Chiesa in presenza dell'Abbate Isidoro, e de gl'altri, dicendo: Che l'haueuano trouato nella cella di Pannutio, il quale subito non scusandosi si gittò in terra, e dimandò perdono, come se veramente hauesse peccato, pensando, che se si fosse voluto scusare non poteua conueneuolmente, e sarebbe stato tenuto mentitore. Partendosi li Frati a tutti si gittaua a' piedi, e s'humigliaua, e poi partendosi mostrando esso gran vergogna, e dolore, fece maggior penitenza, che prima, & ogni giorno, che i Frati si congregauano per vdir la Messa, e per communicarsi, esso si poneua sù l'vscio della Chie-

sa,

sa, e quando i Frati entrauano, & vsciuano dimandaua perdono, e non ardiua di communicarsi. Vedendo Dio la sua mirabil humiltà, passate due settimane lo volse liberare da quella vergogna, e manifestò la sua virtù con tal modo. Fece Dio entrare adosso il demonio a quel Frate inuidioso, e tormentandolo molto, li fece confessare quello, ch'haueua fatto contra Pannutio, e sì pertinacemente quel demonio, che'l possedeua, tormentaua quel Frate, che nè per operationi di quei Santi Padri (i quali erano tanto perfetti, che faceuano de molti miracoli) nè per S. Isidoro, il quale haueua tanta potenza, e singolare gratia contra i demonij, che communemente tutti gl'indemoniati erano liberati prima, che giungessero a lui; con tutto questo da colui non si partiua, perche era volontà di Dio, che solamente per operatione di Pannutio ne vscisse, accioche si mostrasse la sua perfettione, e colui rimanesse più confuso. E così pregando Pannutio per lui fù liberato, confessando la sua propria iniquità, e l'innocenza grande di Pannutio.

Essempio di mirabil patienza.
Cap. XXI.

VEdemmo nel Conuento dell'Abbate Paolo vn giouane, ch'era di mirabile patienza, in tanto, che seruendo esso vn giorno a molti santi Frati, che iui erano congregati, perche non recò le scudelle così subito, l'Abbate Paolo per mostrare a tutti la sua patienza, li diede sì forte guanciata, che s'vdì assai da lontano; e quel benedetto giouane riceuendola, non si mutò niente, e non si turbò, nè in cuore, nè in faccia, come se fosse stato vn'istessa pietra: della qual cosa, non solamente a noi, ch'erauamo forestieri; ma etiandio a gl'altri Frati diede grandissima marauiglia, vedendo vn giouane di tanta fortezza di mente, che essendo così percosso senza cagione alcuna, nel cospetto di tanta gente, non si sdegnasse, nè turbasse; nè meno mutasse la tranquillità della sua faccia. Il che da tutti fù reputato a gran santità, e per dono particolare datoli dal Signore Iddio.

DELLA VITA DI FVRSCO,

E prima della sua mirabil visione, come fù estratto dal corpo, e vidde la gloria del Paradiso.
Cap. XXII.



FV vn mirabil Monaco di santa vita, ch hebbe nome Fursco, nobile per natura, ma per santità mirabile. Costui insino dalla sua pueritia mostraua segni di gran perfettione, e cresceua in scienza, e santa vita, e venne in gratia di Dio, e de gl'huomini; era bello, e casto del corpo, deuoto della mente, e dolce nel parlare, piaceuole nella conuersatione, ordinato d'ogni virtù, largo, cortese, virtuoso, & humile. Costui adornato di virtù lasciando la patria, poi che più anni hebbe sufficientemente studiato in Theologia, fece vn Monasterio con alquanti deuoti compagni, & entrò a far penitenza; e volendosi studiare d'indurre qualcheduno delli suoi parenti a quella perfettione, doppo vn certo tempo si mosse dal suo Monasterio, e venne verso le sue contrade a predicare, e visitare i suoi parenti. Essendo già appresso alla casa di suo padre, subito fù occupato d'vna grand'infermità, si che a braccia fù portato a casa del padre; e volendosi egli sforzare di dire vespero, subito fù circondato di tenebre, e si vidde sopra quattro mani distese, che lo prendeuano, e lo tirauano sù; & essendo tratto, e sostenuto da quelle

mani,

mani, li pareua vedere (ma non chiaramente) due Angeli in forma humana. Leuato più sù, vidde meglio lo splendore de gl'Angeli in tanto, che non li parue vedere, se non lume; poi vidde vn'Angelo armato con vno scudo bianco, & vn coltello molto splendente, che gl'andaua innanzi; e quei tre Angeli, sì per il grande splendore, e sì per la gran melodia; che essi faceuano, li dauano mirabile dolcezza, e cantauano, cominciando l'vno quel verso del Salmo: Ibunt sancti de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion. Doppo quello li pareua vdire vn canto di migliaia d'Angeli; ma non l'intendeua, e lo pregauano, che andasse verso Christo con mirabil luce, si che per il grande splendore delle lor faccie non lo poteua discernere. All'hora egli vdì vn'Angelo di quella moltitudine dire a quello Angelo armato, che lo douesse rimenare al corpo, e così fece. Vedendosi rimenare per quella via, che era solito, conoscendo, che era fuori del corpo, dimandò gl'Angeli doue lo menassero. L'Angelo, che era a man dritta rispose: Che era dibisogno, che tornasse al corpo, e facesse quello perche era venuto; ma increscendogli di partire, pregaua, che non lo rimenassero. Rispose l'Angelo: Che tornarebbe per lui, compiuto che hauesse di far quello, che doueua, e cominciarono a cantare quella parola del Salmo. Videbitur Deus Deorum in Sion. E per la soauità di quel canto, l'anima di Furico non sò come ritornò nel corpo. Essendosi così tornata al corpo in su'l primo sonno, partendosi gl'Angeli si cominciò a mouere nel corpo, e sentire il parlar di quelli, che erano intorno, che si marauigliauano, e sentendosi scoprire il volto, parlò, e disse: Hor di che gridate, & vi marauigliate? Rispondendo coloro: Come dal vespero insino a quell'hora era stato morto, e gli disse loro, quello che haueua veduto, e si doleua, che non haueua alcuno sauio, e bene intendente a cui potesse ben chiaramente dire quello, ch'haueua veduto. Poi egli riceuette il Corpo di Christo, e stette così quel giorno, e l'altro.

Come Fursco morì, e come hebbe sette battaglie. Cap. XXIII.

Alla mezza notte seguente del Martedì, standogli intorno molti gentil'huomini, sentendosi egli freddo a'piedi, distese le mani all'oratione, e come si ponesse a dormire, lietamente riceuette la morte, perche si ricordaua della gioconda visione, c'haueua hauuto: e in l'hora del passare, vdì vna grandissima, e terribil voce, come d'vna grande moltitudine; che lo chiamauano. Alla qual voce aprendo gli occhi, non vidde se non li tre Angeli, che prima l'haueuano menato: li due erano dal lato, l'altro li staua armato sopra il capo, secondo, che poi disse, e non potendo mirabilmente vedere altro, vedeua gl'Angeli, & vdendo i lor dolcissimi canti, sentiua gran soauità. L'Angelo, che li staua a man dritta, gli disse: Non temere, che tù hai chi ti difenderà da'nemici. Leuando gl'Angeli in alto, non vidde tetto, nè altro; ma vdì grande vlulato de'demonij contra se; & vedendoli passare vdì vno di loro gridare, e dire a gl'altri: Passiamo innanzi, e chiudiamogli la via, e mouiamogli battaglia. Et all'hora molto temendo, gli parue da man manca vna nebbia molto oscura, e demonij molto terribili, con corpi neri, col collo lungo, magri, e terribili. I loro capi pareuano pignatte bruttissime, e grandi; e quando voleuano volare fra l'aria combatteuano con gl'Angeli, egli non poteua di loro discerner niuna forma corporale distinta; ma vedeua horribili ombre volatili, e disse: Che nella faccia non li poteua vedere, tanto erano terribili, e tenebrosi, come ancora non puotè vedere i volti de gl'Angeli per lo molto splendore. Quando i demonij combatteuano, gettauano saette infocate, ma l'Angelo armato le riceueua tutte nello scudo. E combattendo l'Angelo buono contra i rei, gl'atterraua, e li vinceua, dicendo: Non impedire la nostra via, percioche questo huomo non è partecipe nella vostra dannatione. Dall'altra parte gl'auuersarij, bestemmiando diceuano: Che Dio non sarebbe giusto, se all'huomo, che haue-

haueūa peccato non desse alcuna dannatione; conciosia cosa, che sia scritto, che non solamente chi fa il male; ma chi'l consente sia degno di morte. Diffendendolo l'Angelo, furono sì grande le grida, e la resistenza de' demonij, che pareua a Fursco, che quelle grida si douessero vdire per tutto il mondo. E vedendosi i demonij vinti dalla prima battaglia, ancora leuarono il capo venenoso, dicendo: Questo huomo disse molte parole, onde non è conueneuole, ch'ei vada senza pena alla beata vita. L'Angelo gli rispose, e disse: Se altri peccati maggiori non li poni, per questo non è giusto, che si perda. Il demonio disse: Scritto è, che se voi non per donare a gl'huomini i peccati, il Padre del Cielo non perdonerà a voi li peccati vostri. Rispose l'Angelo: Hor doue troui tù, che costui si vendicasse, ouero facesse ingiuria ad altrui? Disse il diauolo: Non è scritto, se voi non vi vendicate; ma se voi non perdonate di cuore. Rispose l'Angelo: Il cuore vede solo Dio, però questo seruiamo al giusto giuditio suo. Allhora il nemico mosse la terza battaglia, e disse: La Scrittura dice: Se voi non vi conuertite, e diuentate, come fanciulli, non entrarete nel Regno del Cielo. Hor questo non hà costui fatto. L'Angelo scusando Fursco, rispose; La purità, che è perfettione de i fanciulli, egli hebbe in cuore; onde poniamo, che per la mala vsanza del mondo alcuna volta si turbasse, & hauesse alcuna raggione, non però commesse peccato degno di eterna dannatione. Disse il Demonio; Come per vsanza commettesse il fallo, così deue hauer la pena. Appellando l'Angelo buono a Dio, il demonio rimase perdente. Doppo queste cose, essendo Fursco leuato in aria, mirò verso il mondo, e li pareua vna valle tenebrosa: & vidde nell'aria quattro fuochi, che poco era dall'vno all'altro, e l'Angelo disse; Questi sono i quattro fuochi, che ardono tutto il mondo. Il primo è fuoco di bugia di coloro, che hanno trapassato il petto, e la promissione del battesimo, & non seruano quello, che promisero; rinontiando al diauolo, & alle sue pompe. Il secondo è fuoco di cupidità, e di auaritia, massimamente di coloro, che renontiano il mondo, e fanno professione a Dio. Il terzo è fuoco d'ira, e discordia, che nasce dalla cupidità. Il quarto è di crudeltà, per il quale i poueri, e gl'infermi sono spogliati senza misericordia, e da questo nascono le detrattioni, e gl'altri vitij. Dette queste parole, disse Fursco: Che quelli quattro fuochi si congiunsero insieme, & appressauansigli. Il quale temendo gridò, e disse a gl'Angeli: Aiutatemi, che il fuoco mi s'appressa. Rispose l'Angelo: Non temere, che quello, che non accendesti, non t'arderà. Il quale par che sia terribile, e grande, nondimeno hà questa conditione, che non arde; se non chi l'accende per li detti vitij, & ciascuno arde secondo i suoi meriti. E sì come la cupidità arde prima nell'anima per la illecita volontà; così arde poi l'anima per debita giustitia, e pena. All'hora l'Angelo armato passò il fuoco, e diuise la fiamma, e ne fece quasi due muri dall'vn lato, e dall'altro, e quelli altri due Angeli accompagnarono Fursco, e lo difesero dal fuoco, & andando vidde i demonij volare innanzi per apparecchiar forti battaglie, & impedirlo, e disse l'vno di quei demonij; Il seruo che fà la volontà del Signore, e non la fà degnamente, è battuto di molte piaghe. Rispose l'Angelo; Hor costui hà fatto contra la volontà del Signore? Rispose Satana; Egli riceuette doni da certi huomini iniqui, conciosia cosa, che sapeua la scrittura, che dice; L'altissimo hà in odio, e rimproua i doni de gl'empij. Rispose l'Angelo; Egli credette, che ciascuno di coloro hauesse fatto penitenza. Disse Satana; Prima doueua sapere la verità, e poi riceuere la loro offerta, perche bene sà esso, che i doni accie cano gl'occhi del Giudice; peruertono le parole, e le sentenze de' giusti; e rispondendo l'Angelo, però chi è in dubbio, il giudicio si debba riseruare a Dio. Il nemico si turbò, e disse: Ogni peccato, che non si punisce, e non si purga nel mondo, bisogna, che si punisca nell'altra vita: però, conciosia cosa, che costui sia peccatore, e non sia stato punito, parmi giusta cosa, che hora sia dannato. Rispose l'Angelo santo, e disse; Non bestemmiare Dio così dicendo,

do. perche tu non sai gl'occulti giudicij di Dio; mentre che l'huomo può far penitenza, può hauer la diuina gratia. Satana rispose: Ben è vero; ma hora non è luogo di penitenza per costui. All'hora l'Angelo rispose: Già ti dissi, che tù non sai gl occulti giudicij di Dio, che forse ancora haueràcostui tempo di penitenza. Rispose vn' altro Demonio: Hora ancora li resta passare la stretta porta, per la qual pochi entrano; almeno quiui vinceremo; è questo è quel commandamento, che dice: Ama il prossimo tuo, come te medesimo. A questo rispose l'Angelo, e disse: Costui sempre hà adoperato bene verso il prossimo. Il diauolo disse. Il frutto è segno dell'amor dentro, e buona opera di fuori. Onde si troua scritto: Che Dio renderà a ciascuno secondo le opere sue. E così contendendo, l'Angelo rio dicendo: Che colui non haueua compiuto il commandamento dell'amore del prossimo. E l'Angelo buono diceua: Che sì. L'Angelo rio con la sua compagnia rimase perdente. Doppo questo il demonio gli mosse l'altra questione, e disse: Costui hà amato il secolo contra il commandamento, che dice: Non amate il mondo, nè le cose sue. Rispose l'Angelo, e disse: Costui non hà amato le cose del mondo, se non quanto era bisogno a se, & alli suoi frati, & a' poueri, che si conuertiuano. Il pessimo auuersario disse; In qualunque modo si sia, è contra la professione del Christiano, e massimamente contra la professione del battesimo. La qual cosa prouando l'Angelo, che era fallo, i demonij rimasero sconfitti. Doppo questo il demonio trouò l'altra malitia, e pose false accuse, e disse; Dio dice per la Scrittura; Se tù non annontij all'iniquo la sua iniquità, io ti richiederò la sua anima dalle tue mani; onde costui non hà così annontiato. L'Angelo rispose; Questo è scritto, che'l sauio tace, & aspetta il tempo; peroche questo tempo è pessimo, che quando gli auditori disprezzano la lingua del dottore, la parola non è vdita. L'auuersario li disse: Esso pur l'haueua ad annontiare insino alla morte. Contradicendo l'Angelo, Fursco fu a grande battaglie, insino che'l giusto giudice Dio diede la sentenza contra l'auuersario. All'hora rimanendo vincitore contra i demonij, Fursco fu circondato di mirabile clarità; & vdendo la dolcissima melodia de gl'Angeli, fu tutto confortato, & ogni faticosa penitenza li parue poco, pensando d'hauer la gloria eterna.

Della visione, che hebbe Fursco della beata gloria. Cap. XXIV.

ALl'hora Fursco mirando in sù, vidde molte schiere di Angeli risplendenti, e di Santi; i quali quasi volando, vennero verso lui: cacciarono i demonij, e lo securarono della paura del fuoco; e fra gl'altri santi, vidde, e conobbe i Santi Padri, che furono molto famosi di santità in quella contrada, i quali approssimandosi famigliarmente, gli dissero i loro nomi: L'vno haueua nome Elcano, e l'altro Meldano, e parlarono con lui, & in questo vidde gran serenità in Cielo, e due Angeli entrare in Cielo, e ritornare con grandissimo splendore. Et vna gran moltitudine d'Angeli distinti in quattro chori dicendo; Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth. All'hora l'anima sua per dolcezza di quel canto, e di quella letitia fù ratta, & assorta in quella gloria: L'Angelo, che li staua a man dritta, lo dimandò; Sai tù doue si fà questa letitia? Rispondendo; Nò, Li disse l'Angelo; Questo gaudio si fa del continuo da' Beati di sopra, doue noi siamo. All'hora la mente sua dimenticando ogni fatica, fù piena di mirabile allegrezza, credendo, che si facesse per lui solo; onde marauigliandosi disse all'Angelo; Grande allegrezza è a vdire questo canto. E l'Angelo rispose: In questo regno celestiale, non è mai tristitia, se non delle perditioni de gl'huomini. Vidde i predetti santissimi sacerdoti Elcano, e Meldano in splendore d'Angeli venire a lui, e commandargli, che tornasse al corpo. Essendo egli di ciò molto tristo, e marauigliandosi, rimenandolo gl'Angeli, si senti venire in giù, & i detti Sacerdoti dimandarono licentia di parlare a quelli Angeli, che lo rimenauano, e li disse, Perche temi la fatica di quello ch'hai a fare per vn breue spatio di tempo?

Percioche se tù miri al premio eterno, và sicuramente, e predica ad ogni gente, che appresso è la vendetta, & il giuditio di Dio sopra del mondo. Disse Fursco: E della fin del mondo? Dissero: Che non erano certi, benche fosse appresso; ma di pestilentia, di fame, e di mortalità, il mondo doueua esser vessato. La qual cosa dissero: Perche doueua esser significato dall'Angelo dinanzi in questo, che il Sole s'oscurirà, la Luna non darà splendore. E dissero: Sono due generationi di fame. L'vna è difetto di sapienza, e d'intendere la parola di Dio, e non adempierla. L'altra è auaritia, e tenacità, nel ritenere le diuitie, e non darne alli poueri; ma ambedue vengono da vna radice amara, perche si come l'auaro non sente mai de' commodi de' danari; percioche il desiderio di più hauere non lo lascia godere del bene, ch'egli hà: così l'amaritudine della malitia, che occupa l'anima, non lascia sentire la dolcezza della parola di Dio; e la patienza di Dio indugia l'immortalità. Ma sappi, che chiunque vedrà questi segni, e non farà penitenza, subito li verrà la morte. E benche a tutti quelli, che disprezzano i diuini commandamenti, l'ira di Dio sia apparecchiata, sopra de' dottori è principalmente della Chiesa, perche periscono l'anime de' fedeli per i loro mali essempij, e per la poca cura, ch'hanno dell'anime. Poi dì alli dottori, che leggano ne' Profeti, e vederanno, che il tempo è prossimo. Vederanno, che alcuni Prepositi sono cortesi, e non continenti; alcuni casti, & auari; alcuni benigni, e poco cuore; alcuni leggiermente perdonano, e leggiermente si turbano; alcuni sono stolti, che hauendo battaglia co' vitij, nel cuore non se ne curano, nè fanno difesa; ma solo attendono a macerare il corpo, riputando gran colpa le notturne illusioni, & altre colpe veniali, e la superbia, che cacciò gli Angeli del Cielo, e l'auaritia, che caccia l'huomo del Paradiso, reputano nulla: Non si curano ancora dell'inuidia, per la quale Caim vccise il fratello Abel. Ancora la falsa testimonianza, per la qual fu condannato Christo, non hanno in abominatione. Et astenendosi dalli cibi, che Dio hà fatti per consolatione, & vso de' suoi fedeli, perche nè lo ringratiano, commettono le predette cose, che sono assai peggiori, cioè, la superbia, l'auaritia, l'inuidia, e gl'altri peccati mortali. E così i miseri acciecati le cose picciole reputano grandi, e quelle, che sono graui nel cospetto di Dio, reputano leggieri? Ciascuno adunque rettore dell'anime deue discernere i maggiori diffetti dalli minori, e souuenire con le medicine conueneuoli, percioche chi reputa più leggieri i vitij spirituali, che la gola, ò la lussuria; più presto è nemico dell'anime, che rettore. Si deue dunque il superbo riprendere, & humigliare; all'auaro insegnare la larghezza, & ogni vitio è da curare con la contraria virtù; perche poco vale a mondare, & affaticare il corpo, se l'anima non si purga dalle malitie. I rettori adunque delle Chiese di Christo induchino l'anime a penitenza, e le confortino col cibo della parola di Dio, col Sacramento del Corpo di Christo, e scommunichino chi queste medicine non vuol prendere, accioche non sieno partecipi delle loro colpe, & incorrino in dannatione per negligenza, piantando olmi per vitij, querci per olmi, curandosi più delle cose di fuori, che della carità di dentro; la quale è radice d'ogni perfettione Contra i rettori è adirato Dio, perche non hanno amore. Percioche se leggessero li detti delli Profeti, sarebbono piu riuerenti, e timorosi che vno, che resuscitasse da morte a vita. Ancora la superbia è radice, e cagione d'ogni male, per la quale il popolo si ribella al Rettore, il chierico al Pontefice, il suddito al Prelato, il giouane contra il vecchio, e si come niuno vuol esser suddito al suo Prelato, così auuiene per giusto giudicio di Dio, che colui, quando è Prelato, non troui niun buon suddito; si che habbi di quelle derate dalli suoi sudditi, che diede a' suoi Prelati. Il vitio dunque della superbia, che corruppe la corte de gl'Angeli, è quello che souuerte, e disordina il presente secolo fra tutti i mali. Doppo questo volgendosi Fursco al Sacerdote Meldano, il quale diceua queste parole, disse: Figliuolo ordina la vita tua secondo Dio, e raccommandala a lui; rinuntia il male, sia fedele dispensatore; patiente quando ti è tolto il guadagno; tem-

peraro quando ti è offerto, percioche colui, che lietamente si porta quando gl'è tolto il suo, come quando gl'è dato alcuna cosa, costui potrà fare parlare i muti per virtù diuina, nulla mendicando, niuna cosa negando. Sappi, che odiosa cosa è appresso Dio dimandare altrui, & essere tenace del suo a' poueri, i ricchi sono tenuti a dare a' poueri, dato che non dimandino, come dice S. Paolo: A tutti è da far bene, massimamente alli domestici della fede. Niuna discordia sia nella Chiesa di Dio; ma quelli, che sono nel secolo stieno con timore, e riuerenza i sudditi alli commandamenti Apostolici, Sono alcuni Prelati, e pastori, che si scusano dell'vfficio dell'ammaestrare l'anime sotto spetie di volere attendere alla vita contemplatiua; poi per leggiere cagioni di sollecitudine di cose temporali lasciano la quiete della vita contemplatiua. Questi adunque tacendo per il bene occulto, sottraggono i buoni essempij, che possono dare al mondo, e studiosamente procurando in fatti secolari, corrompono le genti col male essempio.

Ammonitione della vita che tenne. Cap. XXV.

TV adunque non star molto in publico, ma stà in solitudine. Con tutto lo studio guarda il cuor tuo, & osserua i diuini commandamenti. E quando auuenisse bisogno, che tù vscissi in publico, drizza la tua intentione all'honore di Dio, all'vtile dell'anima, non a vanagloria, e se la mattina alcuno ti dà alcun dono, e poi la sera non ti par che sia giusto rendilo, e non impacciare l'animo tuo in sollecitudine de' beni temporali delli parenti, prega per quelli, che sono nemici, rendegli bene per male; percioche che chi così facesse, meritarebbe di domare gl'animali feroci, percioche niuno sacrificio è accettato a Dio, come perdonare l'ingiurie; per lequali virtù, quelli che le conoscono, ogni prosperita disprezzano, e reputano guadagno l'auuersità, perche due sono inemici dell'anima, cioè, il diauolo, & il mondo, e l'vno aiuta l'altro a perdere l'anima. Và dunque, & annontia alli Prelati, & alli Prencipi di queste contrade d'Hibernia la parola d'Iddio, accioche faccino frutto di penitenza. E dirai alli Prelati delle Chiese, che Iddio hà molto per male, che amino il secolo, e non induchino i loro sudditi, mentre che sono viui, e sani, a penitenza; ma poi alla morte gli confortano in vano, e riceuono i loro beni, e si obligano a portar i loro peccati, e le loro pene. Dette queste parole, quella gran compagnia de gl'Angeli tornò in Cielo, e rimaseto i primi Angeli con Fursco. Venendo esso in terra se gl'appressimò vn gran fuoco, e l'Angelo di Dio andaua innanzi, e faceua cessare la fiamma. Andando egli fra quel fuoco, i demonij trassero vno sul fuoco, e glie lo gettarono addosso, e lo percossero nella faccia, e nella spalla. Vedendosi Fursco percosso, pose mente a costui, e conobbe, che era vno, da cui haueua riceuuto alla morte vn vestimento. E poiche fu così percosso, Fursco fu preso da gl'Angeli, e gettato nel fuoco, al quale i demonij dissero: Perche riceuesti da costui per auaritia quel vestimento? sei hora in questo fuoco? E l'Angelo rispose per Fursco, e disse: Non per auaritia, ma per aiutare l'anima sua tolse quel vestimento, e subito cessò il fuoco. Voltandosi l'Angelo a Fursco, disse: Quel fuoco, che tù accendesti, arde hora in te; se non hauesti riceuuto il vestimento da questo vsuraro, il suo fuoco non ti haurebbe acceso. Predica adunque, & annontia, che la penitenza è da fare, quando l'huomo è sano, e viuo. Poniamo, che alla fine la penitenza non si deue negare, nè è securo di tanto indugiare; ma mentre, che si viue, si deue predicare, accioche habbiano compuntione nel cuore, e lasciando le loro iniquità, faccian o limosina alli poueri largamente. E se l'vsuraro non si conuerte, non debbe il Vescouo alla morte sua riceuere i suoi beni per se; ma li dia alli poueri intorno al suo sepolcro. Dette queste parole fu rimenato Fursco da l'Angeli sopra il letto nella sua casa, e li fu commandato, che tornasse nel corpo. Il quale come non conoscesse il suo corpo temeua di appressarsegli, e l'Angelo disse: Non temere a tornare nel corpo, peroche non ti darà hoggimai più battaglia, nè molestia,

per-

perche in questa tribulatione ogni sua concupiscenza è domata, si che non ti potrai più tribulare. All'hora li parue, che il suo corpo s'apprisse, e l'Angelo li disse: Poiche sarai tornato al tuo corpo, bagnati con l'acqua della fonte, e non sentirai piu altro dolore, se nó d'incendio, che hauesti, e guardandoti mentre, che viuerai, tornaremo per te alla fine a riceuerte nella beata gloria.

Della vita, ch'egli tenne dodici anni, e della morte. Cap. XXVI.

TOrnato, ch'egli fu al corpo, aperse gl'occhi, e vedendo la moltitudine de' parenti, e de' chierici, sospirò, e pianse, pensando la grandezza dell'humana stoltitia, & il duro passamento della vita presente. Marauigliandosi dell'eccellente rimuneratione della gloria, ch'haueua veduta, e partendosi di quiui se n'andò predicando per tutta la Scotia le cose, ch'haueua vdite, e vedute. Era questo sātissimo huomo di mirabil gratia, niuna cosa dimandaua; ma quando poteua, le daua: E mirabil cosa, e virtuosa operando si faceua eguale alli sudditi. Essendo egli dolce, & humile si mostraua niente, e nondimeno i Signori, e Prelati lo temeuano, e Dio cōfermaua le sue parole virtuose con molti segni, e miracoli, e massimamente in cacciare li demonij. Predicato, ch'hebbe vn'anno, in quella notte, ch'era l'anno della visione hauuta, stando con molti sauij chierici fu infermato, & aggrauato, tanto che pareua morto, ma nel petto palpittaua, e respiraua. E disse: Che all'hora vidde l'Angelo di Dio, che gl'insegnaua quello, che doueste fare, e predicare dodici anni, e così fu. Tornando poi in se, predicò dieci anni in quelle contrade, e tēne santissima vita. Doppo dieci anni, crescendogli la frequentia de' popoli, & ancora vedendo, che alquanti haueuano inuidia, e mormorauano contra di lui, volendosi dar pace, lasciò stare ogni cosa, e con alquanti diuoti Frati in cōpagnia, se n'andò ad vna Isola solitaria infra'l mare. Doppo certo tempo se n'andò in Sassonia, e fu honoreuolmente riceuuto dal Rè della contrada, e predicò a quelle genti barbare certo tēpo; vedendo, e conoscendo quel Rè, che vi faceua frutto, voleuano tenere, e fare vn luogo per lui, e per li compagni, egli acconsentì di rimanerui, e fece vn Monasterio a le spese del Rè in vn castello appresso al mare, doue erano molte selue, e lo dotarono sofficientemente. Crescendo in Furseo il desiderio di meglio operare, e fuggire il mondo, hebbe consiglio con molti Frati spirituali, che strada, e via doueste tenere. Fra quelli sauij Frati erano due fratelli carnali, l'vno haueua nome Forlano, l'altro Vino. Costoro stettero vn'anno continuo nel predetto luogo in fatica, & in oratione. Doppo questo per certe contese, che furono nel Regno. Furseo come huomo di gran senno fu dal Rè, e dal popolo costretto d'andare al consiglio, e di lasciare la solitudine. Il quale non essendo di ciò contento, e vedendo la contrada in guerra, lasciò ogni cosa, e se n'andò in Francia. Doue essendo benignamente riceuuto dal Rè, fece vn Monastero, e poi ch'hebbe ben ordinati, & assettati i Frati, andando ad vn certo luogo con il Rè, e con vn Barone, ch'haueua nome Cenaldo Patritio, s'infermò, doue giacendo piu giorni, fu molto visitato dal Rè, e dalli Baroni, a'quali diceua parole di grande edificatione; ma aggrauato in pochissimi giorni passò di questa vita alli vinticinque di Febraro. Il suo santissimo corpo fu posto dal detto Denaldo in vna bella Chiesa, ch'haueua fatta fare nella villa di Patronio, e perche essa Chiesa si doueua cōsecrare, fu quel santissimo corpo posto in vn'altro luogo: & indi a trenta giorni fatta la sacra, fu posto nella Chiesa con grandissima riuerenza. Il qual corpo era senza fettore, come se all'hora fosse morto, e quiui vi stette appresso al l'Altare quattro anni; poi ne fu leuato da alquanti santissimi Vescoui, e fu posto in vna Cappella fatta di nuouo, ancora fu trouato senza nessun fettore: In testimonio della sua santità, fece molte gratie, e miracoli in virtù di Giesù Christo a chi fedelmente se gli raccommandaua, e tutti glorificauano Dio. Amen.

VITA DI SANTO EVSTACHIO.

Come Christo gl'apparue in forma di Ceruo, e li commandò, ch'insieme con la moglie, e figliuoli andaſſe al batteſimo, e coſi fecero. Ca. XXVII.



NEl tempo, che Traiano teneua l'Imperio di Roma, creſcendo la crudeltà de' pagani, e de' loro idoli, era vn Caualliero nella corte dell'Imperatore, ch'era chiamato Placito, Maeſtro de' Caualieri, perche era più nobil Caualliero di tutta la Prouincia, e ben che foſſe Pagano, era pur miſericordioſo a' poueri, che tutti li paſceua, veſtiua, e gl'aiutaua in tutte le loro neceſſità. Era nella ſua caſa con la moglie, e con due figliuoli, molti ſerui, & ancille, & era il piu ſauio, e prudente, che foſſe nell'Imperio di Roma, ſi che quando i Baroni, ch'erano contra lui, penſauano di lui, tutti tremauano, e lo fuggiuano per la ſua grandiſſima poſſanza. Era ſua vſanza d'andare a caccia. Il quale vſcendo vn giorno alla caccia con i ſuoi cani, vidde in vna ſelua vna torma di Cerui, fra li quali n'era vno piu bello di tutti gl'altri. Vedendolo coſi bello, e grande, laſciarono gl'altri, e ſeguitarono quello, il quale vſcì di quella ſelua, & entrò in vn altra maggiore. Vno de' compagni di Placito lo laſciò, non potendoli tener dietro. E paſſandogli, eſſi lo laſciarono andar cacciando quel Ceruo. Vedendo il Ceruo, che Placito era ſolo, ſalì in sù vn monte in vn gran ſaſſo; e voltandoſi verſo lui, che l'andaua cacciando, & era già ſceſo da cauallo, e lo miraua, penſando come lo poteſſe pigliare, ſubito Dio li moſtrò gran miracolo ſopra le corna di quel Ceruo, perche in mezzo d'eſſe corna gl'apparue il ſegno della Croce del Saluatore, riſplendente più che'l Sole, & il Ceruo parlò, e diſſe: O Placito, perche mi perſeguiti in queſto deſerto? ſappi in verità, ch'io ſono Chriſto Saluator del mondo, il quale tù perſeguiti, e non lo conoſci. Placito vdendo, cadè in terra per paura. Chriſto diſſe: Non temere, tù mi hai cacciato in forma di Ceruo, perche ti voglio mettere nella rete della ſalute, perche le tue buone opere non ſi perdano; ma ſtiano per tè viue, e che tù, e la tua dõna, e tutti i tuoi figliuoli habbiate vita eterna, ſe tù farai ogni coſa, ch'io ti dirò. Riſpoſe Placito, e diſſe: Signor Dio io sò, che tù ſei colui, che drizza gl'erranti in via di verità; ti prego Signore in carità, che mi dica quello, che debbo fare. Riſpoſe Chriſto, e diſſe: Và, dimanda il Prete de' Chriſtiani, che ti laui del peccato originale, e della bruttura de gl'Idoli, con l'acqua del ſanto Batteſimo. Placito diſſe; Signore, ti piace, ch'io manifeſti queſta viſione, che hò hauuta della tua ſanta figura alla mia donna, & a gl'amici, e figliuoli, & alla mia compagnia. Diſſe Chriſto: Và, e di a loro quello, che hai veduto, & vdito, accioche non periſcano; ma con teco, e con gl'altri Santi habbiano la vita eterna. Tornando Placito, chiamò la donna, & i figliuoli, e diſſe loro ciò ch'haueua veduto. La donna diſse: Veramente tù hai veduto Dio Signor de' Chriſtiani, però che queſta notte paſsata m'inſognai quello che t'apparue nel monte, e quello che t'apparue venne a me, e mi diſse: Ecco Placito tuo marito, che torna a te, andate al Prete de' Chriſtiani, e fate quello, che vi dice, accioche habbiate vita eterna. Però parmi, ch'andiamo preſto al Prete, e da lui riceuiamo il ſanto Batteſimo, e facciamo quello, che ci commanda. Andando, trouarono il Prete, a cui diſsero il gran miracolo, che Dio haueua lor moſtrato, e che ſi voleuano battezzare; e tutti furono bat-

tezzati, e riceuettero il suo santo ammaestramento, e ciascuno prese il proprio nome. Onde Placito hebbe nome Eustachio, la donna Eucupista, il primogenito Agabito, e l'altro Teopiste. E doppo il santo battesimo presero il Corpo di Christo, e furono fatti partecipi de' beneficij della Chiesa per la gratia dello Spirito santo.

Come Eustachio hebbe molte tribulationi in questo mondo che perse la moglie, i figliuoli, e tutto quello, ch'haueua.
Cap. XXVIII.

TOrnando a casa, trouarono tutta la loro famiglia inferma, e morta. Vedendo ciò Eustachio, andò in quel luogo doue Christo gl'apparue, e cominciò a laudare, & adorare Dio, e Christo gl'apparue, e disse: Beato sei Eustachio, che m'hai riceuuto nella casa tua, e sei fatto partecipe della gloria mia; ma sappi, che tù simigliarai a Giob, che fu huomo santo, e giusto, però ti farà di bisogno patire. In questo mondo hauerai tribulatione, & angoscie, & alla fine con corona di martirio verrai alla celeste gloria. Vdite queste cose tornò a casa, e trouò tutti i pastori delle sue bestie, che dissero: Che tutte erano perdute, e morte, di che egli laudò, e benedisse Dio. La notte seguente vennero alquanti ladroni, che li tolsero ciò ch'haueua in casa, oro, & argento, & ogn'altro tesoro; non rimanendogli altro, che i panni di dosso. La mattina vedendo quello, che gl'era auuenuto, disse fra se stesso; Ohimè, che farò, ecco che sono morti tutti i miei serui, e le mie ancille, e mi hà tolto tutte le mie bestie; & hora m'è tolto ciò ch'haueua. Hor che farò, misero, e tutta la mia compagnia, che non la vorrei hauere? io non sò fare nissun arte, e mi vergogno d'accattare. E piangendo la moglie con i figliuoli, stette tutto il giorno; e la notte si leuò nascostamente con la moglie, e con i suoi figliuoli per andare in Egitto per non esser conosciuto da niuna persona. Giunti che furono al mare in vna naue, il nocchiero della naue cominciò a desiderare la moglie di Eustachio, perche era bella fra tutte l'altre donne di quelle parti. In quella naue nõ erano altri che Barbari, e gente rea, nemici de' Romani. Quando furono arriuati in porto, il nocchiero voleua esser pagato da Eustachio, e dalla sua famiglia, il quale non hauendo di che pagare, il nocchiero prese la moglie, e là portò in Barbaria doue era nato. Standо Eustachio in terra con i suoi figliuoli, e vedendo doue andaua la moglie, si lamentaua, e piangeua, perche mala gente la menaua via, e se n'andò per terra, e capitò ad vn fiume, il quale temendo di passare con doi suoi figliuoli per la molta acqua, prese il figliuolo maggiore, e lo passò addosso, e disse all'altro: Aspettami quì a questa ripa. Passò con quello, che haueua al collo, e lo pose fuori dell'acqua; e tornando all'altro, essendo in mezzo del fiume, vidde vn gran Leone, che portaua via il figliuolo Teopisto. Vedendolo portare, si batteua forte, e tornando al maggiore, vidde vn Lupo grandissimo, che'l portaua via prima che tornasse a lui. Laonde, Eustachio si voleua affocare in quel fiume; ma Dio mandò vn'Angelo, che lo liberò, e non lo lasciò perire. Non s'auuidde Eustachio dell'Angelo; ma standosi sopra la terra, si lamentaua fra se stesso, dicendo: O Dio, perche m'hai fatto così? mi ricordo come mi dicesti, che sarei simile a Giob, huomo giusto, e santo appresso tè, & auuenga, che a Giob fosse tolto tutto il suo hauere, e tutte le bestie; nondimeno li rimasero gl'amici, & i parenti, che lo visitauano. Et io non ho quì amici, nè parenti, che mi veggano, nè confortino. A Giob rimase la moglie per sua compagnia, e consolatione; la mia moglie mi è venuta meno, e fu menata dalla gente barbara, nè mai ho saputo quello, che ne sia. Se furno morti li figliuoli di Giob, esso non li vidde morire. Ma io meschino ho uisto i miei figliuoli esser portati a diuorare dalle fiere, delli quali non credo, che ne sia rimasto nè carne nè ossa. Stando Eustachio in questo pensiero, si ricordò, che Dio restituì a Giob ogni cosa perduta, si che messa tutta la sua speranza in Dio disse; Io spero ancora essere come l'arbore, ch'hà perduto il frutto, e le foglie nel gran freddo, che al principio del caldo ritornano i fiori, e le foglie, e fanno frutto.

Come i figliuoli furono liberati dalle fiere. *Cap. XXIX.*

AVuenne, che il Leone, che tolse il figliuolo maggiore, lo portò per vn campo, nel quale erano aratori. E cacciando essi il Leone, lasciò il fanciullo, il quale stette con loro lungo tempo. Ancora auuenne, che il Lupo, che tolse il figliuolo minore, lo portaua per vn deserto, nel quale erano pastori, che guardauano le bestie; onde il Lupo per paura de' cani, e di loro, lasciò il fanciullo sano, e saluo; il quale stette con quei pastori molto tempo. Quando Eustachio pensaua, come potesse fare, se n'andò in una villa, che si chiamaua Vste, e si pose con vno, ch'haueua molti campi, ne' quali fece fare vn'habitatione, nella quale stette molto tempo, e lauoraua con le sue mani. Dio fece gran miracolo della moglie sua, che fù rapita dal nocchiero, che da niuna persona fu corrotta, perche in breue tempo morì il nocchiero, che l'haueua menata, e fu liberata sana, e salua dalle sue mani. In quei tempi vennero i Barbari con grandissimo impeto a' confini di Roma, e guastarono ciò che poterono, e posero il campo ad vna Città doue era l'Imperatore.

Come l'Imperatore fece cercare Eustachio, e fù trouato. *Cap. XXX.*

L'Imperatore entrãdo nella Città, chiamò i suoi Baroni, e disse: Doue sarebbe Placito Maestro de' Caualliericri? Risposе: Signore, non sappiamo; lungo tempo è, che non vdimmo nouelle di lui, nè della sua famiglia. Onde l'Imperatore mandò ambasciatori, cercando per lui tutte le Prouincie dell'Imperio, e fu ritrouato, che lauoraua le terre, e disse: Dio ti salui amico. Rispose: Pace sia con voi. E conobbe loro; ma non fu conosciuto da loro, i quali li dissero: Haurestì tù inteso alcuna cosa del Maestro de' Caualliieri chiamato Placito? Rispose egli, e disse: Perche cagione l'andate voi cercando? Perche era nostro grande amico (dissero costoro) e perche i Barbari hanno arso, e guasto ciò che è intorno a Roma, & hanno assediato vna Città, doue è l'Imperatore, & esso ci manda cercando per lui; però se lo sapesti insegnare, ti daremmo molto tesoro. Rispose Eustachio: Io sono in queste parti pellegrino, e lauoro questa terra a prezzo, come lo conoscerò? ma venite nell'habitatione mia, e mangiate, acciochе possiamo meglio andare. E li menò in casa, e pose loro innanzi da mangiare, e mangiando, disse l'uno all'altro: Questo lauoratore simiglia molto a Placito: e se hà vna margine su'l collo, la quale egli hebbe nella battaglia de' Barbari, è esso; però sappiamo se fosse esso. E leuandosi da sedere, li pose mente al collo, e viddero quella margine, e subito lo presero, e gridarono con grand'allegrezza, dicendo: Veramente tù sei Placito Maestro de' Caualliеri, e lo posero sopra vno de' loro caualli, e mandarono vn messo all'Imperatore a dirgli, come l'haueuano trouato, e lo menauano. Della qual cosa hebbe grand'allegrezza, e salì a cauallo, e li venne incontra. Quando lo trouò, l'abbracciò, e lo menò al suo palazzo, e lo fece Principe, e Vicario suo, e li diede potestà, e signoria di far il suo volere.

Come i figliuoli d'Eustachio si riconobbero, & anco la madre, e tutti insieme con grande allegrezza. E come finalmente Eustachio fù ristorato delle sue opere con il martirio. *Cap. XXXI.*

INcontinente fece radunare, e venire tutti i Caualliеri, e metter bando che qualunque Caualliero volesse venire al soldo, venissero prestamente. Quei pastori, ch'haueuano difeso il fanciullo dal Lupo, lo mãdarono nell'hoste, e così fecero, quelli aratori di quel che liberarono dal Leone. Venendo essi, si scontrarono insieme, e si salutarono. Dimandando l'uno all'altro doue andasse, e dicendo: Che andaua nell'hoste. Si rallegrarono, e non conoscendosi, giurarono di non mai lasciare l'un l'altro; e ciò ch'hauessero, fosse commune. Erano bellissimi del corpo, e si simigliauano molto insieme. Quando il Prencipe li vidde, li piacquero molto più che altri, e li fece Centurioni; & a ciascuno diede il confalone di ducento Caualliеri, che lo douessero seguitare

tare nella battaglia contra Barbari. Fatte queste cose venne il Prencipe con tutta l'hoste alla battaglia contra i Barbari; i quali sentendo, s'armarono tutti a piedi, & a cauallo, stando schierati, e stretti, dando essi nell'hoste dell'Imperatore, hebbero gran paura, che Placito Maestro de' Caualieri non fosse fra loro; e vedendo la schiera, doue egli era, conoscendo l'arme sue si sbigottirono; & egli prese, & il Confalone con la man manca, doue teneua lo scudo, & vna buona spada prese con la dritta, e fatto il segno della santa Croce, fece impeto fra cento Centurioni, e tutti li ferì, & vccise, e prese tutte le Terre, e Prouincie loro, e prese vna Città doue era la moglie, che staua in palazzo, e vedeua l'hoste dell'Imperatore, il quale stando alla finestra, vidde venire due Centurioni, i quali entrarono in vn giardino dietro al detto palazzo, oue era la loro madre, che staua alla finestra, e ragionando essi insieme in quel giardino, disse il minore: Io ho hauuta questa ventura, ch'io fui figliuolo d'vn Caualliero Maestro de' Caualieri, che hebbe nome Placito, e li fu tolto ciò che haueua sopra la terra, e per la vergogna egli tolse la mia madre, e me; & vn'altro mio fratello vna notte per menarci in Egitto, doue entrammo in vna naue, doue erano Barbari, e ci tolse la nostra madre, non sapendo noi doue la menassero. Et andando piangendo giungemmo ad vn fiume molto grande, nel quale non era ponte da passare. Il mio padre si pose in collo il mio fratello maggiore di me, e disse: Ch'io l'aspettassi, e tornando per me, poi ch'hebbe passato quello prima che giungesse a me, venne vn Leone, e mi prese, e mi portaua a diuorare, ma fui liberato da certi aratori d'vn campo, e di poi non seppi mai nouelle del mio padre, nè del mio fratello, nè essi di me. Vdito questo, il fratello si leuò subito, e disse: Dunque sei tù il mio fratello rapito dal Leone? E riconoscendosi, fecero grand'allegrezza, e festa. E l'altro disse ciò che gli era intrauenuto, cioè, come il Lupo lo prese, e come fu liberato. Vdendo questo la loro madre dalla finestra, discese nel giardino a loro, e dimandandogli diligentemente chi fossero, risposero: Ch'erano fratelli carnali Figliuoli di Placito detto Eustachio, e come non sapeuano quello che fosse del loro padre, nè della loro madre. A cui essa disse; Voi sete miei figliuoli: E per la grande allegrezza caderono in terra tramortiti. Doppo questo, la donna andò al Prencipe dell'hoste per dimandare se quiui fosse vn Caualiero, che sapesse nouelle di Placito detto Eustachio, che era Maestro de' Caualieri: & il Prencipe rispose dimandandogli, perche cagione dimandasse. Rispose; Perche io sono sua moglie, e vorrei andare a lui con due suoi figliuoli. E così dicendo, esso la riconobbe, e disse. Dunque sei tù Eucupista, che fosti rubbata dalli mali, e rei genti? Sappi, ch'io sono Eucupista, & i nostri figliuoli sono diuorati dalle fiere saluatiche. A cui essa disse: Dunque sei tu Eustachio mio diletto marito? Sappi per ferma verità, Che Dio nostro Signore m'ha guardato dal nocchiero, che mi prese, e d'ogni altra persona, che niuno mi ha potuto contaminare, e la misericordia di Dio s'è adoperata ne' nostri figliuoli, che sono salui, e sani nel palazzo, doue io sono stata. Eustachio subito mandò per loro: e vedendogli venire, vidde ch'erano i Centurioni, che haueua fatti il Prencipe dell'hoste, e riconoscendosi fra loro, dissero ciò che gli era auuenuto, rallegrandosi hebbero letitia, e leuando le mani al Cielo, ringratiarono Dio della sua misericordia, e gratia. Dopò questo morì l'Imperatore, e fu fatto Imperatore Adriano, huomo pagano, e reo. Et Eustachio Prencipe, ritornò con tutta la gente, e l'Imperatore se li fece incontra con molta festa, e l'abbracciò, vedendolo tornare con tanta vittoria, e con molto trionfo, e preda, e prigioni. Come furono giunti nella Città di Roma, l'Imperatore entrò nel Tempio, & adorò gl'Idoli, e li fece grandissima offerta, e sacrificio. Eustachio con la moglie, e con i suoi figliuoli stettero di fuori, e non volsero sacrificare; onde furono accusati all'Imperatore, che si turbò, e s'adirò contra di loro, e li fece venire dinanzi a se, e disse: Per qual cagione non entraste voi nel Tempio, e non sacrificaste a gl'Idoli come io, e gli altri Romani? Rispose Eustachio: Perche siamo Christiani, & adoriamo Dio nostro Signore, il qual fece

il Cielo, e la terra, & ogni cosa visibile, & inuisibile. Disse Adriano: Dunque adori tù colui, che si lasciò crucifiggere da' Giudei? Disse Eustachio: Però perirono i Giudei, e quello, che fecero di Christo, fu fatto di loro; e degnamente lo voglio adorare, e sacrificare, perche mi hà guardato la mia moglie, che non l'hanno potuta corrompere le male genti, & hà liberato i miei figliuoli dalle fiere saluatiche, e ci hà radunati insieme, ch'erauamo spersi, e datomi vittoria de' nostri nemici. Vdendo ciò l'Imperatore si turbò più contra di lui, e commandò, che fosse messo in vn luogo, che si chiama Arena, doue stauano le fiere saluatiche, che prendeuano, e così fù messo con la moglie, e con li figliuoli, doue erano crudeli Leoni, quali vedendoli n'hebbero gran paura; ma fattisi il segno della santa Croce, subito i Leoni abbassarono il capo a poco a poco, & a capo chino si posero alli piedi d'Eustachio. Vedendo ciò l'Imperatore, impaurito commandò, che vi fosse messo vn crudelissimo Orso. Messoui l'Orso, ancora andò quieto a lui senza molestarlo. Dipoi fù messo vn Leopardo, & ancora egli andò a loro mansueto, anzi, che li leccaua i piedi. Vedendo ciò l'Imperatore disse alli suoi Cauallieri; Costui è forza, che sia qualch'huomo incantatore. Ma all'hora commandò, che fossero messi in vn vitello di rame infuocato, tutti strettamente legati, accioche iui dentro fossero arsi, e consummati. Apparecchiato il vitello, Eustachio si pose subito in oratione, e disse; Signor Dio Onnipotente, che di niente creasti il Cielo, e la terra, e facesti me all'imagine, e similitudine tua, e ricomperasti l'humana generatione con il tuo pretiosissimo sangue, e m'apparisti in forma di Ceruo, a tè oriamo, e preghiamo, accioche i nostri corpi siano a tè, come incenso in questo fuoco, nel cospetto tuo. Dette queste parole, e fatta questa oratione, venne l'Angelo; che li disse; O Beato Eustachio, Iddio hà essaudito la tua oratione, però vieni, e riceui la corona della gloria eterna. Ma non così presto i ministri dell'Imperatore li presero, e li misero nel detto vitello infuocato, che subito vennero gl'Angeli a portare quelle beate anime in cielo a possedere la gloria eterna; e così quei santissimi corpi rimasero morti senza esser offesi dal fuoco, & i Christiani li sepellirono honoreuolmente in vn sepolcro. Passarono di questa vita i Santi Martiri alli vinti di Settembre, e se ne fà solennissima festa per tutta la Christianità.

VITA DI S. MARGARITA DETTA PELAGIA.

Come fuggì le nozze di questo mondo, e si fece Monaco, e fu per la sua santità posta al gouerno di certe Monache, doue per opera del demonio fu infamata; ma fu poi conosciuta la sua innocenza, e verginità. Cap. XXXII.



MArgarita detta Pelagia, vergine bellissima, ricca, con tanta sollecitudine, e con sì honesti costumi fu nutrita dalli suoi parenti, che crescendo in fama di bellezza, e di honestà, ogni gente la desideraua vedere; & all'vltimo essendo in età perfetta, il padre era sollecitato da molti a maritarla ad vn nobile giouane, perilche si fece l'apparecchio delle nozze. Essendo venuto il giorno, molte donzelle, e giouani cantando, e facendo molti giuochi, la Vergine di Giesù Christo Margarita considerando il dono della verginità, che perdeua, non le pareua buon ristoro vedere, & vdire quei canti vani: onde con pianto grandissimo si gittò in terra facendo com-

paratione della vera gloria, & allegrezza, alla molestia di quei vani giuochi, e tanto vidde, ch'era il disuguaglio, che pensando bene ogni cosa, tutta quella allegrezza le parue dolore, e puzza, e deliberando al tutto di conseruare la sua verginità. La notte, che si doueua congiugnere con il suo marito, si finse di sentirsi male, e però s'astenne da lui, & in sù la mezza notte, dormendo il suo marito, se ne vsci dal letto, e si tagliò le treccie, e si mise il vestimento di lui, e se ne fuggì a vn Monasterio di santi Monachi molto discosto della città, e richiese l'Abbate, che lo facesse Monaco, mostrando d'esser maschio, e sì humilmente, e sauiamente seppe dire le sue parole, che l'Abbate la riceuette volentieri; & vdendo, che haueua nome Pelagio, lo fece chiamare Frate Pelagio, e così santamente si portò, e sì bene, che doppo alquanto tempo morendo il Frate, ch'haueua cura del Monasterio di quelle donne, ch'era sotto la cura di quell'Abbate, esso Abbate, di consiglio de' Frati vecchi, commise la cura di quel Monasterio a lui, come ad huomo, del cui senno, e santità molto si fidaua, la quale reggendo, e guidando quelle donne nelle cose spirituali, e temporali sì bene, che a tutti piaceua. Il demonio per inuidia, s'ingegnò di farla cadere in scandalo, & infamarla, e tanto tentò vna vergine conuersa del Monasterio, che staua di fuori al seruitio delle donne, che peccò con vno, e s'ingrauidò, & ingrossandosceli il ventre, si che non poteua celarsi; tanto dolore, e tanta vergogna ne fù nel Monasterio di quelle donne, e delli Monachi, che non sapeuano, che si fare, e come il demonio operò, non potendo trarre di bocca a colei di cui era grauida, tutti hebbero sospetto di Frate Pelagio, perche era loro guardiano. La onde senza altra essamine, di commune conseglio di tutti i Monachi, lo messero in prigione con molta sua vergogna, e confusione, in vna tomba oscura d'vn monte, e fù dato in guardia ad vn crudele, e dispietato Monaco; al quale fu commandato, che non li desse se non vn poco di pane di orzo, e poca acqua. Come fu così rinchiuso, i Monachi tornarono al Monasterio, e tutti l'infamauano di questo fatto, parlandone insieme, e mormorandone molto di lui. Esso patientemente portaua ogni cosa, e si cófortaua in Dio per la testimonianza della sua buona conscienza, ringratiando sempre Iddio, e pensando nelli essempi di Giesù Christo, e de' Santi, massimamente in quelli, che ingiustamente furono tormentati, e morti. Doppo certo tempo, sapendo per diuina riuelatione, che il fine suo era appresso, scrisse, e mandò vna lettera all'Abbate, & a tutti i Frati in questa forma; Io nacqui di nobile progenie, e fui chiamata Margarita; ma per fuggire il pelago de' peccati, e de' pericoli del mondo, mi feci Monaco, e mentij dicendo; Ch'io era maschio per ingannare altrui; & hò bene mostratoui hauere animo virile, e non feminile, che del peccato, che mi fù imposto hò saputo cauarne virtù. Et essendone innocente, hò fatto penitenza, come peccatore, hora ti prego, che coloro, che mi hanno reputato per huomo, non tocchino il mio corpo; ma le sante vergini del Monasterio lo seppellischino, si che elle mi troueranno (come hò detto) femina vergine, e non come sono stata reputata, cioè, huomo adultero. Fatta, e mandata, ch'hebbe la lettera, quella santa anima vscì del corpo, & andò a godere la felice gloria del santo Paradiso, tanto da lei bramata, e desiderata. Quando poi l'Abbate hebbe nelle mani questa lettera, marauigliandosi molto sopra di ciò, corse subito alla prigione con tutti i Monachi, e Monache, per sapere, che cosa fosse di Frate Pelagio; e come la viddero morta, trouarono esser vero tutto quello, che la lettera diceua, cioè, che era femina, vergine, e purissima. All'hora rendendosi tutti in colpa della grande ingiuria, che l'haueuano fatta ignorantemente. Ma doppo alquanti giorni la sepellirono con grandissimo honore, e riuerenza nel sepolcro delle Vergini, alla quale poi in tutti i loro bisogni ricorreuano al suo aiuto, & intercessione.

DE' SANTI GIVSTINA, E CIPRIANO.

Come Giustina fu molto tentata dal demonio d'atto carnale, e sempre per il segno della Croce lo superò, & operando ciò Cipriano mago, fu finalmente conuertito alla fede, e per essa furono martirizzati, & i loro corpi sepolti a Roma. Cap. XXXIII.



Giustina Vergine della Città di Antiochia, fu figliuola d'vn Sacerdote de gl'Idoli, la quale stando spesse volte alla finestra, vdiua cãtare l'Euangelio da vn Diacono Christiano in vna Chiesa appresso casa sua : perilche inspirata da Dio, intendendo l'Euangelio, perche era litterata, parlò a quel Diacono, e fu conuertita da lui alla fede di Christo. Della qual cosa auuedendosi la madre, essendo vna notte nel letto, lo disse al marito; & in queste parole addormentandosi, Christo apparue loro con molti Angeli, e li disse : Venite a me, e ui darò il Regno del Cielo. Destandosi, incontinente con tutta la famiglia si fecero battezzare. Essendo Giustina molto bella, era molto stimolata da vno, ch'haueua nome Cipriano; il quale poi si conuertì, e diuentò gran Dottore, e Martire di Christo. Questo Cipriano insino dalla sua pueritia era stato malitioso, perche essendo in età di sette anni, fu consecrato al diauolo, e crescendo come vero seruo del nemico, studiaua arte magica, e per quella maledetta arte faceua incantationi, in tanto, che pareua, che facesse tornare le donne in caualle, & in altre bestie; e faceua molte altre cose mostruose, e ree. Essendo molto acceso nell'amore di Giustina, si forzò con arte magica di poterla hauere per se, e per vn'altro, ch'haueua nome Arcadio, il quale similmente l'amaua. Cipriano scongiurando il demonio, e chiamandolo, che venisse a lui. Venendo a lui disse : Io amo vna Vergine, che hà nome Giustina, & è Christiana, potresti tù fare, ch'io l'hauessi? Rispose il demonio : Io che cacciai l'huomo del Paradiso, e feci, che Caim vccise il suo fratello Abel, e feci vccidere Christo, non potrò fare, che tù habbi vna giouane a tua volontà? Piglia questo vnguento, e spargilo intorno alla sua casa, & io sopravenendo, l'infiammerò sì il corpo suo, che tù l'hauerai. Prendendo Cipriano l'vnguento dal demonio; poi che l'hebbe sparso, come li fu detto, venne il demonio la seguente notte, e li diede forte battaglia, infiammandole il cuore, & il corpo nell'amore di Cipriano. Essa ciò sentendo, diuotamente si mise in oratione, e con gran fiducia si raccommandò a Dio, e si fece il segno della santa Croce. Onde il demonio tornò a Cipriano, dicendogli a Cipriano, hor come non l'hai menata? Rispose il demonio, e disse; Viddi in lei vn segno, che mi mise paura, & ogni mia forza venne meno. Cipriano cacciandolo, fece altre incantationi, e chiamò vn demonio più forte, e li disse il suo intendimento. A cui quel demonio disse. Hò vdito il tuo commandamento, e veduta l'impotenza del mio compagno; ma io restarò per lui, e compirò la tua volontà, e le ferirò il cuore in tal modo, che ti consentirà. Andando, le mise fortissime tentationi, e le diede durissime battaglie. Ma essa ricorrendo all'arme vsate dell'oratione, facendo il segno della santa Croce sconfisse il nemico, e lo cacciò via, il quale confuso tornò a Cipriano. Li disse Cipriano: Doue è la Vergine? Rispose: Ti confesso, chi mi hà vinto, e temo di dirte il tutto. Costringendolo Cipriano, che lo dicesse, disse: Viddi in lei vn segno terribile, e subito perdetti ogni forza. Cipriano facendosi beffe di lui lo cacciò via, e fece altra

in-

incantatione, e chiamò il Prencipe de' demonij, e disse: Come è la vostra forza sì poca, che vna Vergine vi vince? Rispose il demonio: Lascia fare a me, io le farò venire sì gran riscaldamento, che hauerà febre nel corpo, e l'infiammarò il cuore d'amore, che sarà quasi frenetica, e le farò venire laide fantasie. E partendosi, prese forma d'vna Vergine, e venne a Giustina, e le disse: Ecco santissima Vergine, io vdendo la tua fama son venuta a viuer teco in santa verginità, & hauer i tuoi santi ammaestramenti, & essempij. La onde ti prego, che mi conforti, e mi dica, che premio debbiamo hauere di questa sì dura battaglia di combatter contra la carne? Rispose Giustina; La mercede è grande, e la fatica è poca. Stando vn poco ancora le dimandò, e disse: Dimmi ti prego, se Dio ama tanto la verginità, che è ciò che esso commandò anticamente, dicendo: Crescete, e moltiplicate, e riempite la terra? certo io temo, che se noi teniamo verginità, faremo contra questo commandamento, e Dio ce ne punirà grandemente; sì che onde credessimo hauer premio, haueremmo supplicio. Così parlando il cuore di Giustina cominciò hauere laidi pensieri, e laidi riscaldamenti, tanto che non potendo sostenere, si leuò ritta tutta fuori di se, e voleua andar a peccare; ma soccorrendo la diuina gratia tornò al suo cuore, e si confortò conoscendo l'inganno del nemico, che li parlaua in forma di quella Vergine; e si fece il segno della santa Croce, & arditamente le soffiò nella faccia. Il demonio disparue, & ogni tentatione si partì, e doppo questo, egli mutò battaglia, e si trasfigurò in forma d'vn giouane, e gli entrò nel letto, e mostrò di volerla abbracciare, e farle villania. La qual cosa conoscendo per spirito, si fece il segno della santa Croce, & il demonio si partì, e per diuina permissione facendo egli ciò che puote, le diede la più terribile, e nuoua battaglia, che mai si vdisse: perche prima la riscaldò sì, che per quel disordinato caldo hebbe grandissime febbri. E poi (come Dio permise) vccise molte bestie, & huomini nella Città d'Antiochia, e per gli idoli, e per li spiriti, parlaua, e diceua: Che in tutta Antiochia sarebbe grande mortalità, e pestilenza, se Giustina Vergine non consentisse al matrimonio. Per la qual cosa tutto il popolo della Città commosso, corse con furore a casa di lei, pregando il padre, che la maritasse, e liberasse la città di tanto male. Per questo Giustina non consentì, nè per prieghi, nè per paura di morte, che fu minacciata; ma come a Dio piacque, niuno fu ardito a metter le mani, e (che mirabil cosa fu) secondo, che quel demonio haueua predetto, venne gran mortalità in tutta la contrada, e per li loro peccati, come Iddio permise, durò sette anni, & il settimo Giustina pregò per loro, e la pestilenza cessò. Vdendo il demonio, che per niun modo la poteua vincere, procurò d'infamarla, e trasfigurò vn demonio in forma di Giustina, & andò a Cipriano, e li disse: Ecco Giustina, ch'io ti hò menata. Quel demonio, che pareua Giustina, era bellissimo. Credendo Cipriano, che veramente fosse essa, fu allegro, e disse: Ben sia venuta Giustina. Ma incontinente, che ricordò il nome di Giustina, il diauolo non potendo sostenere d'vdirla ricordare, subito disparue. Vedendosi Cipriano così schernito, rimase molto tristo, & infiammato di amore di Giustina più che prima; e quasi come pazzo andaua all'vscio suo, e vi picchiaua molto. E per arte magica si trasfiguraua quando in femina, quando in vccello, per non esser conosciuto: ma come arriuaua alla casa di Giustina pareua pur Cipriano, come era, e per paura, e per vergogna se ne fuggiua. Il suo compagno Arcadio, del quale facemmo di sopra mentione, vna volta per arte magica si trasmutò sì, che ad ogni gente pareua vna passera, e salì sù la finestra di Giustina, la quale come lo mirò, parue quello ch'era Arcadio, e cominciò ad hauere grand'angoscia, perche non poteua scendere, & non era ardito di entrar dentro. Temendo Giustina, che esso non cadesse, e morisse in così mal stato, li fece misericordia, e li porse vna scala, e lo mandò via, ammonendolo, che si rimouesse da quelle cose, acciochè non fosse punito secondo la legge, come incantatore, se fosse trouato. Il demonio vinto tutto, e per tutto tornò a Cipriano molto confuso, il quale li disse: Hor sei tù vinto, che ti pareua

teua esser così valente? che forza dunque è la vostra, che non potete vincere vna pulcella; ma essa a vinti tutti voi? Dimmi ti prego, in che è la sua gran fortezza? Rispose il demonio: Se tù giuri di non partirti da me, ti dirò la cagione della sua gran forza. Disse Cipriano: per cui vuoi tù ch'io giuri? Rispose il demonio: per le nostre virtù. Cipriano giurò, e disse: Io ti giuro per le tue virtù, che mai non mi partirò da te. Il demonio credendogli disse: Quella giouane ogni volta che siamo giti a lei, s'ha fatto il segno della santa Croce, per il quale subito perdiamo ogni forza e potere. Disse Cipriano. Dunque il Crocifisso è maggior Signore di te? Rispose il demonio: Vero è, e noi, e chi ci acconsente manda a fuoco eterno. Disse Cipriano. Io voglio diuentare amico di questo Crocifisso, accioche io non venga teco in tanta pena. Il demonio disse: Tù non ti puoi partire da me, perche tù mi hai giurato per le mie virtù. Rispose Cipriano: Io disprezzo le tue virtù vane, e rinontio te, e tutti i demonij, e mi raccomando, e mi dono al Crocifisso, e mi faccio il segno della santa Croce. Subito fatto il segno della santa Croce, incontinente il demonio si partì confuso. Cipriano se n'andò al Vescouo della Città a farsi battezzare. Il Vescouo vedendolo venire, pensò che venisse, come soleua, per metterlo in questione, e per souuertire i Christiani, lo prouerbiò, e disse: Bastiti Cipriano d'ingannare quelli, che sono fuori della fede Christiana. Io spero in Dio, che contra la sua Chiesa non hauerai forze, perche la virtù diuina è inuincibile. Rispose Cipriano; Certo sò, che la virtù di Christo è inuincibile. E cominciò per ordine, e disse al Vescouo ciò che gli era incontrato de' fatti di Giustina. E per la diuina gratia fù subito mutato, e crescette in tanta santità, e virtù, che morto il detto Vescouo, di commune concordia di tutti fu fatto Vescouo d'Antiochia. E riceuuto ch'egli hebbe l'vfficio mise Giustina in vn Monasterio, e la fece donna, & Abbadessa di molte Vergini. E quando egli vdiua, che alcuni Christiani fossero presi d'alcuni tiranni, mandaua loro molte belle lettere, confortandoli al martirio. Vn tiranno, il quale era in quelle parti Signore per l'Imperatore, vdendo la sua fama, e di Giustina, se li fece menare innanzi, e li dimandò se volessero sacrificare a gl'Idoli. E rifiutando essi ciò fare, li fece mettere in vna caldaia di pece, & iui dentro frigere al fuoco, i quali non sentendo niun tormento; ma refrigerio, laudando, e benedicendo Dio con somma allegrezza. Vedendo ciò il Sacerdote de gl'Idoli, disse a quel tiranno: Lasciami stare dinanzi a questa caldaia, percioche io li farò tale incantatione, ch'io li farò perdere ogni virtù, e sentiranno grandissimi tormenti. Il quale venendo di volontà del tiranno appresso alla caldaia, disse: Grande sei Dio Hercole e tù Gioue padre delli Dei; & incontinente vscì della caldaia vn fuoco, che lo consumò, e l'arse tutto. All'hora quel tiranno irato li fece leuare della caldaia, e li fece decapitare, e lasciare a' cani; ma i Christiani occultamente, con riuerenza li raccolsero, e li mandarono a Roma, e quiui furono sepelliti, e poi a tempo mandati a Piacenza, doue sono in grandissima riuerenza. A laude di Giesù Christo benedetto, che dà vittoria a' suoi fedeli. Qui benedictus est in sæcula sæculorum. Amen.

Essempio d'vno, che negò Christo, poi tornò a penitenza per l'orationi, e meriti di S. Basilio. Cap. XXXIV.

ERa vn gentil'huomo nella città di Cesarea, ch'haueua nome Eradio, il quale haueua vna figliuola bellissima, che esso intendeua consecrare a Dio, e farla religiosa. Il demonio per inuidia dolendosi di ciò, infiammò vno de' serui d'Eradio nell'amore di questa giouane. E vedendo, che molto era dispari la sua conditione da quella di lei, disperandosi di potere hauere il suo intendimento per modo di farle parlare, o presentarle, andò ad vn Giudeo incantatore, e li promise molti danari, se di questo l'aiutasse. Li rispose il Giudeo, e disse: Io per me non lo posso fare; ma se tù vuoi, ti menarò al mio Signore diauolo, e se farai quello che egli ti dirà, hauerai il tuo intento. Il giouane disse: Voglio fare ogni cosa pur ch'io l'habbi. L'incantatore scrisse vna lettera al diauolo in questa forma. Perche

io sollecito di trar huomini a te, e tirargli dalla religione Christiana, ti mando questo giouane innamorato nella tal giouane, ti dimando, che tù procuri, ch'esso habbia il suo intento si ch'io ne habbia honore, e sia sollecito a mandarti de gl altri. E diede la lettera al giouane, dicendogli: Và alla tal hora di notte sopra il mônumento d'vn Pagano, e chiama il diauolo, e leua questo scritto in alto, & il demonio verrà a te. Prese il giouane la lettera, e fece ciò che'l Giudeo li disse: Et ecco il Prencipe de'demonij con moltitudine di diauoli, il quale letta la lettera, che il giouane li diede, disse: Credi ch'io possi adempire la tua volontà? Il giouane disse: Cosi credo. Il demonio disse: Vuoi tù negar Giesù Christo? Rispose il giouane: Voglio, e lo negò. Disse il demonio: Voi Christiani sete perfida gente, percioche quando hauete bisogno di me, venite a me, e quando hauete hauuto il vostro volere, voi mi lasciate, e tornate a Giesù Christo, & esso vi riceue; però se tù vuoi, ch'io ti dia il tuo intendimento, fammi vna scrittura di tua mano, nel quale tù rinontij la professione Christiana, e che tù sia mio in questo mondo, e nell'altro. Fatta questa carta di mano del giouane, il demonio mandò li spiriti della lussuria ad infiammare il cuore di quella giouane nell'amore di colui, e così fu fatto; si che la giouane fu sì infiammata, che si gettaua per terra gridando, e dicendo al padre: Io moro, habbi misericordia di me padre mio, perche forte sono tormentata dell'amore del tal nostro seruo, dammelo per marito, se non che subito mi vederai morire: Vdendo il padre queste parole, fù addolorato, e diceua: Ohimè figliuola mia, hor che sciagura t'è venuta? io ti credeua congiungere con lo sposo celestiale, e saluare l'anima mia per te, tù sei impazzita; ti prego, che ti lasci congiungere al celeste sposo, perche non mandi la mia vecchiezza con dolore a morte. E rispondeua piangendo: Sappi padre mio, ch'io era nella tua volontà, e mai non ti dimandai marito, & hora morta di vergogna, e di dolore, non sò ch'io mi faccia, nè come questo mi sia auuenuto, perdonami padre, ch'io non posso più sostenere, e se non adempi il mio desiderio, subito mi vedrai cader morta. Vedendola il padre così impazzita, non ricorse a Dio, come doueua; ma hebbe consiglio con alquanti amici, e la diede per moglie a quel giouane con tutta la sua heredità, e li disse: Và figliuola veramente misera. Stando essa con il marito, le fu detto, ch'egli non entraua mai in Chiesa, non si segnauà, non si raccommandaua a Dio. Di che marauigliandosi fece osseruare, se ciò fosse vero, e trouò per molti, che così era, onde piangeua dolendosi, dicendo: Ohimè misera, perche ci nacqui? Tornando il marito, e trouandola così afflitta, dimandò della cagione, e dicendoli ciò, ch'haueua vdito di lui, esso per vergogna non lo confessò; ma essa li disse: Se tù vuoi, ch'io ti creda, andiamo dimattina insieme alla Chiesa ad vdire la Messa. Vedendosi egli compreso, e che non si poteua celare, confessò ogni cosa per ordine come era stato. La qual cosa essa vedendo cominciò a piangere la sua sciagura, e la dannatione del marito sì dolorosamente, che pareua che morisse. E poi che hebbe molto pianto, si confortò in Dio, & insieme andò con lui al santissimo Basilio Vescouo della terra, e disse quello ch'era auuenuto. Vdito che S. Basilio hebbe il fatto: chiamò quel giouane, e li disse: Vuoi tù tornare a Dio? Rispose: Vorrei volentieri, ma io non posso, perche hò fatto professione al demonio, & hò rinontiato Christo, e gli ne hò fatta carta di mia mano, e glie la diedi. Rispose Basilio: Non ti curare di questa carta, il nostro Signore Giesù Christo è sì benigno, che se tù ti vuoi pentire, quantunque tù sia obligato, ti riceuerà. Rispose: Ch'egli era apparecchiato a ogni penitenza. S. Basilio lo prese, e lo rinchiuse in vna cella, e fattogli il segno della santa Croce, si partì. Doppo tre giorni tornò a visitarlo, e li disse: Come stai figliuolo? Rispose: Io sono in gran tribolatione, perche li demonij mi fanno gran molestia, non posso sostenere le grida, e la paura, che mi fanno, perche mi vengono insino al volto, e tengono in mano la carta, ch'io scrissi, per la qual mi diedi a loro, e rifiutai Christo, e dicendo: O perfido traditore, tù venisti a noi, e non noi a te, come credi fuggire? bisogno è, che tù sia dannato, come per

questo

queſto prometteſti. S. Baſilio lo confortò molto, e li diſſe: Non temere figliuolo; ma ſpera nella miſericordia di Dio. E li diede vn poco di mangiare, e lo rinchiuſe da capo, e doppo alquanti giorni tornò a lui, e li diſſe. Come ſtai figliuolo? Riſpoſe: Son molto confortato, perche le grida de' demonij non odo coſi d'appreſſo, ne li veggo. Baſilio leuò gl'occhi al Cielo, ringratiando Iddio della ſua miſericordia, poi li diede da mangiare, e lo rinchiuſe, e pregò Dio per lui. Doppo quaranta giorni tornò a lui, e li diſſe: Come ſtai figliuolo? e come ti conforti? Riſpoſe: Stò bene, huomo ſanto di Dio, hoggi viddi in viſione, che tù combatteui per me contra il nemico, e lo ſconfigeſti. Vdendolo S. Baſilio, conobbe, che Iddio gl'haueua perdonato, e fattogli miſericordia, però con grand'allegrezza lo traſſi fuori, e congregò tutto il chiericato, & il popolo, e gl'ammonì, che pregaſſero Dio per quel peccatore feruentemente; e lo preſe per la mano, & inſieme con il popolo lo menò alla Chieſa. Et ecco il gran demonio, con moltitudine di demonij, venne viſibilmente, e l'afferrò, sforzandoſi trarlo delle mani a S. Baſilio, il giouane cominciò a gridare, e diſſe; Santo di Dio Baſilio aiutami. E con tanta violenza il demonio l'aſſalì, che volendo tirare a ſe, ſpinſe ancora S. Baſilio, che lo teneua per la mano. Diſſe S. Baſilio al demonio. O maligno, hor non ti baſta la tua perditione, che ancora tenti, e vuoi perder l'huomo? Riſpoſe il demonio, vdendo tutto il popolo: E che ingiuria mi fai Baſilio? coſtui mi venne a dimandare, ch'io non lo cercaua; e tù me lo togli. All'hora tutti cominciarono a gridare: kyrie eleiſon. Li diſſe Baſilio: Dio proſterna la tua potenza e ſuperbia. Et ancora il demonio diſſe: Tù mi fai torto, ò Baſilio, queſto giouane negò Gieſù Chriſto, e fece profeſſione a me, ecco la carta, che egli mi fece. Riſpoſe Baſilio: Non ceſſaremo d'orare, infino che non ci rendi la ſcritta. Orando Baſilio con le mani leuate al Cielo, ecco la ſcritta, vedendo tutto il popolo cadde nelle mani di Baſilio, & eſſo aprendola la moſtrò al giouane, e li diſſe: Conoſci tù queſta ſcritta? Riſpoſe: Meſſer sì, che è di mia mano. Baſilio la ruppe, e menò il giouane alla Chieſa, e lo fece communicare, e l'ammaeſtrò, che vita doueſſe tenere, e lo rendette alla ſua donna il quale da indi innanzi tenne ſanta vita per la gratia di Gieſù Chriſto.

VITA DI SANTA THEODORA.

Come commeſſe adulterio per inſtigatione diabolica, e riconoſcendoſi fece ſette anni grandiſſima penitenza in vn Monaſterio di Monachi, doue per opera del nemico eſſendo infamata, all'vltimo fu conoſciuta la ſua innocenza, e morì, & il marito ſi fece Monaco, e la ſeguitò in merito, & in gloria. Cap. XXXV.



AL tempo di Zenone Imperatore, fu in Aleſſandria vna nobiliſſima donna, ch'hebbe nome Theodora, ch'haueua per marito vn gentil'huomo, che temeua Iddio, la quale eſſendo molto bella del corpo, e ſeruendo a Dio con vna buona ſimplicità, il demonio hebbe inuidia alla ſua ſantità, & infiammò di ſorte l'animo d'vn giouane molto ricco in amore, per concupiſcenza di lei, che giorno, e notte la moleſtaua con ambaſciate, e preſenti, e ſegni, & atti vani. Ma come buona, e ſanta rifiutaua ella i doni, e cacciaua i meſſaggi. E colui ferito di diſordinato amore, non ceſſaua però di moleſtarla, e tanto l'affliggeua, e trauagliaua, ch'ella non trouaua requie. All'vltimo poi le mandò vna peruec-

ſa,

sa, e diabolica vecchia, la quale con false ragioni, e parole doppie, e finte, l'indusse a farli quella crudel misericordia, che egli dimandaua, e pregaua che hauesse pietà di lui, che così l'amaua, sapendo, che se non li consentisse morirebbe di dolore. Rispondendo Theodora: Che non poteua fare sì gran male dinanzi a gli occhi di Dio, che vede ogni cosa. Disse quella maledetta vecchia; Figliuola mia, quello che si fa di giorno, ben vede Dio; ma quello che si fa tramontaro il Sole, egli non vede. Rispose Theodora: Hor dici tù il vero? Essa disse; Credimi per certo, che dico il vero. Ingannata Theodora, acconsentì alla peruersa, e diabolica vecchia, commossa a ciò per vna stolta pietà, perche quel giouane non morisse di dolore. Ordinato che hebbe l'hora una sera tardi, che colui l'entrasse in casa, si partì la vecchia, e tornò al giouane, a cui disse quello, che haueua ordinato, e fatto. Della qual cosa esso molto allegro, andò la sera che li fu detto, e giacque con Theodora, e si partì. Subito dopò il peccato ritornando Theodora in se medesima, le parue hauer mal fatto, e cominciò a piangere fortemente percuotendosi la faccia, dicendo: Ohime come miseramente ho perduta l'anima mia, e destrutta, e macchiata la mia bellezza. Tornando il marito a casa, e trouandola così piangere, la voleua consolare, non sapendo la cagione del pianto; ma essa niuna consolatione poteua, nè voleua riceuere. La mattina per tempo ella se ne andò ad vn Monasterio di donne, e dimandò humilmente vna santa Abbadessa, che narrasse, se Dio sapeua vn graue peccato, che ella haueua fatto la sera. E rispondendole, che ogni cosa era chiara, e manifesta a Dio, o di giorno, o di notte, che si facesse, fu addolorata, e ferita di gran compuntione, e si propose di far penitenza, e fuggì subito al deserto; ma temendo, e di questo proponimento non fidandosi di se stessa, disse all'Abbadessa: Prestami un poco il libro de gli Euangelij, e riceuuto che l'hebbe, l'aprì, e trouò quella parola, che Pilato disse a' Giudei: Quod scripsi scripsi. Et intendendo, che Dio l'hauesse mandato alle mani quelle parole per segno, che li piacesse quello, che s'era proposta di fare, cioè, di fuggire, si stabilì in quel proponimento, e determinò di fuggire al deserto. Vn giorno non essendo il marito in casa si tagliò le treccie, e si vestì a modo d'huomo, & andò al deserto, e capitò ad un Monasterio discosto della Città tredici miglia; e dimandò l'Abbate, pregandolo humilmente, che lo riceuesse a far penitenza con loro, e parlandogli l'Abbate li piacque molto il fatto, e li mise in cuore, che lo riceuesse, e così fece, e disse: Ch'haueua nome Theodoro. Come fu riceuuto, cominciò a seruire a Dio, & a' Monachi, sì bene, che a tutti satisfaceua. Doppo alquanti anni vedendolo l'Abbate molto perfetto, e sicuro, li commandò, che andasse alla Città con il carro, e recasse oglio al Monasterio. Il suo marito non trouandola, rimase con tristitia, temendo, che con altro huomo non se ne fosse andata. A cui l'Angelo di Dio doppo certo tempo apparue vna notte, e li disse; Leuati stamane per tempo, e và alla porta di S. Pietro della Città; e quanti colei, che prima scontrerai, è la tua moglie. Andando esso, & aspettando alla porta, ecco Theodora, che veniua con il carro, che vedendo il marito lo conobbe, e disse fra se stessa; Vedi marito mio quanto mi affatico, acciochè Dio mi perdoni il peccato, che contra te commisi. Et appressandosegli lo salutò, e disse; Signor mio, Dio ti salui, & andò alla sua uita; ma esso non la conobbe, perche era in habito di Monaco. Egli aspettò quiui grande hore per trouarla, e non trouandola, riputandosi ingannato, si lamentaua. Stando così malinconioso, l'altro giorno sentì una voce, che disse: Sappi, che quel Monaco, che hier mattina ti salutò, è la tua moglie. Vdendo ciò, fu un poco consolato, uedendo, che non era andata con altro huomo. Perseuerando Theodora nel Monasterio, uenne a gran perfettione. Il demonio le diede molte battaglie per poterla mutare, e non puotè tanto era costante. Dio per lei fece molti miracoli; e fra gl'altri fece questo. Ella resuscitò un huomo tutto lacerato, e morto da una bestia, e maledicendo, quella bestia subito morì. Il demonio hauendo inuidia di tanta santità di costei, l'apparue, e disse: Meretrice adultera, ch'hai lasciato, e uitupe-

rato il tuo marito, hor sei tù venuta a perseguitarmi, e dispreggiarmi? per le mie virtù giuro, che ti mouerò sì gran battaglie, alch'io ti farò negare il Crocifisso, e s'io non lo fo, non dir mai ch'io sia potente. Essa di quelle parole si fece beffe, e facendosi il segno della santa Croce, egli disparue. Auuenne vna volta, tornando essa dalla Città con Cammelli carichi di cose per il Monasterio: sopraueuendo la notte, albergò in vn certo luogo fuori del Monasterio, e vedendo la sera vna giouane di quell'albergo, fu presa di lui. La notte andò al suo letto, e l'inuitò a peccato, e rifiutandoci di ciò fare, colei sdegnata si proferse ad vn'altro, e s'ingrauidò di lui, e riputandosi ad ingiuria, che Frate Theodoro l'haueua cacciata, per fargli peggio, che poteua, non potendo più occultare, come era grossa, disse: Che Theodoro Monaco l'haueua sforzata, e che di lui era grauida. Onde quando il fanciullo fu nato, lo mandò all'Abbate, e li mandò dicendo il fatto. Della qual cosa l'Abbate molto scandalizzato, chiamò Frate Theodoro dinanzi a' Monachi, e dimandò di questo fatto. Theodoro non scusandosi, disse sua colpa, e lo pregò, che li perdonasse. Onde l'Abbate, hauendo per certo, che fosse colpeuole concitato a grand'ira, li pose il fanciullo al collo, e lo cacciò del Monasterio. Essendo cacciato, senza far scusa humilmente si partì dal Monasterio con il fanciullo, e lo nutricaua meglio che poteua; e quando non poteua hauer femina, che li desse latte, li daua di quello delle pecore; e lo nutricò sollecitamente sette anni con grandissima patienza; & humilmente dimandaua elemosina alla porta del Monasterio, e di quello viueua. Hauendo il demonio inuidia di tanta sua patienza, vna volta li apparue in forma di suo marito, e disse: Hor che fai tù quì donna mia? ecco ch'io per te languisco, e niuna consolatione trouo; vieni sicuramente, perche etiandio hai peccato con altro huomo ti perdono. Credendo ella veramente, che fosse suo marito, rispose, e disse: Mai con teco non starò più, perche vn giouane peccò con meco; ma voglio far la penitenza del peccato, che ho fatto contra te. Ma poi cominciò ad hauer sospitione, che non fosse il marito; ma che fosse quello che era, impaurendo molto, si pose in oratione. Il demonio subito disparue, & allhora lo conobbe. Vedendosi il demonio vinto, mutò battaglia, e l'altro giorno volendola spauentare, venne a lei con moltitudine di demonij in forma di fiere saluatiche, e pareua, che vn'huomo li venisse dietro per prouocargli contra di lei, dicendo: Diuorate questa maledetta meretrice. E correndo essa all'oratione ogni cosa disparue. Vidde ancora vna gran moltitudine di Cauallieri, alli quali andaua innanzi vn Prencipe adorato da tutti, e dissero quei Caualieri a Theodora: Stà sù adora il Prencipe nostro. Et ella rispose: Io voglio adorare solo Dio. Essendo annonciato al Prencipe, se la fece innanzi tanto tormentare, che rimase quasi come morta. Fatto questo, tutta quella moltitudine disparue, e Theodora rimase molto flagellata, ringratiando Dio, e raccommandandosi a lui. Vna volta vidde vn canestro pieno di ogni sorte di cibi, & vdì vna voce, che disse: Dice il Prencipe, che ti fece battere, che tù li perdoni, e che per volerti satisfare ti presenta queste cose, e pregati, che ne mangi. Essa si segnò, & ogni cosa disparue. Compiti sette anni, che stette fuora del Monasterio, nel detto modo vedendo l'Abbate la sua patienza, lo riceuè nel Monasterio insieme con quel figliuolo, nel quale con molta humiltà viuendo. Doppo due anni prese quel fanciullo, e si rinchiuse in cella con lui, e li cominciò a dire molte diuote cose. Essendo ciò detto all'Abbate, mandò alquanti Monachi, che stessero ad ascoltare secretamente quello, che diceua, i quali ascoltando viddero, e sentirono, che abbracciaua, e basciaua quel fanciullo, dicendo; Figliuol mio il tempo della mia vita è compita, ti lascio, e ti raccommando a Dio, che sia tuo padre, e tuo maestro, ti prego, che sij sollecito in digiuni, & orationi, & humilmente, e diuotamente serui a tutti i Frati. Dette queste parole rendè l'anima a Dio. Vedendola quel fanciullo così subito cader morta, cominciò a piangere forte, e prima quando parlaua con il fanciullo, dormendo l'Abbate, vidde in visione, che s'apparecchiauano nozze molto grandi, e ve-

nitiano gl'ordini de gl'Angeli, de' Profeti, de gl'Apostoli, de' Martiri, e di tutti i Santi; & in mezzo di loro vi era vna donna adornata di mirabile gloria, che venne a queste nozze, e fu posta a sedere in vn mirabile bel letto, e tutti quei Santi intorno l'adorauano, e le faceua riuerenza, e marauigliandosi sopra di quello grandemente, vdì vna voce, che li disse: Questo Theodoro, che falsamente fu accusato d'hauer vn figliuolo d'una giouane. I sette tempi sono i sette anni mutati sopra di lei; & è stata castigata, e battuta, perche vituperò il letto del suo marito. Destandosi l'Abbate, subito corse con i Monachi alla cella di Theodoro, e trouò, ch'era morto, & il fanciullo, che piangeua, e scuoprendolo, trouò, ch'era femina, per il che cominciò a piangere, pregando Dio, che li perdonasse l'ingiuria, che ignorantemente haueuano fatto contra di lei. Subito l'Abbate mandò per il padre di quella giouane, che l'haueua infamato, e li disse: Ecco il marito della tua figliuola morto, e scoperse Theodora, mostrando come era femina, accioche conoscesse la falsità, e malignità della sua figliuola, & ogn'vno che questo vdiua, molto si marauigliaua, e ne restaua atton to, e l'Angelo apparue all'Abbate, e li disse: Leuati presto, e và alla Città a cauallo, & il primo huomo, che tù trouerai, menalo teco al Monasterio. Et andando, subito si scontrò con vno, che veniua molto in fretta verso il Monasterio, e domandandolo doue andasse, rispose; La mia moglie è morta. Questo disse, non sapendo però, come il fatto era andato, se non che per riuelatione sapeua, che non era morta in quelle parti. Conoscendo l'Abbate per quello, che colui era suo marito, lo menò seco al Monasterio, e seppellirono la santissima Theodora con gran pianto, e riuerenza. E quel benedetto suo marito marauigliosamente mutato in bene, lasciò il mondo, e si fece Monaco; facendo penitenza in quella cella, doue Theodora era stata. Nel qual luogo doppo vn certo tempo, in buona, e santa vita finì li suoi giorni, restandone di lui molto edificati per la bontà della sua vita, & astinenza, che vi fece, e quel garzone, che Theodora haueua alleuato nell'osseruanza della legge, e precetti di Dio, seguitando fermamente le sue vestigie, & essempij, diuentò in breue tempo santissimo Monaco, si che morto l'Abbate, da tutti, e di commun consenso fu eletto, e fatto Padre, & Abbate di quel Monasterio, nel quale visse, e morse santamente.

VITA DI S. GIVLIANA VERGINE.

Come Giuliana non volse acconsentire al matrimonio d'un Prefetto pagano, e da quello con diuerse sorti di tormenti fu tormentata, & vccisa, e come per virtù di Dio legò, e vinse il demonio. Cap. XXXVI.



Giuliana Vergine nobilissima, essendo sposata al Prefetto di Nicomedia disse a suo padre: Che per niun modo si voleua congiungere a quel marito, perche era infedele, se prima non si battezzasse, e facesse Christiano. Per la qual cosa il padre molto sdegnato, e turbato non potendola da questo rimouere, la fece duramente battere, e dare in mano del detto Perfetto, accioche per lusinghe, ò per flagelli la mutasse del suo proponimento. Il Prefetto, perche molto l'amaua essendo a lui stata promessa per sposa del suo padre, prima la cominciò a lusingare, dicendole: Se tù vuoi adorare il mio Dio, e non farmi tanta vergogna di rifiutarmi per marito, farò tutto quello, che tù vorrai. Rispose

Giuliana: Son contenta d'essere tua sposa, se tù vuoi esser Christiano; altramente da me in niun modo non hauerai il tuo intendimento. Dicendo il Prefetto; Che questo non poteua fare, perche se lo facesse, l'Imperatore il farebbe, tagliare la testa. Disse Giuliana: Se così temi l'Imperatore mortale, come non vuoi tù, ch'io tema Dio immortale? Però dammi ogni tormento, che tù vuoi; ch'io mai non mi muterò dal mio santo proponimento. Per le quali parole turbato il Prefetto, la fece duramente battere con verghe, & impiccarla per le treccie, per spatio d'un mezzo giorno; e la fece mettere in vn fuoco ardente. E vedendo, che per questo niun male haueua hauuto, la fece ligare strettamente con catene e rinchiuderla in vna oscura prigione, & essendo in prigione, il demonio venne a lei in forma d'Angelo santo, e le disse: Giuliana io son l'Angelo di Dio, che mi manda a tè, accioche io ti debba ammonire, che tù consenta alla volontà del Prefetto, accioche tù non sia così duramente tormentata, e morta. Giuliana cominciò a piangere, & orare, dicendo: Signor mio Giesù Christo non mi lasciar perire; ma fammi conoscere chi è costui, che mi dà questo consiglio. E subito vdì vna voce, che disse: Prendilo arditamente, e falli confessare chi egli è. Per la qual voce Giuliana confortata, lo prese arditamente, dicendo: In virtu di Dio ti scongiuro, e commando, che tù mi dichi chi tù sei. Rispose: Ch'era il demonio, mandato da suo padre, perche l'ingannasse. Disse Giuliana: Dimmi chi è tuo padre? Rispose: e Belzebub, che ci manda a fare ogni male; e se siamo vinti da' Christiani, ci fa duramente battere; onde sò, che mal ci venni hoggi per me, perche confesso, che mi hai vinto.

E fra l'altre cose, che mi confessò fu questa, che all'hora appunto erano costretti a partirsi da' Christiani, quando si diceua la Messa, e l'vfficio, ò facendosi altre diuote orationi. All'hora Giuliana con gran vigore, e baldanza lo gittò a terra, e lo legò con quella catena con che essa era legata, e battendolo duramente, il diauolo gridando, la pregaua, dicendo: O Giuliana ti prego, che habbi misericordia di me. Doppo queste cose, commandò il Prefetto, che Giuliana fosse cauata di prigione, e menata dinanzi a lui. La quale vscendo fuora di prigione si strascinaua il demonio dietro. Il demonio gridaua pregandola, che non facesse più scherni di lui, dicendo: Ohimè misero, che così son vituperato, che mai non hauerò ardire contra niun Christiano. Dio che farai? I Christiani sono tenuti misericordiosi, tù non hai misericordia di me. Giuliana facendosi beffe di lui, se lo strascinò dietro per tutta la piazza, e poi lo gittò in vn luogo priuato. Quando fu giunta al Prefetto, lui subito la fece distendere sù vna ruota, e volgere, e tormentare in tal modo, che quasi le ruppero tutte l'ossa, si che ne vsciuano le medolle; ma subito l'Angelo di Dio venne, e la sanò del tutto. La qual cosa vedendo molti, che vi erano presenti, si diedero a seguitare la via di Giesù Christo. La onde il Prefetto irato a furore, la fece decapitare, per la quale si conuertirono molti huomini, e femine, si che furono più di settecento. Prima che fosse decapitata, il Prefetto la fece mettere in vna caldaia piena di piombo strutto, la quale non sentiua pena se non come di vn bagno temperato. Et il Prefetto di ciò turbato, bestemiò i suoi Dei, che di vna giouane non si poteuano vendicare, che li faceua tanta ingiuria, e non sapendo altro che si fare, commandò, ch'ella fosse decollata. Essendo menata al luogo doue si doueua decollare, il demonio, ch'ella haueua battuto, e strascinato, apparue in forma d'un giouane, gridando: Non le perdonate, perche hà vituperato i nostri Dei, e mi hà battuto, e flagellato duramente, le rendette quello, che hà meritato. Leuando Giuliana gl'occhi per vedere chi era colui, che così parlaua; il demonio impaurito se ne fuggì, gridando: Ohimè misero, che ancora mi vuol pigliare, e legare, e Giuliana in quello fu decollata. Il Prefetto nauigando a solazzo (per giusto giudicio di Dio) venendo gran tempesta, s'annegò lui con trentaquattro compagni, & i loro corpi gittati in terra dal mare, e furono deuorati da gl'vccelli, e dalle fiere saluatiche.

VITA DI S. PATRITIO.

Come visse religiosamente, e fece molti miracoli, e del Purgatorio, e sue pene per le quali passò Nicolò. Cap. XXXVII.



ESsendo S. Patritio a predicare la fede di Christo in Scotia auuẽne, che parlando vn dì al Rè, predicando della passione di Christo, per caso non auueden dosene, appoggiandosi sopra vn bastone, che portaua in mano, pose la punta (nella quale era vn ferro, come sono ne' bordoni) sopra il piede del Rè, col qual parlaua, e li forò il piede non auuedendosene, & il Rè credendo, che a studio l'hauesse fatto, e che senza quella puntura, e ferita non potesse riceuere la fede di Christo, che per la nostra salute volse esser forato ne' piedi, e nelle mani, tacque, e con gran riuerenza ascoltaua il parlare di S. Patritio. Esso poi auuedendosene; marauigliandosi molto della perfettione del Rè, ch'era stato sì patiente, & humile, e pregando Dio per lui guarì subito, poi pregò, che niun'animale velenoso potesse venire in quell'isola, e li fu conceduto, e piu, in tanto, che'l legname, & il corame di quelle contrade è contrario al veleno. Auuenne, che in quel tempo vn' huomo reo furò, e mangiò vna pecorella d'vn suo vicino; e colui che l'haueua perduta correndone a S. Patritio pregandolo, che ammonisse il popolo, che chi gli hauesse tolta la pecora gliela douesse rendere, hauendo egli compassione alla sua pouertà piu volte fece ammonitione al popolo; & aspettato ch'hebbe piu giorni, vedendo, che niuno non compariua a satisfare, commosso d'vn santo zelo, vn giorno, che l popolo era tutto in Chiesa, commandò per la virtù di Giesù Christo, che quella pecora gridasse nel ventre di chi l'haueua vccisa, e mangiata: e così per diuin giuditio, per confusione di quel misero ladro, e per testimonianza della santità di quel santo, belando la pecora nel ventre di quel ladro, esso ne fu vituperato, e S. Patritio ne fu honorato. Haueua vsanza di far riuerenza ad ogni Croce, che egli trouaua. Auuenne vna volta, che passando per la via non s'auuidde d'vna Croce, che vi era molto bella, per ilche pregò Dio, che li riuelasse la cagione, & vdì vna voce, che li disse: Non vedesti la Croce, perche è quiui sotterrato vn'huomo pagano dannato, & indegno della Croce. Onde S. Patritio ne fece subito leuare quella Croce. Auuenne, che predicando esso in Hibernia, trouando quella gente sì dura, e barbara, che poco frutto vi poteua fare, pregò Dio, che li mostrasse alcun segno mirabile della sua giustitia, per il quale quelli huomini acerbi, e duri impaurissero, e compunti tornassero a penitenza. Fatta questa oratione Dio gli commandò, che col suo bastone facesse in terra vn cerchio grande, e fatto, e disfatto subito, la terra in cerchio s'aperse, e rimase quasi vn profondissimo pozzo, e Dio li riuelò, che quiui era vn certo luogo di purgatorio, nel quale chiunque fedelmente volesse entrare, sarebbe d'ogni peccato purgato; e non li sarebbe dibisogno d'altra penitenza, e non vi starebbe se non d'vna mattina all'altra. E così auuenne di molti: ma assai vi entrarono, che non tornarono mai. Auuenne doppo lungo tempo essendo già morto San Patritio, che vn gentil'huomo, che haueua nome Nicolò, il quale era stato molto gran peccatore, volendosi pentire, & entrare nel detto purgatorio, digiunò prima otto giorni, secondo l'vsanza poi vi entrò, & andando alquanto più giù trouò vna porta dall'vn lato, nel quale entrando, vidde vna picciola Chiesa, e vi vidde

entrar e alquanti Monachi bianchi, e cantar l'vfficio, i quali poi dissero: Che esso fosse costante, e mettesse tutta la sua fiducia, e speranza nel Signore, però che molte tentationi, e battaglie li conueniua riceuere da' demonij. E da credere, che questi Monachi fossero Angeli di Dio, che apparuero in quella forma. A cui dimandando esso: Che rimedio potesse hauere contra quelle tentationi, e battaglie? Li dissero: Incontinente che tù ti senti fare alcun dispiacere, grida: Ah Giesù Christo Figliuolo di Dio viuo, e vero habbi misericordia di me peccatore. Dette ch'hebbe queste parole, quei Monachi disparuero: e si trouò fra molti demonij, che l'opprimeuano, e lo constringeuano, che vbbidisse loro, e prima lo cominciarono a confortare, promettendo di guardarlo, & aiutarlo, si che sano, e saluo tornarebbe a casa, se facesse la loro volontà; ma rifiutando costantemente d'essergli vbbidiente, nè di voler fare quello che loro voleuano, subito volendolo spauentare, li fecero vdire di diuersi suoni, stridori, e muggiti di diuersi animali, e fiere. Della qual cosa temendo, ricorse a quell'oratione, che li fu insegnata da' Monachi bianchi, cioè, Giesù Christo Figliuolo di Dio viuo, e vero, habbi misericordia di me peccatore; e subito quel rumore fu cessato. Andando piu oltra, trouò grandissima moltitudine di demonij, i quali cominciarono asprament e a spauentarlo, dicendogli; Hor credi tù di poter scampare dalle nostre mani? al certo, che non ne potrai scampare; ma cominciarai adesso a sentire, e prouare i nostri flagelli. E subito apparue, e li fu parato innanzi vn terribil fuoco, e quei demonij li dissero: Se non ci consenti, in questo fuoco ti metteremo ad ardere. E contradicendo esso d'vbbidire a loro, lo presero, e lo gittarono in quel gran fuoco. E sentendosi ardere, subito disse: Giesù Christo Figliuolo di Dio viuo, e vero, habbiate misericordia di me peccatore. E quel fuoco subito fu spento. Andando in vn'altro luogo vidde molti huomini ardere, & esser tormentati da' demonij con piastre di ferro infuocate, i quali inducendolo a fare la loro volontà; ma lui contradicendo loro, lo messero in quel fuoco, e li posero quelle piastre di ferro ardenti al corpo, l'ardeuano, e lo tormentauano molto; ma ricordandosi dell'oratione sopradetta, cioè, Giesù Christo Figliuolo di Dio viuo, e vero, habbiate misericordia di me peccatore, subito fu da quella pena liberato. Partendosi ancora di quindi, andò oltra, e trouò vn pozzo molto profondo, & horribile, del quale víciua in grandissimo, e puzzolente fumo. Et i demonij dissero. In quel luogo così horribile, habita il nostro Signore Belzebub. Hor sappi, che se tù non consentirai a far la nostra volontà, in questo luogo tù mettremo, e mai tù non ne potrai vscire, se ci sarai gettato. E non volendogli vbbidire; ma disprezzandoli, lo presero, e lo gittarono in quel pozzo. Ma gridando esso, e dicendo la detta oratione subito fu liberato, e tutta quella turba de' demonij, & ogni altra cosa, che prima li pareua vedere, disparue come ombra. Douendo, e volendo tornare a dietro, vidde, che li conueniua passare per vn ponte molto stretto, sdrucciolente, sotto il quale correua vn fiume molto terribile, perilche disperandosi di poter passare, ricorse all'vsata oratione, e ponendo il piede sul ponte con questa oratione in bocca, dicendola ad ogni passo, che faceua, passò dall'altro lato a saluamento, e venne ad vn prato dilettevole pieno di belli, & odoriferi fiori, doue subito gli apparuero due bellissimi giouani, e lo menarono ad vna città molto risplendente d'oro, e d'argento, e li dissero; Che quella città era il paradiso. E volendoui esso subito intrarui, non lo lasciarono entrare, ma dissero: Che prima li conueniua tornare al secolo a' suoi parenti, e doppo trenta giorni renderebbe l'anima a Dio suo Creatore, & all'hora entrarebbe in quella Città, e vi staria in eterno. All'hora Nicolò partendosi di quindi, non auuedendosi come si trouasse di sopra al pozzo, onde era entrato il quale dicendo alla gente tutto quello, che gli era auuenuto; & arriuati i trenta giorni passò di questa vita a godere l'eterna gloria, la quale il Signore ci conceda a tutti doppo la presente vita.

Come

Come l'Abbate Pannutio andò molti giorni per il deserto, cercando i serui di Dio, e di quelli, che lui ritrouò.

Cap. XXXVIII.



IO Pannutio seruo di Giesù Christo, il quale viddi la fine, e la vita del venerabile Padre Honofrio; a tutti i serui di Dio dell'vniuerso mondo, salute, pace, e santità; con la gratia del nostro Signor Giesù Christo, voglio manifestarui la vita, e la morte del venerabile Padre Honofrio Eremita. Essendo io Monaco nel Monasterio, doue erauamo radunati molti insieme in vita commune, e tutti erauamo a dire l'vfficio, & alla refettione corporale, e seruitio de gli infermi, mi venne pensiero cercare se fossero altri seruitori di Christo miglicri di noi, e sapere di quelli, che stanno in solitudine. Stando io più tempo in questo pensiero, vna mattina per tempo mi leuai e determinai andare. Essendo andato più dì ad vn deserto, doue prima trouai vna spelonca, la quale haueua l'vscio chiuso, & imaginandomi, che vi stesse qualche sant'huomo, cominciai a chiamare: Seruo di Dio; & hauendo molto chiamato, e non essendomi risposto; apersi l'vscio, & entrai dentro, doue trouai vn'huomo vecchio ritto, quasi come stesse in oratione. Andai verso lui, e lo toccai, & egli cadde in terra disteso. Hauendo io grandissima paura, cominciai a dir salmi, & orationi. Costui era vestito di palme intessute, come io toccai quel vestimento, tutto ritornò in poluere nelle mie mani; all'hora presi il vestimento mio, e diuisilo per mezo, dell'vna parte vestij lui, e dell'altra riuestij me, e così stetti tutta la notte dicendo orationi a Dio, & hinni, & i salmi, e fatta la mattina dimandai perdonanza a Dio, & vscij fuori, e chiusi l'vscio, e cominciai a caminare per il deserto. Tre giorni continui andai, che non viddi persona, il terzo giorno giunsi ad vna spelonca, che ancora haueua chiuso l'vscio; ma la via per la quale s'andaua ad essa, era molto bella, e ben assettata, e monda intorno. A lato a quella spelonca era vn'arbore di palma pieno di dolcissimi frutti, e marauigliosi, alli piedi dell'albore era vna chiara fontanella d'acqua. Io, rendendo gratie a Dio, stette quiui insino a vespero, aspettando il seruo di Dio, che tornasse; ecco su'l tardi vna moltitudine di buffali, che pareuano demonij, & in mezo di loro era vn'huomo tutto ignudo di panni; ma i capelli suoi lo haueuano coperto come vestimento, e nel volto pareua molto benigno, il quale vedendomi cominciò molto a spauentarsi, e gittossi in oratione, credendo ch'io fossi spirito: perche secondo, che poi mi disse, gran moltitudine di demonij erano vsati venire a tentarlo. Io vedendolo gridai forte, e dissi: Non temere seruo di Dio, e non hauer paura, ch'io son huomo peccatore vestito di carne, e d'ossa, che vò cercando de i serui di Dio, accioche per li meriti loro habbia remissione de' miei peccati. All'hora rendette gratie a Dio, e corse a me; & io dimandandoli perdonanza m'inginocchiai, e fecegli riuerenza. Fatta la salutatione fra noi, menommi nella spelonca, e dissimi: Come venisti qui Pannutio fratel mio? A cui risposi: Perche io dimando, e cerco de' serui di Dio, accioche io sia accompagnato da' meriti loro, e disse: Quanto tempo è, che tù venisti qui, seruo di Dio? come hai nome? s'io ho trouato gratia nel tuo cospetto, dimmelo. Esso mi disse: Frate, prima, che io venissi quà, habitaua nella contrada di Thebaida in vn Monasterio con Priori, e Frati, che operauano insieme salsumi, & vn tempo mi venne nella mente di stare solo, che forse riceuerei più merito da Dio; e così mi recai a star solo, & operaua come prima salsumi, e moltitudine di cose da viuere m'abbondauano per il stu-

dio della mia opera; in quelle molte cose, che mi erano date non teneua per me niente, anzi tutto daua alli poueri, & a gli orfani. Auuenne per l'inuidia del diauolo, il quale è seminator d'ogni male, che vna femina religiosa di habito monacale venne a me, e constrinsemi ad habitare con seco; a cui consenti, e la ritenni nella mia cella, nella quale stando il demonio compì la sua nequità, e consentissimo insieme, e così stessimo in peccato vn'anno, e quattro mesi. Doppo questo ritornai in me, ricordandomi de' miei scelerati peccati, e de' giudicij di Dio, e della giusta retributione, e dissi: Ohime misero, che risponderò al Signore? come starò innanzi al giudicio? leuati misero, e scampa dal peccato. Meglio è a lasciar queste cose, e fuggire, che viuere in peccato contra Dio. Dipoi partimmi, e venni in questa solitudine, e quì trouai la spelonca, la palma, e la fonte. Queste mi sono cagione di salute: e questa palma ogni anno produce dodici rami, e dolci soaui frutti, e ciascun ramo mi è sufficiente alla mia vita per vn mese, compiuto l'anno sono compiuti di coglie re i frutti per la mia vita, e poi comincia si. Le mie vestimenta già lungo tempo venne ro meno, i capelli del capo m'hanno ricoperto tutte le membra, come tù vedi, il misericordioso Dio hà hauuto pietà di me, & hammi conceduto vn soaue passatempo, perche sono piu di trenta anni, che io venni in questo luogo, doue non viddi mai figura di pane, nè anco ne gustai. Io Pannutio di questo molto mi marauigliai, che tanto tempo non hauesse gustato pane, e però gli dimandai: O' seruo di Dio, da principio, che tù venisti quì ti conturbaui tù nella mente, e nell'animo tuo? Il seruo di Dio mi rispose: O' huomo di Dio, al principio quando ci venne, fortemente mi turbaua, & era pieno di tristitia, e pena, & oltra modo mi doleuano le interiora del corpo mio, e per li dolori, che io sentiua mi gettaua in terra; e così voltandomi compiuto l'oratione mia, pregaua la misericordia di Dio, che partisse da me tanto dolore, e tanta angoscia quanto sentiua. Dicoti, fratel mio, che piu di trent'anni hò stato in questo luogo, nel quale molti dolori, e tribulationi io hò sostenuto da demonij, sempre orando, e pregando Dio per la remissione de' miei peccati. Vna volta essendo molto infermato, & affaticato di pene dentro, e di dolore, staua colcato in terra aspettando la morte, subito apparue dinanzi a me vn'huomo splendentissimo, e bello, e presemi per mano, e mi leuò di terra, e dissemi: O fratel mio, che hai tù? Et io gli risposi: Signor mio duolmi il fegato. Et esso disse: Mostrami il luogo. & io gli mostrai. All'hora quel glorioso huomo pose la sua mano, & apersemi dal lato, e trassimi il fegato, e mostromelo pieno di putredine, e disse: Hoggimai non temer più, che di questo sarai sano. Egli haueua in mano vn ferro, che si chiama: Nouacola, ouero rasoio, e nettò, e forbì molto bene il fegato, leuommi ogni putredine, e remiselo nel corpo mio, e ricuciuselo, e segnollo dicendo: Ecco, che sei fatto sano hoggimai, ora a Dio, e non peccar più, e statai valorosamente contra le tentationi, e di poi spari da me, e non lo viddi più. Da quel giorno insino ad hora il Signore mi ha liberato da' dolori, e d'ogni tentatione, e rendone gratie all'onnipotente Dio. E mostrommi l'ago, con il quale quel glorioso huomo l'haue ua ricucito, e la cucitura dal lato della piaga. Vedendo Pannutio queste cose rendette gratie a Dio, e gli dissi: Pregoui seruo di Dio, che so stouo gratia nel tuo cospetto: Io voglio star teco. Et egli mi disse: Non potresti sostener le battaglie del demonio. All'hora gli dissi: Pregoui, Signor mio, che dichi, come hai nome. Rispose: Io son chiamato Timoteo. Habbi memoria di me fratello, e prega Dio per me, che mi facci degno di finire in opere di sua salute. Et io mi gettai in terra, e lo pregai, che facesse per me perfetta oratione, & egli mi benedisse, dicendo: Fratel carissimo, il nostro Signor Giesù Christo ti guardi, e benedica, e conserui, e difenda da ogni tentatione, e ti dia dritta via, sì che con allegrezza possi tornare, e temi alle man[illegible], sì come hai cominciato. Và in pace, & habbi memoria di me nelle tue operationi. Fatta l'oratione, presi la via, e mi partij da lui magnificando Dio, che mi haueua fatto

degno

degno di veder Timoteo seruo suo. E permanendo in vna solitudine, stetti due giorni considerando le mie scelerate opere, e diceua infra me: Che vita è la mia? che mercè riceuerò da Dio, conciosia cosa che io non hò fatto alcuna buona opera. Ohimè niuna battaglia hò vinta, dunque, che prezzo aspetto? Ogni combattitore, che non vince, non riceue corona, nè altro premio. Poi doppo due giorni presi d'andare fra l'heremo al deserto, perche desideraua molto trouar qualche seruo di Dio per hauer la sua beneditione, e portai meco pane, & acqua, tanto che per necessità mi bastò quattro giorni. Quando venne meno, dolsimi molto nell'animo mio; ma subito riceuetti virtù da Dio, e forza, & andai per la via dell'heremo altri quattro giorni, e fui molto affaticato, e dell'andare, e dell'empia fame lo spirito mi veniua meno, perche caduto in terra aspettaua il fine della morte. E così risguardando, ecco vn terribil'huomo, stette dinanzi a me, e distese le mani, e toccò le mie labbra, e subito riceuei forza, e virtù, sì che nè fatica, nè fame sentì più, e mi leuai prestamente, e presi l'andare per il deserto, & andai quattro dì continui, e quattro notti. Poi venendo meno di debolezza, stesi le mani al cielo, & adorai Dio, & ecco quell'huomo, che vn'altra volta era venuto a me, il quale ancora toccandomi la bocca mi rendette vigore, e forza.

Come l'Abbate Pannutio ritrouò nel deserto vn seruo di Dio, che per l'austerità della vita non haueua effigie d'huomo. Cap. XXXIX.

ESsendo andato per il deserto ben dieci giorni continui, doppo i quali viddi da lontano vn'huomo di terribil vista, che pareua a modo di bestia; & i capelli del capo erano bianchi come neue; il corpo tutto peloso, & era nudo, senza alcun vestimento; ma hauea ricoperte le parti vergognose di foglie d'arbori. Vedendolo io venire, cominciai tutto a tremare, & appressandosi a me, mi spauentai molto, e per paura, che non mi vccidesse, e diuorasse, salij sopra vn monte, e sopra vn gran sasso; e colui venendo, si gettò a giacere sotto il sasso, sopra il quale io era all'ombra, perche molto era affaticato dalla vecchiezza, e dal caldo del Sole. Il quale alzando gli occhi verso me, disse: Discendi huomo di Dio santissimo a me, e non temere, perche io son huomo passibile come tù, & habito nel deserto per amor di Dio, e per salute dell'anima mia. Vedendo io questo, discesi subito a lui, e me gli gettai in terra dinanzi a' suoi piedi, dimandando perdono. Et egli mi disse: Figliuolo leuati sù, e commandommi, che io sedessi a lato di lui, e mi posi a sedere pregandolo, che mi dicesse il suo nome. Il quale mi rispose: Il mio nome è Honofrio. Quarant'anni sono habitato in questo deserto, nutrito, e pasciuto dalla misericordia di Dio, e mai non viddi huomo, se non te hoggi, che tù sei stato mandato da Dio, accioche hoggi tù mi sepellisca. Nel tempo passato io habitai in vn monasterio, che si chiama Hereti, nella prouincia di Thebaida, doue erauamo in numero di cento frati, fra i quali era vna fede, e congregatione, & vn grandissimo timor di Dio, e molta carità: la pace di Christo vi era, e gran silentio, & humiltà si seruaua fra essi. Io era fra loro picciolo di età, e mi pasceua del loro perfetto studio delle sante scritture, e della loro santissima fede, & vdiua loro parlare del Beato Helia mirabilissime cose, come era da Dio conseruato, per l'humiltà, e castità, la quale guadagnò nel deserto, & ancora del Beato Giouanni Battista, il quale stette nel deserto, per insino tanto che fu mostrato ad Israel. Perilche io dimandai a' frati, e dissi: Sono più grandi appresso Dio quelli, che habitano nell'heremo? Et essi risposero: Sì, sono più forti, e più grandi di noi appresso Dio, che noi, ch'habitiamo insieme, ci mouiamo ad un'amore di dilettione commune, e ci raduniamo in carità, e se niun di noi è infermo, da tutti è seruito, & aiutato: se habbiamo fame, e sete, subito ci è dato ciò, che ci bisogna; e coloro ch'habitano nell'heremo, sono fuori di tutte queste cose. Se alcuno di loro è tentato dal demonio, ò riceue tribulatione, & angustia; niuno hà chi lo souuenga, nè che li dia consolatione. Nel tempo che egli hà fame,

ò sete, nòn hà chi lo sostenti, e niuna cosa è appresso loro, se non la speranza di Dio, e la humiltà, e la carità, con la castità, e necessità, e gran battaglie. Niuno pensiero è in loro, se non oratione, e digiuni, e come possano contrastare alle saette del demonio, il quale occultamente insidia coloro, che desiderano queste cose. Costoro adunque, che cercano adempire queste cose, riceueranno gran consolatione da Dio, però che lasciando la propria volontà loro, gli Angeli gli confortano, aiutano, e serueno, & ancora a tutti quelli, che i desiderij vani, e la volontà della carne mortificano, peruiene gran gratia, & inestimabile gloria, e retributione. Alla quale gl'Angeli desiderano venire, e sono satiati della pieta secondo che dice Esaia profeta: Tutti coloro che così sostengono il Signore, mutano virtù, e si vestono di penne, come Aquile, che andando, non hanno fame, & affaticandosi, non hanno sete; e l'herbe delle selue li fanno dolce in bocca come miele, e quando il diauolo li dà battaglia, stendono le mani loro al Cielo, e'l Signore pietoso, che ogni giorno li pasce, li manda aiuto, e vengono gl'Angeli, e li seruono, e cacciano tutte le tentationi, e battaglie. O figliuol mio non hai udito la scrittura, che dice: Che Dio non abbandona mai i poueri suoi sopra la terra; però che i suoi Angeli seruono, e confortano, e li fanno allegri d'ogni tempo? Queste simili parole hauendo vdite io humile Honofrio da quelli santi Padri, più maggiormente nel cuore mi stimai di quelli della solitudine, gran virtù; e quasi in vn'altro modo studiai ad habitare in solitudine. Mi leuai là notte, e tolsi tanto pane, che mi bastasse quattro giorni, & vscij del Monasterio, & entrai nella via, che mena al deserto. Guardando innanzi a me, andaua vna colonna di fuoco molto terribile, la quale vedendo, mi spauentai molto, e pensai di tornare adietro per la paura, & andarmene al Monasterio, onde era vscito; ma il Signore, che vuole ogni persona sia salua, non permise, ch'io facessi tal male. Si che quello splendore, che pareua quasi vna colonna di fuoco, mi chiamò per nome, e disse: Honofrio, la pace di Dio sia teco, non temere: io sono l'Angelo di Dio, il quale per volontà sua dalla tua infantia ti fui dato in guardia, accioche io ti guardassi insino alla tua fine; e ti dico, che questa imagine, nella quale il Signore mi hà mostrato a te, ti conforterà nel tuo viaggio, leuati sù, e seguitami. All'hora confortato mi leuai, e seguitai il mio dottore, e venni in quest'heremo quaranta sei miglia, e trouai vn seruo di Dio molto vecchio, alli piedi mi gettai inginocchioni, e dimandai, che facesse orationi, e mi benedicesse. Fatta l'oratione mi disse: Vieni oltra figliuolo mio, e damini pace. Quando gl'hebbe dato il bascio della pace, mi disse: Tù sei Frate Honofrio mio cooperatore in Dio, vieni al Figliuolo di Dio, ilquale sia tua guardia in tutte le tue opere. All'hora entrai dentro, e con lui stette sette giorni, ammaestrandomi egli di tutte quelle cose, che i Santi Padri adoperauano nell'heremo. Doppo sette giorni egli mi disse: Sù, leuati figliuol mio Honofrio, e seguitami, e ti menerò nel luogo predestinato, doue il Signor vuole, che habiti. Io mi leuai, e lo seguitai, & andammo quattro notti, poi trouammo vna spelonca con vna palma allato, alla quale era vna molto bella celluccia, & vn riuo d'acqua corrente con vna picciola fontanella. Il vecchio si volse a me, e mi disse: Figliuolo, questo luogo ti è apparecchiato da Dio, qui ti conuiene habitare tutto il tempo della tua vita. Entrassimo dentro, e stessimo insieme trenta giorni, ammaestrandomi della vita delli Santi Padri. Io lo dimandai donde fosse, & egli rispose: Sono della natione, e schiatta d'Isacar, & hò nome Hermeo, habbimi memoria in Dio. Doppo trenta giorni egli si partì da me, & andò nel suo luogo. Da questo tẽpo insin'al giorno della tua morte ogn'anno veniua a me. Vna volta venendo, com'era vsato, essendo qui morì, & io lo seppelij al lato alla celluccia mia. All'hora io Pannutio dimandai il Padre Honofrio, e dissi: Padre santo dal cominciamento, che tù venisti quà, hauesti tribulatione, ò nò? Rispose: Fratel mio dilettissimo, molte tentationi, e tribulationi sosteneua, tanto che disperato della vita ueniua quasi alla morte. Quanta necessità di

di fame, e di sete hò patito? Quanto dolore di caldo di Sole, il giorno? Quanto vernale freddo la notte? si contristaua l'anima mia di tutte queste cose insino alla morte; e però mutaua la carne mia, tutte le mie interiora erano contristate, e tormentate. Le vestimenta mie si consumarono, e caderommi di dosso; e così ignudo rimase il corpo mio, egli patiua molta pena; ma il pietoso Dio vedendomi sostenere tante pene, mandò l'Angelo suo, che mi recaua ogni giorno vn pane, & acqua quanto mi bisognaua, e trenta anni mi nutricò in questo modo, poi questi altri trenta anni, che compiono hora, mi ha visitato Dio di giorno in giorno. Theodoro, che tutta la mia speranza haueua posta in lui hauendomi castigato, hebbe misericordia di me, e fece l'herbe saluatiche al mio gusto più dolci, che miele, e l'acqua mi concedeua alla mia sete. Quando mi ricordaua, che non di solo pane viue l'huomo; ma d'ogni parola, che procede dalla bocca di Dio; io sopportaua con ogni dolcezza. Fratel mio Pannutio, chiunque fa la volontà di Dio, riceue gran mercè appresso lui, come dice l'Euangelio: Non pensate ciò che mangiarete, nè beuerete, però che il Padre Celestiale sà quello, che ne bisogna, dimandate prima il regno di Dio, e tutte queste cose vi saranno date. Vdendo io quel santo Padre così parlare, dissi: O Padre Honofrio il giorno della santa Domenica, onde ti è dato il corpo di Christo? Mi rispose: L'Angelo di Dio è venuto a me, e mi hà recato di Domenica in Domenica il santo Corpo, e Sangue del nostro Signor Giesù Christo, e non solamente a me; ma a tutti quelli, che habitano nell'heremo, e qualunque giorno riceuono la santa Communione, sono pieni della gratia dello Spirito santo, e non hanno fame, nè sete, non sentono dolore, nè tentatione, perche le cose di prima son passate. E quando alcuno desidera alcuna recreatione celestiale, è portato in Paradiso per l'aere del Cielo, e vede tutta la gloria de' Santi, & esce quasi tutto fuori di se; poi tornando in se, pargli essere in vn'altro mondo, e si dimentica ogni tribulatione, & angoscia, che ha portata. Dette queste parole, Honofrio soggiunse, e disse: Leuati Frate, & andiamo vn poco insieme. Io vdendo le sue dolci parole, tutta la fatica, & angoscia, ch'haueua sostenuto nella via, e tutta la necessità patita di fame, e di sete, dimenticai, e li dissi: O santissimo Padre, beato sono, da che hò meritato di veder tè seruo di Dio. Mi leuai, & andai seguitandolo per spatio di tre miglia, & andati, trouammo vna celluccia con vna piazza; il santo Padre si fermò, e cominciò a dire diuotamente Salmi; E compiuta la sua oratione, io risposi. Amen. Venendo il Vespero, io guardai nella cella, e viddi in mezzo posto vn pane con vn vaso d'acqua. Il quale Santo Honofrio mi disse: Frate mangia del pane, e beui dell'acqua, che ti è apparecchiata, ch'io ti veggo molto affaticato per la fame. Io li risposi: Viua Iddio, viua nell'anima mia, ch'io non mangierò, nè beuerò, se tù non mangi, e beui meco. Hauendolo io molto pregato, egli prese il pane, il quale Dio ci haueua mandato, e disse; Ogni giorno mi ha Dio mandato vn mezzo pane, & hoggi per tè Frate Pánutio me n'hà mandato vno intiero, però mangia, & io mangierò teco. Ancora mangiammo con grandissimo silentio; poi dicemmo orationi, e salmi, e così stessimo tutta la notte orando. Fatta la mattina, risguardando io il seruo di Dio, egli haueua mutato colore, & era diuentato molto pallido, e smorto. Il che vedendo io, mi impaurij, e mi spauentai tutto. Il quale mi disse: Non temere seruo di Dio, ancora ti conforta, e stà valentemente forte, e costante, che per questo ti hà mandato Dio, accioche al mio corpo tù dia sepoltura. Hoggi vscirò del vassello di questo corpo, & andarò alla mia requie l'vndecimo giorno di Giugno, secondo i Romani. Dette queste cose, leuò le mani alte al Cielo, giacendo in terra, e gridò al Signore, dicendo; Altissimo, & inuisibile, la cui potestà non si può stimare, e la cui gloria non si può narrare, la cui misericordia è senza fine, tè laudo, tè benedico, & tè adoro, tè prego il quale amai, il quale hò seguitato, da che io presi il latte di mia madre, esaudiscimi, che gridando, tè magnifico, tè Signor chiamo, che hai guardato alla mia humiltà, e non mi conchiudesti nelle

mani

mani de' nemici; ma ponesti in luogo spatioso i piedi miei, oro Signore, che mi difenda la tua man dritta, però che l'anima mia conturbata, quando vscirà di questo corpo, non vegga i suoi nemici. Habbi misericordia di me Signore, che l'anima mia non vegga quella tenebrosa faccia del demonio; ma ti prego Signore, che la riceui con i santi, tuoi pacifici Angeli, e la faccia collocare nella tua requie, tù che sei benedetto in secula seculorum. Amen.

All'hora piangendo a' suoi piedi, li dissi: Padre, passando tù di questa vita, voglio stare in questo luogo. Esso mi rispose, e disse; Tù non sei mandato in questo mondo, perche tù stia quì; ancora perche tù serui a Dio, & allegri i suoi serui, che habbitano nel deserto, come hai allegrato me; venisti accioche tù seppelisca il mio corpo. All'hora mi leuai da' suoi piedi a rimirarlo in viso, la faccia sua era rossa come fuoco, e gl'occhi, e le mani teneua aperte, e miraua verso il Cielo, e tacitamente faceua oratione, si ch'io non intendeua quello, ch'egli diceua. E subito fu fatto vn'odor soauissimo, & aromatico, come Paradiso di Dio; poi venne una turbatione nell'aere, e tuono, & horribile corruscatione, si ch'io caddi in terra, e come mezzo morto giaceua. Tutte le mie membra erano quasi stancate di paura, e quasi vscito di me, mi gettai a basciare i suoi santissimi piedi, e risguardando, i Cieli s'appersero, e la militia de gl'Angeli discendeua sopra il suo corpo, e furono fatte voci, e laudi, e versi di salmeggiatori soauissimi al mio vdito, & i chori de' Santi Angeli, stauano d'intorno, & haueuano nelle mani ceri luminosi, & horribili, & vna fortissima voce gridaua: Esci fuora anima pacifica, e vieni accioche io ti metta nella requie, ch'hai amata infra li Patriarchi, e tutti i Santi. E subito viddi i Cieli aperti, e Giesù Christo venne per l'anima sua, la quale io viddi vna speciosa Colomba candida come neue, e gl'Angeli cantauano dolce melodie, e cantando passarono i Cieli. Hauea il nostro Signor Giesù Christo aperte le braccia, e prese l'anima sua, e la portaua sù in Cielo, & io già ritornato in me, vedendo così fatte cose, mi leuai di terra, e toccai li suoi piedi, li quali odorauano come pretiosi profumi, & il corpo suo come Angeli, e margarite. In quell'hora pensaua, come farò io? non posso cauare, non hò ferro con che cauare. E così stando al lato a lui pensando, vennero due Leoni, e si posero a' suoi santi piedi, e tutto lo leccauano, e piangeuano come fossero huomini, & io dissi loro: Io sò, che nelle bestie Dio è seruito, e però credo, che egli vi habbia mandati, perche mi aiutate, & insieme meco date aiuto a seppellire questo corpo santo. Mi leuai, tolsi il mio bastone, e disegnai il luogo della sepoltura, & i Leoni cominciarono a cauare con le branche; & io misero mi spogliai il mio vestimento, e vestì il Beato Honofrio, e basciai i suoi santi piedi, e piangendo lo sepellì: Come fu sepolto, i Leoni si partirono inchinando il capo, e facendo riuerenza alla sepoltura, & a me. Poi riguardando la cella, caddè tutta doue egli staua. Di che io cominciai forte a piangere, e mi contristai, e l'Angelo di Dio m'apparue, e mi disse: Non piangere, anzi riconfortati, e rallegrati, che sei stato degno di vedere così marauigliose cose; partiti, e và in Egitto, e predica quel che tù hai veduto. Il nostro Signore Iddio ti guardi in bene, & habbi misericordia di tè, e ti indrizzi nella via di pace. Dette queste parole, l'Angelo disparue, & io vscij fuori, & andando trouai quell'huomo, che prima m'apparue, e poi andando quattro giorni, trouai vna casa, e fra me stesso pensaua. O se ci fosse persona in questo così alto, e bel luogo di questa casa, della quale l'vscio era serrato. E mi posi a sedere al lato di essa. Così stando, venne un santo huomo tutto canuto, e vestito di palme intessute, con il volto mirabile, come Angelo di Dio, mi salutò, e mi disse: La pace di Dio sia con teco. Tù sei l'annuntio nostro cooperatore in Dio. Tù sei colui, che vestisti il corpo del Beato Honofrio, in questa notte ci fu mostrato, e manifestato il tuo auuenimento, e noi siamo congregati per rallegrarci teco. In quel punto, che questo huomo era giunto, vennero molti padri antichi dicendo: Hoggi sono sessanta anni, che noi habitiamo in quest'heremo, e non vedemmo mai più huomo, se

non

non te; ti preghiamo, che tù stia qui tanto, che noi Frati si raduniamo insieme tutti, la qual cosa siamo vsati a fare ogni Domenica. Sedendo insieme per spatio di due hore, parlando del Beato Honofrio, questi Frati mi dissero: O diletto nostro fratello, leuati, e mangiamo vn poco di pane, perche sei affaticato, e stanco del viaggio, che sei venuto a noi. Leuiamoci tutti insieme, e commeciamo ad orare, e dir Salmi. Poi viddi cinque pani posti da vn lato, molto candidi, e freschi, come se all'hora fossero tratti dal forno, e ci ponessimo a sedere, e mangiassimo. Rendute le gratie à Dio, mi dissero: Ogni giorno ci sono recati quattro pani; ma hoggi per la tua venuta ne ha mandato Dio cinque, e non sappiamo onde viene, ne chi li reca. All'hora li pregai di voler stare insieme con loro. Et essi dissero: Non sei mandato perche tù stia quà; ma perche tù predichi, e narri al mondo quello, che hai veduto del Beato Honofrio. Ancora li pregai, che mi dicessero i nomi loro; ma non volsero, e dissero: Perdonaci Frate, Dio sà ogni cosa, egli sà li nostri nomi; ma habbi memoria di noi nelle tue orationi, accioche siamo degni di vederci insieme nella casa di Dio, in quel giorno nel quale ogn'vno renderà raggione de' suoi proprij fatti. Combatti forte, accioche tù possi fuggire le tentationi del demonio, e così si salutammo insieme, & io comminciai andare fra l'heremo. Poi che fui andato sessanta miglia, e piu, trouai vn luogo mirabile, e molto bello, nel quale era vna spelonca, & vna fonte d'acqua, da cui vsciuano molte acque, doue io mi riposai vn poco, e viddi intorno quiui molti arbori di palma pieni di dattili, e mi leuai ritto, & entrai fra quelli arbori, e marauigliandomi della lor bellezza diceua fra me stesso: Volesse Dio, ch'io sapessi chi piantò questi arbori. Vi erano ancora zibibi, e rose, & vue, e cedri, e mandole, e molti arbori pieni di frutti piu dolci, che miele. L'acqua della fonte abbondaua, e rigaua tutti gl'arbori. Stando io fra essi pensaua essere nel Paradiso di Dio, e così riposandomi, vennero quattro Frati giouani molto ben vestiti di pellicce di pecore, che dissero: Dio ti salui Pannutio. Et io mi gettai in terra, e gl'adorai, e li feci riuerenza; di poi ci ponemmo a sedere in terra a lato alla spelonca, e parlammo insieme, i quali io sempre pensaua, che fossero Angeli di Dio, & essi mi dierono de' frutti di quelli arbori, i quali erano piu dolci, che il miele, dimandai loro onde venissero, essi risposero: Frate, da che il Signore ci hà mandato, noi te lo diremo. Noi siamo di vna Città, che si chiama Esaron, nostro padre, e nostra madre sono delli piu nobili d'essa Città, fossimo posti allo studio delle lettere, & adoperante il Signore, venne a ciascuno di noi desiderio di far bene. E consigliandoci fra noi vscimmo della terra, e venimmo in questo luogo, doue portammo tanto pane, che ci bastò sette giorni. Doppo sette giorni erauamo quasi fuora di noi, di tribolatione, e pensiero, non sapendo, che ci fare; ma vn venerabile vecchio ne venne, che ci confortò, e si confermò in questo luogo, e stette con noi vn'anno, il quale ci ammaestrò, e ci confermò nella via di Dio, come si deue seruire, & amare. In capo dell'anno passò di questa vita, e noi rimanemmo in questo luogo. Ecco carissimo, che confessiamo innanzi a tè, che hoggi sono sette anni, che non mangiamo pane; ma ci nutrichiamo delli frutti di questi arbori, vna volta la settimana ci raduniamo insieme per il santo giorno della Domenica, e poi ritorniamo ciascuno al suo luogo, e non sà l'vn dell'altro quello che fà, ne che operi. Et io dissi loro: Onde, e quando vi communicarete? Et essi risposero: Però ci raduniamo insieme il giorno della Domenica, che viene l'Angelo di Dio, e recaci il santo Corpo di Christo. Di ciò molto mi rallegrai, e stette con loro sette giorni, & il settimo mi dissero; Stà apparecchiato huomo di Dio, che hoggi verrà l'Angelo, e ci recarà la sacra, e santa Communione, e chiunque la riceue per mano d'Angelo, non hà più fame, e li sono perdonati tutti i suoi peccati, e non sente poi tentatione niuna. Parlando queste parole, ecco che venne vn'odore soaue, e grandissimo, perilche noi ci leuiamo tutti suso insieme, e cominciammo a salmeggiare, e dire; Gratie a Dio. L'Angelo

gelo del Signore stette fermo, e da lui riceuemmo la santa Communione, il quale benedicendoci, subito disparue. Io hauendo riceuuto per mano dell'Angelo il Corpo di Christo, fui stupefatto, e venni meno, e mi addormentai quasi tramortito; ma quelli Frati mi chiamarono, e dissero: Sù, leuati, e confortati, non temere, e così stette insino a vespero, che a pena mi resentij, tanto era impaurito. Poi tutta notte dicemmo salmi, & orationi senza dormire. Fatta la mattina, quell'odore ritornò a noi, e fossimo ripieni di molta allegrezza, e soauità, come se fossimo stati nel Paradiso di Dio. Et ancora l'Angelo tornò, e ci diede la santissima Communione, e disse: Sia a voi il corpo, e sangue del nostro Signor Giesù Christo a merito di vita eterna, e gaudio incorruttibile. E noi ad vna voce tutti dicemmo. Amen. E l'Angelo si volse a me, e disse: Frate Pannutio và in Egitto, e predica tutte le cose, che hai vdite, e vedute de' Santi di Dio con quelle de' Santi Padri Honofrio a tutti quanti i Frati, & ad ogni Chiesa di Dio, acciòche si seguitino le vestigie de' Santi Padri, che sono nell'heremo. Non dimorare, e non ti incresca; a tè non è dato da Dio habitare quì; ma che tù vegga i serui suoi, e che tù predichi a tutte le Chiese l'opere loro, come il Beato Honofrio ti commandò. Ecco tù sei computato nel numero delli Sãti, benedetto sei, e bene ti sarà, che hai meritato di vedere tante marauigliose cose. La pace di Dio sia teco, e sij valoroso. Dette queste cose, l'Angelo d'Iddio ci benedisse tutti, e se n'andò in Cielo. Vno de' Frati si leuò, & apparecchiò de' frutti de gl'arbori da mangiare; e mangiammo, e ci rallegrammo di quel giorno. Fatta la mattina, cominciai ad andare per la via, che mena in Egitto, e quei Santi Padri mi accompagnarono ben cinque miglia. Io li dimandai loro, come hauessero nome. Il primo disse: Giouanni è il mio nome. Il secondo, Andrea. Il terzo, Racon. Il quarto è Teofilo. E mi dissero: Và in pace, e ricordati di noi. E ci basciammo insieme. Essi tornarono al luogo loro, & io andaua tristo solo; ma mi confortaua, e mi rallegraua delle marauigliose cose, che Dio si era degnato mostrarmi. Andai tre giorni per il deserto, fui in Egitto, e trouai gran moltitudine d'huomini, che temeuano Dio, e mi riposai con loro dieci giorni, a cui narrai tutte le cose, ch'hiueua vedute, & vdite, & essi ringratiauano Dio, dicendo: Beato sei, che meritasti di vedere tante marauiglie. Et essi Frati erano molto timorosi di Dio, misericordiosi, e caritatiui, e preclari in ogni studio di bontà, e tutte le cose, che viddi, scrissero, e composero, e portarono per tutta la terra di Scitia, e si pose nelle Chiese, in memoria delle marauigliose cose di Dio.

Il fine del Quinto Libro delle vite de' Santi Padri.

PRATO

PRATO SPIRITVALE DE' SANTI PADRI.

LIBRO SESTO.

PROLOGO DEL TRADVTTORE In Volgare.

Feo Belcari al Reuerendo, in Christo Padre, Egano Bolognese; & à gl'altri poueri di Giesù Christo, detti Gesuati.



QVale debba essere la vita, e la regola de' buoni serui di Dio, chiaramente lo dimostrano i gesti, e le sentenze de' SS. Padri; però che i loro virtuosi costumi, e salutifere dottrine dopò i sacri Canoni, à tutti i Religiosi, e conuenti sono essempio, e forma di santa conuersatione, & à noi secolari ottimamente insegnano in che modo possiamo da' vitij, e dall'altre infermità dell'anima liberarci, perche quiui è il dispreZzo delle cose transitorie, e da noi medesimi all'acquisto delle virtù de beni possiamo peruenire. La qual cosa considerando Frate Ambrosio, Monaco nel Monasterio di S. Maria degl' Angeli de FiorenZa, huomo dottissimo, e di singolare humiltà, e carità, il quale del suo ordine di Camaldoli fu poi Padre Generale, tradusse di Greco in Latino il Prato Spirituale de' SS. Padri, il quale l'Abbate Giouanni Eucrato d'Alessandria, che fu ne' tempi di S. Grego. Papa, hauendo visitati i Monasterij della Chiesa Orientale, compose à consolatione del suo nobile, & ottimo discepolo Sofronio Sofista. Et io similmente, sperando grandissima vtilità, e consolatione spirituale douere arrecare a' lettori, giudicai esser' opera pia, come l'altre virtù de'

Santi Padri farlo volgare. Il qual Prato, ò venerabili Padri, a voi, si come veri heredi drizzo, perche orando voi in spirito, e verità, & hauendo l'opera nelle mani con le meditationi delle sante lettioni, mi parrete proprij figliuoli di quelli santissimi Monachi, & etiandio essendo vn degl'vltimi, e quelli de' primi nella religione della santissima Chiesa, par mi che si possa con la bocca della verità di voi dire così: Saranno i nouissimi primi, & i primi nouissimi. All'hora la dottrina di Giesù figliuolo di Sirache seguitate, doue nell'Ecclesiastico dice: Frati affabile è la congregatione de' poueri, che da poi che per le publiche gratie con beni temporali souuenire non vi posso, almeno con queste salutifere parole vi conforto peroche in questo Prato sono i fiori de' quali la Chiesa nella Cantica parla a' cōpagni di Christo, dicēdogl: Adornateui di fiori, cioè, confortateui con gl'essempij, e virtù de' buoni cominciatori. Et auuenga, che per tanti anni, e per così diuerse nationi, e lingue, habbiamo in gran parte la loro soauità, e bellezza diminuita: nientedimeno, se con chiaro intelletto saranno guardate, non porgeranno picciolo diletto, e conforto all'anime. Diciamo adunque con essa sposa di Christo. I fiori sono appariti nella terra nostra ad essi accostandoui, quanto sia la lor gratia, perfettamente considerate.

PROLOGO
Dell'Auttore.

GIOVANNI EVARATO
Al suo in Christo Sofronio Sofista.

LA faccia delli Prati, figliuol mio carissimo, massimamente nel tempo della primauera, ad ogn'uno è giocondissima; la quale per varietà di ogni generatione di fiori diuenta grata, e da lungi chiama quelli, che la veggono, ritiene i viandanti, veramente pascendoli, peroche agl'occhi ride, & all'odorato diletta. Ma parte di questo Prato abbellisce la vermigliezza delle cose, e parte la bianchezza de' gigli; e del rosato aspetto sono chiamati quelli, che lo riguardano. Dall'altra parte ancora rilucono le viole, che col lor colore s'assimigliano alla porpora del Rè; e finalmente il differente aspetto de gl'innumerabili fiori, ò d'ogni lato generano gratia. Pensa, che è simile questa presente opera, ò fedelissimo figliuol Sofronio. Tu trouerai in essa la virtu delli santi huomini, i quali a' nostri tempi risplenderono, e secondo la sentenza del Salmista, furono piantati appresso a' corsi dell'acqua. I quali conciosia, che tutti siano grandemente accetti, e grati a Dio, nientedimeno d'vna generatione di virtù, l'vno più che l'altro è ornato, da questa soaue virtù nasce grato ornamento, e dilетteuole fatica. Et io di questi fiori prendendo, dell'immarcescibile, e perpetuo prato, ò fedelissimo figliuolo, ti hò tessuta vna corona, la quale à te, & à ogn'vno per tè offero. Per la qual cosa mi è piacciuta da nominare questa presente opera, Prato per la dilettatione, soauità, & vtilità, che da lei i lettori piglieranno per la virtù della vita, e de' costumi, e dell'honestà, alla quale non solamente la meditatione delle cose diuine, e la retta fede ci conduce: ma ancora la conuersatione degl'altri, e la vita piena di virtù, lasciate nelle scritture. Per la qual cosa hò preso questa facenda, confidandomi nel Signore figliuolo carissimo, e questo desiderando esser persuaso alla nostra carità, che come l'ape seguitando le cose vtili, e vere, ho descritto per guadagno dell'anime, l'opere virtuose de' SS. Padri.

D'vna visione c'hebbe vn santo vecchio dimandato Giouanni.

DIsse vn santo vecchio, habitāte nel Monasterio dell'Abbate Ensorgio, c'haueua nome Giouanni; che santo Helia Patriarcha di Gierusalemme lo voleua constituire Abbate del santo Monasterio; ma egli non consentiua, Io voglio andare nel monte Sinai per operare, il Patriarca lo costringeua, che prima si facesse Abbate, poi andasse doue volesse. Ma conciosia che'l vecchio non consentisse, li diede licenza d'andare, promettendo al Patriarca, che poiche fusse tornato, pigliarebbe la cura del reggimento. Così salutato il Patriarcha, prese il camino per andare al monte Sinai, menando seco il suo discepolo, e passato il fiume Giordano, quasi vn gettar di pietra, cominciò

ciò a sentirsi freddo, e doppo vn poco la febbre lo prese. Conciosia cosa, che tanto cresceste l'ardore della febbre, che non poteua andare: trouarono vna picciola spelonca, nella quale entrarono per riposarsi, e vincendolo la febbre, si che a pena si poteua mouere, dimorarono in essa spelonca tre giorni. Il vecchio vidde in sogno vno che li staua innanzi, e li diceua: Dimmi padre, doue vuoi tù andare? Al quale il vecchio rispose: Nel monte Sinai. Et egli disse: Io ti prego, che tù non vada, e di qui non ti parta. Ma non potendo questo al vecchio persuadere sparue; e la febbre piu agramente l'infestaua. Di nuouo la seguente notte, quel medesimo apparue al vecchio con simile habito, e li disse: Perche ti vuoi affliggere padre? odimi, e non ti partir mai di quì. Rispose il vecchio; Perche cagione? Rispose colui; Io sono Giouanni Battista, e però ti commando, che mai di quì non ti parta, peroche questa picciola spelonca è maggiore, che'l monte Sinai; perche in questa il nostro Signor Giesù Christo molte volte visitandomi vi entrò. Promettemi adunque, che quiui habiterai, & io subito ti renderò la sanità. La qual cosa vdendo il vecchio, li promise volentieri di stare in quella spelonca, e subito fu fatto sano, e perseuerò quiui tutto il tempo della vita sua; ma di quella detta spelonca fece Chiesa, e congregò alquanti Frati, e quel luogo è nominato Sapsasa.

D'vn vecchio, che nella propria spelonca pasceua i Leoni.

FV nel medesimo luogo di Sapsasa vn'altro vecchio, che in vna spelonca dimoraua, di tanta virtù, che riceueua i Leoni seco nella medesima spelonca, e porgeua loro il cibo nel suo grembo.

Dell'Abbate Atanasio, il quale narrò, come vn Prete fu da S. Giouanni Battista sanato dalla tentatione della carne, che nel battezzare, le femine lo molestaua.

ESsendo noi andati nel Monasterio del santo nostro Padre Sabba all'Abbate Atanasio, questo Abbate disse: Quando io era al Monasterio di Pentula, vn Prete era al seruitio del battesimo nominato Canone, di generatione Cilice: al quale per merito della vita, i Padri del detto luogo haueua commandato, che battezzasse quelli, che vi veniuano, & egli con il santissimo Crismate gli vngeua, e battezzaua, e quante volte egli vngeua vna femina, si scandalizzaua, perilche questo si voleua partire dal Monasterio. Quando egli era percosso di questa cagione, gli apparue S. Giouanni Battista dicendo: Sopporta, e perseuera, perilche io t'allegierirò questa battaglia. Vn giorno venne vna fanciulla di Persia per battezzarsi di tanta bellezza, che'l Prete non la poteua vngere nuda con il suo dito, conciosia, ch'hauesse aspettato quì due giorni. Vdendo ciò l'Arciuescouo Pietro, hebbe grandissimo stupore di quel Prete, e volle eleggere a questa opera vna vergine sacrata; ma questo non fece, accioche non paresse, che egli hauesse fatto contra la legge Canonica. Ma il Prete Canone prese il suo vestimento di pelle aspre, che si chiamauano mellote, e si partì dicendo: Non starò in questi luoghi. Et andando verso i monti, ecco, che San Giouanni Battista si scontrò in lui, e con piaceuol voce cominciò a parlargli dicendo: Torna al tuo Monasterio, ch'io ti farò leggiera questa battaglia. Ma il Prete con sdegno li disse: Veramente non tornarò, peroche già tante volte mi hai promesso questo, e non l'hai fatto. All'hora S. Giouanni Battista lo prese, e lo fece sedere, e remossi i suoi vestimenti, lo segnò tre uolte con il segno della santa Croce sotto il bellico, e li disse: Credimi Canone, io uoleua, che per questa battaglia ti fosse donata la mercede; ma perche non uuoi, io l'hò alleggerita; ma mancherai della mercede di questa opera. Tornato il Prete al Monasterio, doue era consueto battezzare, l'altro giorno battezzò, e con il Creismate unse la detta fanciulla, non considerando lei esser femina, e stette dodeci anni ancora al seruitio del battesimo con tanta tranquillità d'animo, e di corpo, che non sentiua piu alcuno impedimento di carne quando riguardaua, e toccaua le femine, e così in pace si consumò.

Del-

Del Padre Barnaba solitario.

FV vn Padre solitario, il quale era nelle spelonche del fiume Giordano, nominato Barnaba. Costui discendendo vn giorno per bere dell'acqua del Giordano, li si ficcò nel piede vna festuca di canna, e rimase lo stecco fisso nel piede, ritenendo cõtinuamente, e non pati mai, che'l medico almeno lo vedesse. Il piede generò puzza, e però fù costretto da salire al Monasterio delle torri a pigliarsi vna cella; ma quel piede più l'vn giorno, che l'altro imputridiua; & egli diceua a quelli, che a lui veniuano: Quanto più l'huomo esteriore patisce, tanto più l'interiore inuigorisce. Ma doppo che egli salì dalla spelonca al Monasterio delle torri essendo stato quiui alquanto tẽpo. Vn'altro solitario andò alla spelonca, & entrando in essa, vidde l'Angelo di Dio stare sopra l'Altare, che esso Padre Barnaba haueua fatto, e sacrato. Il quale disse all'Angelo: Che fai tù qui? Egli rispose: Io son l'Angelo del Signore. Doppo che queste furono santificate, mi sono state date da Dio in guardia.

Dell'Abbate Agiodulo, che resuscitò vn morto, e delle dodici pietre di Giesù Naue, che vidde nel Giordano.

L'Abbate Pietro, Prete nel Monasterio del padre nostro Sabba, ci narrò dell'Abbate Agiodulo, duce del Monasterio del B. Gerasimo. Auuenne, che vno de' Frati, che habitauano quiui, morì; la qual cosa non sapendo l'Abbate Agiodulo, sonando il Prefetto il segno della regola, accioche i Frati conuenendo insieme portassero il morto. Quando l'Abbate vidde il corpo nel mezzo della Chiesa giacere, si contristò molto; perche egli non l'haueua salutate prima, che passasse dal secolo, & andato presso al letto doue giaceua, disse al morto: Stà tù fratel mio, dammi il bascio della pace. Il quale subito rizzandosi, basciò l'Abbate, & egli li disse. Dormi hormai sino a tanto, che venga Christo Figliuol di Dio, che ti resusciti. Il medesimo Abbate appressa alla ripa del Giordano in se medesimo con l'animo, e col pensiero riuolgeua quello, che fosse fatto delle pietre gettate da Giesù Naue nel detto Giordano per quelle, che da indi haueua tolte, pensando queste cose, incontinente da ogni lato si diuisero l'acque, e vidde dodeci pietre nel fondo del fiume, e gettandosi in terra rendendo gratie a Dio si partì.

Narratione del Padre Nicolao, che narra di tre Frati, che patirono gran sete, e per miracolo furono confortati da Dio.

ERa vn Padre nel Monasterio dell'Abbate Pietro presso al fiume Giordano, ch'haueua nome Nicolao, il quale ci narrò dicẽdo: Essendo vna volta in Raite, fossimo mandati tre Frati per bisogno del Monasterio di Thebaida, e facendo il camino per il deserto, erramo la via, conducendoci per vna larga solitudine dell'heremo, e mancandoci l'acqua per alcuni giorni, cominciassimo ad ardere di sete; e per il caldo mancassimo, si che più oltra non poteuamo andare. E trouati per il deserto arbori, che si chiamano mirici si gittassimo ciascuno sotto la loro ombra, aspettando per la sete morire, & io sotto l'ombra prostato fui fatto in estasi, e viddi vna piscina piena d'acqua traboccante, e due stauano sopra l'entrata di essa, & era vn vasello di legno. All'hora cominciai a pregare l'vno di loro, dicendo: Fà carità meco, Signore, e dammi vn poco d'acqua, perche io vengo meno; ma egli non voleua. All'hora disse a lui l'altro: Dagliene vn poco. Il qual li rispose dicendo: Non gli ne diamo, peroche egli è molto pigro, e negligente di se medesimo. Disse quello: Sì certamente è pigro, e negligente, e nientedimeno per l'amore dell'hospitalità, peroche è pellegrino diamogliene. E così ne porse a me, & a quelli, ch'erano meco. Et incontinente, che ne haueuamo beuuto, fossimo confortati, e prendendo il viaggio, caminammo tre giorni senza bere, e peruenimmo al luogo habitale.

Di Magno vecchio.

ANcora diceuano d'vn Magno vecchio, il quale nel medesimo Monaste-

tio dell'Abbate Pietro dimoraua, il quale cinquant'anni era stato nella spelonca non beuendo vino, nè mangiando pane, se non solamente di crusca, e tre volte per ciascuna settimana si communicaua.

Narratione dell'Abbate Policronio.

CI narrò etiandio l'Abbate Policronio d'vn'altro vecchio, il quale era nella regola dell'Abbate Pietro, che spesse volte andaua a stare nella ripa del Giordano, e doue hauesse trouato couo di Leoni quiui dormiua, & vn giorno portò due Leoncini dentro il suo mantello nella Chiesa, e disse a' Frati; Se noi seruassimo i commandamenti del nostro Signor Giesù Christo, questi animali ci temerebbono; ma per il peccato del quale siamo fatti serui, dimostriamo come noi temiamo loro. Et essendo magnificamente i Frati edificati, i Leoncini tornarono a' loro couili.

Narratione dell'Abbate Helia, d'vno che si partì dall'heremo seguendo vna femina per peccare, e fu da Dio liberato.

L'Abbate Helia ci narrò dicendo: Vna volta dimorando io nelle parti del fiume Giordano nella spelonca presso al Monasterio de gl'Eunuchi, per non communicare con Macario Patriarca di Gierusalemme; vn giorno circa l'hora sesta, essendo il caldo grandissimo, peroche era il mese di Agosto, fu bussato all'vscio della mia spelonca, & vscito fuori, viddi vna femina, a cui dissi; Che fai tù quì? E rispondendomi disse: Ancor io Padre mio sono di questo ordine, e quasi vn gettar di pietra distante da tè è la mia spelonca. E dimostraua etiandio il luogo quasi ad Austro, e disse: Io sono andato per quest'heremo, e per il gran caldo sono affaticata di sete, fa adunque carità Padre, e dammi vn poco d'acqua, & io le portai l'orciuolo, e glie lo diedi, la quale prendendolo beuè, e la lasciai andare in pace. Essendosi partita, cominciò il diauolo ad impugnarmi mettendomi in lei sozze cogitationi, e superato, e vinto non soffrendo l'ardor della libidine, presi il mio bastoncello vscij della cella essendo il feruore del caldo, come quando le pietre si affocano, & andando a lei, per adempire la brutta concupiscenza, quando fui quasi vn stadio distante ancora della sua spelonca, ardendomi grauemente il capo della libidine, subito fui fatto in estasi, e viddi la terra aperta, e m'assorbì dall'apertura della terra: e viddi quiui i corpi molto puzzolenti giacere d'incredibili fetori pieni; & vn'huomo d'habito reuerendo, che me li mostraua, e diceua; Ecco questo è di femina, questo d'huomo, questo di fanciulla, vsa già come tù vuoi, e quando piace alla concupiscenza tua; nondimeno vedi per cagione di questa volontà quante fatiche tù vuoi perdere, vedi per qual peccato, vo ete priuare voi medesimi del regno de' Cieli. Guai all'humana miseria. Per la volontà d'vn hora perdere la mercè di tanta fatica. Ma io per il gran fettore caddi in terra. Et accostandosi quel mirabil'huomo, che m'era apparito, mi rizzò, & io rendendo grãtia a Dio, tornai nel mio luogo.

Narratione dell'Abbate Geruntio.

GIeruntio Abbate, Preposito del Monasterio del nostro Santo Padre Eutino narrò a me, & al Sofista Sofronio dicendo: Noi erauamo tre insieme di là dal mare morto, & andando noi nel monte, vn Monaco solitario, andaua per sua consolatione circa la ripa del mare; auuenne, che i Saraceni passando per quei luoghi lo scontrarono; & essendo già passato vn di loro, ritornò in dietro, e tagliò il capo a quel solitario, riguardando noi da lontano, perche già erano soliti al monte, e lagrimando noi tristi per il caso del Monaco, subito vedemmo vn'vccello venire di sopra, e preso il Saraceno, lo portò in alto, e poi quindi lo lasciò cadere in terra, per la qual caduta egli morì.

D'vn vecchio, che habitaua nella cella di Cuziba.

ERa vn vecchio habitante nella cella di Cuzibia, del quale ci narrauano i Padri nostri di quel luogo, che mentre, che egli era nel suo borgo haueua questa consuetu-

ſuetudine, che quando haueſſe veduto alcuni del ſuo vicinato per pouertà non poteſſe ſeminare il ſuo campo, andaua di notte, non ſapendo il padrone d'eſſo, portando il ſeme ſeco, lo ſeminaua; & eſſendo venuto nell'heremo, e dimorando nelle celle di Cuziba, facea la medeſima opera di miſericordia; peroche egli andaua per la via, che conduce al fiume Giordano, alla ſanta città, portando pane, & acqua, e quando vedeua qualcheduno laſſo, portaua il ſuo peſo, e ſaliua inſino al ſanto monte Oliueto, e da capo tornaua per la detta via portando il lor peſo inſino a Gierico. Haureſti veduto alcuna volta il vecchio portare vn gran peſo, e ſudare molto, & alcuna volta portare vn fanciullo, e ſpeſſo ancora due. Non ſedeua mai. Acconciaua le ſcarpe di donna, e d'huomo, e portaua di continuo ſeco ogni coſa a ciò neceſſaria. Ad alcuni daua da bere dell'acqua, che portaua, & ad altri porgeua del pane, e s'haueſſe trouato alcuno ignudo, li daua il mantello, che haueua addoſſo. Era mirabil coſa vedere il vecchio in ogni coſa a lauorare; e ſe alcuna volta haueſſe trouato per la via alcun morto, finiti i ſalmi, e l'orationi conſuete, lo ſepeliua.

D'vn Frate del Monaſterio di Cuziba.

NEl Monaſterio di Cuziba era vn Frate (ſi come ci riferì l'Abbate Gregorio Scolaſtico) il quale haueua imparete le parole, & il coſtume della ſanta offerta. Vn giorno eſſendo andato per la elemoſina de' pani, già ritornando al Monaſterio diſſe le parole della ſanta offerta, quaſi alcuni verſi cantando. I Diaconi, i medeſimi pani poſero in ſul ſanto Altare, i quali quando dall'Abbate Gioanni Prete furono offerti (il quale fu poi Veſcouo di Ceſarea, e di Paleſtina) non vidde, come era conſueto l'auuenimento del Spirito ſanto, di che contriſtato molto, e penſando ſe per auuentura haueſſe nella mente peccato, e per queſto lo Spirito ſanto ſi foſſe rimoſſo, entrò nel ſacrario piangendo dirottamente; ma l'Angelo del Signore gli apparue dicendo: Imperoche quel fratello, che portò i pani dell'elemoſina, diſſe nella via le parole della ſanta offerta, però già ſono ſantificate, e perfette. Et all'hora ordinò l'Abbate, che niuno imparaſſe le parole della ſanta offerta, ſe non colui, che a queſto foſſe ordinato, e non patì, che piu alcuno lo diceſſe.

Del vecchio Ciriaco.

VN vecchio nominato Ciriaco, di gran merito appreſſo a Dio. A cui andò vn Frate pellegrino della regione di Dora nominato Theofane, per dimandarle delli penſieri, e della fornicatione. Il quale il vecchio cominciò a confortare, e medicare con parole di pudicitia, e di caſtità. Il Frate adunque edificato, diſſe al vecchio; Veramente padre mio, s'io non mi communicaſſi nella mia regione con Neſtoriani, io rimarrei teco. Hauendo vdito il vecchio il nome di Neſtorio, afflitto della perditione del Frate; lo correggeua, e pregaua, che ſi partiſſe da queſta pernitioſa hereſia, e s'accoſtaſſe alla ſanta Cattolica & Apoſtolica Chieſa: dicendo non eſſere altra ſperanza di ſalute, ſe non che rettamente ſentiamo, o crediamo, come è la verità, che MARIA Vergine è di Dio Genitrice. Ma diſſe quel Frate al vecchio: Padre, tutti gli heretici dicono coſi: Se non ti communicherai con noi, non potrai eſſer ſaluo. Io infelice non sò adunque quello che mi faccia, prega adunque Iddio, che mi moſtri qual ſia la vera fede. Il vecchio con allegrezza riceuè le parole del Frate, e li diſſe: Sta meco padre nella ſpelonca, & al tutto ho ſperanza in Dio, che ti riuelarà qual ſia la vera fede. E laſciato il Frate nella ſua ſpelonca, il vecchio andò intorno al mare morto, pregando Iddio per eſſo, e quaſi nell'hora di nona del giorno ſeguente, il Frate vidde vno ſtare inanzi a lui con aſpetto terribile, che li diſſe: Vieni, e vedi la verità. E prendendolo lo conduſſe in vn luogo tenebroſo, e puzzolente, che euaporaua fuochi, nel quale era Neſtorio, Euſtiche, Apollinare, Diaſcoro, Seuero, Arrio, & alquanti, e li diſſe colui, che gli era apparito. Queſto luogo è parato a gli heretici, e beſtemmianti, & a quelli, che la loro dottrina ſeguitano, ſe adunque il luogo ti piace, perſeuera nella tua credenza; ma ſe non vuoi

prouar

prouar questo supplitio, accostati alla santa Cattolica, & Apostolica Chiesa, la quale il vecchio t'insegna: però, ch'io ti dico, che se l'huo no operasse tutte le virtù, e rettamente non creda, sarà tormentato in questo luogo. Et in questa parola il Frate venne in se medesimo, e narrò al vecchio, che tornaua, ogni cosa, ch'haueua veduto, perilche s'accostò alla santa Cattolica, & Apostolica Chiesa, e rimase con il vecchio, & hauendo vissuto con lui sessanta anni dormì in pace.

D'un Sacerdote accusato da' suoi sudditi, perche diceua la Messa quando li pareua.

QVasi dieci miglia distante dalla città d'Egina di Cicilia è vna villa nominata Mandaudo, nella quale è vn tempio di S. Giouanni Battista, in questo tempio era vn vecchio Sacerdote di sommo merito appresso a Dio benedetto, e di gran virtù; ma vno de gl'habitatori della villa andò al Vescouo, e l'accusò dicendo; Leua da noi questo Prete, perochè egli ci molesta. Disse il Vescouo: Che vi fà? Egli rispose, e disse: Celebra la Messa il giorno della Domenica quando ad hora di terza, e quando ad hora di nona, come li pare, e non osserua il solenne, e legittimo ordine della celebratione. Trouato il Vescouo queste cose esser vere, prendendo il Sacerdote da parte li disse. Perche fai tù cosi Padre, non sai tù li statuti della Santa Chiesa? Rispose il Prete; Di certo tù parli il vero, e dici rettamente; ma io sono ignorante di quello, che io hò fatto, però, che il giorno della Domenica doppo i notturnali hinni, io stò appresso al santo Altare, & insino a tanto, che non veggo lo Spirito Santo obombrare l'Altare, non comincio la sollennità della santa Messa; ma quando io veggo esser venuto lo Spirito santo, allhora io comincio i sacri vfficij. Vdite queste cose il Vescouo, hauuto ammiratione della virtù del Sacerdote, conuocò gl'habitatori della villa, e satisfacendo loro, li lasciò in pace. A questo Prete mandò l'Abbate Giuliano Stilite salutationi; li mandò vn panno inuoltoui dentro tre carboni di fuoco. Et il Prete riceuendo la salutatione con carboni ardenti, rimandò al medesimo Abbate esso panno inuolto pieno d'acqua. I quali erano distanti l'vno dall'altro quasi venti miglia.

Narratione dell'Abbate Ciriaco, e dell'Abbate Giuliano, che moltiplicò il frumento.

L'Abbate Ciriaco, discepolo dell'Abbate Giuliano Stilite, narraua, dicendo: Venni in compagnia di mio padre, e di mio fratello dalla nostra regione, all'Abbate Giuliano, hauendo vdita la sua fama, e santità, però ch'io haueua vna passione insanabile: la quale niun'huomo non haueua potuto curare, e venendo all'Abbate, subito con orationi mi curò. Stessimo adunque appresso lui tutti tre, e rinuntiassimo al secolo, & egli costituì mio padre sopra il frumento, il quale vn giorno disse all'Abbate; Padre, noi non habbiamo piu frumento. E l'Abbate rispondendo dalla colonna, sopra la quale di continuo habitaua; Và fratello, e quello che tu trouerai, hoggi ricogli, e mangia; domani poi Iddio hauerà cura di noi. Ma egli turbato di questa parola, perche sapeua, che nulla vi haueua lasciato nel granaro, se n'andò alla sua cella, e constringendo la necessità, li mandò l'Abbate a dire, ch'egli venisse a lui, si che a pena lui acconsentì di venirui, e li disse l'Abbate; O Frate, và, e quello che tù troui, fa in cibo a' Frati; ma egli per ira, prese le chiaui del granaro, & andò per portare la poluere della terra: ma hauendo messe le chiaui nella serratura, e volendo aprir l'vscio, non poteua: perochè tutto il granaro era pieno di frumento. La qual cosa vedendo, esso impaurito si gettò alli piedi dell'Abbate, e li dimandò perdono della poca fede, ch'egli haueua hauuta.

Si narra del successo di due Monaci, tra li quali ce n'era vn Cattolico, e l'altro era Heretico.

TRenta miglia quasi distante da Egina Città di Cilicia; furono due Mona-

chi Stiliti (Stilita è detto quello, che hà la sua cella in sù vna colonna) i quali erano separati l'vn dall'altro sei milla passi. Di costoro l'vno si communicaua alla santa Cattolica, & Apostolica Chiesa. Ma l'altro, il quale era stato ancora più tempo in sù la colonna era della Chiesa di Seuero, il quale per varij modi incolpaua il Cattolico; ma egli per diuina inspiratione mandò a dire all'heretico, che li mandasse parte della sua communione, il quale con allegrezza insuperbito, come se egli l'hauesse alla sua heresia condotto, prestamente glie ne mandò, non dubitando niente. Riceuendo adunque il Cattolico la particella della communione mandatali dall'heretico Seueriano, la gettò in vna pentola bollente, e subito si disfece, e risolse, e preso anco la santa Communione della Chiesa Cattolica la gettò in essa, la quale rimase intiera, nè si inhumidì; ma diligentemente la seruò, e la mostrò a noi quando fossimo venuti a lui.

Di Isidoro Militense, e quello, che diede la guanciata a Christo.

VAde è vn luogo di mercatanti dell'Isola di Cipro, nella quale è vn Monasterio, che si chiama Filoiame. Essendo noi venuti a questo, trouàmo quiui vn Monaco, ch'haueua nome Isidoro. Costui vedemmo, che piangeua, il quale, essendo da ogn'huomo pregato, che alquanto si riposasse del pianto, a niuno in alcun modo consentiua, e diceua: Io sono il maggior peccatore, che tutti quelli, che sono stati dal principio del mondo infino a hoggi. E dicendoli noi: Niuno è senza peccato, se non vn Dio. Rispose: Veramente fratelli, niun peccatore fra gl'huomini hò trouato simile a me; niun maggior peccato è del mio, & accioche voi conosciate, ch'io dico il vero, vditeio: Essendo io nel secolo hebbi moglie, & amendue eramo della dottrina di Seuero. Essendo io ritornato vn giorno a casa, non trouai la mia donna, ma vdij ch'ella era ita da vna vicina per communicarsi con lei, la quale era della Cattolica Fede, & io subito corsi, acciò non si communicasse; ma entrato in casa di quella vicina, trouai, che si era già communicata, e dallo sdegno commosso le presi la gola, e la feci gittare fuori la Sacra Communione, e la gettai in quà, e là, tanto che cadde nel fuoco, & incontinente in quel luogo viddi vn splendore pigliare la Communione santa, doppo due giorni, viddi vn'huomo nero, come Etiopo, di cento vestiti, che mi disse: Io, e tù siamo in vn tormento condennati insieme. Et io li dissi: Perche cagione? chi sei tù? Rispose: Io son colui, che il Signor Giesù Christo Creatore di tutte le cose con la mano distesa percosse nella mascella al tempo della sua passione, per questa cagione non mi posso fratelli dal pianto temperare.

Di due Santi Padri vecchi, che trouarono in vna stalla tre giouanetti con vna meretrice.

DVe vecchi andarono alla Città d'Egina in Tarso, e venendo in vna stalla per riposarsi, però che'l caldo era grande, trouarono per dispensatione di Dio quiui tre giouanetti, ch'haueuano seco vna meretrice. I vecchi adunque si posero discosto a sedere, & vno di loro pigliando il santo Euangelio leggeua; ma la meretrice, che era con i giouanetti, come vidde il vecchio leggere, lasciati quelli se gl'accostò, e si pose a sedere appresso lui; ma il vecchio scacciandola, disse: O misera, tù sei molto impudica, e non ti sei vergognata d'accostarti a noi a sedere? La quale disse: Io ti prego Padre, che non m'habbi in abominatione, e non mi scacci, peroche auuenga, ch'io sia d'ogni peccato piena, nientedimeno il Signore, e Saluatore di tutti: Christo Iddio nostro, non scacciò la meretrice, che venne a lui. Il vecchio li rispose: Tù dici il vero; ma quella meretrice non rimase meretrice. Et ella disse: Io spero nel Figliuol di Dio viuo, e vero, che da questo nè ancora io rimarrò in quello peccato. Et abbandonando i giouanetti, & ogni cosa seguitò quei Padri, e la misero nel Monasterio appresso alla Città d'Egina, & io viddi costei già vecchia, la quale fu femina di gran prudenza. E queste cose della sua bocca imparai, la quale haueua nome Maria.

Di Babila, ch'haueua due concubine, e come tornò a penitenza.

IN Tarso di Cicilia era vn giocolatore, ch'haueua nome Babila, il quale haueua due concubine, l'vna nominata Cometa, e l'altra Nicosa, con le quali viueua lussurio-samente. Ma vn giorno entrato in Chiesa vdì leggere (per prouidenza di Dio) il santo Euangelio, che diceua: Fate penitenza, perche s'approssima il Regno de' Cieli. Il quale compunto, cominciò con lagrime a temere di se medesimo, e reputarsi misero per il peccato. E subito vscito di Chiesa chiamò le sue donne amiche, e disse loro; Voi sapete, come lussuriosamente sono vissuto con voi, e che mai non amai piu l'vna che l'altra; però prendete tutti i miei beni, e tra voi diuideteli, peroche da hora innanzi rinuntio il secolo, e diuento Monaco. Ma quelle insieme, li risposero lagrimando: Alla lussuria, & alla morte delle nostre anime siamo state communi teco: ma hora che tu vuoi fare questa opera grata a Dio, ci lassi, e lo vuoi far solo, per certo non sarà così, perche nel bene ancora t'accompagnaremo. E così il giocolatore si rinchiuse in vna delle torri della Città; & esse quando hebbero venduto tutte le loro cose, e distribuite a' poueri, pigliarono habito religioso, e fecero appresso alla torre vna cella, e se medesime si rinchiusero, facendo vna santa vita.

Del Patriarca Teodoro.

CI narrò vn Padre, che nella Città santa era stato vn Patriarca nominato Teodoro, il quale era di tanta benignità, che hauendo in vna solennità inuitato alquanti de' suoi Chierici al conuito, & vno di loro non hauendo voluto venire, ne all'inuito acconsentire. All'hora il Patriarca tacque; ma in altra solennità facendo vn conuito, egli andò personalmente a lui, pregandolo, che venisse, e della commune mensa si facesse partecipe. Diceua ancora del medesimo Teodoro: Che egli era stato sì mansueto, & humile, che vna volta andando per camino con vn suo Chierico, egli era in sù la carriuola portato, & il Chierico in sul cauallo. Disse il Patriarca al suo Chierico: Mutiamo i portanti nostri, e tu sia portato in sù la carriuola, & io andarò a cauallo. Ma ricusando il Chierico al tutto di far questo, dicendo essere ingiuria al Patriarca s'egli fosse portato nella carriuolla, & il Patriarca caualcasse; il santo, & humile huomo non consentì insino a tanto, che al seruo persuase questa cosa non esser ingiuriosa, e lo costrinse così fare.

Di Alessandro Patriarca, e della sua santa benignità.

NElla Città di Dio fu vn'altro Patriarca nominato Alessandro, tanto pio, e misericordioso, che essendogli rubbato molto oro da vn de' suoi Notari, e da timore spauentato, fuggito in Thebaida d'Egitto vagabondo, errando incorse nelle mani de' ladroni, e fu condotto da loro all'estreme parti d'Egitto. La qual cosa saputa il diuino Alessandro, lo ricomperò legato, & in prigione per ottantacinque monete. Ritornando ancora, sì pietosamente, e misericordiosamente lo trattò, che vno de gl'habitatori della Città, disse alcuna volta: Che niuna cosa era piu vtile, che peccare in Alessandro. Ancora in altro tempo vno de' suoi Diaconi innanzi a tutti i Chierici l'ingiurò con parole, il quale subito si gittò in terra, dimandandogli perdono, dicendogli: Perdonami, signor fratello.

Di Helia Patriarca di Gierusalemme.

L'Abbate Policronio diceua di S. Helia Patriarca di Gierusalemme, che si come quando era Monaco non beueua del vino, così veramente ne anche fatto Patriarca non ne beuè: ma seruò quella medesima regola. Diceuano del medesimo, e di Flauio Patriarca d'Antiochia; Che da Anastasio Imperatore ambidue furono rilegati ne' confini per il santo Concilio Calcedonense, Helia in Gallia: ma Flauiano appresso alla patria. Vn giorno ambedue i Patriarchi significarono l'vno all'altro, dicendo; Anastasio è hoggi morto andiamo adunque ancora noi, accioche con lui sia-

mo giudicati. E doppo due giorni ambedue passarono al nostro Signore.

Del Patriarca Effren, che fece per la fede la proua del fuoco.

ALcuno de' Padri narrò a noi di S. Effren Patriarca d'Antiochia, che egli era stato molto zelante, e feruente circa la fede, conciosia, che egli haueua vdito di quel Monaco Stilite, il quale era nelle parti di Gieropoli, che fosse dell'heresia di Seuero, però andò a lui per tirarli dell'animo quella falsa credenza. Cominciò adunque il diuino Effren a correggere lo Stilite, e pregarlo, che s'accostasse alla santa Cattolica Chiesa; ma rispondendogli lo Stilite, disse: Che in alcun modo vi voleua acconsentire: ma essendo tutta via da lui pregato a ridurgli nel grembo di Santa Chiesa. Disse lo Stilite; Accendiamo il fuoco, signor Patriarca, & entriamoui insieme, e colui al quale la fiamma non offenderà, sarà Cattolico, e di retta fede, e lui si debba seguitare. Ma questo disse per spauentare il Patriarca. Rispose Effren: Certamente si conueniua figliuolo, che a me come a padre tù acconsentissi, e niente da me piu cercassi; ma perche tu hai dimandato cosa, che eccede le forze della mia miseria, io mi confido nella misericordia del Figliuol di Dio, che per cagione della tua salute, ancora farò questo. Disse poi a tutti quelli, ch'erano presenti; Benedetto sia il Signore, portate quà delle legne. Et essendone portate, egli mise il fuoco in esse innanzi la colonna, su la quale il Monaco habitaua, e li disse; Descendi acciochè secondo il tuo decreto, ambedue ci entriamo. Costui stupefatto della fidanza del Patriarca, non volse discendere. Li disse il Patriarca; Hor non ordinasti tu questo, come non lo vuoi hora fare? All'hora spogliandosi il Patriarca la veste, con la quale era vestito; quando si fu accostato appresso al fuoco, fece oratione, dicendo; Signor Giesù Christo Iddio nostro, il quale ti degnasti della santa nostra Donna tua Genitrice, e sempre Vergine Maria incarnare, e nascere, dimostraci la verità. E gittò la sua veste nel mezzo del fuoco, al quale essendo durato quasi tre hore, e le legne già consumate, tolse di quindi la veste intiera, in modo, che niun giuditio di fuoco in essa si potea comprendere. All'hora Stilite, vedendo ciò, ch'era interauenuto, fatto piu certo della verità, dannò, e maledisse Seuero, e la sua heresia, & accostandosi alla santa Cattolica Chiesa, e dalle mani di S. Effren si communicò, e glorificò Dio.

D'vn Vescouo, che abbandonò il Vescouato, e venne alla Città santa, e seruiua alli muratori.

VN Padre ci narrò d'vn Vescouo, che abbandonò il suo Vescouato, & andò alla Città santa, e quiui prese habito d'operario, e seruiua alli maestri di mura. In quel tempo era Eufremio Conte d'Oriente, huomo santo, e pio, & all'opere della misericordia dato, per il quale si riparauano i publici edificij, peroche la Città per vn gran terremoto era caduta. Vn giorno questo Eufremio vide in visione il Vescouo dormire, e sopra lui vna colonna di fuoco distesa insino al Cielo; e questo non vna volta, o due, ma molte. Chiamato egli a se questo operario in luogo secreto, cercaua da lui chi egli fosse, e cominciò a dimandarlo donde fosse, e per qual nome egli fosse chiamato, & in qual Città nato. Il quale li rispose; Sono vno delli poueri di questa Città, e per non hauer con che possa sostenere, lauoro quanto posso, & Iddio mi pasce delle mie fatiche. Eufremio mosso da diuina inspiratione, li disse: Credimi, ch'io non ti lascierò, insino a tanto, che di te veramente ogni cosa detto mi hauerai. Il quale essendo così costretto, e non potendo piu oltra ascondersi, li disse: Promettimi, che mentre, ch'io sarò in questa vita, non dirai ad alcuno quelle cose, che intorno a me sono: & io costretto da tanto nome, ti annontiarò cose vere di me. E li giurò il Conte di non dirlo a niuno per il tempo, che stesse nella vita presente. All'hora li disse: Io sono Vescouo, e per Dio abbandonai il mio Vescouato; e venni quà come a luogo non conosciuto: & affliggendo la carne mia con il lauorare, acquistai vn poco di pane; ma tù quanto puoi, datti alla elemosina; peroche questo giorno ti pro-

mouc-

mouerà Iddio all'Apostolica Sedia di questa Città, accioche tu pasca il suo popolo, il quale Christo nostro vero Dio acquistò con il proprio sangue. Come io t'ho adunque detto, perseuera nelle elemosine; stà forte, e per la retta fede combatti, peroche Dio si diletta massimamente di tali sacrificij. E così come predisse auuenne.

Di Anastasio Imperatore.

DI Anastasio Imperatore narrò a noi vn'huomo fedele, che conciosia, che egli hauesse cacciato Eufremio, e Macedonio Patriarca della Chiesa Constantinopolitana, e per il Santo Concilio Calcedonense gli hauesse in Ponto a Caitan con relegati finì, egli vidde in sogno vn nobile huomo vestito di bianco, stare dinanzi a lui, & hauere vn libro scritto, e leggere, e voltando cinque fogli di quel libro, e leggendo il nome dell'Imperatore li disse: Ecco per la tua perfidia spingo li quattordeci, e co'l dito suo li leuò. Doppo due giorni fatto vn gran splendore, e gran tuono, turbato di paura rendè lo spirito in somma angoscia per questo, che fu empio nella santa Chiesa di Dio, e condannò i suoi pastori in esilio.

D'vn Monaco Seueriano, come scampò il duro laccio della lussuria.

ESsendo venuto in Antiochia vno delli Preti di quella Chiesa, vdì narrare questo. Disse il Patriarca: Che vn Monaco nel Monasterio dell'Abbate Seueriano era stato mandato in Sertione nelle parti d'Eleuteropoli. Essendo andato a riposare ad vn picciolo albergo d'vn contadino fedele, il quale haueua solo vna figliuola, (era già morta la sua madre) e dimorando quiui alcun giorno, il diauolo, che sempre impugna gli huomini, mise nel Monaco sozzi pensieri, perche era tentato dalla fanciulla, e cercaua la commodità d'oppressarla. Ma quel demonio, che lo tentaua, procurò ancora l'opportunità, percioche andando il padre della fanciulla ad Ascalone per cagione di necessaria vtilità, quel Monaco sapendo niun essere in casa, se non lei sola, se l'accostò per sforzarla; ma essa come lo vidde tutto turbato affrettare all'atto illecito, li disse: Non ti turbare, e non sforzare contra di me alcuna cosa brutta, perche mio padre non tornerà nè hoggi, nè domani; però odi prima quel ch'io ti scoprirò, perche niuno saprà niente quel che tu vorrai fare. Dimmi: Quanto tempo sei tu stato nel Monasterio? Rispose il Monaco; Dicisette anni. Et ella li disse: Hai tu esperimentato di femina? Egli rispose; Nò, disse ella: E vuoi per vn'hora perdere le fatiche di tanti anni? Quante volte hai sparse lagrime, accioche la tua carne a Christo Signore pura, & immaculata tu cõseruassi; & hora tutta quella fatica per cagione d'vna breuissima volontà tu vuoi perdere? ma non dimeno s'io ti consentirò, come tu vuoi peccar meco? hai tu oue mi riceua, e nutrichi? Le rispose il Monaco: Nò: All'hor disse la fanciulla: In verità non mento, che se tu mi atterrerai, sarai cagione di molti mali. Disse il Monaco: In che modo? Et ella rispose: In prima perche di certo tu perdi l'anima tua. Secondo, che etiandio l'anima mia sarà a te richiesta: però che in questo giuramento ti protesto per colui, il quale disse: Non mi voler fare bugiardo, che se tu mi atterrerai, subito con vn laccio m'impiccarò per la gola, e sarai trouato colpeuole d'homicidio d'huomo, e sarai giudicato in giuditio, come homicida. Adunque innanzi che tu sia cagione di tanti mali, tornati in pace al tuo Monasterio & ora per me. Ritornando adunque il Monaco in se medesimo, & aprendo gli occhi della mente, incontinente tornò al suo Monasterio, e si gittò a' piedi dell'Abbate, e li dimandò perdonanza. Et essendo tre mesi perseuerato in contritione di cuore, passò al Signore Iddio.

Miracolo dell'Abbate Cosma.

L'Abbate Basilio, Prete di Bisanzio narrò, dicendo; Essendo io a Theopoli appresso al Patriarca Gregorio, venne di Gierusalemme l'Abbate Cosma Eunuco, huomo di singolar religione, e fede, e delle sante dottrine molto zelante, e della scienza delle diuine scritture molto pratico. Essen-

do adunque stato iui pochi giorni, morì. Il Patriarca commandò, che il suo pretioso corpo fosse sepolto nel Monasterio suo, oue era sepolto vn Vescouo. Vn giorno andai per salutare quel sepolcro, e trouai sopra il suo monumento vn pouero paralitico giacere, che dimandaua elemosina a chi andaua nel tempio. Quando il pouero mi hebbe veduto tre volte gittare in terra a far oratione all'Abbate, mi disse: Padre, per certo marauiglioso era quell'Abbate, che voi sepellisti quì già sono due mesi. Io li risposi, e dissi: Onde hai tu conosciuto questo? Disse egli. Veramente, Signor, io sono stato paralitico dodeci anni, e per lui Dio mi ha curato; e quante volte io sono in tribulatione, egli viene a me, e consolami, e mi dà refrigerio. Ma odi di lui ancora vn' altro miracolo. Da quel giorno, che voi lo sepelliste insino a questo, io l'odo ciascuna notte chiamare, e dire al Vescouo: Non mi toccare heretico, e non ti accostare a me, nimico della santa Cattolica Chiesa di Dio. Vdendo io queste cose da colui, che era stato sanato, andai, e riferij ogni cosa per ordine al Patriarca, pregandolo, che presto di quel luogo riponesse il corpo dell'Abbate in altro sepolcro. All'hora mi disse l'Abbate Gregorio Patriarca: Credete a me, figliuoli, niente è offeso l'Abbate Cosma dall'heretico; ma tutto questo è fatto, acciochе la virtù dell'Abbate, & il zelo della fede sia noto quale sia stato, e quale sia etiandio doppo la morte della carne, & acciоche l'opinione del Vescouo ci faccia pro, che noi non l'arbitriamo esser stato di retta fede, e cattoloic. Diceua ancora l'Abbate Cosma dell'Abbate Basilio. Io andai a lui, che dimoraua nella Laura di Faran, e mi disse: Mi venne vna volta vn pensiero di quello che diceua il Signore a' suoi Discepoli: Chi ha vestimento lo venda, e compri il coltello. E dicendo i discepoli: Ecco due coltelli. Rispose loro: Sono assai? Stando fissamente in questa parola, e non intendendo quello che vol esse dire, così pensoso vsc.j della mia cella in su'l caldo del mezzo giorno per andare alle Laure delle terre all'Abbate Teofilo per dimandargli detta parola; & andando per il deserto, essendo appresso a Thalamo, viddi vn Dragone di mirabil grandezza descender nel monte, & andare in Thalamone: e tanto era grandissimo, che lasciaua le sue orme nell'andare alte, impresse nella terra, & io per le sue vestigie senza alcun danno entrai, e conobbi, che il diauolo haueuá voluto ouuiare alla mia volontà; ma le santissime orationi dell'Abbate mi giouarono. Peruenendo adunque all'Abbate Teofilo gli esposi la mia dubitatione, il quale mi disse: Due coltelli significano la vita attiua, e la vita contemplatiua; colui adunque che ha in se queste due virtù, costui è perfetto. A questo Abbate Cosma andai io mentre, che egli era nella Laura di Faran, però ch'io stetti questi dieci anni, e dicendomi alcuni detti di S. Athanasio Patriarca d'Alessandria, mi disse. Quando tu trouassi alcuna cosa dell'opere di S. Athanasio, e nõ hauessi carta da scriuere; scriui ne' tuoi vestimenti. Ancora egli diceua questo di se medesimo, che la notte della santissima Domenica da Vespro insino alla mattina staua sempre salmeggiando, e leggendo in cella, & in Chiesa sua, nè etiandio niuna volta in alcun modo sedeua leggendo ne' Santi Euangelij, insino all'hora della dieta, quando i Frati si radunauano.

Dell'Abbate Anasanonte, huomo misericordioso.

NEl medesimo luogo vedemmo l'Abbate Anasanonte, huomo misericordioso, continentissimo, che faceua vita solitaria nella sua cella, & era di tanta austerità, che appena si poteua mantenere con quel cibo, che prendeua. Ma circa l'estremo della sua vita, questo venerando huomo incorse in dolore di ventre, e di viscere. Lo portammo adunque alla santa città, nella casa degli infermi, la qual era sotto la cura del Patriarca; & vn giorno essendo noi appresso a lui, l'Abbate Canone, duce del Monasterio della Laura del Padre nostro Sabba, inuolto in vno asciugatoro vna elemosina di pane, e sei monete, così mandandogli a dire: Perdonami, perochе l'infermità mia non mi lascia venire a salutarti. Et il vecchio ritenne l'elemosina del pane; ma rimise i denari dicendo; Padre, se

Dio vuole, ch'io duri in questa vita, io hò dieci monete, e s'io le spenderò lo significarò a voi, e te le mandarò; perche doppo due giorni abbandonerò questo secolo. La qual cosa ancora fu fatta, e reportamolo nella medesima Laura di Faran, e quiui lo sepelimmo. Habitò ancora questo B. Anasanonte col Beato Eustachio in vna cella.

Di Thalalleo Arciuescouo di Thessalonica, come morì di repentina morte su'l necessario, essendo heretico.

FV vn'Arciuescouo di Thessalonica nominato Thalalleo, costui non temendo Iddio nè per la parata retributione impaurendo, e conculcando la christiana dottrina, e spreggiando il sacerdotale honore, e dignità, negando ancora la santissima Trinità. Egli adoraua l'infelice idolo, il quale quelli, che all'hora erano principali nelle Chiese con decreto lo condannarono, e della sua sedia lo rimossero. Doppo poco tempo questo iniquo huomo d'ogni sceleratezza, & impietà pieno, volse ritornare alla sacerdotale dignità, e perche come dice il sapientissimo Salomone: Ogni cosa obedisce a se, fu reuocato nella sua regione, peroche era in Constantinopoli. Ma l'Onnipotente Dio, che non disprezza la Santa Chiesa; peroche vn giorno volendo ornatamente fare processione, per andare all'Imperatore, col suo decreto di nuouo a repigliare il sacerdotio, & essendo già per vscir di casa con superbo ornamento, li venne volontà d'andare a'luoghi necessarij; & entrando per purgare il ventre, & essendoui stato due, ò tre hore, e non ritornando a'suoi, entrorno a lui alcuni de'suoi donzelli per ammonirlo, ch'egli andasse, e lo trouarono col capo di sotto doue si lasciano le stercora, affogato, e co'piedi di sopra dritto, e rizzandolo lo trouarono spento d'horribile, & eterna morte.

Essempio d'vn vecchio virtuoso, che vidde l'anima d'vn giouane ne'supplicij infernali.

CI narrò vn Padre, quando fui venuto in Tebaida, che vn vecchio era dimorato fuori della Città d'Antinoe, huomo di gran virtù, il quale nella sua cella era stato settanta anni, & haueua dieci discepoli, & vno di quelli era di se molto negligente. Il vecchio adunque spesso lo correggeua, e confortaua dicendogli: Sia sollecito per l'anima tua fratello, peroche hai a morire; e se non ti emenderai, andarai nel supplitio. Ma quel discepolo era sempre al padre disobediente, e non attendeua a quelle cose, che se li diceuano. Auuenne, che doppo alquanto tempo egli morì, & il vecchio molto contristato sopra lui, però che sapeua, che in gran pigritia, e negligenza era del secolo vscito, cominciò ad orare, e disse: Signor mio Giesù Christo vero Signor nostro, riuelami quel che sia intorno all'anima del mio discepolo. E fatto in eccesso di mente vidde vn fiume di fuoco, & in esso grandissima moltitudine di gente, e nel mezzo il discepolo insino al collo sommerso. Allora li disse il vecchio: Hor non ti pregaua io, che per questa pena dell'anima tù haueßi cura, figliuolo? Rispose il discepolo, e disse al vecchio: Io rendo a Dio gratie Padre, almeno il mio capo hà riposo; peroche per le tue orationi io stò sopra il capo del Vescouo.

D'vn vecchio rinchiuso nel Monte Oliuetto, come giurò al demonio, e non l'osseruò.

DIceua l'Abbate Teodoro Helioto, che vn vecchio era stato nel monte Oliuetto rinchiuso, grandissimo combattitore; e lo spirito della fornicatione l'impugnaua; ma vn giorno cominciò il vecchio a gridare, e dire al demonio: Quanto tempo mi tieni? partiti da me che hormai sei inuecchiato. Gl'apparue il diauolo visibilmente dicendo: Giurami, che a niuno dirai quello ch'io ti dirò, e non ti tentarò più. Li giurò il vecchio dicendo: Per colui ch'habita negl'altissimi, a niuno dirò quello, che tu mi dirai. All'hora li disse il demonio: Non adorare questa imagine, che mai più non ti tentarò. Haueua questa imagine impressa la figura di nostra Donna Santa di Dio, Genitrice Maria, che portaua il nostro Signor Giesù Christo. Disse il rinchiuso al diauolo; Lasciami ch'io lo liberi. Ma l'altro gior-

no lo significò all'Abbate Teodoro Helioto, che all'hora habitaua nella Laura di Faran, e li narrò ogni cosa. E l'Abbate disse al rinchiuso: Veramente tù Santo Padre, sei stato ingannato, peroche giurasti al demonio, nondimeno facesti bene riuelando questo. Confirmato adunque, e fortificato con altre parole lo lasciò nel suo luogo. Apparue adunque di nuouo il diauolo al rinchiuso dicendogli: Chi è questo pessimo vecchio? Hor non mi giurasti, che a niuno lo direfti? e come hai detto queste cose a colui, che venne? io ti dico, che come pergiuro nel giorno del Giuditio sarai giudicato. Rispose il rinchiuso: Io sò certo, che ti giurai; ma nientedimeno il Signore, e Creatore mio Dio adorerò, & a tè non obedirò.

Visione dell'Abbate Ciriaco, Prete della Laura, che non poteua hauer audienza della nostra Donna, tenendo vn libro di Nestorio.

POi andammo all'Abbate Ciriaco, Prete della Laura il Calamone presso al santo Giordano, che ci narrò dicendo: Vn giorno viddi per sogno vna donna con la faccia honesta di porpora vestita, e con lei due huomini d'habito venerando, di nobile aspetto, e giudicai quella essere la nostra Donna Sãta di Dio Genitrice, e quelli huomini, S. Giouanni Battista, e S. Giouanni Apostolo, & Euangelista. Io vscito di cella, la pregaua, ch'entrasse nella mia cella, la quale non consentì. Ma molto tempo orando diceua: Io ti prego, che l'humile non si parta confuso, & alle parole; ma essa vedendomi affaticare con prieghi, e quella medesima ammirando replicare, rispose più feruente dicendo: Tù hai entro la cella il mio nimico, e vuoi ch'io entri? Detto queste parole si partì; e suegliandomi, cominciai ad affliggermi, e pensaua s'io hauessi contra lei commesso nella mente alcun peccato, peroche niun'altro era nella cella mia, se non io solo. Molto tempo adunque ricercando me medesimo, niente trouai in lei hauere offeso; e conciosia, che io mi vedessi esser assalito di molta tristitia, rizzandomi, presi vn libro per leggere, accioche per la lettione io cacciassi il dolore, & i pensieri, ma io haueua preso quel libro in prestanza dal Beato Esichio Prete della Chiesa Gierosolimitana, il quale volgendo, trouai dell'empio Nestorio due libri scritti nel fine del volume; e subito conobbi, che questo era il nimico della Santa nostra Donna di Dio Genitrice, e sempre Vergine Maria. All'hora rizzandomi, andai a rendere il libro a colui, che me l'haueua prestato, e li dissi: Piglia il tuo libro fratello, peroche hò trouato di lui più danno, che vtile. E dimandando egli la cagione del danno, li narrai ogni cosa per ordine, il quale da zelo di Dio incontinente acceso, quei due libri gittò nel fuoco, dicendo: Nella mia cella non starà il nimico della Genitrice di Dio, e sempre Vergine Maria.

Come il demonio spinse vn dipintore per farlo cadere, perche egli dipingeua la figura della nostra Donna molto bella.

VNa volta hauendo vn dipintore dipinta vna bellissima figura della Gloriosa Vergine Maria in vna Chiesa, venne a lui il demonio, e li disse: Perche dipingi tù costei così bella, e me dipingi così brutto? Rispose il dipintore: Perche costei è la più bella, e la più gloriosa Signora, che fosse mai in Cielo, o in terra; e tù sei la più brutta, e vituperosa bestia, che si potesse mai pensare, o trouare. Sdegnato all'hora il demonio, lo volse far cadere per ammazzarlo, e lo spinse. Ma la figura di nostra Donna, la qual egli dipingeua cosi bella, stendendo la mano lo ritenne, e non lo lasciò cadere: & il demonio subito con gran rumore disparue. Poi il dipintore rendè molte gratie alla Gloriosa Vergine Maria.

Di Cosmiana donna del fratello di Patritio, che non potè adorare il santo sepolcro, fino che non fu communicata.

ANastasio Prete, guardiano de gl'ornamenti della santa resurrettione di Dio, e Signor nostro Giesù Christo, c narrò, che venendo quì Cosmiana donna del fratello di Patritio, volse la notte della santa Domenica adorare sola il santo, e sacro monumento del Signore Giesù Christo. Ap-

prossimandosi alla portà del santo sepolcro gl'apparue visibilmente la nostra Donna Santa di Dio Genitrice, con altre donne dicendo, In che modo non essendo nostra, hai tù ardire d'entrar quà? le vietaua l'entrata. E certamente disse; Tù non sei nostra (peroche era dell'heresia di Seuero Acefalo, cioè, senza capo) ma ella molto pregaua, che meritasse d'entrare. Alla quale la Santa Genitrice di Dio disse; Credimi, donna, che non entrarai quà, se con noi non ti communicherai. E conosciuta, che l'era prohibita l'entrata, peroche ella era heretica, e che se non si accostasse alla santa Cattolica, & Apostolica Chiesa di Christo Signore Dio nostro, non la lasciarebbe entrare; incontinente fatto venire il Diacono, lo pregò, che le recasse il santo Calice, il quale portato, prese il santo Corpo, e pretioso Sangue del Saluator nostro Giesù Christo. E così senza alcuna prohibitione, fu fatta degna d'adorare, e venerare il santo sepolcro del Signor nostro Giesù Christo.

Del Duca di Palestina, che non poteua entrare nel monumento di Christo, essendo heretico.

IL medesimo Prete Anastasio questo ci narrò, dicendo, Che il Duca di Palestina era venuto ad adorare la santa Resurrettione di Christo nostro Signore; e quando cominciò ad entrare nel santo monumento, vidde vn montone con impeto venire sopra di se con le corna dritte per percuoterlo; ma egli di paura, ritornò indietro. Ma il guardiano della Santa Croce Azaria, e gl'altri, ch'erano presenti, mossi dal suo rumore li dissero; Che è quello, che tù hai Signore? Risposе loro il Duca; Perche ci hauete voi messo questo montone? E quelli stupefatti risguardarono il sãto sepolcro; e niente vedendolo, li dissero; Entra, percioche in esso non è tal cosa. Di nuouo egli cominciò ad entrare; ma da capo vidde il montone contra se venire, e non lo lasciaua entrare. Questo essendo molte volte fatto, & egli solo vedendo il montone, e gl'altri nò. Disse il guardiano della Croce; Credimi Signore, tù hai nell'anima tuà qualche cosa, che ti vieta adorare il santo venerabile monumento del nostro Saluatore, ma io ti ammonisco, che tù confessi i tuoi peccati al Signore; perche essendo egli clemente, e misericordioso, e dolendoti, haurà di te misericordia, che però ti hà mostrato questo miracolo. Et egli con lagrime li disse; Certamente di molti gran peccati son debitore. E se medesimo in sù la sua faccia gittando, per grand'hora perseuerò piangendo: e confessandosi si drizzò, e da capo volse entrare; ma di nuouo dal montone fu impedito. All'hora li disse il guardiano della santa Croce: Veramente altro è che ti vieta entrare. Et egli disse; Sarebbemi forse prohibito l'entrare, perche io non mi communico alla santa Cattolica Chiesa, ma a Seuero? All'hora dimandò il guardiano, che li fossero recati i santi misterij di Christo Dio nostro: e così entrò, & adorò, nè patì niuno impedimento, nè altro poi vidde, che l'impaurisse.

Dell'Abbate Giorgio rinchiuso.

ELiopoli è la seconda Metropoli di Palestina. In questo trouammo l'Abbate Anastasio, il quale ci narrò dell'Abbate Giorgio rinchiuso, dicendo. Essẽdo io vna notte leuato per il diuino officio, vdij l'Abbate Giorgio piangere. Et andato a lui li cominciai a dirli; Che hai tu padre, che così piangi? Egli niente rispose. Di nuouo pregandolo, che mi dicesse la cagione. Esso piangendo, e dall'intimo del cuore sospirando disse: Come lascierò il piangere, conciosia, che il nostro Signor Giesù Christo non si vuol con noi reconciliare? peroche mi pareua, figliuolo, stare innanzi ad vno, che sopra l'eccelso trono sedeua, e molte migliaia erano intorno di lui, che orando lo pregauano d'alcuna cosa; il qual a' loro prieghi non si piegò. Dapoi se gl'accostò vna di porpora vestita, e si gettò a' suoi piedi, e li disse; Almeno ti placa per me, figliuolo. Ma egli nientedimeno non si piegò per alcun priego, e questa cagione piango, e mi lamento, temẽdo quello che deue venire. Queste cose mi disse l'Abbate Giorgio il Giouedì della Cena del Signore, innanzi che'l giorno fosse chiaro. Il giorno

seguente, cioè, il Venerdì Santo a hora di nona, per vn repentino, e gran terremoto le città maritime della Prouincia di Fenice ruinarono. Questo ancora ci narrò l'Abbate Giorgio del medesimo Abbate Anastasio, che poi doppo alquanto tempo standosi l'Abbate Giorgio alla finestra, comminciò a piangere, e li disse: Guai a noi, fratello, che non habbiamo alcuna compuntione: peroche noi siamo sù le bilancie per essere giudicati, e l'ira di Dio ci comprende. Il seguente giorno apparue fuoco in Cielo.

Narratione dell'Abbate Ireneo.

CI narrò ancora di piu il medesimo Abbate Ireneo dicendo: Essendo venuti i barbari in Scitia, io mi partij di quì, e venni nelle parti di Gaza, città di Palestina; e presi quiui vna cella nel Monasterio: e dall'Abbate in otto giorni hebbi vn libro per leggere, nel quale erano scritti i gesti delli santi Padri; e subito aperto il libro mi occorse innanzi questo capitolo, che vn Frate venne al suo Padre del Monasterio, e li disse; Ora per me Padre. Il Padre disse: Quando tu eri con noi, io oraua per te, ma dapoi che tu andasti ne' proprij paesi, non oraua piu per te. Come adunque io lessi questo capitolo, chiusi il libro, e dissi fra me medesimo: Guai a te Ireneo, che sei venuto ne' proprij paesi, già non oreranno piu per te li Padri. Et incontinente il libro all'Abbate restituendo mi partij, & in queste parti venni; e questa mi fu la cagione, figliuoli, di venire in questo luogo.

D'vn discepolo d'vn santo Padre nominato Giouanni.

THolomaide è Città di Fenice. In questa era vn borgo detto Capurissima, del quale era vn gran Padre, ch'haueua vn discepolo nominato Giouanni, il quale era di gran virtù, e di singolar obbedienza. Vn giorno adunque il Padre mandò il suo discepolo in vn seruitio, dandogli etiandio alquanti pani per suo viuere; & il discepolo andò, e compiuto il seruitio tornò, e riportò i pani; ma il Padre, vededo li pani disse: Figliuolo; perche non hai mangiati i pani, ch'io ti diedi? Si gittò a' piedi del Padre, e li disse: perdonami Padre, peroche quando mi mandasti, non mi desti la tua benedittione, ch'io pigliassi il cibo; e per questa cagione non lo presi. Marauigliandosi il Padre della discrettione del discepolo, lo benedisse. Questo discepolo doppo la morte di quel Padre, hauendo digiunato quaranta giorni, fu fatta vna voce dal Cielo, dicendo; Sopra qualunque passione corporale imporrai la mano sarà curata. Fatta la mattina per dispensatione di Dio, ecco, che venne vn'huomo con la moglie, della quale il morbo del cancro consumaua le mammelle; il suo marito lo pregò, che la curasse, il quale li rispose, dicendo: Essere peccatore, & indegno a curare tale opera; ma quell'huomo perseuerò, pregandolo, che la segnasse, e della sua moglie hauesse misericordia, & hauendo imposta la mano sopra di lei, subito fu sanata, e da quell'hora Dio molti miracoli per lui operò, non solamente in vita sua; ma ancora dopò morte.

Ammaestramento dell'Abbate Talleleo.

CI narrò l'Abbate Pietro, Prete del medesimo Monasterio, dicendo: L'Abbate Talleleo Cilice, che quaranta anni era stato nella vita Monastica, non restaua mai di piangere di continuo, dicendo; Questo tempo ci è stato donato per far penitenza, e molto ci sarà richiesto, se negligentemente lo passeremo.

D'vna Vergine sacrata, che nella propria casa conduceua solitaria vita; e come si cauò gli occhi per non scandelizzare vn giouane, che per la beltà degli occhi suoi era crudelmente tentato.

VN'huomo fedele, essendo noi in Alessandria, ci narrò questa cosa. Vna vergine sacrata era nella sua propria casa conducendo solitaria vita, la quale essendo della salute sua molto sollecita, a' digiuni, & alle vigilie continuamente attēdeua, e molte elemosine faceua; ma il diauolo sempre di tutti i beni inuidioso, non sopportando tante virtù nella vergine, contra di lei commosse vn giouanetto di sozza, e diabolica

concupiscenza, che staua fuori appresso alla sua porta. E quando quella vergine voleua vscire di casa sua, & andar per orare alla Chiesa, il giouanetto impudico, se le presentaua innanzi, e non la lasciaua andare, e con cenni lusinghevoli, e parole amatorie con bassa voce parlando la stimolaua in modo, che già per la troppa molestia del giouanetto era costretta di non vscir mai di casa. Vn giorno adunque la vergine li mandò la serua dicendoli: Vieni, la mia madonna ti chiama. Ardò adunqne il giouanetto a lei allegro; & esultando con appetito dello stupro. Ma la vergine sedeua nel suo letto, & entrato il giouanetto in camera, li disse la vergine: Siedi. Et essendosi posto a sedere, li disse: Dimmi fratello, perche mi sei tù così molesto, e non mi lasci vscir di casa? Rispose il giouanetto: Perche io ti amo molto, e quando io ti guardo m'infiammo tutto nel tuo desiderio. Per la qual cosa ella disse: Che cosa bella hai tù veduto in me, perche così mi ami? Il giouanetto rispose: Gl'occhi tuoi, sono quelli, che a questo mi hanno condotto. Ma come la vergine vdì, che gl'occhi suoi l'haueuano ingannato, prese vna canuccia subito se li trasse, e quando il giouane hebbe veduto questo, di cuore compunto andò in Scitia, e quiui renuntiando il secolo, diuentò perfettissimo Monaco.

Dell'Abbate Leontino, e come faceua la elemosina, non porgendola con la mano.

DIceuano alcuni santi Padri dell'Abbate Leontino di Cilicia, che in seruitio della nostra Donna Santa di Dio Genitrice, era stato feruentissimo, e che per quaranta anni non si era mai partito dal tempio, e che era sempre di mirabil grauità, & attendeua a se medesimo continuamente. Questo ancora diceuano di lui, che se hauesse veduto il pouero a se venire, s'egli fosse stato cieco, con mano li porgeua la elemosina; ma s'egli vedeua la poneua innanzi a lui, ò in su'l basso della colonna, ò in sù la banca, ouero sopra i gradi del tempio, e di quindi il pouero la toglieua. Essendo da vn vecchio dimandato, e dettogli; Perche non porgi con la mano la elemosina? Li rispose: Perdonami, ch'io non son quello, che la dò; ma la donna mia Santa di Dio Genitrice, la quale me, e loro nutrica.

Narratione dell'Abbate Giouanni detto Molbas.

GIouanni Abbate cognominato Molbas, ci narrò di questo venerando Padre Beato Stefano Prete, che vna volta per la sua milza grauemente infermando (della qual infermità quella santa anima passò al Signore) li medici lo costrinsero a mangiar della carne, & haueua vn fratello secolare, il quale viueua molto religiosamente, e secondo Dio. Et auuenne, che mangiando della carne il Prete, sopravenne il suo fratello secolare, e vedendolo mangiar della carne, si scandalizò, e si contristò molto, che fosse condotto d'astinenza, e continenza nel tempo estremo della sua vita a mangiar carne; ma incontinente fatto in estasi vidde vno, che li diceua: Perche sei così scandalizato del Prete, hauendo veduto vsar carne? non sai tù, che da necessità commosso, per obedienza l'hà fatto rettamente; per questa cagione scandalizzar non ti doueui, però se desideri vedere i meriti, e la gloria del tuo fratello, voltati in dietro, e guarda. E si voltò, e vidde il fratello suo crocifisso col Signore. E dissegli quello, che gl'era apparito; Ecco in che gloria è il tuo fratello.

Dell'Abbate Theodosio.

L'Abbate Antonio duce del Monasterio de gl'Helioti il quale etiandio lo edificò, ci narrò dell'Abbate Theodosio solitario, che innanzi che egli andasse a vita solitaria, fatto in estasi; vidde secondo che diceua, vn'huomo, la bellezza del quale vinceua lo splendore del Sole, e tenendo la mia mano disse; Vieni però che conuiene prouarti, e combattere. E mi condusse in vn theatro d'infinita grandezza, e lo vidi pieno d'huomini dall'vna parte vestiti di bianco, e dall'altra di nero, e mettendomi in esso io viddi vn'huomo di mirabile grandezza nero come vn'Etiopo, il capo

del quale penetraua le nuuole. All'hora mi disse quel giouane, che mi era apparito: Con questo ti conuiene combattere. Io restai spauentato, e dall'aspetto di quel grandissimo huomo cominciai a tremare, e mi batteua il cuore per paura, e pregaua quello splendente giouane, che mi haueua menato nel theatro, dicendo: Quale huomo circondato d'infermità, e conditione mortale potrebbe con costui combattere? se tutti gl'huomini del mondo conuenissero in vno, non li potrebbero resistere. Ma quel bel giouane mi disse: Al tutto ti conuien fare alle pugna con lui; entra adunque allegramente con ogni velocità, e fiducia, peroche incontinente, che tu l'hauerai assalito, io sarò quì, e t'aiuterò, e ti darò la corona della vittoria. Come io adunque fui entrato alla battaglia, e cominciammo a combattere insieme, subito quel giouane al nostro combattimento fu presente, e mi diede la corona, e quella turba, e moltitudine d'huomini negri come Ethiopi stridendo, & vrlando, sparuero; ma l'altra parte con vestimenti candidi rendeuano gratie, e laudi a colui, che mi haueua aiutato, e donata quella vittoria.

D'vn Monaco di Siria.

NArrò ancora a noi il medesimo Abbate Teodoro dicendo; Vno hospitale di pellegrini è quiui appresso a Faro, fra Santa Sofia, e Santo Fausto, vn giorno il soprastante di quello mi pregò, che andassi a stare con lui in esso hospitale, e quiui dimorassi alcuni giorni. Andando adunque trouai in quel luogo vn Monaco riceuuto ad albergo, di generatione Siro, il quale niente haueua, eccetto, che il cilicio, & il mantello, & alquanti pani: staua in vn cantone della casa sempre il giorno, e la notte salmeggiando, a niuno parlaua; ma venendo il giorno della santa Domenica, andai a lui dicendo; Vieni fratello alla santa Chiesa, accioche ti communichi co' santi, e venerandi Sacramenti, il qual disse; Nò, & io dissi. Io ti prego, che tu mi dica, perche cagione. Mi rispose; Però che son Seueriano, e non mi communico alla Chiesa. Vedendo io, che non si communicaua alla Santa Cattolica, & Apostolica chiesa; & insieme vedendo la sua ottima conuersatione, e la vita, piena di virtù, mi partij, & andai piangendo nella mia cella, e chiusi l'vscio, e mi gettai sù la faccia, innanzi al Signore per tre giorni, e lo pregaua con molte lagrime dicendo: Signor Giesù Christo Iddio nostro, il quale per la tua ineffabile, & immensa clemenza formasti i Cieli, e discendesti per la nostra salute, il qual sei incarnato della nostra Donna di Dio Genitrice, e sempre Vergine Maria, riuelami chi sono quelli, che bene, e rettamente credono; ò noi, i quali alla santa chiesa ci congiungiamo, ò quelli, che a Seuero consentono. Il terzo giorno mi venne vna voce visibilmente dicendo: Và a Teodoro, e guarda la fede sua. Il giorno seguente adunque andai, e mi posi a sedere innanzi a lui, aspettando alcuna cosa vedere, secondo che la voce mi haueua detto, e quando fui seduto quasi vn'hora, guardando in lui, che staua ritto, e con voce Siria salmeggiaua, (testimonio m'è Iddio) figliuoli io viddi vna colomba stare sopra il suo capo, fuliginnosa, come se venisse di cuccina, brutta, e puzzolente. All'hora conobbi quella nera, e fetida colomba, che m'era apparita, esser la sua fede. Queste cose con molte lagrime, e singhiozzi ci narrò in verità l'anima sua santa.

Ammaestramenti dell'Abbate Palladio.

IO, e Don Sofronio Sofista, innanzi che egli rinuntiasse il secolo, andammo insieme in Alessandria all'Abbate Palladio, huomo santo, e vero seruo di Dio, il quale haueua il suo Monasterio in Telazomedo, e parimente pregandolo, che qualche parola di edificatione ci donasse; cominciò a parlare; Figliuolo il tempo è già abbreuiato, combattiamo quì vn poco, e lauoriamo, accioche noi habbiamo in eterno gli immortali beni. Vedete i martiri vedete i combattitori celesti, come virilmente, e fortemente ogni cosa sostennero; i quali di certo il tempo passato conobbero, e sempre viuono nella nostra memeria, & a pena ci possimo a sufficienza della loro tolleranza marauigliare. Tutti gl'auditori affermano

esser stupiti di tanta patienza di essi Beati Martiri, la qual veramente eccede la natura humana. Delli quali ad alquanti furono cauati gli occhi, ad altri spezzate le gambe, ad altri mozze le mani, ad altri tagliati i piedi, e quelli repentemente consummò il fuoco. Queste cose lietamente patendo lungo tempo furono cruciati, & altri ne riceuette il profondo del mare, altri ne furono assorti da' fiumi, alquanti furono presi viui da' denti di fiere, come malfattori scelerati, altri con varij, & esquisiti tormenti furono dati in cibo a gli animali crudelissimi; a molti altri con graffi di ferro furono le loro carni stracciate, & ad altri con verghe di piombo le loro ossa rotte; & al tutto tutte le sorti de tormenti, che pensate si poterono, possiamo dire contra quelli combattitori essere state fatte. I quali il nemico dell'humana generatione tentando dimostra languir d'inuidia de' martiri. O quanto fortemente sostennero. O con quanto ardore di fede combatterono, vincendo la debolezza del lor corpo, con la virtù dell'anima, e riceuettero quei premij, che prima sperarono piu degni, e molto piu eccellenti, che tutte le presenti fatiche. Le quali tutte queste cose certamente dall'vna parte, e dall'altra dimostrauano fermissima fede. Però, che da vn lato, poco lauorando, gli eccellentissimi beni eterni perfettamente in Cielo fruiscono. E dall'altro lato, però che spauenteuoli, e crudelissimi tormenti, che al loro corpo il nemico dell'humana natura indusse, fortissimamente sostennero. Se tutte le tribulationi adunque, che si trouarono, noi con patienza sopportiamo, e con la gratia di Dio benedet o vinciamo, veramente amatori di Dio siamo trouati, e con esso noi sempre egli è, combattendo in noi, e vincendo sempre le nostre fatiche, e sudori, per la bontà, e gratia della sua misericordia allegerendo Sapendo io adunque di qual operatione, & essercitatione il tempo bisogni, conosciamo diligentemente noi medesimi per la quiete, e silentio, peroche in questo tempo, che ci è donato, ci è necessario vsare il buono, e preclaro aiuto della penitenza, accioche meritiamo esser tempij di Dio, peroche non picciolo, e breue honore ci è nel futuro secolo ricompensato. Disse ancora: Ricordiamoci di colui, che non hebbe oue reclinare il capo. Questo ancora disse: peroche secondo S. Paolo Apostolo. La tribulatione opera la penitenza: Facciamoci adunque capaci de' Regni de' Cieli. L'Abbate disse di nuouo: Figliuoli non amate il mondo, nè quelle cose, che sono nel mondo. Ancora disse. Osseruiamo i pensieri, che è medicamento di salute. Il medesimo da noi pregato, che per nostra edificatione ci dicesse per qual cagione, e per qual pensiero s'accostò allo stato Monastico ci narrò dicendo: Nella mia prouincia di Tessalonica, era vn vecchio rinchiuso, fuori della città quasi tre stadij di Mesopotamia, nominato Dauid, di virtù molto ornato, misericordioso, e continente, & era stato rinchiuso nella cella circa ottant'anni; ma peroche per paura delli Barbari la notte i muri della Città erano guardati da gli huomini armati, quelli che quella parte del muro osseruauano, che riguardaua la cella del vecchio, vna notte viddero, che dalla finestra della cella vsciua fuoco, però stimarono, che i barbari hauessero messo fuoco nella cella del vecchio; ma fatta la mattina andati quelli armati trouarono il vecchio non offeso, e la cella niente non arsa, si stupirono. Di nuouo la notte seguente vedendo il medesimo fuoco, si marauigliarono, e non solamente la notte seguente il fuoco nella cella del vecchio apparue, ma etiandio molto tempo in modo, che a tutta la Città fu manifesto, e molti la notte vegliauano in su'l muro per guardare il fuoco. Fu veduto questo insino alla morte del vecchio. Questo miracolo io non vna volta, o due; ma molte vdito, d ssi fra me medesimo: Se in questo secolo dona Dio tanta gloria alli suoi serui, quanta stimi, che egli habbia loro serbata nel futuro, quando le loro faccie risplenderanno come il Sole? Questa fu la cagione, figliuoli, di pigliare l'habito Monastico, & eleggere questa conuersatione.

Di Adas di Mesopotamia Monaco.

ANcora ci diceua questo; Che doppo questo sāto Padre Dauid, era venuto etian-

etiandio vn'altro Monaco chiamato Adas, il quale era ancora di Mesopotamia; e lui medesimo s'era rinchiuso dall'altra parte della Città nel fondo di vn gran pedale di platano, fattaui vna fenestrella, per la quale a chi vi veniua, parlaua. Essendo adunque venuti i Barbari, & hauendo predata tutta la prouincia, auuenne, che per quel luogo passarono: & vno di loro veduto il Monaco, e tratto fuori il coltello per vcciderlo, non potè inchinare la mano; ma stette sospeso, & immobile. La qual cosa vedendo gli altri Barbari, ammirati pregauano il Monaco, che'l loro compagno curasse, & egli fatta l'oratione, lo curò, e così lo lasciò andare in pace.

Narratione dell'Abbate Palladio, e d'vno, che doueua esser decollato.

NArrò di nuouo a noi il medesimo Abbate Palladio, dicendo: Che in Arsenonite, la quale è Città di Thebaida, fu preso vno, ch'haueua vcciso vn'huomo; il quale molto tempo tormentato, finalmente riceuette la sentenza della decollatione. Essendo adunque menato fuori della città sei mila passi però, che quiui haueua commesso l'homicidio, vn Monaco dietro lo seguitaua, quasi come il volesse tagliare proprio il collo; ma colui, che era condotto ad essere decollato, quando hebbe veduto il Monaco, che lo seguitaua, li disse; Non hai tu cella Padre, & opera per le mani? Rispose il Monaco, e disse: perdonami fratello, peroche io ho di certo cella, & opera per le mani. Il quale li disse: perche non stai tù adunque nella tua cella a piangere i tuoi peccati? Li rispose il Monaco: Veramente, fratel mio, sono di me stesso molto negligente, e non ha l'anima mia compuntione, e per questa cagione vengo per vedere, mentre che tù muori, accioche almeno così venga in compuntione. All'hora li disse: Va fratello, per amor di Dio, nella tua cella, e rendi gratie al Saluator nostro Giesù Christo, però che doppo che esso si fece huomo, e morì per noi peccatori, niuno non muore.

D'vn vecchio homicida, che accusò vn giouanette, che fu liberato dalla forca.

QVesto ancora ci narrò esso Abbate Palladio, dicendo: Vn vecchio fu preso dal Magistrato in Alessandria, che haueua fatto homicida. Il quale essendo tormentato, diceua vn'altro ancora esser stato con lui compagno di quella vccisione: e costui, del quale egli parlaua, era vn giouanetto quasi di vinti anni, & ambidue con molti tormenti furono tormentati. Il vecchio veramente diceua: Tù fosti meco quando io commisi l'homicidio. Ma il giouanetto molto negaua, affermando niente essere consapeuole della morte di quell'huomo e con lui non esser stato; & essendo tormentati, riceuettero ambidue la sentenza d'esser sospesi alle forche. Furono adunque condotti cinque miglia fuori delle porte (però che quiui era consueto punire simili peccatori) & era distante da quel luogo quasi vn miglio vn Tempio dinato di Saturno. Essendo adunque venuti al luogo il popolo, e gli huomini armati voleuano prima sospendere il giouanetto, il giouanetto si gettò in terra, e pregaua i caualieri, dicendo: per il Signore fate carità, che mi sospédete verso l'Oriente, accioche io vegga, come sono sospeso. Dissero a lui i cauallieri: per qual cagione? Rispose il giouanetto, e disse: Veramente, Signori miei, non è più, che sette mesi, ch'io misero riceuetti il santo Battesimo, e mi fece Christiano: Quando gli huomini armati hebbero vdito questo, lagrimarono sopra il giouanetto: ma il vecchio vdendo questo con fremito graue, disse a' cauallieri: Fate, che in verso Saturno io vegga l'Iddio Serapi. Quando i cauallieri hebbero vdito la bestemmia del vecchio, lasciato stare il giouanetto, impiccarono prima il vecchio: mentre che al legno lo legauano, ecco dal Magistrato vn'huomo d'arme mandato velocemente, il quale disse a' cauallieri: Non vogliate vccidere il giouanetto; ma riconducetelo in dietro: di che molto si rallegrarono tutti quelli ch'erano presenti, e ritornando, l'introdussero nel Pretorio, e fu liberato dal Magistrato. Ma il giouanetto

senza

senza speranza fatto saluo, partendosi diuentò Monaco. Questo ancora a nostra vtilità, e di chi legge habbiamo scritto, accioche conosciamo il Signor nostro Giesù Christo, hà saputo liberare gl'huomini fedeli dalla tentatione.

Ammaestramento a'vn'huomo d'arme, che osseruaua silentio, & oraua.

IL medesimo Abbate Palladio ci narrò etiandio questo, dicendo: In Alessandria era vn'huomo d'arme chiamato Giouanni, ilquale haueua questo ordine di vita, ogni giorno dalla mattina infino ad hora di nona staua solo nel suo Monasterio, appresso a' gradi di S. Pietro, vestito di cilicio, e tessendo sporticelle, e tacendo, niente ad alcun parlando: ma sedeua nel suo oratorio lauorando con le sue mani, e cantaua solo questo verso dolcemente: Mondami da gl'occulti miei peccati, Signore, accioche io non sia confuso stando in oratione. Quando haueua detto questo verso, taceua quasi vn'hora, e doppo ripigliaua il medesimo verso, e questo sette volte il giorno repeteua, niuna altra cosa dicendo; ma ad hora di nona si spogliaua, e si vestiua l'habito militare, cioè, le sue uesti, e con i suoi proprij segni prestamente tornaua, con questo ancora stetti io ott'anni, e fui edificato dal suo silentio, & ordine.

Ammonitione dell'Abbate Palladio.

AMmonendoci il detto Abbate alcuna volta diceua; Credetemi figliuoli, che niun'altra cosa hà fatto le scisme, e l'heresie nella Santa Chiesa, se non che noi amiamo molto Dio, e noi insieme.

D'vno, che volentieri albergaua i Monachi, la cui consorte fu seruata dalla morte d'vn'empio seruo.

L'Abbate Palladio medesimo, essendo noi vn'altra volta a lui uenuti, ci narrò questa cosa; Era in Alessandria un'huomo fedele, e religioso, molto misericordioso, che riceueua i Monachi ad albergo, & haueua moglie, che era molto humile, & ogni giorno digiunauano, & haueuano ancora vna figliuola quasi di sei anni, & vn giorno quell'huomo andò in Constantinopoli, peroche era mercante. Lasciati dunque a casa la donna, e la fanciulla, & un seruo si partì per nauigare, & andando alla naue li disse la moglie; A cui ci lasci tù, Signore? Alla quale il suo marito rispose; Alla nostra Donna Genetrice di Dio. Vn giorno sedendo la donna, e lauorando con la fanciulla, quel seruo per tentationi del diauolo uolse uccidere la madre, e la figliuola, e rapire ciò che hauessero, e fuggire. Preso adunque di cucina un coltello, andò alla camera, doue ella era; ma essendo uenuto innanzi alla porta fu compreso di cecità, in modo, che non poteua entrare in camera, nè ritornare in cucina. Essendo stato quasi un'hora, & in uano sforzandosi di entrare, cominciò a chiamare la sua signora, dicendo; Vieni infin quà. Ella marauigliandosi, che staua su'l mezo dell'uscio, e non entraua; ma chiamaua, le disse; Vieni più presto qua tù; non sapendo, che fosse tenute di cecità, & il seruo la cominciò a scongiurare, ch'ella andasse a lui; ma ella giurò di non vi andare. All'hora disse; Almeno la fanciulla, la quale non uolse andare; ma disse; Se tù uuoi alcuna cosa, ueni più presto quà tù. Vedendo il seruo, che niente haueua potuto fare, se medesimo con il coltello percosse, e cadde in terra. Vedendo la donna, quello che haueua fatto, gridò con alta uoce: e subito corsero i uicini, & etiandio ui entrarono alquanti dell'offitio del pretorio, e trouando il seruo ancora uiuo, intesero da lui ogni cosa, e glorificarono il Signore, il quale haueua dimostrato il miracolo, e saluata la madre, e la figliuola.

D'una peccatrice chiamata Maria, come fu da Dio punita hauendo uccisi i suoi figliuoli per maritarsi la seconda volta.

ANcora ci narrò questo il detto Palladio, e disse, Io udij da un nocchiero tal cosa narrare; Che un giorno nauigando haueua in sù la naue de gl'huomini, e delle donne; & essēdo uenuti in mare, tutti

gl'altri nauigauano bene, alquanti in Constantinopoli, e gl'altri in Alessandria, & altri in altri luoghi, & ad ogn'huomo soffiaua il vento prospero, e noi soli non poteuamo nauigare, & aspettammo quasi quindeci giorni, senza esserci mossi dal luogo, oue erauamo. Stauamo adunque in gran tristitia, e disperatione, non sapendo quello, che questo si volesse dire; ma io che era nocchiero, a cui s'apparteneua la cura della naue, e di ciò ch'era in essa, cominciai a pregare Dio per questa cosa, & vn giorno mi venne vna voce, dicendo: Metti fuora Maria, e bene nauigarai. Cominciai adunque a pensare quello che questo fossi, e qual fosse la Maria; ma dubitando di questo, venne di nuouo vna voce, dicendo: Io ti hò detto. Metti la Maria infondo, e sarete salui. All'hora adunque pensando, che cosa questa fosse, incontinente chiamai: O Maria? Et ella giacendo nel suo luogo, come vdì, rispose, dicendo: Che commandi, Signore? All'hora le dissi: Vieni insino a me. E rizzandosi, subito venne. Essendo adunque a me venuta, la presi da parte, e le dissi: Vedi sorella Maria quanti sono i miei peccati, che per me voi tutti perirete. Ma ella piangendo disse: Veramente, Signor mio nocchiero, io sono peccatrice. Et io le dissi: Che peccato hai tù donna? Et ella disse: Guai a me, perche non è peccato, che non habbia fatto, e per li miei peccati tutti voi siete in pericolo condotti. All'hora mi narrò la femina quei peccati, che ella haueua commessi, dicendo: Certamente, messer nocchiero, io misera hebbi marito del quale due figliuoli generai, & essendo vno peruenuto a l'età di noue anni, e l'altro di cinque, esso mio marito morì, e rimasi vedoua. Vn Caualliero habitaua appresso a me, il quale volsi prendere per sposo; però mandai a lui alcuni, il quale non acconsentì, dicendo: Io non voglio pigliar moglie, ch'habbi figliuo i d'altro marito. Inteso, che per i figliuoli non mi voleua pigliar per moglie, indotta dal suo amore, vccisi i due miei figliuoli, e li notificai, dicendo: Ecco hora nò hò niun figliuolo. Ma il Caualliero hauendo vdito quello ch'haueua fatto de' figliuoli, disse: Per il Signore, il quale ne' Cieli habita, ch'io non la piglierò. Onde io temendo, che questo non si manifestasse, e motissi, sono fuggita. Io vdendo questo dalla bocca della donna, non la volsi gettare in mare; ma con animo dissimulando da capo le dissi: Ecco io salirò in vna scafa, e se la naue andarà, sappi, che i miei peccati appariranno nella naue, e chiamai subito lo scafalonio, e li disse; Conduci quà la scafa. Quando io fui salito in essa, niẽte più la naue, dissi ò scafa si mosse. All'hora risalendo nella naue, alla femina: Discendi ancora tù nella scafa, la quale cinque volte gittandosi nel profondo con la donna si sommerse, e la naue poi con tanta velocità nauigò in tre giorni, e mezzo, quanto in quei quindeci doueua nauigare.

Di Soffronio, ch'andò alla casa di Stefano Filosofo. D'vno, che volendo spogliare vn morto, fu da quello miracolosamente accecato.

IO, & il mio Signor Sofronio andammo alla casa di Stefano Filosofo per gran dottrina, & era hora di mezo giorno, dimoraua costui appresso alla Chiesa di Santa Maria di Dio Genitrice, la quale edificò il Beato Papa Eulogio, in Oriente, appresso magne Tetrafilo. Bussando adunque la casa del Filosofo, vna fanciulla vdendoci disse: Egli dorme, aspettate vn poco. All'hora io dissi al mio Signore Sofronio: Andiamo a Tetrafilo, e stiamo quiui. Quel luogo è da gl'Alessandrini molto venerabile, peroche dicono l'ossa di Gieremia Profeta Prete d'Egitto d'Alessandro, che pose la Città, esser quì state translatate. Essendo adunque in esso venuti, non vi trouammo se non tre ciechi, perche era di Meriggio, & andando appresso a quei ciechi, quietamente, e con silentio ponemmoci a sedere, hauendoci i nostri libri. Parlauano i ciechi insieme molte cose, e disse l'vno all'altro: In che modo sei tù fatto cieco? Rispose quello: Essendo giouanetto era marinaro, e nauigando noi d'Africa subito fui preso per gl'occhi in mare, non potendo andare, e mi rimase vn pannicolo in sù gl'occhi. Et ancora disse all'altro: Tù come diuentasti cieco? Rispose: Io fui a r-

tefice di fonder vetro, lauorando di varij vasi, e per il fuoco hò perduti ambidue gl'occhi, e son fatto cieco. E quelli dimandando all'altro, dissero; Ma tù in che modo sei fatto cieco? Rispose: Veramente io ve lo dirò: Quando io era giouanetto, odiaua, e recusaua la fatica, e diuentai lussurioso, e non hauendo le cose necessarie al viuere, haueua già cominciato a furare; & hauendo commessi molti mali, io staua vn giorno in vn luogo, e vedendo portare vn morto ottimamente vestito, seguitai l'honoranza dell'essequie per vedere, oue fosse posto, e vennero dentro a S. Giouanni, e quiui lo posero nel monumento; e finito l'vffitio si partirono. Io incontinente, che loro si partirono, entrai nel sepolcro, e lo spogliai, non lasciandoli altro, se non vn telo di panno di lino. Cominciai adunque ad vscir del monumento carico di molti panni, il mio importuno pensiero mi disse: Prendi ancora il telo, peroche è buono, & io misero ritornai, accioche preso etiandio il telo lo lasciassi ignudo. Il morto si leuò a sedere innanzi a me, e stendendo sopra me le sue mani, mi cauò gl'occhi. All'hora io miserabile, lasciato ogni cosa, con gran tribulatione, e pericolo vscij del sepolcro. Ecco, che ancora io vi hò detto, come son diuentato cieco: Hauendo noi vdite queste cose, il mio Signore Sofronio mi fece cenno, e ci partimmo, e mi disse: Veramente Abbate Giouanni hoggi non andiamo piu oltra, perche assai siamo edificati. Habbiamo scritte queste cose accioche ancora voi parimente siate edificati, peroche niuno facendo male si puo nascondere da Dio.

Narratione dell'Abbate Giouanni, Padre del Monasterio de' Giganti, come riceuè vn giouanetto, che tornò a penitenza, hauendo spogliato vna donna morta nel monumento.

QVesto di certo, che habbiamo detto, noi l'vdimmo già da colui, che si acciecò; ma simile a questo ci narrò l'Abbate Giouanni, Padre del Monasterio de' Giganti, quando venne in Theopoli, dicendo: Poco tempo innanzi venne a me vn giouanetto, che mi disse: Per l'amor di Dio Abbate, riceuimi, peroche voglio far penitenza. E diceua questo con molte lagrime, e singhiozzi; & io vedendolo contrito, e con gran tristitia, li dissi: Dimmi la cagione di tanta compuntione, e non mi celare alcuna cosa, peroche Dio è potente ad aiutarti, & egli mi disse: Veramente Signor Abbate, son molto peccatore. Al quale io dissi di nuouo, Credimi, figliuolo, si come molte, e varie sono le piaghe, così molte, e varie sono le medicine; ma se tù vuoi esser curato, dimmi in verità l'opere tue, accioche ancora io vi ponga conuenienti medicamenti, peroche altramente si cura il fornicare, altrimente l'homicida, & altro è il rimedio dell'auaro, & altro è la medicina del bugiardo, e con altro medicamento l'iracondo, e con altro il ladro, e con altro l'adulterio si sana, & accioche non conti molti vitij, come alle varie infermità del corpo, varij rimedij vediamo aggiungere; così etiandio alli vitij dell'anima, che sono molti, la medicina soccorre variamente. Ma egli piu altamente piangendo, e percuotendosi il petto con lagrime, e singhiozzi si confondeua, e per la troppa turbatione, e dolore dell'animo mancando non poteua mandar fuori la uoce libera; ma io come lo uidde afflitto, e lasso per la disperatione, e tristitia intollerabile, e ne quello, che egli hauesse patito, nè che male hauesse fatto, nè etiandio la sua calamità potendo annuntiare, li dissi: Figliuol mio, fa un poco di forza alla tua cogitatione, e notificami quello, che ti è stato fatto, perciochè il nostro Dio ti può porgere il suo aiuto; però colui, che per la sua ineffabile clemenza, & immensa miseratione, & ogni cosa per la nostra salute patì, e quello, che con il Publicano conuersò, e non scacciò la meretrice, che andò a lui, & i ladroni riceuette, e fu chiamato amico delli peccatori, esso ancora, te figliuolo penitente, e conuerso, riceuerà nelle sue mani, percioche non vuole la morte del peccatore, ma che si conuerta, e viua. All'hora facendosi forza dalli singhiozzi, e dalle lagrime vn poco temperandosi, mi disse: Io signor mio Abbate, son pieno di uitij, e d'ogni peccato, e nè

del Cielo, nè della terra degno. Hauendo vdito due giorni innanzi a questo vna vergine figliuola d'vno delli principali della Città esser morta, e con molte, e pretiosi vesti sepolta fuori della Città in vn monumento, per consuetudine di questa pessima opera, andai la notte al sepolcro, e cominciai a spogliarla, & hauendoli di dosso cauati tutti i suoi vestimenti, etiandio alla camiscia, non perdonando; ma ella ancora togliendola, la lasciai nuda, come era nata, e conciosia, che già m'apparecchiassi di vscire del monumento, essa si rizzò dinanzi a me a sedere, e distendendo la sua mano sinistra, prese la mia destra, e mi disse; O iniquissimo, e pessimo huomo, erati necessario cosi nudarmi? Hor non temi tu il Signore Iddio? Non temi tu adunque la dannatione dell'vltima retributione? Hor non doueui tù almeno hauer memoria della morte? ma essendo Christiano hai giudicato, che cosi nuda stia innanzi a Giesu Christo, nè ancora hai riuerito il sesso feminile? Hor non ti partorì questo sesso? Hor non hai tu violata tua madre con questa ingiuria? Che raggione, ò infellicissimo de gl'huomini, debbi tù rendere a Giesù Christo del peccato in me commesso, innanzi al suo tremendo tribunale? Viuendo io, niun'huomo strano vidde mai la mia faccia; e tu doppo la morte, e sepoltura mi hai denudata, e guardato nudo il mio corpo. Guai alla miseria humana, a che infelicità è condotta? Con che cuore, con qual mano accostandoti, pigli il santo pretioso Corpo del nostro Signor Giesu Christo? Ma io come vedute, & vdite queste cose hebbi, da paura, e timore, tutto compreso, a pena tremando, e temendo li dissi: Lasciami, che non farò piu questo. La qual disse; Per certo non sarà cosi, peroche ci sei entrato, come tu hai voluto; ma non vscirai, come tù vorrai, questo sepolcro sarà commune ad ambidue, e non stimare di morire prestamente; ma quando molti giorni sarai qui tormentato, renderai la mala anima malamente. Et io con lagrime la pregaua, che mi lasciasse, scongiurandola molto per l'Onnipotente Dio, e con giuramento di piu oltra non fare affermando questa iniqua, e scelerata operatione. Finalmente doppo molti prieghi, e lagrime, e spessi singhiozzi, ella rispondendo, mi disse: Se tu vuoi viuere, e da questa necessità esser liberato, promettimi, che s'io ti lasciarò, non solamente da questi illeciti, e prohibiti atti ti partirai; ma incontinente anderai, e rinuntiando al secolo ti farai Monaco, e farai penitenza per quelle cose, che tu hai malamente operato, seruendo Christo. Et io le giurai a Dio, che deue riceuere l'anime, non solamente quello, che tu hai detto farò; ma da quì innanzi piu non entrerò in casa mia: ma di quì partendomi, andarò nel Monasterio. All'hora mi disse la fanciulla: Vestimi come tu mi trouasti. Et hauendola vestita, collocandosi di nuouo se ne morì. Hauendo io queste cose dal giouanetto vdite, confortandolo, e drizzandolo, con alquante parole, prouocandolo a penitenza, e continenza lo tosai, e vestito d'habito Monastico, lo rinchiusi in vna spelonca nel monte, magnificamente rendendo gratie a Dio, e virilmente combattendo per l'anima sua.

D'vn Mercadante molto ricco, e religioso, ma heretico, e d'vn miracolo, che occorse nel santissimo Sacramento dell'Altare.

QVando fummo venuti in Sesuria, andammo all'Abbate Teodoro della detta Città Vescouo, & egli ci narrò dicendo: Al tempo della santa memorie di Dionisio, Vescouo di questa Città, mio predecessore, auuenne tal cosa. Vn'huomo era in questa Città mercadante molto religioso, e ricco, ma heretico, peroche era della setta di Seuero, & haueua vn seruo fedel, che communicaua alla santa Cattolica, & Apostolica Chiesa. Costui secondo la consuetudine della Prouincia, il Giouedì Santo della Cena del Signore, prese la santa Communione, e la inuolse in vn panno di lino bianchissimo, e la ripese nell'armario. Auuenne, che doppo fatta la Pasqua, quell'huomo fedele fu mandato in Constantinopoli per vna faccenda, lasciata per dimenticanza la santa Communione nell'armario, diede etiandio le chiaui al suo Signore, il quale vn giorno aprendo l'armario

mario, trouò quel panno di lino, & in esso inuolte le sante particole della santa Communione, di che si contristò, e pensaua ciò che di quello facesse, e peroche di esse non si voleua Communicare, peroche erano della santa Cattolica, & Apostolica Chiesa. Allhora lo lasciò nell'armario, come era, pensando, che'l seruo doueua tornare, e pigliarlo. Essendo da capo venuto il Giouedì della Cena del Signore, e non essendo tornato quel fedel seruo, il mercadante lo volse ardere, accioche di nuouo il secondo anno non si trouasse; & aperto l'armario, vidde tutte le sante particole della santa communione, e la paglia con le spiche hauere germinato, e di gran timore, e tremor compreso del nuouo marauiglioso caso, prendendo le particole della santa Communione con tutti quelli della sua casa, chiamando kyrie eleison, cioè, Signore habbi misericordia, corse alla santa Chiesa al santo, e venerabile Dionisio Vescouo. Questo grande, e terribile miracolo, & eccellente li narrò, & ogni suo pensiero, e cogitatione, e non da due, ò da tre occhi fù veduto, ma dalla Chiesa, e da' Cittadini, paesani, e pellegrini, e da quelli che vanno per terra, e che nauigano il mare, huomini, e donne, giouani, e vecchi, garzoni, e fanciulli, Signori, e serui, ricchi, e poueri, Prencipi, e sudditi, sapienti, e semplici, vergini, e Monachi, vedoue, e maritate, quelli, che sono in potestà constituiti, quelli che sono retti dall'Imperio d'altrui. Quelli chiamarono kyrie eleison, & altri in altro modo laudauano Dio; ma tutti parimente rendeuano a Dio gratie delle sue ineffabili marauiglie. Molti adunque credendo per questo miracolo s'accostarono alla santa Cattolica, & Apostolica Chiesa.

D'vna fonte conceduta da Dio per oratione dell'Abbate Theodosio, che poi diuentò asciutta per fare vn bagno.

POi peruenimmo al Monasterio dell'Abbate Theodosio in Scopulo, che era vn monte tra la Città di Sesuria, & il roso di Cilicia. I Padri di quel luogo ci condussero sopra il Monasterio quanto è vn gittar d'vna saetta, dimostrandoci vna fonte molto grande, e bella, doue Dionisio ci disse; Questa fonte fratelli, non è naturale; ma diuinamente ci fu donata, però che'l Santo Padre nostro Theodosio molti digiuni, e molte lagrime sparse, e con molte orationi, e molte genuflessioni ottenne, accioche Dio il solazzo, & vso di quest'acqua si degnasse prestarci, peroche prima i nostri Padri attingeuano l'acqua del torrente; ma Dio il quale sà la volontà di coloro, che lo temono, e la sua infinita bontà ci hà prestato il refrigerio di quest'acqua per le sante orationi del Padre nostro. Innanzi a questi due anni, alcuni de' Frati dimandarono al Padre del Monasterio d'edificare vn bagno da lauarsi; ma il Padre sopportaua grauemente questo, nientedimeno condescendendo all'infermità delli Frati, lo lasciò fare. Fù adunque edificato il bagno nel Monasterio, & vna volta solamente vi fu lauato, che subito si seccò. In verità vi diciamo Christiani molti digiuni, molte orationi, e molte genuflessioni facemmo per ribauere l'acqua, e facemmo molte proue; vn'anno intiero stessimo senza acqua di fonte, & eramo in gran tribulatione; ma incontanente, che'l nostro buono, e mansueto Padre distrusse quel bagno, di nuouo ci fu renduta l'acqua.

D'vna donna fedele di Apamia, che fece cauare vn pozzo.

I Medesimi Padri ancora ci narrarono questo, dicendo: Vna donna fedele nelle parti di Apamia a questi fece cauare vn pozzo, & hauendo sopportato molte spese, e molte fatiche, e cauatoli il pozzo in grande altezza, non haueua trouato l'acqua, la donna adunque staua in tristitia, & afflittione, sì per le spese, e sì per la fatica. Le apparue in sogno vna donna, dicendo: Madonna và in Scopulo, e fatti portare la imagine dell'Abbate Theodosio, che per esso Dio ti darà l'acqua. La donna prestamente mandò due suoi huomini, e riceuè l'imagine del santo, la quale quando hebbero messa nel pozzo, subito l'acqua abbondò in modo, che la metà del pozzo si empì. Portò ancora a noi della detta acqua, e beuemmo, e laudammo Dio.

Come il predetto buon vecchio fu pregato da vn nocchiero, che facesse andare la sua naue in mare.

CI diceuano i Padri del medesimo luogo ancora di lui questo: Che ventiquattro miglia distante dal Monasterio vi è vn luogo de' mercadanti, il quale è detto Stutile Promontorio, nel quale vn nocchiero haueua vna naue di trenta mila moggia, che volendola condurre in mare, s'affaticò due settimane con molti lauoranti, & haueua ogni giorno trecento operarij, nè per questo la poteua muouere dal luogo suo, peroche era stata incantata da pessimi huomini. Era adunque in gran tribulatione, & angustie il Signore della naue, e non sapeua che si fare; ma per prouidenza di Dio, il vecchio andò in quelle parti, & il nocchiero vedutolo, e conoscendo il santo huomo li disse: Fa oratione, o Santo Padre, per questa naue, peroche per arte magica non può descendere in mare. Disse a lui il vecchio: Và, fa ch'io mangi, Dio t'aiuterà. Ma questo disse il vecchio, acciòche il nocchiero se n'andasse a casa, e quando egli se ne fu andato, s'accostò il vecchio solo alla naue, e si gittò tre volte in terra pregando il Signore Dio; e segnò tre volte la naue con il segno della santa Croce nel nome del nostro Signor Giesù Christo. Venendo il vecchio nella casa del nocchiero, li disse: Và alla tua naue, e conducila all'alto mare. Il nocchiero, credendo alle parole del buon vecchio, andò con pochi, e trahendo la naue prestamente in mare, la condussero, e tutti glorificarono Iddio di tal fuoco.

D'vn solitario, che morì in vna picciola spelonca, & il suo corpo miracolosamente trouato, fu sepolto.

CI narrarono i Padri del predetto Monasterio, dicendo: Vn Monaco solitario era in questi monti, che molti anni stette in vita solitaria, e morì in vna picciola spelonca, che non lo sapeuamo, però noi pensauamo, che fosse in altro heremo passato al Signore; ma vna notte venne in sogno, & apparue a questo, il quale è hora nostro Padre Abbate Giuliano, dicendo: Piglia teco alquanti, e vieni, e toglimi del luogo, oue io sono giaciuto nel monte, che è nominato Gerua. Prese adunque il Padre nostro alquanti di noi, e andò nel monte, che egli haueua detto, e conciosia che hauessimo per molte hore cercato, non trouammo le reliquie del solitario, peroche l'entrata della spelonca per il tempo era coperta di terra. Non le hauendo adunque trouate, disse il Padre nostro: Venite, descendiamo, figliuoli. E cominciando a descendere, ecco, che venne vna capra, e stette non lontano da noi, e cominciò a scalciare la terra; la qual cosa quando il nostro Padre vidde, ci disse: Credetemi, figliuoli miei, in quel luogo è sepolto il seruo di Dio, e cauando trouammo il corpo dentro, e portatolo con honore, e riuerenza nel Monasterio, lo sepellimmo.

Come nel predetto Monasterio germinò il grano, perche non si fece la consueta elemosina.

DI nuouo ci narrarono ancora questo, dicendo: Fù consuetudine, che'l giorno della santa Cena del Signore tutti i poueri, e pupilli di questa regione concorreuano quà, e riceueuano vn mezzo staio di frumento, tredici pani, vn sestaio di vino, & vn mezzo sestaio di mele per ciascuno, ma tre anni innanzi fu gran carestia di frumento, perche dodici staia valeuano vna moneta d'oro. Essendo venuto il giorno del digiuno della santa Quadragesima, dissero alquanti de' Padri al nostro Abbate: Non vogliate, Signor padre, secondo la consuetudine, dare il frumento a' poueri, acciòche non manchi al Monasterio, peroche non si troua frumento. Ma l'Abbate li disse: Non rompiamo, figliuoli la elemosina del nostro Padre, vedete, ch'egli è commandato dal B. Theodosio, non vi conuiene trapassarlo, perche egli è quello, che ha cura di noi. Ma i Frati stettero nella propria sentenza, e parere, dicendo: A noi non viene in animo, che lo possiamo dare. All'hora l'Abbate contristato disse loro: Andate, e fate secondo che voi volete. Non adun-

que come era consueto, diedero la elemosina il Gionedì della Cena del Signore, & andando il Venerdì santo, quello che era sopra i granari, aperse l'vscio, e trouò, che tutto il frumento haueua germogliato, si che poi furono constretti di gettarlo in mare. All'hora l'Abbate disse a' Frati: Chi fa vani i commandamenti del Padre nostro, patisce queste cose. Mietere hora le fatiche della disobedienza, doueuamo dare cinquecento staia, & al padre nostro Theodosio per la obedienza haurebbero consolati i nostri fratelli poueri, habbiamo perduto intorno da cinquecento staia di frumento. Che habbiamo guadagnato, figliuoli miei? Quanto habbiamo nociuto a noi medesimi? Due ma'i habbiamo fatto, l'vno habbiamo preterito il mandato del nostro padre: l'altro, che non habbiamo hauuto speranza in Dio: ma nel nostro granaio? Almeno per questo esperimento vegliamo fratelli, che Dio è quel che dispone tutta l'humana generatione; e che S. Theodosio inuisibilmente per noi figliuoli sollecitamente ha cura.

Narratione dell'Abbate Egiarlo.

EGiarlo Abbate ci narrò, dicendo: Concìosia ch'io fossi vscito della Città di Egis doppo la solennità, & il verno piu acramente mi hauesse spauentato, venni nel Monasterio di Scopulo, & essendo quiui, auuenne questa cosa. Vn Monaco solitario era in queste parti, e veniua il santo giorno della Domenica, e pigliaua i santi Sacramenti, ma vna volta scandalizatosi stette intorno da cinque settimane, che mai, secondo la consuetudine, non venne nel Monasterio, per il che i Frati si contristauano, essendo io quiui nel Monasterio venne il giorno della Domenica, nella quale comparue il buon Frate, e quando i Frati l'hebbero veduto, molto si rallegrarono, e gettatisi in terra innanzi a lui chiedeuano perdonanza, & egli similmente prostrato, dimandò perdono, e fecero carità; ma quando egli hebbe preso il Corpo, e Sangue del nostro Signor Giesù Christo, si pose nel mezzo della Chiesa, & incontinente morì; non essendo il corpo innanzi infermato. Conobbero adunque i Padri del Monasterio, ch'egli haueua presaputo il giorno della sua morte, e per questa cagione era venuto, accioche non hauendo niente verso ad alcuno, passasse al Signore.

Di Frate Gregorio Cappadocio, e d'alcune sue opere mirabili, e diuine riuelationi.

IL venerabile nostro Gregorio Archimandritta, nel Monasterio del santo nostro Padre Theodosio, che è posto nell'heremo della Città santa di Giesù Christo nostro Signore, le narrò, cioè a me, & al mio spirituale fratello Sofronio Sofista, dicendo; Io hebbi quì vn Frate per nome Gregorio di Cappadocia, ch'haueua al suo seruitio in Fasellide: vn giorno facendo i Frati del pane, Fra Gregorio faceua fuoco al forno, doppo hauendolo infuocato non trouò con che nettarlo, peroche i Frati haueuano nascoso il panno per tentarlo. Entrato Frate Gregorio nel forno, lo spazzò senza esser con il suo vestimento offeso; ma io vdito questo, ripresi i Frati, che così l'haueuano tẽtato. Ci narrò questo medesimo Abbate Gregorio del predetto Frate Gregorio, dicendo: Vn giorno egli pasceua delli porci in Fasellide, e due Leoni vennero per rapire vn porco; ma prendendo egli la sua verga, il perseguitò insino al Giordano. Di nuouo il predetto nostro Padre ci narrò, dicendo. Cominciando ad edificare il tempio di S. Quirito in Fasellide, e cauando i fondamenti, m'apparue in sogno vn Monaco di grande astinenza, e secondo che pareua, era vestito di palma, e portaua in sù le braccia maniche di cilicio, il quale mi disse con voce mansuetissima: Dimmi Abbate Gregorio doppo tante fatiche, e tanta astinenza, doueui tù lasciarmi fuori del tempio, che tù edifichi? Ma riuerito io la voce, & habito del vecchio, li dissi? O Signore Iddio me ne guardi. Et egli disse: Veramente tù l'hai fatto. Et io li dissi; Chi sei tù Signore? Disse quello: Io son Pietro solitario del santo Giordano. Et io leuandomi la mattina, scopersi, e cercai con diligenza innanzi al tempio, e cauando, trouai il suo corpo, il quale così giaceua, come l'hauea veduto in sogno, e mutato l'oratio-

rio feci vn pretioso monumento nella destra parte del tempio, e quiui lo translatai.

Dell'Abbate Sisinio Anacorita, e d'vn discepolo, miracolosamente in vn medesimo luogo sepelliti.

IL Padre nostro medesimo Gregorio ci narrò, dicendo: Essendo vn giorno andato all'Abbate Sisinio Anacorita, era questo vn Padre, il quale lasciato per Christo il suo Vescouato era venuto appresso il castello appellato Berbabara, il quale è distante circa sei miglia del santo Giordano, e quiui solitaria vita conduceua, e molto l'vscio bussato doppo vna grande hora ci aperse il suo discepolo, e mi disse: Veramente Signor Abbate, il Padre s'è infermato a morte, pregò Dio, che di questo secolo non si partisse insino a tanto, che vdisse, che tù eri venuto in questa regione, peroche io era andato in Constantinopoli per necessità del Monasterio al pijssimo Tiberio Imperatore. Quando adunque il discepolo fu andato al Padre, & annuntiatogli la mia venuta, doppo vna lunga hora discese il discepolo, dicendomi: Salite. E salendo, trouammo il Padre esser morto in pace. Conobbi adunque, che subito, che egli seppe, ch'io era colui, che haueua picchiato, passò al Signore, conciosia, che io l'abbracciassi. Disse il morto con dolce, e mansueta voce: Ben sia venuto l'Abbate mio. E di nuouo si riposò in pace. Io feci adunque sapere in quei luoghi, che venissero, e seppellissimo il Padre. Essendo venuti, e cauando il monumento, disse il discepolo del Padre a quelli, che cauauano il sepolcro: Fate carità, e cauatelo alquanto piu largo, acciochè la fossa di lui sia capace. Quando essi cauauano, si posò egli medesimo in terra, e rendè lo spirito al Signore Dio, e sepellirono due insieme, cioè, l'Abbate, & il suo discepolo.

Dell'Abbate Giuliano di Metropoli, Vescouo Botrense; e come scoperse, e scampò la morte del veneno datogli.

ANcora il predetto Padre nostro Gregorio Archimandritta ci narrò dell'Abbate Giuliano di Metropoli, Vescouo Botrense, che essendo partito dal Monasterio, e fatto Vescouo di Bottro, alcuni de gli habitatori di quella Città per odio del nome di Christo, lo volsero vccidere con veneno; corrompendo con denari il seruo, che li porgeua il bicchiere a mensa, li dierono il veneno, acciochè quando porgesse da bere al Vescouo, mettesse il veneno nel bicchiere, il seruo come fu ammaestrato così fece, e dando il bicchiere infetto di veneno al santo Giuliano, il santo huomo lo riceuette, e per diuina volontà conobbe l'insidie. Preso adunque il bicchiere innanzi a se lo pose, niente al seruo dicendo, e mandando alcuni della sua famiglia, fece richiedere tutti i principali della Città, fra i quali erano ancora quelli, che haueuano ordinate l'insidie; ma l'huomo beato non volendo piu publicare coloro, che haueuano fatto questo, disse con mansuetissima voce a tutti: Se voi pensate vccidere l'humile Giuliano con veneni, ecco, che innanzi a voi beuo il pestifero bicchiere. E segnando il bicchiere tre volte con il suo dito, e dicendo: Nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo beuo questo bicchiero. Lo beuè in presenza di ciascuno, e rimase senza lesione alcuna. La qual cosa hauendo veduta quelli, si gettarono in terra, e li dimandarono perdono.

Di due Frati, che giurarono di non si abbandonare mai, nè in vita, nè in morte, come vno di loro cadde in fornicatione, e per l'orationi, e meriti dell'altro fu liberato.

L'Abbate Giouanni solitario cognominato Rutillo, diceua d'hauere vdito dall'Abbate Stefano Moabita narrare; che quando egli era nel Monasterio del santo Abbate Theodosio gran prencipe de' Monachi, due Frati erano quiui, i quali haueuano giurato insieme, che nè in vita, nè in morte si partirebbero l'vno dall'altro, e conciosia, che tutti gli altri edificassero il Monasterio, vno di loro impugnato dalla fornicatione, disse al suo compagno: Lasciami fratello, ch'io son tentato dalla fornicatione; e non potendo sopportare, voglio tornar al secolo. Ma il compagno lo

co-

cominciò a pregare, dicendo: Non voler, ti prego, fratel mio perdere la tua fatica. Ma quello li disse: O tù mi lasci andare, ò tù vieni meco, accioche io satisfaccia alla mia concupiscenza. E quel Frate non lo volendo lasciare, andò con lui nella Città. Entrò adunque nel recettacolo delle meretrici; ma quel suo compagno stando di fuori gettaua la poluere di terra sopra il capo suo. E doppo, che egli hebbe adempiuta la bruttissima opera, & vscito del Lupanario, il compagno li disse: Che hai tù guadagnato del peccato fratel mio? Quanto detrimento di quindi hai preso? Andiamo di nuouo al Monasterio. Il qual disse: Non posso nell'heremo venire; và senza me, peroche io rimarrò nel secolo. E conciosia, che molto lo pregasse, niuno profitto faceua, e non volendo colui tornare all'heremo, rimase ancora il compagno nel secolo con lui, doue lauorarono amendue con le lor mani per viuere. In quel medesimo tempo l'Abbate Abramio, il quale poi fu fatto Vescouo di Efeso, buono, e mansueto pastore, edificaua il suo Monasterio, che si dice de' Bisanti, doue andando questi due Frati lauorauano in seruitio di quelli, che murauano, quel Frate, ch'era caduto in fornicatione, prese la mercede dell'opera di ambidue, ogni giorno andando nella Città, la consumaua in lussuria; ma l'altro continuamente digiunando, e salmeggiando, con ogni quiete faceua l'opera sua, non parlando ad alcuno. Vedendolo gl'artefici, che ogni giorno nè mangiaua, nè parlaua; ma sempre pensaua, e meditaua, riferirono di lui, e della sua santa conuersatione al santo Abbate Abramio. All'hora il grande Abramio stando in cella fece chiamare à se l'operario; & essendo venuto lo dimandò: Onde sei fratello? e che opera è la tua? E quello per ordine li confessò ogni cosa, e disse: Per il mio compagno sostengo ogni cosa, accioche Dio vedendo la mia tribulatione lo salui. Vdite queste cose Abramio li disse. Il Signore t'hà donata l'anima del compagno tuo. Hauendo lasciato santo Abramio, & essendo vscito di cella, ecco, che l'altro frate venne a lui chiamandolo, e dicendogli: Fratel mio conducemi nell'heremo, accioche io sia saluo. E subito lo prese, & andarono ad vna spelonca del Giordano, e quiui lo rinchiuse. Doppo poco tempo quel Frate, ch'era caduto in fornicatione hauendo nel profitto spirituale magnificamente operato, passò al Signore, e rimase etiandio quell'altro nella medesima spelonca insino a tanto, che ancora esso morì.

Di Pardo, di natione Romano mulatiere, come fece gran penitenza d'vn homicidio fatto da vn suo mulo.

ANcora ci narrarono d'vn'altro vecchio i Padri del predetto Monasterio, dicendo: Era quiui vn vecchio, il quale poco tempo innanzi morì, chiamato per nome Pardo, di natione Romano. Costui mentre ch'era giouane era stato mulatiero. Vn giorno adunque andando con i muli in Gierico, & essendo in vn'albergo di pellegrini, trouò quiui vn fanciullo piccolino, a cui il mulo diede vn calcio, e l'vccise, non auuedendosene Pardo, e veduto questo, fu molto dolente, & afflitto, e questo andò in Armone, e diuentò Monaco solitario, piangendo sempre, e dicendo; Hò fatto l'homicidio, e come homicida in giuditio sono da essere condannato. Era quiui appresso al torrente vn Leone, doue ogni giorno l'Abbate Pardo andaua al suo cubile stimolandolo, & affliggendolo il Leone, accioche si rizzasse, e lo diuorasse; ma il Leone niente l'offendeua. Vedendo il vecchio, che non faceua niente, disse in se medesimo; Io dormirò nella via, per la quale il Leone và al fiume, e quando passarà per andare a bere, mi diuorerà. Giacendo adunque nella via, ecco, che il Leone doppo poco tempo venne; e come fosse dotato di ragione, non lo toccò niente. All'hora l'Abbate Pardo fatto piu certo, che Dio gl'haueua rimesso il peccato. Venendo di nuouo al suo Monasterio, visse tutto il tempo della sua vita, edificando ogn'vno con essempio della sua conuersatione insino al giorno della sua morte.

Dell'Abbate Gerasimo, come risanò vn Leone e fece molte altre cose marauigliose.



VN miglio quasi distante dal Giordano è il Monasterio, che si dice dell'Abbate Gerasimo. Venendo noi in questo Monasterio, i Padri, che quiui dimorauano, ci narrarono dell'Abbate Gerasimo, che vn giorno andando sopra la ripa del Giordano, si scontrò in vn Leone, che molto rugghiaua con il piede sospeso, nel quale era fitta vna pontura di cannuccie, in tanto, che il piede era infiato, e pieno di puzza. Hauendo adunque il Leone veduto l'Abbate, li mostraua il piede impiagato dallo stecco infisso con alcun nodo, pregando, che lo curasse. Quando l'Abbate hebbe veduto il Leone, costretto in tal necessità, sedendo appresso il suo piede, & aprendo la piaga, ne trasse vna cannuccia con gran puzza, e diligentemente purgata la piaga, e legatala con vn panno, lo lasciò. Ma il Leone vedendosi curato, non volse abbandonare l'Abbate; ma come caro discepolo, douunque il maestro andaua, lo seguitaua; in modo, che l'Abbate haueua ammiratione di tanta gratitudine; e già da quell'hora lo nutricaua, mettendoli innanzi pane, e legumi bagnati. Quel Monasterio haueua vn'asino per portar l'acqua del Giordano, per la necessità de' Frati, e per consuetudine haueuano fatto i Padri del Monasterio di commettere al Leone la cura di pascere l'asino, acciochè andando con lui appresso alle ripe del fiume Giordano pascendolo, guardasse. Ma vn giorno, mentre, che l'asino pasceua, il Leone si dilungò vn poco da lui, & ecco vn Camellario venendo di Arabia, e trouato l'asino lo prese, e lo condusse seco. Il Leone perduto l'asino ritornò al Monasterio molto tristo, e con il capo inchinato al suo Padre. L'Abbate adunque Gerasimo pensò, che il Leone hauesse mangiato l'asino, e li disse; Oue è l'asino? Ma quello, come huomo, staua tacendo, e guardaua in terra. Li diceua l'Abbate: Tù l'hai mangiato, benedetto il Signore, quello, che faceua l'asino, lo farai tu. Da quell'hora adunque il Leone per commandamento dell'Abbate portaua vn'vtre, che capeua quattro anfore d'acqua al Monasterio; ma vn giorno venne vn Caualliero all'Abbate per la beneditione, il quale vedendo il Leone, che portaua l'acqua, e saputa la cagione hebbe misericordia di lui, e proferendo tre monete d'oro, le diede al Padre del Monasterio, acciochè comprasse vn'asino al seruitio dell'acqua, e liberasse il Leone da quella necessità. Passato di certo breue tempo doppo, che il Leone fu dalla fatica liberato, quel camellario, che haueua tolto l'asino veniua portando frumento per venderlo nella Chiesa santa, hauendo l'asino ancora seco; quando che fu passato il fiume Giordano, accadde, che ei scontrò il Leone, il quale veduto se ne fuggì; ma il Leone conosciuto l'asino corse a lui, e con la bocca come soleua, mordendo il suo capestro lo trasse con tre camelli, e godendo insieme, e rugghiando, che haueua ritrouato l'asinello perduto, venne all'Abbate; e stimaua, che il Leone hauesse mangiato l'asinello: ma all'hora conobbe, che il Leone era stato ingannato, e pose nome al Leone Giordano. Stette quel Leone nel Monasterio con i Frati più di cinquanta anni, non partendosi mai dall'Abbate Gerasimo. Il quale passato al Signore, e da' Padri sepellito per prouidenza di Dio, il Leone all'hora nel Monasterio non si trouò; ma dopo poco tempo venne nel Monasterio, e cercaua il suo Padre, e l'Abbate Sabbatio di Cilicia, il quale ancora era stato discepolo dell'Abbate Gerasimo, veduto il Leone li disse: Giordano, il tuo Padre ci ha lasciati orfani, & è passato al Signore: ma prendi, e mangia. Il Leone non voleua mangiare, ma continuamen-

mente, e quà, e là voltandosi guardaua intorno, cercando di vedere il padre suo, significando con gran rugito non poter soffrire l'absentia sua. Ma l'Abbate Sabbatio, e gli altri padri fregandoli il capo li diceuano: L'Abbate al Signore è passato, & ha lasciati noi. Queste cose dicendo non poteuano mitigare le voci, e lamenti; ma quanto piu con parole stimauano aiutarlo, e consolarlo, tanto piu vrlaua, con maggior rugito si lamentaua, e doleua, dimostrando per la voce, e per la faccia, e per gli occhi la tristitia, che haueua non veden do il padre. All'hora li disse l'Abbate Sabbatio: Vieni meco doppo che non ci credi, e ti mostrarò doue è posto il nostro padre; e menandolo, lo condusse doue l'haueua sepelito, che era distante dalla Chiesa quasi cinquecento passi. E stando l'Abbate Sabbatio sopra quel sepolcro, disse al Leone: Ecco, quì è sepolto il nostro padre. Et inchinò i suoi ginocchi sopra il monumento del padre. Quando adunque il Leone hebbe vdito, e veduto l'Abbate inginocchiato sopra il monumento piangere, all'hora ancora egli s'inginocchiò percuotendo in terra fortemente il capo suo, e rugiando, incontinente morì sopra il sepolcro. Ma tutto questo fu fatto, non che sia da credere, che il Leone hauesse l'anima; ma che Iddio habbi voluto glorificare quelli, che glorificano lui, non solamente in questa vita; ma etiandio doppo la morte; e mostrare a noi quale soggettione hebbero le bestie al primo huomo, prima che fosse inobediente al commandamento diuino, & innanzi che fosse cacciato dal paradiso.

D'un Prete costretto da' parenti a pigliar moglie, che visse con quella fino alla morte pudicamente, come Dio lo liberò dalle false calunnie.

ET essendo venuti nell'Isola di Samo vedemmo in vn Monasterio l'Abbate Isidoro d'esso Monasterio, padre, & huomo di suprema virtù, e di gran carità a tutti, e di semplicità, & humiltà grandemente ornato, il quale etiandio sappiamo, che doppò poco tempo nella medesima regione fu fatto Vescouo. Costui ci narrò, dicendo: Egli è otto miglia distante da questa Città vn borgo, che ha la Chiesa, nella quale fu vn Prete molto mirabile, il qual fu costretto da' suoi parenti a pigliar moglie; ma egli non solamente non prese i diletti illeciti della volontà, auuenga che fosse giouane, e legitimamente alla donna congiunto, & ancora l'indusse a viuere castamente seco. Impararono ambedue il Salterio, & insieme salmeggiauano in Chiesa, seruando se medesimi vergini infino alla fine. Questo Prete fu calunniato vn giorno al Vescouo di false calunnie, il qual Vescouo non essendo informato de' suoi costumi; lo fece richiedere, e venuto lo mise nelle carceri, nelle quali soleuano i Chierici, che peccauano essere rinchiusi. Essendo adunque in prigione, e venendo il santo giorno della Domenica, gli apparue vn giouanetto molto formoso che li disse. Sta sù Prete, và nella Chiesa tua, acciochè tu offerischi il santo sacrificio. Disse il Prete a lui: Non posso però che sono rinchiuso. Disse colui: Io ti aprirò le carceri, e vieni, e seguitami. Et aprendogli la porta innanzi, egli vscì. Et vscito di prigione quel bellissimo giouane andò con lui mille passi dal suo vicinato; e fatto giorno quello che guardaua le carceri entrò, cercandolo oue era stato rinchiuso; e non trouandolo andò al Vescouo dicendo: Il Prete è fuggito hauendo io le chiaui. Stimando il Vescouo, che fosse fuggito, mandò vno de' serui del Vescouo, dicendogli: Và, vedi se il Prete è nel suo borgo, e non li dire alcuna cosa. Andato adunque il seruo, lo trouò in Chiesa ad offerire il santo sacrificio, e trouato disse al Vescouo quiui essere il Prete, & hauerlo trouato celebrare la santa Messa. Il Vescouo molto piu contra di lui sdegnato, giurò, che il giorno seguente con somma vergogna lo ridurrebbe in carcere. Ma la seguente notte apparue al Prete colui, che prima gli era apparito, dicendogli: Vieni, che andiamo oue il Vescouo nella città ti rinchiuse. E pigliandolo di nuouo lo condusse, e ripose in prigione, ciò non sapendo il Guardiano delle carceri; ma la mattina del seguente giorno il Vescouo intese, che il Prete era stato trouato in prigione senza suo sapere. Mandato adunque il Vescouo per il Prete, l'esa-

l'esaminò in che modo fosse vscito della carcere, e come ancora senza notitia del guardiano fosse tornato. Il quale rispose: Vn giouane molto bello, & ottimamente vestito seruo del vostro Vescouato, secondo che diceua, mi aperse l'vscio, e mi mandò innanzi insino ad vn miglio appresso al nostro vicinato Domenica di notte, e quel medesimo la notte seguente venendo, mi ricondusse in prigione. Il Vescouo adunque conuocò tutti i serui del Vescouato, e niun di loro riconobbe il Prete. All'hora il Vescouo intese, che l'Angelo di Dio era stato, ch'haueua fatto questo, accioche la virtù del Prete non si occultasse; ma accioche tutti sapessero, e glorificassero Dio, il quale glorifica i glorificanti suoi, e se di lui molto edificato lo lasciò andare in pace, gridando molto contra coloro, i quali ingiustamente l'haueuano accusato.

D'vn vecchio, di natione Egittio, e molti suoi detti di grande vtilità.

IO presi il Signor mio Sofronio, & andammo nel Monasterio, che è distante d'Alessandria dicisette miglia, ad vn vecchio di gran virtù, di natione Egittio, a cui dissi: Dì vna parola, Padre, in che modo dobbiamo habitare insieme, però che il Signor Sofronio hà volontà di rinuntiare il secolo. Disse il vecchio: Ben fai, figliuolo, a renunciare al secolo, & al saluare l'anima tua. State adunque in cella in qual luogo volete, e solamente con sobrietà, e vigilanza, e seruate quiete, e silentio, & orate senza intermissione, che hò speranza in Dio, figliuolo, che vi mandarà la sua santità, & illuminerà l'anime vostre. Ancora disse: Se desiderate esser salui, figliuoli, fuggite gl'huomini, peroche hoggi noi non restiamo di regolare gl'vsci d'ogn'vno, di cercare ogni Città, e regione, se in alcun modo in noi medesimi i frutti dell'auaritia, e della vanagloria potessero acquistare, & empire le nostre anime di vanità. Disse etiandio il vecchio: Fuggiamo figliuoli, perche il tempo s'appressima. Ancora disse: Guai, guai, quando piangeremmo, e quando ci pentiremmo per questo, ch'hora pen ure non ci vogliamo. Dice ancora: Noi essendo laudati sotto humiltà, ci contentamo, nè etiandio quando siamo vituperati sopportiamo, vno ci mette vanagloria, l'altro induce tristitia; e doue è tristitia, e vanagloria, niun bene si troua. Ancora ci disse: I Padri nostri come mangi, e mirabili pasceuano molti, & io misero non posso reggere vna pecora; ma sempre i morsi delle fiere si veggono in me. Disse di nuouo: Questa è la porta de'demonij, che quando l'anima è caduta in peccato, all'hora si gettano in disperatione, peroche sempre i diauoli dicono all'anima, quel verso di Dauid, che dice: Quando morirà, e perirà il nome suo; se l'anima sarà sobria, ella etiandio dirà con Dauid contra loro ad alta voce: Non morirò; ma viuerò, e narrerò l'opere del Signore. Ma perche i demonij non hanno alcuna vergogna, essi ancora di nuouo inferiscono quell'altro verso, dicendo: Morì ne'monti si come passera. Per me questa cagione, e noi con il Salmista dobbiamo lor dire: Non morirò, perche di certo esso mio Iddio, è mio Saluatore, e mio aiutore. Ancora disse il vecchio: Sia portinaio del tuo cuore, accioche il pellegrino non entri, dicendo: Sei tù nostro, ò de gl'auuersarij?

Di Leone Abbate di Cappadocia, come per carità pose la vita sua per liberar tre Monachi dalle mani de' Barbari.

NE i tempi dell'Imperio di Tiberio, fedelissimo Imperatore, salimmo in Oaso, e vedemmo quiui nelle cose diuine vn gran Monaco di generatione Cappadocio, e per nome Leone. Di questa molte cose degne di miracolo ci narrauano, parlando noi con lui domesticamente, e pigliando grande esperienza di questo grande huomo; magnificamente fummo edificati, massimamete nella sua humiltà, e silentio, e nudità di tutte le cose; e carità, che ad ogn'vno haueua Diceua sempre questo venerabile Padre: Credetemi, figliuoli, ch'io hò a regnare. Ma noi li diceuamo: Credi a noi Abbate Leone, che niuno di Cappadocia regnò mai, tù hai adunque importuno questo pensiero. Ma egli di nuouo diceua: Veramente io hò a regnare, figliuoli.

E niu-

E niuno lo poteua rimouere da quella cagione. Conciosia adunque, che i popoli magici fossero venuti, & hauessero tutta quella prouincia spogliata, e guastata, vennero ancora in Oaso, & veccisero assai Monachi, e molti ne menarono in prigione, infra quelli presero etiandio del Monasterio di Oaso l'Abbate Giouanni. Era costui lettore della gran Constantinopolitana Chiesa, e l'Abbate Teodoro Oolice, questi tre erano infermi, i quali essendo legati, disse l'Abbate Giouanni a' Barbari: Conducetemi alla Città, farò, che il Vescouo vi darà per me ventiquattro monete. Et vno de' Barbari lo prese, e lo menò al lato alla Città, e l'Abbate entrò al Vescouo, e trouò nella Città l'Abbate, & alcuni altri Padri, che però non furono presi. Adunque l'Abbate Giouanni cominciò a pregare il Vescouo, che desse le monete al Barbaro. Ma il Vescouo non si trouò hauer più che otto monete, e quelle le volse dare al Barbaro, e lui non le volse riceuere, dicendo: O ventiquattro monete mi date, ouero rendetemi il Monaco. Furono adunque costretti quelli, che erano nella terra di restituire al Barbaro l'Abbate Giouanni piangendo, e lamentandosi, & il Barbaro lo condusse ne' suoi tabernacoli. Ma doppo tre giorni, l'Abbate Leone prese quelle otto monete, & andò nell'heremo, doue i Barbari erano alloggiati, e li pregò dicendo: Prendetemi con queste otto monete, e lasciate quelli trè, che sono infermi, che non possino andare per il deserto, e se li terrete, gl'veciderete, e patirete danno, peroche io sono sano, e vi seruirò. All'hora i Barbari riceuettero l'Abbate Leone, & otto monete, e lasciarono quei tre Padri. Andò adunque l'Abbate Leone infino ad vn certo luogo; ma per debolezza non potendo più oltra caminare, i Barbari lo decollarono, e l'Abbate adempite la scrittura, che dice: Niuno hà maggior carità, che chi pone l'anima per gl'amici suoi. Et all'hora noi conoscemmo quello essere quel, ch'egli haueua detto, ch'io hò a regnare, peroche veramente regna colui, il quale pose la sua anima per li suoi amici.

Dell'Abbate Daniel Egittio.

CI narrò ancora a noi il santo Abbate dell'Abbate Daniel Egittio, dicendo: Vn giorno questo Abbate salì in Terrenuti per vedere l'opera delle sue mani, & vn giouanetto lo pregò, dicendo: Per Dio vieni, Padre in casa mia, e fà l'oratione sopra la mia moglie, peroche è sterile. L'Abbate costretto dal giouane, andò con lui nella sua casa, e fece oratione sopra la donna sua, e per volontà di Dio la donna concepitte. Ma alcuni huomini, che non temeuano Dio, cominciarono a dettare, & infamare l'Abbate, dicendo: Questo giouane veramente è sterile; ma la donna è fatta grauida dall'Abbate. Venne questa fama all'orecchie dell'Abbate, & egli scrisse al marito: Quando la tua donna hauerà partorito, fa ch'io lo sappia. Hauendo la donna partorito, il giouane l'annontiò in Sciti, dicendo: Per Dio, e per le tue orationi, Padre, mi è nato vn figliuolo. All'hora l'Abbate andò al giouane, & entrato in casa li disse: Apparecchia da mangiare, e conuita i tuoi cognati, & amici. Essendo adunque a mensa, egli prese il fanciullo nelle sue mani, & innanzi a tutti li disse: Chi è tuo padre? E quello rispose: Questo dimostrando con il dito della sua mano il giouane, & il fanciullo era di venticinque giorni.

Dell'Abbate Andrea.

ESsendo noi in Raitu, l'Abbate Andrea Massentio ci narrò, dicendo: Quando era giouanetto ci partimmo io, & il mio Abbate di Raitu, e venimmo; dimorammo appresso ad vn vecchio, che ci riceuette. Esso haueua vna moneta, la quale per errore, dimenticato oue l'haueua posta, sospettò, perche io era giouanetto, che l'hauessi furata. Diceua adunque egli a' Padri di quel luogo: Che Frate Andrea haueua tolta la moneta. La qual cosa quando l'Abbate mio hebbe vdita, mi chiamò, e disse: Dimmi Andrea, hai tù hauuta la moneta del vecchio? Al quale io risposi: Perdonami, Padre, non hò preso nulla, & haueua

vn mantello, il quale lo vendei vna moneta, e presa la moneta, andai al vecchio, e gettatomi in terra innanzi a lui, chiesi perdono, dicendo: Perdonami Padre, peroche Satana m'ingannò, e tolsi la moneta tua. Era etiandio quiui vn secolare, e mi disse il vecchio: Figliuolo, non hò perduto niente. Di nuouo ancora mi gettai in terra, e li dimandaua perdonanza, dicendo: Per il Signore prendi Abbate la moneta, ecco questa è essa, e fà oratione per me, perche Satana mi tentò, ch'io la furassi, & affliggeuami. Disse da capo il vecchio: Io non hò perduto alcuna cosa, figliuolo. Ma conciosia, ch'io non lo consentissi? All'hora mi disse quel secolare: Veramente, signor fratello, hieri essendo venuto quà, trouai piangere il vecchio, e disteso in terra dimandaua a Dio perdono con grande afflittione d'animo, e li dissi: Fà carità, che è quello che tù hai? Il vecchio mi disse: Peroche con non giusta calunnia hò offeso il Frate, dicendo: Che egli haueua furata vna moneta, ecco io l'hò trouata. All'hora il vecchio fu in me edificato, che non hauendo tolta la moneta, glie l'haueua portata, dicendo: Io la presi.

D'vn Frate chiamato Menna, Diacono reuocato alla religione dall'Abbate Simeone.

L'Abbate Sergio ci narrò in Raitu, d'vn Frate quì Diacono, detto per nome Menna, e disse: Essendo costui mandato in seruitio, si partì, e tornò al secolo, quello che gl'auuenisse non sapeuamo, se non che eglio lasciò l'habito Monastico, e diuentò secolare, e dopò molto tẽpo andò in Theopoli, e tornando il Seleucia vidde da lontano il Monasterio del santo Abbate Simeone Stilite, e disse fra se: Io salirò, e vedrò il gran Simeone, peroche non l'haueua mai veduto. Ma andando, & approssimandosi al Monasterio; come l'Abbate Simeone lo vidde, conoscendolo diuinamente, che fosse Monaco, e che fosse stato ordinato Diacono, chiamò il suo ministro, dicendo: Portate quà le forfici. Et hauendole portate li disse: Benedetto sia il Signore; Tonda colui, e mostrandolo con il dito, peroche quiui erano molti intorno alla colonna, sù la quale l'Abbate dimoraua; ma esso marauigliandosi della parola dell'Abbate insieme di gran timore compreso, riceuette la tonsura, non parlando niente, peroche intese, che Dio haueua riuelato di sè all'Abbate. Hauendolo adunque tosato, li disse il gran Simeone: Fà oratione Diacono. E quando hebbe orato, ancora li disse: Và in Raitu, onde tù sei vscito. Ma dicendo lui: Che si vergognaua, che non potrebbe l'aspetto del Padre sopportare. Li disse l'Abbate: Credi a me figliuolo, che non ti debbi vergognare, peroche con allegra faccia, e grato animo li Padri ti riceuerannno, & allegrezza sarà a loro nella conuersatione tua. Et ancora sappi questo figliuolo, che Dio farà segno in te, accioche tù conosca, che la sua immensa, & ineffabile bontà ti hà perdonato questo peccato. Venendo adunque in Raitu, i Padri del Monasterio con le mani supine lo riceuettero, e lo misero nel santo Sacrario. Al quale vn giorno di Domenica, portando il santo Sangue del grande Iddio, e Saluator nostro Giesù Christo, subito vscì vn'occhio, e per questo segno conobbero i Padri, che Iddio gl'haueua perdonato questo peccato, secondo la parola del gran Simeone.

Narratione dell'Abbate Zosimo, e di due Monachi.

L'Abbate Zosimo ci narrò ancora questo, dicendo: Innanzi ventidue anni io salij in Porfirie, volendo quiui habitare, e presi etiandio il mio discepolo Giouanni meco. Essendo venuti, trouammo in quel luogo due Monachi solitarij, & habitammo appresso loro, & era vn Meletino per nome chiamato Theodoro; ma l'altro nominato Paolo Galata. Theodoro era stato nel Monasterio dell'Abbate Euthimio, e portauano le vesti senza maniche, di pelle di buoi saluatichi; e stette quiui circa due anni, & erauamo distanti da loro quasi due stadij; ma vn giorno discendendo il discepolo Giouanni, vn serpente lo ferì, e subito cadde morto, spargendo d'ogni parte sangue. Essendo io in molta angustia, andai a quei solitarij, i quali come mi viddero turbato,

bato, & afflitto, innanzi ch'io dicesse loro alcuna cosa, mi dissero; Che hai Abbate Zosimo, è morto il Frate? Disse: Sì, certamente è morto. Venendo adunque meco, e vedendolo in terra giacere, mi dissero: Non ti voler contristare Zosimo, ecco il diuino aiuto. E chiamando il Frate, dissero: Fratello Giouanni, leua sù, peroche il Padre ha di te bisogno. Et incontinente il Frate si rizzò di terra; ma cercando della bestia, e trouandola, la tennero, e nel nostro conspetto la diuisero in due parti. All'hora mi disse l'Abbate Zosimo: Và nel monte Sinai, peroche Iddio ti vuol commettere nella Chiesa di Babilonia. Di continuo adunque ci partimmo, e quando fummo venuti nel monte Sinai, doppo pochi giorni l'Abbate mandò me, e due altri per seruitij in Alessandria, e vedendoci il Patriarca di Alessandria, il beatissimo Apollinare ci fece tutti i tre Vescoui, vno di Eliopoli, l'altro di Leontopoli, e me mandò in Babilonia.

Di tre Saracini, che insieme s'vccisero.

ANcora ci disse l'Abbate Nicolao questo: Che signoreggiando il fedelissimo Imperatore Mauritio, quando Namo Duce, di natione Saracino, fece la preda, andando io intorno ad Arnone, & Aidone, viddi tre Saracini, ch'haueuano seco vn giouanetto molto grande, formoso, e bello, quasi d'anni venti, legato, e prigione; ma come il giouanetto mi vidde, cominciò a piangere, e pregarmi humilmente, che da loro lo liberasse. E cominciai a pregare i Saracini, che lo lasciassero. Vn di loro in lingua greca mi rispose: Noi non lo vogliamo lasciare. Io dissi loro: Prendete me, e lasciate costui, perche non sostiene la fatica. Quello di nuouo mi disse, Noi non lo vogliamo lasciare. Disse loro la terza volta: Hor non pigliarete voi almeno per lui il prezzo? datelo a me, ciò che voi dorrete voi porterò. Risposero: Noi non tel possiamo dare, peroche promettessimo al nostro Sacerdote. Se pigliaremo alcuna cosa bella, la donaremo a te, acciochè l'offerisca in sacrificio, ma già partiti da noi, peroche se farai dimoranza, ti gettaremo il capo in terra. All'hora mi gettai in terra, e dissi: Saluator nostro Giesu Christo Iddio, fa saluo il seruo tuo. Et incontinente i tre Saracini ripieni del demonio, cauaginati i loro coltelli, insieme s'vccisero. E prendendo io il giouanetto nella mia spelonca, lo restaurai con alcun cibo, e già non si volle da me partire; ma renuntiando al secolo, hauendo compiuti sette anni nell'habitato Monastico riposò in pace, il quale era di generatione Tiro.

Di Adelfio Vescouo di Arabesco, come liberò vna indemoniata, e fu certificato della gloria di San Giouanni Grisostomo.

ANdando l'Abbate Atanasio nel Monasterio del santo Padre nostro Sabba, ci narrò, dicendo: Io vdij Atenegene Vescouo di Pietra, e figliuolo dell'Abbadessa Damiana riferire questa cosa. La Giouanna mia auola hebbe vn fratello per nome Adelfio, Vescouo di Arabesco, & vna sorella entrando nel Monasterio, vidde vna Monaca compresa dal demonio, distesa in terra, chiamando il Vescouo, la sorella le disse: Piaceti, che questa sorella sia così costretta, e tormentata dal demonio? Non sai tù, che porti il giuditio di tutte le suore, come Abbadessa? La qual li rispose; Et io che posso fare contra il demonio? Ma il Vescouo da capo le disse; Che fai tù quì tanti anni? e fatta l'oratione, il Vescouo liberò dal demonio quella Monaca. Di nuouo il medesimo Abbate ci narrò del predetto Vescouo Adelfio, dicendo: Se haueua vdito dalla venerabile Giouanni sua sorella, che quando il santissimo Patriarca di Costantinopoli Giouanni Grisostomo fu mandato in esilio incluso dimerò in casa nostra, e per questa gran confidanza, e carità haueuano a Dio. Diceua adunque il mio fratello Adelfio. Quando quel beatissimo morì in esilio, portai incredibile colore, che tale, e tanto huomo maestro del mondo, che allegraua la Chiesa di Dio fosse morto dalla sua sedia sbandito. Pregaua adunque Dio con molte lagrime, che douesse mostrare in che stato fosse, e se egli con i Patriarchi fosse annumerato. Et hauendo mol

to

o tempo orato, fui fatto in estasi, e viddi vn'huomo molto bello, il quale tenendo la mia mano destra, mi condusse in vn luogo splendido, e gloriosissimo, e mi mostrò i dottori della Chiesa; ma io guardando in Cielo, cercaua di vedere il gran Giouanni mio dilettissimo, il quale io desideraua, e quando me gli hebbe tutti dimostrati, & espresso di ciascuno il proprio nome, da capo pigliandomi per la mano mi trasse fuori; ma io seguiu i tristo, che non haueua veduto il Padre, e Maestro della Chiesa Beato Giouanni: Vscendo adunque fuori il soprastante della porta mi prese, e disse: Che hai tù? perche cagione sei tristo? Niuno che mai quà entrasse, vscì tristo. All'hora li dis se: Questa è la cagione della mia tristitia, che non ho veduto il mio amantissimo Giouanni Patriarca di Costantinopoli insieme con gli altri Dottori. Di nuouo mi disse. Dì tù Giouãni Duca della Penitenza? Dissi io; Quello certamente. Ma rispondendo, mi disse; Huomo che viua in carne non lo può vedere, peroche egli sta presente, oue è la sedia del Signore.

D'vn Monaco solitario, nominato Teodoro, come con le sue fatiche acquistò dall'Abbate Pietro vn libro del testamento nuouo.

ERa vn Monaco solitario, nominato Teodoro, nelle parti del Giordano. Costui venne alla mia cella, dicendo. Fa carità Abbate Giouanni, e recami vn libro, che contenga tutto il testamento nuouo. Cercando adunque, lo trouai: perche l'Abbate Pietro, il quale fu poi Vescouo di Calcedonia n'haueua vno da vendere; & andai a lui, e glielo disse, e me lo mostrò in carta membrana molto bello, e li dissi: Quanto vale? Et egli rispose: Tre monete. Et ancora mi disse: Lo vuoi comprare per te, o per altri? Et gli dissi: Vn Monaco solitario lo vuole. All'hora egli mi disse: Se il solitario lo vuole, piglialo senza prezzo, e prendi etiandio queste tre monete, e se il libro li piace, tengalo; ma se non li piace, ecco, haurai tre monete, comprane vno secondo il suo desiderio. Prendendo adunque il libro lo portai al solitario, il quale lo prese, & andò nell'heremo; ma essendo stato circa due mesi, tornando egli, venne alla cella mia, dicendo: Sappi Abbate, che la mia cogitatione m'affligge, l'Abbate Pietro è ricco, e buono, in questo si rallegra. Mi disse di buono il solitario: Veramente io non mi riposo, s'io non dò il prezzo. Io li dissi: Hai tu il prezzo per dargli? Rispose: Nò, ma dammi vn sacco, che mi vesta (peroche era ignudo) li diede adunque vn sacco, & vn mantello, & egli andò, e diuentò operario in quel luogo, che fece il Patriarca di Gierosolima Giouanni in Sigma, e riceuua ogni giorno per fatica noue denari minuti: ma veniua appresso a me nel Monasterio de gli Helioti, e mangiaua lupini, e tutto il giorno lauoraua. Quando egli hebbe adunque fatto di sua mercede minuti per tre monete, mi disse. Piglia il prezzo, & il libro, e va al tuo Signore, e se vuole i minuti, daglieli, ma se non li vuole, rendegli il libro. Io adunque andando, li numerai a questo Abbate, il quale nè pretio, nè libro pigliar volea, nientedimeno lo persuasi, che prendesse i denari, e non dispreggiasse la fatica del solitario, il qual la riceuette, & andai, e diedi il libro al solitario; il quale allegro tornò all'heremo.

Dell'Abbate Marcello Scitiota, e molti suoi detti sententiosi.

L'Abbate Marcello Scitiota nel Monasterio di Monidion, volendo farci vtile, ci narrò, dicendo; Quando era nella mia prouincia d'Apamia, eraui vn carettiero quiui nominato Fileremo. Vn giorno costui essendo vinto, si leuarono sù quelli, che erano della sua parte con alta pace, dicendogli Fileremo, non riceue vittoria nella Città, essendo io poi venuto in Sciti, se alcuna volta mi picchiaua il mio pensiero, ch'io tornassi nella Città, o in villa, incontinente diceua fra me medesimo: Marcello, Fileremo non riceue vittoria nella Città. E per la gratia di Giesu Christo feci questa cogitatione, che per trentacinque giorni non vscì di Sciti, insino a tanto, che venendo i Barbari mi presero, e mi venderono a Pentapoli, e desolarono i Sciti. Il medesimo Abbate Marcello ci narrò, dicendo;

Che

Che vna notte si leuò per cantare i Salmi, secondo il suo costume; & hauendo cominciato a salmeggiare, vdì vna voce di trombetta quasi conuocando a battaglia: Di che turbato il Padre pensaua, dicendo: Onde suona in questo luogo voce di trombetta? quì non sono huomini d'arme; la guerra è di quà lontana. E voltando seco nell'animo queste cose, il demonio li disse: Certamente è battaglia; se adunque nõ vuoi esser combattuto, và a dormire, e non sarai combattuto. Disse ancora l'Abbate: Credetemi, figliuoli, niuna cosa tanto perturba, & affigge, e debilita, e ferisce, e prosterne, e contrista, e contra di noi commoue i demonij, quanto la continua meditatione de' salmi; peroche ogni diuina scrittura ci è vtile, e contrista non mezanamente i demonij: nientedimeno non così come il salterio; peroche come il popolo se vna parte loda l'Imperatore, l'altra non si contrista, nè contra loro si muoue; ma quando fossero volti ad ingiuria, e dispregi, all'hora si commoueno verso quelli, così ancora i demonij non così patiscono, e si contristano nell'altre scritture, sì come ne' salmi: peroche quando meditiamo i salmi, parte a noi medesimi oriamo, e parte con maledittione perseguitiamo i demonij, come dicendo quei versi del salmo, che dicono: Habbi misericordia di me Dio, secondo la gran misericordia tua. E secondo la moltitudine delle miserationi tue, scancella la iniquità mia. Et ancora quelli, che dicono: Non mi gettare dalla faccia tua, e lo Spirito santo tuo non togliere da me. E non mi gettare nel tempo della vecchiezza, e quando mancherà la virtù mia, non m'abbandonare, a noi medesimi oriamo. All'hora perseguitiamo i demonij, quando che noi diciamo quel verso, che dice: Leuisi sù Dio, e sieno dissipati i nemici suoi, e fuggano quelli, che l'hanno hauuto in odio della faccia sua. Et ancora quell'altro, che dice: Viddi l'empio di sopra esaltato, e leuatosi come cedri del Libano, e passai, & ecco non era: lo cercai, e non è trouato il luogo suo. E quell'altro che dice: Il coltello loro entri ne' cuori loro. Et ancora quei due versi, che dicono: Il lago aperse, & il cauallo cadde nella fossa, che fece. Si conuerta il gran dolore suo, e nel capo suo, e nella collottola l'iniquità sua discenda. Ancora disse: Credetemi quel ch'io vi dico, figliuoli, sì come gran laude, e gran gloria, e glorioso regno è a chi renontia al secolo ogni suo bene, & hauere, e prende l'ordine Monastico; peroche più pretiosi sono i beni intellettuali, che i sensibili. Con gran confusione, e vergogna è al Monaco, che lascia l'habito Monastico, se bene egli è fatto Imperatore. Disse ancora: L'huomo dal principio fu a similitudine di Dio; ma poiche da Dio è caduto, è fatto similitudine di bestia. Ancora disse: La natura desta le concupiscentie, fratelli; ma la continua, & intensa astinenza ancora la spegne. Disse ancora: Conosci per esperimento la buona vita, e come inferno non temere. Ancora disse; Non ti marauigliare se essendo buono, posso diuentare Angelo, peroche è preposta, pari a gli Angeli la gloria, & il nostro capitano a' combattenti la promette. Disse ancora: Niuna cosa fa essere i Monachi sì famigliari a Dio, come la bella, & honesta a Dio gratissima castità. Si come il santo diuino spirito afferma per l'Apostolo Paolo, concede la honestà, e perseueranza di attendere continuamente al Signore senza distrattione. Ancora disse: Figliuoli, lasciamo le nozze della generatione de' figliuoli, a quelli che risguardano le cose terrene, e desiderano le presenti, e non pensano le future, e non attendono all'acquisto de gli eterni beni, perche non vogliono esser liberi dalle cose temporali, e transitorie. Disse ancora; Studiamo di fuggire la vita carnale, sì come fece il popolo Israelitico dalla seruitù d'Egitto. Ancora disse: Molti, e segnalati doni di Dio ci sono apparecchiati, fratelli, a quelli, che sopportano i molesti piaceri del secolo. Disse ancora: Fuggiamo l'auaritia madre di tutti i vitij.

Dell' Abbate Sofronio solitario.

L'Abbate Menas, Padre del Monasterio dell'Abbate Seueriano dicea dell'Abbate Sofronio solitario, che dimorò nudo intorno al mare morto, circa settanta anni, herba per cibo prendendo. Ancora questo

di lui diceua, ch'haueua udito narrare l'Abbate Sofronio, e dire: Io prego il Signore, che i demonij non si approssimassero alla mia cella, e li vedeua venire, e stare da lontano quasi due stadij, e non si poteuano piu oltra auuicinare. Il medesimo Abbate Menas diceua alli Frati del Monastetio: Fuggiamo, figliuoli, il parlare delli secolari, peroche sogliono nuocere a' Monachi giouani. Diceua ancora: Ogni età debbe fare penitenza, giouani, e vecchi, accioche con gloria, e lode meritiamo di fruire l'eterna vita; i giouani perche nel fiore dell'età, quando la concupiscenza bolle, hanno il collo sotto il giogo della pudicitia: ma ancora è ammirabile ne' vecchi, peroche la loro natura dall'inticipatione de' mali per molti tempi a migliori cose potranno trasferire.

Narratione dell'Abbate Isaac, che contrastò con il demonio.

VIco è città di Thebaida, da questa è distante vn monte sei miglia, nel quale habbitano Monachi, alquanti nelle spelonche, & altri nelle celle. Andati noi adunque in quel luogo peruenissimo all'Abbate Isaac, di natione Tebeo, il quale ci disse: Cinquanta due anni lauorando io vn velo da eschiuder zenzale in forma di padiglione, errai nel lauorare, e m'affliggeua, peroche l'errore non poteua nè ritrouare, nè emendare. Tutto vn giorno consumai, affaticandomi in vno, non sapendo che douesse fare. E conciosia, che quasi mi dispezassi, ecco per la finestra entrare vn giouanetto, che mi disse: Tù hai errato; ma dammelo, ch'io lo correggierò. Ma io li dissi: Partiti di qui. Iddio me ne guardi. Mi rispose, e disse: Certamente è danno se tu sai mal lauorare. Disse all'hora. Non volere di questo hauer tù cura. Mi disse di nuouo: Io ho misericordia di te, che tù perdi la fatica. Risposi: Tù sia mal venuto tù, & ancora chi ti condusse quà. Et egli disse: Tù me hai condotto quà, e sei mio. Io li dissi: Perche? Egli disse: Perche tu hai fatto tre Domeniche communicandoti, e sei nemico del tuo vicino. Ma io dissi: Tù menti. Egli mi disse: Non mento, peroche per il vasello da oglio rotto ti adirasti con lui, & io son quello, che è sopra l'ira, e memoria dell'ingiurie, e però tù sei mio. Vdite io queste cose, subito vscito di cella, andai a quel Frate mio vicino, e gettatomigli in terra dimandai perdono, e ci reconciliassimo insieme, ma ritornato trouai, ch'haueua disfatto il zenzaliere, e là stuora oue io oraua.

D'vn ladrone nominato Ciriaco.

NArrò vn'huomo fedele di vn ladrone per nome chiamato Ciriaco, che essercitaua ladrocinij circa Emaus di Nicopoli, il qual era fatto tanto terribile, e crudele, ch'era chiamato Ludo. Costui hebbe seco altri compagni di latrocinio, non solamente christiani, ma ancora Giudei, e Samaritani. Vn giorno andarono alquanti del contado di Nicopoli la Settimana Santa, nella santa città per battezzare i loro figliuoli. La qual cosa hauendo fatta, e ritornando alla lor villa per fare la santa Pasqua della Resurrettione, alle loro case, s'incontrarono ne' ladroni, non essendoui il prencipe loro, gli huomini scamparono. Ma tolto le loro donne, e gettati in terra i figliuoli nuouamente battezzati, furono da gli Hebrei, e da' Samaritani prese, e tenute. Fuggendo adunque i mariti, si fece loro incontra il prencipe de' ladroni, che disse: Perche fuggite? E quelli dissero ciò ch'era loro auuenuto, e menandogli seco, venne a' suoi compagni, e trouando i fanciulli in terra distesi, quando hebbe conosciuti quelli che haueuano fatto questo, li decollò, e rendette i figliuoli a' padri, peroche le moglie, perche erano state maculate, non patiuano di riuolerle; il capitano de' ladroni li saluò, e ricondussegli infino alle loro habitationi. Ma dopò poco tempo esso prencipe fu preso, e tenuto in carcere dieci anni, e niuno de' Rettori l'vccise; ma in fine fu assolto. Diceua adunque sempre: Per quelli fanciulli, fosse libero dalla morte, peroche io li vedeua spesso in sogno, che mi diceuano: Non voler temere, noi satisfaciamo per te. Parlammo con lui io, e l'Abbate Giouanni, Prete del Monasterio de gli Eunuchi.

D'vn

D'vn l'adrone, che venne all'Abbate Zosimo, pregandolo, che lo facesse Monaco.

DIceua l'Abbate Sabbatio: Dimorando io nel Monasterio dell'Abbate Fermo. Venne vn ladrone all'Abbate Zosimo di Cilicia, e lo pregò dicendo: Fà questa carità per amor di Dio, ti prego, che mi facci Monaco, accioche da' miei mali io rimanga del tutto, peroche io sono colpeuole di molti assassinamenti, & homicidij. All'hora l'Abbate vedendolo così mutato, l'essortò à perseuerare in questo suo buon proposito, e lo fece Monaco, e li diede il santo habito: ma dopò poco tempo l'Abbate li disse: Figliuolo, tu non puoi quì habitare, peroche, se verrai all'orecchie del Prencipe, sarai preso, e messo in prigione; e similmente i tuoi auuersarij t'vccideranno; ma io ti condurrò in vn Monasterio remoto da queste parti. Lo mandò adunque nel Monasterio dell'Abbate Doroteo appresso a Garza, e Mauina, oue essendo dimorato noue anni, hauendo imparato il salterio, e tutta l'osseruatione Monastica, ritornò di nuouo al Monasterio di Fermo all'Abbate, e disseg li: Fà meco misericordia, e dammi i miei vestimenti secolari, e ripiglia i Monachi. Ma l'Abbate restando molto scandalizzato di questo suo parlare, li disse: Ma perche cagione figliuolo? Il qual rispose: Ecco che noue anni come tù sai, son stato nel Monasterio, e quando hò potuto, hò digiunato, e son viuuto continente, e con ogni quiete, e timor di Dio in suggettione, e conosco, che la sua infinita bontà mi hà perdonato molti miei mali; ma nientedimeno io veggo spesso vn fanciullo, che mi stà innanzi, e dice: Perche mi vccidesti? Costui veggo in sogno, & in Chiesa, e quando vado alla communione, & in refettorio dicendo queste medesime parole, e non mi lascia posare almeno vn'hora. Per questa cagione adunque Padre mi voglio partire, accioche per il fanciullo io muoia. Peroche vccisi in vano, e senza alcuna cagione quel fanciullo. Preso adunque i suoi vestimenti vscì del Monasterio, e conciosia, che così vestito andasse in Diosopoli fu tenuto, & il seguente giorno fu decollato.

Della fedeltà, che seruò vna donna al suo marito.

VEnimmo in Ascalone nell'hospitale de' Monachi, e l'Abbate Eusebio Prete ci narrò, dicendo; Vn mercatante nauigando, haueua perduto ogni cosa, e le sue naui, e l'altrui, & haueua campato del naufragio. Il quale essendo quà venuto, fu preso da' creditori, e messo in carcere, e quel ch'haueua in casa, li fu tolto etiandio le vestimenta della sua moglie. Quella adunque per molta ansietà, e tristitia, e pouertà, deliberò almeno di nutrire il marito di pane, & essendo ella vn giorno in carcere, e mangiando, entrò vn'huomo nobile per dare la elemosina a' prigioni; ma vedendo la legitima donna con il suo marito sedere, fu ferito del suo amore, peroche era bellissima, e le mandò a dire per il carceriero, che venisse a se. Et ella pensando di riceuere denari per l'amor di Dio, andò volentieri. Il quale menandola da parte, le disse; Che è quello, che tu hai? per qual cagione sei tù quà? La qual ogni cosa li narrò. Quell'huomo le disse: Se io pagherò tutto il debito, dormirai tù questa notte meco? Ma ella veramente bellissima, & honestissima rispose; Io ho vdito, Signore, che l'Apostolo dice: Che la moglie non hà potestà del proprio corpo, ma è del marito. Lasciami adunque dimandare al mio marito, e farò quel che esso mi commanderà. E venne a riferire ogni cosa al marito suo, il quale come prudentissimo, & alla sua donna legato di grandissimo affetto, non fu preso da speranza; nè desiderio di esser libero dalle pene della carcere; ma piangendo con lagrime, le disse: Và, sorella mia, e renuntia all'huomo, peroche io spero nel Signore nostro Giesù Christo, che non ci abbandonerà insino alla fine. Rizzandosi ella, andò, e rimosse da se l'huomo, dicendo: Io lo dissi al mio marito, e non volse. In quel tempo vn ladrone era stato messo nella predetta carcere, innanzi, che'l mercatante fosse preso, il quale ogni cosa vedeua, & vdiua le parole del marito, e della moglie, e cominciò a lagrimare in se medesimo, dicendo; Ecco in che caso costoro sono posti, e nien-

te dimeno non hanno voluto dare la loro honestà per riceuere denari, & esser lasciati, ma hanno stimata l'honestà, più che i denari, & hanno dispreggiati i beni vtili di questa vita, per non violare la loro bellezza; ma io misero, che farò, che non pensai, che fosse Dio, e però son'auttore d'homicidi? E chiamando quelli a se per la fenestra della cella, doue era tenuto legato, disse loro: Io son ladrone, e committitore di vccisione, & a qualũque hora verrà il Prefetto, come homicida, debbo esser menato alla morte. Considerando adunque il vostro honesto consiglio sono compunto; ma andate, e cauate nel tal luogo della Città, e prendete i denari, che vi trouarete, e quãdo hauerete pagato il debito, vi restarà ancora molta elemosina, e pregate Dio per me, accioche ancora io troui misericordia. Dopò pochi giorni entrato il Prefetto nella Città, comandò, che il ladrone fosse tratto di prigione, e decollato. Il giorno seguente disse la donna al marito: Se lo comandi, messere, io andarò al luogo, che c'insegnò il ladrone, se per auentura le cose, che disse, fossero vere. Il qual disse: Fa come ti piace Et ella prese vn picciolo sacchetto, & andò la sera al luogo, e cauando, trouò vna pentola piena di monete, diligentemente coperta; e pigliandola si partì. Ma vsato prudente consiglio a poco a poco rendeua a'creditori i debiti, accioche per questo modo si stimasse, che d'altri li fossero prestati, e finì il pagamento di tutto il debito, e cauasser il marito di carcere. Ma chi queste cose ci narrò, diceua: Ecco perche costoro seruarono il commandamento del nostro Signor Giesù Christo, esso ancora hà magnificato in loro la sua misericordia.

Di due mirabili huomini, cioè, l'Abbate Teodoro Filosofo, e Zoilo Lettore.

IN Alessandria erano due mirabili huomini, e di gran virtù, cioè, l'Abbate Teodoro Filosofo, e Zoilo Lettore, con i quali haueuamo grandissima famigliarità, con l'vno per cagione della dottrina, e delli studij; con l'altro, perche ci era commune la patria, & il nutrimento. L'Abbate Teodoro non possedeua niente, se non vn vestimento ornato, e pochi libri, e dormiua sopra le predelle in qualunque Chiesa entraua. Et all'vltimo ancora rinuntiò al Monasterio di Salcina, e quiui concluse la vita con glorioso fine. Ma il Lettore Zoilo, al quale portaua pouertà, peroche egli non possedeua niente, eccetto vna veste vecchia filata, e pochi libri; ma s'essercitaua in scriuere libri; il quale consumato nel Signore fu sepolto nel Monasterio dell'Abbate Palladio. Di queste due, andando alcuni Padri a Don Cosma scolastico, lo dimandarono, dicendo: Chi di loro lauora più nell'essercitio spirituale? Et egli rispose: Communi veramente furono dell'vno, e dell'altro, e gl'alimenti, & i letti, e le vesti, e l'astinenza di tutte le cose superflue, e l'humiltà, e la temperanza; ma l'Abbate Teodoro Filosofo caduto in gran debolezza, poiche imparò tutto il vecchio, e nuouo testamento, hebbe nondimeno la consolatione delli Frati, la conuersatione delli compagni, e la visitatione de gl'amici, e gran concorso quando ammaestraua, e quando operaua. Ma di Zoilo Lettore non solamente l'hospitalità; ma ancora la solitudine fu di laude degna alla smisurata fatica corporale, & alla guardia della bocca, e perche senza conforto, e compagnia de gl'amici, e domestici d'ogni operatione delle cose secolari non lasciò riposare se medesimo ad alcuno refrigerio, e solazzo, accioche da veruno non riceuesse vn minimo seruitio, peroche esso cuoceua, e lauaua. E non prendendo i piaceri delle lettioni, sempre era parato a seruire gl'altri, nè niuna cura haueua di caldo, ò di corporale infermità, Mondo sempre da riso, e da tristitia, e da ogni atto vitioso per troppo, ò per poco. Hebbe non dimeno ancora costui più, che il primo del caminare non mezzano refrigerio, hauendo la facoltà, e libertà d'andare il giorno, e la notte doue volesse, auuenga, che questa libertà riuerberaua grandezza di fatica, e rare volte, nel suo andare schifaua la famigliarità secolare. Ciascuno adunque riceuerà la propria mercede, e secondo le fatiche proprie, e secondo le misure della resurrettione, e dell'intellettuale, e spirituale monditia, e ministratione, e timore

e timor di Dio, e carità, compuntione, e continua salmodia, & oratione, & intentissima fede, & occulta a gl'huomini, e nascosa virtù.

Di Don Cosma scolastico, come fu studioso, e feruentissimo à conuertir l'anime smarrite.

MOlti di certo, molte cose di questo Don Cosma scolastico, & altre cose d'altri, e piu cose riferiscono; ma quelle, che noi vedemmo, e quelle, che con diligenza acquistammo, quelle solamente per vtilità di chi legge scriueremmo, peroche quest'huomo era humile, misericordioso, astinente, vergine, quieto, senza ira, compagneuole, ricettatore delli pellegrini, & amatore delli poueri. Molta vtilità riceuemmo da questo mirabile huomo, non solo dall'aspetto; ma etiandio dalla dottrina, il quale haueua de' libri gran copia, sopra ogn'vno, ch'era in Alessandria, e prontamente, e volentieri a chi li voleua commodaua; ma niente possedeua, peroche in tutta la sua casa niuna altra cosa haueresti veduta, che libri, e predelle, & il letticciuolo, e la mensa; & era lecito a ciascuno entrare, e dimandare quelle cose, che ad vtilità s'appartengono a leggere; & in ogni giorno andaua a lui, testimonio è la verità. Mai a lui entrai, che a leggere, o contra Giudei scriuere non lo trouasse, peroche era con gran zelo feruente a conuertir quella natione alla verità. E per questa cagione spesse volte mi mandò ad alquanti Hebrei, accioche per lettere parlassi con loro, peroche egli non facilmente vsciua di casa. Vn giorno andai a lui, e lo dimandai, dicendo: Fà carità, e dimmi, quanto tempo sei stato in quest'ordine di vita? Ma tacendo, e niente rispondendo, di nuouo li dissi; Per il Signore dimmelo. Et essendosi poco sotto silentio contenuto mi disse; Trentatre anni. La qual cosa vdendo glorificai Iddio. Vn'altra volta ancora m'accostai a lui dimandando, e dicendo: Fà perfetta carità, sapendo, che per vtilità dell'anima ti domando. Dimmi, ti prego, in tanto tempo del tuo ordine, della quiete, e continenza, che hai tu acquistate? Ma egli cominciò a piangere, e dall'intimo cuore sospirando, mi disse: Che può l'huomo secolare acquistare di virtù, massimamente residendo in casa sua? Ma io di nuouo lo pregai, dicendo: Dimmelo per il Signore, accioche in faccia alcun potere a migliorare. Et all'hora essendo molto da me contristato mi disse; Perdonami, hò conseguite queste tre cose, di non giurare, di non mentire, e di non ridere.

D'vn Monaco Eunuco nominato Teodoro.

NEl le parti del Giordano era vn Monaco solitario Eunuco, nominato Teodoro. Costui da vna sua necessità costretto d'andar in Costantinopoli, entrò in naue. Et essendo molto tempo tenuta la naue in mare, l'acqua dolce mancò; perilche i nauiganti, & i marinari erano in grande ansietà, e disperatione; ma leuandosi il Monaco, & alzando in Cielo le sue mani, orò al Signore, il quale salua dalla morte l'anime nostre. Fatta l'oratione, segnò il mare con il segno della santa Croce, e disse a' marinari; Benedetto sia il Signore, pigliate pur quant'acqua hauete dibisogno; i quali subito empirono del mare tutti i loro vasi di acqua dolce.

Dell'Abbate Giorgio Anacorita.

CI narrò l'Abbate Giorgio Anacorita, dicendo; Discendendo in Bisantio, entrai in naue, e vi entrò ancora vn Scriuano con la sua moglie, per andare alla Città santa per orare. Era il nocchiero molto religioso, & astinente. Nauigando adunque i serui dello Scriuano in vano, l'acqua consumauano; ma doppo, che nel mezo del mare fummo venuti, ci mancò l'acqua; perilche erauamo in gran tristitia, era miserabile spettacolo veder le donne, e serui, e fanciulli seccarsi di sete, e come morti giacere. Essendo tre giorni in questa grande necessità dimorati, lo Scriuano non sostenendo la tribulatione, euaginato il coltello, voleua vccidere i marinari, & il nocchiero, e diceua; Questi sono gl'autori della nostra morte, che non presero l'acqua a sufficientia: Ma io lo pregaua, dicendo;

Non far questo, ma piu presto preghiamo il Signor nostro Giesu Christo vero Dio, che fa le cose magne, e miracoli de' quali non è numero, peroche ecco ancora il nocchiero, come vedi, che è il terzo giorno, che egli ha dato opera al digiuno, & alle sante orationi. Hauendo consentito lo Scriuano, il quarto giorno circa l'hora di sesta, rizzandosi il nocchiero, chiamò con gran voce, dicendo: Gloria a te Christo Dio nostro. In modo, che ci marauigliamo nella sua voce, il quale disse a' marinari: Preparate le conche. Et hauendole preparate ecco vna nuuola venendo sopra la naue tanta acqua pioue, che empirono i vasi a nostra necessità. Era vn miracolo grande, e terribile, che la naue facendo vela, la nuuola ci seguitaua, e non pioueua fuori della naue.

Di Zenone Imperatore molto elemosinario.

VN Padre ci narrò di Zenone Imperatore, dicendo: Che egli haueua rapita vna figliuola d'vna donna ingiuriosamente; ma la madre staua nel tempio della nostra Donna santa di Dio Genitrice, orando, e pregandola con gran lagrime, dicendo: Vendicami di Zenone Imperatore. Hauendo molti giorni fatto questo, gli apparue la santa Genitrice di Dio, dicendo; Donna, la tua vendetta spesse volte ho voluto fare: ma la sua mano mi vieta. Questa disse perche Zenone era molto misericordioso, e molto elemosiniero.

Dell'Abbate Andrea.

ESsendo noi in Alessandria, l'Abbate Andrea ci narrò, dicendo: Quando io era giouane di dicidott'anni, fui molto presuntuoso, & inquieto. Vn giorno per la nostra inquietudine patimmo persecutione, e fuggimmo in Palestina, io, e due altri, de' quali l'vno era Industrio, e l'altro Hebreo. Essendo venuti nell'Heremo, l'Hebreo s'infermò a morte, e Dio n'è testimonio, che eramamo in gran tristitia, non sapendo che ci fare; ma nientedimeno, come è consuetudine della compagnia, che duole per carità non l'abbandonammo; ma ciascuno di noi secondo le sue forze lo portaua, volendolo condurre in città, o in borgo, accioche non morisse nell'heremo. Ma conciosia, che il giouanetto per non mangiare, e per la grandissima febbre, e smisurata fatica, e sete per il caldo del Sole, fosse già tutto come morto, e mancasse, peroche già s'approssimaua al transito, e non poteua esser portato, deliberammo con molte lagrime di lasciarlo nell'heremo, e partirci, temendo, che ancora noi di sete non mancassimo; Quando adunque noi piangendo l'hauemmo posto nell'arena, vedendoci voler partire ci cominciò a scongiurare, dicendo: per Dio, che inchinò i Cieli, e discese per la salute dell'humana generatione, per Dio, che debbe giudicare i viui, & i morti, non vogliate patire, ch'io muoia Hebreo: ma come Christiani, fate meco misericordia, e battezzatemi, accioche io esca di questa vita christiano, e vada al Signore. Ma noi li dicemmo: Veramente, fratello, non ci è lecito far queste, peroche noi siamo secolari, e questa è opera di Vescoui, e Preti, & etiandio similmente scongiurandoci, piu parole, con lagrime ancora aggiongendo, e dicendo: Non mi vogliate christiani, priuare di questo dono diuinamente dato. Conciosia adunque, che noi fossimo in gran dubitatione, quell'Industrio inspirato da Dio ci disse: Spogliatelo, e rizzatelo. Rizzamolo adunque con gran fatica, e dritto tenendolo, lo spogliammo. E l'Industrio empiendosi ambedue le mani di arena, tre volte la sparse sopra il capo dell'Hebreo, cosi dicendo: Teodoro si battizza nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo. E noi per ciascuna volta respondemmo: Amen. Il Signore Dio ci è testimonio, fratelli, cosi subito lo sanò, e fortificò Christo Dio nostro, che già niuno inditio della pristina infermità rimase, o di qualunque passione; ma sano, e vigoroso con ogni velocità, e con aspetto lieto quel resto del viaggio, per l'Heremo andaua, & innanzi a noi caminaua, in modo, che marauigliandosi di tale, e tanto subita mutatione, laudauamo l'ineffabile benignità di Giesù Christo. Ma venendo ad Ascalone, lo conducemmo al Beato Dionisio Vescouo di quella città, narrandoli quel, che nella

via gl'era auuenuto. Le quali cose vdite il santo, & ammirando così nuouo, & inaudito miracolo, conuocato il chiericato espose loro tutta la facenda, accioche discernessero se quello spargimento dell'arena fu da essere reputato all'Hebreo in battesimo ò nò, & alquanti diceuano douersi reputare in battesimo per la grandezza inaudita del miracolo; ma altri diceuano nò, peroche il Theologo Gregorio annouera tutti i battesimi, dicendo: Mosè battezzaua; ma in acqua, & innanzi questo ancora le nuuole, & il mare. Battezzò anco Giouanni, non già giudicalmente, peroche non solo in acqua; ma ancora in penitenza. Battezzò ancora Giesù Christo; ma in Spirito santo, questa è la perfettione. Sappiamo ancora il quarto battesimo per il santo martirio, conosciamo etiandio il quinto, cioè, delle lagrime. Con quale adunque di questi è battezzato costui, accioche ancora il suo Battesimo confirmiamo, massimamente, conciosia, che il Signore a Nicodemo dice: Se alcuno non nascerà di nuouo d'acqua, e di Spirito santo, non entrarà nel regno di Dio. A costoro altri contradiceuano così, che adunque diremo? peroche de gl'Apostoli non è scritto, che siano battezzati, hor non entrarono per questa cagione nel Regno di Dio? Altri ancora contra coloro insistiuano, dicendo: Si certamente essi furono battezzati, si come Clemente Stromatheo fà mentione nel quinto dell'Ipotipeseon, peroche dice esponendo quel Decreto Apostolico, che dice: Gratie rendo, che niuno di voi battezzai. Christo si dice solamente hauer battezzato, Pietro, Andrea, Iacobo, Giouanni, e quelli il resto. Ma queste, e più altre cose essendo state dette, parue al Beato Dionisio di mandar quello Hebreo al santo Giordano, e qui ui esser battezzato. Et ordinò Diacono l'Industrio.

Dell'Abbate Alessandro inuecchiato nelle spelonche del Giordano.

APpresso a Bethleem è vn Monasterio di S. Giorgio, di questo Monasterio fu Padre l'Abbate Eugenio, il quale fu poi fatto Vescouo di Hermopoli in Egitto. Costui essendo noi a lui venuti, ci narrò dell'Abbate Alessandro frà le spelonche del Giordano inuecchiato, e lo riceuette nel suo Monasterio, e circa la fine della sua vita, giacque su'l letticcio quasi tre mesi; ma innanzi dieci giorni, che passasse al Signore, fu preso dal demonio, & il vecchio disse al demonio: Al tramontar del Sole venisti misero, questo non è gran fatto, peroche nel letticello son vinto, non mi posso muouere, hai dimostrata la tua debolezza, miserissimo, peroche se potente, e valente fosti, cinquanta, ò sessanta anni innanzi ti doueresti essere a me approssimato, accioche per Christo, il quale mi conforta, dimostrassi l'infermità tua; e dispreggiassi il tuo ruggire, e rompessi quella ruuida, e superba collottola. Ma hora non è la mia debolezza; ma l'infermità, la quale mi constringe. Niente dimeno gratia rendo a Dio, al quale andando, mostrarò l'ingiuria, che da tè hò patita, peroche doppo lo studio, e fatiche di tanti anni intorno al transito così atrocemente mi hai assalito. Queste, e più altre parole ciascuna hora dicendo, il decimo giorno con ogni quiete al Signor Giesù Christo in pace rendè lo spirito, e gl'Angeli santi furono presenti.

Narratione di Maria madre di Don Paolo Candidato. E d'vn vsurario, come diuenne vsurario spirituale.

QVando trauamo nell'Isola di Samo ci narraua la veneratabile amatrice delli poueri Maria madre di Don Paolo Candidato, dicendo: Essendo io nella Città di Nisibe, era quiui vna donna Christiana, ch'haueua il marito gentile, & erano poueri, haueuano nientedimeno cinquanta monete. Vn giorno disse il marito alla moglie sua: Diamo queste monete all'vsurario, accioche di loro pigliamo qualche vtile, peroche lo consumiamo tenendole. Ma rispondendo quella buona moglie, disse; Se'l ti piace di prestarle, vieni, e diamole al prestatore Dio de' Christiani. il marito disse; Doue è l'Iddio de' Christiani, che glie le prestiamo? Disse ella; Io te'l mostrarò, peroche se le darai a costui, non solamente non le perderai; ma ancora ti

Narratione del Mosco mercadante.

PEruenimmo nel Monasterio nella spelonca dell'Abbate Sabba all'Abbate Eustachio di esso Monasterio Padre, che ci narrò, dicendo: In Tiro era vn mercadante nominato Mosco. Costui, quando fummo venuti in Tiro ci riferì, dicendo: Essendo io sopra le mercantie, andai vna sera al tardi per leuarmi, e trouai nella via vna femina stare in luogo oscuro, alla quale essendomi approssimato, ella consentì di seguitarmi. Per diabolica adunque letitia non mi leuai; ma affrettaua la cena, e pregaua molto che mangiasse, e non volse gustare alcuna cosa. Finalmente ci leuammo da tauola, e quando fummo venuti al letto, volendomi a lei accostare, essa lagrimando con gran voce chiamò, dicendo: Guai a me misera. Impaurito adunque dimandaua la cagione del pianto, & essa con maggior lamento, disse; Il mio marito è mercadante, & hà fatto naufragio, & hà perduto in mare i suoi beni, e gl'altrui; e per quelli d'altrui è rinchiuso in carcere, e non hò che fare, che almeno li guadagni il pane, e per questa cagione di troppo amaritudine di cuore costretta, proposi disponere il mio corpo per trouargli del pane, perche ogni cosa ci è stata tolta. Et io le dissi: Quanto è il debito? La qual rispose: Cinque libre d'oro. E le diedi l'oro, dicendo; Ecco per volontà di Dio non t'hò toccata; da l'oro a' creditori, e ricupera il tuo marito, e prega Dio per me Doppo alquanto tempo fu formata all'Imperatore vna calunnia contra di me, ch'io haueua dissipate tutte le mercantie, e l'Imperatore tolse ogni mia sostantia, e nudo fui menato in Constantinopoli, e quiui messo in carcere, doue essendo stato molto tempo con una sola vesta oltra alla camiscia vestito, vn giorno vdij, che l'Imperatore mi voleuá fare vccidere, e già disperandomi della vita, piangeua, e lamentandomi, e singhiozzando, mi addormentai, e viddi in sogno quella donna, la quale haueua già hauuto il marito in prigione, che mi diceua; Che è quello, che tù hai messer Mosco? Perche cagione sei quì rinchiuso? Et io le risposi; Io son calunniato, e credo, che l'Imperatore mi farà morire. Et essa mi disse; Vuoi tù ch'io parli all'Imperatore per tè, e ti lasciarà? Alla quale io dissi, Conosci tù l'Imperatore? Ella rispose: Certo io lo conosco. E destandomi, pensaua quello che questo fosse: ma ella mi stette innanzi la seconda, e la terza volta, repetendo le medesime parole, e la mattina all'aurora, per commandamento dell'Imperatore, io fui condotto in palazzo. Et essendo lui entrato, come egli mi vidde vestito di bratto, e stracciato, mi disse: Ecco di tè hò hauuto hora misericordia, và, & emendati per l'auuenire. E vedeua quella donna stare alla destra dell'Imperatore, che mi diceua: Confidati, e non temere. E commandò l'Imperatore, che mi fosse rendata ogni cosa, e mi donò molti beni, e mi restituì nel primo stato, facendomi oltra questo Luogotenente. Ma in quella notte mi apparue di nuouo la medesima donna, e mi disse; Conosci tù quale io sono? io sono quella con la quale facesti misericordia, e per Dio non toccasti il corpo mio. Ecco ancora t'hò dal pericolo liberato. Vedi la clemenza di Dio, vedi in che modo per colei alla quale facesti misericordia è apparito il santo Iddio, cioè, per me facesti, & io hò magnificata la misericordia sopra di tè.

Dell'Abbate Brocca.

COsì narrò Athanasio in Antiochia dell'Abbate Brocca d'Egitto in Seleucia; Che appresso d'Antiochia trouò fuori della città vn luogo deserto, e cercaua di farsi vna breue cella, & hauendola già composta, e non hauendo onde compirla: entrato vn giorno nella Città, trouò Anatolio, il quale fu cognominato Curuo, vno de' principali di Seleucia, e d'Antiochia, sedere alla porta della sua casa, e li disse: Fà carità Signore, e dammi qualche legno, ch'io cuopra la mia cella. Ma quello grandemente sdegnato, disse: Ecco il legno, piglialo, e partiti. Mostrandogli vna grandissima traue, che giaceua innanzi al suo palazzo, dalla quale si sarebbe fatto vn'arbore da naue di cinquanta moggia. Li disse l'Abbate Brocca: Ben dici, e le torrò. Anatolio disse

Romacando: Benedetto sia il Signore Dio. L'Abbate all'hora presa la traue solo, e leuandola da terra, la pose sopra le spalle sue, & andò con essa alla sua cella. Ma Anatolio percosso da stupore in questo, che l'Abbate haueua fatto per l'eccellente, e chiaro miracolo, li donò quel legno, del quale non solamente coperse la sua cella, come haueua dimandato; ma ancora più altre opere lauorò per il suo Monasterio.

Del Battesimo di Gregorio Vescouo di Roma.

VN Santo Padre nominato Pietro, venendo alla Città di Roma, ci narrò del Battesimo di Gregorio Vescouo della predetta Città, che essendo Sommo Pontefice, haueua edificato vn grandissimo Monasterio d'huomini, & haueua fatto commandamento, che niuno Monaco hauesse alcuna cosa propria, non solamente vn picciolo denaro. Ma vn Frate del Monasterio haueua vn fratello secolare, al quale dimandò, dicendo: Io non hò tonica; ma fammi carità, comprамene vna. Il fratello li disse: Ecco, prendi queste tre monete, e comprala come ti piace. Pigliando adunque il Monaco le tre monete, le tenne appresso a se. La qual cosa hauendo vdita vn'altro Monaco, andò, e l'annuntiò all'Abbate. Vdito questo l'Abbate, lo fece sapere al Santissimo Papa Gregorio; ma il Beatissimo Gregorio commandò, che quello, che haueua preuaricato la regola, fosse separato dalla communione. E doppo poco tempo quel Frate così scommunicato morì, non lo sapendo Papa Gregorio; ma doppo due, ò tre giorni andò l'Abbate, e li disse: Quel Frate è morto. La qual cosa vdita lui, non mezzanamente si contristò, che innanzi, che fosse sciolto dal legame della scommunicatione fosse passato dal secolo. E scriuendo vn'oratione in forma di Epistola, la diede a vno de gl'Archidiaconi, e li commandò: Che egli andasse sopra il sepolcro del Frate, e la leggesse. Andando adunque l'Archidiacono, come gl'era stato commandato, sopra il monumento del Frate, lesse quella breue cedula: e la medesima notte l'Abbate vidde quel Frate morto, che li disse: Non sei tù morto fratello? Il qual rispose: Certamente sì. Di nuouo lo dimandò l'Abbate: Doue sei tù stato insino ad hoggi? Rispose il Frate: Veramente, Signore, io sono stato in carcere insino a hieri; ma il giorno passato fui libero. Fù adunque noto ad ogn'huomo, che in quell'hora, che l'Archidiacono haueua lette le parole dell'assolutione sopra il Frate, era stato sciolto dalla scommunicatione, e l'anima sua fu liberata dal giuditio, e dannatione.

Di Apollinare Patriarca, come industriosamente arricchì de' beni della Chiesa vn giouanetto, ch'era venuto in estrema pouertà.

CI narrò dal Santo Abbate Apollinare Patriarca d'Alessandria, che molto era stato misericordioso, e pieno di cordiale compassione; della qual cosa dauano questo testimonio, dicendo: Era vn giouane Alessandrino, il quale era stato figliuolo d'vno de' principali della Città, di dignità, e di ricchezza clarissimo; ma morti i suoi parenti, & infiniti beni tra oro, & in altre mercantie lasciateli; ma con poca felicità, e prudenza questi tali beni gouernando, ogni cosa perdette, & ad estrema pouertà si condusse, non hauendo nè alla gola, nè alla lussuria atteso, i quali sogliono i ricchi patrimonij dissipare; ma incorse in varij casi, e naufragij, e di ricchissimo, pouerissimo diuenne, e secondo quel detto del Salmista; Saliscono insino a' Cieli, e discendono insino a gl'abissi; così ancora il giouanetto quanto per denari era stato più alto, tanto per bisogno fu fatto più basso. Vdendo questo il Beatissimo Apollinare, e vedendo in quanta miseria, e pouertà il garzone era caduto trouato, che i parenti erano stati di sustantie abbondantissime, hauuto del suo caso misericordia, volse vsare vn poco di carità, e fargli fare gl'alimenti; ma il giouane si vergognaua, e quante volte il Patriarca lo vedeua, nel secreto della, coscienza s'affliggeua riguardando la vesta brutta, e la faccia lorda, che sono segni dell'estrema pouertà. Essendo adunque di tal cura il Pontefice angustiato, vn giorno inspirato da Dio, trouò vn mirabile consiglio, e conueniente alla sua santi-

santità, e fece venire a se il dispensatore della santissima Chiesa, e da parte li parlò, dicendoli: Puoi tù seruarmi vn secreto dispensatore? Il quale rispose; Io spero, signore, nel Figliuol di Dio, che qualunque cosa mi commandarai a niuno dirò, nè alcuno da me conoscerà mai quello, che a me tuo seruo aprirai. All'hora disse il Patriarca: Va, e scriui vn contratto di debito di cinquanta libre d'oro, le quali Macario padre di tal giouanetto debbe hauere di questa santissima Chiesa; ponegli testimonaio, e promissioni ferme, e l'obligationi perpetue, e recamelo. Il dispensatore incontinente con ogni prestezza adempì quello, che gli era stato imposto dal Pontefice, e portò il contratto in publica forma al Patriarca. Ma conciosia, che il padre del garzone innanzi dieci anni fosse morto, e la carta del contratto paresse nuoua, li disse il Pontefice: Va dispensatore, e nascondi questa carta in frumento, o in orzo, e doppo alquanti giorni me la recarai. La qual cosa hauendo fatto, il deputato giorno portò la carta, come vecchia, e la mostrò al Pontefice. All'hora li disse: Va hora dispensatore, e dirai al giouanetto: Che mi darai s'io ti darò vn contratto di gran denari, che tù debbi hauere, e guarda, che non prenda da lui piu che tre monete d'oro, e dagli l'instrumento. Ma rispondendo il dispensatore: Veramente Signore se lo commandi niente torrò. Disse il Pontefice; Io voglio al tutto, che riceui tre monete. Et egli andò al giouanetto, come li fu commendato, e li disse; Che mi darai, s'io ti darò vna scrittura di grande vtilità? E così li li promise di dare ciò che volesse; e fingendo il dispensatore, e li disse: Cinque ouero sei giorni dinanzi riuolgendo gli instrumenti Ecclesiastici, trouai questa carta, e ricordandomi, che Macario tuo padre, me molto confidente, mi lasciò alcuno instrumento; morto egli, è accaduto, che insino ad hoggi è stato appresso di me, e per dimenticanza l'ho tenuta, e mai non mi venne per la mente, ch'io te lo rendessi. Li disse il garzone: Conosci tù, che sia ricca quella persona, che mi debbe dare? Disse il dispensatore: Si certamente, & è ricca, e grata; e potrai da lui senza fatica riceuergli. Il giouanetto li disse; Iddio sà, che al presente non ho denari; ma se riceuerò quello, che è mio, ti darò ciò che dimanderai piu che tre monete ancora. All'hora li rendette l'instrumento di libre cinquanta d'oro. Riceuuto adunque l'instrumento andò al Santissimo Pontefice, e gittandosi in terra innanzi a lui lo porse. Ma hauendo quello presa la carta, e lettola, cominciò se medesimo a mostrarsi turbato, e li disse; E doue sei stato insino ad hoggi? Gli è dieci anni, che tuo padre morì; va, io non ti voglio hora rispondere. Il quale li disse: Veramente, Signor mio, non l'ho hauuta; ma il dispensatore l'haueua, & io non lo sapeua; ma Dio m'ha hauuto misericordia, che al presente me la rendette, dicendo hauerla trouata fra le scritture. Ma il Pontefice di nuouo lo rimesse dicendo: Io pensarò meglio meco, e deliberarò quello, che sia da fare. Seruata appresso a se la carta. E doppo vna settimana ritornò il garzone al Patriarca, e da capo supplicaua, che li restituisse il deposito. Ma dicendo il Pontefice: Perche hai tù indugiato? come se mente li volesse dire. Disse il giouanetto: Monsignore, Iddio sà, che non ho di che nutricare la mia famiglia; adunque Iddio v'inspira, habbiate misericordia di me. All'hora disse Santo Apollinare fingendo alle sue preghiere condescendere; La somma intiera di certo ti renderò; fa questo, ti prego, Signor mio fratello, che da questa santa Chiesa tù non dimandi l'vsura. Il giouanetto all'hora gittandosi in terra, li disse: Ciò che vorrà commandare il Signore mio farò, e se nella principal somma vi piace diminuire alcuna cosa diminuite. Disse il Patriarca: Nò, questo certamente è assai, che l'vsura ci perdoni. E proferendo all'hora cinquanta libre d'oro, li dette, pregando per la relassatione della vsura. Questo è l'opera del sommo Apollinare, questa è la sua santa arte, e misericordia. Ma Dio operò sì mirabilmente con il giouane, per questa santa elemosina, ch'egli vscì di tanta pouertà, e nel suo primo stato, & ordine ritornò; & etiandio piu che i suoi parenti d'abbondanza di possessioni, e di pecunie soprastette a gli altri & oltra di questo gran doni conseguì all'anima.

Come

Come vn pellegrino andando a Roma per sua diuotione, trouò vna testa di morto, che parlaua.

VN pellegrino, il quale per sua diuotione andaua a Roma, per caso vscendo fuori del camino, subitamente hebbe veduto vna testa d'vn morto, la qual chiudeua, & apriua spesse volte gli occhi. Della qual cosa il pellegrino fu spauentato, e riguardandola assai, il capo parlò, e disse: Perche mi guardi tu così? Rispose il pellegrino: perche mi marauiglio di te, che essendo senza corpo tù possi parlare. Rispose il capo: Non te ne voler marauigliare, peroche Dio non vuole, che l'anima mia si parta da me, per fino a tanto, ch'io non sarò communicato per mano del Sacerdote. Disse il pellegrino: Ti prego, che tu mi dica, come hai hauuto questa gratia da Dio. E la testa rispose: Sappi, che ogni anno digiunaua in pane, & acqua la vigilia dell'Annuntiatione, e però non posso morire senza confessione. Il pellegrino li disse: Se tù volessi, volentieri ti porteria al Sommo Pontefice. La testa rispose: Se tù mi vuoi portare al Papa son molto contento. All'hora il pellegrino la pigliò, e la portò dinanzi al Papa, e Cardinali; & il capo parlò dinanzi a tutti. Poi il Santo Padre facendo congregare il popolo, manifestò a tutti il miracolo della madre di Giesù Christo. E riceuuto che hebbe il capo il santissimo Sacramento, quell'anima, che nel capo staua detenta, andò incontinente nella gloria del paradiso. E poi il Papa commandò, che il detto capo fosse posto fra i corpi Santi per amore della Gloriosa Vergine MARIA, la quale sia sempre ringratiata.

D'vn vecchio, che dimoraua in Scitia, come conuertì vno a penitenza, che frequentaua le tauerne.

VN vecchio, che dimoraua in Scitia, venendo vn giorno in Alessandria per vendere l'opera delle sue mani, vidde vn Monaco giouane entrare in vna tauerna, per la qual cosa il vecchio grandemente afflitto staua fuori per parlare al giouane quando vscisse. La qual cosa ancora fu fatta, peroche incontinente, che'l Monaco fu vscito, il vecchio lo prese per la mano, e da parte conducendolo, li disse: Non sai tù, Signor fratello, che tù porti habito Angelico? Non conosci, che sei giouanetto? Non hai tù inteso, che i lacci del nemico nostro son molti? Non sai tù ancora, che per gli occhi, e per l'orecchie, e per varie figure, & habiti i Monachi sono nella città offesi, e tu nelle tauerne entri, e quelle cose, che non vuoi, odi; quelle cose, che sono nociue, vedi, & ha dishonesti huomini, e donne ti accosti? Non voler adunque, figliuol mio, ti prego, così fare; ma fuggi nell'heremo, doue con l'aiuto di Dio ti saluerà poi. Rispose a lui il giouane; Và padre, Iddio non cerca, se non il cuor mondo. All'hora spandendo al Cielo ambe le mani, il vecchio disse: Gloria a te Iddio, peroche, ecco io son stato cinquanta anni in Scitia, e non ho il cuor mondo, costui conuersando nelle tauerne possiede la monditia del cuore.

Di Senese Vescouo, e d'vn Filosofo detto Euagrio.

ESsendo noi in Alessandria, Leontio Atheniese, huomo religioso, e fedelissimo, il qual fu poi Vescouo di Cirene, peroche già molti anni in Cirene era dimorato, venne in Pentapoli; ma venne ne' medesimi giorni di Eulogio santo Patriarca d'Alessandria, & essendo in familiar colloquio ci narrò, dicendo: Fù ne' tempi di Teofilo Beatissimo Patriarca d'Alessandria Senese Vescouo, & vn Filosofo nominato Euagrio, che era stato suo compagno nelli studij liberali amico a se carissimo; ma di religione gentile, era alla cultura delli Idoli massimamente dato. Il Vescouo s'affaticaua dall'idolatria transferirlo alla cultura di Christo, e grandissima cura di questa cosa s'haueua presa per la carità che in verso lui di prima haueua hauuta; ma colui non lo patiua, & in sua dottrina non voleua ammettere, nondimeno il Vescouo per grande amore che portaua, accioche da se Iddio non fosse vinto, non restaua ogni giorno confortarlo, & ammaestrarlo,

lo, & indurlo, che a Christo credesse, e riceuesse i suoi santi Sacramenti, e perseuerando continuamente di dargli queste sante ammonitioni, disse a lui vna volta: Veramente, Signore mio Vescouo, fra l'altre cose, che de' Christiani mi dispiaceno, vna è questa, che la consumatione di questo secolo dicono douer venire, e doppo la consumatione tutti gl'huomini, che dal principio del secolo son stati in questo corpo, douer resuscitare; e questa carne incorruttibile, & immortale douer riceuere, e così viuere in perpetuo; e similmente di quelle cose, che operano douer essere premiati; e colui, che al pouero ha misericordia, a Dio presta ad vsura, e chi ne' bisognosi, e mendicanti le sue facoltà sparge, a se in Cielo thesori ripone; e centuplicati i beni, ch'haueranno in elemosina distribuiti nella generatione, con l'eterna vita di Christo li saranno renduti. Le quali tutte cose quando si dicono, mi paiono inganno, irrisione, e fabula. Ma il Vescouo Senese affermaua tutte le cose delli Christiani essere vere, e niente hauer fallo, & alla verità contrario, e questo con molti ammaestramenti dimostraua, e s'ingegnaua persuaderlo; ma doppo molto tempo hauendolo indutto a farsi Christiano, battezzò lui, & i figliuoli, tutti quelli della casa sua, e doppo poco tempo poi che fu battezzato, diede al Vescouo tre centenara d'oro, che lo distribuisse in vso de' poueri, e disse: Fammi cautione di tua mano, che Christo me lo renderà nel secolo futuro. Il quale riceuuto l'oro prontamente, come dimandaua li fece la cautione. Il Filosofo doppo alquanti anni s'infermò a morte, & essendo alla morte vicino, disse alli suoi figliuoli; Quando fate il mortorio ponete questa carta nelle mie mani, e con essa mettetemi nel sepolcro. E morto, ch'egli fu, i figliuoli fecero, come haueua commandato, e lo seppellirono con la carta; ma il terzo giorno dopò la seppoltura apparue al Vescouo Senese, e la notte quando si posaua, dicendo; Vieni al sepolcro doue io giaccio, e prendi il tuo instrumento, peroche hò riceuuto il debito, e m'è stato satisfatto, & accioche di questa cosa tù sia fatto piu certo con propria mano da me è scritto. Ma il Vescouo non sapeua, ch'hauesse sepolto il contratto insieme con lui. Venendo la mattina fece venire a se i figliuoli, e disse loro: Poneste voi nel monumento con il Filosofo alcuna cosa? Quelli stimando, che di denari li dimandasse, dissero: Niente Signore, eccetto i panni consueti, che adunque haureste voi? Disse il Vescouo: Gli è vna carta con lui seppellita? All'hora quelli ricordati, peroche non pensauano, che dicesse del contratto, dissero: Sì certamente Signore, peroche morendo ci diede vna scritta, e disse. Quando mi seppellirete, mettetemi questa carta nelle mani, che niuno lo sappia. All'hora il Vescouo disse loro il sogno, che la notte haueua veduto, e menandoli con i chierici, e con i principali della Città, s'accostò all'auello del Filosofo, il quale aperto trouatolo giacere, e tenere la carta di mano del Vescouo nelle sue mani, prendendo l'instrumento dalle mani sue, in esso trouarono nouamente di man di lui Filosofo così scritto: Io Euagrio a te santissimo Signor Senese Vescouo salute. Io hò riceuuto il debito in queste lettere scritte di tua mano, e son stato sodisfatto; e niuna ragione hò in te per l'oro, ch'io ti diedi per Giesù Christo Iddio, e saluator nostro. In modo, che tutti vedendolo si stupirono, e per moltissime hore chiamarono, Kyrie eleison, cioè, Signore habbi misericordia, e glorificauano Iddio, il quale fà le cose mirabili, e tale, e tanta audienza delle sue promesse dà a' suoi serui. Afferma anco questo medesimo Don Leontio, che quella carta di mano del Filosofo sottoscritta si conserua insino ad hoggi, e nel sacrario della santa Cirenense Chiesa esser custodita, e qualunque entra guardiano del sacrario, questo con gl'altri vasi essergli assegnata, che la guardi con ogni diligenza insino al suo successore, & intiera, & inuiolata rassegnarla.

Miracoli sopra alcuni fanciulli, che giuocolosamente volsero consecrare, e discese dal Cielo vn fuoco, e consumò ogni cosa.

CI narrò Gregorio Persetto della prouincia d'Africa huomo fedele, & amatore de' poueri, e d'ogni bene sempre

au-

ammentore. Nella prouincia mia, disse (& era di Apania, seconda prouincia di Scitia, e della terra, che è detta Thorace) è vn borgo distante dalla Città quasi quaranta miglia, il quale è nominato Gonaco. In questo, ouero ne' confini, i fanciulli pasceuano pecore, e come suole loro auuenire, secondo la consuetudine puerile, volsero giuocare, e dissero motteggiando; Venite, celebriamo la Messa, & offeriamo il sacrifitio, e communichiamoci, come fa sempre il Prete nella santa Chiesa. La qual cosa essendo a tutti piaciuta, constituito vno di loro in ordine di Prete, e due altri in offitio di ministri vennero ad vn sasso, peroche erano in piano, e sopra il sasso in modo di Altare posero il pane, & vn vasello di terra con vino, e staua innanzi all'Altare vno, il quale vsaua l'vffitio del Prete in mezzo di due Altari, ad ogni lato, come ministri, e quello diceua le parole della santa offerta, e gl'altri due con le frasche, che portauano, vsandole per rostre li faceuano vento; ma quello, che essercitaua l'vffitio del Prete, per questo sapeua le parole della santa offerta, peroche nella Chiesa fu consuetudine, che i fanciulli nelle Messe stessero presenti innanzi al sacrario, e fossero i primi, e con i chierici si communicassero cō i santi, e venerandi ministri di Christo Iddio nostro; ma perche in alquanti luoghi con alta voce i Preti costumauano pronuntiare l'oratione del santo sacrifitio, i fanciulli, che piu appresso stauano, spesse volte vdendole l'haueuano imparate. Conciosia, che secondo la consuetudine Ecclesiastica ogni cosa hauessero fatto innanzi, che rompessero il pane, & innanzi, che si Communicassero, cadde fuoco dal Cielo, e ciò che gl'era proposto consumò, & arse tutto il sasso, in modo, che niente nè del sasso, nè di quelle cose, ch'erano state sopraposte, rimase. Quando i fanciulli hebbero veduto questo repente fatto, tutti in terra per timore caddero, e loro per piu hore mezzi viui rimasero, non potendo, nè parlare, nè di terra leuarsi. Ma non tornando a casa all'hora, ch'erano consueti; ma paurosi in terra giacendo, andarono i parenti loro per vedere per qual cagione al tempo [illegible] non erano tornati. Et andati li trouarono tutti in terra giacere, nè di quelli alcuno conosceuano, nè a chi loro parlaua poteuano rispondere. I parenti adunque vedendoli, nè viui, nè morti, ciascuno prendendo il figliuolo a casa li portauano. E vedendo i fanciulli in questo eccesso molto durare, troppo si marauigliauano, in modo alcuno non conoscendo la cagione del loro stupore, nè discernere potendo, e spesso per tutto il giorno dimandandogli, niuna risposta da loro poteuano hauere, quello che era loro auuenuto non poteuano sapere insino a tanto, che quel giorno, e quella notte passò, peroche all'hora i fanciulli a poco a poco in se medesimi ritornati, riferirono loro quello, ch'era loro accaduto. Ma pigliando i fanciulli, i loro parenti, e tutti gl'habitatori di quel vicinato, andarono, e mostrarono loro il luogo, nel quale mirabilmente queste cose erano auuenute, dimostrando le vestigie del certo fuoco. Ma vdendo ciò che era interuenuto, delle cose, ammoniti corsero nella Città, e nuntiarono al Vescouo ogni cosa. Il quale commosso dalla grandezza, e nouità del miracolo, con tutto il chiericato prestamente venne al luogo, e vedendo i fanciulli, & vdendo da loro di nuouo quello, ch'era accaduto, e risguardando i segni del celeste fuoco, fece Monachi tutti i fanciulli subito nel Monasterio grandissimo, che quiui fabricò, e sopra il luogo del fuoco edificò la Chiesa, e rizzò il santo Altare. Ma diceua esso Don Gregorio huomo fedelissimo, che egli haueua conosciuto Monaco vno di questi fanciulli, e del medesimo Monasterio, oue era auuenuto il miracolo.

Miracolo narrato da Ruffino sopra i fanciulli.

RVffino, il quale scrisse l'Historia Ecclesiastica, narrò vna simil cosa nella prima età fatta da fanciulli, che giuocauano; peroche dice, che quando scriueua i gesti della puerilità d'Atanasio Magno, defensore, & amatore della verità. & all'hora Patriarca della grande Alesandrina Città, e di tutto il circuito della terra, glorioso Pastore, come fosse per prouidenza diuina promosso al Vescouato, parmi piglian-

gliandolo principio, che sia conueniente alcune cose dell'antichità del detto santo ripetere, e di quale vita fosse da fanciullo, e di quali costumi fosse ornato, si come da coloro, che con lui familiarmente visfero, habbiamo hauuto. In quel tempo adunque che il santissimo Alessandro era gouernatore della Chiesa Alessandrina, vn giorno d'vn luogo alto risguardando il mare, vidde delli fanciulli nel lito giuocare, come è loro consuetudine, & assimigliauano il Vescouo, e tutti i costumi Ecclesiastici, e guardandoli per grande hore, vidde maggiori, e più sacre cose cominciar a fare. Turbato adunque dimandò alli chierici, e dimostrò loro ciò ch'haueua veduto, e commandò, ch'andassero a pigliare quei fanciulli, e li conducessero a se. Essendo adunque venuti, dimandò, che giuoco era stato il loro, e come haueuano fatto; ma quelli, come fanciulli impauriti da principio cominciarono a negare, poi esposero per ordine ogni cosa, e confessarono alcuni cathecumini hauer battezzato per Atanasio, il quale i fanciulli loro Vescouo haueuano fatto, & all'hora diligentemente cercando, e chi erano stati battezzati, & in che modo dimandati, e quello, ch'haueuano risposto. Quando ogni cosa hebbero inteso, e trouato, che secondo il rito della nostra religione haueuano adempiuto la cosa in commune con i chierici, e disputando, diffinì, secondo che si dice, che quelli, che con il battesimo erano stati consacrati (conciosia cosa, che ogni cosa intorno loro solennemente hauessero fatto per dimande, e risposioni) la seconda volta non si conueniuano battezzare; ma essere empiuto ciò che da' Sacerdoti far si suole. Conseguentemente Atanasio, e gl'altri Sacerdoti erano, e come da Diaconi haueuano ministrato, conuocati li loro parenti (solo Iddio testimonio) li diedero alla Chiesa, accioche quiui fussero nutriti. Passato adunque poco tempo, essendo Atanasio, e dal Notaro perfettamente, e dal grammatico sufficiente, già disciplinato, incontinente quasi vno fedel deposito di Dio da' parenti, transferito al Sacerdote, e come vn Samuel nel tempio fu nutrito, e quante volte Alessandro nella sua vecchiezza andaua a' Vescoui, questo lo seguitaua, portando l'habito del Sacerdono, che in Hebraico è appellato Epod; ma tante, e si preclare battaglie ad Atanasio contra gl'Heretici nella santa Chiesa furono, che di lui pare, che sia scritto quel detto: Io li dimostrarò quante cose nel nome non'li conuenga patire, peroche tutto il mondo concorse nella sua persecutione. Commosse il Rè della terra, e le genti, e regni, e gl'esserciti contra lui certamente quel giorno vn parlare per opera si è adempiuto, doue è detto: Se consisteremo inuerso le schiere armate non temerà il cuor mio, se leuerà contra me le battaglie, in questo io spero. Ma veramente tante di lui, e tale opere si dicono, che la grandezza delle cose, niente mi lascia preterire; ma la moltitudine de' suoi gesti molto mi constringe a tacere la dubbia mente. Adunque trascorrendo non posso conoscere, che debbia scriuere, e che lasciare, però di poche cose habbiamo fatto mentione, le quali a proposito appartengono, perche gl'altri narra la fama, la quale se annuncierà minori, che non sono, & alla verità potrà aggiungere niente.

D'*vn vecchio, che proferendo i Sacramenti vedeua gl'Angeli*.

VN Padre ci narrò, che vn vecchio essendo mondo, e santo; quando nella santa Messa offeriua i Sacramenti, vedeua gl'Angeli dinanzi à se alla destra, e sinistra mano stare. Costui da gl'heretici il rito, & ordine della consecratione haueua preso, come semplice, e rozzo de' diuini secreti, quando celebraua in semplicità, & innocenza diceua quello, che non si confaceua secondo la retta fede, non conoscendo essere ingannato. Per diuina adunque dispensatione andò a luj vn Diacono peritissimo delle diuine scritture, & accade, che'l santo Padre, presente quello, offerse il sacrifitio, & il Diacono li disse: Le parole, che celebrando dicesti non sono della fede retta, ma sono de gl'heretici, e de gl'huomini di malluaggia opinione. Ma il vecchio confidandosi però, che vedeua gl'Angeli mentre, che consacraua, non attese a quello, che dal Diacono gl'era stato detto, e ne à

l'apprezzò;ma il Diacono perseueraua, dicendo: Tù sei ingannato Padre,peroche la Cattolica fede,e la santa Chiesa non ammette queste cose,che tù dici. Ma vedendo il vecchio la costanza del Diacono in riprenderlo, e nella santa offerta i santi Angeli,e come era consueto, guardando, disse loro. Questo Diacono mi diceua così: Come stà la verità? Dissero a lui gl'Angeli: Ascoltalo, peroche vere cose ti parla, e quelle rettamente dice. Ma il vecchio disse loro: Perche non me l'hauete voi detto? E gl'Angeli a lui dissero: Iddio così hà disposto, che gl'huomini siano corretti da gl'altri huomini.

Narratione d'alcuni Padri d'vn giouanetto.

ALcuni delli Santi Padri ci narrarono, che un'ingegnoso giouanetto si pose all'orefice, per imparar l'arte,la quale mentre che sollecitamente imparaua, vno delli cittadini della Città impose all'orefice, che facesse vna Croce d'oro, di pietre pretiose ornata,per offerirla alla Chiesa, e perche il giouanetto era molto ingegnoso,il maestro li commesse questa opera. Cominciò adunque il garzone fra se a pensare,e dire: Se costui offerirà tanti denari a Christo, perche nò ancora io la mia mercede in questa Croce,accioche a me, come a' due minuti della vedoua,Christo la stimi? E pensando quãta mercede ne doueua riceuere prestò ad vsura a Dio,e la mise nella Croce. Venendo adunque il Patritio, pesò la Croce prima che li legasse le gioie, e trouò ch'era di più peso,che non haueua ordinato, e cominciò minacciando a costringere il giouanetto, come s'hauesse fraudato,& ad alterato l'oro All'hora il giouanetto li disse: Colui il quale solo ricerca de' cuori, sà,che tal cosa non hò fatto;ma vedendoti offerire tante monete a Christo Signore,pensai metterui la mercede mia, accioche ancora io habbia parte teco. Colui stupefatto disse al giouanetto: Pensasti tù così? Il cittadino li disse: Perche così hai pensato, & hai offerto tutta la volontà a Christo,volendo meco hauer parte, ecco da questo dì ti riceuo per figliuolo,e ti constituisco herede;e lo prese seco,o lo fece suo herede.

D'un secolare nobilissimo, & elemosini.ro.

VN Padre ci narrò, dicendo: Io andai vna volta in Constantinopoli per cagione d'una necessità;& essendo in Chiesa, vn secolare nobilissimo,e fedelissimo entrò in Chiesa. Costui quando m'hebbe veduto, mi s'accostò,e mi salutò con ogni affetto di carità;& hauendomi salutato, mi sedette a lato, mi cominciò a dimandare di quelle cose,ch'appartengono alla salute dell'anima e conciosia,ch'io li dicesse: Quelli,che veramente dispongono le cose terrene, li sono donate ancora le celestiali Rispose: Ben dicesti Padre, però veramente colui è beato, il quale la sua speranza pone in Dio, e se medesimo tutto a Dio commette. E diceua Io fui figliuolo d'vn secolare di gloria clarissimo,e massimamẽte dato all'elemosina, e molti beni a' poueri distribuiua. Vn giorno adunque mi chiamò, e mi mostrò i denari,dicendo: Che ti è più grato,figliuol mio ò ch'io ti lassi questa ricchezza, ò Christo tuo procuratore? Io piacendomi quello che faceua,risposi: Che voleua più presto Christo, peroche tutti questi beni temporali mi trapassano,hoggi sono, e dimani non saranno;ma Christo permane in eterno. La qual cosa quando hebbe vdita tutta già liberamente,e con larga mano a' poueri distribuì, in modo, che morendo mi lasciò molte poche sostantie; ma io già diuenuto pouero andaua humile,hauendo la mia speranza in Christo, al quale esso mi haueua raccomandato. Et era vn'altro molto ricco delli principali della Città, ch'haueua la donna a Christo fedele, & esso temeua il Signore, haueuano etiandio vna figliuola sola, disse adunque quella al suo marito: Noi habbiamo solamente questa fanciulla, e tanti beni ci hà donato Dio;ma di che cosa ha ella dibisogno? se noi cercaremo di darla a qualche ricco delli principali della terra, il quale non sia di buoni costumi, sempre l'affligerà, cerchiamoli vn marito humile, che tema il Signore, che secondo Dio l'ami, e nutrichi. Il quale disse: Tu hai detto diritamente, và adunque nella Chiesa, & intentissima fa oratione, e quiui aspetta, & il

primo,

primo, che entrarà sarà lo sposo, che dal Signore è mandato. Fece adunque come haueua comandato il marito, & hauendo orato, e sedendo, io entrai il primo, mandò adunque vn seruo, e subito mi fece chiamare à se, e cominciò à dimandare, dicendo; Donde sei tù? Et io li risposi: Di questa Città, e son figliuolo del tale. Et essa disse: Di quello elemosiniero? Et io risposi: Si, di colui son figliuolo. E mi disse: Hai tù donna? Io dissi: Nò. E le narrai ciò che mi haueua detto mio padre, e quello, ch'io haueua risposto. Ma quella glorificando il Signore, disse: Ecco, che il tuo buon procuratore ti hà mandato la moglie, e la ricchezza, accioche tù vsi l'vna, e l'altra cō timor di Dio, e mi diede la sua figliuola, & i denari, & io pregai Dio, che per la via di mio padre vada insino alla morte.

Di Don Abbibia figliuolo d'vn secolare.

CI narrarono alcuni de' Padri, che vn secolare hebbe vn figliuolo, ch'hebbe nome Don Abbibia, huomo pio, religioso, e vergine, da gl'anni puerili auuezzo alla continenza di tutte le cose, in modo, che non beueua vino, & haueua in voto di stare in solitudine; ma il suo padre lo voleua alle facende obligare del secolo; ma non poteua, peroche egli questo non patiua, & haueua altri fratelli; ma esso per età maggior di tutti. Ma conciosia cosa, che la sua deliberatione della volontà paterna fosse rimotissima, continuamente il padre lo riprendeua, dispreggiando la sua continenza, dicendo: Perche non sei tù simile alli fratelli tuoi? perche non ti disponi alle mercantie? Ma egli sostentaua tacendo, e tutti l'amauano per la sua religione, e modestia. Ma venendo il padre à morte, vn certo del suo parentado, & altri suoi amantissimi, stimando, che'l padre l'hauesse odiato per le sue continue riprensioni, conuennero insieme, dicendo: Accioche il padre non priui il figliuolo della sua heredità, preghiamo per lui. Andiamo adunque al padre, e li diciamo: Noi siamo consentiti per pregarti d'vna cosa. A' quali il padre disse: Di che mi volete pregare? per Don Abbibia, accioche io non lo dispreggi? pregatemi voi per lui? Risposero quelli: Certamente sì. Disse il padre: Chiamatelo quà; Ma pensauano, che secondo la consuetudine lo volesse vilipendere, & essendo entrato li disse; Accostati à me. Et essendo approssimato, li prese i piedi, e li tenne piangendo, e disse; Perdonami, figliuolo, seco-larmente mi muoio. E chiamò gl'altri figliuoli, e disse loro; Costui è il vostro Signore, e Padre, fate ciò che vi dirà, quello che vorrà ch'habbiate, sarà nella sua potestà. E tutti si marauigliarono; ma subito che il padre loro fù morto, distribui a' fratelli la parte loro; ma esso prendendo la parte sua la diede a' poueri, niente riseruandosi, e si fece vna breue cella, accioche solitario viuesse; & incontinente, che la cella hebbe finita s'infermò, & alla fine peruenne, & era presente vn suo fratello a cui disse; Và, fà consolatione à casa tua, peroche era la festiuità de' Santi Apostoli. Li rispose il fratello; In che modo ti lascio, e mi parto? Disse quello: Và, e quando verrà l'hora mia ti chiamarò. Essendo adunque venuta l'hora si rizzò alla finestra, e bussò; il fratello intese, & egli accennò lui, dicendo; Vieni. E subito che fù venuto il fratello, rendè lo spirito al Signore, e tutti presero ammiratione, e glorificarono Iddio, dicendo: Della carità con la quale amò Christo, trouò il degno fine.

Del Padre Giosef Allisio, e del suo felice transito.

VN santo Padre, il quale haueua nome Giosef, di generatione Allisio, dimoraua quasi due miglia da lontano dell'acqua, il quale con le proprie mani alla declinatione del monte s'haueua fatto vn'habitatione; huomo sauio, e massimamente abbondante della virtù della discrettione; e per gratia di Dio in tutte le cose perfetto, e de' doni celesti pieno. Costui era dimorato in quel luogo circa trenta anni, & haueua ancor'esso vn discepolo non con lui; ma appresso à lui in vn'altra celluzza dimoraua. A questo Giosef andò vna volta vn Frate per dimandarlo delle sue cogitationi, e conciosia, che bussando l'vscio niuno rispondesse, guardando per le fissure

della porta, lo vidde tutto da capo insino a' piedi stare come fiamma di fuoco; ma il Frate spauentato, e del corpo per il timore mancato, in terra come morto giaceua. Stādosi così prostrato quasi per vn'hora, e leuandosi di nuouo, si pose a sedere alla porta; ma il vecchio dalla felice speculatione delle cose diuine assorto, non conobbe l'auuenimento del Frate, e passato in questa contemplatione cinque hore intiere, di nuouo come huomo apparue, & aprēdo l'vscio introdusse il Frate, a cui sedendo, disse: Quando venisti quà fratello? Il quale respondendoli disse: Quattro hore sono quì dimorato, e piu ancora; ma per non esserti molesto, insino ad hora hò induggiato il picchiare. Conobbe adunque il vecchio, ch'egli era stato conosciuto, e niente à quel Frate di questo parlò; ma di tutte le cose, delle quali fù dimandato, rispose: Sanato della sua cogitatione, il Frate se n'andò in pace; ma doppo temendo l'humana gloria, di nascosto si partì. Ma l'Abbate Gelasio suo discepolo venendo alla sua cella, conciosia, che non l'hauesse trouato, andò cercando il santo vecchio, il quale in vano diuuendo lungo tempo cercato, rimase nella cella sua troppo ansiato, per l'assenza sua: ma doppo sei anni vn giorno circa l'hora di nona bussò vno alla sua porta, & aperto l'vscio vidde il suo vecchio stare di fuori; e stupefatto nel suo aspetto stimò lui essere spirito, ma niente turbato li disse: Fà oratione Padre. Et hauendo egli orato lo riceuette con allegrezza; e salutatisi insieme nel santo bascio, il vecchio li disse: Ben facesti, figliuolo, richiedendo da me prima l'oratione, peroche molti sono stati allacciati dal diauolo. Ma il Frate rispondendo li disse: Perche cagione, caro venerabile Padre ti è piacciuto esser separato dalla nostra compagnia, e come orfano abbandonarmi, acciòche per te io fossi in continua tribulatione? Rispose il vecchio: La cagione certamente, perche io non sono stato da voi ueduto, Id lio sà: nondimeno per l'adietro non sono di questo luogo partito, e niun giorno di Domenica ho passato, nel quale io non habbia con tutti voi riceuuti i venerabili Sacramenti di Christo. Ma il Frate si marauigliaua, come entrando, & vscendo di Chiesa da niuno fosse stato veduto, e li disse: Perche cagione sei hora venuto al tuo seruo? Il qual rispose, e disse: Io debbo passare hoggi di questo infelice corpo, e son venuto per lasciarlo appresso di tè, acciò lo seppellisca, come tù vorrai, e renda alla terra quello ch'è suo. Hauendo quel Frate parlato molte cose dell'anima de' futuri premij de' buoni, distendendo le mani, & i piedi si riposò in pace. Ma subito quel Frate conuocò tutti noi, i quali parandoci con canti, e Salmi, lo portammo. Era la sua faccia risplendente come il Sole, e lo ponemmo con i Santi Padri, che innanzi a lui erano nel Signore dormiti.

Di vn lapidario, che andò in mare.

VN Padre narrò, che vna volta vn lapidario hauendo pretiosissime pietre montò in naue con i suoi figliuoli, desiderando mercadantare in estranee parte, & accadde per prouidenza di Dio, che egli pose amore ad vn fanciullo, ch'era nella naue, il quale lo seruiua, esso ancora da lui era nutrito, cibandolo di quelle cose, che egli mangiaua: ma vn giorno il fanciullo vdì quei marinari secretamente parlare fra se, e fermare di gettarlo in mare per cagione delle pietre pretiose, & il fanciullo venne tutto malenconico à quell'huomo per seruirlo secondo la consuetudine. Il qual li disse: Perche sei figliuolo hoggi così malinconioso? Ma esso dissimulaua il dolore, e taceua. Di nuouo lo dimandò, dicendo: Dimmi la verità, che hai tù? All'hora egli rompendo la voce in pianto li disse: Così, e così hanno fatto consiglio i nauiganti di te. Li disse il lapidario, Hai tù diligentemente inteso questo? Il fanciullo rispose: Certamente così di te, appresso di se medesimi hanno deliberato. All'hora chiamando i figliuoli, disse loro: Questa cosa, ch'io dirò prestissimamente, e senza dispensatione alcuna adempite. All'hora spiegando vn panno di lino, cominciò loro dire; Recate le cassettine. Le quali hauendo portate; aprendo, cominciò a cauar fuori le pietre pretiose, e le perle, e quando hebbe ogni cosa spiegato, posto nel cospetto di tutti, così cominciò a dire, E questa la vita?

mi meterò io per queste cose à pericolo, e con il mare combatto, e doppo poco tempo morrò, e niente di questo secolo porterò. E disse a'figliuoli: Gettate tutte queste cose in mare. Incontinente adunque che hebbe parlato, tollero quelle gemme, e le gettarono nel mare; conseguentemente i marinari stupirono, & il loro consiglio fù dissipato.

D'vna fanciulla pupilla, come per ministerio Angelico fu battezzata.

L'Abbate Theone, e Thodoro ci narrarono, che in Alessandaria sotto Paolo Patriarca, vna fanciulla rimase pupilla, de'parenti di gran facultà ricchi, & era ancora senza battesimo, & vn giorno entrando nell'horto, che gl'era stato lasciato da'suoi parenti (peroche gl'horti sono nel mezzo della città) vidde vno che apparecchiaua vn laccio per affogarsi, vi corse adunque, e li disse: Che fai tù huomo? Rispose colui: Lasciami donna, peroche sono in molta tribulatione. La qual li disse: Dimmi la cagione forsi ti potrò giouare? Rispose: Da graue debito son premuto, e molto da'creditori sono costretto, & hò eletto più presto finir la vita, che ogni giorno morire. Et essa disse: Ti prego, che tù pigli ogni mia cosa, e vendi, e rendi il debito, e non vccider tè medemo Et esso credendo, vendettero ogni cosa. La fanciulla adunque cominciò hauer dibisogno; e non hauendo chi di lei hauesse cura, abbandonata dal solazzo de'parenti, deliberò fornicare, e quindi cercare il suo vitto. Diceuano adunque quei santi huomini: Chi conosce questa cosa, se non solo Dio? cioè, in che modo permette l'anima per alcuna cagione à lei nata, nella fine esser abbandonata? Doppo alquanto tempo la fanciulla s'infermò, & in se tornata, hebbe compuntione, e pregò il Pontefice, che la facesse Christiana; ma tutti la dispreggiauano, dicendo: Chi la riceuerà al battesimo, perche è meretrice? Ella grandemente s'affliggeua; Ma essendo in questa angustia, le apparue l'Angelo in spetie d'huomo, con il quale haueua fatto misericordia, e le stette innanzi, & ella li disse: Io desidero esser fatta Christiana, e niun vuole parlare per me. Il qual disse: Desideri tù in verità questo? Rispose essa: Veramente ti prego. Disse lui: Non ti voler contristare, io ti condurrò ad alcuni che ti riceueranno al battesimo. Condussero adunque quella à due altri santi Angeli, e la portò nella Chiesa, e da capo transformandosi in alcune illustre persone, e note della famiglia Imperiale, chiamarono li chierici, cioè, il Prete, e Diacono i quali à questo seruitio erano constituiti. Dissero loro i chierici: Promette la vostra carità per lei? Dissero quelli: Certamente per lei promettiamo. Prendendola adunque la battezzarono, e vestitala di panni bianchi, di nuouo la riportarono, i quali in casa hauendola riposta disparueto; ma quando i vicini la viddero sì vestita di bianco. Essendosi quelli partiti, le dissero: Chi ti battezzò? Ella annuntiò loro tutto il fatto, dicendo: Vennero alcuni, che in Chiesa mi portarono, e parlatono a'chierici, e mi battezzarono. E quelli li dissero: Chi sono coloro? Ma non potendo dire chi fossero, andarono, e lo nontiarono al Vescouo. Et il Vescono disse à quelli, ch'erano ordinati al battezzare: l'attezzasti voi quella? E confessarono d'hauerla battezzata, pregati dal tale, e dal tale della corte dell'Imperatore. Fatti venire del Prefettorio quelli ch'haueuano detto i chierici, e fatta richieder la donna, il Vescouo disse loro: Entrasti voi malleuadori per costei? Quelli dissero: Noi non habbiamo conosciuto, nè siamo consapeuoli hauer fatto questo, all'hora conobbe il Vescouo quella esser opera di Dio, e chiamandola le disse: Dimmi figliuola, che bene hai tù fatto? La qual rispose: Stando io pouerella, e meretrice che bene hò io potuto operare? Le disse il Vescouo: Hai tù in modo alcuno operato alcuna cosa? Rispose essa, e disse: Nò, se non che vedendo io nel mio giardino vno, che da'creditori era oppresso, il quale si voleua strangolare, datagli ogni mia sostanza, lo liberai. E dette queste parole subito dormì nel Signore. All'hora il Vescouo glorificando Dio disse; Giusto è il Signore, e retto è il tuo giuditio.

Di vn Frate, che rubbò ad vn Prete li suoi libri, e vasi.

CI narrò vn'Abbate, dicendo: Appresso al nostro Monasterio era vn Padre di dolcissimo animo, e di grandissima virtù, che haueua uicino alla sua cella vn Frate, il quale per instigatione del diauolo vn giorno mentre, che il Padre era assente, entrato nella sua cella, rubbò li suoi libri, e vasi. Essendo adunque il Padre tornato, & aperto l'vscio non hauendo veduto i suoi vasi, e la sua masseritia, andò al Frate per annuntiarli quello, che gli era auuenuto, e trouò i vasi in cella del Frate in mezzo posti, peroche il Frate non gli haueua ancora riposti; ma non uolendo il Padre confondere, o riprendere il Frate, simulata la necessità, subito uscì al luogo necessario alla natura, e quiui stette per gran spatio insino a tanto, che quel Frate hauesse tolti i vasi di mezzo, e riposti; e vedendo poi il Padre, d'altra cosa li cominciò a dimandare, & al tutto non lo riprese. Ma doppo pochi giorni fu trouato il furto del Frate, e fu messo in carcere, non sapendo niente il Padre; ma intese, che quel Frate era in carcere ritenuto, non conoscendo la cagione. Il Padre venne al nostro Monasterio, al quale spesso era consueto venire, e mi disse: Fà carità, e dammi parecchie oua, & alcuna altra cosa da mangiare. Et io dissi a lui. Hai tù veruno forestiero? Et egli rispose. Hò certamente. Et il Padre le prese, & andò in prigione al Frate per consolarlo, e visitarlo; ma come il Padre fu entrato in prigione, quel Frate si gettò a' suoi piedi, dicendo: Per te son quì Padre; peroche sono colui, che rubbai ogni tua cosa; ma ecco il tuo libro è appresso al tale, & il tuo mantello, & altre cose sono nel tale, e tal luogo. Li disse il Padre: Sia certo, figliuolo, e questo fermamente tieni, che per questa cagione non sono a te venuto, peroche io non sapeua, che fossi quì per me; ma intesoche tù eri qui tenuto rinchiuso, mi dolsi, e son venuto per consolarti, però ecco che io t'hò arrecato per la tua refettione; ma io farò ogni cosa per insino a tanto, che di carcere ti caui. Et andando il Padre, pregò alquanti de' principali, peroche la virtù del Padre era loro manifesta, e lo trassero di prigione.

Narratione notabile di vn Padre.

CI narrò vn Padre di se, dicendo: Dimorando vna volta per breue tempo nel Monasterio dell'Abbate Gerasimo, haueua in compagnia vn Frate, che grandemente m'amaua. Et vn giorno sedendo noi e dell'vtilità dell'anima parlando, fece mentione di quel sermone dell'Abbate Primenne. Il qual mi disse: Io ho per esperienza di queste parole la virtù, e la tranquillità, e la loro grandissima efficacia, peroche io hebbi vna volta vn Diacono del Monasterio a me carissimo, e di me amantissimo, al quale non sò onde venne di me suspitione d'vna cosa, che gl'inferiua dolore; cominciò a contristarsi, e me; non come soleua grandemente guardare; ma vedendolo tristo, cominciai da lui dimandare della cagione della tristitia. Il quale mi disse: Peroche facesti la tal cosa. Io conciosia, che di questa fosse niente consapeuole, cominciai a satisfargli, e dire: Che niuna conscienza di tal cosa io haueua. Disse; Perdona, fratello, a me non è satisfatto. Partitomi adunque da lui andai nella mia cella, e cominciai nel cuor mio ad esaminare, se tal cosa da me fosse stata commessa, e non la trouaua; ma quando quello teneua il santo calice nelle mani, e communicaua i Santi; me gli accostai, e giurai per esso calice tal cosa in alcun modo non hauer fatta, nè così à lui ancora fu satisfatto. Ma di nuouo in me medesimo tornando, e queste parole de' Santi Padri con la memoria repetendo, e credendo loro, volsi un poco il mio pēsiero, e dissi fra me medesimo: Questo Diacono molto m'ama, e di carità mosso mi hà detto questo, che di me era nel suo cuore, accioche io sia sobrio, e vigilante, e per l'auuenire mi guardi. Ma tù anima misera, come dici: Non feci tal cosa? Che innumerabili mali hai commessi, che sono a te cecati? doue sono quelli, che facesti hieri? o tre, o dieci giorni innanzi? ricordati di essi, e questo adunque tù hai fatto così come quelli, finalmente ti è nascosto,

come

come quelli. Così adunque con l'animo affettionato, come veramente l'hauessi fatto; ma fra gli altri l'hauessi dimenticato, cominciai a render gratie a Dio, & al Diacono: peroche per esso il Signore mi haueua fatto degno di riconoscere il mio peccato; e far di esso penitenza, e rendergli gratie; ma come picchiai alla sua porta, subito aprendo, prima si gettò in terra, dicendomi: Perdonatemi, peroche fui tentato dal demonio, che quella cosa falsamente sospettassi di te, peroche Dio m'ha renduto certo della tua innocenza, e non permise, che io li satisfacessi, dicendomi: Non è necessario, & massimamente edificato, glorificai il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo, al quale è honore, & imperio, e magnificenza, e gloria nel secolo de' secoli.

Di Patritia Anastasia, la quale si trasfigurò in Eunuco.



VN'antico Padre dimoraua nell'Heremo interiore di Scitia, & era la sua celluzza quasi dicidotto miglia distante da Scitia; ma ogni settimana vna volta di notte veniua all'Abbate Daniele vecchio, non lo sapendo niuno, se non solamente il suo discepolo, che ogni settimana empiua vna secchiella d'acqua, e la portaua alla celluzza del discepolo Eunuco, e gliela poneua innanzi all'vscio, e solamente bussaua, e si partiua non li parlando; ma solamente con questo segno accennandolo. E se alcuna volta hauesse trouato alla sua spelonca, & innanzi all'vscio vn testo scritto, haueua per commandamento, che lo portasse al vecchio; ma vn giorno trouò vn testo così scritto: Porta gli instrumenti, e vieni. Ma quando il vecchio Daniele hebbe letta la scrittura, pianse di gran pianto, e disse al discepolo: Guai all'Heremo interiore, qual corona hoggi l'abbandona? E disse: Porta presto quelli sassi, e seguitami. Guai a me, andiamo presto, che trouiamo il Santo Padre viuo, accioche per ventura noi non siamo priuati delle sue orationi, peroche egli và al Signore. E caminando ambidue con prestezza, trouarono il Padre Santo compreso dalla febbre, & il vecchio Daniele si gettò sopra il suo petto, e molto pianse, e li disse: Beato sei, peroche a questa hora sollecitamente sempre pensasti, e spregiasti l'Imperio mortale, e tutte le cose terrene. E l'Eunuco li disse: Beato ancora sei tù, nuouo Abraam albergo di Christo, peroche quanti fai tù, che riceuono Iddio per queste tue mani? Il vecchio disse: Fa per noi oratione, Padre, li disse l'Eunuco: Io ho più presto bisogno dell'oratione di molti in quest'hora. Al quale il vecchio disse: Se io fossi passato a Dio innanzi a te, per certo haurei per te fatto oratione. E l'Eunuco si leuò a sedere sopra la stuora, & abbracciatogli il capo, basciò il vecchio, dicendo: Iddio, il quale mi condusse in questo luogo, esso empia la sua misericordia con la tua vecchiezza, si come con Abraã. E prendendo il vecchio il suo discepolo, lo pose a' ginocchi dell'Eunuco, dicendo; Benedici ancora il tuo Frate. Et esso basciandolo disse: Iddio, che sta innanzi a me in quest'hora per separarmi da questo corpo, il corpo sà quanti passi questo Frate ha fatto, venendo a questa cella per il nome santo tuo, fa riposar sopra lui lo spirito de' suoi Padri. E disse al vecchio l'Eunuco: Per il Signore non mi inuogliate di queste vesti; ma si come io sono al presente, così al Signore mi mandate, accioche non sappia niuno di me, se non voi soli. E quando fu communicato, disse: Fate carità meco in Christo, & orate per me. Riguardando ad Oriente, & alla sua man destra, disse: Ben siate venuti, andiamo. E diuentò la faccia sua come fuoco, e fatto il segno della santa Croce sopra la sua bocca, disse: Nelle mani tue, Signore, raccommando lo spirito mio, e così rendè l'anima sua al Signore.

E quando ambidue hebbero pianto, lo cauarono nell'entrata della spelonca, e spogliandosi il vecchio il suo mantello, lo diede al suo discepolo, dicendo: Vestitelo sopra quello, che gl'è vestito. Et era vestito di sotto di camiscia di cilicio, e di sopra di panno feltro: e mentre, che quel Frate lo vestiua, pose mente, e vidde le sue mammelle esser d'vna femina pendendo dal petto, come due foglie secche, e niente parlò. Ma quando finita l'oratione l'hebbero sepellito, disse il vecchio al suo discepolo: Sciogliamo hoggi il digiuno, e facciamo carità sopra il Santo Padre. E quando furono communicati, trouarono esser auanzati a quello alcuni pochi panellini, e legumi bagnati, e fecero carità sopra lui, e pigliando la fune, che egli tesseua, rendendo gratie a Dio, ritornarono nella loro cella. Ma mentre, che caminauano, disse il discepolo al vecchio: Sai tù Padre, che quello Eunuco fu femina, peroche quando io lo vestiua, viddi le sue mammelle esser di femina, & erano si come due foglie secche? Li disse il vecchio: Lo sò, figliuolo: io sò, ch'era femina: ma vuoi, ch'io ti esponga chi fù questa, & in che modo venne quà? Disse il discepolo: Io lo desidero. Et il vecchio disse: Questa fu Primaria, e Patritia sotto Giustiniano Imperatore, il quale volendola hauer seco nel palazzo per la sua bellissima forma, e somma prudenza, e Theodora Imperatrice hauendo saputo questo, sdegnata contra di lei, la volse mandare in essilio. La qual cosa essa veduta, condusse a se la sua naue, e di notte ponendoui sù alquante delle sue cose, fuggì, e venne in Alessandria, & habitò nel quinto d'Alessandria, doue ancora edificò vn Monasterio, il quale insino al giorno di hoggi è detto di Patritia. Ma essendo Theodora Imperatrice morta, vuendo, che di nuouo l'Imperatore la voleua fare uenire a sè, ella di nuouo se ne fuggì di notte d'Alessandria, e venne quà sola, e molto mi pregò, che fuor di Scitia le desse una celluzza, e per ordine ogni cosa diligentemente mi aperse, & io le diedi quella spelonca, e la uestì da huomo. Ecco, che uent'otto anni sono, ch'ella uenne in Scitia, e niuno hà saputo, ch'ella stesse quiui, se non tù, & un'altro Frate, & io. Quanti adunque Magistrati quanti messi mandò Giustiniano Imperatore cercando lei; e non solamente lui, ma ancora il Patriarca d'Alessandria mandò a ricercarla, niuno potè saper insino ad hoggi doue ella fosse. Considera adunque in che modo quelli, che realmente sono nutriti, combattono contra il diauolo, & affligono i corpi loro. Preghiamo adunque il Signore, che ancora noi faccia degni per il medesimo corso andare a lui, & essere collocati con l'Abbate Anastasio Eunuco; peroche quella haueua nome Anastasia; per le preghiere, e meriti della nostra Donna sampre Vergine Maria Genitrice di Dio, e sempre Vergine Maria, e di tutti i Santi, innanzi quel terribile tribunale del nostro Signor Giesù Christo; peroche a lui si conuiene honore, e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

Il fine del Sesto Libro delle vite de' Santi Padri.

TAVO-

TAVOLA DELLE VITE DE' SANTI PADRI.

LIBRO PRIMO.

Come

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

D'un

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

Del-

LIBRO SESTO.

fece

IL FINE.